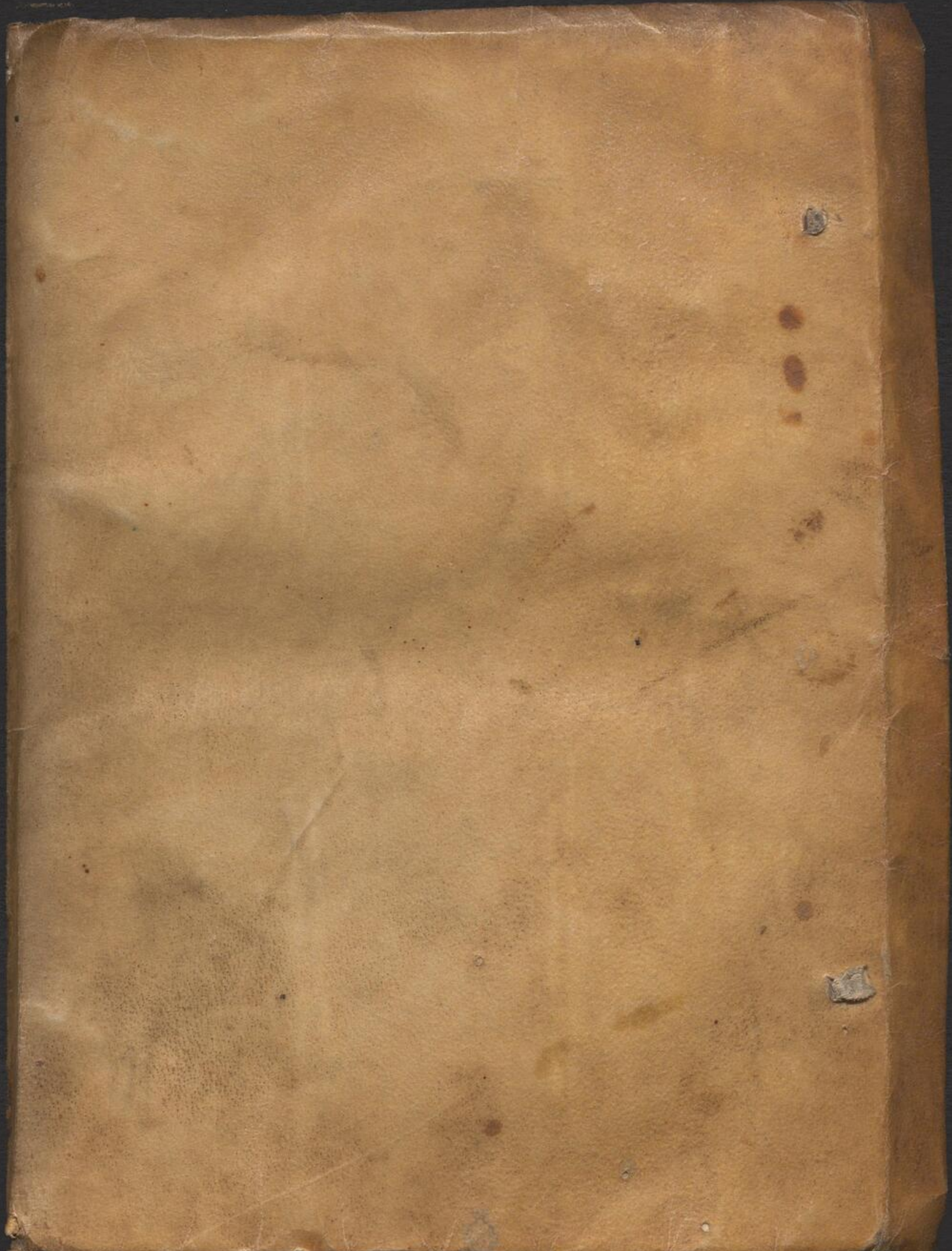


Historia
de Cambray

929A

X
459.

10
<u>VII</u>
65



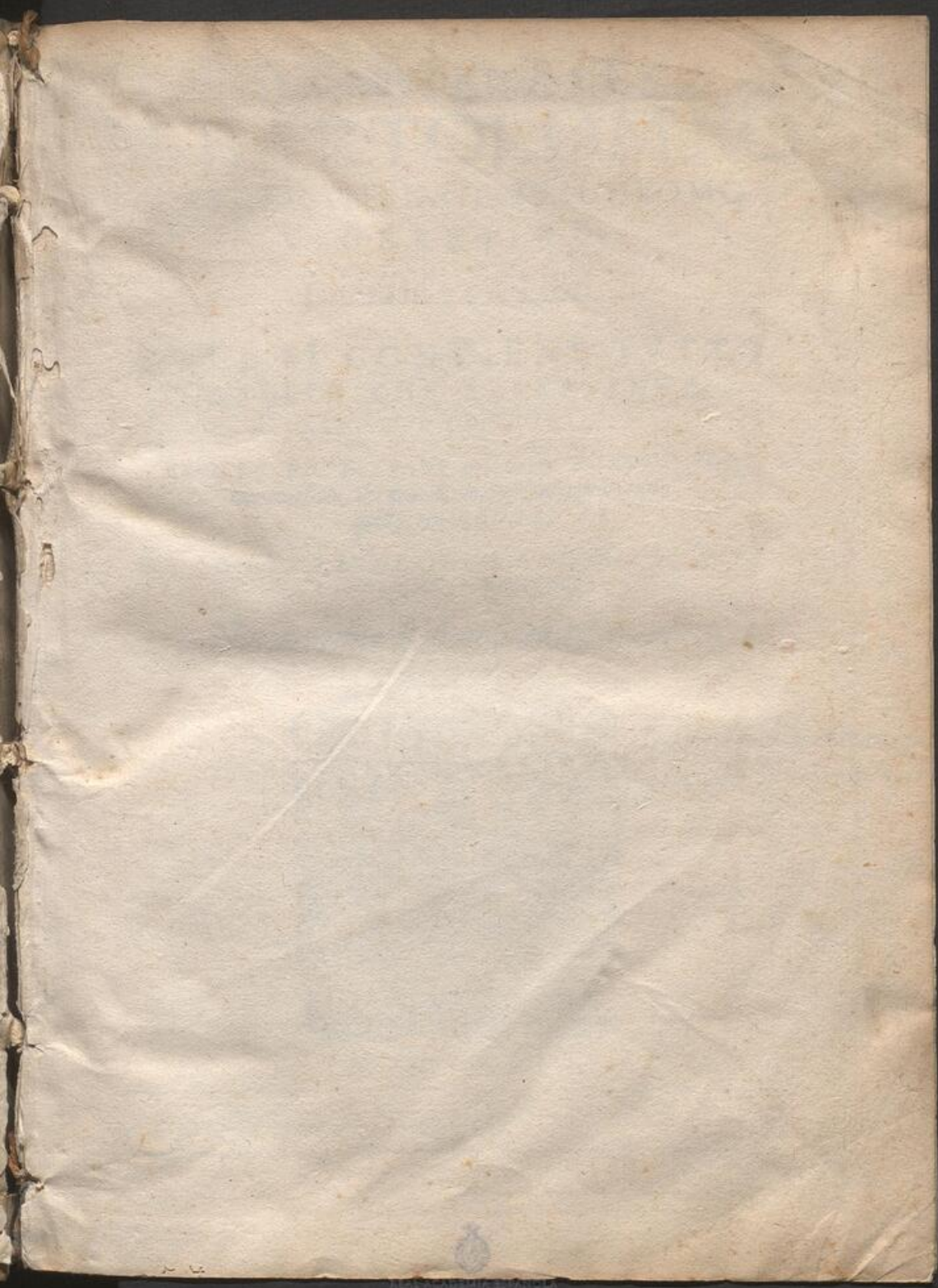
~~2686~~

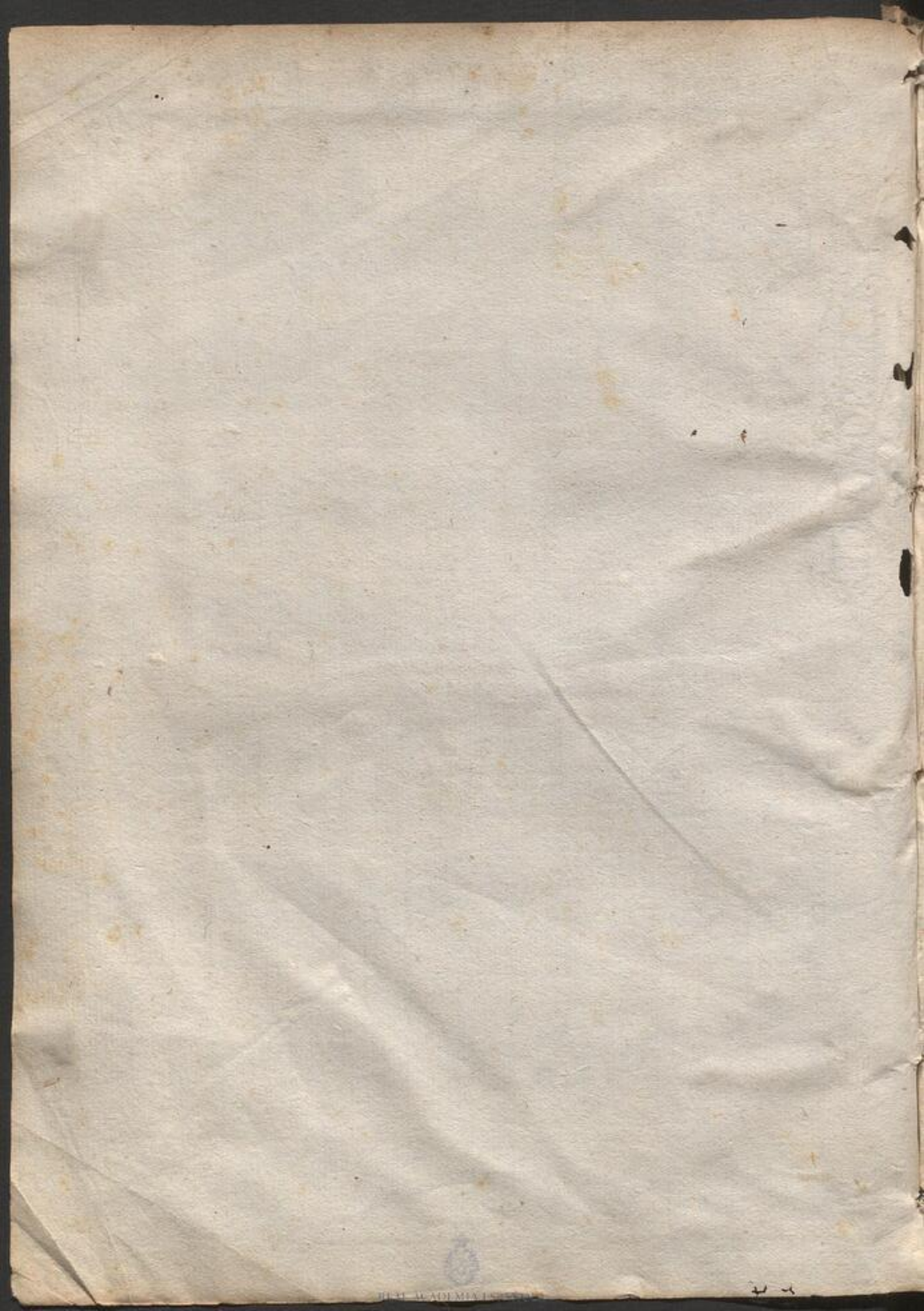
9294

dem. p. tab 5 loc 34

Double D. X. 459.

10-VII-65





LA RETORICA DI
M. BARTOLOMEO
CAVALCANTI, GENTIL'HOMO
FIORENTINO.

Diuisa in VII. Libri.

DOVE SI CONTIENE TUTTO
QUELLO CHE APPARTIENE
ALL'ARTE ORATORIA.

CON LE POSTILE DI M. PIO PORTINARIO
*Giureconsulto, che dimostrano, sommariamente tutto
quello, che vi si tratta.*

ET CON LA TAVOLA DE I CAPI PRINCIPALI
contenuti nella presente opera.

Nuouamente Ristampata, & corretta.



IN VENETIA,

Appresso Camillo Franceschini. M. D. LXXVIII.

*Oratorij Parisiensis
Catalogo Interiptus.
Z. 133.*



LA RETORICA DI
M. BARTOLOMEO

CAVALCANTI GENTILHOMO

FLORENTINO.

Divisa in VII. Libri.

DOVE SI CONTIENE TUTTO

QUELLO CHE APPARTIENE

ALL'ARTE ORATORIA.

CON LE LETTERE DI M. GIO. BORGHI

Giureconsulto, che ha scritto le Lettere, e ha tradotta

questa che si presenta.

ET CON LA TAVOLA DE' I CAPITOLI PRINCIPALI

composti nella presente opera.

Monumenti di Bartolomeo Cavalcanti



IN VENEZIA

Appresso Carlo Francolin. m. d. lxxviii.



ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO SIGNORE,
IL CARDINAL DI FERRARA.



BARTOLOMEO CAVALCANTI.



VANDO La S. V. Reuerendissima
mossa (come io credo) dal suo natural
desiderio d'hauere cognitione delle co-
se eccellenti, & pregiate, & di giouare
ad altri, mi ricercò con grande effica-
cia pregandomi, ch'io traduceffi in lin-
gua Toscana i libri della Retorica d'Ari-
stotele, ò piu tosto componessi per me
stesso vn'opera di quell'arte, io sentij
nell'animo mio destarsi diuersi, & quasi contrarij mouimenti.
Da una parte m'incitaua, & non leggiermente spronaua la volontà
di sodistare a così honosto, & ardente desiderio di V. S. Reuerendis-
sima: dall'altra la difficultà dell'impresa mi raffrenaua, & fortemen-
te riteneua. Et tanto piu quanto io bene consideraua le difficultà
che & nel tradurre, & nel comporre nasceuano. Perche io vedeua
chiaramente, quanto difficil cosa fusse l'esprimere bene in questa
nostra lingua, i concetti, & interpretare acconciamente le parole
d'Aristotele, & che quando questo si fusse pure à bastanza conse-
guito, egli era niente di meno necessario, accompagnare la tradut-
tione con vna molto diligente, & ampia dichiarazione, si per la sot-
tilità, & per l'oscurità delle cose contenute, & presupposte in que' li-
bri, si per rispetto del modo, col quale quel marauiglioso Filosofo
n'ha trattato. Oltre di questo io sapeua benissimo che molti & dot-
ti, & giuditiosi huomini de' tempi nostri desiderauano, che Aristot-
ele, si come egli haueua piu eccellentemente d'ogn'altro trattato
delle cose principali, & sostantiali di quell'arte, così partendoci qual-
che volta da quelle sue belle speculationi, & dalle generali confide-
rationi si fusse accostato vn poco piu uerso i particolari, & hauesse
(per dire breuemente) trattato delle cose dell'arte in maniera, che ci
† 2 hauesse



hauesse mostrato piu larga, & piu piana via da condurci alla pratica de gli artificij oratorij. Hauuano ancora i medesimi opinione, che di qualche parte della Retorica fusse stato doppo lui da famosi Autori, & Greci, & Latini piu ampiamente scritto, si che i loro precetti fussero degni di consideratione, & di studio grande, come quegli, che non mediocremente ci possono giouare all'eloquentia. Le quali cose benche e' paia certamente, che non senza ragione siano dette; io nientedimeno le consideraua col rispetto piu tosto, à che io haueua all'intentione di V. S. Reuerend. che alla verità della cosa risguardando. Perche io haueua molto ben compreso, quãto ella desideraua d'hauere vna piena, & chiara notitia di quell'arte, & tale, che ella potesse all'vso commodamente seruire. La onde l'animo mio tanto meno inclinaua à pigliare la via della traduttione cõsiderando ancora, che e' si poteua sperare, che piu facilmente si hauessero à trouare traduttori di que' libri, che compositori per loro stessi di quest'arte. Dall'altra parte, ponẽdomi io dinãzi à gli occhi l'impresa dello scriuere per me stesso, mi pareua scorgere un profondo, & pericoloso pelago di difficultà. Perche primieramente io mi uedeua essere il primo à tentare vna cosa si grande, & tale ueramente che difficilissimo, & quasi impossibile mi pareua, non dico il conseguirla cõ la facultà del comporre, ma ne pure abbracciarla col pensiero. Dipoi l'hauerne à scriuere in questa lingua, alla quale non solamente è nuoua l'arte Oratoria, ma gli Oratori anche mancano accresceua maggiormẽte la difficultà. Ma che dico io? che quello che parrebbe che douesse porgere grande aiuto, nel comporre per se stesso pareua à me, che ne portasse grande impedimento, & confusione. Et questo è la moltitudine de gli Autori, iquali in lingua Greca, & Latina lianno scritto di questa facultà. Perche di quegli non ciascuno di tutta l'arte, ma i piu di qualche parte di quella solamẽte; & delle cose medesime con diuerse opinioni & con diuerso modo di procedere hanno trattato. Onde io nè possibile giudicaua il determinarsi à seguitare vn solo autore, nè facile l'accordare, l'vnire le diuerse opinioni, & il fare buona elettione delle cose dette da loro, & comprenderle, tutte & molto meno il congiugnerle bene insieme, & tessere questa tela in maniera, che ella non paresse vn corpo rappezzato. Ma molto piu di tutte l'altre cose mi pareua difficile il trouare una via di trattare di questa arte, che hauesse, & ragione in se, & conuenienza con la natura del soggetto, & fusse insieme piana, & chiara, & alla pratica bene indirizzata. Queste tante, & tai difficultà mi spauentauano, si che io non poteua in modo alcuno applicar l'ani-

mo à cosa tanto noua, tanto grande, & pericolosa, quanto questa, laqual ueramente doueva essere tentata da persone, che fussero dotate di grande intelletto; ilqual conosco quanto sia debile in me, & sostenuta da vna esquisita dottrina, laquale, come si puo in me trouare, che hauendo messo ne gli studi delle lettere breuissimo spatio di tempo della mia giouentù, sono stato dapoi occupato nelle attioni? Richiedeuasi oltra ciò l'essere esercitato nelle cose Oratorie, alla quale esercitatione à pena si cominciua à dare qualche principio nella mia allhora libera patria, quando delle due oratione celle, che secondo le leggi di quella, io essendo giouene feci per recitarle solamete, nõ acciò ch'elle restassino scritte accomodadole il meglio, che io seppi alle cõditioni de gli auditori, & del tempo, vna ne fu senza saputa, & cõtra la uolontà mia tolta, & scritta dalla uiua voce, & dipoi publicata, ma talmente corrotta, che quãdo io la vidi à pena in qualche parte per mia la riconobbi, si come anche è auuenuto, che alcune mie abbozzate cõsiderationi sopra la castra metatione, & sopra la comparatione della falange, & dell'ordinãza delle legioni Romane scritte da Polibio, sono state non so come mãdate in luce A gl'ingegnosi adùque, a i dotti, à gli esercitati (dico) s'appareneua sottentrare à un si graue peso; ma se i medesimi non fussero aiutati da quello buono giuditio che si richiede, & che in me nõ conosco, ~~non fusino~~ accompagnati da quella quiete di corpo, & tranquillità d'animo, che è necessaria, & dalla quale io sono stato lungo tempo molto lontano (come fa V. S. Reuerendissima) si per l'infirmità, & per l'altre auuersità mie, si per essere stato occupato etiam da lei in molti, & importanti seruitij del Re Henrico, mio supremo, anzi unico Signore, & patrone, io non so certamente, quanto egli no hauefino potuto sperare di condursi al desiderato fine. Le quali cose, percioche la prudenza di V. S. Reuerendissima mi persuade, che ella hauefse in cõsideratione, quando ella mi ricercò, debbo credere, che ella confidasse piu nella uolõtà, che nelle forze mie. Trouandomi adunque da queste quasi insuperabili difficultà circondato, & da una lunga ambiguità trauagliato, mi risoluei finalmente a non denegare a V. S. Reuerendissima cosa da lei tanto desiderata. Et delle due imprese elesi quella: laquale, si come poteua scoprire maggiormente la debolezza mia, così uenina a dimostrarle piu chiaramente la uolonta, che io haueua di seruirle in quello, che era piu conforme al desiderio suo, & se questa mia uolonta, laquale mi guidò a pigliare questa resolutione, non mi hauefse costantemente accompagnato per così aspra, & taticosa uia, certamente

mente le difficultà, & gl'impedimenti, che ogni giorno cresceua, no, m'harebbono costretto à restare à mezzo il corso, ilquale Dio m'ha finalmente concesso gratia di finire. Hora l'intentione mia è stata in questa opera di scriuere compiutamente (quanto per me si poteua di quest'arte, comprendendo tutte le cose piu importanti, & degne di consideratione, che da gli antichi, & famosi autori sono state scritte, & aggiugnendo qualche cosa, che mi pareffe, & secondo l'arte, & di qualche utilità. Ma sopra ogni altra cosa mi sono ingegnato d'abbracciare la dottrina d'Aristotele hora traducendo, & hora altrimenti accommodandola come più mi pareua, che fusse a proposito, allargando le cose dette strettamente da lui le generali, & uirtualmente comprese specificando, l'oscure sforzandomi di illustrare. & parimente dichiarare quelle; che per essere state altroue, & in luogo piu proprio trattate da lui ha presupposte; perche io non poteua presupporre quelle cose, la cognitione dellequali era interamente nuoua à questa lingua. Et per mettere in esecuzione questo mio proponimento, ho eletto quell'ordine, & quel modo dè trattare di quest'arte, il quale insieme piu conuenueole, & piu facile ho giudicato. Lo stilo, che io ho vsato, non è esquisitamente composto, & artificiosamente adornato, ma puro, & chiaro, quale certamente si conuiene usare nel trattare di simili cose, si come, & la ragione, & l'esempio massimamente d'Aristotile ci dimostra. Ma bene è vero, che hauendo hauuto à pigliare da qualche arte, & scientia alcune cose, che sono ignote alla nostra lingua, sono stato sforzato à usare le parole Latine, & Greche, nõ mi parendo trouare tra le nostre, parole corrispondenti à quelle, & che gia fussino riceute, ne volendo prendere ardire di formare delle nuoue, se non quando mi pareua di poterlo fare piu acconciamente, & tanto piu uedendo, che gli autori Latini haueuano preso molte parole simili da i Greci & liberamente usatole. Et quelle nõdimeno Greche, o Latine, ch'io ho preso, quegli eccellenti autori imitando non ho mancato di dichiarare. Il contenuto, & l'ordine de'libri è questo. Nel primo libro si tratta di quelle cose, che è necessario considerate per dichiarare la natura, & le conditioni dell'arte, & fare quali vn disegno di tutta l'opera. Nel secondo si dà principio à trattare dell'inuentione, & si ragiona largamente dell'inuentione della materia, & de' capi, che in ogni spetie di ciascuno genere del parlare oratorio si possono pigliare; come fondamèti, sopra i quali si ha ad edificare il corpo dell'oratione. Nel terzo diuidendo le probationi, o vero persuasioni in artificiose, & non artificiose; & l'artificiose in argomenti al

fetti, costume, & le non artificiose in leggi conuentioni, testimoni, esame con tormenti, pregiudicij, uoce, & fama publica, giuramento. ho considerato in quello solamente l'inuentione circa al primo membro delle persuasioni artificiose, dichiarando la forma, la materia, i luoghi generalmente, le solutioni de gli argomenti Retorici, & nel fine trattando delle sentenze per la cagione, che quiui si vedrà. Il quarto contiene gli affetti, il costume, & le persuasioni nominati non artificiose, o uero senz'arte. Nel quinto si tratta di quello artificio, che è atto ad esprimere, & adornare i concetti dell'Oratore; laqual parte col nome Latino ho chiamata Elocutione. Et si tratta ancora in esso generalmente della dispositione, & della pronuntia, o uero del modo del recitare. Et cosi hauendo dichiarato in questi quattro libri quello, che era necessario circa le dette cose dire, generalmente, & senz'applicarlo, passo ne' seguenti libri all'applicazione di quelle, formando nel sesto i proemij, & la propositione della causa, & accommodando a quelle parti la dispositione, l'elocutione, & la pronuntia. Nel settimo, & ultimo formo quella parte, nella quale si pruoua, & si ripruoua, & l'epilogo accommodando similmente l'altre cose a queste parti, come nel precedente libro ho fatto. Et finalmente con vn trattato del decoro pongo fine all'opera, la quale non m'è ascoso, quanto dell'imperfetto possa facilmente hauere, conoscendo io molto bene, & l'imperfettione, che è vniuersalmente nelle operationi humane, & la mia massimamente, la quale dou'ella sia in quest'opera conosciuta, spero, che riguardandosi alla nouità, alla difficoltà, & alla grandezza della cosa piu tosto degna discusa, che di biasimo sarà giudicata. Et à V.S. Reuerendissima si conuiene l'hauere in protezione queste prodotte da me, & per lei nate fatiche, riceuendole hora con animo corrispondente à quello, col quale da me sono donate.



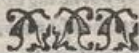
me loro donne.
 ricordo che hora con animo corrispondente questo col qual
 l'ano in questo quelle prodotte me & per tanto scritte
 che di più non s'ha a fare. Et si per questo non si
 alla dubbia, & alla grandezza della cosa più volte detto
 in questi opere contenute, che non si può dire che
 nelle operazioni umane & la mia maniera, che si può dire
 riguardo io non so, & l'importanza, che si può dire
 non si scolo, quanto della parte della facoltà di
 finalmente con rispetto del detto ben si ha visto, la quale
 se si dice a quelle parti, come nel precedente libro ho fatto. Et
 le si possono, & il timore, & l'epilogo accommodando la lingua
 & la prouisione. Nel primo & ultimo libro della prima lingua
 così, & accommodando a quelle parti di discorso, l'educazione
 nella quale, tornando nel tutto presente, & la disposizione della
 scolarità, & loro applicata, parso non si può dire che
 quanto libri quello, che era necessario circa quattro die, per
 faro un modo del restare, se così si vuole, che in questi
 si vuole in che generalmente della disciplina, & della prouisione
 a quella parte del libro. La lingua ha chiamato l'educazione, & la
 principio, che è una abitudine, & abitudine, & abitudine dell'Oratore
 parti non sarebbe, se non si fosse fatto. Nel primo libro della
 del quattro conti, ne gli stile, & la prouisione, & la
 et & nel fine della dello tempo per la ragione, & di più di
 tra il libro di prouisione, & la soluzione di gli argomenti & la
 esempio delle operazioni artistiche, dichiarando la forma, la ma-
 to la con l'esse, in quella forma, l'invencione circa al primo
 & la forma, & le non artistiche.





DELLA RETORICA

DI M. BARTOLOMEO
CAVALCANTI.



LIBRO PRIMO.



GLIE' cosa manifesta, & notissima à ciascuno, che hauendo gl'huomini molte occasioni di parlare, & priuatamente, & publicamente di molte & diuerse cose, & con intention di persuadere coloro, à i quali parlano, dirizzano il lor parlare al fin proposto, come piace à ciascuno. Questo possiamo noi osservare non solo in quegli, che viuono nelle Città, & che d'ingegno son piu adornati, ma anche nelle persone rusticane, & di debole in

che ciascuno partecipa naturalmente della retorica.

belleto, et uniuersalmente in tutti quegli, i quali sappiamo, che in ciò con arte alcuna nõ procedono, et tra questi possiamo anche considerare, come uno piu dell'altro acconciamente parla, o consigliando, o lodando, o accusando, & il contrario, facendo, come ogn'hora veggiamo. Onde chiaro si conosce che si troua una certa (per dir così) uirtù di parlare, della quale tutti gli huomini in qualche modo, & naturalmente partecipano et di questo si può adurre vna tal cagione, che usandosi questi così fatti ragionamenti in materie, che son propriamente d'altri (come nel luogo suo sarà manifesto) si procede per uia di cose communi, probabili, & che conuengono con l'opinion degli huomini, sì, che nissuno è interamente escluso dalla cognition di quelle, anzi tutti gli huomini ne possono hauer almeno qualche debole notitia, il che non auuiene nelle scienze: come nell' Aritmetica, nella Filosofia naturale, & nell' altre, le quali restringendosi à i loro proprij soggetti; come l' Aritmetica al numero, la Filosofia naturale alle cose naturali, (per dir così) son tutte occupate d'intorno à quegli, & ne trattano con argomenti, & discorsi fondati sopra certe propositioni, & principij, che son proprij di que' tali sogget-

ti. & queste cose sono a coloro solamente note, iquali hãno imparato tali scienze, & le possiedono. Aggiungesi à questo, che noi ueggiamo esser sparso naturalmente in tutti gli huomini qualche seme della cognitione di quello, che s'appartiene à dispor ben l'animo della persona, laquale egli uogliono persuadere, & di quello anchora, che risguarda alla bellezza del parlare, poiche naturalmente e' lo formano in modo, che in quello si scorgono queste qualità. Non si può adunque negare, che ciascuno insino à un certo termine parte eipi di questa virtù di parlare, laqual si chiama Retorica; & il medesimo si può dire della Dialettica; percioche e' si uede, come tutti gli huomini fanno in qualche modo disputando opporre all'opinioni, & ragioni d'altri, & difendere, & sostenere le loro: laqual cosa non auuien per altro, se non perche la Dialettica procede con ragioni probabili, & communi (per dir così) all'intelligentia de gli huomini: & da questo nasce una di quelle similitudini, & conuenientie, che i Filosofi hanno posto tra la Dialettica, & la Retorica. Ora essendo la Retorica partecipata da ciascuno naturalmente in quel modo, che ho detto, riceue, sì come anche molte altre cose, dall'arte la sua perfectione. La onde mi par di douer cōseguentemente dimostrare, che questa uirtù di parlare si può regolare, et ridurre in arte: laqual cosa chiaramente si proua in questo modo discorrendo. L'esperienza è una certa notizia di cose particolari, cōpresa per la memoria d'osseruazioni fatte circa quelle cose: di che sia essempio l'hauer cognitione, che à Pietro ammalato d'una tal malattia, giouè un tale rimedio, & à Giovanni & à qualche altro anchora. Arte è una uniuersal intelligentia, non tanto di que' particolari per l'esperienza conosciuti, ma anche de' simili à quegli, generata di molte esperienze: & l'essempio sia, l'hauer cognitione, che à tutti quegli, che son d'una tal natura, come collerici, & d'una tal sorte di febbre ammalati, è utile un tale rimedio. Stando dunque questi fondamenti, possiamo dire, che ogni cosa, della quale si può hauer esperienza, si può ridurre in arte: & poi che non si può dubitare, che circa la uirtù del parlare si possino molte cose per l'esperienza comprendere, è manifesto, che quella si può ridurre in arte. Vn'altra ragione anchora il medesimo ci dimostra: & questa è, che doue è l'esperienza, è la notizia dell'effetto, non comprendendo l'esperienza, altro che l'effetto; doue è la notizia dell'effetto, si può di quello inuestigare qualche cagione: l'inuestigar la cagione, appartiene all'arte: accadèdo adunque circa'l parlar l'esperienza, u'accade anche la notizia dell'effetto, et di quello si può trouar la causa: il trouarla, è dell'arte, adunque questa uirtù di parlare si può con arte regolare. Non è questa ragione molto dissimile da quella, laquale usò Aristotele nel principio della sua Retorica: dicendo, che noi ueggiamo alcuni à caso, & inconsideratamente, altri per un cert'habito nato dalla pratica, usar questa uirtù di parlare, & questi et quegli conseguir la loro intentione: & la cagione, perche ciò auenga, poterli osservare, et trouare: il che poi che senza dubbio appartiene all'arte, laqual uirtù

che la uirtù di ben parlare si può ridurre in arte.

inuestigando, & dichiarando le cause delle cose, seguita, che tal virtù si possa ridurre in qualche ordinata uia, et darle artificiosa regola: Ma che bisogna dubitar di questo, ueggendosi il medesimo esser auuenuto in molt'altre cose? la Medicina hebbe certamēte qualche principio naturale: perche e' si debbe credere, che qualcuno uedendo già un'ammalato di febre, tentasse senza hauer di ciò ragione, col riposo, & con l'astineza del cibo di mitigarla. Dipoi offeruando hor uno hor un'altro diuerse cose circa questa, & altre infirmità, à poco à poco si cominciò dalla sperienza à generar l'arte della Medicina, trouandosi le cause, le spetic, i rimedij dell'infirmità, & con regole uniuersali comprendendosi, & ordinandosi, quanto à quella appartiene. L'arte, che ne i nostri tempi è squisita del far i freni à i caualli, ha senz'alcun dubbio hauuto natural principio: perche hauendo conosciuto l'huomo di non poter comodamente usar quell'animale senza freno, prima rozamente, & imperfettamente, lo frenò; col qual debil principio trouandosi poi piu, & migliori maniere di freni, & offeruandosi intorno à ciò con l'esperienza molte cose, se n'è fatta l'arte. Il medesimo anchora si puo dir dell'arte del caualcare. & chi negherà, che l'Architettura, arte tanto nobile, & pregiata, non si sia parita da' principij simili all'altre? hauendo l'huomo primieramente cercato di coprirsi solamente dal caldo, dal freddo, dalle pioggie, da i uenti, & procacciarsi qualche luogo di riposo? Ma, si come e' non è da perder piu tempo in pronar cosa tanto manifesta; così mi par di douere auuertire, che pigliando i Filosofi questo nome arte in molti, & diuersi significati, io chiamo in questo luogo la Retorica arte, in quanto ella comprende, & ordina le regole, & i precetti del ben parlare. Hauendo adunque dichiarato, come ogn'huomo partecipa in qualche modo della Retorica, & conseguentemente, com'ella si puo ridurre in arte, parrebbe forse a qualcuno cosa conueneuole, ch'io soggiungessi hora, quādo, & doue tal arte, & la dottrina di quella hauesse hauuto principio. Ma questa consideratione, oltre ch'io la stimo di poca utilità, mi pare anche facile da esser trattata: perche egliè uerisimil cosa, che essendo insieme con l'huomo nata l'attitudine à ben parlare, ella sia stata anche in tutti i secoli, & quasi da ogni natione non solo esercitata con qualche offeruatione, & peritia, ma ancora ridotta in arte, doue prima, & piu; & doue poi, et meno, quando cō maggiore studio, et quando con minore, secondo le dispositioni delle nationi, de i tēpi, de i governi delle Città, & altro. Perche e' si debbe credere, che delle nationi piu ingegnose, & piu atte à gli studi dell'arti, e delle dottrine, prima, che dall'altre meno ingegnose, & meno atte a queglii, quest'arte habbia hauuto, & principio, & accrescimento: & la condition del tēpo, & la qualità de gli Stati non è di poco momento a dar principio a conseruare, & ampliare questa, come molt'altre arti: laquale certamente pare, che sia sempre stata compagna della pace, & della quiete, & nutrita massimamente nelle libere, & ben ordinate Città. Et per dir pur qualche cosa

Quādo & doue l'arte della retorica hebbe principio.

particolare di questo suo principio; dico, che si legge ne gli approuati autori, che dopo la morte d'alcuni tiranni in Sicilia, essendo il gouerno di quella diuenuto libero, & popolare; & ritrattandosi dopo lungo tempo molte cose ne i giudicij, Corace, & Tisia Cicilianii (perocche quella natione è d'acuto ingegno, & contentiosa per natura) furono i primi, che composero, & scrissero i precetti dell'arte Retorica. Ma Aristotele dopo i primi inuentori di quella, nomina Tisia, dopo Tisia Trasimaco, dopo lui Teodoro per maestro di quest'arte: lo studio dellaquale si suegliò, & hebbe subito vn mirabile accrescimento in Athene, doue fiorirono dipoi non solo molti eccellenti maestri di quella, ma molti anchora; i quali parlando in quella Republica, si eccellentemente v'sarono, che il nome loro è anchora, & sarà eternamente chiaro per la gloria dell'eloquenza. Et chi non sa, quanto splendore non solo all'eloquenza, ma anche all'arte di quella desse appresso i Romani, qual fama, & a se stesso, & al nome Romano sopra ogn'altro acquistasse Cicero ne? ma tanto bastandoci hauer detto del principio dell'arte della Retorica; & generalmente, & particolarmente, di qui passeremo a diniostrar l'utilità di quella. Non si puo dubitare, che tra le ciuili & piu importanti operationi, è l'hauere a persuadere quelle cose, delle quali nella Città spesse volte si tratta: & perciocche tali cose appartengono all'attioni, & sono particolari per lo piu, & di natura, che per mezzo di sottili, & esquisite ragioni non si possono dimostrare: la Retorica è quella, la qual ci dà facultà di poter circa quelle formar discorsi ben accommodati alla natura loro. Oltre di questo, quando pur le cose, le quali l'huomo ciuile tenta di persuadere, patisseno di essere con sottili argomenti prouate, & noi possedessimo qualche scienza, quantunque esquisita, non potremo perciò con l'aiuto di quella persuaderle giamai; perche le persone, alle quali si cerca di persuadere, son tali per lo piu, che di discorsi sottili, & che per via di scienza procedono, non sono capaci, ma certe regioni communi, & all'intelligentia di piu accomodate comprendono, & quelle istesse chiare, amplificare, adornate desiderano, ilqual artificio dalla Retorica sola ci è insegnato. Chi può negare, che due parti principali del gouerno della Città siano i giudicij, & le consulte? & che si come da gli errori, che circa quelle si fanno, incredibil danno, & spesse volte estrema rouina alle Città ne risulta: così quelle da i veri giudicij, & da i retti consigli grandissima utilità, salute, accrescimèto, & gloria non meno, che dalla fortezza delle mura, & dell'armi, ricenono? Cò quest'arte adunque l'huomo ciuile potrà parlando dirizzare i giudicij, & le consulte per tal via, che in quegli del giusto, in queste dell'utile, & dell'honesto, bẽ discorrendosi, potremo rettamente giudicare, & prudẽtemente deliberare. Sarebbe certamente cosa molto brutta, & molto biasmeuole, che le cose vere, honeste, utili, et giuste nõ hauessero difesa basteuole: & che essendo di loro natura miglior, & piu nobili delle contrarie, elle restassero inferiori a quelle. Armati adunque del valor della Reto-

Del la utilità della Retorica.

rica, potremo difenderle, si che superiori (come si conuiene) le manterremo: ma
 che dirò io, che si trattano spesso, & publicamente, e privatamente molte altre
 materie, & parlando, & scriuendo, le quali senza l'aiuto della Retorica bẽ trat-
 tare non potrei bono giamai? Oltre questo egli è necessario nella uita civile sape-
 re persuader cose contrarie, come il medesimo esser utile, & dannoso, honesto,
 & simili: Et questo la Retorica parimente ci insegna: nella qual cosa ella ha si-
 mi litudine con la Dialectica, la quale i contrari ugualmente cõsidera. Il che alle
 altr'arti non auuiene, perche se bene elle considerano i contrari, nientedimeno
 considerado principalmẽte, & come loro oggetto quello de i contrari che è de-
 terminatamente il migliore, come'l medico, ilqual principalmente & com' suo
 oggetto, cõsidera il sanare, ma dalla cognitione delle cose che posson sanare,
 seguita la cognitione di quelle che posson generare infermità, & morte, & il
 medesimo accade nell' altr' arti, le quali cõsiderano cose cõtrarie. Ma la Dialec-
 tica, et la Retorica circa i contrari parimente si maneggiano, bẽ che le cose cir-
 ca le quali elle operano, nõ habbiano la medesima natura, perche le vere, et le
 migliori si posson di lor natura piu ageuolmente prouare, & persuader: nõ per-
 ciò debbiamo stimare, che acquistando noi facultà di persuadere i cõtrari, si cõ-
 uenga parimẽte persuadere l'uno, & l'altro: perciocche e' nõ si debbe usarla, nè a
 difender il torto, nè a persuader il falso, & in somma a prouar le cose cattive,
 ma questa notitia ci è data, si accioche tal artificio nõ ci sia ascoso, si anche ac-
 cioche usandolo altri, & con iniqui, & fallaci discorsi proceddo, noi ci gli pos-
 siamo opporre, et conuincerlo. Vedesi adunque quãta utilità ne porti la Retori-
 ca, poi che ella è instrumẽto tanto accõmodato, & necessario, quãto habbiamo
 dimostrato alle molto importanti operationi della uita civile, la qual quanto s'è
 za quella sarebbe imperfetta, chiaramente si conosce, et se tal perfettione deb-
 be esser tãto pregiata da gli huomini, quãto ci scuno puo conoscere, non è egli
 degno di molta loda, e estimatione quell' instrumẽto, ilqual tanto d'aiuto ci por-
 ge a cõseguir tal perfettione? et se questo debbe esser cotãto, stimato, qual' hono-
 re diremo meritare, di qual marauiglia esser degno colui, il qual si belthe loro
possederà, e si eccellente instrumẽto eccellentemẽte saprà usare? Certamente il
corpo ci è comune con gli animali irrationali, et molti di quegli nella uelocità,
nella gagliardia, nella destrezza ci sò superiori, nin òci d'acuità di uedere,
di sottigliezza d'udire, di forza d'odorare, pare c'habbiano in loro qualche se-
me di ragione, ma della uirtù del parlare in modo alcuno non partecipano, in
quell'altre qualità ci sò simili, o superiori, per questa son diuersi da noi, per que-
sta ci sò molto inferiori; questa è à loro interamẽte negata, à noi per nostra pro-
priamente donata. Ora se gli è brutta, & biasimeuol cosa non saper l'è maneg-
giare quello che ci è cõmune cõ gli animali irrationali: non è egli piu uergogno
la cosa il non usare couenenuolmẽte le cose, che, come nostre proprie possi-
amo? chi non riuateria bellissima cosa ecceder gli altri huomini in quello, in che

esfi gli altri animali tãto eccedono? Ma la mia intẽtionẽ nõ è di raccontar qui
 con ornato stile, et oratoriamente magnificar le lodi della Retorica, allaquale
 degnamẽte lodare non bastarebbe a pena la sua istessa virtũ; ma, come huom
 che n' habbia a dar precetti, esprimer solamẽte l'utilità di quella: ilche hauẽdo
 ò tẽtato di fare, se cõdo le mie forze, mi resta circa questa parte rispondere à
 quegli quali dubita sino se la Retorica debba esser utile, & buona riputata,
 cõsiderãdo che mal' usata ella puo molti, & grã mali partorire: ilche con molti
 essempli potrebbõ cõse, mare. Sappino adũ que cõstoro, ch' ella nõ merita perciò
 d'esser dãnosa, o poco utile reputata, anzi da tal consideratione si puõ prẽdere
 qualche principio da conoscer la natura di quella: perche di tutti gli altri beni,
 & massimamẽte di quegli, che utili si chiamano, & come instrumẽti ad altri
 sono ordinati, si puo dir questo, che bene usati, gran bene, & male usati, gran
 male partorischino. Chi negherà che la sanità, et la gagliardia male usata possa
 esser cagione à gli huomini di gran male? nondimeno qual' è colui, che l'una, &
 l'altra esser buona non confessi? & come buona, ragioneuolmẽte nõ la desidera?
 l'autorità, & la superiorità nelle cose ciuili, & nelle militari, nelle publi-
 ce, & nelle priuate, ueggiamo noi ogni giorno portarci non pochi, nè piccio-
 li danni, se coloro, che l'hanno, imprudentemente, & iniquamente l'usano. Le
 ricchezze anchora non hãno fatto molte uolte i possessori desse soggetti dell'im-
 peria, & dell'auaritia altrui, si che elle sono state a que gli occasione di persecu-
 zioni, et di calamità, oltre che egliè manifesto, che, et cõ l'esser mal' usate, et an-
 cho per altre uie nõ leggiemẽte ci nuocono? Nondimeno et queste, et quelle al-
 la vita attiuã, et alla felicità ciuile utilissime debbõ esser riputate. E senza dub-
 bio nõ solo ueste, ma tutte l'altre simili cose si debbono et stimare, & chiama-
 re buone, perche le qualità loro non si giudicano dall'uso de gli huomini malua-
 gi, ma de i buoni, come dice Aristot. nel I. lib. de i suoi grã morali. La onde con-
 chiudẽdo dico, che la uirtũ sola infra tutti i beni è quella, che nõ puo altro, che
 bene partorir, perche ella nõ puo esser mal' usata: ma gl' altri beni che utili si no-
 minano, come male usare si possono, così anche possono nuocere; di che non già es-
 si, ma chi male gli usa debbe esser incolpato, e biasimato. Hauẽdo adunque sũ-
 a qui dimostrato, come ciascuno in qualche modo naturalmente partecipa del-
 la uirtũ del ben parlare, et come ella si puo ridurre in arte: et hauendo parlato
 del principio, e della utilità di quest' arte, passerò hora à dichiarar la natura di
 quella, laqual bẽ conosciuta ci farà piu facilmente intẽdere i precetti, che di
 quella si darãno. Et à uoler bẽ dimostrar la natura dell'arte Oratoria, mi par
 che si possa pigliar molto acõmodato principio dal fine, ilquale l'Oratore si pro-
 pone. Dico adunque, che il fine di quello, è persuadere, che è generare nella mẽ-
 te dell' Auditore opinione, & credenza di quel ch' egli intende di mostrargli.
 Perche quello è il fine in ciascuna cosa, per ilqual conseguir s'opera, & alqual
 s'adirizzano i mezzi, come il fine nella mercatura, è l'acquistar si ricchezze: p-

Del fine
 dell' Ora-
 tore

che tutto quello, che fa il Mercatate, lo fa per acquistar ricchezze: il fine nella guerra è la vittoria, perche tutte le fatiche, & tutti i pericoli che guerreggiando si portano, tēdō a quella, & il medesimo auuiene nell'altre cose. Così quello è fine nella Retorica, per il qual conseguir la vsiamo, & alqual è ordinato tutto l'artificioso parlare, il qual ciascuno confesserà esser ordinato a persuadere; perche l'intentiō di ciascuno, che vsa la Retorica, è persuader ad altri quel ch'è s'è proposto di dimostrare, adunque il fine in q̄st'arte Oratoria è il persuadere. Questo esser suo fine, disse Aristotele manifestamēte nel terzo libro de i suoi morali à Nicomacho, doue insegnādoci che nō si cōsulta del fine, perche questo si presuppone, ma de i mezzi da peruenir al fine; dice, che l'Oratore nō mette in dubbio, nè cōsulta se e debba persuadere, nè il medico se e debba sanare; perciocche il sanare sono come il segno, & il bersaglio, al quale essi addirizzano le loro operationi. Et che il fine della Medicina sia la sanità, disse apertamēte il medesimo Autore nel principio della sopradetta opera. Onde è manifesto, che così il fine dell'Oratore è il persuadere, come è del medico il sanare, ma e potrebbe parer à qualcuno, che questo ripugni à q̄llo, che'l medesimo Aristotele, dice nel primo libro de' luogbi de gli argomēti probabili, & ancora nel principio della Retorica: doue non solo egli nō dice, che il fine della Retorica sia persuadere, ma che l'vfficio, & l'opinione d'essa consiste in considerare, & trouar bē quello, che in qualunque materia sia uerisimile, & persuasibile: perche nè anche l'ufficio della medicina è sanare, ma far quād'ella puo per sanare, & similmente dell'altre arti: ma chi considererà diligentemente quello che Aristotele in questi luogbi vuol dire, vedrà ch'iamēte, che non ripugna à quello, che noi habbiamo dimostrato: perche in quei luogbi Aristotele parla dell'vfficio dell'vna, et dell'altra arte, & di q̄llo, che si come elle possono sempre fare, così fatto che elle l'hāno, v'egon ad hauer operato quāto a loro appartiene, nè si puo dire che per vfficio, & operatione egli intendesse il fin: di quelle, pche e' contradirebbe à se stesso, hauendo detto nel principio de' libri morali à Nicomacho, & ne i libri de i gran morali, & ne morali ad Eudemo, che il fine della medicina è la sanità, et nel luogo allegato di sopra, che il fine dell'Oratore è persuadere. Contradirebbe ancora à se stesso, & alla uerità, s'egli hauesse inteso per l'operatione & l'vfficio di tutte l'altre arti, il fine: perche egli manifesta cosa, & egli l'affirma che in alcune arti altro è il fine, l'altro l'operatione, & che il fine di quele non consiste nell'operatione fatta secondo l'arte. Et ben ci dette Aristotele ad intendere, che il fine della Retorica sia il persuadere dicendo che l'vfficio, & l'operatione sua consiste in far quanto ella puo, per persuadere, & se egli stesso disse nel secondo libro della Retorica, che ell'era ordinata al iudicio, questo ha diuersa consideratione da quello che in questo luoco trattiamo: Perche Aristotele uolle in quel luogo dimostrare, che ancora i Senatori, & coloro, che odono le orationi (per dir così) fatte à pōpa sono in qualche modo iudici. Ma oltre questo po-

crebbe forse qualcuno piu sottilmente interpretado dire, che anche di qui si puo
 cōprender in qualche modo, che l'oggetto & il fine di quella, sia lasciar l'audi-
 tor persuaso: perche certamēte il giudicio dell'auditor cerchiamo noi d'acqui-
 stare o lasciarlo persuaso; si che in questo nome di giudicio si uēga à cōtenere
 la persuasione, & il suo effetto. Esaminò Quintiliano questa materia, & volle
 che il fine di quest'arte Oratoria fusse operar cōuenenō mēte, cioè il ben parlare,
 poi che scienza di ben parlare, haueua diffinita: & veggèd'egli che alcune ar-
 ti si truouano, lequali hāno posto il lor fine in contemplar la natura delle cose,
 delle quali elle trattano, come la Filosofia naturale in conoscer per via di scien-
 za le cose naturali, l'Astrologia le celesti, & altre simili, che speculative o con-
 templatue son chiamate, & che altre hanno il fin loro nell'operare, si che la
 loro operatione non resti in altri, nè dopo quella apparisca cosa prodotta, come
 l'arte del danzare & d'altri mouimenti della persona, del sonare, & simili, le-
 quali attine, o vero pratiche son nominate. Altre hanno il lor fine nel fatto, nel
 l'opera (dico) che rimane doppo la loro operatione, com'è l'arte dell'edificare,
 & tutte l'arti fabbrili, che di fattine hanno nome: veggend' (dico) Quintiliano
 questa diuisione fatta da gli antichi Filosofi, giudicò che la Retorica parteci-
 passe di tutte le tre specie dette, ma che quando pur s'hauesse à porla sott'vna
 di quelle, si douesse porla sotto le attine, hauendole dato per fine il ben parlare.
 Ma e' par che in questa materia e' confondesse l'operatione, & l'ufficio dell'ar-
 te Retorica col fin suo, & così auuertisse solamente à quello, che quest'arte
 potua sempre fare, & facendolo potua restar contenta della sua operatione,
 che era l'artificioso parlare. Ma e' non vide che quest'arte era del numero
 di quelle, le quali son chiamate dai Greci non vn tal nome che à noi significa
 coniettrali, o coniettratiue, o coniettratrici, che dir vogliamo. La natura
 delle quali uolendo ben dichiarare, dico che e' sono alcune arti, le quali hanno
 in podestà loro il fine parimente, & l'operatione: perche elle hanno la via del-
 l'operar tanto certa, & determinata, che dall'operatione loro fatta secondo l'ar-
 te risulta il fin proposso; & l'opera di quelle dal caso, & dalla fortuna non
 puo esser prodotta, come è l'arte dell'edificare, la qual bene usata produce sem-
 pre la casa, & così tutte l'altre arti che fattine son nominate: & in queste si
 giudica la loro operatione dall'effetto, cioè dall'opera prodotta, ch'era il lor fi-
 ne: perche quell'opera seguita sempre all'operatione fatta artificiosamente,
 & è certissimo segno di quella. Alcune altre non hanno in podestà loro il fi-
 ne, ma solo l'operare, & questo perche elle non hanno la via del proceder sì
 certa & determinata come le prime, ma fa di mestiere che l'artefice d'esse
 habbia un'accorto giudicio per accommodar bene, & vtilmente l'operatione à
 quello, che egli intende di fare: & à produr l'effetto destinato, bisogna che ui-
 concorrano certe conditioni del soggetto, & altre cose, che non sono in pode-
 stà dell'arte, & la fortuna in questo ha possanza, si che alla loro artificiosa

operatione non risponde sempre il fine, ma si piu delle volte: & in quelle non si giudica la retta operatione dall'opera prodotta, ma allhora si stima ch' elle habbiano fatto quanto debbono, & riceuuto quella perfettione, la quale per loro si se peffon consegnire, quando hanno operato secondo l'arte, et quãto pa risce la cosa, circa la quale elle operano, se bene non hauessero partorito quel detto. h'el e intendeano, & conseguito il lor fine: & queste tali arti, le quali non hanno la via del loro operare certa & determinata, ma per conietture procedono, et hãno le cõditioni sopradette, sono (com' è detto) cõietturali nominate. Di questa natura è la Medicina, l'arte del Nauigare, l'arte della Guerra, la Retorica, & simili. Il medico intende di sanar l'infermo: ma, se questo suo oggetto gli sia impedito, o dalla disubbidienza, & negligenza dall'infermo, o dalla violenza dell'infermità, o da altra cagione, ha egli nõ dimeno fatto l'vfficio suo, se egli ha curato colui, secõdo l'arte. Il Nocchiero quãtũque nõ conduca la nave in porto, che è il suo oggetto, per esser sforzato dalla tẽpesta, ha nientedimeno sodisfatto al suo debito, se quãto ricerca l'arte sua, ha operato. Il Capitano dell'esercito, il cui fine è la vittoria, nõ vince alcuna volta, o p il souerchio valore de' nimici, o p qualche caso fortuito, ma senza dubbio ei merita d'essere valoroso riputato, quãd' egli ha fatto, quãto è puo, secondo la disciplina, & il retto vso dell'arte della guerra per vincere. Similmẽte adũque l'Oratore nõ se pre cõsequisce il fin suo di persuadere; il qual nõ è in sua potestà, o per la natura della maniera, la qual porge alcuna volta poche, et deboli ragioni, o p la mala disposizione dell'auditore, o per altre cagioni, ma è puo sempre parlare accommodat imẽte per persuadere: il che facẽdo, cõsequisce quello, che è in sua potestà, & si debbe giudicar, che egli habbia all'vfficio suo pienamẽte sodisfatto. Per la qu il cosa è manifestò, che il nõ hauer questa arte il proprio fine in potestà sua, & l'hauer l'altre cõditioni, che di sopra habbiamo mostrato hauer simili arti, fa ch' ella ha natura di cõietturale: & noi cõchiudẽdo diciamo, che il fin dell'Oratore è il persuadere, accõpagnato dall'operatione fatta secondo l'arte, & dall'altre cose, che richiede la natura dell'arti conietturatiue, come di sopra ho dichiarato. Se già qualcuno non volesse anche dire, che l'operatione in simili arti si possa cõsiderare, come un fine intrinseco à quelle. ma, che nondimeno sia ordinato al persuadere, come estrinseco, ma però principale. Essendo adũque, com' è dichiarato, il fin dell'Oratore il persuadere, nõ è dubbio che l'intentione in trattar di quest'arte, debbe esser il mostrar la via di poter parlare accõmadatamente, per persuadere, sì come nel trattar della Dialettica, il proponimẽto è trouar la via di poter probabilemẽte argomẽtare. Et stã lo quest' d'iteratione, mi pare, che hora si cõuẽga parlare della materia, nella quale quest'arte, & tutto l'artificio Retorica s'esercita. Ciascuna scienza ha un d'eterminato, & proprio soggetto; la natura, e propriet` del quale ella cõsidera: come l'Arithmetica ha p suo soggetto il numero, la Filosofia naturale, le cose naturali

(per

Della materia, circa la quale la Retorica si esercita.

(per dir così) & altre altri, sopra i quali elle vanno speculando. Ma la Dialettica non ha vna propria materia, nella quale ella s'adopera, ma si distende alle cose Morali, Naturali, Geometriche, Medicinali, & ad ogni altra materia, diversamente però da quelle sciēze, à cui sono proprij quei, soggetti, procedendo: perche il Naturale, il Geometra, il Medico, & gli altri nelle loro scienze, discorrono circa i proprij soggetti, cō fondamēti appropriati à quegli, com'è detto. Il Dialettico cō ragioni cōmuni, & probabili, vā nell'altrui materie argomentando: & la Retorica ancora, che è quasi vn'apolo della Dialettica, si puo distendere ad ogni materia cō i suoi verisimili, & persuasibili discorsi, che nō dimensono probabili: & questo modo di procedere si dichiarerà nel luogo suo. Et benchè quest'arte si allarghi tanto, quanto è detto: nō dimeno si restringe più alle cose, le quali alla vita civile appartengono. Questo manifesta Aristote. in molti luoghi della sua Retorica; dicēdo, che ella nō ha vn soggetto determinato, & che ella cōsidera quello, ch'è atto à persuadere in qualunque materia, ma à i giudicij poi, alle cōsultationi, & alle dimostrazioni massimamēte l'accōmoda, & la restringe, de ne si tratta dell'attioni humane, dell'utile, dell'honesto, del giusto, & d'altro; che tutto è materia morale, & civile. Da questa senēza non è discrepate Platone; il quale nel Fedro pare, che allarghi molto la Retorica, distēdendola oltra i giudicij, & i publici cōsigli, anche al priuato commercio de gli buomini, & alle grādi, & alle piccole cose applicandola: & nel Gorgia massimamēte l'accōmoda alle cose civili; dicēdo, che ella fabrica persuasione circa'l giusto, & l'ingiusto appresso i Giudici, & appresso la moltitudine; & la fa quasi imagine d'vna parte della facultà civile. Cicerone ancora in molti luoghi de' libri, che e' lasciò scritti di quest'arte; se sperialmēte ne i tre, che mādò à Quinto suo fratello; sottopone all'Oratore ogni materia, & vuole, che e' possa parlar di qualunque cosa, ma piu propriamēte lo fa operar circa le cose civili, cō circa i giudicij, & i cōsigli publici, & in somma alle cose appartenēti alla Republica l'addirizza. Quintiliano similimēte quātunque egli affermi, che la materia di q̄lla è qualunque cosa gli sarà proposta; nō dimeno à i tre generi di cause, Giudiciale, Dimostratiuo, Cōsultatiuo la restringe, & p tutta l'opera sua prepara à q̄lle l'Oratore: ma principalmente al genere giudiciale. Hermogene, tra i Greci autori di q̄st'arte famoso, & pregiato molto, nō esce punto ne i suoi libri della materia civile; & è occupato tutto in dar p̄cetti, à i giudicij massimamēte, & alle cōsultationi accōmodati. Ma e' sarebbe di superchio cō altra autorità cōfermar quello che, & per ragioni; & per le determinazioni di sì eccellēti Filosofi, & Scrittori di q̄st'arte, è manifestissimo. Per laqual cosa cōchiudiamo, che quātunque la Retor. nō habbia soggetto pprio, circa il quale ella s'eserciti; nō dimeno alle cose civili piu si restringe, & s'accōmoda. Onde si puo cōp̄redere, come la Dialettica, & la Retorica conuēgono in questo, ch'elle non hāno materia propria, & nell'altri materie cō ragioni probabili discorrono: ma discōnēgono poi,

poi,

poi, perche done la Dialectica si distēde parimēte ad ogni materia, la Retorica nō in ogni materia parimēte: ma piu nelle cose ciuili usa la uirtù sua. E, percioche l'azioni humane sono di cose particolari, e cōprese da p̄sone, da luogo, da tēpo, e da altre circōstāze, si può conoscer tra la Dialectica, e la Retorica quest'altra differēza; che la Retorica trattando p lo piu di tai cose parricolari, secondo quelle, forma i suoi ragionamenti: e la Dialectica tratta le cose con un modo di proceder piu cōmune. Hauendo adūque dimostra o in qual materia s'esceriti quest'arte à fine di persuadere seguita, ch'io dica, qual cosa, o qual instrumento (per dir così) ella usi à produr tale effetto. Dico adūque, che egli è noto a ciaschē, come il parlar è quello, cō che ella persuade: ma, percioche nō ogni maniera di parlare è accomodata à persuadere, quella sorte di parlare, che sarà atta a far creder all'auditore, quel che l'Oratore intēde di persuadere, sarà il suo instrumēto. Et, percioche il parlare è cōposto di cose, cioè di cōcetti, e di parole: quali cose, et quali parole cōuenghi a tal maniera di parlare; & in quel, che essa cōfissi, si dichiarerà nel suo luogo. Ma non tacerò già qui, che poscia che il parlare, quanto alla testura e cōpositiō sua, può esser breue, inordinato, interrotto da domande, e risposte, e lūgo, ornato, cōtinuato: questo così fatto resta massimamēte all'Oratore, appartenendo l'altro senza dubbio alla Dialectica, et di qui si può cōpiēder un'altra differēza di quelle, che sono tra la Dialectica, et la Retorica. Ma delle conditione del parlare Retorico circa la cōpositione di quello, si tratterà nel luogo suo: e per hora basti hauere in tal modo disegnato il parlare Oratorio et hauendo io prima del fine, et della materia de la Retorica trattato, mi pare hauer in parte scoperto la natura di quella, laqual cōmien, ch'io quasi nuouo principio facendo, chiaramēte mostri cōi diffinire che cosa sia Retorica, et di poi consequentemente tratti di quello, che à questa cōsideratione apertiene. Ma uolendola diffinire, nō mi affaticherò, nè in raccontare, nè in esaminare le molte, e diuerse diffinitioni date da gli Scrittori di quella, parēdomi che questa sarebbe piu tosta vana & abitiosa et superflua diligenza, ch'una uil notizia, et hauendomi proposto di solo, quāto io p̄imo poter dar chiara, e uera cognition di q̄l, ch'io intēdo dimostrare; s'uggendo ogni ostētatione, & ogni inutile e fastidiosa disputa: ma nō pretermetterò già di porre la diffinitione data d' Aris. in questo modo. Sia la Retorica facultà di ueder quel che è ascōmo lato à psuadere in ciascuna cosa. Questa diffinitio riprese Quint. à due cose l'vna, peche dicēdo Aris. ch'ella è facultà di ueder, di trouar quel, ch'è persuasibile, gli parue, che concedesse l'arte de l'orare anche à gl'huomini nō buoni: ilche egli nō amette: l'altra perche e' vuole che p quella parola trouare, Aris. cōprenda solo l'inuentione, la qual è una delle molte parti de la Retorica. Ma certamēte ne la prima cosa, che Quint. ripiēde, se può esser notato d'hauer considerato piu come si cōmien usar questa arte, & qual debba esser l'Oratore, che la natura stessa de l'arte, la quale nel vero non dà, nè toghe il nome d'Oratore, per essere bene ò male, da buoni

Dello instrumēto che la Retorica usa a persuadere.

Della diffinitione, della Retorica.

buoni, o darei usata. Circa la seconda, come puo Aristotele hauere attribuita a quest'arte solamente l'inuentione, hauendo egli delle parole, et di tutto quel che appartiene all'espressione, & all'ornamento de' concetti dell'Oratore, come di parte principale di quest'arte, esquisitamente parlato? Se già noi non vogliamo anche credere, che nel dare la diffinitione e' si fusse dimenticato della signification del nome di quella, che di nota parlare: ilche nondimeno uiene a esser compreso in qualche modo in quella parola *PERSVASIBILE*. & se noi non vogliamo dire (ilche non sarebbe però fuor di ragione) che Aristotele comprendesse, non solo l'inuention delle cose, ma il modo ancora dell'esprimerle, & l'ordine, & in somma tutto quello, che è accomodato al persuadere; questo almeno possiamo arditamente affermare, che in quella diffinitione Aristotele ha compreso quello, che è la sustantia, & la midolla dell'arte: cioè quella, che l'altre cose siano tenute da lui (dirò così per accessorie, & per la forza dell'arte, & per tali, che all'auditor, & all'opinione, et apparenza habbiano rispetto. Et in questa diffinition d'Aristotele si uede chiaramente, come è fatta Retorica facultà, & le sottopone ogni materia. Ma, se Quintiliano, il quale la diffinisce scientia di ben parlare, non hauesse inteso, ch'ella fusse ueramente scientia, & per ben parlare hauesse inteso solo il parlare accomodato a persuadere, non comprendendo insieme la buona mente, & i costumi dell'Oratore, habrebbe (se io non m'inganno) la sua diffinitione maggior conuenientia cò la natura di quest'arte, & con l'altre diffinitioni, le quali piu rettamente se le potessin dare. Ora hauend'io posto la diffinitione data da Aristotele, si come non ardirei dire, che alcuna piu uera se ne potesse trouare; così essend'io sempre intento a trattare delle cose di quest'arte con quella maggior chiarezza, che mi sia possibile, diffinirò la Retorica in questo modo: Retorica è facultà di parlare accomodataamente per persuadere in ogni materia. Questa parola *FACVLTAS* usata da i Latini, come quella, che esprime la parola Greca usata da Aristotele, parue a lui, come dichiara Alessandro Afrodiseo famosissimo comentatore de' libri d'Aristotele, che se le conuenga: perche *FACVLTAS* importa potentia, & la potentia di quello, che propriamente puo qualche cosa, s'estende alle cose, che hanno tra loro oppositione, si che e' puo parimente circa l'una & l'altra. Et la Retorica, come anche la Dialettica, parimente si esercita circa le cose opposte, come di sopra ho dichiarato. Ma io quando arte, & quando facultà indifferentemente nominerò la Retorica, poi che gliè manifesto per quello, che ho dichiarato, di che natura arte ella sia, & poi che esso Aristotele, sì nel titolo de' suoi libri la chiama arte Retorica, sì nel principio d'essi dichiarò diligentemente, ch'ella è arte: col qual nome ancora i piu de' gli scrittori di quella l'hanno nominata, & diffinita: perche in uero quegli, che l'hanno chiamata, & diffinita scientia (tra i quali è Quintiliano) o non hanno ben'inteso quello, che importi questa parola *SCIENTIA*, hauendo le scientie sog-

getto

getto proprio & determinato, & considerando cose vniuersali eterne: ilche
 nõ fa la Retorica, che nõ ha soggetto proprio, & s'èsercita principalmete cir
 ca le cose ciuili, & particolari, le quali son mutabili, come di sopra ho detto,
 & è propriamente discorsua, & fabricatrice di ragioni uerisimili. Et perciò
 non hanno bene intesa la forza di questo nome SCIENTIA: ò l'hanno
 preso in significazione impropria: ilche nell'insegnare, & massimamente nel
 diffinire, merita riprensione. Et Aristotele dice, che chi vuol fare, & trat
 tare la Dialettica, & la Retorica, come scientie, corrompe, & guasta non se
 n'accorgendo la natura loro. E' adunque la Retorica facultà non già di per
 suadere, (ilche sempre non fa) ma di parlare accommodatamente, à fin di
 persuadere, ilche sempre puo fare. Perche e' pare, che le diffinitioni si deb
 bano comporre di quelle cose, che costituiscono la cosa diffinita, & che da
 quella non si separano. Et questa conditione di parlare accommodatamente
 per persuadere è propria della Retorica, & la fa differente non pur dico dal
 le scientie, & da altri simili habiti dell'animo nostro, ma anche da quelle ar
 ti, che si manegiano circa il parlare, & discorrere, & che perciò hãno qual
 che conuenienza con quella: come è la Grammatica, la Poetica, la Dialettica,
 nessuna delle quali in quel modo, & à quel fine, che la Retorica, fabrica il
 parlare, & il discorso suo. Et per comprendere la materia, circa la quale la
 Retorica si èsercita, ho posto nella diffinitione questa parte IN OGNI MA
 TERIA; laqual conditione non è commune all'altre arti, eccetto che alla
 Dialettica: conciosia, che ciascuna di quelle s'adopera circa'l suo proprio sog
 getto, & che questa facultà habbia virtù di discorrere per tutto, benchè alle
 cose ciuili piu si accommodi. Hauend'io adunque data la diffinitione della Re
 torica, lascerò in arbitrio di ciascuno il seguir quella, che più gli piacerà,
 auuertendo nondimeno, che l'autorità d'Aristotele debbe essere in ogni cosa
 trattata da lui in grandissimo momento appresso a ciascuno. Et, se la diffini
 zione data da me sarà ben considerata, non si trouerà esser discrepate da quel
 la d'Aristotele. della qual cosa hauendo parlato à bastanza, passeremo à trat
 tare delle specie della Retorica nominate così qualche uolta da Aristotele,
 & da altri, ouero de' generi dell'orationi Retiche, & della Retorica, come
 esso medesimo Aristotele le nomina, o di cause, come Cicerone, Quintiliano,
 & alcun'altri dicono: ma à me lasciando la contesa de' nomi al giudicio di cia
 scuno, basta dichiarare, come tre sono le cose, le quali concorrono al parlare:
 la persona che parla, quella a cui ella parla, la cosa, della quale ella parla: et
 perciòche la diuersità dell'Auditor, alqual l'Oratore indirizza & accom
 moda il suo parlare, come a quello, ilqual e' vuol persuadere, viene a diuersi
 ficare il parlare Oratorio, tante saranno le specie della Retorica, quante so
 no le specie de' gli Auditori, le quali sono tre: perche l'Auditor ascolta, o per
 udire & dilettarsi solamete, o per determinare, & far giudicio di cose passa
 te, o di cose future: colui, che determina di cose future è, come Senatore, &

Delle Spe
 tie della
 Retorica,
 che sono
 Generi
 delle ora
 tioni, o
 cause.

Con-

Phano chiamato Laudatiuo, dádogli il nome dalla parte migliore, doue altri
 forse Dimostratiuo lo chiamerebbero: perche con lode & con biasimo si dimo-
 stra la buona, o la rea qualità della cosa, di che si parla. Diede à ciascun di-
 quegli Aristotele il suo tempo; il futuro al Consultatiuo, perche delle cose fu-
 ture si dà consiglio il passato al Giudiciali, perche l'accusa, & la difesa sta
 circa le cose fatte: al Dimostratiuo diede, come piu proprio, & principale, il
 presente: perciocche e'si loda massimamente, quello che allhora e nella perso-
 na. Ma in questo genere dette anche luogo al tēpo passato, & al futuro, cōcio-
 sia che'l passato s'usi per dar luce, & accrescimento con le cose fatte alle pre-
 senti operationi, & del futuro ci possiamo seruire à conietturare, & pronosti-
 care il ualor della persona. Assegnò anchora à ciascuno di questi tre generi il
 suo fine: perche colui che dà consiglio, riguarda principalmente, o all'utile
 & al nociuo, come oggetto & fin suo: perche e' consiglia, come di cosa uti-
 le, o sconfiglia, come di dannosa: & secondariamente: & come nò suo proprio
 fine, cōsidera poi, se ella è giusta, o iniusta, o honesta, o inhonestà, & quegli,
 che contendono in giudicio, si propògono il giusto, o l'ingiusto per fine: ma l'ho-
 nesto, & l'inhonesto, l'utile, & il dannoso, ag giungono alla lor principale, &
 propria consideratione dell'utile: quegli che lodano, o biasimano, hanno per
 fine l'honesto, & l'inhonesto, & à quegli è accessoria la consideratione dell'
 altre cose. Et se bene e' pare, che in ciascuno de i tre generi non si truoui la
 consideratione d'una di queste cose separatamente, & senza l'altre, anzi che
 elle vadino sempre insieme, di maniera che l'vna aiuti, & sostenga l'altra; niē-
 tedimeno la ragione della dottrina richiede, che le cose esquisitamēte si deter-
 minino, si che si distingua ben quello che à ciascuna è proprio, & principale,
 ilche ha fatto Aristotele in questa parte sapientissimamēte) come suol sē pre-
 fare) dando à ciascun genere del parlar Retorico il suo fine, perche e' vedena
 che l'Oratore nelle cause Giudiciali alcuna uolta non contenderà, nè negherà
 la cosa essere stata fatta, & hauer nociuto, ma egli non confesserà giamai di
 hauer fatto ingiustamente: perche confessando questo, non sarebbe bisogno di
 giudicio: parimente anchora quegli, che consigliano, non difendono ostinatamē-
 te, anzi concedon finalmente molte cose, non curando ch' elle siano poco
 giuste, & poco honeste, ma e' non confesseranno mai di consigliar di cose dan-
 nose, o di sconfigliar di quelle, che sono utili. Chi loda anchora, & chi biasi-
 ma non considera, se quella tal persona ha operato cose utili, o dannose à se
 stessa, ma spesse uolte la loda del poco rispetto, ch'ella ha hauute al commo-
 do, & util suo per fare vno atto virtuoso, & lodenote. Sono adūque tre i ge-
 neri, & tre i tempi, & tre i fini propriamente di quegli. Ma e' potrebbe du-
 bitar qualcuno, come e' siano tre sole maniere di cause pertinenti all'Oratore
 & per qual cagione il campo così largo dell'eloquēza sia fra sì stretti confini
 rinchiuso, conciossia, che in questa uita ciuile, della qual habbiamo detto di so-
 pra esser quasi instrumēto la Retorica, accag gia spesse uolte non solo accusa

Del tēpo
 di ciascu
 genere.

Del fine
 di ciascu
 genere.

Che tutte
 l'altre ma-
 niere di
 cause si
 può ridur-
 re a qual-
 ch'vno d'i
 tre Gene-
 ri.

re, & difendere, consigliare, & sconsigliare, lodare, et biasimare propriamente, ma ancora usare altre spetie (come di sopra ho detto) ne le quali quest' arte non debolmente s' esercita. A questo si risponde, che se bene e' non si uede ne l'altre spetie espressamente, che si consigli, o si sconsigli, si lodi, o si biasimi, si accusi, o si difenda; esse nondimeno tengono de la medesima natura, si che ciascuna di quelle si potrà a qualcun de i tre generi ridurre. La onde si puo dire che ragione uolmente siano stati posti que' tre generi, come fonti di tutte le spetie di parlare, iquali bene conosciuti fanno ageuolmente trouare, & riconoscere i riuu (per dir cosi) che escon da loro: & perciò si son forse contentati gli Scrittori di quest' arte d'auer ben dichiarato i tre generi con le spetie, che noi seguendo quegli habbiamo già posto, bastando loro hauer l'altre, solamente nominandole, accennate. & s'io facti si quello che tanti, & tali Autori hāno fatto, sperarei d'auer con l'esempio di quegli a suggire ogni giusta riprensione. Ma nondimeno stando sempre nell'arti aperta la uia da potera aggiungere qualche cosa che piu chiare, & piu perfette in qualche parte la faccia, & hauendomi io proposto in quest' opera di non lasciar (cosa quanto però patisce la ragione della dottrina in questa facultà, & quanto s'estende lo ingegno mio) che possa portar qualche frutto a i Lettori, & d'accomodare quanto piu si puo quest' arte alle cose, che le sono sottoposte, & all'uso ridurre molt'altre spetie sotto i loro generi, & non solo in questa, ma in ogni altra parte di quest' opera, che lo richiegga, mi partirò alquanto dalle cose uniuersali, & discendendo alle spetialissime m'acosterò alle particolari, stimando, che si come il parlare uniuersale delle cose, che s'hanno a mettere in atto, e piu comune, così quello, che alle particolari si ua accostando, sia piu utile, per che facendosi le nostre attioni in cose particolari, quello ci apre la uia a poter meglio operare. Dico adunque, che sotto'l genere Consultatio mi pare, che si debbano porre queste spetie, il chiedere, che la chiamerò domanda, per che altro non facciamo in questa spetie, che consigliare, & esortare colui, a cui si chiede, a far quello, che noi gli domandiamo. Il raccomandare anchora, perche nella raccomandatione attendiamo a chiedere, & a persuadere, che ci sia conceduto quello, che per la persona raccomandata si chiede, & bêche la raccomandatione habbia rispetto al genere Dimostratio per le lodi, che si danno alla persona, che si raccomanda: nientedimeno e' mi par che il fine, al qual molto si debbe risguardare, che la faccia membro del genere Consultatio, della quale opinione, se alcuno pertinentemente dissentirà, parendogli, che la raccomandatione partecipi piu del Dimostratio, hauendone io detto, quel ch'io ne sento, mi contenterò più tosto di dichiarare bene la natura di quella, che di contendere con qual genere ella habbia maggior conuenienza. Pongo oltra questo sotto'l genere Consultatio l' ammonitione, però che l' ammonire e' senza dubbio vn confortare qualcuno con una certa autorità, & emmasciamiento a fare, o a non fare qualche cosa. Le cōelationi ancora, pe

Delle spetie sottoposte al genere consultatio.

1 Domanda.
2 Raccomandatio.
ac.

3 Ammonitione.
4 Confortatione.

ro che in quelle non facciamo altro, che confortare a liberarsi dal dolore, & a sopportare forismente i casi auersi, debbono essere a questo medesimo genere ridotte, il quale comprende anche un'altra specie: & questa è, quando a noi stessi, o ad altri procuriamo d'acquistare qualche amicitia; però che è si uede chiaramente, che l'oggetto è persuader la persona, alla qual parliamo, o scriuiamo, fare una tale conuentione di beniuolenza. Et, quando anche c'ingegniamo di riconciliare insieme persone sdegnate & alienate, siamo parimente in questo genere attendendo a consigliare, che quelle tornino in amicitia. L'esortare certamente è una specie, con la quale incitiamo, & uehementemente consigliamo altrui, a qualche cosa, si che non si può dubitare, che l'esortationi debbano esser poste sotto questo genere; sì come anche la specie contraria a questa: perché in quella ardentemente le persone sconfortiamo, & queste stimo io esser le specie, le quali massimamente habbino in se (come si uede) natura del genere Consultatio, & che più spesso si nel parlare, si nello scriuere usiamo. Ma sotto l' genere Dimostratio mi pare, che principalmente si debbano porre queste specie: cioè il ringraziare, & il rallegrarsi con altri, & oltra ciò le descrizioni, & se altra materia si troua, la quale quasi narratiuamente, & con amplificazione conuenuele si tratti, perché (uniuersalmente parlando) tutto quel che per questa uia si dimostra, ha col genere Dimostratio conuenienza tale, quale può ciascuno per se stesso conoscere. Restaci il genere Giudiciale, al qual riduciamo il lametarsi di qualche offesa fatta a noi: o a persone care a noi: la qual specie chiamerò queuela, & la specie opposta a questa pongo nel medesimo grado, chiamandola giustificatione. Sono oltre a questo certe aspre riprensioni, & anche il rimproverare; le quali specie, chi ben considera, come in ciascuna di quelle appaiesce chiaramente la natura dell'accusa, o della difesa, (bè che non necessariamente per lo più dinanzi al Giudice si trattino) non dubiterà perciò di sottoporre al genere Giudiciale; & se altre specie si trouassino da ridurre a questo genere, habbano tanta conformità con queste, che o elle non richiederbbon nuoue considerationi: o leggieri: il che sia detto anche dell'altre, le quali sotto gli altri generi si potessin comprendere. Et nel uero non potendo mai l'arte: & massimamente in simili materie: abbracciare ogni cosa, debbiamo restar contenti, quando ella ci mostra le cose principali, aprendo la uia alla cognition dell'altre. So che si trouano cert'altre maniere, come auisare, commettere sollecitare, riferire, pregare, & simili: la natura delle quali è per se stessa manifesta, si che ageuolmente si conosce, quanto elle siano dissimili dall'altre, & quanto in un certo modo elle tengano della natura d'una semplice esposizione della cosa, & quanto dall'artificio de'tre generi siano per lo più lontane. Et poi che io ho dato quell'ume, che ho potuto delle specie più semplici, non credo che alcuno desidererà da me, ch'io tratti separatamente delle più miste, perché chi avrà bene compreso la natura di quelle, ch'io ho proposto, potrà ageuolmente & co-

B noscere

5 Con-
cliatione.

6 Recoci-
liatione.

7 Esorta-
tione.

8 Sconfor-
to.

Delle spe-
tie sotto
poste al ge-
nere dimo-
stratio.

1 Ringra-
tiameto.

2 Congra-
tulatione.

3 Descrit-
tione.

Delle spe-
tie sotto-
poste al
Genere
Giudicia-
le.

1 Quere-
la.

2 Giustifi-
catione.

3 Ripren-
sione aspra.

4 Rimpro-
ueratione.

Di certe
maniere
più lonta-
ne dall'ar-
tificio di
tre Gene-
ri.

De gli sta-
si, ouero
Costitu-
zioni del-
le cause.

noscere le piu miste, & considerare in quelle, quato si conuene. Et tato hauendo detto de i tre generi, & delle sferie cōtenute da quegli, segunò di dir tutto ql, che à questa general consideratione di quegli appartiene. Et perche egli occorre principalmente trattar di quella cosa, che gli Scrittori Latini di quest'arte hanno chiamato Stato, o constitution di cause, o con qualunque altro nome l'habbiano nominata; voglio prima, ch'io entri in questa materia, auuertire i Lettori, che, si come la cognition di questa parte è molto necessaria, così è molto difficile il ben dichiararla: prima per la natura della cosa, dipoi per la diuersità, che è tra gli Scrittori, i quali nò pur circa la cosa istessa, ma ancora circa il numero, & i nomi sono stati si diuersi tra loro, che benche in molt'altre cose habbiano discordato, in questa nientedimeno pare, che à studio habbino voluto cōtendere & dissentire. Aggiugnesi à queste; che tra quegli ne sono alcuni, i quali hanno vsato modo quasi contrario in trattare di questa materia, hauendone qualcuno generalmente, & breuissimamente parlato; alcun'altro con lungo uolumen particolarissimamente trattato. Et se questa parte fu tanto difficile à que' dotti Scrittori, i quali in lingua Greca, & in Latina scrissero di quest'arte allhora, che ella era con grande studio vsata; quanto piu difficile sarà ella in questi tempi, ne i quali pare, che sia quasi spento lo studio dell'eloquenza, come di molte altre virtù? quanto piu à me huomo nell'attioni piu che ne gli studi de le arti, & delle scienze, a i quali nondimeno non meno, che all'attioni, mi inclinana la natura, esercitato? Quanto maggior mēte in questa lingua, alla quale si puo veramente dire, che sino à qui non sia stata data questa facultà? nientedimeno io tentarò di superare tante difficoltà, & mi sforzerò di guidare i lettori per la piu piana, & piu diritta via, che io saprò, suggendo prima di raccozzare le quasi infinite opinioni di tanti autori, & il disputar di quelle: perche se bene vn tale discorso farebbe piu manifesta la diligenza vsata da me circa questa parte, & forse non senza qua che lode d'ingegno; nondimeno io non veggio, che utilità e' fusse per portare à i lettori, anzi conosco piu tosto, quanta confusione farebbe per generare nelle menti loro. Ma, s'io non pretermetterò cosa alcuna principale, che possa dare certa, & basteuole notitia di questa parte, seguitando i vestigi, de' piu pregiati autori, mi parrà & all'intention mia, che è di gionare quanto piu posso à g'i studiosi di quest'arte, & al desiderio di piu giudiciosi hauere in maggior parte sodisfatto. Dico adunque, che le cause, le quali tratta l'Oratore (vniversalmente parlando) hanno in loro qualche controuersia: ilche nondimeno è piu proprio, & piu manifesto, nelle cause Giudiciali, nelle quali è la contesa tra due parti, che nell'altre come si uedrà. Per tanto volendo noi ragionare de gli stati delle cause, come habbiamo proposto, lasceremo in dietro il cercare, se questo nome Stasis vsato da i Gresi ha origine dalla controuersia delle parti, & se questo nome Status è da i Latini cosi detto, o perche la causa faccia quini quasi il conflitto, o perche

ò perche ella si fermi, & consista in quello, o per qualunque altra causa i Gre-
 ci, & i Latini con tali nomi questa cosa habbino nominato; ma verremo a ma-
 nifestare la natura della cosa significata per quel nome, dicendo, stato esser
 quella sorte, & condition di quistione, che surge & apparisce per il confli-
 to delle parti, l'una delle quali oppone, l'altra contradice. Ma egliè da sapere,
 che la quistione nasce qualche volta dal semplice conflitto dell'opposizione,
 & della negatione, & qualche uolta dalle ragioni, che le parti adducono in
 fauore della causa loro. Dalla semplice oppositione, & negatione, come
 in questo esempio. Dice vno, Tu hai ucciso Antonio, risponde l'auuersario,
 io non l'ho ucciso, & così nenasce questa quistione, se egli l'ha ucciso, o no,
 laqual quistione ha tale stato, quale si dichiarerà. Dalle ragioni de i con-
 sententi in questo modo. Tu hai commesso sacrilegio, hauendo tolto cose
 sacri di luogo sacro. contradice l'auuersario così: questo non è sacrilegio, ha-
 uend'io tolto cose, che non erano sacre. dalle quali ragioni nasce questa
 quistione, se l'hauer tolto cose non sacre di luogo sacro è sacrilegio, o no.
 & così in altre materie accade, che dal conflitto delle ragioni surge qui-
 stione d'un tale stato. Ma io de gli stati seguirò hora di ragionare, & del
 conflitto delle ragioni dirò in altro luogo: quel che mi parrà essere a propo-
 sito. Hora per dichiarare quali & quanti siano gli stati, dico, che gli anti-
 chi Autori considerando, che le cose, delle quali tratta l'Oratore, han-
 no in se, come è detto, qualche controuersia, si sono ingegnati di ridur-
 re tali quistioni, & controuersie ad un numero determinato, & com-
 prenderle tutte il piu che hanno saputo generalmente; & seguitando la
 natura, hanno conosciuto, che prima viene in disputa: se la cosa è, dipoi
 quello che ella sia, & che nome meriti, & ultimamente che qualità ella
 habbia: & sotto questi modi generali di quistioni hanno detto cadere ogni
 cosa, che sia soggetta a questa facultà, & che habbia in se disputa: & per-
 cioche la quistione puo essere vniuersale, cioè non ristretta a persona, a tempo,
 a luogo, & ad altre circostanze, come è questa, s'egliè lecito far guerra, &
 ancora particolare, cioè limitata da persona, da tempo, da luogo, & da altre
 circostanze, come è questa limitata dalla persona: se al Re Filippo con-
 uien far guerra al Re di Francia, & similmente se e' debbe fare una tale
 impresa in questo tempo, se in questo luogo, o con altre circostanze: uoglio-
 no che nelle vniuersali, & nelle particolari quistioni caggino le dette sorti di
 controuersia, & tanto piu si sono gli eccellenti autori fermati in questa di-
 terminatione, quanto egli hanno considerato, che in qualunque contesa tra
 due parti, colui, che oppone, intende di prouare, o che la cosa sia, com'è,
 che colui habbia ucciso Francesco, o che ella sia questa: & così deb-
 ba essere nominata, come furto, adulterio, o altro, o ch'ella sia con-
 tra'l retto, & contra'l giusto, o d'altra qualità, & similmente chi disen-

Oude no-
 sce la qui-
 stione.

Quanti sta-
 no gli sta-
 ti.

Quistione
 uniuersa-
 le o parti-
 colare.

de occupa vno di questi luogbi per sua difesa; perche, o egli niega il fatto, o eglie apposto, com'è l'hauera raciso, o e' confessa il fatto; ma niega esser quello, di che eglie incolpato, come non esser furto, o adulterio, o veramente non contendendo del fatto, nè del nome di quello difende, che quello, che egli ha fatto, è fatto ritamente, o è da concedere. Sono oltre queste alcune controuersie, le quali dipendono da leggi, conuentioni, decreti, o altra scrittura, & io con vn sol nome legali controuersie chiamandole, tutte le comprendo. Queste adunque pare, che habbino diuersa natura, & conditione da quelle, le quali da leggi non dipendono: perche, doue interuien legge, o similia scrittura, puo accadere contesa in quattro modi: cioè, o che vno si fondi nelle parole espresse, l'altro nel senso, & nell'intentione occulta della legge, o che noi non hauendo legge propria sopra la cosa, che è in disputa, gli n'accommodiamo un'altra, o noi affrontiamo insieme due leggi, che hanno apparente contrarietà l'vna con l'altra, o noi diemo diuerso senso al medesimo: conciosia che quello habbia diuersi significati. Pare adunque che la prima di queste controuersie consista nello scritto, & nell'intentione: la seconda nell'accommodamento della legge non propria: la terza nella contrarietà delle leggi: la quarta nell'ambiguità. Ma perciocche alcuna volta si disputa dell'agitazione d'vna causa. & mancando la difesa per altre vie si ricorre a qualche eccezione di persone, o altra per trasportar la causa, pare che ci resti anchor quel l'altro modo di controuersia. Ora vogliono molti eccellenti autori, che quelle tre sorti di controuersie descritte di sopra siano generali, & comprendino tutte le quistioni; conciosia cosa che nessuna dell'altre si possa trattare, che e' non interuenga in qualche modo una, o piu di quelle, & per tale causa parne a quegli autori di ridurre tutte le quistioni a quelle tre; & niente dimeno per maggiore chiarezza trattarano dell'altre separatamente. Altri hanno posto espressamente tutte le controuersie legali sotto vn membro della quistion di qualità, o generale, che e' la chiamino; & la trasportati ne hanno alquanto separato, parendo loro, che in quella non si cerchi principalmente, se la cosa è, come nella prima sorte di quistione, & quello, che ella sia, come nella seconda, nè di che qualità ella sia, come nella terza, ma si disputi, se si debbe agitare la causa, & cercare in quella alcuna di tali cose. Es, perciocche come nel principio di questo trattato dissi, l'intention mia non è di raccontare, nè d'esaminare circa questa materia l'opinione di tutti gli Autori, ma seguirare i migliori, & guidare i Lettori per la piu ageuol via, ch'io saprò, ho voluto accennare i punti principali della diuersità dell'opinion de i piu eccellenti autori per migliore dichiarazione della cosa, & piu oltre in ciò non mi distenderò. Ma seguitando il mio proposito dico, che queste sorti di controuersie sono gli Stati delle cause, onde si dice questa quistione & dispuca essere d'un tale stato, o hauere vn tale stato.

Quando

Controuer-
sie legali.

1 Scritto
e sctetia.

2 Accom-
modamen-
to.

3 Contra-
rietà.

4 Traspor-
tatione.

Opinion:
sopra gli
Stati.

onolhu-
- ptemen-
- ptes o di
- stato

Stati di
me scotti.

Quando adunque si disputa, se la cosa è stata, o sarà: percioche il uero si cerca per coniettura, et d'intorno à cio si fermano, & s'adoperano le parti, consiste allhora la causa in coniettura, & si chiama conietturale, & tale è lo stato di quella. ma, quando si disputa quello, che la cosa sia, come se quel sia furto, se quello è tradimento; conciosia che la natura, & la sustanza delle cose con la diffinition di quelle si dichiarari, consiste la quistione in diffinitione, et perciò difinitiuo si nomina. Et, se la controuersia è circa la qualità della cosa, è allhora lo stato di qualità: & questa sorte di controuersia largamente presa pare, che comprenda anche quella maniera di disputa, che è, quando si cerca, & si conzende se una cosa si debbe fare, o no, seguitare, o schifare, risguardando anche al futuro, ilche appartiene al genere Consultatiuo. Onde alcuni n'hanno fatto un proprio stato, & con proprio nome nominatolo. Ma piu strettamente, & quasi propriamente pigliando la controuersia della qualità, ella contiene le dispute, nelle quali si cerca, se una cosa è fatta giuridicamente, o no, & risguarda al tempo passato, & così al genere Giudiciale appartiene: & questa sorte di controuersia si diuide principalmente in due, l'una delle quali chiamerò, pigliando il nome de i Latini Giuridiciale assoluta: & questa è, quando noi difendiamo il fatto assolutamente, come lecito, & honesto senza usare cosa alcuna estrinseca per difesa. L'altra chiamano i Latini Giuridiciale assuntina, percioche come significa quella parola assuntina, noi procacciamo, & pigliamo aiuti estrinseci per difendere il fatto, il quale non possiamo, come lecito, & assolutamente difendere, et questo ha molti modi. L'uno è confessare il fatto, & allegare per difesa qualche cosa dell'aueruario: come ingiurie fatte à noi, o a nostri, o altro, perche e' meritasse d'essere trattato da noi in tal maniera. Onde auuiene, che la nostra difesa consista quasi in una scambieuale accusazione, accusando noi l'aueruario: come, quando Cicerone difende, che Milone a ragione ha ucciso Clodio, perche Clodio haueua uoluto, & tentato d'uccidere lui. L'altro è, quando noi fondiamo la difesa in qualche utilità publica, o priuata, & d'esso auueruario ancora, la quale del nostro fatto è seguita, o pure anche in hauere schifato, o impedito un maggior male: ilche niene ad hauere luogo di bene, & così col fatto nostro si compensa, & contrapensa qualche utilità: come se uno si difendesse d'hauere ucciso qualcuna, percioche e gli ha uesse spento un pestifero Cittadino, un huomo scelerato, & pernicioso. Appresso ci è uno altro modo di difesa, & questo è il discolparci non sopra l'aueruario, ma sopra qualche altra persona, come di Principi, Magistrati, & simili, i quali noi potessimo dire esser stati cagione di quello, di che noi siamo incolpati, o per hauerci negato, o differito qualche cosa, o a' trimenti impeditoci, doue aiutarci, & ispedirci doueriano: & sopra le cose anche ci discolpiamo: come sarebbe, se qualcuno, il qual non hauesse adèpiuto quel, ch'egli doueua, per virtù d'un testamèto, allegasse qualche impedimento, & prohibi-

1 Conietturale.

2 Definitiuo.

3 Di qualità.

Giuridiciale assoluto.

Assuntiuo che a quattro modi: I Per fatto dell'aueruario.

2 Ricompensamento.

D; incolpato ad mento

4 Conc-
fione.

tion di leggi, di determinazioni, & di simili cose. L'ultimo modo pare, che sia concedere il fatto, iscusandolo, & diminuendolo il piu che si puo, & il domandare perdono, ricorrendo alla clemenza Et questo chiedere perdono non ha propriamente luogo ne i giudicij ordinarij, ma solo doue è autorità di perdonare, & usare clemenza: come appresso di Principi, & della autorità suprema almeno in quel caso. Queste spetie di stato, o di costitutione assontina (che così per hora la chiamerò, pretermittendo il disputare, se il chiedere perdono, & il supplicare ha propriamente stato) sono state da i Latini, & da i Greci nominate con distinti nomi. Io chiamerò il primo assontiuo per fatto dell'auerfario: il secondo, nel qual si ricompensa il fatto con l'utilità, ricompensamento: il terzo, quando non ci iscusiamo sopra altre persone, o cose disculpamento, l'ultimo concessione nominerò, ne contenderò con chi altrimenti tali cose no esse nominare. Vedesi adunque quali, & quanti sono gli stati delle cause: perche se de i generali ci contentiamo, diremo essere questi tre, Conieturale, Diffinitiuo, di Qualità: se noi uogliamo annouerare gli spetiali, & quasi le parti de generali piu distintamente, aggingneremo i quattro legali, & le spetie delle qualità nominate di sopra, & l'eccectione, o la trasportatione della causa. Ora è da sapere, come nelle cause possono interuenire vna, & piu quistioni; vna, come, doue si trattasse una pura, & semplice coniettura, o altro: piu, in molti modi, perche nella causa potrebbero esser contenute piu, quistioni della medesima spetie. Come accaderebbe, se essendo opposti molti fatti, tutti si negassero, che tante quistioni di stato conieturale vi farebbono: & se altrimenti interuenissino piu casi, sopra i quali nascessero quistioni della medesima sorte. Potrebbero anche le quistioni esser di diuersa spetie: come quando tra molte cose opposte al reo, vna da lui ne fusse negata, che alhora farebbe la quistione conieturale: vna difesa, come lecita; & farebbe la quistione giuridiciale assoluta: un'altra altrimenti. Oltre ciò potrebbe spessa accadere, che, benchè l'accusatore proponesse vna sola cosa, il reo nondimeno uariamnte la difendesse: come, se egli imputato d'homicidio fondasse la difesa, parte nell'esser gli ciò permesso dalle leggi, o dalla consuetudine, & così uerrebbe à fare la quistione giuridiciale assoluta: parte nell'utilità publica, & farebbe il ricompensamento, parte altrimenti. & tutte le sopradeste quistioni pare che siano principali. Ma oltre a questo è da sapere, che sì nelle cause, che contengono piu quistioni principali in qualunque modo: sì anchora in quelle, che un sol capo conducono in giudicio, puo surgere qualche quistione accessoria (per dir così) come auerrebbe, se uno accusato d'homicidio, confessasse di hauere uiciso quel tale, perche egli tentaua d'uccidere lui; & l'auerfario opponesse non esser lecito in modo alcuno uccider l'huomo: alquale fondamento contradicendo il reo affermasse esser lecito ucciderlo: onde nascerebbe la quistione giuridiciale assoluta, se gli è lecito uccider l'huomo; la qual (come si uede) farebbe accessoria

Delle quistioni accessorie.

foria

Joria à quella causa; & queste simili quistioni, & altre ancora, lequã incipientemente nascessero, & meno appartenesino alla sostanza della causa, si possono moltiplicare, & diuersificare per la moltitudine, & diuersità delle ragioni, che s'adducesino, massimamente contra à i primi fondamenti delle parti. Ma tutto questo, ch'io ho detto in questa materia non ha parimente luogo in ogni causa: & conosciuta che una semplice causa si possa uariatamente difendere (come è detto) & perciò interuenendoni diuerse quistioni, u'interuenghino diuersi stati particolari, & proprij di quelle: e' si debbe nondimeno stimare, quello esser lo stato, & il punto della causa, il quale è di maggiore momento: & in che quella massimamente consiste: & tanto basti hauere detto in questo luogo circa questa materia. Ora io credo, che a chi bene considererà, apparirà per quello, che habbiamo detto di queste controuersie, che elle conuengono massimamente alle cose giudiciali, dalle quali pare, che anticamente hauesse principio quest'arte, & che quasi tutti gli Autori così Greci, come Latini, scriuesero di quella per preparare gli huomini alle liti, tanto si sono distesi in trattare di quelle, dalle quali (come da fonti) hanno condotto i precetti nell'altre spetie. Nè si puo negare, che in Athene, & in Roma, doue l'eloquenza fiorì, ella non regnasse massimamente ne i giudicij. Ma essendo hora le cause giudiciali nella maggior parte d'Italia in podestà de' Dottori delle leggi Imperiali, & agitandosi le liti per via molto diuersa dalla antica, pare che questa spetie di Retorica non habbia quasi luogo, & che sia di superchio il trattare di quella. Nondimeno chi non sa, che egli accade spesso nella uita civile hauere à usare, o priuatamente, o publicamente, o con pari, o con superiori, & parlando, & scriuendo maniere, lequali (come si è ueduto, & si uedrà) hanno conformità con la giuridiciale, & da quella dipendono? Oltre à questo è manifesto, che nello scriuere l'istorie s'hanno qualche uolta a fare di certe piene di querele, di giustificationi, o altre simili, che hanno natura giudiciale: come in Tito Liuiò, & in altri historiografi si puo uedere. Sono anchora alcune Città, lequali usano qualche spetie di giudicij, che son fondati in proprij statuti, & nella loro lingua scritti, ne i quali puo a ciascuno accadere l'hauere à trattare di qualche sua lite, o per se stesso, o per procuratore: & à quei tali non puo altro, che giouare l'hauere la notitia; che noi daremo delle controuersie giudiciali. Ma, che diremo noi, che nella Republica Venetiana; Republica tanto illustre, & per la grandezza dell'imperio, & per la forma sua, quant'è noto: tutti i giudicij si fanno con le loro proprie leggi, & per uia, che ha qualche similitudine con l'antica? La onde si puo comprendere facilmente, che non solo egli non è di superchio, ma etiandio utile la cognitione di questa parte, poi che vniuersalmente a tutti gli huomini in molte cose, & particolarmente in alcuni luoghi per gli stessi giudicij è tanto necessaria, quanto si puo conoscere à i tempi nostri. Oltre che il uedere la uia, che gli an-

Che le cō
trouerlie
conuengo
no massi-
mamente
alle cose
Giudicia-
rie.

Che Ari-
stotele ha
trattato
de gli sta-
ti .

sichi Greci, & Romani seguirono nel trattare le cause, non puo essere senza piacere, & senza frutto. Et benchè in questo genere Giudiciale, siano piu proprie, & apparischino piu le controuersie; nientedimeno, auenga che elle possano ancor cadere in qualche modo ne gli altri generi; si puo dire, che elle siano comuni, benchè non ugualmente: la qual cosa in piu commodo luogo sarà manifestata. Non lasciò in dietro, & non passò con silenzio Aristotele questa parte de gli stati, chiananlogli per vn tal nome, che à noi suona controuersie: anzi con la medesima acutezza d'intelletto, con laquale ei penetrò sino alle radici di tutte le cose, trattò ancor di quelle, benchè non così particolarmente, come gli altri Scrittori, che dopo lui seguirono. Et nel primo della sua Retorica trattando del genere Giudiciale, manifestò la controuersia dello stato diffinitiuo; dicendo, che, o si nega il nome, & il titolo, che l'accusatore dà al fatto, del quale egli accusa, o si nega d'hauer fatto la cosa, che con tal nome è nominata, & ne dà molti esempi; tra i quali son questi. Io ho tolto, ma non ho rubato: ho rubato, ma non ho commesso sacrilegio: ho hauuto ragionamento con i nimici, ma non ho fatto tradimento, & perciò dice esser necessario diffinire, che cosa sia furto, sacrilegio, tradimento: & similmente l'altre cose poste da lui. Et nel medesimo trattato, mostrando quali persone, à chi, & per qual causa sogliono fare ingiuria, apre molto ben la via della coniettura, & similmente ancora della qualità, ragionando delle cose, che giustamente, o ingiustamente si fanno. Appresso nel terzo libro della medesima opera, insegnando esso, come l'huomo possa contradire, & resistere all'imputatione datagli, ammonisce, che s'opponga, & si dimostri, o che la cosa non è, o che ella non ha nociuto, o che non è questa, o non tanta, o non ingiusta, o non grande, o non brutta, o piccolata; & in questo luogo è da notare, che leggendosi il testo Greco in quella parte, ch'io ho detto O NON QUESTA, in modo che significhi tal concetto, Aristotele verrebbe à porre lo stato diffinitiuo; dicendo, che si neghi la cosa esser questa, cioè della quale il reo è accusato, come non esser furto, o altro. Ma, se si leggesse quel testo con una piccola uarietà d'vna sola lettera, come anche si potrebbe, in modo che significasse non à questo, & così si negasse d'hauer nociuto à colui, che l'imputa, accennerebbe Aristotele la quistione di transportatione: tra molti capi della quale, si comprende anche, che à quel tale non compete l'attione in quella causa, come certamente non competerebbe à colui, al qual non fusse stato fatto danno alcuno. Et in vn'altro luogo dice, che e'si contende, o di non hauer fatto, o la cosa non esser dannosa, o non ingiusta, o non tanta: & altroue afferma, che essendo quattro le controuersie, conuiene dirizzare gli argomenti à quello, in che la controuersia, & l'importanza della causa consiste, prouando, se si disputa del fatto, di non l'hauer fatto: se del danno, di non hauer nociuto: se della grandezza, non esser tanta: se dell'ingiustitia; d'hauer fatto giustamente. Vede-

si per

si per tanto in questo ultimo luogo, come d'iterminando Aristotele, che le contro-
 uersie siano quattro, si debbe, & si puo facilmente ridurre à quelle, & quasi
 parti di quelle riputare que' capi, che pose di piu nel luogo allegato, doue egli
 insegna i modi di reflettere all'imputationi: & è ancora manifesto, come quegli,
 che hanno di que'st'arte scritto dopo lui, & seguitato in questa materia la mia.
 che io ho mostrata, non sono discrepanti da lui nella sostanza della cosa, hauè-
 do compreso, & dichiarato largamente con le tre spetie di quistioni poste da lo-
 ro, tutto quello ch'egli breuemente ha detto: il quale nondimeno nel luogo so-
 pradetto de i modi di opporsi alla imputatione, sparge anche semi di qualcun-
 na delle quistioni Giuridiciali; come potranno comprendere quegli, che diligen-
 temente lo leggeranno. Ora il medesimo Aristotele considerò queste tali manie-
 re di controuerse principalmente nelle cose Giudiciali: non tacendo anchora
 quali, & come alle Consultatimi, & alle dimostrazioni s'accommodasino, di
 che noi nel luogo suo parliamo. Et in questo libro, che non passa le considera-
 zioni uniuersali, tanto basti hauer detto di questa materia. Et poi, ch'io ho par-
 lato de i generi della cause, o veramente delle spetie della Retorica, o come al-
 trimenti si nominino, & delle controuerse, che cagiono in essi generi: tratta-
 rò hora delle parti della Retorica, le quali dico esser parti di questa facultà,
 per cioche tutte insieme congiunte costituiscono quella perfettione, & man-
 candogliene alcuna, ella rimane imperfetta, si come parti della casa sono quel-
 le, che poste insieme fanno la casa: come il fondamento, le mura, il tetto, & se
 altre ne sono, & mancandone una, quella non è casa. Volendo adunque i piu de-
 gli eccellenti Autori trouare, & d'iterminare le parti della Retorica, uennero
 in questa consideratione, che in ogni parlare è necessario hauere quello che si
 debbe dire; cioè le cose, & quello con che elle si debbono esprimere, cioè le pa-
 role, delle quali due parti potrebbe forse parere a qualcuno, che'l parlare bre-
 ue, & semplice potesse essere contento, ma richiedendo altro il disteso, & lun-
 go parlare, hanno conosciuto essere oltre ciò di gran momento, in qual luogo,
 & con qual ordine si dica ciascunacosa, nè bastare ancora le cose, & le paro-
 le, & l'ordine à potere bene parlare, se elle non sono comprese tutte da noi te-
 nacemente, & quando pure l'habbiamo bene comprese, non potere il nostro
 parlare essere con intera lode nostra, & con piacere grande de gli ascoltanti
 uolito, se e' non è da una certa gratia della uoce, & de i gesti accompagnato.
 Di qui nasce, che prima si conuiene trouare quello che si debbe dire, & questa
 parte hanno chiamata Inuentione, & data propriamente alle cose; dipoi è
 necessario hauere le parole, & tutto quello che all'esprimere i nostri concetti
 appartiene: laqual parte se bene e' pare, che sia compresa dall'inuentione, l'h-
 no nondimeno gli Autori Latini propriamente Elecutione nominata, ilqu il no-
 me io userò. & per che quelle, & queste ricercano ordine, hanno fatta la ter-
 za parte chiamata Disposizione, laqual piu tosto soggiungono all'Inuentione

Delle par-
 ti della re-
 torica.

parendo

parendo loro, che alle cose piu propriamente che ad altro, appartenga. A que-
 ste tre parti; si aggiugne la Memoria, che l'abbraccia tutte, & ultimamente
 la Pronuncia cioe il modo del recitare, che porge gratia, & ornamento al no-
 stro parlare, laqual nondimeno alcuni hanno posto nel quarto luogo, come cõ-
 pagna dell'Elocutione; l'ultimo riferbando alla memoria, come quella che tut-
 te le sopradette cose, serba & ritiene. Queste, che io seguitando molti Eccel-
 lenti Autori, ho chiamato parti della Retorica, sono state da alcuni nomina-
 te opere, & ufficij dell'Oratore, ilche preso in buon sentimento non fa diffi-
 cultà. Perche e non è dubbio, che l'Oratore è l'artefice, ilquale usa l'arte del-
 la Retorica, la qual consiste in queste parti: & usandola egli viene a opera-
 re circa le parti di quella. Aristotele nel terzo libro della Retorica, dice, che
 egli è necessario in quell'arte trattare di tre cose; cioè delle cose, che s'hanno
 à dire accommodate à persuadere: lequali sono argomenti, affetti, & costu-
 me del parlare: col quale elle si debbono esprimere dell'ordine delle parti. Ma
 della Memoria non fece mentione alcuna, laqual ueramente non solo all'Orato-
 re, come conseruatrice di quello che vuol dire, è necessaria, ma anche ad
 ogni huomo, & quasi in ogni cosa. Et benchè ella riccua qualche artificio per
 mezzo de i luogbi, & de i segni, & d'altre simili cose, che sono a molti note:
 poco nondimeno si uedrà ualere tale arte, doue la natura mancherà, & forse
 con l'esercitare la memoria, & col pensare fissamente alle cose piu che con al-
 tro si aiuterà. Del modo del recitare fece Aristotele mentione, come noi dire-
 mo nel luogo suo. Abbiamo adunque da Aristotele l'Inuentione, la Elocutio-
 ne, & l'ordine delle parti del parlare. Ora io considererò principalmente tre
 parti in questa facultà, l'Inuentione, l'Elocutione, la Dispositione, come quel-
 le, che sono piu essenziali, & piu communi, & necessarie, douendoci seruire
 questa facultà anche a i priuati ragionamenti, & a scriuere, & trattare con
 la penna persuasibilmente qualunque materia senza uenire all'atto del parla-
 re. Della memoria non parlerò io per le ragioni, che si possono comprendere
 da quello, che pur hora u'ho detto, & della Pronuntia ragionerò breuemen-
 te: perche oltre a l'esser necessaria solamente al parlatore, è ella hoggi insieme
 con la Eloquentia estisa per la maggior parte de i giudicij, nelliquali appres-
 so i Romani, & i Greci massimamente regnaua, & i modi di quegli antichi
 non ci sono anche molto noti, & molti di quegli sono poco conformi, per quel
 che si puo giudicare, al gusto de i nostri uimpi; benchè questa parte habbia
 hoggi poca obseruatione. Ma conciosia che altre siano le parti dell'arte Retori-
 ca, & altre quelle del parlare Retorico, ouero Oratorio, è necessario poi che
 noi habbiamo trattato delle parti dell'arte, ragionare delle parti, che ad esso
 parlare si conuengono. Essendo adunque questo parlare trouato a fine di per-
 suadere qualche cosa, è necessario prima far nota la cosa, della quale si debbe
 parlare, dipoi mostrarla, & prouarla; perche il proporla senza prouarla sarà
 be

be uano, come il prouarla senza proporla inconueniente, & impossibile; perche chi proua qualche cosa proposta, & chi propone, propone per prouare. Si come adunque nel discorso Dialettico, & Scientifico, si troua il Problema, & la Proua, ouero Dimostrazione di quella: cosi nel parlare Oratorio necessariamente conuiene, che sia la Proposizione, & la Proua della cosa proposta, & queste sono le parti necessarie, & secondo la mera natura dell'arte. Ma, perche l'Oratore parla di cose particolari, & à tali auditori che gli fa di mestieri preparare, & disporre l'animo di quegli (ilche massimamente nel principio del nostro parlare, si conuiene) per hauergli nel restante ben disposti, uì si aggiugne il Proemio, come capo, & principio del parlare accommodato all'affetto detto, ilqual nome di Proemio essendo Greco, & da i Latini anchora usato, non importa altro, che un certo principio, che si entri a parlare della cosa, della quale s'ha a trattare. Ma, perche questo parlare sarebbe imperfetto, se non hauesse il suo fine, è necessario terminarlo con accommodare fine. Per laqual cosa essendo questo parlare disteso, & il più delle volte lungo, & douendo lasciare il contenuto impresso nelle menti de gli auditori, & quegli ben disposti, & fauoreuoli, se gli è dato l'Epilogo, cosi detto da i Greci, et con il medesimo nome da i Latini spesse volte nominato, i quali con i nomi della lor lingua, & conchiuisione, & per oratione anche questa parte chiamano: nella quale si riduce à memoria, quello che habbiamo detto, con accorta repetitione, & si dispone di nuouo l'auditore. Così adunque habbiamo quattro parti, Proemio, Proposizione, Proua, & Epilogo, nelle quali il parlare Oratorio ha la sua perfettione, come in principio, mezzo, & fine, hauendo natura di mezzo tutto quello che è tra'l Proemio, & l'Epilogo: & questa diuisione certamente pare molto conforme alla natura della cosa, & basteuole si, che altro non bisogna aggiugnere. Ma qui è da auuertire, che Aristotele hauendo nel terzo libro della Retorica posto le quattro parti sopradette, nel trattare poi di quelle trattò dopo'l Proemio della Narratione, non facendo altrimenti mentione della Proposizione, come quello, che forse prese l'una per l'altra. ma a e' si puo anebe dire, che la Proposizione sia quasi vn genere, & la Narratione una specie di quella, la quale riceue grande artificio (come si uedrà) ma la Proposizione nominata col nome del genere, & presa spetialmente per vna parte, nellaquale semplicemente si propone qualunque cosa habbiamo à dire, & à prouare, puo parere cosa nota, & che non richiegga grande artificio. Et i più de i buoni Autori nel porre, & numerare le parti del parlare Oratorio, hanno dopò il Proemio nominata la Narratione, & dopo'l trattato di quella hanno, alcuni parlato della Proposizione, intendèdo per quella una breue, & semplice isposizione di qualunque cosa si ha à prouare, & nõ uolendo, che ella sia parte del parlare Oratorio; & tra queste parti anchora ne pongono una, la qual col nome Latino si chiamerebbe Confutatione: nella-

qual

Proposi-
tione-
Proua.

Proemio.

Epilogo.

Narratio-
ne.Confuta-
tione-

Che cin-
que sono
le parti del
proemio.
1 Proemio
2 Proposi-
tione.
3 Confer-
matione.
4 Confu-
tatione.
5 Epilo-
go

qual si ripruono le ragioni opposte, parendo loro, che il riprouare dal preuare, sia come il disfare, dal fare, cosa diuersa. Ma certamente il prouare, & il riprouare nascono da i medesimi fonti, come si uedrà, & è talmente il riprouare col prouare congiunto, che non pare, che la cosa sia mai sufficientemente pronata, se quello che se gli oppone nõ è riprouato, e distrutto. Ora hauẽdo io rispetto alla chiarezza, porrò cinque parti, & solamente per ischifare la confusione di questi nomi, Propositione, & Narratione. & per comprendere piu chiara-mente che si puo la parte, che mostra la materia, dellaquale s'ha à trattare, quella Propositione della causa, della proua, & della riproua, ouero Con-fermatione, & Confutatione (come dicono i Latini) dell' Epilogo, per ciascuna delle quali parti gli ufficij dell' Oratore, & le parti della Retorica si distendono, nel luogo suo diligentemente tratterò. Hauendo adunque in questo libro dimo-strato, come ogni haomo partecipa naturalmente in qualche modo di questa facultà, & come ella si puo ridurre in arte, & qual sia l' utilità di quella: & oltre à questo hauendo dichiarato il fine, il soggetto, & (per dir così) l'instru-mento di quella; & hauendo posto la diffinitione, di por gli generi delle cause, & le parti della Retorica, & finalmente le parti del parlare Oratorio: vengo ad hauere fatto quasi un disegno dell' edificio, il quale sopra questi fondamenti ho ne i seguenti libri à fabricare. & perciò con questo piu oltre non passerò.

Il fine de primo libro della Retorica.

DELLA



DELLA RETORICA

DI M. BARTOLOMEO

CAVALCANTI.



LIBRO SECONDO.



HAVENDO io à trattare di quella parte, nella quale si cōsidera quello che si ha da dire, nominata Inuētiōne; & uolēdo seguitare l'ordine proposto, comincerò à considerarlo nel genere Cōsultatiuo, come quello, che di tutti è il più degno, & il più accomodato al gouerno delle Città: perciocche ha uēdo gli buomini nella vita ciuile à deliberare spesse volte

DEL GE
NERE
CON-
SULTA
TIVO.

Che il ge
nere Con-
sultatiuo
è il più ce-
cellent.

di cose molto dubbie & oscure, il saggio consiglio è quello, il quale certe et chiare fa: è doli (quando patisce la natura loro) per uia piana, & dirita gli guida à ben disernarle. Et, conciosia che la uirtù del consigliare, se bene ella s'esercita anche circa le cose priuate, risplēda principalmente nelle publiche, hora di guerra, hora di pace, hora di leggi, & d'ordini ciuili, & d'altre simili cose, trattandosi, le quali nō solo la dignità, & l'honore, ma anche la salute della Città, & de gli stati cōpi: è d'ouo: chi ne gherà, che'l procurare cō maturo cōsiglio il bene uniuersale nō sia cosa dignissima: & tātō più degna, che nō è affaticarsi nelle cōtrouersie Giudiciali, & nelle liti di cose priuate; quātō il bene cōmune d'una Città, d'un Prouincia, d'un Regno intero si debbe, come più degno, al bene delle particolari p̄sone, antiporre. Oltre questo il cōsigliare è tutto fondato nella prudētia, la quale è retta regola dell'attioni humane: il che nō accade nè al Genere Giudiciale, nè al Dimostratiuo; perciocche q̄sto cōsiste principalmente in una certa arte d'amplificare, le cose, che si lodano, o si biasimano: q̄llo nella notitia di leggi, & d'altre cōstitutioni. Ricorda ancora il cōsultare, come più difficile, maggior acutezza d'ingegno, che'l trattare di cose Giudiciali: perciocche nel cōsultare si cōsidera il futuro, il quale è incerto, nel trattare le liti il passato, il quale si può sapere, & porta seco pur qualche principio da potere esser prouato, & dimostrato, & p̄ giudicio d' Epimenide Cālilotto allegato da Aristotele, può essere anche noto à gli indouini. La onde esso Epimenide d'indouinare nō le cose future, ma le passate, che à gli altri fusino ignote, faceua professione. Il cō-

sultare

Soltare è circa le cose, le quali non sono da arte alcuna determinare: il trattar di
 cose Giudiciali ha per fondamento leggi, & altre constitutioni: (come ho detto)
 si che con tali principij si possono piu ageuolmente trouare argomenti, che nelle
 consultationi. Ne si puo auerire, che'l genere Consultatiuo sia piu nella uera na-
 tura di questa facultà: perche in quello, quando non esca de' suoi termini, i qua-
 li non dimeno potrebbe qualche uolta richieder la materia, che si trattasse che
 noi trapassassimo, hanno manco luogo le perturbationi: conciosia che chi pren-
 de consiglio, lo prenda per lo piu di cose sue, o come sue, si che non è necessario
 commouerlo, & di disorderlo bene priero delle passioni verso di se stesso: & il par-
 lare contra all'aueruario, o di se medesimo, & altrimenti vsare della materia,
 non ci è spesse volte cōceduto, nè pare che tale arteificio si debba vsare, se non
 quando per mancarci ogn'altra uia siamo sforzati à tentar questa, per aiutar
 la causa nostra. Onde e' pare, che nel consigliare bastino per lo piu i prudenti di
 scorsi, & vn modo (per dir cosi) piu semplice di procedere. Ma nel trattare co-
 se giudiciali, nelle quali il Giudice considera, & giudica di cose d'altri; è molto
 necessario disorderlo & in pro, & contra à quella parte, che noi vogliamo; &
 con le perturbationi, & col uoltarci contra all'aueruario, & col parlare di
 noi stessi, & con molti altre astute maniere, che sono fuori della materia, con-
 uicne aiutare la causa nostra. Essendo adunque tanto eccellente il Genere con-
 sultatiuo quanto s'è dimostrato, comincierò ragioneuolmēte à trattare di quel-
 la parte d'inuentione, che a quello conuicne, secondo l'intention mia in questo
 libro. Et prima dirò, che questo genere consultatiuo consiste in dar consiglio, et
 il consultare altro non è, che vn certo cercare discorrendo. & per dichiarare di
 quali cose consultando si discorra, dico primieramente, che le cose eterne, & ne-
 cessarie non caggiono sotto'l consiglio, perche vano sarebbe il consultare di quel-
 lo, che sempre è necessariamente è, & sarà: come il consultare d'iddio, & del-
 le cose diuine, de' mouimenti de' Cieli, delle qualità de' gli Elementi, & d'altre si-
 mili cose. Non ha anchor luogo il consiglio nelle cose impossibili per la medesima
 ragione, nè in quelle, che possono esser, & non esser per natura, come le piog-
 gie, i venti, & simili cose, che non sono in potestà nostra. Di quelle ancora
 non si consulta, le quali a caso & per fortuna auengono: come sarebbe il con-
 sultare, se in vn tal luogo si trouerà vn thesoro, & simil cose; perche il con-
 siglio è con ragione, le cose fortuite son senza ragione. Ne di tutte le co-
 se humane ancora si consulta, perche le passate non riceuono consiglio, nè an-
 cora le troppo disgiunte da noi, & che non ci appartengono in qualche mo-
 do, ma quelle solo al consiglio nostro sono sottoposte, le quali dipendono da noi,
 & sono in arbitrio nostro, si che per noi stessi, o per mezzo d'amici nostri pos-
 siamo farle, o non farle, & che sono future. Ora le cose particolari, delle
 quali si consulta, sono infinite, ne si possono particolarmente tutte compren-
 dere: percioche lasciando hora indietro i consigli delle cose priuate, chi non

sà quan-

De quali
cose gene-
ralmēte si
consulti.

sa quanto spesso occasioni, & di quante cose nascono, & ne i Principati, & nelle Republiche di consultarle. Niente di meno io non stimo di douere passare cō sientio questa parte, se bene ella non si puo perfettamente dichiarare; giudicãdo, che à i Lettori habbia à esser piu grata, & piu utile quella notitia, che per me se ne puo dare, che il tacere intermente. Le cose principali, sopra le quali ne i Principati, et nelle Republiche si consulta, sono queste. Guerra, pace, leghe, triegue, facultà pubbliche, vito della Città & del paese, si urtà & fortezza di quello, leggi & ordi ni, & ciò che à tali cose appartiene. In qualunque sorte adunque di consultatione è necessario, che colui, che debbe consigliare, sia bene informato delle cose, le qual à quella, della qual si tratta, appartengono. perche egli non potrebbe giamai discorrere bene, se non hauesse in che fondare il suo discorso: come se tu hauesse à consigliare alcuno, se e' douesse darsi à vna tale arte, & professione, o no, non potresti dirizzare bene il tuo consiglio à quella intentione, se tu non possedessi le conditioni della cosa, & della persona. La onde debbe ciascuno ingegnarsi di conoscere bene ogni parte, & ogni circostanza delle cose, & delle persone, sopra le quali egli harà à consultare. Se adũ que si consulterà di guerra, & di pace, sarà necessario à chi vorrà poter conueniuolmente consigliare, considerare diligentemente, se u'è cagione di guerra; come sarebbe ingiurie antiche, o nuoue, fatte, o per farsi, à noi, o à i nostri collegati, & amici; se elle son grandi, o piccole, o mediocri, o se qualche rispetto dell'honore, & del bene del nostro stato ci debbe muouere, & altre simili cagioni; & oltra à ciò quali occasioni ne inuitino, o ne ritragghino, qual colore si possa dare à vna tal deliberatione. Ne meno è necessario conoscere bene, quanta prudenza, grandezza d'animo, constanza, ualore sia in quello stato, qual dispositione à potere attendere à tal impresa, le forze di quello: cioè quanti danari, & come, & quanto egli ha, & puo haurre: quanto esercito & quale, cioè quanti fanti, caualli, artiglierie, & altri instrumenti, munitioni, & nettouaglie, & di che qualità: che soldati, proprij, o forestieri, pagati da quello stato, o da altri, di che natione, come compartiti, & disposti, qual Capitano generale, quai particolari, le forze maritime, i collegati, gli amici, gli nimici & coperti & palesi, & certi & incerti, & che sono, & che potrebbono essere, lo stato, le dipendenze, la dispositione de gli altri potentati vicini, & lontani. Consideri ancora, se la guerra è offensua, o difensua, le conditioni del paese doue ella si facesse, le guerre altre uolte fatte da quello stato, contra chi, in che tempo, in che modo, & in qual successo; & non punto meno ricerchi, & comprenda, che forze habbino, o possino hauere i nimici, & per quanto tempo, quali amici, o fautori, & quali nimici, & auersarij siano, & possino essere i loro, & ogn'altra parte di potenza, qual dispositione d'animo, che urtà, che costumi, le guerre fatte da loro, & da altri ancora, i quali con l'vna, o con l'altra parte habbino qualche conuenienza. Pe-

Di quali cose i particolari principalmente & consulti.

Di guerra.

Metri il piu che puo con gli occhi della mente à gli accidenti, che potrebbero ue-
 nire, à gli impedimenti, à i remedi di queglii/lequali cose potrà in parte conie-
 turare per le condizioni delle persone, de i tempi, de i luoghi, per lo stato presen-
 te delle cose, per gli esempi de gli altri: & sopra queste, & simili considerationi
 potrà fondare il suo discorso, & consiglio, o di muovere, o di continuare la guer-
 ra, o di mantenere, o di fare la pace. Et circa la pace bisogna esaminare bene
 ogni conditione di quella, & conoscere le cagioni, perche i nimici si possano con-
 tentare, o si contentino della pace, & la costanza ancora, & la fede di queglii.
 Consideri oltra ciò l'Oratore, quali hanno à essere compresi, o sono, & quali
 esclusi, & à quali ella possa piacere, o dispiacere, piaccia, o dispiaccia. coniet-
 ti quanto e' puo, quello che la potesse turbare, & i remedi di tali accidenti.
 Risguardi ancora alla dispositione de i Potentati circostanti, & ne i neutra-
 li, alla conditione de' tempi, & de i luoghi, & à tutto lo stato delle cose pre-
 senti, non hauendo in poca consideratione l'opinione uniuersale, & quella de i
 prudenti sopra tal cosa. Queste medesime cose si possono esaminare, & sono co-
 muni alle consulte della tregua: ma propriamente si debbe considerare, per qua-
 nto tempo si faccia la tregua, che fine possino hauere queglii, che la fanno, cioè
 di offeruarla, o di romperla, à quali occasioni si debba lasciare aperta, o chiusa
 la uia per mantenere, o per alterare le tregua, & altre simili cose. Nelle con-
 sulte delle leghe hanno certamente luogo molte considerationi delle sopradet-
 te, & quali elle siano è ageuol cosa comprendere: ma propriamente in tali
 consulte è necessario considerare le contributioni, la participatione de gli ac-
 quisiti, & la uigualità, & la disugualità, il uantaggio, & il disauantaggio, che
 è in tal compagnia: & è necessario ancora hauere notizia della natura, & de i
 costumi di coloro, con i quali s'ha à fare, ò mantenere la lega, & considerare la
 solita dispositione d'animo verso il nostro stato, il fine, et le cagioni, che gli mu-
 uono à collegarsi, & parimente contra chi, o si fa, o è la lega, & per quanto
 tempo, & l'opposizione, ch'ella puo hauere, & le cagioni, & gli accidenti, che
 la potessino disciorre, & altre simili cose, le quali ben comprese pongono am-
 pia materia da discorrere. Circa le facultà publiche è necessario sapere, quanta
 sia l'entrata dello stato, & in che ella consista, & considerare se qualche par-
 te dell'entrate publiche fusse, o troppo uolentemente, o troppo trascuratamen-
 te ordinata, & governata, hauere notizia delle facultà de i sudditi, & de i Cit-
 tadini, per poter trouar modo d'accrescer l'entrate, & per far promissioni su-
 bita di danari: & per contrario conuien saper quanta è, & in che consiste la
 spesa publica, hauere notizia de i modi usati altre uolte, & nel medesimo sta-
 to, & in qualche altro accrescere l'entrate, & fare le promissioni, che si ri-
 chiedono, & simili cose; lequali sono troppo piu che non si conuiene; & che
 alcuna altra parte delle cose civili nose à i Principi de' nostri tempi, & à i
 ministri di queglii, si come per proua conosce l'Italia, & altre simil prouin-
 cie.

2 Di pa-
cc.

3 Di Tre-
gua.

4 Di Le-
ga.

5 Di fa-
cultà pu-
bliche.

tie. Ma circa'l vitto, & sostentamento della Città, & del dominio, conuiene sa- 6 Di Vi-
 pere, quanto è quello, che si consuma, quali cose & quante produce il paese, et co.
 quali nò, quel che auanza, & quel che manca, si che & mandarne fuor del
 paese, & procacciayne d'altronde sia necessario: laqual notizia ci sarà ancor co-
 noscere, come si conuiene bancre commercio, & mantenere amicitia con que-
 gli, iquali & pigliando delle cose del paese nostro, & dà'doci delle loro, ci soune-
 gano. La sicurtà, & la fortezza della città, & del paese consiste massimamen- 7 Di ficus
 te nella disposizione de gli huomini, & de i luoghi: & però l'ingegnerai di co- ti & For-
 noscere bene, come siano disposti i cittadini, i sudditi, il sito del paese, i monti, i tozza.
 fiumi, i porti, i paesi, le terre fortificate, & da fortificarsi. Appresso il nume-
 ro, & la qualità, che si ricerchi, & delle guardie nel tempo di pace, & de' di-
 fensori nel tempo della guerra, le munizioni, l'artiglierie, le uettonaglie necessa-
 rie, & onde piu faci mente, o meno, & da chi quello possa essere assalito, & al- 8 Di leg-
 tre simili cose. Ma perche la salute delle Città consiste sopra tutto ne gli ordi- gc.
 ni, & nelle leggi di quelle, è necessario, che coloro, iquali hanno à consigliare so-
 pra tal materia, o per la conseruation della Republica già formata, o per la or-
 dination d'vna, che s'habbia à formare di nuouo, intendino bene, quante, &
 quali siano le spetie, & i modi del gouerno della Città, qual sia il fine di ciascu-
 na, quali ordini, leggi, consuetudini, & costumi si conuengano à quelli, quali co-
 se giouino & nuocino, quali siano atti à mantenere, & corromper e ciascuna
 sorte di stato. La onde è manifesto quanto sia necessaria all'Oratore la cogni-
 tione del gouerno delle Città, & non solo à questo proposito, ma anche a fi-
 ne di poter ben consigliare, & facilmente persuadere in tutto quello, di che
 s'haurà a consultare. Nè si debbe dubitare, che in questa materia giouerà
 grandemente all'Oratore il considerare, come si gouernino l'altre nationi, &
 quali ordini, & leggi a quali si conuengano: laqual cognitione si procaccierà, o
 da se stesso, vegghendo esso, & offeruando il gouerno di uarie nationi, o comprè-
 dendolo per i libri, che trattassino di tal materia: si come anche gli sarà utilissi-
 mo a poter ben consigliare l'hanere buona notizia dell'histoire. Ma certamen-
 te ci debbe mettere grande studio in conoscere molto bene quello istesso stato,
 nel quale haurà a consigliare, considerando, & la natura del soggetto (delle
 persone dico) le quali uiuono con quella forma di gouerno, & gli ordini, & le
 leggi, & i costumi di quelle, & di quali siano state capaci, o nò o piu, & me-
 no, & a quali ricuere, & offeruare faci mente, & difficilmente siano dispo-
 secondo l'esempio delle cose passate. Ora quanto alle spetie del gouerno della
 Città, Aristotele nel primo libro della Retorica ne pose quattro, D. mocratia,
 Ogligarchia, Aristocratia, Monarchia. Iquali nome suonano in lingua no-
 stra, stato popolare, di pochi, d'ottimati, d'un solo, & la D. mocratia dichiara
 esser quello stato, nel quale i Magistrati distribuiscono per sorte: l'Ogligar-
 chia, quello, nel quale i Magistrati si stanno secondo vna certa determinata

Le Spetie
 del gouer-
 no delle
 Città.

ricchezza: l'Aristocrazia è quello nel qual governano coloro, iquali per l'osservanza delle leggi, & della disciplina civile appariscono ottimi, & da questi ha preso il nome questa forma di governo. Monarchia è quello stato, nel quale vno è Signor d'ogni cosa: & questo è di due sorti, vno ordinato, & regolato, & chiamaasi Regno, l'altro inordinato, & senza regola, nominato Tirannide. Alla Democrazia dette per fine la libertà, all'Oligarchia la ricchezza, all'Aristocrazia, quel che appartiene alle leggi, & alla disciplina civile, alla Tirannide la sicurezza propria. Ma di questa materia, si come Aristotele trattò nella Retorica, se ciò lo uolgare opinione, seguendo il costume suo, che è di parlare delle cose in questa materia, quando è ne tratta fuor del luogo lor proprio: così ne i libri propri di quella ne trattò come si conueniuu) piu esquisitamente, & pose sei specie del governo della Città: tre dritte, & buone, l'altre torte, & cattive: perche il governo è o d'un solo, o di piu, & se di piu, o di pochi, o di molti. Quando adunque governa vn solo à ben esser commune, questo da gli antichi è nominato Regno, noi Principato lo chiameremo, & è vna specie di buon governo: quando pochi governano à ben esser de Cittadi, in questa è un'altra specie di governo, nominata governo d'ottimati, o perche quegli, che sono ottimi tra gli altri governano, o perche egli attendono à quel che è ottimo per la Città. Ma se molti reggono à utilità, & bene vniuersale, questa terza specie è propriamente chiamata la Republica (benche il nome di Republica sia generale, & commune a tutte le sorti de' governi della Città) ma egli auuene ancora in altre cose, che il nome generale s'appropria (come quasi uedo) alla specie. & queste tre specie di governo rette, opposte tre altre indirette: percioche se Vn solo signoreggia per suo proprio commodo, opprimendo gli altri, questa è Tirannide, & se pochi governano à utilità, & ben esser de ricchi, Oligarchia lo chiamano i Greci; noi stato di pochi lo nominiamo. Ma, se la moltitudine regge, hauendo risguardo massimamente a i poderi, & a fine d'vna certa libertà licentiosa, stato popolare si chiama: talmente, che si come quelle tre buone specie risguardano al comun bene, così nessuna di quelle tre, che sono cattive, ha quello per fine, anzi risguarda al suo proprio bene, & di qui si puo facilmente comprendere qual sia il fine di ciascuna specie. Ora delle leggi, de gli ordini a ciascuna specie appartenenti, di quello che gioua, & nuoco, & è atto à mantenerle, & corromperle, delle quali cose trattò copiosamente Aristotele ne' predetti libri, non parlerò io qui, ma de costumi delle Republiche diò ben qualche cosa, là doue tratterò di quell'artificio, ch'è chiamato costume: & qui non lascerò d'auuertire, che nel consultare della materia, della quale ragiono in questo luogo, si risguardi sempre al fine di que tale stato, perche ciascuno stata elogge quelle cose, & approua que' costigli, che sono accommodati al suo fine, & i contra i ricusi, & fugge. La onde, se vno consigliando nello stato de gli ottimati disse, che nella electione de' Magistrati si deuesse risguardare a i ricchi, non sarebbe il consiglio di costumi probabile.

Tre specie
 di governi:
 1 Principato.
 2 Governo d'ottimati.
 3 Republica.
 Tre specie
 indirette:
 1 Tirannide.
 2 Stato di pochi.
 3 Stato popolare.

bile, essendo contrario al fine di quello Stato: si come saria facilmente accettato, se e' consigliasse, che e' si bauesse rispetto alla virtù, & alla osservanza de gli ordini civili. & per terminare questa parte, aggiungerò, che tutti gli Stati fuor che l'ottimo, ricuono la loro corruzione nõ solo dalle cose contrarie alla natura loro, ma ancora dalle proprie, & accommodate, (per dir così) a quella. Per che quando e' non stanno bene ne' loro termini, ma o gli distendono troppo, o gli restringono, e' si corrompono: il che nel stato popolare auuen così, che diuentando troppo popolare si corrompe; & ritirandosi dalla popolarità, & allentandola troppo s'indebolisce, & cade finalmente nell'Oligarchia, & similmente si corrompono gli altri: onde è molto necessario intendere bene, quali cose gli corrompono, & di frugino. Ma oltra le cose dichiarate non è inutile considerare, che taggiono qualche volta in consulta appresso i Principi cose, che appartengono all'uso, & alla dispensatione delle ricchezze, & al Reggimento della famiglia, & altre simili. Et circa le prime conuerrà sapere bene à ricchezza di quel Signore, le persone, che ne debbono essere nutrite, & beneficate: conoscere il grado di quello, i costumi antichi della casa, l'usanza de i nostri tempi, i modi d'altri Principi, & massimamente de' simili: & quanto al reggimento della famiglia, si conuien possedere bene la conditione delle persone, & quel che a ciascuna appartiene. & considerare tutto, sì secondo la natura della cosa, sì secondo i costumi presenti, & secondo l'esempio de gli altri simili. Et in questa materia non discenderò piu basso, ricercando l'infinita, & minute cose; delle quali privatamente in questa uita accade prendere consiglio: ma basti tanto hauere detto delle cose principali, delle quali nelle Republike, & ne i principati si suol consultare. Et, sì come questa materia ricerca consideratione non piccola (come s'è veduto,) così circa le persone, che ricuono, o danno consiglio, si debbono auuertire molte cose: & certamente non solo in questo genere, ma in ogni altro, & in ogni specie di que gli è di momento grande il rispetto alle persone, che parlano, & a quelle, a cui elle parlano, de i tempi, de i luoghi, & l'altre circostanze. Le quali cose, perche elle appartengono al modo del parlare conueniente alle persone: & a quello, che si chiama decoro, le riferbo al luogo loro; & piu distintamente ch'io potrò allhora ne parlerò, seguendo per hora di dire, che si come ciascuno huomo particolarmente, & la Città tutta hanno dimanzi a gli occhi della mente un fine, al quale risguardando, addirizano le loro attioni, seguendo quelle cose, le quali stimano, che a quello gli possino condurre, & schisando le contrarie: così coloro che consigliano, debbono conoscere bene questo tal fine, per potere addirizzando a quello i consigli loro, distirare, che le cose, alle quali ei consigliano, tendono à quel fine, & quelle, da le quali sconigliano, al medesimo sono contrarie. Ora, perche questo fine è la felicità, & le parti, delle quali ella è composta, è cosa manifesta, che douendo gli huomini operare quelle cose, le quali sono atte à procacciarsi essa felicità,

Deo ad
milit ad

Deo ad
milit ad

9 Di Di-

spensatio-
ne di ric-
chezze.

10 Di Re-

gimeto di
famiglia.

10 Di Re-

gimeto di
famiglia.

Che si dee
risguardar
il fine, per
poter à ql
lo addiriz-
zar i consi-
gli.

Che la fe-
licità è il
fine, al-
quale si
dee addi-
rizzar i co-
sigli.

qualche parte di quella, o ad accrescerla, & astenersi da quelle, che la distruggono, che l'impediscono, che ci fanno miseri, & infelici, si conuiene ancora a chi dà consiglio, consigliare a seguirare quelle, & a schifar queste, che sono contrarie. La onde è necessario dichiarare non già esquisitamente, ma in quel modo, che si conuiene in questi faculta, la felicità, & le sue parti. Poniamo adunque, che la felicità sia prosperità di fortuna congiunta con virtù, o possedere quello, che sia bastevole alla vita nostra, o vita giocondissima, che sia sicura, & stabile, o buono stato delle persone, & delle cose, che si posseggono con virtù di poterne acquistate, & di mantenerle. Queste sono le cose, in unia in più delle quali tutti gli huomini volgarmente stimano consistere la felicità. In parti della quale diuideremo; ponèdome alcune in esso huomo, & di queste certe nel corpo, certe altre nell'animo, alcune fuori dell'huomo tra le virtù, & i beni del corpo, è la sanità, laquale debbe essere tale, che'l corpo s'adopere liberamente, & faccia l'ufficio suo; perche e si trouano molti, che sono sani, (come si dice, essere stato Herodico) iquali perche s'astengono da tutti i piaceri, & operationi humane, o dalla maggior parte di quelli, nessuno giudicherebbe mai felici per conto della sanità. E ancora tra questi beni, & de' principali la bellezza, laqual generalmente consiste nella grandezza, & nell'ordine, & nella proportion delle parti del corpo. Questa è diuersa secondo l'età, & il sesso: la bellezza del giouenetto consiste in hauere il corpo ben disposto alle fatiche del correr, & della forza, & in essere di gratioso, & giocondo aspetto, come si uedeua in quegli che restauano superiori in que' giuochi della Grecia, de quali si farà mentione di sotto piu particolarmente: percioche que' tali gioueni, si dice, che eccedeano gli altri di bellezza: ma la bellezza di quegli che sono nel fiore dell'età, & (come si dice) nell'età virile, si pone nell'hauere essi il corpo atto a gli exercitij, & fatiche militari, & l'aspetto giocondo insieme, & terribile. La bellezza del vecchio, sta nell'hauere il corpo atto, & bastevole alle fatiche necessarie, mancando di quelle molestie, che sogliono essere in quell'età. Potrebbono forse considerate qualche proprietà della bellezza, secondo certi gradi di persone, come chi considerasse che ne i Principi si richiede Macità, & in altri diuersamente. Ma la bellezza delle Donne, par che voglia essere accompagnata da vna certa vaghezza, & leggiadria femminile. Seguita la gagliardia, laquale non è altro, che forza di muouere altri, come noi vogliamo: & questo è necessario che si faccia, o tirando a se, o spignèdo, o alzàdo, o premèdo, & calpestando, o stringendo: & colui, che è gagliardo, o in tutti questi modi di muouere, o in alcuni d'essi è gagliardo, & robusto: la grandezza, ancora è tra le virtù del corpo, laqual cōsiste in ecceder di lunghezza, & la larghezza, & la grossezza: ma in modo però, che'l corpo nō ne diuega impedito, & di tar do moto. La virtù del corpo, atto a giuochi, chiamati da i Greci Gimnici, si cōpone di grã lezza, di gagliardia, di prestezza, et di q̄sti giuochi, alcuno cōsiste

Che cosa sia Felicità.

Tre generi di beni che sono le parti della Felicità.

De i beni del corpo. & Sanità.

& Bellezza.

3 Gagliardia.

4 Grandezza.

5 Prodezza non cōbarenti.

na nel correre, & a questo erano atti coloro, che poteuano gittar (per dir così)
 le gambe in vn certo modo, & muouerle con prestezza, & lunge: alcuno nel
 lottare, & a questo erano accommodamente disposti quegli, che poteuano
 stringere, & tenere gagliardamēte, alcuno nello spingere, & tenere vno l'ocano
 da se cō le percosse, alcuno in questi due vltimi esercitij, alcuno in tutti, & i Gre
 ci nominano con proprio nome coloro, che sono atti a ciascuno di tali esercitij:
 oltre a questi non è dubbio alcuno, che la buona uecchiezza si debba porre tra
 le parti della felicità: & questa consiste in uenir tardi, & in mancare di quelle
 molestie, che sogliono accompagnare quell'età: percioche nè colui che inuechia to
 sto, nè colui che se bene inuechia tardi, nō manca perciò di quelle molestie, ha
 buona uecchiezza, alla quale cōcorre, & la virtù del corpo, & la fortuna. per
 che un uecchio che non sia senza malattie, & che non habbia q̄lle forze, che si
 puo hauere in quell'età, nō māscherà di molestie, & dolori, nè potrà viner lūgo tē
 po, nè mātenerli in buona fortuna. Et, bēche e' sia qualche altra cosa fuor del
 la sanità, & della gagliardia, che ci possa prolugar la vita mētedimena l'esqui
 sita cōsideratione di q̄sta materia, nō è a proposito di q̄llo, di che hora tratta
 mo. & tātō hauēdo detto delle parti della felicità, che si cōsiderano nel corpo,
 seguirò di dire, che q̄lle che si cōsiderano nell'animo, sono le virtù, qual è la pru
 denza, la fortezza, la temperanza, la giustitia, & l'altre parti della virtù, le
 quali porrò, & cichiarirò piu particolarmente nel trattato dell'honesto, che ap
 partiene al genere Dimostratiuo, come Inogo proprio di questa materia: & per
 ciò passerò a dir delle parti della felicità, & di que' beni, che sono estrinsecchi.
 Tra questi alunque è la nobiltà, laquale vniuersalmente parlando consiste in
 antichità di ricchezze, & di virtù, & d'altre condizioni honorate. la publica
 nobiltà consiste in questo, che quella gente, o sia nata in quello istesso luogo (la
 qual cosa da gli antichi Scrittori è stata attribuita a gli Atheniesi) o in esso sia
 antica, & che i progenitori, & i capi di quella siano stato illustri, & molti at
 tri discesi da quegli siano illustri nelle cose honorate; & la priuata nobiltà si
 considera dalla parte de gli huomini, & delle Donne, & dall'esser nato di legi
 timi, & di legitimo matrimonio; & si richiude che i primi della famiglia siano
 stati illustri in qualcuna delle cose dette & che molti, & huomini, & donne,
 & gioueni, & uecchi di quella stirpe siano state persone ornate, & chiare.
 L'hauere oltre a ciò figliuoli, & molti, & adornati delle virtù del corpo, & del
 l'animo, si debbe porre tra i beni estrinsecchi. & questa qualità si cōsidera nella
 Città, & nel popolo, & anche nelle persone particolari. sarà dotata la Città di
 questo bene, quātō a i maschi, quātō in quella sarà un giouēti grāte per num
 mero, & ornata di virtù, come dalla parte dell'animo di temperatia, & di for
 tezza, che sono virtù proprie di quell'età, & dalla parte del corpo, se e' saran
 no dotati di grādezza, di bellezza, di gagliardia, & d'attitudine a i giuochi so
 pra detti, & ad altri exercitij simili, & secondo il costume de' nostri tempi. Ma

6 uechiez
za buona.

De i beni
dell' au
mo.

De i beni
estrinsecchi.
& Nobiltà

a Prole.

nelle femine si richiede, che elle siano ornate di grandezza, & di bellezza, che sono le virtù del corpo proprio di quel sesso: & quanto alle virtù dell'animo, che elle siano temperate, & honeste, & intente all'opere femminili, ma in modo però, che elle non si diano a operar cose troppo uili, & che elle non incorrano in vna certa soordidezza. che in nero coloro, appresso i quali le Donne sono poco honeste, & mal disciplinate, come appresso i Lacedemoni, sono privati della metà della felicità. Circa le persone particolari si considera quella conditione de' figliuoli; & quanto a i maschi, & quanto alle femine, come nell'universal della Città. E' ancora tra que' beni l'hauer molti, & virtuosi amici: & per cioche amico è quello, che opera prontamente le cose, che e' giudica essere buone per l'amico suo, & per cagion di lui: è cosa manifesta, che colui, il quale ha moltitudine questa sorte, ha molti amici, & chi gli ha tali, che siano anche huomini, da bene, n'ha molti, & virtuosi. La ricchezza senza dubbio è ancora essa tra i beni estrinsecchi: & le parti di quella sono denari, gioie, vasi preciosi, & altre masseritie, & ornamenti della casa, possedere assai terreno, & fertili bestiami, serui, per numero, per grandezza, per bellezza eccellenti, & altre cose da trarne frutto: & circa questi beni si può considerare, che debbono essere sicuri, & liberi, degni di persone libere, & gentili, & anche utili. Sicuri, & liberi diremo essere que' beni, che sono posseduti da noi in tal luogo, & in tal modo, che e' sia in nostra potestà di usarli, & siano talmente nostri, che noi possiamo alienargli; cioè donargli, o vendergli. Degni di gentiluomini sono quegli, i quali si godono solamente per il piacere, & fuor dell'uso di quegli non se ne traha cosa alcuna, che sia di pregio, & di frutto alcuno. Vtili sono quegli, che n'apportano frutto, & entrata. Et circa le ricchezze è da sapere, che l'essere ricco consiste piu nell'uso, che nella possessione di quelle; per cioche di queste simili cose si considera l'atto, che non è altro che lo stesso uso. Le forze ancora, & la potentia, per mezzo della quale si possa mantenere la salute, & la dignità propria, & offendere l'altrui, si debbe porra fra queste parti della felicità, & oltre a questo la riputatione, & buona opinione, laqual consiste nell'essere stimato da tutti huomo da bene, & virtuoso, o dotato di quali be cosa di quelle, che da tutti gli huomini, o dalla maggior parte, o da i buoni, o da i prudenti sono desiderate. L'honore ancora, ilqual non è altro, che vn segno, & vna dimostrazione, che noi facciamo verso la persona, che noi honoriamo dell'opinione, che noi habbiamo della sua benefica natura, o veramente un segno della gloria acquistata da quella per molti, & grandi benefici fatti ad altri. Honoransi ragioneuolissimamente, & sopra gli altri quegli, iquali di già hanno beneficato: ma niente dimeno sogliamo anche honorare coloro, iquali hanno possanza di far beneficio: & quegli benefici si pregiano, ch'appartengono, o alla salute, & alla vita, o al sollauamento, & al commodo de' bisogni, & dello stato nostro, o che ci apportano qualchun di que' beni, che non senza gran difficoltà possiamo procacciarci, o ottenerli.

5. Potentia.

6 Riputatione.

7 Honore.

latamente, & per loro natura, o in vn tal tempo, & luogo; le quali condizioni fanno, che per cose, che sono stimate piccole, riceuono grande honore. Apparisce l'honore in molte cose; & sono quasi sue parti, sacrificij, honori diuini, nerfi, & prose in lode della persona, che si honora; doni, templi, sepolcetri, statue, nitto dato dal publico; il quale honore era fatto giornalmente da gli Atheniesi a coloro, i quali haueuano operato valorosamente per la Republica; cedere il luogo piu honoruole, oltre a questo alcuni moti d'adorare, & il fuggirsi dal cospetto de' Principi, per la gran riuerenza, come verso di cosa diuina, & a i nostri tempi il bacciar la mano, costumi presi da i Barbari. I doni ancora di quelle cose, che sono in pregio appresso a ciascuna natione, appartengono all'honore; per cioche il dono porta seco non solo utilità, ma anche honore. La onde, & gli auari, & gli ambiciosi desiderano i doni, trouando in quegli ciascuno d'essi quel, che gli appetisce. La buona fortuna ancora si pone tra i beni estrinsecchi, laqual consiste in acquistare, & in possedere, o tutti que' beni, o i piu, o i maggiori, de i quali beni essa fortuna è cagione, laqual senza dubbio è cagione di molte cose, le quali sono causate anche dall'arte: come è la sanità, & anche la vittoria, le quali dall'arte della medicina, & della guerra, & dalla fortuna possono procedere. Attribuisconsi ancora alla fortuna molte cose, che uengono dalla natura, come la bellezza, la grandezza, & vniuersalmente que' beni sono della fortuna, de quali si porta inuidia ad altri: ma ella è anche cagione di certi beni, iquali sono (per dir così) fuor di ragione, & non se ne puo allegare vna causa certa: come sarebbe, se tra molti fratelli, vn solo fusse bello, & gli altri brutti, o se gli altri non hauessero veduto vn thesoro ascoso, & costui l'hauesse trouato, & altri simili casi. Queste sono le cose, alle quali debbe risguardare cbunque consiglia, per dimostrare, o che elle faranno, preualendo, & seguitandosi il consiglio suo, o che gia sono, & parimente è manifesto, quali cose si debba proporre colui, che sconsiglia, douendosi proporre le contrarie; le quali per la dichiarazione dell'altre si possono ageuolmente comprendere. Or per cioche egli è dichiarato, come quegli, che consigliano, intendono propriamente, & principalmente a dimostrare che la cosa sia utile, o dannosa; come quella, che ci gioua, o nuoce alla felicità, & come proprio fine di questo genere, & aggiungono ancora qualche uolta quasi in aiuto dell'utile, & del dannoso, la consideratione dell'honesto, & dell'inhonesto, del giusto, & dell'ingiusto fine de gli altri generi: è manifesto come questi saranno i capi generali, iquali l'Oratore piglierà nelle consulte. Et per cioche, & nel consultare, & nell'uso del comun parlare, & nelle consulte, che si leggono ne gli Oratori, & ne gli Historiografi trouiamo spesse uolte allegata la necessità, dicendosi esser necessario fare vna tal cosa; è da considerare, che la necessità, presa in significazione propria, & per quello, che non si puo fare altrimenti, non puo hauer luogo nel consiglio: ma presa largamente, & per quello, che si conuicne fare per fuggire vn tal modo, o

8 Fortuna
buona.

De i Capi generali, che si prendono nelle Consulte.
1 Utile.
2 Dannoso
3 Giusto.
4 Ingiusto.
5 Necessario.

per liberarsene: come la seruitù, la morte, la vergogna & simili, & per mantenere tali beni, quali sono la salute, la libertà, l'honore, la patria, la famiglia la religione, & simili: si può forse comprendere il necessario sotto la considerazione dell'utile. Di che bastando mi ha uere auuertito i lettori, lascio in arbitrio di ciascuno il distinguere questi due capi. Et conciosia il consiglio humano s'estende solamente a quelle cose, che noi possiamo fare, & si fermi, ne possa procedere, oltre, quando è uoluntà l'impossibile. Di qui auuicene, che la considerazione del possibile, & del contrario è molto appropriata, & necessaria a questo genere; sì come ancora in quelle controuersie giudiciali, nelle quali si cerca, & si disputa del fatto, necessariamente ha luogo: & si può dire, ch'ella sia comune in qualche modo a tutti i generi. Fonderandosi adunque i consigli in questi capi. Ma non perciò si debbe credere, che tutti questi capi si trouino in ogni materia, che caggia in consulta, perche in quali una potrebbe hauere poco luogo l'utilità, in qualche altra mancherebbe l'honestà, altroue apparirebbe difficoltà grandissima, & quasi impossibilità: & oltre a questo i capi, che si troueranno in qualunque consultatione non saranno il più delle volte d'egual virtù, ma l'uno sarà più potente di l'altro. La onde per dichiarare più particolarmente, quel che appartiene alla considerazione, & electione de' capi nelle consulte, dico, che colui, che consiglia, debbe ingegnarsi di pigliare tutti questi capi, che la causa patisce per farla quanto più può probabile, & persuadibile: & doue e' uedesse essere gran necessità, si uiszi gagliardamente sopra quella: & doue piccola, o anche nessuna si mostrasse, faccia apparire la cosa di maggiore importanza che possibile sia, perche in questo modo ella uerrà ad istare stimata quasi necessaria: ma doue la necessità non ha uesso luogo, fondi si nella possibilità insieme, & nell'utilità: & perche le cose, che paiono molto difficili sono tenute impossibili, habbia per un capo principale l'amplificare la possibilità, & il mostrare facilità, quando e' più maggiore, & l'utilità magnifici, & congiunga il più che può con l'honestà della cosa. Ma, se e' trattasse causa, nella quale e' non potesse dimostrare grande, & certa utilità, ma piccola, & incerta, io l'ammonisco, che e' la grandisca, & la faccia parer meno incerta, o più certa che e' può, ma in maniera però, che l'auditor la possa, come probabile, ammettere, & oltre a ciò ricorra all'honestà, & col dimostrare la grandezza di quella, faccia apparire ch'ella ricompensi, o ecceda ogni rispetto dell'utile. Et se quello, che egli propone fusse utile, ma poco honesto, & poco honore uole apparisse, fermisi sopra l'utilità, & attenda a celebrarla, & faccia apparir quanto più e' più grande l'honestà, o minore l'inhonestà della cosa, difendila, si uisila, con ragioni, & con esempi; & vagliasi delle condizioni de' tempi, & d'altre circostanze, & il giudicio de' gli huomini prudenti congiunga con la sua opinione. Ma colui, che disuade, & sconsiglia, doue hauesse opposta qualche necessità, debbe pigliare per un de' suoi fondamenti il riprenarla, & ciò faccia il più che e' può efficacemente.

6 Possibile.

7 Impossibile.

8 Che non tutti i Capi si trouano in ogni consulta.

9 Quai Capi si debbano eleggere

de, negando le ragioni di quella, comparandola con qualc' altra, o per altre si
 diti ne ribatta, diminuisca la grandezza, & l'importanza della cosa: propon-
 ga a tri partiti, & dimostri altre vie da schifare i soprastanti pericoli, & da li-
 berarsi da' presenti mali, o da conseguire qualche bene. Et perche le cose mol-
 to difficili, & quasi impossibili non si sogliono tentare, pigli questo capo d'op-
 porli gagliardamente alla possibilità, negando, ribattendo, rendendo debole tut-
 to quello, onde la possibilità, & facilità della cosa apparisse; & il piu che e' pos-
 si dimostri, & amplifichi la difficoltà di quella, perche quantunque utile, & bo-
 nesla cosa fusse quella, della quale ei consigliasse, dimostrandola colui, che scon-
 sigliasse, impossibile, o molto difficile, sarà ageuolmente uano l'altrui consiglio,
 da quella ritrahendo l'animo dell'auditore. Ma, doue egli non possa sopra que-
 sto capo, contrapongasi all'vtilità, dimostrando, ch'ella sia nulla, o piccola,
 & incerta: scuopra quanto piu, & quanto maggiori pericoli e' suo, perche le
 cose molto pericolose, inutili, dannose, quantunque facili siano, non si eleggo-
 no; separi, & disgiunga l'utilità dall'honesto, & honoreuole, o dimostri, che in
 quello, che egli propone, se sconsigliando da una cosa consiglia d'vn'altra, non
 risplende meno, o piu tanto maggiormente l'honesto, & la gloria, che in quel-
 lo, ch'egli ripruoua. Ma, se l'utilità fusse manifesta, & tale non si potesse age-
 uolmente impugnarla, ricorra a dimostrare la bruttezza della cosa, quanto piu
 potrà magnificandola. Debbè adunque l'vno, & l'altro, (colui dico, che consi-
 glia, & colui, che sconsiglia) consideraar principalmente, quanto di possibilità,
 di necessitá sia, o non sia nella cosa, della quale haura a trattare; perche doue
 è impossibilitá, non ha luogo il consiglio, & la necessitá sforza, & comanda:
 & si come e' conuiene, che colui, che consiglia, dimostri, & che la cosa si pos-
 sa fare, & ch'ella sia vtile: perche mancando vna qual si voglia di queste
 due condizioni, rouinerebbe tutta la persuasione: cosi a colui, che sconsiglia,
 basterá, o l'impossibilitá, o l'inutilitá manifestare. Et (vniuersalmente parlan-
 do) l'vno, & l'altro fortifichi il suo consiglio con l'honestá, o con l'inhonestá
 della cosa: & doue l'vna con l'altra venisse in comparatione, colui, che di-
 fenderá l'vtilitá, inalterará quella, & generalmente, & particolarmente, &
 abbasserá l'inhonestá; & chi difendesse l'honesto, magnifichi quello, & di-
 mostri, che egli è neramente utile, & che quell'altra vtilitá, che apparisse in
 quella cosa, non è vera vtilitá, o ch'ella è picciola, incerta, & mal sicura, &
 simili cose. Et se e' s'hauesse a far comparatione tra due, o piu partiti discor-
 rendo qual fusse piu vtile, o piu honesto, si vedrá chiaramente per quello,
 che ne diuid nel luogo suo, come cid s'abbia a prouare, ma nel trattare ta-
 li materie, ciascuno faccia il fondamento suo in quello, che è piu manifesto,
 & piu potente nella causa, & l'altro capo faccia apparire pari, o superiore, o
 il meno, che e' suo, inferiore a quello dell'vniuersario. Ma e' debbe anche consi-
 derare, nel trattare queste materie, che e' conuiene hauey riguardo alla perso-

Della es-
 paratione
 tra l'vtili-
 tà, & l'ho-
 nestá.

Che ad ai
ni si dec
proporre
l'utile, ad
altri l'ho-
nato.

Che gli
huomini
si moueno
piu a fug-
gire il ma-
le: che a se-
guire il be-
ne.

ne, alle quali diamo consiglio . perche il vulgo , & gl'ignoranti sono tratti dal-
l'utile schiettamente, & le persone gentili, & virtuose dallo splendore della mir-
ta, & dell'honore sono incitate di maniera, che a quelle sarà da proporre gua-
dagno, frutto, commodità, queste lo splendore dell'beneficio, l'honore, la gloria
mouerà. Auuertiscano ancora a coloro, che consigliano, che gli huomini sono piu
pronti a fuggire il male, che seguitare il bene, & che il timore di quello piu sar-
atamente, che la speranza di questo, gli suol muouere. Consideri ciascuno diligen-
temente la natura della causa sua, & sopra quella cosa che in quella è piu po-
tente, & principale, si fermi con tutta l'efficacia, & tutta l'arte, sopra quella
massimamente fabrichi il corpo della sua persuasione. Ma oltre a questo risguar-
di d'interno alla causa, & consideri le condizioni esterne che da quella, accioche
se alcuna gli prestasse materia di fortificarla, e possa usarla: laqual cosa è da
esaminare piu diligentemente nelle cause, che per se stesse fossero deboli, & po-
ueri. Consideri adunque, se la conditione de'tempi, de'luoghi, se colui contra a
chi, o per chi noi consigliassimo, o se altre persone, o cose ne porgono qualche oc-
casione di trouare materia per la causa nostra: & con questi auuertimenti di-
scorrendo per l'orationi de' pregiati autori, potrà ciascuno riconoscere: & esa-
minare l'arte usata da loro. Ora io non dichiarerò in questo luogo, quali siano

Quali sia-
no le cofe
uili.

le cofe utili, sì perche a ciascuno è noto, che le ricchezze, la potenza, le signo-
rie, gli amici, la sanità, la gagliardia, & molte altre cose, delle quali si trabe
frutto, & commodità, sono utili: sì perche io dichiarerò altroue questa mate-
ria piu esquisitamente: & anche gli altri capi, de quali ho ragionato in questo
trattato, dimostrando, come quegli debbano essere pronati, & trattati dall'Ora-
tore. Et bastando tanto hauere detto in questo luogo circa il consigliare, & lo
sconsigliare passerò a ragionare dell'altre specie comprese da questo genere Con-
sultatio, mostrando le considerationi, che mi pare, ch'elle richieggino, quanto

Capi di
Domada.

al presente luogo appartiene. Cominciando adunque dalla prima, laqual consi-
ste in chiedere, Dico, che i capi generali in quella specie sono questi, la facilità, et
la difficoltà, l'honestà, & l'inhonestà della cosa, il comodo, & l'incomodo
di colui, da cui si richiede, il piacere, & il beneficio, che ne peruiene a colui che
chiede, & per cui si chiede, & consequentemente il promettere memoria, obli-
gatione, & remunerazione, pregare, & raccomandare: ma quando, & quan-
to lo ricerca la materia, & le persone. Nelle raccomandazioni si debbono consi-
derare circa la cosa i sopradetti capi, auuertendo però, se ella è di giustizia, o
di gratia, & di quanta importanza ella sia. Et, perche la persona, laqual rac-
comandiamo, è di gran momento, ad impetrare, o no, quel che per lei si cer-
ca, & si desidera, è necessario considerare diligentemente le conditioni di quel-
la, come il sesso, la statura, la patria, l'età, lo stato, il grado, la professio-
ne sua, la riputatione, i costumi, le virtù, & massimamente quelle conditioni,
che fanno piu al proposito nostro: come sono, quale anima ella habbia, o qua-

Capi di
Raccoma-
datione.

li meriti verso la persona, à cui si raccomanda, o verso a' suoi, & altre simil cose: perche se questa parte ci è fauoreuole, ella sarà di momento non piccolo vsandola noi accomodatamente: & se ella ci disfauorisce, sarà necessario trattarla cautamente, & mitigare, quanto si puo quell' auuerso humore. & vniuersalmente in questa materia baueremo per capi la cagione, che ci muoue a raccomandare, come honesta, potente, necessaria, & la dignità della persona raccomandata, & il suo desiderio, & bisogno, & oltre questo, che quegli, a cui si raccomanda conosca, quanto si spera dalla sua bontà, & quanto ella si obliherà il raccomandante, & il raccomandato, & che la cosa si possa ottenere facilmente, & senza danno con lode, & honore di quella persona. & tanto baueremo detto del chiedere, & del raccomandare. Ma circa l' ammonitione, se noi vorremo indurre la persona a operare qualche cosa; consideremo, quanto quella cosa sia necessaria, utile, honesta, e conueniente a quella persona; quanto accomodata al tempo, & al luogo; quanto aspettata da lei, desiderata, facile, & simili cose. Ma volendo ritrarre la persona da qualche cosa biasimeuole; consideremo, se ella è graue, o leggiera, pericolosa, dannosa, o vergognosa, contra le leggi, o contra i costumi, con molti esempi, o con pochi, disdiceuole all'età, alla professione, al grado, & all' altre qualità di quella, se contra l' aspettatione de gli huonini, contra il desiderio de gli amici, contra l' opinione de' suoi, se occulta, o palese, scandalosa, o altrimenti: & da queste considerationi trarremo i capi delle ammonitioni, delle quali non hauendo altro che dire in questo luogo, passerò alla specie consolatoria. Nella quale si esamiui circa la cosa, della quale habbiamo a consolare la grauezza sua, sì per la natura istessa di quella, sì ancora per le circostanze, delle cagioni, de i tempi, de i luogbi, & d' altro. Considerinsi oltre ciò le conseguenze di quella, come se ella appartiene a molti, o a pochi: considerisi, se ella è inaspettata, o antiueduta, dannosa, o dishonoreuole, facilmente, o difficilmente erabile, se da altri ancora, a i quali ella fusse annunziata, & stata fortemente tollerata, se ella ha pochi, o molti rimedi, se ella è fresca, o no. Oltre questo diminuiremo il male, quanto piu potremo, ricercando ogni circostanza, considereremo il comodo, & il bene, che se ne puo trarre, proporremoci la bassezza, & la fragilità delle cose humane, la possanza della fortuna, la fermezza della virtù, onde potremo trarre larga materia. faremo ancora palese il nostro dolore, solleueremo in buona speranza l' afflitto, pregheremolo, offeriremogli, & simili cose. Ma di questa materia non piu. Et circa il procurare di fare amicitie: laquale specie chiamo conciliatione; mi pare che si debbino considerare le cagioni, le quali ci muouono a fare tale officio. Circa la qual cosa è da sapere, che le cagioni, che ci inducono ad amare, & cercare amicitie, sono vniuersalmente, o l' utile, o l' honesto, o il giocondo: & sì come tra queste cagioni eccellentissima è l' honesto; così l' amicitie fondate sopra quello sono propriamente amicitie. Considerisi

Capi di
Ammonitione.

Capi di
Consolatione.

Capi di
Conciliatione.

ancora

ancora la presente occasione di cercare tale amicitia, & l'età, la professione, il grado delle persone, i costumi di quello, & quale opinione elle hanno hauuto per il passato l'vna dell'altra, che dimostrazione elle hanno fatto dell'animo loro, che principio d'amicitia è tra loro, & simili cose, & (vniu) salmente parlando) risguardarsi massimamente à due cose: l'vna è il mostrare le ragioni, che ci mouono à desiderare, & cercare tale amicitia, facendole sempre apparire piu honeste, & piu uerisimili, & piu accomodate alle persone, che si puo, comprendendo anche le lodi di quella persona, la quale intendiamo di farci amica: l'altra il mostrare qualche conditione, che faccia, che noi non siamo indegni di tale amicitia, come qualche similitudine d'età, di costumi, di studi, di professione, d'indignatione, & d'altre conformità, il desiderio nostro antico, grande, le commodità che da noi possono nascere, presenti, o future, promettere constanza, fede, sincerità, offeruanza, prontezza, & tutto quello, che si conuenza bene, & possa piacere alla persona la cui amicitia cerchiamo. Ma come è si richiede parlare di noi modestamente: così è conueniente cosa, se tra altri cerchiamo di fare amicitia, lodare piu liberamente le persone, & mostrare ampiamente i frutti, che possa produrre à coloro una tal coniuntione. Potrebbe questa specie hauere luogo anche tra Principi, & Republiche: non dico che cercassero di fare lega insieme, o altra coniuntione obligatoria: ma solo che uolessero generare tra loro vna buona disposizione d'animo, & vna scambieuole benignolenza: & in questo caso, offeruando sempre il decoro delle persone: del quale in questo luogo non si parla, risguarderemo alle cose di sopra proposte, aggiungendo le considerazioni, che dallo stato di ciascuno di quegli, & dalla disposizione d'altri potentati, amici, o nimici, o ambigui, & neutrali, & dalla conditione de' tempi, & d'altro potessero nascere. Il persuadere ancora persone alienate, & sdegnate à tornare in amicitia spesse volte è necessario: & in tali riconciliationi par che si debba considerare bene la ragione, & la grandezza dello sdegno, & se gli è nuovo, o uecchio, & se altri ha tentato la riconciliatione, & come, & quando & si simili cose: & nel trattare di tal materia, risguarderemo à giustificare & i'cusa re la persona, contra la quale è sdegnata l'altra; come quella, che a caso, & contra la sua intentione, o per necessità sia incorso in cosa, che habbia potuto offendere l'altra; o come quella, che n'habbia hauuto qualche ragione. ricercheremo ancora qual animo ella habbia sempre hauuto verso di lei, daremo la colpa ad altri del caso seguito, allegeremo la nostra, & il fatto, quanto potremo. Oltre questo si conuerà dimostrare il pentimento suo, il dolore del caso nato, il desiderio della reconciliatione, l'honore, & l'utile, che di quella risulterà à tutti, & simili cose: & se noi stessi faremo quegli, che cercheremo di riconciliare ci la persona sdegnata con esso noi, ci seruiremo de' medesimi capi, mutando quello, che la mutatione della persona richiedesse. Et, se tra alcuni potentati accadesse questa riconciliatione, non è difficile cosa comprendere sopra che

ella

Capi di
Riconcilia-
tionc.

ella s'haueffe a fondare, per quello che fino à qui n'habbiamo detto, & di que-
 sta specie piu non parleremo. Restanci l'hortationi, & la specie opposita a quel-
 la. dell'hortationi si leggano molte ne gli Historiografi; come quando un capita-
 no uo' e inanimare l'esercito a combattere, o d'altro soggetto, & queste sono
 persuasioni, che hanno acuti stimoli da muouere la uoluntà, & d'accendere
 l'animo: & perciò si conuiene in quelle attendere massimamente a traspie-
 gere l'animo di coloro, che noi hortiamo, con lo sprone dell'emulatione, dell'aspi-
 ratione de gli amici, o Signori loro, dell'opinione de' nemici, della uergogna, del-
 l'honore, della necessitá, dell'ufficio loro, del fine delle fatiche, & de i pericoli,
 & di simili cose. Et, se noi uorremo con efficacia, & uehementia grande scon-
 fortare qualbuno da cosa dannosa, o uergognosa, è manifesto, che per uia simi-
 le a quella dell'hortationi si conuerrá procedere, & però io non ue dirò altro,
 & bastandomi hauere detto tanto in questo luogo, circa'l genere Consultati-
 uo, passerò a considerate quello, che si conuicne circa'l genere Dimostratio-
 uo. Questo (come di sopra dichiarammo) ha due specie principalmente: l'una delle
 qua' è il lodare, l'altra il biasimare, & si diste quasi ad ogni cosa, perche, &
 cò uera, & cò finta occasione, & per mostrare lo ingegno, o per esercitarsi, o p-
 diletto, o per altra cagione si possono lodare le cose diuine, come Dio, le natura-
 li, come animali, & rationali, & irrationali, piante, & altro: & l'artificiose
 ancora, come fortezza, palagi, & altri edifici, & cose fabricate dall'arte. Ok-
 tra questo si lodano le Città, le scienze, & le facultá: come la Filosofia, la Geo-
 metria, la Medicina, la Retorica, & l'arti: come la Pittura, & simili, & le vir-
 tù: come la fortezza, & l'attioni come l'ordinare bene vno Stato, & altre si-
 mili: & parimente si possono molte di queste cose, & altre simili biasimare.
 Ma e' pare che questo genere si eserciti massimamente circa le cose humane: &
 io discorrendo per le materie proposte, m'ingegnerò di mostrare il piu, che sa-
 prò distintamente, quello che si possa lodare, o biasimare in ciascuna. & comin-
 ciando dalle cose supreme, & diuine, dico, che a gli antichi Scrittori, i quali uis-
 sono nelle tenebre delle false religioni, fu lecito sottoporre a regole humane il
 modo del lodare i lor falsi Dei: ma noi, a i quali è stata manifesta la uera reli-
 gione, & mostrato chiarissimamente l'unico, & uero Dio; la cui infinita pos-
 sanza, sapienza, bonità, non puo essere da humano intelletto compresa: farem-
 mo troppo presuntuosi, & troppo stolti, se noi uolestimo amare la nostra di-
 lissima lingua, per lodare cosa posta fuor de i termini delle cose create, & so-
 pra ogni imaginabile eccellenza, eccellentissima; ilquale Dio coloro che della lu-
 ce di quello sono stati piu illuminati, hanno detto esser tale, che piu tosto con un
 sugro silenzio debbe essere uenerito, & adorato, che con parole lodato. Per la-
 qual cosa io pretermittendo il ragionár di quello, lascerò anche a gli antichi il
 considerate circa i loro Dei l'eccellenza della loro natura, & la super: come disce-
 si da Giove, o d'altri Dei l'esser piu, o meno antichi, l'esser natimmortali, o
 l'hauer

Capi di
 Hortatio
 ne.

Del Gene-
 re Dimo-
 stratio-
 uo.

Quali cose
 si lodano.
 Diuine.
 Naturali.
 Artificiose.

Capi di
 lodar i
 Dei.

Phauer acquiflato l'immortalità per mezzo di qualche singolare virtù, la pro-
 pria loro virtù, & podestà, come di Marte nella guerra, di Nettuno nel ma-
 re, d'Eolo ne venti. Le cose trouate da quegli: come la medicina da Apollin-
 ne, le biade da Cerere, l'arti da Pallade: i fatti di quegli, & massimamente a
 beneficio de gli huomini, la preminenza, che gli hanno tra loro, l'honore che a
 quegli faceuano le genti, di tempi, di sacrifici, di feste, di pompe, la nationi, ap-
 presso le quali e' sono in pregio. Puossi ancora considerare in quegli l'essere ce-
 lesti, o infernali, acquatili, o terrestri, & altre simili cose, sopra le quali gli anti-
 chi fondauano le lodi de loro Lij, & in prosa, & in verso celebrandogli. Ma
 noi lasciando questa materia, vedremo diligentemente, quali capi, hauendo a
 lodare l'huomo, si debbino generamente pigliare. Abbiamo dimostrato nel
 primo libro, che il fine di questo genere e' l'honesto & il contrario: & senza
 dubbio quello, che propriamente merita lode, e' l'honesto, & per contrario l'in-
 honesto e' quello, che propriamente merita biasimo. Sotto l'honesto si compren-
 dono le virtù, sotto l'inhonesto, & i vitiij, & quanto a tal materia appartie-
 ne & si come quello che propriamente merita lode, & biasimo, e' la virtù, &
 il vitio; così se si lodano, & si biasimano altre nostre conditioni, questo ha ri-
 spetto massimamente alle virtù, & a i vitij, che circa quelle si considerano, co-
 me particolarmente dichiarerò. Et per mostrare hora qui piu spetialmente la
 materia, & i capi delle lodi dell'huomo, dico, che si debbono pigliare e' dalle par-
 ti della felicità: & da i beni, che si sono considerati, circa l'huomo nel trattato
 di quella. Et: p'cioche io mi rimessi a ragionare piu particolarmente delle virtù,
 in questo luogo ne parlerò, ci me si conuene a questa facultà, & quato e' necessario
 dare luce a questa materia. Porrò adunque tra le virtù la Religione, la Carità ver-
 so la patria, l'amore, & la riuereza verso del padre, et della madre, la giustitia
 p' mezzo della quale ciascuno ha quello, che e' suo, et come ordina la legge. La for-
 tezza, laquale ci fa animosi, & spigne a far belle, & honoreuoli opere ne' tempi
 pericolosi, & come le leggi comandano rendendoci buoni ministri, et obseruatori
 di quelle. La temperanza, laquale ci modera ne i piaceri corporali, secondo che ordi-
 na la lege. La liberalità, laquale ci fa d'esse'ar volentieri, & come si conuene, le
 ricchezze in beneficio d'altri. La magnificenza, la quale e' virtù di fare grandi,
 & honorati spese, massimamente per comodo, et ornamento publico. La magna-
 nimità, laquale e' una grandezza d'animo, che respide massimamente nel cerca-
 re gli honori, che le son douuti, & nel disprezzare i colpi della fortuna auuer-
 sa, & non si lasciare corrompere dalla prospera, & nell'operare egregiamente
 in beneficio d'altri. l'habito della mansuetudine, laquale ci modera nell'ira, si che
 l'appetito del uindicarsi, o del punire nū ci trepparti. La gratitudine, per laqua-
 le inueneriamo i nostri benefattori. l'habito della pietà, laquale ci fa pietosi
 del n'ate, che altri in merito mēte ricorre. Fedeltà. p' laquale obseruiamo diugra-
 damente quello, che noi promettiamo, & siamo tenuti a seruare. La pazienza,

laquale

2 Gapi di
 lodare
 l'huomo

Laquale ci fa sopportare uolentieri le cose difficili, e moleste. La costanza, laquale ci tien fermi ne i buoni propositi. La modestia, laquale ci accompagna nelle nostre operationi con un certo rispetto conuenevole delle cose, delle persone, de i luoghi, de i tempi, & d'altro, & tiene l'anima in una civile, & amabile dispositione. E' ancora cosa uirtuosa, & lodenole, l'esser uerace, sincero, humano, piaceuole, amichenole, benigno; qualita note, si ch'egliè di superchio il dichiarare. Altre uirtù sono, come la prudenza, ch'è uirtù dell'intelletto, per mezzo della quale possiamo bñ discorrere, & usare buoni consigli nelle nostre operationi, et in tutto quello, che appartiene alla felicità civile. La Sapienza, che è scienza di molte, & marauigliose cose. La Scienza, che è una cognitione certa delle cose. tale è la Filosofia, l'Astrologia, la Geometria, l'Arithmetica, la musica: oltre queste uirtù sono tali arti, quale è la Medicina, la Dialettica, la Poetica, la Retorica, l'arte del gouernar la guerra, & alcune altre: come la Pittura, la Scultura, & simili, l'acutezza ancora, & protezione d'ingegno per laquale facilmente apprendiamo, & ageuolmente scorgiamo le cose. la tenacità della memoria che cōserua fedelmente quello che ha preso. la rettitudine del giudicio, & se altri simili conditioni si trouano dell'animo humano, sono certamente uirtuose. Queste uirtù adunque, & massimamente l'operationi di quelle, la buona creanza, le professioni, gli studi, gl'esercitij uirtuosi, & ciò che à questa materia appartiene, merita lode. Et circa l'altre sorti di beni, non è necessario dire altro in questo proposito, saluo che egliè cosa nota, come la natione, la patria, i genitori ci porgono materia di lode, o di biasimo: circa iquali soggetti, nondimeno si confiderano quelle cose, che circa l'huomo si sono dichiarate, come particolarmente si vederà la done io ampiamente dimostrerò, come si debbino trattare le lodi dell'huomo. Ora, qual sia la materia da biasimarlo, è manifesta: pche ella cōsiste propriamente ne cōtrari di quelle cose, ch'io ho proposto per materia propria delle lodi: & tali sono l'impietà uerso Dio, uerso la patria, uerso del padre, & della madre, l'ingiustitia, la timidità, l'audacia, l'imperanza, l'auaritia, la prodigalità, la pusillanimità in ogni cosa, la rigidità, la crudeltà, l'ingratitude, la perfidia, l'essere impatiète, tenero, effeminato, mutabile, immodesto, li cecioso, bugiardo, uatatore, doppio, inhumano, & superbo, sciocco, ridicolo, inuidioso, maligno, imprudente, ignorate, di grosso, & tardo ingegno, senza giudicio, & altri simili uirtij, & l'operationi, i fatti, & i detti uirtiosi. Et oltre questo, la mala creanza, gli studi, & le professioni, dishonoreuoli, & cio che ha cō queste cose conuenienza; l'hauere il corpo disutile per la cattua dispositione, l'essere brutto, debole, piccolo, primato di figliuoli, & d'amici, povero, senza reputatione, & honore, sfortunato, & altre simili conditioni, che a i beni del corpo, & a gli estrinseci sono opposte, non riceuono biasimo nella maniera medesima, che i uirtij; se come anche quei beni, altrimenti che quei dell'animo, & nõ propriamente si lodano: come nel luogo suo dichiarerò. Riceuono gli anima-

4 Capi da
biasimar
l'huomo.

4 Capi di
lodar ai
mali irra-
tionali.

l'irrationali le loro lodi, & possono considerare in quegli certe conditioni, che alle tre sorti de i beni sopra detti quasi corrispondono: come tra i corporali, l'hauer bello, o fiero aspetto, & il corpo bene proportionato; esser gagliardi, destri, veloci; hauere qualche sentimento eccellente; come di vedere, d'udire, d'odorare, & altre simili qualità: & tra i beni dell'animo la fortezza, & la magnanimità, come nel Leone: l'apprendere facilmente, l'essere vbbiamente, paziente delle fatiche, ardito ne i pericoli, fedele; delle quali conditioni al uenale Cavallo, & all'Elefante conuengono: prudenza, come nella Formica: arte & quasi prudenza, come nella Pecchia, & altre conditioni. & oltre questo i loro egregij fatti: hanno anche luogo de i beni estrinseci: la loro robiltà per ragione della razza, o d'altro; gli ornamenti, i serui, che gli governano, le conditioni honorate de i loro possessori; il paese, nel quale essi nascono, o habitano; l'honore, & il pregio, & la fama acquistata per qualche loro fatto, & per qualche eccellenza dimostrata, come ne cauagli si vede per la velocità o per altra: & simili cose, in quanto patisce la condition dell'animale. il diletto, & l'utile, che di quegli si trebe, ci porge à francamente materia di lodargli. Non mancano ancora

6 Capi di
lodar le
piante.

alle piante le lodi loro, perche elle sono nobilitate da gli inventori, & da quegli, à cui elle sono dedicate; come vliua da Pallade, la vite da Bacco, le biade da Cerere, il lauro da Appolline, & simili: dal paese, che le produce per essere sano, diletteuole, fertile, & nobile per altre conditioni. Considerisi ancora in quelle cò quanto artificio, cò quanta cura elle si cultinino, & appresso la bellezza, sì nel tróco, & ne i rami, sì nelle frondi, ne i fiori, ne i frutti, l'altezza, la larghezza, & tutta la forma, il piacere che si trabe di quella pianta, & dell'ombra, & del colore, & dell'odore, o altro: la quantità del frutto, che ella produce, laqual se è grãde, si loderà l'abbondanza; se piccola, la rarità come di cosa eccellente: & circa la qualità di quello si potrà considerare, se egli è medicinale, o da usare per cibo, o l'vno, o l'altro, & quanto sono, & a che malattie accommodato; & dalla conditione delle malattie potrai hauere anche occasione di lodarlo, & dall'essere certo, & facil remedio. Varacci ancora materia da lodarla il considerare in qual parte di l'anno ella produca il frutto, il paese, del quale ella si diletta, la cosa, di che ella è segno: come l'vliua essere segno di pace, il lauro essere insegna di Poeti, & anticamente d'Imperadori, & simili cose. Ma passando ad altri, & maggiori soggetti; dico, che molto varia, & molto ampia è la lode d'vna Città; perche ella ha in se materia da essere lodata, sì dalla parte dell'edificio, & di tutto ciò che à quello appartiene, come cosa artificiosa; sì dalla parte de gli huomini, & del governo. Dà lode adunque alla Città il fondatore, & l'ordinatore di quella: nel quale si debbono considerare le conditioni, che si lodano nelle persone, & spetialmente la robiltà, la possanza, le virtù, l'attioni, & tra quelle la prudenza per hauer fondato la Città, in tal luogo, in tal tempo, & in tal modo, & dar tal leggi,

6 Capi di
lodar vna
Città.

ordini; ma, se il fondatore fusse incerto, essendo però certa l'antichità della Città, ricorreremo alle virtù di quegli, i quali l'hanno mantenta, & accresciuta: & se è fusse ignobile, & infame, lo nobilitaremo per essere stato autore di sì bella opera. & per altre sue qualità, toccando leggermente, scusando, & ricoprendo la parte, che ci disfauorisce; & se e' non fusse nota la fondatione, & il principio di quella, ma qualche mutatione sua, & qualche accidente; come l'essere stata fatta colonia, o accresciuta, o altro; risguarderemo à quegli, che fussero stati autori di tal mutatione, prendendo occasione di lodarla dalle loro qualità. Il sito ancora ci dà gran materia di lode, & circa quello si può considerare sotto, che natura d'aere ella è posta, freddo, o caldo, secco, o humido, & d'altre estreme qualità, o pur temperato: perche da d'uerse conditioni, d'aere, si potranno trarre diuerse lodi: come sotto il freddo, nascere huomini robusti, & animosi; come nella Germania, & altroue; & sotto il caldo, & il seco ingegnosi, come nella Spagna, & altri paesi, & se ella fusse sotto il temperato, haressi materia di lodarla di tutte le qualità dette ne duoi estremi: il che conuiene universalmente alle Città d'Italia. Potrebbe si ancora considerare a qual parte del cielo ella è volta, o ad Oriente, o ad Occidente, o a Mezzo dì, o a Settentrione, per trarre da quella qualche occasione di lodarla: percioche douendosi porre gran cura circa la sanità de gli habitatori, non è dubbio, che tra l'altre cose conuiene hauere gran consideratione del sito della Città; laquale per poter godere la desiderata sanità, vuole essere uolta principalmente ad Oriente, & ai venti Orientali, & secondariamente verso Settentrione: ma la consideratione della sanità s'estende ancora all'acque: & perciò è necessario procurare, ch'ella sia dotata d'acque salubri: conciosia che quelle cose, le quali piu largamente, & piu frequentemente ci seruono al corpo, importino molto alla sanità: & tali senza dubbio sono l'acque, l'aere, & i uenti. Oltre questo si consideri, se ella è maritima, o fra terra, & quanto. Ma, se ella è vicina al mare, ci darà materia la commodità di quel sito; come delle mercantie, del commercio de i forestieri, del potere mandare fuori, & riccuere dentro molte cose: il porto ancora, se vi sarà, & la qualità di quel mare daranno materia di lode: se ella sarà lontana dal mare, mostrerai quanto ella è sicura da i pericoli maritimi: & se ella fusse situata bene & rispetto al mare, & rispetto alla terra, haressi vn largo campo di lodare vn tal sito, come è manifesto. Nè si debbe lasciare in dietro il considerare, se quella è nell'estremità, o nel mezzo, & lontana dall'estremità del paese, doue ella è posta: perche l'essere ella nel mezzo, o lontana da gli estremi, par che la faccia piu sicura, & che ella segga quasi regina circondata dal paese: & se ella all'estremitade è posta, par che ella sia un bastione a tutto il paese. Considerisi ancora, se ella è in monte, in piano: se ella ha d'intorno uille, giardini, o altri luoghi ameni, fiumi nauigabili, & abbodari di pesce, luoghi belli, et si utuosi, monti ombrosi, & cultiuati, campagne dilettenoli, & uniuersalmē

se il paese fertile ci porgera materia di lode: & nella fertilità si può considerare la qualità, & la quantità de i frutti, che ci produce, & in quali tempi dell'anno, & se tra i frut. i nen'è alcun pretioso, come seta, lana, metalli, & simili cose: & circa il diletto, la bellezza nel vederla, la commodità de gli esercitij a piede, & a cavallo, delle caccie de gli animali aerei, & de terrestri, & de gli acquatili: & queste, & altre simili condizioni s'offerino. Et le lodi della fertilità, & della amenità puoi ancora accommodare a questo, che gli habitatori uiuono commodamente, & non sono co'retti ad esercitare arti uili, & mecaniche, & possono attendere a gli studi delle lettere, & all'armi, & in somma all'operazione ciuili, & honorate, hauendo poi doue potersi ricercare bonestamēte: & queste, & altre simili cose si possono considerare circa il sito, & circa il paese. Onde si possono anche assai bene comprendere i capi, che si hauesero a pigliare, volendo lodare un paese. Ma oltra quel che si è detto, si considera ancora la grandezza della Città, la forma, l'ampiezza de i fossi, l'altezza, & grossezza delle mura, la fortezza de i fianchi, del terrapieno, de i caualieri, l'apparecchio delle artiglierie, delle munitioni, delle victouaglie, & di tutti gli instrumētī di guerra; & (per dir breuemente) la qualità, & la quantità di tutto quello, che appartiene alla fortezza, & a questa parte della potenza d'vna Città. A questo s'aggiungono gli edifici publici, & priuati, sagri, & profani, molti, & magnifici, le vie lunghe, larghe, diritte, pulite le piazze ampie, giardini, statue, pitture, & altri ornamenti eccellenti, & famosi. Ma, quanto a i cittadini, questi hanno la loro publica nobiltà; laquale consiste in quello, che di sopra circa la nobiltà s'è detto. Puosi ancora considerare in quegli la bellezza secondo l'età, & le altri parti del corpo, la ricchezza, la possanza, la riputatione: ma piu laudabili faranno gli exercitij, l'arti, le scienze, & costumi, l'attioni di quegli, & tutto quello, che a virtù appartiene, di che habbiamo poco di sopra parlato. Ma sopra ogni cosa fara ricca materia da lodare la forma del gouerno, laquale se si hauesse a lodare nella Repub. Venetiana, nõ sò qual humana eloquenza potesse le lodi di quella agguagliare. Questa parte della forma del gouerno richiede hauere scienza delle cose ciuili, delle quali non parlerò per non trappassare i termini di questa facultà: & per hora piu non ragionerò di questa materia. Possonsi lodare gli egregij fatti, risguardando massimamente all'onestà, all'utilità, alla difficoltà, alla rarità, & all'eccellenza di quegli, sì nella cosa istessa considerandole, sì per le circostanze delle persone, & d'altro. Le scienze, & l'arti ancora riceuono le loro lodi, hanno nobiltà dell'oggetto loro: come la Metaphisica, che tratta delle cose soprannaturali, & diuine, la Naturale delle naturali, & così l'altre per gradi: porgeracci ancora occasione di lode la certezza di quelle, il bene, & il piacere, che esse portano alla vita humana: gli buomini, che l'hanno in pregio: come gli ingegnosi, buoni, o altrimenti virtuosi: gli inuentori oltra questo, & autori eccellenti di

7 Cap s di
Iodar Tac
ei egr gi

8 Cap s di
Iodar scie
re, & ita
u.

ti di quelle. & tanto sia detto della materia da lodare tali cose; le quali volendo biasimare, potremo facilmente farlo, ricorrendo a i contrari di quello, che sino a qui habbiamo detto, Resta hora a parlare delle altre spetie comprese da questo genere. Circa in ringraziare adunque, dico, che si come nel beneficiare interviene il beneficio, & la persona che lo fa, & quella, che lo riceve: così pare, che dalla cosa, & dalle persone, venga la materia di questa spetie. Perche circa il beneficio, le considerationi principali siano queste, la grandezza, laquale apparira per la qualita di quello: come si glie circa la utile, o circa la salute, o circa l'honore, & per la qualita ancora, la difficulta oltra questo, il luogo, il tempo, & altre simili conditioni; ma nel benefattore è da considerare l'animo, la prontezza, il modo del beneficiare, di che grado, & conditione egli è: perche è pare, che'l beneficio si stimi tanto piu, quanto è viene da persona piu degna, & piu chiara. Dalla parte di colui, che riceve, si considerano le conditioni sue, comparandole con quelle del benefattore, il bisogno, il desiderio che egli ha, l'aspettatione ancora, & simili cose. La onde pare, che questa spetie principalmente consista in duoi capi generali: l'vno è l'amplificare il beneficio ricevuto: l'altro in offerir sene ricordenole, & grato. L'amplificatione onde si tragga, & come si tratti, si vedra in altro luogo. L'offerirsi diremo, che consista in promettere pari, o maggior gratie, & benefici, o dove mancassero le forze, ferma memoria, & sommo desiderio di potersi mostrare grato con l'opere. Il rallegrarsi con altri di qualche suo bene; laquale spetie chiamerò congratulatione; risguarda a dimostrare il piacere, che noi sentiamo di quello: & perciò io giudico che si debba considerare la qualita della cosa, della quale ci vogliamo rallegrare, la persona, con cui si ralleghiamo, & la nostra. Circa la cosa considerisi, se ella è tra i beni del corpo, o dell'animo, o tra gli estrinsecchi, & quanto ella è eccellente nel grado suo, quanto desiderata, o vniversalmente, o da i sani, & buoni, quanto difficile ad essere conseguita, quanto necessaria, utile, honoreuole, & per se stessa, & in quel tempo, & in quel luogo, & a quella tal persona: circa laquale mi pare, che si debba considerare massimamente come ella ha conseguito, o operato tal cosa: perche l'industria, la prudenza, la diligenza, l'assiduita, la pazienza, l'ardire, & insomma il ualore suo ci danno ricca materia. Considerisi ancora, se egli solo, o altri anche, o se il medesimo con aiuto d'altri l'ha conseguita, & il desiderio, il bisogno, la speranza, che egli n'haueua, i suoi meriti, l'età, il grado, & altre simili conditioni: & in questa materia attenderemo massimamente a magnificare la qualita della cosa, & la virtù, & i meriti della persona, & il piacere, che noi habbiamo sentito per l'amore nostro uerso di quella, daveremogli animo, & speranza di maggior bene, & pregheremogli mantenimento, & accrescimento di quello. Le descriptioni sono uarie perche è si descriuono persone per le conditioni & dell'animo, et del corpo: come descriue Tito Livio, Annibale: & Xenofonte nel secondo li-

Capi di
Ri gratia
me ato.

Capi di
C i gratu-
la tione.

Delle De
scrittioni
Di perso-
na.

Di luogo
Di tempo...

Di Fatto...
Di altre cose.

Della in-
uettina...

DEL GE-
NERE
GIUDI-
CIALE.

Che l'Ac-
cusatore
ha per fi-
ne l'In-
giuria.

bo dell' Expeditione di *Ciro minore*, fa tre bellissime descriptioni: la prima di *Clearco*, l'altra di *Proxeno*, l'ultima di *Menone*, & altri d'altre persone, & ho-
ra l'animo, hora il corpo, hor & questo, & quello di scriuendo. Descriuonsi luo-
ghi: come paesi, terre, selue, porti, palagi, ville, laghi, giardini, fiumi, & altre
cose, il tempo ancora: come di primavera, di state, d'autunno, di uerno, di notte,
di giorno, & piu particolarmente ancora. di scriuonsi oltre ciò le cose: come
combattimenti, espugnationi, saccheggiamti, incendi, diluuij, tempeste in
mare, & in terra, pestilenz, feste publiche, & private, & altre cose: quali so-
no l'inuidia, la fama, l'occasione, il timore, & mille altre, de gli esempi delle qua-
li descriptioni sono pieni i *Poeti*, & altri famosi auctori, *Greci*, *Latini*, & *Vulga-
ri*: & perciò quegli come noti pretermittendo, dirò piu tosto uniuersalmente,
come in queste simili descriptioni non ueggio quel che sia da considerare altro,
che le conditioni di quella tal cosa, che noi uoremo descriuere, le quali con chia-
rezza, & con grande espressione, & amoriamente si conuiente esporre: come si
puo considerare in molti esempi, che di quella si trouano, & il medesimo quasi
possiamo dire d'ogn'altra maniera, che h'ueste conuenza co' questa. Potrebbe
parere a qualuno, che questa sorte d'oratione; laqual è chiamata da i *Latini*
inuetiua, & nella quale cò sprezza, & v. *hemenza* giade si latera vna perso-
na: debba p' questa cagione essere posta sotto q'to genere. dall'altra parte e' pa-
re, che questa spetie rega della maniera accusatoria, & che perciò attenga al ge-
nere *Giudiciale*. Ora in vedendo, che quella nò s'usa necessariamente dinanzi a
Giudice, ne a fine, che ne segua *giudicio*; & che l'oggetto è mostrare con grande
amplificatione i vizi della persona, & cò mordace vehemenza perseguitarla:
considero l'inuetiua in questo genere, & dalla spetie del biasimare non la distin-
guo, se non in quanto ella eccede in una certa mordacità; con la quale senza al-
cun rispetto ferisce la persona, quanto piu mortalmente ella puo: di che sono bel-
lissimi esempi appresso i *Latini*; vna *Oratione* di *Salustio* contra *Cicerone*, &
la risposta di *Cicerone* a *Salustio*, se però esse sono di quegli auctori. Oira che
questa maniera si uede egregiamente espressa nella seconda *Oratione* del mede-
simo auctore contra *Marco Antonio*, & nell'*Oratione* contra *Pisone*, & contra
Katino: & il *Boccaccio* ancora trattò questa spetie nel suo *Laberinto d'Amo-
re*. Ma lasciando hor mai questa materia, tempo è, che ci uoltiamo considerare
quello, che in questo luogo si conuiente dire circa al genere *Giudiciale*: l'utilità
del quale se bene in questi tempi non sarà tanta, quanta ella era anticamente in
Roma, & in *Grecia*, doue i giudicij altrimenti, che hoggi uniuersalmente non
si fa, si esercitauano; non sarà ella però da sprezzare, nè senza frutto, per le ra-
gioni, che di sopra adducemmo. Questo genere adunque (come ho detto) ha per
suo proprio fine il giusto, & l'ingiusto, & consiste in accusa, & in difesa: per-
che l'accusatore accusa il reo, come di cosa fatta ingiustamente, & in som-
ma, come d'ingiuria; & colui, che difende ha per oggetto il liberare il reo da
quella

quella imputatione: il che tenta di fare contrapponendosi variamente, si che e ne nascono diuerse sorti di quistioni, come nel precedente libro è dichiarato. Delle quali, & d'altro che si conuenga dire circa questo genere in questo luogo secondo l'intentione mia, prima ch'io ragioni, è necessario dichiarare alcune cose per migliore intelligenza di quello. Dico adunque, che ingiuriare è offendere spontaneamente contra alle leggi. Essere ingiuriato è essere offeso contra a sua voglia, & contra alle leggi da qualcuno spontaneamente. Colui offende spontaneamente; il quale conoscendo quello, che è fa, & non essendo forzato offende. Et sì come non tutte le cose, che si fanno spontaneamente, si fanno per electione: così per contrario cio che si fa per electione, si fa spontaneamente: perche nessuno è, che non conosca quella cosa, che egli elegge di fare. Ne è dubbio alcuno, che l'electione di nuocere, & di far male contra alle leggi, procede dal vizio, & dalla corruzione dell'animo: perche coloro, i quali hanno l'animo macchiato, & corrotto da vno, o piu vitiij, sono ingiusti, & ingiuriosi in quella istessa cosa, nellaquale è sono vitiosi: come l'intemperato, il cui vizio è circa i piaceri del corpo, è ingiurioso in quegli: il sordido, & intento ad ogni minuto, & vil guadagno, fa ingiuria nella roba, circa la quale è il vizio suo; l'huomo molle & delicato, il quale ha questo vitio, che e non puo tollerare quello, che tollerano i piu de gli huomini, pecca, & offende nell'abbracciare troppo l'otio, la pigritia, & la trascuraggine. L'ambizioso offende circa l'honore, tentato ogni uia, et senza alcun rispetto procedendo per conseguirlo; percioche circa quello ha il vizio suo. Quegli, che hanno la collera acuta, perche il vitio loro è circa l'ira, accendonsi subitamente, & per ogni cosa peccano, & offendono in quella. Coloro, che desiderano troppo di uincere, essendo vitiosi circa la uittoria, non perdono ad offesa, & ingiuria alcuna per uincere. Gli huomini austeri, duri, et implacabili essendo vitiosi, circa al desiderio di uendicarsi di chi gli ha offesi peccano, & nuococono nel uendicarsi. Gli Stolti, il vitio, de i quali è per la grossezza, et per il difetto dell'ingegno, sono ingiusti, & ingiuriosi, ingannandosi circa le cose giuste, & ingiuste, & pigliando le giuste per l'ingiuste, & l'ingiuste per giuste. Lo sfacciato, consistendo il vitio suo nel tener poco conto della buona estimatione, & fama, fa perciò molte cose ingiuste, & ingiuriose; & similmente gli altri, che hanno l'animo corrotto da qualche vitio, sono ingiuriosi in quella cosa, circa laquale è il vitio, & la corruzione loro: cioè in quelle, che sono l'oggetto loro, & lequali grandemente desiderano. Et, conciosia che chi fa cosa ingiusta, & ingiuriosa, offenda contra alle leggi, come ho detto nella diffinitione del l'ingiuriare, & che le giuste, & ingiuste siano tali, & determinino secondo le leggi; è necessario fare la diuisione, & dare qualche notizia delle leggi: ma, si come l'esquisita consideratione di quelle appartiene ad altra facultà; così io non mi discostando molto da quegli autori della facultà legale, i quali hanno dichiarata questa materia: ne dirò quel tanto, che mi pare piu necessario, & piu acco-

Che cosa sia Ingauria.

Che gli huomini sono ingiuriosi in quella, cosa, nellaquale sono vitiosi.

Che le cose Giuste, & Ingiuste si determinano secondo le leggi.

Distingue modo alla intelligentia cōmune. Diuide adunque la legge in commune, & in propria: la commune in naturale, et delle genti: la propria in scritta, & in nō scritta. la non scritta, in consuetudin, & in equità. Legge naturale è quella, che è impressa nella mente humana da essa natura, & non costituita per alcuna determinatione de gli huomini: & qui sta comprendo quelle cose, le quali ue ti gli huomini stimano, senza alcuna constitutione, & conuentione; ma per natura solamente essere giuste; com'è l'honorare Dio; l'amare, & aiutare la patria: il riverire il padre, & la madre; l'esser grato; & con le parole, & cō i fatti verso i benefattori; porgere aiuto a gli amici; difendere la salute propria; honorare que gli che per età, per dignità, per virtù, o per altro lo meritano; sepellire i morti. Et uniuersalmente quelle cose, le quali percioche è pare ch'elle procedino da una eccellente virtù, essendo operate da noi, ci apportano lode, & honore: come dall'altra parte non l'operando noi, o facendo il contrario, non gia pena, ma uergogna, & dishonore n'acquistemo, come di cose molto uiziose. L'altro mi mbrio della legge commune consisti nella ragione delle genti, le quali cō un tacito consenso hanno riceuuto, & approuato certe cose: come le ragioni della guerra, la siurtà delle persone de gli ambasciadori; cose appartenenti a contratti, & altre, per le quali tutte le genti consentano d'essere obligate tra loro. Scritta legge è quella, secondo la quale essressa in scrittura si governano que gli, che sono in una medesima Città, & questa specie di legge haueua appresso i Romani diuersi nomi secondo la diuersità de datori di quelle, i quali erano, il Principe, il popolo, la plebbe, il senato, & altri che haueuano auctorità di constituir leggi: & queste tali leggi contengono moltissime, & diuersissime cose. Legge di consuetudine è quella, laquale da un tacito consenso, & da i costumi di qualche popolo è approuata & riceuuta: come sarebbe le conditioni della uendita de' canelli in Roma, o in altri luoghi, cosuame appartenenti a parsimonia, o a modestia di qualche popolo, o altre cose proprie, & consuete. L'equità non è altro, che correctione, & supplemento di quel che manca nella legge scritta, nella quale nasce questo mancamento; parte, quando il Legislatore non conosce qualche cosa: parte, quando se bene conosce, nondimeno non puo comprendere con la scrittura ciussuna cosa, percioche egli è necessario, che la legge parli uniuersalmente. & contenga una determinatione assoluta, & è impossibile, che in ali uno caso si parli rettamente in uniuersale, & si facciano assolute determinationi, tanti sono i casi, & tanto possono multiplicare, & uariare: i particolari, & quando pur fussino tali, che e' si potessino conoscere, non bastirebbe la uita d'huomo a poter gli annouerare, & destinatamente di biare: In quelle cose adunque, nelle quali è necessario parlare in uniuersale, et nō si puo per la natura della cosa uaria, & mutabile, sopra laquale si fa la legge, essa legge uiene a pigliare quel che è p' il piu, & il Legislatore conosce molto bene il mancamento, che è in essa legge per la ragione detta, cio è per la natura del soggetto.

onde quando nasce qualche caso fuori di quella uniuersalità della legge, albor
 ra è cosa ragionevole che si corregga tal mancamento, & si determini di q̄l caso
 particolare cō la regola dell'equità; il qual caso il Legislatore senza al' un dub
 bio se fusse presente, determinerebbe nel modo medesimo, et l'hauerrebbe spres
 so, & determinato nella legge, se e' l'hauesse saputo. Questa materia dichiara
 ampiamēte, & esquisitamēte Aristotele nel V. libro dell'Ethica, & noi qui di
 chiareremo quello, che si è detto cō q̄sti esempi. Comāda una legge uniuersale nē
 te, & assolutamēte, che si veda a ciascuno quello, che egli ha depositato appres
 so d'un altro, accade che un furioso hauendo depositato la sua spada, la doman
 da, & gliè negata. In questo caso, che esce fuor di quella uniuersale. & assola
 ta determinatione della legge, è cosa ingiusta il vèdere il deposito, essendo nō di
 meno per il piu cosa giusta il vèderlo; & perciò colui, che sarebbe sottoposto al
 la pena della legge scritta, n'è liberato dall'equità, che corregge il mancamen
 to di quella. Voglia vno fare vna legge, che proibisca uniuersalmente il per
 coterne alcuno col ferro. in questo caso sarebbe molto difficile cosa determinare
 la quantità, & la qualità del ferro col qual si potrebbe ferire, potendosi que
 sta cosa variate quasi in infiniti modi, tanto che mancherebbe la uita prima,
 che uno gli potesse distintamēte cō le parole cōprenderle. Ora se uno haueo in di
 to un anello di ferro alzando la mano percotesse vn altro, costui certamente ris
 guardandosi alla legge, è sottoposto alla pena costituita da quella, & fa in
 giuria; ma considerandosi al fatto istesso, & alla verità, nō è sottoposto a quel
 la nō facēdo ingiuria, perche il Legislatore non pensò mai, che uotesse accadere
 questo caso, che uno in tal modo percotesse un altro con ferro, & che perciò ha
 uesse ad incorrere in quella pena, che meriterebbe secondo la legge, se e' l'haues
 se ferito con un pugnale. Onde a questo rimedia l'equità liberandolo. Se adun
 que l'equità è tale, quale è stato dichiarato; è manifesto, quali siano le cose
 di questa natura, & giuste in questo modo, & quali nō. & similmēte, quali
 huomini habbiano equità, & l'usano nel giudicare, & quali nō. per cioche tut
 te quelle cose sono di tal natura, le quali si debbono perdonare a gli autori di
 quelle; & oltre a ciò è secondo l'equità il nō giudicare degne di pari pena le co
 se, nelle quali vno pecca imprudentemēte, & quelle nelle quali e' pecca conside
 ratamente, & per malitia; ne quelle cose, che si fanno imprudentemente, & q̄l
 le, che si fanno a caso, & per disgratia. Quando adunque si nuoce a qualcuno
 fuor d'ogni pensiero, & consideratione nostra, & non per malitia; qu' sto au
 uiene a caso. & è una mera disgratia, come sarebbe se uno nel mangiar l'ar
 chibuso per ripulirlo, o p'altra similit causa, gli uenisse scaricato, & ferisse qual
 cuno, che egli non ne desse, ne potesse hauerlo in consideratione. Ma, quando si
 nuoce non fuor d'ogni cōsideratione, che si potesse ragioneuolmēte hauere, nē p
 malitia, questi sono errori fatti per imprudentia tale sarebbe, se uno pensando
 di purger leggermente un altro, lo ferisse: la qual cosa, si come egli non intese

Esēpi di
 Equità.

Capi di
 Equità.

di fare, nè pensò ch'ella accadesse: e così doueua pur pensare, ch'ella potesse auuol-
 mire nel pungerlo. Ma se si nuoce, & consideratamente, & con malitia queste
 sono ingiurie, & non è necessario dichiararle con esempi: ma non tacerò già,
 come quist' materia è stata trattata da Aristotele piu esquisitamente ne libri
 dell' Etica. E ancora secondo l'equità l'hauere discretione della fragilita huma-
 na, & perdonare a gli errori, che procedono da quella. Debbesi anche secondo
 l'equità risguardare non alla legge, ma alla persona del Legislatore, & non le
 parole, ma l'intentione, & la mente di quello considerare. Et oltre a cio cosa
 d'equità l'hauere risguardo non al fatto, ma all'animo, & alla uolontà di chi
 ha operato, & a tutto il fatto non alla parte di quello, & considerare non qual
 sia un ta' caso, & in un tal tempo uno, che sia imputato, & accusato di qual-
 che cosa, ma quale egli sia stato per tutta la uita sua passata, o nella maggior
 parte di quella. Vuole ancora l'equità, che non ci ricordiamo piu del bene, che
 del male riceuuto, et piu de i benefici, che habbiamo riceuuti, che di quegli, che
 habbiamo fatti ad altri. & anche secondo l'equità sopportare fortemente l'ingiu-
 rie, voler decider le cose piu tosto con le ragioni, & con i giudicij, che con i fat-
 ti: uolere piu tosto ricorrere all'arbitro, che al giudice, perciò che il giudice se-
 guita le leggi, l'arbitro, l'equità, a fin della quale è stato trouato, & ordinato.
 Potrebbon si forse sottoporre all'equità molte altre cose, le quali lasciando consi-
 derare ad altri, seguirò di dire, come le cose giuste, & ingiuste, & esse ingiurie
 si considerano anche secondo quegli uerso de i quali che si fanno: & perciò ri-
 sguardano o all'vniuersale, o al particolare. Ingurie contra al particolare è
 rubbare a qualcuno, commettere adulterio, & simili cose: contra all'vniuersa-
 le, il non difendere la patria, il tradirla, il corrompere i buoni costumi, il falsare
 monete, & altre simili cose che toccano al Publico. Or per cio che è pare, che per
 dichiarare bene questo genere Giudiciale si debba considerare tre cose: l'vna
 che cose, & quante siano quelle, le quali per conseguire gli huomini fanno ingiu-
 ria: l'altra come siano disposti quegli, che ingiuriano: la terza di che qualità
 persone sogliono ingiurare, dico che questa consideratione s'appropria massima-
 mente alla questione congetturale, quando si disputa, se uno ha fatto ingiuria
 a un'altro, o no. Et tutto questo discorso si fa per mostrare onde s'habbiano a
 trarre, di che s'habbiano a formare i sillogismi in questa materia. La onde io
 non riserberò a dichiarare queste cose particolarmente, secondo però la uia, ch'io
 seguirò nel trattare della congettura, la doue ragionerò della confirmatione,
 che conuiene alla controuersia congetturale. Et quella notizia, che io darò di
 questa parte, potrà anche seruire ad ogn'altro proposito, & ad altra consi-
 deratione circa il fare ingiuria: ma nondimeno per quello, che ancora mi resta
 a dire in questo luogo circa al genere Giudiciale, è necessario, ch'io dichiarari ge-
 neralmente qualche cosa, che da Aristotele (ilquale in tutto questo discorso
 ho seguito) è stata trattata per dichiarare il primo capo delle tre preposte di
 sopra:

Tre cose
 da conside-
 rarsi intor-
 no all'In-
 giuria.

sopra; cioè quali cose per conseguire gli huomini facciano ingiuria. Dico adunque, che ciò che fanno gli huomini, o per loro stessi, o non per loro stessi lo fanno. Delle cose, le quali non fanno per loro stessi, alcune ne fanno per fortuna, alcune per necessità. & di quelle, che ei fanno per necessità, alcune per uolentà, alcune per natura ne fanno. Ma di quelle, che ei fanno per loro stessi, & delle quali essi son cagione, alcune ne fanno per usanza, alcune per appetito: & questo appetito è, o con ragione, & discorso, o senza: la uolontà è appetito del bene con ragione, perche nessuno uole, se non quello, che è giudica essere. Appetiti senza ragione sono l'ira, & la concupiscentia. Così adunque auuicne, che tutte le cose, che gli huomini fanno, procedono da sette cagioni. L'una delle quali è la fortuna: & da questa nascono, & si chiamano fortunate quelle cose, le quali non hanno una causa determinata, & ferma (perche da molte altre cose potrebbero procedere) nè fine certo; percioche coloro, a i quali accaggiono tali cose, non se l'hauuano proposte, nè a fine di quelle operarono, & queste cose fortunate, nè sempre, nè per il piu, nè ordinatamente accaggiono. & tutto questo si puo ben comprendere per la diffinitione della fortuna data da Aristotele. L'altra è la natura, & da questa diciamo procedere cose, le quali hanno la causa in loro stesse, & ordinatamente; perche sempre, per la maggior parte auuengono in vn modo medesimo. La uolentà è tale, che da quella procedono quelle cose, le quali si fanno da quegli che l'operano cōtra alla concupiscentia, & cōtra la uolontà loro, sforzati da qualche cosa estrinseca, per usanza fanno gli huomini le cose, le quali si fanno, percioche spesso uolte l'hanno fatte, per uolontà fanno quelle cose, le quali essendo del numero de' beni dichiarati di sopra, pare che siano utili, & giouuoli, o come fine, o come a qualche fine, & per essere tali le fanno, auuenga che anche gli intemperati operino cose profiteuoli, & utili, non per conto dell'utilità che seguita di quelle, ma per diletto. per ira si fanno quelle cose, che appartengono a uendetta: & qui è da sapere, che tra la uendetta, & la punitione è questa differenza, che la punitione si dà per cagione di colui, che patisce, la uendetta si fa per cagione di chi si uendica, cioè per satisfare a se stesso, & satiare il desiderio, che egli ha di gastigare chi l'ha offeso. per concupiscentia si fanno le cose che gioucono ci paiono; tra le quali sono anche quelle, le quali ci sono familiari, & alle quali siamo auuezzi; percioche molte cose di quelle, che per loro natura non sono giouconde, paiono dilettenoli a quegli, che ni sono assuefatti. Ne ci fa di mestieri aggiungere nuoue diuisioni di cause, per le quali gli huomini operino, considerando, & distinguendo le loro operationi secondo l'età, gli habiti dell'animo, & qualib' altra cosa: cioè ista, che se Piracodia, & gli appetiti accōpagnano l'età giouenile, nõ facciano però i gioueni operationi d'ira, ne di concupiscentia per la giouentù, ma propriamēte p' l'ira, & per la concupiscentia, alla quale quell'età è sottoposta; ne di quello, che fanno i ricchi, & i poveri, è cagione la ricchezza, & la povertà, ma l'appetito,

Sette cagioni, da quali procedono tutte le cose che gli huomini fanno.

1 Fortuna.

2 Natura.

3 Violentia.

4 Usanza.

5 Volontà.

6 Ira.

7 Concupiscentia.

Che la età & l'habito dell'animo non sono cause per le quali gli huomini operino.

cito, & la cupidità, conciosia, che a i poueri accagia, che per mancamento, &
 bisogno egli appetiscano la roba, & a i ricchi auuenga per la facultà ch'egli
 hanno di adèpire le loro uoglie, che egli appetiscano piaceri non no. stari: &
 similmente coloro, che hanno qualche habito buono, o ro, come i giusti, & gli
 ingiusti, i temperati, & gli intemperati operano per le cause dette. ci è per
 l'appetito con ragione, & discorso, o senza: essendo però tra loro d'fferenzi, in
 quanto quegli sono mossi da' costumi, & affetti buoni quasi da i contrarij. Ma
 bene è uero, che a questo, o quell'habito seguita questa, o quella cosa, come for-
 se a vn temperato l'hanere per essa temperanza opinioni desiderij buoni circa i
 piaceri, & all'intemperato il contrario circa quegli: & perciò si come queste
 diuisioni quanto al proposito nostro sono da pretermettere, hauendo noi bastevol
 mēte assegnato le cagioni delle cose che g'i huomini fanno: così è da considerare
 quali cose a quali condizioni di persone sogliano seguitare; perche non a qualun-
 que conditione, & qualità dell'huomo, seguita qualche cosa di queste, come al
 l'essere nero, o bianco, o grande, o piccolo: non accade a questo all'essere giou-
 ne, o uecchio, giusto, o ingiusto: percioche queste tali conditioni fanno non pic-
 cola differenza, seguiteranno diuerse opinioni, & desiderij: & vn uersalmente
 seguiterà questa diuersità di cose a tutti quegli accidenti, che fanno qualche
 differenza, tra i costumi de gli huomini. Ma tornando alla diuisione fatta delle
 sette cause, per le quali gli huomini operano, si puo raccorre, che le cose, che fan-
 no gli huomini, o e' le fanno non conoscendo, & non spontaneamente, o conscie-
 do, & spontaneamente: & queste, parte per electione, cioè per uolontà con di-
 scorso, & deliberatione, precedente, parte per ira, & per concupiscentia; con-
 ciosia, che le cose, le quali gli huomini fanno per loro stessi, tutte siano, o buone,
 o apparentemente buone, & gioconde, o apparentemente gioconde: & che le
 cose, che e' fanno per loro stessi, le facciano spontaneamente; & non spontanea-
 mente quelle che ei non fanno per loro stessi; ne seguita, che tutte le cose, le qua-
 li e' fanno spontaneamente, siano, o buone, o apparentemente buone, o giocon-
 de, o apparentemente gioconde: percioche le cose, che e' fanno per usanza, sono
 diletteuoli, come si uedrà, & la concupiscentia ci porta alle cose diletteuoli,
 & nell'operatione dell'ira si sente diletatione; perche nel far uendetta ci liber-
 riamo da quella molestia d'animo, che noi sentiamo dell'ingiuria riceuuta, &
 il fine conseguito è giocondo. Con la ragione, & col discorso si cerca il bene; &
 nel numero de i beni si debbe porre il liberarsi da qualche male, o apparente
 male, & di due mali pigliare il minore: & similmente tra le cose gioconde, &
 diletteuoli si debbe porre il liberarsi dalle cose molesti, & noiose, o che tali ap-
 pariscano; & di due molesti il leggere la meno molestia. Eg per conchiuder tutto
 questo trattato dico che l'imputationi, & l'accuse sono di cose fatte con-
 tra a questa, o quella specie di legge, & contra all'uniuersale, o contra al parti-
 colare, & fatte, o conoscendo, & spontaneamente, o non conoscendo, ne spontanea-
 mente.

mente. Et tanto bastando hauere detto di questa materia, tornerò a dire circa le controuerse, o quistioni, che si bene elle sono piu proprie delle cause Giudiciali, possono nondimeno cadere ne gli altri generi in qualche modo, mà piu nel Consultatiuo, che nel Dimostratiuo; perche nel Consultatiuo puo uenire in disputa, se la cosa sarà ò nò quello, che sarà un tal principe in vna tal cosa, che sito harà una tale impresa, qual sia l'animo d'vn principe verso vn'altro & simili cose, che faranno la quistione conietturale. puo an. ora cadere nelle coniu'te l'esaminare, se vna tal cosa e' congiura, ribellione, tradimento, & simili cose, & sarà la controuerfia diffinitua: & quella della qualità (largamente pigliandola) n'interviene sempre, trattandosi dell'utile, o dell'honesto, & qualche volta del giusto, & de' contrari: & anche le specialis quistioni di quella, & le legali, oltre ciò potrebbono hauere qualche luogo in questo genere: ma nel Dimostratiuo non accade questo parimente; perche la natura, & il proprio di quello è l'hauer le cose certe credute, & senza contradittione, & quelle amplificare; perciò che rare volte auuene in questo genere, che l'Oratore habbia à prouare, o riprouare le cose. Et se pure gli accadesse d'hauere a trattare di qualche cosa tale; & che riceuesse contradittione, sia gerebbe allora quasi vn' accidentale controuerfia: come se volendo tu lodare qualchuno, narassi di lui qualche cosa incredibile, o che fusse contra l'opinione, & l'animo de gli auditori, o che fusse attribuita ad altri, o che da altri fusse ripresa, & biasimata, & simili cose, sarebbe allora necessario contradire, & contendere prouando, o riprouando: ma doue interuenisse controuerfia principale, & che abbracciasse tutta la causa, perderebbe allora la causa, la sua semplice, & propria natura, & piglierebbe altra conditione. Ma tornando a questo genere Giudiciale, dico primamente, che si debbe considerare con gran diligenza la causa in ogni parte, & conditione sua. Et, perciò che noi habbiamo posto tre stati generali, conietturale, diffinito, di qualità, è necessario pigliare vn di quegli almeno per resistere all'auersario. Ma, se noi ci potremo fondare in piu, così generali come specialis, habbiamo anche piu gagliarda, & piu sicura la difesa: & conciosia, che colui, che difende, non si contraponga semplicemente, se non in quel caso, che per quello, et nel precedente libro ho detto, & piu particolarmente di ò, sarà manifestato, ma necessariamente agguinga qualche ragione, & fondamento della sua contradittione, conuincere, che l'accusatore opponga alle ragioni, & a i fondamenti dell'auersario: altre ragioni per sostentamento dell'accusa: perciò che non lo facendo, la causa non procederebbe, & qu'ui sarebbe finita con danno di lui. Dal concorso adunque, & quasi dal conflitto di lle ragioni dell'accusatore, & del difensore nasce la quistione, alla quale la causa si rischigne; come al punto sopra il quale si debbe giudicare: & questo si debbe sempre hauere dinanzi a gli occhi; & a questo adinnizzare tutto il parlare nostro. Ma egli è d'auertire, che nelle cause conietturali non caggino queste ragioni, & fondamen-

Che le controuerse cadano in ogni genere.

Delle quistioni del Consultatiuo.

Delle quistioni del Dimostratiuo.

Delle quistioni nel Giudiciale.

ti, che nell'altre si pigliano; per cioche in quelle il defensore nega semplicemente il fatto, & quello che viene in giudicio, si scuopre solamente per il conflitto dell'opposizione dell'auersario, & della semplice negatione del reo; come è manifestio per quello, che di sopra s'è detto: ma ne gli altri accade quello, che in questo luogo dico: ilche dichiarerò con questo esempio. Colui, che è accusato di homicidio, confessa il fatto, ma piglia per fondamento della sua difesa, che ei la ucciso per salute della Republica: a questo conuiene, che l'accusatore si contraponga. dice adunque, che egli non ha potuto ragioneuolmente uccidere vn cittadino, quantunque e' fusse scelerato, & pernitioso, non essendo giudicato da chi giudicarlo haueua autorità. Onde nasce la quistione, sopra la quale si debbe giudicare, che è, se egli ha potuto ragioneuolmente uccidere per salute publica vn cittadino maluagio, non condannato: & similmente procedendo nell'altre quistioni, si ua ristringendo la causa al punto, a quello (dico) di che si ha a fare giudicio: & queste ragioni, & fondamenti delle parti si possono moltiplicare, & variare; & di qui nascono molte, & diuersi sorti di quistioni. & doue fusse questa moltitudine, & varietà di quistioni, se bene e' pare, che di tutte se hauesse a far giudicio; nondimeno vna sarà piu principale, & sarà propriamente quella sopra la quale nascerà il giudicio della causa, laqual causa non contenga però se non vna cosa sola, come furto, o adulterio, & non piu cose. Queste ragioni, o fondamenti, i quali ciascuna delle parti piglia per sostenimento della causa sua, & la quistione, che nasce dal conflitto di quegli, hanno i Greci, & i Latini Autori di quest'arte con distinti nomi, benchè alquanto diuersamente nominati: ma noi lasciando da parte il raccòrargli, & schisando quella forse troppo minuta distintione di nomi, diremo che e' si debbe considerare diligentemente, doue il reo si fermi, & qual luogo primieramente ei pigli per la sua difesa, & conseguentemente le ragioni, sopra lequali e' la fondi, & dall'altra parte quello, che a tali ragioni s'opponga, & finalmete la somma della quistione, & quell'istessa cosa, che viene in giudicio. Et, per cioche nel trattare la causa possono nascere altre quistioni accessorie (per dir così) & che alla principale si riferiscono, & porgono aiuto (come di sopra dicemmo) è necessario conoscere ancora queste, accioche hauendo noi buona notizia di tutto quello, che contiene substati.almete la causa, possiamo indirizzare l'ingegno, & il parlare nostro a trattare ciascuna parte come si richiede. Et tato hauendo detto di questa materia, nerremo hora a mostrare i capi generali, & principali di queste còtrouerse Giudiciali: i quali hāno a essere quasi i fondamenti del nostro parlare, douunque quelle interuerāno. & cominciādo dalla còiettura, dico, che ella s'accòmoda massimamete a due tēpi, cioè al passato, & al futuro: & nō solo circa le cose ma ancora circa l'animo. circa le cose siano questi gli esempi, se Antonio ha ucciso Pietro, se il Re Filippo farà guerra con il Re di Francia: & circa l'animo poniamo questi esempi; con qual animo il gran Signore madi spesso l'ar-

Della Cò
iettura.

mata

mata nel mare Adriatico, & nel Tirenno; con qual animo sentirebbe la pace de' Principi Christiani. Nel t'èpo presente pare ancora, che caggia la cōiettura, ma doue la cosa non si comprenda certamente col senso, & circa le cose; come se il gran Signore aspira alla Monarchia della Christianità: & circa l'animo, come qual animo habbia un tal Principe verso d'un altro. le conietture del tempo passato sono proprie delle cause giu'ciali, perche e' s'accusa di cosa fatta. quelle del futuro massimamente conuengono alle consultationi: & quelle del presente piu ancora alle medesime, che a giu'liu's accomodano. & percioche egli e' necessario, che all'opirazioni humane concorra la uolontà, & la possibilita': conciosia, che se bene l'huomo potesse non uolendo egli, & se e' uolesse non potendo, non operarebbe; & e' uerisimile, che quando e' uole, & puo, egli operi: di qui auuiene, che quando noi cercheremo di uenire in cognitione di qualche fatto per coniettura, sarà necessario fondarci in questi capi. & percioche l'opere nostre sono il piu delle uolte accompagnate da certi segni, che le scuoprono, & mostrano, e anchora necessaria considerare tali inditij. Hanno oltra cio luogo in queste controuersie, i testimoni, le scritture, l'esamine, & altre simili persuasioni, delle quali distintamente parlerò nel luogo loro. Ora circa la uoluntà, & la possibilita', l'accusatore attenderà a mostrarle piu chiaramente, che egli potrà magnificando quelle cose per le quali si manifesta l'una, & l'altra, & accomodando bene ogni cosa alla persona del reo. ma il defensore piglierà questi capi, negare, & rimouere da se, diminuir, & annullare quanto e' potrà la uoluntà, & la possibilità. Circa i segni, l'accusatore harà per oggetto il farli apparire piu certi, & piu efficaci, che possibil sarà, & massimamente quel segno, che sarà principale nella causa: & il defensore, percioche i segni sono di diuersa sorte; come nostre operazioni, parole, alterationi nel corpo, instrumenti, vestimenti, & simili cose, piglierà diuersi capi, i quali uniuersalmente, & principalmente saranno questi. difendere il segno, come lecito, o altrimenti, conueniente, & se e' sarà tale, che ti porga occasione di così difenderci, allegare la cagione, omne e' sia nato: scusarlo con la nostra intentione, darne la colpa ad altri, riuoltare il segno; & in ciò usare questi capi, che egli e' piu tosto inditio, che egli non ha fatto tal cosa, & che e' uale in suo fauore; che parimente, o piu uale contra altri; & (uniuersalmente parlando) indebolir i segni quanto e' potrà, & gli negherà, se sarà possibile. Ma l'accusatore per contrario piglierà questo capo di negare, che il segno sia lecito, & si conuenga, o assolutamente, o con tali, & tali circostanze: & si gli altri capi del defensore s'opporrà negando, diminuendo le cagioni, disculpandone altri, & in qualche altro modo; come ageuolmente si puo comprendere. I fondamenti de' testimoni, & dell'altre persuasioni non artificiose domanderà, o ricuserà l'accusatore, & il defensore se condo che la causa richiederà. ma il defensore potendo schifare la lite, harà per proprio, & per capo principale lo schifarla, & alleggerà qualche eccezione,

Capi della Coniettura.

- 1 uoluntà.
- 2 Possibilità.
- 3 Segni.
- 4 Persuasioni non artificiose.

tione, o di cosa, che prima si debba chiarire, o d'altre persone, che ne debband render conto, & non egli, o piu di lui, o prima di lui, o di tempo per essere la cosa troppo vecchia, o altre eccezioni per suggire il giudicio. & in queste simili cause l'accusatore harà per vno de suoi capi, il magnificare l'ingiuria, & la sceleratezza commessa: & il difensore il diminuire i sospetti, & fare quanto piu potrà leggieri l'imputatione. Sono alcune conietture controuerse doppie: &

Coni. tu
ra doppia

Che nella
Coniettu-
ra puo ha
uere piu
facilmen-
te luogo
un capo
che l'al-
tro.

di questa natura tiene quella coniettura famosa, che trattò Cicerone nell'oratione, che si legge in difesa di Milone contra Clodio: doue egli esamina, con arte marauigliosa ricercando la voluntà, & la commodità d'ambidue, & quale di loro tendesse insidie all'altro. ma non m'è ascoso, che alcuni scrittori hanno posto piu modi di coniettura giudiciale, & con proprio nome nominatigli, iquali io pretermetterò, sì perche questi tempi, ne i quali i giudicij non si fanno secondo il costume antico de i Greci, & de i Romani, non richieggono sì minute considerationi, sì anche perche chi possederà bene la natura della coniettura secondo la ferma dichiarata da me, potrà facilmente comprendere, & accommodatamen-

te trattare ogni altro modo di coniettura. Ma non tacerò già, che e' debbe auertire, che nella controuersia conietturale possono hauere piu facilmente luogo hora la voluntà, & la possibilita, hora i segni, hora le persuasioni non artificiose; il che doue, & come auuenga ci sarà manifesto, se noi comprenderemo bene la causa, che noi habbiamo a trattare. Nella coniettura, che non sia giudiciale, & che risguardi al futuro, se ella sarà coniettura di qualche operatione caderanno i capi medesimi della voluntà, della possibilita, de i segni, ma questi capi non si troueranno già in ogni materia parimente: perche, se e' si discorreua, se il Re di Francia espugnera la tal Citta, o no, hara luogo principalmente in tal materia la possibilita, & commodita, & i segni ancora: & se e' si trattasse, se il Re Filippo, & il Re di Francia faranno pace, o no sopra la uolonta fosse piu, che sopra la possibilita si conuerua fondarsi: & o' tra questo i segni saranno principali: & in queste simili cause poco luogo possono hauere le persuasioni non artificiose: ma e' si possono bene considerare molte cose e' intrinseche, cioè fuori delle persone principali della causa, & della cosa istessa: come sono l'animo, & la conditione, & lo stato di quelle persone, & di quelle cose, che in qualche modo possono giouare, o nocere, fare facile, o difficile quella tal cosa: le quali nientedimeno tutte risguardano all'vno, & all'altro capo generale della uolonta, & della possibilita. Ma, se la coniettura sarà dell'animo, si conuerua massimamente esaminare quel, che appartiene alla uolonta, & a i segni. Se

Dello sta-
to de' fini-
riuc. & de
suoi capi.

guia la controuersia dello stato diffinitiuo, laqual pare, che ricorra massimamente questi capi. colui, che contradice considerando la proposta dell'accusatore, o attore, diffiniva la cosa a fauore suo in questo modo. Se e' sarà accusato di sacrilegio, & l'accusatore hara proposto, che egli è entrato nel tempio pensatamente, & occultamente, & ha tolto alcuni uasi d'argento; egli opporra la diffini-

sione

tione del sacrilegio, la quale fonderà in quello, che egli non ha fatto, dicendo, che sacrilegio è torre cosa sagrada, che egli non ha fatto, nõ essendo quei vasi sagri, ma profani. Dall'altra parte lo accusatore debbe diffinire, stando su quello, che il reo ha fatto, & conuenendo, che l'hauere rubbato di luogo sacro è sacrilegio. *Intende* a oltre questo dimostrare, che nessuna, o piccola differenza sia tra questo, che egli ha fatto, & quello che ei non ha fatto, & così cercherà, quanto più e potrà di far conuenire le diffinitioni: ma l'auersario piglierà quest'altro capo, che egli è gran differenza tra l'vno, & l'altra cosa. Appresso se nella causa interuenrà qualche legge, o altra scrittura appartenente al punto di quella, sarà vn'altro capo l'accomodare l'intentione della legge ciascuno al suo proposito: & l'vno, & l'altro ancora innalzerà; & abasserà il fatto secondo che sarà vtile alla causa. Ma l'accusatore riguardando alla persona del reo s'ingrignì di tirare dalle condizioni di quella, materia da fauorire la causa sua, mostrando (quanto potrà la persona, & la causa) quale ella è stata per il passato, quale ella è, & quale è per essere, se ella sarà liberata, o punita, & il difensore ancora ricercherà le qualità della persona per accomodarle al suo proposito. L'vno oltre ciò considererà l'intentione dell'altro, l'accusatore esaminando con quale intentione, & a che fine colui ha fatto quella tal cosa: come sarebbe, se egli non intendeva, di fare sacrilegio, per qual cagione era entrato nel tempio, & toltoe tali, & tali cose. & il difensore ricercherà con qual animo colui l'accusi, ingegnandosi di farlo apparire maligno, & iniquo, o altro per fauorire così la causa sua. Potrebbe in qualche caso di controuersia diffinitiva hauere luogo il ricorrere a qualche aiuto estrinseco, come accaderebbe in vn tal caso. Sia vno, che troui vn' Eunuco, che si giaccia con la sua moglie, & come adultero l'uccida. costui essendo accusato, potrà doppo l'hauere disputato, se l'Eunuco è adultero, & che cosa sia adulterio, opporre, che l'Eunuco era degno del male, che gli ha patito: & per altre vie ancora si difenderà secondo i modi della difesa estrinseca dichiarati nel primo libro, & posti sotto la controuersia iuridiciale assuntina. Ma, quando egli vserà questo capo, l'accusatore piglierà quest'altro, che è lo douerua accusare, & condurre in giudicio, & non l'uccidere, nè vendicarsi in quella maniera: & a questo s'opporrà il reo, dicendo, che egli è stato lecito l'ucciderlo. Sono stati alcuni, i quali hanno posto piu specie di queste controuersie, come anche delle coniecturali: ma io per le medesime cagioni, per le quali pretermessi quelle, pretermetterò anche queste minute considerationi, & passerò hora alla controuersia di qualità: circa laquale, in quanto ella s'applica al tempo futuro, & al genere Consultatio, non dirò altro in questo luogo, hauendo parlato di quel genere a bastanza secondo la intentione mia nel presente libro: ma in quanto ella s'appropria al genere Giudiciale, & è iuridiciale assoluta, o assuntina, hora ne ragionerò. Nell'assoluta, percioche è disputa, se la cosa, della qual si tratta, è fatta giustamente, o nõ,

DELLA
 QUALI.
 TA.
 Dell'assoluta.

& se ella è ingiuriosa; i capi, i quali l'Oratore debbe pigliare, consistono nelle parti, o specie del giusto, & del contrario; laqual materia si considera, & si determina secondo le leggi; la diuisione delle quali hauendo io fatta, & dichiarata di sopra, potrà facilmente l'Oratore risguardando a quella, trouare i capi, & i fondamenti della causa sua, ma conciosia, che queste simili controuersie passino essere tali, o per la grandezza del danno, & massimamente publico, o per la conditione della persona del reo, che elle ci porgano ancora altri fondamenti, mostrerò, quali essi siano, proponendo prima per migliore intelligenza un caso, il quale (qualunque ci sia) è finto da famosi Autori, & puo bastare per aprire la uia a dichiarare questa parte. Sia vn eccellente dipintore, il quale habbia egregiamente dipinto un naufragio, & posto questa spauenteuole dipintura dinanzi al porto della Città, la quale massimamente del commercio maritimo si nutrisca, & manterga. Accade, che gli buonini di quella Città spauentati dal pericolo del naufragio, che in quella tavola espresso veggono, intermettono il nuocere con danno grandissimo della Città: laqual cosa parendo, che sia degna di punitione, è accusato il dipintore di hauere fatto ingiuria al publico. In questa controuersia adunque il reo fondandosi nel giusto quasi per modo di scbi fare la lite, piglierà questo capo, ch'egli non debbe essere accusato di quello, che nessuna legge, o altro uieta: & dalla qualità della persona piglierà questo altro, che quando pure le cose non prohibite si potessero tirare in giudicio; nondimeno vn dipintore, & simili persone, lequali non governano cose publiche, non debbono venire in giudicio di publiche ingiurie, ma coloro, a cui è commessa qualche parte del gouerno della Republica: come Capitano, Ambasciadore, Senatore, & simili. Percioche questi tali persone facilmente, & grandemente nuocerle: oltre questo ricorrerà il medesimo quasi a diffinire, dicendo, che l'ingiurie publiche sono queste, ammottinare gli esercitij, dar le navi in mano de nimici, offendere gli amici, & i collegati, rubare il publico, tradire la Città, & simili cose, & non il dipingere. Onde s'apre la uia all'accusatore d'opporre, che così è publica ingiuria l'offendere la Città con la fame, & col far sì, che ella habbia a patire mancamento delle cose, che alla sua conseruatione appartengono, come quelle, che egli stesso confessa: & che quanto a questo non importa l'essere dipintore, o capitano. & se in simili controuersie uerrà in consideratione qualche legge, & scrittura simile, potrà l'vna, & l'altra parte seruirsi dell'intentione di quella al suo proposito: l'accusatore ancora magnificherà il caso, & per se stesso, & facendo comparatione tra quello, & gli altri, che il reo concedeuà essere degni di pena, & ricercando bene le circostanze. A questo si contraporrà il difensore, pigliando questi capi, che nessuna legge gli ha uietato il far quel che egli ha fatto, & che il caso non è tale, quale l'auuersario ha voluto dimostrare. Ma l'accusatore, se e' potrà, dire assolutamente, che nò sia lecito, & se pure e' fusse lecito, che non in tali cose, & in tal modo, & altri simili particolari,

i quali

Iquali il reo neghi quanto e' puo, & procacci anche qualche estrinseco aiuto: come sarebbe l'usare il ricopèramento, dicendo d'hauere fatto quello, che ha p' ammacramento de' nauicanti, accioche e' còsiderassino à quato grã pericolo e' si mettono nauicando suor di tempo; & dimostrerà, che quello, che egli ha fatto, è a beneficio di molti, & del publico. Ma l'accusatore opporrà, che altrimenti doueua auuertigli: & il difensore ricorrerà à questo capo, che ciasuno auuertisce, & consiglia, come e' puol' Oratore col parlare, l'artefice con l'op'ra dell'arte sua. Onde nascerà questo capo vniuersale, che à ciasuno conuiene giuare in quanto e' puo alla Città: il quale l'accusatore riuoltando potrà usare quasi in un tal modo, che nessuno debbe usare l'arte sua talmente, ch'ella torrà in danno publico. Possonsi ancora esaminare le qualita, & l'intentione dalia persona, come nella controuersia diffinitiuà è detto. & tanto basti in questo luogo circa la controuersia in iudiciale assoluta: i modi della quale multiplicati da qualche autore lascerò indietro, come nell'altre ho fatto, & farò per le medesime cagioni. La in iudiciale, che procaccia la difesa da cose estrinseche, chiamata nel precedente libro assuntiuà, è di piu sorti, come quini mostrammo. In quella adunque, nella quale il reo fonda la difesa in qualche cosa fatta dall'auuersario, l'accusatore piglierà principalmente questi capi, cioè negare potendo la cosa, la quale il reo piglia per difesa: come è, che quel tale gli hauesse fatto ingiuria, o uergogna, o altro; & non potendo assolutamente negarla, indebolirla, farla men graue che'l fatto del reo, & amplificare quello, quanto piu puo. Oltre questo opponga al modo, & alle circostanze della cosa, che e' si doueua procedere altrimenti, nè si conueniua pigliare per causa d'errare l'errore d'altri: opponga anche alla persona, che a lei non conueniua farsi giudice di tal cosa, nè ragion da se stessa. Esamini ancora l'intentione del reo, facendo apparire, che e' si sia messo a far un tale effetto per altro, che per quello, che egli pretende; uolga si a mostrare quanto brutta cosa sia, che il reo si uoglia ualere in giudicio di quella cosa, della quale egli non uolle aspettare il giudicio, & quanti in conuenienti, & quanti mali di tali esemioi possino nascere: & da simili altri fondamenti tragga la materia in queste così fatte cause. Ma il difensore per contrario ricorrà à questi capi, cioè uerificare la causa, che egli allega in sua difesa, amplificare la bruttezza di quella, & farla apparire intollerabile, & degna di qualunque pena, & uendetta; diminuire la cosa fatta da lui quato piu e' puo, & farla minore dell'ingiuria, & del fatto dell'auuersario: opporre uniuersalmente, che à tali persone, & in tali cose si conuiene procedere in simil maniera: & questo harà luogo, doue la persona harà certe conditioni; come auuerebbe, se un figliuolo si difendesse d'hauere ucciso uno, il quale a torto hauesse ucciso suo padre, o qualche capitano generale si difendesse d'hauere preso un gran partito di sua autorità, o altre simili persone, le quali potrebbero dire, che a tali si conuiene operare in quella maniera. Appresso sarà il piu che e' potrà

DELL'
ASSUN
TIVA.

Capi di
fatto del
l'auuersa-
rio.

E manifesta

Capi di
Ricompensa-
mento.

Capi di
Discolpa-
mento.

manifesta la sua retta intentione: & alla parte dell'essere cosa inconueniente, che egli conduca in giudicio quello, di che e' fece giudice se stesso, & de' mali che seguiranno da tal' esempi: contrapongasi con l'amplificare la brutezza della cosa, & col mostrare, che a lui si conueniuu vendicarla, & nieghi anche, & di minuisca tali inconuenienti: & per queste simili vie si procacci materia da difendersi. Ma, quando noi allegheremo per nostra difesa qualche utilità, & useremo il compensamento, potrà l'accusatore usare questi capi, negare l'utilità, diminuirli, & abbassarli: negare che la cosa fusse honesta, o necessaria, o tanto honesta, & necessaria, quanto il reo la facesse, faccia comparatione tra la cosa fatta dal reo, & il bene che ei dice esserne seguito, & dimostri, quanto quello è minor dell'errore suo, & del male, che egli ha fatto: tenti oltra questo di mostrare, che quello, che il reo non ha uoluto fare, era piu utile, piu honesto, piu necessario, & come altrimenti operando e' poteua partorire maggior bene: dimostri, che non si suole, ne si debbe in tal maniera a tal fine operare, & simili cose. opponga particolarmente alla persona, che a lei non conueniuu giudicare questa cosa, ma ricorrere a chi apparteneua d'eterminare, impartila di cattiuu intentione, & faccia sospetta quella sua operatione, dall'altra parte il difensore celebri l'utilità seguita dell'attione sua, gli incomodi, & gli inconuenienti, che altrimenti operando, o non operando erano per nascere: contenta, che la cosa non sia contra l'honesto, o sia necessaria, o almeno utile, & accommodata all'occasione: diminuisca la cosa fatta da lui, proponendo il bene, che n'è seguito, & addone gli l'attione sua, mostrando, che ella è conforme à quello, che si suole, & si conuiene fare in simili casi, & a quello, che a lui propriamente si conueniuu: faccia palese la sua honestà, & l'odiuole intentione: & tanto bastando hauere detto di questa specie, seguirà di dire, che quando noi ci discolperemo, non sopra l'auuersario, ma sopra altre persone, o sopra qualche cosa, l'accusatore si volga a negare, potendo la causa, che il reo allega: & se egli darà la colpa a qualche persona, scusila, & difendila, & dica, che quella causa non sia, ne appresso di lui douesse essere di tanta forza, quanto egli dice: imputi lui di trascuraggine per non hauere procurato quello, che ei doueua, ne schifato quello impedimento, & inconueniente ch'egli allega, & per non essere ricorso a chi si conueniuu ricorrere, ne fatto resistenza a chi e' poteuu, & simili cose, attribuisca glielo a malitia mettendolo in sospetto d'hauere cercato di potere coprire con tal colore il fallo suo: amplificali, nieghi, che se pur colui hauesse errato, sia permesso perciò errare al reo, & che a quel giudicio non appartengono le cose fatte da colui, distingua i casi, & separigli l'vn dall'altro, & nieghi vniuersalmente douersi simili cose concedere. Ma il difensore verifichi, & faccia la causa, che egli adduce, potents più che ei puo, manifesti la diligenza, l'accortezza, la prontezza sua in hauere procurato, et tētato quello, che se gli conueniuu, rimuoua da se ogni sospetto di malitia, & faccia manifesta la sua sincera intentione.

tione, opponga che à lui non appartenueua procedere altrimenti, & che l'impos-
 sibilità non gli debbe essere attribuita a errore. Restaci la difesa per uia di con-
 cessione, vn modo della quale è iscusare, & ciò si fa massimamente allegando Capi di
concessio-
ne.
 ignoranza, o fortuna, o necessità: & in tal controuersia l'accusatore potrà pi-
 gliare questi capi, negare la cagione, che il reo allega, & quanto all'ignoranza
 opporre, che egli potena ben sapere la cosa, che egli nega hauere saputo, che
 non ha procurato di saperla, & che per suo difetto è accaduto, ch'egli non l'ha
 saputo: imputarlo di malitia, quasi, che egli l'habbia saputo, ma mostrato di no
 la sapere: amplifichi l'errore commesso da lui, & indebolisca quanto e' puo la scu-
 sa di quello: & circa la fortuna, & la necessità, nieghile similmente, & abbas-
 sile. opponga che egli le potena schifare, moderarle, liberarsene, ma che egli nò
 ha curato questo, anzi procacciato se; & così procuri di metterlo in qualche
 sospetto. Ma il difensore per contrario ricorrà a uerificare tali cagioni, magnifi-
 care la forza loro, diminuire il fallo suo, dimostrare la sua buona intentione, la
 cura, che egli ha posto in ischifare, & opporsi a simili impedimenti, & disgrat-
 tie, & se mancandoci ogni altra difesa & scusa, noi ci voltiamo a pregare, &
 domandare perdono: saranno i capi massimamente questi, allegare il fallo de
 Stramente, pretendere qualche buona intentione del reo in quel caso, mostrare
 l'innocenza della vita passata, la virtù, & le condizioni del corpo, & dell'ani-
 mo, & estrinseche da procacciargli gratia, & rispetto; allegare i meriti suoi, et
 de i suoi mostrare certa speranza della sua correzione, & che della sua libera-
 tione non puo nascere danno, & incomodo ad alcuno, ma che dalla conserva-
 tione di quello si puo trarre qualche frutto; fare palese qualch'altro incomo-
 do suo; significare la pena, che per altro, & per il presente pericolo ha pa-
 rito, & patisce, il dispiacere, & il pentimento che egli ha del fallo suo: & dal-
 la parte della persona, alla quale supplichiamo, si potrà prendere materia dal
 le lodi sue, che siano massimamente accommodate al nostro proposito, come di
 compassione, di clemenza, & simili; & dalla gloria, che dalla liberatione di
 colui. a lei risulterà: & se la causa hauesse auersario, esso ricorrerà a i contra-
 ri di questi: il che non è difficil cosa comprendere. Vedesi per quello, che fino a
 qui habbiamo detto della quistione iuridiciale assuntiuua, che alle sue specie qua-
 si i medesimi capi, o poco variati conuengono: ma oltre questi potrebbe qual
 che volta hauere luogo il disfinire, come accaderebbe. Se Oreste difendendosi
 d'hauere ucciso la madre, venisse a dire non esser parricidio l'hauere ucciso
 vn'adultera; & che haueua ucciso il padre di lui, ma l'uccidere una madre
 innocente, & pudica. Onde s'apre la uia all'accusatore d'opporre, che tra que-
 sto caso, & quello, non v'è differenza, & che tutti sono parricidi: il che nien-
 tedimeno debbe essere in vn caso più che in un'altro cautamente usato. Cade-
 ui ancora vn certo modo di disfinire, che sforce la cosa in contrario, & ha del
 uolento: come sarebbe, se vn capitano hauesse vinto, hauendo preso di sua au-
 torità,

Di alcuni
 altri capi
 dell'assun-
 tiua.

toità qualche partito straordinario, & tale, che in quello apparisse, che la Cit-
 tà non legger danno n'hauesse riccuuto: perche l'auuersario potrebbe allhora re-
 correre a dire, che quella non è vittoria, ma rouina, & distruzione della Cit-
 tà; & egli per contrario, che quella non è rouina, ma sostenimento della Cit-
 tà, & simili cose, le quali hanno massimamente luogo nel ricompensamento. Ma
 doue non si potesse usare di diffinitione, per via d'opposizione simile alle dette, u-
 sinsi per uia di dissimili, & di diuersi: come se Oreste dicesse, questo non è par-
 ricidio, ma un castigo, & una distruzione dell'adulterio. il che non è opposto al
 parricidio, ma diuerso da quello. restami a dire circa queste controuersie assun-
 tine, che elle si mescolano spesse volte, & si congiungono non solo con l'altre spe-
 tie, ma tra loro medesime: come se vno difendendosi d'homicidio dicesse hauere
 bẽ fatto, hauẽdo giurato alla Republica: & così usasse il ricompensamento; et
 dicẽdo anche d'hauer ucciso vno, che haueua ucciso molti, userà l'assutina per
 fatto dell'auuersario, & similmente nell'altre. Oltra questo il supplicare, & il
 domadare perdono si tramette ancora qualche volta, & s'accompagna con le
 difese estrinseche, hora quasi incidentemente, come fa Cicerone difendẽdo Milo-
 ne, che dice, che nõ è per usare i meriti di Milone per impetrargli liberatione,
 & perdono: & hora più principalmente, secõdo, che la causa, & il giudice pa-
 tisce. Ma tempo è di passare a ragionare delle controuersie legali per non desin-
 dare alcuno di quella utilità, che si potesse trarre della notitia, che seguitando
 gli antichi autori, si puo di quelle dare, mostrandosi almeno le cose più certe, più
 chiare, & più principali. & perciò cominciando da quella, che consiste nello
 scritto, & nell'intentione; dico, che colui, il qual si fonda nella scrittura, che for-
 se è il più delle volte l'accusatore, potrà massimamente pigliare questi capi,
 isporre il caso, & recitare diligeteme. e la legge, sì che la cosa apparisca manife-
 stamente fatta cõtra lo scritto stringendo l'auuersario a negare, o lo scritto, o il
 fatto; amplificare la grauezza, & brattezza del fatto, riprendere l'audacia del
 reo, che hauendo contrafatto alla legge, si uoglia difendere, & farsi lecito il di-
 spregiare quel che è chiaramente scritto, & fondarsi in quello, che non è stato
 scritto giamai. Et perciò che il reo si fonda nell'intentione, l'accusatore opporrà,
 che la scrittura è chiara, accommodata, perfetta, & che l'autore di quella ha
 uoluto, che la legge comprenda uniuersalmente quello, che con le parole è esper-
 so, che gli haberebbe potuto, se gli hauesse voluto accettuare quello, che l'auuer-
 sario dice hauer seguitato, come eccettuato, mostri che la legge con simili ec-
 ceptioni, & limitationi sarebbe iniqua, & inutile, & che egli è gran differen-
 za de essera scritta in questo, o quel modo, & simi cose; nieghi l'utilità, o al-
 tro bene, à fin del quale il reo mostrasse hauere così operato, o essere risultato
 del suo operare, & mostri che cõ l'inosservanza delle leggi nõ doueua fare cosa
 alcuna; & che tale inosservanza è maggiore cosa, che l'utilità, o il bene, che e-
 gli pretendendo per isua sua: & che e' non si conueniua a lui, nè ad alcuno si con-
 uiene

Delle Cõ
 trouersie
 Legali.

Capi del-
 lo Scritto

bene operare in qualunque modo in beneficio publico, o ad altro buon fine, vonda
 tendo (come egli) le leggi, & determinationi certe espresse, l'osservanza, &
 l'osservanza delle quali quanto di bene, & di male partì al publico, & priva
 to, mostrerà con amplificatione conuenevole. Ma il reo dall'altra parte fonderà
 difesa in questi capi: opporrà l'intentione il senso occulto della legge; come di
 quella, la cui forza, & virtù non consista nelle parole, & nelle lettere, ma nel
 la mente dell'autore; loderà lui, come quello, che habbia scritto cautamente,
 & solo quanto era necessario, tacendo quello, che poteua essere inteso senza es
 sere scritto: mostri ancora, che quanto alla verità non importa, che egli hab
 bia aggiunto, o no, vna tale eccezione, o limitatione: laqual nondimeno taciuta,
 & non espresa toglie à molti occasione d'errare: & che il Giudice puo ris
 guardare sempre alla mente, & intentione del Legislatore, & secondo quella
 giudicare ciascuno: fortifichi la sua interpretatione il più che e' puo, come quel
 la, che sia secondo la giustizia, l'equità, il costume, & l'opinione vniuersale de
 gli huomini: & per contrario biasimi l'intelligenza dello scritto, come suonano
 le parole, il bene, & il male, che nasce dall'vna, & dall'altra amplificando. Ri
 correrà ancora alla buona intentione, che egli ha hauuto nel così operare, & al
 frutto, che n'è risultato, opponga che questa non è inosservanza, ma conserva
 tione, & stabilimento delle leggi, & che à ciascuno debbe esser permesso gioua
 re ad altri, & fare quel bene, & in quella maniera che e' puo: & (vniuersal
 mente parlando) in questa sorte di controuersia potremo (come si vede per
 quello: che ho detto) ricorrere massimamente alla qualità, & alla coniettura,
 con questa esaminando l'intentione, con quella considerando, quanto alla giusti
 tia, & all'equità, all'honestà, all'utilità, & à tali cose appartiene per sosteni
 mento della causa nostra. Ma ponendo fine al parlare di questa, ragionerò ho
 ra dell'accomodamento; ilqual nome io non ho usato nõ come quello, che esprime
 la forza della parola usata da gli autori Greci, et da Latini, ma, come quel
 lo che più tosto dinoti la natura della cosa, non mi parendo hauere parola da in
 terpretare commodamente la Greca, & la Latina: laqual forse da altri sarà
 trouata. Questa controuersia nasce (come nel precedente libro dicemmo)
 quando non hauendo vn caso legge propria, & determinata, se gli a commo
 da qualche legge. & in tal controuersia l'accusatore opponendo al reo, che egli
 ha fatto una tal cosa contra la tal legge; laqual nondimeno dobbiamo intende
 re, che non comprenda nominatamente quel caso, il reo si contrapone allegan
 do, che quello, che egli ha fatto, non è contra quello, che è scritto. Onde auuic
 ne, che l'accusatore potrà pigliare questi capi: mostrare la conformità, che ha
 quel caso con l'altro, che è specificato, & vietato dalla legge; ricorrere all'in
 tentione del Legislatore, mostrando, che e' uole prohibire generalmente ogni
 simil errore; lodar la legge come sufficiente, & cautamente, & diligentemen
 te scritta; amplificare la brutezza del caso & per se stesso & in comparatio

Capi del
 la intencio
 ne.

Dell'Acco
 modamento.

ne dell'altro. Ma il reo principalmente si uolga à mostrare la dissimilitudine de
 i casi, & perciò d'ffinica l'vno, & l'altro: Sta su le parole, difenda lo scritto,
 vñ l'intentione del Legislatore à suo proposito, riprenda il senso, & l'accommo-
 datione dell'aunersario, come s'fistica, contraria alla giustitia, all'equità, aliena
 dall'opinione de i faui, de i più, & lodi la sua. Potrà oltra questo il caso, che uie-
 ne in giudicio, esser tale, che egli porga occasione di ricorrere a qualche estrinse-
 ca difesa; quale sarebbe, o qualche fatto dell'aunersario, a qualche vtilità segui-
 ta della cosa, che egli ha fatto, & vniuersalmente opporre, che ei douena proce-
 dere altrimenti, & che egli è lecito a ciascuno fare quel che è spediante, nō cō-
 trafacendo alle leggi: i quali capi s'egli vserà, l'accusatore potrà opporre, che
 e' douena procedere a' trimenti, diminuirà l'vtilità, negherà, che si conuen-
 ga, ad alcuno opperare in tal modo. Harà anche luogo in queste controuer-
 sie, come nell'altre, il considerare la qualità, & l'intentione dell'vna, & del-
 l'altra persona, per seruirsene ciascuno al suo proposito, i quali capi sono dichia-
 rati di sopra; & (come si puo vedere) questa controuerfia tiene assai della dif-
 finitiua: ma di questa non dicendo più, parlerò dell'ambiguità. Questa nasce,
 quando le parole si possono intendere in più sensi, o congiugnendole diuersa-
 mente, o diuidendole, se elle fussero composte, o variamente pronontandole, o
 pigliando della medesima parola per se stessa diuerse significazioni, o in qualun-
 que altro modo. & in queste tali controuerfie l'accusatore apponga, che la co-
 sa è conforme alla scrittura, il reo secondo l'ambiguità di quella si contrapon-
 ga, mostrando che lo scritto non contiene quello che l'accusatore oppone, ma
 quello, che egli dice. L'vno & l'altro vñ l'intentione dello scrittore in fauore
 della causa sua, & cōtenta, che il senso, che ei dà alla sua scrittura, è reale, &
 nō partorisce incōueniente alcuno, & più accomodato alla prudēza dello scri-
 tore, et a qualch'altro suo scritto, all'equità, all'honestà, all'vso, al modo del par-
 lare, all'opinione de' faui, o de i più: & per contrario riprenda l'interpretatio-
 ne dell'aunersario. Vn'altro capo sarà ancora, il considerare, qual de i due sen-
 si, che si danno alla legge, contenga l'altro: onde nascerà, che colui, il quale difen-
 derà il senso, che contiene l'altro, potrà valersi di mostrare, che seguendo
 quello non si puo errare, come si puo seguendo l'altro. Faccia l'vno & l'altro
 maggiore il più che e' puo gli incōuenienti, che dalla interpretatione dell'aun-
 ersario possono nascere: & se il reo cercherà di difendersi con aiuti estrinsecchi,
 l'aunersario s'opporrà, & vniuersalmente, & particolarmente, secondo che
 partirà la causa, come nell'altre controuerfie s'è mostrato, & la qualità, & in-
 tentione delle persone si potrà ancora esaminare. Resta delle controuerfie lega-
 ti la contrarietà delle leggi, le quali nel uero non possono essere contrarie, quan-
 to alla ragione, & la giustitia istessa: perche, se elle fussero contrarie, l'vna di-
 stuggerrebbe l'altra: ma egli auuene qualche caso, che fa che due, o più leggi
 concorrono, & quasi s'affrontano insieme: & in queste così fatte cōtrouersie si

Capi del-
 l' Ambiguità.

Capi di
 l' Contrarie-
 tà.

Vede quasi vna doppia quistione di scritto, & d'intentione, & si scorge anche natura, & conditione d'ambiguità: & perciò la maggior parte de i capi di glie cagliono in questa doppiamente, laqual nondi meno per dichiarare al quanto particolarmente, dirò che in questa si conuiene, che l'vna, & l'altra parte accò modi il caso alla legge sopra la quale e' si fonda, recita, lodì la legge, d'vno scritto difenda il senso, dell'altro le parole, & vagliasi anche dell'intentione dell'vno, & dell'altro scritto al suo proposito, doue questo hauesse luogo. Mostri, come secondo la ragione sua l'vna, & l'altra legge viene essere offeruata: & secondo l'auuersario vna disubbidita, & dispregiata. Consideri quale delle due leggi comandi, qual permetta, se ad alcuna è stato in tutto, o in parte derogato, qual appartenga a Dio, o a gli huomini, o al publico, o al priuato, a cose piu utili, piu benefice, piu necessarie, grandi, o piccole, ad honore, o a pena, & a maggiore, & minore pena; qual sia piu antica, piu uniuersale, l'offeruanza, & inofferuanza, di qual tolga meno alla legge. Ingegnisi ciascuno di ridurre a minore contrarietà, & discrepanza che e' può la legge auersa, & doue vno si difendesse con estrinsecchi aiuti, l'altro rimoua la difesa, o uniuersalmente, o particolarmente, riprendendo qualche circostanza, sì nella cosa, sì nella persona, come di sopra si uede. Facciasi comparatione tra l'inofferuanza, della legge, & quello che è seguito di tale inofferuanza, diffinisca si torcendo la cosa, esaminisi la qualità, & l'intentione delle persone, come di sopra è dichiarato, accommodando tutti questi capi, ciascuno al suo proposito. & qui porrò fine a ragionare delle controuersie, se prima generalmente, & breuemente auuertirò, come in quelle, nelle quali si tratta della eccectione, & transportatione della causa, si cerca, che habbia attione in quella cosa, se in altro modo, in altro tempo, appresso d'altro giudice, contra altra persona, per uirtù d'altra legge si debba agitare la lite, & simili cose. & quanto io ho detto delle leggi, sia detto d'ogn'altra scrittura, onde nascessero simil controuersie, come nel precedente libro ho dichiarato. Ora per compire quello, che al genere Giudiciale appartiene in questo luogo, passerò a trattare di quelle altre spetie, che sotto quello ho poste. & comincian do dalla querela, dico, che questa spetie riceue a mio giudicio gran varietà, sì dalla parte delle cose, delle qual ci dogliamo: sì ancora dalla parte delle persone, che si dolgono, & con lequali si dolgono: come ben può comprendere ciascuno, la cosa per se stesso considerando. La onde, come in cosa malageuole a regolare, basti proporre quei capi, & quelle considerationi, che sono piu comuni, et principali, & che ella può ricouere piu accommodatamente. Dico adunque, che le querele si fanno d'offese grandi, o mediocri, o piccole: lequali misureremo massimamente col danno, & col dispiacere, che elle ci portano, & con le cause, onde sono nate. perche diuersamente ci punge qu'lo, che ci offende nell'honore, & quello, che ci offende, o nella vita, o nella roba: & diuersamente quel che punge noi stessi, o persone congiuntissime, come padre, figliuoli, moglie, fratelli, o

Della Transportatione della causa.

Della Querela.

Capi di
Querela.

pur altri non così congiuntis & altrimenti quello, che ha pochi, o nessuno, o difficili rimedi, & quel, che n'ha molti, & facili, similmente quel, che procede da male animo, & da determinata intensione d'offenderci, ci viene auersamente da quel, che nasce da trascuragine, da pigrizia, da troppa liberta, da leggerezza, da qualche passione, & massimamente commune, & piu iscusabile, et da altre simili cagioni. La consideratione delle persone riserberò ad altro luogo, come nelle altre specie ho fatto: & qui dirò, come in tali querele ci conuerrà mostrare la qualità dell'offesa secondo le considerationi sopradette, il piu efficacemente, che si puo, & farla probabile talmente, che non paia, che noi siamo mossi a dolerci in consideratione, & uinci piu tosto da qualche passione, che dall'offesa: conuene oltre à ciò fare apparire chiaramente l'innocenza nostra, il buono animo, & i meriti nostri verso di chi ci ha offeso: & in somma l'incognità della cosa, quanto piu potremo. Oltre questo c'ingegneremo di torre a chi n'ha offeso la scusa, & la difesa il piu che potremo, & simili cose, delle quali basti tanto

Capi di
Giustificazione.

hauere detto. A queste tali querele s'opponne (come dicemo di sopra) la giustificazione, i capi della quale mi pare che principalmente siano questi, il mostrare di non hauere offeso, difendere il fatto, come non biasimeuole, nè riprensibile, nè ingiusto, nè contra l'honesto, diminuire la grauezza di quello, iscusarsi mostrando la nostra retta intensione, & buona volontà verso di lui, allegando imprudenza, caso, necessità, o altri rispetti, & altre cause, incolpare quello per cagione di chi ci giustificiamo: il che qualche volta si potrebbe fare rigorosamente, come fa Marcello Consolo contra i Siracusani nel 7. libro della terza De-

Capi di
aspere Riprensioni.

ca di Tito Livio: mostrare dispiacere, & pentimento, promettere correzione, ricompensa, & ristoro secondo che la cosa, & le condizioni delle persone patiscono, & simili cose. Ma quanto all'aspere riprensioni, le quali v'siamo massimamente per ridurre la persona à vergogna, à pentimento, à correzione: dico, che mi pare, che questa specie caggia per il piu nelle persone superiori di grado, & d'autorità verso gli inferiori: i quali superiori pungono agramente, & con

Capi di
minacce.

minacce accompagnano spesso volte tali riprensioni: & di questa natura mi pare: che sia l'Oratione di Scipione à i suoi Soldati ammutinati in Hispania; laqual si legge nel 7. libro della seconda guerra Cartaginese in Tito Livio, & quella Oratione di Marcello à i suoi Soldati, che è nel 7. libro della medesima guerra: & in queste non veggo che altro si debba mostrare, se non la grandezza dell'errore con gran liberta, & trafiggere la persona fieramente, con quegli rispetti nonaimeno che alla conditione delle persone, & delle cose conuengono, de i quali nel luogo suo si tratterà. Ora passiamo a quella

Capi di
rimprouere.

specie, nella quale rimprouerando vegnamo ad accusare quegli, i quali poco amici, o piu tosto nimici per la loro ingratitude ci si dimostrano. In questa specie di primo, che questi siano generalmente i capi principali: mostrare la grandezza de i benefici fatti all'ingrato, & di tutti i nostri meriti, la sua ingratitude, & gratitudine,

gratitudine, amplificandola quanto si può il dispiacere nostro, & di tutti gli
 huomini buoni, & prudenti; ripredere il giudicio nostro stesso in hauer eletto p
 amico, & beneficiato vna tal persona; chiamare per testimonio la conscienza
 sua, & la giustizia diuina per uendicatrice. Et qui poniamo fine al trattare del
 le specie di ciasuno genere, quato alla presente consideratione, non lasciando in
 dietro, che in quelle altre sorti di parlare, & di scriuere, che nel precedente li-
 bro accennai, come rimote dall'artificio de i tre generi, nõ veggo, che altro si ri-
 chiegga per lo piu, se non il proporre quel, che noi vorremo, con chiarezza, bre-
 uità, semplicità, efficacia, & ordine. Ora hauendo io fino à qui dichiarato le
 considerationi, & i capi della materia, i quali a q' alcune delle specie proposte
 generalmente conuengono, non uoglio tacere in questo luogo, che in qualunque
 cosa noi baremo a trattare, debbiano porre grande studio nel trouare molta ma-
 teria, & procacciarsi vn largo campo da distendere il nostro parlare. Ma si co-
 me l'inuentione di quello, che noi uogliamo proporre, precede naturalmente
 l'inuentione de' gli argomenti da prouarlo, così è ella senza alcun dubbio piu
 difficile, & certamente tanta è la varietà delle materie, che tratta l'Oratore,
 & tanto diuersa la proprietà di quelle, che e' pare, che p'u tosto l'acuto, & eser-
 citato ingegna, che l'arte, ne possa aiutare arricchirci di materia da proporre.
 Ma non perciò si debbe stimare, che di nessuna, o piccola utilità sia quello, che
 fino a qui per artificiosa uia ho dichiarato; perche colui, il quale harà bẽ cõpre-
 so tutto quello, che circa le quistioni, & circa i fonti della materia in qualun-
 que genere ho detto, harà senza dubbio gran principio da trouare abbondeuol-
 mente le proposizioni. & se all'arte, & alla bontà dell'ingegno s'aggiugnerà
 l'offertatione de i buoni Oratori; se l'esercitatione della causa, che noi tratteremo;
 se la cognitione delle cose a ciascuno genere pertinenti; come delle cose lega-
 li, che al giudiciale appartengono, delle morali, & ciuili, dell' historie, & d'al-
 tro, che a gli altri due generi s'accommodi: come ci potrà egli essere chiusa la
 uia di tale inuentione? della quale uolendo io (per dar quel lume, ch'io posso
 maggiore a questa parte) mostrare qualche esempio: dico prima, che ci non è
 di legger momento considerare la materia, della quale tratteremo, sì nel suo
 vniuersale, sì molto piu nelle particolari condizioni, & proprietà sue: per-
 che così potremo ageuolmente procacciarsi molta materia da proporre. Ora
 consideriamo, come si proceda circa l'inuentione delle proposizioni in questo
 esempio: se io vorò consigliare vno huomo nobile, che si dia a gli studi della fi-
 losofia, considererò prima, che egli è necessario ricorrere a' capi generali della
 materia del genere Consultatiuo, & da quegli trarre le persuasioni, che alla
 natura della cosa, alla quale io consiglio, sono piu accommodate. Esaminerò ol-
 tra di questo le condizioni della persona, le circostanze del tempo, del luogo,
 & d'altro, & sopra quelle fonderò anche qualche proposizione. & per trouar
 ue maggiore copia, ridurrò la consideratione de' gli studi della Filosofia alla
 generale

Che si dee
 procacciarsi
 molta ma-
 teria.

Del modo
 col quale
 si possono
 multipli-
 care i capi
 da propor-
 ti.

I Capi del
 consiglia-
 re un' homo
 nobile al-
 lo studio
 di Filoso-
 fia.

generale consideratione de gli studi delle buone lettere, & similmente quella persona uniuersalmente, cioè, come huomo, considererò: & da questi capi trarrò tali propositioni: che la cognitione delle buone lettere è necessaria alla perfectione dell'huomo; che questa ci distingue molto da gli animali irrationali; che ella è utile alla vita civile; che ella è riputata degna di lode, & tenuta in pregio da tutti gli huomini prudenti, & buoni: & da queste generali propositioni discendendo alla cognitione della Filosofia proporrò tali cose, che ella contiene la scienza di cose nobilissime, come delle cose mortali, naturali, soprannaturali, & altro, che ella riempie l'animo nostro di uerità; che ella lo fa simile a Dio, che ella è principalmente necessaria allo felicità dell'huomo; che ella è sommamente pregiata, & altre simili propositioni appropriate alla cognitione della Filosofia: & venendo alla persona, & considerandola uniuersalmente, cioè come huomo, dirò che l'huomo desidera naturalmente di sapere; che e' debbe porre ogni studio d'illuminare di scienze l'intelletto suo, & massimamente di quelli, che io propongo: & ristignerò poi a quella particolare persona, & somigliando le condizioni sue potrà dire, che tale studio, & cognitione si conuieni molto alla nobiltà, & alla creanza sua; che egli è conforme alla consuetudine di quella famiglia; che ogni huomo lo desidera da lei; che le ricchezze, & l'altre commodità glielo faranno piu facile, che a molti non è; che a lui sarà molto honoreuole, & altre simili propositioni: &, quanto all'altre circostanze, dirò, che in quel tempo, in quel luogo si conuieni a lui darsi a tale studio. Puossi anchora per moltiplicare le propositioni porre in conditione, & quasi in dubbio quello, che habbiamo affermato per passare poi a quello, che noi uogliamo proporre: il che si puo fare per modo di comparatione: come stando nel medesimo esempio, sarebbe il dire, che posto, che quel tale studio non fusse di tanta eccellenza, è egli nientedimeno molto nobile, & piu nobile, che non è il tale, & il tale, & a lui piu conueniuole, che questo, & questo, & quell'altro studio; & a lui piu, che a i tali, & tali, & altre simili propositioni, il proporre anche vna cosa, che paria troppo seuera, & aspra, per passare poi a una che habbia dell'humano, & sia piu ragion uole quasi aprendoci così la uia a ottenere questa piu ageuolmente accresce il numero delle propositioni: come se io proponessi, che ei debbe abbandonare ogni commodità, ogni piacere, dispreggiare ogni utilità, & ogni altra cosa per acquistare solo tali scienze: sopra le quali propositioni potrà discorrere largamente. Dipoi dirò, che se ben questo è uero, a lui nondimeno non appartiene, & che ci potrà senza priuarsi d'alcuna commodità, d'alcuno honesto piacere, con honore, & utile seguitare tale studio, & simili cose. Ma consideriamo in qualche altra materia trattata da famosi autori, come e' s'habbino procacciato molte propositioni, auuertendo prima, che non sempre si pigliano le propositioni comuni, & le proprie insieme, ne anche s'usano tutte quelle, che o comune, o proprie si trouano: & se semper per l'altre uie di sopra illustrate possiamo commodamente multiplicare le pro-

le proposizioni. Consideriamo adunque come F. Massimo nel 7. libro della terza Deca volèdo scongiurare il Senato dal mādare Scipione all'impresa d'Africa, & parendogli, che Scipione fusse trasportato dalla cupidità della gloria a desiderare, & cercare quella impresa, considerò, quanto ella fusse difficile, & pericolosa, & com'egli era necessario scoprire insieme l'ambitione di Scipione, & mostrargli anche, due ei le poseua sfogare: & così prese i capi generali, parte dalle conationi di quella guerra, parte dalle qualità della persona di Scipione. Propose adunque a Scipione la gloria, e circa l'impresa propose la difficoltà, il pericolo: & sopra questi capi generali fondò la sua gravissima Oratione cō tali proposizioni, che tenèdo Annibale l'Italia, nō douena parere a Scipione piccola gloria lo scacciarlo: che prima secōdo la natura è il difendere le cose sue, che offendere quelle d'altri: che delle sue vittorie si debbe proporre quella d'Italia. & queste proposizioni seruono a vn capo principale, che appartiene alla gloria di Scipione, & si riferisce all'honesto, Propone poi il pericolo, tramettèdo, & trattàdo bi cumète il capo della difficoltà: & quāto alla parte del pericolo vsa queste proposizioni, p' precuarla, & dimostrarla ampiamète. Che, se Annibale uincesse in Italia harebbono a chiamare Scipione d'Africa: che la fortuna della guerra sarà anche cōmune in Africa: che la guerra di Spagna non si puo agguagliare cō quella d'Africa: che nō si debbe credere a Siface, et a Numidi: che se i Carthaginesi mādassero in Italia vn'esercito cōfidādo nella concordia d'Africa, nella fede de gli amici, nella fortezza della Città, & neggèdo l'Italia spogliata, la Republica si trouerebbe in grā tranaglio: che doue si trouaua Annibale, quìui si troua la somma della guerra: che Scipione sarà più gagliardo in Italia accōpagnato dal suo collega, che in Africa solo: che Annibale sarà più potète in Africa, che in Italia, & così Scipione gli sarà quìui inferiore: che il cōsiglio di Scipione è disforme da quello di suo padre. Ma uediamo ancora, come Cicerone trattò questa parte d'innuèctione in quella bellissima Oratione, che ci fece in fauore della legge Manilia per fare eleggere Pōpeo capitano nella guerra cōtra Mitridate. Cōsistèua quella causa, & quella disputa principalmente in questo. Se si douena eleggere Pōpeo per capitano nella guerra cōtra Mitridate, quistione di qualità, come è manifesto. Volèdo adunque Cicerone persuadere, che si douena eleggere Pompeo, cōsiderò che si potena dubitare, se quella guerra fusse necessaria: & quāto ella fusse, se ella era sì grāde, & sì pericolosa, che fusse di bisogno farne capo Pōpeo. Et perciò vide, che bisognaua dimostrare chiaroamète, che quella guerra era necessaria, uolendo hauere causa di persuadere, che si eleggesse quel che capitano: & dimostrata la necessitā, proporre che ella era sì grāde, che altri, che Pōpeo nō si douena farne capitano, circa il quale era necessario dimostrare, quāto ei fusse eccellète. Per uare adunque, che si douena eleggere Pōpeo, trattò le due cose sopraddette, et così fèdo la sua Oratione: gli capi generali nella necessitā dico: nella grādezza della guer

I capi della Oratione di Fabio Massimo, p' scongiurare il Senato da mādare Scipione.

I capi della Oratione di Cicerone p' far eleggere Pōpeo capitano.

ra: nella elettectione del capitano. Et p̄ dimostrar la necessità, propose particularmēte, che in quella guerra si trattaua della gloria del popolo Romano, della salute de i compagni, & de gli amici, de' tributi certissimi, & grandissimi del popolo Romano, de i beni di molti cittadini Romani. La grandezza fondò principalmēte in queste propositioni; che quella guerra era fatta da due potētissimi Re; che da bellicosissime nationi, pigliando tutta quella materia dalle proprietā della causa, & hauēdo pronato ogni cosa ampiamēte, trattò poi dell' elettectione del capitano. Et percioche questa parte attiene al genere Dimostratiuo; io cō questa occasione passerò à considerare l'inuentione delle propositioni in quel genere, esaminādola in questa parte dell' oratione medesima. Dico adūque, che hauēdo Cicerone à persuadere, che si eleggesse Pōpeo, come eccellētissimo capitano, considerò uniuersalmēte quali fussero le conditioni, che a uno eccellente capitano si conuenissero: & così ne trouò, & propose quattro; cioè sciēza della guerra, uirtù, riputatione, felicità: le quali uolēdo appropriare a Pōpeo, usò poi queste propositioni particolari. Circa la scienza della guerra, che nessuno era, nè poteua essere stato, ilquale intendesse della guerra più di Pōpeo: & circa la uirtù, che egli haueua nō solo quelle uirtù, le quali erano uolgarmentē stimate uirtù de i capitani, ma molte altre a quel grado cōuenevoli, le quali ei dichiarò particularmēte. Circa la riputatione, prima uniuersalmēte prese questa propositione, che egli era di grā nomēto nel fare le guerre, qualche opinione hauessero i nimici, & i compagni de i capitani di quella Republ. di poi particularmēte, che l' nome di Pōpeo era chiarissimo p̄ il mōdo, & le cose fatte da lui senza pari, & i giudici fatti di lui da i Romani honoratissimi. Quāto alla buona fortuna, & felicità sua, propose generalmēte, che stimaua, che a molti capitani fussero commessi gli eserciti, & l' imprese etiādio per essere fortunati: & della felicità di Pōpeo, particularmēte poi discorse, & trattate, che egli hebbe queste cose, rispose all' obiettiōni d' alcuni: la qual parte io pretermetterò, bastandomi hauere mostrato, come, & quāte, & quali propositioni quel marauiglioso Oratore trouò p̄ trattar largamēte la parte Cōsultatiua, & la Dimostratiua. Et hora p̄ maggiore notitia di questo artificio, mostrerò i una altra specie del genere Dimostratiuo, come il medesimo Oratore trouasse molte propositioni al suo proposito accommodate. Nella Oratione adūque, nella quale e' ringratia della sua tornata il popolo Romano, da que' due capi generali di questa specie, che sono, amplificare il beneficio riceuuto, offerire larga gratitudine; prese queste propositioni principalmēte, et tutte dalle proprie conditioni di quella causa: che se egli nō hauesse hauuto quella auuersità, nō sentirebbe uno incredibile piacere per il beneficio riceuuto da loro, il quale vā poi dimostrādo marauigliose amplificationi: che nō si può cō alcuna eloquēza agguagliare la multitudinē, & la grandezza de i beneficij fatti a lui, al fratello, a i figliuoli suoi: che la protezione, et salute loro ha dimostrato tal uolontā, che non solo e' l'hanno liberato dalle sue calamità

I capi del
 Ringratia
 mento di
 Cicerone
 per la sua
 tornata
 nella pa-
 tria.

lamità

l'ambitá, ma ancora accresciuto la dignità sua: la qual parte ua trattando con lunghissimo, & ornatisimo discorso. Et quanto all'offerirsi, piglia queste proposizioni principali, che per tanti, & tali benefici ei promette d'hauer in riuertenza, et adorare quel popolo, come Dio: he egli ha maggiore pensiero, come egli habbia a ristorare loro, che à uēdicarsi ei chi l'ha offeso: il che tratta cō bellissimo artificio, facēdo cōparatione tra il uēdicarsi, & il ristorare. Et, poi che io ho mostrato in qualche materia del genere Consultatio, & del Dimostratio l'inuentione delle proposizioni, & comuni, & proprie, la mostrerò anche nel genere Giudiciali, pigliando p' esempio vna causa posta da Quintiliano, nella qual per le sue proprietà si vede grã dissimilitudine dall'altre cause Giudiciali. Hauēdo Alessandro disfatto Tebe, trouò certe scritte, le quali cōteneuano, come i Tebani haueuano prestato à i Tessali cento talenti, queste scritte donò Alessandro à i Tessali spontaneamente, percioche e' l'haueuano seruito nella guerra: Essendo dipoi i Tebani rimessi da Cassandro chieggono a i Tessali i cento talenti: & la causa si tratta dinanzi a gli Anfictioni. E' cosa chiara, che i Tebani haueuano creduto a i Tessali cento talenti, & non gli hanno ribauiditi: la lite dipende tutta di quì, che si dice Alessandro hauegli donati a i Tessali, & è anche manifesto, che Alessandro non donò loro denari: onde si viene a disputare, se quello ch'è dette loro, è il medesimo, che se egli haueſe dato denari. In questa materia non potrebbero i Tebani disputare in fauore della causa loro, se nō pigliassino qualche fondamento. pigliano adunque questi, che Alessandro non ha fatto cosa alcuna col donare, che non ha potuto donare, che non ha donato. Quanto à quel primo capo, che Alessandro non ha fatto cosa alcuna col donare, proporranno i Tebani primamente questo, che e' si pud di ragione richiedere quello, che per forza è stato tolto. da questa proposizione nasce una gran contesa della ragione della guerra: perche i Tessali proporranno così che la ragione della guerra è di tanta forza, ch'ella comprende i regni, i popoli, i confini delle nationi, & delle Città: alla quale propositione à necessario, che i Tebani s'opponghino, sì che ri mostrino la differenza, che è tra questa & l'altre cose, che uenissino in podestà del vincitore. Dicono adunque, che la ragione della guerra non vale in quelle cose, le quali si possono condurre in giudicio, & che le cose prese con l'armi non si possono con altro, che con l'armi tenere, sì che doue l'armi possono, non è giudice: doue è giudice, quini non vagliano punto l'armi. Il che si prouerebbe per questo esempio: che i prigionii, i quali tornano nella patria sono liberi, percioche le cose acquistate con la guerra, con la medesima forza, & non altrimenti si posseggono: & questa propositione è tratta dalle condizioni proprie della causa, & similmente questo, che nel terzo luogo si proporrà per i Tebani: cioè che in quel giudicio, nel quale gli Anfictioni siano giudici, si debbe considerare sopra ogni cosa l'equità essendo diuerso modo di procedere nelle medesime controuersie quello che s'aspetta al giudicio de

I Capi d'
una causa
giudicia-
le: posta da
Quintilia
no.

i cento huomini, & quello d'vn priuato giudice. Circa il secondo capo, che è, e
 che Alessandro non ha potuto donare. proporranno i Tebani, che il uincitore
 non ha potuto donare la ragione, perche quello è del uincitore, che ei tiene; &
 la ragione essendo cosa senza corpo non si pote pigliare con mano: la qual cosa
 si potrà confermare con un argomento preso dal disimile, dicendosi, che altra
 è la conditione dell herede, & altra quella del uincitore; conciosia che nell' herede
 de passi la ragione, nel uincitore la cosa. A questa propositione, che è comune
 generale, se ne soggiugnerà una tratta dalle proprietà della causa, che è que-
 sta; che la ragione d'vno credito publico non ha potuto passare nel uincitore:
 perche quello, che un populo ha creduto, è donuto à tutti, & mètre, che uno ne
 sarà uiuo, egli sarà creditore di tutta la somma, & che i Tebani nõ furono tut-
 ti in podestà di Alessandro: laqual propositione nõ ha bisogno d'essere cõ argo-
 menti cõfermata. Et la materia, che sino à qui è proposta, appartiene p lo più
 (come si vede) alla quistione iuridiciale assoluta, trattandosi della giustitia, &
 dell'equità. Ma, quanto al terzo capo, che è, che Alessandro nõ ha donato, pro-
 pògono i Tebani generalmente, che la ragione nõ cõsiste nelle scritture: ilche si
 può difendere cõ molti argomenti, che Alessandro nõ donò per honorargli, ma
 per inganargli; & questa è disputà conietturale. Oltre questo dicono i Tebani,
 quasi dādo principio à vna nuoua quistione, & trahēdo la propositione dalla
 proprietà della causa; che se pur egli hauessino perduto qualche cosa, debbono
 essendo stati rimessi da Cassandro, ribauerla; & qui si può cercare qual sia l'in-
 tentione di Cassandro: il che appartiene alla cõiettura. Et tãto basti hauere det-
 to circa l'inuentione delle propositioni; il numero delle quali quādo sarà grāde,
 cõprendēdo prima cõ poche la somma della cosa potremo poi nel trattarle diui-
 dere particolarmente. ma percioche questa consideratione ad altro artificio ap-
 partiene, io al luogo suo la riserbo: & hauendo mostrato per tutto questo li-
 bro quasi i fondamenti delle cose, lequali baueremo à trattare in qua-
 lunque spetie proposta, & hauendo diligentemente il più
 che ho saputo aperto la via da procacciarci materia,
 sopra la quale possiamo il parlare nostro di-
 fendere: ragionerò nel seguente libro
 di quelle cose; delle quali seguen-
 do l'ordine proposto, mi si
 conuiene trattare
 circa l'inuen-
 tione.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO
 DELLA RETORICA.

DELLA

DELLA RETORICA

DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI.



LIBRO TERZO.



O I, CHE nel precedete libro ho dimostrato q̄llo, che in ciascuno genere, & in ciascuna spetie di q̄gli si debbe cōsiderare, & hauere quasi p materia, & p fondamentō della persuasione Oratoria, uerrò hora seguendo l'ordine già pposto à trattare dell' inuentione delle cose, p mezzo delle quali l' Oratore cerca di psuadere. Et a q̄sto trattato darò principio cō vna bellissimo, & famo sa diuisione, prima fatta da Aristot. & poi da gli altri eccellenti autori in qualche modo seguitata. Le cose, che seruono a fare fede, & ad indurre l' auditore a credere q̄llo, che noi uogliamo persuadergli; le quali io p maggiore chiarezza cō un solo nome chiamerò p̄bationi, o psuasioni; si diuidono principalmēte in due parti. Alcune sono p loro stesse, & noi nō v̄siamo arte in trouarle, ma solo in seruircene, & metterle in atto: & però sono state chiamate persuasioni senza arte, & (per dir così) inartificiose, o nō artificiose. Alcune promiamo, & fabriciamo noi stessi artificiofamēte, & però sono dette artificiose: quelle inartificiose sono testimoni, tormēti, scritture, uoce & fama publica, pregiudicij, et giuramēto. L' artificiose sono di tre maniere: p̄che, o elle cōsistono in argomēti, cō i quali si dimostra, o pare che si dimostri la cosa, che si proma; o nel disporre l' animo dell' auditore, mouēdolo a qualche passione: come ira, amore, inuidia, & simili: le quali passioni chiamerò anche col nome latino affetti, o perturbationi, & questo parlare si potrà affettuosamente nominare: o in una maniera di parlare tale, che acquista fede all' Oratore, la qual maniera di parlare con vn solo nome chiamerò costume. Questa diuisione ha vna certa corrispondenza alla conditione di questo parlare Oratorio: perche auenga, che in quello concorrano, come in ogni parlare, il soggetto, di che si parla; la persona che parla; quella, a cui si parla: nondimeno, perche questo parlare s'accommoda molto alla conditione di coloro, con cui si parla; i quali

Persuasio-
ni artifi-
ciose, &
inartificio-
se.

Argomen-
ti.

Affetti.

per

Gli argo-
menti.

Affetti c-
clusi dall'
oratore.

per lo più sono tali, che dalle passioni si lasciano uincere, & da vna certa fede, & autorità, che il parlatore si procaccia mouere: di qui auuiene, che essendo tre vie artificiose da tirare l'auditor e nella sentenza nostra; ragioni, passioni, costume; la prima alla cosa, la seconda all'auditor, la terza al parlatore pare, che corrisponda. Ma considerando più sottilmente, potremo forse dire, che hauendo l'anima nostra tra le potenze & virtù sue, la mente, & l'appetito, conuiene per farla inchinare alla nostra intentione tirare la mente, & l'appetito, facendo col parlare nostro sì, che ella, & intenda, & voglia. La onde sono state fabricate machine all'vna, & all'altra opera accommodate: gli argomenti per fare intendere alla mente quello, che noi vogliamo: il parlare effectiuo da perturbare, & quasi sforzare l'appetito il costume da distorlo fauoreuolmente verso il parlatore, come degno di fede. Ma veramente è non è cosa più dritta, & più conueniente, che usare l'armi della ragione, & con quelle contendendo, procaccia si la vittoria: perche il cercare di persuadere il vero con la iustissima ragione, è operatione all'humo, che è animale capace di ragione, certamente molto conforme. Oltrea, che il procedere con ragioni è della midella della cosa, & del neruo dell'arte: conciosia, che l'altre due maniere di persuadere siano fuor della cosa, & quasi vna aggiunta al principale; come quelle, che sono state introdotte per la maluagità de gli auditori, a i quali elle risguardano; & senza dubbio nell'animo de gli huomini, che si lasciano dall'intelletto guidare, nessuna cosa ha tanta forza, quanto l'isleserazioni a persuadergli. Onde non è da marauigliarsi, se e' sono stati alcuni autori di quest'arte, i quali chiudendola con questo termine delle ragioni, esclusero gli affetti, & non tanto alcuni scrittori di quella, ma anchora alcune antiche Republiche: come l'Atheniense: nella quale non era leuto, anzi per publico bando prohibito a gli Oratori il petere nell'ariopago parlare fuore della causa, mouendo, & perturbando l'animo de i giudici. perche certamente quegli (come saui) giudicarono, che essendo il giudice la squadra da dirizzare il giudicio, & torcendo le passioni l'animo di quello, fusse il commouerlo vn' usare quella squadra torta, che dritta debbe essere. Et in vero io non negherò, che se e' si hauisse a parlare con huomini tanto virtuosi, & saggi, che si lasciassero guidare solamente dalla ragione, non fussero da prohibire queste altre machine, & da usare solamente gli argomenti: ma poi che i più di quegli; con i quali, o parlando, o scriuendo publicamente, o priuatamente si tratta delle cose, le quali in questo commercio della vita humana accogliono, sono tali, che quello, che è uile, & honesto, & giusto non si puo da loro stesse volte ottenere, se con queste violenti machine non si effuonano: non veggo, perche le dobbiamo riculare: & se per via più dritta, & piana non ci possiamo condurre al bene; per qual cagione non vorremo noi per alquanto diuersa al medesimo peruenire? Da queste considerazioni adunque mos-

E seguitando il sapiētissimo Aristotele, dixerò, che le vie del persuade-
 re sono tre; prouare cō argomēti; muouere l'auditore con passioni; procacciarli
 fede, & favore da lui con quella maniera di parlare, laquale ha nominata costu-
 me. Di qui è manifesto, che questa facultà è quasi vn rampollo della Dialetti-
 ca, & di quella facultà, la quale Aristotele chiama Civile. Della Dialettica
 quanto à gli argomēti (come si vedrà) della facultà Civile, in quanto le virtù,
 i costumi, & le passioni; delle quali cose in quest' arte si ragiona, & delle qua-
 li l'oratore si serue; sono sottoposte propriamente alla consideratione di quella
 facultà. Oltra, che quello, che quest' arte considera circa le cose giuste, honeste,
 vtili, & altre simili, appartiene parimente alla medesima facultà: delle quali
 cose parte ho ragionato, parte ragionerò largamente, ma con quel modo, &
 rispetto, che in quest' arte si conuicne. Ora hauendo diuiso le persuasioni in arti-
 ficiose, & senza arte, & l'artificiose in argomēti, affetti, costumi; tratterò di
 tutte distintamēte il più che potrò: e prima delle artificiose, cominciando da
 quelle, lequali in argomento consistono. Circa lequali è necessario considerare
 quattro cose: l'vna, come elle si formano: l'altra di che elle si fermano, non altri-
 menti, che lo scultore considera, che forma ei debba dare alla statua, & di qual
 materia e' la debbe formare: la terza i luoghi onde possiamo facilmente trarre
 gli argomēti: la quarta, come noi possiamo sciorgli. Prima adunque della for-
 ma dipoi della materia, doppo questa de i luoghi, & dipoi del modo dello scior-
 re gli argomēti tratterò, & nell' vltimo luogo ragionerò delle sentēza, procedē-
 do sempre il più che saprò distintamente; & ingegnandomi di nō restare infe-
 riore di dignità a quegli, i quali in altre lingue hanno scritto di questa facultà:
 Et perche in questa parte dell' argomētare m' accadrà vsare spesse volte al-
 cuni termini, ne dichiarerò qualcuno prima, ch'io entri nella materia, perche
 pur hora comincerò a vsargli: & poi de gli altri darò notizia in luogo più com-
 modo. Argomēto adūque dirò essere ragione, cō laquale si proua una cosa dub-
 bia: come, se fusse proposto, se il Re Filippo sarà la pace col Re di Fràcia, o nō;
 le ragioni, che s' addurranno a prouare l'vna, & l'altra parte, sono argomēti.
 Argomētatione nominerò essa espressione dell' argomēto, & essa forma, che se
 gli dà. Cōclusionē è quello, che cō argomēto viene prouato, & manifestato. Ora
 perciocche la Rhetorica, quanto a gli argomēti, dipende dalla Dialettica (come è
 detto) & gli instrumēti, cō i quali ella argomēta, & che come suoi propri li so-
 no stati assegnati, rispondono à gli instrumēti della Dialettica, & da quegli di-
 uinano: pare, che non si possa dichiarare bene la forma de gli argomēti Reta-
 rici, se quella dalla quale questa ha origine, prima non si dichiara. Ma se que-
 sto si facesse, si potrebbe dubitare d' hauere a cadere in qualche riprensione, po-
 tēdosi opporre, che e' nō si debbe vsare de' termini di quest' arte, & ne i libri del-
 la Rhetorica trattare delle cose proprie, et principali della Dialettica. Aggiugne-
 rebbesi ancora che Aristotele; il cui giudicio, et la cui retrissima via nei tratta-

Tre vie di
 persuade-
 re.

De gli ar-
 gomen-
 ti.

Argomen-
 to.

Argomen-
 tatione.
 Cōclufio-
 ne.

La dialet-
 tica a gli
 argomen-
 ti è neces-
 saria.

re di qualunque materia dobbiamo seguirare; nò trapassò nè i liberi della sua
 Retorica i termini dell' arte; & che gli altri, & Greci, & Latini, i quali doppa
 lui n'hanno scritto, il medesimo, bñ che nò così esquisitamente, hanno osservato.
 Oltre questo si potrebbe dire che se si trattasse del sillogismo, & nò se ne dice-
 se il tutto, per molto, che se ne dicesse, se ne darebbe vna notizia imperfetta, &
 nò bastevole: nè solamete questo, ma che il trattato ancora di questa materia
 nò potrebbe nò essere oscuro, o lungo, o breue, che ei fusse. ma se fusse lungo (il-
 che piu uerisimilmente accaderebbe) ne seguirebbe anche, che il lettore arri-
 uerebbe stracco, & confuso à quello, che come suo proprio, aspeterebbe, & desi-
 derarebbe. Ma per l'altra parte discorrendo, mi pare cosa charissima, che la noti-
 tia d' vna cosa, la quale da vn'altra interamente dipende, non si puo mai bñ cõ-
 prendere; se quella, dalla quale ella dipende, non è prima almeno in qualche par-
 te intesa: & perciò essendo necessario il pigliare la cosa più da alto, non pare,
 che chi così procede, offeruando nondimeno vna certa misura cõuenevole, possa
 ragioneuolmete essere biasimato: & il non si tenere così a punto dentro a i ter-
 mini dell' arte, doue ciò richiegga l'utilità, debbe non solo iustificazione, ma an-
 che lode meritare: massimamente appresso di coloro, i quali hãno principalmen-
 te (come si conuiene) riguardo al frutto, che ne nasce, & a quel bene, che deb-
 be hauere per oggetto lo scrittore dell' arte. Potrò io adunque, s'io non mi ristrin-
 gnerò così a punto a quello, che è proprio di quest' arte, opporre ad ogni rigoro-
 sa consideratione, & riprensione l'utilità, che à ciò m'ha indotto: & tanto piu,
 quãto presupponedo io di scriuere non alle persone, che fanno (perciocche a quel-
 le non fa di misterii l'imparare) ma à quelle, che di tali cose nò hãno alcuna, o
 leggieri notizia, non veggo, come senza allargarmi, io possa loro porgere il desi-
 derato frutto. Oltre questo nò ha ancora (ch'io sappia) la nostra lingua parte al-
 cuna della logica, o Dialettica, che dire vogliamo: l'vno & l'altro de i quali no-
 mi io userò a questo proposito indifferentemente, per non determinare hora di
 quegli esquisitamente, si che à quegli, che ne gli autori Greci, o Latini nò l'han-
 no imparata, sono al tutto incognite le cose, che in quella si dichiarano: onde il
 presupporle, & l'accennarle solamente, altro non farebbe, che oscurità à oscuri-
 tà aggiungere. Et, se Aristotile non si distese oltre i termini della Retorica, gli
 fu lecito farlo senza danno de i lettori, scriuendo in Athenae, albergo di tutte
 l'arti, & scienze; & rimettendosi à i libri della Logica, ne i quali larghissimam-
 ente, & esquisitamente di tal materia hauea trattato, & che erano noti. Ol-
 tre, che si vede pure, ch'egli medesimo, & ne i medesimi libri piglia doue gli
 bisogna, cose d'altra facultà. come là, doue pone la specie del gouerno delle Cite-
 tà, trattando simil materie non già esquisitamente, ma in quel modo, che con-
 uiene al suo proposito. & se egli, & gli altri Greci, & Latini hauessero scritto
 con quelle considerationi, le quali pare che a me si conuenga hauere; debbiamo
 credere, che gli harebbono antiposto ad ogn'altra cosa l'utilità, che dalla lo-

Ho dottrina potesse nascere. Ne si debbe stimare, che, se bene non si dicesse il tu-
 to di questa materia, non se ne possa perciò dire tanto che basti à dire (non di-
 co) l'intera cognitione di quelle che si tratta, ma quella notizia, che al proposito
 nostro è necessaria: questo anche senza cadere in oscurità, potendosi trattare le
 cose con tal chiarezza, che ogni mediocre ingegno ne possa restare capace, &
 anche osservare vna misura tale circa la quantità delle cose, che si sibi vna
 noiosa lunghezza. Rimossa adunque ogn'altra consideratione, ho eletto col lar-
 garmi un poco, più tosto di provedere, & seruire all'vtilità de i lettori, che col
 di fraudargli di quella, stare in così rigorose considerationi; & tanto più quan-
 to le cose, le quali per dare migliore notizia di quelle, che sono proprie di questa
 arte, si dichiareranno; hanno luogo nel parlare Oratorio, & ne i civili ragiona-
 menti, come si vedrà. Se adunque si trouerà qualcuno, che non appruoua in
 questa parte il giudicio mio, spero almeno, che l'intentione, & la diligentia mia
 sarà da tutti commendata. Per laqual cosa cominciando a trattare de gli argo-
 menti, come di parte principale, & più substantiali di quest'arte; essendo l'al-
 tre, ch'io ho comprese nella diuisione fatta di sopra, aggiunta alla principale
 per il uizio dell'auditor: dico che da Aristotele è stato determinato, che due so-
 no le maniere dell'argumentatione: ma detta sillogismo: l'altra induttione; dal-
 le quali due altre discendono, cioè, dal sillogismo quella, che enthimema, dall'in-
 duttione quella, che esempio è nominata; & quelle due maniere dice essere
 principali in tanto che non solo l'altre due, che da quelle derivano, hanno la for-
 za, & la virtù da loro: ma qualunque persona con argomento qual si voglia
 cosa dimostra. La dimostra necessariamente in virtù, o di sillogismo, o d'indut-
 tione sì, che a quelle in qualche modo si riduce ogni argumentatione. Ma tra
 tutte tanto è eccellente il sillogismo, che & l'enthimema, & l'esempio, da quel-
 lo massimamente pigliano la loro efficacia. Di queste quattro maniere d'argo-
 menti, due n'assegnò Aristotele alla Retorica per sue proprie: cioè l'enthime-
 ma, & l'esempio; la natura delle quali dichiarerò pienamente, poi che harò trat-
 tato del sillogismo, & della induttione. Ma volendo parlare prima del sillogis-
 mo, è necessario dare qualche notizia di quelle cose, le quali a formarlo concor-
 rono: delle quali prima ch'io ragioni, auuertisco i lettori, che in questa parte, et
 nelle altre, che non fossero proprie di questa facultà, non debbono spettare
 da medeterminationi tante esquisite, quanto nel luogo proprio di quelle mate-
 rie fare si conuiene: ma tali non dimeno l'aspettino, ch'alla verità non rifugni-
 no, & possano essere ageuolmente comprese, & che a bastanza la natura del-
 le cose cõtengano. Hauẽda adunque a parlare del sillogismo, inẽdo di parlare in
 questo luogo del sillogismo chiamato da i Greci Cathgorico: il quale io chiamerò
 assoluto a distinctione d'una altra specie di sillogismo, il quale chiamerò cõdi-
 tionale, & ne tratterò nel luogo suo. Il sillogismo adunque assoluto si fa di pro-
 positioni assolute: la propositione assoluta è vn parlare, il quale afferma o nie-

Quattro
 Forme na-
 turali de
 gli Argo-
 menti.

Due prin-
 cipali.

1 Sillogis-
 mo.

2 Indut-
 tione.

Due deri-
 uate.

3 Enthi-
 mema.

4 Es-
 empio.

Quali
 Forme ha-
 no pro-
 prie d'illa
 Retorica.

DEL SIL-
 LOCIS-
 MO.

Specie di
 Sillogis-
 mo.

1 Assolu-
 to.

2 Cõditio-
 nale.

Proposi-
 tionē Asso-
 luita.

Proposizione diuisa per qualità è,

1 Affirmatiua.

2 Negatiua.

Proposizione diuisa per quantità è,

1 Vniuersale.

2 Particolare.

3 Indeterminata.

4 Determinata.

Parti della Proposizione.

1 Soggetto.

2 Predicato.

Termini.

Aggiunti a termini che si chiamano termini.

ga qualche cosa di qualch' altra, afferma, quando a ima cosa ne da vn'altra: come questa. La virtù è laudabile; questa proposizione dà alla virtù la laude. nega, quando toglie, & rimuoue vna cosa da vn'altra: come questa proposizione: le ricchezze non sono il sommo bene toglie, & rimuoue il sommo bene delle ricchezze: ora le proposizioni affermative, & negatiue, le quali così diuise, si dice essere diuise per qualità, si diuidono ancora per quantità, & secondo questo modo di diuisione sono o vniuersali, o particolari, o indeterminate, o determinate (per dir così) vniuersale affirmatiua, & negatiua è quella, che usando certi segni, & particelli vniuersali: come, ogni, nessuno, & simili, afferma, o nega: esempio dell'affermatiua sia: ogni buono seguita l'onesto della negatiua: nessuno auaro è virtuoso. Particolare è quella, che hauendo in se certi segni particolari; come qualche, alcuno, & simili, afferma, o nega qualche cosa: esempio della affirmatiua particolare sia questo. qualcuno è saggio. della negatiua, qualcuno non è saggio. Indeterminata è quella, la quale nè vniuersalmente, nè particolarmente afferma, o nega, non usando segni vniuersali, nè particolari: come è questa. La virtù è più preziosa che l'oro. & quest'altra: il piacere non è nostra felicità. ouero senza l'articolo simili termini proponendo, & dicendo, virtù è più preziosa, che l'oro. Determinata sia quella, che afferma, o nega qualche cosa d'un soggetto indiuiduo, come queste. Antonio è valoroso, & quest'huomo è cortese. Diuisa la proposizione sino a què dichiarata in due parti: l'una delle quali chiamano i Latini soggetto. l'altra predicato. il nome di soggetto è comunemente usato, & preso per cosa la quale ricena, & della qual si dice qualche'altra. Predicato significa cosa la quale si dice, & si manifesta d'un'altra. Soggetto adunque è quello, del qual si dice, & si manifesta qualche cosa. Predicato è quello, che si manifesta, & si dice del soggetto, come in questa proposizione, l'huomo è animale; l'huomo è il soggetto, del qual si dice, & si manifesta l'essere animale; il predicato è animale, che si attribuisce all'huomo, & si manifesta di lui. Similmente in questa proposizione negatiua, la gloria non è sommo bene; il soggetto è la gloria, della quale si manifesta, che ella non è sommo bene; il predicato è sommo bene, che si manifesta non essere della gloria: & da quella si rimuoue quel verbo è: vnisce il soggetto, & il predicato. Et se la proposizione fusse di questa sorte l'huomo è quel verbo, & vale allhora per predicato: & similmente se ella fusse negatiua, & doue fusse altro verbo, come in questa. Pietro combatte, il predicato è combatte. questi due predicato, & soggetto chiamano termini: quali distendendo dirò, che termini sono le parti della proposizione, nelle quali parti essa necessariamente si diuide, & se risolve: conciosia, che quelle particelle, & segni vniuersali, & particolari siano aggiunti a i termini, & non siano computati tra essi termini, & quello, che gli congiugne, & vnisce, non concorra, come parte, necessaria: per che in quelle non si risolve necessariamente la proposizione, ma nel soggetto, & nel predicato.

A questa

Quegli è stato dato il nome di termini: perche si come i termini chiudono, & contengono un campo: così quegli chiudono, & contengono la proposizione. Quei termini possono essere semplici, & composti: semplici, come huomo, arte, edifica, discorre, & in somma nomi, & verbi: composto è un parlare imperfetto fatto di più termini semplici; come questo, l'arte della guerra: & così nelle proposizioni si possono trouare ambedue i termini semplici, ambedue composti, un semplice, & l'altro composto: ambedue semplici, come in questo, l'huomo discorre: ambi due composti, come in questa, l'arte della guerra porta a i Soldati molti pericoli. Ecco che l'arte della guerra, che è un parlare composto di semplici termini, e il soggetto; porta a i soldati molti pericoli, che è l'altro parlare simile, è il predicato. Soggetto semplice, & predicato composto come in questa, la virtù è pregiata solo da i buoni: doue quel nome semplice di virtù è il soggetto, & il restante è predicato. Soggetto composto, & predicato semplice, come in questa, l'operare secondo la prudenza in ogni cosa è lodato: l'operare, che è un parlare, composto, è il soggetto, lodato, che è semplice termine, e predicato. Ora hauendo detto delle proposizioni, & de i termini, che compongono il sillogismo quando ho giudicato conuenirsi al mio proposito, ci è da che cosa sia sillogismo, hauendo riguardo sempre alla mia intentione. Sillogismo è una specie di parlare, nel quale essendo poste alcune cose, ne seguita per virtù di quelle una diuersa da quelle; la quale è, d' uniuersalmente, o per lo più: le cose poste nel sillogismo sono le proposizioni, dalle quali nasce la conclusione, nella quale si uiene a conchiudere una cosa diuersa: come mostra questo esempio, ogni cosa honesta è lodeuole: ogni virtù è honesta, ogni virtù adunque è lodeuole; ecco come per essere state poste in questo sillogismo queste due proposizioni, ogni cosa honesta è lodeuole, ogni virtù è cosa honesta, ne è seguitata una cosa diuersa, che ogni virtù è lodeuole. Concorrono a fare il sillogismo tre termini, & due proposizioni con la conclusione, come si uedrà de i termini uno ue n'è maggiore, uno minore, i quali sono nominati estremità. Un mezzano: & nel uero non puo esser altrimenti perche essendo il sillogismo un certo discorso, nel quale noi intendiamo di fare conclusione, & in quella unire l'una estremità con l'altra, non si potrebbe fare questo, se noi non usassimo un mezzano, che con l'una, & con l'altra estremità hauesse qualche conuenienza: & perciò è nominato anche termine comune: & di tre termini non si potrebbero comporre tre proposizioni; se ciascuno di quegli non si pigliasse due uolte. Pigliasi il maggiore termine una uolta nella proposizione maggiore, & una uolta nella conclusione: il minore una uolta nella minore proposizione, & una uolta nella conclusione: il mezzano due uolte nelle proposizioni innanzi alla conclusione, & non entra poi nella conclusione. Maggiore estremità adunque è quella, che essendo presa nella proposizione maggiore col mezzano si dice nella conclusione della minore estremità. Minore estremità è quella, che essendo presa nella minore proposizione col mezzano, è soggetto

Diuisione
de di ter-
mini.

1 Semplici.
2 Composti
Diuisione
di Propo-
sitione p
la manie-
ra di ter-
mini.

1 Ambidue Semplici.
2 Ambidue Composti.
3 Soggetto Semplice, predicato, composto.
4 Soggetto Composto, Predicato, semplice.

Tre pro-
portioni.

1 Magiore.
2 Minore

& Conclusione,
 Che cias-
 cun Ter-
 mine uien
 preso due
 volte per
 coporre le
 tre propo-
 sitioni.
 Di quali
 termini si
 dee copre
 re ciascu-
 na propo-
 sitione.
 Tre figure
 di Sillo-
 gismo per
 la triplice
 dispositio-
 ne di mez-
 zo termi-
 ne. Più mo-
 di in cia-
 scuna fi-
 gura per
 la varietà
 delle propo-
 sitioni
 quantità,
 & qualità
 Regole co-
 muni al
 Sillogis-
 mo di o-
 gni figura
 Della pri-
 ma Figu-
 ra.

nella conclusione della maggiore estremità. Mezzano termino è quello che es-
 sendo preso due volte innanzi alla conclusione, non si ripiglia poi in quella: &
 consequentemente maggiore propositione è quella, che è composta dalla mag-
 giore estremità, & del mezzo. Minore è quella, che è composta della minore
 estremità, & del mezzano. Conclusione è quella, che delle due propositioni mag-
 giore, & minore seguita; nella quale si vnisce la maggiore estremità con la mi-
 nore; talmente che la maggiore si dice, & si manifesta della minore, doue diris-
 tamente si conchiude: & di tali sillogismi, che diristamente conchiudono, par-
 liamo per hora noi. Et percioche il termino mezzano è quello, che regge, & fa
 procedere il sillogismo, congiungendo gli estremi (come è detto) la sua varia di-
 spositione fa variare ancora gli altri termini, & la maniera del sillogismo, &
 (come dicono i Logici) la figura. Et conciosia, che il termino mezzano possa
 essere posto in tre modi: fa tre figure di sillogismi: la prima, quando egli è sog-
 getto nella maggiore propositioni & predicato nella minore: la seconda, quan-
 do in ambedue le propositioni è predicato: la terza, quando in ambedue è sog-
 getto. Onde si può comprendere, che la figura è vna ordinata dispositione de
 termini: & ciascuna delle figure contiene più modi: & modo pare, che altro
 non sia, che vna certa ordinatione delle propositioni: & circa la quantità, co-
 me vniuersali, & particolari, & circa la qualità, come affermative, & negati-
 ue. Hauendo io adunque dichiarato le propositioni, i termini, il sillogismo, la fi-
 gura, & il modo di quella, quanto al mio proposito appartiene, porrò hora cer-
 te regule vniuersali del sillogismo; di poi tratterò di quello per tutte le figure,
 & per tutti i modi, facendo manifesto ciò che mi piú tutto quello, che circa questa
 materia ho detto. In ogni sillogismo è necessario, che, o ambedue le propo-
 sitioni, o vna di quelle sia affirmativa. Oltre questo è necessario, che, o ambedue le
 propositioni, o una di quelle sia vniuersale. Appresso in ogni sillogismo, la con-
 clusione seguita la parte men degna & per qualità, & per quantità, & per la
 particolare, & la determinata è men degna della vniuersale, et la negatiua del-
 l'affirmatiua, tantochè, che se alcuna delle propositioni sarà negatiua, seguiterà
 la conclusione negatiua: se particolare, o determinata, & la conclusione similmen-
 te particolare, o determinata. Ora trattiamo della prima figura; laquale è, quan-
 do tre termini sono in tal modo disposti, che la minore estremità è soggetto del
 termino mezzano affirmatiuamente; & il mezzano soggetto della maggiore
 estremità affirmatiuamente, a negatiuamente. Il primo modo di questa figura è:
 quello, nel quale si pongono tre termini, & due propositioni vniuersali affirma-
 tiue, dalle quali nasce la conclusione, et vniuersale & affirmatiua: come in questo
 esempio, ogni bene è desiderabile, ogni retta operatione è bene: adunque ogni ret-
 ta operatione è desiderabile. Il secondo modo è, quando la maggiore propositione
 è vniuersale, & negatiua, & la minore vniuersale affirmatiua, & di quelle si fa
 la conclusione vniuersale, & negatiua: del quale sia questo l'esempio, nessuno è
 turbatore

Turbatorè della Republica è buon cittadino: ogni seditioso perturba la Republica, adunque nessuno seditioso è buon cittadino. il terzo modo è quello, nel quale con la maggiore proposizione uniuersale affermatua, & la minore particolare affermatua si fa la conclusione particolare affermatua, come in questo esempio si vede: ogni cosa uolenta poco dura, qualche specie di gouerno della città è uolenta, adunque qualche specie di gouerno civile poco dura. Il quarto modo è quando si pone la proposizione maggiore uniuersale negatiua, & la minore particolare affermatua, & nasce la conclusione particolare negatiua: come in questo esempio; nessuna cosa contra la ragione è laudabile, qualche piacere è cōtra la ragione: adunque qualche piacere non è laudabile. questi sono i quattro modi della prima figura, ne i quali dirittamente si conchiude, i quali pose Aristotele. Le condizioni proprie di questa figura (come per gli esempi si puo comprendere) sono due: l'una che la maggiore proposizione sia uniuersale: l'altra, che la minore sia affermatua. La seconda figura è, quando il termine mezzano in una delle proposizioni è predicato uniuersalmente, & affermatuamente, nell'altra è predicato uniuersalmente, & negatiuamente: & così il termine mezzano in questa figura è sempre predicato, & le due estremità sono soggetto. Il primo modo è quello, nel quale della maggiore proposizione uniuersale negatiua, & della minore uniuersale affermatua si fa la conclusione uniuersale negatiua così. Nessuno buono si contrista del bene d'altri, ogni inuidioso si contrista del bene d'altri: adunque nessuno inuidioso è buono. Il secondo modo è, quando della maggiore uniuersale affermatua; & della minore uniuersale negatiua si fa conclusione uniuersale negatiua in questo modo, ogni prudente usa diuini consigli, nessuno uizioso usa retti consigli: adunque nessuno uizioso è prudente. Il terzo modo è, quando si fa la maggiore uniuersale negatiua, & la minore particolare affermatua, & si conchiude la particolare negatiua: di che sia questo l'esempio. Nessuno ambizioso procede rettamente circa l'honore, qualche desideroso di honore procede rettamente: adunque qualche desideroso d'honore non è ambizioso. Il quarto modo è, quando la maggiore proposizione è uniuersale affermatua, & la minore particolare negatiua, & la conclusione particolare negatiua: come in questo esempio; ogni discordia civile è dannosa, qualche diuersità d'opinione nella città non è dannosa; adunque qualche diuersità d'opinione non è discordia civile. Questi sono i modi contenuti nella seconda figura: le regole & condizioni proprie di quella consistono in questo, che la maggiore sia uniuersale, & che la minore sia dissimile da quella, sì che se quella è affermatua, essa sia negatiua, se quella è negatiua, essa sia affermatua: et che la conclusione sia sempre negatiua. La terza figura è, quando il termine mezzano è soggetto della maggiore, & della minore estremità, che di quello si manifestano. il primo modo è quello, nel quale si pone la maggior proposizione uniuersale affermatua, & la minore uniuersale affermatua, & si fa conclu-

Regole
 della prima
 figura.
 Della seconda
 figura.

1. Modo.

2. Modo.

3. Modo.

4. Modo.

Regola
 della seconda
 figura.

Della terza
 figura.

1. Modo.

- sione particolare assertiua così: ogni uirtù è honesta, ogni uirtù s'acquista con fatica; adunque qualche fatica è honesta. Il secondo modo è quello, nel quale della propositione maggiore uniuersale negatiua, & della minore uniuersale assertiua si conclude la particolare negatiua: esempio. Nessuno auaro è giusto, ogni auaro opera male circa le ricchezze adunque: qualcuno, che opera male circa le ricchezze, non è giusto. Il terzo modo è, doue della maggiore propositione particolare assertiua, & della minore uniuersale assertiua si fa la conclusione particolare assertiua, come in questo esempio: qualche guerra è necessaria, ogni guerra è pericolosa: qualche periculo adunque è necessario.
1. Modo. Il quarto modo è quello, nel quale si usa la propositione maggiore uniuersale assertiua, & la minore particolare assertiua, & si fa la conclusione particolare assertiua, così: ogni prosperità di fortuna i più fa insuperbire, qualche prosperità di fortuna ci torna in danno: dunque qualche cosa, che ci torna in danno, i più fa insuperbire. Il quinto modo è, quando si pone la maggior particolare negatiua: & la minore uniuersale assertiua, & si fa la conclusione particolare negatiua: esempio, qualche guadagno non è honesto, ogni guadagno è accrescimento di ricchezze: dunque qualche accrescimento di ricchezze non è honesto. Il sesto modo è quello, nel quale della maggiore propositione uniuersale negatiua, & della minore particolare assertiua, si conchiude la particolare negatiua così. Nessuna priuata uolentia debbe essere tollerata nelle città bene ordinate, qualche priuata uolentia a faccia di cosa honesta: adunque qualche cosa, che ha faccia d'honestà, non debbe essere tollerata nelle città bene ordinate. Et queste sono i sei modi della terza figura: la quale debbe habere queste conditioni, che la minore propositione sia assertiua; & la conclusione sia particolare. Et per quello, che habbiamo per le regole, & con gli esempi mostrato, è manifesto, come si forme il sillogismo di quelle propositioni, che noi nominiamo indeterminate, & determinate: & in questa materia mi resta da auuertire, che Cicerone, & alcuni altri autori hanno uoluto, che le parti del sillogismo siano piu di tre, & le conducono sino a cinque, uolendo che s'aggiunga qualche ragione, la quale proua, & cõfermi le propositioni, le quali propositioni i Latini autori con varij nomi hanno nominate: i quali nomi, sì come è di superchio, & inutile riferire; così è da sapere, che le parti del sillogismo non sono piu di tre, perche ogni proua si congiugne alla propositione, & a quella, della quale ella è proua, si riferisce, sì che ella non debbe essere computata tra le parti. & se bene ci pare, che come parte della parte ella uõga a essere parte del tutto: è niètedimeno, manifesto, che ella non è principalmente, & propriamente parte di quello. Oltre questo, se alcuna propositione harà bisogno d'essere manifestata col testimonio di qualche proua; certamente, o quella proua sarà un altro sillogismo, o harà dipendenza da sillogismo, & così le proue delle propositioni faranno piu tosto nuovi argomẽti: et se quegli, che uogliono, che le proue

Regole della terza Figura.

Opinione di alcuni autori, che le parti del Sillogismo siano piu di tre.

delle proposizioni: siano parti del sillogismo, hauesero considerato, che le
 pronome si possono moltiplicare, aggiugnendone una a un'altra, non habebbono
 determinato (come hanno) il numero delle parti, alle pronoue risguardando.
 Perilche si può affermare, che il sillogismo ueramente consiste in tre parti: cioè
 nelle due proposizioni, & nella conclusione (come di sopra habbiamo dichiara-
 to) & come mostrano i Logici: & tanto basti hauere detto del sillogismo. Et
 hora passiamo a trattare dell'enthimema, ilqual deriuua dal sillogismo, come di
 sopra ho detto: auuertendo prima i lettori, che questo nome enthimema da mol-
 ti scrittori di quest'arte, & i Greci, & Latini, è stato preso in molti, & diuersi
 significati, uolendo alcuni che enthimema generalmēte significhi ogni concetto
 della mente nostra: ilche al mio proposito non appartien; & spetialmente un cō-
 cetto con la ragione, & oltra questo una certa maniera d'argomento, che pro-
 cede per consequenti, o per contrari. Alcuni altri pare, che diano altro nome al
 l'argomento, che procede per consequente, & lo nominano epicherema, & en-
 thimema quello che procede per contrari, & uogliono, che se bene il nome d'en-
 thimema è molto commune, gli sia nondimeno proprio di quella maniera d'ar-
 gomento, che per contrari procede: & questo per essere tale argomento molto
 acuto, & efficace. Et poi ch'io ho fatto mentione dell'epicherema: non tacerò in
 questo luogo, come ancora questo nome è stato preso da gli antichi autori della
 Retorica uariamente. Alcuni uolendo, che egli importi ragione, alcuni altri ar-
 gomento concepito nella mente, ma non anchora mandato in luce, ne espresso
 con le parole: uui ancora chi l'ha preso per argomento espresso, & perfetto di
 tre parti, & in somma quasi per sillogismo, facendolo differente da quello più
 tosto per la materia, della quale e' si fa, cioè materia probabile, che per altro:
 & Alexandro Afrodiseo famosissimo Peripatetico dice che era chiamato epi-
 cherema il sillogismo dialettico. Ma noi non curando della controuerfia de i no-
 mi; & essendo sempre intenti a dichiarare la natura delle cose con i nomi più no-
 ti, & da i più eccellenti autori usati, diremo, che Aristotele diffinì l'enthimema
 così: enthimema è sillogismo imperfetto composto di uerisimili, & di segni. La
 quale spetie d'argumentatione i Greci, et i Latini interpreti d'Aristotele dichia-
 rano essere tale, che in quella manca una delle proposizioni del sillogismo, o sia
 la maggiore, o sia la minore, talmente, che doue il sillogismo ha due proposizio-
 ni, & la conclusione, l'enthimema ha una sola propositione, & la conclusione:
 in che dicono che apparisce la sua imperfettione, benchè (per non tacere an-
 che questo) a qualcuno paia imperfetto più tosto per cagione della materia, di-
 co per i uerisimili, & per i segni, che per la forma. Quella propositione adun-
 que, che gli manca, da colui, che uol fare l'enthimema, è concepita nella men-
 te sua, formando l'intero sillogismo, ma è taciuta, per esser nota all'auditore;
 sì che egli nell'animo suo per se stesso la comprende, & tacitamente l'aggiun-
 gne. & da questo uogliono alcuni Filosofi Greci, secondo la proprietà della lo-

DEL'EN-
 THIME-
 MA.
 Significa-
 ti d'entime-
 ma.

Epichere-
 ma.

Che cosa
 sia entime-
 ma.

Quando si
debbà v-
sar l'En-
thimema

Che l'En-
thimema
è proprio
dell' Ora-
tore .

Enthime-
ma della
prima Fi-
gura.

vo lingua, & la deriuatione, & l'origine del nome, che sia nominato enthimema. La onde auuene, che doue non è noto quello, che si tace, non si puo argomentare per enthimema. Ma, perche nelle cose civili, alle quali massimamente s'applica questa facultà. sono per lo piu note à i giudici, & a coloro, appresso i quali si consulta, & in somma a gli auditori le constitutioni, le leggi, & i costumi, & gli altri fondamenti delle cose, che si trattano, & si procede per ueri simili, che sono impressi nella mente di quegli, si puo acconciamente usare l'enthimema: & il piu delle volte si lascia la maggiore propositione. & perciò pare, che questa specie d'argomento sia stata con ragione assegnata à questa facultà: perche volendo alcuno prouare, che il tale merita la morte, basterà ch'ei dica è traditore della patria, dunque merita la morte: & pretermetterà l'altra propositione, che è la maggiore, lasciandola tacitamente aggiugnere all'auditor; alquale è noto, che ogni traditore della patria merita la morte. Vuole Aristotele, che enthimema sia il sillogismo Retorico, del quale non dimeno è parso a qualcuno che in un luogo della sua Retorica egli habbia parlato in modo, che e' si possa dubitare, se si possa secondo lui chiamare enthimema il sillogismo formato con tutte le propositioni. Ma ueramente e' pare, che l'enthimema debba hauere sempre la conditione assegnatagli del mancamento d'una propositione, sì che e' non possa essere composto d'ambidue le propositioni; sì come si uede per la diffinitione data dal medesimo Aristotele ne' libri della Logica. Ora questa forma imperfetta, & alla qual manca vnà delle propositioni, è quella, la quale l'Oratore, come più sua propria, usa frequentissimamente, essendo nota per il più quella propositione: la quale egli uolendo formare l'argomento prima nella mente sua concepisce, et nõ la esprime per nõ incorrere in un parlar uano, & sprimendo cose manifeste a ciascuno: & non dimeno gli è lecito, & qualche uolta gli uiene a proposito l'usare il sillogismo intero; come si puo offeruare ne gli antichi Oratori, & noi in questo medesimo libro con gli esempi presi da loro chiaramente dimostreremo: & hora per maggiore chiarezza di queste specie d'argomentatione, che enthimema si chiama, daremo esempi in tutti i modi delle tre figure, usando i medesimi esempi de' sillogismi posti di sopra, & sperando, che questa diligenza possa portare a i lettori, & uilità, & grato solleuamento di fatica: & se pure qualche esempio non quadrasse così a punto, considerisi, che non debbe essere da gli scrittori dell'arti sì esquisita diligenza, in ogni cosa ricercata: & certamente tardo, & debile ingegno è quello, che vuole ad ogni minima cosa essere quasi condotto dalla mano dell'autore; ne sa con le regole, & con gli esempi, quantunque non esquisiti, per se stesso trouare quello, che egli desidera. Cominciando adunque dal primo modo della prima figura, formiamo l'enthimema così, ogni retta operatione è bene, adunque, ogni retta operatione è desiderabile: manca in questo enthimema la maggiore, che diceua ogni bene è desiderabile, laquale è molto nota. Secondo, ogni sedizioso

perturba

perturba l'ordine della Republica: adunque nessuno seditioso è buon cittadino, manca in questo la maggiore, nessuno perturbatore dell'ordine della Republica è buon cittadino. Terzo, ogni cosa uolenta dura poco, adunque qualche specie di governo civile dura poco, manca in questo la minore, che diceua qualche specie di governo civile è uolenta. Quarto, nessuna cosa contra la ragione è laudabile: adunque qualche piacere non è laudabile, manca in questo la minore, che diceua qualche piacere è cōtra la ragione. Il primo modo d'enthimema della seconda figura è tali. Nessuno buono si cōtrista del bene d'altri, adunque nessuno inuidioso è buono: manca la minore, ogni inuidioso si cōtrista del bene d'altri. Secondo, nessuno uizioso usa diritti consigli: adunque nessuno uizioso è prudente: manca la maggiore, che diceua ogni prudente usa diritti consigli. Terzo, qualche desideroso d'honore procede rettamente circa quello, adunque qualche desideroso d'honore non è ambizioso: manca la maggiore, nessuno ambizioso procede rettamente circa l'honore. Quarto, qualche diuersità d'opinione non è dannosa, adunque qualche diuersità d'opinione nella Città non è discordia civile: manca la maggiore, ogni discordia civile è dannosa. Il primo modo d'enthimema nella terza figura è tale, ogni virtù s'acquista con fatica, dunque qualche fatica è honestà: manca la maggiore, che su questa, ogni virtù è honestà. Secondo, ogni auaro opera male circa le ricchezze, adunque qualcuno, che opera male circa le ricchezze, non è giusto: manca la maggiore, nessuno auaro è giusto. Terzo, qualche guerra è necessaria, adunque qualche pericolo è necessario: manca la minore, ogni guerra è pericolosa. Quarto, qualche prosperità di fortuna ci torna in danno, adunque qualche cosa, che ci torna in danno ci fa insuperbire, manca la maggiore propositione, ogni prosperità di fortuna i più fa insuperbire. Quinto, qualche guadagno non è honesto, adunque qualche accrescimento di ricchezza non è honesto: manca la minore, ogni guadagno è accrescimento di ricchezza. Sesto, qualche priuata uiolenza ha faccia di cosa honesta; adunque qualche cosa, che ha faccia di cosa honesta, non debbe essere tollerata nelle Città bene ordinate: manca la maggiore, nessuna priuata uiolenza debbe essere tollerata nelle Città bene ordinate. Ora per questi esempj d'enthimemi si può facilmente comprendere, che l'enthimema, quanto alla sua forma non quadra così bene nella terza figura, come nelle altre due, & certamente rade uolte s'argomenta nella terza: ma nella seconda molto spesso, & nella prima. Debbeasi ancora auuertire per conoscere qual delle due propositioni del sillogismo manchi all'enthimema, che egli è necessario risguardare alla conclusione, & uedere se il soggetto, o il predicato di quella manca nella propositione: & se è manca il soggetto, manca allhora nell'enthimema la minore propositione se il predicato, manca la maggiore propositione. Et hauendo ic(quanto fa di mestieri al proposito mio) ragionato della forma del sillogismo assoluto, & dell'enthimema, che da quello deriva, sti-

Enthimema della seconda Figura.

Enthimema della terza Figura.

Che l'enthimema della terza figura riceuete si usa.

Del sillogismo cōditionale.

Delle pro
positioni
Condizio
nali.

Divisioni
delle pro
positioni
Condizio
nali.

- 1 Cōgiū-
te.
- 2 Disgiū-
te.
- 3 Copula
te.

Definitio
ne della
Proposi-
zione Cō-
dizionale.
Parti del-
la Propo-
sizione.
Condizio
nale.

mo douersi hora consequentemente trattate del sillogismo detto dai Logici La-
tini Hypothetico con nome Greco, & da noi chiamato conditionale; & seruan-
do l'ordine, che nel trattare del sillogismo assoluto vsai, comincierò dalle pro-
positioni, delle quali questo sillogismo si forma. Sono adunque le propositioni
di questo sillogismo composte di due assolute: & è necessario, che tali proposi-
zioni habbino in se qualche cosa, che legghi insieme quelle assolute: & questo le-
game si fa cō queste particelle, se, o, & altre equiualentì a queste. esempio della
prima sia, se egli è luce, egli è dì: ecco che quella particella se lega insieme due
propositioni assolute: l'vna, egli è dì: l'altra, egli è luce: & lega conditionalmen-
te, perche ella non dice assolutamente, che e' sia dì, o che e' sia luce, ma con con-
dizione, che se egli è dì, egli è luce. esempio della seconda sia, o egli è dì, o egli è
notte, nella quale due assolute propositioni, egli è dì, egli è notte, sono ridotte in
vna per mezzo di quella particella, o: & similmente questa propositione non
significa assolutamente esser dì, nè essere notte, ma cōdizione; o essere dì, o essere
notte; & per questa ragione sono nominate tutte due queste spetie di proposi-
zioni cōditionali: benchè e' pare, che questo nome conditionale alle prime più
propriamente si cōuenza; le quali, perche elle hāno quella particella cōgiūta,
le chiamerò per proprio nome congiunte: & l'altre, perche elle hāno quella par-
ticella, o laquale pone l'assolute disgiunte u. m. t. cioè fa una certa separatione,
& disgiuntione tra que' due membri, notte, & dì, importando che e' non stan-
no insieme, chiamerò propriamente disgiunte. Oltre queste tali propositioni è
stata posta da alcuni sotto le conditionali un'altra maniera di propositioni, le
quali chiamano copulate, o copulatiue, come questa; & è dì, & è luce; laqua-
le non pare, che si debba porre tra le conditionali, dicendo assolutamente la co-
sa essere, & non essere, come assolute. Nè tale propositione propriamente è
vna, come sono le conditionali, ma molte congregate: perche ella non ha altro
sentimento, che le istesse assolute congiunte, & i più pregiati autori non fanno
mentione di tali propositioni, come di conditionali, nè di sillogismi, che di quel-
le si formino; se bene da quella maniera di propositione nasce qualche argomen-
to, come dichiaranno i Logici. Appresso sono altre propositioni composte di cō-
ditionali, & di conditionali, & d'assolute, delle quali oltre che elle si possono
più tosto sotilmente considerare, che commodamente vsare, nõ si cōuiene trat-
tare in quest'arte: & perciò di quelle solamente, che ho proposto parlerò, diffi-
nendole così. Propositione conditionale è un parlare, il quale con conditione si-
gnifica una cosa essere, o non essere: & questa è di due sorti, congiunta, &
disgiunta. Diuidesi la propositione conditionale nelle sue semplici propositioni,
& quelle sono le parti, & i termini suoi: come in questa, se egli è dì, egli è luce,
le parti, & i termini sono, egli è dì, egli è luce, & in quella, o egli è dì, o egli è
notte, le parti, & i termini sono, egli è dì, egli è notte. Di queste due parti
vna si chiama precedente, l'altra consequente, ma diuersamente nelle cōgiunte

te, & nelle disgiunte. nelle congiunte precedente è quella alla quale è posta la congiunzione conditionale, come in quella, s'egli è di, egli è luce. precedente è, s'egli è di, anchora che ella fosse posta nel secondo luogo, in questo modo, egli è luce, s'egli è di, conseguente è l'altra, egli è luce. Nelle disgiunte la parte precedente, & la conseguente nasce dall'ordine del pronuntiarle; perche quella, che prima è pronuntata, è precedente, quella, che seconda è pronuntata; è conseguente. La precedenza, & la conseguenza di queste sta nel giudicio di chi le pone; & nell'altre nasce da un certo ordine naturale, che le cose hanno tra loro, si che una naturalmente precedendo, l'altra naturalmente seguita. Le proposizioni congiunte, & disgiunte, essendo composte d'assolute, le quali sono affermative, o negative, sono ancora esse così fatte; perche elle hanno, o due affermative, come questa, se egli è la libera ità, egli è la mediocrità; o la prima affermativa, l'altra negativa: come questa, se tu sei amico, tu non offendi: o per contrario, la prima negativa, la seconda affermativa: come questa, se non è guerra, egli è pace. o due negative, come questa, se non è l'animale, non è l'uomo. Ora hauendo io detto vniuersalmente delle proposizioni conditionali tutto quello, che al presente trattato si conuiene, dimostrerò consequentemente i modi de i sillogismi conditionali, diffinendo prima questo sillogismo così. Sillogismo conditionale è un parlare composto di proposizione conditionale. Le parti di questo sillogismo sono tre, due proposizioni, & la conclusione: & se si opponesse quello, che noi dicemmo potersi opporre circa le parti del Sillogismo assoluto, rispondiamo il medesimo del conditionale, che dell'assoluto dicemmo. Queste parti sono state nominate da i più de i Latini scrittori con questi nomi: Propositione, Assunzione, Conclusione. Propositione chiamano quella, che si pone nel sillogismo composta di due assolute, come è questa, se egli è di, egli è luce. Assunzione chiamano una delle due assolute, che si piglia dicendo, ma egli è di. Conclusione quello, che ne seguita, adunque egli è luce. Altri hanno nominato la proposizione, proposizione maggiore, l'assunzione minore proposizione. Io per variare i nomi delle proposizioni, poi che diuersa è la maniera del sillogismo; & per nominarle più distintamente; chiamerò quella, che proposizione, & maggiore proposizione è stata nominata, prima proposizione: quella, che assunzione, & minore è detta, seconda nominerò, saluando il nome medesimo di conclusione. In queste proposizioni l'affermatione, & la negatione si giudica dal conseguente: & però conuiene risguardare a quello. & se egli è negativo, la proposizione si dice essere negativa: se affermativa, affermativa: & questo, perche tutta la natura; & la virtù di queste tali proposizioni, consiste nell'inferire il conseguente. Possansi ancora queste congiunte proposizioni moltiplicare per quantità; & per qualità: per qualità (dico) per affermatione, & negatione: per quantità, cioè per i segni vniuersali, particolari, & altri, che di sopra dicemmo: conciosia, che il precedente, & il

conseguente

1 Precede
te.
2 Conse
guante.

Definitio
ne del Sil
logismo
Conditio
nale.
Parti del
Sillogis
mo Codi
tionale.
1 Proposi
zione.
2 Assun
zione.
3 Conclu
sione.

Che l'Aff
firmatio
ne et nega
tioe si co
nosce dal
Cōsegu
te. Del Sil
logismo
cōgiunto.

1. Modo di conseguente per se sino ricuere tali segni diuersamete; cioè ambidue l'uniuersale, ambidue il particolare, & vno uniuersale, l'altro il particolare, & similmente gli altri. Ma io considerando qui solo l'affermatione, & la negatione: il che è necessario, veniò a i modi di questi tali sillogismi. Il primo de' quali è, quando ponendo il precedente della prima propositione, nella seconda si inferisce, & conchiude il conseguente, come in questo. s'egli è la liberalità, è la mediocrità, ma egli è la liberalità, adunque è la mediocrità, & similmente nelle altre propositioni poste di sopra. Il secondo modo di sillogismi congiunti è, quando ponendo nella seconda l'opposito del conseguente, & distruggendo il conseguente si rinnoua, & si distrugge il precedente: & questo è, che il conseguente nella prima è negatiuo, nella seconda si pone affirmatiuo, se affirmatiuo si pone negatiuo, il quale così posto distrugge similmente il precedente. facendolo d'affermatiuo negatiuo, & di negatiuo affirmatiuo: il che dichiarerò ne i modisimi esempi così. Se la liberalità è, egli è la mediocrità: ma la mediocrità non è adunque non è la liberalità. Secondo, se tu sei amico, tu non offendi, ma tu offendi, adunque non sei amico. Terzo, se è non è guerra, è pace: ma non è pace, adunque è guerra. Quarto, se non è l'animale, non è l'huomo: ma l'huomo è, adunque è l'animale. Ecco, come in tutti s'è posto l'opposito del conseguente, & con la distruzione di quello s'è distrutto il precedente. Abbiamo per tanto sino a qui due regole uniuersali di fare il sillogismo conditionale nelle congiunte: l'una è argomentare ponendo il precedente, & conchiudendo il conseguente: l'altra è distruggendo il conseguente, & inferendo la distruzione del precedente.

Delle propositioni congiunte hanno origine certe propositioni, le quali sono state chiamate ripugnanti; per cio che tra le parti loro è contrarietà, & ripugnanza: & contrarietà v'è, quando si pongono in quelle due contrari, che diuertamente s'oppongono l'vno all'altro, come di, & notte: ripugnanza, qualche volta considerando due contrari quello, che seguita a vno si congiunge all'altro: sia questo l'esempio, amico, & nemico sono contrari, al nemico seguita il volere nuocere: & però se tu congiungerai il volere nuocere con l'essere amico, farai ripugnanza tra le parti della propositione: così se gli è amico, desidera nuocere. Ma de' contrari, & de' ripugnanti ragionerò particolarmente nel lungo suo. & queste simili propositioni chiamerò hora con un nome solo ripugnanti.

Delle propositioni Ripugnanti.

Come le Congiunte diuegnano Ripugnanti.

La propositione congiunta di due affirmatiue diuene ripugnante, ponendo una negatione al conseguente in questo modo. La congiunta è, s'egli è la liberalità, egli è la mediocrità, ma s'io dico, s'egli è la liberalità, la mediocrità non è: già tra queste due parti si vede manifesta ripugnanza. La congiunta d'affirmatiua, & negatiua è, se tu sei amico tu non offendi. questa si farà ripugnante, leuandola negatione del conseguente, & dicendo se tu sei amico tu offendi. nella congiunta di negatione, et affirmatiua nasce la ripugnanza, & ponendo la negatione al conseguente, et leuandola dal precedente. Diceua la congiunta.

congiunta, se non è guerra, egli è pace, pongasi al conseguente, & dicasi, se è non è guerra, e non è pace: leuisi dal precedente, & discasi, se egli è guerra, egli è pace: in qualunque modo si vede la ripugnanza. La congiunta, di due negative si fa ripugnante, rimouendo la negatione dal conseguente. Era la congiunta, se non è l'animale, l'huomo non è: dicasi se non è l'animale, l'huomo è. Ora perche queste proposizioni così pronunziate, per la contrarietà, & ripugnanza, che è tra le parti loro sono false manifestamente, conuien ridurre a migliore natura per potere con quelle argomentare: & questo si fa mettendo vna negatione alla particella conditionale, la quale negatione viene a negare, & distruggere la ripugnanza tra le parti della proposizione. Significano queste tali proposizioni, che il conseguente non può stare col precedente, si che se il precedente è, il conseguente non è: & se tra le parti di queste proposizioni non fusse ripugnanza, né anche fussero tali, che elle non si congiugni sino insieme necessariamente; come forte, & dotto, superbo, & liberale, & simili; significano alhora tale proposizioni il conseguente potere essere, & non essere, se il precedente è: come in questa, non se egli è forte, egli è dotto. & hāuo questa apparenza di ripugnanti, ma non sono in verità: & uagliano, quando noi vogliamo mostrare, che qualche argomento non puoua efficacemente, & a tal proposito si possono comodamente usare. Dalle ripugnanti nasce vn terzo modo di sillogismi diuerso dalli due modi sopradetti: perche in questo non si argomenta, ponendo il precedente per inferire il conseguente, come nel primo modo, ne distruggendo il conseguente per distruggere il precedente, come nel secondo, ma ponendo il precedente si distrugge il conseguente, come hora fa: è manifesto in essi sillogismi, cominciando dalla prima proposizione ripugnante, che diceua: s'egli è la liberalità, la mediocrità non è, & aggiungendo a quel, se la negatiua, & in questa, & nell'altre: Diò adunque così, non se la liberalità è, la mediocrità non è, ma la liberalità è: adunque è la mediocrità. Secondo, non se tu sei amico, tu offendi: ma tu sei amico, adunque tu non offendi. Terzo, non se è non è guerra, non è pace, ma non è guerra, adunque è pace. Quarto, non se non è l'animale, l'huomo è, ma è non è l'animale, dunque l'huomo non è. Da questo modo di sillogismo fa nascere Cicerone nel libro de i luoghi de gli argomenti gli entimemi, che per contrari procedono, i quali honora propriamente di questo nome entimema per l'acutezza, & eccellenza loro; la quale consiste in questa breue, & ristretta conclusione, che si fa di contrari: & questi entimemi dice, che da gli Oratori sono spessissime volte usati, & tuoro basti hauere detto de sillogismi conditionali nominati da me congiunti. Resta hora, che si tratti de' disgiunti, quanto richiede la mia intentione. La proposizione disgiunta (come di sopra dissi) è composta di due absolute proposizioni, con questa particella o; & è anch'ella parimente, come la congiunta composta, o di due affermatiue, o d'affermatiua, et negatiua, o di negatiua, & affermatiua, o di due ne-

Che le
Proposi-
zioni Ri-
pugnanti
sono fal-
se. Come
le Ripu-
gnanti hā
duchino a
miglior
forma.

Del Sillo-
gismo de
Ripugnan-
ti congiun-
ti.
Il modo
è, ponedo
il precedē-
te, distrug-
gere l'co-
leguente.

Entimema
de Ri-
pugnanti.

Del Sillo-
gismo dis-
giunto.

gatiue:

1 Modo.

2 Modo.

Del Sillogismo de Ripugnanti Copulati.

Dell'enthimema condizionale.

gatiue: & queste tali proposizioni procedano; come si uedrà, & per una certua contraria, si che tra i loro membri è oppositione, come piu particolarmente mostrano i Logici: & in questo consiste la rettitudine di quelle: & il sillogismo, che si forma di tali proposizioni, si fa in due modi; uno de' quali è, quando si pone il precedente per distruggere il conseguente così, o egli è di, o egli è notte, ma egli è di, adunque non è notte: l'altro è, quando quello, che era precedente, si distrugge per inferire il conseguente così, o egli è uiuo, o egli è morto: ma non è uiuo, adunque è morto. Et in questi tali argomenti conuiene, che le parti loro babbino oppositioni talmente, che se vna è, l'altra non sia: & se ella non è, l'altra sia: altrimenti habbino apparenza d'argomenti, & non sarebbero veramente tali. Cicerone nel libro de i luoghi allegato di sopra trattò de i sillogismi conditionali così disgiunti come congiunti sotto titolo d'argomenti da i conseguenti, antecedenti, & ripugnanti: & hauendo egli dato generalmente due modi d'argomentare ne disgiunti: l'vno, nel quale si pone il precedente per distruggere il conseguente: l'altro per contrario, doue si distrugge il precedente, per porre il conseguente, fa nascere da questi due altri modi corrispondenti a ciascuno de i detti; ne iquali si leua la congiuntione disgiuntiuua o, & in luogo di quella si pone la copulatiua, talmente, che doue la disgiuntiuua diceua, o il di è, o la notte; dice, & è di, & è notte: & ui si aggiugne una negatiua, che fa, non, & il di è, & la notte, & s'argomenta nel primo modo rispondente al primo disgiuntiuo: ma egli è di, adunque non è notte: & nel secondo rispondente al secondo disgiuntiuo: ma non è di adunque è notte. Questa maniera di sillogismi non ha io posto, come l'altre, perche nel vero elle si riducono alle disgiunte, onde elle nascono, come nascono dalle congiunte quelle del terzo modo di sillogismi chiamate repugnanti: ma delle disgiunte si sono date le regole vniuersali a bastanza, sì che ciascuno puo facilmente per se stesso, & formare simili argomenti, & conoscer gli in altri; perche tali proposizioni propriamente hanno luogo nelle cose contrarie, che non hanno mezzo tra loro, & vagliano quanto quella, o egli è di, o egli è notte; & rare volte si vedrà usata tale argomentatione: la quale nondimeno ho voluto mostrare per sodisfare piu con la mia diligenza al desiderio de i lettori & qui porrò fine al trattare de' sillogismi, rimettendo alla logica quegli, che piu certa, piu esquisita, & piu ampia cognitione uolessero di questa materia. Et se e' parrà a qualcuno, ch'io habbia trattato di questa parte piu esquisitamente, che in questa arte non si suole; consideri costui, che l'argomento conditionale, essendo molto comune, & piu de gli altri usato dall'Oratore, richiedeua una diligente dichiaratione. Ora seguitando il mio proponimento di non lasciare in dietro cosa alcuna, che possa arrischiare, & adornare questa arte (quanto patisce la natura sua massimamente in quelle parti, nelle quali e' pare, che ella sia stata meno aiutata, dirò, che si come dal sillogismo assoluto deriva l'enthimema, che à quello corrisponde; così pare conueniente cosa, che dal sillogismo

Questo conditionale proceda vna forma imperfetta, che à quello risponda: & farsi per tale causa si potesse chiamare enthimema conditione. Della qual forma i Greci, & i Latini scrittori di Logica, & di Rhetorica non hanno (ch'io habbia auuertito) espressamente trattato. La onde prego i benigni lettori, che di quello, che parese loro essere in questa parte stato da me, o pretermesso, o detto imperfettamente scusandomi, riceuino volentieri, qu'anto per hora ho potuto dare loro. Dico adunque, che egliè cosa certissima, che all'enthimema manca vna delle propositioni del sillogismo: & hauendo il sillogismo conditionale due propositioni, nominate da me prima; & seconda; pare che anche l'enthimema conditionale (così mi sia lecito nominare questa forma imperfetta) debba mancare d'vna di quelle: ma s'egli mancasse della prima, sarebbe distrutta la forma conditionale, & se ci mancasse della seconda, si conuerrebbe porre la conclusione con la prima: & questa forma sarebbe in alcuni molto sciocca, & fastidiosa: in alcuni oscura à gli auditori; il che consideriamo ne gli esempi proposti: il sillogismo è tale, se egliè la liberalità, è la mediocrità: ma egliè la liberalità, adunque la mediocrità è. Vedesi manifestamente, che la seconda, percioche ella è assoluta, non si puo pigliare, pretermettendosi la prima: & pigliando la prima con la conclusione dirò, s'egliè la liberalità, egliè la mediocrità: adunque è la mediocrità. Ecco quanto suona male il dire due volte, senza interposizione d'altro, la mediocrità è. & se tu argomentasi dalla distruzione del consequente per distruggere il precedente, ti conuerrebbe dire nella conclusione, adunque non è la liberalità, tacendo la seconda, che è, ma nò è la mediocrità: la quale forma di consequenza sarebbe oltre modo imperfetta, & oscura. Ne gli enthimemi ancora, che per ripugnanti procedono, accaderebbe la medesima, & forse maggiore oscurità, dicendosi, non se la liberalità è, la mediocrità non è, adunque la mediocrità è: & similmente nell'altre maniere di propositioni, secondo i modi dati d'argomentare in quelle. Ne i disgiunti ancora appariscono i medesimi in conuenienti: per il che non è forse cosa aliena dalla ragione il dire, che conciossia, che l'enthimema sia imperfetto sillogismo per mancare (come è detto) d'vna propositione, & che si vegga manifestamente, che con la propositione conditionale, & con la conclusione non si può accociamente argomentare: resta che, o con la sola conditione, o con quella, & l'absoluta insieme s'argomenti. Ne è da marauigliarsi, se essendo il sillogismo conditionale diuerso dall'assoluto; & men perfetto di quello; producessè anche vna forma diuersa, & nella quale più imperfezione apparisse, che nell'enthimema assoluto. Ha àno adunque la conditionale, & l'assoluta insieme, & la conditionale sola quella proportionione al sillogismo conditionale, che ha l'enthimema all'assoluto sillogismo: & si può anche dire, che la conditionale sola corrisponde à quella maniera d'argomento, che io ho mostrato farsi qualche volta con la sola propositione assoluta, quasi che in essa si contenga virtualmente tutto l'argomen-

Che gli
Enthimemi
Cōditionali
hā
forma di-
uersa da
gli Assolu-
ti.

Forme de
gli Enthi-
mēmi Cō-
ditionali.
La Con-
ditione so-
la.

La Con
dizione cō
l'Assolu-
ta.

mento: & certamente nella sola proposizione conditionale si conuiene virtualmente tutto l'argomento, & il piu delle volte apparisce assai chiaro quello, che noi uogliamo conchiudere; perche dicendo, se la liberalità è, egli è la mediocrità, communemente appare, ch'io uoglio conchiudere essere la mediocrità. Et certamente la conclusione, la quale uogliamo fare, riluce, piu in quelle proposizioni congiunte, nelle quali apparisce, che noi intendiamo, conchiudendo porre il cōsequente, che doue uogliamo distruggere il precedente. Nelle ripugnanti poi, nelle quali si pone il precedente per distruggere il consequente, non è questa considerazione, & pare, che la cosa proceda piu semplicemente, & che la conclusione piu si manifesta: come, quando io dico, non certamente, se tu sei amico, tu offendi, perche è si vede ch'io uoglio conchiudere, che tu non offendi. Nelle proposizioni disgiunte veggo maggiore durezza: tutta uia potria forse apparire quello, che noi uogliamo conchiudere, massimamente in quelle, che procedono per contrari, iquali non hanno mezzo. Ma veramente l'auditore, & il lettore, che cō la mēte sua seguita la cosa, la quale egli ode, o legge, & ha innanzi à gli occhi la intentione dell'Oratore, & va cōgiungendo le cose seguiti cō l'antecedenti: scorge per lo piu quello, che egli accenna, & cōprende la cōclusione da lui così ristretta, & inuolta. Ma, se alla conditionale s'aggiugne l'assoluta, ta cēdosi la conclusione, si mostra forse piu chiaramente quello, che noi uogliamo inferire: ma questa forma non è già sì spesso, come l'altra usata. Et se alcuno uollesse con questi due modi porre anche quello della conditionale, & della conclusione insieme, & trouasse qualche argomento così formato, non contenderò, puue che è conosca, quanto meno acconciamente, & meno spesso de gli altri s'usi total modo. Et certamente gli scrittori Greci, & Latini si troueranno pieni di modi d'argomentare, & di parlare simili à i due detti: & à me basterà mostrare qualche esempio in alcuno di quegli autori tradotti nella nostra lingua, & anche ne gli autori di quella, & antichi, & moderni piu approuati. Tito Liuiò nel X. libro della terza Deca nell'oratione d' Annibale à Scipione, quando gli chiede la pace, con le prime parole quasi argomentando così parla. Se così era destinato, ch'io il qual prima mossi guerra al popolo Romano, & che tante volte habbi quasi la vittoria in mano, douessi essere colui, che prima spontaneamente uenissi à chiedere la pace; io mi rallegro molto, che tu massimamente per ventura mi sia stato dato, a cui io l'hauesi à domandare. Vuole inferire, ma così era destinato, adunque io mi rallegro, & nella medesima oratione dice: se gli Diu nelle nostre prosperità ci donassero insieme la prudenza; noi considereremmo non solamente le cose, che fossero auuenute, ma quelle, che potessero auuenire. Et nel principio dell'oratione di M. Portio Catone nel IIII. libro della quarta Deca, & nel principio dell'oratione di Lucio Valerio risposua à Catone sono proposizioni in vece di tutto l'argomento; le quali potendo ciascuno vedere ne i detti luoghi, per breuità pretermetto. Argumenta

Principi del
1o Condi-
zionale so-
no Di Ti-
mo Lino.

Del Pe-
marca.

U Petrarca in questo modo là, doue ei dice,
 Se col cieco desir, ch' l'cor mi strugge,
 Contando l'hore, non m'inganno io stesso,
 Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge,
 Ch' à me su insieme, & à mercè promesso.

Done è manifesto, che egli voleua inferire così, ma io non m'inganno, adun-
 que il tempo fugge: & in molti altri luoghi similmente. Il Cardinal Beuho in Del Bem
 quelle sue non mai à bastanza lodate stanze, le quali nella sua gioventù com- bo.
 pose, prima dalla distruzione del conseguente intende chiaramente d'argomen-
 tare, quando dice.

Come harian posto al vostro nascimento,
 Necessità d'amor, natura, & Dio;
 Se quel soaue suo dolce concento,
 Che suol piacer, fusse maluagio, & rio?

Ilqual argomèto ridotto in semplice forma, è questo; se quel suauè cōcento
 d'amore, che suol piacere, fusse maluagio, & rio; natura, & Dio non hauerian
 posto necessità d'amore al nostro nascimèto, Et uoleua inferire, ma ei l'hāno po-
 sto, adūque nō è maluagio: & gli altri quattro versi della medesima stanza so-
 no una semplice propositione, cō la quale dal precedēte al cōsequēte argomen-
 ta, come si puo uedere manifestamēte: & io per breuità nō gli pōgo; ne ancora
 altri simili esempi, essendo hora mai la cosa manifesta. Dell'altra maniera alle-
 gherò uno solo esempio del Boccaccio, come che altri ne gli scrittori trouare si Esem-
 possono. Nel V I I. adunque della Fiammetta, magnificando ella i suoi affanni, della Cō-
 così argomenta. Se chi porta inuidia, è piu misero, che colui à chi la porta, io so- ditione cō
 no di tutti i predetti piu misera. Questa è la conditionale, segue l'absoluta, l' Assoluta
 ciosia, ch'io sia inuidiosa da gli loro accidenti, meno miseri, che i miei riputan- del Boccac-
 dogli: manca la conclusione, io adunque sono piu misera di quegli: & quel, che cio.
 poi seguita, non fa contra questa intelligenza, perche ella è vna vniuersale con-
 elusione di tutto il discorso precedente; il qual è lūgbissimo, come ciascuno puo
 (leggendo quel luogo) comprendere. Et tanto basti di questa maniera d'argo-
 menti. & per non lasciare indietro cosa, che paia vile in questa parte, auuertisco,
 che, se qualche volta si trouasse qualche argomento conditionale, nel quale
 non si procedesse secondo le regole date di sopra; dico, che ei puo accadere per ca-
 gione della materia, cioè per essere composto il sillogismo di cose, che vaghino
 l'vna, quanto l'altra: & perciò si possono scambiare di pari l'vna con l'altra:
 come sono questi due termini, huomo, & risibile, perche posto l'huomo si pone
 il risibile; & posto il risibile si pone l'huomo; & per il contrario distrutto l'huo-
 mo, si distrugge il risibile, & distrutto il risibile, si distrugge l'huomo, in manie-
 ra, che si puo argomentare dalla distruzione dell'antecedente, che non è secondo
 le regole date vniuersalmente; così se l'huomo è, egli è il risibile, ma nou
 è l'huo-

è l'huomo, adunque non è il risibile. & s'egli è risibile, è l'huomo, ma non è il risibile, adunque non è l'huomo: & similmente in altre materie di questa natura. Ma l'oratore spesso volte usa, & argomenti & modi di parlare, ne quali se bene non è materia di tal natura, quale ho dichiarato con l'esempio dell'huomo, & del risibile: niente dimeno usa il modo medesimo di procedere, come quello che non è artefice così esquisito, & che procede grossamente, di che più volte ho auuertito il lettore in questi libri. & accioche quello, che hora ho dichiarato, si dimo-
 stri con qualche esempio: ecco Cicerone, il quale nell'oratione per Publico Silla, argomenta dalla distruzione dell'antecedente in questo modo: le quali cose se egli hauesse pensato di me solo; io sono di tal tenerezza, & facilità d'animo, che non harei mai fatto resistenza alle lagrime, & prieghi suoi: ma quando mi ricordana de' pericoli della patria, di tutti voi, di que' tempo, & luoghi sagri, de' fanciulli delle matrone, delle vergini, & quando mi si offerriua auanti gli occhi, & mi si rinfrescaua nell'animo la memoria di quell'uniuersale incendio di tutta la Città, dell'armi, dell'uccisioni, del sangue de' cittadini, della cenere della patria, allhora me gli opponena, il quale argomento virtualmente procede così: s'egli hauesse pensato di me solo, & c. io gli harei perdonato. Ma non ha pensato di me solo: adunque non gli perdonai. Et il medesimo Oratore nell'oratione per Murena con la propositione conditionale, & con l'assoluta senza la conclusione argomenta pure dalla distruzione dell'antecedente in questo modo: l'Una & l'altra delle quali io giudicherei degna di pari laude, se Seruio me lo consentisse: ma non me lo consente, esagita l'arte della guerra, perseguita tutta questa legatione & c. Manca la conclusione, come si vede, la quale sarebbe. Adunque io non le giudico degne di parti laude. Et Sallustio nel prohemio dell'istoria di Catilina argomenta pure dalla distruzione dell'antecedente in questo modo. Ma se il ualore de' Regi, & Imperatori riuscisse così nella pace, come nella guerra; le cose humane sarebbono manco mutabili, & più costanti; & non vedreste andare à questo modo sotto sopra ogni cosa: percioche con quelle arti facilmente si mantiene l'Imperio, con le quali da principio è stato acquistato. Ma dipoi, che è succeduta la poltroneria in luogo della fatica, in luogo della continenza, & dell'equità, ci ha sopraggiunto lo sfrenato appetito, & la superbia; insieme con li costumi si muta anche la fortuna. Et Demosthene nel principio della prima Filippica usa vn tal modo di parlare; se fusse stato proposto, che se hauesse à parlare di qualche cosa nuoua; io poi che hauesse aspettato, che la maggiore parte di quegli, che sogliono parlare, hauesse detto il suo parere se mi fusse piaciuta qualche cosa detta da loro, harei taciuto. Ma poi, che ci occorre hora consultare di cose, delle quali cotesoro hanno parlato già più volte, io crederei douere facilmente trouare perdono dell'essermi il primo lenato in piedi per parlare. Et nell'vno, & nell'altro di questi due ultimi esempi è manifesto il modo di procedere; il quale

Di Demosthene.

il quale ne gli altri due primi ho dichiarato. Ma lasciando questa parte, & passando all'altre forme d'argomenti, dirò dell'induttione, la quale è, quando noi procediamo a dimostrare qualche cosa universalmente per molti, & simili particolari, in questo modo uolendo dimostrare, che ogni virtù consiste in mediocrità, dirò la fortezza è mediocrità, tra l'audacia e'l timore: la liberalità è mediocrità, tra l'auaritia, & la prodigalità: la temperanza è mediocrità tra il troppo e'l poco dilettarsi de i piaceri sensuali: & così discorrendo per l'altre virtù in ferirò, adunque ogni virtù è mediocrità, conchiudendo questo uniuersale per mezzo di molti particolari, & simili tra loro stessi. Di questa maniera d'argomento non mi pare necessaria trattare lungamente; perche ella non uaria la sua forma, come il sillogismo, se bene ella si puo variare accidentalmente: come per modo d'interrogatione, secondo il costume di Socrate, & per altri modi di parlare. Oltre di questo Aristotele dice, che ella è poco accommodata a questa facultà. Onde hauendo io mostrato la sua forma, non ne dirò altro in questo luogo riserbando à i Logici le piu esquisite considerationi, che sopra la natura di quella si possono fare. Da questa deriva l'esempio chiamato da Aristotele induttione Retorica, il quale è vn modo di procedere da particolare à particolare, che tal parola piglio, quì, & altroue in vece di determinato, o indiuiduo secondo il modo comune di parlare: et da simile a simile, o uno, o piu, talmente, che tutti siano compresi sotto vn medesimo uniuersale, & uno di quegli membri sia piu, noto dell'altro: come si vede in questo esempio. S'io vorrò prouare ch'vn tale potente cittadino domandando la guardia per la persona sua, aspira alla tirannide; ilche non era noto; piglierò alcuno, che chiedendo la guardia occupò la tirannide, ilche sarà noto: & dirò, Pisistrato in Athene aspirando alla tirannide domandò la guardia & ottenutola diuenne tiranno: & Teagene in Megara fece il medesimo: adunque colui, che chiede la guardia, vuole occupare la tirannide, Ecco che tutti quei nominati sono esempio à quello; & sono piu noti di quello, et sono tutti cōtenuiti da questo uniuersale. Qualunque potente cittadino chiede la guardia, aspira alla tirannide: & questa è la forma dell'induttione Retorica, chiamata esempio; & questa induttione, & l'altra si potrebbero multiplicare, & uariare p' affermatua, et negatiua assoluta, et cōditionale: ilche, come facile a intendersi, non dichiarerò piu particolarmente. Et hauendo io sino à quì trattato delle quattro maniere de gli argomèti: cioè sillogismo, entimema, induttione, esempio; cō le quali si formano i discorsi humani: non uoglio tacere, che se pareffe à qualcuno leggendo i altre lingue altri autori di quest'arte, & antichi, & moderni, di trouare in quegli altre forme d'argomèti, oltre quelle, che da me sono state poste, si psuada, che i nomi, & non le cose sono stati multiplicati; & che quello, ch'è dicono, appartiene in parte al modo dell'esprimer gli argomèti, & all'ornamèto di quegli. Pògono adunque vna maniera d'argomèto la quale col nome Greco chiamano Dilema, & col Latino

Dell'induttione
dell'elempio.

Di alcune
altre forme
di argomenti.
Dilemma.

Complexio: & questa è tale, che ella ha due membra, che sono opposte tra loro, ciascuno de i quali, sendoci conceduto, riprouiamo; & così conuiuiamo l'aueruario. di che darò questo esempio. S'io ti sono stato buono amico; per qual cagione hai tu rotto l'amicitia? se no, perche uoi tu tornare in amicitia meco? Demosthene nell'oratione tanto celebrata della corona, argomenta contra Eschine in questo modo. perche se tu sapieni, o Eschine quello, che haueua ad essere, quado la Republica consultaua di queste cose, doueui allhora predirlo, & se tu nò lo sapieni, meriti medesima imputatione d'ignoranza, che gli altri. per qual cagione adunque accusi tu piu tosto me di quelle cose, ch'io te? Strigne certamente Eschine questa argomentatione: ma e' si potrebbe anche usare qualche volta piu tosto apparente, & debole, che uera, & forte oppositione. ma qualunque ella sia, si riduce senza alcun dubbio al fillogismo conditionale, o congiunto, o piu tosto disgiunto: perche (come si vede) ella è còposta di tali propositioni. L'altra maniera d'argomenti non posti da me chiamano Enumeratio, nella quale si pongono piu cose: & riprouate, & negate l'altre, ne resta affermata, & conchiusa una in questo modo. Se tu di che Antonio è stato ucciso da Iulio; conciossia, che senza cagione non si faccia ingiuria; è necessario, che Iulio sia stato spinto à fare questo effetto, o da timore o da odio, o da speranza di qualche utilità, o per cagione di qualche amico: ma certamente tu nò potrai mostrare, che ne odio, ne timore, ne speranza, ne rispetto d'amico l'habbia mosso: adunque non l'ha ucciso. Questo modo d'argomentare conuiene, che comprenda tutte le cose, & i membri della diuisione per conchiudere necessariamente: & chi non vede, che questo dipende da disgiuntione, dicendo, che Iulio l'ha ucciso, o per questa, o per quella cagione? Pongono oltra queste la semplice conclusionc; nella quale dicono seguirare necessariamente qualche cosa dal suo antecedente, & ne danno esempi simili a questo, se egli è manifesto, che costui fu ucciso à Napoli, quando la persona incolpata dell'homicidio era a Milano; certamente non puo essere stato ucciso da lei. Questa forma in tale esempio senza dubbio è un argomentamento conditionale; nel quale manca l'assoluta propositione, & è trauinta anche la conclusione, nominata per hora da me Entbimema conditionale: & se si argomentasse con propositioni absolute, farebbe lo stesso Entbimema assoluto. Pongono ancora un'altra maniera nominata da loro Subiectio, nella quale dicono, che noi domandiamo quello, che si potesse dire per l'aueruario, o contra di noi: dipoi à ciascuna cosa, che noi con interrogatione proponiamo: soggiungiamo la ragione, per la quale mostriamo la cosa non essere così: & l'esempio è questo. Vorrei sapere, come costui di pouero repente- namente ricco è diuenuto, gli è forse stato lasciato un gran patrimonio? no, che i beni paterni furono uenduti: ha hauuto qualche heredità? no, che da i suoi è stato disheredato: ha acquistato ricchezze per uia di mercantia? piu tosto ha perdute quelle, che possedeva. Perù che è manifesto, che se per tale

z Enumeratio.

z Simplicis Conclusionc.

z Soggettio.

Vic non è arricchito, quello che possiede, onde tolto, onde ha potuto. Questa chi può negare non essere simile alla enumerazione procedendo per certi membri, come quella? Oltre questa ne abbiamo un'altra Summissio: & questa è quando noi domandiamo a noi stessi la ragione di quello, che noi diciamo in un tale modo; stimarono sempre i sani, che la notizia delle historie fusse utilissima alla vita humana, per qual cagione? perche l'historia ci prepara, & dispone a potere bene consigliare, & giudicare del futuro. perche? per cioche ella ci pone dinanzi à gli occhi molte, & molte cose passate; dalla similitudine delle quali si può fare coniettura di quelle, che hanno a essere. Questo & simili argomenti certamente altro non sono, che enthimemi cò piu propositioni, delle quali una pruoua l'altra: & questi due ultimi modi sono figure, & ornamenti, come nel luogo suo si dichiarerà. Oppositio ancora uogliono, che sia un' argomentazione: nella qual dall'opposito della propositione torniamo ad essa propositione in questo modo. Se in quel tempo, che uoi dite colui essere stato ucciso in Roma, io era à Venetia; certamente non può essere stato ucciso da me: questa uogliono, che sia la propositione, & quello che segue, l'opposizione di quella: perche se in quel tempo, che egli fu ucciso, io fussi stato in Roma, uoi potreste sospettare di me. Torna hora alla propositione: ma essendo io in quel tempo à Venetia, non douete sospettare, che sia stato ucciso da me. Questo è il sillogismo conditionale, che ha interposto una pruoua dall'opposito. Dicono ancora, che una ce n'è, nominata da loro Violatio, così interponendo la parola Greca: onde è paruto loro di prendere, & di porre tra l'altre questa forma d'argomentazione: la quale uogliono, che sia quando noi mostriamo, che dalla ragione del l'auuersario non seguita quello, che egli vuole, ma quello, che uogliamo noi: come in questo esempio si uede. Non si debbe pigliare moglie, perche la morte di quella, o de i figliuoli ci farebbe cagion di grandi affanni: anzi dirà l'altro, si debbe pigliarla, perciocche con un nuouo matrimonio si può ristorare la perdita della moglie, & de i figliuoli. Usa Cicerone questo modo d'argomentare nell'orazione per la legge Manilia. Diceua Q. Catulo, che non si doueua dare l'impresa contra Mitridate à Pompeo, per non arrischiare il tutto in uno, che secondo il corso naturale non haueua à uiuere lungo tempo. Riualta Cicerone l'argomento, & dice. Ma in questo discordo io grande da lui: che quanto men certa, & quanto men durabile è la uita de gli huomini, tanto piu debbe la Republica, mentre che gli Diu immortali lo concedono, godere la uita, & il ualore d'uno eccellentissimo huomo, uolendo per questo conchiudere, che'l tutto si debba rimettere in Pompeo, mentre che è uiue. Queste tali argomentazioni sono doppie, cioè due enthimemi, che quasi dall'opposito conchiungono il contrario: & questa maniera è accommodata à riprouare l'alterui ragione. Restaci quella, che essi chiamano Collatio, alla quale danno cinque parti, le quali nominano con tali nomi Latini: che impertano, propositione, ratio-

3. Summissio.
uone.6 Oppositio.
uone.7 Violatio.
uone.

- 3 Collec-
tione di
parri.
1 Proposi-
tione.
2 Ragion.
3 Confer-
matione.
4 Ripulimen-
to.
5 Conclusi-
one.

- 6 Sorite,
Accruo.

ne, confermatione di ragione, ripulimento (per dir così) cōclusionone, come in que-
sto esempio si uede. Non è dubbio alcuno, che le uirtù alle ricchezze debbono
essere anteposte. Questa sia la propositione. Hora la ragione, per che le uirtù
non possono, se non ne i buoni ritrouarsi: le ricchezze spesse volte a i maluagi so-
no concedute, segue la confermatione, questo auuiene perciocche le uirtù con la
nostra electione s'acquistano, le ricchezze dalla fortuna, come piace a lei, sono
dispensate. Hora il ripulimento: certamente l'huomo saggio suole preporre l'ho-
nore alle ricchezze non per altrà cagione, se non perche egli è un inditio certo,
un testimonio, un premio della uirtù: hora la conclusionone: laquale raccoglie il di-
scorso in questo modo: se adunque le uirtù ne gli huomini rei non si trouano,
come si trouano le ricchezze, & da noi stessi dipendono, come le ricchezze
dalla fortuna, & i sauì non solo quelle alle ricchezze, ma l'honore ancora, il
quale per la uirtù sola si stima alle ricchezze prepongono: chi puo dubitare,
che le uirtù non debbono essere alle ricchezze preposte? Queste argomentatio-
ni non sono altro, che sillogismi, o enthimemi cō moltitudine di ragioni, & prua-
ue di prouue, & è modo d'argomentare assai commune, ma quando piu, e quà-
do meno difeso, & ornato: & puo essere di tre, pretermittendo la confermatio-
ne, & il repulimento; & di quattro, lasciando, o l'uno, o l'altro. Et tanto ba-
sti hauere detto circa questi modi d'argomentare. Ma per non tacere quello,
che in questa materia dell'argomentationi ho piu olerè considerato. Dirò anco-
ra, come un modo d'argomentare ci è, il quale procede per certi gradi in ma-
niera, che'l primo si uiene à congiungere con l'ultimo per mezzo di molti: &
questa argomentatione è nominata da i Greci Soritis, o Soròs, & da i Latini,
o col nome Greco, o con un Latino corrispondente al Greco, che è Aceruus, o
acernalis: & tutti significano aggiungere, & ammontare una cosa sopra a
un'altra: & di questo modo d'argomentare daremo quello esempio, che si leg-
ge in Plutarco, il quale dice, che'l figliuolo di Themistocle argomentaua in que-
sta maniera. Quello, che uoglio io, vuole mia madre: quello che vuole mia
madre, vuole Themistocle: quello, che vuole Themistocle, vuole il popolo Athe-
niese: adunque quello, che uoglio io vuole il popolo Atheniese. Leggonsi alcu-
ni argomenti così formati ne i libri delle Tusculane di Cicerone: i quali per bre-
uità pretermetto, ma non uoglio già lasciare di dire, che si troueranno qual-
che uolta esempi di questo modo d'argomentare, ne i quali non si offerua così
a punto la forma, che io ho descritta, si nel modo dell'esprimerli, si col tacere la
conclusionone, o altrimenti. Et di questa maniera è quel di Cicerone nell'oratio-
ne per Sesto Roscio; nel quale egli intende di concludere, che tutte le sceleratez-
ze si generano nella Città, argomentando in questo modo. Il uinere dissolu-
to nasce nella Città, dal uinere dissoluto è necessario, che proceda l'auaritia; dal-
l'auaritia uèga l'audacia: dall'audacia tutte le sceleratezze, & malefici si ge-
nerano.

uerano. & circa questo modo d'argomentare dico, che si uedrà essere stato da gli antichi poco realmente usato, & per tale anche da i Filosofi notato, se bene i moderni Logici sotto altro nome hanno ordinato questo modo d'argomentare, come reale, & che proceda p cose sustantiali. Ora, qual'ue egli sia, e' si potrebbe usare nõ solo i maniera assoluta, come quello, che di sopra ho allegato, ma anche conditionalmente. & di questa seconda maniera si legge un bello esempio nel quarto libro della Fiámetta del Boccaccio; la quale uolta d'osi alla sua bellezza, dice così. Se tu nõ fussi stata, io nõ sarei piaciuta a gli occhi ughi di Páfilo: & nõ gli essendo piaciuta, egli nõ si sarebbe ingegnato di piacere a i miei: & nõ essendo egli piaciuto, si come piacque, hora nõ hauerei qste pene: adunque tu sola cagione, & origine sei d'ogni mio male. Potrebbe si forse trouare ne gli antichi Oratori qualche esempio di questo modo, il quale per cioche nel comune modo di parlare, & ne gli ciuili ragionamēti piu hauer luogo, non ho uoluto passarlo cõ silenzio, & aggiugnerò ancora, che qsto Sorite è quasi una massa di sillogismi, come ne gli esempi dati si puo uedere in questo modo. Quello, che voglio io, vuole mia madre, quello, che uole mia madre, uole Themistocle: adunque quello, che uoglio io, uole Themistocle. Quello, che uoglio io, uole Themistocle, quello, che uole Themistocle, uole il popolo Atheniese: adunque quello, che voglio io, uole il popolo Atheniese. Il Sorite del Boccaccio ridotto prima in forma assoluta procede così. La bellezza fu cagione, ch'io piacqui a Páfilo, l'esser gli piaciuta lo fe ingegnare di piacere a me, l'esser mi piaciuto è cagione di queste pene: adunque la bellezza fu cagione di queste pene. Ma conuertito il sillogismo è tale, la bellezza fu cagione, ch'io piacqui a Páfilo, l'esser gli piaciuta fu cagione, che piacque a me: adunque la bellezza fu cagione, ch'io piacqui a me. La bellezza fu cagione, che piacque a me, l'esser mi piaciuto è cagione di queste pene: adunque la bellezza è cagione di queste pene. Questo modo d'argomentare non ha il numero delle parti determinato, come il sillogismo, potendone hauere molte piu. Et, se alcuno, come Oratore, l'usarà, dirgli quella probabilità, che si conuiene. Ora parandomi d'hauere trattato ampiamēte (quãto conuiene alla mia intenzione) della forma de gli argomenti, seguirò di dire, che mi pare da considerare, che risguardando molti, & misuriamente quegli, che non hanno cognitione alcuna di questa materia, non solo a coloro, che parlando, o scrivendo con qualche artificio sono reputati eloquenti, ma ancora al commune, & di naturale modo di parlare, & di scrivere, parà loro, che si trouino si vari argomenti, i quali habbino la forma, che io ho descritto, che pieni di meraviglia, & di confusione s'interanno, o che quegli argomenti non siano di ritamente formati, o che la forma mostrata da me sia uariata, & superflua offeruatione: la quale, o non uenga in uso, o pure ad altra arte, che a questa si conuenga. La onde io per leuare uia questa difficoltà, & per dimostrare piu chiaramente che io podrò quello, che appartiene all'uso degli.

Che'l Sorite e' massa di piu sillogismi.

Della Forma degli Argomenti Alterata e Trasmutata.

gli argomenti per rispetto della forma loro: dico, che si come la forma che io ho dichiarata, è la naturale, & (per dir così) pura forma de' gli argomenti; così è si può alterarla, & uariarla senza mutare la sostanza, & la virtù di quella; & non solo si può fare questo ch'io dico, & si uede ciò essere fatto si da quegli, i quali senza arte parlano, & scrivono; si da coloro ancora, i quali della Filosofia, & delle cose sottilissime hanno esquisitamente trattato, non essendo essi si scrupolosi, che non habbiano i loro argomenti trasfigurati, & uariamente espressi, ma ancora, & molto più si può osservare questa ne gli eloquenti scrittori: perche nel uero la eloquenza molto meno ammette quella superflua osservazione, & schisa uolentieri ogni fanciullesca, minuta, & bassa cosa; aborisce tutto quello, che porta seco odore di scuola, & di maestro, ne può patir d'essere a così strette leggi sottoposta. Si come adunque era necessario dichiarare la naturale, & pura forma de' gli argomenti: così fa di necessità la tramutata, & alterata dimostrare, accioche ancora noi possiamo, & riconoscere l'altrui argomentazioni, & le nostre esprimere con bella, & gioconda uarietà; laqual cosa mentre, che io dichiarerò con gli esempi di buoni autori, uedrà insieme, come questa facultà non di rado usa gli interi sillogismi. Dico adunque, che si troua qualche uolta espressa da gli Oratori, & da gli historici nelle loro concioni, & da altri che trattano di simile materia, & nel comune uso anche del parlare la naturale forma delle argomentazioni, come nel sillogismo la maggiore alla minore propositione antiposta: di questa forma è quello argomento di Cicerone nell'oratione per Sesto Roscio, coloro, che hanno hauuto la parte della cosa scoperta, l'hanno scoperta. I Roscij n'hanno hauuto la parte loro: adunque i Roscij l'hanno scoperta. Et nella medesima oratione argomenta pure con sillogismo ordinato naturalmente, come è anche ordinato il sopradetto esempio benchè è sia alterato col modo del parlare: ma in sostanza è tale. Quello, di che la Republica patisce, si debbe leuare nia: la crudeltà è quella, di che la Republica patisce: la crudeltà adunque si debbe leuare nia. Et nella medesima argomenta nel modo medesimo così. Le cose, delle quali più difficilmente l'huomo si guarda, più si debbono punire: da i peccati de' compagni, più che dall'altre cose difficilmente l'huomo si guarda, quegli adunque più si debbono punire. & il Boccaccio nella pistola consolatoria à M. Pino de' Rosci argomenta in questo modo, uniuersale regola è à gli consueti non fare passione gli accidenti, & niuno vecchio è (saluo se Q. Metello non eccettuassi) il quale per uarie auersità non habbia gia molte uolte pianto, molte doluto, molte la morte desiderato: nelle quali cose essendo indurato, & callo hauendo fatto, con molto meno di fatica le cose trauerse uergenti, ricue, & porta che giouani non fariano: a i quali ogni piccola cosa, si come noua, dispiace, & è graouosa. Questo è un sillogismo naturalmente disposto, & al secondo modo della prima figura si accomoda: ecco la maggiore, nessuno

Che gli Orat. usa no qualche uolta la forma naturale del Sillogismo.

consueti

consueto patisce da gli accidenti: segue la minore, il vecchio è consueto: conchiude dunque il vecchio non patisce da accidenti. Ma il sillogismo è coperto, essendo piu particolarmente, & con molte parole, & con qualche ornamento (come si uede) espresso, dal quale sillogismo fa subito nascere il Boccaccio la conclusione, che à M. Tino appartiene, come in quel luogo si puo vedere. Mettesi alcuna volta innanzi la minore proposizione, come fa Demosthene nell' oratione contra Leptine; quando ei parlando in persona di Leucone dice. Tra gli Atheniesi ancora sono de' tristi, non per questo io priuare i buoni de' miei benefici; ma giudicando, che tutto il popolo Atheniese sia buono, permetterò che tutti gli godino parimente. non ui pare egli, ch'ei parli meglio di noi? à me certo si, percioche è costume di tutti gli huomini del mondo, piu tosto per remunerare i buoni di fare bene ancora ad alcuni tristi, che priuare i buoni de' lor premij debiti. Nel quale sillogismo si uede antiposta la minore, che è, per restringerlo in poche parole, questa: in Athene sono de' buoni, & de' tristi, siegue poi la conclusione, che è, gli Atheniesi buoni non debbono essere defraudati de' premij loro douuti, & per conto delli tristi: dipoi è la maggiore; percioche non bisogna per li tristi defraudare i buoni de' lor premij. Di questa forma, che ha innanzi la minore proposizione, è vn tale esempio nel secondo dell' historie Fiorentine nell' oratione de' Signori di Firenze al Duca d' Athene, il quale sillogismo contiene quasi tutta quella oratione: & perche e' sarebbe troppo lungo à riferirlo, porrò solo i principij delle proposizioni. Voi cercate fare serua una Città, insino à quel luogo, hauete uoi considerato, è la minore proposizione, & la maggiore comincia quini, hauete uoi considerato, tra la quale, & la conclusione è vn lungo discorso, interponendou i egli prouue, & ornamenti: & la conclusione è poi là, doue ei dice. Voi hauete adunque à credere: & il sillogismo ristretto, & ridotto alla sua pura forma è questo. Voi cercate di fare serua una Città usa à uiuere libera: nelle Città vse à uiuere difficilmente si opprime la libertà: adunque uoi difficilmente quella opprimerete. Puossi ancora interporre la conclusione tra le proposizioni: come si uede nel sillogismo di Demosthene nell' oratione contra Leptine poco di sopra per esempio di quegli, che hanno la minore proposizione innanzi. Vsa questo modo d' argomentare leggiadramente il Boccaccio nella pistola sopradetta, dicendo, chi non sa, che la lunghezza, & la cortezza del tempo allunga, & raccorcia la noia? In queste parole è la maggiore proposizione, segue, niuna tribulatione puo nella vecchiazza essere lunga, & questa è la conclusione: doppo la quale soggiunge la minore proposizione con queste parole: conciossia, che la vecchiazza medesima lunga non sia; & il sillogismo puro, & spogliato de' suoi ornamenti è tale, la cortezza del tempo raccorcia la noia, la vecchiazza è corta; adunque la vecchiazza raccorcia la noia. Oltre à questo si puo porre innanzi la cosa, che si debbe prouare, & conchiudere, & doppo quella le proposizioni, per mezzo delle quali ella si conchiude:

Forme alternate di Sillogismo.
1. Propo-
nendo la
minor P-
posizione.

2. Interpo-
nendo la
Cōclusio-
ne.

3. Propo-
nendo la
Cōclusio-
ne.

co: biude: & questo è modo molto commune, & frequentemente vsato: come
 se tu dicesi, non potete certamente dubitare, che questa pace non sia utilissima
 allo stato vostro, & dipoi soggiungesi le ragioni in forma di maggiore, & di
 minore, qualunque di quelle precedendo: & in questa materia d'argomentare
 alcuna uolta (come quando l'argomento fusse lungo) si ripiglia concludendo
 quella, che si prepone in vn tale modo. Per laqual cosa è manifesto, che questa
 pace al uostro stato è utilissima: & di questo modo, nel quale si propone quel-
 lo, che s'ha a concludere, darò questi esempi. Cicerone nell'oratione per Sesto
 Roscio argomenta così. Ma, come si sono potuti uendere per virtù di questa
 legge i beni di Sesto Roscio? perciocche è dicono essere scritto a questo
 modo, che si uédano i beni di quegli, che sono stati bāditi, nel numero de quali
 non è Sesto Roscio: nel quale argomēto si uede chiaramente essere posta prima la
 cōclusione, dipoi la maggiore, in ultimo la minore propositione: & è il sillogis-
 mo nel quarto modo della seconda figura, riducēdolo alla forma naturale in que-
 sto modo. Quegli, i beni de' quali debbono essere uenduti, sono i banditi. Roscio
 non è bādito, i beni adunque di Roscio non debbono essere uenduti. Et Demosthene
 nell'oratione cōtra Timocrate argomēta in un modo simile dicēdo. Ora poi che,
 & copertamente, & subito, & contra le leggi hai piu tosto ficcata tra l'altre
 questa legge, che fatta, ti sei priuato di potere domandare perdono. sin qui è la
 conclusione; seguita la maggiore. Perciocche a coloro che erano non uolendo, si
 suole perdonare, & non a coloro, che a posta, & a tradimento peccano. in ulti-
 mo è la minore propositione: il che è cosa certa, che hora tu fai. Et il medesimo
 nella seconda oratione Olimbiaca con un simile sillogismo proua, che la poten-
 za di Filippo non è durabile: il quale sillogismo essendo lungo, & ornato per
 maggiore breuità senza referirlo a punto, come stà, riducendosi alla natura-
 le forma è tale. Nessuna potentia fondata nella fraude, & nella forza è du-
 rabile. la potentia di Filippo è fondata nella fraude, & nella forza: adunque
 non è durabile. & io per non incorrere in fastidiosa lunghezza, preter-
 metterò, & hora, & qualche altra uolta gli esempi d'altri, essendo massi-
 mamente facile cosa con le regole date il trouargli nelli scrittori. Pongonsi al-
 cuna uolta due propositioni in uece di tutto il sillogismo, tacendo la conclusio-
 ne: di che daremo questo esempio di Eschine nell'oratione contra Ctesifonte: do-
 ue così argomenta. il Legislatore comanda, che coloro, i quali sono stati eletti
 dalle tribu nel luogo de' giudiij siano di magistrato. è la maggiore propositione:
 seguita la minore. la tribu Pandonia elesse Demosthene a rifare le mura. mà
 ca la conclusione, che sarebbe; Demosthene adunque è magistrato. ha oltre a
 questo forza d'argomento, & si pone per tutto quello una sola propositione:
 come, se io dicesi. Non potrà il tenero giouane sopportare quelle fatiche: uale
 questa propositione per vn tale entbimēma, il giouane è tenero: adunque non
 sopporterà quelle fatiche. Trouerannosi simili argomenti in vna propositione,

4 Tacēdo
la Conclu-
sione.

5 Ponēdo
una sola
Proposi-
tion.

he, & in poche parole rinchiusi spesse volte. & Tito Livio nell'oratione d'Annibale a Scipione, quando gli chiede la pace, ne usa vna, che ha tale forza: quando facendo dire a Annibale, che ha inteso, che il Senato Romano negò la pace a gli ambasciatori Cartaginesi per l'indegnità loro; soggiugne. Io Annibale in persona chieggo la pace, uolendo inferire: adunque la debbo ottenere, essendo persona degna. & chi obseruerà diligentemente gli Oratori, trouerà altri simili esempi: nell'enthimema similmente secondo la sua naturale forma prece-derà la propositione, o maggiore, o minore, & seguirà la conclusione: come in questo, l'animo ci è commune con gli Dei, il corpo con gli animali irrationa-li: adunque è meglio il cercare d'acquistare gloria con le doti dell'animo, che del corpo. & facile sarà trouarne esempi ne gli antichi autori, i quali anche spesse volte prepongono quello, che si ha a conchiudere, postponendo le propo-sitioni, di che basti dare questi esempi. Nel principio del 111. libro dell'histo-rie Fiorentine è questo argomento. le gran, & naturali inimicitie, che so-no tra gli buomini popolari, & i nobili, causate dal uolere questi comanda-re, & quegli non ubbidire, sono cagione di tutti i mali, che nascono nelle cit-tà. Questa è la conclusione, segue la minore. perche da questa diuersità d'hu-mori, tutte l'altre cose, che perturbano le Republice, prendono il nutrimento lo-ro, manca la maggiore, che sarebbe tale: quello, onde l'altre cose, che pertur-bano le Città, prendono nutrimento, è cagione di tutti i mali di quelle. Habbia-mone due simili dal Boccaccio nell'oratione di Tito, quando e' dice. là doue io stimo, che sia sommamente da commendare. & le ragioni sono queste: l'vna, pe-rò ch'egli ha fatto quello, che amico dee fare: l'altra, perche egli ha piu sania-mente fatto, che uoi non haueuate. Questi sono duo enthimemi con le minori: ecco il primo, Gisippo a fatto quello, che amico dee fare: adunque è da com-mendare. l'altro Gisippo ha piu saniamente fatto, che voi: adunque è da com-mendare. In quest'altro, che è nel principio del V1. libro delle historie sopra-dette, seguita la maggiore, sogliono le prouincie il piu delle volte nel varia-re, che elle fanno dall'ordine, venire al discordine, dipoi dal disordine all'ordi-ne trapassare. Questo è quello, che e' uale conchiudere con la seguente ra-gione: perche non essendo dalla natura conceduto alle mondane cose il fermarsi, come elle arriuanò alla loro vltima perfectione, non hauendo piu da salire, con-uiene che scendano; & similmente scese, che elle sono, & per li disordini all'ulti-ma bassezza peruenute, di necessità non potendo piu scendere, conuiene che sa-gliano. & così sempre dal bene si scende al male, & da male si sale al bene. La minore, che è notissima, & però si tace, riducendo l'argomento in sillogismo, saria questa, le prouincie sono cose mondane. & per cioche spesse volte le pro-positioni con altre propositioni si prouano, come habbiamo detto: si possono queste, & secondo la naturale forma del sillogismo, & dell'enthimema, & se-còde l'artificiosa, & tramutata in quegli accommodare, bora soggiungèdo cia-

Forme al-
terate di
enthime-
ma.

1 Propone
do la con-
clusione al
la mino-
re.

2 Propo-
nendo la
conclusio-
ne alla
maggio-
re.

Forma al-
terata di
Sillogis-
mo per la
prouua di
prouua.

Esèp'o de
la proua
delle pro-
positioni
del Sillo-
gismo.
1 Prcposi-
tionc.
2 Ragio-
ne.
3 Absùto
nc.
4 Ragio-
ne.
5 Conclu-
sionc.

scuna cagione alla sua propositione, hora tutte ad ambedue, in qualunque modo elle saranno disposte: ilche dichiarerò con questo esempio solamente, la diligenza di trovare ne gli antichi Oratori altri simili esempi pretermettendo. Qualunque cosa è ottimamente governata, è retta con ragione prouisi, perche la casa, la quale con prudenza è retta, è meglio ordinata, che quella, la quale è a caso, & senza consiglio è retta. prouisi per vn'altra ragione: però che queste (come di sopra dissi) si possono multiplicare: l'esercito che da saggio, & valora so capitano è governato, è meglio ordinato, che quello, il quale da temerario, & imprudente è retto. Aggiungasi la minore, hora il mondo è ottimamente governato, prouisi: questo ci mostra il corso constantissimo, & immutabile delle stelle, & l'ordinate mutazioni de' tempi. Conchiugasi, il mondo adunque con ragione è governato. & similmente, se la minore precedesse alla maggiore, o ambe fossero proposte alla conclusione, o vna innanzi, o l'altra doppo la conclusione, ad ambe soggiungercbbono le prouue in questo modo. Qualunque cosa è ottimamente governata; è retta con ragione: certamente il mondo è ottimamente governato: ecco le prouue prima della maggiore, poi della minore risguardiamo alla casa; & vedremo, che quella, che con ragione è retta, è ottimamente governata, l'esercito ancora, & ogn'altra cosa consideriamo, l'ordine immutabile, & eterno de' corsi de' cieli, & delle stelle; & non dubiteremo poi che il mondo sia retto con ragione. potrai anche porre prima la prouua della minore:

Della
proua di
proua
Nell' en-
thimema.

& se tu vorai prouare vna sola delle propositioni, & non ambe due nel mondo medesimo potrai procedere. Nell'enthimema ancora volendo prouare la propositione, potrai, o soggiungere a quelle la prouua; se ella precede alla conclusione, o doppo la conclusione prouarla: & se la conclusione precede, soggiungere la prouua alla propositione, come fa il Boccaccio nel luogo allegato dell'oratione di Tito: done le minori sono doppo la conclusione, & le prouue seguitano: ma in cotale varietà è da risguardare bene à non confondere, & oscurare l'argomento. & certamente e' si debbe porre cura grande in eleggere quel, che meglio conuiene all'argomento, & con gratia, & leggiadria ordinarlo. I sillogismi conditionali viciuono anch'essi varietà: conciosia, che si possa alterare la naturale forma di quegli, & nelle propositioni conditionali preponendo il conseguente al precedente, & nell'ordine delle propositioni preponendo la seconda alla prima, & interponendo la conclusione tra le propositioni, & preponendo la conclusione. Le quali maniere mostrandosi con esempi, si uerrà anche a mostrare, quale di quelle piu acconciamente si possa usare. Della naturale forma della propositione conditionale si troueràno facilmente esempi: & per ciò io gli pretermetterò, & della trasposta darò questo esempio tolto dalla pistola del Boccaccio à M. Pino de' Rossi. Chi dubita, che la natura ottima produttrice, di tutte le cose, non hauesse con assai piccola fatica proueduto a fare con gli buccini insieme nascere le ricchezze, se a loro le conoscesse utili? Alla quale pro-

Forma al-
terata di
Sillogif-
mi Cōdi-
tionali.

le propositione seguitano parole, che mi porgono occasione di mostrare uno es-
 pio del sillogismo conditionale intero. segue adunque, come ella tutti ignudi ci
 produce nel mondo, conoscendo la povertà bastevole. Et che altro uogliono in-
 fere queste parole, se non questo, ma ella ci fa nascere ignudi, & senza ricchez-
 ze: adunque non le conosce utili, dalla distruzione del conseguente argomen-
 tando: la seconda propositione preposta alla prima non quadra molto bene, es-
 sendo quella, che tolta dalla conditionale in assoluta si conuerte: & però pare
 disdiceuole, che si ponga in conditione quello, che prima assolutamente è stato
 preso: come in questo esempio si vede. Il mondo è ottimamente gouernato; &
 se gli è ottimamente gouernato, è retto con ragione nondimò qualche uolta,
 & con qualche ornamento si potrebbe accommodare, & similmente il trames-
 tere la conclusione tra le propositioni così. Non è dubbio alcuno, che se il mon-
 do è ottimamente gouernato, egli è retto con ragione: manifestamente aduque
 con ragione è retto: perche egli è ottimamente gouernato. & mettendo innan-
 zi, quel che si ha à conchiudere in questo modo. Il mondo certamente è retto
 con ragione: perche se egli è ottimamente gouernato, egli è retto con ragione,
 & ottimamente senza alcun dubbio è gouernato. & tanto sia detto in questa
 parte: perche è non sarà difficile cosa obseruando con questi auuertimenti i
 buoni autori, trouare gli esempi di tutto. Restano gli altri modi de' sillogismi
 conditionali, circa i quali farò breuissimo: conciosia cosa, che per quello, che a
 quì d'alcuni ho detto, si possa comprendere almeno in qualche parte quello,
 che gli altri conuinc; & che il considerare bene la forma, & la dispositione lo
 ro ci possa scoprire quello, che ascoso ci fusse. Ne' repugnanti non si truoua facil-
 mēto uno argomēto, stesso in quella materia, laquale di sopra mostrai cō questo
 esempio. Nō se tu sei amico, mi debbi offendere. ma per lo piu coperti, & espres-
 si in varie maniere. vna delle quali è quella, che usa Tito Liuiο nel primo libro
 della terza Deca, quando Scipione esorta l'esercito a combattere. Dic e aduque,
 così parlando de' nemici. Ne' egli sono hora per combattere per ardimento,
 che egli habbiano, ma perche e' sono dalla necessitā costretti; se gia voi crede-
 te, che coloro, i quali con l'esercito saluo, & intero schifarono il combattere, ha-
 uendo perduto nel passare dell'alpi le due parti de' santi, & cauagli, habbi uo-
 hora maggiore forza, & speranza che prima, poi che e' sono piu morti, che
 quegli, che sono restati uiui. il quale argomento riducendolo immediatamente
 alla sua semplice forma, & distendendolo procede così. Non se coloro, che con
 l'esercito saluo, & intero, & quel, che segue, non hanno maggiore speranza, che
 prima, & questi combatteranno: ma coloro, che hanno perduto &c. nō hanno
 maggiore speranza: adunque queste non cōbatteranno. Nel quale esempio si ve-
 de chiaramente essere usato altro modo, che quello. Nō se, il quale ancora altri
 menti si puo schifare, & mutare, come ne i buoni autori si comprende. ma ol-
 tre à ciò nell'esempio allegato si puo notare, come il conseguente della condi-
 zionale

Forma al-
 cerata di
 Ripugnā-
 ti.

Forma al-
terata di
Disgiunti.

zionale è posto nel primo luogo, & il precedente nel secondo; & ancora come l'argomento è chiuso nella semplice proposizione; la quale dicemmo di sopra hauere quasi natura d'enthimema conditionale. Ma circa i disgiunti mi pare d'annertire, che consideri massimamente, quali delle maniere sopraddette piu o meno commodamente si possa usare: però che la forma di quegli è forse spesse volte meno atta à trasfigurarsi, che la forma de gli altri: & oltre à ciò ne' disgiunti si offeru bene l'uso di quegli: conciosia, che da quegli dipendono certe argomentationi, come il dilemma, & simili; le quali alcuna volta con la conditionale, non con la disgiuntiuua particella si esprimono. E vn simile argomento nell'oratione di Lorenzo de' Medici, là doue è dice. Se e' si sono mosi per desiderio di dominare: come dimostra, l'occupare il palaggio, & venire con gli armati in piazza; quanto questa ragione sia brutta, & ambiziosa, da se stessa si scuopre, & si condanna; se ei l'hanno fatto per odio, & per inuidia, che essi haueno no all' autorità nostra, e gliho offendono voi, non noi, hauendocela voi data. Del quale argomento la virtù è tale, o e' l'hanno fatto per ambitione, o per odio, & per inuidia: se per quella ne seguita questo, se per questa, quest' altro inconueniente. Delle sole proposizioni conditionali: le quali dicemmo hauere proportionate d'enthimemi à suoi sillogismi, non fa di bisogno parlare, essendo manifesto, che le congiunte non si possono tramutare altrimenti, che nel modo, che poco di sopra dicemmo con l'esempio del Boccaccio: & della conditionale posta insieme con l'assoluta non resta dire altro, che quello, che si puo comprendere per quello, che poco innanzi è detto del trasporre nel sillogismo. Ma circa le prouue delle proposizioni de gli argomenti conditionali si pigli la regola da quello, che habbiamo detto delle prouue dell' argomentationi assolute: come meglio si conuiene accomodandole. Et per non lasciare in dietro alcuna delle principali considerationi, che d'intorno à questa materia m'occorrono, dirò ancora, come e' si puo porre, & si trouerà qualche volta essere posta la prouua di qualche proposizione principale in vece di quella, & la principale essere taciuta, come in questo esempio dichiarerò; se tu uolesi prouare, che le ricchezze non fussero buone per questa ragione, che quello, che è buono, non puo essere male usato: & proua di questa proposizione fusse, (verbi gratia) che il bene male usato sarebbe bene insieme, & male: potresti argomentare così. Poscia che il bene male usato sarebbe bene insieme, & male, & le ricchezze senza dubbio si possono usare male; ciascuno confessarà le ricchezze non essere buone. Vede si in quella prima proposizione, che ella ne accenna vn'altra: la quale è, che il bene non si puo usare male, con la quale si forma diuittamente vn sillogismo nel primo modo della seconda figura: & in questo modo d'argomentare pongasi cura grande di eleggere bene quella proposizione, che in vece della principale si pone: perche se ella non fusse chiara & bene accomodata, ella mostrirebbe oscuramente l'altra, & sarebbe l'argomento rozzo, & troppo male ageuole a essere

Della proua
posta in
vece della
proposizio-
ne princi-
pale taciuta.

Forma al-
terata di
induttiva.

sere compreso, N l'inductione, & nell'esempio la naturale form i è, che i par-
 ticolari, & i simili precedono à quello, che uogliamo conchiudere: tutta uia spes-
 se volte si trouer la cosa, che ha ad essere prouata, essere prima proposta, &
 poi seguitare i particolari, & simili, come anche il commune vso di parlare
 spesso ci mostra: & perche questa è cosa molto facile a essere intesa & osserua-
 da, pretermetterò gli es. mpi. il sorte, il quale è vn raccolto di Sillogismi (come
 appare per quello, che ho detto di sopra non patisce d'essere tramutato, & al-
 terato: perche trasportandosi le sue propositioni, non si potrebbe il primo grado
 con l'ultimo acconciamente congiungere, come nelli esempi dati si puo uolere,
 perche trasporti qualunque propositione d'essi tu uoi, si confonde tutto il di-
 scorso: oltra che tutta la gratia di questa argumentatione consiste nell'apprire
 netto, & chiaro quell'ordine de i gradi: & se ni s'interponesse qualche proua
 (il che non è inconueniente) anuertiscasi a fare, che quello, che s'interpone, sia
 breue, & chiaro, si che quello incatenamento, non s'interrumpa, o s'oscuri. Et
 percioche io fimo hauere detto a bastanza della forma de gli argomenti, &
 del modo del tramutarla: passerò consequentemente a trattare della materia,
 della quale l'Oratore gli fabrica. E' non è dubbio (come di sopra dicemmo) che
 la Dialectica non ha vna determinata, & propria materia, ma va gli altrui
 soggetti argumentando. Onde auuene, & ragioneuolmente, che ella procede
 in altro modo, che non fanno quell'arti, & quelle sciènze, ne i soggetti delle qua-
 li ella discorre: perche doue il Geometra, il Filosofo morale, il Musico, il Medi-
 co, o altri nelle loro scienze argumentano con soudamenti, & principij propri
 à loro soggetti, & formano discorsi dimostratiui, & veri; & quella meno e-
 squisitamēte procede, usando ragioni, che non sono di tal natura, ma commu-
 ni, & probabili: il che per hora si dichiara cō questo esmpio. nonrà prouare il
 Filosofo morale, che'l piacere nō è buono: & argomēterà così. Il piacere è vna
 trasmutatione nel senso: la trasmutatione è cosa imperfetta: seguita adunque
 che'l piacere sia imperfetto, & consequentemente non buono: nelquale argo-
 mento è stata presa la diffinitione del piacere, che è propria, & essenziale ad es-
 so piacere: ma il Dialectico volendo prouare il medesimo, piglierà qualche pro-
 positione, che sia commune ad altro, che al piacere, & che sia probabile: come
 verbi gratia questa. Quel, che è buono, fa buono chi lo possiede, non altrimenti,
 che il bianco fa bianco il piacere non ci fa, buoni: adunque il piacere non è
 buono. Vedesi chiaramente, come quella propositione, quel che è buono fa buo-
 no, non è propria del piacere, & a molte altre cose puo cōuenire; perche con la
 medesima si potrà anche prouare, che le ricchezze nō sono buone. Et è proposi-
 tione cōforme all'opinione de gli huomini, & in somma probabile, che se il Dia-
 lettico v'sasse ne' suoi argomēti principij proprij di quell'arte, & di quella scien-
 za; circa i soggetti della quale egli argomētasse: come accaderebbe se argomen-
 tando circa cose medicinali, o musicali, o morali, usasse p prouare la sua inuentione

Forma al-
 terata di
 Sorite.

D'ella ma-
 teria de
 gli argo-
 menti.

Che'l Dia-
 lettico vsa
 ragioni co-
 muni, &
 probabili;
 nō apprie,
 ne Dimo-
 stratiue.

H **propositioni**

Che'l Retorico vfa ragioni probabili, come il Dialettico.

Del Probabile.

Diffinitio-
ne del Pro-
babile.

proposizioni tali, che fusse o principij proprij della medicina, della musica, dell' Filosofia morale: vscirebbe non se n' accorgendo della natura, & de' termini della facultà sua, & non sarebbe piu Dialettico; ma gia haurebbe preso la persona di Medico, di Musico, di Filosofo morale. Ora essendo la Retorica vna particella, vna imagine, & quasi vn rampollo della Dialettica, come vuole Aristotele; & hauendo virtù di discorrere in ogni materia, benchè nelle cose civili piu che in altro, come di sopra è stato dichiarato: conuene anche à lei un modo di discorrere simile al Dialettico: cioè con ragione probabili, & se il Retorico argomentasse circa le cose dell' altrui arti, & scienzie, con principij proprij di quelle, non sarebbe anche egli piu Retorico, ma si sarebbe trasformato nell' arte, siccome proprio di quella tale arte. Hauendo esso adunque à usare ragioni probabili; & volendo io dichiarare il probabile; dico, che questo nome di probabile, che è Latino, ma dalla nostra lingua riceuuto, & comunemente usato, non significa altro, che cosa, la quale pare così à gli huomini, & è nell' opinione di quegli. Et percio che il probabile è di tal natura, che è risguarda ad altri, & s'intende essere probabile in quanto egli è probabile a qualcuno; è da sapere, che quello, che è probabile; à vna persona particolare; come a Pietro, o Francesco; non è considerato, ma escluso dall' arte; conciosia, che nessuna arte consideri il particolare, come cosa indeterminata, & infinita. & che però non cade sotto la scienza; si come noi ueggiamo, che l' arte della medicina non considera quello, che sia sano a Iulio, o a Antonio, o ad altra persona particolare, ma le considerazioni, & le regole sue sono comuni, comprendendo uniuersalmente quello, che sia sano a una tale disposizione, & à tutte le persone tali: che è cosa, la quale si può con l' arte comprendere, lasciando al medico considerare nell' operare quello, che à i particolari si conuenga, & similmente l' altre arti. Diffini adunque Aristotele il probabile in questo modo: probabile è quello, che pare à tutti gli huomini, o alla maggiore parte, o à tutti i sani, o a piu, o a i piu famosi, & chiari: esempio di quello, che è probabile a tutti, sia questo, la sanità, le ricchezze essere desiderabili: esempio del probabile a i piu, l' anima essere piu nobile del corpo, Dio essere, del probabile a tutti i sani, di nulla generarsi nulli beni dell' animo essere piu nobili de i beni del corpo: del probabile a i piu sani, la felicità acquistarli con la virtù, la virtù essere desiderabile per se stessa: del probabile a i piu famosi, l' anima essere immortale. A questi probabili si può forse piu specificamente soggiungere quello, che pare à i periti nell' arte loro, & a quegli, con cui parliamo, & che hanno a giudicare, & simili. & se è paresse a qualcuno che qualche probabile fusse anche uero; è da sapere, che'l probabile non è differente dal uero, perche è sia falso (percioche certi probabili sono anche veri) ma per quello, onde egli ha l' approuazione della cosa, della quale egli è detto: conciosia, che quando quello, che si dice è ben conforme alla cosa, della quale è si dice, allora sia uero, et che il probabile habbia la sua probabilità nõ dalla

cosa, ma dal consentimento dell'opinione de gli huomini: onde è manifesto, che è non ripugna al probabile l'essere vero. Ma conciosia, che la Dialectica, & la Retorica usino il probabile (come s'è detto) & essendosi dichiarato, che'l probabile è di diuersa ragione; è da considerare, che si come la Retorica si restringe piu alle cose civili, & all'azioni, & s'esercita per lo piu con la moltitudine, & con persone di poca intelligenza; così il probabile, che ella usa per lo piu, & à materie, & a persone tali, quali ho detto, è accomodato. Ma la Dialectica, benchè la sua uirtù ad ogni materia si distenda, & di quella ci possiamo anche seruire con le persone non acute ne dotte; niente dimeno ne a tali maniere, ne à tali persone, quali habbiamo principalmente sottoposto alla Retorica, non s'accomoda ella principalmente, come quella: ma esercitandosi in cose, che hanno bisogno di disputa, & di sottile consideratione, et con persone per lo piu di maggiore capacita, & intelligenza, pare che i probabili, i quali per la maggiore parte userà, debbino essere à tali materie, & à tali persone proportionati: se gia noi non vogliamo anche dubitare, se il probabile, che userebbe il Dialectico, & l'Oratore a prouare una medesima cosa, possi hauere qualche differenza secondo quella, che è tra queste due arti; l'vna delle quali è superiore, l'altra inferiore. Ma io lasciando questa consideratione, seguirò di dire circa questa materia, che il probabile è chiamato da Aristotele anche persuasibile, pigliando egli l'uno & l'altro (s'io non m'inganno) per il medesimo, quanto alla natura della cosa: conciosia, che quello, che è probabile a tali persone, sia anche à quelle medesime persuasibile. ma la significatione de i nomi è diuersa: perche probabile risguardando alla parola Greca, laquale i Latini hanno espressa con questa parola probabile, significa (com'ho detto) cosa, che conuiene con l'opinione de gli huomini, persuasibile diuota cosa che è accomodata à fare credere, & persuadere. Et, che il probabile, & il persuasibile siano stati presi da Aristotele per il medesimo, quanto alla natura della cosa; mi pare, che si possa chiaramente uedere in molti luoghi: come là, doue uolendo dimostrare di quale materia si faccia il sillogismo Retorico, comincia così à discorrere. ma, perche il persuasibile è persuasibile à qualcuno, & nessuna arte considera il particolare; ne anche la Retorica considera quello, che sia probabile à vna, o à un'altra persona particolare, nel quale luogo douendo nella conchiusionone porre quello che proposto haueua; & dire, ma anche la Retorica considera il particolare persuasibile, disse in uece di persuasibile, probabile, per il medesimo, che persuasibile, pigliandolo: che se e' fussino cose diuersi, l'argomento non conchiuderebbe & in un'altro luogo uolendo auuertire l'Oratore, ch'ei debbe sibi fare certe cose ne i suoi sillogismi, dice che e' si puo prouare, & conchiudere per sillogismo quello, che noi vogliamo; usando cose, o prouate prima per sillogismo, o che non siano prouate: habbiamo bisogno d'esser prouate, perche che elle non sono probabili: & queste medesime dice non essere persuasibili, perche elle non

Della differenza tra il probabile Dialectico, & Retorico.

Che il Probabile, & il persuasibile, sono presi per il medesimo.

sono fondate in cose, che siano consentite, & probabili; onde si comprende ch'è conuiene, che la cosa, che è accomodata a fare fede, & persuadere, sia conforme all'opinione de gli huomini. Alessandro Afrodiseo famoso commentatore d'Aristotele nel principio del suo commento sopra il primo libro d'Aristotele de i luoghi de gli argomēti dichiarando le, prime parole della Retorica d'Aristotele dice, che la Dialettica non discorre per ragioni vere, ma probabili; & che Aristotele perciò disse uolmente, che la Dialettica, & la Retorica si mane giano circa le medesime cose; perche anche la Retorica considera i persuasibili, i quali sono persuasibili per questo, che e' sono probabili. Et il medesimo poco dipoi hauendo dichiarato, come il Dialettico discorre per ragioni comuni, & probabili, soggiunge queste parole: & esso Oratore ancora in tutte le cose, delle quale ci parla, procede per certi persuasibili, & probabili, come fa il Dialettico, & raccogliendo in un altro luogo le conuenienze che hanno tra loro la Dialettica, & la Retorica dice, che egli è commune all'una, è l'altra il discorrere per probabili, & persuasibili: & altroue dice, che la materia della Retorica è piu tosto le cose morali, & ciuili, le quali anch'essa s'ingegna di dimostrare, usando argomenti probabili. Non ci debbe adunque generare nella mente confusione alcuna, che Aristotele usi hora questo nome probabile, hora persuasibile della medesima cosa parlando, poi che e' si vede, come Aristotele piglia l'uno per l'altro, ma e' si debbe intendere sempre che'l probabile, e'l persuasibile habbia rispetto alle medesime persone, come di sopra ho detto. Et tanto hauendo detto per dichiarazione in questa materia, dirò hora, che ciò sia, che le cose, circa le quali s'esercita questa facoltà, siano per la maggiore parte di tale natura, che per lo piu accaggiono, potendo essere altrimenti, poi che esse sono cose che caggiono sotto il consiglio humano, & nostre operationi (come è detto) & per cio che poche sono le necessarie, è manifesto per le determinationi de i Logici, che le cose di tale natura, quali ho detto per ragione conformi alla natura loro, debbiano essere prouate, & dimostrate: la onde possiamo comprendere, come la maggior parte de gli enthimemi si formerà di proposizioni fondate in quello che per lo piu accade, & (per dir così) contingenti, & pochi si faranno di proposizioni necessarie. Et, per cio che gli enthimemi si fanno di tale materia, quale ho detto, & senza alcun dubbio si traggono da verisimili, & da i segni conuiene, che l'uno di questi membri all'altro membro delle cose dette corrisponda. Del verisimile adunque, & del segno hauendo a ragionare dico, che Aristotele ne' libri della Logica dichiarando il verisimile, dice, che egli è propositione probabile perche quello è uerisimile, che gli huomini fanno per lo piu farsi, o non farsi, essere, o non essere così. ma nella Retorica lo dichiarò piu specificamente così, che gli era quello, che nelle cose, che possono essere altrimenti accade per lo piu, e comparato a quello a che egli è uerisimile è come uniuersale a particolare. Sono adunque uerisimili queste proposizioni, i giouani esser dati a i

Che le cose contingenti sono l'oggetto del Retorico, & tali sono etiandio le sue prouue.

Del Verisimile.

piacris:

piaceri: i fortunati essere inuidiati: que gli che temono cercare d'assicurarsi, e simili: le quali contengono cose, che potendo essere altrimenti, così nondimeno per lo più accagiono. & essendo usate à prouare qualche cosa, come ne gli esempj dati à prouare, che qualcuno sia dato à i piaccrì, o sia inuidiato, o cerchi d'assicurarsi sono, come uniuersali à particolari: e si come abbraciono più, che quel particolare; così non contengono necessariamente quello che inferiscono, ma solamente lo fanno credibile. Del segno disse Aristotele nel medesimo luogo, dou'ei dichiarò il uerisimile, che ei debbe essere propositione dimostratiua: cioè, che habbia uirtù di dimostrare, o necessaria, o probabile: & considerò il segno, come cosa che mostra, che vn'altra sia, o sia stata, o debba essere: il che poco dipoi dichiarerò più particolarmente. Et il medesimo nella Retorica diuise il segno in necessario, & non necessario: necessario chiamò quello, che è proprio, & certo segno, si che essendo uero non si può sciorre & necessariamente conchiude, come se alcuno dicesse, questa ha il latte nelle mammelle: adunque ha partorito, perche essendo uero quel segno, necessariamente seguita la conclusione. Il non necessario pose in due modi: l'uno, de i quali à, che sia più comune, & più largo della cosa, della quale è segno, & come uniuersale à particolare; l'altro, che sia meno comune, & come particolare à uniuersale. Per esempio del primo pose il pigliare per segno, che uno habbia la febre, che egli respira frequentemente: perche è cosa manifesta, che e' respira anche spesso chi per fatica, o per qualche accidente si troua alterato. Del secondo dette questo esempio, se uno allegasse per segno dell'essere i saui giusti, che Socrate è giusto, e sauiò, nel quale argomento il segno è meno comune, che la cosa, di che egli è segno. Accommodò Aristotele ciascuno di questi esempi segni à una delle tre figure di sillogismi; il primo alla prima, qualunque ha latte ha partorito, questa ha latte; adunque ha partorito; & questo è tra tutti uero, & nobilissimo. Il secondo alla seconda, qualunque ha la febre. Questo, se bene è uero, che chi ha la febre respira spesso, & che colui respiri, nondimeno ha d'effetto, perche è può respirare spesso chi non ha la febre (come è detto) & in quella figura non si fa dirittamente sillogismo di due propositioni affermatue; come di sopra ho mostrato. Il terzo nella terza, Socrate è sauiò, Socrate è giusto; adun uei saui sono giusti; questo pecca, perche quantunque è sia uero, che Socrate sia giusto, & sauiò; non seguita però conclusione dalle propositioni particolari: & in quella figura si conchiude particolarmente. Il segno dalla maggiore parte de gli autori famosi è stato preso propriamente per cosa, la quale ci sia inditio d'vn'altra ascosa à noi: & tali segni vogliono, che siano cose, le quali si comprendono col senso, & massimamente del vedere: come poluere, pallidezza; & del uedere: come parole, lamenti, & altre simili cose: ma niente dimeno l'esempio del segno posto da Aristotele, & poco di sopra allegato, per il quale si proua, che tutti i saui sono giusti, percioche Socrate è sauiò, & giusto: le

Del
guo.

In che co
nenga o
al conuen-
ga il te-
gno dal
veri simi-
le.

quali due condizioni dicono, che non si comprendono col senso: pare che ci am-
uertisca, che anche alcune cose; le quali non col senso, ma con l'Intellecto si co-
prendono, sono da Aristotele segni riputate: se già non vogliamo dire, che
la sapienza, & la giustizia di Socrate furono da gli huomini di quel tempo, uo-
lendo, & udendo, & udendo lui conosciute. Ora habendo posto Aristotele
tre gradi di segni (come s'è veduto) uno necessario, & de gli altri non neces-
sari, uno, che è, come universale a particolare, l'altro come particolare a uni-
versale: & habendo detto che'l segno vuole essere proposizione o necessaria, o
probabile, & che'l verisimile è proposizione probabile; è da considerare, in
che conuenga, o disconuenga il segno del verisimile. Circa la quale cosa dico,
che ci conuengono in questo, che ei sono proposizioni: disconuengono, perchè
il segno generalmente preso comprende non solo il probabile, ma anche il neces-
sario: & perciò che il segno probabile pare, che habbia gran conformità col ve-
risimile, bisogna auuertire, che uno membro del segno è molto di forme dal ve-
risimile, perciò che il verisimile è, come universale particolare, & uno segno
ui è, che è come particolare a universale: onde si comprende, che una specie
del segno, che è il necessario, è tanto differente dal verisimile, quanto l'essere
sempre è differente all'essere per lo più: & l'altre specie, che è come partico-
lare a universale, è tanto lontana dal verisimile, quanto l'universale dal parti-
colare. Ristringesi adunque questa consideratione massimamente a quella spe-
cie di segno, che è, come universale a particolare, si come è anche il verisimile.
Sopra la quale cosa uolendo dire quello, che può per hora almeno in qual-
che parte soddisfare a questa consideratione, dico prima generalmente di tutti i
segni, che seguitando l'opinione della maggiore parte de gli autori, & habebbe a
dire; che è siano cose comprehensibili col senso, come etandio per la maggiore
parte de gli esempi dati d'Aristotele vediamo: nell'esempio dato da lui in So-
crate si a molti difficoltà parendo loro, che l'essere giusto, & sanio non si pos-
sa comprendere, se non per mezzo delle operationi, le quali col senso si com-
prendono. Ma più oltre, questa cosa considerando, & specialmente quanto
al segno, che è come universale a particolare: direi che la natura del verisimile
consiste nel contenere cose, che per lo più accaggiono, come ci mostra la
sua definitione. La natura del segno non consiste in questo, ma nell'essere un
indizio, che ci guida in cognitione d'un'altra cosa, che ci era incognita. Il ve-
risimile oltre questo non chiude in se, nè determina tempo alcuno: il segno ne-
cessariamente contiene la consideratione del tempo, o presente, o passato, o fu-
turo. Vedesi ancora chiaramente, che chi argomenta dal verisimile, non mo-
stra cosa alcuna determinata, & particolare, che sia indizio d'un'altra, che
è voglia provare; ma prova, che la cosa sia così, come egli vuole persuadere
in virtù di quello, che per lo più accade. Ma colui, che usa il segno, propo-
ne, & mostra a una cosa determinata, & particolare; per mezzo della quale.

come contra segno scuopre, & fa palese quella, che era ascosa. Et, benchè il veri simile e' il segno siano deboli, si come è manifesto per le conchiusioni, che si producono; non è però la loro debolezza della medesima natura, perche il verisimile è debole per questo ch'ei contiene non sempre, & necessariamente quello, ch'ei conchiude: la debolezza del segno è, percioche quella cosa, che noi appropriamo a un'altra, come inditio proprio di quella, è commune, & può conuenire a molte altre; & forse non tanto meno a quelle, che alla sinistra, a cui l'appropriamo, conuene. Vedesi adunque, come il segno generalmente preso, & massimamente quello, che è, come universale a particolare, conuenga al verisimile, & sia differente da quello. Et insegnando di trattare di quello, che resta circa il verisimile e' il segno dico, che nel formare il stillogismo Retorico, debbiamo riguardare a tingerclo di quella verisimilitudine, o probabilità, laquale è descritta da me: et penetrando bene a le midolle del la materia, sopra la quale uorremo argomentare, ne trarremo così fatte propositioni: delle quali uolendoci arricchire, è necessario che noi ci poniamo dinanzi a gli occhi questa uita humana, & consideriamo accuratamente quello, che più soglia accadere, & circa le persone, & circa le cose, come circa la pace, la guerra, la concordia, la discordia, il quieto, & felice, l'inquieto, & infelice stato, circa le Republiche, i Principati legittimi, & tirannici, la virtù, il vizio, i dolori, la ricchezza, la povertà, il mediocre stato, la potenza, la religione, la superstitione, la prospera, l'auersa fortuna le comuni, & naturali passioni de gli huomini, & più specialmente in quegli considerare la natione, la patria, il sesso, l'età, la creanza, la dispositione dell'animo & del corpo, le professioni, gli exercitij, i costumi, & l'usanze, la uita libera o suggesta: & oltre ciò si consideri quello, che soglia accadere in tal tempo in tal luogo, in tal comodità, in tal occasione quello, che soglia seguitare di tali; et tali cognitioni, che opinionone habbino delle cose, & delle persone, coloro, a i quali uogliuono persuadere, l'opinionone de i prudenti & del uolgo, quello, che è apprezzato dalla comune opinionone, quello, che per ostinatione, & per usanza è riceuuto, & similmente discorrendo per tutto, & l'utile, l'honesto, il possibile, & altre materie bene considerando, potremo agevolmente trarne molti uerisimili, i quali per breuità lascio di porre in esemplo. I segni (com'ho detto) sono cose, lequali ci danno inditio, & ci guidano in cognitione d'un'altra cosa occulta, & per lo piu sono cose comprese con il senso. Et alcuni segni hanno certezza, chiamati di sopra necessari, altri no, quegli nominerò certi, gli altri, che sono, come uiversali a particolari, chiamerò probabili: dall'efficacia de i quali non si puo negare, che non siano molto lontani quegli, che sono, come particolari a uiversali: i quali si potrebbe forse dire, che hauesino natura, & meritaessino nome d'apparenti probabili. I certi non vuole Quintiliano, che siano argomenti, poscia che l'argomento s'usa nelle cose dubbie; & doue quegli insi uengono, non puo essere dubbio ne contrar-

Divisioni
di segni
Certi, &
Probabili.

fia: & perciò gli escluse quasi da questa facultà. Ma nel uero, si come cessa la controuersia, quando tali segni sono uenuti in luce, & posli in argomento per prouare la cosa, (perciò che allhora fanno chiara quella che era oscura, & dubbia) così prima, che siano prodotti, quasi testimoni degni di fede, & approvati, & prima, che il giudice ne sia certificato, non veggo perche la cosa non possa essere in controuersia, & perche tali segni non possino hauere luogo in

Modo di
trouar i Se
gni.

questa facultà. io adunque seguendo Aristotele, non habò per meo ueniente che questa arte usi così fatti segni: & questi non ricercano grande arte per essere trouati: perche dou'ci sono, facilmente si trouano. I segni probabili ancora essi facilmente si troueranno, considerandosi, & le cose, et le persone, delle quali si tratta. & le loro circostanze ricercando: ma ci è bisogno d'arte, & di giudicio in discernergli, & eleggerli: perche tra molti ne farà vno piu probabile dell'altro; & alcuni saranno comuni a prouare il pro, & il contra, talmente, che sarà necessario fortificarli, & con qualche altro uerisimile accrescere le forze loro. Non è ancora inutile oltra la consideratione delle altre cose, nelle quali andremo ricercando i segni; considerare certi segni naturali, & massimamente quegli, che dalla maggiore parte de gli huomini del uo'go, delle genti, a cui si parla, sogliono essere obseruati; come segno di serenità, di mutatione di tempo, di pioggia, segni di buona, & di mala fortuna, di tranquillità, & di tempesta in mare, di fertilità, & di sterilità, d'abbondanza, & di carestia, di buona, & mala dispositione di corpo, di salute, & di morte, d'animo uirile, & d'effeminateo, di dispositione a qualche buono, o a qualche male costume, prodigi, monstri, & altre simili cose: le quali ci porgeranno argomento in molte materie, & nelle consultationi specialmente ci presteranno occasione di consigliare, & scongiurare: come segni di cosa facile o difficile, sicura, o pericolaosa, da tenerla gagliardamente, o debolmente in questo, o in quel tempo, & modo. Seruirannoci ancora a confermare l'animo di quegli, a cui si parla in qualche loro passione: come timore, speranza, o altra perturbatione dell'animo, & per contrario a scacciare dell'animo loro qualche simile passione, o auuersa opinione, interpretando noi quei tali segni, scoprendo le loro cagioni, o la loro vanità: uche si legge spesso nell'antiche historie hauere fatto molto sagacemente alcuni capitani. Il segno è segno di cosa passata, futura, & presente; perche quello essendo, o essendo stato, mostra, o certamente, o probabilmente, che la cosa è, o sarà, o è stata. Esordio del segno, che essendo mostra certamente la cosa essere, sia questo. è summo: adunque è fuoco, probabilmente diuicne pallido, adunque teme: esempio, che essendo, o essendo stato il segno, la cosa sarà certamente, fa adito di liberale: adunque sarà lodato da i virtuosi: probabilmente, tuona, adunque pauerà. certamente, è stato ferito in luogo mortale, adunque morrà: probabilmente, è stato schernito, adunque si cruccerà: esempio, che essendo, o essendo stato il segno, la cosa è stata certamente: ha latte, adunque ha par-

Diuisione
di segni
per li tem
pi.

torito,

ferito, & adunque s'è congiunta con l'huomo: probabilmente, è sanquinoso, adunque è stato ferito, o ha ferito, è stata saccheggiata la città, adunque è stata espugnata: & così il segno si considera innanzi la cosa, insieme con la cosa, doppo la cosa: similmente il segno puo dare inditio, che la cosa non è, non sarà, o non è stata, & si piglia ancora il non essere, o non essere stata una tal cosa. per segno, che la cosa non è, non sarà, non è stata, o che sarà, o è stata. Puossi considerare ne' segni, che qualche volta e' sono minori delle cose, delle quali sono segni: come il silentio in qualche auersità, & contesa acerbissima è segno di sommo dolore, & di grandissima ira. & alcuni sono maggiori, che le cose, delle quali sono segni: come la cosa della quale si contenda alcuni uolta, sarà minore, che lo strepito, che per quella si farà. Notassi ancora ne' segni, come alcuni scambievolmente sono segni l'vno dell'altro, come questo. niue, adunque respira: respira, adunque niue. alcuni nò, com'è questo, è ferito nel cuore: adunque muore. non si riuolta, muore: adunque è ferito nel cuore. Ma e' non è difficile a considerare queste, & altre simili cose. & io hauendo della materia del sillogismo trattato a bastanza, mi uolterò hora a ragionare dell'esempio, per lo quale anche pare, che si possa dire, che la probabilità si distende in questo modo. che quei particolari, & simili piu noti di quello, che noi uogliamo conchiudere, essendo (com'è detto) insieme con quello compresi sotto vn medesimo vniversale, che è verisimile, vengono ad hauere, o parere d'hauere qualche verisimilitudine. Ora consideriamo piu particolarmente, qual materia si conuenga all'esempio. Essendo l'esempio (come di sopra dissi) vna argumentatione da particolare a particolare, & da simile a simile, conuiene, che la materia di quello consista in cose, che habbino qualche similitudine con quello, che noi intendiamo di provare, si che e' si possa per mezzo di quelle conchiudere. Le cose, che seruono all'esempio, sono principalmente operationi fatte da gli huomini: come, se uolendo confortare alcuno alla offeruanza della fede, senza hauere rispetto al pericolo, & al danno suo, tu gli proponessi quello, che fece Regolo Attilio: & uolendo esortare vn Principe alla clemenza, gli allegassi qualche atto di clemenza, fatto da Iulio Cesare: come l'hauere perdonato a Q. Ligario: l'hauere restituito alla patria M. Marcello, o qualche altro atto suo, o d'altro Principe, & persona illustre, che facesse al tuo proposito. Puossi alle cose gia fatte, & propriamente operate da gli huomini, conuenientemente aggiugnere le cose, o patite, & accadute a qu'gli: come (per dare uno esempio moderno) coloro, che sconsigliarono Carlo Quinto Imperadore dal fare l'impresa d'Algeri del mese di Nauembre, allegarono la ronina di molte navi: & spetialmente d'vn'altra sua armata per fortuna di mare in quel luogo, & in quel tempo medesimo. O'tra di questo seruono all'esempio le cose, che noi stessi fingiamo, & alleghiamo, come se elle si facessero: di che diamo l'esempio d'Aristotele. Non si debbono fare a sorte i magistrati: perche

Che alcuni Segni non scambievolmente, alcuni nò.

Qual materia si conuenga all'esempio

1. Operationi fatte da gli huomini.

2. Operationi come elle si facessero.

8 Opera-
 tioni, che
 si foglio-
 no fare.
 4 Opera-
 tioni de
 gli Ani-
 mali irra-
 tionali.
 3 Opera-
 tioni de
 gli inani-
 mati.
 6 Apol-
 gi di Eso-
 po.

perche questo sarebbe; come se s' eleggesse il nocchiero per sorte, & non secondo la virtù del gouernare la nave. Saranno anche materia d' esempio le cose, che gli huomini sogliono fare: come chi dicesse così, se i buoni artefici operano secondo la ragione dell' arte loro, debbi certamente tu huomo civile nelle civili azioni con ragione operare. Et da piu lontano si piglierà anche materia d' esempio: come da gli animali irrationali, & dalle cose inanimate. Da gli irrationali si piglierebbe allegando a vno, il quale noi esortassimo alla cura del bene commune; l' industria, & la sollecitudine delle formiche, & delle pecchie, in procacciare il commune commodo. Da gli inanimati: come volendo persuadere qualcuno ad esercitare l' ingegno a fine di produrre opere virtuose & belle, allegassimo la terra, la quale sendo bene coltivata, buono frutto produce: & altre simili cose. Sono ancora materia d' esempio le favole di quella maniera, che da Esopo tra gli altri antichi furono scritte: nelle quali si racconta una cosa finta: et si soggiugne poi quella, la quale intendiamo di conchiudere per la similitudine della finta. Di questa dette Aristotele due bellissimoi esempi, i quali porro qui per chiarezza, & ornamento di questa parte. dice adunque, che hauendo gli Imerci eletto per capitano generale Falari: & essendo per concedergli la guardia per la persona sua, Steficoro dopo lungo discorso, che egli haueua sopra ciò fatto, disse loro questa favola. Che un cavallo si godeua solo, & sicuramente in un bel prato, al quale su da vno importuno cervio turba la pastura. la onde il cavallo non potendo questa ingiuria sopportare, & volendo vendicarsi del cervio, domandò vno huomo, se con l' aiuto suo e potesse castigare il cervio: a cui rispose l' huomo, che facilmente potrebbe punirlo della sua importunità, se si lasciasse mettere la briglia, & cavalcare da lui; il quale armato d' una basta gli manserebbe adosso: consentì il cavallo, & riceuuto il freno, & il cavalcatore, & in vece d' esser vendicato del cervio, egli restò all' huomo sottoposto. Così disse Steficoro, auuertite bene, che mentre voi volete vendicarvi de i vostri nimici, non vi auenga quello, che al cavallo auenne: perche imbrigliati già sete voi, hauendo eletto vno capitano con somma potestà: ma se voi gli concederete anche la guardia, & vi lascierete da lui cavalcare, già non potrete voi fare, che non gli siate sottoposti, & serui. L' altra favola narra d' Esopo ai Samij: difendendo vno, che era capo di quel popolo, & per essere arricchito del publico era chiamato in giudicio di pena capitale. Disse adunque, che vna volpe passando vn fiume, fu spinta dall' acqua in vna fogna; onde non potendo uscire, vi stette lungo tempo molto afflitta, & era tutta coperta di zecche, accase che passando di là vno spinoso, viade la misera volpe in gran tormento, & mosso a compassione, le domandò se ella uoleua, che egli colle sue acute spine la liberasse da quelle zecche: & dicendo ella, che non uoleua, la domandò della cagione non senza marauiglia. & ella rispose, perche queste sono homaiatie, & poco sangue mi succiano, ma se tu le scacciuassi, altre più ingorde,

ingorde, & affama: e ne uerebbono, & mi succerrebbono quanto sangue m'è di
 mafo. a noi similmente, o Sami) poco danno fa homai questo huomo: percioche
 egli è pieno, & risco, ma se noi l'ucciderete, entreranno nel luogo suo altri po-
 ueri, i quali facilmente raveranno, & consumeranno tutte le facultà publiche.
 Tale è la favola della congiura de i membri contra il ventre raccontata da Me-
 nenio Agrippa alla plebe Romana, come si vede in Tito Livio: et queste così fat-
 te favole sono nominate Apologi. Da questi pare, che le favole de i Poeti siano
 alquanto dissimili; perche se bene elle hãno altro sentimento, che le parole non
 mostrano; non perciò si soggiugne a quelle, ne si manifesta quella, che elle dino-
 tano, & a che elle sono accommodate, come ne gli Apologi auuene; & parte
 di quelle hanno la similitudine piu oscura, e piu rimota, che non hanno gli Apo-
 logi, nientedimeno ei pare, che anche queste in qualche modo possano seruire al
 l'esempio, & piu commodamente alcune tanto celebrate da i Poeti, che per hi-
 storie piu tosto, che per favole sono tenute: come l'amicitia di Pilade, & d'Ore-
 ste, & d'altri: i quali potrai allegare uolendo mostrare a qualcuno quello, che
 fare a lui, come a uero amico si conuenga. Sono ancora alcune favole: le quali se
 bene sono riputate men uere, che le sopradette, & sono stimate al tutto favole;
 si possono usare perciò accommodatamente per esempio: come uolendo confor-
 sare qualcuno alla pratica delle cose humane, potrai allegargli *Vlisse* finto da
 Homere; il quale tanta prudenza, & tante lodi di ualore con altro non acqui-
 stò, che con la pratica di molte genti, & di molti vari costumi, non senza fati-
 ca, & pericoli grandissimi: Altre favole hanno anche piu apparenza di fauole,
 che le sopradette: & se pare elle significano altro, che elle non mostrano,
 non è difficile cosa trouare in alcune di quelle la sua significazione: & non dis-
 conuiene seruirsene per esempio: come accaderebbe, se tu uolendo auuertire
 qualcuno, che non cercasse d'innalzarsi sopra la conditione sua, allegassi il caso
 d'Icaro. In alcune altre è piu nascosa la significazione: come nella favola de i
 Giganti, i quali contesero con gli Dei, uolendo torre il Regno a Gione; laquale
 dice Tullio non significare altro, che ripugnare alla natura: & altri simili.
 Ma in questi esempi di favole poetiche conuiene hauere un buono giudicio, &
 circa l'eleggerle, & circa il modo l'usarle. Potrebbe si forse trouare qualche
 altra maniera di similitudine accommodata all'esempio: ma, o elle non saran-
 no dissimili a queste, o facilmente a queste si riduranno: Aristotele pose due
 sorti di esempi: delle quali una disse contenere cose fatte: l'altra cose finte da
 noi: & questa hauere due membri, l'uno de' quali chiamerò parabola, detta
 da alcuni de i Latini *collatio*, da alcuni *similitudo*: l'altro è l'Apologo: &
 quale siano le cose fatte, & quale l'Apologo, è manifesto per quello, che hab-
 biamo detto. La parabola dichiarò con l'esempio di sopra usato da me: cioè.
 Non si debbeno far nella Republica i magistrati per sorte; perche questo sa-
 rebbe come se il nocchiero fusse eletto a caso, & non secondo la uirtù del ge-

Favole
de Poeti.

Distin-
ne d'Es-
pi posta
d'Aristo-
tele.

uernare la nauē. Ora conciosia cosa, he esēpio generalmente impoſti argomē
 ratione per ſimili, uedendo gli antichi autori di queſta ſaculta, la diuerſità de i
 ſimili, diuerſificarono in qualche parti i nomi, & alcun di quei nomi non preſe-
 ro nel medefimo ſignificato: come il nome di parabola, il quale, & piu, & me-
 no largamente, & anche diuerſamente è ſtato preſo da alcuni autori: & pare
 Specie di
 Eſemio. (com'è detto) che da Ariſtotele ſia ſtato dato à quella maniera d'eſempio ſola-
 mēte, che conſiſte in coſe, che noi fingiamo ſimile à quella del nocchiero, & de
 i magiſtrati. Ma uedendo io, che l'eſempio procede per nie di ſimili, ho ſotto-
 poſto à quello le coſe ſe quali io ſtimo, che poſſino eſſere ſua materia. Et per com-
 prenderle breuemente, & diſtintamente, le diuido in coſe propriamente fatte,
 o accadute all'huomo, & in non coſe fatte. Sotto quelle è maniſteſto tutto ciò,
 che ſi comprende ſotto queſte pongo le coſe, che noi fingiamo, & alleghiamo,
 come ſe coſi ſi faceſſino, & quello, che non ſolo da gli huomini, fuori delle coſe
 poſſe nel primo membro della diuiſione, ma anche da gli animali irrationali,
 & dalle coſe inanimate ſi piglia; & oltra queſte le finte, come quelle d'Eſopo,
 & come l'altre ſauole ſopradette. Quella ſpetie, che contiene le coſe fatte prop-
 riamente, & accadute chiamerò eſempio, nome del genere dato alla ſpetie (co-
 me in altre coſe auuiene): & pare anche ragioneuole coſa, che ſi come quel ſi-
 mile, che conſiſte in coſa fatta, è principale, & piu degno d'ogn'altro: coſi il no-
 me d'eſempio principalmente conuenza all'argomentatione, che per coſi fat-
 ti ſimili proceda. Ma quella ſpetie, che contiene le coſe, che noi alleghia-
 mo, come ſe coſi ſi faceſſino; & quelle altre, che da gli huomini, & da gli ani-
 mali irrationali, & dalle coſe inanimate ſi traggono, chiamerò parabola.
 Quella, che le ſauole à guiſa d'Eſopo uſerò Apologo nominerò. Quella, che
 l'altre ſauole, ch'io ho detto comprenderà, eſempio per la ſauola, o uero ſauo-
 la ſi chiami. Et qui non tacerò, che Ariſtotele vuole, che noi ſteſſi facciamo
 l'Apologo, & la parabola. Et certamente ſi come le coſe fatte da noi, & per
 nouità piacciono, & meritano maggiore lode, che l'uſare le fatte da altri:
 & ſi pare, che ci debba eſſere permiſſo l'uſare le fatte da altri, quando per uti-
 lità della cauſa noſtra ciò fare acconciamente poſſiamo. Auuertirò ancora i let-
 tori, che hauendo per queſto trattato dinanzi à gli occhi l'eſempio di coſe fat-
 te, come principale, & che piu propriamente è eſempio; potranno facilmente di-
 ſcernere i gradi de gli eſempi tra loro. Et per conchiudere queſta parte, (quan-
 to à queſto luogo appartiene) mi reſta, ſi come feci ne i uerifiſimi, & ne i ſegni,
 à moſtrare quaſi i fonti di queſta materia, accioche ſi uegga, onde abbondante-
 mente ce la poſſiamo procacciare. Conuiene adunque hauere buona notizia del
 l'hiſtorie, di qualunque altra ſcrittura, che contenga attioni humane, di
 diuerſe nationi, & città, della noſtra patria, di memorie antichiffime, mez-
 zane, de i noſtri tempi, di famiglie illuſtri, d'uſanze, & coſtumi, di qual-
 che perſona eccellente, & ſamoſa. E ancora neceſſario conſiderare l'opere

1 Eſempio
 propria-
 mente;

2 Parabola.

3 Apolo-
 go.

4 Fauola.

de gli animali irrationali, terrestri, acquizili, volatili, feroi, & mansueti, & altri; risguardare alle cose inanimate, & prodotte dalla natura, leggere diligente mente i Poeti, & specialmente quegli, che di piu belle sanole sono piu abbona ti, & gli scrittori ancora d' Apologi: & eleggere di tutti quegli le fizioni piu belle, principalmēte per imitar le fingendone di nuouo per noi stessi: & di tutte le maniere d' esempi è piu difficile a trouare quella, che consiste in cose fatte, nõ si trouando ageuolmente delle simili; & meno difficile, o piu facile l' Apologo, & la Parabola, percioche noi gli facciamo, considerando la similitudine delle cose: laquale similitudine si l' accortezza, si la diligente obseruatione ci farà scorgere in quelle, & sopra tutto la Filosofia ce la puo chiaramente mostrare. Ma egli è horamai tempo, che hauendo io trattato della forma, & della materia de gli argomenti Reticorici, & così hauendo cõpiuto due delle quattro cose, che circa gli argomenti proposti di trattare nel principio di questo libro, io ragio ni della terza, cioè de i luoghi de gli argomenti. La quale parte certamente non richiede punto minore diligentia, che qualunque altra di questa opera; perche conciosia, che gli argomenti in questa facultà tenghino il primo grado tra le persuasioni, i luoghi sono quegli, che ci scuoprono la uia di trouare argomento ad ogni nostro proposito, ne solo à prouare semplicemente quello, che noi vogliamo, ma anche a innalzarlo, & abbassarlo, nella quale cosa questa facultà usa molto le forze sue, & veramente si come l'ossa, & i nervi sono quegli sopra quali come sopra fondamento si fabrica il marauiglioso edificio del corpo humano, così gli argomenti sono quegli, i quali come ossa, & nervi sostengono il corpo dell' eloquenza, nella quale come che il commouere, & il diletta re l' auditore habbino forza grande: il che però accade per la maluagità di quello, certo mente allhora sono eglino di grande efficacia, quando l' auditore ammette gia le ragioni, si che se allhora le passioni penetrano ne gli animi loro, piu tosto per la uirtù de gli argomenti, che à quelle hanno aperta la uia vi penetrano, che per il solo loro proprio valore. Questi nervi adunque, & questi fondamenti dell' eloquenza scoprendoci, & quasi a dito mostrandoci i luoghi bene presi da noi, possiamo ageuolmente conoscere, quanta diligenza nel trattare di quegli usare si conuenga. Onde io m'ingegnerò di non lasciare in dietro cosa alcuna, la quale per dare intera notizia di questa materia (quanto in questa arte si conuene) si possa utilmente considerare. Et, percioche la cognitione di questa cosa dipende dalla Dialettica, io per dichiararla meglio mi mouerò da i principij di quella breuemente, & chiaramente il piu ch'io saprò mostrando gli. Dico adunque, che percioche e' farebbe non men difficile cosa trouare gli argomenti, se non a caso, & senza regola gli cercassimo, che se noi uolemmo trouare una città senza qualche inditio, & principio di uia, che a quella ci guida se, ci hanno i Filosofi, (ma piu eccellentemente di tutti Aristotele) mostrato certa principij per uirtù de i quali possiamo facilmente trouare gli argomenti, & hanno

Dei luoghi degli Argomen
ti.

Perche si chiamano i luoghi.

Che i luoghi sono
propositio-
ni genera-
li chiama-
te Massi-
me.

1 Esepio
di propo-
sitione ge-
nerale.

2 Esepio
di propo-
sitione ge-
nerale.

Definitio-
ni uarie
del luo-
go.

hanno nominato questi principi luoghi: perche in quegli si posano, & quasi
seggano gli argomenti, & ciascuno di quegli contiene molti, & molti argumen-
ti: & in questi luoghi sono certe propositio[n]i generali, da alcuni autori chiama-
te massime, non ristrette ne limitate a materia alcuna; le quali ci sono principio,
& occasione di trouare le propositio[n]i speciali (per dir cosi) & determinate a
materia, & accommodate al soggetto, sopra il quale uorremo argomentare: il
che dichiarerò in questo modo. Sia questa una propositio[n]e generale, se quello,
che pare piu douere essere, non è, ne quello, che meno pare douere essere, è que-
sta propositio[n]e dice generalmente dell'essere piu, & meno, non restringendo il
piu, & il meno ne a cose naturali, come caldo, freddo: ne a cose morali, come ho-
nesto, giustio: ne a cose medicinali, come atto a sanare: & in somma a nessuna
materia limitando il piu, & il meno, si che tal propositio[n]e in quella generalità
solamente è limitata, in quanto ella è circa il piu, & meno. Ma ella non è già
determinata al piu, & almeno applicati à qualche materia: & perciò in quella
sono comprese virtualmente tutte le propositio[n]i ristrette à qualche materia,
che d'uno tale piu, & meno trattano, & da quella generale hanno principio, e
efficacia: onde se io uorrò prouare, che le ricchezze non siano il sommo bene; pig-
lierò occasione da quella propositio[n]e generale del piu, & del meno di troua-
re una propositio[n]e conforme a quella, dalla quale pare, che ella derini, ma con-
giunta, & accommodata al soggetto, sopra il quale argomenterò dicendo, se la
sanità, che pare maggiore bene delle ricchezze, o non è il sommo bene, ne le ric-
chezze minore bene di quella sono il sommo bene: ma la sanità non è il sommo
bene: adunque le ricchezze non sono il sommo bene: ecco, come quella propositio-
ne indeterminata, & generale n'è stata principio, & occasione a ritrouare
la propositio[n]e speciale; & appropriata, la quale in quella, come in luogo, era
contenuta, & da quella haueua l'efficacia sua. Ne solo questa, ma tutte l'al-
tre, che siano circa il piu, & il meno in qualunque materia da quella sono com-
prese: Similmente sia vn'altra propositio[n]e generale, ne ristretta a materia,
che dica, che essendo due contrari, se a uno seguita una cosa, che habbia contra-
rietà, all'altro seguiterà l'altra cosa contraria. Questa propositio[n]e è solo dicit-
minata in questo, che ella dice generalmente de i contrari, ma non piu in questa,
che in quella materia: ma bene contiene in se virtualmente tutte le propositio-
ni, circa i contrari limitate, & applicate a materia: & perciò risguardando noi
a quella generale propositio[n]e, piglieremo da quella principio di trouare propo-
sitioni accommodate alla nostra intentione: & uolendo prouare, che la pace
sia buona dalla detta generale propositio[n]e potremo prendere questa, che dice,
se la guerra è cattina, la pace è buona, inferendo la guerra è cattina: adunque
la pace è buona: done come contrari s'oppongono l'uno all'altro guerra, & pa-
ce, cattina, & buona, che seguitano alla pace, & alla guerra; & il medesimo
si debbe intendere di tutte l'altre propositio[n]i generali. Aristotele nella Reto-
rica.

torica diffini il luogo essere quello, nel quale caggiono molti enthimemi, & Theofraſto suo ſucceſſore, & famoſiſſimo Filoſofo diffini il luogo in queſto modo: luogo è un principio determinato in quanto all' vniuerſale, & indetermi-
 nato in quanto al particolare; dal quale noi pigliamo le propoſizioni in ciaſcuna materia. Per la quale diſſinitione apparisce chiaramente, come tali propoſizioni ſono determinate nell' vniuerſale, riſtrignendoſi al piu, & al meno, & a i con-
 trari; & indeterminate quanto al particolare non ſi limitando a queſti, o a que-
 gli contrari, & a queſto piu, & meno, & ſimilmente l'altre. Ora, perche tali
 propoſizioni generali ſono molte, & quaſi innumerabili, hanno i Filoſofi conſi-
 derato, che tra quelle ſono certe differenze, perche alcune conſiſtono i contrari,
 alcune nel piu, & nel meno, alcune in ſimilitudine, alcune in altro & ſotto tali
 differenze, che ſono poche hanno ridotto tutta la differente moltitudine di quel-
 le, talmente, che ſi come le propoſizioni generali ſono luoghi dell' altre ſpeciali,
 & appropriate; coſi le differenze loro ſono quaſi luoghi di quelle, poi che dietro
 a quelle differenze ſono contenute: perche ſotto queſto nome contrario ſono com-
 preſe tutte le propoſizioni generali, che a i contrari appartengono, ſotto il nome
 di maggiore, & di minore ſono contenute tutte le propoſizioni generali del piu,
 & del meno, & coſi l'altre ſotto altri nomi, per li quali ſono diſtinte tra loro: et
 queſti nomi di differenze di detti luoghi uengono a eſſere quaſi contrarieſegni; i
 quali ci moſtrano la via di trouare argomenti: da prouare qualunque coſa. Et cò-
 cioſia, che tali differenze comprendino tutte le generali propoſizioni, le quali
 contengono uirtualmente tutte l'altre ſpeciali, com'è detto, uengono a eſſere
 queſte differenze il luogo di tutto l'argomento: per ilche io chiamerò quelle pro-
 priamente luoghi, & le propoſizioni generali (quando m'occorrerà) principij
 generali, o propoſizioni maſſime, o indeterminate nominerò. Queſti luoghi
 ha preſo queſta facultà (com'ho detto) dalla Dialettica: ma ſe ella gli uſi pa-
 rimente, che la Dialettica lo dichiarerò, poi che di quegli harò trattato. Dico
 adunque, che egli è coſa manifeſta; & ſenza alcuna conditione, che quello,
 che con argomenti intendiamo di prouare, come dubbio lo prouiamo, & dimo-
 ſtriamo, perche nelle coſe, le quali, & ſono, & appariscono certe, che uſſicio
 debbono hauere gli argomenti, i quali per fare certo quello, che è dubbio, &
 chiaro, quelche è oſcuro ſono trouati? Ne punto meno è manifeſto, & da qua-
 lunque perſona di retto giudicio confermato, che la coſa dubbia non puo a ſe
 ſteſſa da ſe medeſima dare certezza. La onde conuiene, che d'altronde uenga
 la proua, & la certezza ſua: ma le coſe, che non hanno alcuna conuenienza
 con quella, laquale vogliamo prouare, non poſſono dimoſtrarla, perche ſe noi
 uorremo prouare, che l'Imperadore debba oppoſi con tutte le ſue forze al Tur-
 co; come potremo noi prouarlo con queſto, che il cielo ſia tondo, o il fuoco tal-
 do, & ſeco, o altro, che ſia lontano dal noſtro propoſito? Per la quale coſa eſ-
 ſend' q' neceſſario, che le ragioni habbino qualche conuenienza con la coſa, la qua-
 le

Che ſi luo-
 ghi delle
 Propoſi-
 tioni gene-
 tali chia-
 mano Dif-
 ferenze.

Che ſi pro-
 uano ſe la-
 mente le
 coſe du-
 bioſe.

Che la
 Quiſtione
 non puo
 prouar ſe
 ſteſſa.

Che le
 prouone
 deouo ha-
 uer conue-
 nienza cò
 la Qui-
 ſtione.

Che la cò-
 nuenienza
 è di piu
 maniere.

le si debbe per mezzo di quelle prouare: dico, che tale conuenienza non è d'vna sola maniera, pero che alcune cose conuencono, talmente con quello, che si ha a prouare, che elle sono congiunte, & s'appoggiano a quello; altre, benché siano quasi separate, & disgiunte, da quello, nientedimeno lo risguardano in qualche modo; ilche accioche piu particolarmente s'intenda, dico, che qualunque cosa non prouiamo, ha i suoi termini: verbi gratia, s'io pigliero a prouare, che l'Imperadore debba opporsi al Turco, vn termino è l'Imperadore, l'altro debbe opporsi al Turco: chiamati da i Logici (come dicemmo) soggetto, & predicato. La onde gli argomenti, a i quali a ciò prouare s'è seruo, conuiene, che siano, o congiunti con alcuno de i termini della cosa, o disgiunti, ma talmente disgiunti, che a quegli habbino pur qualche rispetto, il che consideriamo così: s'io argomentassi, che l'Imperadore si dourebbe opporre al Turco, per questo, che egli è Principe, al quale è commessa la salute dello stato temporale de' Christiani; harei argomento da cose congiunte con i termini del mio proposito; perche l'essere egli tale principe è congiunto con quel termino Imperadore, ma se io lo prouassi per questo, che al buon pastore conuiene difendere il gregge da i lupi nimici propri di quello, l'harei prouato per cose fuori de i termini del proposito: le quali nondimeno per la similitudine, che hanno con l'Imperadore, & i Christiani, & i Turchi, vengono ad hauere qualche rispetto, & conuenienza a i termini della cosa. Ora hauendosi a assegnare i luoghi, da i quali habbiamo a pigliare occasione, & principio di tronare gli argomenti: dico, che tali luoghi sono presi, o da i termini della cosa, la quale si ha a prouare, o fuori di quegli: & se da i termini della cosa o si prendon dalla sostanza di qu egli; o da cose, che (per dir così) seguitano, & accompagnano la sostanza, & sono d'intorno alla cosa. Et se, parese a qualcuno che si come io pongo due estremi gradi de i luoghi: così tra quegli potesse essere vn grado mezzano (ilche anche è piaciuto a qualche eccellente autore) dico, che per due cagioni ho piu tosto eletto questa diuisione di due membra: l'una, perche molti famosi autori hanno seguitata questa mia, come piu piana: l'altra, perche chi ha posto i luoghi mezzani, oltra che ei gli ha posti con sottilissima consideratione, ei n'ha posti pochissimi: cioè tre, & tra quegli due di meno ricchi, & efficaci di tutti; i quali però in un solo da gli altri autori sono compresi, & non senza cagione posti sotto la bimembre diuisione. Ma prima, ch'io ne tratti, auuertisco i lettori, ch'io seguirò in questa parte massimamente Themistio eccellentissimo Filosofo, non pretermittendo cosa alcuna, la quale mi paia essere conforme al uero, & utile in questa materia. Tornando adunque alla mia diuisione, pongo i luoghi in tre gradi. Il primo contiene quegli, che sono nella sostanza della cosa: cioè la diffinitione, la descriptione, l'interpretatione del nome. Nel secondo pongo quegli, che seguitano, & accompagnano la sostanza, & sono d'intorno alla cosa, i quali senza fare diuisione di gradi tra loro, dico essere questi. Genere, specie, differenza,

Diuisione
de luoghi
Intrinse-
chi.
Estrinse-
chi.

Tre gradi
di luoghi
1 Nella su-
stanza.
2 Che se-
guita la su-
stanza.
3 Estrinse-
chi.

proprio, tutto, parte, numero di specie, & di parti, ouero diuisione, forma,
 fine, causa efficiente, materia effetto, uso, generatione, corruttione, adherenti,
 luogo, tempo, modo, congiogati. Nel terzo grado sono i luogbi presi di suore,
 & disgiunti dalla cosa, si che e' sono massimamente estrinsecchi, & questi so-
 no il simile, la proportione, il dissimile, i pari, il piu, & meno, i contrari, i priua-
 tini, i ristretti, i contradittori, i ripugnanti, l'autorità, la trasuntione. Comin-
 ciando adunque dalla diffinitione, dico primieramente, che la diffinitione e' vn
 parlare, il quale breuemente dichiara tutta la sostanza della cosa: onde, si co-
 me il nome ci rappresenta la cosa oscuramente, & confusamente, cosi la diffi-
 nitione chiaramente, & distintamente quella ci manifesta. & per darne vno
 esempio: dico, che in questo nome animale e' chiusa, & inuolta la natura dell' ani-
 male, si che non si puo bene comprenderla. La diffinitione poi dell' animale scuo-
 pre tutta quella natura. & per dichiarare breuemente, & il piu che potrà chia-
 ramente, & quanto e' necessario in questa opera come si faccia la diffinitione;
 dico, che si piglia vna natura comune alla cosa, laquale vogliamo diffinire, &
 a qualch' altra, si che & quella, & l'altre conuenghino, & siano simili in quel-
 la natura. Dipoi e' necessario aggiugnere cosa, che restringa quella comunita, &
 limiti quella ampiezza, talmente, che la cosa che si diffinisce, acquisti vna dif-
 ferenza, & proprietá, che la distingua sostantialmente dall' altre, & cosi ven-
 ga a restare separata, & rinchiusa dentro à i suoi termini; come un campo dal-
 l'altro con i suoi confini. Quella natura comune chiamano genere, quella, che
 restringe, & appropriata, differenza nominano: & in questi termini dicono con-
 sistere la vera, & propria diffinitione. sia l'esempio questo. Tu vorrai diffinire
 l'huomo, (& qui breuemente auuertisco, che quello, che veramente si diffini-
 sce, e' la specie, & nõ in particola, & indiuidui: cioe l'huomo in generale, non
 Francesco, & Pietro, & cosi nelle altre cose.) Se tu adunque vorrai diffinire
 l'huomo, andrai considerando primieramente quello, in che ei conuiene cõ altre
 cose, & uedrai facilmete che col cavallo, col liono, & altre specie ha questa conue-
 nienza, che egli e' animale come quegli: onde potrai sicuramente nella sua diffini-
 tione questa parola animale. di poi uolendo restringere quella comunita, & con-
 uenienza risguardando bene all'huomo, conoscerai, che egli e' capace di ragione,
 & gli altri nõ; & però aggiugnẽdo dirai l'huomo e' animale capace di ragione,
 & parendo, che tutto questo sia apunto l'huomo, & ad altri non conuẽga quel-
 lo, che hai detto, (conciosia cosa, che cosi lo uenghi ad hauere separato, & di-
 stinto da gli altri animali, & dinotata tutta la sostanza sua) terminerai la sua
 diffinitione; ma se posta qualche differenza, la diffinitione fusse ancora piu am-
 pia, che la cosa diffiniva, & non si restringesse bene a quella, conuerrà allhora
 cercare altre differẽze & proprietá, le quali agiute se bene fanno crescere il nu-
 mero delle cose poste nella diffinitione, l'ampiezza nõ dimeno restringono; et co-
 si e' necessario procedere sino à che la diffinitione sia bene appropriata, et fatta

Estrinse-
 chi.
 De i luog-
 ghi della
 sostanza.

Defini-
 tione.

uguale alla cosa diffinita, comprendendo a punto la sostanza di quella, come
 accaderebbe (per usare il medesimo esempio) se quella differenza capace di ra-
 gione non bastasse alla diffinitione dell'huomo v'aggiugnereffi mortale, & al-
 tro ancora, che faceffe di mestieri. Et, se il mancamento de i nomi uietasse, che
 con vn solo uocabolo si nominasse il genere, & la differenza, conuiene con mol-
 te parole circoscrivergli: & in questo modo sia descritta la diffinitione, della
 quale particolarmente, & piu esquisitamente trattano i Filosofi: ma a noi deb-
 be bastare tanto bauerne detto. Et perche nel trattare di quella io ho usato q-
 sti termini, genere, differenza propriet : li quali n  essendo altrimenti dichiarati,
 potrebbero essere oscuri; poco dipoi gli dichiarer . La diffinitione esquisita &
 sustantiale n  appartiene all'Oratore, ne   usata da lui, come Oratore; & se pu-
 re alcuna volta   diffinisce sottilmente sarebbe n dimeno quella diffinitione ta-
 le, che ella harebbe piu tosto figura; & apparenza d'esquisita, che veramente
 ella fusse tale, o per n  c tenere veri generi, & differenze, o propriet , o p haue-
 re altre imperfezioni nelle parti, & c ditioni sue. Il primo luogo adunque de gli
 intrinsecchi a la diffinitione, la quale si piglia da i termini della cosa, & si puo ar-
 gomentare da quella assertiuamente, & negatiuamente. Di che dar  questi
 esempi:   in dubbio, se la Retorica,   utile: prouerassi dalla diffinitione della Re-
 torica cosi. La Retorica   facult  di parlare accommodatamente per persuade-
 re, la facult  di parlare accommodatamente per persuadere   utile, la Retorica
 adunque   utile: & hauendo a prouare, che il sanio non ha inuidia, argomenter 
 dalla diffinitione dell'inuidia in questo modo. Inuidia   dolore del bene d'altri,
 n ssimo sanio ha dolore del bene d'altri; adunque n ssimo sanio ha inuidia. Cice-
 rone nell'oratione per Marcello proua a Cesare, che per acquistare intera glo-
 ria gli era necessario riardinare, & porre in buono stato la Republica; & a ci 
 prouare usa la diffinitione della gloria dicendo. Gloria   vna chiara, & diuul-
 gata fama di molti & gr  benefici uerso i suoi cittadini, uerso la patria, uerso
 tutte le sorti de gli huomini; nella quale diffinitione ei pone per genere fama,
 & il restate per propriet , & differenze dalla gloria, bench  ei pare, che ei pon-
 ga anche le parti della gloria: del qual modo poco di poi ragioner . & t to ba-
 sti bauerne detto di questo luogo. Seguita la descrizione; laquale dichiara, &
 manifesta anch'essa la cosa, ma non cosi sustantialmente, & ristrettamente, co-
 me diffinitione; onde ella   differente dalla diffinitione, in questo massimamente,
 che la diffinitione col genere, & con le differenze della cosa apre, & pone in lu-
 ce tutta la sostanza di quello; la descrizione usando termini meno sustantiali, o
 accidentali, ci dichiara la cosa meno perfettamente; perliche la descrizione altro
 n   , ch'improua; & imperfetta diffinitione. N dimeno perche egli   n  solo
 difficile, ma quasi impossibile, che si truoui, et che si foga in altro cosa alcuna se
 esquisita & perfetta come noi l'immaginiamo, & formiamo, si tiene, & usa p
 esquisita quella che piu al perfetto s'accosta; ilche auuiene ancora alla descritt-
 none.

2 Descrit-
 tione.

tione la quale in uoce della diffinitione si pone spessissime uolte; & è la diffinitione che usano spesso gli Oratori, come si puo uedere. Et, per cioche quel, che si parte dal perfetto, puo diuersamente deutare da quello, non altrimenti, che chi lascia la diritta uia puo torcere da quella in molti modi, la descrizione diuiandando dalla diffinitione eccellente, in molti modi si puo fare; i quali tra loro hanno gradi d'imperfettione, discostandosi piu, & meno dalla sustantiale diffinitione, come ciascuno puo comprèdere per se stesso. Et io porrò quei modi della descrizione, che piu notabili, & piu usati mi paiono. Descrivesi la cosa, diuidendola nelle sue parti in questo modo. La casa è quella, che ha fondamento, muri, & tetto; & diuidendola nelle sue spetie cosi, Republica è, o Monarchia, o Aristocratia, o Oligarchia, & l'altre spetie, descrivesi ancora per le cause cosi, giorno è il corso del Sole sopra la terra: descrivesi per gli effetti, & per certi atti, che esprimono la proprietá senza nominare il genere, o altro: come s'io dicesi, l'huomo è quello, che ride, & che parla: liberale è quello, che beneficia col dare danari, o altra facultá. Oltre questo si fa la descrizione per certe qualità senza espressione del proprio di quella cosa: come l'huomo è quello, nel quale si troua pietá, liberalitá, prudenza: & per contrario, che è dispiciato, auaro, imprudente, & altre simili qualità: che potrebbero essere tali, che vna sola basterebbe a dinotare l'huomo. Descrivesi piu ampiamente per detti, fatti, & per cose, che accaggiono a quello, che si ha a diffinire, & in somma per molte, & diuerse condizioni della cosa: come si fa, quando noi uogliamo descriuere vn auaro, vn adulator, vna passione, come l'ira, l'amore, & altre. Queste tali descriptioni non solo s'usano per argomentare, ma per dare anche maestá, & splendore al nostro parlare, di che in altro luogo si dará notitia: & di questa natura tengono le descriptioni, le quali si da i poeti, si da gli historici, & altri scrittori ueggiamo essere fatte delle quali nel libro precedente habbiamo ragionato. Qualche differenza ancora posta tra due cose ce le descrive, & distingue, come ci descriuerá il tiranno, & il buono Principe, la benignitá, & la giustitia di questo: la malignitá, & l'ingiustitia di quell'altro, o altre differenze. Fassi oltre questo la descrizione, dichiarandosi il vocabolo della cosa con un altro in questo modo, fine è termino & per traslatione, dicendo la uecchiezza esser il uerno della nostra uita, la giouentú la primavera. Né solo per una, ma per molte traslationi si descrive, come descrisse Cicerone l'historia, dicendo, che ella era testimonio de i tempi, luce della ueritá, uita della memoria, maestra della uita, messaggiera dell'antichitá, descrivesi ancora col prinare la cosa, che si descrive del suo contrario, & in vna tal maniera descrisse Horatio la uirtú, dicendo, Virtú si è sfuggire il uizio, & di questa natura tiene la descrizione, che fa Cicerone de gli ottimati nell'oratione p Publico Sesto dicèdo. Tutti quegli sono ottimati, che né sono di mala uita, né per natura maluagi, né curiosi, né hãno lo stato delle cose familiari intricato, & disordinato: la quale maniera di

descrittione ha luogo massimamente, quando il contrario per la priuatione del quale si manifesta la cosa, è noto. Descruesi per modo d'esempio: come se domandato, che cosa è Republica, io respondesi, e come il gouerno di molti: che cosa è animale, com'è huomo. Oltre di questo si fa la descrittione per quel che manca à fare l'intero, & il tutto: come se tu dicesi, serza parte è quella, alla quale mancano due parti per fare l'intero. Vsonsi i simili, & la proportione per descriuere una cosa, come se tu dicesi: l'huomo è un Dio terreno, il principe è, come padre de i suoi cittadini: & per dissimili si potrebbe descriuere in una tale maniera: Poetica è quella, che uò è, ne Retorica, ne Grammatica, ne Logica, & altre facultà dissimili, & per i corrispondenti, & rispettiui della cosa, come dicendo, Signore è quello, che ha seruo, maestro è quello, che ha discepolo. Descrionsi gli huomini particolari per la patria, per la famiglia, per il padre, & per la madre, per le condizioni del corpo, & dell'animo, per li detti, & fatti, & per altre sue condizioni. Et queste descrittioni s'accomodano bene alle persone del medesimo nome; & doue, o timore, o uergogna, o altro rispetto non patisce, che la persona apertamente si nominasse. Fassi qualche uolta descrittione, & di finitione mescolata di molte delle maniere sino à qui dichiarate: & queste ch'io ho poste, mi pare, che siano le principali descrittioni mostrate da gli antichi Filosofi, alle quali se alcuno ne aggiungerà qualche altra, o ella non sarà molto dissimile da queste, o cadrà facilmente in queste: dalle quali si puo argomentare nel modo medesimo, che dicemmo nella di finitione, & mostrammo per esemplo argomentarsi. La qual cosa (per non cadere in lunghezza noiosa, & di poca utilità) dichiarerò con vn solo esemplo. Demostibene nella prima oratione contra Aristogitone pruona, che le leggi debbono esser obseruate per la descrittione della legge: perche (dice egli) ogni legge è inuentione, & dono de gli Dei, determinatione d'huomini faui, correctione de gli errori, che a studio
 & a caso si commettono; patto commune della città, secondo il quale si conuiene uiuere a tutti quegli, che sono nella città. La quale descrittione è molto varia (come si vede) contenendo cause, traslationi, effetti, genere, & proprietà. & poco di sopra haueua anche descritto la legge così; che ella era vn comandamento commune, & uguale à ognuno, circa le cose giuste, boneste, uiti. Et circa questa parte mi resta a dire, che quelle maniere di descrittioni conuenengono piu a questa facultà, & piu spesso si trouano usate, le quali dimostrando la cosa chiaramente, adornano anche il parlare: & tra queste sono la descrittione per le parti, per le spetie, per le cause, per gli atti, per le qualità, proprietà, & differenze, per traslationi, per proportione, per detti, & fatti, & condizioni di cosa particolare. Doppo la descrittione viene l'interpretatione del nome; la quale si fa dichiarando, & esprimendo, la forza, & la deriuatione del nome: & tal dichiaratione viene à essere vna certa dichiaratione della cosa significata da quel nome, di che diamo questi esempi. Fierrezza è natura

5 Interpretatione del no-
me.

natura

natura, & costume di fiera, onde arguenterò in questo modo. Fierrezza è natura, & costume di fiera, adunque è biasimeuole. Filosofia è amore della sapienza: adunque è degna di lode. Cicerone nell'ottava oratione contra M. Antonio, uolendo prouare, che puo essere guerra senza tumulto, & tumulto non puo essere senza guerra, argomenta dall'interpretatione del nome di tumulto, dicendo: per cioche, che altro è tumulto, se non una tanta perturbatione, che ci ne nasca gran timore? onde anche è trattato il nome di tumulto. Questo luogo vuole essere usato accortamente, si che l'interpretatione non sia oscura, ne uolenta, ne scioeca, & l'argomento non riesca uano, & freddo: & coloro possono usare bene questo luogo, i quali intendono la proprietá, & l'origine delle parole, & che le lingue posseggono: & in questi tre luoghi, diffinitione, descriptione, interpretatione del nome si puo argomentare dal diffinito, descritto, interpretato, alla diffinitione, descriptione, interpretatione, si come da queste a quegli habbiamo dimostrato argomentarsi: ilche puo ciascuno facilmente comprendere. & tanto basti de i luoghi intrinseci presi dalla sostanza della cosa. Hora uengiamo a i luoghi, che seguitano, & accompagnano la sostanza. Il primo de i quali è il genere, ilqual prima diffiniremo cosi. Genere è quello, che si dice sostanzialmente di cose differenti per spetie, come l'animale si dice sostanzialmente del l'huomo, del cavallo, & d'altri animali, & uirtù si dice similmente, della giustizia, della fortezza, & dell'altre: & cosi animali, & uirtù sono generi di quelle spetie, che tra loro sono differenti. Da questo s'argomenta negatiuamente; perche negato, & rimosso il genere, si rimuoue, & si nega la spetie contenuta da quello: cosi, non è uirtuoso, adunque non è liberale: se questo non è gouerno ciuile, non puo essere stato d'ottimati: ma posto il genere non si pone la spetie: & però non si puo argomentare affermatiuamente, perche non seguita: se questo è habito uirtuoso, che è giustizia, poi èo essere temperanza, o altra uirtù, ne se gli è gouerno ciuile, seguita che sia stato d'ottimati: perche è si puo essere popolare, o altro. Ma, se al genere s'aggiugnerà la particella uniuersale affermatina, o espressamente, o tacitamente, si potrà argomentare da quello affermatiuamente cosi. Se ogni arte honesta è degna di lode, la Retorica è degna di lode. Di questo modo dà Cicerone quest'esempio senza esprimere la particella uniuersale: se i magistrati debbono essere sotto la potestà del popolo Romano; per quale cagione accusi tu Norbano, il tribunato del quale uidi alla uolontà del Senato: Similmente ancora aggiugnendosi la particella uniuersale negatiua s'argomenterebbe negatiuamente. Spetie è quella, che sostanzialmente si dice di piu individui contenuti da quella: come huomo si dice di Pietro, & Francesco, che conuengono in quella sostanza humana. Et però demandando uno, che cosa è Francesco, si gli risponderà, è huomo: & similmente ne gli altri. Dalla spetie al genere s'argomenta per contrario. Che dal genere alla spetie: perche, posta la spetie, si pone il suo genere, ma negata quella, non però si ri-

De i luoghi che seguitano la sostanza.

² Spetie.

muoue il genere: perche, se egli è lauro, seguita, che sia arbore: ma se non è lauro, non per questo non sarà arbore, potendo essere v'lino, o altro. Fassi adunque l'argomento affermatiuamente in questo modo: questo è governo popolare, adunque è governo ciuile: è la liberalità, adunque è virtù. Cicerone nell'oratione in fauore della lege Manilia proua, che Pompeo haueua virtù, dalle spetie della virtù, dimostrando ch'egli era forte, industrioso, prestio, prudete, e operato, innocente, & d'altre virtù adornato, così prouando il genere, che è virtù delle spetie dette. Et Eschine nella oratione contra Ctesifonte proua per la spetie, che Demosithene era magistrato, percioche era soprastante à risare le mura, ilquale ufficio era d'eterminato dalla legge, che fuisse magistrato. Argomentase ancora, ponendo vna spetie, & rimouendo vn'altra in questo modo, egli lioune: adunque non è cavallo. Dal proprio delle cose si traggono anche argomēti: & io comprendo col nome di proprio ancora la differenza così chiamata da i Logici, à i quali lascio il distinguere, & l'esquisitamēte d'eterminare la natura di queste cose. ma nō mi pare già di tacere, che sono alcune cose proprie d'un'altra: come l'essere Musico, Poeta, Architetto: & simili sono proprietà dell'huomo, ma nō di ciascuno huomo ne sempre. Alcune altre cose sono proprie di tutti gli huomini, et sempre, ma nō di loro soli: come l'haueere due piedi. Altre appartengono propriamēte all'huomo solo, à ciascuno huomo, ma non in ogni tempo: come l'essere canuto è proprio dell'huomo solamente nella vecchiezza. Alcune sono proprie dell'huomo, di ciascuno huomo, & sempre: come l'essere capace di ragione, l'haueere attitudine ad imparare le scienze, & a ridere. Et similmente considerando altre spetie, & altri indiuidii, che dell'huomo, andremo offeruando la loro proprietà, per potere da quelle argomentare al nostro proposito, ilche si fa diuersamente: perche da que' propri, che io ho posti nel primo luogo, s'argomenta affermatiuamente in questo modo. Costui è Poeta: adunque è huomo, ma negatiuamente non vale argomento, dicendosi non è Poeta: adunque non è huomo: perche non ogni huomo è Poeta. Dal proprio del secondo modo s'argomenta solo negatiuamente: perche s'ei non ha due piedi, seguita che ei nō sia huomo: ma s'ei gli ha, non seguita, perche questo è comune, anche ad altre spetie, che alla humana. Dal terzo modo del proprio vale l'argomēto affermatiuo in questo modo, è canuto, adunque è huomo: ma negatiuo assolutamēte proprio nō vale, così nō è canuto, adunque non è huomo, perche quella proprietà gli appartiene solo nella vecchiezza. Dal quarto modo, che è il piu eccellente di tutti s'argomēta affermatiuamente, & negatiuamente in questo modo: ha in se la ragione, o è atto à ridere, adunque è huomo. non ha la ragione, non è atto à ridere: adunque non è huomo. Pigliasi anche il proprio piu largamente: come & da gli Oratori si vede essere piu spesso vsato. & nel comune modo di parlare possiamo considerare, dicendosi, che vna tale cosa è propria d'vna tale persona, o per meglio dire, ^{la} faccia, o dica, o piu spesso, o perche è paia, che piu se
le

le conuenga, o per altre simili cagioni. Et di questa maniera è l'argomento, che usò Cicerone, quando voltandosi à Cesare nell'oratione per Ligario: & dicèdo, che spera, ch'ei si ricordi di certe cose, agiugne queste parole, tu, il quale non puoi dimenticare di cosa alcuna, se non dell'ingiurie, perche questa è cosa dell'animo, & della natura tua, quasi dicendo, propria tua. Et il medesimo Oratore nella oratione per Marco Marcello hauèdo prouato, che la laude della restitutione alla patria d'esso Marcello era propria di Giulio Cesare, conchiudendo di poi, proua, che Cesare douea anteporre quel giorno alle grandissime, & innumerabili congratulationi, che già erano state usate cò lui: perche questa cosa (dice egli) è propria di Gaio Cesare solo sono d'una cosa medesima piu come del fuoco essere caldo, & lucente. & per mezzo del proprio si proua, o che una cosa sia differente da un'altra. Così proua Cicerone nelle Paradoffe, che l'huomo non si debbe auuilire, & gittarsi uia, hauendo l'animo. Dice adunque. Tu conciossia, che o Dio, o la Madre (per dir così) di tutte le cose natura, è habbia dato l'animo, del qual non è cosa alcuna, ne piu degna, ne piu diuina; tanto ti getterai uia, & t'auuilirai, che tu non simili, che tra te, & qualche bestia non sia differenza alcuna? & altroue mostra la differenza d'altre cose altrimenti. & tanto sia detto di questo luogo. Ora possiamo al luogo del tutto, & al luogo delle parti: la natura de i quali, & il modo d'argomentare da quegli, accioche bene si manifesti, conuiene dichiarare la differenza, che è tra il tutto e'l genere, & tra le parti, & le spetie; il che è anche necessario per dichiarazione del luogo, che seguirà. Il genere e'l tutto conuengono in questo: che si come il genere contiene in se tutte le sue spetie; così il tutto contiene in se tutte le sue parti: ma e' sono differenti, perche il genere è cosa inuirsale, la quale dà il suo nome à ciascuna delle sue spetie: come l'animale dà il nome suo all'huomo, al leone, & ad altre sue spetie; ciascuna delle quali è, & si chiama animale. Il tutto non dà il nome à ciascuna parte separatamente, ma à tutte insieme, perche casa non si dice del muro, ne del fondamento, ne d'altra sua separatamente, ma di tutte insieme cogiunte. Appresso il genere è in qualche modo prima delle sue spetie. il tutto è dopo le sue parti, perche e' non si potrebbe comporre, & costituire senza quelle: & dalla differenza del genere, & del tutto consequentemente è manifesta la differenza tra le spetie, & le parti: perche la parte non riceue il nome del tutto, la spetie riceue il nome del genere, le parti sono prima del tutto in qualche modo, le spetie in qualche modo dopo il genere: la onde auuiene, che distrutto il genere, si distruggono le spetie, & distrutta qualche spetie, non si distrugge il genere; perche distrutto l'animale, è distrutto l'huomo il Leone, & ogn'altra specie di quello: ma distrutto il leone, non però resta distrutto l'animale, rimanendo l'huomo, il cauallo, & altre spetie d'animali. Et per contrario distrutto il tutto non si distruggono le parti; & distrutta vna parte, seguita la distruzione

Tutto,
Parti.

del tutto, perche distrutta la casa possono restare separatamente i muri, & il fondamento, che prima congiunti con l'altre parti faceuano la casa; & distrutti i fondamenti, o i muri, o altra parte, resta distrutta la casa, che era il tutto composto delle sue parti. Tutto adunque dirò essere quello, che è composto di parti. Parti quei membri principali, che insieme congiunti fanno il tutto. Dal tutto alla parte s'argomenta affermatiuamente così: la casa è, adunque sono i fondamenti, & parimente l'altre parti. è felice, adunque ha virtù: ma non vale già negatiuamente, non è la casa, adunque non sono i fondamenti, & i muri, o l'altre parti: non è felice, adunque non ha questi beni, o quegli: perche qualunque di queste parti puo restare separatamente senza l'altre, le quali congiunte faceuano il tutto. dal luogo della parte al tutto s'argomenta negatiuamente: perche negata, & rimossa vna parte dal tutto, si distrugge quello necessariamente così: se qui non sono fondamenti, non c'è anche la casa: se questo parlare non ha dispositione, non è parlare Oratorio. Il tutto, & le parti si considerano ancora nella quantità, nel modo, nel tempo, nel luogo, in questa maniera: il tutto nella quantità è, quando diciamo la cosa vniuersalmente: come tutto l'esercito, tutta la via. Parte è quella, che si piglia da questa quantità: come la santeria, la metà della via. nel modo è il tutto, quando assolutamente, & senza limitatione si dice la cosa: come il cielo si muoue, parte nel modo è, quando la medesima cosa si propone, agguuendoui qualche conditione, come si muoue circularmente: tutto nel tempo è, quando si dice, sempre, parte: come dire, hoggi, qualche fiata. tutto nel luogo è, quando dice in ogni luogo per tutto. parte, qui, a Roma, altrove. In questi s'argomenta affermatiuamente dal tutto alla parte nella quantità, così: se tutto l'esercito è valoroso, adunque la santeria è valorosa, & se tutta la via è piana, & la metà sarà piana: ma negatiuamente non vale dal tutto alla parte; & dalla parte al tutto non vale affermatiuamente, ma negatiuamente vale, come è manifesto. nel modo vale l'argomento negatiuo dai tutto alla parte: non si muoue, adunque non si muoue circularmente: & dalla parte al tutto vale affermando, muouer si circularmente, adunque si muoue. dal tutto nel tempo alla parte vale l'argomento affermatiuo così: quello è sempre, adunque è hora, & il negatiuo vale: come, non è mai, adunque non è hora; & dalla parte al tutto si procede negando non è hora, adunque non è sempre: similmente dal tutto nel luogo alla parte si fanno argomenti affermatiuo, & negatiui, così: il Sole è per tutto, adunque è qui: non è in alcun luogo, ne qui, adunque è; & dalla parte al tutto negatiui, non è qui: adunque non è per tutto. Seguita il luogo del numero delle spetie, & delle parti, ouero il luogo della diuisione. & dalla diuisione delle spetie al genere si fanno argomenti negatiui così, se questo non è gouerno d'vno solo, ne di pochi, ne di molti, non è gouerno civile, ma non è alcuno di quegli: adunque non.

◀ Diuisio-
ne, o Enu-
meratio-
ne delle
parti.

non è governo civile. Et qualche volta si annoueranno le specie, non per rimouere il genere rimouendo quelle, ma per comprendere sotto vna delle specie la cosa, della quale si tratta, escludendola dall'altre in questo modo, questo governo è d'vno solo, o di pochi, o di molti, d'vno solo, ne di pochi non è adunque di molti. Tu sei gentiluomo, o per natura, o fatto da altri: non fatto da altri, adunque per natura. Possonsi ancora usare tutte le specie per provare affermativamente qualche cosa del genere, così la giustizia, la fortezza, la prudenza, & l'altre s'acquistano per consuetudine, adunque la virtù s'acquista per consuetudine. Dal numero delle parti si traggono argomenti, o affermando ciascuna parte per affermare il tutto, o negandole tutte, o alcuna per negare quello: così, l'inuentione è degna di studio, & la disposizione, & l'elocutione, & la memoria, & la pronuntia: adunque la Retorica è degna di studio: se questa è casa ella ha fondamenti, muri, & tetto; ma ella non ha alcuna di queste parti, adunque non è casa: & chi rimouesse qualche una delle dette parti, distinguerebbe anche il tutto, che è la casa. In questa maniera d'argomenti si debbe risguardare a non lasciare indietro specie alcuna; perche lasciandola, il numero, & la divisione non è sufficiente, & l'argomento cade, & rovina: & tanto piu si conviene risguardare a questo diligentemente; quanto le specie di qualunque genere non sono infinite, ma hanno un numero determinato, si che ageuolmente si possono comprendere. Le parti sono meno determinate, & meno ageuolmente si possono comprendere. Leggiamo essere piu ageuole cosa conoscere, & sotto certo numero, o divisione obindere le specie del gouerno della Città, che le parti: & per cio piu leggiermente pecca chi non comprende tutte le parti. Nondimeno le parti piu principali, dalle quali pigliamo tali argomenti si discernano, & si possono il piu delle volte comprendere, si che o nessuno, o molto piccolo errore, & quello anche scusabile si commetta: perche s'io farò parte del corpo humano, il capo, le spalle, le braccia, le mani, il busto, il ventre, le gambe, i piedi; non potrà chi io n'habbia lasciata in dietro alcuna, hauendo prejo le piu principali: ma, se io volessi seguire le meno principali, & le piu minute parti; come occhi, bocca, orecchie, & altre; cadrei in gran confusione. Et tanto bastando hauere detto di questo luogo, parlerò hora del luogo della causa, che fu chiamata da i latini efficiente: il qual nome m'è parso d'usare, lasciando in arbitrio d'altri il nominarla altrimenti. Questa è quella, da cui è prodotto l'effetto: com'è il dipintore, il quale è causa efficiente dell'immagine da lui formata. Sono alcune cause efficienti, le quali naturalmente operano: come il fuoco, che per sua naturale caldezza scalda, & arde: & queste tali, quando elle sono d'intorno alla materia, con le debite condizioni operano necessariamente: come il fuoco accostato al legno l'arde, ne puo fare altrimenti. alcune altre hanno libertà d'operare: come el huomo, nel cui arbitrio è posto l'operare, & no operare. Noi vediam

7 Causadi
quattro ma
nere.
1 Efficien
te.

mo, che il dipintore, se bene ha la materia da operare, opera nondimeno se gli piace, interrompe, & ripiglia l'opera, come uole, & similmente gli altri. la onde auuene, che in quelle cose, che necessariamente operano, basta che sia la virtù di operare, ne si ricerca il loro proponimento: ma in queste, che necessariamente non operano; non basta la possanza d'operare, ma è necessario, che si concorra anche la volontà loro. Hanno le cause efficienti grado tra loro; perche alcune sono principali, alcune ministre, alcune instrumenti: come nella pittura il dipintore è la causa principale dell'immagine, i ministri sono quegli, che fanno i colori, & altro, che sia ordinato dal dipintore: instrumento è il pennello, & ogni altra cosa, che per se stessa è immobile, & oziosa, con la quale s'opera: & cose sono alcuna volta d'vna cosa medesima piu cause efficienti, che hanno qualche ordine tra loro: come Dio, il Sole, il Padre, & la Madre, i quali generano l'uomo, & della fabbrica della cosa è cagione efficiente l'architetto, i ministri, gli instrumenti: & della guerra il capitano generale, gli altri capi particolari, i soldati, l'arme, i cauagli, & altri instrumenti. A questi esempi si puo aggiungere la causa efficiente piu rimota: come nella dipintura, & nella fabbrica della casa, il patrone, che le fa fare, & nella guerra il Principe, o la Republica, che la fa. Possono essere ancora piu cause d'uno medesimo effetto, le quali non habbino ordine tra loro: come la morte violenta puo essere causata da ueleno insieme, & da ferite, & da altro. Aggiungesi alle cause efficienti la fortuna, & il caso: come si suol dire, che dell'haucere qualcuno nel fare vna fossa trouato vna statua, o altro, che egli non cercaua, è stata la cagione la fortuna. Questo luogo delle cause ci porge molte, & diuersissime maniere di argomenti piu, & meno efficaci: & se la causa efficiente è bastevole a produrre l'effetto, posta quella in atto, & operante si pone l'effetto necessariamente, & rimossa si rimuoue in questo modo. Se il sole è sopra la terra, è giorno. l'architetto edifica: adunque si sala casa. edificò: adunque si fabricò la casa: & negatiuamente, non è giorno, perche il Sole non è sopra la terra; ne si fa, o si fece la casa, non operando, o non hauendo operato l'architetto: ma ponendo l'architetto, & non in atto, non seguita, che si edifichi, & così non vale: l'architetto è, adunque si edifica, o si edificerà, dalle cause non bastevoli all'effetto s'argomenta uerisimilmente così, Iulio si esercita, adunque diuerrà robusto: sa lungo viaggio, adunque si stanca: perche non sempre l'esercitio fa il corpo robusto, ne sempre stanca il viaggio: & similmente per essere crucciato, o temere, o desiderare, che sogliono essere cagioni di qualche effetto, non seguita, che ei faccia, o sia per fare, o habbia fatto questo, o quell'effetto, perche non sempre chi è crucciato, o teme, o desidera, o ha altre simili disposizioni; fa tali effetti. Da così fatte cagioni, le quali si possono anche porre tra gli adherenti, si traggono molti argomenti: & non solo ne sono pieni gli Oratori, ma anche nell'uso comune del parlare si possono agenzolmente osservare.

Prinua Cicerone nella Oratione in difesa di Milone, che Clodio odiana Milone per molte cause: cioè, perche egli era difensore della salute di Cicerone, trauagliatore del suo furore, domatore delle sue armi, accusatore suo. Prinua dipoi, che la natura, & il costume di Clodio lo spingevano all'vsare violenza. & di questi simili argomenti molti se ne traggono dalle condizioni della persona, le quali altroue si dichiareranno. In quelle cose, allequali concorrono piu cause ordinate tra loro, qualche volta si pigliano nell'argomento le cause piu lontane: come chi allegasse per cagione d'vna imagine la persona, che l'ha fatta fare, qualche volta le piu propinque: come che della medesima allegasse per causa il dipintore, & così la guerra s'attribuirebbe al Principe, che la fa, & al capitano, che la gouerna. ma le cagioni piu propinque, & principali, si debbono piu presto pigliare, come dell' imagine il dipintore, dell' operatione della guerra il capitano generale. Et, se le cagioni possono essere piu, & senza ordine tra loro, vna di quelle posta pone l'effetto in questo modo è, percosso nel cuore, adunque muore: vna rimossa non lo rimuoue vettamente: perche non vale questo argomento, non lo percosse nel cuore, adunque non l'uccise, perche altrimenti potena ucciderlo. Nascono ancora dalle cause efficienti argomenti così fatti, che se la causa è tale, & l'effetto è tale in questo modo. L'appetito immoderato è degno di biasimo: adunque il darsi troppo à i piaceri è biasimouole. La fortuna, essendo cagione incerta, non puo dare efficacia a gli argomenti: nondimeno qualche volta s'vserà: come se vno argometasse, che qualche Principe douesse hauere qualche vittoria per la sua buona fortuna, o già hauesse vinto per qualche caso fortuite, & inaspettato. Prinua Cicerone nella oratione in fauore della legge Manilia, che Pópeo haueua felicemente operato; percioche i venti, & i temporali haueuano secondato, & fauorito le sue imprese. ne è difficile, & conoscere ne gli autori, & accòmodare ne i nostri argomèti il luogo della causa efficiete. Et perciò nõ piu di quella, ma parliamo hora della materiale. Materia è quella, che riceue le forme, et della quale si fa la cosa: come il marmo è la materia, nella quale lo scultore sculpisce quella forma, et figura, che gli piace, & fa la statua. Da questa si traggono argomèti affermatiuu di questa maniera, che se la materia è, (puo essere la cosa, che di quella si fa, quanto sta per la materia) come in questo esempio, hanno legno, adunque possono fabricare nauu: & negatiu, perche negata quella si nega l'effetto. esempio, non hanno il ferro: adunque non hanno le spade. Giudicasi ancora la cosa bella, brutta, vile, pretiosa, buona, non buona dalla materia, & (per dire breuemente) da quella s'argomenta alla qualità della cosa in questo modo. La cosa è di legno, adunque è vile: questa tazza è di porcellana, adunque è pretiosa. Argomèta dalla materia Cicerone nella oratione contra Verre dolendosi, che vno era stato ucciso col summo fatto di legne verdi: et in molti luoghi delle medesime orationi dimostra la qualità della cosa p' essere quella d'oro, o d'aurorio, o d'altro. Seguita la forma,

2 Materia
le.

3 Forma
le.

che è quella della quale la materia, come ignuda, si veste & s'adorna: così l'anima si dice essere forma del corpo, & l'immagine scolpita nel marmo, forma del lauorato marmo. Diuidono i Filosofi la forma in sostantiale, & accidentale: sostantiale dicono essere quella, che dona l'essere alla cosa, come l'anima all'huomo: accidentale quella, senza la quale la cosa harebbe ancora l'essere suo: come la pallidezza nell'huomo, o altre simili cose. Ma noi hauendo accennato queste considerazioni, dirimo, che dalla forma, che è sostantiale, si traggono argomenti, & affermando, & negando così, non ha forma d'eccezione; adunque non può volare: questo governo ha tale disposizione: adunque è tale. Et la dignità, & l'indegnità della cosa si misura ancora per mezzo della forma in questo modo. ha forma humana: adunque è più eccellente de gli altri animali.

4. **Finale.** Fine è quello, per lo quale conseguire si cercano, & si fanno l'altre cose: come il fine del capitano è la vittoria, per la quale conseguire, egli fa tutte l'operationi della guerra. Dal fine s'argomenta spesso volte, & per mezzo di quello si prouano molte cose; le quali, o per natura sono ordinate, & necessariamente concorrono a quello, o altrimenti ne seguivano. Siano gli esempi questi, se si debbe edificare la casa, conuiene hauere legni, pietre, & tali, & tali materie. Proua Eschine nella oratione contra Ctesifonte, ch'egli era necessario mantenere le leggi dello stato popolare, dal fine, che era la conseruatione di quello. Cicerone nella settima oratione contra M. Antonio proua, che si debbe fare la guerra, dal fine, dicendo: se noi vogliamo godere la pace, conuiene fare la guerra, pigliando la pace per fine. Oltra questo, dalla qualità del fine s'argomenta alla qualità della cosa, della quale quello è fine: esempio, la vittoria è cosa honorata: adunque l'attioni della guerra sono degne d'honore. Possono essere d'una medesima cosa più fini, alcuni principali, alcuni meno: come della fabrica della casa, fine è la casa, & ancora l'uso di quella, & questo è principale: conciosia cosa, che a questo sia ordinata la casa, & il fine principale assolutamente è il più degno. Doppo le cause seguita l'effetto: il quale altro non è, che la cosa, che seguita, & procede dalle sue cause. Cicerone nella oratione in fauore della legge Manilia, proua per l'effetto, che'l timore solo rouina i tributari dell'Asia dicendo, percioche, quando le genti nemiche non solo molto lontane, se ben elle non fanno impetone violenza alcuna: nientedimeno i bestiami si lasciano, l'agricoltura s'abbonda, la nauicacione de i mercatanti si ferma: & così non si può conseruare quello, che del porto, delle Decime, della scrittura si trabe. Onde auuiene, che spesse uolte tutta l'entrata d'uno anno intero, per un solo romore di pericolo, per un solo spauento di guerra si perde. Egli nella ottaua Filippica proua, che quella era guerra per gli effetti: cioè, perche Bruto era oppugnato, la Gallia era predata & guastata. Dall'effetto alla causa efficiente (per parlarne più distintamente) s'argomenta in questo modo, che se l'effetto è di quella maniera, che procede da una sola causa, potrà quello

Quello si pone, che la causa sia, o sia stata: come il di è, adunque è il Sole sopra
 la terra: la causa è, adunque è stato l'architetto. & rimouendo l'effetto in alcuni
 si nega la causa, non è di, adunque non è il Sole sopra la terra. In alcuni non si
 nega la causa: perche se bene la causa nò è, auuenga che ella sia distrutta, non
 sequita, che non sia, o non sia stato l'architetto: & così non procedrebbe bene
 questo argomento, non è la causa, adunque non è, o non fu l'architetto. Ma dal-
 l'effetto alle cause non bastevoli nascono tali argomenti, che posto quello, non
 si pone necessariamente la causa; & negato, non si nega quella, di che diamo
 questo esempio, è robusto, adunque è esercitato: non vinse, adunque non fu
 valoroso capitano. ne i quali esempi si vede chiaramente, che l'argomento ha
 poca efficacia. Et dall'effetto à diuerse cause non ordinate tra loro, & ciascuna
 bastevole s'argomenta in modo, che po. o quello non si pone qualunque causa.
 come in questo esempio, è stato ucciso, adunque è stato scannato, perche puo
 essere stato ucciso altrimenti. ma negatiuamente procederà l'argomento dal-
 l'effetto à qualunque causa. Non è stato ucciso, adunque non è stato scannato.
 Sono oltre di questo certi argomenti ne i quali pare, che s'argomenti dall'effe-
 to non alla causa efficiente, ma alla materia, così: questo uaso si strugge, adun-
 que non è di legno, o è di piombo: & alla forma, il cielo si gira, adunque è ton-
 do. il luogo dell'uso, che pare veramente, che habbia similitudine con quel del-
 l'effetto è quello, dal quale argomentiamo, secondo l'uso di qualunque cosa. da
 questo argomento Cicerone nella oratione per Milone parlando delle armi, le
 quali (dice) non sarebbe certamente lecito hauere, se in nessuno modo fusse le-
 cito l'usare. & dall'uso argomenterebbe che dicesse, il nauicare è necessario:
 adunque è necessario hauere la naue. Et in questo luogo è da offeruare di non pi-
 gliare l'abuso per uso: come s'io prouassi, che la spada fusse cosa cattina, per-
 cioche l'uccidere l'huomo con quella è cosa cattina: doue io pigliarei l'abuso
 della spada per l'uso. Generatione è vna certa via a generare, & acquistare
 la cosa: & da questa s'argomenta così. l'auuezzarsi all'otio è degno di biasi-
 mo: adunque l'otio è degno di biasimo. il non s'esercitare nelle fatiche bone-
 ste è cosa effeminata: adunque il non soffrire le fatiche honeste è cosa effemi-
 nata. Le edificatione della casa è cosa buona: adunque la casa è buona. Cor-
 rutione è vna via, che tende a dare morte, & fine a prinarij della cosa; &
 s'argomenta da questa, talmente, che se la corruzione della cosa è tale come
 buona, rea piaccuole, o altro, & la cosa è il contrario. sia l'esempio questo, la
 corruzione della purità delle lingue si debbe fuggire, adunque è loduole la
 purità di quelle: la corruzione della republica è cosa pernitioua, adunque
 la Republica è buona. Et da questi tre luoghi ultimamente posti posso-
 no nascere molti argomenti, essendo acconciamente usati. Vengo hora al luo-
 go nominato di sopra adherenti: & per questo intendo le cose, che hanno
 vna congiuntione, & adherentia ad altre, tal che elle, o sempre, o il piu
 delle

9 Vfo.

10 Gene-
ratione.11 Corru-
tion.12 Adhe-
renti.

delle volte le seguitano, & accompagnano, & non possono, o non sogliono separarsi da quelle. tali sarebbono il pentirsi, & l'imprudenza, o il male operare; alle quali cose il pentimento suole seguitare, l'arrossire, & il vergognarsi, l'impallidire, & il temere: la lascivia, seguita all'otio; alla potenza la superbia; il persuadersi di molto sapere, all'ignoranza: alla puerità, la virtù d'animo, all'amore, la gelosia, alla virtù, la lode, al vitio il biasimo, alle ricchezze, a gli honori, a i favori, & altri beni estrinsecchi, l'inuidia: meritar pena, & l'esser punito a gli errori uolontari: il perdono a gli errori fatti contra la nostra intenzione: alle miserie, la compassione, alla violenza, alla fraude, alla simulatione, la poca stabilità delle cose in quelle fondate: all'ira, all'odio, il vendicarsi: alla necessità per povertà, o per altra cagione, il pensare a nouità: al temere, il uolere assicurarsi: alla prosperità della fortuna l'insolentia: al male il rimedio: all'opere virtuose il premio: a i benefici la gratitudine, a i benefici troppo grandi la ingratitude, al bene, l'essere desiderato, lodato, seguitato, & infinite altre cose: le quali hanno tal congiunzione con altre: & tra queste pare, che si possi considerare, che alcune precedono il fatto, alcune sono insieme con quello, altre lo seguono dipoi: come a uno homicidio precede la nimicitia, & la contesa, accompagnato qualche strepito, seguitato la fuga di qualcuno, & simili cose dalle quali spesse volte s'argomenta, come s'io argomentassi cesi; il sanio non si pente, perche il pentimento seguita al male operare, & questo non cade nel sanio, il tale è biasimato: adunque ha qualche vitio. è in compassione: adunque ha qualche miseria offerua vn vecchio ricco, & senza herede: adunque cerca quella heredità. Da questo luogo de gli adherenti nasce l'argomento, che usa Demosthene nella seconda oratione Olinthiaca: col quale è prouata, che la potentia di Filippo non è durabile per essere fondata nella fraude, & nella forza: & da questo medesimo luogo argomenta il medesimo Oratore contra Timocrate, prouando che si haueua chiusa la via a domandare perdono: perche si suole perdonare a quegli, che non peccano spontaneamente, non a quegli, che a studio errano. Et, se questa congiunzione si considerasse non dalla parte sola di quelle cose, che seguitano, & accompagnano l'altre, ma anche dalla parte di queste, & insomma tra queste, & quelle parimente: non è difficile cosa comprendere, come si hauesse a argomentare, & in quali cose piu, & meno acconciamente si potesse argomentare secondo questa consideratione. Ora per non incorrere in infinita lunghezza, soprassedendo a dare altri esempi, seguirò di dire, come è necessario uedere bene quali cose con quali habbiano congiunzione, & adherentia, per potere trovare quello, che si cerca argomentando, & accommodarlo al nostro proposito. Ma circa gli argomenti, che si traggono da questo luogo, è da considerare, che in quello caggiono i segni, de quali ho parlato di sopra, & che molte delle cose, che hanno tal congiunzione, & adherentia, riceuono consideratione di cause, di effetti, & forse d'al

tro, come puo comprendere ciascuno, ma lasciando questa materia, tratterò ho
 ra del luogo, il quale accompagna, & è d'intorno alla cosa; conciosia che, & le ¹⁵ Luo-
 persone, & le cose humane operino, & siano sempre in luogo, si che da quello ^{80.}
 possono nascere molti argomenti, qualche uolta certissimi: come s'io prouasi,
 che un non hauesse ucciso l'altro in Roma, perche si trouaua a Napoli, nel tem-
 po della morte di colui, ma per lo piu uerisimili: come s'io argomentassi, che
 non si douesse fare una tal cosa per qualche conditione del luogo; le quali con-
 dizioni sendo necessario dichiarare, dirò, che le principali sono queste, essere ma-
 rittimo, o no, con porto, o senza, piano, montuoso, sassoso, netto, pieno d'ar-
 bori, impedito da fossi, coperto, scoperto, grande piccolo, uguale, disugua-
 le, forte per natura, o per arte, debile, secco, o humido, coltivato, o inculto,
 fertile, sterile, sano, infermo, sagro, profano, publico, priuato, habitato, disertato,
 lontano, vicino, famoso, vile, o infame, antico moderno, alto basso, & altre
 conditioni; le quali bene considerate ci potranno spesse volte giouare a mostra-
 re, che la cosa si possa, o debba fare, o non fare, essere stata fatta, o no, in que-
 sta, o in quella maniera, essere tale, o tale come ciascuno puo per se stesso com-
 prendere. Mostra Cicerone nella quinta Filippica la uolentia, & il modo ti-
 rannico, & di procedere di M. Antonio, argomentando dal luogo cosi. Ma
 quello è bruttissimo à udirlo, non pure a uederlo, che nel luogo consagrato
 alla Concordia si ponghino gli armati, & che d'un tempio se ne faccia una
 prigione. Et nella oratione per Sesto Roscio proua dal luogo, ch'egli non ha-
 uera ucciso il padre, dicendo: Sesto Roscio fu ammazzato in Roma, quan-
 do il figliuolo era nel paese d'Amelia. Et nella oratione per Milone mostra,
 che Milone non haues potuto commodamente porre l'insidie à Clodio in un
 luogo, che era innanzi alla possessione di Clodio: nella quale possessione ni si
 trouauano facilmente mille huomini robusti per seruire a i suoi pazzi edificij.
 Et nella oratione per il Re Deiotaro, la quale è fece a Giulio Cesare in casa
 sua; dice, che quel luogo ristretto, & priuato, toglieua la grandezza, &
 la uehementia al suo parlare; si come il luogo publico, & consueto a gli Ora-
 tori gli hauebbe dato spirito, & ardore. Et è facile cosa offeruare appres-
 so gli historiografi nella oratione de' capitani; come è si seruono assai delle
 conditioni de' luoghi, & de' siti, per mostrare la cosa facile, o difficile, o ne-
 cessaria, o pericolosa, o altrimenti. Et di qui passando a trattare de gli argo- ¹⁴ Tempo.
 menti presi dal tempo, dico che dal tempo argomenterò ificrate contra Ar-
 modio, cosi dicendo. Se prima, che io hauessi fatto quelle cose, che io ho,
 & utili, & salutare, io ni hauessi chiesto d'essere honorato della statua: se,
 io l'hauessi dipoi fatte, certamente uoi me la concedereste: come hora, che io
 l'ho fatte, me la negherete? Circa al tempo si considerano molte conditioni;
 tra le quali alcune sono naturali: come primavera, state, autuno, uerno, an-
 no, mese, di, notte, & le sue parti: come passato di molto, o di poco, presente, su-
 turo,

Euro, poco, o molto dipoi, lungo, corto. Altre accidentali: come tempo di pace
 di guerra, di festa publica, o priuata, di riposo, di fatica, di sacrificio, di certe
 operazioni: come dell'arare, del mietere, del vendemmiare, & nella città di
 consultare, dell'esercitare i magistrati, & simili altre: dalle quali condizioni,
 possiamo trarre argomenti per lo piu verisimile, & qualche volta necessari:
 & io, come di cosa chiara, & facile ad essere compresa ne i buoni autori,
 addurrò pochi esempi. Cicerone nella oratione per Milone argomenta così. Ve-
 dete hora lui, che escie subitamente della sua villa? e perche a sera? che biso-
 gnaua così tardi? come puo stare la cosa, massimamente in tal tempo? Et nella
 medesima oratione mostra, che Clodio nella medesima hora non poteua essere
 in Roma, & in Trani. Et nella oratione per Publio Quintio, come vuoi (dice)
 che in due giorni si sia corso settecento miglia? & per mostrare l'eccellenza
 di Pompeo nelle oratione per la legge Manilia, dice, che quella gran guerra
 contra Corsali, la preparò sul fine del uerno, la cominciò nel principio di prima
 uera, la finì a mezza la state. Il modo ancora accompagna la cosa alcuna uol-
 ta (come è detto) in tali maniere, quali sono: apertamente, ascosamente, con
 violenza, con fraude, lentamente, con prestezza, humilmente, con super-
 bia, allegramente, con dolore, & altrimenti: da i quali modi si potranno trar-
 re argomenti massimamente per fare la cosa piu, o meno verisimile, degna di
 lode, o di biasimo, & per innalzarla, & per abbassarla. Et di questo luogo ad-
 durrò solo per esempio, come Cicerone nella oratione per la legge Manilia ar-
 gomenta, che gli antichi Romani uolero, che Corinto fusse destrutto per haue-
 re i Corinti parlato troppo alteramente a i loro ambasciatori. Et nella nona ora-
 tione contra Verre, che (dice egli) non rubasti tu a Tindaritari una statua di
 Mercurio, postasi per beneficio del medesimo Scipione, fatta con bellissimo ar-
 tificio? ma come, o Dio immortale? quanto audacemente, quanto dissoluta-
 mento, quanto sfacciatamente. Et volendo passare ad altri luoghi, aggiugne-
 rò solo circa gli argomenti presi dal luogo, & dal tempo massimamente, & an-
 che dal modo, che molti di quegli si possono considerare, come fondati in cose
 congiunte, & adherenti. Restano i congiogati, i quali sono parole, che da una
 principale partendosi variamente si deriuano, come sanità, sano, sanamente,
 fortezza, forte, fortemete, & simili: Da questi si traggono argomenti affirma-
 tui, & negatiui, in questo modo. La virtù si debbe proporre alle ricchezze:
 adunque il uirtuoso al ricco debbe essere preposto. Se la giustitia non è senza pru-
 denza, l'huomo non sarà giusto, se non è prudente. Se chi è giusto, è buono, &
 la giustitia è cosa buona. Se quello, che è giustamente, è bene, & la cosa giusta
 è bene. Demostibene nella prima oratione contra Aristogitone auuertisce i giu-
 dici, che trahendo il nome dalla giustitia, uogliono giustamente giudicare. Pa-
 re certamente, che ne i congiogati auenga, che non sia piu noto quello, che si
 piglia per argomentare di quello, che si proua, o almeno e' non pare, che e' ri-
 luca,

15 Modo.

16 Cōgio
gai.

luca, & apparisca, come ne gli altri. Et tanto sia detto del secondo grado de' luoghi, nel quale sono quegli, i quali seguivano, & accompagnano la sustantia, & sono d'intorno alla cosa. Ma prima, che io ragioni de' luoghi del terzo grado chiamati estrinsecchi; dico, che conciosia, che questa faculta si eserciti (come ho detto) per lo piu in cose particolari, & molti argomenti, di questa sorte si possino trarre dalle condizioni delle persone: si potrà per la notizia di quelle in maggiore parte ricorrere à quello, che nel precedente libro n'ho detto, auuertendo, che massimamente dalla natione, dalla patria, dalla stirpe, dal sesso, dall'età, dalla creanza, & modo di uivere, dalla professione, da gli studi, da qualche dispositione del corpo: come è la faccia, il colore, la morbidezza, l'asprezza, alligrezza, malinconia nel volto, & altre apparenti dispositioni, bellezza, bruttezza, statura grãde, o piccola, o mediocre, sete, fame, sonno, uigilia, stracchezza, debolezza, gagliardia, uestimenti, armatura, & altro si possono trarre argomenti, & similmente dalle qualità dell'animo, come da qualche naturale dispositione di quello, uirtù, uiti, passioni, delle quali habbiamo parlato di sopra. Dallo stato, & dal grado, ancora della persona: come dall'essere ricco o povero, cò figliuoli, cò amici, o senza di grãde, o di poca riputatione, nobile, o ignobile, priuato, o in magistrato, seruo, o libero, cittadino, o foreliere, maritato, o no, secolare, o religioso: da i detti, da i fatti, dal nome ancora postole, con qualche ragione. come il nome di Magno dato à Pompeo, trarremo argomenti: de' i quali porrò qualche esemplo, per maggiore chiarezza di tutto questo luogo. Dalla natione argometa Cicerone nella oratione per Lucio Flacco, prouando la mala qualità di testimoni dalla natione, in questo modo. Ma quali testimoni? prima dirò quello, che è comune a' Greci, & altroue de' Greci, Asiatici, & de' Frãcesi similmete argometa. Dalla patria argometa Cicerone nella oratione p' Archia, dimostrando l'eccellètia sua nelle lettere, dall'esser si esercitato nel cõporre prima in Antiochia, doue egli era nato: la quale città fioriuu d'huomini molto litterati, & di honestissimi studij. Et dalla stirpe il medesimo Oratore argometa nella oratione per Murena, dicèdo à M. Catone del suo biasuolo, la similitudine della natura di colui puo essere piu tosto peruenuta, il quale sei di sceso da lui, che à ciascuno di noi altri. Dal sesso si pigliarebbe argomento, se si prouasse, che uno assassinato fusse stato fatto piu tosto da vn'huomo, che da vna donna; & il ueleno dato piu tosto da vna donna, che da vn'huomo, & l'inconstantia d'vna donna dal sesso femminile. Dall'età, & dalla riputatione insieme argomentò Cicerone nell'oratione per il Re Deiotaro in questo modo. Colui adunque, che quando era giouinetto, & non haueua ancora acquistato tanta gloria, non fece mai cosa, se non piena di seuerità, & di grauità: volete voi che di quella riputatione, & di quella età ballasse? Dalla creanza argomentando Cicerone nella nona oratione contra M. Antonio, che cosa (dice egli) ti ha mosso à ridurci à memoria, che tu sei allenato in casa di Pu-

17 Delle
Conditio
ni delle
Persone.

Natione.

Patria.

Sesso.

Età.

Creanza.

Modo di
viuere.

1. blio Lentulo? dubitau però, che noi non pèssimo, che tu nò fùssi potuto essere
 2. così tristo per natura; se anche non ui s'aggiugneua la creanza? Et nella oratio
 3. ne per Sesto Roscio argomentò dal modo di viuere, dicendo. Nella quale cosa io
 4. pretermetto quello, che poteu essere grandissimo argomento dell'innocentia
 5. di costui; che vno modo di viuere così stretto, & così asciuto, in quest'aspra, &
 6. inculta vita non si sogliono generare tali malefici. Dalla professione, & da
 7. gli studi argomentò Cicerone nella oratione per Murena contra Catone, che
 8. era della setta Stoica in questo modo. A queste tante cose si aggiugne vna dot-
 9. trina non punto moderata, ne mite, ma (come pare a me) vn poco piu aspra, &
 10. piu dura, che la verità, & la natura non patisce. De gli argomèti della disposi-
 11. tione del corpo essendo quella varia, basterà darne questi esempi. Cicerone nella
 12. oratione per Roscio argomenta così. Non pare egli che esso capo, & quelle cig-
 13. glia interamente rase, gettino odore di malitia, & gridino doppietza? non pa-
 14. re egli, che dall'estremità dell'inghia, sino alla cima del capo (se si puo fare
 15. coniettura dalla tacita figura del corpo) è sia tutto composto di fraude, d'ingà-
 16. ni, & di bugie? il quale ha il capo, & le ciglia sempre rase, accioche si dica, che
 17. non ha pure vn pelo d'huomo da bene. Et nella oratione contra Pisonè, mo-
 18. strando le sue qualità argomenta variamente della disposizione del corpo, di-
 19. cendo. Non ci ha ingannato cotesto tuo colore di schiauo, non le guancie pelo-
 20. se, non li denti puzzolenti; ma gli occhi, le ciglia, la fronte, finalmente tutto il
 21. volto, che è quasi vn tacito inditio della mente; questo inganno quegli, che non
 22. lo conosceuano. Pochi conosceuamo cotesti tuoi sporchi vitij: pochi ti conosco-
 23. uamo così tardo d'ingegno, così storpiato della lingua, & quel, che siegue. Et
 24. Tito Livio nella oratione di Scipione, che conforta i Soldati à combattere, nel
 25. primo libro della terza Deca. Direte forse e' sono certamente pochi, ma robu-
 26. sti, & forte d'animo, & di corpo: alla cui forza, & impeto a pena sia passibi-
 27. le far e resistenza. Ed io ui rispondo, che questi sono imagini, anzi piu tosto om-
 28. bre d'huomini stentati per la fame, sbattuti, & mezzo morti per li disagi, &
 29. per il freddo tra li sassi & le grotte, con le membra cotte dal gelo, con i nerui
 30. intormentiti per le neui, & come storpiati, con l'armi fracassate, & guaste. Et
 31. nell'ottauo libro della medesima Deca il medesimo Scipione parlando à i Solda-
 32. ti seditiosi argomenta così. Conciosia cosa, che io pure conosco le persone vostre,
 33. le faccie, le nefli, l'habito, & portatura de' miei cittadini. Et della naturale di-
 34. spositione dell'animo argomenta Cicerone nella oratione per Murena in que-
 35. sto modo. Perche essa natura r'ha prodotto con eccellente inclinatione, & atti-
 36. tudine all'onestà, alla grauità, alla temperanza, alla grandezza dell'animo,
 37. alla giustitia, & finalmente à tutte le virtù. Et nella oratione per Deiotaro dal
 38. medesimo luogo argomenta così. Ma la tua, o Caio Cesare eccellente, &
 39. singular natura mi alleggerisce la paura, perche io non temo tanto quello,
 40. che tu del Re Deiotaro vogli giudicare; quanto io conosco quello, che tu

Qualità
dell'ani-
mo.

vudi: che gli altri giudicino di te. Et il medesimo nella oratione per la legge
 Manilia, volendo prouare, che Pompeo per la virtuosa dispositione dell' ani-
 mo suo, era atto à governare la guerra contra Mitridate, argomenta così.
 Per la qual cosa; se bene hauesti qualcuno, che paia tale, che e' possa comba-
 tendo vincere gli eserciti regali: tutta via se il medesimo non sarà così fatto,
 che dalla robb: de confederati, dalle mogli, & da' figliuoli loro, da thesori ve-
 gij possa raffrenare le mani, gli occhi, l'animo non sarà cosìui certamente da es-
 sere mandato all'impresa Asiatica, & regale. Et nella oratione per il Re Dcio-
 taro, proua, che quel Re non hebbe mai intentione d'ammazzare Cesare, ar-
 gomentando della prudentia, bontà, grauità, constanzia, fede sua. Et il me-
 desimo Oratore, nella oratione per Milone dalle passioni dell'animo di Miloue
 fa argomentare à gli auuersarij, che potrebbe hauere ucciso Clodio, dicendo co-
 si. Ma preualse l'odio, il fece per ira, per nimicitia, per vendicare l'ingiuria,
 per risentirci del suo dolore. Dallo stato, & grado della persona argomenta
 Cicerone nella settima oratione contra Verre in questo modo. Ma e non è le-
 cito à me, quel medesimo, che è lecito à quegli, che sono nati di nobil sangue:
 à i quali si portano sino à casa tutti i benefici del popolo Romano, ancora,
 che si stessino à dormire. Et nella oratione per Sestio: l'altro certamente in-
 gagnò molti da tutte le bande; per cioche la nobiltà, che piaceuolmente guada-
 gna gli animi de gli huomini, l'hauca messo in buona opinione, & in gratia
 delle persone, che tutti noi huomini da bene fauoriamo la nobiltà, si per essere
 utile, che vi siano de gli huomini nobili, degni de' loro maggiori: si per potere
 appresso di noi molto la memoria de gli huomini illustri, & che si sono portati
 bene verso la Repub. se bene sono morti. Et il medesimo Oratore nella oratio-
 ne per la legge Manilia. Ora se Pompeo si trouasse in questo tempo priuato
 in Roma, s'harebbe nondimeno da eleggere, & mandare à lui una guerra di tã-
 ta importanza. Ma hora aggiugnendosi all' altre importantissime cause que-
 sta comodità, ch'egli habbia ne i medesimi luoghi l'esercito, che da quegli, i qua-
 li hanno esercito possa subito pigliarlo, che aspettiamo? Et nella seconda Eilip-
 pica, per mostrare, quanto era brutta l'imbriacchezza di M. Antonio dice, che
 egli era generale della caualleria, & trattaua cose publiche. Et similmente
 dal buono stato, & dalla ricchezza argomenta nella oratione della legge A-
 graria al popolo Romano, dicendo. Furono i Capouani sempre superbi per la
 bontà del paese, & de' frutti, che produce; & per essere la loro Città gran-
 de, sana, bene intesa, & bella. Da questa grande abbondanza di tutte le
 cose, nacquero prima l'arroganza: con la quale Capona domandò à nostri an-
 tichi, che uno de' Consoli si facesse del corpo loro, dipoi le delitie; le quali col
 piacere viusero Annibale, che non era mai stato con l'armi anchora nin-
 zo. Et bastando hauere dichiarato con questi esempi gli armenti presi dal-
 le conditioni delle persone: i quali pare, che si possino considerare per la

Stato, &
Grado.

De' luoghi
estri sechi.
3 Simile.

maggior parte, come fondati in cose congiunte, & adherenti, in cause, in effetti, & simili, passerò hora a trattare de' luoghi estrinsecchi; il primo de' quali è dal simile. Quelle cose si dicono essere simili, le quali conuengono in qualità, sì come noi spesso volte diciamo, questo huomo essere simile a quello; perche l'uno, & l'altro hanno una medesima disposizione di corpo, o d'animo, o altra qualità commune tra loro. Quando adunque noi mostriamo vna cosa per virtù d'un'altra simile non facciamo altro, che congiugnerle, & unire in una terza cosa in questo modo: uorrò prouare, che la patria perduta, et di poi ribaunta ci è piu cara, piglierò vn'altra cosa, la quale perduta, & racquistata maggiormente ci diletta, per similitudine della quale uerrò à conchiudere l'altra in questo modo: sì come la sanità è piu gioconda a quegli, che da graue infermità liberati l'hanno racquistata; così la patria è con maggiore piacere gustata da quegli, i quali doppo qualche tempo tornano a goderla. Argomentasi adunque da questo luogo, & affermatiuamente, come nell'esempio posto, & negatiuamente, come in questo. Non si debbe lasciare trascorrere vn tenero ingegno; perche ne anche al tenero, & giouane arbore si lasciano a caso spargere i rami suoi. in questi tali argomeni si debbe auuertire a fare, che la cosa, per mezzo della quale uogliamo prouare l'altra, sia tale, che ella habbia con quella per altro piu conuenienza, che si puo, accioche l'argomento le possa meglio unire insieme: come ne gli esempi posti, & forse in altri piu commodamente si puo vedere: perche in quegli la sanità, & la patria hanno queste conuenienze; che ambe due appartengono a noi, ambe due ci sono care, ambe si possono perdere, & racquistare. L'arbore ancora ha la sua tenera età, l'ingegno similmènte, quello spande li suoi rami, questo spiega le sue forze, talmente, che si conducono con facilità a quella unione, & similitudine, che si vede: & il medesimo accade ne gli esempi dello persone in qualche azione; i quali tanto piu sono efficaci, quanto maggiore conformità è tra quelle persone, o di natione, o di grado, o d'età, o di professione, o d'altro. & vn'altra maniera di similitudine; nella quale si fa comparatione di ragione, & di rispetto, che hanno alcune cose, ciascuna a qualche altra; nel quale rispetto vengono ad hauere similitudine. Questa ha hauuto origine da i numeri, & da quegli è stata condotta all'altre cose, & si fa in quattro termini almeno, o disgiunti, o congiunti, cioè in tre vno, de i quali si ripiglia, & così sono quattro: la quale cosa consideremo in questi esempi. & prima in termini disgiunti così, il rispetto, che ha sei a quattro, ho dodici a otto; ma sei contiene quattro vna volta & mezzo. & dodici anche vna volta & mezzo contiene otto. In termini congiunti così, il rispetto, che ha otto a quattro, ha quattro a due, ma otto contiene quattro due volte: aauque quattro duo volte contiene due. Ecco, come nel primo furono quattro termini distinti, sei, quattro, dodici, otto; ne i quali si mostrò la similitudine della proportionne, & nel secondo i termini furono tre: cioè otto, quattro, due: & il quattro

replicato.

Propo-
sione.

replicato gli fece ualere per quattro & ui si mostrò la conuenienza d'ella propo-
 portione. Da i numeri adunque è discesa la proportionione, & questo tale rispet-
 to, dal quale si traggono spesso, & belli argomenti, si affermatui, si negati-
 ui non s'isprimendo il piu delle volte la proportionione col dire; il rispetto, che la
 tale cosa ha alla tale, ha la tale alla tale; & qualche uolta disegnandosi quel-
 lo, & non passando piu oltre con l'argomento, come mostrano gli infrascritti
 esempi. Se noi ueggiamo l'impeto del uento commouere il mare, & conturbare
 la sua tranquillità; non dobbiamo dubitare, che le passioni dell'animo lo muoua-
 no dal suo uiueto stato. Il buon nocchiero ha per oggetto la felice nauigatione de
 quegli, ch'ei conduce. adunque il buono principe debbe hauere per oggetto la fe-
 licità de i suoi cittadini. Vedesi, come in tutti questi esempi si tace quella espres-
 sione della proportionione, non si dicendo, il rispetto, che ha il uento al mare, han-
 no le passioni all'animo; & quel, che è il nocchiero a i nauiganti, è il Principe a
 i Cittadini. Et in queste, che seguitano, si disegna la proportionione, & si tace il re-
 stante cosi; quel, che è il fonte al fiume, è il cuore alla uita: quale è l'occhio nel
 corpo, tale è la mente nell'anima, doue s'intende tacitamente, che si come il fon-
 te è principio del fiume; cosi il cuore è principio della uita: & come l'occhio
 ha rispetto di principio nel corpo tra gli altri sentimenti: cosi la mente nell'anima
 ha le potenze di quella. Da questo luogo della proportionione trassero gli antichi
 bellissime ragioni: come Cicerone nella ottaua Filippica, quando dice. Si come
 se nel corpo è qualche cosa, che nuoca al resto, noi sopportiamo, che sia dato il
 foco a qualche membro, & che sia tagliato piu tosto, che tutto il corpo peris-
 sca; cosi nel corpo della Republica si tagli quello, che ui è di pestifero, accioche
 il tutto si salui. Et nella oratione per Sesto Roscio, si come tu non potrai trouare
 ogni sorte di biada, & d'arbore in ogni terreno; cosi non ogni sceleratezza na-
 sce in ogni sorte di uita. Et Demosthene nella seconda oratione Olinthiaca, si co-
 me i fondamenti, & l'infime parti della casa, della naue, & dell'altre simili co-
 se debbono essere gagliardissime; cosi conuiene, che i principij dell'attioni siano
 veri, & giusti. Da questo luogo a quel del simile, dicono alcuni autori essere
 questa differenza, che in quello si compara semplicemente una cosa co l'altra;
 in questo si fa comparatione tra rispetto, & rispetto, che alcune cose hanno con
 altre: & alcuni autori esemplificando in questo proposito hanno detto, che ar-
 gomentandosi in questo modo, si come il nocchiero non si fa per sorte, cosi i ma-
 gistrati nella Republica non si debbono a sorte eleggere, si sarebbe argomento
 dal simile: ma in questo altro modo, quale è il nocchiero alla naue, tale è il ma-
 gistrato alla Republica; ma quello non si fa a sorte; adunque ne anche il magi-
 strato: dicono che sarebbe argomento dalla proportionione. doue e pare, che mo-
 strino per questo, che vi sia piu tosto differenza nelle parole, & nel modo d'e-
 sprimere la similitudine, che nella cosa istessa, nella quale (s'io non m'ingano) el-
 la debbe essere, poi che i luoghi sono distinti. Ma io lascerò p hora a gli ingegno

si, & sottili speculatori questa cōsideratione, & solo dirò, come da questi luoghi de i simili, nascono l'induttioni, & gli esempi, de i quali di sopra ho trattato largamente, & è tutto il luogo della similitudine, non solo da gli Oratori, & da i Poeti vsato, ma anche (benche non si spesso) da i Filosofi; i quali, mancando loro alcuna volta la propria ragione d'vna cosa, ricorrono alla simile. Ma, per cioche vniuersalmente la similitudine non quadra a punto, è necessario eleggere le piu nette, & le piu accomodate al nostro proposito: & se bene la similitudine per se stessa non è molto efficace, & nell'ingegnoso, & auuerso auditore opera debolmente; nondimeno appresso il volgo, & quegli, che ageuolmente si lasciano persuadere, uale assai: conciosia, che ella pongo loro dinanzi à gli occhi l'immagine della cosa, talmente, che pare à quegli di uedere quella istessa, che per similitudine si dimostra. So che alcuni moderni scrittori in lingua latina hanno trattato di questa materia: come di molte altre à i luoghi appartenenti, diuersamente da gli antichi Greci, & Latini; guidati forse piu dal desiderio di dissentire da quegli, & di dire cose nuoue, che dal retto giudicio: ma io ho voluto piu tosto seguire la via di quegli antichi mostratoci, & lasciando questa materia, passerò al dissimile. La notizia del simile ci puo fare conoscere i dissimili, i quali uengono à essere quegli, che hanno qualità disforme, & (per dir cosi) ripugnante similitudine, come hanno la casa nuoua, & l'amicizia nuoua: perche questa ha la perfectione dal tempo, quella la corruttione: & perciò potremo argomentando dire, non è l'amicizia nuoua da proporre alla vecchia, se bene alla vecchia casa s'antepone la nuoua. Dal dissimile argomēta Cicerone nella seconda Philippica, la doue dice. Ma nō, come del sacrificio, così anche del consiglio si suole aspettare vn dì determinato. I dissimili non s'vsano si spesso, come i simili, & al riprouare sono piu accomodati. Trouasi la dissimilitudine, cōsiderando le conditioni, & le circostanze delle cose, & delle persone posse per similitudine: perche la natura, & la proprietà, la grandezza, & la bassezza, il luogo, il tempo, la commodità, & l'incōmodità di quella, & l'altre cōditioni la mostrano dissimile all'altra: & parimēte scuopre dissimilitudine tra le persone, la natione, il sesso, l'età, i costumi, la professione, la reputatione, lo stato, & l'altre conditioni: per le quali non andrò uagando con esempi, parendomi cosa molto chiara, & facilissima ad essere compresa da ciascuno: ma passerò à ragionare de i pari, o veramente uguali; i quali sono cose (propriamente parlando) che conuengono in quantità, & consequentemente parità, & ugalità, & conuenienza, & (per dir cosi) similitudine di quantità: & noi (largamente parlando) diciamo, quegli essere pari di nobiltà, di ricchezze, di bellezza, di valore, di reputatione, d'età, o d'altro, l'vno de i quali uon supera l'altro, o non è superato, ne possiede di quella cosa piu ne meno dell'altro: & in somma quelle cose si chiamano pari, che non eccedeno l'vna l'altra, & delle quali si fa pari giudicio. Argomentasi da questo luogo affermando: & negando, come si uede

a Dissimile.

a Pari o uguali.

in questo esempio. Chi si lascia corrompere per giudicare à torto, si lascia anche corrompere per testimoniare il falso. Se tu lodi Scipione Africano, perche non debbi tu lodare Annibale? Argomenta Cicerone dal pari nella oratione per Sesto Roscio in questa maniera. percioche, si come e non è cosa, credibile, che dal figliuolo sia stata data morte al padre, senza moltissime, & grandissime cagioni: cosi non è verisimile, che'l figliuolo fusse odiato dal padre senza molte grandi, & necessarie cagioni. Et Demofibene nella oratione della libertà de' Rodiani argomentando dal pari; dice cosi. Però che egli era conuenevole cosa, o Atheniesi, che uoi haueste la medesima mente circa l'osservare gli ordini civili, che uoi haueate circa gli ordini militari: quale è adunque questa? Voi giudicate infame, & indegno di partecipare di cosa alcuna comune colui, che abbandona l'ordine, & l'officio assegnatogli dal capitano. Conuene adunque, che coloro, i quali hanno abbandonato l'ordine dato, da gli antichi, & che trattano le cose publiche secondo i modi dello stato di pochi, siano da voi privati dell'honore di consigliare appresso di voi. Et hauendo dichiarato il luogo de i simili, dissimili pari, dichiarerò hora il luogo del piu, & del meno, o del maggiore, & del minore, dal quale si traggono molti argomenti: perche, si come delle cose simili, & pari, cosi ancora da quelle, che eccedono, & sono eccedute, facilmente si puo argomentare. Argomentasi adunque dal maggiore al minore, & dal minore al maggiore: ma diuersamente, come vuole Aristotele. Dal maggiore al minore s'argomenta negativamente: perche se quello, che pare, che maggiormente douesse essere, non è, ne quello, che meno pare, che douesse essere è di che esso Aristotele dà questo esempio, se à gli Dei non sono tutte le cose, molto meno le fanno gli huomini. Dal minore al maggiore si fanno argomenti affermativi: perche, se egli è quello, che meno pare, che douesse essere, & quello è, che pare, che piu douesse essere. & di questo dà un tale esempio. Colui, che batte il padre, batterebbe anche i parenti. Simile à questo è quel di Cicerone, colui che haueua scannato un suo familiare, che farebbe à un nimico? & in vn'altro luogo, che faresti tu in casa tua, essendo tanto insolente in casa d'altri; & nella oratione in fauore della legge Manilia argomenta cosi, & sarà alcuno, che dubiti quanto profitto habbia col valore suo à fare Pompeo: il quale con la riputatione tanto n'ha fatto; questi simili argomenti Cicerone, & altri autori chiamerebbono dal maggiore al minore: percioche e' considererebbono, che egli è maggiore cosa battere il padre, ch' i parenti, & scannare un familiare, che vn nimico, & essere insolente in casa d'altri, che in casa sua; & fare profitto con la riputatione, che col valore, & similmente nell'altre cose. Ma Aristotele considera la cosa in quanto ella è, parendo che meno essere douesse. & secondo gli altri autori si direbbe, che l'argomento dal maggiore al minore fusse, quando (come suonano le parole) d'una cosa maggiore s'inferisce vna minore: di che Quintiliano dà questo esempio, se qual-

Maggio
re.
Minore.

7 Oppo-
sti di quat-
tro manie

12.

1 Contra-
ri

a Priuati.

uno commette sacrilegio, fa anche furto, & dal minore al maggiore per contrario: cioè, quando d'una cosa minore s'inferisce vna maggiore. Di che il medesimo Quintiliano da questo esempio. Colui il quale ageuolmente, & palesemente mentisce, spergiurerà: & così non distinguono questi altri autori il modo dell'argomentare da questo luogo, come distingue Aristotele: anzipare, che quello, che à lui il maggiore, sia il minore a loro, & per il contrario il minore suo, sia il maggiore a qu'gli: & non dimeno si farebbe anche secondo loro argomentato dal maggiore quando si fusse negatiuamente argomentato in questo modo. Se la virtù non è nostra felicità, ne anche le ricchezze: nel quale argomento si piglia la virtù per cosa più degna (si come è) delle ricchezze. Et tanto hauendo detto di questo luogo, passiamo a ragionare de gli oppositi così nominati, perche è pare, che ei si facciano si ambicuoale resistenza, & siano possi l'vno contra all'altro. & questi sono di quattro maniere, & come di sopra ponemo; perciocche in tanti modi puo vna cosa essere opposta, & auersa all'altra. Alcuni adunque sono contrari, de i quali prima ragioneremo. Contrari sono quegli, che essendo sotto vn medesimo genere, sono lontanissimi l'vno dall'altro. de i contrari alcuni hanno mezzo, alcuni no: hanno mezzo quegli, qualunque de i quali non è necessario, che si truci in vn soggetto: come bianco, & nero: stolto, & sauiio, & simili: de i quali non è necessario, che vno de due vi sia: conciosia, che quel soggetto possa essere rosso & giallo, che sono colori tra il bianco e'l nero, & non essere ne sauiio ne stolto. Non hanno mezzo quegli, vno de i quali necessariamente è nel soggetto, doue è puo essere: come graue, & lieue, & altri simili. I contrari così con mezzo, come senza mezzo, non possono stare insieme nel medesimo luogo, & tempo. Nascono da i contrari argomenti così fatti, che o siano contrari con mezzo, o senza: postone vno si rimuoue l'altro nel medesimo soggetto in questo modo: se egli è leggiere, come puo essere graue è bianco, adunque non puo essere nero: ma in quegli, che hanno mezzo, rimoue vno dal soggetto non si pone l'altro; perche non seguita, che se no è nero sia bianco, potendo essere d'altro colore: & per contrario in quegli, che no bano mezzo rimoue vno, si pone l'altro. non è graue, adunque è leggiere. L'altra specie de gli oppositi è nominato habito, & priuatione è mancamento di qualche cosa in quel soggetto, che naturalmente ia possa hauere, & nel tempo, che ei la debba hauere. Habito diremo, che sia la possessione di quella cosa. Tali oppositi sono la cecità, & la vista, luce, tenebre, moto, quiete, humanità, inhumanità, morto viuo, & simili. il luogo di questi oppositi chiamerò oppositi per habito, & priuatione: se bene ho nominato questo medesimo luogo priuatiui, là doue posi i luoghi de gli argomenti. Da questi s'argomenta in due modi per ciascuno: perche ponendo l'habito si rimuoue la priuatione: & rimosso l'habito si pone la priuatione: & posta la priuatione si rimuoue l'habito, & rimossa si pone. di che daremo questi esempi, è luce, adunque non so-

ne tenebre: non è in moto, adunque è in quiete: è cieco, adunque non vede: non è cieco, adunque vede. Seguono i rispettiui: la natura de' quali è tale, che ei sono quello, che è sono per essere d'altri, & hauere rispetto ad altri. Onde pigliano il nome, come padre, & figliuolo: perche il padre è, & si nomina padre per rispetto del figliuolo, & così il figliuolo è, & si dice essere figliuolo per rispetto del padre: tali sono signore, & seruo, maestro, & discepolo, moglie, & marito, & altri simili. Questi rispettiui hanno tale natura, che vno non può essere, ne intendersi senza l'altro: come discorrendo per quegli si può comprendere; & nel medesimo soggetto non possono stare per vn medesimo rispetto: perche colui, che è Signore non è seruo, rispetto a quello di chi è signore. Ma per diuersi rispetti può essere il medesimo signore, & seruo: signore rispetto al suo seruo, seruo rispetto a quello, che gli fusse signore. Da questo luogo de' rispettiui s'argomenta in questi modi: posto l'vno si pone l'altro in diuersi soggetti: come, è padre, adunque sono i figli: & posto vno si rimuoue l'altro nel medesimo soggetto, & per vno medesimo rispetto, così, tu mi sei seruo, adunque non mi sei signore: & rimosso vno in diuersi soggetti, si rimuoue l'altro per vn medesimo rispetto, non ti sono seruo, adunque non mi sei signore. Sotto questo luogo de' rispettiui potrebbe parere a qualcuno, che pigliandosi largamente, si possino ponere quegli argomēti, che nascono da certe cose; le quali hanno tra loro vna certa conuenientia, & si risguardano l'vna l'altra con tale rispetto, che fa, che scambievolmente si prouano: come sono il vendere, & il comperare, l'allogare, & il condurre, il fare, & il patire, il comandare, & l'essequire, & altre simili cose. dalle quali s'argomenterebbe così. Se non è vergogna alla Città allogare questa cosa; ne anche à te è vergogna il condurla. Se colui ha nociuto giustamente, & l'altro ha ricevuto il male giustamente, ei comanda al tale con ragione: adunque esso con ragione vbbidisce, o eseguisce. Ma è si debbe auuertire circa al fare, & il patire, che è potrebbe accadere, che vno hauesse patito giustamente, ma non da chi gli hauesse fatto male, o quando, o come, o quanto, o altrimenti: alle quali cose l'Oratore debbe risguardare nell'argomentare. Et questi così fatti argomenti parrà forse a qualcuno, che tenghino della natura de' gli argomenti presi dal luogo de' pari: ma à me basti hauerne data questa notizia. Restano de' gli oppositi i contraddittori: i quali sono oppositi, talmente, che quella istessa cosa, che si propone affermandosi nega, & proposta negando s'afferma: la onde la contradditione si trouerà solamente nelle propositioni: come s'io dicesi: Pietro ama, negando questo medesimo, & dicendo Pietro non ama, contraddirò: & proponendo, Pietro non ama affermando, & dicendo poi, Pietro ama, verò a contraddire, & la contradditione consisterà in quelle due propositioni: l'vna delle quali afferma: l'altra nega la medesima cosa. Quando adunque s'argomenta da questi due essersi argomentato da i contraddittori: i quali sono tali, che posto,

3 Rispettiui.

4 Contradicti.

l'vno,

l'uno, l'altro si rimuoue: & se uno è uero, l'altro è falso: come posito questa, Pietro ama, si rimuoue, & si dice essere falso, che non ami; & posito, Pietro non ama, s'inferisce essere falso, ch'egli ami: & in somma da questi s'argomenta, come da i priuatiui. Circa il luogo de gli oppositi è da auuertire, che è s'usa il piu delle uolte in maniera, che egli è necessario considerare, se l'opposito di quello, che noi vogliamo prouare d'una cosa si truoua nella cosa opposta a quella, di cui vogliamo prouare. Il che dichiarerò con questo esempio. S'io uorò prouare, che la temperanza gioua al corpo, uolendo usare questo luogo, considererò il suo opposto, che è l'intemperanza: & uedrò se con lei è congiunto il nuocere al corpo, che è cosa opposta al giouare: & trouando che con l'intemperanza è congiunto, formerò poi l'argomento da tali opposti; la quale cosa dichiarerò per ciascuna specie de gli oppositi discorrendo, & prima per i contrari, ne i quali forse apparisce, & si manifesta piu quello, che ho detto. Darò adunque questi esempi. Se la guerra è cagione de i presenti mali, la pace ce ne libererà. Se colui, che imprudentemente ha nociuto, merita perdono; non merita premio chi non uolendo ha giouato. Ne i priuatiui così, la vita è desiderabile, adunque la morte non è desiderabile. Il sentimento del vedere è perfettissimo tra tutti: adunque la cecità è imperfettissima. Ne i rispettiui, la signoria è cosa nobile, adunque la seruitù, è ignobile. Ne i contraddittori, se l'esercitare il corpo gioua alla sanità, non può certamente il medesimo non giouare. Aggiungesi à gli opposti il luogo de i ripugnanti, i quali non sono auersi l'uno al l'altro, come gli opposti, & nondimeno non stanno insieme: & la ripugnanza nasce, quando quello, che seguita a uno de gli opposti, si da all'altro opposto: come in questo esempio si uede. Amico, & nimico sono opposti, & all'essere amico seguita il giouare all'amico suo: & all'essere nimico il nuocere al nimico: onde, se noi congiungeremo cò l'amico il nuocere, o col nimico il giouare, habremo i ripugnanti; non potendo stare insieme l'una cosa con l'altra. Considerasi la ripugnanza, & tra le cose, & tra il parlare, & l'operare de gli huomini tra le cose: come chi argomentasse nell'esempio pure hora dato, che l'amico nuoca, essendo cosa manifesta, che il nuocere gli ripugni, conuenendogli il giouare. Tra le parole del medesimo si mostra ripugnanza: come in questo esempio della seconda Filippica di Cicerone. Tu consistesti, che'l tuo patrio era interuenuto in così grande sceleratezza, lamentauiti, che susses stato punito. Et nella medesima oratione dice, A chi que io sono chiamato da te scelerato, il quale tu pensi, che non hauesse qualche peccato: colui, il quale portaua il pugnale. mostrandolo, che gocciava di sangue, è da te nominato per honorarlo. Et tra l'opere del medesimo se puo trouare ripugnanza: come si uede in questi esempi di Cicerone, il quale nella oratione per M. Celio argomenta così. Et sappiate giudici, che quelle cupidità che sono opposte a Celio, & questi studi, de i quali io disputo, non possono facilmente essere nella medesima persona: però che egli è impossibile, che un'ani-

8 Ripugnanti.

mo tutto dato, allo sfrenato appetito, dell'amore, dal desiderio, spesso dalla troppa abbondanza, qualche volta dal mancamento impedito, possa questo (che si sia) che noi facciamo nel dire, reggere non pure col recitare, ma anche col pensare. Et nella medesima oratione, harebbe quell'huomo ornato di quell'humanità, di quegli studi, arti, & dottrina potuto hauere poca cura del pericolo di quell'istessa persona; la quale per cagione di questi medesimi studi amaua? Et nella oratione per Milone dice. Voi uendicate adunque la morte di colui; al quale se noi poteste, certamente non uorreste restituire la uita. Et tra le parole, & le opere del medesimo mostra Cicerone ripugnanza nella oratione per Murena parlando a Catone in questo modo. Percioche quanto a quelle, che tu di, che gli animi de gli huomini non si debbono lasciare allettare, & indurre a dare magistrato da cosa alcuna, se non da i meriti, & dignità, tu istesso nel quale è somma dignità, non offerui gia questo. Et tra diuerse persone si puo trouare anche la ripugnanza; & spetialmente, quando una di quelle imputa l'altra di qualche cosa, in modo, che tra le persone, & l'opere dell'vna si vegga ripugnanza cò l'opere dell'altra: come in questi esempi di Cicerone nella seconda Filippica si vede. Il tuo consolato in verso su salutare, il mio pernicioso hai però tu perduto in modo la vergogna insieme con la pudicitia, che tu habbi hauuto ardire di dire questo, in quel tempo, doue io domandauo consiglio a quel Senato, il quale essendo gia in fiore, gouernaua il mondo, & te huomini sceleratissimi con l'arme vi ponesti? Et nella medesima. Percioche qual cosa è piu da stolto, che hauendo tu preso contra la Republica armi perniciose, rinfacciare ad altri le salutare. Ne sarà difficile ad alcuno, essendosi aperta questa via, il trouare, & osservare ne buoni autori ogni altra maniera di ripugnanza, che considerare si potesse piu particolarmente, o piu distintamente; la quale ripugnanza nondimeno non si mette sempre in uso così esquisita, & così a puto, come io ho dichiarato in questo libro. A questo luogo de i ripugnanti non è forse inconueniente soggiugnere quelle cose; lequali per certa diuersità, che elle hanno tra loro mostrano ripugnanza l'vna con l'altra: & la diuersità è massimamente, o di numero, o di spetie, o di genere. Diuersi di numero sono gl'indiuuii contenuti dalla medesima spetie: come Iulio, Paulo, dalla spetie humana: diuersi di spetie sono quelle cose, che sono sotto diuerse spetie, come atto di liberalità, & atto di temperanza: diuersi di genere sono le cose, le quali si trouano sotto diuersi generi: come l'huomo, & il bianco, de i quali questo sotto il colore, quello sotto l'animale si pone. Ora da tutte queste maniere di diuersi, & se altri simili si trouano nascono argomenti negatiui: perche se tu affermi un di quegli, verrai a negare l'altro: ilche mostriamo in questi esempi per ciascuno modo, cominciando dal primo modo, che è per diuersità di numero. Il Marchese di Pescara roppè l'esercito Francese a Pavia, adunque non il Vice Re di Napoli. Ne i ripugnanti per diuersità di spetie: è atto di liberalità, adunque non è di temperanza. Ne i ripugnanti

• Autori-
ta .

pugnanti per diuersità di genere: la giustitia è virtù, adunque non è numero, perche il numero è sotto la quantità: & dicendo la giustitia è virtù, adunque non è quantità, sarebbe l'argomento da diuersi generi, non da cose di diuerso genere: come anche, s'io dicesi, l'huomo è animale, adunque non è arbore. Et circa il luogo degli oppositi, & ripugnanti resta à dire, che e' se ne trabe abbondanza di begli argomenti: perche niuna cosa è, la quale non si manifesti, & più chiara si renda col porle appresso quello, che l'è opposto, & le ripugna. Non tacerò, ancora, come i contradittori, i priuatiui, i contrari senza mezzo sono quegli, onde formiamo le proposizioni conditionali disgiunte, delle quali in questo libro à bastanza ho trattato. Lasciando adunque questa materia, vengo al luogo dell'autorità, il quale vsiamo à prouare qualche cosa, allegando il parlare, & il parere d'alcuni, che siano in pregio, & degni di fede, & sopra quegli fondiamo la nostra ragione. &, perciocche la natura diuina, & humana sola puo manifestare il giudicio suo, è l'autorità diuina in diuina, & humana: diuina, come appresso gli antichi Romani, & Greci, gli oracoli, & quello, che diceuano gli interpreti delle cose diuine, & sagre; & nella nostra religione la parola di Dio, de gli Apostoli, & de i Profeti, & d'altri saggi, & approuati scrittori. L'humana consiste massimamente nel giudicio di tutti gli huomini, et che non l'habbino mai mutato, ne i molti, ne i sani; & questi, o tutti, o la maggiore parte, o i buoni, ne i ricchi, ne gli sperimentati, nelle persone illustri, ne i Poeti, ne gli Historici, ne i Filosofi, ne gli Oratori, ne gli altri saggi scrittori, in quegli stessi, che giudicano, o in quegli il giudicio de i quali è approuato da coloro, à i quali intendiamo persuadere, in quegli al giudicio de i quali non è lecito opporsi: tali sono i padroni, & quegli, che hanno potestà sopra di noi: in quegli da i quali non è honesta cosa il dissentire, & questi sono Dio, i Santi, i Padri, i Maestri, & simili à i quali si porta rispetto, & riuerenzia grande; & altri, i quali per qualche loro conditione siano veramète, o paiano degni di fede. Puos si vsare questo luogo circa la cosa medesima, simile, contraria. circa la cosa medesima l'vsò allegando il giudicio di tali, quali ho dichiarato sopra quella. onde se io norrò prouare che Socrate fusse molto sanio, dirò che l'oracolo d'Apoline lo giudicò il più sanio di tutta la Grecia: & Soffo prouaua, che la morte era male, perciocche gli Diu bauuano così giudicato, poi che non bauuano voluto parteciparne. Cicerone uolendo prouare nella oratione per Milone, che bene si poteua confessare vno homicidio, & esserne assoluto, allega il giudicio fatto di M. Horatio: il quale confessando d'bauere di sua mano uccisa la sorella, fu liberato. Circa il simile argomenteremo dall'autorità, allegando il giudicio d'una cosa simile a quella, la quale uogliamo prouare. di che darò questo solo esemplo. Non si conuiene torcer l'animo humano cò le passioni; pche Aristotele dice, che non si debbe torcere il regolo, col qual si ha à dirizzare la cosa. Ma in cosa còtraria argomenterei dall'autorità, se uolèdo prouare à chi lodasse

le souerchie ricchezze il contrario, allegasse Horatio, che loda la mediocrità, et Hesiodo, che dice, che gli huomini non fanno, quanto è piu il mezzo, che l' tutto, & similmente in altre materie. Nessuno luogo è di questo piu noto, & piu usato: & perciò non mi distenderò in dichiarare altrimenti, ma bene ammonirò, che da questo luogo s'argomenta il piu delle uolte affermativamente, perche non procede bene l'argomento così fatto. Cicerone non dice la tale cosa, adunque ella non è così: & se paresse a qualcuno, che gli argomenti tratti da questo luogo hauessero sembianza d'esempio: sappi costui, che nell'esempio si fa comparazione della cosa allegata con quella, la quale uogliamo mostrare, & in questi argomenti si riguarda solo all'autorità delle persone, sopra la quale è fondata tutta la forza di quegli. L'ultimo luogo è nominato da i Latini *transumptio*, la quale forse conuenevolmente scambiamen-
to *Transumptio*,
o *Scambia-*
mento.
to si chiamerebbe; perche si scambia quello, che è manco noto con un piu noto, & piu chiaro: di che sia questo l'esempio. vorrò prouare, che'l Filosofo non ha inuidia. & doue questo nome Filosofo non fusse bene noto a quegli, con i quali io parlarsi, piglierai in vece di quello il nome di sauiο, che è notissimo, & a quello in qualche modo corrisponde, & mostrando, che'l sauiο non ha inuidia, conchiuderei che il Filosofo non ha inuidia: & così harei argomentato dallo scambiamen-
to del nome. Ma egli è parso anche a qualcuno, che questo luogo alle cose, & non a i nomi solo si possa distendere, & che questo accaggia, quanto dalla cosa, della quale si disputa si possa ad vn'altra piu nota di quella, & prouata la piu nota si viene à prouare facilmente l'altra, che di prouare intenduamo: come in questo esempio, se tu uolesti dimostrare, quanto nelle cose humane gioua la concordia, mostreresti l'utilità di quella nella cosa, doue ella è piu nota: & così verresti à mostrarla nelle cose humane, & in questo modo argomentando direbbono essersi argomentato dallo scambiamen-
to della cosa: il che quanto bene proceda, lascerò ad altri giudicare: & dirò solamente, che da questo luogo si può affermativamente, & negativamente argomentare. Questi adunque sono i luoghi quasi da tutti gli autori famosi di quest'arte, ma però con qualche diuersità posti, & da gli Oratori usati. Et, percioche e' sono communi a tutti i generi, & ad ogni materia, come è detto, non potremo con l'aiuto solo di questi hauere quella peritia, & attitudine, che si richiede a potre facilmente argomentare. Et per ciò è necessario per instruire meglio l'Oratore in questa parte, mostrare, come queste propositioni generali, & indeterminate, & questi luoghi si applichino, dando notizia delle propositioni speciali, & proprie, come dell'utile, dell'onesto, & d'altre materie: la quale cosa dichiarerò la doue tratterò della proua, & della riproua. Et, percioche si truoua da qualche autore essere fatta metione delle circostanze; come di luoghi distinti da gli altri, & molto propri di quest'arte: le quali dicono essere queste, persona, cosa, causa, luogo, tempo, modo, instrumenti, et altre commodità: non pretermetterò in questo luogo di dire senza
entrare.

io Transumptio,
o Scambia-
mento.

Che le cir-
constanze
non sono
luoghi di-
stinti da
gli altri.

entrare in altra disputa, come e' si vede tutta questa materia essere compresa nella descrizione fatta de i luoghi: perche dalle conditioni della persona nascono molti argomenti, o come da cause, o come da adherenti, o altro: la cosa è piu tosto quello, che si ha a provare: la causa ha il luogo suo separato, & distinto al luogo, il tempo, il modo similmente: gli instrumenti, & altre simili commodità alle cause efficienti si riducono. Non è adunque necessario fare altra distinzione, o dichiarazione di questa parte, potendosi nondimeno considerare queste cose,

Che tutti i luoghi sono comuni alla Dialettica, & Retorica, ma la diversità è nell'uso.

sotto natura, & nome di circostanze. Ma non passerò già con silenzio, che dipendendo la cognitione de i luoghi dalla Dialettica, & essendo quegli comuni alla Retorica; non pare, che all'vna, & all'altra parimente debbino seruire: perche la Retorica non è assolutamente Dialettica in parte alcuna, ma partecipa di quella, & da quella dipende. Et Aristotele la chiama (come ho detto) imagine, particella, & quasi rampollo di quella. Onde non è forse fuor di ragione il dire, che questi luoghi sono ben comuni alla Retorica, ma come a dipendente, & inferiore alla Dialettica: la quale inferiorità si puo anche conoscere risguardandosi a quelle facultà, le quali col discorso loro non arriuanò alla sostanza delle cose, alla quale penetrano le scienze: perche noi uedremo chiaramente essere tra quelle gradi d'imperfettione, & di debolezza, rispetto alle scienze; però che quantunque tutte vadano con i loro discorsi lontane dalla sostanza delle cose, non perciò v'ugualmente ne sono lontane: ma la Dialettica tiene tra quelle il primo grado, & meno dell'altre dalle scienze si discosta; perche ella intende di provare il uero per mezzo di ragioni probabili, in ogni materia fabricando sillogismi, & induttioni. Nel secondo grado si troua la Retorica piu rimota dalle scienze, & piu aliena dalla sostanza delle cose, delle quali ella tratta: perche circa l'attioni humane massimamente adoperandosi (come di sopra è detto) procede con certi persuasibili, usando deboli forme d'argomenti, & con tutti i suoi instrumenti accomodandosi per lo piu a cose particolari, & sempre alla conditione del suo ascoltatore, per generare in lui qualche opinione di quello, che ella vuole. Nell'ultimo grado, & piu discosto dalla sostanza di quel, che si cerca, è la Sofisteria; la quale non pure alcuna sorte di probabile, ma quello, che pare, che sia probabile, & è falso, usa ne i suoi mal formati argomenti. Puossi adunque dire con qualche ragione, che essendo la Retorica inferiore alla Dialettica, la conuenghino anche i luoghi detti con qualche diuersità, & come a inferiore: la quale diuersità consiste forse massimamente in questo, che quantunque tutti i luoghi le siano comuni, ella non dimeno da tutti parimente non trabe i suoi argomenti; ma piu spesso da quegli, che non sono nella sostanza della cosa, la quale si pruoua, & che a fare discorsi d'attioni & di cose particolari, & civili, sono piu accomodati: & quando ella usa quegli, che sono intrinsecchi, & sostantiali alla cosa, ella non gli usa per lo piu esquisitamente, come la Dialettica: & per contrario pare, che questa se

Che la Dialettica si serue piu spesso di Sostantiali, & la Retorica de gli altri.

serua

serua meno di quegli, che non sono substantiali, & che all'attioni humane, & alle cose particolari sono piu accommodati: ma quegli, che sono intrinsecchi alla cosa, & atti a produrre argomenti piu forti, piu spessi, & piu esquisitamente vsa. La onde se noi considereremo gli argomenti Oratorij; vedremo (s'io non m'inganno) i piu di quegli essere tratti da gli adherenti, dal luogo, dal tempo, dal simile, dal dissimile, dal pari, dal piu, & meno, da gli opposti, da i ripugnanti, dall'autorità: & i piu intrinsecchi, & substantiali essere piu di rado, & piu debolmente usati; come la diffinitione, il genere, la specie, il proprio, la forma, & qualch'altro, seruendosi non dimeno spesse volte delle cause efficienti, & de gli effetti, & anche di questi non esquisitamente. Restami a dire circa questa materia, che s'io non ho nella descrizione de i luoghi seguitato interamente Aristotele, il quale nel secondo libro della Retorica senza tanta distinctione, & ordine, & non si ampiamente gli pose, & dichiarò, bastandogli forse hauere posti quegli, che piu accommodati all'uso di quest'arte gli pareuano, poi che in otto libri hauena copiosamente, & sottilissimamente trattato di tal materia; ho seguitato non dimeno quegli eccellenti; & famosi Filosofi, & commentatori d'Aristotele: i quali hauendo a questo modo ridotta, & cosi ordinata la sua dottrina de i luoghi, sono stati dipoi da i piu celebrati scrittori di quest'arte in trattare di tal materia, benchè con qualche piccola diuersità, seguitati: & tanto piu, quanto e' si vede ne gli Oratori essere per la maggiore parte vsati questi luoghi, & ne i modi dichiarati. Et io hauendo in questa opera per principale oggetto l'utilità de i lettori, non ho voluto tacere quelle cose, che io ho giudicato potere a quegli almeno mediocrementè giouare. Hauendo adunque di questa materia ragionato a bastanza, passerò a trattare de gli apparenti argomenti. Di co adunque, che, per ciò che noi veggiamo trouarsi in molte cose il vero, & l'apparente, & finto uero: come l'oro, & l'argento, che veramente è tale; & il falso, & apparente, oro, & argento; & tra gli huomini alcuni, i quali hanno il corpo veramente ben disposto, & bello, alcuni, i quali artificiosamente coprendo la mala dispositione, & la bruttezza, ben disposti, & begli appariscono. non è dubbio alcuno, che il medesimo auuiene circa gli argomenti: perciò che alcuni di quegli sono argomenti, & rettamente procedono, alcuni altri dal diritto torcendo, non sono, ma paiono, & con tale apparenza c'ingannano. Et conciosia, che chi dà notizia d'un contrario debba mostrare anche l'altro: conuiene alla facultà, che ordina i nostri discorsi, mostrarci diritti, & i torti, i buoni & gli apparenti buoni. La onde la Dialettica trattando ampiamente di quello, che è sillogismo, tratta anche di quello, che non è, ma pare tale, nominato comunemente Sofistico: & consequentemente questi facultà, la quale da quella dipende, debbe considerare quello, che è en himema, & quello, che non è; ma cò l'apparenza, che ha d'essere, inganna il semplice audito-

Degli ap-
pareti Ar-
gomenti.

re: &

Luoghi
apparenti
di parole.
Equiuo-
catione.

2 Ambi-
guità .

3 Cōposi-
tione.

re: & così uiene ad hauere similitudine con la Dialettica anche in quella parte che è nominata Sofistica. De gli apparenti entibimmi adunque dirò quello, che a questa facultà piu si conuiene, & s'accommoda, parendomi, che in questa materia possa bastare il darne tanto di cognitione. I luoghi adunque, o i modi de gli apparenti entibimmi diuiderò in due parti: alcuni porrò sotto il modo del parlare, gli altri sotto le cose. Delle fallacie, che nascono dal modo del parlare, sia la prima l'equiuocatione, la quale diciamo essere, quando vna parola significa piu cose per diuerse ragioni. & equiuoche sono quelle cose, le quali conuenengono solo nel nome, ma non nella cosa significata per quel nome: come questo nome, cane a comune al cane animale terrestre, & familiare, al cane marino, al segno celeste, ma a tutti appartiene per diuersa ragione: perche altra natura è quella del terrestre, altra del marino, altra del celeste cane. Similmente questo nome buomo, è comune all'buomo uero, & al dipinto, ma la natura loro significata per quel nome è diuersa: & tali sono molti altri nomi, da i quali si puo seustificamente argomentare in un tal modo. L'buomo ha il cuore: questo adunque (mostrando l'buomo dipinto) ha il cuore. Il cane è animale domestico, adunque questo (intendendo del marino) è animale domestico. A questo modo di fallacia non è fuor di proposito soggiugnere vn altro chiamato ambiguità: che è, quando vn parlare contiene senso ambiguo: & come l'equiuocatione partorisce l'inganno con la parola di diuersa significazione; così l'ambiguità consiste nel parlare, che diuersamente si puo intendere. Siano gli esempi questi. S'io dico, Francesco uincerà Giouanni: egli mi l'ha tolto; questo è parlare ambiguo, perche e' si puo intendere, che Giouanni sarà uinto da Francesco, & che Francesco sarà uinto da lui: & che egli ha tolto me à te, & te à me. da questo luogo nascono si fatti argomenti. Quello, che ciascuno conosce, quel conosce; quel vede, qualcuno vede vna torre, adunque la torre vede. l'apparenza, & l'inganno è, perche e' si puo intendere, che quella cosa, la quale ciascuno conosce, & vede, egli la conosce, & vede, & che ella conosce, & vede, & similmente in altri: & così pare, che l'equiuocatione sia vna ambiguità nella parola, & l'ambiguità quasi vna equiuocatione nel parlare. Due altri modi di fallacia sono; l'vno, quando quello, che diuiso, & separato è vero congiunto, & composto è falso: l'altro per contrario quando quello, che è composto, è vero, diuiso è falso. Onde nel primo caso l'inganno è per la comparsione, nel secondo per la diuisione: & gli esempi della fallacia per compositione siano questi: tu sai queste lettere I.T.A.L.I.A, & l'altre, che seguono, adunque tu sai quel verso, Italia mia benchè'l parlar sia ndardo: doue apparisce la fallacia; perche al sapere di quelle lettere separatamente, non seguita, che colui le sappia congiunte, & composte insieme, & similmente, s'io dicesi Tu sai Venetia, & sai Francesco essere, adunque sai Francesco essere à Venetia: doue quello, che separatamente

veramente era uero, congiunto e falso. Et per diuisione nasce la fallaccia: come
 in questo esempio, ciascuno sa, che cinque è casso. Et se tu dicesti cinque è
 due, e tre, adunque cinque è pari, e casso, baresti sofisticamente argomen-
 to, per hauere diuiso quello, che era congiunto, e composto. Oltre questi
 modi s'inganna anche l'auditore, parlando con esageratione, e con indegna-
 zione d'una cosa, senza hauere prima dimostrato, che colui l'abbia fatta: il-
 che se farà colui ilquale se ne iscusà, e se ne difende, farà parere di noi l'hauere
 fatta: come se vn ricco, e nobile huomo, accusato d'hauere battuto un po-
 uero, e ignobile senza prima prouare di non l'hauere battuto, mostrasse, quan-
 to ella è grande ingiuria, quanto odiosa cosa, e indegna d'huomo nobile, e
 degna d'acerba pena; darebbe a credere di non hauere commesso vn tale er-
 rore: e così resterebbe ingannato l'auditore. Et, se il medesimo modo d'esage-
 gere con indignatione senza prima prouare la cosa usasse colui, che altri ne
 incolpa, parebbe, che parlasse, come di cosa manifesta: e ingannerebbe
 l'auditore, come in cosa veramente fatta. E ancora non piccola fallacia, quan-
 do s'inferisce qualche cosa per conclusione, benchè non si sia per ragione con-
 chiufo: e ciò si fa pronuntiando con efficacia, e ardire, quasi mostrando-
 ci sicuri d'hauere per discorso bene conchiuso; e vna tale maniera di parlare
 usando, quale usano, coloro, che argomentando conchiudono: come farebbe il
 dire. Non è adunque questo, necessariamente adunque è questo, e questo.
 ma vn tale inganno si fa piu commodamente disputando; e doue secondo il
 modo dell'antiche dispute quello che demandaua, pareua che douesse fare la
 conclusione per interrogatione: il che in questa fallacia farebbe forse perico-
 loso: ma fatta (com'ho detto) viene ad hauere tale apparenza. Dassi anco-
 ra al parlare vna tale forma, che è pare, che noi ristrigiamo cose oppo-
 site. e, percioche egliè vna maniera d'enthimema, e nobilissima (come al-
 troue ho detto) la quale procede per contrari, viene quel modo di parlare ad
 hauere apparenza d'enthimema: e così inganna l'auditore. Oltre questo
 c'è vno altro modo di procedere, che fa parere, che noi habbiamo oratoria-
 mente argomentando conchiuso: e questo è raccorre insieme le conclusioni,
 e la somma (per dir così) di molti argomenti: come il dire, cosìui gli salùò,
 vendicò la patria, liberò quella prouincia, ciascuno de i quali capi fuisse pro-
 uato per altre ragioni: ma in quegli così insieme raccolti pare, che seguirà
 qualche cosa quasi da principij d'altri argomenti. Et tanto hauendo detto de i
 falsi argomenti, che nascono dalle parole, seguirò di parlare di quegli, che dalle
 cose procedono. Et nel primo luogo porrò il segno, non dico il necessario, e in-
 solubile, ma gli altri, de i quali feci mentione, doue trattai della materia del
 sillogismo Retorico. Da questi nascono tali argomenti e pallido adunque teme:
 sospira, adunque è innamorato: i quali sono apparenti, per che non qualunque è pal-
 lido teme, ne ama qualunque sospira: ma piu tosto per il contrario, qualunque

4 Diuiso
ac.5 Esagera-
tione.6 Illatio-
ne.7 Contra-
rieta appa-
rente.8 Somma
d'argomé-
ti.Luoghi
apparenti
di cose.

1 Segno.

teme è pallido, & qualunque è innamorato sospira: & pigliando questo, si uer-
 rà anche fatto il silogismo nella seconda figura di due affermative: il che spesso
 auuiene in questa facultà, come in questo esempio; qualunque teme è pallido,
 questo è pallido, adunque teme. Vn'altra fallacia nasce dall'accidente; & per
 l'accidente (come qui si piglia) si dice essere fatto l'inganno, quando noi diamo
 alla cosa istessa quello, che è diuerso, & alieno da lei: come sarebbe (per dare
 l'esempio posto da Aristotele nella sua Retorica) chi dicesse, che egli è cosa bo-
 noneuolissima essere inuitato al conuitto: perche Achille si crucciò in Tenedo
 con i Greci, perche non fu inuitato, ma egli si crucciò, come dishonorato: il che
 accade dal non essere inuitato: & se alcuno argomentasse così, l'esercito Cesa-
 riano saccheggiò Roma, adunque mutò lo stato di Firenze: si direbbe, che la
 mutatione dello stato di Firenze, accade alla vittoria di quell'esercito. Onde e-
 gli per accidente, & a caso lo mutò. Seguita la faccia del conseguente: & que-
 sta nasce, per cioche e' si crede, che si come posta una cosa, si pone quella, che
 la seguita sempre; così posto quel suo conseguente si ponga quella cosa, quasi
 hauendo il conseguente per il medesimo, che la cosa, alla quale e' seguita, di che
 darò questo esempio. Vedendo alcuno l'oro essere giallo; crederà, che quel che
 sia giallo, sia oro: & doue bene argomenterebbe così, è oro, adunque è giallo,
 malo argomenterebbe dicendo, è giallo adunque è oro, potendo quello essere
 vn'altra cosa, alla quale, si come all'oro, seguita l'essere gialla: & similmente,
 perche all'essere ricco, seguita essere in pregio, parrebbe che chi è in pregio sia
 ricco, & argomentandosi nel modo detto da questi, & altri conseguenti, s'ar-
 gomenterebbe apparentemente. E anche argomento sofistico, quando si piglia
 quel, che non è cagione, per cagione: come quando, si piglia vna cosa, con la
 quale insieme, o doppo la quale sia un'altra, come se ella fusse cagione di quel-
 l'altra, doue lo insieme e' quella, & doppo quella si uiene a pigliare, come per
 virtù, & per cagione il che massimamente nel governo de gli stati accade: di
 che darò questo esempio. Nel principato del tale Doge in Venetia fu rotta la
 tregua, che era tra quella Republica, & il gran Signore de i Furchi: adunque
 direbbe uno, il principato di quel Doge esserne stato cagione. Demade dicena,
 che il governo di Demosthene nella Repub. d' Athene era cagione di tutti i ma-
 li d' quella: & ciò diceua, perche dipoi era seguita la guerra. E anchora sofisti-
 como, quando quello che si dibbe dire certe limitationi, & ristretto à vn
 certo che si dice assolutamente: come s'io dicessi, che il fare poca stima di dana-
 ri fusse imprudenza: il che non è assolutamente, ma alhora, che la cosa non lo
 richiede, & perciò argomentandosi dal limitato, & ristretto all'ampio, & asso-
 luto s'argometa apparentemente: & si puo considerare questo macameto nel
 la limitatione nel tempo, come in questo esempio: il fare getto in mare, quando si
 teme di naufragio, è vtile: adunque il fare getto è vtile. Nel fuoco, come in qual
 che paese è lodata l'ebrietà, adunque ella è loduole. Nel modo, gli huomini rice-

3 Assolu-
 to per li-
 mitato.

nono uolontieri l'humane riprensioni, adunque riceuono uolentieri le riprensioni. Nella parte, colui è gagliardo nelle braccia, adunque è gagliardo. Quel principe è humano uerso de i forestieri, adunque è humano. In quello, a che vna cosa è ordinata, & indirizzata, come le ricchezze al bene vsarle, l'arme a difendersi, & simile cose. Diribbono adunque le ricchezze, l'armi non sono buone à che l'usa male, adunque non sono buone. Tiene di questa natura uno argomento conueniente à questa facultà, ilquale piglia vno uerisimile uno assolutamente, ma limitato, & secondo un certo che, uerisimile: nella quale cauillatione, dice Aristotele, che consistena l'arte Retorica di Corace. & ciò auuiene in quest'arte, come anche nelle contentiose dispute: nelle quali per questo assoluto, & non assoluto, ma limitato, si dice, che quello, che non si puo sapere, si sa: percioche parendo, che il sapere, che quella cosa non si puo sapere, sia vn certo sapere, si conchiude poi assolutamente, che la si sa, doue quello, che con limitatione, & in un certo modo si fa: cioè si fa, che non si puo sapere: si conchiude assolutamente sapersi: & altri simili argomenti. Similmente nella Retorica si puo vsare sofistico argomento per cagione di cosa, che sia secondo vn certo che, uerisimile, & non assolutamente. Di questa natura fu quel uerisimile, che disse Agathone, quando disse, che egli era uerisimile, che à gli huomini accadefimo molte cose non uerisimili, talmente, che egli era vn uerisimile fuor del uerisimile. Con queste regole, & con questi esempi si puo ciascuno accommodare gli argomenti al suo proposito; & in queste maniere argomentandosi ueranno gli argomenti a essere apparentemente uerisimili, & persuasibili: perche apparente uerisimile, & persuasibile è quello, che ha la uerisimilitudine, & la persuasibilità (per dir così) superficiale, & non profonda, talmente, che ciascuno, quantunque di basso ingegno, scorge ageuolmente in quegli la falsità: ilche non auuiene in quello, che dirittamente è la uerisimile, & probabile: perche questo reale probabile ha la uerisimilitudine sua, non solo nella superficie, ma anche nel profondo, & nella midolla, alla quale non penetra ciascuno: ne è facile cosa uedere la debolezza, & la poca uerità di quello, come per gli esempi dell'vno, & dell'altro, posti nel luogo suo si puo chiaramente comprendere. Ora hauendo io trattato dell'artificio del fare gli argomenti, ragionerò consequentemente del modo del riprouargli, & sciorgli; il piu ch'io saprò chiaramente, & distintamente procedendo, & Aristotele massimamente, come nelle altre parti seguitando. Riprouauansi gli argomenti Retorici in due maniere, l'vna è il fare argomento contrario à quello, che noi vogliamo riprouare, & all'argomento con vn'altro argomento resistere: l'altra è opporre qualche cosa all'argomento, per la quale si manifesta, o che quello non procede dirittamente, & pecca nella forma, o che egli ha difetto nella materia: l'opporre argomento ad argomento, & il conchiudere il contrario di quello, che noi vogliamo distruggere, come si faccia si puo

Della Solutione degli argomenti.

Modo di riprouar gli argomenti reali.

1 Oppone
ndo una
altro argo
mento per
conchiude
re il contra
rio.

2 Oppone
ndo alla
forma de
gli argo
menti.
Difetto di
forma nel
sillogif-
mo.

Difetto
di forma
nell' En-
thimema.

Difetto
di forma
de condi-
zionali co-
giunti.

Difetto
di forma
ne i dif-
giunti.

argomentamente comprendere, per cioche la forma non si varia. Et conciosia, che le cose probabili siano materia del sillogismo Retorico, non è dubbio, che molte di quelle sono contrarie tra loro: come sarebbono queste proposizioni, chi si vuole vendicare minaccia, o ne fa qualche altro segno, Et chi si vuole vendicare non scuopre l'animo suo, Et altre simili proposizioni: ne è da marauigliarsi della contrarietà, che si puo trouare ne i probabili; perche quello, che pare a i sani, non pare così al vulgo, Et a gli ignoranti, o altrimenti: come si puo considerare per la diffinitione del probabile. O'tra questo i medesimi luoghi ci danno facultà di conchiudere argomentando cose contrarie. Ma, quando noi vorremo riprendere la forma dell' argomento, benchè il Retorico non risguardi sottimente a quella; ma piu tosto alla materia, considerinsi i precetti dati della forma del sillogismo, Et non sarà difficile il conoscere il difetto, che in quella sarà: Et opponendo qualche cosa nota, Et accomodata all'opimione dell'autore, scoprire, che quel discorso non procede, ne conchiude bene: come verbigratia, se tu argomentassi così. i ricchi sono superbi, costui è superbo, adunque è ricco: questo argomento si potrebbe quanto alla forma riprendere con vna simile obietzione, che, se bene chi si vergogna arrossisce, non perciò colui che arrossisce si vergogna: onde si puo comprendere, come quella forma d'argomento non conchiude. Considerinsi adunque, se al sillogismo mancano le condizioni, assegnate della sua forma: Et per simili vie si riprenda, Et si scuopra il suo difetto. A riprouare l'enthimema, è necessario aggiugnere con la nostra mente la proposizione, che gli manca; la quale si conosce nel modo, che di sopra ho detto, di che darò questo solo esempio. Il liberale è virtuoso, adunque costui non è virtuoso, manca a questo enthimema la minor proposizione, che è questa, costui non è liberale, la quale aggiugnèlo tacitamente, veremo a scoprire il difetto dall'enthimema, essendo la minore proposizione del sillogismo negatiua, che è contra alle regole della prima figura: il quale difetto per la via di sopra mostrata scoprendo, riproueremo, Et sciorremo l'argomento. Et tanto hauendo detto del riprouare la forma del sillogismo, Et dell'enthimema assoluto, auuertirò consequentemente: come il primo modo de i sillogismi conditionali chiamati da me congiunti habbe difetto nella forma, se e' si ponesse il consequente p porre il precedente. Nel secondo modo farebbe errore, se e' si distruggesse il precedente p distruggere il consequente, se già l'argomento non fusse fatto di materia tale, che patisse quel modo di procedere, o non si hauesse ad hauere risguardo all' uso de gli Oratori, come ho dichiarato di sopra, doue ho trattato di tali sillogismi. Il terzo, il quale procede per ripugnanti, mancherebbe della forma sua, se e' si ponesse il precedente per porre il consequente, o si distruggesse questo per distruggere quello.

Peccano i sillogismi conditionali disgiunti dal primo modo, quando posta vna parte s'inferisce l'altra. Ma ne gli altri modi de' disgiunti sarebbe errore, se distrutta vna parte, si distruggesse l'altra. Et circa l'argomentatione, la qua-

le noi

le noi habbiamo detto, che quasi corrisponde al sillogismo conditionale, non è necessario dire cosa alcuna. Cnosciuto adunque l'errore della forma in così fatti argomenti, lo potremo manifestare con l'addurre qualche cosa (come è detto) la quale scuopra, che colui non ha fatto buono discorso. Ora lasciando questa maniera d'argomenti, dirò breuemente circa l'induttione, come essendo ella vn discorso, il quale per molti, & simili particolari raccoglie l'vniuersali (come s'è dichiarato) parebbe, che le manchasse la forma sua; se i particolari non fusino dirittamente raccolti, o tra quegli s'interponesse qualche vniuersale, o la conclusione non fusse conforme à quegli, per mezzo de i quali ella s'inferisce. Nell'esempio sarebbe difetto, se e' non comprendesse particolari, & simili tra loro, & la conclusione fusse vniuersale. Il Sorite consistendo in procedere da vn primo à vn'ultimo grado per certi mezzi, si che'l primo con l'ultimo si congiunga (come ho dichiarato) pecherebbe quando non offeruasse il debito modo di procedere; & essendo (come ho detto) quasi vna massa di sillogismi, caderebbono in quello per tal rispetto, i difetti, i quali nel sillogismo per cagione della forma caggiono, & nel modo medesimo si riprenderebbono: benchè questo modo d'argomentare s'usi per lo piu sofisticamente, si come di sopra ho dichiarato. & tanto hauendo detto del modo di riprouare la forma de gli argomenti, ragionerò hora del riprouare la materia di quegli, dicendo prima vniuersalmente, che e' si debbe considerare; se in qualcuna, o in tutte le proposizioni è difetto; & essendoui, si scuopra, & riprenda. Di che darò questo esempio, gli auari sono timidi, cosìui è auaro: adunque è timido: in questo sillogismo potremo oppore ad ambe due le proposizioni, perche e' si potrà negare, che gli auari siano timidi opponendo alcune persone auare, che siano ardisse, & animose, & che colui sia auaro. opponendo le molte cortesie, che egli usa ma per dichiarare piu particolarmente, & piu distintamente questa parte, dico, come hauendo detto di sopra, che i sillogismi Retorici si fanno di verisimili, & di segni, è necessario dichiarare, come alle proposizioni fatte di tale materia ci debbiamo opporre. Dico adunque, che conciosia, che il verisimile contenga cose, le quali non sono sempre, ma per lo piu e' patisce due maniere d'obiettionel'vna, che apparentemente: l'altra, che veramente lo riproua, & così scioglie l'argomento. Quella, la quale apparentemente lo scioglie è quando s'oppone cosa, la quale mostra non già, che quello non sia uerisimile; ma, che non sia necessario; & questa maniera d'obiettion e' agcuolmente, & sempre si troua, poscia, che il verisimile non è sempre, ne necessario. La onde colui, che difende, & contradice, ha questo vantagio, che egli abbonda di tali obiettion contra i verisimili dell'auersario: dalle quali l'auditor ingannato giudica, che quando si fanno tali obiettion, che mostrino, che quello che è posto per uerisimile, non è necessario, o e' nõ sia uerisimile, o che à lui nõ appartenga giudicare; non intendendo, che nel fare giudicio d'vna cosa e' debbe considerare non

Difetto di forma nella induttione.

Difetto di forma nell'esempio. Difetto di Forma nel Sorite.

Opposendo alla materia de gli Argomenti. Difetto delle Propositioni.

Due difetti del Verisimile. Difetto apparente con obiettion particolare.

solamente, se la cosa è necessariamente dimostrata, ma se ella è anche uerisimilmente prouata: & di tali obietzioni, che non veramente, ma apparentemente vi prouano il uerisimile, sia questo l'esempio. e giouano, adunque è mutabile: questo emibimema è fondato in questa proposizione uerisimile, che i giouani sono mutabili. L'obietzione adunque sarà, che Iulio (uerbi gratia) è fermo, & stabile; & così parra distrutto quel uerisimile, che i giouani siano mutabili: ma nel vero non è distrutto; perche quella obietzione dimostra, che i giouani non sono necessariamente mutabili, si che e' viene a restare uerisimile. L'altra maniera d'obietzione, con la quale si distrugge veramente il uerisimile, & si scioglie l'argomento è opporre cosa, la quale (dirò così) sia piu per lo piu: cioè, o piu spesso, o in piu cose accaggia così, o per l'una, & per l'altra cagione insieme sia piu uerisimile: & queste così fatte obietzioni non si truouano ageuolmente contra à qualunque uerisimile; come anche contra al uerisimile posto di sopra per esempio non si trouerebbe: conciosia, che quella età sia molto soggetta all'instabilità: ma consideriamo la cosa in quest'altro esempio. Chi teme cerca d'offendere grauemente per assicurarsi. l'obietzione sarà che il piu delle uolte, o la maggiore parte di quegli, che temono, tentano d'assicurarsi con la pace, con la tregua, o per altre simili uie. Vedesi adunque, come il uerisimile riceue obietzione, & uniuersale, & particolare. Ora, percioche l'obiettionē (come vuole Aristotele) si pigliano dal medesimo, dal contrario, dal simile, dal giudicio, & per gli esempi, à i quali nel secondo libro della sua Retorica egli accomoda l'obietzioni; pare, che ci le faccia contra alla conclusione: di che re dirò ragione poco dipoi. Homero proposto per maggiore chiarezza di questa parte pigliare le conclusioni allegate da lui; & conchiuderle per sillogismo, dimostrando, come, & contra alle proposizioni, & contra alle conclusioni di quella si possa fare obietzione. Sia questo il primo sillogismo. il desiderio di cosa bella è buono, l'amore è desiderio di cosa bella, adunque l'amore è buono. Opporrassi alla maggiore proposizione, pigliando l'obietzione particolare dal medesimo, che qualche amore di cosa bella, come di meretrice, non è buono; & contra alla conclusione s'opporrà uniuersalmente, che ogni mancamento è cattino, & uale l'amore, essendo desiderio, & desiderandosi quello, che ci manca: & particolarmente s'opporrà, che qualche amore è cattino, come quello di Bibli uerso di Cauno suo fratello. L'altro sillogismo sarà tale, chi ama gli amici, gli beneficia tutti: l'huomo buono ama gli amici, adunque gli beneficia tutti obietzione uniuersale cōtra alla maggiore, presa dal contrario. Chi odia inimici non fa male à tutti, & dal medesimo, molti, che amano gli amici, non fanno bene à tutti: & cōtra alla conclusione faremo questa obietzione uniuersale dal cōtrario, l'huomo maluggio non fa male a tutti gli amici. Appresso chi patisce cōtra à sua uoglia, odia: chi riceue ingiuria patisce contra a sua uoglia, adunque chi riceue ingiuria odia. Alla maggiore potremo opporci con questa obie-

Difetto vero, con obietzione uniuersale.

Obietzione di 4 maniere.
1 Dal medesimo.
2 Dal Contrario.
3 Dal simile.
4 Dall'esempio.
5 Esempio di obietzione.

6 Esempio.

7 Esempio.

zione particolare, presa dal medesimo, qualcuno maltrattato non odia: & dal simile contra alla conclusione vniuersalmente opporremo, che non sempre coloro, che riceuono quello, che a loro si conuicne, amano: & se qualcuno argomentasse cosi, qualunque erra imprudentemente, merita perdono, gli ebrri errano imprudentemente, adunque meritano perdono; opporremo alla maggiore, facendo particolare obietzione dal medesimo, qualche imprudenza, che non meriti perdono, & alla conclusione dal giudicio, o d'autorità, che Pittaco sapientissimo datore di leggi, non giudicò cosi, hauendo posto maggiore pena a chi per ebrietà peccasse. In questi esempi adunque, & con la similitudine di questi altri forse piu accomodati stimo, che si uegga, come douunque sia il verisimile, hora con uera, hora con apparente obietzione noi possiamo opporrigli. Et prima, ch'io passi piu oltre auuertirò i lettori; che poi, che e' pare, che Aristotele conceda a questa facultà due modi di sciorre gli argomenti: l'vno de i quali è il fare sillogismo, che conchiude il contrario di quello dell'auersario: l'altro il fare obietzione contra la conclusione, le quali maniere di soluzioni non sono esquisite: stimo, che si possa dire ragioneuolmente, che Aristotele conoscendo la natura di questa facultà, & spetialmente per cagione dell'auditore, le ha anche accomodato tali soluzioni, come quelle, che le conuengono, & sono piu proporzionate all'auditore: per cioche non essendo egli di sottile ingegno, stimerà, che l'argomento sia bene sciolto, quando contra quello ne sarà fatto vn' altro, o quando vedrà, che sia opposto anche ella conclusione; la quale gli è piu presente, & piu fissa nella mente, che non sono le proposizioni, dalle quali ella nasce. Ma noi dobbiamo nondimeno intendere, che e' si faccia obietzione anche alle proposizioni, si come uediamo per molti esempi de gli Oratori, & Aristotele istesso ci dimostra. Fra il medesimo insegnadoci, come dobbiamo opporci al verisimile per sciorre l'argomento fatto di tali proposizioni, & dicèdo espressamente, che l'obietzione debbe scoprire, o che l'auersario non ha bene conchiuso, o che egli ha preso falso per prouare la sua intentione: cioè, che l'argomento ha difetto nella forma, o nelle proposizioni. Ne voglio tacere in questo luogo, che nell'offeruare l'obietzioni, che fanno gli Oratori, non si scorge spesso volte s'è le facciamo contra la conclusione di qualche argomento, o contra le proposizioni d'esso, o contra qualunque proposizione dell'auersario: perche non recitando l'Oratore l'intero argomento dell'auersario, ma solamente quelle parti d'esso, o quel capo, al quale vuole opporre, non si puo ben discernere quello, a che e' faccia obietzione: Et io seguitando il costume mio, non lascerò questa parte senza qualche esempio de gli antichi. Cicerone nella oratione per Milone dice, che gli auersari negauano, che si potesse assoluere chi confessasse d'hauere fatto homicidio, & contra questo fa due obietzioni. La prima particolare. Che'l primo giudicio, che vide Roma d'vna causa capitale, fu, che hauendo confessato Horatio d'hauer ucciso la sorella, fu liberato. L'altra uniuersale. Che l'homicidio si suole

Esepio

che le maniere de soluzioni poste d'Aristot. non sono esquisite.

Che si fa obietzione non solamente alla conclusione, ma anche alle proposizioni. Che ne gli Oratori non si puo bene discernere quello a che si fa la obietzione.

Esempi di soluzione di Cicero ne. Per Milone.

Per la legge Manilia. o negare, o difendere, come fatto per ragione. Et il medesimo nella oratione per la legge Manilia, dicendogli l'auuersario, che non si doueua nella persona di Pompeo imouere cosa alcuna contra l'esempio, & l'ordine de gli antichi, oppone prima uniuersalmente, che gli antichi loro nelle cose della guerra attesero sempre all'utilità accemmodando a nuouissimi accidenti nuouissimi partiti: il che proua con molti esempi. dipoi oppone particolarmente, che nel medesimo Pompeo, nel quale Catulo non uoleua, che s'inuouasse cosa alcuna, erano state anche per volontà sua ordinate molte cose nuoue. Et nella oratione per Cornelio Balbo, hauendo detto l'auuersario, che la legge era eccettuata, perche era sacro santa, fa due obietzioni contra la ragione d'esso. La prima, che nessuna cosa puo essere sacro santa; se non quella, che fusse determinata dal popolo, o dalla plebe. L'altra, che le determinazioni s'hanno a fare sacre, o per la natura loro, o per la cōsegratione della legge, o della pena. Et nell'oratione per Murena argomenta Catone in questo modo. Cicerone non debbe introuarsi nella causa di Murena; perche è consolo, perche ha fatto la legge delle pratiche; perche ha gouernato in consolato con seuerità, che sono tre enthimemi. Et Cicerone rispondendo, oppone alla propositione del primo, prima uniuersalmente, che egli è piu honesto, chel consolo sia difeso di consolo, che da alcuno altro, dipoi particolarmente; che nessuno gli puo, o gli debbe essere piu congiunto nella Republica, che colui, al quale lascia in gouerno la Republica sostenuta da lui con pericoli, & con fatiche grandi. Et seguita poi di prouare, & d'amplificare queste due obietzioni. Al secondo enthimema fa due opposizioni particolari contra la propositione. La prima, ch'egli hauea fatta la legge delle pratiche in modo, che non per questo hauea disfatta la legge, ch'egli hauea imposto à se stesso un pezzo fa di difendere i cittadini ne i loro pericoli. L'altra, che se e' confessasse essere stata usata corruttela, & difendesse, che ciò fusse bene fatto, sarebbe tristamente quando bene uno altro hauesse fatto la legge: ma difendendo, che non sia stato fatto cosa alcuna contra la legge, l'haueue egli fatto tal legge non doueua vietargli il difenderlo. Al terzo oppone particolarmente contra la propositione, ch'egli haueua seguitato sempre uolentieri la mansuetudine, & la compassione, che egli erano state insegnate dalla natura: ma, che non haueua considerato la persona di graue, & di seuro, ma sendogli imposta dalla Republica l'hauea bene portata, come richiedea la dignità di quell'imperio ne gli estremi pericoli de' cittadini: & che se allhora, che la republica desideraua rigorosa seuerità, egli haueua uinto la natura sua, & era stato tanto uerbamente, quanto era stato costretto a essere, non già quanto uoleua: hora che tutte le ragioni lo chiamauano all'humanità, & alla compassione con quanto studio doueua egli seruire alla natura, & al costume suo? Et tanto bastando hauere detto per illuminare questa parte, segun'ò di dire, come circolo sciorre gli argomenti fatti per segno; che, doue sarà il segno certo, & necessario, se e' sarà

Disetto
del Segno
Probabile.

vero, non si potrà dissoluere l'argomento: perche, se e' sarà vero, che colei habbia partorito, come si potrà egli negare, ch'ella non si sia congiunta con l'huomo; & che il mare non sia commosso dal vento, se egli ondeggia? Gli argomenti fatti de i segni, che non sono certi, benchè i segni fusino veri; non dimeno non concludono, come habbiamo detto: ma, se il legno si potrà negare, si di struggerà: come auerrebbe, se hauendo qualcuno prouato, che un tempe, perche e' fusse pallido, noi potessimo negare, che quella fusse pallidezza. Ma lasciando queste argomentationi, auuertiamo circa i sillogismi conditionali, chiamati da noi congiunti, che egli è necessario considerare, se tra i due membri della prima proposizione è quella consequenza, che si richiede, et similmente anche risguardare se la seconda contenesse cosa, che patisse obiettion: & essendo tale, che o l'una, o l'altra, o ambedue si potessino impugnare; tenteremo di farlo, distruggendo, o indebolendo il verisimile, o il segno, & in somma quello, che elle contenesse. Ne gli argomenti fatti per i ripugnanti considerisi, se tra i membri della prima proposizione è quella ripugnanza, che si conuiente: & ne disgiunti, se tra le parti della prima è legittima oppositione: & così se nelle secondi di questi, & di quegli è materia da riprendere: similmente se la conclusion ne porge occasione d'opporci, come di sopra ho detto. Ma passiamo hora a dichiarare in qual modo debbiamo opporci all'esempio. Dico adunque, che al simile, del quale si fa l'esempio, ci possiamo opporre per le uie medesime, per le quali al uerisimile ci opponiamo: percioche, se noi potremo addurre qualche cosa in contrario, verremo a mostrare solamente; che quello non è necessario: ma se noi opporremo che o piu spesso, o in piu sia accaduto altrimenti, baramente allhora distrutto l'esempio; ilche consideriamo così. Prouerassi à vn tale capitano, che ei debbe essere mansuetto, & humano verso l'esercito suo per l'esempio d'alcuni capitani: se io opporrò à questo, qualcuno che sia stato rigido, & inhumano, non harò veramente sciolto l'esempio: ma se io opporrò, che o il piu delle volte alcuni capitani, o maggiore numero di quegli, che sono stati addotti per esempio, siano stati tali, harò allhora distrutto l'esempio. Ricoue l'esempio oltra queste solutioni, che gli sono communi col verisimile, vn'altra maniera di solutione sua propria, quando, o il piu delle volte, o in piu auuiene, come sarò stato posto: & questa è il mostrare dissimilitudine tra la cosa, della quale si tratta, & l'esempio datone, allegando differenza di tempo, di luogo, di modo, di cause, di conditione di persone, & quanto maggiore si puo la dissimilitudine dimostrando: ilche certamete molto uale contra allo esempio. Oltra questo si puo forse opporre all' esempio non solo la dissimilitudine, ma anche la similitudine piu accommodata: come se tu argomentassi, che il Petrarca non si puo leggere senza macchiare l'animo di pensieri lasciuu, si come e' non si puo toccare la pece senza tignerli le mani, opporreis: anzi, come le peccchie traggono dal fore quello, che u'è di sano, & di piacentole, il ueleno a i vagni lasciandolo: così noi

Difetto
di Condi
tionali
Congiun
ti.

Difetto
di Ripu
gnanti.

Difetto
dell'Es
empio.

dal

dal Petrarca possiano trarre, quanto ha d'onesto, & di bello, il brutto pretermettendo. Gli esempi, che fussino di cose molto neccie, potremo chiamare fabulesi, & col mostrarle qualche disconuenienza per l'età indebolirgli. Quegli che fussino presi da gli animali irrationali, & dalle cose inanimate, & accomodati alle opere humane, piu ageuolmente si sciogliono per la dissimilitudine, & diuersità delle nature. Gli apologi, & le fauole; come cose finte, & nelle quali si puo trouare qualche disconuenienza; hanno facile, & parata la contradictione. Circa il riprendere la materia del sorite, non è necessario dire altro, che quello, che circa il sillogismo Retorico habbiamo detto. & perciò ponendo fine alle solutioni de i reali (per dir così) argomenti, ragionerò (quanto giudichiamo conuenirsi alla nostra intentione) del modo dell'opporli a gli argomenti sofistici. Ripruonasi l'equiuocatione distinguendo, & dichiarando, che quella parola, onde nasce l'inganno, è presa in diuersi significazioni: come l'uomo per il uero, & per il dipinto. L'ambiguità si scioglie risoluendo, & ordinando altrimenti quel parlare ambiguo: come quando c'è dice, quello, che ciascuno conosce, quel conosce; risoluera il così: quello, che ciascuno conosce, quello è da lui conosciuto: egli mi l'ha tolto, egli te a me, o me a te ha tolto: la fallacia per la compositione, & per la diuisione si ripruoua, dimostrando che quello, che composto è falso, è uero diuiso, & quello, che è falso diuiso, è uero composto: il che ne gli esempi dati si puo considerare. All'esaggeratione, & al parlare con certa indignatione della cosa non prouata, ci possiamo opporre col dimostrare, che prima si debbe prouare la cosa; & dipoi farla grande, o piccola; & che quella amplificatione è solo per occultare la uerità. L'inganno che si fa, inferendo per conclusionem conardire, & sicurtà, quello, che per ragione non è stato conchiuso, si scuopre dichiarandosi, come quella non è conclusionem, non nascendo da discorso. La sofistia, che nasce da quella forma di parlare; la quale parendo, che noi in quella ristigniamo cose contrarie, ha apparenza d'enthimema; distruggeremo scoprendo, che ella è superficiale contrarietà. & apparenza, non uero enthimema & alli molti capi d'argomenti oppongasi, che egli è un parlare uano, & artificioso, & che quel tale gli raccoglie insieme, acciò che è paia, che di quegli seguiti qualche altra cosa. Del segno non necessario hauendo parlato di sopra a bastanza, sarebbe di superchio il replicare quello, che è detto, ma qui si noti; come questa facoltà ha per famigliare e questa maniera d'argomento molto sofistico, poi che molti de i suoi argomenti si fanno di così fatti segni. La fallacia dell'accidente si scioglie col dimostrare, che se bene una tale cosa è accaduta, & sopravuenuta alla tale, non perciò è proceduta propriamente da quella, & che ella è fuori dell'intentione di quella. come ne gli esempi di sopra dati si puo vedere. All'argomento sofistico per cagione del conseguente ci opporremo, dimostrando, che posto il cōseguente, non seguita la cosa della quale è conseguente: come posto il giallo, che è conseguente dell'oro,

Modo di
riprouar
gli Argomen-
ti.

Modo di
riprouar
gli Argomen-
ti sofistichinel
la cosa.

non seguita, che quello sia' oro; & che il conseguente si debba hauere per il medesimo, che la cosa, alla quale e' seguita. Ma, quando si pigliera' per cagione qllo, che non e' cagione; si potra' tale argomento riprouare, dimostrando, che se bene una cosa e' insieme, o doppo vn'altra; non percio' dipende da quella, come da sua cagione; il che si puo in molte cose manifestare. Scioglasi la fallacia, che per la cosa ristretta, & limitata conchiude l'assoluta, & senza limitatione con lo scoprire il mancamento del tempo, o del modo, o d'altra conditione, come ne gli esempi passati di sopra si vede: & cosi per riprendere l'argomento fatto dal verisimile secondo vn certo, che al verisimile assolutamente si mostri la differenza, che e' tra quegli. Et tanto hauendo detto del modo del riprouare gli argomenti, & reali, & sofisticbi, non lascerò di dire, come e' sono certe maniere d'opporli, & di contradire, le quali non sciogliono, ma piu presto schifano l'argomēto: alle quali debbiamo ricorrere, quando, o la cosa e' stata prouata, talmente, che ella ricca debole contraddittione; o l'auuersario e' tale, che ei ci porge occasione di uoltarci contra a lui; & contra alla persona piu tosto, che contra alla cosa argomentare. Varrà adunque il tentare di fare parere le ragioni dell'auuersario vane, leggiere, impertinenti, & male accomodate alla causa: schernirle, dispregiarle, mostrare, che egli habbia lasciato le migliori, & le meno deboli: promettere di rispondere in altro luogo: ammonirlo, che non si fondi qualche ragione, che egli stimerà potente; & quasi per modo di consigliarlo cercheremo di togli animo, & speranza, & di farlo diffidare delle sue ragioni & se egli c'incolperà di qualche cosa, la quale ricca debole contraddittione; renderemo d'opporre à lui, o la medesima, o cosa pari, o piu graue di quella: biasimeremo, l'intentione sua dimostreremo, che a lui non si conuiene opporci vna tale cosa, amplificando le cagioni, per le quali ciò fare non si gli conuenga: faremo parere iniquo, maligno, ingrato, contentioso, inuidioso, sfacciato, o d'altra mala qualità: vsiremo anche della materia a poco a poco, & in maniera tale, che e' non paia, che noi ci partiamo subitamente dal proposito; anzi si, che e' paia, che in qualche modo habbiamo risposto à proposito; & interponendo qualche mentione d'altre cose, c'ingegneremo di confondere la mente dell'auuersario. Potrebbonsi trouare altre maniere di schifare gli argomenti auuersi, & di solutioni improprie, ma, o quelle saranno simili a queste, o a queste si ridurranno; & a noi basti scoprire i fonti delle cose il piu, che si puo particolarmente suggerendo sempre, & massimamente nelle cose importanti le troppo minute considerationi. Et per non lasciare questa parte delle solutioni improprie senza esempi, ne addurrò alcuni accommodati a i modi, ch'io ho mostrati di quelle. Cicerone nella oratione per la casa sua, essendo stato opposto da Clodio, che e' s'era vantato d'essere Giove, & che Minerva era sua sorella, risponde à questo modo. Io non sono tanto insolente, che mi vanti d'essere Giove: ne sono tanto ignorante, ch'io ripu-

Delle Soluzioni improprie.

Esempi di Solutioni improprie di Cicero ne. Per la casa sua.

Per Ligario.

ti Mincrua di Giove, sorella mia. Ma nondimeno io mi piglio per sorella una, vergine: tu la tua sorella non hai lasciato esser vergine. Ma guarda molto, bene di non isire tu quello, che ci debba chiamare Giove: perciocche tu ragioni uo' mentre puoi la medesima chiamare, & sorella, & moglie. Et nella oratione per Ligario rinfaccia à Tuberone accusatore il medesimo, di che egli accusaua Ligario, dicendo. Ma io ui domando questo, chi pensa, che sia errore l'essere stato Ligario in Africa? certo colui, il quale ancora esso volle stare in Africa, & che si lamenta, che Ligario glielo vietasse, & che veramente andò armato a combattere contra Cesare. Et nella medesima oratione risponde non alla cosa, ma alla persona del medesimo auuersario, biasimando il suo modo di accusa, & imputandolo di crudeltà. Tu accusi vno, che confessa l'errore: non basta. accusi vno, che ha la causa, o (come io dico) migliore di te, o come tu vuoi, pari. Ora questo, ch'io dirò non solo è degno di marauiglia, ma simile a prodigij. nõ ha per fine cotesa accusa, che Quinto Ligario si condanni, ma che s'uccida. cosa che sino a qui mai procurò nessuno cittadino Romano. forestieri sono cotesi costumi, che sogliono incitare l'odio altrui sino al sangue: cioè, o di leggieri Greci, o di crudeli Barbari: perche, che altro cerchi tu di fare? che egli non stia in Roma? che uadi fuor di casa sua? che gli sia tolto il potere uinere con i suoi fratelli? con questo T. Brocho suo zio? col figliuolo di costui, che è suo cugino? ch'egli non stia nella patria? cui forse? potrebbe egli essere piu priuato di queste cose, di quel che è? gliè vietato lo stare in Italia, è in esilio. Si che tu non cerchi di togli la patria, ma la uita. Et nella oratione per Sesto Roscio,

Per Roscio.

sebernisce le ragioni d'Euritio accusatore con parole così fatte. Perciocche quell'altre cose tu ancora confessi, che sono leggieri, & impertinenti, e non si trouaua spesso a mangiare con suo padre, come colui, che non ueniua pure nella città, se non rarissime uolte, in casa sua non l'inuitaua quasi nessuno: & nõ è marauiglia, non lo uedendo mai per Roma, & dalla uilla non l'harebbe chiamato. Ma queste conosci anchora tu, che sono cose da ciancie. Et nella medesima oratione poco dipoi. Quando tu accusi a questo modo Erutio, non pare, che tu dica apertamente, io so bene, quel, ch'io ho preso: quel ch'io mi dica, nol so? Et poco piu auanti. Bello era (se voi lo guardaste Giudici) uè vedere, come egli era negligente nell'accusare, & quel, che seguiva. Et nella oratione per

Per Celio.

Marco Celio mostra d' ammonire Atratino accusatore, così dicendo. Di questo nondimeno ti voglio ammonire. prima, che tu ti reputi tale, qual tu sei, accioche, quanto con i fatti sei lontano dalla dishonestia, tanto ti discosti dalla licentia del parlare: appresso, che tu non dica ad altri quello, che quando bene si fusse falsamente opposto, te ne hauesi ad arrossire. Et nella oratione per Sesto Roscio spauenta Capitone dal fare testimonianza contra a Sesto Roscio, col promettere di rispondergli dipoi. Dicendo: di Capitone uedremo poi, se s'arà, com'io intendo, ch'egli è apparecchiato d'essere testimone. allhora riconosce,

Per Roscio.

rà anche l'altre sue vittorie, dalle quali non ha sospitione, ch'io l'habbia pure
 vante. Et nella oratione per Plancio riprè de Laterense accusatore, così dicen- Per Plan-
cio.
 do. O parola dura, & non degno della tua bontà, o Laterense, che il padre hab-
 bi a nuocere al figliuolo, doue si mette a rischio la vita, & la robba, & c. Et nel
 la medesima oratione. Et tu mi rinfacci la lacrimetta della causa di Crispo: per-
 cioche dicesti così. Io uidi la tua lacrimetta. Vedi quanto mi di piaccia cotes-
 tuo detto, non solamente una lacrimetta, ma molte lagrime, & pianto con sin- Per cecina
na.
 gbiozzo potessi vedere. Et nella oratione per Cecinna mostra all'auuersario,
 ch'egli habbia lasciato qualche ragione migliore, ancora che ne anche quella
 fusse buona, dicendo così. Io credo, che tu medesimo conosca, o Pisone, quato sia
 piu stretta, & piu meschina difesa cotesla, che se tu ti ualesti di quell'altra.
 Non furono armati, ma furono con bastoni, & sassi. Per Dio, se io, che non so-
 no huomo eloquente, fussi messo à partito. & quel che seguita. Et nel princi-
 pio della settima Uerrina, sollevando le ragioni dell'auuersario, & vccellando Contra
Verre.
 vna certa magnifica, & eccellente sua difesa, alla quale bisogna bene, o giudi-
 ci, ch'io consideri molto innanzi, come io possa rispondere: perche si propone in
 giudicio, che la prouincia della Sicilia dal ualore, & dalla singolare vigilantia
 di coteslui ne' tempi dubbi; & pericolosi è stata mantenuta sicura da' fugitini,
 & dai pericoli della guerra, che farò io giudici? in che sonderò io l'accusa mia?
 doue mi uolterò? percioche a tutti i miei affalti veggo, che egli oppone quasi
 vn gagliardo muro il nome del buono capitano. Conosco bene il luogo. ueggio,
 doue Hortensio sia per ispiegare le forze sue, racconterà i pericoli della guerra,
 à tempi della Republica, la carestia de' buoni capitani, poi ni pregherà, di poi an-
 e ora instantemente ni ricercherà, come di casa douutagli, che noi non vogliate
 tollerare, che per i testimoni di Ciciliani sia tolto al popolo Romano vn tale ca-
 pitano; che non uogliate, che con l'imputationi dell'auaritia sia calpestate la
 laude di capitano. Non posso, o giudici dissimulare. temo, che a Gaio Verre per
 questo raro ualore nell'arme, non siano perdonate tutte le cose, ch'egli ha fat-
 te. Ora hauendo io sino a qui trattato della forma, & dell'uso, della materia,
 de i luoghi, della solutione, de gli argomenti, seguirò di ragionare delle sentenze.
 di che accioche alcuno non prenda marauiglia, dirò la cagione, che mi ha mos- Delle sen-
tenze.
 so a trattarne in questo libro, & in questo luogo. Le sentenze sono state consi-
 derate da diuersi scrittori di quest'arte diuersamente: perche altri l'hanno con-
 siderate, come ornamenti, & perciò nel libro dell'elocutione, & nel trattato de Opinic-
ni diuer-
se intor-
no delle
sentenze.
 gli ornamenti n'hanno ragionato: come Quintiliano, & alcuni ancora partico-
 larmente tra gli ornamenti delle parole l'hanno poste: come l'autore della Re-
 torica ad Herennio. Aristotele dall'altra parte l'ha considerate, come cosa, che
 zende a prouare, & persuadere, & come attenente all'enthimima. Onde nel
 secondo libro della Rhetorica trattando delle prouone communi a tutti i generi,
 & ponen-

Che le sentenze appartengono più all'Inuocione, che alla Elocutione.

Che cosa sia Sentenza.

Come le Sentenze siano parti d'Enthimemi.

Quante sorti d'Enthimemi. I Semplici senza Ragione.

Et ponendone due sorti principali, l'esempio, & l'enthimema, ragione della sentenza, come attenente all'enthimema: & l'autore della Retorica ad Alessandro (l'autore dico, perciò ch'io non l'attribuisco ad Aristotele, bñ che ella ne porti il nome) considerò le sentenze, non come ornamenti, ma come atte à provare, hauendole poste nella diuisione delle prouue, & trattatone in quella parte. Aristotile adunque, & altri, che come cosa appartenente à provare, & persuadere, hanno considerata la sentenza, ho eletto io più tosto di seguirare; tanto più, quanto la ragione, che indusse Aristotele nella sua opinione, la quale ragione poco dipoi sarà manifesta, mi pare efficace, & graue: ma della opinione di quegli, che l'hanno fatta schiettamente ornamento, o leggier, o nessuna ragione apparisce: & ancora uia meno della opinione di coloro, i quali l'hanno posta tra gli ornamenti delle parole: come potrà comprendere ciascuno per quel, che dell'elocutione, & di tali ornamenti si dirà nel luogo suo. Et, se parese a qualcuno, che volendo io porre la sentenza tra le cose atte à persuadere, io n'habessi douuto trattare, quando trattati dell'enthimema, & non la riferbare a questo luogo: dico, che nel trattare di quella specie di persuasione, che consiste in argomenti, non mi parue di douere interrompere la continuatione delle considerationi, che sopra ciò faceua; ma giudicai di potere riferbare commodamente a questo luogo, quello, che tra le cose atte à persuadere fusse meno principale, & che pure attenesse a qualche cosa trattata da me in quel luogo, come attiene la sentenza all'enthimema. La sentenza adunque (per venire alla dichiaratione di quella) è (come vuole Aristotele) una determinatione non di cosa particolare; come sarebbe il dir, di che qualità sia Giuanni, o altra cosa particolare, ma vniuersale: & non perciò di qualunque cosa; come sarebbe il dire, che il bianco è contrario al nero: ma delle cose, circa le quali sono l'azioni humane, che sono da eleggere, o da fuggire nell'operare. Onde auuiene, che essendo gli enthimemi sillogistici per lo più circa cose tali, tolta uia quella compositione di discorso, le conclusioni, & i principij di quegli separati, & da per sé, quando sono vniuersali, sono sentenze; ilche si dichiara con questi esempi. Egli è difficile cosa nella fortuna prospera veggersi prudentemente: questa è sentenza, aggiungasi la ragione, perché la seuerchia prosperità corrompe il giudicio tutto insieme è enthimema: & similmente questo. Nessuno è interamente libero, questa è sentenza; ecco la ragione, che fa il tutto essere enthimema, perché ciascuno al meno alla fortuna è sottoposto. Altri discrepando forse più nelle parole, che nel senso, da Aristotele, hanno detto, la sentenza essere un parlare, che mostra breuemente quel, che sia, o debba essere ne i costumi, & nella uita nostra. Ora queste tali sentenze sono di più sorti: alcune sono semplici, & non si soggiugne loro ragione alcuna, come sono queste. la fortuna ha gran possanza nelle cose humane gli huomini accorti debbono con l'esempio delle cose passate schifare gli errori della imprudenza, le nuoue ingiurie cancella-

no i vecchi benefici, l'imperio si conserva ageuolmente con que' modi, per mezzo de i quali è stato acquistato. A chi entra in vn nuouo imperio gioua l'hauer nome di clemente. La semplicità, & la liberalità, & elle non sono usate moderatamente, ci tornano in ruina, & altre simili. Con alcune sententie si congiugne la ragione, o innanzi, o doppo: innanzi, come in questa. Et perche la vita, che noi godiamo è breue, si debbe ingegnarci di prolungare, quanto piu si puo la memoria di noi stessi. Et poi che la prosperità della fortuna ci corrompe il giudicio, difficile cose è nelle prosperità governarsi prudentemente. Doppo, antepo-
nendo questo, che ultimamente è detto, & posponendo la ragione, come in que-
ll'altro esempio. E piu facile rendere il cambio della ingiuria, che del beneficio: per-
cioche l'obbligo del beneficio ci pesa; la uendetta si tiene per guadagno, & le
cosi fatte sentenze sono parte d'enthimema. Alcune altre non sono, ne sempli-
ci, ne anche hanno la ragione espressa, & congiunta nel modo, che ho detto, ma
rinchiusa, iaterposta, & accennata: & queste tali non sono parti d'enthimema,
ma tengono d'enthimema: & però, sono chiamate enthimematichè; quale è
questa. Non debbe l'huomo, che è mortale, mantenere tra immortale: doue il di-
re, che l'huomo non debbe mantenere ira immortale è sentenza, ma quella pa-
rola mortale, contiene in se la ragione. simile a questa è i virtuosi essendo mode-
sti, sono sfresse uolte nelle contese superati da i presuntuosi: doue quello, essendo
modesti, contiene la ragione dell'essere i virtuosi spesso superati da i presuntuo-
si. Sono oltra questo alcune sentenze doppie composte di parti contrarie, o di-
uerse. contrarie, come questa, la buona fortuna fa diuenire gli huomini insolenti,
l'auersa gli fa modesti, & le cose piccole per la concordia diuentano gran-
di, & le grandi per la discordia se ne vanno in fumo. & quella di Cicerone nel-
la oratione per la casa sua. Percioche colui, il quale per amore della Repu-
blica abbandona uolentieri quelle cose, che non gli furono mai, ne care, ne
gioconde, non dimostra uno amore straordinario verso la Republica: ma chi
lascia per la Republica quelle cose, dalle quali e' si spicca con grandissimo
dolore; a costui è cara la patria, la salute della quale antipone alla cari-
tà, ch'egli ha verso de' suoi. Diuerse, come in questa sentenza, la uirtù
è diletteuole, ma il condursi a quella è cosa spiaceuole, & il mantenere le
cose sue è laude d'huomo priuato: il combattere dell'altrui è laude da Re.
In quelle prime è manifesta la contrarietà delle parti, in quest'altre sono di-
uerse, ma non contrarie, la uirtù, & il condursi a quella, il mantenere le cose
sue, & il combattere dell'altrui. Et a cosi fatte sentenze si possono anco-
ra aggiugnere le ragioni ne i modi sopradetti. In queste maniere adunque pa-
re, che si formino le sentenze: percioche il farle con interrogatione, come que-
sta, & chi non sa, quanto l'inuidia sia a se stessa aspro tormento? & con certa
marauiglia, come questa. Ab come sono vane le speranze de' mortali, & con
altre figure trattarle è ornamento di quelle. Per similitudine anche si fanno,

come

2 Cōgiu-
te con la
Ragione
espressa.

3 Enthi-
mema, ,
che cō la
Ragione
accennata.

4 Sentez-
ze doppie.

Quali or-
namenti
siano atti
a trattar
le sentenze

• Sentenze
accommodate.
Alle cose
Alle per
sone.

Di alcuni
Concetti
posti per
sentenze.

Quando
nelle sen-
tenze si ag-
giunga la
Ragione.

Delle sen-
tenze co-
muni.

come in questo esempio: così cresce nell'auaro la sete dell'oro, come nell'idropico l'appetito del bere: & per comparatione. Assai più grauemente ci offendono gli hipocriti, che i maluagi scoperti: perche da quegli difficilmente, da questi ageuolmente ci possiamo guardare. Ma questi, & altri modi: & ornamenti si possono facilmente, & comprende, & addattare intesa che sia la natura della cosa. Accommodandosi le sentenze alle cose, come questa. Il male operare ha per compagno il pentimento. La prestrezza nella guerra suole essere madre della buona fortuna; & simili: & alle persone così. Il principe, che vuole intendere ogni cosa, è costretto a perdonarne molte. Il buono cittadino prepone la publica vtilità a i priuati commodi: & altre simili. Hanno alcuni autori posto per sentenze, concetti trasportati dal comune al proprio: come quel di Cicerone alla persona di Cesare. Non ha, o Cesare la fortuna tua cosa maggiore, che il potere; ne la natura tua cosa migliore, che il uolere tu dare salute a molti. Ne è dissimile da questo vn certo modo coperto: quale sarebbe, se vno ragionando di qualche deliberatione presa temerariamente, dicesse. Il suo uore superò il buono consiglio, quasi che l'esspressa sententia sia, spesse uolte i buoni consigli sono dal furore superati. Aggiungono ancora alle sentenze vna tale maniera di dire, con la quale si suole conchiudere, & terminare qualche cosa narrata, o prouata; che è quasi una acclamatione (come dicono i Latini) & questo sia l'esempio. Se uno hauendo narrato qualche miserabile cosa, soggiugnesse nel fine, tanto fu nemica la fortuna alle virtuose opere di colui: & simili. Troueranno ancora in qualche autore altri modi: ne sarebbe difficile trouarne per noi stessi non dissimili da quegli. Ma io stimo, che seguitando noi questa uia, deuiemo troppo dalla natura, & proprietà della sentenza, trascorrendo in concetti particolari, & confondendo le cose. Per ilche io tornando a quelle, che sentenze propriamente sono riputate da i più eccellenti, & famosi autori: dico, che per quel, che di sopra si è detto, si vedrà non solo la forma, ma anche, quale sia generalmente la materia delle sentenze perciocche elle sono cose appartenenti massimamente all'azioni, & alla uita humana. Et conciosia, che (come per questo discorso si puo raccorre) alcune sentenze siano con la ragione, alcune senza, & semplicemente per se stesso; quelle s'vsano con l'aggiunta della ragione, le quali contengono cose dubbie, & contra alle opinioni de gli huomini; tra le quali così fatte sentenze sono leggiadrissime quelle, che hanno la ragione rinchiusa, & accennata: ma quelle, che non contengono cose tali, non hanno bisogno di proua, & di queste alcune sono tali per essere prima nota, & quasi impressa nella mente de gli huomini la cosa, che elle contengono, come questa: la sanità è grandissimo bene dell'huomo. alcune, perche subito dette si fanno manifeste, & si comprendono, come questa. Non è vero amico colui, il quale non è sempre pronto, & parimente disposto a giouare a gli amici. Sono ancora certe sentenze comuni, & usiate; le quali per essere si comuni,

ni, quasi approvate dal consenso di ciascuno non si debbono schifare, quando elle fanno al proposito nostro. Tali sono queste. Meglio è essere inuidiato, che hauuto in compassione. La quale potremo usare consolando qualche oppresso dall'inuidia. Chi offende non perdona. La quale uerrebbe a proposito, uolendo auuertire qualcuno, che si guardasse da chi l'ha offeso, & confortando qualcuno a uccidere i figliuoli de i suoi nimici uccisi da lui, benchè è non gli facesino ingiuria si allegherebbe quella sententia crudele, usata spesso da quel Filippo Re di Macedonia, che fu uinto da i Romani. Stolto è colui, che lascia uiui i figliuoli dell'uciso padre, & altre simili. Oltre le quali si tengono anche per sententia, & quasi per testimoni, certi proverbi, conosci te stesso, ogni troppo è uizioso, & simili detti: a i quali c'è permesso opporci con sentenze, ma non a caso, & in due tempi massimamente, l'uno è quando così parlando noi possiamo fare apparire migliore uolontà, & migliore costume: come uolendo dire cōtra a quella sententia commune, che dice, douersi amare, come se qualche uolta s'hauesse a odiare, tu diresti, che questo non è uero, o che non approui tal detto, ma piu tosto douersi odiare, come se qualche uolta si hauesse ad amare, & aggiugnendo anche di ciò la ragione: perche l'amare come se tal uolta si hauesse ad odiare, è cosa da simulatore, & insidiatore, o altrimenti, perche all'amico uero si conuiene amare, come se gli babbia sempre ad amare, & similmente diresti non approvare, che ogni troppo sia uizioso: perche gli huomini scelerati si debbono odiare eccessiuamente. L'altro tempo d'opporci a i detti triti, & communi, è, quando si parla con passione: come se alcuno commesso da ira contra a qualche profontuoso, che cercasse uno tale grado d'honore, dicesse non essere uera quella sententia, che ci ammonisce, che noi conosciamo noi stessi: perche se colui hauesse conosciuto se stesso, non harebbe mai cercato un tale grado: & altre simili. Ora noi potremo ageuolmente trouare le sentenze, se noi risguarderemo a quelle cose, che appartengono a i costumi, & alla opinione dell'huomo, & che accaggiono in questa uita humana, & se il particolare ridurremo all'uniuersale: come se tu hauesi ad ammonire qualcuno, che non confidasse nella suo prospera fortuna, ridurresti questo particolare all'uniuersale, dicendo così. Quanto la fortuna è piu prospera, tanto piu di quella si debbe temere: & similmente nelle altre cose. Et circa questa materia è da sapere, che molto ci giouerà a trouare sentenze, l'esser uare qualche particolare passione, & opinione di quegli, a cui parliamo, & secondo quelle formar le sentenze, come, se noi conoscessimo alcuno hauere molesti vicini, o cattiuu figliuoli, diremo uniuersalmente, a quella sua particolare dispositione d'animo accomodando: niuna cosa essere piu noiosa, che la uicinanza, ne piu da stolti, che cercare d'hauere figliuoli. Et oltre ciò sarà utile l'esser uare ne i buoni autori le loro piu esquisite sentenze. Et certamente le sentenze sono di gran momento nel parlare, si perche riscontrandoci noi la opinione, & dispositione dell'animo del

Modo di
trouar le
Sentenze.

*P*auditore (come poco di sopra dissi) noi uegniamo a guadagnarlo facilmente: si ancora molto piu, perche chi dice sentenza, determina uiversalmente di cose eligibili, come poco di sopra ho detto, & quel parlare, nel quale apparisce la uolontà, & l' electione nostra, si dice hauere costume. Per ilche auuicne, che le sentenze sono atte a dare questa conditione, che si chiama costume al parlare nostro, talmente, che se elle sono buone, buoni: se ree, rei ci fanno apparire. Ma del costume ragionerò nel seguente libro, dichiarando diligentemente. Vogliono certamente le sentenze essere elette, & bene accommodate. l' proposito nostro. & si come le troppo spesse troncano in troppo minuti pezzi il parlare, & lo fanno impedito, & spiacevole: così le rade, & a tempo interposte, gli danno forza, & splendore. Ma egli è d'auuertire, che ne ad ogni età, ne d'ogni cosa si conuiene pronuntiare sentenze: ma alla matura età, et di quelle cose, delle quali si ha cognitione, & esperienza: perche a chi non è di tale età, ma di tenera, et giouenile, si disdice il dire sentenze: come anche fingere, & dire fauole: & è cosa da sciocco, & imperito il dir sentenze di cose, delle quali ei non habbia notitia ne pratica. Di che siaci manifesto segno, che i contadini massimamente sputono (come si dice) a ogni parola sentenze. Et di questa materia tanto bauer detto.

*E*t poi ch'io ho trattato circa gli argomenti, di tutto quello, che nel principio di questo libro proposi, hauendo hora a passare a diuersa materia, ad un' altro libro la riserberò.

Il fine de terzo libro della Retorica.



DELLA

A chi, &
i qual co
sa, sia be
ne usar le
scritture.

179

DELLA RETORICA

DI M. BARTOLOMEO
CAVALCANTI.



LIBRO QVARTO.



L Seconda Spetie delle persuasioni artificiose, la quale nel precedente libro proposi, furono le passioni, o uero affetti; de' quali bora tratterò, hauendo nell' altro libro della prima spetie ragionato. Queste passioni sono senza alcun dubbio potentissime, & acconciamente usate, marauigliosi effetti producono: perche si come gli argomenti il consentimento

DELLE
Passioni,
ouero Af-
fetti.

dall' intelletto efficacemente cercano; così le passioni la ubbidienza dell' appetito uolentamente si procacciano. Queste sono quelle, che spesso uolte gli auditori tanto signoreggiano, che non pure a uolere gli sforzano, ma quasi ad eseguire quello, ch'ei uogliono, precipitano. Quante uolte, & con quanta marauiglia prouò anticamente il Senato, & il popolo Romano la uehemenza, l'ardore, i fulmini di quei diuini Oratori? & quale è colui, che qualche fiata, o l'orationi di Cicerone, quantunque della mia uoce spogliate; leggendo, o pure qualche uehemente Oratore de i nostri tēpi ascoltando; non habbia la forza sentiro di queste perturbationi? Delle quali douendo io trattare, m'ingegnerò di fare sì, che egli apparisca, ch'io ho usato in questa parte quella diligentia, che si richiede, parlandone largamente, & distintamente, si che ageuole cosa sia il trarne materia da muouere gli affetti ad ogni nostro proposito: & in questa parte non solo seguirò, ma riferirò quello, che n'ha detto Aristotele, il pin sustantiuolmente, & con maggiore chiarezza, che io potrò. Percioche egli ha di questa materia si esquisitamente, si ampiamente, & in maniera tanto diuersa da gli altri autori trattato, che non m'è parso di poter pretermettere alcuno de gli suoi precetti senza gran danno de i lettori, ne di douere si diritta & bella uia, piu tosto ambiciosamente, che nelmente cambiare. Laquale oltre ciò m'ingegnerò d'aprire, & d'allargare, doue piu commodamente potrò: & aggiungerò ancora un trattato del modo del muouere le passioni: ilquale ueramente è tanto

Quali sia
no gli Af
fetti.

Della Ira

Che cosa
sia l'offe
sa.

necessario, che debbe essere molto desiderato. Affetti adunque, o passioni, o per
turbationi dirò essere quelle, le quali causando in noi una certa mutatione, fal-
no che delle medesime cose diuersamente giudichiamo, et alle quali seguita pia-
cere, o dispiacere. Tali sono amore, ira, timore, & l'altre, le quali porrò: per-
che altrimente sente della istessa cosa colui, che dall'amore è commosso, che co-
lui, che da tal passione è libero: & similmente chi è acceso d'ira, & colui, che è
placato, & quieto; & il medesimo manifestamente auuiene ne gli altri effecti:
& conciosia, che le passioni si muouano in soggetti atti a ricenerle, et per qual-
che causa, & uerso di qualche persona: come ueggiamo manifestamente nell'ira
perche facilmente s'accende chi è in un tal modo disposto, & per qualche ca-
gione, & contra a qualcuno: io seguitando questa diuisione per tutto questo
trattato, considererò le tre cose preposte in ciascuna passione, il piu che saprò di
stintamente procedendo: & comincerò dall'ira, la quale passione quanto for-
za habbia ne i petti humani, se ciascuno in se stesso qualche uolta non sentisse,
potrebbe nondimeno in altri chiaramente comprenderlo: perche risguardando
a gli effecti di quella, uedrà, che noi siamo spesso da lei incitati a dire, & fare
molte cose, le quali se da tal mouimento fusimo liberi, o non diremo, ne fare-
mo, o altrimenti opereremo. La onde possiamo agiuolmente còprendere, quan-
to ci prometta questo potentissimo affetto di colui, il cui animo col nostro parla-
re commoueremo: non gia dico per torcerlo dalla diritta uia, ma condurlo, &
fermarlo in quella: non per incitarlo a bestial furore, ma piu aggiungerli uno st-
molo di magnanimo ardore: non per armarlo contra all'onesto, ma per farlo
pronto, & accenderlo alla difesa, & conseruatione di quello, & finalmente
per dare questo ualoroso compagno alla ragione; il quale con l'impetuoso af-
salto suo possa sforzare, & espugnare colui ilquale ella persuadere spesse uol-
te non puote. Hauendo io adunque a trattare dell'ira, porrò, che l'ira sia un
desiderio con dolore di fare uendetta, che apparisca tale, & habbia sembian-
za di uendetta, per cagione di cosa, che paia, che sia in uilipendio nostro, o
di qualunno caro a noi, & a torto. Onde si puo comprendere, che l'ira si mu-
ue contra ad una particolare persona, come contra Iulio, o Antonio: per qual-
che cosa, che ella bebbia fatta, o fusse per fare contra a noi, o persone care
a noi, nella quale apparisca uilipendio. Et benchè l'ira sia congiunta con do-
lore, seguita non dimeno a quella qualche piacere, si per la speranza della
uendetta, la quale ci dilitta. Perche desiderando chi è cruciata cosa possi-
bile a lui (conciosia, che nessuno desidera quello, che gli pare impossibile) il
credere egli di potere conseguire quello, che egli desidera, gli porge piacere
si ancora, perche egli tiene il pensiero fisso in fare uendetta: & tale immogi-
natione a guisa di quella de i sogni lo dilitta. Onde Homero dice, che l'ira
distilla ne i petri nostri piu dolce del mele. Il uilipendio non è altro, che una di-
mostrazione dell'opinione nostra circa quelle cose, delle quali non pare, che si
debbia

debba tenere conto alcuno: come quelle, le quali, ne buone, ne cattive, ma quasi
 nulle, o minime, & uilissime siano: perciocche le cose buone, & le cattive, &
 che a bene, o a male, ci seruono, si tengono pure in qualche pregio: & questo
 uilipendio non è d'una sola specie, ma di tre massimamente; le quali io nominerò,
 dispregio, dispetto, insolenza, o uero superchiarità, o oltraggio: perche chi dis-
 spregia uilipende, conciosia che quelle cose si dispregino, delle quali non ci pare
 da fare stima alcuna, & queste tali si uilipendono. Colui ancora, che fa dispet-
 to, pare che uilipenda: perche fare dispetto, non è altro, che vn'impedire, &
 attraversare le uoglie altrui, non per commodità, che a noi ne peruenza, ma so-
 lamente per guastare i commodi d'altri. Onde appare quanto poco conto fac-
 ciamo di quel tale, al quale facciamo dispetto: come d'huomo, che ne da nuocer
 ci (che altrimenti l'haremo temuto, & non uilipeso) ne da giouarci, perche al-
 lhora haremo cercato d'essergli amici, ma da nulla lo riputiamo. Ne è da dubi-
 tare, che chi usa insolenza, uilipende, perche usare insolenza, è fare danno: &
 dare dispiacere ad altrui in cose uergognose a sopportarle, non ad altro fine, che
 per hauere quel piacere: che nel uero coloro, i quali hauendo riceuuto male, ren-
 dono male, non usano insolenza, ma fanno uendetta: & il piacere, che si trabe
 del fare oltraggio, nasce da questo, che ci ci pare col farlo d'esser da piu, & ci
 stimiamo superiori: il che a i gioueni, & a i ricchi piu che ad altri ueggiamo
 auuenire. Et, perciocche il proprio dell'insolenza, è offendere nell'honore, è cosa
 certa, che colui, il quale dishonora uilipende: perche quello, che è di nessuno
 pregio, si ha a uile, & in nessuna estimatione, ne di bene, ne di male. La on-
 de Homero nel primo libro della Illiade introduce Achille: il quale adirato del-
 la uillania, & dell'oltraggio, che egli haueua fatto Agamennone, si duole,
 ch'egli l'haueua offeso nell'honore, hauendogli tolto il premio datogli per la
 sua uirtù; & nel nono libro dice, che Agamennone l'haueua trattato da vno
 huomo abietto, & di nessuna consideratione, che andasse peregrinando, co-
 me se è si fusse adirato per queste cagioni. Ora per aprire la via del troua-
 re, & dichiarare come siano fatti quegli, che si adirano, & con chi, & per
 qual causa; è da sapere, che gli huomini stimano cosa ragioneuole d'essere pre-
 giati, & honorati da gli inferiori a loro: & inferiori (dico) di nobiltà, di
 potenza, di uirtù; & in somma da chiunque è inferiore in quelle cose, nelle
 quali essi l'auanzano: come stima il ricco di douere essere tenuto in pregio
 dal pouero, il quale eccede nella ricchezza: & l'Oratore, da chi non ha facul-
 tà di parlare, nella quale egli l'auanza; & similmente il signore dal suddito.
 & chi si tien degno del principato da quelli, che sono degni d'essere sottoposti.
 Et perciò disse Homero nel secondo libro dell'Iliade, che nel petto de i Re al-
 bergaua grand'ira, & nel primo, ch'ei serbano l'ira fin a che si siano uendi-
 cati: & da questa eccellenza, che gli huomini conoscono essere in loro, et perciò
 auanzare gli altri, nasce in essi lo sdegno: quando da gli inferiori non è fatte

Chi faci il-
mente s'a-
diti.

conto di loro in quella cosa, nella quale sono superiori. Vogliono ancora gli
huomini essere stimati da quelli, da quali pare loro di meritare di hauere be-
ne, & questi sono persone, le quali essi hanno gia beneficate, o beneficiano, o es-
si (dico) o alcuno de i loro, o per cagione di loro, & alli quali essi hanno volu-
to, o vogliono fare beneficio. Fatti adunque questi fondamenti, & cominciando
da i soggetti accomodati, & atti a riceuere questa passione, diciamo, che
coloro si muouono ageuolmente ad ira, i quali hanno l'animo perturbato da
qualche dispiacere: perche qualunque sente qualche dispiacere, desidera anche
qualche cosa. onde auuiene, che se qualcuno dirittamente si contrapone al desi-
derio di colui, o pure altrimenti l'impedisce, o non gli porge aiuto, o in qualche
altra cosa gli è molesto; ageuolmente lo fa crucciare: si come noi ueggiamo,
che se ad vno, che habbia sete, o fame, qualcuno impedisce dirittamente il be-
uere, o il mangiare, o altrimenti, in cio l'offende: o potendo non l'aiuta a conse-
guire il desiderio suo, o in qualche altra cosa gli dà molestia, facilmente lo con-
muoue ad ira. Sono anche molto pronti a crucciarsi coloro i quali riceuono qual-
che impedimento: onde aspettano aiuto, & il contrario di quello, che essi spe-
rauano: perche, si come noi ueggiamo, che vno grande, & inaspettato bene
maggiormente ci diletta; cosi il male, che uiene, & grande, & contra alla no-
stra speranza, piu grauemente ci preme. Puossi adunque dire vniuersalmente,
che coloro, i quali sono accesi di qualche desiderio, & non possono conseguirlo,
si muouono facilmente ad ira: & di ciò è cagione, che questi tali sono prepara-
ti, & disposti da quella loro passione a crucciarsi di qualunque cosa. Tali sono
gli infermi, i poveri, gli innamorati, gli afflitti da qualche natural desiderio, co-
me di bere, & altri simili: & questi s'accendono massimamente contra a colo-
ro, i quali non hanno cura alcuna di quello stato, nel quale essi allhora si troua-
uano, ne porgono loro alcuno sollenamento: come si uede, che l'infermo acerba-
mente si crucia con quegli, i quali non tengono conto della sua malatia, & gli
sono molesti nelle cose, che appartengono a quella, & i poveri con quegli, i qua-
li nelle cose della povertà, i soldati con quegli, che nelle cose della guerra, gli
innamorati con quegli, che nelle cose pertinenti all'amore gli offendono, &
similmente gli altri. La onde si puo comprendere, che e' sono alcune disposi-
zioni: come il trouarsi in qualche auersità, & in cattiuo stato, l'essere in-
sento a qualche graue & molesta operatione, l'hauere il corpo tranagliato,
& altre simili, le quali ci fanno soggetti, & molto atti a adirarci. Il tem-
po ancora a questa passione piu facilmente ci dispone, come certe bore: nelle
quali, se in qualche modo siamo impediti, o molestati, fieramente ci crucia-
mo: & similmente quando siamo in certi tempi di cose noiose, & quando
sia desideriamo, o speriamo di fare, o di conseguire qualche cosa, & quando
essere piu riguardati, pregiati, amati, o altro, o quando meno vorremo,
& spereremo il contrario, il luogo oltre di questo ha qualche forza: & se
posso.

possono considerare circa quello alcune cose simili alle dette. L'età ancora a
 questa passione ci dispone, perche i giovani essendo accesi di molti & uarij ap-
 periti, ageuolmente ad ira si muouono: i uecchi ancora, perche quella età è ac-
 compagnata da molte molestie d'animo, & di corpo: & quanto piu ci trouia-
 mo intorniati da queste conditioni, tanto piu siamo disposti a questa perturba-
 tione. Et tanto basti hauere detto de i soggetti dell'ira. Hora passiamo a consi-
 derare per quali cagioni, & contra a quali persone quella s'accende. E non è
 dubbio, che (come per la diffinitione dell'ira apparisce) il uilipendio è la cagia-
 ne, che la concita nell'animo nostro, & conciosia, che noi n'abbiamo posto tre
 spetie, seguita, che da gli atti di qualunque spetie del uilipendio, & contra a
 quelle persone, che gli faranno, si mouerà l'ira; circa le quali persone si possono
 anche considerare alcune conditioni, come sarà manifesto. Accendesi adun-
 que l'ira contra a quegli, che ci uocellano, che ci schermscono, che con parole ci
 trafiggono, & contra a quegli, i quali ci offendono in cose, che sono inditij uani
 festi d'oltraggio: quali sono quelle, che ne per uendetta, ne per commodità pro-
 pria si fanno. & con quegli anche ci crucciamo, i quali dicono male di noi, &
 in quelle cose ci dispregiano, nelle quali poniamo grande studio, & desideriamo
 di ualere. come se alcuno biasimasse, o dispregiasse nella scienza della Filoso-
 fia, o nella bellezza, o nell'arte della guerra, o in altro, quegli, che di tale cose
 si persuadesino essere adornati, & per quelli tenuti in pregio, & tato piu s'ac-
 cenderebbe l'ira, se a que' tali paresse, o di non hauere, o di non possedere bene
 quell'arte, & quegli ornamenti, o dubitasseno di non essere in tale stimatione;
 che se e' conoscessino di possedere gagliardamente tali cose, non curerebbono
 punto il tratteggiare, & il mordere d'altri: ma se gli auuene che noi siamo trat-
 tati da gli amici in simili modi, molto piu con loro, che con quegli, i quali non
 ci sono amici ci crucciamo, parendoci di douere riceuere da gli amici piu tosto
 honore, che scorno. Se alcuno ancora, il quale soglia honorarci, & tenere conto
 di noi, non persevera in questo modo di procedere, ageuolmente ci comoue ad
 ira: percioche ci pare essere uenuti in dispregio di questi tali; i quali se non ci
 dispregiassero, ci renderebbono certamente il medesimo honore. Accedesi l'ira
 contra a quegli, i quali non ci rendono il cambio, o non uguamente ricompen-
 sano de i beneficij, & delle cortesie riceute da noi, & che ci sono contrarij, se
 però e' ci sono inferiori: percioche e' pare, che tutti questi ci dispregino, quegli,
 che ci sono contrari ne dispregiano, quasi, che ci stimino inferiori a loro: gli in-
 grati, come se da persone inferiori, & tenute a beneficargli, fussino stati benefi-
 cati: & se coloro, i quali non sono in consideratione, & in stimatione alcuna, in
 qualche cosa ci uilipendono, grãd'ira in noi contra a quegli s'accende; percioche
 l'ira (come è detto) si genera contra a quegli, che nõ si portano uerso di noi, come
 loro si conuiene, & a gli huomini di basse conditioni, & inferiori nõ sia bene vi-
 lipendere; con gli amici ancora, se co' le parole, & con i fatti nõ ci trattano bene,

Per quali
cagioni si
adiri.

Contra a
chi si adi-
ra.

& molto piu se male ci trattano, ci sogliamo adirare, ne solamente per tali ca-
 gioni, ma anche se essi non sentono, & non auuertiscono a i bisogni nostri; per-
 che questo è segno, che e fanno poca stima di noi, conciosia, che le cose, delle
 quali si tiene conto si auuertiscano. Il rallegrarsi altrui delle nostre disgratie,
 & l'auere l'animo tranquillo ne' nostri trauagli, ci commoue ad ira, con-
 tra a quegli, che si rallegrano, come contra a nimici, contra a questi, i quali
 stanno di buona uoglia, come contra a persone, che ci hanno a uile. Quegli oltra
 di questo a cruciarci con loro ci incitano, i quali non hanno rispetto a contristar
 ci: onde nasce una certa ira: che a ciascuno è nota, contra a quegli, che ci porta
 no triste nouelle. Sogliamoci ancora adirare con coloro, i quali, o ascoltano no-
 lontieri, o stanno a uedere qualche male, & uergogna nostra, perche questi so-
 no quasi dispregiatori, o nimici. Concitasti grandemente l'ira in noi contra a que-
 gli, i quali appresso a cinque sorti di persone ci dispregiano: cioè appresso que-
 gli, con i quali habbiamo contesa, & facciamo concorrenza d'honore, i quali
 desideriamo, essere ammirati, i quali habbiamo in reuerenza, i quali riuerisco-
 no noi. Coloro ancora, che vilipendono quelle persone: le quali senza uergogna,
 & uituperio nostro non possiamo fare di non riprendere, & hauerne protet-
 tione, come padre & madre figliuoli, moglie, subditi, & commessi al gouer-
 no nostro, & simili: certamente contra loro ci accendono. Fannoci crucciare
 contra a loro quegli, i quali, quando noi parliamo sul saldo, usano i tratti par-
 lando in maniera, che e pare, che e pigliano la cosa da beffe: percioche que-
 sto modo di procedere ha del dispregziatio. La liberalità, & cortesia usata
 uerso d'altri: & non anche uerso di noi: ci commoue ad ira contra a quelli, che
 l'usano, parendoci da quegli essere tenuti a uile, poi che non ci stimano degni
 di quei benefici, de i quali mostrano di riputarne degni tutti gli altri. Per la di-
 dimenticanza anchora si accende l'ira: come etiamdio, se qualcuno si fusse quasi
 dimenticato, del nostro nome, ci mouerebbe ad ira contra a lui: percioche la di-
 dimenticanza pare un segno di fare poca stima, conciosia, ch'ella nasca da tras-
 curaggine, la quale è un poco stimare. Hauendo dunque dichiarato quali per-
 sone, per quali cause, contra a quali persone si sogliono adirare, viene ad essere
 aperta la uia di mouere questa passione; percioche noi possiamo comprende-
 re, come egli è necessario generare col parlare nostro, quanto piu si puo nello
 auditore una tale dispositione, qual suole essere in quegli che sono pronti a cru-
 ciarsi, & fargli conoscere che quella persona, contra alla quale lo uogliamo ac-
 cendere, gli ha dato cagione di adirarsi, & ha in se conditioni da douerlo com-
 mouere ad ira contra a lei. Di che darò questo esmpio. Se noi uolestimo accē-
 dere l'ira in qualcuno, per cagione (uerbi gratia) di qualche dispetto fatto-
 gli, tenteremo di destare, di confermare d'accrescere in lui desiderio, & passio-
 ne in ca quella cosa, nella quale l'altro gli impedisse: & s'ingegnasse d'attrauer
 fargli i pensieri, & i disegni suoi, o col mostrargli quanto cura, & quanto desi-
 derio.

Modo di
 mouer
 l'ira.

Esmpio

derio e' debbe hauere d'una tale cosa, o col lodarlo, o co iscusarlo del desiderio, & della passione sua, o col mostrare d'hauerne dispiacere, o in altre maniere dispenendolo, & gli dimostreremo con quanto poco rispetto l'altro opera contra a lui, o fauorendo quello, che egli disfauorisce, o difendendo quello. ch'egli impugna, o attrauerandogli in qualche modo i disegni suoi, & opponendosi al le sue uoglie: dimostreremo ancora, quanto se gli disdica fare tale cosa, o come a persona obligata per benefici riceuuti da lui, o da qualcuno de i suoi, o come ad amica, o inferiore, o di poca riputatione, & uile, o d'altra conditione a ciò appartenente, aggiugnendo le circostanze de i luoghi, de i tempi, & d'altro: & cosi procedēdo camineremo per la uia, che Aristotele n'ha mostrato da con citare l'ira ne i petti humani: della quale passione non dirò altro ma passerò a ragionare della mitigatione, & del quietamento dell'ira, & a dichiarare come gli animi incitati da quella si placano, & si riducono a mansuetudine; dispositione contraria all'ira, & in uero alla natura humana molto cōsuetuale. Disi di sopra, che l'ira è causata dal uilipendio, ilqual uilipendio, senz'alcun dubbio è cosa, la quale noi spontaneamente facciamo. La onde si puo affermare, che doue non interuenissimo atti di tale natura, mancherebbe la cagione dell'ira. E adunque manifesto, che gli huomini si mitigano, & si rendono mansueti, uerso di quegli, i quali non hanno uilipeso in modo alcuno, o hanno fatto contra a loro uoglia, quello, che hanno fatto, o se pure l'hauessino fatte per uilipendere, & spontaneamente, non pare, che per questo l'habbiano fatto, & uerso di quegli anchora si placano, i quali harebbero uoluto il contrario di quello, che hanno fatto: perche così apparisce, che non hanno hauuto intentione, & pensiero di uilipendere. Et percioche e' puo accadere, che coloro, che offendono siano ancora tali uerso se stessi, quali dimostrano uerso le persone, che essi offendono: come (vei bi gratia) se uno, che sia trascurato nelle sue proprie cose, usasse qualche trascuraggine uer d'altri, non è dubbio, che l'ira si quieterà contra questi tali, che di adirarci n'hauesseno dato cagione, conoscendosi, che non fanno meglio a loro stessi, che ad altri: perche conciosia, che nessuno se medesimo uilipenda, non si crederà, che quello, che uerso d'altri ha fatto, l'habbia fatto per uilipendere. Mitigansi anchora gli huomini uerso di quegli, che confessano l'errore commesso, & se ne pentono: perche quella loro confessione, & quel dispiacere, ch'ei sentono dell'offesa fatta, è riceuuta dall'offeso per pena, & per castigo di que' tali, & così restano gli huomini sodis atti, si placano: ilche si manifesta per il contrario; perche e' si uede chiaramente, che nel castigare i serui, & simili persone, noi siamo piu rigidi, s'elle ostinatamente negano, & ci contradicono, si come uerso di quegli, i quali confessano d'essere a ragione puniti, facilmente ci placiamo: & la ragione di questo è, che il negare le cose chiare, è atto d'irruerenza, & di sfacciataggine, & questa sfacciataggine è vn dispreggiare noi. E noto a ciascuno quanto facilmente.

Della mā
suetudine

uerso di
chi siamo
mansueti
& p qual
causa.

cilmente ci mitigano uerso di loro quegli, i quali si humiliano, & non ci s'oppo-
 gono con le parole, ma cedano, & si sottomettono, perche e' pare, che si confes-
 sino inferiori: & conciosia, che gli inferiori temano, non è dubbio, che quegli,
 che temono, non uilipendano: & che l'ira si mitigghi uerso di quegli, che si humi-
 liano, si conferma per questo segno, che i cani non mordano quegli, che giaccio-
 no. Sogliono anche mitigarsi gli huomini uerso di quegli: iquali quando essi trat-
 tano qual cosa su'l saldo, & da senno, procedono con loro nella medesima ma-
 niera, & non pigliando la cosa per scherzo, perche costi facendo mostrano di
 non gli dispregiare, ma d'auer loro rispetto. Diponsi l'ira uerso di quegli, i be-
 nefici, de iquali uerso di noi superano l'ingiurie: & è noto a ciascuno, come il
 pregare, il supplicare, per l'humiltà, che mostrano coloro, che fanno tal atti, ci
 suol placar uerso di loro. Oltra questo siamo facilmente indotti a mansuetudi-
 ne uerso di quegli, i quali non sogliono oltraggiare, ne sbuffare, ne dispregiare
 alcuno, o gli huomini da bene, ne i simili a noi. La onde è manifesto, che s'egli
 haueffeno fatto cosa alcuna contra a noi, non l'harebbono fatta per dispregio.
 Ma (vniuersalmente parlando) considerinsi le cose, le quali destano l'ira ne gli
 animi nostri, & per le contrarie a quelle si comprenderà quello, che sia atto a
 renderci placati, & mansueti. Mitigasi anche l'ira uerso di quelle persone, le
 quali noi temiamo, & riueriamo: perche conciosia, che nell'animo nostro
 possa essere insieme ira, & timore, uerso la medesima persona, poi che l'ira ne
 da, il timore ne toglie la speranza della vendetta, non è dubbio, che mentre,
 che noi siamo in tale disposizione d'animo, l'ira non ha luogo in noi. Disponia-
 moci anchora a mansuetudine uerso di quegli, i quali ne riueriscono: perche
 egli è manifesto, che questi tali non ci hanno a uile. Et conciosia, che chi è acce-
 so d'ira, non uilipenda (perche il uilipendio è senza l'ira, & con molestia dell'an-
 mo nostro,) io noi non ci crucciamo punto, o leggiermente ci crucciamo contra
 a quegli, i quali mossi da ira ci hanno offeso, perche e' non pare, che e' l'habbino
 fatto per uilipendio, poi che nessuno adirato uilipende. & tanto sia detto delle
 persone, uerso le quali, & delle cose per le quali l'ira si suole mitigare. & hora
 passiamo a considerare quali persone siano disposte, & atte ad essere placate,
 & ridotte a mansuetudine. E cosa manifesta per quel, che di sopra è detto,
 che la molestia, & la noia dell'animo ci dispone all'ira, & consequentemen-
 te non è da dubitare, che coloro sono atti ad essere placati, & disposti alla
 mansuetudine, i quali si truouano in disposizione contraria a quella de l'ira: co-
 me è, quando sono in giuoco, in riso, in festa; quando sono in qualche prosperi-
 tà, quando hanno adempiuto le loro uoglie, & in somma, quando non hanno
 molestia alcuna, ma sentono piacere; & tale nondimeno, che non gli disponga
 ad insolenza. Sono anche placabili coloro, i quali si truouano in buona spe-
 ranza: & percioche il tempo ammorza la fiamma dell'ira, sono atti a dipor-
 tarla coloro, i quali essendo lungo tempo inanzi stati offesi, & non hauendo al-

Chi siano
mansueti.

Hora sfogato l'ira loro, ne sono lontani. Dispongonsi gli huomini anche à man-
 suetudine, se essendo adirati con due persone in un tempo medesimo, & con
 l'una piu, che con l'altra, si saranno uendicati di quella contra alla quale erano
 meno accessi. Onde ben rispose Filocrate ad uno, che gli domandò per quale ca-
 gione egli non si difendeva appresso il popolo, che era adirato, dicendo, nõ è an-
 cora tempo, & quando sarà (disse colui) allhora (rispose egli) ch'io uedrò un
 altro condannato, tanto importa à mitigar l'ira l'hauerla una uolta sfogata: si
 come auuène à Ergosilo, perche essendo il popolo piu sdegnato contra à lui, che
 contra à Calistene, hauendo il di inanzi condannato Calistene alla morte, li-
 berò Ergosilo. Sono oltra questo placabili coloro, i quali hanno superato, &
 conuito la persona in giudicio, con la quale contendevano, & quegli, i quali
 piu di male ueggono nella persona, la quale gli ha offesi, che essi crucciati non
 harebbono fatto, parendo loro d'essere in tale maniera uendicati. Sono ancora
 soggetti di mansuetudine quegli, à i quali pare d'hauere ingiuriato coloro, che
 all'hora gli hanno offesi; perciò pare anche loro di patire giustamente: percio-
 che l'ira non per quello, che meritamente, ma per quello, che immeritamente ci
 è fatto, s'accende, et conciosia, che l'ira (come di sopra è detto) caggia tra i par-
 ticolari, & per cose particolari; ella facilmente si spegne ne gli animi di quegli,
 i quali conoscono di non potere gastigare la persona. Che egli ha offesi, in ma-
 niera, ch'ella senta da chi; & per qual cagione sia stata fatta uèdetta da lei. La
 onde Homero nel nono libro dell'*Vlissea*, induce *Vlisse*, che poi, che gli ha tratto
 l'occhio al Ciclope per uendicarsi dell'uccisione de i suoi compagni fatta da lui,
 non sapendo esso anchora da chi e' fusse stato cosi mal trattato, con arte mara-
 uigliosa se gli dà a conoscere, dicendo. Se alcuno mortale, o Ciclope ti doman-
 dase mai da cui tu sei stato cosi aspramente, & uergognosamente punito, dà
 che gli è stato *Vlisse* distruttur di Troia, come colui che non si teneua uendica-
 to, ne gli pareua di hauere sodisfatta all'ira, se il Ciclope non intendeva, da
 chi, & per qual cagione gli era stato si fieramente gastigato. Onde è manife-
 sto, che non solo l'ira non si distende contra a quegli, i quali se bene sentono il
 gastigo dato loro non fanno però ne da chi, ne per qual cagione e' siano gastigati,
 ma anche contra à quegli, i quali non sentono in modo alcuno, ne ancora
 contra à i morti. Et questo per due cagione. L'una, perche quegli essendo mor-
 ti, hanno di gia riceuuto l'estremo male, & di sopra è detto, che l'ira si mitiga
 uerso quegli, i quali hanno patito maggiore male, che noi non haremo loro
 fatto: l'altra perche e' non possono sentire dolore alcuno, che è quello, che la
 persona accesa d'ira intende di fare altrui sentire: & per questa cagione il me-
 desimo diuino Homero uolendo raffrenare il furore d'*Achille* contra al morto
Hettore; induce *Apolline*, il quale lo riprende, dicendo, che il furioso *stratiana*
una sorda, & insensata terra. Hauèdo adunque dichiarato per quali cause, uer-
 so di quali persone, & in quali soggetti si mitigi l'ira, è manifesto, come egli è
 necessario

Della Beni-
uolenza,
& Amici-
tia.

necessario a quietare questa perturbatione, & ridurre le persone a mansuetudine, dimostrare a quelle, ch' elle sono tali per qualcuna delle conditioni assegnate di sopra, che elle dibbono desistere dall'ira; & che quegli, contra a i quali elle sono accese, sono massimamente da essere temuti, o haunti in rispetto, & riverenza, o l'hanno beneficate, o hanno fatto contra sua voglia quello, che hanno fatto, o ne sentono dolore, & pentimento, & l'altre cose di sopra cichiarate. La onde ponendo fine al trattare di questa passione, seguirò di ragionare della beniuolenza, & amicitia, & dipoi del suo contrario, & per chiarezza di questa materia, porrò primieramente, che amare sia un desiderare ad altrui quello, che noi stimiamo essere bene per rispetto di lui, & non di noi stessi, & adoperarsi a potere nostro a procacciarglielo. Quello, che noi stimiamo essere bene, ho detto, perche non sempre si desidera alla persona amata il vero bene, ma quel, che ci pare bene, perche noi ci potremmo ingannare nel conoscere il vero bene. Per rispetto di lui ho detto, perche se per rispetto di noi gli uolessino bene, non amaremo ueramente lui. Et il procurargli bene s'aggiunge, perche questa è l'operatione di chi ama. Amico diciamo essere colui, il quale ama, & è scãbiuolmente amato. La onde quegli si riputano amici; a i quali pare d'hauere d'vno verso l'altro tale dispositione d'animo, quale è dichiarata. Presupposto adunque queste cose, seguita necessariamente, che colui sia amico, il quale si rallegra del bene, & si contrista del male dell'altro amico, non per alcuno altro rispetto, che di lui: perche conciosia, che tutti gli huomini si rallegrimo delle cose, che sono secondo la uolontà loro, & si contristino delle contrarie, il piacere, & il dispiscere sono manifesti segni della uolontà, per liquali segni manifestandosi, che colui uoueu bene & non uoueu male, si uede, che gli era amico. Ne si puo dubitare, che coloro ancora scambiuolmente s'amino, a i quali il bene, & il male sia commune, & che sono amici a i medesimi, & nimici a i medesimi, percioche egliè necessario; che questi tali habbino la medesima uolontà. La onde colui, il quale uole per altri quel medesimo, che per se stesso pare amico dell'altro. Amansi certamēte, quegli, i quali a noi, o a quegli, che ci sono cari hanno fatto beneficio, nel quale beneficio è da considerare, o la grandezza sua, o la prontezza de benefattori, o l'opportunità del tempo, & il fine: perche e' l'hanno fatto, come per cagione di quegli, ch' egli, hanno beneficato, o per rispetto d'altri, i quali essi beneficati habbino opinione, che uogliano far lor bene. E anche manifesto, come noi amiamo gli amici, de gli amici nostri, & quegli, che amano le persone, le quali noi amiamo, & quegli, che sono amati dalle persone amate da noi, & quegli anchora, i quali hanno i medesimi nimici, che noi, & che odiamo quegli, che noi habbiamo in odio, & quegli, che sono odiati da gli odiati da noi; & la cagione di questo è, che quel medesimo, che ci pare bene per loro ci pare anche bene per noi, et desiderandolo a quegli, uegniamo a dimostrarci loro amici. Portasi amore a quegli, i quali sogliono souenire

Chi sia A-
mato.

gli altri, o nella roba, o nella salute, & perciò liberali, i forti, & ualorosi sono pregiati. Amansi anche i giusti, & tali sono riputati coloro, che non uiuono di quel d'altri, quali sono quegli che con l'industria, & fatica loro ci procacciano il uitto: e massimamente quegli, che uiuono dell'agricoltura & tra gli altri artefici quegli, i quali di lor mano lauorano. I tēperati certamente, e quegli, che fanno una uita quieta, & lontana dalle facende, sono amati, per cio che essi astengono dall'ingurie. Sogliamo amare quegli a i quali uorremo diuentare amici, se ci pare, che egli habbiano il medesimo animo d'essere amici a noi, & tali sono coloro, i quali hanno qualche eccellente uirtù, o che sono in buona istimaione, o appresso a tutti gli huomini, o a i migliori, o a quegli, che noi ammiriamo, o a quegli, che ammirano noi. Conosce ciascuno, quanto s'amino quegli, i quali sono piaciuti nella conuersatione, & nel uiuere insieme: & tali sono coloro, che hanno benigna, & facile natura, & che non si diletano di biasimare, & riprendere gli errori d'altrui; che non sono contentiosi, garosi, duri; per cio che questi tali si diletano sempre di opporsi, & quegli, che s'oppongono, mostrano di uolere il contrario di noi. Sono oltre questo diletteuoli nella conuersatione, & perciò amabili coloro, che hanno una certa destrezza, & attitudine a potere, & dire contra ad altri, & sopportare qualche faceto, & arguto motto, che sia detto contra a loro: per che questi tali partendo loro uolentieri pun- gere, & uolentieri sopportare l'altrui punture. Amiamo al medesimo, che quegli, con i quali e' conuersano. & per cio che ci diletta, che in noi siano lodati tutti quei beni, che noi prezziamo, ma sopra tutto quegli, che noi dubitiamo di non possedere, amiamo facilmente quegli, che di tai beni ci danno lode. Vogliamo anche bene a quegli, ne i quali si uede, si nel corpo, si nell'habito, & in tutte le cose della uita loro una certa pulitezza. Amansi anche coloro, i quali non pigliano piacere di rinfacciarci gli errori, & di rimproouerarci i benefici: le quali cose chi fa, necessariamente e' odioso. Oltre questo amiamo quegli, i quali de i passati mali poco ricordandosi, & ingurie dimenticando: facilmente si placano, & si riconciliano: per che e' si fa giuicio, che loro sarebbono tali uerso di noi, quali conosciamo, che loro sono uerso d'altri. Riputiamo anhora degni di essere amati quegli che sono mal dicenti, che fanno i difetti, & i mali, ma il bene solamente nostro, & d'altri. Per che il non uolere sapere, & il non cercare il male d'altri e' atto d'huomo da bene, & quegli ancora, i quali non danno impaccio, ne si contrapongono a chi e' adirato, & a chi e' occupato intentamente in qualche cosa: per che e' pare, che quegli, che sono cosi molesti, siano contentiosi, & si diletano di opporsi in ogni cosa: & tali sono odiosi. Quegli senza dubbio sogliono essere amati da noi, i quali ci ammirano, che ci stimano ornati di uirtù, che si diletano della nostra conuersatione, & massimamente quegli, che ci ammirano, & stimano uirtuosi, & si diletano di noi, in quelle cose, nelle quali, & ammirati, & uirtuosi, & giacondi

giocondi essere riputati desideriamo. Amansi ancora i pari, & quegli, che attē dono alle cose medesime, se però e' non c'impediscono, & non uiuono del medesimo esercizio, che noi: & quegli, che appetiscono le cose medesime, che noi, se ambi due le possono conseguire. ma, se questo non accade, nascerebbe allhora tra tutti questi l'inuidia: la quale uolgarmente si dice essere tra gli artefici della medesima professione. Amiamo oltra questo, & teniamo per amici quegli, nella cui presenza non habbiamo rispetto di fare certe cose; che se bene forse non sono per lor natura, sono non dimeno per opinione del uulgo riputate brutte: & questo non perche quelle persone siano tali, che noi l'habbiamo in poca stima, & non curiamo la loro opinione, ma per essere talmente, & familiarri, et intrinseche à noi, che bene ci conoscono, si che noi non portiamo pericolo di perdere appresso di loro la buona istimatione. Et per contrario amiamo ancora quegli dinanzi a i quali ci uergognamo di fare le cose, che nel uero, & nõ in apparenza, & per opinione sono brutte, come desiderosi di mantenerci la buona opinione di tali amici. Quegli oltra ciò, da i quali desideriamo essere hauuti in pregio, & bramiamo, che ci portino emulatione, & non inuidia, o già amiamo, desideriamo di farci loro amici. Appresso si sogliono, amare quelle persone, alle quali habbiamo prestato fauore, & aiuto da acquistare qualche bene, se già di ciò non è per auuenire a noi qualche maggior male. Et percioche la fermezza nell'amicitia è molto amabile, & lodeuole, sono amati, & desiderati per amici coloro, i quali non punto minore amore portano a gli assenti, che a i presenti. La onde tutti gli huomini amano quegli, i quali c'osseruano quella beniuolenza uerso de' morti, che portarono loro, mentre uissono. Quegli certamente, i quali sono caldi amici de gli amici loro, & che ne bisogni, & ne tempi auuersi non gli abbandonano, sono (come si uede) amati da gli huomini: per che amandosi quegli huomini, ne i quali risplenda qualche sorte di bontà, quegli massimamente sono amati, che sono buoni amici: Portiamo amore a quegli, che non fingono punto con esso noi, & tali tra gli altri sono coloro, che non ci ascondono, anzi ci scuoprono i lor mali: il che è segno, che non si uergognano di noi, & consequentemente hanno scambianza d'amici, poi che (come di sopra s'è detto) noi non ci sogliamo uergognare da gli amici delle cose, che sono brutte in apparenza, & per opinione del uolgo. Amansi finalmente quegli, i quali non sono da temere, & quegli in cui confidiamo; perche nessuno ama colui, il quale e' teme. Le specie dell'amicitia sono molte: come compagnie, familiarità, parentele, & altre, che sono state dichiarate da Aristotele piu pienamente nel postano libro de i Morali a Nicomacho, le quali in questo luogo pretermetteremo. Nasce l'amicitia da' benefici fattici, & fatti spontaneamente, & senza aspettare esserne pregato, & ratiuti da i benefattori; perche così pare, che ci habbiamo beneficiato per rispetto di noi, & per farci bene, & non per altra causa. Potrebbonsi aggiungere à queste alcune altre cose, che producono l'amicitia,

Per quali
causa si
Ami.

amicitia, ma io lasciando le piu esquisite dterminationi di questa materia ad altra facultà: & hauendo dichiarato quali persone, & per quali cagioni noi fogliamo amare, passerò a ragionare dell'inimicitia, & dell'odio: il quale odio dirò, che sia un intenso desiderio di grandissimo male, & quali persone fogliamo odiare, & per qual cagione si puo chiaramente comprendere, risguardando ai contrari di quello, che della amicitia habbiamo detto. Ha l'odio origine dall'ira, dal dispetto, dalla calunnia: benchè l'ira generi l'odio, in molte cose nien tedimeno sono l'ira, & l'odio differenti tra loro. L'ira nasce da cose, le quali a noi, o a i nostri risguardano; l'odio è generato anche da cose, che in modo alcuno non ci appartengono: percioche, se bene noi non habessimo riceuuto ingiuria da qualcuno, lo stimarlo nondimeno huomo d'una tale conditione; come ladro, assassino; basta a fare, che noi gli portiamo odio: l'ira si muoue contra a i partico'ari, l'odio non solamente contra a i particolari; come contra a Iulio, o Antonio, ma contra all'uniuersale, come contra a certe specie d'huomini, quali sono i dispregiatori di Dio, superbi, rapaci, scelerati nella lussuria, crudeli, traditori, maligni, sfacciati, simulatori, fraudolenti, inuidiosi, uiolenti, dispettosi, contentiosi, superchicuoili, tirannici, spie, bari, ammazzatori, calunniatori, commettitori di scandoli, mezzani di cose vituperose, & altri simili; i quali per quegli, che s'amano, si possono comprendere. L'ira è sanata dal tempo, l'odio non è spento dal tempo: l'ira vuol dare dispiacere, & dolore, come quella, che brama d'essere sentita: l'odio vuol piu tosto affliggere, & distruggere. Conuengono adunque all'ira quei mali, che apportano dolore; con ciosia, che tutti mouano il senso: ma quei mali, che sono estremi mali, come l'ingiustitia, la pazzia, non si sentono: perche la presenza di quegli non ci apporta dolore: & questi mali possono essere da chi odia desiderati alle persone odiate, l'ira è con dolore della persona adirata, l'odio è senza dolore di chi odia. Colui, che è crucciato, uedendo la persona, contra alla quale è crucciato oppressa da molti mali, potrebbe muouersi a compassione; ma colui, che odia, per qual si uoglia miseria della persona odiata non diuene pietoso: peroche chi è mosso dall'ira, uole col vendicarsi rendere dispiacere, & dolore, a'chi l'ha offeso: colui, che odia, uole uedere la persona odiata, distrutta & spenta. Et tanto hauendo detto dell'amicitia, & dell'odio, auuertirò; che se qualcuno desiderasse per compimento di questo trattato, che si dichiarasse, quali persone sia disposte a queste due perturbationi, di che non pare, che Aristotele habbia fatto mentione: dico, che questa passioni non richieggono forse dispositione nel soggetto, fuori di quella, che è naturalmente in ciascuno: & oltra ciò si puo forse dire, che quelle persone sono massimamente disposte ad amare, le quali hanno similitudine, & conformità di usouità con la persona, alla cui benignolanza le uogliamo disporre, che n'hanno buona opinione, che le portano riverenza: & oltra questo, che conoscono qualche merito, qualche se-

De l'odio

Differen-
ze tra o-
dio et ira.Quali per
sone Ami-
no.

Modo di
muouere
l'Amore,
& l'Odio.

Del Ti-
more.

Per quali
cause si re-
ma.

gno di buona uoiontà uerso di loro, che la stimano gioconda, & ornata d'amabili costumi, & altre simili cose. Et per contrario si potrebbe forse considerare qualche qualità atta a disporci piu facilmente a odiare questa: o quella sorte d'huomini: come l'essere religioso a odiar gli impij, l'esser casto a odiar le persone inuolte nella lussuria, & altre simili conditioni; le quali se si hauesino a considerare è manifesto, come è conuerrebbe col nostro parlare far conoscer all'auditor, che egli è tale, che debba amare, o odiare quelle persone, & tentare ancora d'accrescere, quanto potremo, in lui in tale dispositione. Et, quanto alle persone, uerso delle quali uorremo muouere tali passioni, è manifesto per quello, ch'è detto, che noi dobbiamo dimostrare, che le lor qualità meritino, ch'ellesiano amate, odiate. Et non solo potremo con questa notizia tentare di muouere tali passioni, ma dimostrare anche quegli essere amici, o nimici, che ueramente sono; & quando e' non sono fargli col parlare nostro parere tali, & mostrare, che quegli, i quali affermano d'essere amici, o nimici non sono: & quando si contendesse se qualche cosa fusse nata da ira, o da odio, & accomodare la cosa a quello, che alla causa nostra fusse utile; & conuenueole. Ma io ponendo fine a questa materia, passerò a ragionare del timore, la forza del quale quanto sia grande non è alcuno, che per gli effetti di quello non possa comprendere. La onde non è marauiglia, se colui, l'animo del quale sarà da tal passione alterato, sentirà delle cose altrimenti, & sarà disposto a giudicare diversamente da quel, che egli giudicherebbe, se e' fusse libero da quella: della quale douendo io trattare, dirò prima, che il timore è una perturbatione d'animo causata dall'imaginazione di un futuro male, che sia per distruggerci, o per portarci dolore, perche e' non si teme qualunque male: come l'hauere ad essere ingiusto, o di tardo ingegno, o altro simil male: que' mali, ma solo che grã dolore, o rouina o distruzione ci possono portare: & questi massimamente, quando ci pare, che noi siamo lontani, ma vicini, in modo, che si stimi, che possino uenire. Perche i molto lontani non si temono: ilche si puo conoscere considerando, che quantunque ciascuno sappia d'hauere a morire, non perciò piglia di ciò pensiero, o timore alcuno, perche non gli pare, che la morte gli sia uicina. Se adunque la natura del timore è tale, quale ho detto, è necessario, che que' cose (uniuersalmente parlando) siano da essere temute, le quali hanno possanza grande di distruggerci, o di nuocerci, in maniera, che noi sentiamo gran dolore. Onde nasce, che ancora i segni di tali cose sònd spauentevoli; come i segni della morte, del naufragio, & d'altro: perche il segno ci mostra, che la cosa spauentevole s'appressi: non essendo altro il pericolo, che l'ppressarsi di quella. Sono tra l'altre cose spauentevoli la nimicitia, & l'ira di coloro, che hanno qualche possanza: come sono quegli, i quali per la gagliardia, & per il ualore loro, per le ricchezze, per la forza dell'arme, da gli amici, de' seguaci, per l'eloquenza, per l'autorità, o altro ci possono nuocere; perche il uolere congiunto col potere, ci mostra,

mostra, che'l mal nostro è vicino. Debbesi oltra ciò temere l'ingiustitia accom-
 pagnata dalle forze, perche l'ingiusto è ingiusto per electione, si che e'nò si puo
 dubitare della volontà sua: & hauèdo comodità di nuocere, si vede quato ter-
 rore ragioneuolmente ne dia. Il valore sbernico, & oltraggiato, se egli è con-
 giunto con le forze è formidabile, perche l'ingiuria lo muoue a volere, & per
 le forze puo facilmente vendicarsi. E' ancora da essere temuto il timore de i po-
 tenti, perche questi tali sono sempre preparati da potere nuocere a quegli, de i
 quali ei temono. & percioche, molti si truouano, i quali sono maluagi, & dal-
 l'utile facilmente, & ne i pericoli del timore si lasciano vincere. E cosa spauen-
 teuole per il piu l'hauere la salute, o l'honore, o lo stato suo in podestà, & a di-
 serettione d'altrui. La onde sono da essere temuti grandemente coloro, i quali
 sono consapeuoli di qualche nostro atroce fatto: come d'omicidi, di tradimen-
 ti, di congiure, di disegni, di mutatione di stato, di pratiche contra a qualche po-
 tente, & d'altre simili cose: perche da questi si porta pericolo, o che ci scuopri-
 no, o per la speranza di qualche utilità, o per viltà d'animo ci abbandonino. Co-
 loro ancora, che hanno comodità d'ingiuriare, debbono essere sempre temuti
 da quegli, i quali sono soggetti da essere ingiuriati: conciosia, che tal comodità
 inciti il piu delle volte gli huomini a fare ingiuria. Et coloro ancora sono degni
 d'essere temuti, i quali, o sono veramente, o stimano d'essere stati ingiuriati:
 perche egli osservano sempre il tempo, & l'occasione del uendicarsi. Ne meno
 dobbiamo temere quegli, che ci hanno offeso, se gli hanno forze, perche è timo-
 re della vendetta. & s'ingegnagno d'assicurarsi, & già è detto, che'l timore
 di chi puo è formidabile. Debbono certamente temere l'un l'altro coloro, i qua-
 li aspirano a una cosa medesima, & ne contendono, della quale però non possi-
 no partecipare ambi due: percioche quanto dura tal contesa, tanto sogliono pro-
 cedere da nimici l'vn contra all'altro. Non è dubbio alcuno, che coloro, i quali
 debbono essere, o sono temuti da i superiori, & piu potenti di noi, sono degni di
 essere temuti da noi, potendo essi piu ageuolmente offendere i piu deboli, et que-
 gli meritano d'essere temuti, i quali hanno spento persone piu potenti: & que-
 gli ancora, i quali manomettono inferiori a noi, perche questi, o di già sono for-
 midabili, o ueramente d'poi che e' sono diuenuti piu potenti. Et tra gli ingiuria-
 ti da noi, tra i nimici, tra gli auuersari, & contorrenti nostri, si debbono mas-
 simamente temere non coloro, che hanno una certa collera sottile, & che scuo-
 prono liberamente l'animo loro: perche da questi si possiamo ageuolmente
 guardare: ma quegli, che paiono mansueti, & (come si suol dire) acque chete,
 che sono simulatori coperti, & doppi: percioche egli è difficil cosa hauere sicur-
 tà alcuna di questi tali non, potendo noi essere mai certi, se ci sono vicini, o lon-
 tani. Sono certamente tra tutte le cose spauentevoli quelle somamente spauē-
 teuoli, nelle quali errandosi nò ha poi luogo la corrittione, si che, o nessuno rime-
 diazioni, o è in podestà non nostra, ma de gli auuersari. Et quelle ancora, nelle

Quali per
 soue si te-
 mono.

Quali per
 soue si te-
 mono.

N

quali

Chi si mo
Timor afi.

quali non si puo aspettare aiuto alcuno, o tale che difficilmente le possa impedire: & (per dir breuemente) tutte le cose, le quali essendo auuenute, o soprastando ad altri, sono degne di compassione, debbono essere temute. Queste adunque sono quasi le cose principali, le quali, o sono da essere temute, o, qualunque elle siano, sono temute. Et tanto hauendo detto delle cose, & delle persone, che si temono, seguio di ragionar de i soggetti atti à riceuer questa passione. Poesia che'l timore ha seco l'imaginazione, & l'aspettatione del male, che non possa affiggere, & distruggere, è cosa manifesta, che'l timore non cade in quegli, i quali non stimano di potere patire male alcuno: & se di tutte le cose non sono sicuri, almeno nõ temono di quelle, ne di quelle persone dalle quali non pè sano, che possa venire lor male, quando non credono douere patire. A quegli adunque non pare di potere hauere male, i quali si trouano, & si conoscono essere in gran prosperità di fortuna. onde auuene, che e' sono insolenti, dispreggiatori, audaci ne pericoli. Le quali dispositioni d'animo sono causate dalle ricchezze, dalla gagliardia del corpo, dalla moltitudine de gl'amici, dalla potenza: & coloro ancora non temono, à i quali pare d'hauere di gia patire acerbissimi mali, & quegli, che sono talmente sbigottiti, & afflitti, che egli hanno perduto ogni speranza di bene; tra i quali sono coloro, che sono menati alla morte: ma gli è necessario, che in quegli, che temono resti qualche speranza di salute, della qual cosa egli hanno ansietà: & che sia vero, che qualche speranza uisa in quegli, che temono, si comprende per questo segno, che il timore fa gli huomini prudenti, & diligenti in consultare; & nessuno è che delle cose desperate consulti. Ora per quello, che habbiamo detto, seguita necessariamente, che quelle persone siano disposte à temere, le quali stimano di potere riceuere qualche male, & à temere tali persone, dalle quali credino poterlo riceuere, & tali cose, alle quali paia loro di essere sottoposti, & in quel tempo, che ciò possa loro auuenire. Ma uolendosi, considerare piu particolarmente, quali siano queste persone, si potrà forse dire, che per la maggiore parte siano i vecchi, i poueri gli abbandonati, gli spogliati d'amici, & di parenti, gli huomini di bassissima conditione, di vili esercitij, di nessuna stimazione, o dignità; quei, che sono sbattuti dall'auerfa fortuna, dispreggiati superbiati spesse volte di deboli forze, odiosi: coloro ancora, che hanno ingiuriato persone potenti, altiere, mendicatie, che hanno fatto ingiurie intollerabili, & horribili: che hanno auersari potenti: che sono inuidiati, sefetti, o come maligni, & uitiiosi, o qualche uolta; come troppo virtuosi: che hanno qualche persona consapeuole di qualche lor pensiero ho fatto atroce, che stimano di potere ancora riceuere qualche male, & altre simili: ma noi per concludere questa parte diciamo, come quando alcuno uolta perturbare l'animo dall'audire col timore, gli conuerrà prepararlo & disporlo à quello; stimando gli, che egli è tale, quali sono coloro, che possono riceuere qualche male, & da chi è possa riceuere male, & qual male gli possa

Modo di
muouere
il timore.

ageuol-

ageuolmente auuenire, & quando, & doue, & come, ponendogli dinanzi à gli occhi della mente altri superiori, & pari à lui, i quali habbino patito, & patiscono, & quel male, & da chi, & quando, & doue, & come non harebbono sfumato di douere patire. Ora hauendo di questa passione à bastanza ragionato, passerò à trattare di quella, che l'è opposta, la quale non sarà difficile il dichiarare, & sotto nome di confidenza la comprenderò: perciocche la confidenza è contraria al timore; & le cose: che la possono generare in noi à quelle che ne fanno temere, sono contrarie. Dirò adunque, che la confidenza è vna speranza, che nasce dall'immaginarsi, che le cose, che ci possono dare salute, ci siano vicine, & quelle, che ci debbono spauentare, non siano, o vero siano lontane da noi. Non è adunque dubbio alcuno, che in noi si desii la confidenza, quando le cose spauenteuoli ci sono lontane, & le cose da darci animo ci sono vicine; & quando conosciamo, che i mali riceuono correzione, & rimedi, o molti, o grandi, o molti insieme, & grandi. Et oltre questo il non hauere offeso alcuno, ne l'essere stati offesi da altri, il non hauere auersari, & emoli, o deboli di forza, di fauori d'autorità, o che se pure sono potenti, siano stati amici nostri, o beneficati da noi, o nostri benefattori. Suole anche generare confidenza ne gli huomini l'honestà, & lo splendore della cosa, circa le quale esse operano, o sono per operare, & il credere, che ella habbia ad essere approuata da i prudenti, da i buoni, della maggior parte, che ella habbia ad essere fauorita, & difesa da molti, & potenti; & altre simili cose. Confidasi ancora non solo de gli amici, et di quei che sono stati beneficati da noi, & di quegli, che ci hanno beneficati, ma anche di quegli, i quali non sono maligni, ma benigni, cortesi, clementi, rispettiui, modesti, & che non temono di noi, & piu tosto ne sperano, che almeno in quella cosa, della quale trattiamo in quel tempo, & in quel luogo non è verisimile, che ci vogliano nuocere, anzi piu tosto giouare, & altri simili. Produce ancora confidenza in noi, il conoscere, che e'siano piu coloro, a i quali sono utili le medesime cose, che a noi, che non sono quegli, da cui ci soprapsta qualche male: o se pure non sono superiori di numero, siano superiori di potenza, o dell'vna, & dell'altra. In tali cose adunque, & di tali persone prendiamo confidenza. Et a questo prendere sono disposti coloro, a i quali pare d'hauere condotto a buon fine molte cose, & senza danno, & incommodo; & che essendo molte volte incorsi in pericoli grandi, & in casi atroci ne sono usciti salui: perciocche per due cause gli huomini ne i gran pericoli sono sicuri, l'vna è il non hauere prouato giamai quei mali, l'altra l'hauere i rimedi da difendersene: si come noi ueggiamo coloro essere sicuri, & confidenti nella tempesta del mare, i quali non l'hanno altre volte prouata, o hanno i rimedi pronti per la speranza delle cose marittime. Cōfidauo anche coloro, i quali ueggono, che quella tal cosa non è, ne dai pari, ne da gli inferiori a loro, ne da quegli, a cui si riputano superiori temuta; & superiori, & piu potenti si stimano di quegli,

Della confidenza.

Che cosa esusi la Confidenza.

Di chi Confidi.

Chi si Confidino.

gli, i quali, o i pari, o i piu potenti de' quali essi hanno superato. Sono oltra que-
sti disposti alla confidenza coloro, a i quali pare di possedere piu, & maggior
cose di quelle, nelle quali eccedendo alcune, sono formidabili: & questo auvie-
ne, quando si persuadono d'auanzare di ricchezza, di forza d'huomini, d'ami-
ci, di stato, di cose appartenenti all'apparato della guerra, o di tutte, o delle
principali, & queste cose per lo piu appartengono (come si vede) a Principi, &
potenti: ne è difficil cosa comprendere, quali siano quelle, che alle persone pri-
uate siano accomodate, & nelle quali parendo loro auanzare elle siano di-
sposte a confidare. & coloro anche sono confidenti, i quali non hanno offeso al-
cuno, o pochi, o persone tali, che non siano da essere temute. Promettonsi
anche bene, & sono pieni di confidenza coloro, a i quali pare, che le cose di-
uine, come certi segni, oracoli, & altre simili cose dell'antiche religioni, siano
loro propizie: onde giudicando d'hauere per loro il fauore diuino si persuadono,
che la causa loro sia giusta: & come quegli, che siano ingiuriati: & non in-
giurino altri, dalla quale opinione d'essere ingiuriato nasce l'ira, che ne fa confi-
denti: & essendo tale opinione confermata da i segni diuini, per li quali appari-
sce, che la causa loro sia approuata da Dio, stimano quei tali hauere in loro fa-
uore l'aiuto diuino, per cioche e' si crede, che Dio socorra a quegli, che sono in-
giuriati. Prendono anche animo coloro, a i quali pare preuenendo i nimici, o di
non hauere a patire male alcuno, o se pure ne riceuessero, hauere finalmente a
condurre a fine i loro disegni. Potrebbe forse aggiugnere, che e' pare, che co-
loro habbino una certa sicurtà, i quali misurano gli altri con la loro bontà, &
che si sentono innocenti: che conoscono il luogo, il tempo, & altre circostan-
ze fauoreuoli a loro, che sono dalle persuasioni, da i prieghi stimolati, & altri
simili. E adunque manifesto, come se noi dimostreremo a quegli, che noi uorre-
mo persuadere, che e' sono tali, che e' debbono confidare, & in cose, & in perso-
ne tali, ageuolmente desisteremo nell'animo di quegli questa passione, della qual
non dirò altro, ma della uergogna comincerò a ragionare: la quale in vero
col rispetto del biasimo, & con la tema dell'infamia non leggiermente ci altera,
come per pruoua conosciamo. Dirò adunque, che la uergogna sia una certa
molestia, & perturbatione d'animo causata da quei mali: i quali pare, che
ci portino infamia, & dishonore, o siano presenti, o passati, o debbono essere.
di qui si puo comprendere generalmente quali sono le cose, delle quali ci uergo-
gnamo: perche e' conuiene, che elle siano tali, che e' paia, ch'elle portino biasi-
mo, & uituperio, o a noi, o a quegli, i quali ci sono cari: & di questa maniera
sono l'opere uiziose, & contrarie alle uirtù, le quali dichiarando particolarmente:
dico che gli atti di timidità sono brutti, & da uergognarsene, come il gitta-
re via l'arme, il fuggire nel combattere, il non potere soffrire l'aspetto del nemi-
co, l'abbandonare in qualunque modo per uiltà d'animo il luogo suo, & altri simi-
li atti. Gli atti d'ingiustitia, come il negare il deposito, & simili. L'opere disho-
neste.

Della Ver-
gogna.

Che cose
ci fanno
uergogna
re.

nesse ancora, & che da intemperanza nascono, come l'usare il coito con chi,
 & quando, & doue, & come non conuiene, & similmente l'opere, & i segni
 di sordida auaritia, & di uile rapacità, come cercare guadagno di cose; quan-
 tunque uili o brutte, o impossibili, come è da persone powerere, & basse, & non
 che altro da essi morti trarre utilità: onde è nato il promerbio, rubare insino à i
 morti, non souuenire potendo di danari i i bisognosi, o souuenirgli debolmente,
 & meno, ch'alle facultà tue non conuiene: che à lui non bisogna l'essere souue-
 nuto da men ricco, & men potente di te: pigliare a slutamente in presto, quan-
 do è ci pare, che qualcuno sia per richiederci di danari quasi cercando scusa del
 non accomodarnelo, chiedere di nuouo à colui il qual noi flimiamo douere da
 noi richiedere il nostro da chi pare, che di nuouo sia per chiedere è noi lodare, co-
 me huomo, che desidera, & tacitamente chiegga: et meterli à chiedere piu uol-
 te, & importunamente quel, che ti è stato negato, non curando alcuna repulsa.
 Potrebbe si aggiugnere à questo il mostrare una certa paura d'essere richiesto
 di danari; fuggire le conuersationi, et l'amicitie per questa cagione; hauere di-
 spiacere d'essere costretto a fare qualche cortesia, e simili cose. Debbonci anche
 fare uergognare gli atti da adulatore: come lodare la persona in sua presenza,
 ammirare, & alzare al cielo le sue buone qualità, le male abbassare, scusare,
 ricoprire, dolersi, & rallegrarsi oltra modo, quando ella si duole, o si ralle-
 gra. & altre simili cose. E cosa da uergognarsi tutto quel, che ci fa parere
 piu, che non conuiene delicati, et effeminati: come il non potere soffrire le fati-
 che, le quali sopportano i piu uecchi, i delicati, coloro, che sono in maggiore gra-
 do di noi, i nostri pari ancora, & uniuersalmente quegli, che sono per qualon-
 que cagioni meno atti à soffervirle. La bassezza dell'animo si scuopre in molte
 cose, delle quali certamente debbiamo uergognarci. Tra queste sono il riceuere
 commodità, & beneficio: perche l'huomo si mostra inferiore, & maggior-
 mente il riceuerne molte uolte. Il rimprouerarci benefici fatti, & oltra cio il
 riceuergli con indegnità, & simili cose. Ma il predicar le cose sue, & pro-
 mettere gran cose di se stesso, l'attribuirsi, & appropriarsi le cose d'altri, ci
 debbono fare uergognare, come cose da uani, & boriosi, & similmente ci fan-
 no con ragione uergognare tutte l'altre cose, le quali ò scuoprono i nostri uitij:
 come il mordere altri col dente dell'inuidia, il non potere soffervire d'udire le lo-
 di d'altri, il rallegrarsi del mal d'altrui, scoprendo maligna natura: l'essere
 inconstante, & mutabile, dimostra uanità, & leggerezza: il dispreggiare Id-
 dio, la patria, il padre, la madre, & altre persone, che ci debbono essere ca-
 re, è contra alla religione, & contra alla carità, & così discorrendo per tut-
 ti i uitij, non solo l'operare, ma il parlare, & i segni delle cose brutte. Et oltra
 ciò le cose, che se bene non fuffino, potessino nondimeno parere mal fatte, &
 dare occasione di biasimo, ci debbono fare uergognare. Oltra di questo, si co-
 me il commettere cose brutte come habbiamo dichiarato, ci porta uergogna;

costi ci debbe fare vergognare il non partecipare di quei beni, & honori de
 quali tutti gli altri, o i piu, o i simili a noi partecipano; come sono gli huomini
 della medesima natione, città, età, parentado, & in somma tutti quegli, che so
 no pari tra loro. perche quel, che per se stesso non ha uena bruttezza in se, allho
 ra è brutto a noi, quando con gli altri non ne partecipiamo: come il non par
 tecipare insino ad vn certo che, delle buone discipline, & d'altri simili cose
 parimente. & tanto maggior vergogna ci è questa, quanto la colpa di ciò è
 nostra, & non d'altri: perche egli è manifesto, che da uizio nostro proceda
 l'essere cagione di cosa, che o ci habbia macchiato, o macchi, o sia per mac
 chiare. Ne solamente nasce la vergogna dalle cose sopradette, ma dal soffrire,
 o hauere sofferto, o hauere a soffrire cose ignominiose, & uituperose: come;
 quando col corpo, o con brutti uffici seruiamo a qualcuno, & sopportiamo
 qualche scorno, & tra queste tali cose quelle, ch'appartengono ad intempe
 ranza, & lussuria sono ignominiose a coloro, i quali, & uolendo, & non
 uolendo le soffriscono: ma quelle, che à violenza appartengono, sono ui
 tuperose a coloro solamente, i quali contra à lor uoglia le sopportano: perche
 il tollerarle, & non se ne risentire, & uindicarsi, quando che sia, è segno
 di uiltà d'animo, & di poltroneria. Essendo adunque queste, & altre simili
 cose quelle, che ci fanno vergognare, vengono ad essere scoperti i luoghi, a
 quali habbiamo à ricorrere per trarne le cose, per le quali si possa indurre a uer
 gogna la persona, che noi uorremo, secondo che richiederà la causa nostra.
 Ora considereremo, quali sono le persone, dalle quali ci sogliamo uergognare.
 Conciosia adunque, che la vergogna nasca da vna imaginatione di mala opi
 nione, & d'infamia, non gia per rispetto di quegli incomodi, che seguivano da
 tale infamia: & conciosia, che della istimazione nostra appresso d'altri non cur
 riamo, se non per rispetto di quei tali, chiaramente si puo comprendere, quali
 siano le persone da chi ci uergogneremo, perche egli è necessario, ch'esse siano
 quelle, delle quali noi teguiamo conto, & tali sono coloro, i quali ci ammirano,
 quegli, che noi ammiriamo, & da i quali vorremo essere ammirati, & quegli
 con i quali habbiamo qualche concorrenza d'honore, & quegli, l'opinione
 de' quali non si disprezza. Vogliono gli huomini essere ammirati da quegli, &
 ammirano quegli, che hanno qualche conditione honorata, o posseggono quel
 lo, di che pare loro hauere bisogno, & che e' bramano d'ottenere da loro. La
 onde gli amanti non solo ammirano, ma adorano la persona amata, la concor
 renza dell'honore si ha cen i simili, come sono i pari a noi, d'età, di grado, di
 professione, o d'altro. Non si disprezza, anzi si ha in pregio l'opinione de' i
 prudenti: come ueraci, & prudenti sono temuti i uecchi, & i periti. Et, perciò
 che (tornando alle cose che ci fanno uergognare) noi ci uergognamo massima
 mente di quelle, che su gli occhi d'altri, & palesemente si fanno: onde anche è
 nato quel prowerbio, che la uergogna habita ne gli occhi: non è dubbio, che

noi maggiormente ci vergogniamo da quegli, i quali hanno da esserci sempre d'intorno, & che ci offeruano: perche amendue queste cose ci sono in su gli occhi, di che nasce la vergogna. Oltra questo ci vergogniamo di quegli, che non sono macchiati dal medesimo uitio, che noi; perche questi tali mostrano, che piace loro il contrario, conciosia, che nessuno (come si dice) riprenda quei vitiij, de' quali è macchiato; & perciò è cosa certa, che chi non è macchiato di quegli, gli riprende in altrui, & da quegli ci vergognamo, che sono seueri, & duri a perdonare gli errori altrui. Sogliamoci anche vergognare di quegli, i quali volentieri scuoprano, & ridicono le cose molti: perche piccola, o nessuna differenza si debbe fare tra il non parere tale, & il non essere scoperto ad altri l'error tuo, conoscendosi che non essendo scoperto non si puo perdere della buona istimazione: & certamente volentieri palesano gli errori altrui degni di vergogna, le persone ingiuriate da noi perche sempre ci offeruano i maldicenti, perche questi se si dilettano d'insamar quegli, che non peccano, molto piu scopriranno, & lacereranno quegli, che peccano, & coloro anche scuoprano altrui, ch'attendono a notare i difetti d'altri, come sono certe persone, che stanno sullo sbuffare, & sul mordere, & i poeti delle comedie, i quali ritengono molto di questa natura. Oltra questo ci vergogniamo di quegli, a i quali indarno non siamo ricorsi giamai: ma facilmente habbiamo da loro ogni cosa ottenuto, perche è conueniente, che noi gli habbiamo quasi in ammiratione. La onde ci sogliamo anche uergognare di negare qualche cosa à quegli, i quali la prima uolta ci richieggono: percioche appresso di quegli non siamo ancora in mala opinione, la quale col negare loro non uorremo acquistarci, come di poco cortesi, & amoreuoli: & tali (dico) appresso de' quali non siamo ancora in mala opinione, sono coloro, ne' quali è nato desiderio di fare con esso noi nuoua amicitia; percioche altro, che bene non hanno veduto di noi, & tra i nostri antichi familiari, & domestici quegli, che non sono consapeuoli di cosa alcuna, che in noi sia biasimeuole: & si come gli huomini si vergognano nõ solamẽte delle cose sopradette, ma anche de i segni di quelle, come & dell'opre, & de i segni della lussuria, & nõ tato facendo, ma anche parlando cose brutte: cosi non solo si vergognano delle persone, che habbiamo detto, ma ancora di quegli, che alle medesime siano per scoprire i loro peccati: & tali sono i serui, & gli amici di quelle. Ma (vniuersalmente parlando) è da sapere che noi non ci uergogniamo ne di quegli, dell'opinione de' quali non facciamo cõto, & a i quali nõ si presterebbe fede: ilche p' l'esempio de' fanciulli, & delle bestie è manifesto, la cui presentia nõ curiamo: ne delle cose medesime ci vergogniamo dalle psone note, & famigliari, & dall'ignote, & forestieri; ma dalle famigliari ci sogliamo uergognare di quelle cose, che appartengono al vero, dall'ignote, di quelle, che appartengono all'opinione. Di queste adunque, & simili psone ci vergogniamo. Ma quali siano i soggetti della vergogna potremo dichiarare risguardando alle psone,

Chi ageuolmente si vergogni.

dalle quali ci uergogniamo: perocche coloro, che hanno qualche persona in quel grado, che noi habbiamo dichiarato, hanno disposizione alla uergogna: perche consistendo la uergogna in un certo timore di mala opinione appresso d'altri, qualunque huomo stima l'opinione, che possano hauere di se certe persone, è disposto da uergognarsi da loro. Sarà adunque soggetto della uergogna colui, che è in ammiratione appresso di qualcuno, o che uorrebbe essere, o che ammirava altri, o che gli fa di mestier hauere da altri qualche cosa; la qual non potrebbe conseguire se fusse in mala opinione di lui: & tanto piu se questi tali sono presenti, & ueggono con gli occhi propri le nostre opere. Si come Cidia Oratore uolendo persuadere a gli Atheniesi, che non diuidessino a i loro cittadini i campi de' Samij gli pregaua, che s'immaginasino, che tutta la Grecia fesse loro d'intorno, non solo a udire, ma anche a uedere la loro deliberatione: & da que' tali oltra questo ci uergognamo, quando ci sono appresso, & debbeno sentire quello, che noi facciamo. Onde auuiene, che coloro, i quali hanno qualche auersità, non uorrebbono essere ueduti da quegli, che gia gli giudicarono beati: perche hauendo questi tali in ammiratione le persone cosi fatte, restano d'hauerle in quella ueneratione, quando le ueggono condotte in mala fortuna. Sono ancora disposti a uergognarsi coloro, i quali hanno nella persona loro, o de i loro progenitori, o d'altre persone congiunte cose, che gli macchino, & dishonorino, & (per dir breuemente) quando ueggono macchiati quegli, per cagione de i quali essi si uergognano: & tali sono i sopradetti, & le persone, che da loro dipendono: cioe de i quali siano stati maestri, o consiglieri. Ne è dubbio alcuno, che coloro ageuolmente si uergognano, i quali hanno de i pari, & simili a loro, cò i quali hanno concorrenza d'honore: perocche per rispetto di quegli fanno, & si astengono dal fare molte cose. Coloro senza dubbio sentono acuto stimolo di uergogna, i quali doppo il riceuuto scorno, & uituperio, hanno ad essere su gli occhi di quegli, i quali sono stati spettatori, & testimoni della ignominia loro. & perciò Antifonte poeta douendo essere per comandamento di Dionisio menato insieme con alcuni altri alla morte; & vedendo, che quegli uescendo delle carcere si coperseno il capo, perche (disse egli) ni coprite uoi? forse temendo, che qualcuno di questi circostanti domane ui possa uedere? Potrebbe si forse dire, che coloro ancora hanno disposizione a uergognarsi, i quali hanno una certa naturale timidità dinon errare, & che stimano essere brutto, & degno di uergogna, nò solo quel, che còtra alle leggi si còmette, ma molte altre cose, che escano fuor d'una certa diritta, & còsuetà via. Ciascuno ancora è massimamente disposto a uergognarsi di quello, che non gli succede bene in quella cosa, della quale egli fa professione, & della quale è si pregia: & uniuersalmente sono atti a uergognarsi questi, & altri simili: & da queste, & simili persone, & di queste tali cose, ma piu, & meno, secondo il luogo, il tempo, il modo, le cause, et altre conditioni. Risguardando adunque noi a quel, ch'è detto, uedremo chiaramente,

ramente, come si possano col nostro parlare disporre le persone a uergognarsi di tali cose, & da tali persone. & tanto bastando hauer detto di questa materia, passerò a ragionare dell'affetto opposto alla uergogna: il quale affetto io nominerò sfacciataggine, la quale non è altro, che vn dispregio, & vna (per dir così) insensibilità circa quelle cose, che ci portano infamia, & dishonore, conciosia, che sfacciati si chiamano quegli, i quali non conoscono ne stimano uergogna, o vituperio alcuno, non hauendo alcuna cosa per brutta, & dishonesta, ne curando dell'opinione, che altri habbia di loro; & ogni cosa escetto, che il loro diletto, & la loro sfrenatissima licenza con immobile, & odioso volto dispregiando. &, perciocche egli è facil cosa comprendere per i contrari quel, che si conuerrebbe dire circa questa passione senza dirne altro, passerò a considerare diligentemente una certa disposizione d'animo, che si ha a fare beneficio, & gratia, perciocche da questa molti, & non leggieri effetti possono nascere: & in tale consideratione si verrà anche a manifestare come debbiamo procedere col parlare nostro per indurre gli huomini a mostrarsi grati de i benefici ricenuti, & per dimostrare, che alcuni uogliono parere d'hauere beneficiato, & non habbino ueramente, & perciò non meritano gratitudine. Accioche adunque s'apra la uia a potere indurre gli huomini a tal disposizione, & mostrare anche quali benefici siano degni di tal nome, & che ueramente grati essere ci debbino, descriuerò prima la cosa, come soglio: cioè l'affetto, del quale si tratta, il quale nominerò cortesia, non mi souuenendo per hora di nome piu noto, & piu accommodato di questo a esprimere la disposizione dell'animo, se bene significa anche l'operatione. ma se da altri sarà dato à questa cosa nome piu conuenevole, io lodandone l'autore uolentieri lo ricenereò, si come anche in altre cose nominate da me non lo ricenereò. Sia adunque cortesia quella, per mezzo della quale colui, che possiede la cosa, della quale ad altri fa meslieri, ne fa gratia, & beneficio a colui non per ricompensarlo, & remunerarlo, ne per alcuna sua commodità, ma solo per fare bene a lui. Ora quelle gratie sono grandi, le quali si fanno in cose grandemente desiderate, & in urgenti necessità, in cose grandi, & difficili in un tal tempo, & sel benefattore è solo a beneficiare la persona da altri abbandonata, & se hauendo compagni è stato il primo, o ha fatto il beneficio piu compiuto: & nel vero, bisogni si debbono riputare i nostri grandi desiderij, & massimamente quegli, i quali restano vani, fieramente ci trafiggono: tali sono certi appetiti, come l'amore, & quegli, i quali nelle afflittioni corporali, & ne i pericoli di roba, d'honore, & d'altre cose care sentiamo: uerche egli è cosa certa, che qualunque persona è in pericolo, & sente dolore, appetisce, quella di scampare del pericolo, quell'altra da liberarsi dal dolore: onde auuiene, che l'beneficio, & la gratia fattaci, quando siamo oppressi da povertà, & scacciati dalla patria, quantunque piccola fusse, grande si stima per la grandezza del bisogno, & per la conditione del tempo. Sarà adunque la gratia, & il

Della sfacciataggine.

Della cortesia.

Per quali cose si faccia Cortesia.

A chi si
faccia cor
tesia.

Chi siano
Cortesi.

Modo di
indur a
cortesia.

Dell' affet
to contra
alla
Cortesia.

Et il beneficio grande, & molto accetto, se massimamente in tali bisogni, & in tali tempi, quali habbiamo detto, o se non in quegli, almeno in pari, o in maggiori sarà fatto. La onde chiaramente si uede, & quali cose si debbiano indurre ad essere cortesi, perche elle sono i bisogni, & i desideri grandi, da tempo, da luogo, & da altre circostanze accompagnati, & a quali persone; conciosia, che elle siano quelle, le quali si trouino in tale stato, quale habbiamo detto: & a questi si potrebbe aggiugnere la consideratione di molte condizioni di quelle: come l'età, il sesso, il non potere da altri, o facilmente, o compiutamente ottenere quello, che lor fa di mistieri. La calamità, nella quale se quel tale non fusse souenuto, caderebbe. La nobilità, il grado, qualche congiuntione, & altre simili qualità. Et a gratificare, & beneficiare pare, che debbino hauere dispositione coloro, a i quali pare hauere vna tale occasione di souenire altrui, & essere primi, soli, richiesli, pregati, il poterlo, & il doverlo fare piu ampiamente, & altre simili condizioni. Quando adunque vorremo indurre qualcuno a usare cortesia, & fare gratia, ricorrendo a i luoghi proposti, gli mostreremo i bisogni, i desideri, le condizioni di quella persona a cui procacciamo qualche beneficio, essere tali, che ella merita d'essere souenuta, & a lui conuenirsi il souenirla: & se noi vorremo disporre alcuno a riconoscerlo, & a mostrarsi grato della riceuuta gratia, conuerà dimostrare, o che e' sia, o che gia sia fiato in tali afflittioni, & in tale necessità dell'altrui cortesia; & che le persone, a cui e' tenuto, gli hanno, in vna tale necessità, & d'vna tale cosa souenuto. Ma dall'altra parte se noi ci proporremo d'indebolire, & torre la gratia al beneficio, & mostrare, che colui non ha ueramente beneficiato, & consequentemente, che e' non merita, che alcun grado di cid gli sia hauuto; si conuerà dimostrare, che egli ha souenuto, o souuine quel tale per qualche disegno, & commodo suo: ilche (come per la diffinitione è noto) non è beneficio, o a caso, & sforzatamente, & non per elettione, o che egli ha veduto, non dato, o sapesse egli, o non sapesse d'essere obligato, perche in qualunque de' due modi questo è vn ricompensare; & perciò non è cortesia, ne beneficio: & aggiungerà anche la consideratione della natura, della quantità della qualità, del tempo, del luogo, del beneficio. E anche da sapere, come per alcune segni si può comprendere, che il beneficio fattoci non uiene da animo sincero, & veramente ben disposto verso di noi: & i segni saranno questi, se hauendoci egli fatto prima qualche cortesia, non ci ha di poi souenuto di cose minori, tronandoci noi nel medesimo bisogno dell'aiuto suo, quasi, che prima egli hauesse hauuto rispetto a altro, che al commodo nostro, & se nelle medesime cose, o di pari o di maggiori sarà stato cortese a' nimici; onde è manifesto, che e' non ci ha gratificato per rispetto nostro, o se conoscendo qualche difetto della cosa, per spogliarne, se non per accommodarne noi ce l'ha data. Et qui ponendo fine a questa parte, passerò a trattare della compassione, la quale tra gli affetti, che piu forteme

he misuano l'animo humano, confesserà ciascuno douere essere posta: perche
 non solo per proua la possanza di quella spesse uolte sentiamo, ma la ragione
 uancora ce lo dimostra: perche essendo la uita humana sottoposta a tanti, & ta-
 to diuersi, & gran mali, si per la conditione della natura nostra, si per la potè-
 tia della fortuna, temiamo quei mali, che auuenire ci possono: da i quali, quar-
 do ueggiamo alcuno indegnamente essere oppresso, riuolendo in pensiero à noi
 stessi, & riconscendo lo stato nostro debole, & atto a patire quei medesimi, o
 altri simili mali portiamo dolore di vedere in altri indegnamente e quello, che in
 noi medesimi temere possiamo. & si come piu, & meno il timore del nostro
 proprio male ci preme, & il dolore di quello, quando è presente piu, & meno
 lagramente ci punge; così il dolore del male altrui, la pietà (dico) hor con mag-
 giore, hor con minore impeto ci assale, & a confessare in molti modi d'essere da
 lei vinti qualche uolta ci sforza. Di questa adunque parlerò, secondo il modo
 usato ne gli altri affecti, ponendo prima che la compassione sia vn dolore d'ani-
 mo causato da cosa, che ci paia male di tal natura, che possa, o distruggere, o
 apportare dolore: & sia in persona, la quale indegnamente lo patisca; & il
 quale noi stimiamo, che à noi stessi, o ad altri cari, à noi possa auuenire; & che
 oltre ciò paia uicino. Percioche egli è manifesto, che e' conuiente, che colui, il
 quale si debbe mouere à pietà, sia tale, che egli stimi, che, o sopra di se stesso, o
 di qualcuno de' suoi possa cadere qualche male, & tale male, qual nella diffini-
 zione è detto, o simili a quello. Onde auuene, che due sorti d'huomini massima-
 mente non sentono il morso della compassione: l'vna è di quegli, i quali sono in
 estrema miseria, & che per perduti si mettono; perche a questi non pare di po-
 tere patire piu male alcuno, hauendo sopportato à lor giudicio ogni miseria:
 l'altra è di coloro, a i quali pare essere felicissimi: conciosia cosa, che stimando
 questi d'hauere ogni bene, pare loro hauere ancora questo, di non potere patir
 male, si che non a compassione de gli afflitti, ma ad usare insolentia uerso di
 quegli piu tosto sono disposti. Sono adunque pietosi coloro, che stimano di po-
 tere hauere male, come ho detto; & tra questi sono coloro, che hanno prouato il
 male, & ne sono scampati: maggiormente si moueranno a pietà coloro, i qua-
 li piu uolte, in piu maniere, piu grauemente l'hanno prouato; & con difficul-
 tà, & pericolo maggiore ne sono usciti. I uecchi anchora, perche la pruden-
 za, & la sperienza ha fatto loro conoscere la debolezza delle cose huma-
 ne. Quegli che sono deboli di forze, a i quali si puo forse aggiugnere i debo-
 li di facultà, d'amici, di reputatione, di nobilità: & timidi maggiormente.
 Sono anche disposti a pietà, gli huomini bene ammaestrati, & adornati di
 scienza, perche e' considerano, & discorrono bene delle cose: & coloro, che hāno
 padre, madre, figliuoli, moglie; perche queste cose sono di loro, & tali, ch' elle
 possono patire i mali di sopra dichiarati. Oltre questi sono disposti ad hauere
 compassione coloro, i quali non si truouano commossi, da ira, o da confidenza,

Chi siano
 Misericor
 diosi.

passioni,

passioni, che alla fortezza ci dispongono: perche queste non ci lasciano di scorre
 re, & scorgere il futuro, ne considerate, che noi possiamo ricevere male. Colo-
 ro ancora, che per le prosperità sono diuenuti insolenti, non sono pietosi: perche
 anche questi non hanno pensiero d'hauere a sefferire male alcuno. Disposti adun-
 que à pietà saranno coloro; i quali nel mezzo di questi estremi si trouano,
 & similmente coloro, i quali non sono troppo vinti dal timore: perche qua-
 lunque è oltra modo spauentato del male, che in altri uede, essendo tutto op-
 presso dal pensiero di se stesso, non ammette il dolore dell'altrui male. Sono ol-
 tra questo disposti ad essere misericordiosi coloro, che stimano, che si truoui de
 gli huomini da bene; perche chi crede che non si truoui alcuno huomo da be-
 ne, giudica qualunque persona degna di male: & (vniuer salmente parlando)
 quando vedendo male in altri ci ricordiamo, che tali casi siano auuenuti, o sti-
 miamo, che possano auuenire à noi stessi, o à persone care à noi, si desta facilme-
 te la compassione ne gli animi nostri. Tali adunque sono i soggetti atti à muo-
 uersi à pietà. Ora passiamo alle cose, per le quali ci muouiamo à pietà, dichia-
 rate generalmente nella diffinitione di quella: & diciamo, che quelle sono mas-
 sivamente i mali, che con l'afflittione del corpo, o col dolore dell'animo posso-
 no distruggerci, & qualunque altro male habbia tale forza, come morte, &
 massimamente uiolenta, percosse, tormenti, & strati, vecchiezza, malattie,
 mancamento di lle cose necessarie alla uita: aggiungasi a questo seruitù intolle-
 rabile, come l'essere schiavo di Turchi, & simili cose. Appresso sono degni di cō-
 passione quei mali, i quali per malignità di fortuna, & non per colpa nostra ci
 auuengono, & non sono leggieri; come è il restare priuato d'amici, o con po-
 chi. La onde l'essere disgiunto, & diuiso dalle persone amiche, & molto care,
 è cosa dura, & degna di compassione. E anchora disgratia non piccola, l'esse-
 re brutto, debole, storpiato, l'hauere mancamento di qualche membro, essere
 tanto infelice, che onde doueua uenire qualche bene uenga male, & in tali in-
 fortunij essere spesse uolte caduto: l'hauere qualche bene, quando alle nostre ca-
 lamità non habbia potuto giouare; la qual cosa auuenne a Diopite de' domi
 mandatigli dal Re, che comparso, quando egli era già morto. & ancora gran-
 de infelicità il non hauere hauuto bene in tutta la uita nostra, o l'hauerlo ha-
 uuto, quando non l'habbiamo potuto godere. Oltra ciò il cadere di prospera in
 auuersa fortuna, & di felice diuentare misero, nella quale mutatione di stato
 si fonda massimamente la compassione, che muouono le tragedie. Possonsi
 considerare altri mali degni di compassione: come è l'hauere molti, & poten-
 ti nimici, & essere da quegli continuamente perseguitato, o tu, o i tuoi, nella
 uita nella robà, nell'onore; essere oppresso senza difesa, & rimedio; hauere
 l'essere, & il bene essere in man de' giudici iniqui, & nimici; essere sottoposto
 a tiranni; l'hauere male, che ricua pochi rimedi, essere stato sempre affoga-
 to nelle miserie, uenirci adosso una calamità sopra l'altra, essere in vn me-
 desimo

Per quali
 cose ci mo-
 uiamo a
 misericor-
 dia.

desimo tempo tu, & i tuoi oppressi da grande auersità, essere in tal miseria, che molte persone, & quelle, che piu care ci sono non molto doppo l'habbino a sentire, & parteciparne. Per queste adunque, & altre simili cose si muoue in noi la compassione. Ora consideriamo verso di quali persone quella si muoue. Già è manifesto per la diffinitione della compassione, ch' elle sono persone, le quali ci paiono indegre di tal miseria, come quelle le quali, o per nessuna, o per poca colpa loro si trouano afflitte: & vniuersalmente pare, che coloro non meritino male, & che habuendolo, ci muouino a pietà, i quali sono adornati di certe qualità amabili, & pregiate: come gli innocenti, i giusti, i valorosi, i pietosi, i benigni, gli eccellenti in arti lodeuoli, & pregiate, gli illustri, & famosi, quelle persone ancora, la cui conuersatione molto ci dilectta. Appresso si come questo affetto non si distende verso le persone ignote, perche elle sono troppo distinte da noi, & le lor miserie, come cosa aliena sentiamo; così anche verso le troppo congiunte, & familiari non si muoue, perche stimando noi quelle, come noi stessi, sentiamo le lor miserie, come se noi propri le patissimo, o fossimo per patire. Onde e' dicono, che Amasi vedendo il figliuolo, che alla morte era menato, non lagrimò, che suole essere segno di compassione, ma bene pianse della miseria d'vn suo amico, ch' andaua mendicando, perche questo era caso degno di compassione; quello atroce, & crudele, che tanto è diuerso dal compassionevole, che egli è atto a scacciare la compassione, & spesso volte è atto a indurire l'animo di quegli, che noi vorremo fare pietosi. Di quegli adunque ci soghiamo muouere a pietà, che sono quasi nel mezzo de i detti estremi: cioè, che ci sono familiari, & congiunti ma non troppo strettamente; & non solo ci muouiamo a pietà del male presente, ma di quello, ch' è vicino. Oltre questi habbiamo compassione a quegli, i quali d'età, di costumi, d'habiti dell'animo, di bonori di nobiltà, ci sono simili: perche ci pare d'essere sottoposti a patire facilmente quei mali, che patiscono i simili a noi; & in somma quei mali, che in noi stessi temiamo, neggendoli in altri ci muouono a compassione. Et perciocche le miserie, che ci paiono uicine, c'inducono a pietà, nõ le remote, & lontane da noi per lungo spazio di tēpo passato, o futuro, come che di quelle, ne per memoria, ne per timore nõ nasca in noi alcuna cōpassione, o nõ parimente nasca: di qui auuiene, che in noi si muoue gran compassione verso di quegli, le miserie de i quali con i gesti, cō la voce, con l'habito, & con altre simili maniere da imitare ci sono espresse. perche così ci fanno parere vicini que' casi miserabili, & ce gli pongono dinanzi à gli occhi, come quegli, che o siano già annuti, o che poco dipoi debbano annuere. Et nel vero le cose seguite, o che debbono seguire di corto, non per altra cagione sono piu miserabili, se non perche elle sono quasi presenti. I segni ancora, come uesti, arme, o altri instrumenti, sangue, o altro, ci fanno il caso piu miserabile. Le parole oltre di questo dette, & le cose fatte da i miseri nel tempo dell'afflittione, & nel punto della morte loro, ci muouono à grã pietà;

Verso di
quali per-
sone si
muoua la
Compas-
sione.

& sopra

Et sopra ogni cosa il dimostrarre, quanta fusse la costanza, & la graderza del
 l'animo loro in quel acerbo caso accresce molto la compassione: perche in que-
 sto modo il caso pare vicino, & presente, & la persona apparisce indegna di
 quelle calamità. Et, per cioche nell'animo nostro penetrano piu fortemente le co-
 se, che si neggono, che quelle, che s'odono, solcmano i Romani Oratori condurre
 in publico quegli, a cui uoleuano procacciare compassione, in habito sordido, et
 miserabile, & i padri, i figliuoli, le donne loro tutte meste, & lacrimose, scopri-
 re le ferite, mostrare le percusse, & i uestimenti sanguinosi de gli uccisi, & al-
 tre simili maniere usate atte a muouere gran pietà ne' petti humani. Ne si deb-
 be dubitare, che non solo la cagione, ma il tempo, il luogo, il modo, & l'altre cir-
 costanze della cosa, & le condizioni della persona habbino forza d'accresce-
 re molto la compassione: della quale non dirò altro, se non, che egli è manife-
 sto, come si debbe preparare l'auditore, se che egli giudichi conuenirsi a lui il
 muoersi d'un tale caso, & verso vna tale persona a compassione. Ma ha-
 uendo ragionato a bastanza della compassione, tempo è, ch'io tratti dell'af-
 fetto opposto a quella. Ma, perche e' non è cosi manifesto, come sono gli al-
 tri, de' quali ho parlato: & perche e' pare, che al dolore, che del male inde-
 gnamente da altri ricevuto si trahe, s'opponga non vna sola, ma piu, & varie
 disposizioni d'animo, conuenevole cosa, & grata à i lettori douere essere ho giu-
 dicato, se per dichiarare meglio questa materia, alquanto piu da alto le darò
 principio. Dico adunque, che riguardando al bene del prossimo, pare, che ci
 possa contristare massimamente, o per rispetto di noi stessi, o di lui; se per no-
 stro rispetto ci contrista, ciò auuiene, o perche e' ci pare, che'l suo bene debba es-
 sere il nostro male, o perche anche noi non habbiamo quel bene, che egli possie-
 de: se per rispetto di lui conuiene, che tal molestia nasca in noi, o perche ci pare,
 che non sia degno di quel bene, o assolutamente, perche egli ha bene. Quella pri-
 ma sorte di dolore del primo membro cade quasi nel timore: la seconda con le
 condizioni, che nel luogo suo si diranno, si chiama emulatione, la prima del se-
 cundo membro, per cioche ella genera in noi vn certo sdegno, si nomina per hora
 indignatione. L'altra da ciascuno inuidia è chiamata. Di queste quattro sorti di
 dolore, che dal bene del prossimo procede, l'emulatione certamente è lontansi-
 ma dalla presente consideratione: perche chi dirà, che l'hauere dolore del bene
 d'altrui: per cioche ancora noi non lo possediamo, s'opponga al dolore, che del-
 l'altrui non meritare miserie portiamo? Il timore ancora non s'oppone alla cõ-
 passionne, perche egli è propriamente dolore del male, che ci sopraflà, & alla
 confidenza è opposto (come è detto) l'indignatione, & l'inuidia hanno ma-
 nifesta (benche non propria, & perfetta) oppositione alla pietà, ma e' non pa-
 re, che nel modo medesimo, ne parimente a quella s'oppongano: ilche si puo
 comprendere così discorrendo. L'indignatione, & l'inuidia conuengono in que-
 sto: che l'una & l'altra è dolore del bene d'altrui, & non per rispetto di se, ma da
 quel

Di due Af-
 fetti oppo-
 sti alla cõ-
 passionne.

quel tale : sono poi differenti , perche l'indegnatione è dolore di bene non meritato : l'inuidia non si restringe a questo , ma vi guarda piu tosto al bene de' pari , & simili , come nel suo luogo particolarmente si dirà . Onde è manifesto , che l'indegnatione s'opponne alla compassione , perche ella è dolore di bene , & la compassione dolore di male . L'inuidia ancora alla medesima è opposta in questo , che ella è dolore di bene , ma elle sono diuersamente opposte ; perche l'indegnatione s'opponne , come dolore di bene non meritato , & l'inuidia , come dolore di bene di pari , & simili : & queste tali opposizioni (come chiaramente si vede) non sono uguali , in quanto il dolore del bene d'altrui , come pari , non s'opponne al dolore dell'altrui non meritato , male si diuirtamente , come il dolore del non meritato bene . Et perciò l'indegnatione massimamente è opposta alla pietà , & nascono questi due affetti da un medesimo fonte di buona natura , & di buon costume . Ora a questi seguitano altri contrari affetti : perche colui , che dell'altrui non meritato male si duole , certamente del meritato , o e' non si dorrà , o si rallegrerà , perche , delle pene de' parricidi , & altri scelerati non si contristano gli huomini da bene , anzi conuenuevole cosa è il rallegrarsene : & similmente del bene , che vno meritamente riceue , perche ambedue sono honeste letitie , & il meritato bene d'altrui porta letitia all'huomo da bene ; perche constendosi egli niene a sperare quel bene , che e' vede ne i simili a lui . Da vna medesima adunque virtuosa dispositione nascono tutti questi affetti , & dalla contraria i contrari , essendo d'vna medesima natura , & congiunti insieme (per dir così) i viti dell'inuidia , & della maluolenza , perche colui , che del bene d'altri si contrista come inuidioso , della priuatione di quello , & del male , come maliuolo , si rallegra . Vedesi per tanto manifestamente , come l'indegnatione massimamente è opposta alla compassione , & come tutti questi affetti , benchè differenti tra loro per le cagioni dette , ad impedire , & scacciare la pietà sono accommodati . passiamo adunque a trattare di quegli , & prima diciamo , dell'indegnatione , la quale i Greci , & i Latini seguendo quegli , & non mutando il nome chiamarono Nemese , & la fecero Dea quasi alla natura diuina attribuendo , come cosa honesta , lo sdegnarsi del bene , ch' i mortali indegnamente posseggono , & i Poeti hanno di quella in varie maniere fauoleggiato . Ma noi lasciando le fauole , diremo piu tosto , che'l uedere i maluagi huomini , & indegni di bene , amati , pregiati , favoriti , scarchi di ricchezze , & d'honore , essere accompagnati de gran prosperità di fortuna , ci fa stomaco , & fieramente alcuna uolta ci punge , & ci fa con dolore non piccolo conoscere chiaramente la possanza della cieca fortuna in queste cose inferiori . Poniamo adunque , che questo noioso affetto il quale nominiamo indegnatione , sia dolore del bene , che ci pare , che altri habbia indegnamente . Ma conciosia , che alcuni beni siano dell'animo nostro , alcuni appartenghino al corpo , alcuni siano esfrinsecchi , come habbiamo dichiarato , non si diffende l'indegnatione a i beni dell'animo ; perche a nessuno fa stomaco , ch'è

Che differenza ha tra Inuidia, & Indignatione.

Della Indignatione.

Per quali
cosenasc
la Ind
gnatione

Cotra di
chisi muo
ua la In-
diguatio-
ne.

Chi faci-
mente si
muoua al
la indigna-
tionc.

vna sia giusto, o liberale, o habbia, & acquisti qualunque altra virtù, per-
che ne anche ci muouiamo a pietà de gli ingiusti, timidi, auari, & altri vitio-
si; ma questa passione è circa i beni estrinsecchi; come ricchezza, potenza,
degnità, honore, & simili, de i quali sono degni gli huomini da bene, ne cir-
ca i beni, che la natura ci dona, come nobiltà, bellezza, & simili si muoue
l'indignatione. Nascerà adunque l'indignatione da quei beni verso di quel-
le persone, le quali ne sono indegne, & questa indignità stima, che in molti
modi si possa considerare: peroche noi (s'io non m'inganno) reputiamo inde-
gni quegli, che non per alcun loro valore conseguono così fatti beni, ma a ca-
so, & quegli, i quali non per diritte, & honeste vie, ma per torte, & disho-
neste gli acquistano, quegli, che piu sicuramente, & piu stabilmente, che non
si suole, senza alcuna loro industria, & virtù, ma solo per benignità della
fortuna gli posseggono: quegli, che per lor merito bauergli, & virtuosamente
vsargli falsamente si si mano, & simili. Muouesi ancora l'indignatione
maggiormente contra a quegli, i quali sono noui nelle ricchezze, ne' princi-
pati, nelle degnità: che hanno subitamente acquistate molte amicizie, & gra-
de, & buona prole, & simili beni. & se da quei beni nasce qualche altro lor
comodo, come acquisto d'honore, o d'altro, contra a questi tali (dico) si muo-
ue piu l'indignatione, che contra a coloro, i quali come antichi, & quasi heredi
di tali beni, gli posseggono, & la cagione di questo è senza alcun dub-
bio, che la cosa antica pare, che sia uicina all'essere naturale, & quello, che
sempre in un medesimo modo è stato, pare, che sia vero, & legitimo. Onde
auuicne, che è pare, che quegli habbino le cose loro, quegli altri l'altrui posseggino.
Considerasi ancora questa indignità, seconda vna certa conuenienza,
& proportione: peroche non qualunque sorte di bene conuiene a qualunque
persona: come le belle arme, non all'huomo giusto, ma al forte, & ualoro-
so si conuengono: & i parentadi eccellenti, & illustri a quegli, che sono di chia-
ra stirpe, non a quegli, i quali sono nuouamete arricchiti s'appartengono. Moue-
rasi adunque questa passione anche uerso quegli huomini da bene, i quali cono-
sceremo bauere quel, che non conuiene loro: & oltre questo uerso di quegli, i qua-
li essendo in una medesima arte, professione, o altra simil qualità ad alcuni in-
feriori, ne contendono con quegli, & si uogliono pareggiare in quella a i supe-
riori: come auuerrebbe, se alcuno molto inferiore nel ualore dell'armi a un' al-
tro, uollesse combattere con lui: La onde Homero dice. Fuggina di cōbattere con
Aiace figliuolo di Telamone; peroche Giove si sdegnaua, che e' uollesse combatte-
re cō un piu ualoroso di lui Et similmente si muoue questa indignatione, quan-
do si uede, che uno, che sia altrimenti inferiore a un' altro: come un mercatante
a un litterato, essendo lo studio delle lettere piu degno, che la professione della
mercatura, si uole agguagliare, & competere col superiore. Contra a tali
persone adunque, & altre si potrà muouere questa passione, alla quale certa-
mente

mente riceuere sono disposti coloro, i quali meritano, & hanno conseguito grandi beni, quando e' veggono i medesimi essere posseduti da persone indegne di quegli: perche e' non e' cosa ragionevole, & giusta, che coloro i quali non sono pari, di pari bene siano adornati. Oltra questo sono disposti a sentire l'indignatione i uirtuosi, & buoni, perche egli hanno retto giudicio: & odiando le cose ingiuste, non possono tollerare di vedere tali beni da persone indegne posseduti. Et coloro ancora, che sono ambiziosi, & desiderano d'hauerli a maneggiare in qualche attione, nella qual possano dimostrare il lor valore: & massimamente quelle persone, le quali hanno da loro ambitione in quelle cose, le quali alcuni altri, ch'a quelle sono poco atti, & percio ne sono indegni, hanno conseguito. Et vniuersalmente coloro, a i quali pare dimeritare quelle cose, del le quali stimano gli altri essere indegni sono soggetti da muoversi facilmente ad indignatione contra a quei tali, & per cose tali. Et di qui auuiene, che le persone d'ingegno, & natura seruile, abiette, & che hanno poca cura dell'honore, non sono disposte a questa passione: perche non e' cosa alcuna, la quale paia lor di meritare, & cosi altre simili persone. Et tanto hauendo detto dell'indignatione, seguirò di dire, che poscia, che per le cose dette le contrarie si manifestano, si vede del male di quali persone, o del bene non conseguito da quelle, o ci conuenga rallegrarci, o non ci contristare. per la qual cosa se l'Oratore col parlare suo fara, si che i giudici si conoschino tali, quali ho dichiarato essere quegli, che ageuolmente ammettono l'indignatione, & se noi dimostreremo, che le persone, le quali si procacciano compassione, & nelle cose nelle quali se la procacciamo, sono indegne di conseguirla, & piu tosto hanno cose, che non muouono compassione; ageuolmente impediremo, & torremo loro ogni pietà, che di loro si potesse hauere. Ora passiamo all'inuidia, passione tanto potente, quanto sentono non solamente coloro, nel cui animo ella penetra, ma coloro ancora, che da i nenenosi morsi de gli inuidiosi sono trafitti; i quali morsi da i buoni, & uirtuosi il piu delle uolte sono sentiti. Ma io secondo il proponimento mio, volendo parlare di questa perturbatione, dirò primieramente, che alla e' vn dolore causato in noi dal bene, che ci pare, che habbino i simili a noi, & tale, quali sono i beni di sopra dichiarati: il qual dolore non e' per alcun rispetto di noi stessi, ma di colui solamente, il quale non vorremo, che possedesse quel bene. Di qui si puo comprendere, quali siano disposti a questa passione, perche senza alcun dubbio, qualunque ha, o gli pare hauere pari, & simili a lui di stirpe, di parentado, d'età, d'arte, di professione, di uirtù, di reputatione, di ricchezza, & d'altre simili qualità, e' disposto a quella, & coloro ancora sono inuidiosi, a i quali manca poco a hauere tutti i beni. Onde auuiene, che quelle persone, che s'adoperano in cose grandi, & honorate, & alle quali e' molto propitia la fortuna, sentono facilmente questa passione: & questo accade, percioche e' pare loro, che tutti gli altri, i quali hanno qual-

Della Inuidia.

Chi siano inuidiosi.

che bene, l'habbino tolto a loro, & possieghino quello, che a loro si conuiene. Ne meno sono inuidiosi coloro, i quali sono egregiamente honorati per qualche cosa, & massimamente per la sapienza, & per la felicità. Gli huomini ancora desiderosi d'honore sono piu inuidiosi di queglii, i quali di tal desiderio sono spogliati: & coloro, i quali vogliono parere, & hauere nome, & fama di saui, perocche e' tengono ad appetire quello honore, che ai saui appartiene, & uniuersalmente, qualunque brama, & cerca honore, & lode in qualche cosa, di quella istessa porta inuidia ad altri. Sono ancora inuidiose le persone di basso animo; perche a questi tali, ogni cosa pare grande. Questi adunque, & altri simili sono disposti all'inuidia, & di quelle cose, nelle quali e' desiderano apparire eccellenti, & nelle quali competono, & contendono con altri, & delle quali bramano acquistare gran lode; & di certi beni, i quali da benigna fortuna sono dati a i mortali: & massimamente di queglii, i quali essi appetiscono, & stimano d'essere necessari al bene essere loro, & ne i quali essi di poco gli altri eccedono, o di poco sono ecceduti. Vedesi ancora chiaramente contra a quali persone l'inuidia si muoua: perche certamente si muoue contra a quelle, le quali ci sono propinque, & simili, di tempo, di luogo, d'età, di riputatione: onde e' nato quel proverbio, l'inuidia e' tra i pari. Portasi anche l'inuidia a queglii, con i quali si contende d'honore, & di dignità tali sono i sopradetti: perche quale e' colui, che habbia tal gara, & tal contesa con queglii, che gia molti secoli innanzi furono, o che hanno a nascere, o che di poco tempo sono morti? o con queglii ancora, che da lui siano molto lontani? come sono i Tartari da gli Italiani. Ne anche si ha tal contesa con queglii; a i quali per il nostro, o per l'altrui giudicio stimiamo essere molto inferiori, o molto superiori, & in quelle cose nelle quali apparisce tale differenza. Et, percioche tal contesa si ha con coloro, i quali ci sono concorrenti, & rivali, & che (per di breuemente) hanno i medesimi desiderii, e' necessario, che fra questi tali massimamente regni l'inuidia. Coloro ancora, i quali tosto, & facilmente hanno conseguito qualche cosa, sono inuidiati da chi tardi, & difficilmente, o in nessun modo l'ha acquistata: come anche sono inuidiati da noi coloro, gli acquisti, & i prosperi successi de i quali siano per tornare in uergogna nostra; & queste conuiene, che siano persone vicine, di tempo, o di luogo, & per altro simili a noi: percioche cosi apparisce, che per colpa nostra auuiene, che noi non conseguiamo quella cosa, poi che i pari, & simili l'hanno conseguita, & la noia di questo genera l'inuidia. Et a queglii ancora si porta inuidia; i quali possiedono, o hanno posseduto quel, che a noi si conuerrebbe hauere, o quel, che gia hauemmo noi. Onde nasce quell'inuidia, la quale i vecchi portano a i giouani; perocche questi hanno quelle cose, delle quali l'età ha spogliato i vecchi. A queglii ancora, i quali con poca spesa hanno acquistato qualche cosa, portano inuidia coloro, che la medesima con grande spesa s'hanno procurata. Per la qual

Quali cose causano l'inuidia.

Contra a chi si muoua la inuidia.

cosa

cosa essendosi dichiarato, quali persone, & a quali, & di quali cose portano invidia, non è difficile comprendere, come possiamo col parlare nostro perturbare d'animo d'alcuno con questa passione: & consequentemente è manifesta di quali cose i maleuoli, & in quali persone, & come disposti dell'animo si rallegreranno: perciò che quando è saranno in dispositione contraria a quella, che essi hanno, quando del bene d'altrui si contristano, si rallegreranno del mal d'altri. Se noi adunque disorderemo l'auditore in tale maniera, che si contristi del bene, o si rallegrerà de mal d'altri; & gli faremo oltre ciò conoscere, che coloro, a i quali cercano d'impetrare misericordia, & qualche bene, sono tali, quali ho dimostrato essere quegli del cui bene ci dogliamo, o del cui male ci ralleghiamo: chiuderemo facilmente loro le via della pietà appresso di quegli in podestà, de i quali è il giudicio della causa loro. Et qui ponendo fine a questa materia, seguirò di parlare della emulatione: la quale senza dubbio è vno sprone, che fortemente punge, & incita non già i maluagi a desiderare, & operare contra il bene d'altrui, come inuidiosi; ma i buoni, & generosi a procacciare a loro stessi quello, che in altri veggendo, conoscono a loro stessi mancare, & a pareggiare almeno, se non trapassare, le persone che sono adornate di virtuose, & laudabili condizioni: honesta in vero, & honorata contenta, della quale Hesiodo antichissimo Poeta Greco disse. Questa diede a i mortali il sommo Giove. Di questa dunque volendo io parlare, dirò, che ella è vn certo dispiacere, il quale nasce in noi dal parerci, che altri simili a noi possaghino beni degni d'honore; i quali ancora noi possiamo conseguire, & tal dispiacere non nasce, perchè essi gli habbiano, ma perchè anche noi non gli habbiamo. Onde è manifesto, che l'emulatione è cosa uirtuosa, & cada ne i uirtuosi, come è rea cosa, & ne à rei huomini si trusua l'inuidia, perchè l'emulo s'ingegna d'essere tale che è possa conseguire quei beni, l'inuidioso fa quello, che ei può, accio che il prossimo non gli habbia. Possiamo adunque comprendere quali huomini siano disposti all'emulatione, & (per dir così) emulatori, perchè è conuiene, che siano coloro, i quali si stimano degni di quei beni, che ei non hanno, ma potrebbono hauere: conciosia cosa, che nessuno cerchi, & si stimi degni di que' beni, i quali gli pare impossibile a conseguire. I giuani adunque, & i magnanimi, sono tra questi, & coloro, i quali sono adornati di tali beni, quali a persone eccellenti, & pregiate conuengono: come ricchi & zze, moltitudine d'amici, magistrati, & dignità, & altri simili beni; perchè tali persone, quasi a loro si conuenga essere huomini di bene, & tali reputandosi, quali essere conuiene, perciò che è possiedono quelle cose, le quali a huomini di bene s'appartengono: ammirano in altri, & hanno emulatione di così fatte cose. Sono ancora emulatori coloro, che da gli altri di tali beni sono stimati degni: & coloro, da cui gli antichi, & il parentado', la natione, la patria sono stati pregiati, et honorati, all'emulatione di così fatte cose sono disposti, parendo a essi,

Della Emulatione.

Chi siano Emulatori.

Di quali cose si habbia Emulatione.

Con quali persone si habbia Emulatione.

Del Dispregio.

che come cose loro se gli appartengono, & d'esserne degni. Et gia puo essere manifesto, che le cose, delle quali si ha emulatione, sono certi beni eccellenti, & degni d'honore: & perciò principalmente tra questi si debbono porre le virtù, & tutto quello, che gioua, & fa beneficio a gli altri: perciò che i buoni, & i benefattori massimamente sono honorati: & quei beni ancora, de i quali i prossimi possono godere, come è la ricchezza, & la bellezza, piu che la sanità, & altre simili. Ne è difficil cosa intendere con quali persone si suole hauere emulatione, perche elle sono quelle, le quali possiedono tali beni, quali habbiamo detto, & altri simili, come fortezza, sapienza, autorità, & podestà: perche coloro, che hanno magistrato, & podestà possono beneficare molti, & i capitani ancora de gli eserciti, & gli Oratori, & qualunque ha facultà, & possanza di far simili cose. Oltra questo si ha emulatione con quegli, a i quali molti vorrebbono essere simili, à cui molti, & noti, & amici essere desiderano: & con quegli, i quali da molti, o da noi sono ammirati, & non meno con quegli, le lodi de i quali da i Poeti, o da gli Scrittori d'orazioni sono celebrate. Colui adunque, il quale vorrà tramagliare l'animo di qualcuno con questa passione, ricercati i luoghi mostrati da noi, sarà conoscere a quella persona, che ella è tale per le conditioni dette, che se le conuiene hauere emulatione, & di tali cose, & con tali persone, quali habbiamo dichiarato. Per la qual cosa noi non faremo piu lunghi in questa parte, & breuemente ancora parleremo dell'affetto contrario all'emulatione, il qual chiamasi per bora dispregio; conciosia, che il dispregiare sia contrario all'emulare. Questo dispregio adunque cadrà facilmente in quegli, che sono soggetti d'hauere emulatione, o da essere hauuta con loro, & sarà circa quelle cose, le quali, ne eccellenti, ne degne di pregio sono riputate, & insomma circa i mali contrari a quei beni, i quali noi stimiamo essere degni d'emulatione, & verso di quelle persone, le quali habbiano in loro costati mali. Onde auuicne, che spesse volte si dispregiano quegli, i quali essendo bene fortunati, sono priui non dimeno di quei beni, che sono stimati degni di pregio, & d'honore. Ne si confonda alcuno, parendogli, che sia il medesimo quello, che io pongo qui per affetto, & quello, che per vna delle cagioni dell'ira posi, quando di quella trattai: perche io non considero qui, come il dispregiare altrui soglia commouere ad ira la persona dispregiata: ma, come si possa indurre gli huomini a fare poca stima, & a non hauere altri in consideratione. Hauendo io adunque trattato dell'ira, della mitigatione di quella, dell'amore, dell'odio, del timore, della confidenza, della vergogna, della sfacciataggine, della cortesia, della compassionne, dell'indignatione, dell'inuidia, dell'emulatione del dispregio, seguitando Aristotele, & come conuiene a questa facultà, seguirò di dire, che se bene io ho mostrato i luoghi, & quasi scoperto un largo campo da trarne le perturbationi, che noi vorremo mouere; non è perciò auia da mouerle bastevolmente aperta; pche è non ancor manifesto, come si deb-

ha procedere nel trattare quello, che habbiamo proposto per commouere l'auditor. Resta adunque, che noi diobriamo questa parte: & conciosia, che gli affetti habbiano luogo in ogni parte del parlare Oratorio, (benche non ugualmente) come si vedrà, pare cosa conueniente, prima, che delle parti si tratti, secondo il proponimento nostro, mostrare quello, che è necessario intendere generalmente per poter commouere tali passioni. Primieramente adunque dirò, che nel muouerle non si procede con argomenti, talmente, che e' si prouoi, & conchiugga quello meritare d'essere in compassione, o di essere inuidiato, o altro, se bene la amplificatione, & la diminutione, le quali seruono molto al muouere le passioni, come si vedrà, hanno natura d'argomenti da prouare la grandezza, & la picolezza delle cose, ma si effpongono, & si dimostrano circa le cose, & circa le persone, sopra le quali si muoue la passione, quelle conditioni, & quelle circostanze, che a muouere sono accomodate: & questa maniera d'espone tutto quello, per mezzo di che uogliamo perturbare l'animo di qualcuno, conuene, che sia efficace, perche se le passioni fussero deboli, o nulla, o leggermente opererebbono, & à pena il nome di passione meriterebbono; benche, si come elle non debbono essere parimente gagliarde in ogni luogo, ma doue piu, & doue meno: così hora maggiore, hora minore, forza col parlare nostro si debbe dare a quelle. Ma certamente vn semplice modo di procedere non puo per lo piu muouerle, come si conuene. La maggior parte adunque delle passioni, & le piu potenti, quali sono l'ira, l'amore, l'odio, il timore, la compassione, l'indignatione, l'inuidie, l'emulatione, la vergogna; richiegono amplificatione, o vogliamo dire accrescimento, per il quale, & la cosa sopra la quale vogliamo muouere l'affetto, & le persone, verso le quali lo muouiamo, appariscano degne di tal passione: il che dichiarerò prima cò questi esempi. Vorrà qualcuno muouere compassione verso di qualche persona, che sia caduta di buono stato in qualche miseria contra i meriti suoi. Se costui semplicemente, & seccamente mostrasse, che quel tale fusse diuenuto misero, leggermente in vero muouerebbe: ma se e' porrà dinanzi à gli occhi dell'auditor, o del lettore le ricchezze gia possedute da lui, l'autorità, la possanza, il fauore, gli amici, lo splendore della famiglia, & della uita, la bontà, le corteste, le uirtù, & ogni altra cosa, che a cio appartenga; & se egli mostrerà, come hora si truoua sfogliato di tanti suoi beni, oppresso da molte necessità, abbandonato da gli amici, senza sostegno & speranza; priuato della patria, della moglie, de i figliuoli, delle cose piu care, dispregiato, perseguitato iniquamente, gia vecchio, infermo, amico, congiunto di parentado all'auditor: & se e' descriverà anche le miserie maggiori, le quali non solo a lui, ma alla famiglia sua sopra stanno: se ciò nõ per colpa sua, ma per la possanza, per la superbia, per la sceleratezza di tali: & tali: se e' farà cõparatione tra questo, & altri casi: simili se la grãdezza dell'animo in tante miserie per gli atti, & per le parole sue farà cono-

MODO
di trattar
gli affetti.

1 Procedo
do con es-
positiõe,
& nõ con
Argomen-
ti.

2 Dimo-
strando le
circostã-
ze.

3 Ampli-
ficado, &
acrescen-
do.

Esempio
di trattar
la Cõpas-
sione.

scere, senza alcun dubbio inciterà talmente alla compassione, che con sospiri, et
 co' le lagrime la farà apparire. Tito Livio nel nono libro della terza Deca intro-
 duce gli ambasciatori de' i Locrensi, i quali si querelano nel Senato Romano di
 Quinto Plemminio commessario di Scipione in Locri: Et uolendo esso Oratore
 muouere il Senato a compassione delle loro miserie, non dice semplicemente che
 Plemminio, et i suoi soldati gli rubano, et uccidono, et sforzano: che è la for-
 ma della querela: ma in questo modo ua egli dimostrando, quanto siano gran-
 di le miserie di quella città. Es se pure e' bastasse a lui solo esercitare ogni sce-
 leratezza, auaritia, et libidine uerso noi amici, et compagni nostri, forse, che
 noi saremo sufficienti a satiare con la nostra pazienza la sua, quantunque insa-
 tiabile ingordigia: ma egli ha uoluto, che ogni cattinità, et sceleratezza sia comu-
 nemente lecita in tal maniera ad ogni uno, che i Centurioni, et i Soldati nostri
 ha fatti tutti diuenire Plemminij, tutti rapiscono, tutti spogliano, battono, se-
 riscono, uccidono, sforzano le matrone, rapiscono le fanciulle, et i fanciul-
 li nobili delle braccia de' i padri, et delle madre loro, si che questa vostra cit-
 tà ogni dì è presa da nimici, ogni dì saccheggiata, et la notte ogni contrada
 risuona d'intorno de' pianti, et delle strida delle femine, et fanciulli, che so-
 no tolti, et portati via. Et seguitando peruiene a questo bellissimo luogo di
 comparatione. A pena si potrebbe fare giudicio, qual sia piu acerbo, et spa-
 uentevole caso; o quando i nimici pigliano per forza vna città: o veramente
 qualche crudele, et pestifero tiranno con la violenza, et con l'arme la tiene
 oppressa. Noi habbiamo sopportato tutti quei mali, che sopportano tutte le cit-
 tà prese da i nimici, et hora piu, che mai sopportiamo. O padri conscritti Q.
 Plemminio ha usato uerso di noi, et nostre donne, et figliuoli tutte quelle
 sceleratezze, che i crudelissimi, et importunissimi tiranni sogliono usare ver-
 so i loro miseramente oppressi cittadini. Vedesi adunque, come questa partico-
 lare esposizione delle miserie accompagnata dalle condizioni delle persone, de' i
 luoghi, de' i tempi, comparata con altri casi miserabili, et cosi amplificata
 ha forza di commouere grandemente, et poi che io ho mostrato per qual
 via ei mosse a compassione in questa oratione, mostrerò anche nella medesi-
 ma, come ei mosse l'odio contra a Plemminio. Potera quell' Oratore dire, che
 Plemminio fusse vna bestia, et vn mostro, ma cosi generalmente dicendo, non
 l'harebbe punto, o leggermente fatto odioso. ua adunque descriuendolo, et as-
 somigliandolo in questo modo. Ma in questo vostro legato, o P. C. non era al-
 tra cosa d'huomo, che la figura, et la sembianza, ne di cittadino Romano fuor,
 che la portatura della ueste, et il suono della lingua latina: doue e' uenne a la-
 sci. vgli d'huomo, et di cittadino Romano, quello, che era meno sustantiale
 (per dir cosi) onde egli ueniua a parere vno strano, et odioso animale: ma mol-
 to piu per quel, che seguita. Anzi e' vna peste, et vna fiera crudelissima, et
 mostruosa; quale narrano le favole essere stata anticamente quella, che a distrut-
 tione

Esmp. io
 di muo-
 uer l' O-
 dio.

tione

bione de i nauiganti dimoraua d'intorno allo stretto del mare, che dalla Sicilia ne diuide. Volle lo scrittor dell' historie Fiorentine, imitare questi affetti nella oratione del Saranezzese, che è nel quarto libro della sua historia. Veggosi nel Petrarca affetti di compassione marauigliosamente trattati in molti luoghi, et massimamente doue egli si duole della morte di Laura: i quali per essere noti, & poterli ciascun per se stesso considerare, & per rispetto della breuità, pretermetto. Muoue il Bembo fortemente a compassione di se stesso per la mutatione dello stato suo nella canzone della morte del fratello: nella quale hauendo amplificato il bene, che per la uita di lui godeua, soggiugne con altre amplificationi le miserie, nelle quali doppo la morte egli è caduto: come si uede, massimamente cominciando da quella stanza.

Dinanzi a te partina ira, & tormento.

& seguendo molti uersi. Et s'io uorrò accendere l'ira per qualche atto insolente & superchieuole, procederò in simil modo, ponendo dinanzi a gli occhi l'insolenza uada, nuoua, inusitata, dannosa, o uergognosa molto alla persona offesa, & a i suoi: mostrerò l'odiosa maniera in ciò usata, la superba fronte, l'ingiuriose parole, aggiugnerò l'inferiorità, o d'età, o di grado, o di valore: celebrerò l'humanità, la benignità, l'innocenza, la cortesia, le uirtù, la gratia, la riputatione dell'ingiuriato: mostrerò il piacere grande, che l'insolente ha preso della sua superchiarità, il luogo, il tempo eletto da lui, doue, & quando piu grauemente offenderlo, & affliggerlo ha stimato: comparerò l'ingiuria a qualchi altra, che sia riputata grande, & intollerabile; & per simili uie accrescendo il caso a poco a poco, gran fiamma d'ira senza dubio accenderò. Volendo Q. Minutio nel secondo libro della terza Deca di L. Livio, muouere ad ira l'esercito, & così incitando a combattere, propone l'uccisioni, & gli incendij, & in somma l'ingiurie, che sopportano gli amici, & i compagni loro, amplificandole per mezzo delle condizioni di quelle, & delle persone de' nimici, & d'altre circostanze, come in quel luogo si puo uedere: doue anche è da auuertire, come è mescola qualche affetto di uergogna; quando è mostrata, quanto è sono degenerati da' loro maggiori. Ma il medesimo autore piu efficacemente altroue muoue la uergogna sola, come nel V. I. libro della terza Deca, quando è fa, che Marcello parla a i suoi Soldati messi in fuga da i Cartaginesi: nel qual luogo è va amplificando la loro uiltà, col mostrare quanto diuersamente da quel, che è sogliono, egli hanno operato, & quanto (per dir così) da loro stessi degenerato, & come ne la conditione, ne il numero de' nimici era mutato, esprimendo la fuga, & la perdita dell'insegne; & imputandogli d'essere stati i primi, che hanno dato da Annibale un tale honore, & all'esercito Romano acquistato così fatta uergogna. Sono in Demoflene, & in Cicerone alcuni luoghi certamēte marauigliosi, ne quali essi muouono questo affetto, si come anche altroue muouono a compassione, gli esem-

Esempio
di accen-
daci l'ira.

Esempio
di muo-
uer la uer-
gogna.

Modo di
ampliare.

3 Per di
uisione, et
particolar
r' esposi-
tione.

2 Per Cō
paratiōe.

3 Per par-
lar vnuer-
salmente.

pi de' quali in altro luogo addurrò. Ma accioche quel, che sino a qui ho mostra-
to, si dichiarì piu distintamente: dico, che l'artificio del muouere le passioni con-
siste massimamente in questi modi, l'vno è esporre particolarmente la cosa, &
diuiderla, perche essendo così esposta, & diuisa ella viene a parere tanto mag-
giore, quanto molte auanzano vna; & oltre ciò si fa tanto euidente, che quasi
con gli occhi la ueggiamo. La onde, s'io vorrò indurre alcuno a temere la guerra
nel paese suo, gli proporrò di distintamente, & chiaramente quel, che confusa-
mente ci rappresenta il nome di guerra: mostrerò gli adunque i pericoli. & gli
spauenti grandi, le prede, gli assassinamenti, le rapine de le donne, l'uccisioni, gli
incendij, l'espugnatione, i saccheggiamenti delle terre, il guasto del paese, le
strida, i lamenti, la fame, la povertà, & altri simili effetti della guerra; da
i quali la cosa viene ad'essere bene espressa, & molto accresciuta. Amplifica-
si ancora la cosa grandemente ricercando le circostanze: come stando nel me-
desimo esempio della guerra, s'io aggingnessi quanti peggiori effetti elle fusse
fare in quel tempo, in quel luogo fatto da tal natione, da tal principe, sotto tal
colore, a tal fine: & si considera ancora dalla parte di coloro, contra a cui ella
fusse mossa, qualche conditione a ciò appartenente: & in questo proposito è
d'auuertire, che ciascuna circostanza puo riceuere qualche amplificatione, co-
me facilmente si puo comprendere, & similmente ne gli altri affetti. Non è ol-
tra questo di poca efficacia a far conoscere la grandezza della cosa, il compara-
rila con qualche altra, & tale massimamente, che o sia, o pure sia reputata
grande, o vniuersalmente, o da quegli, che noi vogliamo commouere: & quel-
la anche innalzare, con la qual la compariamo, accioche e' si mostri la gran-
dezza dell'altra; la quale, o noi pareggiaremo, o antiporreremo a quella, come
se volendo amplificare qualche miserabil caso, ne pigliassimo vn' altro ad altri
auuenuto, & mostrassimo quanto il nostro è simile, & pari, o superiore a
quello; veramente se noi fingessimo, che potesse essere auuenuto a colui un tal
caso, che certamente sarebbe miserabile; & mostrassimo poi quanto piu gra-
ue, & piu miserabile è quello, che gli è auuenuto. Ha anche forza d'amplifica-
re per muouere le passioni il parlare della cosa vniuersalmente: come s'io vor-
rò indurre a vergogna per qualche atto di lussuria, parlerò generalmente del
l'intemperanza; amplificando la bruttezza di tal vizio, & poi discenderò a
quel particolare: onde io vorrò muouere la vergogna: & similmente si po-
trà trattare in vniuersale la parte della persona: come stando nel medesimo
esempio dell'intemperanza, sarebbe il mostrare, quanto ella è biasimeuole in
ogni persona & quanto l'huomo se ne debbe vergognare: & si puo poi pas-
sare alla persona propria; le cui conditioni fanno, ch'ella maggiore vergogna
ne debbe hauere. Et s'io vorrò muouere ira, & odio contra a qualche insolente,
& superbieuole, ragionerò generalmente dell'insolenza, & de gli insolenti,
mostrando quanto e' siano odiosi, & nimici alla vita humana. Et volendo muo-
uere:

uere a compassione di qualche acerbo caso, potrà ridurmi all' vniuersale, & di
 scorrere alquanto de' casi, & de' pericoli, che sopra stanno da gli huomini mal-
 uagi a gli innocenti, & buoni: & similmente procederò, se hard a muouere af-
 fetto contra ad un rapace crudele, traditore, o altrimenti nitioso: & il medesi-
 mo modo s' vserà, doue per vn cortese, & liberale, pietoso, elemente, fedele, et
 in somma virtuoso parlando uoleissimo verso di lui muouere qualche passione.
 Non sono anche di leggier momento a muouere alcuni affetti certe maniere: co-
 me a muouere l' inuidia, l' ira, l' odio, la compassione, il mostrare di conoscere la
 possanza di colui, di cedergli, di sopportare le sue superchierie, di dare luogo a i
 suoi rei costumi, & alla mala volontà, di pregarlo, che ponga fine alle persecu-
 sioni; che si contenti homai delle nostre miserie, che se pur vuole, si satij an-
 che del nostro sangue, & altre simili maniere, che scuoprono la possanza, l' ini-
 quità, la sceleratezza, la violenza di quella tal persona, & in altre passioni
 ancora, come di beniuolenza sono accommodate certe altre maniere: quali so-
 no, iscusationi, sommessioni, mostrare una certa confidenza, vna certa facilità
 di natura, usare ammonitioni amoruoli, & altre simili maniere: le quali ne gli
 eccellenti Oratori, & Greci, & Latini obseruare si possono: & da me saranno
 in altro luogo di questa opera con qualche esempio dimostrate. Ma e' sono alcu-
 ni affetti, i quali richieggono anche diminutione, & abbassamento della cosa,
 come è la mitigatione dell' ira, che uol, che si diminuisca il fallo, ma dalla par-
 te della persona a cui cerchiamo di placare l' ira contra a lei solennata, & a cui
 procacciamo mansueti dispositione dell' auditore, potrebbe hauere luogo l' am-
 plificatione delle buone qualità di quella. Quando ancora vogliamo torre la
 gratia ad un beneficio, & indurre la persona, che l' ha ricevuto a sentirsene po-
 co obligata, & mostrarsene poco grata, si conuiene abbassare la cortesia, &
 il beneficio. Il dispregio, oltre di questo richiede, che s' anniliscino le cose, &
 le persone. Nella confidenza ha luogo la diminutione della cosa pericolosa,
 & nocua: come anche l' amplificatione della cosa utile, & salutaria. & in
 che modo si diminuisca, & s' abbassi la cosa, è manifesto, perche leuandolo
 quelle cose, che la innalzano, la uerremo ad abbassare, & in somma risguardando
 a i contrari dell' amplificatione, non sarà difficultà conoscere, come hab-
 biamo a fare apparire piccola, o minore la cosa, che noi uerremo abbassare.
 Romponi, & acquietarsi le passioni commosse in molti modi: l' vno è il di-
 minuire la cosa amplifiata, & ridurre l' auditore a piu tranquillo stato di men-
 te, si che egli a consideri con altro occhio, & piu con la ragione, che con la
 passione: l' altro è il riuolgere la passione messa contra noi, come l' ira, o al-
 tra, contra all' autore, o l' auuersario. & il muouere la contraria passione, co-
 me contra all' ira la mansuetudine, (per dir così) & contra al timore la confi-
 denza, & similmente ne gli altri. Et non solamente per queste vie si possono
 rompere, o quietare le passioni, ma ancora col destare qualche nuoua, ben-
 che

Di certe al-
 tre manie-
 re p muo-
 uere alcu-
 ni Affetti.

Che la di-
 minutio-
 ne conue-
 ne ad alcu-
 ni Affet-
 ti.

Modo di
 quietar le
 Passioni
 commosse.

Che si dee
muouer
Qlla pas-
sione alla
quale l'au-
ditore è
p u dispo-
sto.

Che nō si
dee tener
lungamēte
l'auditor
ne gli Af-
fetti.

Che diuer-
se Passio-
ni si com-
muoueno
in un me-
desimo tē-
po.

che non contraria passione per escludere la prima. Oltra ciò non ha poca forza a indebolire, & estinguere le passioni frescamente commosso, & massimamente la compassione, il prouocare il riso per mezzo di facerie, & di cose ridicole. Et per non pretermetter quel, che resta a considerare circa questa materia del trattare gli affetti: dico, che quando noi gli uorremo muouere, non sarà di leg-
gier momento il considerare bene la dispositione di colui, che noi uogliamo com-
muouere, & conoscere (quanto si puo) a qual passione riceuere e' sia piu dispo-
sto, & a qual meno: perche alcuni son preda ageuolmente dell'ira, in altri il ti-
more, in altri l'inuidia, in altri altre passioni con facilità si destano. La onde
noi risguardando a questo, cercheremo (quanto però la causa patirà) d'assalir-
gli da quella parte, onde e' ci mostreranno l'espugnatione, & la uittoria piu fa-
cile: & qualunque passione noi tenteremo di muouere c'ingegneremo di fare
buona elezione delle cose, per le quali uogliamo perturbare l'auditore, & cho
si debbono amplificare, & diminuire, perche non ogni cosa riceue commodata-
mente l'accrescimento, o la diminutione, & l'vno, & l'altro richiede ancora
termino, & misura, la qual cosa al giuditioso Oratore appartiene obseruare.
Debbesi oltra ciò auuertire, che gli affetti sono di questa natura: che si come
prestantemente col parlare s'accendono nell'animo nostro; così ancora facilmente
s'ammorzano. & per ciò non si debbe tenere in quegli lungamente gli audito-
ri, ma spetialmente, & piu, ch' in alcun altro: nella compassione si debbe questo
osseruare, pche l'huomo si stracca presto nelle lagrime, & dall'impeto di quel-
la passione ritorna facilmente alla tranquillità: onde è nata quella sentenza:
Nessuna cosa piu presto, che la lagrima si secca. Et si come spetialmente in que-
sta passione si debbe procedere con grande accortezza, così nessuno si debbe
mettere a muouere le lagrime, che non sia da gran forza d'ingegno, & eloquen-
za sostenuto: altrimenti e' potrebbe piu tosto a riso, che a pianto commuouere,
come l'esperienza molte uolte ci mostra. Et, per cioche non solo col parlare, ma
col fare certe cose si muoue a compassione, come nel trattato di quella ho det-
to; si oprendo ferite, mostrando armi, & veste sanguinose, & conducendo di-
nanzi all'auditore le persone miserabili, & oppresse da calamità, & simili; cō-
uiene anche circa queste cose usare grande accortezza, & moderatione, per-
che fatte contra a tempo, & inconsideratamente, tanto maggior riso, che il po-
co conuenenole, & lo sciocco parlare, mouerebbono; quanto le cose, che si neg-
gono, hanno maggior forza a commuouerci, che quelle, che s'odono. Perturba
si qualche uolta l'auditore con diuerse passioni in un medesimo proposito, quan-
do la materia lo patisce, & richiede, talmente, ch' elle sono quasi mescolate, co-
me se noi col medesimo impeto nostro d'ira, & di uergogna lo trafiggessimo: il
che, & noi auuertimo di sopra nella oratione di Minutio, & in Demosthene, et
in Ciceroe si puo in molti luoghi obseruare: gli esempi de i quali per breuità
qui pretermetto: & baslandomi tanto hauere detto in questo luogo del muo-
uere,

uerè, & del quietare le passioni. non tacerò ancora circa questa materia, come anche in altre maniere si trattano col parlare le passioni, non per muouerle in altri, ma per mostrarle, & esprimerle: come quando noi descriuiamo qualche persona perturbata da qualche passione, le parole, & gli atti di quella esprimendo, talmente, che per mezzo di quegli si possa comprendere la passione sua. Et in questa maniera di trattare le passioni, è necessario considerare bene quel, che sogliono fare, & dire que' tali; & in somma tutto quel, che accompagna coloro, i quali sono commossi da vna tal passione. la qual cosa si può comprendere risguardandosi a quello, che ogni giorno ueggiamo accadere à persone oppresse da timore, commosse da ira, trafitte da compassione, & da inuidia, & da altre passioni perturbate; & oltre ciò il considerare la natura di tali passioni, & l'osservare ne gli scrittori, come essi hanno descritte le persone commosse da questa, o da quella passione, ci giouerà molto a conoscerle, & a trouare la via di tali descriptioni. Un altro modo di trattare le passioni cioè, quando (dico) noi imitiamo col parlare vn'adirato, vn'inamorato, o d'altra passione tranagliato; nel quale modo conuiene, che'l parlare esprima i pensieri, i desideri, i lamenti, & l'altro, come richiede la natura di qualunque passione. Et tale à quella maniera, che nelle persone introdotte, nelle comedie, & nelle tragedie si vede. & consiste massimamente in un certo decoro. Ma io lasciando in dietro questo, & se altre simili uie di trattare passioni si truouano, mi riserberò a dire di tal materia in altro luogo quel, ch'io giudicherò necessario, & conuenueuole. Et hauendo à bastanza, & quato richiedea il mio proponimento, trattato in questo luogo delle passioni, passerò hora a ragionare di quella specie delle persuasioni artificiose, la quale fu da me nel terzo, & ultimo luogo proposta, & nominata costume: della qual materia prima, ch'io dica quello, che meco ho proposto di dire, auuertirò i lettori, che gli antichi, & piu eccellenti scrittori di questa arte così Greci, come Latini hanno ragionato di questa parte, in maniera, che tra loro stessi, & da Aristotele dal quale alcuni hanno pure preso i fondamenti di quella, hanno qualche diuersità; & dalla maggior parte d'essi è stato di ciò breuemente trattato. Cicerone hauendo nel secondo libro dell'Oratore a Q. suo fratello, posto tre uie di persuadere; cioè prouare la cosa con argomenti, perturbare l'auditore con passioni, procacciarsi da lui vna certa amica inclinatione, & fauorevole disposizione d'animo, sotto questo ultimo membro comprese quella specie di persuasione, la quale noi habbiamo detto, & piu particolarmente dimostreremo consistere in vna tal maniera di parlare, che fa parere l'Oratore ornato di certe qualità, & costumi, che lo fanno degno di fede: & con questa sorte di persuasione abbraccio anche le considerationi, che risguardano à i costumi, & alla uita delle persone, per le quali, & contra alle quali l'Oratore parla: & il medesimo Cicerone nel libro del perfetto Oratore disse, che è sono due cose, le quali essend' o ben trattate dall'Oratore, fanno l'elo-

quentia

Modo di trattar le Passioni, non p muouerle, ma per esprimerle.

DEL COSTUME

Opinioni uarie del costume.

Di Cicerone.

Di Quintiliano.

Di Ermogene.

Di Aristotele.

quantia degna di marauiglia: l'vna delle quali dice essere le passioni: l'altra a parlare conueniente, & accommodato alla natura, & à i costumi alla vita de gli huomini; la qual maniera di parlare egli nomina con una parola Greca la quale significa cosa, che appartiene à costume: & nell'vno, & nell'altro luogo parlò breuemente di questa materia, della quale anche con pochissime parole disse nel libro delle partitioni Oratorie, che parlare (per dir così) costumato: cioè che haueua costume: è quello, il quale scuopre, & dimostra tali costumi dell'oratore, che sono amabili, & degni di beniuolenza. Quintiliano nel VI. libro seguitando, com'egli dice gli antichi, pose due specie d'affetti: l'vna delle quali chiamò (come noi diciamo) affetto, o passione: l'altra costume. & disse, che gli parca, che per quel nome costume, non tanto i costumi, quanto vna certa proprietà di costumi fusse significata, non tacendo anche la differenza, che era tra l'vna, & l'altra specie di quegli affetti, & volendo, che questa seconda (come vuole anche Cicerone) ci serui massimamente ad acquistarci beniuolenza; & nel VI. libro parlando de' credibili, o verisimili, interpretò, che quel, che Aristotele dice nel secondo libro della sua Retorica circa i costumi de gli huomini, secondo l'età, & lo stato loro, & altro, la qual parte dichiarerò in questo trattato del costume, lo disse per darci materia da trouare ragioni verisimili da prouare, o riprouare qualche cosa: & giudicò, che fusse cosa impossibile, & infinita il ragionare, & che oltre ciò ella fusse esposta, & facile all'intelligenza d'ogni huomo, ingannandosi senza dubbio non mena in questo, che nell'interpretare l'intentione, che hebbe Aristotele nel trattare di tal materia, come poco di poi sarà manifesto. Ermogene tra le forme nel parlare ne pose vna, la quale nominò col medesimo nome Greco, il quale significa costume, & nel dichiarare quella forma, disse qualche cosa conforme a gli altri autori, & non discrepante da Aristotele: come si potrà considerare, quando tratterò d'essa forma. Dionisio Alicarnaseo fece mentione del costume in piu luoghi, ma doue ci ne ragionò piu distintamente, & piu largamente, hauendo diuiso il costume il comune, & proprio, chiamò il proprio costume Retorico, & intese per quello vn parlare, che sia conueniente, & accommodato alla persona, che parla, à chi si parla; & à cui si riferisce il parlare, & alle cose, delle quali si parla; & questo costume disse prendersi da sette cose, & conditioni della persona, & variarsi secondo la varietà di quelle: le quali sono queste; natione, la quale diuisa in due, come Greco, Atheniese, consanguinità; età, dispositione d'animo, stato, professione. Ma Aristotele senza alcun dubbio, & piu propriamente: & piu esquisitamente d'ogni altre autore, ha trattato di questa materia, & non di tutta in vn luogo solo, ma doue d'vna parte, & doue d'vn'altra ne i suoi libri della Retorica n'ha ragionato, in maniera, che & il raccorla insieme, & il dichiararla, & l'ordinarla non è senza qualche difficoltà. Che sarà io adunque posto in mezzo di queste diuersità, & difficoltà; che certamente nascono

nascono si dalla natura istessa della cosa, si dal modo, che gli scrittori hanno usato nel trattare di tal materia? Dirò arditamente, & sinceramente tutto quello, che & per la consideratione della natura della cosa, & per l'osservatione di quel, che & i famosi autori n'hanno detto, & che hanno usato gli eccellenti Oratori, ho potuto comprendere: & in ciò, come anche nell'altre cose, seguirò principalmente Aristotele, ingegnandomi con la dilige[n]te, & particolare dichiaratione dei suoi precetti di giouare quanto piu potrò a i lettori. Il costume Oratorio si fa in due modi massimamente: l'vno è, che l'Oratore scuopra per mezzo del parlare suo certe sue qualità, & costumi, che gli acquistino buona opinione, & lo facciano degno di fede appresso l'auditore: l'altro è, che egli accomodi il parlare suo alla natura, a i costumi, & a gli humori (come si dice) de gli auditori, in maniera, che si meschi bauerne conuenienza, & conformità con quegli. & accioche si leui via ogni difficultà, che potesse nascere nella mente di qualcuno circa la consideratione del primo modo, & a fine, che la cosa si dichiari, quanto piu per me si puo: dico, che e' non è dubbio, che l'buomo, a cui le virtuose conditioni, & operationi sue hanno acquistato buona opinione appresso gli altri, porta seco tanta autorità, che maggior fede, & piu presto, che a gli altri in tutte le cose gli prestiamo, & in quelle, che sono dubbiose, interamente gli crediamo. Le semplici parole di questi tali bano maggior forza a persuadere, che l'altrui esquisite ragioni: & parimente i deboli argomenti de i medesimi dalla loro autorità fortificati, via piu, che gli altrui, quantunque sottili, da tale istimatione non accompagnati, vagliono: & spesse volte ancora all'opinion di quegli per la lor bontà piu, che per le lor ragioni, quantunque efficaci, si crede: & certamente questo a cosi fatte persone auuiene; percioche noi crediamo fermamente, che quanto esse dicono, dalla prudenza, & dalla bontà loro sia dettato. La onde chiaramente si vede, che le virtù, & i lodeuoli costumi del parlatore, & la buona opinione, la quale di lui è gia impressa nella mente dell'auditore, è molto potente a farlo degno di fede. Ora questa autorità, che l'huomo virtuoso, & pregiato porta seco, non riceue regole da quest'arte, ne cade sotto i precetti di quella, la quale altro non c'insegna, che parlare ac comodatamente per persuadere. Ma conciosia, che il parlare scuopra i nostri interiori, & ascosi sentimenti: & sia quasi uno specchio, nel quale l'animo nostro si puo scorgere; non dobbiamo dubitare, che quello si possa talmente formare, che in esso apparisca la natura nostra, & quasi per quello tralucano certi costumi, i quali cosi espressi ci possano autorità, & fede procacciare. Di questa maniera adunque di parlare, la quale rappresentando la natura, & i costumi nostri, ci acquista fede, si possono dare precetti, & ciò fare a questa facultà senza dubbio appartiene: tra le machine della quale, ordinate a persuadere non debbe certamente questa essere debole riputata: poi che ella ha in se il valore di quelle qualità, che a farci di ogni di fede sono accomodate. Ma non

Due modi del costume.

Il primo modo del parlar costumato dimostra i Costumi dell'Oratore.

Del Co
stume 'e
coudo la
Bontà, &
tue patti.

si debbe perciò stimare, che questo artificio possa giouare à coloro, che fussino in mala opinione uniuersalmente di quegli, à i quali parlassino, & in quegli stessi costumi, i quali uolemmo fare apparire per il lor parlare: perche egli auerebbe à quegli tali piu tosto il contrario: cioè, che gli auditori tanto meno crederebbono loro, quanto piu conoscessino, che il loro parlare fusse disforme dalla opinione, che di loro fermamente hauesino. Et tanto hauendo detto circa questa consideratione, & passando à trattare del primo modo proposto da me, dico, come vna delle qualità, che ci procaccia fede, è la bontà: col qual nome, se bene è pare, che si comprendino tutte le virtù; non diranno io comprendo quelle, le quali io stimo conuenire piu à questo proposito. Et, benchè io habbi mostrato nel secondo libro, quali sono le virtù, & i costumi, che ne gli huomini si debbono lodare: onde si potrebbe intendere, come anche noi stessi possiamo col nostro parlare scoprire in noi simili qualità: io niente dimeno per maggiore chiarezza tratterò particolarmente di questa materia, come conuiene a questo proposito. Vna adunque delle virtù comprese da questa bontà istimo, che sia la religione, la qual faremo tralucere per il parlare nostro, se noi parleremo con rispetto, & con riuerenzia grande di Dio, & delle cose diuine, facendo apparire, che sopra ogni altra cosa habbiamo sempre hauuto, & habemo in pregio l'honore di Dio, & l'osservanza della nostra religione, lodandola, & fauorendola col parlare nostro, ma talmente però, che non superstitiosi, & simulatori siamo riputati, attribuendo assai alla possanza di Dio, riconoscendo ogni cosa sua dalla sua bontà, & gratia, pregandolo, chiamandolo per testimonio, & in aiuto: dimostrando d'hauere in odio l'irriuerenzia, & l'impità verso Dio, & l'inosseruanza della religione, & simili concetti, per i quali apparisca qual sia l'animo nostro circa questa materia. Et di questo (per dir così) religioso parlare, & di concetti così fatti, se noi attentamente leggeremo gli antichi, & pregiati autori, riconosceremo in quegli molti, & begli esempi, & io ne porrò alcuni, de i quali hora mi souuene. Cicerone nella oratione per C. Rabirio, mostrando di stimare molto l'aiuto de gli Dei, usa vna così fatta maniera di parlare. Dicendo, che prega Gioue ottimo massimo, & gli altri Dei, & dee immortali, con l'aiuto de i quali piu, che con humani consigli si reggeua quella Republica, che uogliono, che quel giorno sia venuto per la conseruatione di Rabirio, & per la salute della Republica. & il medesimo in vna delle orationi contra a Catilina religiosamente parlando dice, che non promette la difesa, & la salute della Republica, & il castigo de gli scelerati confidandosi nella prudenza sua, & ne i consigli humani, ma nella protectione de gli Dei per molti, & manifesti segni, & esorta il popolo Romano a pregare, & honorare gli Dei. Di questa natura pare, che tenga il parlare di Valerio Coruino, nel vij. libro della prima Deca di Tito Livio, quando è dice. partendomi io, dalla città, o valorosi Soldati, io adorai in tal modo i miei, & nostri publici,

Costumi
di religio
so.

& comuni Dei immortali: & di questo humilmente gli pregai, & quel, che segue. & nel V. libro della terza Deca nella oratione de gli ambasciatori delle reliquie dell'esercito di Canne a Marcello, il medesimo Luio fa usare loro un parlare, che mostra benchè in poche parole quanto egli attribuiscono a Dio. Veste Camillo di religione il suo parlare in molti luoghi di quella oratione, la quale è fa al popolo Romano, confortandolo a non abbandonare Roma: la quale ciascuno puo considerare nel V. libro della prima Deca di Tito Luio. Vedesi anche nella epistola di Gio. Boccaccio à M. Pino de Rossi quanta speranza egli stima douersi hauere in Dio, dicendo. In Dio è da sperare, la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero, & la sua potestà è incomparabile, nè si puo la sua liberalità comprendere con l'intelletto, & altre cose simili. Apparirà oltre di questo bontà nel parlare, che porterà feco odore di giustitia: quale potremo formare con tali concetti, che mostrino, che noi siamo alieni dall'opere, & dalle persone ingiuste, desiderosi dell'osservanza delle buone leggi, & dell'equità, amatori di quegli, che l'hanno in pregio, desiderosi, che ciascuno habbia quel, che se gli conuicne, si che i premij, & le pene giustamente si distribuiscano. Potremo anche proporre modestamente qualche nostra at-tione conforme a questa virtù: lodare tal virtù, biasimare il contraria, & in altri simili modi fare apparire, qual sia l'animo nostro circa la giustitia. Sparge Demostbene semi di questo costume per il suo parlare nella prima oratione contra Aristogitone, la doue egli ammonisce i giudici, che debbano sententiar con verità, & hauere in grandissimo pregio l'osservanza delle buone leggi, le quali amano la giustitia, & saluano, & mantengono le città, & le provincie. Et nella oratione della Corona mostra di uolere non solo allhora, & di quelle cose delle quali parlaua, ma anche per tutto il tempo della vita sua, & di tutte le amministrazioni publiche essere tenuto a rendere conto, come huomo vbbiaensissimo alle leggi, & a gli ordini civili. Et io per breuità pretermetterò altri esempi, massimamente essendo la cosa assai ben dichiarata. Appresso ci acquisterà fede, & autorità lo scoprire per il parlare nostro la nostra temperanza, & honestà: il che si potrà fare mostrando circa i piaceri corporali, quanto ci piaccia l'honestà, & nell'operare, & nel parlare di simil cose, & quanto di lode in altri ella meritez: & se noi ancora dalle cose disonesto, effeminate, lasciuie, che tra passano i termini della ciuità, & di certi buoni costumi, & da ogni cosa simile, lontani (come si conuicne) appariremo. Di questa natura di rei, che fusse il parlare di Cicerone nella V. oratione contra Verre, la doue parlando di se stesso dice. Vu che ama l'honestà, & la pudicitia, puo vedere con buon animo li cotidiani adulterij, la puttanesca disciplina, il domestico ruffianesimo di costui. Ha senza alcun dubbio gran forza lo scoprire vn animo libero, si nel parlare, si nell'operare, amico della verità, schietto, & incorruptibile: & questo si potrà fare apparire, mostrando quanto noi approuiamo,

Costu-
mi di giu-
sti.

Costu-
mi di tem-
perato, &
Honesto.

4 Costu-
mi di ani-
mo Libe-
to Schiet-
to. Incor-
rutibile

• Seguitiamo tali costumi, lodando quegli, biasimando i contrari, & in altrà simili maniere procedendo. Mostrafi Demosthene molto amico del consigliare con libertà in molti luoghi delle orationi Olinthiache, biasimando l'adulare, & il parlare, a compiacenza, scusandosi, & protestandosi di voler dire liberamente la sua opinione, antiponendo l'amore verso la patria ad ogni altro rispetto, come a buon cittadino si conuiene. Mostrafi alieno dalle passioni, nel principio della oratione del Chersoneso, dicendo che e' sarebbe cosa honesta, che tutti lo ro Oratori parlassino senza passione d'odio, o d'amore, & in altri luoghi similmente. Scuopre (s'io non m'inganno) vna certa sincerità, & libertà Fabio Massimo nella oratione, per la quale egli consiglia il Senato della guerra d' Africa nel viij. libro della terza Deca, quando e' dice. Questo sarà ben ragioneuole,

- che tu mi perdoni, o P. Cornelio se non hauendo mai in me stesso tenuto maggior conto della opinione de gli huomini: che dell' utilità della Republica, non antepongo anche hora la gloria tua al publico bene. Per le quali parole traluce anche vna certa modestia, & l'amore suo verso la patria. Demosthene si mostra incorrutibile in molti luoghi, & tra gli altri nella oratione della Corona, quando e' dice, che contra alla corruzione d' alcuni huomini ingiusti confessa, che & allhora, & sempre combatte, & ha contesa: & alteroue mostra, come egli haueua fatto resistenza alle corruptioni di Filippo, & in Cicerone se truouano anche begli esempi di simili costumi. Ma e' non sarà di difficile a chi attentamente leggerà i buoni autori, trouare altri esempi, che manifestino quel, che di questa materia diciamo. Vale ancora assai il mostrarsi moderato nell' appetir le ricchezze, liberale, cortese, grato de i benefici riceuuti. I quali costumi per me simili a quelle, che ne gli altri ho mostrato, si potranno fare apparire: ilche benche mi paia di superchio dichiarare con esempi; tutta via per maggior sodisfattione de i lettori non tacerò, che Demosthene nella oratione della Corona si scuopre liberale verso gli amici, & verso la città, & in somma verso il publico, & il priuato, dimostrando come l'operationi della sua giouetà a que sto erano dirizzate: & in vn' altro luogo della medesima oratione mostra di non hauere stimato alcun suo proprio commodo, ma solo la publica utilità, & in Cicerone sono molti, & begli esempi di tutti questi costumi. Non è di leggier momento soprirsi mansueto, & alieno da vna certa sprezza odiosa, & mostrarsi humano, & discreto, nõ duro ne seuero. Mostra certamēte Cicerone d' essere tale in una oratione contra a Catilina, là doue e' dice, che gouernerà le cose in maniera, che se possibil sia, non pure alcun maluagio porti la pena della sua sceleratezza, ma che se una manifesta audacia, o qualche soprastante pericolo alla patria, lo sforzerà a lasciare tal mäsuetudine, farà sì che nessuno de i buoni perisca: & che con la pena di pochi si prouegga alla salute del popolo Romano. Et nella oratione per M. Celio, poi che egli ha biasimato la uita rozza, & austera, dice. Concedasi qualche cosa all'età, sia la giouenezza un poco più libera,

5 Costu-
mi di Li-
berale, &
Grat.o

6 Costu-
mi di Ma-
suet.o

7 Costu-
me di mo-
desto.8 Costu-
me di Ma-
gnumo.i Del co-
stume se-
conde la
beniuole-
za.

bera, & quel che segue. Ha ancora qualche forza la modestia, laquale si scuopre parlando noi con qualche rispetto delle persone, de i luoghi, de i tempi, & con humiltà, & non con alterezza, contradicendo (dove ciò fare sia necessario) liberamente, & non dimeno mostrando di farlo sforzati da qualche honesta cagione: & in somma con una certa dolcezza temperando l'asprezza della contradditione, cederemo ancora, quando bisognerà, ma destramente: sofferrremo, iscusaremo, abbasseremo le cose nostre, l'altrui inalzeremo, & di noi stessi di rado, & poco parleremo. Mostra in molti luoghi Cicerone di conoscere la mediocrità dell'ingegno, & dell'eloquenza sua: & altrove dice, che teme, che non sia cosa da arrogante parlare di se stesso: & in vn'altro luogo voltandosi all'aueruario lo prega, che si persuada, che egli mal uolentieri, & sforzato dall'ufficio suo parerà della causa del padre di lui. Scuopre vna simil moderatione d'animo Scipione nella oratione, che e'fa nel VII I. della terza Deca di Tito Livio in risposta di Fabbio Massimo, o quando e' dice. Non volere essere di questi a nimo uerso di me, ne piaccia a Dio, ch'io sia di tale uerso i miei minori, che noi non vogliamo, ch'alcuno altro cittadino diuenti simile a noi: & quel che segue. Vale assai oltre questo lo scoprire grandezza d'animo nel dispregiare i pericoli, & le disgratie, & nel mostrarsi pronto a mettersi a difficili, & honorate imprese, & a sofferrir ogni male per la salute, & dignità pubblica, o per qualche altra lodeuol cosa. Demostrò bene nella oratione della corona, lodando gli antichi Atheniesi, i quali si metteuano a gran pericoli per l'honore, & per la gloria dice, che gli huomini forti debbono sempre pigliare tuttel'honorate imprese armati, come d'vno scudo, di buona speranza, & sofferrere poi con l'animo inuito ciò, che harà uoluto Dio, che ne succeda, così scoprendo la generosità dell'animo suo. Et Cicerone nella quarta oratione contra a Catilina si mostra parato a sopportare ogni male per la republica, dicendo. Se a me è stata data tal conditione, & fortuna di consolato, ch'io haueffi a patire tutte l'asprezze, tutti i dolori, tutti i tormenti, io non solo con forte animo, ma uolentieri sopporterò, pure, che con le fatiche mie a voi, & al popolo Romano dignità, & salute si procacci. & poco dipoi dice, se mi auerrà qualche cosa, morirò con pronto, & ben disposto animo: perche ne bruta morte puo cadere nell'huomo forte, ne suor di tempo nell'huomo consolare, ne misera nel saggio. Et dal medesimo habbiamo molti & begli esempi di questo costume nelle sue orationi contra a Marco Antonio. Et percioche e' si presta ageuolmente fede a coloro, che ci amano, conuiene fare rilucere nel nostro parlare una certa amoruolezza, & beniuolenza massimamente uerso di quegli, iquali intendiamo di persuadere. Il che se bene si puo comprendere per quel, che dalla beniuolenza ho detto di sopra: nondimeno lo dichiarerò per fare la cosa piu facile, & quanto potrò accommodarla a questo proposito. Saranno adunque i nostri concetti di tal maniera, che e' mostrino, quan-

to desiderio noi habbiamo del bene di quei tali, quanto siamo pensosi, accurre
 ti sigilanti, pronti in beneficio loro, che la uolontà nostra è conforme alla loro:
 mostreremo anche d'essere spinti dall'amore a parlare, o operare in tale, o tal
 modo, di temere de i lor pericoli, di rallegrarci assai del bene, & contristarci del
 mal loro, di pregiare quel, che essi stimano, d'honoarre le loro lodeuoli condizio-
 ni, di confidare in quegli, d'essere costanti nell'amicitia, di procedere con loro
 apertamente, confortare, consigliare, ammonire, offerire, stimare la fortuna co-
 mune: & simili altri concetti, & tutto accomodaremo alle cose passate, pre-
 senti, future, alle condizioni delle persone, de i luogbi, de i tempi, & d'altro. &
 accioche questa parte meglio si comprenda, eccone alcuni esempi. Nel VIII.
 libro della terza Deca di Tito Liuiio, Scipione parlando à i Soldati seditionosi, &
 > & il desiderio dell'essere amato da loro. Perche certamente s'io credeasi tutto
 > l'esercito mio haermi desiderato la morte, hora què dauanti a gli occhi uostri
 > vorrei morire, ne mi piacerebbe menare la uita odiosa a i Cittadini, & Soldati
 > miei. & nel quinto della quinta Deca, Paulo Emilio in quella sua grauissima
 > oratione, che e' fa al popolo Romano doppo il suo trionfo, & dopo la morte de i
 > due suoi figliuoli, scuopre chiaramente l'animo suo uerso della patria, quando
 > e' dice. Poscia, che felicemente nauigando ogni cosa si conuocua a saluamen-
 > to in Italia, & non restaua piu, che chiedere (conciosia, che la fortuna sia con-
 > sueta dal colmo delle felicità tornar si in dietro) pregando desiderai questo, che
 > la casa mia sentisse la mutatione di quella piu tosto, che la Republica. M. Benet
 > to Alberti nelle historie Fiorentine si fa conoscere per molto amoreuole della
 > patria, & de i buoni Cittadini: & per auuerso à i contrari, quando e' dice.
 > L'amore della mia patria mi fece accostare a M. Saluestro de i medici, & di
 > poi da M. Giorgio Scala discostare: quel medesimo mi facena i costumi di que-
 > sti, che hora governano odiare, & dipoi. Duolmi bene, che la patria mia riman-
 > ga in preda di pochi, & alla lor superbia, & auaritia sottoposta. Et nel
 > quarto libro delle medesime historie, il Serauexese ambasciatore contra al
 > commissario Fiorentino usa queste parole. Et Dio sà quante uolte habbiamo
 > pregato, che ci desse occasione di dimostrare l'animo nostro uerso l'antica pa-
 > tria: & nella medesima oratione. Et quantunque noi hauesimo potuto ricom-
 > piere la Lombardia di quecele, & con carico di questa città sfargere per tutta
 > Italia la fama dell'ingiurie nostre, non l'habbiamo uoluto fare per non imbrat-
 > tare si honesta, & pietosa Republica con la dishonestà, & crudeltà d'un suo
 > maluagio cittadino. Leggonsi in Cicerone molti & bellissimi luogbi, che fanno
 > a questo proposito, i quali per breuità pretermetto. Acquistaci ancor fede l'ac-
 > cortezza, & la prudenza: la qual come si possa fare apparire per il nostro par-
 > lare, potremo forse còprendere, se qual sia l'ufficio di quella considereremo: il
 > quale pare, che còsista (generalmente parlando) in dirizzare i nostri consigli, &

in accortamente discorrere di quel bene, & di quel male, che alla nostra felicità nella vita attiva appartiene. Onde si possono trarre molte, & molte confidazioni, che facciano a questo proposito. Questa virtù adunque, si scoprirà per il parlare nostro se è sarà colorato de gli ufficij, & dell'attioni di quella: iuche potendo accadere in molti modi, difficil cosa nel uero è il dichiarargli: niente di meno, io tenterò di dare qualche luce à questa parte. Dico adunque, che, doue noi uorremo usare questo artificio, saranno a proposito tali concetti, quali sono il mostrare di conoscere, di uolere, di seguitare quello, che all'utile, all'honore, & in somma al bene appartiene, o per acquistarlo, o per mantenerlo, o per accrescerlo: & così a schifare, a sminuire, & leuare il male, credere a i prudenti, & pratici, accomodarsi alla conditione de i tempi, seguitare piu la ragione, che la fortuna, ubbidire alla necessità, non si lasciare trasportare dalle passioni, non operare senza maturo consiglio, eseguire prontamente, sapere differire, & dissimulare alcuna uolta, non perdere l'occasioni, offeruare l'attioni de gli auuersari, & d'altri, che si conuenisse, antiuedere gli impedimenti, & gli accidenti, cercare di schifargli, & altri simili concetti, accomodandogli al tempo presente, passato, & futuro, & manifestando simil cose di noi, proponendole ad altri, & alle cose nostre, o d'altri in qualunque modo accomodandole: & se noi ragioneremo delle cose humane, parleremo di quelle come d'incerte, & variabili, & sottoposte all'imperio dell'inconstante fortuna. Scopriremo il nostro corto vedere affermeremo poco, faremo apparire, che noi procediamo in tali cose, come richiede la natura loro. Et in simili maniere faremo l'auuertenza, & prouidenza nostra tralucere per il nostro parlare. E di questa natura quel parlare d'Annibale, quando chiedendo la pace a Scipione è dice. Quanto a me, & all'età mia, che hora mai torno vecchio nella patria: onde io m'ero partito fanciullo; i vari accidenti, così prosperi, come auuersi, m'hanno in maniera ammaestrato, che hor mai io uorrei seguitare piu tosto la ragione, che la fortuna. Et Paulo Emilio nel quinto libro della quinta Deca si scuopre prudente in quelle parole. Si che à me ancora cominciau a parere troppo la buona fortuna, & perciò ad essermi sospetta. Et Scipione nella oratione, che è fa in risposta della oratione di Fabbio Massimo, mostra la sua accortezza con tali parole. Nella cui fede in tal modo mi sonderò, ch'io farò ben sicuro della perfidia. In infinito se n'andrebbe questa opera, se d'ogni precetto, & d'ogni consideratione io uolesi addurre esempio. Basta doppo l'hauere aperta la via delle cose; farle anche in parte manifeste con qualche esempio, il restare alla diligenza de gli studiosi riserbando. Queste adunque stimo, che siano le principali qualità, & costumi nostri i quali rappresentando noi col nostro parlare, ci facciamo degni di fede. Perche fuori de gli argomenti, tre cose fanno, che al parlatore è prestato fede. Prudenza, bontà, beniuolenza: & mancando gli tutte, o qualcuna di queste conditioni, non debbe sperare, che gli sia creduto

Somma di
Costumi
dell' Oratore.

1 Bontà.
2 Beniuolenza.
3 Prudenzia.

perciocche nelle cose, delle quali noi consigliamo, o altrimenti parliamo, noi ci inganniamo, & ci partiamo dal uero, o per tutte le conditioni contrarie alle dette, o per qualcuna di quelle: conciossia, che o per imprudenzia non intendiamo la cosa bene, si che quello, che uile ne pare, sia dannoso: o intendendola bene, & hauendone opinione conforme al uero, per malignità la taceamo, & ne parliamo altrimenti, che noi non l'intendiamo: o quando, ne per imprudenza, ne per malignità pecciamo, il non essere amici di coloro, a cui parliamo, & diamo consiglio, ci fa tacere il uero, & consigliare contra al bene loro. Conchiudesi adunque, che coloro, per il cui parlare appariscono le conditioni contrarie a queste, sono, come degni di fede, uolentieri ascoltati. Hanno oltre di questo virtù di formare il costume, le sentenze (come disse doue di quelle trattai) perche in quelle si manifesta l'animo, & la elezione nostra. Non riluce egli vna certa bontà nel parlare di colui, che dica: nessuna cosa douere essere piu pregiata dall'huomo, che il uirtuosamente operare? Conuenirsi all'huomo il ricordarsi continuamente dell'essere nato a beneficio de gli altri buomini: & altre simili. Apparirà certamente l'amore uolezza di colui, che dirà, che nessuna cosa ci debbe parere faticosa nè graue per gli amici, & che'l piu suauo frutto dell'amicitia è la conuersatione, & simili. Chi negherà, che quel parlare scuopra vna certa prudenza, il quale affermerà l'huomo douere commettere le cose sue alla ragione piu tosto che alla fortuna? Della quale specie di sentenze se ne leggono molte nella oratione d' Annibale a Scipione, come quella. Auenga, che rade uolte discorra bene la varietà de i casi, chi non è stato mai ingannato dalla fortuna: & quell'altra. Quanto alcuna buona fortuna è maggiore, man: o in essa confidare si deue; & l'altre, che vi sono. In Cornelio Tacito ancora si leggono molte, & esquisite sententie di questa natura: come quella, il desiderio dell'impunità è sempre nimico delle grandi imprese. & quest'altre. Molte cose si fanno sentendole, le quali a i poltroni paiono difficilissime. I ministri delle grandi sceleratezze sono guardati da gli autori di quelle, come persone, che le rinfaccino loro. Ma è non è difficile per le nostre dichiarazioni trouare sentenze accomodate ad altri costumi, & virtù di sopra dichiarate. Et perciò, io lasciando indietro gli esempi, che o finti da me, o presi da buoni Oratori potrei allegare, seguirò di dire uniuersalmente, come il parlare, che scuopre la volontà, & elezione nostra, ha questa conditione, che costume nominiamo. La onde a ciò riguardando, & comprendendo quel, che di questa materia ho detto, potremo s'io non erro) formare un tal parlare, che & fede, & autorità ci acquisterà. Et tanto hauendo detto circa al primo modo del costume, passerò a ragionare del secondo. il qual consistendo (com'è detto) formare il parlare nostro in maniera, che sia accomodato alla natura, a i costumi, dell'humor (per dir così) di coloro, a i quali si parla, acciòche ei sia riceuuto uolentieri, & ci acquisti fede; è necessario; uolendolo dichiarare, considerare quali cose produchino, & facciano

Il secondo modo del parlare Composto si accomoda alla natura de gli Auditori

ciano uariare in noi natura, & costumi. Ma per cioche non ogni nostra conditio-
 ne, ne ogni cosa ha forza di causare in noi tale effetto, & alcune se ne potrebbe
 no trouare, le quali debolmente operebbono, io tratterò solamente di quelle,
 le quali giudico, esser principali, et piu potenti dell'altre. & queste mi pare, che
 siano le passioni, le uirtù, & i uizij, l'età, lo stato delle persone, la forma, o la
 specie del gouerno della città, & a queste s'aggiungono la natione, & la profes-
 sione delle persone. Ora hauendo io parlato largamente delle passioni in questo
 libro, & ragionato nel secondo delle uirtù, & de i uizij, potrei rimettere cia-
 scuno a i discorsi fatti di queste materie, per trarne quella notizia, che appar-
 tiene alla presente consideratione: benchè questa notizia si puo cauare piu am-
 piamente da i libri dell'Etina, ne i quali Aristotele, come in luogo proprio di ta-
 le materia ha trattato esquisitamente delle uirtù. Ma uolendo seguire il pro-
 ponimento mio, che è di dare quella maggiore luce, ch'io posso, a questa facul-
 tà; & massimamente in quelle parti, che hanno qualche oscurità; m'ingegnerò
 d'aprire, & di spianare questa uia in modo, che ciascuno possa dirittamente,
 & ageuolmente per quella caminare. Dico adunque, che si debbe considerare
 diligentemēte tutto quello, ch'io ho detto delle passioni: per cioche potendosi bē
 comprendere, come siano fatti coloro, che facilmente riccuono una tal passio-
 ne, & per quali cose, & verso di quali persone; come, quali sono quegli, che
 ageuolmente s'adirano, & di quali cose, & con quali persone; & così quali so-
 no i soggetti atti a temere, & di che cose, & di quali persone temino; & simil-
 mente nell'altre passioni: potremo, quando ci sarà di mestieri, formare il par-
 lare nostro in maniera, che conuenga, & sia conforme con la natura, & costu-
 me di chi è commossa dall'ira, o trauagliato dal timore, o da altre passioni: co-
 me (per dar esempio nelle due dette passioni) se noi, parlando a persone ad-
 irate per qualche grande ingiuria riccuuta da loro amici, diceuamo, che l'ingi-
 rie fatte da quegli, che si tengono per amici, ti sono sempre parute intollerabili,
 molto degne di risentimento, & di vendetta, & che ragioneuolmente quegli
 n'hanno preso grande sdegno: & se noi parlassimo a persone impaurite della
 inimicitia di qualche potente, potremo dire, che ben mostra di non conoscer la
 natura delle cose humane colui, che non teme di quegli, che vogliono, & pos-
 sono offendere grauemente, & che si come ci dispiace, che elle habbino a teme-
 re di cose tali, così ci piace di uedere, che elle non oschino bene il lor male. &
 con questi, & altri simili concerti, & maniere di parlare, ueliremo il parlare
 nostro di quell'habito, che sarà conforme alla dispositione dell'animo, & al co-
 stume di quegli, che saranno perturbati dalle dette passioni per le dette cause,
 & con simil modo procederemo nell'altre parti de i medesimi affetti, & in tut-
 to quello, che appartenesse all'altre passioni, secondo questa consideratione,
 che è circa le cose spresse, & dichiarate nel trattato di ciascuna di quelle. Oltra
 alla quale consideratione, è anche forse da considerare certe proprietà di natu-

Quali co-
 se faccia-
 no uariat
 Costumi.

I De i co-
 stumi se-
 condo le
 Passioni.

va: d'operationi, & ancora di segni, che conseguitano dalle passioni: perche chi
 ben risguarderà a quegli, che sono crucciati, o impauriti, scorgerà in loro certi
 costumi, & certe operationi, che seguitano dalla loro passione: & comprenden-
 dole bene, hauerà vn largo campo da potere formare quel costume, quale ho-
 ra parliamo. Et io per scoprire quasi i fonti di questa materia, diro, cominciando
 dall'ira, che la persona commossa da quella si duole volentieri dell'ingiuria
 riceuuta: & la magnifica, ha l'animo intento alla vendetta, lodala, è pronta
 a tentarla, teme poco il pericolo, uuol piu tosto esecutioni, che considerationi,
 & discorsi; approoua, & seguita i partiti precipitosi, dice mal di chi l'ha in-
 giuriato, procacciaagli nimici, & in altre simili cose scuopre quella natura, &
 quella mente, che seguita in lui da quella passione della quale appariscono an-
 che i segni nel corpo suo, cambiando si nel viso di colore, parlando con impeto,
 & confusamente, girando gli infiammati occhi, hor quà, hor là, & a trauerso
 riguardando: de' quali segni, & d'altri simili, non solo in questo, ma ancora ne
 gli altri affetti, si uedrà in questo trattato, come l'Oratore si possa seruire. Et
 quanto all'altre cose, ch'io ho pur hora proposto circa à certe proprietà, che cò
 seguitano alle persone crucciate, dico, che quando noi vorremo accommodare
 al parlare nostro a questa lor natura, parleremo in modo, che noi ci riscontria-
 mo con i loro humori, o dolendoci dell'ingiuria fatta loro, o mordendo la perso-
 na, che gli ha ingiuriati, o lodando la vendetta, o approuando l'essere esecuti-
 uo, risoluto, & ardito à vendicarsi, & a sapere ben vsare l'occasioni, & per
 altre simili nie procedendo. Et, perche io sò, quanto oltre alla diligente dichia-
 ratione delle cose, siano desiderati gli esempi, & massimamente de gli antichi
 Oratori, de i quali mi sono ingegnato d'arrichire questa opera, quanto piu ho
 potuto; conoscendo hora, che è difficil cosa, & lunga, & noiosa molto sarebbe
 l'accommodare esempi d'altri a tutta questa materia, dellaquale io ragiono,
 mi pare certamente, che il benigno lettore debba restare contento, se alla tan-
 ta copia di considerationi, ch'io proponò, & alla particolare dichiarazione s'
 aggiunga qualche esempio formato da me, come sino a qui ho fatto, piglian-
 done anche qualcuno de gli antichi Oratori, doue commodamente fare si pos-
 sa. La onde continuando questo discorso, & passando alla mansuetudine, dico,
 che quegli, nell'animo de' quali si quietà l'ira, & che sono ridotti ad una man-
 ueta di dispositione d'animo, sono lontani dal pensare, & dal cercare di uendicar-
 si: & perciò sogliono parlare humanamente di chi gli ha offesi: alleggeriscono,
 o se risano l'ingiuria riceuuta: considerano le difficoltà, & i pericoli, che sariano
 nel tentare di uendicarsi: approuano il non si lasciare uincere in simili casi
 dalla passione, il procedere con ragione, & con maturo consiglio: contentansi
 di qualche satisfattione, che sia stata data loro: & simili cose, alle quali risguardando noi,
 potremo accommodare facilmente il parlare nostro: come sarebbe,
 se noi uicissimo, che noi habbiamo sempre stimato cosa uirtuosa, & uole

a Costu-
 mi di M^a
 gueto.

uole il resistere all'impeto dell'ira, & al desiderio della uendetta: & che co-
loro fanno sauamente, che misurano l'ingiuria, & le qualità di chi la fa, &
di chi la riceue con giusta misura, & che in risoluersi di simil cose hanno per
guida la ragione, & non la passione: loderemogli ancora: esorteremogli a
mantenersi in quella disposizione; & altri simili concetti useremo. Ma, se noi
uorremo accommodare il parlare nostro alla natura di persone, che siano
mosse da beniuolenza: potremo considerare anche circa quelle qualche cosa ol-
tra a quelle, che nel trattato d'essa beniuolenza sono state dichiarate: come è,
che questi tali, oltre all'operare prontamente in beneficio delle persone ama-
te da loro, le lodano uolentieri, le honorano, desiderano, & procurano, ch'el-
le siano amate, & honorate da gli altri, difendone, scusane, quando biso-
gna, ammonisconle, esortane, compiacionsi della loro beniuolenza uerso di
tali persone, della constantia nell'amarle, & simili cose. con le quali si ri-
scontrerà il nostro parlare, formandolo noi in modo che noi mostriamo d'ap-
prouare, & di lodare la electione, & la constantia loro in amare così fatte
persone, commendare gli officij, che e' fanno uerso di quelle, mostraci ami-
ci delle medesime massimamente per rispetto di quegli, che l'amano: & così
procedendo ci conformeremo con la natura di quegli, che amano: si come an-
che mostreremo d'hauere conuenienza con quegli, che sono mossi da odio,
se noi giudicheremo la persona, la quale essi hanno in odio, degna d'essere da
ciascuno odiata, & loderemo in cio il giudicio loro, & ci rallegreremo, ch'el-
la sia perseguitata, & la biasimeremo, & ci mostreremo desiderosi della sua
ruina, & ci faremo compagni di chi la procura, marauigliandoci, che quel ta-
le non sia gia distrutto: per queste uie ci riscontreremo con l'humor di quegli,
che odiano. perche questi tali uolentieri leueranno la persona odiata, & sento-
no piacere, ch'ella sia odiata da altri, & cercano la sua distrattione, & si di-
lestano, ch'ella sia lacerata, & perseguitata da altri. Et tanto bastando
hauere detto circa a questa materia, seguirò di dire, come alla persona, che è
presa dal timore, conseguita, che ella habbia in gran consideratione ogni pe-
ricolo, quantunque piccola, et le paia, che'l male sia piu vicino, che non è, te-
ma d'ogni cosa, spera debilmente etianio nelle cose certe, & sicure in qualche
parte, muti spesso pensiero, & consiglio, voltisi a i partiti, che le paiono meno
pericolosi, benchè siano poco honoreuoli, esaggeri il pericolo, nel quale si tru-
ua, dimentichi se stesso, & delle persone, che gli sono care, in molti casi ab-
bandoni il luogo, & i compagni, getti uia l'armi, fugga, mostri la paura sua
per mezzo di certi segni, come è l'impalidire, parlare interrottamente, & in-
constantemente, & con altri simili inditij. Ora noi uolendo dare al parlare
nostro qualità conforme alla natura delle persone, che sono trauagliate dal ti-
more, potremo dire, che e' temono con gran ragione, & che, come prudenti, co-
siderano bene ogni pericolo, & non fondano in aere la loro speranza: loderemo

Costu-
mi di A-
mico.

Costu-
mi di Ni-
mico.

Costu-
mi di Ti-
mido.

il procedere cautissimamēte, il non pigliare così subito partito, & il mutare consiglio in cose di tanta importanza: faremoci compagni in qualche modo della paura loro: scuseremo quel, che non si potesse senza vergogna commendare. Tiene di questa natura quel parlare di Cicerone, ch'egli usa nella oratione per Marco Marcello, là doue è dice. Io uengo hora alla granissima querela, & atrocissimo sospetto tuo, il quale non piu da te stesso, che si da tutti i cittadini, si massimamente da noi, che siamo stati saluati da te, debbe essere bene considerato: & benche io spero, che sia falso: non dimeno non lo sminuirò mai con le parole: perche la cautela tua è cautela nostra, in modo, che se si ha a peccare in una delle due cose, io norrei parere piu tosto troppo timido, che poco prudente. Ma passiamo a considerare circa la costūta: come quegli, che sentono questa passione, hanno in poco consideratione le cose, che possono portare, loro timore, & pericolo, & si promettono, che le contrarie, dalle quali possono riceuere giouamento, & salute, siano certe, & vicine, & quasi in potestà loro, o di persone da considerare molto di quelle, & magnificano queste tali cose, & quell'altre sminuiscono, pensano di potere superare ogni difficoltà, risoluonsi facilmente a pigliare partito, sono pronti ad arrischiarsi, & eseguire, sicuri nell'operare, laudano quegli, che sono di questa natura. Apparisce nella lieta faccia, nel sicuro, & costante, & risoluto parlare la loro confidenza; con la quale noi ci conformeremo col nostro parlare, mostrando, che le cose, & le condizioni di quegli gli fanno sicuri, & gli empiono di confidenza ragioneuolmente: confesseremo di conoscere qualche difficoltà, & pericolo, ma gli abbozzeremo dimostrando, quanto preuagliano le cose contrarie, & la providentia loro: loderemo l'essere risoluto, & lo stare fermo nelle risolutioni fatte: & la prontezza, & l'ardire nell'eseguire: confermeremo la sicurtà, che ne disse qualche segno humano, o diuino: mostreremo a hauere seguito questa medesima uia nelle nostre ationi, & simile cose. Ma se noi uorremo accommodare il parlare nostro a persone, che siano mosse dalla uergogna, considerando, che a questi tali seguita, che si dolghino, s'egli è loro auuenuta qualche cosa uergognosa, s'ingegnino di coprirla, & discusarla, confessino l'errore loro, mostrandone dispiacere, & pentimento; mostrinsi gelosi della buona fama, sentino dispiacere dell'essere loro rinfacciata la cosa uergognosa, sebbene il ragionarne, & simili cose; potremo conformarci nel parlare con la natura, & costume di quegli, dolendoci di quel, che è loro accaduto: loderemo il dispiacere, che essi ne sentono: mostreremo di ragionare mal uolentieri, & di uolere passare con silenzio quel caso: scuseremo gli desolamente, & non senza qualche consolatione, & esortatione conueniente. Ma se noi uorremo considerare quel, che seguita a gli sfacciati, che sono nel contrario affetto non minato da me sfacciataggine, uedremo, che questi non sentono dispiacere, ne hanno pentimento alcuno di qual si uoglia cosa, brutta, & uergognosa: & piu tosto se ne pregianno, lodano, o almeno scusano,

6 Costumi di Costante.

7 Costumi di Vergognoso.

8 Costumi di Sfaciato.

no, &

no, & disendono simili cose, parlanne con piacere, operano senza rispetto alcuno d'infamia, odiano, & dispreggiano chi seguita la via contraria a loro, & simili cose. Noi adunque uolendo uestire il parlare nostro d'uno habito conforme a loro, biasimeremo, & dispreggieremo l'hauere troppo rispetto alla opinione de gli huomini, & il mettersi in tanta seruitù, che noi ci priuiamo per questa cagione delle commodità, & de' piaceri nostri: imputeremo gli altri di troppa seuerità, & inhumanità: sminuiremo, & scuferemo l'infamia, l'opere, & i costumi di quegli, al gusto de' quali ci accomodiamo: & per altre simili nie procederemo. Ora passiamo a considerare, come a quegli, che sono in vna tale disposizione, & si muouono a cortesia, seguita, che e' siano pronti a fare gratia, & cortesia; rallegriinsi d'hauere di ciò fare occasione, offeruino il bisogno, il tempo, il luogo, le conditioni delle persone, che l'inuitano a beneficare, prendino piacere d'essere i primi, o soli a usare cortesia; lodino tali costumi, & tali operationi; biasimino i contrari; dilettiinsi d'essere tenuti cortesi, et simili cose. Et a quegli, che conoscono la riceuuta gratia per tale, quale ella è, & che hanno disposizione a mostrarsene grati, seguita, senza dubbio il confessarla, il celebrarla, il renderne gratie con le parole: l'essere pronto a remunerare con l'opere, & con gli effetti, lodare la persona, che gli ha gratificati, & simili cose: si come per contrario quegli, che non hanno riceuuto la cosa per cortesia, & non ne hanno grado alla persona, che uerso di loro è stata cortese, & gratiosa, tacciano, negano, sminuiscono la commodità fatta loro, come fatta ad altro fine, che di beneficar gli, fatta a molti altri, o stessa cortesia (dico) o pzi, o maggior di quella, come anche renduta per ricompenso, come fatta di tempo, & con altre male circostanze. Onde non parendo loro d'essere obligati, non parlano, ne operano anche, come quegli, che sono grati della cortesia riceuuta. Ora uolendo noi tingere (per dir così) il nostro parlare di colore conforme alla natura di questi tali, potremo lodare la prontezza loro all'vsare cortesia; commendare la cortesia fatta, o che intendono di fare; mostrare di sentire gran piacere, quando ci si offerisce qualche buona occasione di fare cosa grata a qualcuno; & di restar sodisfatti da noi stessi, quando vsiamo bene tali occasioni: & altri simili concetti. Et, se al costume delle persone grate ci uorremo conformare, diremo, che ci è parso sempre, che la memoria della riceuuta cortesia, & beneficio sia gioconda alle persone virtuose, & similmente l'occasione del renderne gratie, & con le parole, & con l'opere: mostreremo, che quegli, a cui parliamo, acquistino lode della loro gratitudine: loderemo la persona, che gli ha gratificati, & simili cose. Ma per contrario accomodandoci col parlare a quegli, che non si tengono gratificati, potremo sminuire la cosa, biasimare l'intentione di chi pretende hauerne vsato cortesia, dire che ella è diua cosa il caricarsi del peso dell'obligatione senza giusta causa, & che i prudenti fanno molto bene distinguere le uere dalle finte, & false gratie, & cortesie,

Costumi di Cortese.

Costumi di Gratificato.

Costumi di non Gratificato.

12 Costu-
mi di Pic-
toso.

teste, & misurare i benefici giustamente, & che noi non loderemo giamai ne
gl'ingrati, ne quegli, che come poco accorti, si fanno debitori di quel, che non
debbono, & con altre simili maniere di parlare ci conformeremo con questi ta-
li. Ora, quanto a quel, che si puo considerare in quegli, che sono mossi da com-
passione, dico, che mi pare, che siano di questo natura, che si dolgino del male
della persona afflitta, mostrando di conoscere non solo, quanto indegnamente
ello lo ricue, ma anche quanto e' paia loro di douere temere di simili disgratie,
o per se, o per le persone, che sono loro care, lodino le conditioni, la patientia, la
magnanimità di quella, procurinle compassion da altri, offeriscanle, porganle
conforto, & aiuto, & anche spesse volte con i sospiri, & con le lagrime diano in
ditio della loro compassione. Noi adunque confermandoci con questi tali dire-
mo, che la compassione conuiene molto bene alla natura humana, laquale è sot-
toposta a tanti mali; & che'l mal d'una persona tale, quale è quella, della qua-
le hauessero compassione, & massimamente sopportato con tanta fortezza
d'animo, ha mosso, & debbe mouere a pietà tutti gli huomini da bene: mostre-
remo di conoscere, che a loro massimamente si conuenga essere di cio pietosi; so-
spireremo mostrandoci pieni di compassione, & desiderosi del sollenamento, &
del ben suo. Ma se noi vorremo dare odore al parlare nostro della natura di que-
gli, che hanno indignatione, considerando, che a questi seguita l'abbassare le
conditioni, & i meriti della persona, che indegnamente possiede quei beni, i qua-
li ho dichiarati di sopra; & il dolersi della condition delle cose humane, & del-
la possanza della fortuna, & il parlare con stomaco di simili cose; potremo pa-
rere d'haueere conuenienza con loro, se noi parleremo in maniera, che paia, che noi
approviamo l'haueere sdegno del bene, che altri ha contra, o sopra a i meriti
suoi: biasimeremo la mala distruttione di quegli, dorremoci della potenza del-
la cieca fortuna; loderemo il giudicio loro come di quegli a i quali si conuenga
haueere, & mostrare un tale sdegno: diremo, che il vedere, che gli huomini inde-
gni di tali beni ne sono piu adornati de gli altri, pone qualche uolta molti quasi
in dubbio nella diuina prouidentia, & gli raffredda, & conduce a disperatio-
ne. Ma l'inuidioso del bene de i pari, & simili a lui, & di quella sorte di beni,
che ho dichiarato nel trattato dell'inuidia, ha per natura (si come io stimo) il pa-
regonarsi con la persona, a cui porta inuidia, in quelle cose, che si consideraro-
no in quel luogo, & il mostrare di non essere inferiore, & piu tosto d'ecceder-
la, il morderla, il procacciarle inuidia ad altri, il desiderargli male, il prendere
piacere del mal suo, il procurarlo, il dilettersi di sentirlo morder, & simili co-
se. Volendo adunque noi parere per mezzo del nostro parlare di haueere
qualche conformità col tal natura, potremo mostrare, che ci paia cosa fuor
di ragione, & insopportabile, che i lor pari abbondino di que' tali bene, &
che nel vero meritino d'essere inuidiati: biasimeremo la persona inuidiata da
loro, & ci mostreremo disposti a sentire qualche piacere del loro male. Ma

passiamo

13 Costu-
mi di Dis-
deguoso.

14 Costu-
mi d'Inui-
doso.

passiamo a considerare quel, che conseguita a quegli, che hanno emulatione. Questi tali (s'io non m'inganno) s'ingegnano di pareggiare, o di auanzare coloro, con i quali hanno emulatione, & di rendersi tali, che ai possino conseguire quei beni, per conto de' quali nasce l'emulatione, i quali beni doue di quella strattai, ho dichiarati. Questi ancora non solo stimano se stessi, ma anche desiderano essere stimati da gli altri degni di tali beni, scuoprono il dispiacere, che e' sentono di mancare di cosi fatti beni, i quali ueggono altri simili a loro, hauere conseguito. Lodano le persone, con le quale hanno l'emulatione, desiderano, che'l giudicio, & l'election loro sia approuata, & simili cose; alle quali risguardando potremo conformarci con que' tali, se noi parleremo in maniera, che paia, che noi gli lodiamo di tale emulatione, mostrando quanto ella si conuenga loro, commenderemo questo acuto sprone, che ci spinge all'operare uirtuosamente, mostreremo anche di sentire qualche dispiacere di uedere, che essi non posseggano ancora que' beni, de' quali sono adornati altri simili a loro: & per questa uia useremo l'artificio, del quale hora trattiamo. Restami a ragionare della natura, & costumi di quegli, che hanno dispositione d'animo contraria all'emulatione, la quale ho chiamata dispregio. Questi, percioche e' tengono poco conto di quelle cose, le quali non sono pregiate, & honorate, anzi contrarie a quelle che sono riputate degne d'honore; & consequentemente fanno poca stima di quelle persone, le quali se bene fussino fortunate, hanno nondimeno male conditioni, & opposte a que' beni, che ho detto; auuiliranno uolentieri quelle persone cosi fatte; procureranno, ch'elle siano spregiate similmente da altri, marauigliandosi di chi l'ha in qualche pregio, & simili cose; alle quali uolendo noi conformare il parlare nostro, potremo mostrare, che noi habbiamo sempre hauuto in poco, o in nessuno pregio le cose, & le persone tali, & commenderemo il giudicio di quegli, a cui parliamo, & biasimeremo quegli, che di ciò hanno contraria opinione: & altri simili concetti, & maniere di parlare usando faremo, che'l parlare nostro si riscontrerà con l'humore di quegli, che dispregiano. Ora hauendo io dichiarato piu ampiamente il piu, che ho saputo, come si formi il costume, che si prende dalla consideratione, che si puo fare circa le passioni, seguirò di trattare di quel costume, che nasce dalla consideratione delle uirtù, & de' uirtij, secondo l'ordine proposto. Non è difficile cosa comprendere quale sia la natura, & il costume di quegli, che sono adornati di qualche uirtù, & quegli cose sogliano eleggere, & operare: percioche hauendo io descritto le uirtù nel secondo libro, si puo per mezzo della descrizione di quelle uenire ageuolmente in cognitione di quello, che hora si considera: oltre, che chi offeruerà diligentemente quello, che sogliano fare i uirtuosi secondo quella tal uirtù, che gli hanno, non potrà nõ acquistare buona notizia di questa materia, & accommodare poi il suo parlare alla natura, & al costume di questi tali, guidato massimamente dall'esempio del modo, col quale habbiamo dimostrato

15 Costumi d'Emulo.

16 Costumi di dispregiato.

2 Dei Costumi secondo le Virtù, & i Vitiij.

Dei co-
stumi se-
còdo l'E-
tà.

Costu-
mi di gio-
uani.

mostrato potersi formare il parlare nostro in maniera, che egli habbia conuenienza con la natura di quegli, che sono mossi da qualche passione. Et per questa cagione io non dichiarerò piu particolarmente questa parte, ne quanto alle virtù ne quanto alle vitij, i quali per il contrario di quelle comprendendosi non è difficile cosa circa quelli considerare quello, di che hora si tratta, ma passerò a trattare della natura, & costumi de gli huomini secondo l'età di quegli, contentandomi di quella diuisione dell'età, che da Aristotele è sta posta nel trattato di questa materia, cioè giouanezza, uirilità, uecchiezza, & riferendo quello, che da lui è stato detto. Dico adunque, che i giouani sono naturalmente uogliosi, & pronti a tentare, & mettere in atto le cose, che ei desiderano: & circa i piaceri del corpo si danno massimamente a piacer ueneret, & in quegli sono molti incontinenti. Sono ancora mutabili, & tosto si satiano, & si insaffidiscono de' lor piaceri; hanno ardenti desiderij, ma presto si raffredda, & cessa in loro tale ardore: percioche le lor uoglie, come sono acute, così non sono grandi, quale è certamente la sete, & la fame de gli ammalati. Adiransi facilmente, & per piccola cosa sono atti a lasciarsi guidare d' l'impeto dell'ira, della quale son preda: perche essendo desiderosi d'honore, non possono patire d'essere dispregiati, anzi hanno grandissimo sdegno, quando per loro d'essere ingiuriati. dell'honore sono ueramente desiderosi, ma anche maggiormente della uittoria: & questo, perche nella giouenezza regna il desiderio dell'eccellenza, & la uittoria a vna sorte d'eccellenza restano superiori quegli, che l'hanno conseguita: & dell'honore, & della uittoria sono piu desiderosi, che de' danari, anzi de' danari non fanno stima alcuna per non hauer mai prouato, che cosa sia l'hauer bisogno. Non hanno malignità, ma piu tosto vna certa semplicità, & bontà: & questo perche non hanno ancora considerato molte cattività. Sono creduti, come quegli, che sono stati ingannati poche volte in così breue spatio di uita. Sono pieni di speranza talmente, che si promettono tutto quello, che ei desiderano: si perche come gli ebrj sono riscaldati dal uino; così i gioueni sono riscaldati dalla loro natura, si perche rade volte sono restati ingannati. V'iuono in gran parte a speranza, percioche la speranza risguarda quel, che ha à uenire, & la memoria è del passato, ma nella giouentù il futuro è assai, il passato è poco, perche ne i primi giorni loro, non par loro d'hauer di che ricordarsi per la breuità del tempo, che sono stati in uita: ma sperano ogni cosa per la lunga uita, la quale si promettono: & per questa loro così uiua speranza sono atti ad essere ingannati ageuolmente. Regna in loro maggiormente la fortezza, perche essendo iracondi, & pieni di speranza, l'iracondia è cagione, che non temono: conciosia, che nessuno adirato tema, & la speranza di bene fa gli huomini confidenti, & arditi. Sono oltra questo uergognosi: perche non conoscono altre cose honeste, che quelle, che dalle leggi hanno imparato. Hanno l'animo grande per due cagioni: l'v-

na, perche la vita non gli ha ancora ammaestrati, & abbassato l'altrezza del-
 l'animo loro, ne hanno pronata la necessit : l'altra, perche il riputarsi degno di
 cose grandi   atto di magnanimo: & questa grandezza d'animo   propria di
 chi   pieno di speranza. Seguitano i gioueni piu tosto le cose honeste, & honore-
 voli, che le vtili, reggendosi piu secondo la natura, e'l costume, che risguarda
 all'honesto, & honorevole, che secondo il discorso, il quale ci guida all'utile. Por-
 tano amore a gli amici, & a i compagni d'alcun'altra et ; parte perche si di-
 lettano di viuere in compagnia de' loro amici, & familiari; parte, perche non
 considerando in alcuna cosa l'utilit  non misurano anche gli amici secondo quel-
 la. Peccano in tutte le cose nel troppo, facendo contra la sententia di Cbilone;
 percioche amano troppo, odiano troppo, & similmente nell'altre cose non osser-
 uano mediocrit , ma sono ne gli estemi. Hanno ancora i gioueni questa natu-
 ra, che e' par loro di sapere ogni cosa, & l'affermano, onde nasce anche, che
 in ogni cosa trapassano i termini conuenienti, come   detto. Lingiurie, che e'
 fanno, le fanno piu tosto per insolenza, & per fare oltraggio, che per maligni-
 t , & per nuocere altrimenti. Muouonsi facilmente a compassione, perche
 hanno buona opinione di tutti gli huomini, & gli stimano migliori, che e' non
 sono, & questo auuicene, perche misurando gli altri con la bont  loro, gli giudi-
 cano indegni d'hauer male. Amano il riso, & per  sono faceti, & motteggiano
 volentieri: che nel uero questa piaceuolezza del parlare non   altro, che un toc-
 care, & pungere con qualche temperamento, & artificio. Essendo adunque ta-
 li i costumi de' giouani, quando uorremo tingere di quegli il parlare nostro, se
 uerbi gratia, ci uerr  a proposito accommodarci all'natura, che egli hanno
 d'essere misericordiosi, diremo d'hauer sempre stimato l'hauer compassione,
 come cosa conuenueuole alla natura humana, & degna d'huomo da bene, lodere
 mola in loro, biasimeremo il contrario, mostreremo quanto indegnamente pati-
 scano quegli, a i quali essi habbino compassione. Et similmente, se noi uorre-
 mo conformarci con la grandezza dell'animo de' gioueni, disprezzeremo le
 cose basse, & volgari, mostreremo ci amatori delle cose eccellenti, loderemo
 lo stimarsi, & il farsi degno di cose grandi, & per queste, & altre simili vie
 non solo in queste due conditioni, & costumi de' gioueni, ma anche nell'altre,
 che si sono dichiarate, potremo parere conformi, & simili a loro. Ora percioche
 quegli, che hanno passato il fiore dell'et , & che sono uecchi, hanno per la mag-
 giore parte costumi quasi contrari a i gioueni, conoscendosi bene i contrari, qua-
 do sono posti l'uno appresso dell'altro, tratter  de' costumi de' uecchi. Questi
 per essere stati in questa vita molti anni, & per essersi trouati ingannati molte
 volte, & perche nella maggior parte delle cose humane   molto del cattiuo,
 non affermano cosa alcuna, anzi ogni cosa manco gagliardamente, che
 non bisogna confermano: & mostrano d'hauer qualche opinione delle cose, &
 di pensare, che sia cosi, ma non g'a di saperle certamente; & per questa loro

inacer-

Costu-
mi di Vec-
chi.

incertitudine, parlano sempre dubitativamente, aggiugnendo al lor parlare forse, potrebbe essere, e pare, che si possa credere, non pare fuor di ragione, non sarebbe da marauigliarse d'vna tal cosa, ne anche del contrario, & altri simili modi di parlare. Sono maligni, perche la malignità consiste in andare al peggio in ogni cosa: onde i uecchi pigliano sempre in mala parte le cose, che potessino anche parere essere fatte rittamente, & a buon fine. Sono sospettosi, perche non hanno fede in alcuna persona: & questo nasce dalla lunga esperienza, ch'egli hanno, & per l'esperienza, & per la poca fede, che hanno ne gli huomini, non amano, ne odiano uehementemente, ma secondo il precetto di Biante amano, come se hauesino a odiare, odiano come s'hauesino ad amare. Sono di basso animo, perche nella lunga uita hanno patito molte cose, che gli hanno inuititi, onde nasce, che non desiderano cosa grande, & eccellente, ma solamente quello, che sia necessario alla uita. Sono molto auari, si perche la roba è vna delle cose necessarie al mantenimento della uita, si perche hanno imparato per esperienza, quanto difficil cosa sia l'acquistare facultà, & quanto facile il perderle. Sono timidi, & ogni cosa fa loro paura, & aspettano sempre qualche male, perche si truouano hauere dispositione di corpo contraria a quella de i gioueni, essendo freddi per l'età, & i giouani caldi, & seruenti. La onde la uechiezza apre loro la uia al timore, il quale certamente è vn raffreddamento. Desiderano grandemente di uiuere, & massimamente ne gli ultimi giorni, & questo auuiene loro, perche il desiderio è delle cose, che sono assenti da noi, come la uita de' uecchi ne gli ultimi giorni è quasi assente da loro, & perche e' desiderano sommamente quella cosa, della quale sono poueri, & che di uita siano poueri è manifesto. Rammaricansi piu, che non si conuiene, come quegli, che sono pusillanimi. Seguitano piu del douere l'utile, & non l'honesto, perche amano troppo loro stessi, & l'utile gioua al particolare, & l'honesto è buono assolutamente. Hanno piu tosto poca vergogna, che e' siano vergognosi, perche non facendo essi parimente stima dell'honesto, & dell'utile, non tengono conto dell'opinion de gli altri. Non uiuono con speranza di bene alcuno, mossi a cid parte dall'esperienza, perche la maggiore parte delle cose humane hanno in loro assai di male, & riescono nel peggio, parte della loro naturale timidità, & nella uita loro si seruono piu della memoria, che della speranza, stando piu nel pensiero delle cose passate, che delle future: & questo è, perche si come il rimanente della uita loro è poco, cosi è molto quello, che hanno uiuuto, & la speranza risguarda al futuro, la memoria al passato; & da questo nasce quel troppo scuellare, che si uede ne i uecchi, i quali pigliando piacere nel ricordarsi delle cose passate, non possono fare, che non le raccontino. Muouonsi presto ad ira, ia quale, come è acuta, cosi anche è debole. De gli appetiti, che sogliono hauere gli huomini, parte hanno abbandonato i uecchi, et quella parte, che è restato loro, ha poca forza, & per questo auuiene, che non so-

no uogliolosi, ne si muouono a operare, spinti dalle uoglie, ma seguitano il guadagno, onde pare, che simili huomini habbino la uirtù della temperanza, si perche le uoglie sono mancate, si perche si sono tutti datti in preda all'utile, & fanno piu tosto quello, che detta loro il discorso, che ci guida all'utile, che quel, che ci persuade il costume, il quale ci spinge alla uirtù. Ingiurie, che e' fanno, le fanno per nuocere, & non per fare oltraggio. Sono misericordiosi, come sono anche i gioueni, ma non per la medesima causa, perche la compassione regna ne i gioueni, per la benignità della loro natura, & ne i uecchi per la debolezza, parendo sempre a quegli, che sopra stia loro ogni male; & questa è proprietà del misericordioso, come per la diffinitione della misericordia apparisce: & per questo i uecchi si lamentano & ragionano di cose noiose, & non sono faceti, ne piaceuoli, perche il ramaricho è contrario alla piaceuolezza. Essendo adunque i costumi de' uecchi tali, quali habbiamo dichiarato, potrà l'Oratore formare il parlare suo in maniera, che consacrando con i costumi loro, sarà uolentieri riceuuto da quegli, & atto a persuadergli. Ilche, come particolarmente si debba fare, si puo comprendere per l'esempio di quel, che ho detto di sopra circa il parlare accomodato a i costumi de' gioueni, douendo noi, se e' uerrà a proposito, mostrarci dubbiosi delle cose humane, poco confidenti, & di poca speranza per l'esperienza, che si ha di quelle, & de gli huomini, o intenzi all'utile, & priui di uoglie, lodar, chi seguita questa via, & chi conosce la debolezza, & l'incertitudine delle cose humane, & chi si gouerna in quella età, come si conuiene; & in questi, & altri simili modi procederemo per conformarci col parlare a gli altri costumi della uecchiezza. Ma circa i costumi dell'età uirile non è dubbio alcuno, che in quegli, che si truouano nel fiore dell'età; si come l'età loro è posta in mezzo della giouentù, & della uecchiezza, cosi anche i costumi di quella sono nel mezzo de' costumi dell'una, & dell'altra, leuando uia questi che sono nell'età uirile quello, che eccede ne i gioueni, & ne i uecchi, come è, che e' non sono ne troppo confidenti (perche questo è audacia) quali sono i gioueni, ne troppo pauosi, quali sono i uecchi, ma si portano bene, & tengono la via del mezzo nell'vno, & nell'altro affetto. Non prestano fede ad ogni huomo, come i gioueni, ne diffidono di tutti gli huomini, come i uecchi, ma piu tosto fanno giudicio delle cose secondo la uerità, credendo a chi conuiene, & non credendo a chi non si debbe credere, & non risguardano nelle loro operationi, solamente all'honesto, & honoreuole, come fanno i gioueni; ne solamente all'utile, come i uecchi, ma & all'vno & all'altro, ne alla parsimonia, ne alla prodigalità, ma a quello, che si conuiene; similmente in questa età uirile si truouano congiunte quelle uirtù, che ne i gioueni, & ne i uecchi si truouano disgiunte, & separate, & perciò quanto all'ira, & a gli appetiti, questi tali sono temperati con fortezza, & forti con temperanza: le quali due uirtù sono separate ne i gioueni, & ne i uecchi: conciosia,

Costumi di Età Uirile.

che i

che i gioueni siano forti, & intemperati, & i uecchi, siano temperati, & timidi. Ma (per dir generalments) in questa età uirile si truouano tutti quei beni, che sono separati nella giouanezza, & nella uecchiezza, & il mezzo, & il conuenevole di tutti i gli eccessi, et di tutti i difetti, che sono nelle altre età. Il fiore dell'età del huomo è da XXX. anni a XXXV. & il fiore della mente è circa gli XXXIX. anni. Se noi adunque vorremo accomodare il parlare nostro a i costumi di quest'età, è manifesto per quel, che ho dichiarato circa l'altre età, nel mezzo delle quali questa è posta, come si debba procedere.

Dei Costumi secondo la Fortuna.
I Costumi di Nobili.

Et perciò non ne dirò altro, ma passerò a ragionare de' costumi, che conseguono a quei beni di fortuna, i quali hanno forza di produrgli in noi. Et cominciando dalla nobiltà diciamo, che a questa seguita, che quegli, che sono nobili, siano piu desiderosi d'honore, & piu ambitosi de gli altri: conciosia, che gli huomini quando posseggono qualche bene, s'ingegno d'accrescerlo, & la nobiltà sia honore, & dignità de gli antichi di quegli che la posseggono. Sono i nobili dispregiatori non solo de gli huomini, che non hanno acquistato honore, ma anche di quegli, che sono nati in quegli honori, che conseguirono già gli antichi di essi nobili. & questo dispregio, che si uede ne i nobili, procede da questo, che tutte queste simili cose, che sono lontane da noi per spatio di tempo, sono stimate piu honoreuoli, & piu da gloriarcene, che quelle che ci sono uicine. La nobiltà si considera secondo la uirtù della stirpe, la generosità si considera, in quanto i posteri non degenerano da i loro passati, anzi corrispondono a quegli: il che non accade il piu delle uolte ne i nobili, molti de i quali sono d'animo basso, & persone debili, si che degenerano da i loro. Et non è dubbio alcuno, che nelle stirpi de gli huomini è la fertilità, come nelle cose, che produce la terra. & così, quando una stirpe è buona, ella genera per qualche tempo huomini eccellenti, & poi torna in dietro, & va peggiorando, come si uede, che le stirpi di sottile, & d'acuto ingegno generano in natura, & costumi furiosi: la qual cosa auene a i descendenti d'Alcebiade, & di Dionisio primo; & gli ingegni saldi, & quieti passano in grossezza, & tardozza, come si uede quegli, che discesero da Cimone, & da Pericle, & da Socrate. Quando adunque l'Oratore mostrerà d'apprezzare la nobiltà, & d'hauere in gran consideratione la uirtù, & l'honorate condizioni de' passati, & di stimare poco quegli, che non sono nobili, & che di nuouo hanno acquistato quei beni, per li quali hanoriamo gli antichi nostri, & meritiamo il nome di nobili; & quando loderà il desiderio d'honore ne i nobili, come cosa, che a loro si conuenega, & altre simili maniere di parlare userà, all'hora certamente adorerà il suo parlare di questo costume, del quale non dicendo piu, seguirò di ragionare de' costumi de' ricchi. Questi (come si uede) sono insolenti, & altieri, i quali uirtù genera in loro possessione delle ricchezze; per che e' sono disposti, come se e' possedessino tutti i beni del mondo. Et questa dispositione dell'animo loro è causata

Costumi di Ricchi.

È causata dalle ricchezze, le quali sono, come il pregio del ualore di ciascuna cosa. La onde stimano di potere con queste comperare ogni cosa. Sono ancora delicati, & questo parte per le delitie, nelle quali essi uiuono, parte perche uogliono mostrare a gli altri d'essere felici. Sono arroganti, ostentatori, & uani, perche dilettandosi gli huomini di stare con la mente, & col corpo occupati nelle cose, che egli amano, & ammirano, i ricchi hauendo le ricchezze in pregio, & in ammiratione sopra ogni cosa, d'intorno a quelle, & nell'ostentation di quelle consumano tutto'l tempo. et oltre a questo perche e' credono, che gli altri huomini ammirino le cose medesime, che essi hanno. Et certamente non accade questo ne' ricchi senza ragione: perche i piu hanno bisogno delle cose, che essi ricchi possegono. & di qui nacque il detto, che usò Simonide, rispondendo alla moglie d'Hierone Re, la quale lo domandò, se fusse meglio essere ricco, o Filosofo. disse adunque, che gli pareua meglio essere ricco, poi che uedeua i Filosofi stare intorno all'uscio de' ricchi. Et di tal natura sono i ricchi per questa'altra ragione: cioè, che pare loro essere degni d'hauere imperio sopra gli altri, per sua dandosi di possedere quelle cose, per le quali possedere si stima l'imperio. Et (per dir in somma) i costumi de' ricchi sono costumi da matti auuenturati, & quali farebbono di stolti felici. Ma tra i costumi di quegli, che sono nuouamente arricchiti, & di quegli che hanno antiche ricchezze, è gran differenza: perche gli arricchiti di nuouo hanno piu tutti i uirij, & quegli anche peggiori: conciosia, che l'hauere acquistato ricchezza di nuouo habbia congiunto seco, & sia quasi una imperitia nell'usarla. L'ingiurie; che i ricchi fanno, non sono fatte da loro con malignità, ne per nuocere, ma parte hanno dell'insolente, & superchieuole, parte dell'intemperato, del superchieuole, come il battere altrui: del intemperato, come il vituperare altri nelle cose ueneree. A' questi costumi de' ricchi sarà bene accommodato il nostro parlare, se noi dimostreremo d'apprezzare le ricchezze, & di non abborrerè il lor modo di procedere, quasi concedendo, che l'alterezza, & l'ostentatione, & la delicata uita loro si conuengano, et che non debbano defraudare loro stessi di quella sodisfattione, & commodità, che possono cauare dalle ricchezze, & simili cose. Ma li costumi di quegli, che hanno grande stato, & sono potenti sono quasi manifesti a ciascuno: perche alla potenza sequitano costumi, vna parte de' quali sono i medesimi con quegli, che deriuano dalla ricchezza. vna parte sono migliori: perche i potenti sono piu desiderosi dell'honore, & hanno costumi piu uirilij de i ricchi: conciosia, che e' uogliono fare quelle operationi, le quali, per la loro potentia hanno gran commodità di fare. Sono ancora piu intenti alla cura delle cose loro che non sono i ricchi: perche stanno sempre vigilanti, essendo costretti a pensare continuamente alle cose dello stato loro. Uedesi anche ne i potenti questa qualità, che egli hanno piu tosto del grande, che del mole o. & questo nuuene, perche facendo la dignità, & il grado loro, che siano piu ne gli

4 Costumi di Fortunati.

5 Dei costumi secondo il Governo della Città.

occhi de gli huomini, usano piu modestia, & questa grandezza, ch'io pongo ne' potenti è una certa seuerità temperata, & gentile. & quando i potenti fanno ingiuria, l'ingiurie loro non sono piccole, ma grandi, & conformi alla potentia loro. apparirà adunque il parlare dell'Oratore conueniente a i costumi de' potenti, quando loderà il desiderio grande, che in loro regna dell'honore, & i uirili, & generosi concetti, & operationi, & la vigilanza, & la ben condita seuerità, quando dirà, che lo stato loro richiede, che siano tali, quando dirà, che ne riportino lode, quando biasimerà il contrario, & simili cose. Restaci a dire de' costumi, che seguitano alla buona fortuna. Questi si possono comprendere considerandosi, ch'ella è composta di nobiltà, di ricchezza, & di potentia. Onde è manifesto, che i costumi de' ben fortunati sono i medesimi, che quegli de' nobili, de' ricchi, de' potenti. Oltre a questo la buona fortuna s'effende in eccedere gli altri di buona prole, & de' beni del corpo. Sono adunque questi tali piu superbi, & piu inconsiderati de' gli altri: il che nasce dalla buona fortuna, ma hanno un costume migliore de' gli altri, & questo è, ch'egli amano Dio, & hanno l'animo disposto, talmente, ch'egli sperano nella bontà, & gratia sua: & questa disposizione d'animo è causata in loro per questo, che essi stimano hauere per benignità di Dio quei beni, che per buona fortuna hanno acquistato. Ora come si debba formare il parlare in maniera, che sia accommodato a i costumi de' gli huomini fortunati, & felici, è manifesto per quello, che si è detto del parlare accommodato al costume de' nobili, de' ricchi, & de' potenti, aggiungendosi solo la consideratione della dispositione, che hanno i fortunati uerso Dio; alla qual pareremo conformi col mostrare, che da lui procede, & si deue riconoscere ogni bene, & che si debbe tenere per cosa certa, che egli habbia particolare cura di quelli; a' quali ha dato autorità & possanza sopra gli altri: loderemogli ancora di quella loro dispositione d'animo, & useremo altri simili concetti. Ma hauendo trattato sin qui de' costumi, che procedono dall'età, & dallo stato de' gli huomini, mi resterebbe a trattare de' costumi contrarij alli descritti, come quali siano i costumi de' gli ignobili, de' poveri, di quelli, che non hanno autorità, & potentia alcuna, & de' gli sfortunati: ma perche questi si possono comprendere ageuolmente per i loro contrari, non ne ragiono ad altriimenti: ma passerò a trattare de' costumi secondo la forma del governo della città: percioche i costumi di ciascuna sorte di governo hanno necessariamente grandissima forza a persuadere in ciascuna di quelle: conciosia, che accommodando l'Oratore il parlare suo alla natura, a i costumi di quello stato, nel quale è consiglierà, o altriimenti parlerà, & mostrandosi egli per mezzo del suo parlare, di essere conforme a i costumi della città, si crederà, che sia ueramente tale, & non che e' parli artificiosamente, & secondo l'occasione. Ora percioche i costumi delle Republiche si possono copri edere, risguardandosi alle leggi, a gli ordini di quelle, & alle cose, che alle medesime sono uirili; & questa

si addi-

si addirizzano al fine di ciascuna specie di Republica: io, che non debbo trattare in questa opera (come di sopra dissi) di quelle tali cose, considerando hora immediatamente il fine di ciascuna sorte di Republica, & seguitando la diuisione di quella posta da me, & fatta da Aristotele nella sua Retorica, m'ingegnerò di dare qualche luce a questa parte. Dico adunque, che nello stato popolare, il quale ha per fine la libertà, si trouerà per lo piu prontezza, & ardore nel difenderla, & conseruarla, gelosia, che ella non sia macchiata, & alterata. Vedrafsi essere honorati; & fauoriti quegli, che sono stimati ardenti amatori della libertà, & il contrario farsi uerso di quegli, che non parranno, & non saranno reputati tali, ancora, che e' fussino piu amici della uera libertà; la equalità sarà amata, lodata, fauorita. Versa si parsimonia nella vita priuata, magnificenza nelle cose publiche. Quegli, che sono nobili, ricchi, virtuosi, mediocrementemente sono in questo accarezzati, & honorati, ma l'eccellenza di tale equità è sospetta, et poco amata, & massimamente in quegli, che l'usano poco modestamente. Gli esercitij militari sono in pregio, & frequentati, & la libertà del parlare comendata, come anche la seuerità nel mantenere gli ordini, & i costumi popolari. Ma (per aggingnere anche questa considerazione) dico, che se lo stato popolare fosse corretto, & trascorso nella licenza, regnerebbe allhora in quello l'insolenza, la temerità, l'inconstanza, l'inuidia, il sospetto, il dispregio di molti, & di molte cose, le calunnie, le persecutioni, contra le persone, che amassino la uera libertà, & fussino aliene da quella licenza, & contra i nobili, ricchi, virtuosi, famosi; & tanto piu, quanto piu eccedesino gli altri. Sono ancora i cittadini in questa licenza popolare ingiusti, rapaci, uiolenti, poco osservatori delle leggi, & de gli ordini ciuili. L'insolenza, l'iniquità, la licenza, la uiolenza, & tutti gli altri costumi, & opere maluagie si cuoprono sotto il nome di libertà. Sono dati all'otio, alle feste, alle lasciuie, & si veggono in questo stato altri simili costumi conformi al fine, che i cittadini hanno di uinere senza il freno delle leggi, & licentiosamente. Se adunque l'Oratore parlando a i cittadini popolari, uorrà accomodare il parlare suo a i costumi loro; potrà con l'humore de' licentiosi, & corrotti conformarsi, mostrandosi pieno di gelosia, & di sospetto poco rispettiuo, ardente nel fauorire quella libertà, che essi uogliono, amico, & fauoreuole de gli altri simili, auuersario, & nimico grande de i contrarij. Scusi, cuopra, difenda col nome di libertà, & come amatore di quella gl'insolenti, & uiolenti, & le cose ini que, come utili alla libertà popolare. Loderà gli ordini, le leggi, i costumi popolari, & i cittadini ancora, ne i quali quegli piu appariscono. Attribuirà molto al popolo, loderà l'intentione, la uigilanza, la seuerità di quello per il mantenimento dello stato, & offerterà alla conseruatione, & all'accrescimento dell'autorità sua, offerirasi pronto ad ogni attione, & esecutione fauoreuole, & utile a quello stato, & altri simili concetti potrà usare. Ma dando consiglio, o altri-

i Costumi di Republica.

a Costumi di stato popolare.

menti parlando nello stato popolare non corrotto (per dir così) lodi l'Oratore la vera libertà, l'osservanza delle leggi, & de gli ordini, & costumi di quello: mo-
 Strisi amico dell'equalità, della modestia, ne troppo auverso a quegli, che auan-
 zano gli altri nelle qualità dette di sopra: fauorisca col parlare l'esercitationi
 militari, la libertà del consigliare, & similmente s'accomodi a gli altri costu-
 mi. Et poi ch'io ragiono dello stato popolare, non voglio tacere, come si puo cõ
 fidere ne' popoli qualche loro proprietã: come nel popolo Romano anticamente
 te una certa magnanimitã; alla quale risguardando, & volendo Cicerone ac-
 commodare il suo padre, dice nella V II. Filippica. Non è honesto, che'l po-
 polo Romano sia seruo, il quale gl'immortali Dei hanno voluto, che comandi a
 tutto il mondo: & quel, che segue. & come si possi secondare l'humore d'vna
 moltitudine scditiosa, & licentiosa, si potrebbe offeruare, & in molti luoghi
 delle orationi de' Tribuni della plebe in Tito Lino. Ma passiamo a dire qual-
 che cosa de' costumi dello stato de' pochi. In questo, che ha per fine la ricchez-
 za, i cittadini sono intenti a quella: & perciò sono auari, & uiolenti nella
 robba. Sono ancora oltra modo ambiciosi, per il desiderio, che egli hanno di mã
 tenere, & d'accrescere la grandezza loro, & per mostrare la loro potenza. So-
 no insolenti, & superchieuoli, uani, ostentatori delle ricchezze, & delle delitie,
 nelle quali e' viuono. Rigidi contra quegli, i quali essi stimano poco amici, ne
 poco fauoreuoli della loro potenza, arditi, & uiolenti defensori dello stato.
 Tengano bassi i poueri, & la uia dei partecipare dello stato piu chiusa, che pos-
 sono a gli altri. A questi costumi adunque, & a i simili a questi risguardando
 l'Oratore, accommoderà facilmente il parlare suo: hora mostrando quanto egli
 apprezzi le ricchezze, & l'altre qualità di quegli, che governano, & quanto
 stimi conuenirsi a que' tali il gouernare: hora lodando il desiderio, ch'egli han-
 no dell'honore, & della grandezza, & il fare apparere la possanza loro: hora
 esortandogli a non allentare punto la uigilantia, & la cura delle cose apparte-
 nenti allo stato, & a non allargarlo, ma tenerlo stretto, & a rigorosamente mã
 tenerlo, & difenderlo: & per queste, & per altre simili nie potrà procedere ac-
 conciamente. Nello stato de gli ottimati, essendo il fine di quello, tutto quel, che
 appartiene alla disciplina, & alle leggi della città, pare, che si debbino tro-
 uare costumi di constantia, & di seuerità circa al mantenimento della discipli-
 na, & de gli ordini civili; grauitã, assiduitã, & diligentia nella cura delle cose
 publiche. Abborisce questo stato la uita otiosa, delicata, lasciuosa. Amansi, &
 premiansi le uirtù, & gli esercitij, & l'operationi uirtuose, & specialmente
 quelle, che sono piu proprie della Republica. Puniscansi seueramente i uitij, &
 quegli massimamente, che offendesino la disciplina, & gli ordini civili. L'hone-
 stã, la modestia, la prudenza si uede in questo stato, & altri simili costumi,
 a i quali l'Oratore si accommoderà bene col suo parlare, quando procederà in
 quel modo, che io ho auuiato nell'altre specie del gouerno celebrando la

Costu-
mi di sta-
to de' po-
chi.

Costu-
mi di sta-
to d'otti-
mati.

confer-

cōseruatione, & l'accrescimēto della disciplina ciuile, mostrandosi amico delle
 virtù, che sono piu pregiate in quella Repub. & nimico de' vicij contrari, &
 odiosi à quella, ardente defensore de gli ordini, & de' costumi della città riue-
 rente, & fauoreuole à quegli, che piu costantemente, & piu diligentemēte of-
 seruano le leggi, & i costumi ciuili, & altri simili concetti potrà vsare. Ma al-
 la tirannide, il fine della quale è il commodo, & la sicurtà propria, conseguita-
 no questi costumi: l'essere oppressore de cittadini, violento nella roba, & nella
 vita loro, sospettoso, rigido, crudele, altiero, tutto intēto all'utile, senza hauere
 riguardo alcuno all'honesto, vendicatiuo, dispregiatore delle virtù, & premia-
 tore de' viti; desiderare, & operare, che i cittadini si diane all'otio, & alla la-
 scia, ne pensino, ne si esercitino in cosa alcuna virtuosa, & generosa, leuare lo-
 ro l'animo, & le forze, nutrire le inimicitie, & le discordie, darli a i piaceri sen-
 za alcun rispetto d'honestà, & di uergogna, amare, & fauorire i tristi, & di-
 puoco valore, gli adulatori, & altri simili. Ma i contrari di questi costumi si
 uouerebbono in un principat o buono, nel quale per non passare anche questa
 parte con silenzio essendo l'oggetto di quello il bene publico si vedrà vna gran-
 de attenzione, & diligenza circa l'osservanza delle buone leggi, de buoni ordi-
 ni, & costumi. Sono favoriti, & premiati i virtuosi, & nutrita la concordia, e
 la quiete ciuile. Benignità, pietà, clemenza, amore piu del ben publico, & del-
 l'honesto, che del suo proprio commodo, & altri simili costumi regnano nel buo-
 no principato. Accomoderà adūque l'Oratore il suo parlare a i costumi tiranni-
 ci, quādo, o consiglierà, o altrimēti, cō tirani ragionerà, appronando il sospetta-
 re, il diffidare, l'assicurarsi de' cittadini, il tenergli bassi, deboli, disuniti. Lode-
 rà la rigidità, il beneficare i seguaci, & partigiani di quello, esorterallo ad attē-
 dere solamente allo stabilimēto, & accrescimēto della potēza sua; mostrerà di
 nō ricusare di fare cosa alcuna per seruitio di lui; chiamerà ambizioso, inquieti,
 maligni quegli, che nō fauoriranno senza alcun rispetto il presente stato: & altre
 simili cose. Ma nolēdo cōformar il suo parlar con i costumi del principato retto,
 & buono, mostrerà di amare, & honorare tali costumi, celebrerà la cura del
 ben publico. La disciplina, & gli ordini della città, la felicità di quegli, che uiue-
 no sotto un tal gouerno, esorterà al mantenimento di quello, mostrerà si dispo-
 sto a patire ogni male per la salute di quello stato, & altre simili cose potrà di-
 re. Ora tutti questi concetti, che in tutto questo trattato de' costumi secondo la
 forma del gouerno, secondo l'età, & altro ho descritti, & gli altri, che si potes-
 no considerare, & in somma tutto questo artificio, parrà forse a qualcuno, che
 si possi ridurre a questi capi: cioè, che l'Oratore paia huomo da bene, o ami-
 co di quegli, o di quel stato, o l'vno, & l'altro, & anche prudente: la qual con-
 sideratione non volendo io esaminare altrimēti, dirò solo, che se ella inducesse
 qualcuno in questa opinione, che essendo queste due conditioni, tra quelle, ch'io
 ho dichiarato, & mostrato seruire al primo modo del costume, questa parte sè

s. Costu-
 mi di Tir-
 rannide.

s. Costu-
 mi di Prin-
 cipato.

De i co
stumi se
condo la
Nazione.

De i co
stumi se
condo la
proffessio
ne.

douesse applicare à quello; io non ne voglio contendere, bastandomi hauere pro
stato à questa materia quello aiuto, che per hora ho potuto; & vedendosi chia
ramente con quanta ragione io l'ho applicata al secondo modo, poi che l'Orato
re riguarda à conformare il parlare suo con la natura, & costumi di que' ta
li, da i quali così s'acquista sede. Ma, & in questa, & in ogni altra cosa si se
guiti sempre, & si approui quello, che è piu probabile, & piu uero. Restami à
considerare i costumi secondo la nazione, & la professione delle persone. La na
zione si puo diuidere in due parti: come Italiano, Fiorentino, Milanese, o uera
mente Toscano, Fiorentino, Lombardo, Milanese, pigliando la provincia piu lar
gamente, & piu strettamente: & si debbono cōsiderare i costumi, che accompa
gnano gli huomini, si per conto della provincia, si per conto della patria. Le pro
fessioni sono come della Filosofia delle leggi, della medicina, della militia, & al
tre, che sono note: circa le quali si possono facilmente offeruare i costumi de' pro
fessori di quelle: & io nõ uolèdo in questa materia discèdere à i particolari, la
scierò à ciascuno il considerare questi costumi, & accōmodare a quegli il parla
re secondo la uia, mo'st. & da me. Et per terminare questo trattato del costu
me, aggiungerò, che e' sono due altri modi di trattare il costume. L'uno è descri
uere qualche persona, secòdo i suoi costumi de'pèdèti, da vna, o piu di quelle co
se, lequali, ho dichiarato in questo discorso, come quelle, che sono atte à produr
re, & variare in noi costumi, & maniere, come farebbe descriuere vn'huomo
giusto, auaro, crudele, giouine. Et similmente secòdo l'altre cōsiderationi. L'altro
modo è, quãdo si fa parlare vna psona, como fanno frequẽtamente i Poeti: nel
qual caso si debbono hauere dinanzi à gli occhi tutte quelle cōditioni che la ve
stono di tali, o tali costumi, & secòdo quegli farla parlare: & à queste due ma
niere di costume potranno seruire que' segni, che io ho notati in questo trattato,
la doue parlai de' gli affetti, secondo la presente consideratione. Et tãto sia det
to in questo libro, circa le passioni, & i costumi due cose, le quali in ogni sorte
di parlare Oratorio hanno grandissima forza a persuadere. Ma, si come pare,
che il costume ci gioua piu nelle consulte, così le passioni nelle cōtrouersie giudi
ciali sono piu utili, sentèdo il giudice della cosa della quale si ha à fare giudicio,
altrimèti, quãdo da amore, o da odio è cōmosso, et quãdo da ira alterata, o que
sto si truoua, & similmente nell'altre passioni. Ora io ponèdo qui fine al trattare
delle persuasioni artificiose, passerò a quelle, che nõ sono artificiose; le quali io po
nè nel secòdo mēbro della diuisione principale, fatta nel principio del precedète li
bro. lequali dissi essere così nominate, nõ perche ad usarle nõ se ricerchi l'arte,
ma perche noi cō arte nõ le trouiamo. Et queste sono leggi, testimoni, esame con
tornè, &, uoce, & fama publica, pregiudicij, cōuentioni, giuramento, le quali al
le cose giudiciali sono piu appropriate; & ne i nostri tēpi, secondo i modi dalle
leggi ordinati si trattano. Et benchè questa materia s'aspetti principalmente al
la facultà delle leggi, nõdimeno cōuenendosi a quest'arte trattar di quelle sino

DELLE
probatio
ni non ar
tificiose.

in un certo termine; come d'alcune altre cose, che sono ad altre facultà sottoposte, io non voglio passarla con silenzio: ma il piu, ch'io potrò, breuemente ne tratterò, seguendo i piu famosi de gli antichi autori, & accommodandola il meglio, ch'io saprò, a vn comun modo d'usarle. Et perciocche io ho fatto di sopra la diuisione delle leggi, essendo di superchio il replicarla, & douendomi riferire a quella, seguirò di dire, che colui, che harà contraria alla causa sua la legge scritta, ricorrerà alla non scritta; & per il contrario s'ainterà con la scritta, ha uedo contra la non scritta. Dirà nel primo caso, ch'el giudicar secondo la ragione naturale, & secòdo vna buona mète nõ è altro, che non si rifiugnere assolutamente alle leggi scritte, & che la legge naturale non si muta essendo per natura, & che l'equità risguarda sempre al uero, & è stabile; ma che la legge scritta vicene spesso volte mutatione dipèdendo dall'arbitrio humano. Dica oltra questo, che quella cosa è giusta, la quale è vera, & utile; non quella, che solamente apparisce tale: onde auuiene, che quella legge scritta non e, ne merita d'essere chiamata legge, poi che nõ contenèdo ella quel, che è veramète giusto, non fa l'ufficio della legge, & che'l giudice è eletto a giudicare accioche si come alcuni artefici l'oro vero dal falso distinguono, così egli il vero dal falso giusto discerna. T'èterà ancora d'indebolire l'autorità della legge scritta col dire, che gli è inditio di maggior bõtà l'usare, & l'osservare piu tosto le leggi non scritte, che le scritte: còciosia, che l'osservare quelle da natural bõtà, l'osservare queste da timore di pena sia causato. Auuertisca ancora, se la legge, che gli fa contro ripugna a qualche approuata legge come auuerrebbe, se vna legge uolesse, che le cõuentioni fatte tra gli huomini (qualunque elle siano) fussino tutte ferme, & osservate: vn'altra vietasse il fare cõuentioni ripugnanti alle leggi. Còsideri oltra ciò, se la legge ha in se qualche ambiguità, si che ella possa riceuere diuersi sensi, & interpretationi per poterla tirare doue vuole, & accommodare il giusto, o l'utile a quella interpretatione, cõ la quale e' cõuerrà. Risguardi ancora, se le cose, per le quali fu fatta quella legge, sono macate, & nõ sono piu, & la legge nõ dimeno stia in piede, & s'offerui: ilche (se così è) faccialo manifesto, & oppõga si alla legge, perche esèdo macate le cose p le quali ella fu ordinata, non debbe anch'essa hauere piu luogo: & per q̄ste, & altre simili nie tenti colui, alla cui causa farà auersa la legge scritta, di torle l'autorità. Ma, se la legge scritta ci farà fauoreuole potremo p torre all'auersario q̄ll'astuta difesa del dire, che si debba giudicare secòdo un'ottimamète, & ragione, dimostrare come a i giudici nõ è concesso questo modo di giudicare, accioche e' giudichino cõtra alle leggi, ma accioche quando essi giurino d'osservare le leggi scritte, se e' non comprendesino bene la forza delle leggi, e' non uenissimo a uiolare il giuramento. Diràmo ancora, che nessuno è, ch'elegha quel che è assolutamente, & veramente buono, ma quel, che a lui, è o pare buono, quasi con questa ragione opponendosi a quel, che di sopra per l'altra parte è detto: cioè, che giusto era quel, che

Delle leg
gi.
Contra la
legge.

Per la leg
ge.

vero, & utile era, & non quel, che pareua. Potremo ancora confermare l'autorità delle leggi, dicēdo, che nō è differenza tra il nō essere mai stata fatta, & non essere osservata. Contrapporri moçi anche dimostrando, che se nelle altre arti non è utile il trouare malitiosamente, & casillisamente qualche cosa contra a i precetti, & i mai stri di quelle: come auuerrebbe, se vno ammalato, nelle cose alla salute sua perinenti, s'opponesse, & sofisticasse cōtra al medico; perciocche nō nuoce tātō l'errore del medico, quātō l'anuezzarsi a disubbidire a quegli i cui comādamēti si debbono esseruare. Così si debbe anche stimare, che nō tanto di dāno ci recchino le leggi, che habbiamo qualche difetto, quātō ci porterebbe la cōsuetudine dell'infessuāza di quelle. Aggiungeremo ancora cōtra all'auuersario, che'l uolere essere più sauo delle leggi è quella cosa, che dalle buone, et lo date leggi è ripresa, & proibita. Et tātō bastādo hauere detto delle leggi, passiamo a trattare delle cōuēzioni. Le cōuēzioni si come sono di più maniere contratti di notari, scritte di man propria con testi nūni, & senza, di mano d'altri, scritte mercātili, publiche, priuate: così possono hauere diuerse considerationi, & p la natura loro, & per la diuersità de i luoghi, & delle nationi. A' queste s'aggiungono le cōuēzioni fatte a parole con testimoni, o senza. Ma di tutti (vniuersalmente parlando) diū come è si puo considerare in quelle le persone, le quali hāno insieme cōtrattato, & cōuenuto, & quelle, le quali hanno scritto le cōuēzioni, & in mano delle quali sono state: i testimoni ancora di tali scritte, & cōuēzioni, le cōditioni delle quali persone ci porgeranno occasione di potere dare, & tor fede alle cōuēzioni. Potrassi ancora cōsiderare, se la causa del cōtrattare è honesta, credibile, possibile, o altrimenti: & se il tēpo, il luogo sono cōuenienti a tale atto, & se e' cōcordano, o sono discrepanti, se le cose precedēti sono cōformi alle consequēti, se in tali scritte, & cōuēzioni riluce vna certa pura verità, & simili cose. Se noi adūque procureremo l'osseruāza delle cōuēzioni manifestamente fatte, potremo arditamente dire, che essendo la cōuēzione vn cōsensimento di due, o più in una medesima cosa, nō si debbe dissentire da quel, che vna volta è stato consentito uolontariamente: & che'l patto, & la conuenzione è un legame della fede humana: il quale sciolto, che sia, si viene a rompere il commerio de gli huomini, & aprire la uia alla fraude, & alla perfidia: che la conuenzione è vna particolare, & propria legge, che queste cose fatte conuenzioni non corroborano la legge, ma per contrario le leggi confermano, & fanno valide le conuenzioni legitimamente fatte, & che essa legge non è altro, che vna conuenzione, & vn patto tra i cittadini, & il publico: onde annuente, che chi toglie la fede, & l'osseruāza alle conuenzioni, distrugge anche le leggi: per questa, & simil uia mostreremo ampiamente la forza delle conuenzioni. Ma per contrario se noi uorremo parlare contra a quelle, come fauoreli al l'auuersario, potremo opporre le medesime cose, le quali habbiamo di sopra detto potersi opporre alle leggi, che si siano contrarie: & oltre ciò diremo, che

quelle

Delle
Conuen-
zioni.

Per le Cō
uēzioni.

Contra le
Cōuēzio
ni.

quelle non meritano d'essere osserate, se non in quanto elle sono fondate sopra il giusto, per che altrimenti auerrebbe, che elle farebbono occasione, & instrumento d'ingiustitia, & che il nome di quelle non ci debbe abbagliare, si che noi non scorgiamo il vero e' il giusto, & che si come noi riputiamo le leggi ingiuste non essere ueramente leggi, & non meritare ubbidienza, cosi stimare debbiamo, le conuentioni iniquamente, & fraudolentemente fatte non essere vere conuentioni ne degne d'osservanza. Aggiungasi ancora, che'l giudice è vn dispensatore, & distributore del giusto, & che a lui si conuienc non solo quel, che ueramente è giusto dal falso, & apparente giusto discernere, ma anche a quel, che è piu giusto riguardare: oltre questo, che quel, che è giusto non si puo peruertere, ne con fraude, ne con forza, essendo tale per natura, ma le conuentioni spesse volte, & con fraude, & con forza si fanno. Mostreremo adunque l'iniquità delle conuentioni, quando contra a quelle parleremo, & la contrarietà ancora (se potremo) ch'elle hanno con qualche legge scritta, o non scritta, con l'equità, con l'honesto, col giudicio, & con l'opinione de gli huomini giusti, & sani, con i costumi, & ordini della città, con altre conuentioni, le quali, o innanzi, o doppo quelle siano fatte, perche queste, o quelle, rette, & valide, o il contrario saranno. Non è anche inutile auuertire i giudici (se di ciò si potrà pigliare occasione) di qualche incommodo, che a loro portassino le conuentioni: & della indignità, & del biasimo loro s'ei vorranno, che sotto'l colore di conuentione si cuopra quel, che è inonesto, & ingiusto; & se dall'apparenza della cosa con tanto danno d'altri si lasceranno ingannare & per confermare quanto piu potremo il proposito nostro ueremo in ciò accommodati esempi. Ma lasciando questa materia, ragionerò hora de i testimoni. I testimoni (propriamente parlando) sono quegli, i quali fanno fede della cosa: cioè, se ella è, o è stata, o non, doue, quando, come, & con altre circostanze: & questi testimoni portano qualche pericolo, perche se è mentisimo, & sussano riprouati per falsi, sarebbono puniti. Et se noi vogliamo pigliare largamente il nome di testimomo, cōprenderemo cō quello le persone, le quali habbiamo nel precedete libro poste sotto il luogo dell' autorità: perche le persone note, & illustri, le quali habbiano fatto, ma nò lungo tēpo innāzi alla cosa della quale si contende, qualche giudicio, che a quella si possa accommodare, sarebbono quasi testimoni riputati: come se si allegasse in questi tēpi i giudici di F. Maria Duca d'Vrbino, o d'altri ecclesiastici capitani, e illustri persone in casi di Duello, o di guerra: & queste tali persone nò solamente fanno fede della cosa, ma anche della qualità d'essa: cioè, se ella è giusta, o ingiusta, uile, o dannosa, e nò sono come i primi in pericolo alcuno de punitione: & queste due sorti di persone si possono cōprendero sotto un mēbro di nuovi testimoni. Caggiono ancora sotto la cōsideratione di testimoni così largamente presi, i poeti, et altre persone chiare, le sentenze, et i giudici delle quali siano note, & famose; & l'autorità di queste persone ne pare, che nò solo alla cosa istessa

4 De i testimoni.

sa già

sa già passata, ma anche alla qualità delle cose s' estenda: si come accade già, che contendendo i Veronesi con Bresciani del lago di Garda, produssero i Veronesi Plinio per testimonio, il quale afferma, che quel lago è nel paese di Verona. Onde dalla Republica Venetiana fu data la sentenza in favore de i Veronesi. Et Dante parlando nel suo poema liberamente d'alcune nationi, & famiglie, potrebbe quasi per testimonio delle qualità di quelle essere allegato: & si come questi sono quasi testimoni del passato; così coloro, i quali appresso i Romani, et i Greci anticamente interpretavano gli auguri, & oltra ciò essi oracoli, erano quasi testimoni del futuro; de i quali potendosi addurre molti esempi, addurrò questo solo d'vno oracolo. Temendo la Republica Atheniese della guerra di Xerse potentissimo Re, mandò all'oracol d' Apolline per consiglio, il quale rispose, che douessero fare le mura di legno; & Temistocle, cittadino Atheniese sopra tutti prudentissimo, & valorisissimo riputato, interpretò l'oracolo in fauore della opinione sua, & con l'autorità di quello la confermò, affermando, che gli Dei voleuano, che quella Republica ponesse tutta la speranza nelle nauì, & con tutte le forze marittime s'opponesse a Xerse, onde s' persuase gli Atheniesi, a abbandonare la città, & ad imbarcarsi, i quali dipoi, fatto quel memorabile conflitto con Xerse a Salamina, lo superarono. Pare oltra questo, che i proverbi antichi habbino natura di testimoni: come sarebbe, se noi consigliando qualcuno, che non s' affaticasse a farsi amico vn vecchio, allegassimo quell'antico proverbio, non è da far beneficio a i vecchi. Et tutti questi a distinctione de' testimoni chiamati di sopra nuoni, si possono antichi nominare. Et tra tutti i testimoni sopra detti, sono senza alcun dubbio di maggiore autorità gli antichi, come non sospetti: & quelli, che non molto tempo innanzi (come di sopra è detto) feciono qualche giudicio, non hauendo potuto antiuedere, come alcuno potesse giamai di quel giudicio valersi. Et con ciò sia che le testimonianze dichiarate siano circa la cosa, o prouando la cosa essere fatta, come noi diciamo, o contra a quello, che dice l'auuersario, o circa le conditioni, & i costumi della persona nostra, o dell'auuersario; difficil cosa è, che ci manchi commodità d' aiutarci con qualche specie di testimonio. Et quanto a quel, che in fauore, o contra a i testimoni, & massimamente quegli, che propriamente sono chiamati testimoni, si possa dire, è da considerare, che colui, il quale mancando di testimoni si fonderà nelle ragioni, potrà dire, che'l giudicio si debbe fondare ne i verisimili, & che questo è giudicio retto, & ottimamente, che le ragioni non sono mutabili, ma costanti, & ferme; ne si possono con empere con danari, ne possono essere conuinte, & dannate di falsa testimonianza: il che a i testimoni suole spesse volte auuenire. Dirà ancora, che le ragioni sono inditij d'essa cosa, il testimonio è piu tosto indizio della nostra volontà. Dimostrerà con esempi quanto le testimonianze siano state spesse volte deboli, vane, & false trouate, & da gli huomini sani indegne di

fede

Per gli
Argomen
ti contra
i Testimo
ni.

fede riputate: & contra ad essi testimoni potrà considerare le condizioni della persona dichiarate ne i precedenti libri, & massimamente la vita loro, & le cause, che a testimoniare gli possono indurre. Ma chi avrà, & vorrà usare l'aiuto de i testimoni contra a colui, che non l'ha, potrà dire, che i verisimili, & segni non possono essere condotti in giudicio, ne stare alla riproua come i testimoni; & che se le ragioni bastassino a trouare il vero, & fare retto giudicio, non sarebbe stata con tanto consenso de gli huomini introdotta la proua de i testimoni, & che nessuna proua è piu certa, & piu forte di quella, la quale è fondata nella scienza de gli huomini: che i verisimili hanno vn poco d'ombra di verità, che spesso uolte c'ingannano: che i testimoni suppliscono alla debolezza delle ragioni, & per diritta, et certa via ci cōducono alla verità. Alleghera esempi della fede prestata a i testimoni. Dimostrerà la uita de i testimoni, le cagioni di testimoniare, & qualche altra lor cōdizione, che gli fa degnissimi di fede: & io di questa materia nō dicēdo altro, passerò a trattare dell'esamine per via di tormēti. Nō è dubbio alcuno, che la uolēza de i tormēti è grādissima, & percioche è mettono gli huomini in grā necessitā, pare, che a costi fatte esamine quasi a testimonianza debba essere prestata fede. Di queste, se in nostro favore usare le uorremo, potremo uniuersalmēte dire, che niuna proua è piu certa, ne alcuno testimonio piu uero di quelle: cōciosia, che i tormēti comādino, & col dolore tragghino de' nostri petti, & scuoprino quella uerità, la quale nella debolezza delle ragioni, & nella incōstāza, astutia, falsità di testimoni giace spesso uolte ascosa. Et per il cōtrario diremo, se gli uorremo schifare, ch'esse sono cagioni di mostrare il falso: poche coloro, i quali possono sofferirgli per la gagliardia del corpo, & per il uigore dell'animo, facilmēte occultano il vero, & coloro, che per la debolezza nō possono a i tormēti resistere, quasi necessariamente cōmētre la liberatione da quegli si procacciano: & si trouano huomini tātto ingegnosi, & accorti, che facilmēte con l'ambigua, & oscura confessione tengono la mente inuolta, & sospesa di chi gli esamina, & altre simili cose, le quali ciascuno risguardādo alla natura di queste esamine, & all'isperienza di quelle, potrà per se stesso trouare; & con esempi d'altre esamine note a quegli, i quali uogliamo persuadere, potremo parlare per l'vna, & per l'altra parte. Ma circa a quelle, che s'habbiano a fare; o che si siano fatte, particolarmente si puo cōsiderare chi le domādi, o offerisca, cōtra a chi, per qual cagione, se gli è stato cōstante, o se gli ha narrato nell'esamine, & altre simili cose. Le quali si possono ageuolmēte comprendere, & per d'altro non ne dirò, ma passerò a ragionare de i pregiudicij, & de la publica voce, & fama, nelle quali cose apparisce anche quasi natura di testimonio. Ma de i pregiudicij habbiamo di già detto qualche cosa, hauendo poco di sopra facto mentione de i giudicij fatti da qualche persona illustre; i quali alla causa della qual si tratta, si possono accomodare, certamente i pregiudicij cōsistono in pregiudicij fatti (come ho detto) o in casi simili,

Per li testimoni
cōtra gli
Argomca
u.

4. De i
Tormēti.

De i Pre
giudicij.

Per li Pre
giudicij.

Contra li
Pregiudicij.

6 Della
fama.
Per la Fa-
ma.

Contra la
Fama.

9 Del giu-
ramento.

1 Per pig-
liare il
giuramen-
to.

si simili, o nella istessa causa della qual si contende. In fauore adunque de' pre-
giudicij si potrà massimamente dimostrare quanta sia l'autorità, la bôrà, la sa-
pienza, la fama di coloro, che haranno giudicato, quanto il giudicio sia determi-
nato, & chiaro, & altre simili cose. A i pregiudicij potremo opporci indebolè-
do le cose dette, anzi dimostrando il contrario, se però i giudici non saranno i
medesimi, che allhora giudicheranno. Allegheremo anche (se di ciò haremo oc-
casione) la trascurragine, il poco accorgimento di chi ha agitato la causa, il fa-
uore, l'astutia, la potenza de gli auuersari. Potrebbe anche hauere luogo il toc-
care la semplicità de i giudici, & il biasimare i testimoni, come corrotti, &
falsi, se tra i pregiudicij fussino allegati. Tenteremo ancora di mostrare, che
nella causa sia innouato qualche cosa, & che molte sono le cagioni, che fanno
uscire i giudici della dirittura, & altre cose simili a queste. La voce, & la
fama publica ci porge ancora ella qualche volta occasione d'addurla per prouo-
ua. Volendola noi adunque usare, potremo dire, che non senza cagione
tutta la città, & vna tanta moltitudine d'huomini conuiene in vna opinio-
ne, che non si debbe credere, che tanti huomini, & tra quegli molti accor-
tissimi, & prudentissimi non discernino il vero dal falso, & che questo con-
senso si debbe riputare in publico testimonio, & come a vn' oracolo fermissi-
ma fede prestargli. Di che l'antico prouerbio ci ammonisce, affermando la
voce del popolo essere l'istessa voce di Dio: & con esempi il nostro proposito
confermeremo. Ma per contrario diremo, che non è cosa piu leggiera, che'l
vulgo, & che in quello regna massimamente l'ignoranza, & la maligni-
tà, & che facilmente, & a caso crede, & senza consideratione, & rispetto
parla, & che gli è posto in arbitrio d'vno sciocco, d'vn maligno, d'vn nimico,
spargere una falsa, & finta voce, & che quello è vn romore senza autore, &
fondamento alcuno, & suor d'ogni credenza de i sani, & che chi presta fede a
tali romori, presto si pente della sua mal fondata, & falsa credulità, conoscen-
do in quanto errore a caso e' sia incorso, & in qual pericolo del suo poco anue-
dimento altri habbia posto, & per questa parte addurremo ancora esempi;
& per l'vna, & per l'altra haremo qualche volta occasione di considerare
particolarmente l'autore, & la cagione di tal voce, il tempo, il luogo, & altre
circostanze per hauere materia di torle fede. Restaci il giuramento, il quale
(come à ciascuno è noto) è vn chiamare per testimonio Dio, & le cose di-
uine. Questo si puo pigliare, & dare, non pigliare ne dare, dare, & non pi-
gliare, pigliare, & non dare. Il perche se noi auuertiremo, come si deb-
ba procedere per ciascuno de' membri semplici, & separati l'vn dall'altro,
verrà anche ad essere manifesto, come habbiamo a procedere ne i composti, &
congiunti. Colui adunque il qual piglierà il giuramento, o essendogli proposto,
o offerendo di pigliarlo, potrà mostrare, che confida di se stesso, ma non del-
l'auuersario, conoscèdo i suoi costumi, et che se bene egli è alieno dall'usare in co-
se

fe tali il nome diuino, & mal volentieri si riduce a quell'atto, tutta uia, che nò
 uuol parere di ricusare alcuna prona della uerità; & che sa, che la uita sua lo
 scusa, & l'assicura, che'l giuramento suo sarà ricevuto, come da persona inte-
 gra, & giusta, religiosa: & che harebbe per cosa inconueniente ricusare di giu-
 rare quelle cose delle quali ei uole che i giudici con precedente giuramēto dia-
 no la sentenza; & che bene sa quello, che'l giuramento importa, & simili cose.
 Ma se ei non lo uorrà pigliare, dirà, che non uuol per cagione d'alcun con mo-
 do suo giurare; partendogli atto biasimeuole: & che non resta di giurare, perche
 nò possa giurare il uero, ma per buò costume: & che nò giurando nò potrà ue-
 nire in sospetto d'auere giurato il falso: & perciò uuol piu tosto fare proua
 della causa sua, che cò tal atto indegno d'l'uomo uirtuoso, & non senza sospet-
 to di malitia aiutarfi: & che troppo ben conosce, che'l giuramēto gli è propo-
 sto da quegli, i quali conoscēdo la natura, & i costumi suoi, & stimādo, che nò
 lo piglierbbe, cercano occasione di poterlo incolpare, poscia, che esso ricusa di
 uolere essere giudice della causa sua. Ma se tu darai il giuramēto ad altri, po-
 trai dire, che tu sei tāto amico della uerità, & della giustizia, che tu non recusi
 cosa alcuna, accioche quella si truui, & habbia luogo, & che tu uui, che la
 modestia tua si conosca anche p questo, che tu ne fai giudice lui stesso, & sotto
 le sue parole cerchi hauere Dio per testimonio, & liberare i giudici da questa
 cura: & che egli nò acbbe ricusare questo uantaggio, ne fuggire si certa, & pia-
 na uia da terminare tal cōtrouersia, & simili cose. Et se tu non uorrà dare il
 giuramento, potrai ben dire, che tu sai quāto facilmēte gli huomini sprezzano
 il giuramēto, & prepōgono a quell'atto il cōmodo suo, nò curādo di spergiu-
 rare, ne hauēdo rispetto alcuno alla religione, & a Dio; che nò sono pochi quegli,
 i quali stimano Dio nò hauere cura delle cose humane, o essere un nome uano:
 & che hāno per costume il giurare a caso, & per qualunque cosa: & che gli è
 troppo pericolosa cosa il rimettersi all'auersario: & che tu uui correre peri-
 colo, piu tosto rimettēdoti ne i giudici, i quali, tu cōfidi, che se egli nò si aiuta cò
 lo spergiuo, l'habbino a condannare: & perciò nò uui dare a lui occasione di
 giurare il falso cò tuo pericolo, & altre cose simili. Ora, per cioche io ho adēpiu-
 to, quāto nel principio del precedēte libro promisi, hauēdo in quello trattato co-
 piosamēte della forma della materia, de i luoghi, de gli argomēti, de gli apparē-
 ti, & seffilibi argomēti, delle solutioni di quegli, & fnalmēte delle sentēze, et
 in questo libro delle perturbationi, del costume, delle leggi, delle cōnēzioni, de'
 testimoni, dell'esamine cò tormenti, de' pregiudici, della publica voce, & fza-
 ma, del giuramento, & così hauendo delle persuasioni artificiose, & delle non
 artificiose trattato, & dimostrato le uie del persuadere, passerò ad altra mate-
 ria seguendo l'ordine proposto.

2 Per non
pigliar il
Giuramē-
to.

3 Per dar
il Giura-
mento.

4 Per non
dar il Giu-
ramento.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO
DELLA RETORICA.

DELLA

DELLA RETORICA

DI M. BARTOLOMEO

CAVALCANTI.



LIBRO QUINTO.

DELLA
FLOCV
TIONE.



Quãto sia
pregiato
il parlar
ornato.

Compara
tione tra
le cose nu
de, & il
parlar or
nato.

HAVENDO io ne i precedenti libri dichiarato secondo la via proposta da me quello, che appartiene alla cōsideratione dell'inuentione delle cose, le quali ha a dire, & trattare l'Oratore; mi cōniene hora, seguendo la medesima uia, ragionare del modo, col quale ci le debbe esprimere, & adornare i suoi cōcetti. La qual parte, nominata da me col nome Latino elocutione, è da gli studiosi dell'eloquēza sommamēte pregiata: perche e' pare loro, che le cose nude, & d'ornamēti spogliate, quātunque belle, & efficaci, nō bastino p se stesse a penetrare dētro all'animo dell'auditore, o del lettore con quella forza, & suauità, che si desidera, ma che a fare questo habbiamo tanto di uirtù, quãto da gli ornamēti massimamente ne uicenuou. Oltre di questo e' pare, che facēdosi cōparatione tra questa, & l'altre conditioni dell'Oratore, si uegga chiaro, che gli acuti, & accorti ingegni fanno & trouare bene, & cō buō ordine disporre tutto quello, che di dire intēdono: ma l'esprimerlo acconciamēte, & il mādarlo in luce di conuenuevole habito adornato all'elloquenza s'aspetta. Quell'altre parti al Poeta, al Dialettico, al Filosofo, ad ogni scienza, & facultà sono cōmuni. l'elocutione (si come suona il nome) pare, che sia propria dell'eloquēte, & senza alcun dubbio noi potremo nominare in ogni seculo maggior numero d'huomini eccellēti nelle altre parti dell'eloquētia, che in esta elocutione. Et se Roma, & Athene andremo bē ricercādo all'hora, che l'arte Oratoria in quelle maggiorēte fioriuā; troueremo nō solo pochi essere stati quegli, i quali in questa uirtù dell'elocutione eccederono, ma al cū ancora di q̄st'arte famosissimi autori, & insieme eloquētissimi Oratori, quale fu Cicerone il medesimo hauere affermato. La onde egli in trattare di q̄sta parte principalmente s'offaticò. All'tra marauigliosamēte, et inuiesca senza dubbio l'animo humano il bello, & ornato parlare, & quãto sia grande la forza sua appresso di qualun

que

que persona, & massimamente appresso di quegli, con i quali s'usa questa ciuile eloquenza, chiaramente dimostra. Ma, se noi vorremo la natura della cosa con diritto occhio risguardare, uedremo, che la ragione richiede, che noi ci fondiamo in esse cose, nelle quali consiste la sostanza, & l'importanza della eloquenza, & non nelle parole. Ne perciò dirò io essere di nessuno, o di leggier momento qual maniera di parlare s'usi in qualunque arte, & scienza: perche a bñ dichiarare le cose, delle quali si tratta, importa senza dubbio l'usare questo, o quel modo di parlare; bñche in questa piu, che nelle altre arti, & ragioncuolmēte importi. Ma nel vero (vniuersalmente parlando) e' pare, che in questo sia vna certa misura, & un termine quasi naturale d'esprimere chiaramente i nostri concetti, non cercando di fare uolenza a gli orecchi altrui con parole artificiose, & troppo ornate, il qual termine trapassando noi all'auditore corrotto, & al piacere de gli orecchi, all'opinione, & all'apparenza piu tosto, che ad altro seruiremo. Et certamente, si come la natura della cosa richiede un certo che nell'elocutione; così il rispetto dell'auditore, & dell'apparenza, al qual molto riguarda questa facultà, ci sforza à deniare alquanto in questa parte dal dritto camino; come anche ad usare le passioni, & altri artificij per disporre l'auditore ci costringe. per la qual cosa io non sarò in trattare dell'elocutione meno diligente, che circa l'altre parti sia stato: & ne tratterò in maniera tale, che come in materia, la quale a gli antichi autori parue quasi infinita, & che da loro fu anche in molte parti d'essa uariamente trattata, si possi non dimeno à gli accorti ingegni, almeno mediocrementemente sodisfare. Et, perciocche la medesima elocutione non si conuene a diuersa facultà, a quelle ancora (dico) le quali circa il parlare s'offaticano: conciosia, che la grammatica si contenti di quello, che ne alla Poetica, ne alla Retorica puo bastare, & queste due ancora, diuersa maniere in molte cose desiderino: non tratterò io di tutto quello, che all'elocutione vniuersalmente appartiene, ma l'artificio solamente, che a questa ciuile eloquenza piu si conuene, distintamente, & chiaramente dimostrerò, presupponendo, & non replicando quì le cose, che nella Gramatica di questa lingua s'usino dichiarate, io si douessino ancora piu esquisitamente dichiarare circa la nettezza, & l'altre condizioni del regolato parlare. Per dare adunque principio a questa materia, comincerò a trattare delle parole sole, & per se stesse considerate: di poi seguirò di mano in mano di ragionare di quello, che a questa consideratione si conuene. Le parole sono, o proprie, o foreflicite, o fatte di nuouo, o tramutare, o accresciute, o scemate, o alterate. Le quali specie di parole prima, ch'io dichiarò, uoglio auuertire i lettori, ch'io so molto bene, che in questa diuisione, la quale ho presa da Aristotele, che l'ha posta nella sua Poetica, si puo desiderare un membro d'essa: il quale egli pose doppo la traslatione, con vn nome tale, che significa ornamento: ma nella dichiarazione, ch'egli fa poi di ciascun membro d'essa diuisione, non se ne troua

Delle parole sole. Specie di parole considerate per se stesse.

mentione.

mentione alcuna ne' testi, che son peruenuti a questa nostra età. Et se bene con la ingegnosa, & diligente consideratione della cosa istessa, & con rischiarare alcuni luoghi della Poetica, & della Retorica del medesimo autore si potesse sopra ciò conietturare qualche cosa; io non dimeno, non hauendo certezza alcuna di questa parte, ho eletto piu tosto di tacere, rimettendomi a chi n'hauesse migliore intelligentia, ma ben comprenderò la sustantia di tutto quello, che & da Aristotele, & da gli altri buoni scrittori di questa arte è stato detto, circa questa materia. Oltre a questo s'io ho variato dalla diuisione di Aristotele in questo, che in uoce della traslatione posta specialmente tra i membri d'essa, io ho posto parole tramutate, non per altra cagione l'ho fatto, che per comprendere generalmente ogni sorte di tramutatione. Tornando adunque alla diuisione, & seguedo di dichiararla, dico, parole proprie essere quelle, le quali sono usate comunemente da gli huomini d'una natione, tali sono appresso di noi, cielo, acqua, terra, fuoco, aria, calza, beretta, giubone, andare, mangiare, pionere & l'altre, che sono note a ciascuno. ma circa questa sorte di parole è da sapere, che non tanto le communi, & volgarmente usate hanno luogo nel parlare Oratorio, ma molto piu quelle si richiegono, le quali non son prese del mezzo del volgo, ne sono vili, & abiette, ma che sono scelte, & da i migliori usate; & che con miglior suono ci percuotono gli orecchi, o meglio esprimono la cosa, o per essere state dall'uso del comun parlare alquanto intermesse, quasi come nuoue dall'antichità ritornano onde in parlare acquista gratia, & maiestà. Ma e' si debbe hauere rispetto a non le trarre sin dalla prima antichità, ne pigliare quelle, che sono troppo dismesse; quali sarebbono, misfatto, amanza, & altre simili, le quali senza alcun dubbio sarebbono il parlare affittato, sfacciato, & oscuro, ma pigliarsi talmente antiche, ch'esse siano in qualche parte riconosciute, & uolentieri riceute, tali sono trascurato, ingimbrare, prouerbare, & simili. Ma, quando, & doue queste, o quelle delle parole proprie si conuenga usare, nel suo luogo dichiarerò. Le forestiere sono quelle, che sono prese da vn'altra lingua, a chi sono proprie: tali sono, souente, guiderdone, sembra, tolte dalla lingua prouenzale, mancipio, vestigio, imago, molce, tuba, & a tre prese dalla latina, & ne i nostri tempi sono da molti, & gia come note usate, negotio, negoziare, parole tolte da i Latini, marciare, ammutinarsi, che sono parole militari, & proprie della lingua Francese. Nelle forestiere (vniuersalmente parlando) si debbe usare gran rispetto, perche elle conuengono piu tosto alla poesia, & massimamente (come vuole Aristotele) al poema heroico; percioche elle gli danno grandezza, & maiestà. Alla prosa, & al parlare Oratorio sono meno accommodate, alterando piu, che non si conuiene la natura di quello: ma specialmente ancora si risguardi all'uso, perche doue pure tali parole hauessero luogo, sarebbono piu facilmente riceute quelle, le quali non fossero interamente nuoue a gli orecchi nostri.

I Parole
Proprie.

Parole
Forestiere.

da i migliori autori, o dalla maggior parte de gli huomini accorti, & giudiciosi fufsino qualche volta usate; che o le troppo antiche, & da pochi autori usate, o le troppo nuoue non sariano. Ma se senza i conuenevoli rispetti s'usano le parole forestiere, non è dubbio alcuno, ch'elie macchieranno il parlare di quel uitio, il quale da i Greci è nominato con un nome tale, che à noi suona freddo, & io freddezza lo chiamerò: laquale altro non è (secondo, che uole Terfrasto) che vn parlare, il quale non offerua il modo dell'esprimere le cose, che a quelle si conuiene, ma lo trappassa, & anche in altre parti dell'elocutione si considera, come si uedrà. Fatte di nuouo sono quelle parole, le quali noi stessi formiamo, & i modi del formarle pare, che massimamente siano tre: l'uno de i quali è congiugnere insieme due parole usate della medesima lingua, come di sopra, & humano, s'è fatto questa parola sopra humano, di sotto, & entrare, sottrarre, & come chi di queste due parole alto, & tonante ne facesse una, & di cessa alitona, epitetto di Gioe. Et in queste compositioni i Greci molto piu de i Latini sono stati felici. L'altro modo si fa per uia di deriuatione; & questo in piu maniere: perche e' si puo pigliare una parola della medesima lingua, & da quella per deriuatione formarne un'altra: come da cōpartire compartimēto, da uino uinolēza, & simili: & tal deriuatione si fa qualche uolta cō cōsideratione di qualche similitudine, come puo accadere in quella parola uinolēza, la qual si formerebbe da uino per similitudine di sonnolēza parola comunemente usata, la qual deriua da sono: & qualche fiata ancora senza hauere esempio della deriuatione si formano. Innouasi oltra di questo deriuando, quādo si toglie una parola della lingua medesima, o d'un'altra, & se ne deriua un uerbo, hora congiugnendo cō quello qualche propositione, hora, senza tal congiuntione, congiungonsi le propositioni, come in queste parole. perla imperla, scoglio inscoglia, polpa spolpa, ualore aualora, & altre simili parole formate da gli antichi autori da parole della lingua medesima, & Dante formò da urbs, parola latina, inurba, da ostro inostra, senza congiuntione, come da onda ondeggia, da penello penellagia deriuato da Dāte. Il terzo modo è per imitatione di qualche suono: nel qual modo sono state formate molte parole, che significano uoci d'animali, beiare, abbaiare, maggiore; & il medesimo Dāte formò quella parola cbrich, a imitatione del suono, che si sente del ghiaccio rotto. Ora circa l'uso di queste fatte di nuouo, si debbe molto bene risguardare à nō cadere nella freddezza, nella quale all'hora s'incorre, che tali parole sono troppo duramente cōposte, & dal parlare cōsuetto, & comune troppo lontane. Addolciremo adūque questa nouità il piu, che noi potremo, & dalla consuetudine del parlare poco ci discosteremo, & molta di rado ardiremo di formarne: perche a i Poeti piu tosto si cōuengono: ma specialmente da quelle, che per imitatione si formano piu, che dall'altre cōuerrà astenersi. Nelle deriuare si debbe hauere rispetto alla similitudine, & con quella regularsi in tali formationi. deducbinsi le parole con destrezza della

3 Parole
fatte.

modestissima lingua, & con minor libertà, che non usano i Poeti, i quali nondime-
no in ciò sono modestissimi, da lingua forestiera si formino. La congiunzione di
due parole note, & usate pare, che ti debba essere piu facilmete permessa: tut-
ta uia percioche elle innalzano molto il parlare, & sono piu tosto poetiche, si
debbono usare parcamete: & in tutte le sorti di queste parole risguarderemo
sempre a quello, che gli orecchi, & l'uso piu facilmente siano per ricouere, &
approuare. Ma, se noi uorremo usare parole fatte da altri, quali sono quelle, che
per esempio ho posto, ricorderemoci nõ solo, che e' si cõuene in questo parlare
Oratorio parcamete usarle, ma hauere anche nell'usarle rispetto alla troppa an-
ticità, & all'essere molto dismesse. & tanto hauẽdo detto di questa specie di
parole, passerò a ragionare di quelle, che tramutate ho nominato. Queste sono
tali, & cosi nominate: peroche da quel luogo, nel quale elle sono proprie, si tra-
mutano, & trasportano in quello, nel quale proprie nõ sono. Et conciosia, che i
modi di tali mutationi siano molti (come si uedrà) io tratterò primieramete di
quello: il quale si come spessissime uolte usiamo, cosi tutti gli altri di gratia, &
di leggiadria traspassa. & essendo da i Greci metafora, & da i Latini con lor
proprio nome detto translatio, sarà da me, hora col nome Greco, hora col Lati-
no, & hora trasportatione, come parola della nostra lingua a quelle corrispoñ-
te nominato. La metafora trasporta la parola dalla cosa, della quale ella è pro-
pria a un'altra, di cui non è propria, con qualche similitudine: come s'io dicessi
gli arbori partorire, trasporterei questa parola da gli animali, a i quali ella è
propria, a gli arbori, de i quali ella propria non è, per la similitudine, che
si uede essere tra quegli, & questi nel produrre, & generare. Et certamente la
traslatione non è altro, che una breue similitudine: & in questo è differete dal-
la similitudine, che doue nella similitudine si fa comparatione espresamente da
una cosa ad un'altra, nella traslatione si pone la cosa, che si assomiglia, a quel-
la a cui s'assomiglia: come s'io dicessi, che l'ital ualoroso capitano combatteua,
come un leone, sarebbe similitudine; ma s'io lo nominerò leone, dicendo in tal
guisa combatteua quel leone, o altrimenti cosi nominandolo, sarebbe allhora
traslatione. Aristotele pone nel primo libro della Poetica quattro sorti di tra-
slatione: l'vna dice essere dal genere alla spetie, l'altra dalla spetie al genere,
la terza dalla spetie alla spetie, la quarta è per proportione. Di quella, che è
dal genere alla spetie: cioè, che pone il nome del genere in nece del nome della
spetie dette un'esempio, il quale io dichiarerò cosi, hanno i Greci una parola cõ-
laquale e' significano propriamente, & spetialmente lo stare in porto, & n'han-
no un'altra, che significa generalmente stare secondo Aristotele: adunque chi u-
sasse quella parola, stare, che è cõmune, in nece di quella, che significa spetialmẽ-
te lo stare in porto, uolendo dire, che la naue stesse in porto sarebbe fatto la tra-
slatione dal genere alla spetie; & simile a questo modo mi pare, che sarebbe
se e' si dicesse il fuoco mancò in luogo di, si spense, essendo quel mancare una
parola

dion. 7

4 Parole
Tramuta-
te.

Maniere
di Muta-
zioni.

7 Metafo-
ra, ouero
Traslatio
nc.

1 Quattro
forti di
Metafore
secondo
Aristote-
le.

2 Dal Ge-
nere alla
Spetie.

parola piu comune, & che generalmète significa quello, che spezialmète, et propriamète significa spegnere. Dalla spetie al genere pose uno esempio, che è come se vno dicesse, che l tale hauesse fatto mille benefci, o attioni uirtuose, o altro, uolèdo dire molti, perche molto còpre de nò solo mille, ma ogni altro numero maggiore. La traslatione, che pone la spetie in luogo d'vn'altra spetie dichiarò in questo modo: cioè, se uno dicesse, ei gli tolse la uita col ferro, & gli troncò l'anima col ferro; perche quelle parole tolse, & troncò si pògono l'vna per l'altra, & tutte sono un certo lenar uia. Nella traslatione per proportionone disse, che si pigliauano quattro cose; delle quali la seconda alla prima ha quel rispetto, che ha la quarta alla terza, & la dichiarò con vn tale esempio. Marte lo scudo, Bacco la tazza, & così quel rispetto, che ha lo scudo a Marte, ha la tazza a Bacco. Dirassi adunque per metafora, che lo scudo è la tazza di Marte, & la tazza è lo scudo di Bacco. L'altro esempio, che è molto leggiadro è questo tale, è la sera al dì, quale è la uecchiezza alla uita, chiamaremo adunque la sera uecchiezza del dì, & la uecchiezza sera della uita, o, come disse Empedocle, occaso della uita. Di questa natura sarebbe il nominare la giouentù nostra, primauera della età, & la primauera dell'anno, giouentù dell'anno, hauendo quel rispetto la giouentù all'età, che la primauera all'anno, & similmente chiamare il timore freno della naue, & il freno timon del cauallo; perche talmente sta il timore alla naue, qualmente il freno al cauallo. Tal metafora sarebbe anche pigliare l'auriga per il nocchiero, & il nocchiero per l'auriga, per il rispetto, che ha l'auriga al carro, e'l nocchiero alla naue. Nelle metafore secondo la proportionone è da considerare (come vuole Aristotele) che qualche uolta auuiene, che non si truoua vn nome, che risponda proportionalmente all'altro; come risponde ne gli esempi allegati, la sera alla uecchiezza, e'l timore al freno, e gli altri, ma solo un nome ui si truoua, & non perciò disconuiene usarle da quella parte, che si puo, trasportarlo il nome, che già è posto, noto nel luogo di quello, che ci manca, laqual cosa Aristotele dichiara con questo esempio. L'atto dello spargere il seme in terra ha proprio nome, & si chiama seminare, l'operatione con la quale il Sole manda fuora, & sparge i raggi, o la fiamma, non ha nome: & niente dimeno questo mandar fuora, & spargere del Sole ha quel rispetto alli suoi raggi, che ha il seminare al seme: & perciò è stato del Sole, che semina la diuina fiamma, & il medesimo pare, che accaggia in quest'altre cose: l'esercitare la terra, & il nostro operare circa quella, si dice propriamente cultiuare, l'esercitare l'ingegno nun pare, che habbia nome appropriato, & che corrisponda al cultiuare. niente dimeno per che l'esercitatione dell'ingegno ha quel rispetto all'ingegno, che ha il cultiuare alla terra, si dirà dell'ingegno accociamète cultiuare, & cultiuato tra serendo per proportionone dal terreno. Et (come si uede) tali metafore non si possono usare, se non in vna parte, ne scambiarle, nò hauèdo dall'altra parte nomi, che proportionalmète a

2 Dalla Spetie al Genere.

3 Dalla Spetie al la Spetie.

4 Dalla Proportionone.

gli altri rispondino. Ma questo modo di traslatione, che è per proportionione, si può usare anche altrimenti: che, com'è detto, cioè dire la parola, che si trasferisce rimouendo da quella qualche cosa, che le sia propria prima, che dell'altra, alla quale è trasportata; si dica, come sarebbe (per usare il medesimo esempio della tazza, & dello scudo) se noi uolendo nominare la tazza scudo, dicesimo negàdola di Marte, scudo non di Marte, ma di Bacco: o uero ponendo la cosa, alla quale la tazza si riferisce, dicesimo in uce di Bacco, scudo di nimo. Queste sono le specie della metafore poste, & dichiarate da Aristotele, come ho detto, et io prima, che altro dica circa questa materia, non voglio pretermettere, ch'alcuni autori; i quali doppo Aristotele hanno scritto di questa facultà, hanno detto (che è co qualche poco di diuersità tra loro) che le traslationi si fanno in quattro modi: cioè da cose animate ad inanimate: come quando noi diciamo in uce di principe pastore, per popolo gregge, le formiche predare, & simil cose. Da inanimate ad inanimate, come fiume d'eloquenza, splendor di parole, fior d'età, mare d'occupationi, & altre così fatte. Da animate ad inanimate, come l'aere rallegrarsi, la campagna ridere, la terra partorire, il mare irato. Da inanimate ad inanimate: come, quando si dice buomo acceso d'ira, serenità di uita, tranquillità di mente, & simili. Non piacque ad Hermogene questa consideratione: il quale nel quarto libro dell'inuentione l'attribuisce a gli Grammatici, & dice, che la Retorica non curando ne cose animate; ne inanimate, uniuersalmente procede nell'usare i nomi alieni. Ma comunque la cosa si sia, chi considererà bene le traslationi fatte secondo la consideratione delle cose animate, & inanimate, uedrà ageuolmente, che elle cadranno sotto qualcuna delle specie poste da Aristotele, & molte di quelle sotto la metafora per proportionione: la qual cosa io non dichiarerò più particolarmente. Ma seguirò di dire, come le traslationi proportionali fatte con la debita consideratione della similitudine, & corrispondenza loro, sono senza alcun dubbio molto belle: & quelle massimamente le quali dall'una parte, & l'altra si corrispondono; delle quali ho dato di sopra molti esempi. Sono anche molte leggiadre, & eccellenti quelle metafore, le quali ci rappresentano la cosa in atto, & operante: come è il dire, che un fiorisca nell'età; sparga per tutto la gloria sua; uersi virtù; arda di desiderio; rodasi d'inuidia, & simili cose. & questa uiuacità, & operatione si dà anche alle cose inanimate: come sarebbe il dire, che l'armi minacciavano, o bramauano di tingersi del sangue de' nimici, che le mura della città si rallegrano, la sterccia uolante, la terra partorire, l'occasione imitare, il paese gridare, & simili cose. Ma se nella medesima metafora sarà, & la proportionione, & l'espressione dell'operatione, come potrà ella non essere eccellentissima, tale è quella di Isicrate allegata da Aristotele, il qual disse la uia del mio parlare sarà per mezzo delle cose fatte da Carideno, perche in quella parola uia è la metafora per proportionione, quel per mezzo ha forza di rappresentar l'atto, & l'operatione; & come di

Quattro
sorti di
metafore
secondo
altri auto
ri:

1. Da animato ad Animato
2. Da inanimato ad inanimato
3. Da Animato ad Inanimato
4. Da Inanimato ad Animato

Quali metafore siano più belle.

me di chi diceffe. Quel principe maneggia bene il timon dello stato suo, o regge il freno del gouerno prudentemente. Tale sarebbe anche se noi d'vno, che fusse molto intento alle speculationi delle cose alte diceffimo, ch'ei mira sempre con l'occhio della mente le cose alte, & dinicene: perche in questi esmpii, il timone, il freno, & l'occhio sono metafore per traslatione, & maneggiare, & reggere, & mirare pongono la cosa in atto, & operate ce la rappresentano. Bene è vero, ch'elle nò sono traslationi tali, che dall'vna, & dall'altra parte si corrispondino, o acconciamente si rispondino: perche qual parola propria del parlare alla nia, & del gouerno della città al timore, & al freno, & dell'anima al corpo diremo noi corrispondere & se gia noi nò chiamassimo l'occhio del corpo, mente del corpo. A gli altri nò ueggio quello, che corrispondentemēte si possa bene accommodare. È pieno M. Tullio di marauigliose traslationi di qualunque specie: & tra molte, che procedono per uia di proportionē, & danno operatione alle cose, è una quella; nella prima oratione contra a Catilina, quando c' dice, ma se tu uscirai, e si uoterà de' tuoi compagni una grande, & pernitiōsa sentina della Republica: & nella medesima oratione, & del medesimo parlando, dice e si spegnerà, & si scancellerà non solo questa cresciuta peste della Republica, ma la radice e' seme di tutti i mali: nelle quali metafore si uede, come Ci. erone trasportata dalla naue della Republica sentina, & dalle piante, & biade la radice et il seme: alle quali cose (per considerare anche questo) non è forse, che corrispondano la cosa in atto. Le parole, che noi transporteremo, debbono essere belle, & grauiose; & tali sono quelle, che hanno rispetto a i nostri sentimenti, & che gli possono muouere, & sopra tutti il sentimento del ueder: la qual leggiadria bene si compiēde, quando noi sentiamo dire mormorio d'acqua, oddor di uirtù, dolcezza di parlare, morbidezza di natura, splendor di uita, correre alla gloria, armarsi di prudenza, fiāma d'ira, raffrenare l'appetito, & altre simili. Et nelle traslationi, che s'accommodano a i nostri sentimēti, è da considerare, che un medesimo sentimento da una cosa piu, che da un'altra della medesima natura potrebbe essere dilettrato. Di che diamo questo esmpio. Se noi uorremo trarre una metafora dal colore rosso, considereremo, che la rosa eccede di bellezza tutte l'altre cose, che tengono di tal colore, si come tiene ella; & pigliando da quella la metafora piu tosto, che dal rosso, o dal purpureo, non è dubbio, ch'ella sarà suauissima, rappresentandoci l'eccellenza del suo marauiglioso colore; come chi chiamasse l'aurora rosata, userebbe piu uaga metafora, che nominandola purpurea, o rossa. & il medesimo si puo considerare circa gli altri sentimenti. E oitra di questo bella la metafora per la sua significatione, come quella, o che sia piu accommodata a dinotare, & esprimere bene la cosa: o che piu honestamente la significhi: peche chi nò uede, che di due, o piu parole, li quali signifi-
cino una medesima cosa, alcuna ue ue farà, che meglio la significa, e che par a

Esmpio
di Cicero
nc.

Virtù del
la metafo-
ra.

quella piu appropriata? Sono anche certe cose, le quali noi possiamo, & come honeste, & come brutte concipere nella mente nostra, & considerarle, & tali sono tra l'altre molte operationi necessarie del corpo humano, & alcune anche diletteuoli, le quale considerate da noi diuersamete, & honeste, & brutte ci appariscono: quelle parole adunque, che ci dinotano cose in maniera, che o honeste, o men brutte ci paino, sono senza dubbio piu belle, & quali siano queste parole, che le cose, ch'io ho proposte de gli escrementi del corpo nostro, o per necessita, o per diletto con qualche honesta, o bruttezza ci significchino; è cosa, che puo essere facilmente da ciascuno intesa, uedendosi etiamdico nel commune, & uolgare parlare essere in molte cose simili usata tal distintione di parole. Et, percio che il suono delle parole dà loro bellezza, & gratia, non è dubbio alcuno, che la suauità del suono della parola trasferita l'abbellirà. Vogliono le translationi, & massimamente quelle, le quali conuengono al parlare Oratorio essere prese da cose uicine: & ben conformi a quelle, alle quali le accomodiamo, come è acceso d'ira: perche il fuoco, & l'infiammarsi del sangue hanno tra loro uicinità (per dir così) & conformità, stato tranquillo, perche dalla quiete del mare alla quiete dell'animo acconciamente si trasferisce la tranquillità; & similmente altre metafore, le quali piu accomodate, & proportionate fuisino. Debbe certamente la metafora essere chiara, & uenire da cose note, ma non già uolgare, & superficiale in maniera, che ella non porti all'auditore la cognitione, & per mezzo di tal cognitione quel piacere, che ella debbe. Possouisi le metafore trarre, & da quello, ch'è il migliore, & da quello, ch'è il peggiore sotto il medesimo genere, dal migliore si piglieranno, quando noi vorremo ornare, & adonestare vna cosa: dal peggiore, quando vorremo fare il contrario: ilche dichiarerò con questo esemplo. Il pigliare è commune, & come genere del rubare, & del guadagnare. Se adunque uorò infamare, & dishonorare qualcuno, che guadagni; chiamerò il suo guadagnare, rubare, & per contrario il suo rubare chiamerò guadagnare: così da vna spetie ad vn'altra del medesimo genere, che è pigliare, trasferendo, & se in uece di rubare io dicessi pigliare, sarebbe formata la metafora dal genere alla spetie, & se anche in luogo di rubare io dicessi predare, o saccheggiare, trasferirei pur da spetie a spetie aggravando, & infamando maggiormente la cosa. Ora si come le metafore hanno le lor uirtù, le quali di sopra ho dichiarate; così in quelle si notano molti difetti, i quali anche per la consideratione delle uirtù si possono comprendere. Sono uitiose le metafore, che non sono bene proportionate, & male conuengono per essere troppo alte, & troppo basse: troppo alte sar ebbe se un nominasse quegli, che uogono, principi de i remi, & vn'buomo molto grande, monte, & l'accendersi de gli occhi folgorare. Le quali tutte manifestamente eccedono troppo la cosa, alla quale s'accomodano, si come disconuenienti sarebbono per essere troppo basse, se vn chiamasse il tonare mormorare del cielo, il pio-

Metafore
uitiose.

fiore, lagrimare, & altre simili, le quali per la bossrezza sono ridicole: & di questa maniera sono per lo piu le metafore usate da i Poeti delle comedie; si come le gradi, et alte hanno del tragico. L'essere oltre di questo la metafora senza proportione, & dissimile, è gran difetto; il qual certamēte è facile ad essere conosciuto. Ma in questo proposito è da auuertire, che noi ci dobbiamo guardare di non usare metafore, che siano difforni da loro stesse, & che non si corrispondino: quale sarebbe se noi in uece d'incitamento dell'emulazione usando sprone, aggiugnissimo accendere, & dicevamo lo sprone dell'emulazione l'accende, douēdo dire lo pūge, che corrisponde allo sprone, & similmente nell'altre, che in questo modo s'usano. La metafora presa da lontano è oscura, & spiaceuole, perche eglie difficil cosa cō un solo sguardo cōprede cose remote: & per cio chi nominasse i capegli canuti neue del capo, o le leggi bastion del niuer libero, o cose, che s'usino uigoroſe, uerdi, harebbe troppo da lunge trasferito, & usato metafora piu toſto a i Poeti, che a gli Oratori cōcedute: & chi chiamasse un prodigo, & scialacquatore, secca di patrimonio, charibdi di robba, troppo dura, & rimota traslatione usarebbe: & piu toſto scoglio del patrimonio, & sogna di robba si cōuerrebbe dire: perche la consideratione corre piu toſto alle cose uedute, che all'udite: bene è uero, che quando la metafora fusse alquanto dura, la potremo mollificare cō qualche modo di parlare, quale è, quasi, per dir così, & altri simili. Beccasi ancora nella metafora, quando ella è brutta, & sporca: come sarebbe, se noi dicevamo, che la città è rimasa castrata per la morte d'un tal cittadino, & un'altro essere lo sterco della corte, & simili. Può oltre di questo essere difettosa la trasportatione, pche la parola non tanto habbia aspro, & spiaceuol suono, quāto anche significhi, & dinote uoce non suauē; nel qual errore nota Aristotele esser caduto un Dionisio Poeta d'elgie, il qual chiamò il Poema, & la uoce delle muse grido, ouero strepito di Calliope, usando certamēte traslatione da spetie a spetie, perche & il parlare delle muse, & lo strepito sono uoci: ma la parola, che usò questo Poeta, la quale a noi dinota strepito, o grido, come è anche la nostra, non solo è aspra, ma dinota aspro, e spiace uol suono: ilche non cōuiene alle muse, la uoce e' cāto delle quali suauissimo è riputato. Debbesi la metafora usare temperatamēte: perche si come quelle sparse cō rispetto, & moderatione p il nostro parlare l'adornano d'una giocondissima uarietà, & quasi stelle l'illuminano: così le troppo spesse lo fanno noioso, & oscuro: & oltre a questo le troppo continuate riescono in allegorie, & in enigmi: delle quali cose poco dipoi parlerò. Ha la metafora hauuto il suo nascento dalla necessitā per la povertā delle parole: onde auuiene, che noi diciamo huomo duro, aspro, & i contadini dicono l'occhio della uite, le campagne assestate, & altre simili cose, non hauendo nomi propri di quelle. La comodità, & il diuetto ha dipoi nutrito, & accresciuto l'uso della metafora: perche ella uale assai ad esprimere chiaramente le cose, & porta seco marauiglioso orna-

Uſo della
Metafora,
& ſua
utilità.

mento, per la qual cosa e' pare, che le traslationi habbino luogo allhora, che o
 la necessit  le richiede, o meglio esprimono le cose, maggior gratia, & ornam 
 to danno al nostro parlare. Portanci oltra di questo abbondanza, & arricchisc 
 ci di parole, seruonci alla breuit  potendosi qualche uolta con quelle piu breue-
 mente esprimere le cose, che per altra uia non si farebbe. Le brutte ancora, &
 disboneste c  la metafora tal hora si cuoprono, & si scibifano. Et per raccorre
 piu susstanziale e le uirt  della metafora: dico, che ella da al parlare chiazze-
 za, & si e' dore grade: percioche la similitudine, ch'ella porta seco, et nella qua-
 le ella e' fondata, fa che le cose siano piu chiare, & piu aperte; ne solam te ne di-
 uiene il parlare cosi chiaro, ma anche molto diletteuole, & suauo: & questo au-
 uirne: percioche essendo l'acquistare cognitione cosa, la quale per sua natura
 diletta gli huomini, & significando i nomi qualche cosa; quei nomi senza dub-
 bio sono diletteuoli, & suauo, i quali ci porgono qualche cognitione. Questo di-
 letto non ci possono arrecare comodamente le parole forestiere, come quelle, che
 ci sono ignote, ne le nostre proprie essendoci troppo note, & familiari, & mol-
 to meno l'altre: ma la metafora e' quella massimamente, laquale producendo
 nell'animo nostro l'intelligenza di qualche cosa, & quasi altroue tirandolo sen-
 za menarlo suor del camino grandemente lo diletta. Oltra che si come quasi in
 tutte le cose, lo scibifare le troppo uelgari, & consuete, cosi nel parlare il fuggi-
 re con destrezza quello, che e' troppo noto, & trito, e' cosa ingegnosa, & cio c 
 piacere n  piccolo si considera, & si gusta, & t to piu accade questo nella tra-
 sportatione, qu to in una, o in poche parole bene trasportate si uede chiaram te
 ristretta bella similitudine, la consideratione, & inuentione della quale e' cosa da
 acuto, & filosofico intelletto. La onde non e' da marauigliarsi, se la metafora, co-
 me cosa difficile, & bella, e' gioconda e riguardeuole. Ricorda anche il parlare
 delle metafore ornamento nuouo, & quasi forestiero: per che le parole, le quali
 per metafora usiamo, se bene sono, & note, & familiari, uengono a diuentare
 quasi forestiere in quella metaforica significatione, non essendo cosi comune-
 mente usate: & questa nouit  e' precacicia di parlare, che di metafore e' adornato
 quella ueneratione, e marauiglia, laquale noi ueggiamo verso le persone, & le
 cose forestiere, dalla qual marauiglia nasce anche piacere, come altroue si dichia-
 rer : Vedesi adunque quanto di bellezza, & di gratia si alle poesie, si alle pro-
 se diano le bene usate metafore: & certamente questo ornamento all'altre paro-
 le sole paragonato tiene nella prosa il primo luogo: conciosia, che le parole pro-
 prie piu tosto alla chiazzezza, & tra l'altre le trasportate massimamente all'or-
 namento conferiscebino; percioche le forestieri, & finte, non sono di tanta uir-
 t , & piu tosto alla poesia, che alla prosa conuengono. La onde e' necessario c 
 tanto maggior diligenza, & accortezza nel parlare Oratorio cercare le trasla-
 tiono, quanto egli ha meno, che il poetico, onde poter si adornare. ma non per c 
 dobbiamo stimare, che anche questo istesso ornamento, quantunque piu accom-
 modato

modato al parlare Oratorio possa essere usato dall'Oratore, o così spesso, come i Poeti l'usano, o con licenza pare a loro; iquali, o costretti dalla necessità del verso, o per maggiormente dilettere, alla qual cosa massimamente riguardando molte cose, & di lunge, & altamente trasportano, come di sopra ho detto. La qual distinzione di metafore all'Oratore, & al Poeta concedute, o conuenevoli, se per quello, che circa questa materia ho dichiarato, si per l'osservatione de i buoni autori, & nelle prose, & ne i versi si puo particolarmente comprendere. Ma chi puo leggere senza stupore dell'infinita ricchezza di bellissime trasportazioni il diuino Petrarca? dal quale senza alcun dubbio potremo noi, & molte prenderne non disdiceuoli nella prosa, & le vestigie di lui seguendo molte per noi stessi trouarne. Ora hauendo ragionato assai della metafora, passerò a trattare dell'altre mutationi. vna delle quali è da i Greci, & spesso da i Latini col nome Greco, chiamata *Sinecdocche*, nominandola nondimeno alcuni di quegli con parola latina *Intellectio*. Questo modo di mutatione è tale, che per vno ci fa intendere molti, come chi dicesse l'Italiano per gli Italiani: la qual maniera di parlare usasse molte volte *Tito Livio*, dicendo. Il Romano uincitore in quella zuffa, & simili cose, & per molti vno, come *Cicerone* parlando di se dice. Noi siamo paruti al popolo Oratori. Et questo modo è non solo conceduto, & usato per ornamento, ma dall'uso del comun parlare riceuuto. Intendesi ancora il tutto per la parte, come per questa parola *tetti*, l'edificio tutto, per petto il corpo, per vele le navi, per ferro l'arme, & simili cose, la parte per il tutto: come dicendo la fanteria Italiana, vorrò significare qualche parte di quella, & per l'esercito rotto intenderò vna parte. Dassi ad intendere il genere per la specie, come chi dicesse, le spade de i Barbari ti sono sopra'l capo, intendendo generalmente l'armi de i Barbari, & per contrario (benche forse meno accenciamente) la specie per il genere, come se dicendo l'uccello ferito volessi intendere d'vn cigno, o d'vn airone, a i quali due modi sono posti da *Aristotele* (come s'è veduto di sopra) sotto la metafora, nella qual si uenue per tal cagione è comprendere la *sinecdocche*. intendendosi ancora le cose conseguenti per le precedenti, come (per dire) ci dette di sproni al cauallo, s'intende, ch'ci lo mosse à correre: lequali maniere di parlare a i Poeti, & piu spesso, & cò maggior libertà, che a gli Oratori sono concedute. Non è molto dissimile da questo vn'altro modo; il quale con i nomi Greci si chiama *Metonimia*, o vero *Hippallage*, & i Latini l'hanno nominata diuersamente. Questo dà ad intendere per l'inuenteore la cosa trouata, per il protettore la cosa, che è à cura, & protezione di lui come quando si dice *Vulcano* per il fuoco, *Nettuno* per il mare, *Marte* per la guerra, *Venere* per il coito, *Pallade* per la sapienza, *Cerere* & *Bacco* per il pane, & per il vino. Ma in questo modo si conuiene usare vn certo giudicio; perche questi simili nomi non rispondono nella prosa parimente; laqual piu tosto userà *Venere* per il coito, hauendo rispetto all'honestà, &

Marte

*Sinecdocche**Metonimia*

Marte per la guerra, & Vulcano per il fuoco, & altri simili, comè piu noti; che Cerere per il pane, & Nettuno per il mare. Ponfi il possessore per la cosa posseduta: come volgarmente si dice, che gli usurai si mangiono il tale, cioè le sue ricchezze: & come chi dicesse, che da vn tal capitano d'vn esercito fussero stati uccisi dieci millia huomini, cioè dall'esercito di quel capitano. La cosa, che contiene in vece della contenuta, come città ben accostumate, secolo felice, Italia giudiciosa, per i cittadini bene accostumati, per gli huomini felici in quel secolo, per gli Italiani giudiciosi. Ma porre la cosa contenuta per la contenente, & la trouata soggetta per l'inuentore, & per quello, che l'ha in protezione, sarebbe molto duro, come chi dicesse fare sacrificio al uino, o alla lussuria. Ma le cose possedute in quelle, che sono quasi instrumenti, & segni, hanno luogo, & granità non piccola nell'ornamento del parlare: come è dire la toga per la pace, l'armi per la guerra, scettrò per il regno, & simili. Pongonsi anche le virtù in vece delle persone, in cui elle sono, & similmente i uiti, come chi dicesse. Vinse la costanza, la giustitia gli saluò, il timore rouinò la città, l'auaritia corroppe i buoni ordini, in vece de i costanti, giusti, timidi, auari. Mostra la cosa, che fa per l'effetto, come la morte pallida, l'ira precipitosa, il freddo pigro, la giouentù allegra, & simili: perche la morte c'impallidisce, l'ira ci precipita, il freddo ci fa pigri, & lenti, la giouentù ci fa allegri: ma in questi, & altri simili modi si conuene considerare, quali piu, & quali manco siano dalla presa, & dal parlare Oratorio riceuuti. Segue vn'altro modo di mutatione chiamato col nome Greco *Antomasia*, & col Latino ad alcuni autori *Pronominatio*. In questo si pone qualche cosa in vece del nome proprio, come in vece di Cicerone appresso a i Latini, & in vece di Demosthene appresso i Greci l'Oratore, & per Aristotele, il Filosofo, & per Scipione, l'Africano, il destruttore di Cartagine, il Troiano per Enea, Alcide per Hercole, il Re de gli huomini, & de gli Dei per Gioue, & simili; i quali dalla stirpe, da i luoghi, da i fatti da quelle cose, che sono principali, & piu eccellenti in ciascuno si prendono: & benche questo modo sia molto poetico, & egli nondimeno da gli Oratori qualche volta, ma non parimente in tutte le maniere usato: perche non dirà facilmente l'Oratore, Alcide per Hercole, o Cinthia per Diana, o Citherea per Venere, & altre simili parole, ma bene userà, il destruttore di Cartagine per Scipione, & il principe dell'eloquenza Romana per Cicerone, & il traditore Limpio, per qualche persona a cui tali nomi per le sue opere si conuenghino. Et questo modo quantunque e' sia molto poetico, puo nondimeno qualche volta essere acconciamente usato dall'Oratore. Fassi ancora mutatione nelle parole per via d'abusione cosi nominata da i Latini. Questa alle cose, che non anno un suo, & proprio nome, n'accommoda vn'altro vicino: come sarebbe, se noi dicesimo animo minuto, nedere corto, huomo aspro, & simili nomi. Aristotele comprese questo modo nella metafora, & alcuni al-

4 Pronominatio.
nc.

5 Abusio-
nc.

tri autori l'hanno distinto da quella per queste, che la traslatione si fa, doue è altro nome, l'abusione doue non è; & i Poeti, non dimeno, doue siano i nomi propri usano spesso volte i vicini per ornamento. Non ha l'abusione tanto di gratia, quanto la traslatione; ma niente dimeno sendo usata qualche volta con destrezza nella prosa, l'adorna. V'n'altro modo di mutatione cioè, il quale col nome Greco si puo chiamare Metalepsi, col Latino Transumptio. Questa è tale, che dalla parola presa, & tramutata, ci conduce alla cosa significata, quasi per gradi, non ci seruendo il grado di mezzo ad altro: che à darci la uia, si che per quella passiamo: come, se alcuno parlando d'vna profondissima baiza, la chiamasse nera; per la qual parola intenderemo prima oscura, & per mezzo di questa passeremo all'inteso significato di profonda. E' certamente questo modo molto improprio, & perciò di rado anche da i Poeti è usato. Potrebbe parere à qualcuno, che si douesse porre tra queste mutationi anche quella, che si fa, quando per un contrario s'esprime l'altro: come, se ragionando d'vna persona giustissima, dicevamo il ladrone, & come i Greci, & i Latini, col nome Greco, & contrario chiamano le furie Eumenide; nome il quale significa beniuole, & miti: ma questo modo di rado s'usa, et appartiene per lo piu all'ironia. Que sti sono adunque i modi almeno principali delle mutationi, che consistono in vna sola parola. & hauendo fino à qui ragionato delle parole proprie, foreliere, fatte di nuouo, tramutate, seguirò di trattare dell'altre, ch'io ho proposte, cominciando dalle accresciute. Queste adunque dico essere quelle; nelle quali, o si allunga il tempo, come in Hannibale allungando quel ha, & dicendo Hannabale, in humile allungando quel mi, & dicendo humile: o si aggiugne lettere nel principio, come a questa parola stare aggiugnendo lo i, & dicendo istare, o nel mezzo come fume aggiugnendo un m, dicendo summo, & a nobiltà aggiugnendo un i, & dicendo nobiltà, o nel fine, come a questa parola tu aggiugnendo un e, & dicendo tue, o aggiugnendo sillabe, come à patire aggiugnendo di & dicendo di partire; & in vece di comporre dire componere, & di crudeltà crudeltate, & di beltà beltate. Sono ancora accresciute quelle, nelle quali per uia di diuisione si fa crescere vna sillaba: come in questa parola pietate, che è di tre sillabe, diuidendo quel i dal e, si fa pietate di quattro sillabe. Scemate sono quelle parole, le quali hanno le conditioni opposte alle accresciute: come in vece di Hispagna Spagna, di disfare sfare, di biasimo biasimo, di sciogliere sciorre, di pensiero pensier, di uirtute uirtù; di pietate di quattro sillabe, pietate di tre sillabe. Alterate parole sono quelle; nelle quali si tramuta qualche lettera antiponendola, o postpondola, come in stringe, dipinge, stringe, dipigne, dritto, dietro, & simili. Queste tre sorti di parole; cioè accresciute, scemate, alterate; molto piu alla poesia, che alla prosa conuengono: & massimamente la diuisione, che di sopra ho detto, l'interpositione nel mezzo delle lettere, & delle sillabe, & l'accrescimento nel fine. ma nelle scema-

te la

6 Metale

psi.

psi.

psi.

psi.

psi.

psi.

psi.

7 Antifra

li ultima

spete di

parole tra

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

mutate.

6 Parole

Scemate.

Scemate.

Scemate.

Scemate.

Scemate.

Scemate.

Scemate.

Scemate.

Scemate.

Scemate.

Scemate.

Scemate.

Scemate.

Specie di
Parole co
siderate
dalla lo
ro compo
sitione.
1 Parole
A te.

2 Parole
Balle.

3 Parole
Dolci.

4 Parole
Aspre.

re la diminutione, nel principio di qualcuna piu acconciamente, che d'un'altra, è riceuuta nella prosa, & nel mezzo piu spesso, & nel fine molto frequentemēte, quando tolti via la vocale, resta per fin della parola la consonante: come pēsier, ben quel piacer, error, & altrimenti uirtù pietà. La trasposizione delle lettere parole alterate ha anche ella qualche uolta luogo nel parlare Oratorio. Ora hauendo io ragionato a bastanza delle parole sole, & per se stesse considerate secondo la diuisione, che di quelle ho fatto, mi pare da considerare alcune conditioni, le quali sono date a quelle dalla loro compositione. Sono le parole per rispetto della compositione, & del suono massimamente alte, basse, dolci, aspre, pigre, correnti. Alte diremo essere quelle, le quali hanno una certa ampiezza, la quale si sente massimamente, doue sono alcune uocali, come a, e, o, & doue sono piu consonanti, che uocali, & tra le consonanti alcune doppie, come duo bb, ab bōda, due tt, attione, due pp, apparecchio due ff, essendo due gg, pareggio, & altre: alcune delle quali non dimino piu, alcune meno ampiamente, suonano, come puo ciascuno con l'orecchio consigliandosi ageuolmente comprendere: perche quelle, nelle quali è lo s, lo l, il c, il g, lo f, pare, che per lo piu habbiano piu tosto del rimesso che altro: come si vede in affettato, impaccio, offende, raggio, & altre simili: ma piu di grandezza dà lo m, lo n, innanzi al p, al t, al b, allo s, al d, al c, massimamente: come si puo considerare in queste parole, parlamento, tempo, ingombro, confondo, campo, trionfo, & simili: doue saranno anche doppie, come in affronto, attempo, interrompo, & doue le doppie saranno due volte; come in affitto, interrotto, sarà anche maggiore ampiezza. Le basse per contrario sono comunemente quelle, le quali hanno molte uocali, & massimamente lo u, lo i, come uieni, uedi, niuno, vietare, finiti, veduto, colui, & simili, & quelle, che non baranno doppie, & massimamente le piu sonore, ne anche le lettere sopradette innanzi al p, al b, & l'altre: & a queste tali parole chiamata de me alte, & basse pare, che si possino ridurre tutte l'altre; le quali con nomi particolari, gonfiate, o languide, & morte, o altrimenti qualcuno uollesse nominare, come d'altezza, & bassezza piu partecipanti. Sono dolci comunemente quelle parole, le quali hanno assai uocali, & dell'altre lettere il g, il c, lo l, lo f, lo m, fanno dolcezza, tali sono amore, giouare, uelo, lume, muoue, famoso, suono: & di queste fa dolcezza qualcuna innanzi all'altre; come lo l, innanzi al c, in questa parola dolce, dinanzi al g, come inuolge, il g, innanzi allo l, uoglio, scoglio, & simili. Aspre certamente sono quelle, nelle quali è lo r, & piu volte, & raddoppiato, come rare, fare, rinuergare, arrabbiato, corroborare, correre, & simili, & innanzi al g, & doppio, come gorgo, agro, & similmente al c, torco, cerco, croce. Lo s, ancora fa il suono insuauo, & aspro dinanzi al t, nel principio della parola inanzi al c, al g, al p, al q, al t, allo f, allo m: come in questa parola storpio, scoglio, sgratiato, sfergo, spamento, squadro, smagro, & altre simili.

simili, & uniuersalmente quelle, che sono composte talmente, che con diffinita si pronuntiano, come strauolto, peruerso, alpestre, incaprestato, & simile, le quali per questa ragione uengono ad essere tarde, & pigre. Benche tarde si uolano alcune per la loro longhezza: & non perciò aspro, o si aspre come sceleratissimamente, soprauanza, impedistelo, tormentastilo, ringratiadonela, cortesissima, & altre simili. Et per contrario sono correnti, & ueloci molte, che portauo con loro facil pronuntia per la loro compositione, quantunque elle siano anche lighette, come beatissimo, procaccialo, ripreselo, mantiemelo, & altri simili parole: la uelocità delle quali nasce anche in parte dell'accento. Ma io non intendo di fare qui una fastidiosa, & quasi fanciullesca (per dir così) esamina di lettere, di sillabe, di parole, & perciò basti hauere aperta la uia di questa consideratione, lasciando a gli purgati orecchi, & alla diligente obseruatione, & al buon giudicio d'altri il comprendere, & l'accommodare tutto quello, che questa materia richiedesse. Solo auuertirò, che quantunque ogni sorte di simili parole possi hauere luogo nel parlare Oratorio, euttavia comunemente si debbono eleggere, & il più delle uolte si richieggono quelle, le quali talmente suonano, che al parlare una certa gratia, & leggiadria, & a gli orecchi con la loro suauità porgono diletto. & qui facendo fine a parlare delle parole per loro stesse, & separatamente considerate, passerò a trattare di quello, che nella continuatione del parlare si richiede. In questa mi pare, che si debbino considerare massimamente l'ordine delle parole, & la commisura di quelle, l'una con l'altra: & oltre questo i membri, i così, i periodi. Cominciato adunque dall'ordine dico, che non è di leggier momento quello, che circa l'ordine delle parole si debbe obseruare: perche l'ordine bene, o male usato molto di forza, di chiarezza, di gratia puo, & dare, & torre al nostro parlare. per la qual cosa io proporò circa questa materia quelle considerationi, le quali io stimo essere più principali. L'una delle quali è, che le parole di maggior significazione, & forza doppo quelle, che sono di minor forza si pongano, come di uero dishonesto soggiugnere, scelerato, et ad auaro rapace; perche il parlare debbe crescere, & innalzarsi, contra alla qual conditione si peccarebbe se le meno alle più efficaci soggiugnissimo, come a scelerato dishonesto: & similmente all'altre. Nominasi ancora certe cose con ordine più naturale, qui sta a quella antiponendo, che se il contrario si facesse, come è il dire giorno, & notte, tenare, & tramontare del Sole, & simili cose; ma si come spesso uolte auuiene, che più comunemente si pongono prima quelle cose, che sono prime di tempo, così potendo qualche uolta accadere, che tali cose siano maggiori, & uagliano più, si richiede allhora posporre alle minori, & di minor ualore. Debbesi oltre questo hauere risguardo a non porre dopo una parola un'altra, laqual antiposta basti per se stessa, & non habbia bisogno dell'altra, & possi uenga ad essere di superchio: come dicendo, fategli nascere ad un parto, pro cede bene il parlare: ma se noi antiponesimo, na' ad un parto

5 Parole
Pigre.

6 Parole
correati.

Delle parole
Continue, &
loro Considerationi.

1 Ordine

to, non sarebbe poi necessario soggiugnere frategli. Appressò i Latini suona il piu delle volte molto bene il uerbo nel fine della clausula, ma nella nostra lingua merita forse questo qualche consideratione, & l'esempio de gli autori piu approuati, & il rispetto dell'armonia conuiene che ci guidi, & dirizzi in questa parte il iudicio nostro. Il tramettere delle parole, si come ben usato, porge gratia al parlare, cosi è da schifare, quando, o per essere la trasposizione troppo lunga, o troppo aspra, il parlare, o aspro, o molle, & lasciuo, o altrimenti puoco suauene diuine. come se noi dicesimo. Ora ecco le compassionuolmie, & intollerabili sopra tutte l'altre de gli infelici miserie: o di tanti, & si grandi è egli stati riceuuti nelle sue maggiori necessità benefici poco ricorduole: & simili trasportationi. nelle quali si vede, che la leggendaria troppo diligentemente cercata in affettazione spiaceuole si conuerte. Ma certamente e' si debbe haure gran risguardo à non rinchiudere nel mezzo de i nostri concetti, & quasi coprire con le circostanti parole quelle, lequali vogliamo, che maggiormente appariscano, & che piu fortemente nell'animo dell'auditore, o del lettore s'imprimano. Laqual cosa se noi vorremo fare, le porremo nel fine, come luogo piu accommodato; & circa questa parte non è difficile esserua-re qualche altra cosa simile alle sopradette: & debbe la diligenza, ch'in questi artificio si conuiene usare essere tale, che noi non cadiamo in vna superfluitiosa, & dannosa offeruatione, laquale da ogni retto iudicio sarà sempre fuggita, & biasimata; anzi piu tosto vna certa non dispiaceuole trascuragime sarà seguitata, & approuata. La qual cosa è forse maggiormente da dire circa la commessura delle parole; della qual cominciando qui à ragionare dico, che il concorso, & la commessura insieme di molte uocali offende uniuersalmente gli orecchi; la qual cosa debbiamo nella nostra lingua tanto piu moderrare, quanto tutte le parole finiscono in uocali. Ecco quanto è poco suauene, anzi spiaceuole il dire cosi. io haueua a andare a aiutargli: egli ama hora assai ardentemente: così lui commosso a ira affrettana piu il passo ogni hora: & altre simili commessure, lequali il corso del parlare impediscono. Le consonanti oltra di questo, fanno concorrendo alcuna volta molta asprezza, come del r, & del x, come sarebbe romper Xerse, benchè lo x, per s, si pronuntij, & dello l, dello s, come esser sfacciato, voler sfocarsi, & dello r, & del p, benchè meno di qualche altra; come parlar per lui, dello l, & dello r, popol Romano, fanciul raro, dello r, & dello s, come arbor sacrato. La qual asprezza si corregge col pronuntiare le prime parole intere, cioè rompere, uolere, parlare, popolo, fanciullo, arbore, & in quelle parole, nelle quali concorrono lo l, & lo r, quasi lo l, nello r, conuertendo, & per due r, pronuntiano, come volgarmente si parla. Lo r, nel fin della prima parola, & nel principio della seconda reude molto aspro il suono, come per rompere, vincer Roma, voler riguardare, & simili. La medesima lettera piu uolte ripigliata in diuersi parole

a Comessura.

parole è da gli orecchi, come poco suauè rifiutata: come tanti tuoi trauagli troppo t' affliggono; & peroche piu prontamente potrai prouedere à i presenti pericoli. E oltra di questo da schifare quella commessura di parole, nella quale l'ultima sillaba della prima parola, sia la prima della seconda, come è l'amor mortale, il fuoco coperto, benchè e' se ne uegga qualche esempio ne i buoni autori, come appresso al Boccaccio; con consorti continui. & quella commessura ancora è da fuggire: onde risultasse un parlare, che hauesse apparenza di brutto, & poco honesto, come in queste parole con noi, & altre simili. La continuatione di piu parole d'vna sillaba, dà il piu delle uolte al parlare una tal disgracia, quale chiaramente si uede in quegli, che di corto, & ueloce passo caminando, vengono a fare troppo spesso, & ueloce mouimento, come si puo considerare in questi esempi. Tu mi di, che non è là, & tu sai ben quel, che non mi piace, & simili: & si come uniuersalmente gli orecchi richieggono, che non si coniungano insieme molte parole troppo corte per la cagione detta; così ne anche le troppo lunghe uolentieri riceuono, perche una certa tardità non leggiermente gli offende: come è, il potentissimo esercito abundantissimamente proueduto quelle campagne circondaua: & nondimeno tali commesure hanno qualche uolta luogo, & suonano bene, come si uedrà. Non si debbe anche hauere poca cura a non porre molte parole, l'una doppo l'altra, lequali nella cadenza, & nel suono habbiano similitudine, come sono queste, andando, traualiando, & disordinando il nimico, & quest'altre, la speranza della impatienza, & diffidenza di coloro, & uolle, che egli operasse, che à lui dicesse, che s'accordasse. Ma, & queste, & altre simili osseruationi circa la commessura delle parole, come utili sono, così ageuolmente si possono comprendere, ne da me in dichiararle si debbe piu minuta diligenza desiderare. Hanno certamente maggior difficultà le cose, che mi restano à dire, si per la natura loro; laqual è tale, che i Greci, & i Latini scrittori di quest'arte ha non leggiermente, ne senza molte dispute, & controuersie affaticati: si per essere tali cose quasi nuoue a questa lingua. Ma di quanto momento sia la consideratione di quelle si puo conoscere di qui; che quello, ch'è piu proprio dell'eloquente, cioè l'ornato, & marauiglioso parlare, ha da quelle principalmente lo splendore, & l'eccellenza sua. Cominciando adunque da i membri seguirò di trattare di quello, che resta, nè le cose, che di superchio mi paresino ricercando, nè le necessarie, & veramente utili pretermittendo. Egli è necessario, che il parlare nostro habbia qualche cosa, che lo diuida, & lo posi: perche se fusse tutto d'un pezzo, & senza distintione, & termino alcuno, uerebbe ad essere lungo infinito, & atto non pure a straccare, ma certamente a soffocare il parlatore. Quello adunque, che lo diuida, & lo posa, è chiamato membro, il quale ha similitudine, col uerso nella poesia in questo, che i versi sono quegli, che il parlare dei Poeti diuidono, & terminano. Ora il membro comprende, &

finisce

3 Membro

finisce qualche uolta tutto il concetto, qualche uolta non la comprende, & finisce tutto, ma una parte intera di tutto l'intero concetto: perche si come la mano è vn tutto intero, le parti della quale, come le dita intere, sono tutta essa mano, hauendo ciascuna di quelle la sua (siam lecito dir così) totalità, & compimento: così in vn concetto, che sia intero, & grande si comprendono certe sue parti, le quali hanno anche esse qualche compimento, & queste sono i membri. Tutto vn membro comprende tutto vn concetto, & insieme finisce, come questi principij della V. & della Vj. Filippica di Cicerone. Di piccole cose, ma forse necessarie è domandato il parere nostro, & è non mi parue mai cosa alcuna piu lunga, che le calende di Gennaio. & come s'io dicesi. Egli senza altro aspettare così incominciò, & altri simili, che facilmente si possono trouare ne gli autori, & anche nell'uso del comun parlare senza difficoltà osservare, esso membro tutto finisce vna parte d'vno intero concetto: & di questo piglieremo l'esempio da Cicerone, il quale nella oratione fatta per P. Silla dice così. Due congiurie sono, Torquato, poste da te, vna che si dice essere stata fatta nel consolato di Lepido, & di Tullo, essendo tuo padre designato console, l'altra nel mio consolato. qui ha la sua intera perfettione tutto il concetto, il quale comprende, come si uede due membri, il primo è sino a da te, l'altro è tutto'l rimanente, o uolendogli fare tre sino al console il secondo; & il terzo poi sino al fine, & in ciascuno di questi ha il concetto qualche compimento. Membro adunque si puo dire, che sia vn parlare, il quale finisce, o tutto vn concetto separato da per se, o tutta vna parte d'vn intero concetto. Possono questi membri essere, & lunghi, & corti, quegli, che sono molti corti chiamano alcuni eccellenti autori Greci, & Latini con un nome tale, che significa tagliato, troncato, io col nome Latino gli chiamerò incisi, o concisi, tali sarebbono questi, conosci te stesso. Questo su la ruina d'Italia, & simili. Alcuni altri vogliono, che'l conciso sia parte del membro, nel quale anche il concetto resti imperfetto, come questo, voi hauete udito qual fusse il successo, doue direbbono, che quel voi hauete udito, fusse conciso. Con questi medesimi nomi, et Greci, & Latini chiamano ancora le parole, che sono spiccate l'vna dall'altra, & ciascuna delle quali stia per se stessa, come l'ira, l'ambitione lo stimolaua, l'ira, & l'ambitione sono concisi, de i quali piu distintamente altroue in questo libro parlerò. Pongonsi i membri sciolti, & legati, sciolti (dico) non perche è non habbiano per lo piu qualche legame, & continuatione; ma, perche è non sono molto appiccati insieme, & si uede in quegli vna certa diuisione, come di cose poste l'vna sopra l'altra, della qual compositione darò questi esempi. Io ho determinato di parlare con voi liberamente, & mi pare di douerlo fare, perche il pericolo dell'honore uostro, & l'amore, che io vi porto, così richiede; & anche tutti quegli, che vi amano, desiderano, che qualcuno faccia questo ufficio con voi. Questi (come si uede) sono quattro membri sciolti, & si para-

4 Cōciso

In quel modo, che ho detto, se bene hanno qualche congiunzione, & continuazione. Tale è anche quel luogo di Cicerone nella oratione per la legge Manilla. Percioche ho a parlare della singolare, & eccellente virtù di Pompeo, questo è un membro. & di questo parlare è piu difficil cosa trouare il fine, che'l principio. qui è terminato l'altro membro: segue il terzo, & ultimo, così nò tanto copia, quanto moderatione nel dire, cercare mi conuiene. Simile a queste è quel del Boccaccio nell'epistola a M. Pino de' Rossi, chi non sa, che la lunghezza, & la cortezza del tempo allunga, & raccorcia la noia? questo è vno, segue l'altro. Nuna tribulatione nella uecchiezza puo essere lunga. dipoi il terzo: conciosia, che la uecchiezza medesima lunga non sia, ma in questo esempio è da notare, come que' due primi membri sono interamente scolti, & disgiunti tra loro: laqual cosa si potrà offeruare anche in qualche altro esempio. Legati chiamò que' membri, & quei concisi, i quali sono compresi, & ristretti insieme, & quasi in un cerchio di parole girati per finire, & fare perfetto un concetto, benchè quegli ciascuno separatamente contenghino piu concetti. Ora questa comprensione, questo annodamento, & intrecciamento puo essere piu largo, & piu stretto, & di piu membri, & di meno; le quali differenze io nò curerò di nominare con distinti nomi, ma questo modo di comprendere, & quasi in vn cerchio ristignere insieme i membri, & i concisi, chiamerò col nome Greco Periodo, & col nome Latino Circuito; benchè questo modo di circuito da qualche autore sia dato propriamente à vn modo di comprendere, & ristignere piu stretto, & piu determinato. Distint Aristotele il Periodo così. Periodo è vn parlare, che ha principio, & fine per se stesso, & grandezza da poterlo ageuolmente tutto insieme comprendere, & che egli ha principio, & fine per se stesso dice, percioche egli è chiuso dentro a i termini suoi proprij, & diuersi da gli altri termini della oratione, si che di sua virtù dà compimento, & perfettione a tutto il concetto. Et ueramente e' si uede, che chi pronuntia un Periodo, mostra incontinentemente d'essere partito di qualche luogo, & di affrettarsi di peruenire a qualche fine, ilquale insieme col principio quasi si scorge; & in somma il Periodo è vna compositione di membri, & di concisi bene acconci a fare compito, & perfetto tutto il concetto, che ella contiene, come dice Demetrio Falero. Diuise Aristotele il Periodo in due; vno disse essere composto di membri, l'altro essere semplice. & diffinendo il membro disse, che egli è l'altra parte del Periodo: onde pare, che e' voglia, che'l Periodo sia di due membra, dicendosi l'altra parte. Il semplice Periodo disse essere d'vn membro solo, & alcuni altri antichi, & lodati autori hanno detto, che'l membro è, o semplice Periodo, o parte d'vn Periodo composto. ma Cicerone non ammette il Periodo d'vn solo membro: & quanto a quello, che di piu membri è composto, vogliono la maggiore parte de i buoni autori, che almeno habbia due membra, & sino à quattro massimamente lo conducono, et alcune anche piu gliene concedono.

Specie di
Periodo 4

- 1 Periodo il semplice Periodo vogliono alcuni, che chiugba un solo concetto con un circui
 2 Se plice to alquanto lungo, tale sarebbe quel di Cicerone nella oratione per Ligario. Nò
 3 ba la fortuna tua cosa maggiore, che'l poter tu, ne la natura miglior che'l vo-
 4 ler tu, molti dare salute, & quello nella oratione del medesimo Cicerone per
 5 Marcello. E' veramente fortunato colui, della salute del quale, non minor leti-
 6 tia di quella, che sia per uenire a lui, quasi a tutti sia peruenuta. Tale è quel
 7 del Boccaccio. Così l'anima mal disposta le superbe corna, che fuori caccia nel-
 8 le prosperità, dentro ritira nelle miserie, & altri simili, i quali non è difficil ca-
 9 sa non solo ne i buoni autori, ma etiandio nel comun modo di parlare ricono-
 10 scere. Del Periodo di due membra diamo questi esempi. Cicerone nel principio
 11 della prima Filippica contra a M. Antonio dice così. Prima, che o padri coscrit-
 12 ti, io parli di quelle cose, delle quali io stimo di douere in questo tempo parlare,
 13 io m'essorò breuemente l'intentione della partita, & della tornata mia. Et
 14 quello del medesimo autore nella oratione per Milone. Ma se egli è tempo al-
 15 cunno d'uccidere l'huomo a ragione, che molti sono; quello è non solo giusto,
 16 ma anche necessario, quando la violenza fattaci con la violenza si difende. Ta-
 17 le è quel del Boccaccio nel principio del Laberinto d'Amore. La qual cosa fa-
 18 cendo, non solamente parte del mio douere pagherò, ma senza dubbio porò
 19 a molti Lettori di quella fare utilità. Et nella sua pistola a M. Pino. Certo se
 20 voi haete quell'animo, che già è gran pezzo haete voluto, ch'io creda, voi
 21 vi douereste vergognare, & dolere di non essermi di quella già è gran pezza
 22 spontaneamente fuggito. Ma come sia il Periodo di tre membra nel quale uno,
 23 cioè l'ultimo a gli altri due si riferisca, dichiarerò con alcuni accommodati
 24 esempi. il primo de i quali sia quel di Cicerone nella oratione per Milone. Final-
 25 mente se gli immortali Dei nò l'havesino indotto in un tal pensiero, che un'buo-
 26 mo essiminato tètasse di uccidere una valorosissima persona, noi forma alcuna
 27 di Republica hoggi non haeremo. & quell'altro nella oratione per Marcello.
 28 perche tanto di splendore è nella tua laude, tanta dignità nella grandezza del
 29 l'animo, & del consiglio, che è pare, che queste cose dalla virtù siano donate,
 30 l'altre dalla fortuna prestate. Tale è ancora quel del Boccaccio nel Laberin-
 31 to d'Amore. Et poi, che l'usato cibo assai sobriamente hebbi preso, non poten-
 32 do la dolcezza de i passati ragionamenti dimenticare, grandissima parte di
 33 quella notte non senza incomparabile piacere tutti meco ripetendo gli trapas-
 34 sai. & quell'altro nel secondo della Fiammetta. Carissima giouane l'angosciose
 35 pene, & le varie sollecitudini, nelle quali io contra al mio piacere ti lascio, &
 36 quelle, che meco senza dubbio ne porto, mi inghi la lieta speranza della futura
 37 tornata. Comprende qualche volta, & si riferne insieme il Periodo quattro
 38 membra, & in maniera tale, che uno ad uno, cioè il secòdo al primo, il quarto
 39 al terzo riferode, come si vede chiaramente in questa di Cicerone nella oratione
 40 in difesa di Cecinna. Se quato puo alla campagna, & ne i luoghi deserti l'anda-
 41 cia,

cia, tanto ne' giudicij valesse la sfacciataggine, non meno cederebbe nella causa A. Cecina alla sfacciataggine di Sesto Ebutio, che allhora nell'vsarle la forza e' cedesse, all'audacia. Accade auora qualche uolta, che non uno ad uno ma uno, cioè l'ultimo a i precedenti si riferisce, come in questo usato da Cicerone nel proemio della oratione, ch'ei fece nel Senato doppo la tornata sua: percioche quale è tanto fertilità d'ingegno, qual si gran ricchezza di parlare, qual tanto diuina, & incredibil sorte d'oratione, con la qual alcun possa tutti i membri vostri verso di noi, non dirò abbracciare col parlare, ma raccontare con l'annouerare & Simili a questi così fatti Periodi mi pare, che sia quello del Bocaccio nel libro della Fiammetta. Le quali cose, non che sostenendo, ma pure pensando il douere altrui scriuendo mostrarle, tanta di me stessa compassione m'assalisce, che quasi ogni forza togliendomi, & infinite lagrime a gli occhi recandomi, à pena il mio proposito lascia ad effetto produrre. Potrebbe un Periodo di quattro membra essere con tale artificio formato, che i membri si potessino in molti modi scambiare la bellezza del Periodo sempre saluando. ma, si come egliè difficil cosa il fabricare un tal Periodo, così gli esempi di quelli sono molto rari, & io altro, che uno non ne addurrò, ma quello certamente eccellentissimo, & con questo marauiglioso artificio dal principe della Greca eloquenza formato. Dice adunque così, percioche quanto piu cose ha fatto Filippo sopra il grado, & la dignità sua, tanto piu marauiglioso da tutti è riprouato, & noi, o Atheniesi quanto peggio, che non ui si conuicne vi governate: tanto maggiore uergogna n'acquistate, nelqual Periodo quel secondo membro, cioè tanto piu marauiglioso di tutti è riputato si puo applicare; & soggiugnere al terzo in vece del quarto ponendolo, & il quarto, che rispondeva al terzo, cioè tanto maggior uergogna, &c. si puo soggiugnere al primo in luogo del suo, che era il secondo; ne solamente in questo modo si possono con la medesima gratia i membri tramutare, ma facendo anche diuentare i principali rispondenti, et i rispondenti principali, i quali modi di variarlo, hauèdone mostrata la uia, non dichiarerò altrimenti. Quel parlare adunque, che è condotto al suo fine, & ha l'intero suo compimento, & che è per membri così distinto, & che facilmente si puo pronunziare, non dando impedimento allo spirito del parlatore, è la comprensione, il circuito, il Periodo, del qual trattiamo, & questo circuito, & i membri di quello, nè lunghi, nè corti douerebbono essere; perche quello, che è corto, fa che l'auditore, ilqual si haueua proposto un termino piu lungo, & seguitando l'Oratore aspettaua d'esser ni condotto, quasi percuote, & inciampa, essendo gli il suo corso così interrotto. & la lunghezza ancora l'offende, quasi lasciandolo in dietro, come quello, che non procedendo tanto oltre col concetto, piu presto haueua posto il termino suo, mientedimeno si come queste cose non si possono così a punto sempre offeruare, così ci debbiamo inguare, & d'appressarci al perfetto, et dall'imperfetto discostarci in qualunque cosa il piu, che sia possibile.

Qual
la bellez
za del Pe
riodo.

Sciogli-
mento di
Periodo
in Mem-
bra.

Legamen-
to di Me-
mbri in Pe-
riodo.

Et è ancora da auuertire circa il Periodo, che quanto i membri saranno piu perfetti nel concetto, quanto meglio annodati, & rispondenti tra loro, quanto piu equali; tanto piu forte, & piu bello, & gratioso sarà il Periodo, benchè l'ultimo membro massimamente possa essere hor piu lungo, hor piu corto de gli altri, secondo che è l'intentione nostra di dare al parlare maestà, o uibemenza, & uelocità. Conosceti piu chiaramente quanta sia la forza, & la bellezza del Periodo, rempendoci quel giro, nel qual sono rinchiuse le membra, la qual cosa uoglio dimostrare in qualcun de gli esempi di sopra posti. tra i quali è questo, tanto è di splendore nella uera gloria, tanta dignità è nella grandezza dell'animo, & del consiglio, che e' pare, che queste cose dalla uirtù siano donate, l'altra dalla fortuna prestate, sciogasi in questo modo. Grande certamente è lo splendore della uera gloria, grande la dignità della grandezza dell'animo, & del consiglio: là onde e' pare, che queste cose dalla uirtù siano donate, l'altra dalla fortuna prestate. Pigliamo ancora quello del Boccaccio, che dice, Et poi, che l'usato cibo assai sobriamente bebbi preso, non potendo la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare, grandissima parte di quella notte con senza in comparabil piacere tutti meco ripetendogli trapassai, sciogliamolo così. Io adunque l'usato cibo sobriamente presi, ne potena poi la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare: onde grandissima parte della notte non senza incomparabil piacere tutti meco ripetendogli trapassai, & quell'altro. Le quali cose non solo sostengo, ma pur quando penso il douere altrui scriuendo mostrarle, mi assalisce gran compassione di me stessa: la onde ogni forza mi toglie, & infinite lagrime a gli occhi mi recca, si che a pena il mio proposito mi lascia ad effetto produrre; & se altri simili anche piu commodamente si possono risolvere. Et il medesimo si puo comprendere pigliandosi membri sciolti, & nel Periodo legandogli, & chiudendogli. Di che diamo questi esempi. Dice Cicerone, percioche io ho a parlare dell'eccellente, & singolare uirtù di Pompeo, & di questo parlare è piu difficil cosa trouare il fine, che'l principio; così non tanto copia, quanto moderatione nel dire, cercare mi conuiene, facciamone un Periodo in questo modo. percioche hauendo io a parlare dell'eccellente, & singolar uirtù di Pompeo, del qual parlare è piu difficile trouare il fine, che'l principio, non tanto copia, quanto moderatione nel dire, cercare mi conuiene & quel del Boccaccio, che dice, chi non sa, che la lunghezza, & la cortezza del tempo allunga, & raccorci la noia? Niuna tribulatione nella uecchiezza puo essere lunga: conciosia, che la uecchiezza medesima lunga non sia. Riducasi in Periodo così. Et, percioche la lunghezza, & la cortezza del tempo allunga, & raccorcia la noia, & la uecchiezza non puo essere lunga, impossibile è, che lunga nella uecchiezza sia alcuna tribulatione. Non si uede egli chiarissimamente per la comparatione, che con questi esempi habbiamo fatta tra i medesimi membri sciolti, & annodati nel Periodo, quanta sia la forza,

& la

& la bellezza di quello? & io non tacero qui, che l'esercitarsi in fare, & disfa-
 re Periodi, & in tramutare, & uariare i mēbri di quegli, utilissima cosa deb-
 be essere riputata. Et hauendo qui ragionato di quei Periodi, che sino a quat-
 tro mēbra cōprēdono, & restringono, lasciādo, come cosa nota, che anche i cōci-
 si qualche uolta uisi cōprēdono, prima, ch'io dica altro circa q̄sta materia au-
 uertirò i Lettori, che se e' paresse a qualcuno, che q̄sti così fatti Periodi fusino
 enthimemi, o sillogismi, cōsiderādo, che tra le proposizioni sia una certa conse-
 guēza, & nasca qualche cōclusione, ei nō debbe p̄tuto dubitare, che altro è l'en-
 thimema, & altro il periodo, peroche il sillogismo Retorico cōsiste nel cōcetto,
 & nel discorso, il periodo è una espressione del cōcetto p mezzo delle parole, &
 una cōposizione di mēbri cō un certo circuito, nel quale si chiude spesse uolte il
 sillogismo: et aprēdosi q̄l cerchio; & si eg iēdosi quell'armonia, nō esso sillogis-
 mo rimane il medesimo, ma il Periodo si guasta, & si distrugge: onde è manife-
 sto, che'l Periodo è cosa molto differēte, & accidētale al sillogismo Retorico, il
 che si puo ageuolmēte cōprēdere, pigliādosi qualcuno de gli esēmpi possi di so-
 pra, ne i quali massimamēte si uegga la forma, & la uirtù di sillogismo. & tā-
 to bastiādo hauerne detto, seguirò di mostrare cō qualche esēmpio, come il Pe-
 riodo in piu di quattro mēbra qualche uolta si termina. Di cinque mēbri pare,
 che sia cōposto quello, dal quale Cicerone dà principio all'oratione, ch'ei lasciò
 scritta p difesa a i Milone. Bē ch'io dubiti, o giudici, o che sia brutta cosa comin-
 ciādo a parlare per vn'huomo fortissimo il temere, & rō si cōtēga p̄tuto, ch'ef-
 sendo esso T. Ann. Milone in maggiore offanno della salute della città, che della
 sua, io nō uega alla causa sua cō grādezza a'animo pari lui: niētedimeno q̄sta
 nuoua forma di nuouo giudicio mi spauēta gli occhi, i quali douūque e' battono,
 l'antica usanza della corte, & i primi costumi de' giudicij in parte alcuna non
 ueggono. Ma il moltiplicare ancora piu i mēbri, & il fare piu lūgo circuito di
 parlare, & in quello anche cōprēdere mēbri piu lūghi, & inequali, & in vn
 modo piu largo, & piu disleso, che sino a quē nō ho dichiarato, pare, che trapas-
 si i termini del Periodo: & che come cosa d'altra natura, meriti altro nome. La
 onde pare ad Aristotele, che i Periodi lūghi siano orationi, & nō Periodi. Tale
 è p darne qualche esēmpio, quel parlare, che usa Cicerone nella terza oratione,
 cōtra a Catilina. Et, se nō meno giocōdi, & chiari ci sono quei giorni, ne i quali
 siamo saluati, che quegli, ne i quali nasciamo, percioche la letitia della salute è
 certa, la cōditione della natinità incerta; & perche senza sentire nasciamo, con
 piacere ci saluamo: certamente hauendo noi in quel Remulo, che edificò questa
 città con l'amore, & con la fama alla deità innalzato, debbe essere appresso di
 voi, & de i posteri vostri honorato questo giorno, il quale que sta medesima
 città edificata, & amplificata, ha saluato. Et in simil maniera è formato dal me-
 desimo Oratore il principio dell'oratione per Aurena, dicendo egli così. Quel-
 le cose delle quali io pregai gli immortali Dei secondo il costume, & l'ordine

Differēza
 tra il Pe-
 riodo, &
 il Sillo-
 gismo.

Periodo
 di cinque
 Membra.

Periodi
 lunghi cō
 uario me-
 scolamen-
 to di Mē-
 bri, e Con-
 cisi.

de gli antichi in quel giorno, ch'io cò gli auspici nel còsiglio Centuriato publicas
 Consolo L. Murenas: cioè, che tal cosa a me, & al mio magistrato, al popolo, &
 alla plebe Romana bene, & felicemente succedesse, delle medesime prego i me-
 desimi immortali Dei, per ottenere della medesima persona il consolato insie-
 me, & la salute, & che le mèti, & le sentètie nostre, cò la uolòtà, & cò i uoiti
 del popolo Romano còuègbino, & che tal cosa a noi, & al popolo Romano pa-
 ce, tràquillità, quiete, et cò cordia partorisca. Nel quale còsi fatto parlare si puo
 anche considerare gl'incisi, che nel fine sono posti. Ma in altri inoghi del medesi-
 mo Oratore si possono offeruare còpièzioni piu lighe, & meno annodate di que-
 ste. Tiene di questa maniera quel luogo del Boccaccio, perciocche dalla mia pri-
 ma giovinezza infino a questo tēpo, oltra modo cèsedò stato acceso, d'altissimo,
 & mobile amore, forse piu ossai, ch'alla mia bassa còditione nò parrebbe, narrā
 dolo si còuenisse; quantunque da coloro, che discreti erano, & alla cui notitia
 peruenne, io ne fussi lodato, & da molto piu riputato: non d'meno mi su egli dā
 grandissima fatica a sèsserue, certo non per crudeltà della donna amata, ma p
 foverchio fuoco nella mente concetto da poco ri golato appetito: il quale, per cio
 che à ninn conuenenel termino mi lasciaua còtento stare, piu di noia, che biso-
 gno nò m'era, hèsse volte sentire mi facua. Pongonsi qualche uolta piu mèbri
 molto separati, & distinti da principio sino al fine, che gli termina, & gli chiu-
 de: & tal forma pare, che babbino quegli di Cicerone nel quarto libro dell'ac-
 satione còtra a Verre. Còparate questa pace cò quella guerra, la uenuta di que-
 sto pretore, cò la uittoria di quel Capitano, la scelerata cohorte di costui, cò l'in-
 uito esercito di colui, gli sfrenati appetiti di questo, cò la còinèza di quello: uo-
 direte, che Siracusa, da colui, che la prese fusse edificata; da costui, che edificata
 l'ha haunta, sia stata presa. Ma in questo è anche da notare qualche altro arti-
 ficio, del quale nel luogo suo tratterò. & nella oratione per Milone, prima per
 piccoli membri, ouero incisi, dipoi per membri pur al fin terminati, & conchiu-
 si, còsi parlò. O misero me, o infelice me. Tu m'hai potuto, o Milone per mezzo
 di costoro alla patria richiamare io per mezzo de i medesimi nò potrò te nella
 patria ritenere? Mescolasi adunque i mèbri, & i concisi, hora chiusi, & bē ri-
 stretti in un circuito, hora piu largamente compresi, piu distanti, & (per dir
 còsi) piu distesamente posti. Ma quanto a i Periodi, uole Demetrio Falereo,
 che tre siano i generi de i Periodi, uno proprio di questa facultà Oratoria,
 un'altro all'historia, il terzo a i Dialoghi accommodato. Il Periodo Oratorio di-
 ce essere quello, che è ristretto, quasi in un cerchio, & bene annodato; del qua-
 le dà questo esempio preso da Demosthene, nel principio della oratione contra
 a Leptine. Principalmente in uero, o giudici, perche mi pare, che sia utile alla
 città, che la legge s'annulli, dipoi ancora per rispetto del figliuolo di Chabria
 sono conuenuto di parlare (per quanto si senteranno le forze mie) in aiuto di
 costoro. Il Periodo historico uole, che sia, ne troppo ristretto, & annodato in
 quel

Tre gene-
 ri di Pe-
 riodi.

1 Orato-
 rio.

2 Hi-
 stori-
 co.

quel cerchio, ne troppo largo, & sciolto; ma talmente temperato, che non paia
 Oratorio & poco probabile, per l'artificio del circuito: ma che da quella sem-
 plicità habbia la gravità conueniente all'historia: & ne piglia questo esempio
 da Xenofonte nel principio dell'espeditioe di Ciro minore. Di Dario, & di Pa-
 risatide nacquono due figliuoli, Artaxerse il maggiore, Ciro il minore. Ma quel
 Periodo, che è accomodato a i Dialogi, fa che sia anche piu sciolto, & piu sen-
 plice dell'historico, & tale, che finito, che egli è, si cōprèda a pena, che sia Pe-
 riodo, & lo dichiara con questo esempio, tolto dal principio de' libri della Repu-
 blica di Platone. Io scesi hieri nel Pireo insieme cō Glaucone figliuolo d' Aristo-
 te, & per fare oratione alla Dea, & per uedere, come e' farebbono la festa al-
 lbhora, che la prima volta la celebrauano. Questa diuisione (come si uede) nō ha
 altra differenza, che dell'essere piu & meno ristretto, & girato il Periodo; &
 pare, che cō quella siano compresi solamente quei Periodi, a i quali danno pro-
 priamente il nome di Periodo; cioè, che non eccedono il numero di quattro mè-
 bra. Ora per quello, che de i membri, & de i Periodi si è detto, pare, che si pos-
 sa raccorre, & determinare, senza fare piu minuta diuisione, che due sono le sor-
 ti del parlare, quanto a questa compositione, & consideratione: l'vna delle
 quali chiamerò sciolta, & distesa; l'altra annodata, & ristretta, sciolta (dico)
 perche i membri di quella sono spiccati, o poco appiccati l'vn contra l'altro, &
 non si aiutano, ne si sostengono l'vno l'altro, come fanno quegli, che sono chiusi
 nel Periodo: onde pare, che siano simili a pietre ammontate, & gettate l'una
 sopra l'altra (come dice Demetrio Falero.) Distesa, dico) perche questo parla-
 re, ha una certa continuatione, che lo tiene sospeso, si che e' non ha fine per se
 stesso, se la cosa, che si espone, & si vuole esprimere non è condotta al fine. Et
 questo modo di parlare fu molto usato da gli antichi historiografi Greci, come si
 nota in molti luoghi di Herodoto, & come anche si uede in questo esempio di
 Ecateo allegato da Demetrio, il quale Ecateo dà principio alla sua historia in q-
 sto modo. Ecateo Miltio dice così. queste cose scriuo secondo, che mi pare, che
 sia la verità, perche il parlare de' Greci è vario, & degno di riso al parere
 mio, & in questo & ne gli altri esempi de' membri sciolti, che io ho dato di so-
 pra, si uede chiaramente, come i membri sono quasi sciolti, & il parlare ten-
 dente, & sospeso, sino a che la cosa, che si vuol dire sia finita, la quale spesse
 volte è anche lunga. Questo modo di parlare è certamente piu semplice, &
 molto comune, come si uede nel parlare ordinario di ciasuno, & nelle lettere,
 che si scriuono familiarmente. L'altra sorte di parlare chiamo annodata, per-
 che ella ha i membri molto ben ligati, & intrecciati insieme ristretta, perche
 e' sono chiusi in quel circuito, questi sono talmente formati, & si ben commes-
 si insieme, che e' si reggono, & sostengono l'vno l'altro, quasi come quelle
 pietre, che noi uggiamo sostenere le volte (si come dice il medesimo Demo-
 trio.) Et questo modo è piu artificioso, & non è si frequente, come l'altro: & si

Dialogi
co.Due sorti
di parlareSciolto,
& disteso.2 Anno-
dato, & Ri-
stretto.

come l'altro non ha una certa piacevolezza, & suauità, perche non ha per se stesso (come ho detto) termino, & fine, & gli huomini desiderano sempre di uedere doue egli hanno a arriuare. Così il parlare Periodico è suauo, & diletteuole, perche ess non terminato in quel modo, che io ho dichiarato, uiene a essere di natura contraria all'altro: & oltra a questo, perche all'auditore pare sempre di comprendere qualche cosa per essere quello sempre qualche cosa determinata, & con hiusa: che in uero quel parlare, nel quale non si antivede cosa ueruna, & non si espedisce nulla, non ha suauità. Ha ancora il parlare Periodico questa conditione, che si puo comprendere ageuolmente: & questo, perche ritenendosi bene nella memoria, si puo piu facilmente intendere, che se è non uis impressesse, et si fermasse, & nella memoria si ritiene, perioche egli è terminato da numero, & da questo nasce, che ciascuno ricuene meglio nella memoria i uersi, che la prosa, perche i uersi sono terminati, & misurati da qualche numero. Ma egli è da auuertire circa l'vna, & l'altra maniera di parlare, che si come la sciolta, quando ella fusse troppo continuata, & ne fusse quasi tessuto il corpo dell'oratione, farebbe molto noiosa, & farebbe lo stilo languido, così l'annodata, & Periodica, & massimamente formata con piu stretto, & perfetto circuito; se di quella fusse tutta piena una oratione, come si nota in Gorgia, & in qualche altro antico Oratore Greco; offenderebbe gradamente l'orecchio, & satiarebbe l'auditore come cosa troppo artificiosamente composta, & oltra modo affrettata. per la qual cosa è necessario mescolare bene queste due maniere di compositione, & usare hor questa, hor quella, & hor piu, & meno sciolta, & annodata, quale per la dichiarazione, & per gli esempi dati di sopra si puo comprendere ageuolmente. Ma quando l'vna, & l'altra, & quando di uerse forti di compositioni, & di Periodi usare si conuenga, dichiarerò nel luogo suo. & di qui passerò a ragionare di quella (per dir così) harmonia, & risonanza, che si puo, & si conuene dare al parlare Oratorio, la qual materia con quante difficoltà, & contese, fusse da quegli eccellenti, & Greci, & Latini scrittori di quest'arte trattata, fanno molto bene coloro, che con diligenza gli hanno letti, & nondimeno ne scrissero que' tali lingue, nelle quali molte cose a questa materia appartenenti erano certe, & determinate, & alcune anche piu perfette, che nella nostra lingua non sono, come è noto, & come in questo trattato anche si vedrà. Ma alle difficoltà, & che la natura istessa della cosa, & qualche conditione della nostra lingua m'apparecchia vna non punto minore se n'aggiugne: & questa è, che io troppo ben conosco con quanto pericolo di poco soddisfare, io mi metta a ragionare di cosa la cui esquisita dichiarazione da molti: & massimamente da quegli, i quali l'ornamento del parlare sopra ogni altra cosa pregiano, & ammirano, è sommamente desiderata, & aspettata. Ma se come questo rispetto del potere difficilmente adempire il desiderio, & l'aspettatione di qualcuno non mi interua dal dire tutto quello, che sino a qui ho potuto comprendere, & che io giu-

dico

DEL NV
MERO
ORATO
R. I. O.

dico potere a gli studiosi di quest'arte giouare; così douerebbe la natura della cosa, & la conuersione della nostra lingua l'imperfectione di questa parte iscusare, che se da qualche eccellente ingegno saranno mai piu disintamente, & piu chiaramente mostrate, & dal cōsenso de gli huomini di maggior dottrina, & giudicio approuate altre ragioni piu uere, & ferme piu perfette di questa harmonia, rifiutesi allhora quello, che hora per il migliore si debbe forse riceuere, & vnica sempre il uero con degna lode di chiunque l'ha mostrato. Queste qualità del parlare, laquale noi andiamo cercādo, & tēdō di dichiarare è chiamata da i Greci cō vn nome, ilqual noi secōdo la lingua nostra diclinādo dirēmo Ritmo, i Latini numero, & numero Oratorio l'hāno nominata. Ora il Ritmo cōiue re nō ad una sola, ma a molte, & diuere cose, & nasce in tutte, quelle nelle quali interuenie il moto locale: come è il ballare, & altri mouimēti del corpo, il polso, il cātare, il sonare, il uerso, la presa prouūtiati, nelle quali come si truoni questo moto, prete metterō di dichiarare: & solo dirō, che'l Ritmo è una misura del tēpo nel qual si fa il moto. & perciocche il moto si distingue per ueloce, & tardo, & nel parlare si cōsidera il Ritmo secōdo la proportione del lūgo, & del breue, che sono le differenze del tēpo, questa lūghezza, & breuità nelle sillabe della lingua Greca, & Latina è talmente diuiminata, & dal cōsenso de gli huomini dotti approuata, ch'egli hāno potuto della cōgiūctione delle sillabe formare i piedi, così nominati per metafora presa da i piedi del corpo humano: i quali in certi mouimēti alzādesi, & abbassandosi cō uelocità, & tardità producono una certa proportione, & harmonia; & cō tali piedi generati dal cōponimēto delle sillabe lūghe, & breui; hāno regolato il uerso, & dipoi alla prosa hāno applicato le cōsiderationi di questa materia, le quali nō dimeno fanno principalmēte, & ristingono circa al principio, & la fine del Periodo, & si riduce in cosa a disputare di pochi, piedi, esaminādo qual suoni meglio: & finalmente attribuēdosi molto al giudicio de gli orecchi. Ma noi nō habbiamo ancora nella nostra lingua dīterminatione certa, & dal comū cōsenso de gli huomini dotti, & giudiciosi approuata della lūghezza, & breuità delle sillabe, come si uede essere nella Greca, & nella Latina: onde nasce, che ne anche ci possono essere dīterminati i piedi, in uoce de i quali si puo dire, che ci seruano le sillabe istesse; col numero delle quali, & con l'ordine aggiugnendoci anche quella cōsideratione di breuità, & lūghezza, che alcuni pongono, si forma il uerso. Hanno anche le nostre sillabe l'accento, il quale con l'acuto. & col graue alzando, & abbassando la pronuntia porta seco proportione di tempo: & si puo dire, che questi corrispondino a i piedi. Ma, & del numero, & de i nomi, & di qualche proprietā de gli accenti ci sono anche diuere opinioni: & è tutta questa materia tanto incerta, & indīterminata, che a mio giudicio poco se ne puo dire, che non riceua qualche uarietà, & contradditione. Ma io (quanto a questo proposito appartiene) seguitando la uia piu comune: dico, che le nostre parole, sono

Ritmonel
la lingua
Latina, &
Gieca.

Ritmonel
la lingua
nostra.

sono d'vna sillaba, o di piu: se d'vna, l'accento è su quella: come in queste parole, sì che, nò, se di più, o egli è nell'ultima, come in questa mori: o nella penultima, come in tempo, o nell'antepenultima, come trouarono; o innanzi a quella, come cōcedasi gli, il qual acc'èto nominando molti acuto dicono, che sopra l'altre sillabe di qualunque parola cōposta di piu sillabe doue qu'ist'acuto, che l'alza, nò fusti, si troua il graue, che l'abbassa. Debbesi adunque hauere qualche cōsideratione dell'harmonia, & risonanza, che possa nascere dalla proportion & misura del tēpo, che nasca dalla cōpositione delle sillabe; nelle quali si possa in qualche modo obseruare iughezza, & breuità, & cō i nostri orecchi cōsiglierei per eleggere quella maniera di cōpim'èto, che piu gli diletta. Ma e' nò si debbe credere, che l'harmonia del parlare Oratorio nasca solamente da una tale obseruatione, quale ho descritto, ma certamēte da molte altre conditioni delle parole: perche l'altezza, & la bassezza, la dolcezza, l'asprezza la uelocità, la tardezza, la lunghezza, la cortezza, & al re simili conditioni delle parole dando a quelle maggiore, o minore, piu, o meno d'lettenol suono, & a questa, & quella materia meglio accommodate, potranno generare harmonia: quādo (dico) tali parole saranno con buon giudicio miscolate, & l'vna con l'altra congiunte. Elegginsi adunque prima le parole secondo le cōsiderationi proposte: di poi si consideri quale piu acconciamente si antipoga, o si puspunga, & se nel principio, nel mezzo, o nel fine meglio s'accommodi, & (vniuersalmentē parlando) si esamini cō diuergenza di qual cōpositione risulti migliore harmonia: la qual non dimeno conuiene, che sia alquanto diuersa, se condo, che richiede la materia, che si tratta, & la nostra intentione, come nel luogo suo d'ubiareuò. Ora questa resonanza, che noi cerchiamo, d'bbe bene essere sparsa per tutto il membro, & per tutto il Periodo, & (per dir così) per tutto il corpo della oratione: ma nel cominciamento, & nel fine massimamente l'orecchio la desidera, l'aspetta, & la comprende: perche si come nel principio l'auditore è int'èto, & susigliato a sentire, come il parlare si muoua, così nel fine aspetta come e' si posi. ma t'nto piu si richiede questo numero nel fine, quanto ogni concetto ha il termine suo, & un certo naturale interuallo, che dall'altro, che si gue lo diuide, doue l'orecchio poi, che seguitando da principio quel concetto, è condotto, & riposatosi, all'hora ne dà miglior giudicio, come puo ciascuno in se stesso pronare. Ne perciò si debbe hauere poca cura dell'harmonia, che nel mezzo si possa dare al nostro parlare, perche in quello non siamo sordi, ma e' conuiene adattarlo in maniera, che non solo e' non habbia cattura harmonia, ma che anche ei risponda, quanto piu si puo al principio, & massimamente al fine; cui è, che se ne gli e' si rim apparisce grauità, tardezza, o altra qualità, il mezzo non sia disproportionato da quelle. Ne solamente si debbe considerare la prima, & l'ultima parola, ma senza dubbio quella, che procede l'ultima, & che si guita dopo la prima è di gran momento a produrre harmonia. Ma quanto al principio e' pa-

Onde nasce l'Armonia del parlare.

Quali parole conuencono al principio.

ro (uniuersalmente parlando) che a quello si conuengano parole, che gli diano vn certo mouimento graue, ma non perciò troppo lento, & tale in somma, che habbia qualche dignità, quale gli darebbono alcune parole di due sillabe, & di piu di due, & le ben sonanti, & quelle, che haueſſero l'accento maſſimamente ſu la penultima, benchè, & nel ante penultima, & nel fine hauendolo non ſi diſcricano. Tali ſono, quando, benchè, perciòche, adunque, tendò, haueua voleuano, interſero, & ſimili. Ma il finimento, il quale (come s'è detto) piu ſi conſidera, richiede uniuersalmente una certa poſitura graue, & ſtabile; alla quale ſono piu accomodate le parole di molte ſillabe, & che hanno l'accento maſſimamente nella penultima: & ſe pure altroue l'haueſſero, ſarà forse piu conueniente in ogni altro luogo che nell'ultima, & innanzi a quella, che precede l'ante penultima: quali farebbono, anadò, compari, pigliſelo, ſimulano, & altre ſomiglianti: doue pare anche, che le parole d'vna ſillaba, o vna ſola (dico) poſta nel fine, o piu inſieme non ſiano atte à produrre buona harmonia, potendo le medefime eſſere nel principio piu facilmente riceuute. ma queſte vniuerſali conſiderationi neceſſariamente ſi limitano, perche diuerſa harmonia a diuerſe materie, & forme di dire ſi richiede, come poco di poi dichiarerò. & qui baſti generalmente, & ſenza applicatione alcuna dichiarare ſen qualche eſempio, come dalla meſcolanza, & compositione di tai parole, quali di ſopra ho moſtrato, naſce l'harmonia, & il numeroſo parlare. Pigliamo (ſenza eſaminare gli eſempi dati de gli Oratori Latini) queſto dal Boccaccio. Humana coſa è hauere compaſſione a gli afflitti: & come, che a ciaſcuna perſona ſtia bene, a coloro è maſſimamente richiesto, li quali hāno di cōſorto hauuto meſtieri, & hanno'l trouato in alcuni. Certamente queſto Periodo ha buona harmonia (quāto però alla materia ſi cōuiene) & ſi muoue bene cō quella parola. Humana, & cōuenenolmente ſi poſa in quella parola alcuni precedēdo l'altra, trouato in luogo delle quali parole ſe noi ne porremo altre diſſimili, gnanteſtremo ſenza alcun dubbio l'harmonia, come dicendo. Coſa humana è, ouero è coſa humana, & in alcuni l'hanno trouato. doue quello, in alcuni ſa troppa tardezza. & ſe noi conſidereremo quello, che è nel mezzo di queſto Periodo, conoſceremo apertamente, che tutto è bene proportionato a gli eſtremi, eſſendo cōpoſto di parole ben proportionate inſieme ſi nell'accento, eſſendo quella nella maggiore parte delle parole ſopra la penultima. & in due parole, cioè in che, & in hanno'l ſu l'ultima, che temperano gli altri: ſi nel numero delle ſillabe, eſſendo la maggior parte delle parole di piu, che due ſillabe; & quanto al ſuono, che dalla compositione di ciaſcuna naſce; & quanto alla conmeſſura, & l'ordine tra loro ſuauì. Vedefi oltra di queſto, che di longhezza, & cortezza, di velocità, & di tardità ſono ben proportionate, & come al concetto, ſi conueniene in ogni lor conditione conuenenoli. Ma pigliamo dal medefimo autore vn'altro eſempio per maggior dichiaratione di queſta materia. Et poi, che

Quali parole conuengono al finimento.

l'empio del Boccaccio eſaminato.

Vn' altro Eſempio.

l'vſato

l'usato cibo assai sobriamente hebbi preso, non potendo la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare, grandissima parte di quella notte non senza incomparabil piacere tutti meco ripetendogli, trappassai. In questo Periodo certamente si sente maggiore risonanza in ogni parte: la quale se nel principio, & nel mezzo, & nel fine si mutasse qualche cosa, si corròperrebbe. Dica si nel principio. Et poi, che'l cibo usato suona senza dubbio men bene per la trasposizione di quella parola cibo. Mutasi il fine dell'altro membro così, non potendo dimenticare la dolcezza de' ragionamenti passati, cade nel uero quell'harmonia, che prima haueua, & si guasterà anche se nel principio dell'altro membro in vece di, grandissima, potrai buona: &, se nel fin del Periodo in luogo di quella parola, trappassai, si metterà ripetendo, & dirasse trappassai tutti meco ripetendogli, o tutti quegli meco ripetendo, corromperai l'harmonia: Et se e' si considereranno tutte le conditioni delle parole, & per se stesse, & congiunte si uedrà, come elle sono composte, & mescolate con artificio grande, & alla materia conuenueole, si che mutandole si dissoluerrebbe quell'harmonia. Ma oltre a quello, che fino a qui ho detto circa all'harmonia del parlare Oratorio, mi pare di non douere tacere, che e' sono certi modi di parlare; i quali non per cagion de' gli accenti, o d'altre conditioni di parole dichiarate di sopra risuonano bene: ma, o per hauere certe contrapposizioni, o parità di membri, o similitudine di cadenza producono per loro stesse, & senza altro artificio buona harmonia. &, benchè di queste cose s'habbia a trattare poco dipoi nel luogo delle figure; niente dimeno appartenendo a questo proposito; le porò qui generalmente per esempio, riserbando a quel luogo il trattarne particolarmente, & esquisitamente. Siano adunque questi gli esempi de' contrapposti.

● **Contra posti.** Costui nella pace inquieto, nella guerra otioso, ne i pericoli timido, nella sicurtà ardito si dimostraua, & quel del Boccaccio allegato di sopra ad altro proposito. Così l'anima mal disposta le superbe corna, che fuori caccia nelle prosperità, dentro ritira nelle miserie, doue s'oppone pace a guerra, inquieto a otioso, pericoli a sicurtà, a timido ardito, prosperità a miserie, fuori a dentro: onde nasce quella harmonia, la quale ciascuno puo sentire. Vediamo, come il medesimo accade, doue i membri si rispondono con certa uigualità senza contrapposizione alcuna, & diamone questo esempio quella vittoria fece molto potenti i uincitori, messe paura grande alle nationi vicine, distrusse la nobiltà, afflisse il popolo: & si come molti vicimpie d'insolenza, così alcuni condusse a disperatione. Vedesi in questi simili modi di parlare quasi vna uigualità, la quale non leggiermente ci diletta, si come anche si sente una piaceuole harmonia, quando le parole hanno vna semigliante terminatione si massimamente nel fine de' i membri, si ancora fuori del fine. nel fine, come quel del Boccaccio nel Laberinto d'Amore. & al marauiglioso, & lodenole ordine di quelle tanto meno da tutti con ammiratione riguardate, quanto piu tra noi senza considerarle le uigiamo

Modi di
parlar nu
merosi p
se stessi.

● Contra
posti.

● Uguali

● Simil-
mente ca
denti.

giamo usitate. Fuori del fine è la similitudine della cadenza in questo esempio. Non meno hai tu la tua imprudenza, che egli la sua insolenza dimostrato. Da questi fonti adunque nascerà l'armonia del parlare Oratorio, la quale si conuienne temperare in maniera, & spargere per il corpo del parlare, talmente, che fuggendo la languidezza del parlare commune, & familiare non si faccia troppo composto, & troppo risonante, si che sia simile al verso: il che douendosi scifare è da guardarsi forse piu, che da altro dalle spesse corrispondenze de i pari, & de i simili, che fanno l'oratione lasciuia, poetica, & faticuole. E' adunque da seguitare una certa mediocrità cercandola non col peiare a punto ogni parola; non con l'esaminare lettera per lettera la compositione di ciascuna, o l'accento, o la commessura, o l'ordine, o altro, che a quest'artificio appartenga, cosa nel uero troppo misera, & atta ad impedire il natural corso del nostro parlare; ma aiutati da qualche osseruatione, & diligenza, guidati da un naturale, & sano giudicio dell'orecchio, & la misura di quello distendendo a gli interi membri incisi, & Periodi, & alle parti principali di quegli, hauendo sempre conuenuto nel rispetto alla materia, che noi trattiamo, potremo ageuolmente trouare quell'armonia, aella quale il parlare Oratorio in questa lingua si puo, & si conuiene adornare. Ora hauendo io trattato sino a qui delle parole, si per se stesse considerate, & separate, si anche congiunte con l'altre, & de i membri, de gli concisi, de i Periodi, del numero, & risonanza del parlare Oratorio, seguira di ragionare dell'altre cose, le quali all'ornamento di quello appartengono. Quando io trattaui delle parole tramutate, quanto alla loro significazione, del luogo, nel quale elle sono proprie, ad un'altro, doue proprie non sono, preteristi a studio alcuni modi posti da altri autori nel trattato di questa materia delle mutationi. Et la cagione, che a questo m'indusse, fu che alcuni di que' modi non sono da tutti gli autori posti tra le mutationi, alcuni non solo in una semplice parola, le quali allhora io consideraua, ma anche in piu, & in essa continuatione consistono. Alcuni sono posti da qualche eccellente autore tra quegli ornamenti, che sono chiamati figure, benchè anche da qualch'altro tutti i modi delle mutationi siano senza altra distinzione sotto gli ornamenti compresi: per queste cagioni adunque mi riferi bai a trattarne altroue: il che hora farò cominciando da quello, che col nome Greco epiteto, col nostro aggiunto possiamo nominare. Questo è tale, che si come e' non è proprio nome della cosa, alla quale lo diamo, così s'aggiugne a quella per dinotare qualche sua proprietà: onde parendo forse a qualcuno, che fussino nomi tramutati, non essendo proprii gli hanno posti tra le mutationi; ma e' ti è troppo grand' differenza, perche i tramutati si pongono nel luogo de' propri, questi a i propri s'aggiugono. Aristotele ragionò de gli epiteti doppo la metafora forse, come di nomi, a quali p' non essere propri hausero con quella qualche somiglianza, o pure, perche apparteneudo quegli all'ornamento del parlare, & hauendo egli posto certi semplici di meta-

Vfo di un
macro
Parlare.

SPETIE
di altre
Mutationi.

Epireto
ouero ag-
giunto.

fore,

fore, che erano epiteti, passò con questa occasione a ragionare di quegli. Ma in qualunque modo sia la cosa, l'aggiunto è parola, che aggiugne al nome proprio qualche suo accidente, & proprietà, come è denti bianchi. Aristotele Filosofo, & simili. Tuossi trarre l'aggiunto, si da cose cattive, & brutte, si dalle contrarie a quelle come fa Euripide: il quale nella sua tragedia, intitolata Oreste, dà epiteti alla persona d'Oreste, che uccise la madre (come è noto) i quali del medesimo fatto gli portano lode, & biasimo. Menelao adunque in quella tragedia lo chiama con tal epiteto, quale i Latini esprimerebbono con questa parola matricida, che significa micidial della madre. Quegli, che lo diffendevano, come persona, che ciò facesse per uendicare la morte del padre, vendicatore del padre lo nominano; & così dalla parte buona, & dalla cattiva sono presi tali epiteti. Et, si come l'epiteto ci serve a dare lode, biasimo a una cosa, pigliandolo, & dalla parte buona, & dalla cattiva (come s'è mostrato) così anche la diminutione del significato dell'epiteto alterando quella uoce si diminuisce quel bene, & quel male, che è in qualche cosa: come se noi uolendo ad una persona di grand'animo dare epiteto, che ciò significasse con abbassare quella qualità lo chiamassimo animosetto; & uolendo dare ad uno, epiteto di maligno con abbassare il uizio lo nominassimo malignuzzo, & altri simili. L'aggiunto certamente si fa, & con parole proprie, come aere sereno, ombroso selue, & simili, & con trasportate, come sfrenato appetito, mente tranquilla, ingegno secondo, & altri simili, & questi così fatti sono senza alcun dubbio eccellenti sopra gli altri; & quegli anche adornano il parlare, i quali con altre mutationi si fanno, & massimamente con la Metonimia; quali sono, lieta gioventù, pallida morte, & simili. Sono alcuni epiteti di parole doppie, come soprahumano, & di parole derivate, come ondeggiate, tempestoso, i quali molto innalzano il parlare. E' certamente l'aggiunto necessario alla prosa, & al parlare Oratorio permutare, & variare il comune, & basso modo di dire, & darci i alquanto di forza, & di nouità. Ma e' conuiene usare questo ornamento con gran consideratione: perche quel difetto, che di sopra habbiamo chiamato freddezza, nasce anche ne gli aggiunti; se, o spesso, o fuor di tempo, o lunghi sono usati. Gli spesso si debbono schifare, perche quasi d'un souerchio peso talmente l'oratione aggrauano, che e' la rendono tarda, & impedita: & tanto fuore della sua natura la traggono, che affettosa, poetica, & noioso diuiene. Il porgli impertinente, & fuor di proposito in due modi pare, che possa accadere: l'uno è, perche la cosa non richiegga l'epiteto: l'altro, perche quel tale epiteto non le conuenga bene. Impertinente sarebbe usato nel primo modo da chi in prosa dicesse bianca uene, humido uino; & simili cose, le quali udito il nome proprio, cioè uene, & uino; subitamente intendiamo, & habbiamo dinanzi a gli occhi: come la bianchezza è della uene, & l'humidità del uino. Nel secondo modo sarebbe posto fuor di proposito, se

ricorrendo

ricorrendo noi alla liberalità d'vna persona, & volendola con l'aggiunto nominare, la chiamassimo innocente, o valorosa, o con altro nome, che non bausse con la liberalità conuenienza alcuna. Debbonsi anche fuggere quegli aggiunti, i quali sono troppo maggiori, o minori, che alla cosa non si conuiene: come sarebbe se noi chiamassimo vna compositione di prosa, o di versi, che fusse ben mediocre, diuina, o vna quantunque eccellente, & diuina, ingegnosa nominassimo, & altri simili: ne i quali la troppa disproportione potrebbe offendere gli orecchi, si come anche i luoghi, & con molte parole espressi sono vitiosi, & noiosi, come chi dicesse, quella nelle bene ordinate città signoreggiare giustitia, la potentissima nelle Republiche eloquenza. Il raddoppiare, & moltiplicare gli epiteti à vna cosa medesima comunemete è da schifare: come chi dicesse, i delicati, & suauì cibi, & aggiungendone un'altro, i delicati, suauì, & pretiosi cibi; benchè i Poeti della nostra lingua siano pieni di tali aggiunti, & dal Petrarca con marauiglioso artificio, & incredibile leggiadria frequentemente vsati. Ma, quanto i difetti, che io ho dichiarato nelle prose offendino i nostri orecchi, si puo molto ben conoscere ne i libri della Fiammetta, & anche maggiormente del Filocolo, i quali quasi à termini del parlare poetico trapassano: benchè à i Poeti sia conceduto, & piu spesso, & con maggior libertà vsare gli epiteti, ma all'Oratore certamente si conuiene con gran moderatione spargergli per il suo parlare: perche non seruando vna certa mediocrità peccerebbe piu grauemete, che se egli vsasse vna comune, & semplice modo di parlare; perche in questo nõ farebbe virtù, in quello si trouerebbe difetto. Nõ è adunque difficil cosa cõpẽtere in qual modo usando noi gli aggiunti daremo al parlare Oratorio cõuenueol ornamento, poi che quali siano i difetti, che in quegli si debbono fuggere habbiamo dichiarato, (& per dire breuemete) colui in questa parte nõ peccerà facilmete: il qual riputerà, che questo ornamento si debba usare reuerentemete, come i cõdimenti delle viuande s'vsano, si che come quegli sono quasi ornamento delle viuande, così questi siano del parlare nostro suauè cõdimento. E posto tra i modi delle mutationi quello, che col uome Greco chiameremo Allegoria, ma questa cõsiste in piu parole, sotto le quali è ascoso altro senso, che quello, il quale esse mostrano, tale sarebbe, se parlando del gouerno della città noi dicesimo, Io nõ sò, come si possi sperare, che questa nauè si conduca in porto, se da piu saggio nocchiero nõ è guidat: nel qual esẽpio la nauè p la città, il porto p la salute, & per il quieto, & sicuro stato di quella, il nocchiero per il principe è posto: & se i pastori fanno l'ufficio di rapaci lupi, al gouerno di cui commetteremo noi il misero gregge & nella quale allegoria per il pastore, & p l'operatione di lupi s'intende il principe tirano, p il grege il popolo sottoposto a quello, et queste tali allegorie altro nõ sono, che vna continuata traslatione, & per similitudine significano non esprimẽdo (come si uede l'altra parte della similitudine, Et senz' traslatione ancora, & in vna sola parola pare, che da qualche autore

sia

Allegoria.



sta notato, che consista l'allegoria, quale usò Vergilio nella Buccolica: ha dōne
 hauendo con le parole proprie espresso molte altre cose, per il nome di Menalca
 intende se stesso, & non il pastore così nominato. Et si taceua anche talhora il
 parlare allegorico mescolato con parole chiare, quale sarebbe. Difficil cosa è
 senza dubbio il resistere qualche volta a i venti contrari, & alle tempeste, che
 regnano in questo mare della vita civile, & ambitiosa: doue quelle parole cini-
 le, & ambiziose sono parole aperte, che fanno, che l'allegoria non è schietta, la-
 qual si truoua forse il piu delle volte essere in questo modo usata. Leggonsi nel
 Petrarca alcune marauigliose allegorie, quale è quella; Muri erano d'alaba-
 stro, & quel che segue. & la canzone delle sei Visioni, ma queste simili, come
 troppo lunghe, & troppo dure al parlare Oratorio non si conuengono. Hanno
 certamente gli apologi, & le favole de i Poeti l'allegorico ilche è tanto noto,
 che d'altra dichiaratione non ha bisogno. Ma bene è da auuertire, che l'allego-
 ria, che sia molto oscura diuine, & si chiama Enigma, quali sono molti acui
 di Pitagora. Non stuzzicare il fuoco col coltello, & altri, & quel del Petrar-
 cha. Et già di là dal Tò passato è'l merlo, & simili. Tale è quello, che si legge i
 Lacedemonij hauere risposto al Re Filippo, il quale gli minaccioua, cioè è Dianis-
 so essere in Corinto, uolendo significare, che gli huomini potenti à basso grado
 qualche uolta sono ridotti, come auuene à Dianisso tiranno di Siracusa: il quale
 scacciato dello Stato si ridusse in Corinto a tenere scuola di Grammatica, & di
 Musica insegnando a prezzo, & altri simili, quali anche nella nostra lingua
 etianđio motteggiando sogliamo qualche uolta usare. L'allegoria senza alcun
 dubbio debbe essere dall'Oratore usata di rado, & quanto meno d'oscurità ha-
 uerà, & sarà piu lontana dall'Enigma, il qual come alla chiarezza troppo con-
 trario, & anche da i Poeti uade molte usata, mal uolentieri è dalla prosa ricen-
 to, tanto meno harà del poetico: & così sarà a questo parlare Oratorio piu
 conuenueole. Et, percioche non solo altro con le parole, & altro col concetto,
 ma anche il contrario di quello, che appare qualche uolta mostriamo, è nomi-
 nato questo modo col nome Greco, & da noi ricenuto Ironia; & la quale, &
 con piu parole, & con vna sola si puo formare. Questa hanno alcuni autori
 fatta di due sorti con molto minute considerationi, distinguendole, si che l'una
 tra le mutationi, l'altra tra le figure de i concetti hanno posto, si come da Cice-
 rone senza alcuna distintione sotto le medesime è posta: ma quegli, che l'hanno
 distinta, l'hanno fatta quasi specie d'allegorio, hauendo dato all'allegoria il si-
 gnificare non solo altro con le parole, & altro col senso, ma anche il contrario.
 La qual cosa in qualunque modo sia all'intelligenza, & all'uso di questa uoce
 imperia. Et io poi, che in qualunque maniera d'ironia si debbe intendere il con-
 trario: & poi che ella consiste in una certa simulatione le proprietà di quella al-
 meno principali, dichiarando vna sola uolta ne ragionerò, l'ironia adunque in
 piu parole sarà, come se parlando d'vno scelerato, di cui s'banesse à far giu-
 dicio,

3 Enigma

oglia

4 Ironia

dicio, dicefimo. L'innocenza, & i santi costumi suoi lo fanno certamente degno
 d'essere assoluto. Tale è quel di Cicerone contra a Clodio. L'integrità tua (credi
 a me) t'ha giustificato, l'honestà t'ha liberato, la passata vita t'ha saluato. In
 una parola, come se parlando d'uno adultero lo chiamassimo Hippolito, &
 d'uno che hauesse ueciso il padre Enea; (come è noto) su pietosissimo verso del
 padre Anchise, lo nominassimo. & questa Ironia, che consiste in una parola;
 per la qual significhiamo il contrario, direbbono quei, che minutamente hanno
 considerato, & trattato questa; come molte altre cose, che fusse antifrasi, della
 quale ho parlato di sopra. Le cose aspre per loro stesse con parole dolci qualche
 volta si mollificano per mezzo dell'Ironia. Dogliamoci talhora in apparenza
 di quel male, che in altrui cò piacere veggiamo: & per il contrario mostriamo di
 rallegrarci di quello di che ueramente ci dogliamo. Marauigliandoci oltra que-
 sto, come, o virtù singolare, & simili cose. Usiamo l'Ironia anche in altre ma-
 niere, come pregando, o persona, alla qual potremo comandare, o dalla quale
 non curiamo d'ottenere, o che è tenuta a sodisfarci, & a compiacerne, & simi-
 li cose, le quali non è necessario cò esempi dichiarare. Comandasi ancora, & per
 mettersi simulando, come quando ad un uizioso si dice. Nò abbandonare le uir-
 tù, seguita pur la uia, che hai presa & simili cose. Concedesi a qualcuno quel-
 lo, che noi non uorremo, che pareffe essere in lui: come se un'huomo dotto a un'in-
 dotto dicesse. Bene hai tu ragione huomo pieno di scienza di riprendere l'igno-
 ranza mia: & questa concessione sarebbe piu efficace, se di noi si uerificassimo
 quelle cose, le quali non sono nell'aueruario. Et per contrario stimuliamo còfes-
 sando qualche cosa dalla qual noi siamo lontani, & che torni sopra la persona,
 contra alla quale usiamo l'Ironia: come se un benefattore dell'ingrato dicesse.
 Certamente mi ha egli molto ben remunerato. Tale è quel del Petrarca. Que-
 sti fur con costui gl'inganni miei. O altra maniera di confessione, & di consenti-
 mento simulato. Lodansi con questa simulatione le cose, & le persone, & tale
 è quella bella Ironia di Dante. Firenze mia ben puoi esser contèta. & quel, che
 segue, benchè nel fine egli scuopra la simulatione come ciascuno puo uedere.
 Amplificasi l'errore, & l'imputatione, che o difendere, o negare facilmente si
 possa Rinfacciarsi al nemico le sue miserie scherzandolo con certa dimostrazione
 d'ira: come se il vincitore al vinto dicesse. Ora ecco le tue uittorie, ecco le città
 espuguate, gli eserciti rotti, & simili cose. Imitasi con simulatione recitando
 te parole, & contrafacendo i gesti della persona. Ridesi con certo dispregio:
 & se altre simili maniere di questa simulatione si possono trouare; le quali co-
 noscerà ageuolmente ciascuno, che & la natura della cosa, & il modo del par-
 lare comune ben considererà. Et (vniuersalmente parlando) non è dubbio, che
 si uede nell'Ironia discrepare dalle parola, o la pronuntia, & i gesti, o le perso-
 ne, o la natura della cosa; la qual discrepanza ci mostra chiaramente, che le
 parole altro dinotano, che quello, che apparisce. Questo artificio usato a tem-

5 Perifra-
si, ouero
Circenlo-
cutione.

po, & destramente porge al parlare: & forza, & ornamento non piccolo. Et io tanto hauendo detto dell' Ironia passerò à dire di quell' ornamento, il qual col nome Greco è chiamato Perifrasi, & da qualche Latino autore nominato Circumlocutio. & questo consiste in dire con piu parole, & circoscrivere la cosa, la qual col suo semplice col nome, o con meno parole si potrebbe esprimere, come se uolendo dire, che un tal capitano hauesse ruinato vn tal potentato dicefimo, che l' ualor di quello hauesse distrutto le forze di quel potentato, questo artificio s' ufa, quasi per necessità: come quando si debbe coprire la bruttezza, o la bassezza della cosa, & nominarla piu bonestamente, qual sarebbe il dire, attendere a fare figliuoli, o a generare, & come uolgarmente certe cose si chiamano i nostri bisogni, & simili. & fuori di questo rispetto spessissime volte per ornamento solamente l' ufanò i Poeti, circoscrivendo persone, & tempi. Laqual cosa si pro nel Petrarca facilmente offeruare, il quale per uariare massimamente, quando egli ha a parlare piu uolte d' vna cosa medesima in vn Sonetto, o in una Stanza, hor il nome, hor la Perifrasi ufa, & parimente per l' altre cagioni, ch' io ho detto. Ma gli Oratori non così spesso, & sempre men largamente se ne seruono. Quest' ornamento è stato da molti autori posto tra le mutationi: percioche molte parole in uoce d' vna, o di poche si pongono. Et i medesimi hanno anche compreso sotto questo genere la finitione de i nomi: come muggiare, belare, bombardà, & altre simili, parendo loro, che in uoce di quegli si ponghino, i quali ueramente ufanò, se quello non hauessemo finto. ma di questi nomi (percioche quest' artificio consiste in vna sola parola) ho parlato di sopra a bastanza. Il mutare l' ordine delle parole è certamente uirtù necessaria al parlare Oratorio: perche se noi offeruassimo sempre il retto ordine di quelle, il parlare senza a' un dubbio ne diuerebbe inetto, & spiaceuole, cor uicine adunque preporre, & posporre qualche uolta le parole. Questo modo col nome Greco è chiamato Hiperbato, col Latino Transgressio. & lo notano in due, & in piu parole: in due, come meco & tecco, in uoce di con me, & con te: al qual modo danno anche vn proprio nome, si come e' uolgiono, che propriamente si chiama Hiperbato, quando vna parola tra molte è posta discosto, & fuori dell' ordine suo retto, & naturale, come se noi dicefimo. Ora, due di tanta questa disputa mi pare, che ueramente siano le parti: nel qual esempio (come si uede) quella parola parti è lontana da quella due, alla qual seguendo il naturale ordine si doueua congiugnere. Uolghono anche, che l' Hiperbato si faccia troncadosi vna parola, & vna parte di quella disgiunta dall' altra ponendosi: di che danno vn esempio in Virgilio, il qual diuise questa parola Settentrione. Questa traspositione, & mutatione dell' ordine delle parole uole essere ufanò dall' Oratore destramente, accioche per fuggire vn' inconueniente, e' uolga caggia in vn' altro. Et, percioche in questo modo si muta massimamente non la significazione, ma l' ordine delle parole, non pare, che e' si debba por-

6 Hiper-
bato, oue-
ro Tran-
gressione.

re tra le mutationi. Maggior, & (per dir così) piu ardito ornamento è quello, che col nome Greco chiamano Hiperbole, col Latino Superlatio, & Superlatio: noi chiamamolo per bora Trapassamento, perche con Trapassamento esso si irapassa il nero, o per innalzare, o per abbassare la cosa, dellaqual si parla. Et in molti modi si puo usare. l'uno de i quali è dire semplicemente piu di quello, che è, come sarebbe dire, che un monte tocchi il cielo, empierè l'vniuerso dalla sua fama, & simili. L'altro è per via di similitudine: come se d'vno, che fusse gradamente acceso d'ira parlando, dicevamo, che gli occhi suoi erano un fuoco sfauillante. Fassi ancora l'Hiperbole per comparatione: & tale sarebbe il dire piu ueloce d'vn fulmine, tale è quella del Boccaccio nella Fiammetta, l'inferno ultimo supplicio de' miseri, nel piu cocente luogo, che habbia in se, non ha pena alla mia somigliante, & altroue ancora sia nella medesima Hiperbole, paragonando le pene infernali alle sue. Et il Petrareo mostrò la grandezza del mal suo per la comparatione del bene, con bella Hiperbole, quando disse. Ben nõ ha'l mondo, che'l mio mal pareggi. Dice si qualche uolta Hiperbolicamente quello che vna persona potrebbe fare per mostrare l'eccellenza di qu'alche sua qualità, (& vniuersalmente parlando) si pongono alcune cose per via d'Hiperbole quasi per segni, & inditij d'vn'altra: come fa Virgilio nel VII. dell' Eneide; che uolendo celebrare la destrezza di Camilla dice, che ella harebbe voluto sia per le cime delle biade senza toccare, & offendere le spighe, o per il mare senza bagnarsi i piedi. Per traslatione oltre questo si fa l'Hiperbole, come si uede in quella parola uolare, & come dicono i Greci di Pericle, che nel suo parlare tonaua, & folgoraua, & Aristotele uole, che l'Hiperbole piu ingegnosa, & piu belle siano traslationi; laqual cosa nel comun parlare spesso volte ueggiamo essere usata; come, quando d'vn canallo ueloce diciamo, che e' uola, & così pare, che anche in una sola parola possa consistere l'Hiperbole. Cresce qualche uolta l'Hiperbole aggiugnendosene vna ad vn'altra, quale è quella di Cicero ne contra à M. Antonio. Qual Caribdi si uorace? Charibdi (dico) laqual se pure su mai, su vn solo animale, l'oceano per mia fede pare, che tante cose, tanto sparse, in tanti distanti luoghi poste, habbia a pena potuto inghiottire. Ma bellissimo è ueramente quel modo, col quale neghiamo, & facciamo una gran cosa inferiore a quella, che noi uogliamo innalzare per porne una, che a quella sia pari, & alle negate, come inferiori superiore. Tale artificio d'Hiperbole usò Cicerone contra a Verre dicendo. E' s'aggiraua per la Sicilia doppo lungo tempo, non quel Dionisio, ne Falarì (percioche quell'Isola produsse gia molti, & crudeli tiranni) ma un certo nuouo mostro di quell'antica crudeltà, la qual si dice essere si gia ne i medesimi luoghi trouata, peroche io nõ stimò, che ne Charibdi ne Scilla fusse alle navi tanto nimica, & pernitiosa, quanto nel medesimo stretto è fiato costui. Et in questo artificio Cicerone imitò forse Pindaro eccellentissimo Poeta Lirico: il qual uolendo celebrare l'impe-

7 Hiperbole.
Superlatio.

se d'Hercole contra a i Meroni nell'Isola di Cò disse, che egli era simile, non al fuoco, non al uento, ne al mare, ma al flumine. Diminuiscesti, & abbassasti anche la cosa per uia dell'Hyperbole; come se parlando d'un huomo piccolo lo nominassimo Pigmeo. & Dante parlando della terra, laquale in comparatione del cielo è cosa minima la chiamò aiuuoia, dicendo. L'aiuuoia, che ci fa tanto fe roci, volgendum'io con gli eterni gemelli. Tutta m'apparue da colli alle foci, et noi parlando d'un huomo molto magro, usiamo uolgarmente simili Hyperbole, dicendo, che e' non è se non l'ossa, o che egli è un'ombra. & (per dir breuemente) per le uie medesime, per le quali innalziamo le cose con l'Hyperbole, le possiamo anche abbassare. L'Hyperbole; si come ella eccede la uerità, così non debbe trapassare certi termini, perche egli è cosa ragioneuole, che quello, che è sopra ogni credenza non ssa fuori d'ogni misura: & perciò quando noi useremo questi artificio senza regola, & smisuratamente, e' riuscirà sciocco, & fanciullesco, benchè e' pare a Aristotele, che l'Hyperbole vniuersalmente habbia del giouenile, perche tal Hyperbole dinota un certo impeto d'animo, quale suole essere nell'età giouenile: onde e' dice, che non si conuiene usarla a i vecchi, & riprende, & biasima gli Oratori attici, che l'usanano. Ma poi, che e' si vede, come gli eccellenti Oratori n'adornano grandemente talhora le conditioni, diciamo, che si debbe considerare la natura della cosa, la qual vogliamo innalzare: & se ella eccede i termini ordinari, & il modo naturale, allhora possiamo giudicare, che si conuenga usare l'Hyperbole, ma con misura; la qual certamete anche dalla natura della cosa si puo pigliare. Le spesse, & grandi Hyperbole conuenirsi piu tosto al Poeta, che all'oratore, & la ragione ci persuade, & gli esempi ci dimostrano. Ora questi ornamenti, che cominciando dall'epiteto, ho sino a qui dichiarati, sono stati da diuersi autori tanto diuersamente considerati (come anche di sopra in qualche parte ho detto) che etianuo quegli, i quali conueno in non porre alcuni di questi ornamenti tra le mutazioni, ma tra quelle, che chiamano figure disconueno poi in questo, che sotto diuerso genere di figure i medesimi pongono. Ma piu oltre ancora, e' pare, che Cicerone di qualcuno di questi ornamenti in uari luoghi uariamente habbia ragionato: un de i quali (s'io non m'ingano) è l'Hyperbole; la qual nel terzo libro dell'Oratore fa porre a Crasso tra le figure de' concetti, dicendo. & il trapassare la uerità per accrescere, o diminuire la cosa. Et nel libro poi dell'Oratore a Brutto pare, che e' distingue dalle figure certe altre (come egli dice) quasi uirtù del parlare Oratorio: tra le quali pone l'innalzare la cosa piu, che ella non patisce, così descriuendo l'Hyperbole: & ne i medesimi luoghi pone anche alcuni altri ornamenti co quelle due diuersi considerazioni, hor (dico) di figure, hor d'altre uirtù. La qual cosa hauendo Quintiliano considerata, separò anch'egli dalle figure la maggior parte di questi ornamenti. Ora hauendo io semper già rispetto alla facilità, & alla chiarezza, ragionerò di questi tali ornamenti nel trattato, al qual piu bora darò principio

Opinioni
uarie sopra
questi
Ornamenti.

DELLI
FIGURE
DELLI

della

delle figure, & auuertirò i lettori, quali e' siano; doue ne tratterò, lasciando al giudicio di ciascuno il distinguergli dalle figure, o il comprendergli in quelle. Per la qual cosa accioche, & quello, che fino a qui è detto de gli ornamenti, & quello, che se ha à dire, (che senza dubbio ò molto piu) d'insintamente, & chisamente s'intenda, è necessario dichiarare, che cosa sia figura, & poi diuiderla, auuertendo prima gli studiosi di quest' arte, che antichi autori così Greci, come Latini delle figure uariamente trattarono delle spetie, per numero, de' nomi di quelle contendono, & alcuni minutissimamente ne scrissero, dedicando etiamdio a questa sola parte i libri interi; altri non si largamente, ma non però men giudiciosamente, & utilmente ne parlarono. Ma io seguendo sempre i piu eccellenti, & famosi autori, eleggerò in trattare di questa materia una uia di mezzo schifando le troppo minute, & scrupolose considerazioni, & non pretermettendo cosa alcuna, che mi paia essere principale, & che da i piu de' celebrati autori sia stata considerata, & approuata. Diciamo adunque, che figura sia una maniera di parlare, la qual si parte dal modo comune, & che prima, & naturalmente ei si offerisce. Onde si puo comprendere, che in figura è quasi un habito, del quale il parlare si veste, & s'adorna; come sarebbe, quando una cosa, che noi potremo esprimere semplicemente, & col modo comune, et ordinario, l'esprimessimo per uia d'interrogatione, o di repetitione delle medesime parole, o cò altro modo, che le desse ornamento: di che darò questo esempio. Direbbe si semplicemente, & col modo comune parlando. Quella guerra fù la ruina di Germania, ma figuratamente, et per interrogatione si direbbe. Et chi negherà quella guerra essere stata la ruina di Germania? Questi modi, che io nominato figure, sono, & da Cicerone da altri eccellenti autori chiamati ornamenti, lumi, & splendori del parlare. Diuidonsi le figure in due parti, l'una delle quali contiene le figure de i concetti, l'altra quelle delle parole comprende: & queste due sorti di figure sono distinte tra loro per questo, che le figure de i concetti sono tali che mutando le parole, o l'ordine di quelle; esse niertedimeno rimangono. Le figure delle parole per la mutatione, & alteratione di quelle si guastano. Ora poi, che i concetti precedono naturalmente le parole, io tratterò prima delle figure di quegli, cominciando dall'interrogatione, uò dico quella, che noi comunemente, & necessariamente usiamo, uolendo domandare di qualche cosa: peroche questo non è figura, ma semplice modo di parlare: ma di quella, la quale per molte altre cagioni sogliamo usare, con questa stringiamo qualche uolta la persona, come fu Cicerone nella oratione per Ligario, la doue è dice per cioche, o Tuberone, che facena nella battaglia Farsalca quella zua sfoderata spada? & quel, che segue. Et contra à Catilina, sino a quanto userei tu male, o Catilina la patienza nostra? quanto tempo ti sebernirà il tuo furore? Vedesi chiaramente, quanto questa maniera di parlare stringa piu, che'l semplice, & natural modo, che sarebbe il dire. Lungamente abusa

Che com
la figura.

Due Spet
tie di Fi
gure.

1 De i cō
cetti.

2 Delle
parole.

Delle Fi
gure de i
Concetti.

1 Interro
gatione.

tu la pazienza nostra, & qualche cosa faccua la tua sfoderata spada. usasi anche que sta figura domandando di cosa, che nò si possa, o difficilmète si possa negare: tale è quella di Demosthene nella terza oratione Olinthiaca. Nò è egli bor fatto guerra a coloro, a i quali promettono, se fusino mosse l'armi còtra a loro, di porgere prontamente aiuto? nò è egli nimico nostro? nò ci tiene egli le cose nostre? non è barbaro? nò ciò, che un sapesse dire giamai? & Cicerone nella oratione per Archia Poeta. Peroche ò Gracelo a qual di queste cose si puo contra dire? negherai tu, che fusse scritto tra i cittadini d'Heraclea? simil modo è anche quello, quando nò si puo ageuolmète rispòdere, come, quando si dice, come è possibile? in che modo? & simili cose. Usasi ancora l'interrogatione nelle cose degne di còpassione, & d'odio: di còpassione, come è quella interrogatione de i Capouati nella loro oratione, che è scritta da Tito Liniò nel V 11. libro della prima Deca. Che frequèza di moltitudine d'ogni generatione credete voi, che ne seguirà, quando noi partimo da casa? & come credete uoi, che noi ni lasciasimo ogni cosa ripiena di uoti, pianti, & lagrime? in che speranza, & aspettatione pè fate uoi, che hora sia il Senato, & tutto il popolo Capouano, & le donne, & i figliuoli nostri? Per odio, come nella medesima oratione, Che ira così grande è questa, la quale il sangue versato in due fatti d'arme non ha potuto spegnere ne fariare? Mostrafi per mezzo dell'interrogatione stomaco, & sdegno; come Cicerone contra a Verre. per la fede de gli Dei, & de gli huomini, che cosa è questa? che causa è questa? che sfacciataggine è questa? Et per modo di marauigliarsi: come quella di Cicerone nella oratione per Archia. Quante volte ho io vidito questo Archia senza hauere prima scritto pure una parola dire all'improniso vn numero grande diuersi eccellenti? quante volte lui medesimo tornare a dire la medesima cosa uariando i concetti, & le parole? Et per riprendere, & quasi fare vergognare: come è quella di Tito Liniò nella oratione d'Hannone nel primo libro della terza Deca. Non conoscete uoi horamai la qualità de i nostri nimici? voi medesimi, o vero la fortuna dell'vno, & de l'altro popolo? & per mostrare di non si ricordare, tale è quella di Cicerone nella oratione contra a Verre. Ma qual fu l'artefice di quelle? ben mi ricordo, diceuano, che fu Peliceto. Usasi per chiarire la persona, si che ella nò possa mostrare di nò intèdere, come quando e si dice, nò odi? a chi pensi ch'io dica? & simili cose: & per comandare altieramète. Nò ti mouerai? Et per mostrare sicurtà di qualche cosa, tale è quella di Cicerone nella oratione per Ligario. Ora non ha Ligario ragione di sperare hauendo io luogo appresso di te di pregare per altri? Domandiamo noi stessi, come che farò io? E' oltre di questo una sorte di figura composta d'interrogatione, & di risposta, & questa si fa in pia maniere domandiamo noi stessi, & ci rispondiamo. come è quella di Cicerone nella oratione per Ligario. Appresso di chi dico io adunque queste cose? certamète appresso di colui, al quale bẽ che questa cosa fusse nota. mientedimeno prima, ch'ci mi hauesse veduto, mi rende alla

Interrogatione con
 Risposta.

ad alla

dè alla Republica. Tale è quella del Boccaccio nella Fiammetta. Dime, che segnale piu manifesto di quello, che auenire douea, mi poteuano dare gli Dii? cer-
 to niuno. Fingesi qualche uolta l'interrogatione, come fatta da altri, e si rispon-
 de: come fa Cicerone nell'oratione p M. Celio, così di cèdo. Darà qualcuno. Que-
 sta è ad. que la tua disciplina? in q̄sta maniera ammaestrui i gionimetti? p que-
 sto, ti raccomandò, & ti dette q̄sto fanciullo suo padre, accioche ei mettesse la sua
 tenera età nell'amore, & ne i piaceri, & in questa uita, & questi studi disen-
 desisi? Io certamète se alcũ fu mai di tal saldezza d'animo, & che tai semi mo-
 strasse di uirtù, & di continenza, ch'ei rifiutasse tutti i piaceri, & nelle fatiche
 del corpo, & dell'animo facesse tutto il corso della uita sua; il quale nõ il riposo,
 nõ gli studi de' suoi pari, nõ i giuochi, & le feste, nõ i cõniti dilettassero; che giu-
 dicasse nõ si douere cercare cosa alcuna, la qual cõ la lode, & cõ l'honore nõ suf-
 fe cõgiura, questo tale giudico io di certe diuine qualità essere armato, & ador-
 nato. Fassi qualche uolta l'interrogatione in questo modo: cioè, che noi doman-
 diamo un'altro, & soggiugniamo noi stessi incõtinète la risposta, nõ aspettado
 la sua. Tale è quella di Demosthene nella oratione della Corona. Et p qual cagio-
 ne gli habeste uoi i quel tẽpo chiamati? alla pace? ma tutti l'hauuano alla guer-
 ra? ma uoi trattauate della pace. Et nella prima oratione cõtra a Aristogitone.
 Percioche, che dirà egli cõ uerità? qualche cosa di quelle, che suo padre ha fat-
 to? ma uoi in questi giudici, come huomo maluagio, & degno d'essere priuato
 della uita lo cõdemaste alla morte, & quel, che segue. Tale è quel di Cicerone.
 Macauati casa? ma tu l'haueni auanzati i denari? ma tu n'haueni necessitã.
 & il Boccaccio nel libro della Fiammetta, il quale è pieno di figurati modi di par-
 lare, usa vn simile artificio, quãdo dice. O scelerato giouane, & prõto ne miei
 affanni, hor cõ che cuore hai tu preso la nuoua sposa? con intendimento d'ingan-
 nare lei, si come tu hai me fatto? con quali occhi la riguardasti tu? con quegli,
 che me misera, & troppo credula pigliasti? qual fede le promettesti tu? quella,
 che tu baueni a me promessa? & in questo modo è da notare, che le risposte, &
 semplicemente, & per via d'interrogatione si possono anche fare, come in que-
 sto esempio si vede. Vasi questa figura, & per via di comparatione, come qual
 di due adunque ha piu grauemente peccato? & anche in altri modi, & piu lar-
 gamente, & piu strettamente: & (per dire in somma) gran varietà si truoua
 nell'uso di questa figura. Et, percioche nel rispondere noi sogliamo qualche uol-
 ta rispondere ad un'altra cosa, che a quella della quale noi siamo espressamen-
 te domandati, e' pare che anche nel rispondere caggia qualche specie di figu-
 ra. E' domandato uno, se egli ha offeso una tal persona, risponderà per alleggeri-
 re il fatto, o schifare l'imputatione meritamente: o uero uno scelerato, & do-
 mandato, se egli ha tolto una tal cosa, risponde la mia. & qualche uolta per
 accrescere la cosa, come quando un domandato, se e' sia stato battuto, rispon-
 de a torto. Ma perche la figura di questo parlare consiste nel rispondere ad al-

3 Inaspet-
 tata Ris-
 posta.

4. Preoccup
patione.

tro, che quello, di che propriamente si domanda, & che consequentemente s'ad
spetta; non è forse inconueniente nominare questa figura, risposta inosservata, o
distrusa. Il preoccupare, & farsi in contra à quello, che ci può essere opposto è
bella figura; & ha senza dubbio gran forza, ne in vn sol modo, ma in molti si
può fare: il vno de i quali è una certa correctione, che noi usiamo, come è quella di
Cicerone nella oratione per Ligario. Quale adunque su giamai in alcuno tãta ce-
stãza. così aza dico? nõ sò se piu tosto pazienza potrei nominarla. Et come quel
la di Tito Liuiio nella oratione di Cat. nel quarto libro della quarta Deca. Hor
sù elle ricusano solamente, che non ci faccia legge nuoua contra di loro, & non
suggono la ragione, ma pregano, che non sia loro fatta ingiuria; anzi ad man-
dano, & nõogliono, che annulliate quella legge, che hauete per nostra delibera-
tione riceuuta. & quel, che segue. E' vn' altro modo di questo ornamento, quã-
do noi ci scusiamo, & preghiamo, che ci sia perdonata, o la lunghezza, o la li-
bertà del nostro parlare, & simili cose. & quando nominando una cosa dubi-
tiamo, se ella è degna d'un tal nome, come è questo. Quei cittadini, se per d' me-
ritano questo nome. Usasi oltra di questo vna certa preparatione, quando hab-
biamo à dire qualche cosa innanzi, che noi la diciamo, & questo si fa uarian-
te, tale è. io lo dirò nõ gia per accrescere la cosa, & altrimenti l'vso Cicerone nel
la oratione per Marc. dicèdo. lo dubito, che questo, ch'io dirò, nõ possa essere co-
si inteso cõ l'vdir, com'io col pensiero lo cõpredo. E' mi pare, che tu habbi vinto
essa vittoria, hauendo renduto à i vinti quelle istesse cose, le quali ella hau-
acquistato. altrimenti Demosthene. Benche (s'io ho anche à dire questo) chi cõ-
sidererà le attioni, & i consigli miei conoscerà, che elle sono simili a quelle de-
gli huomini lodati di que' tempi, & che al medesimo fine sono indirizzate. E' an-
che un modo di preoccupare, il confessare liberamente: & simil confessione usò
Cicerone nella oratione per Archia Poeta, confessèdo, che qual' u' poteua nota-
re in lui, che si dilettasse tanto d'Archia. lo certamente (dice egli) confessò d'ef-
sere molto dato à questi studi, uergogninsi gli altri, se alcuni si trouano, che si
siano sepelliti nelle lettere, in maniera, che non possino portare da quelle alla co-
mune utilità, ne condurre in luce cosa alcuna. L'aprirsi in questi modi la uia, &
il preoccupare quello, che ci potesse essere opposto: il quale artificio ha speffe uol-
te luogo ne i proemij, come nel trattato di quegli dichiarerò, hanno alcuni con-
siderato sotto natura di figurato parlare. Non è di leggier momento quella for-
ma, che noi diamo al parlare, quando noi mostriamo di cercare, o se noi debbia-
mo dire qualche cosa, o ond' cominciare, o doue fornire, & simili cose: pero che
questo modo di dubitare, dà vn poco d'opinione di uerità. Et, perciocche questa
figura, laquale chiamerò dubitatione, si può ageuolmẽte obseruare, bastano que-
sti esempi. Cicerone nella oratione per Cluentio dubita in questo modo. Certamente
(quanto à me) io non sò doue mi uoltare. negherò io essere stata quell'in-
famia del giudicio corretto? Et altrone, opporrò: mi'io alle uoglie di persone no-
bilissime?

5. Dubita
uione.

bilissime? scoprìrò in i fauori, l'intentioni, & i pensieri loro? Et Demosthene nella oratione della Corona. Ma ben che e' non mi manchi gran materia da dire cōtra di te: io niente dimeno sto in dubbio di qual cosa io debba prima parlare. & quel, che segue. E' ancora bella figura quella, che s'usa conferendo noi, & quasi consigliandoci con gli auuersari, o con i giudici, chiamata da alcuni autori Latini Communicatio, noi communicatione parimente la nomineremo. Con i giulici, come è quel luogo di Demosthene nella oratione contra a Midia. In qu sto mezzo mentre, che cotestui produce la legge, io voglio dire a noi poche parole, pregandoui tutti per Gioue, & per gli Dij, o giudici, che quelle cose, le quali noi udite, ascoltiate, si che ne gli animi vostri pensiate, & discorriate quello, che hauerebbe fatto vn di voi, il quale hauesse riceuuto tal ingiurie, & cō quāto sdegno harebbe stimato di douersene vendicare. Simile a questo è l'vsare tali modi di parlare, quali sono. Che mi consigliate? voi ne domando: che farete voi, se voi foste in quel termine? Fate conto, che si tratti di cosa communē, & che voi siate a quella preposti, & altri simili modi. Del consigliarsi con l'auuersario, pigliamo l'esempio da Demosthene, nella oratione della Corona, la doue uoltandosi da Eschine dice. Ma che dou' u'io fare? però che horamai ne domandò te. & quel, che segue. Dassi qualche uolta al parlare una tal figura, che tenendo noi sospeso il concetto; soggiugniamo poi qualche cosa contra all'aspettatione dell'auditore, o grande, o piccola, o maggiore, o minore. Onde e' pare, che questa figura sospensiuo, o uero suspensione, o piu tosto inaspettato si possa nominare. Vsa Cicerone contra a Verre questa figura, quando e' dice. Che dipoi? che stimate uoi? forse furto, o qualche preda? & hauēdo tenuto un pezzo sospesi gli animi de i giudici, soggiunse: cosa molto piu brutta. Tiene di quest'artificio quel luogo di Cicerone nella oratione per Ligario, là doue hauendo tenuto alquanto sospeso il concetto; soggiugne finalmente una cosa maggiore, così dicendo di Tuberone. Onde essendo ributtato, non a Cesare per non parere crucciato, non a casa per non parere vile, non in qualche paese per non parere di condannare la causa, che egli haueua seguitato, ma in Macedonia nell'esercito di Pompeo ne uenue: a quell'istessa causa tornd dalla quale ingiuriosamente era stato riputato, Piccola, o minore cosa si soggiugnerebbe, come se un dicesse, che si debbe adunque stimare, che io facei, i, perseguitassi lo scelerato? uccidessilo mi rifi di lui, & simili cose. Et qui è da notare, come questo inaspettato, si soggiugne talhora a quel modo di conferire, il quale ho dichiarato, si come anche nel primo esempio dell'inaspettato si vede. & se alcuno vorrà ridurre a questa figura le inaspettate risposte, delle quali nel trattare dell'interrogatione ho fatto poco di sopra mentione, io non ne contenderò. Adornasi qualche uolta il parlare con vn certo modo di concedere, o permettere, il quale dichiarerò con questi esempi. La stisti talhora qualche cosa al giudicio, all'arbitrio, alla potestà, alla fede de i giudici, o d'altri: come quando Cicerone nel principio della

6 Cōmunicatiōe.

7 Sostenti menti.

8 Permissiōe.



della 9. oratione contra à Verre dice a giudici. Io ui proporrò la cosa, noi con la grauezza del nome suo la peserete, & come chi dicesse. Trattatemi come pare à voi. Vsa Cicerone contra a Catilina la permissione (che così la chiamerò) in questo modo. Che aspetti? uia uia, & simili modi. Il parlare con libertà, chiamato da qualche latino autore, licenza, se egli è usato veramente, come accade, quando quelle, che noi sentiamo di qualche cosa, lo diciamo sinceramente, & con libertà, non pare, che si debba riputare parlare figurato. tale è, quello, che spesse volte si uede essere usato da Demosibene, quando è riprende la trascurragine, o la disunione de gli Atheniesi, o l'ascoltare uolentieri gli adulatori, o altre simili cose, le quali si possono ageuolmente comprendere, & ossequiare: ma questa libertà di parlare s'usa qualche volta con artificio, ascondendo sotto quella qualche maniera d'accommodarci all'animo dell'auditore, o lodandolo, o con dolcezza ammonendolo, & riprendendolo di qualche cosa della quale egli stesso desidera d'essere ripreso, & ammonito; o mostrando di dubitare con qual animo egli habbia a riceuere quello, che noi sappiamo certamente, che egli udirà uolentieri, & altri simili maniere usando, le quali appartengono quasi all'adulatione: & di tale artificio darò questi esempi. Cicerone nell'oratione, ch'ei fece à Giulio Cesare per il Re Deiotaro, usa questo artificio di libero parlare per adulare a Cesare, lodando tacitamente la sua clemenza, & a Pompeo antiponendolo. Dice adunque. Perdona, perdona Cesare, se il Re Deiotaro ha ceduto all'autorità di quell'huomo, alqual hauendo gli Dei, & gli huomini dato tutti gli ornamenti, tu istesso piu, & i maggiori hai posto in lui: pero che se ben le tue azioni hanno oscurato le lodi de gli altri, non per questo habbiamo noi la memoria di Pompeo perduta. & quel, che segue. Et nell'oratione per Ligario, due volte in poche parole ristigne un simil artificio: come, quando ei dice. Io mi sforzerò con la uoce, quanto potrò, accioche questo sia udito dal popolo Romano. Presa che fu la guerra da Cesare, & fatta gia per la maggior parte, io da nessuna forza costretto di mio proprio consiglio, & uolontà me n'andai a trovare quell'arme, ch'erano prese contra di te: così hauendo rispetto non solamente all'utilità di Ligario, ma lodando anche somamente la clemenza del vincitore. & in vn'altro luogo, facendo buona la causa dell'una, & dell'altra parte, niene a piaggiare Cesare, il quale haueua hauuto mala causa. Et che altro dice egli? O Tuberone trattauamo noi; se non di potere quello, che hora puo costui? La libertà usata artificiosamente per ammonire sarebbe: ome se conoscedo noi, che qualcuno hauesse caro, che la sua troppa sincerità, & dolcezza di natura fusse ripresa, dicesimo, che noi non uorremo hauergli a dire, che è procede troppo semplicemente, & che si lascia troppo maneggiare, & simili cose. Dall'altro modo è dato da qualche autore un tal esempio. Io ho hauuto, o giudici amicitia con costui: ma di tale amicitia (bè che io dubiti, come noi siate per riceuere questo, ch'io dirò) uouo me ne haueate prima. pche così? per cioche io per piacere a uoi

ho piu tosto uoluto hauere per inimico colui, che u'era contrario, che per amico. Bella, & efficace, & de gna figura è quella, la quale per lo piu dai Latini è chiamata Sermocinatio; & io seguitando loro similmente Sermocinazione la nominerò. Questa si forma fingendo, che qualche persona parli, come a lei si conuiene, o consigliando, o esortando, o lodando, o biasimando, o riprendendo seueramente, o dolendosi, scoprendo compassione, ira, & simili cose. ne solo s'introduce persone determinate, ma qualcuna indeterminatamente, & non tanto per persone uiue; le quali, o con loro stesse, o con altri parlino, o habbiano parlato, ma le morte anche si riducono in uita, le città, i popoli gli Dij si fanno parlare. Trattasi questa figura con diuersè maniere, peroche nel fare parlare a qualche persona uiuo si puo procedere piu liberamente: come sarebbe se noi dicesimo. Così adunque seco stessa ragiona, & in altra simil maniera. Benche anche qualche uolta si usi un tal modo, ch'è porre per caso, ch'ella dicesse, o hauesse detto così. Ma introducendo persone morte, o città, conuiene per lo piu temperare la cosa col dire, che se quella tal persona risuscitasse, ella direbbe così, & se la patria, & la Republica hauesse lingua, parlerebbe in questo modo, & simili cose; benchè e' si uegga essere anche qualche uolta introdotte le città senza questa preparatione, & moderatione, che io ho descritto. Et di questa figura daremo que'li esempi. Il sauiò, il quale stimerà di douersi mettere ad ogni pericolo per la salute publica, spesse uolte seco stesso ragiona in cotal modo. Io non son nato per me solo, ma certamente molto piu per la patria: la uita della quale noi siamo debitori alla natura, paghisi alla patria: et simili cose. Cicerone nella oratione per Ligario usa una così fatta maniera di fare parlare, se facèdo noi in casa questo, che habbiamo fatto, (& com'io spero non indarno habbiamo fatto, tu repentinamente con impeto fusse entrato; & hauesi cominciato à gridare. Guarda C. Cesare, che tu nõ creda, guarda, che tu nõ perdoni, guarda di nõ hauere compassione de' i frategli, i quali per la salute del fratello ti pregano, nõ ti fare sti in spogliato d'ogni humanità? Et nella oratione per M. Celio, uolendo fare parlare a quel famoso Claudio, usa questa figura in tal modo. Risusciti adunque qualcuno di questa famiglia, & massimamente quel cieco: percioche molto piccol dolore sentirà egli, non uedendo cotestei, il quale se fusse resuscitato, così teco parlerebbe. Che hai tu o Donna a fare con Celio? che con un giouenetto? per qual ragione gli sei tu flat a, o si familiare, che tu gli habbia prestato danari, o tanto nemica, che tu hauesi paura del ueleno? & quel, che segue. & poco dipoi finge un fratello di lei le parli: & l'introduce così. Stimà, ch'ei parli teco, & dica, che rumor fai tu sorella? che impazzi tu? &c. & doppo questo ragionamēto finge vn ragionamēto d'vn uocchio seuerò, & d'uno humano cō Celio, & la sua risposta all'uno, & all'altro. Et poco dipoi soggiugne, dirà qualcuno, questa adunque è la tua disciplina? ilqual luogo ho allegato di sopra per esempio dell'interrogatione con la risposta soggiunta. & qui considero, come e' finge, che una

io Sermo
cinazione

persona

persona indeterminata domandi. Ma gravissime sermocinationi sono quelle, che il medesimo autore usa nella oratione contra a Catilina; una delle quali moderata così. Percioche se la patria, la qual molto piu, che la vita, mi è cara, se tutta l'Italia, se tutta la Republica parlasse meco questo modo M. Tullio, che fa tu? & ql che segue, cō lūgo ragionamēto, al quale uoi èdo Cicerone rispondere piu comincia a dire così. A queste santissime parole della republica, & al cōces to di coloro, che hāno la medesima opinione, breuemēte risponderò. Et nella medesima oratione introduce senza alcuna preparatione la patria a parlare cō Catilina, diūdo. La quale così teo, o Catilina procede, & in un certo modo tacita mēte ragiona. Nessuna sceleratezza è stata gia sono tanti anni, se nō per opera tua, nessuna senza te. & quel, che segue. Et in quel marauiglioso Epilogo della oratione per Milone. Fa che egli, & seco stesso, & con lui parla, & egli a Milone risponde, come si uedrā in quel luogo di questa op̄ra, doue porrò tutto l'Epilogo tradotto. Adornasi oltre di questo il parlare nostro d'una figura; la cui natura è tale, che ella rinolge il parlare dal corso suo, & da quegli, ai quali parliamo ad altre p̄sone uise, o morte, presenti, o assenti, uicine, o lōtane, a gli Dij, alle città, alle prouincie, ad altri luoghi; come monti, selue, & simili. Et di questa figura, la quale chiamerò, o col nome Greco *Aposiropsis*, o col nostro rispondente a quello *Cōuersione*, darò questi esempi. Rinolge Cicerone nell' Epilogo della oratione per Milone il suo parlare da' Giudici a que' ualorosi huomini, i quali stauano armati d'intorno al giudicio, diūdo. Voi, uoi chiamo io, fortissimi huomini, i quali hauete per la republica molto sangue uersato. & uoi Centurioni, & uoi Soldati chiamo io nel pericol d'un huomo, & d'un cittadino inuito. & quel, che segue. Tale è quel luogo del Boccaccio nella *Fiāmetta*. Et tu honesta uergogna tardi da me conosciuta perdonami. Et nella ultima oratione cōtra a Verre si uolge Cicerone a Gioue, & altri Dij inuocandogli. V'n'altra figura ci è, la quale da Cicerone è nominata *Reticentia*, & da noi *Ritenimēto* puo essere chiamata. questa è, quando noi interrompiamo, & tronchiamo il parlare. Tale è quel luogo di Demostilbene nel proemio della oratione della Corona. Percioche, si come a me, (Ma io nō uoglio nel principio del mio parlare fare male augurio) & quell'altro. Oltre questo (ma elle sono cose da nō le dire, quelle, che la benignità di Dio ha fatto, che noi non preuassimo) & quel, che segue. Et nella oratione de' Capouani nel Senato Romano, la qual si legge nel primo libro della prima Deca di Tito Liuiο. L'altra (nō uoglio male augurarmi) quello, che ella n'aperti, &c. Interrompiasi anche altri mēti il parlare, come in quel luogo di Cicerone. Alhora C. Varenò questo, che dalla familia Anclariana è stato ucciso. Attendete mi prego, o Giudici diligentemente a questa cosa. Trentasi oltre a ciò il parlare innanzi al suo legitimo fine, come è quello di Cicerone. Io stringo troppo, che e' pare, che'l giouinetto si cōturbi, & che piu? uoi hauete udito dirlo da esso giouinetto. & in altre simili maniere si fa questo risenimento. Grande splendore

II Apo-
strofe, o
Cōuerc-
sione.

II Reticē-
tia, o Ri-
tenimen-
to.

splendore certamente è quello, che dà al parlare il porre le cose, delle quali si ragiona dinanzi a gli occhi de' gli auditori, in maniera, che pàia loro piu tosto vederle, che udirle. & percioche questo così bello artificio consiste in dimostra le cose particolarmente, & efficacemente; io dimostrazione lo nomino. Comprendesi con questa figura non solo le cose, che sono state fatte, che si fanno, ma anche le future. Tale ornamento usa Demosthene nella oratione contra a Midia, là donè ei rappresenta a i Giudici vna persona, che batte un'altra, facendo mentione de' gesti, dello sguardo, della voce, della maniera insolente, & d'altro a ciò appartenente. & Cicerone molte cose con questa figura marauigliosamente espresse, come quando è dice contra a Verre: egli infiammato dalla sceleratezza, & dal furore in piazza, haueua gli occhi infocati, sfumaua di tutto il viso crudeltà. Et nella oratione per Milone descrive lui in carretta inuolto in vn mantello, con la sua moglie, & Clodio a cavallo, & bene accompagnato; come nella narratione di quella oratione nel seguente libro si vedrà. & Celio de feruendo vn sontuosissimo conuito, talmente lo dipinge, che piu non potrebbe uedere chi fusse stato presente. dice adunque. E' mi pareua di uedere alcuni entrare, alcuni uscire, certi che per il souerchio uino balenauano, altri, che del uino beuuto il passato giorno sbauigliauano, la terra era sporca, lotosa di uino, di ghirlande passiccie, & di spine di pesci tutta coperta. Et Cicerone nella oratione per Milone pon dinanzi a' gli occhi de' i Giudici quello, che era per fare Clodio, se egli haueffe occupato la pretura. V'sansi toltora in questa figura certi modi di parlare, quali sono. Imaginateui di uedere: & queste cose, le quali cō gli occhi nō hauete uedute, potete cō la mēte risguardare; & altri simili rappresentasi cō questo artificio a gli auditori un fatto d'arme, vna espugnatione d'una città, o altra simil cosa, la formā d'vn corpo, le conditioni d'vna persona, per segni, atti, & maniere particolarmente; & con molto efficaci parole dimostrandole, non per argomentare, & provare, ma per adornare. Questo ornamento su posto da Cicerone tra le figure de' cōcetti nel terzo dell'Oratore; ma nell'Oratore a Brutto pare, che lo ponga tra quelle virtù del parlare, le quali io ho detto di sopra, che egli haueua distinto dalle figure: & Quintiliano trattando d'alcuni ornamenti, ne pose uno chiamato euidenza; percioche per mezzo di quella le cose chiarissimamente s'espriyono, & si rappresentano, & sotto questa mise poi nel trattato delle figure de' cōcetti questa dimostrazione, o (per dir così) rappresentatione. Leggonfi nel Boccaccio alcune particolari, & ornate descriptioni; le quali io per breuità pretermittendo passerò a ragionare d'un'altra figura la qual consiste in imitare l'altri maniere; & percio io Imitatione la nomino. & se ciò si facesse circa l'operazioni, & i fatti di qualche persona, sarebbe quasi la descriptione, ma si accomodano anche le parole, & s'imita il parlare di qualche uno, & il più delle volte p' sb. ffarlo, o p' morderlo. V'ja Cicerone questo artificio nella oratione per P. Quint. quādo ei dice che dice Sesto Neuius a qu. ste

a queste cose s'ridefi certamente della nostra pazzia, che da lui desideriamo affici d'huomo da bene. Et come io sia nato (dice egli) & come allevato mi ricordo: & Demofibene nella oratione della falsa ambasceria imita il parlare d'Escchine in questo modo. Come farò io adunque a non mentire apertamente, & conseguire tutte le cose, ch'io uoglio, senza incorrere nell'infamia dello spergiuro? in che modo? così, si io trouerò alcuni Atheniesi, i quali ingannino alcuni Atheniesi: & Teretio usa anche un simil ornamento, la doue u' dice. Ma io non sapeteua a che uia tu andaua, ella fu tolta di qui piccoletta, la madre l'alleguò per sua, fu chiamata sorella, io desidero di menarla uia per i ederla a i suoi. E' oltre di questo una imitatione delle parole, o de' fatti nostri p' uia di raccontargli: & di questa sorte è quell' imitatione di Lisia. Tornando io di uilla huomo carico di molti anni cò un grà caldo, poi èdo a pena sopportare la noia del uaggio, mi uonòdimeno còsolado cò queste parole. Sopporta forte: ète la fatica, tosto hor mai arriuerai a casa aspettato: la dilig' ète, & amore uole moglie ti riceuerà str accoz, & col seruirti prontamente, & piaciuolmente ti solleuerà, & col cibo le forze deboli per la ueccbiezza ristorerà. Questo p' siero me, che quasi piu non poteua, sosteneua per camino. Ma poi ch'io fui arriuato a casa: non mi trouai alcuna di quelle cose, ma una intrinseca guerra della moglie, còtra a me apparecchiata. Di questo ornamento trattò Cicerone nel terzo libro dell' Oratore, tra le figure de i concetti, & nell' Oratore a Bruto lo pose tra quelle altre uirtù, che di sopra ho detto, si come ancora quest' altro ornamento, del quale poi, che della imitatione ho a bastanza ragionato, hora parlerò. Questo col nome Greco è chiamato *Emphasi*, o *Si gnificatio* ac.

15 Emphasi, o Si gnificatio ac.

16 Breuita.

lo nomineremo. Còsiste questa figura in dinotare piu, che le parole non suonano, o quello, che non si dice. Del primo modo diamo questi esempi. Volèdo Homero mostrare la smisurata grandezza del Cicoplo dice, che ei giacena disteso per la spelòca, dādoci per lo spatio del luogo ad intèdere la grādezza di quel corpo. Et quādo noi parlādo di qualcuno, diciamo egli è huomo, uogliamo significare; che egli è uirile, & generoso. Del secondo modo, col qual si significa quello, che non s' esprime, siano questi gli esempi. Cicerone nella oratione p' Ligario dice, che se in tātā tua grādezza non fusse tātā bōtā, la qual tu da te stesso ritieni, io so bē quel, che io dico: uolèdo significare, che egli haueua chi lo spingueua alla crudeltā. Simile a questo è un modo di dire, che comunemēte s' usa, quādo parlādo di qualche persona, la qual uogliamo tacitamente biasimare, diciamo. *bastā*, che egli è un huomo così fatto, & altri simili modi. potrebbersi anche troncāre altrimenti il parlare, ma questi modi terrebbono forse piu della natura della reticenza. Ora tanto bastādo hauere detto della significatione, seguitiamo a parlare de gli altri ornamenti. Cicerone nel terzo libro dell' Oratore considerò la breuitā, come figura di concetto: ilche da qualche altro Latino, & antico autore è stato anche fatto, ma nell' Oratore a Bruto la distinsè dalle figure: &

Quinti.

Quintiliano hauendo fatta mentione di questa uirtù separatamēte dalle figure, la pose poi tra le figure delle parole. Ora q̄sto ornamento è tale, che e' dichiara le cose cō ristretto modo, & quasi cō parole a p̄to necessarie, & cō prestezza. Tale è quel di Lisia. Ma egli è cosa honesta, che si risguardi alla uolontà, perche quāto all'intentione egli nō ha uoluto, a caso ha errato, è huomo, lo cōfissa, et q̄l, che segue. Et similimēte chi dicesse, costui nel passare prese vna terra, dipoi ruppe i nimici, cōgiugesi cō l'esercito, & simili cose. Nō è dubbio alcuno, che le similitudini hāno grā forza di dare luce alle cose. & si come alcune ci serouono a prouare, & per ciò nel trattato da gli argomēti hāno hauuto luogo, così alcune altre esprimendo l'immagine delle cose, il nostro parlare grādemēte adornano, delle quali in questo luogo ragionerò. Tale sarebbe se noi dicesimo parlando di qualche valoroso caualiero, che ei faceua impeto cōtra a nemici, come un leone. & Pericle parlando de' Samij, che forse nō riceuano i benefici allegramēte disse, che egli erano simili a' fanciulli, che pigliano i bocconi piangendo, & il medesimo assomigliò i Boetij a quegli arbori, che noi chiamiamo Lecci; perche si come quegli tra loro si rompono, così i Boetij consumauano con le loro discordie. & Platone assomigliò quegli, che ne' costumi spogliano i morti a i cani, che mordano i sassi tratti loro; & nō toccano coloro, che gli hāno tratti. Sono alcune similitudini ristrette, & semplici, alcune piu ampiamente trattate. Del primo modo siaci l'esempio quel, che dice Cicerone contra a Clodio. Del qual giudicio, come d'uno incendio ignudo scampò. Dell'altro modo diamo questo esempio preso da Pericle. La giouentù perduta nella guerra così è stata tolta alla città, come se dall'anno fusse tratta la Primavera. & quel, che dice Cicerone, il mare, che di sua natura è rāquillo dalla forza de' uenti suol essere commosso, & conturbato; così il popolo Rom. & c. p̄osi talhora la cosa innāzi, & la similitudine dipoi, come nell'esempio della giouentù, & della Primavera, & per cōtra rio prima la similitudine, & poi la cosa, come nell'esempio del mare, & del popolo Romano; ma ella è qualche uolta così spiccata, qualche uolta annodata, cō la cosa di cui è similitudine p̄ uia di certe scābiuoli corrispondēze. tale è quel luogo di Cic. nell'oratione p̄ Murena, perocche si come spesse uolte le tempeste con qualche certo segno del cielo si cōmuouono, qualche uolta all'improniso p̄ nessuna certa ragione, per qualche oscura cagione sono cōmose, così in questa popolare tēpesta de' comitij, spesse uolte tu conosci per qual segno ella sia mossa: qual che uolta è così oscuro, che e' pare, ch'ella sia mossa senza cagione. Queste cose ornate similitudini si trouano anche, talhora piu distintamente, & piu ampiamēte trattate: come quella del medesimo Cicer. nell'oratione per la legge Manilia, quādo e' dice prima Mitridare del suo regno, così si fuggì, come si dice q̄lla Medea essersi gia del medesimo P̄oro fuggita, laqual e' predicano hauer p̄ que' luoghi, p̄ i quali il padre la seguittaua, sparso in qua, in là le membra del suo fratello, acciocche l'hauerle a raccorre così sparse, e l'angoscia del padre ritardasse

15 Similitudine.

la

la prefezza del seguirarla, così Mitridate fuggendo, vna grandissima quanti-
 ta d'oro, & di argento, & di tutte le cose bellissime, le quali hauua hauuto de'
 suoi antichi, & che nella passata guerra, predate, & tolte d'Asia, hauua nel
 suo regno ragunate, tutta in Ponto la lasciò. Queste cose, mentre, che i nostri
 troppo diligentemente raccolgono, il Re usò loro delle mani, così colui, nella su-
 ga del seguirare, il dolore, co'loro la letitia ritardò. Le similitudini ornate, &
 ampiamente espresse tengono del poetico. & perciò debbono essere parcemen-
 te, & con gran rispetto usate, l'altre sono piu concedute, & non solo piu si que-
 ri ne gli Oratori, ma anche nel comun parlare spesso volte si veggono usate, ma
 queste ancora, che breui, & piu semplici sono, non debbono essere volgari, ma
 scelte, & esquisite. & per cioche la cosa, che si piglia per similitudine, hau-
 do a dare luce a quella, a cui s'assomiglia, conuene che sia piu chiara di quella,
 è da guardarsi grandemente, che ella non sia oscura, o ignota: piroche all'Or-
 tore non è permesso quello, che a i Poeti piu tosto è conceduto. Questo ornemē-
 to, che da Quintiliano è stato posto fuori delle figure, da Cicrone tra le figure
 de' concetti nel terzo libro dell'Oratore, & nell'Oratore a Bruto è stato com-
 preso. ne i quali libri, per cioche egli abbracciando largamente le figure de' con-
 cetti pose tra quelle alcuni ornamenti, i quali da coloro, che si sono ristretti a
 trattare di quelle figure solamente, le quali da vn semplice, & natural modo
 di parlare si partono, non sono comprese tra quelle, ma pur come ornamenti ne
 cessarij riceuuti: io non uolendo defraudare gli Studiessi di quest'arte di tale co-
 gnitione, soggiugnerò in questo luogo tutti quegli ornamenti, de i quali Cicero-
 ne nel libro dell'Oratore a Bruto, nel qual piu distintamente, & piu secondo la
 sua opinione ne parlò; come di figure di concetti tratto, & con parole, & con
 gli esempi darò quella luce, ch'io potrò a quello, che con vna mutabile breuità,
 & senza alcuno esempio è stato da Cicrone accennato. Dico adunque, che grā
 de ornamento dà talhora al parlare il fermarsi sopra a una cosa istessa, & d'in-
 torno al medesimo concetto uolgere, & rinuolgere in molti modi il parlare no-
 A: come fa Cicrone nella oratione per Sesto Roscio, là doue ei dice. Roscio ti
 priega, o Chrisogono, se delle grandissime ricchezze del padre nõ ha preso cosa
 alcuna per sua; se in alcuna cosa non t'ha fatto frande; se con ottima fede tut-
 to'l suo t'ha conceduto, annouerato, pesato; se il vestimento, col quale è si copri-
 ua, & l'anello tratto del dito suo ti ha dato, se di tutte le cose se stesso ignudo,
 & non altro ha cauato, che per te sia lecito a lui innocente nutrire in pouertà
 la vita delle facultà de gli amici. Tu possiedi le mie possessioni, io uino per l'al-
 trui misericordia, cedo, & perche l'animo è composto, & perche egli è necessa-
 rio. La mia casa per te a aperta, per me è chiusa, sopporto: tu ti serui della mia
 grandissima famiglia, io non ho pure vn seruo, patisco, & giudico di douerlo
 sopportare, che uoi tu piu? perche mi persequiti? & c. & altroue in diuersa
 maniere torna sopra vna medesima cosa ligamente ragionadone.

18 Dico
 22 .

che

famente, qualche volta vna cosa: & massimamente, o suggendo l'arroganza, et vjando modestia, quando di cose à noi, stesse, o à persone care a noi, pertinenti parliamo; o auuilendo la cosa, del primo modo diamo questo esemplo. il padre lasciò à costui non debbe patrimonio. Io mi son sempre ingegnato di mostrar-mi non al tutto indegno dell'amore de gli huomini da bene, & simili cose. Dell'altro modo pigliamo l'esemplo da Cicerone nella oratione per Cecinna, quando e' dice, io t'ho scacciato non discacciato, si che e' pare, che vna sola lettera sia stata a cosa. Vedesi ancora nella oratione per Murena, come parlando contra a Sulpitio egli auuilisce la scienza delle leggi: il qual esemplo per esser troppo lungo pretermetto, bastando hauere mostrato il luogo d'esso. & da questo modo d'auuilire nõ è molto diuerso lo sbriffare, & (come si dice) vccellare: la qual cosa, & nel luogo contra a Sulpitio allegato si puo considerare, & in questo altro del medesimo autore, che è nella oratione per M. Celio doue ci dice, la qual cosa io farei piu uehementemente s'io non hauesi inimicitia col marito di questa donna, fratello volli dire, io ero sempre in questo: & simili cose. Non è leg-gier ornamento quello, che dà talhora al parlare l'uscire del proposito, & dalla materia propria, che allhora si tratta, partendosi scorrere in qualche cosa ac commodata, & che possa essere con diletto vaita. ma queste digressioni (per dir così) si possono fare, & lunghe, & brieui. Delle lunghe noterò solamente, et non porrò gl' esempi. Cicerone nell'orationi contra à Verre marauigliosamente tratta, lasciando il suo proposito, le lodi di Cicilia. & nella oratione per Cornelio trascore à celebrare ampiamente le lodi di Pompeo; & altroue ancora con tale ornamento abbellisce le sue orationi. molto breue digressione è quella, che egli interpose nella oratione per Milone: la doue essendosi voltato a Sesto Clodio, & dimandando, che producessse certe loro scritture, soggiugne, & m'ha egli certamente guardato con quegli occhi, con i quali solena guardare, quando ad ogn'vno ogni mal minacciaua. il proporre quello che s'habbia a dire pare, che sia piu tosto cosa necessaria, che artificio appartenente all'ornamento, non si potendo all'auditore di mostrare quello, che noi vogliamo senza propor-glielo, se gia non paresse, che nel corso della oratione si potesse qualche volta pretermettere la propositione, & che non dimeno usata seruisse ad ornamento: & perche facilmente si puo intendere la cosa, & trouarne gli esempi, & io nel trattato della propositione della causa ne porrò molti, & diuersi; non ne dirò altro in questo luogo. Porge senza dubbio al parlare qualche ornamento il dichiarare, & quasi diffinire quello, che gia habbiamo detto: di che darò questo esemplo presso di Cicerone nella oratione di Sesto Roscio. Ha a render testimonianza colui, che è Sifore, & Sicario (iquali termini piglio dal Latino per m̄a cameto di parole della lingua nostra corrispodeti a quegli) cioè, che & di que' beni de' quali si tratta, è comperatore, & prestatore, & che ha procurato, che sia ucciso qllo, della morte del qual si disputa. Vasi oltra a di q̄sto un certo modo

19 Dimi-
nuimẽto.20 Dig-
ressioni,
o Diparti-
ta.21 Propo-
sitione.22 Espo-
sitione.23 Ritor-
no.

di ritirarsi, & rannedersi, & di tornare al proposito. ritirarsi Cicerone nella oratione per Milone dicendo. Ma qui sia fine, perch'io non posso piu per le lagrime parlare. & inuauerentemente ho quasi pretermesso una tal cosa. Al proposito si ritorna in simili modi. Io son trascorso piu oltre, ch'io non mi haueua proposto, seguitiamo il resto. Molte cose mi conuiene necessariamente lasciare in dietro per potere qualche uolta delle cose commesse alla fede mia in qualche modo parlare, il reitare, & ripetere le cose dette ha anche luogo tra questi ornamenti. V'hollo Cicerone nella oratione per Quintio in que' sto modo. Io dimostrerò prima non ci essere stata causa, perche in demandassi al prettore d'haueuer la possessione de i beni di P. Quint. dipoi che tu non gli hai per uirtù dell'editto potuto possedere. Finalmente, che non gli hai posseduti. Pregoti, C. Aquilio, & noi, che siate in que' sto consiglio, che vi mettiate ben nella memoria quello, ch'io ho promesso, & quel, che si gue fino a que' sto luogo: dico che non si è stato causa, perche ei domandasse il possesso: dico, che non ha potuto possedere per uirtù dell'editto: dico, che non ha posseduto. Vedesi come hauendo interposte quelle poche parole, e' torno a dire quello, che gia con alquanto di uerse, & poche piu parole haueua detto. La conclusione de gli argumeti si può forse in qualche modo adornare, qual farebbe il confermarla, & quasi piu breuemente serarla: come fa Cicerone nella oratione per Sesto Roscio, il quale hauendo nel proemio allegato le cagioni, per le quali s'era mosso a difendere quella, causa conchiude poi in questo modo. Per queste cagioni mi sono io lenato su auuocato di que' sta causa, non gia solo eletto come quello, che con grandissimo ingegno, ma lasciato in dietro tra tutti, come quello, che cò piccolissimo pericolo potesse parlare, ne accioche Sesto Roscio fusse con assai gagliardo presidio difeso, ma accioche e' pro fusse interamete abbandonato. Da oltre di que' sto luogo, & ornamento al parlare il diuidere, come fa Cicerone, quando nella oratione per la legge Manilia uolendo parlare della elezione del capitano, dice diuidendo tutta quella materia. Io stimo, che quattro condizioni si richieggino in un eccellentissimo capitano: scienza della guerra, uirtù, autorità, felicità. & altroue similmente, come nel trattato della proposizione della causa piu particolarmente si uedrà. & un' altro ornamento ci è ancora non molto discosto da questo, ch'io ho dichiarato, il quale consiste in distribuire una cosa ad una, & una ad un'altra, o persona, o cosa, di che diamo questi esempi. distribuisce diuerse cose a diuerse persone Cicerone nella oratione per Sesto Roscio, quando ei dice. Tre sono le cose, le quali in que' sto tempo s'oppongono a Sesto Roscio, la calunia de gli auuersarij, & l'audacia, & la potenza. La finzione della calunnia ha preso sopra di se l'accusatore Ericio. Le parti della audacia hanno i Rosij demandato, ma Chrisogono costui (dico) che ha grandissima possanza, combatte con le forze. A diuerse cose diuerse n'assegno, & distribui Licurgo antico autore Greco diuendo. Le cui parti del corpo tutte sono al uizio acemodatisime, gli occhi ad una importuna lasciuia, le mani alla rapina, il uentre all'appetito, le membra

ho Reiteratione.

29 Cōcludere.

26 Divisione.

27 Distributione.

della viril natura le quali noi non possiamo honestamente nominare, ad ogni generatione di corruttela, i piedi alla fuga, in materia, che e' pare, che o i vitij di costui, o egli de i vitij sia nato. Ha ancora dell'arteficioso, & porge qualche grazia al parlare Oratorio il lasciare indietro, & mostrare di stimare poco qualche cosa, come quello se gia per ventura voi non aspettate, che io giustifichi le cose, che egli ha opposte dell'hauere tolto i danari publici, & di simil cose finte, & a noi innanzi a questo tempo inaudite, & nuoue, delle quali mentre, che con parole imputa, basta con parole negarle, & altrimenti. troppo indegna cosa degli orecchi nostri, & della lingua mia sarebbe il ragionare di questa materia, & simili modi. Ributtasi anche nell'auersario quelle cose delle quali riprende noi in un tal modo, quale v'sa Cicerone contra a M. Antonio, dal qual gli fu apposto, che egli era stato causa della guerra civile: dice adunque. Tu, Tu (dico) M. Antonio sei stato il primo, che a Cesare, il quale desideraua di perturbare ogni cosa, hai dato cagione di muouere guerra contra alla patria. Il fare oltre di questo rallegrare con qualche facetia, & muouere a riso l'auditore, e talhora suaua comodimento della oratione. & per cioche questo artificio non si puo, ne con poche parole, ne con pochi esempi dichiarare, io mi riserbo a trattarne poco dipoi separatamente. Da minacità al parlare Oratorio il raffrenare a tempo, & accocciare quegli, che interrompono, come fa Cicerone nella oratione per C. Rabirio. Me non muoue punto cotesto grido, ma mi consola, che non ritenete noi la uote inauito della uostra pazzia, & testimonio del piccol numero, & altri simili modi. Il fare intendere, & lo scoprire quello da che noi ci uogliamo guardare e talhora utile, & bello artificio del quale piglierò l'esempio da Cicerone nella oratione per Sesto Roscio, là doue hauendo detto, che e' non sarebbe difficile nominare molti suoi vicini per confirmatione di quello che e' diceua, soggiugne. Ma l'addurre huomini noti e cosa odiosa, essendo anche incerto se quegli uogliono essere nominati. Conuiene anche mostrare qualche volta ira, & sdegno, come Cicerone nella oratione per P. Silla. Io ti sopporto Torquato: egli e un pezzo, che io ti sopporto: & nella oratione per Murena contra a Sulpitio parlando dice, che se noi mi fate uenire in collera, in tre di farò professione di dottore di leggi, & simili modi. Vale alcuna uolta il risentirsi contra a qualcuno, usando certe maniere di parlare: come Cicerone contra a Catilina, non ti accorgi tu, che i tuoi disegni sono scoperti? qual di noi pensi tu, che non gli sappia? & anche piu seueramente quasi pure dicendo nullania. Graue & efficace ornamento e talhora il pregare, & supplicare, come fa Cicerone, il qual nella oratione per il Re Deiotaro prega Cesare per la sua destra, & altroue anche prega i giudici, & qualche uolta supplica a gli Iddij, o contra allo accusatore, o in favore del reo. E oltre di questo bello artificio quello, col qual si ua quasi mendicando l'acerbità d'una cosa. il quale usò Cicerone contra a Verre in questo modo. Stimaste noi però, che io basesti a tacer di si gran cose? & nella oratione per Milone. Ora il no-

28 Apofa
li.29 Ribut
tamento.30 Hilari
tà, o Piace
uolertza.
31 Raffre
namento.32 Cauto
la, o Auue
dimento.33 Sde
gno.34 Ripre
hione.35 Depre
catione.Mede
la.

me della medesima uia Appia quante tragedie commoue? Quella, della quale prima insanguinata della morte d'un huomo da bene, & innocente nõ si parla, hora spesso à in bocca d'ogni uno poi che ella è del sangue a' vno assassino, & d'un parricida tutta bagnata. Porgon gratia al parlare certi altri modi, come il desiderare, come fa Cicerone nelle sue Filippiche, quando e' dice. Io uorrei, che gli Dei immortali hauesino fatto, che noi hauesimo piu tosto a rendere gratie à Seruio Sulp. uino, che a cercare d'honorarlo morto: & altroue queste due cose desidero, & c. Detestasi anche qualche uolta, come fa Cicerone. Oscoleratezza, o prodigio da essere nell'ulime parti del mondo trasportato. Il mostrare oltra di questo una certa diuinità con quegli, a i quali si parla; puo qualche uolta adornare l'oratione, come sarebbe il riconoscer con un familiare modo di procedere qualche congiuntione d'animo, & qualche consenso tra l'Oratore, & gli auditori, & il mostrare, che ei confida di loro; come d'huomini ben conosciuti da lui, in un simil modo, quale è quello di Cicerone: fidatomi nella fede, & nella sapienza uostra sono sostenuto a piu graue peso, che io non conosco di potere portare, & simili modi. Questi sono gli ornamenti posti da Cicerone tra quegli de i cõcetti nel luogo detto di sopra. Oltre a i quali, alcuni altri autori per testimonio di Quintiliano, molti altri minutamente, & superfluitosamente ne posero, i quali, o non sono figure, essendo modi al tutto retti, & ordinati di parlare, o appartengono all'argomentationi, o ad altro, che ad ornamento, o sono compresi in quegli, che gia si sono dichiarati. Ora io seguitando in questa materia massimamente Cicerone, & Quintiliano, aggingnerò solamente alcuni ornamenti considerati. & dichiarati da Quintiliano. Pose adunque quell'autore sotto quella specie di Ironia, la quale uole che sia figura un modo tale, quale dice da alcuni essere chiamato con un nome Greco, che significa negatione: come è, io non dirò quello, che forse otterei. che mi bisogna produrre i decreti di costui che le rapine & che le possessioni date, che le tolte dalla heredità & altrimenti ancora, come io potrei dire, & c. il qual modo è il medesimo, o poco dissimile da quello, che noi usiamo frequentemente; doue quasi pretermittendo qualche cosa, non dimeno la diciamo, come fa Cicerone nella oratione per la casa sua contra à Clodio dicendo. uedi tu, ch'io non suego sin dalle radici tue le tue azioni, & ch'io non tratto hora quello, che è manifesto, che tu non hai fatto cosa alcuna di ragione, che tu non sei stato tribuno della plebe? & quel che segue: il qual modo è da altri nominato con un nome tale, & Greco, & Latino, che significa Trapassamento, & da alcuni Latini Occupationi. Oltra di questo, uole Quintiliano, che dalla simulatione, che e' confessa nell'Ironia, nõ siano locati certi modi; quali sono il cõfessare quello, che nõ ci puo nuocere, come fa Cicerone nel proemio della oratione per Ligario dicendo, tu hai adunque Tuberone cosa che debbe essere sommamente desiderata dall'accusatore: cioè, che il reo confessa. Et il concedere, quando per la scurtà

che

che noi habbiamo della nostra causa, e' pare, che noi sopportiamo qualche cosa, che sia anche iniqua, come quel di Cicerone nelle *Verrine*. Un padrone di nome d'vna nobilissima città con dinari ricomperò la paura d'essere frustato, è cosa humana. E' oltre a questo modo anche un certo consentimento. Lodasi ancora in una tale maniera, come quando ei dice nelle *Verrine*, io mi rallegro anche se tu gli hai tolto qualche cosa: & dico, che tu non hai potuto fare meglio. Amplificansi anche le imputationi, le quali facilmente si possono giustificare, o negare, & qualche volta con questo medesimo artificio si fanno men credibili facendone parere tanto graui. La qual cosa Cicerone tratta con grande artificio nella oratione per Sesto Roscio, esaggerando la crudeltà del parricidio. Fingiamo anche di temere, di rallegrarci, di dolerci, di marauigliarsi, di adirarci, di desiderare, de' quali due vltimi artifizij di sopra ho parlato: & da questi fonti nascono certi modi finti di parlare usati non solo da gli antichi Oratori, ma anche qualche volta nel parlare ordinario, & volgare, come io vissiro, io mi son tutto ribauuto, bene sta, & simili. E anche da considerare, che s'viano certe maniere di dire, le quali facendo apparire vna certa semplicità di parlare non pensato, ne preparato, ci rendono men sospetti: & porgano diletto all' auditore, quale è il mostrare quasi di pentirsi d'vna cosa detta, che nel vero è quasi essa correctione, come quel luogo di Cicerone nella oratione per M. Celio. Ma, perche ho io introdotto si graue persona? & altrimenti. Imprudentemente sono caduto in questo proposito, & il mostrare di cercare, che dire, come è, che ci resta? ho io lasciato indietro cosa alcuna? & restami ancora a dire questo. Onde anche si passa con qualche gratia da una cosa ad vn'altra. come fa Cicerone, il quale dal fare mentione d'vn'anello di Pisone mostra di prendere occasione di scuoprire, & manifestare quanti anelli Verre haueua tratti di dito a persone da bene, & honorate. & oltre à questo il mostrare di non si ricordare: come Cicerone nel luogo allegato da noi di sopra per esempio d'vna interrogatione fatta a questo fine medesimo. Ma chi fu l'artefice di queste cose? chi? & c. il quale artificio serue à Cicerone à fare, che mentre, che egli opponema a Verre il vitio del troppo appetire le statue, & le pietre e non paresse, che anche egli del medesimo uitio fusse macchiato. Il fare oltre di questo mentione d'vna cosa, & diffinirla, & depositarla appresso la memoria del giudice, & ripigliarla dipoi. Il separare le cose, & distinguerle con qualche figurato modo di dire, & altre simili maniere fanno senza alcun dubbio il parlare Oratorio soaue, & diletteuole. & qui ponendo fine a ragionare delle figure, & ornamenti de' concetti, passerò à ragionare di quegli, che alle parole appartengono, come di sopra proposi: & comincerò da quella, la quale hora col nome Latino chiamerò repetitione, & hora repigliamento nominerò. Ripigliasi adunque talhora la parola raddoppiandola: come fa Cicerone nella oratione per Milone, la doue ei dice. *Vcciso, vcciso ho io non Sp. Melio, & quel, che segue. & nella*

Amplificatione] & facile resolutione.

Perturbatione finita.

40 Erretice.

41 Oblivione.

42 Deposito.

43 Separatione.

Delle figure delle parole.

1 Repetitione, o

Repigliamento.

medesima. Sarà, sarà hora certamente quel tempo, & contra a Catilina. *Vini,*
 & *uini* non per diporre, ma per confermare la tua audacia. Ripigliansi qual-
 che uolta le parole radoppiandole nel principio, & poi ripigliando la prima so-
 lamente. tale è quella repetitione di Cicerone nella terza oratione contra a Ca-
 tilina. Quello, quel Giove s'oppose, quello il Capitolio, quello questi tempi, quel-
 lo questa Città, quello tutti noi ha uoluto saluare. Ripigliansi le parole interpo-
 nendo prima qualche cosa tra quelle: & si ripigliano, o le medesime a punto,
 o non così a punto: le medesime a punto, come in questa repetitione di Cicerone.
 I beni, (misero à me, che consumate le lagrime, il dolore non dimeno mi sta
 fisso nell'animo) I beni dico di Cn. Pompeo all'acerbissima uoce del banditore
 sottoposti. non così a punto le riprese il medesimo nella oratione per il Re Deio-
 taro, la doue ei dice. Per cotesta destra ti prego, la qual tu beffice al Re De-
 iotaro hospite porgesti, cotesta destra (dico) non tanto nelle guerre, & ne' con-
 flitti, quanto nelle promesse, & nella fede salda, & costante. non ripigliò
 quì tutte quelle parole per cotesta destra ti prego, ma solo (come si uede)
 cotesta destra: Ripigliasi talhora non la prima parola, ma qualcuna, che se-
 guita doppo. Tale è quella repetitione di Cicerone nella seconda oratione
 contra a Catilina. A nessuna cosa pensano se non ad ammazzamenti, se non
 à incendi, se non à rapine: & qualche uolta nel ripigliarla s'aggiugne la con-
 giuntione, come fa Cicerone nella oratione per il Re Deiotaro. Ma, quando
 io del fuggitino, che accusaua il padrone, & il padrone assente, & il padrone
 amichissimo uedeua la faccia: & quel, che segue. Ripigliansi le medesime pa-
 role piu volte cominciando: come in molti luoghi di Cicerone si puo offeruare,
 tra i quali è questo contra a Catilina. Dentro sono l'insidie, dentro è rinchiuso
 il pericolo, dentro è il nimico, & quest'altro nelle Verime. Verre metteua il ca-
 lunniatore, Verre conosciua la causa, Verre daua la sentenza. questo modo di
 repetitione si fa non solamente per ciascuno membro, o coniso, ma anche per
 ciascuno Periodo, come in questo esempio. Tanto tempo Tiberio Gracco fu gra-
 to al popolo, quanto tempo e' publicaua leggi secondo la uolontà di quello, nò
 secondo l'utile della Republica, tanto tempo C. Gracco, & c. & con le medesi-
 me parole piu volte riprese si finisce, come fa Cicerone nella oratione per Fonte-
 io. Grandissima somma di frumento Gallia, grandissimo numero di fanteria di
 Gallia moltissimi cauallieri di Gallia. Componsi vna sorte di repetitione di que-
 ste ultime due, cominciandosi piu volte dalle medesime parole, & altrettante
 volte nelle medesime finendo: come in questi esempi. Chi ha proposto la legge?
 Rullo. chi ha trattato a sorte le tribu? Rullo. chi ha create i dieci buomini? il me-
 desimo Rullo. Et quest'altro esempio, quai sono quei, che hanno rotta la le-
 ga? i Cartaginesi. quai sono quegli, che hanno con grandissima crudeltà fatta
 la guerra? i Cartaginesi. quai sono quegli, che hanno guastato l'Italia? i Car-
 taginesi. quali sono quei, che chieggono perdono? i Cartaginesi. Ma molto
 bella

belli maniera di repetitione è anche quella, nella quale noi ripigliamo le prime parole, che si corrispondano l'una all'altra contrapponendo noi le cose, o le persone tra loro: laqual modo di repetitione dichiarerò con bellissimo esempi di Cicerone. Dice adunque così nella seconda oratione contra a Catilina. Da questa parte regna la modestia, da quella l'insolenza, da questa la pudicitia, da quella l'opere impudiche, da questa la fede, da quella la fraude, da questa la pietà, da quella la sceleratezza, da questa la costanza, da quella il furore, da questa l'onestà, da quella la dishonestà, da questa la continenza, da quella lo sfrenato appetito. & nella oratione per Sesto Roscio. Accusano coloro, i quali hanno messo le mani nello stato di costui, difendesi colui alquale fuori della calamità nulla hanno lasciato. Accusano coloro, a i quali è stato utile, che'l padre di Sesto Roscio sia ucciso, difendesi colui, al quale la morte del padre non solo doloroso pianto, ma anche povertà ha lasciato. Accusano coloro, i quali di scappare questo medesimo hanno sommamente desiderato, difendesi colui, il quale a questo istesso giudicio uiene con la guardia per non essere in questo medesimo luogo dinanzi a gli occhi nostri tagliato a pezzi. Finalmente accusano coloro, i quali il popolo fa rei, difendesi colui, il quale solo da loro scelerato ammazzamento è rimasto uiuo. & nella oratione per Murena per dare anche maggiore gratia a questa figura, la riuoltò nel fine al contrario, così dicendo. Tu negli di notte per rispondere a chi ti chiede consiglio, egli per arriuare a tempo con l'esercito la, doue è sua intentione. Te il canto de' galli, lui quel delle trombe risuegliono. Tu ordini il modo dell'agitare la causa, egli ordina le battaglie. Tu guardi, che quegli, che ti chieggono consiglio, egli che le città, o gli alloggiamenti non siano presi. dipoi riuolta cominciando da questa parola. egli, così. egli sa molto bene, come le genti de' nimici, tu come l'acque piovane si tēgono lontane, che egli s'affatica in allargare i confini, tu in mantenergli. Ripigliasi nel mezzo quello, che si dice nel principio, come chi dicesti. Te tutti gli buomini buoni, & i prudenti te grandemente honorato. Ripigliasi nel fine quel che nel mezzo è stato detto, in questo modo. Questa naue caricata, & piena di preda Ciciliana, essendo ella ancora della preda. & si potrebbe fare la repetitione, in maniera, che i mezzi si rispondessino quasi in un tal modo. In quest' errore essendo egli per imprudenza caduto l'ha dipoi con un'altro per imprudenza uoluto correggere. & nel fine si ripiglia la prima parola. A te si debbe imputare la rouina della città a te. Un'altra maniera di repetitione è ancora il ripigliare, & diuidere quello, che una uolta s'è preposto, come chi diceste. L'auaritia, & la crudeltà regnano, in lui, ma l'auaritia dalla creanza, la crudeltà dalla natura ha presa. Ripigliansi anche le parole in diuerso senso, come è, la dignità de i capi era quasi pari, non pari forse quella u' coloro, che gli seguivano. & quest' altro esempio sino a quel di Memmio era Memmio, & chi diceste, ti è caro questo uaso, poi che egli è sì caro, & simili modi. Prouo-

si uariare la repetitione in altri modi, cioè usando parole di diuerso genere, come del maschio, della femina, o del neutrale, di che diamo questo esempio, bello honore, bella lode è questa: & variando i numeri, come chi dicesse, care furono sempre a gli huomini da bene le cortesie, cara è a medesimi l'occasione di beneficare altrui, & uariando i casi della medesima parola, come Padre tuo è questo? padre lo chiami tu? & altri simili. E' anche vn altro modo di repetitione, nel quale non già la medesima parola in diuersi casi si ripiglia: ma parole simili à quella, dalle quali, quella istessa, o dalla quale, quelle derivano, come farebbe se vn dicesse. Quei testimoni non renderono tale testimonianza, che la cosa restasse appresso i giudici ben testificata, & simili cose. Possonsi oltre di questo mescolare le repetitioni, in maniera, che doppo una interposizione di molte parole, la prima si ripigli nel fine, & dell'altre le mezzane a le prime, & le ultime alle mezzane rispondino, del qual artificio è allegato questo bellissimo esempio di Cicerone. Il vostro fatto hormai, Padri coferitti, qui si truoua, non il mio, & certamente bellissimo fatto, ma (com'io ho detto) non mio, ma vostro. Ripigliansi qualche volta nel fine, i concetti interi con le medesime parole, le quali s'usano nel principio, come questo. venne d'Asia. O quanto buona cosa è questa, il tribuno della plebe uenne d'Asia, & qualche uolta col medesimo ordine delle parole si ripiglia il concetto, come in questo esempio. Che ha potuto fare Cleomene? perche io non debbo imputare alcun falsamente, che (dico) ha potuto fare Cleomene? Ripigliasi anche talhora l'ultima parola del concetto precedente nel principio del seguente, come fa Cicerone doue dice contra a Catilina. costui non dimeno uinc. Uinc? anzi uiene anche in Senato. E' oltre di queste repetitioni, che fino a qui ho dichiarate, un'altra maniera uidi ripigliare le medesime parole, la quale, per cioche ella procede per gradi ripigliando sempre quello, dal quale ella passa ad un'altro. Scala, o gradi si potrà chiamare, nomi corrispondenti, a i nomi usati da gli autori Greci, & Latini, & di questa pigliamo il primo esempio da Cicerone nella oratione per Milone. Ne sola nelle mani del popolo, ma anche del Senato si dette, ne solo nel Senato, ma anche de presicij, & dell'arme publiche, ne sola di questi, ma ancora in potestà di colui, alquale il Senato tutta la cura della Republica haueua commessa, & nella oratione per Archia Poeta dice. Dipoi nell'altre parti dell'Asia, & di tutta la Grecia si celebrava tanto la uenuta sua, che la fama dell'ingegno, dell'aspettatione della persona, l'aspettatione della uenuta, dalla marauiglia era superata. Et tanto sia detto della repetitione nel trattare, della quale ho pretermesso i nomi, che da gli antichi autori, & Greci, & Latini sono stati dati a molti modi di questa figura, parendomi che la diuersità di quegli, potesse piu tosto oscurità, & confusione, che chiarezza generare. Passando adunque ad altre figure dico, che una specie ce n'è, la qual pon le cose sciolte, & disgiunte, circa la quale io considererò, & dichiarerò tutto quello, che ne in-
 tendo.

tendo. Pongonsi alcuna volta i concetti separati, & disgiunti, i quali comincia
no da parole, che se bene elle non sono le medesime, uogliono niente dimeno si-
gnificare il medesimo, tale è quel luogo di Cicerone nella seconda Filippica. Di-
fesi la Republica essendo giouenetto, non l'abbandonerò hora ch'io son uecchio,
tenni poco conto dell'armi di Catilina, non harò paura delle tue. Finiscono si-
milmente i concetti così disgiunti in parole, che tendono al medesimo, come que-
sto. Il popolo Romano Numantia distrusse, Cartagine roinò, Corinto disfece:
& percióche in questo parlare così sciolto si ripigliano parole, le quali, benché
elle non siano le medesime, sono niente dimeno equiuvalenti, potrebbe parere a
qualcuno, che questo modo tenesse di repetitione, ma qualche Latino autore
considerando, che qualche volta s'vsano parole equiuvalenti, & non conside-
rando il modo delle parole sciolte, & separate, ma solo l'equiuvalenza, & il por-
re l'vna per l'altra, ha chiamato questo modo interpretatione, quasi che vna
parola interpreti, & dichiari l'altra: di che damo tra gli altri questo esem-
pio: la Republica sino alle radici hai messo sottosopra, la città sino da i fonda-
menti hai rouinata. Alcuni altri hanno questo modo di separatione nominato
col nome Latino, che significa disgiuntione. Altri hanno dato questo nome me-
desimo a quel modo solo, nel quale ciascuna delle cose, che si dice si termina con
un determinato uerbo, ma questa disgiuntione, & separatione si fa parimente
in concetti, che cominciano, & finiscono con parole di diuersa significazione. Co-
minciano come in quel luogo di Cicerone contra a Catilina. Fusti adunque, o
Catilina quella notte in casa di M. Lecea, distribuisti le parti d'Italia, determi-
nasti doue uolui, che ciascuno andasse, sceglieisti quegli, che haueui a lasciare
in Roma, & a menar teo fuore. Disegnaisti le parti della città al fuoco, &
quel che segue. Finiscono similmente, come là doue il medesimo Oratore dice. Io
ho molte cose taciute, molte sopportate, molte concedate, molte con vn cer-
to mio dolore nel dolor uostro sanate, & altre. A questa pazzia la natura
l'ha prodotto, la volontà esercitato, la fortuna serbato. Separansi, & distin-
guansi parole, sole, & non accompagnate con altre, o che significino il me-
desimo: come chi dicesse, colui su la rouina, il disfacimento, la distruzione del-
la patria, o che significino cosa maggiore: come batteronlo, tormentaronlo,
uccisonlo; o che significino cose diuersa, come l'odio, temerità, auaritia: &
come quel di Cicerone contra a Catilina, tu hai doue dimostrare quella tua egre-
gia pazienza, di fame, di freddo, di povertà. Mescolansi anche talhora molte
parole, parte de le quali il medesimo, o quasi il medesimo, parte cose diuersa
significano: tale è quel luogo di Cicerone. Domandò i nemici, se queste cose so-
no state inuestigate, trouate, scoperte, leuate uia, scancellate, spente per ope-
ra mia: doue chiaramente si vede, che quelle tre prime parole non significano
il medesimo, l'altre hanno tra loro conuenienza: & questa disgiuntione di cia-
scuna parola l'vna da l'altra, da qualche autore Latino è chiamato articu-
lo, altri

Disgiun-
tione.

lo, altri altrimenti hanno alcune disgiuntioni nominato. In non solo si pongono piu parole sciolte, & disgiunte l'una dall'altra, come ho dichiarato, ma si possono anche mescolare parole, & concetti insieme, & della medesima, & di diuersa significatione: la qual cosa dichiarerò con un solo esempio preso da Cicerone nella oratione contra à Catilina, la doue ci dice. Eschino, uadino, non patiscino, che il misero Catilina si strugga del desiderio di loro. Io mostrerò loro la uia, se uorrano usare prestezza, à sera l'aggiugneranno. Considerò Quintiliano tutta questa materia de i concetti, & delle parole così disgiunte sotto una natura di figura, che consiste in aggiugnere, & congregare insieme, & concetti, & parole (come ho detto) notando nondimeno la diuersità de i nomi usati da altri autori. A questo figurato parlare, che è sciolto, & senza legami s'oppono quello, il quale da i Greci è chiamato con un tal nome, che a noi suona moltitudine di congiuntioni, perocche con quelle unisce, & lega il parlare. tale è quel luogo di Cicerone: questo da me, & il costume de gli antichi, & la dignità di questo imperio, & la republica richiedea, & similmente doue con quella particella negativa ne congiungessimo piu parole, o concetti. E ancora figurato modo di parlare quello, nel quale da un medesimo uerbo piu concetti dipendono, o sia il uerbo nel principio, o nel mezzo, o nel fine: laqual figura chi considera, come con un sol uerbo si congiungono, & legano le parole, le quali non dimeno separatamente, & senza altera congiuntione tra loro si pongono, pare che partecipi dell'una, & dell'altra natura: & nondimeno da qualche eccellente autore con tal nome Greco è nominata, che significa congiungimento, & da qualche altro anche col nome di contraria significatione. Dipendono da un uerbo posto nel principio questi concetti. Fu uinta la uergogna dallo sfrenato appetito, il timore dalla audacia, la ragione dalla patria. Al uerbo posto nel fine si riferiscono questi altri: perocche o Catilina tu non sei tale, che la uergogna dalla dishonestà, o la paura dal pericolo; o la ragione dal furore giamai t'abbia ritratto. Nel mezzo è il uerbo, che congiugne le parti del parlare in questo esempio: la bellezza, o per infirmità sfiorisce, o per uecchietta. Questo modo ha nominato qualche autore Latino con un nome distinto dal modo, che nel principio, & nel fin pone il uerbo: ma i nomi sono tali che congiungimento dinotato. Terrebbe di questa natura un parlare, nel quale si congiungessero diuersi modi di dire; qual sarebbe questo. Alhora il capitano fece intendere, che ognuno s'apparecchiasse, & che si doueua fare un pericoloso uiaaggio. E ancora figurato parlare quello, che due cose diuerse lega, & congiugne: & a questo modo è stato dato da i Greci un proprio nome, che cio dinota; di che diamo questi esempi. Tanto manca all'auaro quello, che egli ha quanto quello che ei non ha: huomo auaro, & il prodigo hanno un uizio medesimo, non sappiendo nè l'uno nè l'altro usare i denari facendo quegli uergogna ad ambidue. Pongono alcuni autori un'altra figura, la quale è

Congiu-
tionc.

Distinto
ne.

diuersa

diuersa da quella, ch'io ho dichiarata, perche ella distingue cose simili, & le danno i Greci un proprio nome, che significa distintione: come chi dicesse, parco non ti d. bbo io nominare, essendo auaro, poi che'l parco usa quello, che gli basta, tu per il contrario quanto piu hai, tanto piu per l'auaritia tua ti manca, in maniera, che non t'accompagna tanto il frutto della diligenza, quanto la miseria del mancamento, & simil cose: ma qualche altro autore dubita, se questo modo di parlare è figurato. Adornasi ancora il parlare con vna figura la quale sottrahe, & ritiene qualche parola che per l'altre si possa ageuolmente intendere; tale sarebbe; io perdono a colui, il qual con la morte del nimico ha scacciato da se un tale scorno, & mi pare, che anche i giudici i quali n'hanno fatto giudicio: nel qual luogo si uede chiaramente, che s'intende quello, che manca, cioè gli habbino perdonato. Hanno i Latini vn modo di parlare, col quale ponendo il uerbo infinito tacciono quel uerbo, che è principale, come chi dicesse, & egli allhora accender si tutto d'ira. Doue si vede, che manca cominciò, & si similmente altre cose. la qual figura distinguono alcuni dalla reticenza solo per questo, che nella reticenza non si comprende quello, che si tace, o che con piu parole bisogna dichiararlo in questo altro modo, & in vna sola parola, & quella manifesta solamente manca. Quintiliano considerò la natura di sottrarre, & ritenere parole, in molti modi figurati di parlare, ponendo tra quegli questo, ch'io ho ultimamete dichiarato. bē che sotto altro nome, & quello, il quale liena uia le congiuntioni, & quel, che con vn sol uerbo lega piu concetti, le quali figure di sopra ho dichiarate. Tra le figure delle parole giudicò Cicerone di douere porre l'esclamatione, la quale parue à Quintiliano, che piu tosto a i concetti appartenesse: con questa, hora ci marauigliamo, come, o sceleratezza incredibile, & innanzi a questo tempo non mai piu uita, hora ci lamentiamo, come, o misero me, infelice me. hora dimostriamo sdegno, come nella Fiammetta, o Vj doue sette? nelqual luogo si possono anche considerare alcuni belli, & efficaci ripigliamenti. Di questo, & de gli altri ornamenti trouerà ageuolmente molti, & marauigliosi esempi nel Petrarca, qualunque attentamente (come si conuiene) lo leggerà. Trouasi ancora una altra specie di figura chiamata da i Latini *Agnominatio*, & nella nostra lingua *Bisliccio*, & si fa in molti modi tra i quali mi pare, che piu begli, & piu accommodati, & vicinissimi nella nostra lingua siano questi. Mutar le uocali mantenendo le consonanti, & diuersamente terminando le parole. Quello usò il Petrarca, quando disse. Questo è colui, che'l mondo chiama Amore, Amaro, come uedi. Aggiugnesi anche talhora una, o piu lettere. una come, o s'ingiunge, o non s'accorge, del fiorir queste innanzi tempo tempie, piu. come il Boccaccio nel libro della Fiammetta. Deb non era la mia forma conforme a gli tuoi desij. Scemansi anche le lettere: come chi dicesse, e' uole con buon giudicio eleggere gli autori, che si debbono leggere. Sopra gli accenti anche si potrebbe fondare questa figura,

Mancamento.

Esclamatione.

Bisliccio, e sue specie.

come

come chi dicesse: benchè questa gioia assai costui, non dimeno non è cara costui: & con parole anche si scherza, le quali habbiano vna medesima uocale, ma che d'fferentemente si pronunij, come chi dicesse andrai à porti in que' porti. Possonsi tramutare le lettere: come chi sopra queste parole lodare, & adulare scherzando dicesse, io non mi metterò a lodare, accioche non paia, che io uoglio adulare; & chi giocasse sopra queste parole cauare, & uacare. Scambiansi lettere in parole, che habbiano similitudine, come quel di Cicerone nella seconda Filippica, ecco per qual cagione il suo mastro, d'aratore, Oratore è diuenuto. & se altri simili maniere si truouono, le quali se con gran giudicio, & molta accortamente, & molto di rado nõ sono usate, riescono fredde, & leggiere: benchè questo scambiameto, & mutatione di lettere potrebbe qualche volta hauere gratia usandosi in parole, le quali hauessero vna certa contrarietà tra loro: come chi dicesse, compendò con la morte l'immortalità, o che fussero composte di contrarie preposizioni, come chi dicesse, non ha questa legge disordinato, ma riordinato la città, & senza questa contrarietà di preposizioni, per distinguere la proprietà di qualche cosa, come è, non è questo restringere, ma costringere, & simili cose. Vogliono oltre à questo alcuni autori, che sotto questa figura caggia l'usare il medesimo nome in diuersi casi, come questa. La donna di tutte le cose inesperta, in tutte le cose infelice: & anche il soggiugnere vna parola la medesima con maggior significazione: come questa, quando è buono, l'uomo nimico? & altrimenti con la medesima parola, quasi accrescendo il contrario, come, la qual legge a gli buomini priuati non pareua legge: & in un'altro modo, che consiste nella contraria significazione della medesima parola: come dicono, che dolendosi Proculeio, che l' figliuolo aspettaua la morte sua, & hauendo egli detto, che non l'aspettauà, anzi (rispose) ti prego, & che tu l'aspetti. A questo ultimo modo hanno dato i Greci un proprio nome, che significa ripercuotere, poi che quello, che da un'altro è detto in vn senso quasi ributtandolo, & ripercotendolo si piglia in un'altro senso, & perciò si potrebbe questo modo ripercotimento nominare. Il penultimo ancora chiamano con un nome tale, che dinotta vno scherzamento di parole; benchè da altri sia stato il medesimo nome posto per comune & generale di simili modi di parlare. Bello ornamento senza dubbio è il formare i membri della oratione in maniera, che e' siano uguali, o quasi uguali: onde si può conuenuevolmente questa figura parità di membra nominare. di che darò questo esempio, a colui la fortuna donò felicità, a costui l'industria acquistò uirtù. & quel del Boccaccio nella Fiammetta. Ne ui spauentino si le mie promesse, che le cose passate parendou grauì, non vogliate ancora uedere le seguenti grauissime. in questi due esempi si vede ugualità di membri, come disugualità per la lunghezza dell'ultimo membro in quest'altro luogo del medesimo autore da me allegato di sopra per esempio di Periodo tre membri: et poi che l'usato cibo assai sobriamente heb

Parità di
 Membra.

Et preso, non potendo la dolcezza de' passati regionamenti dimenticare, grãdis-
 sima parte di quella notte non senza incomparabil piacere tutti meco ripetẽdo
 gli trapassai. Consiſte oltre a questo un'altra figura nella similitudine de i casi,
 de' nomi: & questo auuicene, quando i casi de i nomi sono i medesimi, come no-
 minatiui, datiu, o altri, se bene la terminatione, & cadenza loro non fusse simi-
 le, ne solo nel fine de i membri si considera, & s'accommoda questa similitu-
 dine de i casi, ma ne i principij ancora, & ne i mezzi, o ueramente si che que-
 di mezzo à i primi, & gli estremi à que' di mezzo, o in qualunque altro mo-
 do rispondino. La qual figura dichiarerò con questi esempi. Haucua costui nel cõ-
 sultare prudenza, nel combattere ualore, nel beneficare liberalità, nel punire,
 clemenza. in questo sono i membri terminati con accusatiui: in quest'altro da
 nominatiui cominciano, la uirtù è in nostra podestà, la reputatione da altri di-
 pende. Et nel mezzo sarebbono questi casi si come gli parue alla loro trascur-
 raggine di perdonare, così uolle alla loro costanza donare conuenient premio;
 & similmente in qualunque altro modo si peſono i medesimi casi accommoda-
 re. & se pareſſe à qualuno, che à questa figura si potesse ridurre la similitudi-
 ne de i tempi, de i uerbi, iquali non fussero simili nella terminatione, è cosa ma-
 nifesta, come s'harebbe à procedere, douendosi usare tempi, o passati; come
 uinse, occupò, & futuri: come tentard, spererò, & ne gli altri similmente
 accommodandogli, come de i nomi habbiamo detto. Et si come il parlare s'ador-
 na di questa similitudine di casi, così riceue anche ornamento da un'altra figu-
 ra; la quale fa, che le parole sono simili nella terminatione, & fin loro, o siano
 i casi ai quella, che riceuano simili, o no. Questa similitudine si considera mas-
 simamente nel fine de' concetti, o membri, & puo essere in piu sillabe, & an-
 che in una. & oltre à questo si puo fare in piu parole, in piu sillabe delle due ul-
 time parole, che terminano i concetti, la fece il Boccaccio nel libro della Fiam-
 metta, quando ei dice. Et io già con tristi pensieri accostumata, piu patiente men-
 te aspetterò la tua tornata, nelle quali due parole costumata dico & torna-
 ta si uede chiaramente la similitudine delle due ultime sillabe, & oltre à que-
 sto la dissimilitudine de' casi, & il medesimo artificio altroue usò dicendo. Et
 al maraviglioso, & laudemole ordine di quella tanto meno da tutti con ammi-
 ratione raguardate, quanto piu tra noi senza considerarle le neggiamo usita-
 se: & altroue in uerbi, & auuerbi. Certo niuno altro fallo feci nerſo dite già,
 mai, se non, che poco saniamẽte di te m'innamorai; & oltre al deuer ti portai,
 fede, & amai. in una sillaba sola farebbe la similitudine, come s'io diceſſi, co-
 stui di difenderlo piu volte tenid, & di riconciliarſi con lui anche procacciò.
 Ma questa similitudine si puo anche nelle parole, che hanno casi di tronare dop-
 pia: cioè, che & i casi, & la terminatione di quegli siano simili: come in questo
 luogo del Boccaccio, come in noi è la pietà comẽdata, così è ancora dalla dini-
 na ginsuita rigidamente la crudeltà uendicata, in piu parole è similitudine; co-

Similitu-
 dine di ca-
 si.

Similitu-
 dine di
 Termina-
 tione.

me in questo esempio anche si uede, in quelle, due parole pietà, & crudeltà, & in quell'altro anche del medesimo autore. Dunque in questo fa il mio piacere, il qual se fare non uoi, fa il tuo douere. Et col medesimo nome a punto, pare a qualche grande autore, che si possa formare questa similitudine, come chi dice se, & prima nel consigliare quella impresa si mostrò prudente, & poi nel gouernarla apparì prudente, & si come ei uisse gloriosamente, così la uita finì gloriosamente: & in simili modi. Hanno alcuni autori considerata la similitudine delle parole nel principio de i concetti, & sempre ne i nomi, i quali, o nel principio, o nel fine, o in tutta la formatione loro babbiano somiglianza: di che darò questo solo esempio, tentati con molte astutie, presentati di begli doni si partirono. Ecci anche qualche antico, & famoso autore, il qual minutamente ha considerato la similitudine nelle prime sillabe delle prime parole del membro, come chi dicesse, conuiene confermare bene gli animi loro. Et circa a questi ornamenti è da auuertire, che si possono congiungere insieme, & la parità de i membri, & la similitudine de' casi, & della terminatione, si come in molti de gli esempi allegati si puo offeruare. Vn'altra figura ci è, la quale consiste in contrapporre, & per ciò contrappositione, o contrapposti si potrà nominarla. Contrapposti, o un contrario all'altro, o a una medesima parola si riferiscono piu contrari. Vn contrario all'altro in piu modi si oppone. Soggiungesi talhora l'uno all'altro, come in quel luogo di Cicerone allegato di sopra ad altro proposito. Fu uinta l'honestà dal dishonesto appetito, il timore dall'audacia, &c. Tal contrappositione si uede anche nello esempio di Cicerone, addotto da me nel trattato della repetitione, quando ei dice. Da questa parte reuena, &c. Et ne gli altri due posti nel medesimo luogo si puo anche offeruare qualche contrappositione. Pongansi qualche uolta piu contrari insieme, & dipoi a ciascuno s'opponne il suo contrario, come chi dicesse, l'imprudenza di quegli, non la prudenza di questi ne è stata cagione, opporrebbe a imprudenza di quegli, prudenza di questi. In questa guisa gli oppone il Boccaccio, quando ei dice. Questo bastaua a mostrarmi, che quel giorno la mia libera anima, & se di donna, disposta la sua signoria serua doueua diuenire. Vedesti, come è contrapose a libera, & di se donna, di por la signoria, & serua, in questo altro luogo piu ne contrappose. Mentre, che io in cotal guisa poco pochi mirando, & molto da molti mirata dimorai, credendo che la mia bellezza altrui pigliasse, auuenne, che me l'altrui miseramente prese. Oppone a pochi mirando, molto da molti mirata, & dipoi anche contrappone uno ad uno, cioè alla mia bellezza altrui pigliasse, me l'altrui prese. Et con una certa distintione di concetti s'oppongono, come in questo luogo. Odia il popolo Romano la primata prodigalità, ama la publica magnificenza, & con similitudine di casi, & dissimilitudine di concetto nell'ultimo, come in questo esempio. Quello, che nel tēpo fu di mal, nō ruoca, anzi quel, che nella causa fu di bene gioui. Ad un uerbo,

Contrap-
positione.

do, o ad un nome si riferiscono due contrari: come in questi esempi. Egli procede alla pace, & alla guerra. Amico della quiete, & del tranaglio, & simili. Contrapposti talhora non quel, che sia dirittamente contrario, ma che pur habbia qualche ripugnanza, o diversità: tale è questo, a noi primi gli imnorta li Dii diedero le biade: noi quelle cose che soli habbiamo riceuuto, p tutto'l mondo habbiamo sparso. Ripigliansi anche le medesime parole con diuersa declinatione per modo di contrappositione: come in questo esempio, non mi affatico per riposarmi, ma mi riposo per affaticarmi. & ne i medesimi casi di nomi mutando il numero, come quel di Cicerone, chi stimerebbe mai, ch'una tanta guerra, o da tutti i capitani in un anno, o in tutti gli anni da un sol capitano potesse essere finita? & talhora con mutatione di casi, & simili terminationi: come in questo esempio, così auerrà, che senza danno sarà la uergogna, e senza uergogna sarà il danno, e altri simili. Contrappongonsi anco scambiuolmente alcuni nomi, come questi, se Antonio è Cōsolo, Bruto è nimico, se Bruto è cōseruator della Republica. Antonio è nimico. Potrebbe si formare la contrappositione in guisa, che ella parrebbe, & non sarebbe, in modo alcuno, si come Epicarmo in quella scherzò forse uccellando i Retorici, con tali parole. alhora era io tra loro, & allhora appresso di loro, in parole non solamente non contrarie, ma della medesima significatione. Questo ornamento della contrappositione si puo congiungere con la parità de' membri, & con la similitudine de' casi, et della terminatione: la qual cosa con questo solo bellissimo esempio di Cicerone per non ricercare hora altri esempi de' gli antichi Oratori dichiarerò. Dice adunque nelle Verine, facendo comparatione tra la uittoria di Marcello, che prese Siracusa, & il gouerno di Verre, che ni fu Pretore. Paragonate questa pace con quella guerra; la menuta di questo Pretore, con la uittoria di quel valorosissimo capitano; la sfacciata, sporca compagnia di costui, con l'innuito esercito di colui, gli sfrenati appetiti di questo, con la continenza di quello; noi direte Siracusa da colui, che la prese, l'essere stata edificata, da costui, che edificata la riceuè essere stata presa. Vedesi tanto chiaramente, & l'ugualità de' i membri, & la dissimilitudine de' casi, & della terminatione, & la contrappositione, che egli è di superchio per dichiararla. Et il Boccaccio congiunse in un breue Periodo allegato poco di sopra questi ornamenti, quando disse. Amabi i Donne, come in noi è la pietà commendata, così è anchora dalla diuina giustitia rigidamente la crudeltà uendicata. Questi ornamenti: la parità dico, i simili casi, le simili terminationi, la contrappositione, sono quegli, i quali (se come io premessi nel trattato del numero Oratorio di chiaramente dichiarare) danno ciascuno per se stesso, & senza altro artificio risonanza, & harmonia molto suaua al parlare, come ne gli esempi allegati per sono i nostri purgati orecchi comprendere. Di questi tali ornamenti si dilettarono aluni antichi autori, & massimamente Gorgia Leontino, il qual

Miscelamento di piu figure

qual troppo frequentemente usandogli faceva il suo parlare fastidioso, & fastuoso. I socrate di poi, benché nella gioventù n'abbondasse, parcamente non dimeno gli usò. Ma più temperatamente scrive Demosthenes, et Cicerone, i quali ogni affettazione schifando, & con la gravità de' concetti gli ornamenti più leggeri sustentando, hanno mostrato la via dell'usargli acconciamente. Ora tutti questi ornamenti, la contrapposizione è da Aristotele molto lodata per due ragioni: l'una, perché è contraria, de' quali ella è composta, sendo notissimi, & per essere posti l'uno appresso l'altro meglio anche comprendendosi, ci porgono quel diletto, che d'una perfetta cognitione si prende. & oltre a questo la contrapposizione s'assomiglia a quella specie di sillogismo, la quale conchiude l'opposito, & raccoglie cose contrarie, come altre ho dichiarato: la qual cosa generando chiarezza, similmente ci diletta. Et io hauendo trattato il più, che ho saputo diligentemente, di quelle figure, le quali da i più, & approuati, & famosi autori; & specialmente da Cicerone, & da Quintiliano sono state riccuate; auuertisco i lettori, che si come questi tali eleffono massimamente queste: così dubitò qualcun di loro, o che alcune altre forse se ne trouassero, le quali non fussero ancora note a loro, o che se ne potessero di nuouo formare, ma non dimeno della medesima natura di quelle, le quali essi haueuano dichiarate. Ma e' si debbe più tosto ben considerare, che queste figure, questi splendori opportunamente posti, danno al parlare quell'ornamento, & quella luce, che da quegli si debbe cercare: & contrario fuor di tempo, & senza misura usati affettato, & perciò noioso lo rēdo no. Ha il parlare la sua naturale (per dir così) disposizione, & presenza, la quale sempre la medesima, & immobile esser debbe, nè con questi artifici troppo alterarla, & tramutarla si conuiene, ma seguitando i uestigi de' più eccellenti, & celebrati autori variarla, & adornarla in tal guisa, che l'arte non la trasformi tanto, che la natural bellezza di quella più non apparisca. Ora douendo io trattare di quell'ornamento, il qual nasce da una certa gratia, & piaceuolezza, la qual con vari nomi è stata da alcuni autori nominata; & più largamente da diuersi presa, io primamente di di, come Aristotele nel terzo libro della sua Retorica trattò d'un artificio, col qual noi possiamo formare il parlare, in maniera, che sia gratioso, & gentile, & al gusto de' gli huomini, che uiuono nella città accommodato, il qual parlare si può con parole corrispondenti alle Greche, ma prese da i Latini, Urbano, & tal qualità urbanità nominare. Il formare questo così fatto parlare dice Aristotele, che è cosa, o da ingegnosa, & sottil persona, o da molto in ciò esercitata, & che i mostrare la via, & il modo di formarlo appartiene a questa facultà. Comprese con questa virtù, la quale ho detto potersi chiamare urbanità, una certa gratia, & leggiadria, che al parlare quantunque graue si può dare, & quella ancora, che per uia, che ha del faceto ci diletta, alla special cognitione delle quali cose fu guidato da questi principij, che l'imparare, & acquistare facilmente notizia, è cosa diletteuole,

Del parlare Urbano.

Due specie di Urbanità. I Urbanità più graue.

te, & che le parole, significano qualche cosa onde e' conchiude, che quelle parole, le quali ci conducono tosto, & agenzolmente in cognitione di qualche cosa, sono suauissime: la qual uirtù assegnò principalmente alla metafora, & a quella massimamente, che non sia, ne lontana, ne debole, & superficiale, ma che ci rappresenti la cosa in atto, & sia proportionale, & così determinò, che quel parlare, & quegli Enthimemi, i quali presta, & facil cognitione ci porgono, habbiano quanto al concetto questa urbanità, & gentilezza: ma, quanto al modo dell' esprimergli l' habbiano allhora, che sono adornati di tali metafore, quali ho detto, & della figura de' contrapposti, & anche della parità, & della simile cadenza de' membri. & dentro a questi termini pare, che e' chiodesse quella urbanità, che ha piu del graue, giudicando non dimeno, che la maggior parte di quella nascesse dalle traslationi. Et passando alle altre cose contenute di questa urbanità, le quali ho detto tenere del faceto, & piaceuole, w'attribuisce grandissima parte ad un certo errore, che nasce dalle parole dell' Oratore, il qual con argutia maggiore altroue riesce, che nel principio del parlare non mostra, & di qui nasce il piacere, che sente l' auditore: percioche allhora e' conofce maggiormente d' hauere acquistato qualche notizia, quando di qualche cosa ha altra intelligenza, che prima non haueua, & l' error suo in questo modo riconosce, quasi dicendo seco stesso l' animo suo, quanto m' ingannaua io? & tra i breui, & oscuri moti quegli sono conditi di questa Urbanità, i quali significano altro, che le parole non suonano: tale è quello, che Arist. attribuisce a Stesicoro, Poeta il quale riprendendo i Locrensi delle loro insolenze, contra a persone potenti, & uolendo dire, che quegli, che fanno ingiuria a simili, ne sono castigati con l' essere dato il guasto allor paese, & tagliati gli arbori, disse, che non si debbe usare insolenza, & fare oltraggio, accioche le cicale non cantino in terra: intendendo per questo motto, che gli arbori, sopra i quali elle sogliono cantare, farebbono tutti tagliati. Et il parlare oscuro, & enigmatico, che sia ben formato, diletta per la medesima cagione, cioè per la ricognitione dell' errore, & per l' acquistamento della notizia: & oltre a questo per la metafora, che u' interuiene. Il dire ancor a cose nuoue, & contra alla opinione, & aspettatione dell' auditore per la medesima cagione porge gran piacere, quale è quello d' un antico Poeta, il qual dicendo, che uno haueua ne i piedi, & douendosi credere, che ci uicesi le scarpe, o altro da calzarsi, soggiugne i pedignoni, che così chiamano i Toscani un certo male, che per il souerchio freddo uicne di uerno massimamente a' fanciulli, non solo ne i piedi, ma anche nelle mani. Il giocare ancora nelle parole con la mutatione di qualche lettera, di che feci menzione nel trattato delle figure delle parole, per causa dello ingano similmente ci diletta: tale è il dire non nobile, ma mobile, & quell' altro luogo allegato di sopra diuenuto d' aratore Oratore, & altri simili. Et si come da questi tali moti, che hanno del faceto nasce il diletto per la cagione gia detta: così anche si ueste

Metafora

Enthimema di prefa, e facile cognitione.

Contrappositione Parità di Membra. Simile cadenza.

Urbanità, che ha del faceto Errore.

Motto.

Enigma.

Inaspettato

Bisticcio.

Ambiguità.

Del par-
lar Face-
so, e Ridi-
culo.

Qual sia
la Marc-
gia del Ri-
diculo.

Il parlare di urbanità, & gẽtilezza cõ le parole ambigue, come è il dire, non si
conuene, che un forestiero sia sempre forestiero; nel qual motto la prima uolta
è presa quella parola forestiero nella sua semplice, & nota significazione. La
seconda uolta per inesperto, & a cui siano nuoue le cose, come a i forestieri so-
gliono essere, & altri simili motti. In questo modo adunque trattò, & determi-
nò Aristotele del parlare urbano, & gentile. Ma nel libro della Poetica doue-
se trattare de' motti ridiculi, perocche nel primo ci diffinisce il ridiculo (come
poco dipoi dirò) & non ne hauendo nel medesimo libro trattato, è verisimil co-
sa, che ne gli altri libri, i quali non sono peruenuti a questa età, esquisitamente
ne ragionasse. Et, perciocche alcuni altri eccellenti autori hanno del parlare face-
so, & ridiculo ne li lor libri dell'arte Oratoria largamente parlato, & quali mo-
di di esso, & quanto, & come, & quando, & sargli all'Orator si conuenga di-
chiarato, io non disfranderò i lettori di quella notizia, che seguitando massima-
mente Cicerone, & Quintiliano, per me di tal materia si puo dare, hauendo
risguardo a dichiararla con maggior breuità, ch'io potrò, & usando per lo piu
gli esempi antichi, come piu begli, & all'Oratore piu accomodati. & vniuer-
salmente trattando di tutta questa materia in modo, che oltre a quello, che da
altri, & spetialmente dall'autore del Cortigiano n'è stato detto, questa mia fa-
tica, & diligenza possa a i lettori qualche frutto portare. Dico adunque segui-
tando la determinatione fatta da Aristotele nel libro della Poetica, che la ma-
teria del parlare facetto, & atto a mnonere a riso, sono difetti, & bruttez-
za senza dolore, dico senza dolore, perocche il medesimo difetto, com'è un uir-
so storto se fusse causato da qualche grave infermità, mouerebbe le persone,
che hauessero humanità a compassione; ma se fusse contraffatto, & in qua-
lunque modo senza dolore, & danno di chi l'hauesse, farebbe ridere. Questa
bruttezza si considera nel corpo, nell'animo, nelle cose estrinseche, nel corpo
circa quelle cose (per dir breuemente) le quali sono comprese da i nostri sen-
timenti, & massimamente del vedere i difetti, & la bruttezza dell'animo,
non con li nostri sentimenti si comprendono, ma per mezzo de i desti, & de
i fatti si conoscono, & consistono ne i uisij, o dell'appetito, o dell'intelletto,
dell'appetito, com'è incontinenza, auaritia, invidia d'animo, iracondia, & simi-
li, che sono molto nozi, dell'intelletto; come ignoranza, o tale, che d'una cosa,
la quale di sua natura, & comunemente sia nota noi non habbiamo cognitio-
ne alcuna, o che noi l'intendiamo male, & (come si dice) a ruonesteio, come (per
dar esempio del primo membro) auuenne ne i nostri tempi, che sentendo un
Lombardo ragionare gran tempo dipoi, che Francesco Re di Francia era sta-
to rotto, & preso sotto Pania, bebbe la cosa per nuoua, & con gran mara-
uiglia ne domandaua. Dell'altro sia questo l'esempio. Vn'huomo molto nobi-
le in questa età allhora, che l'Imperadore, & il Re di Francia con mag-
gior forza, & con maggior furore, che mai facuano guerra insieme, discor-
rena, &

fena, & conchiudeua, che è fingenano, & erano occultamente amici, & vn-
 ti contra a Papa Paulo III. Truouasi la brutezza circa le cose estrinseche, &
 si considera nell'ignobilità, nell'infamia, nella sordida pouertà, & in altre cose,
 le quali sono opposte a quelle; dalle quali ricuiamo ornamento. Questi sono
 adunque i difetti; & le brutezze sopra le quali, o uere, o finte, & contrasatte,
 che elle siano, o a caso in qualunque altro modo nascono, si fonda l'artificio del-
 le facetic. Trattansi le facetic, o con parlare continuato, o con breui motti: quel-
 le che per uia di parlare continuato si trattano; stanno nella cosa. La faceticia de
 i breui motti consiste, o nella acutezza delle parole, o del concetto, & della co-
 sa, nelle parole sia quella faceticia, che mutandosi le parole, non rimane, ma peri-
 sce, nella cosa quella, che con qualunque parole espressa si conserva, & così pos-
 siamo dire uniuersalmente, che le facetic, o nelle parole, o nella cosa consistono.
 Cominciando io adunque da quelle facetic, che consistono nelle parole: dico, che
 alcune nascono da parole ambigue, & queste piu tosto ci dilettano, come inge-
 gnose, & marauigliose, che come ridicole, essendo cosa da huomo d'acuto inge-
 gno usare le parole in altra significazione, che gli altri non pigliano: ma si co-
 me il determinare de i modi del parlare ambiguo ad altra facultà appartiene,
 così è da auuertire, che l'Oratore debbe schifare quei motti ambigui, che sia-
 no freddi, & sforzati. Delle facetic adunque, che per uia di parole seruuo
 si trattano, diamo questi esempi. Disse vno antico Romano d'vn suo seruo go-
 loso, & che rubaua cose da mangiare, & da bere, che egli era solo, a cui in
 casa non era sugellata, ne chiusa cosa alcuna. Vedesi in questo motto chiara-
 mente l'ambiguità, potendosi intendere per quelle parole, che è fusse tanto fi-
 dele, & continente, che si gli lasciana sicuramente ogni cosa aperta. La bru-
 tezza sopra la quale è fondata la faceticia, è nell'animo del seruo rapace, &
 goloso, espressa con la acutezza, & leggiadria della ambiguità. Bellissimo am-
 biguo è ancho quello ch'vsò, Cicerone, quando opponendo l'accusatore a Milo-
 ne, che egli haueua aspettato in vn certo luogo Clodio, che uscisse da vna sua
 villa, & domandando piu uolte a che hora Clodio, fusse stato ucciso rispose,
 tardi, laqual parola si potena intendere per l'hora della morte, come rispo-
 sta fatta secondo l'intentione dell'accusatore, ma ella significò, che prima,
 che all'hora meritaua Clodio d'essere ucciso. & in questo motto si puo dire,
 che la faceticia sia fondata ne i vitij di Clodio. E vna spetic di faceticia, o di ridi-
 culo, che consiste nel dire altro, che quello, che è aspettato, nel qual caso il
 nostro errore ci dilettata, & fa ridere. & questo modo di faceticia, si potrà ne-
 minare motto inaspettato, col quale quando l'ambiguo si congiugne, ei viene
 ad essere molto faceto. & atto a muouere riso, come in questo esempio tratto
 da Nesio antico, & famoso Poeta di comedie. Era stato condannato dalla
 ragione secondo la legge un debitore a seruire al suo creditore sino a tanto,
 che egli hauesse soddisfatto, & essendo costui menato a tal seruitù, su ued-

Spetic di
Faceticia.

Manitore
di Faceticia,
che consistono
nelle parole
Ambiguo.

Inaspet-
tato.

to da uno, il qual quasi mosso da compassione domandò per quanta somma di
 denari egli era condannato a quella seruitù, & essendogli risposto da quegli, che
 lo menauano, che egli era condannato per mille nummi, che uagliano a ragione
 della nostra moneta uenticinque scudi, aspettando essi, che in qualche modo ei
 lo liberasse, soggiunse colui, io non agiungo cosa alcuna, menalo pure. in questo
 modo usò costui molto argutamente l'ambiguità in quelle parole, io non aggiun-
 go, potendosi intendere, non aggiugnere alla somma de' danari, & non aggiun-
 gnere parole, l'inaspettato usò, quando disse, menalo pure, aspettando coloro,
 che per compassione non lo lasciasse andare in seruitù, dalla qual compassione
 scoprendosi aueno, contra all'aspettatione di coloro fece il motto ridicolo. l'ina-
 spettato è gratiosissimo, quando nel contendere pigliamo dall' auuersario vna
 parola, & con altre, che habbiano conuenienza con quella mordiamo lui, che
 ci haueua irritati, come cōtendendo Filippo, & Catulo cittadini Romani & di
 cido Filippo a Catulo, che abbaistu? rispose subitamente Catulo, io veggo vn la-
 dro, col qual motto notò Catulo (come si vede) la rapacità di Filippo, rispon-
 dendogli conformemente alle sue parole. Confistono anche le facetic in vna pic-
 cola mutatione di lettera, come chi giocasse sopra queste parole nobile, & mo-
 bile, di lle quali ho fatto mentione poco di sopra, doue ho riferitto i precetti del-
 l'urbanità, dati da Aristotele. Formansi ancora simili facetic con l'aggiugnere,
 & con leuare lettere, come per quello, che di sopra del bisficcio, & di tali modi
 ho detto, si puo comprendere. Interpretasi qualche uolta facetamente un no-
 me, come essendo uno demandato, perche vn'altro si chiamasse Baluino, rispo-
 se perche e' pare vn'babuino, cosi notando qualche difetto di colui, che lo face-
 ua simile a quello animale brutto, & ridicolo. Et Cicerone giocò in molti modi
 sopra il nome di Verre, i quali non potendo rispondere bene in questa lingua, io
 gli pretermetterò. Ha luogo tra le facetic l'interporre tal uolta uersi, o fatti da
 noi, o presi da altri, & questi allegandogli, o senza mutargli punto, o poco mu-
 tati, o interi, o parte di quegli come auuene anticamente in Roma che essendo
 M. Scauro dell'ordine patritio, ma nato d'vn padre che per la povertà haue-
 ua fatto l'arte del carbonaio, & essendo esso Scauro prudente nel gouerno del-
 la republica, & Oratore di grande autorità; egli vna uolta si scandalizaua,
 & esclamaua fortemente. Onde Statio auuocato della parte auuersa per ra-
 frenarlo, pronunziò subitamente certi uersi d'vn Poeta Comico in questa sen-
 tenza. Tacete, che romore è questo? voi, che non si sa di che siate nati, siate si
 audaci? hor lasciate questa nostra superbia. & in questo modo dirizzandoli
 uersi di quel poeta contra a Scauro; venne a mordere la sua bassezza, & igno-
 bilità: onde è manifesto, come la faceticia è fondata in difetti delle cose estrinse-
 che. Tien di questa natura l'allegare a tempo, & bene a proposito qualche
 proverbio, come auuene; che dolendosi vn' presuntuoso, che vn'altro haue-
 ua fatto uerso di lui qualche atto di profouione, disse vn' che l'udina, chi la lie

3 Bistic-
cio.

4 Verso
interpo-
sto.

3 Prouer-
bio.

na del pari non si dolga, & con questo proverbio cassando il vitio della preson-
 tione; fondò la faceticia nella bruttezza dell'animo: & perche questi proverbi,
 come gli altri moti sino à qui dichiarati, mutandosi le parole perderebbono la
 gratia; giudicheremo, che in quelle, & non nella cosa consistino, si come anche
 que' moti, con i quali mostriamo di pigliare la cosa, non secondo il senso, ma se-
 condo le parole di colui che parla: della qual faceticia, che certamente è gentile,
 diamo questo esempio. Disse uno a Crasso cittadino Romano. Io non ti farò già
 molesto s'io uerrò innanzi di a trouarti? a cui rispose Crasso, non mi sarai mole-
 sto, & egli allhora. Tu comanderai adunque d'essere svegliato, a questo rispose
 Crasso, certamente tu haueui detto, che non mi saresti molesto, questo motto ha
 la faceticia fondata nell'ignoranza, che Crasso finge, rispondendo alle parole, &
 non al senso, & insieme nell'importunità di colui, uitij ambidue dell'animo, co-
 me è noto a ciascuno: ma queste simili faceticie allhora sono belle, quando altro
 s'aspettaua, si che il conoscere noi l'errore nostro; ci porge piacere, & moue à
 riso. Sono anche ingegnosi, & begli certi moti per via d'allegoria, come fu
 quello di M. Pinnario cittadino Romano, il qual proponendo vna certa legge,
 & dicendogli M. Seruilio, il qual si gli contrapponeua. Dimmi M. Pinnario s'io
 parlerò contra di te dirami tu uillania, come tu hai fatto a gli altri? rispose
 subitamente, come tu seminerai, così ricorrai. volendo dire, che direbbe bene,
 o male, secondo che egli parlerebbe, & l'allegoria prese da i contadini, & dal-
 la agricultura (come si uede) nella qual confessando Pinnario la sua sprezza,
 & maledicenza, col qual modo nuouo, & leggiadro, è manifestato, che la face-
 tia è fondata nel vitio dell'animo, & Cicerone volendo notare in M. Celio, che
 egli accusaua meglio, che non difendeuu, usò questa bellissima allegoria di-
 cendo, che egli haueua buona man destra, & cattiuu sinistra, dalle parti
 del corpo con le quali offendiamo, & difendiamo pigliandola, & il difetto del
 l'animo di Celio con quella notando. Leggiadri moti oltre a questo si formano
 per uia di metafore: & di questa maniera ne fu detto uno da Crisippo, pero
 che essendo portati nel trionfo di Cesare i Castelli d'auorio, & pochi giorni
 dipoi nel trionfo di Fabio Massimo, di legno, disse, che quelli erano le guai-
 ne de li castelli di Cesare: con la qual metafora venne à notare la bruttezza
 di quegli, & conseguentemente fondò la faceticia nel difetto delle cose estrin-
 seche di Fabio. Per mezzo dell'Ironia ancora faceti, & ridiculi moti si dico-
 no: di che darò questo bello esempio. Litigauano due anticamente in Roma:
 d'vno era auvocato Crasso: dell'altro L. Neuius Lamia, che era brutto, & inter-
 rompendo fastidiosamente Lamia il parlare di Crasso, & dolendosi, che non
 era uaito, disse Crasso ascoltiamo il bel giouenetto: onde ridendo i circostan-
 ti, che egli vn brutto, & già di matura età hauesse chiamato bello, & gioue-
 netto, rispose Lamia, io non m'ho potuto formare il corpo, ma si ben l'ingegno,
 soggiunse incontinente Crasso, ascoltiamo l'eloquente: di che maggiormente si ri-

6 Intellet-
to secondo
le parole.

7 Allego-
ria.

8 Metafo-
ra.

vo Cōtra-
positione.

Maniere
di faccie,
che stano
nella cosa
Nel par-
lar Conti-
nuato.
a Narra-
zione pia-
a vuole.

se, & così Crasso con li due motti ironici facetamente notò, col primo la bruttezza del corpo, col secondo quella dell'animo, come inetto Oratore Lamia tassando. Le parole contrapposte hanno indubitatamente gratia non piccola, & in li le arguti, & faceti motti qualche uolta consistono: tale è quello, chi si legge nel libro del Cortigiano detto dal Genouese, ripreso di prodigalità da uno auarissimo usuraio, che gli disse, quando restarai tu di gittare uia le tue facultà? & egli rispose, allhora, che tu di rubar quel d'altri, col qual motto ei noto la rapacità del usuraio, per i contrari (come si uede) rispondendo: & in ciò imitando un bel motto posto per esempio di queste tali faccie da Cicerone. Et tanto hauendo detto delle maniere de' motti faceti, i quali consistono nelle parole, passerò a ragionare di quelle facette, che stanno nella cosa, & nel concetto, cominciando da quelle, che col parlare continuato si trattano. Queste sono di due sorti: l'una è il raccontare qualche cosa piaceuole, o uera, con la qual nondimeno è lecito dire qualche bugietta, o finta, che ella sia, & queste tali narrationi richieggono grande artificio, douendosi esprimere bene, & porre dinanzi a gli occhi le cose uerisimili, i costumi, & le condizioni delle persone, si come alla narratione si conuiene: & oltre a ciò le cose, che habbiano qualche poco di difetto, & bruttezza, che è la materia (come ho detto) delle facette, & de' motti ridiculi: & io di queste piaceuoli narrationi darò un solo esempio. Vuole Cicerone nella oratione per Cluentio sbeffare certi ignobilissimi, & inettissimi auuocati, nominati Cepasij, a i quali qualcuno de gli auuersari per un capo di quella causa già era ricorso: & del maggior di quegli, che erano fratelli, racconta una cosa degna certamente di riso, aggiugnendo al fatto molto ingegnosamente una parte, nella qual consiste principalmente la facetta, come posto, ch'io harò l'esempio mostrerò. Dice adunque Cicerone così, comincia con un luogo, & da lontano preso proemio il maggior Cepasio a rispondere. Nel principio il suo parlare è con attenzione ascoltato, solleuaua Oppianico l'animo già auuilto, & oppresso. Rallegrauasi esso Fabritio, non conosciua, che gli animi de i giudici non per l'eloquenza di colui, ma per la sfarziata difesa si commoueuono. Poi che ei cominciò a parlare della materia, aggiugnena continuamente alle cose, che ueramente erano nella causa, qualche nuoua piaga, la qual cosa benche semplicemente facesse, pareua non dimeno qualche uolta, che ei non difendesse, ma tradisse la causa: per la qual cosa parentogli il parlare astutissimamente, & habbendo da un profondissimo artificio tratte quelle grauisime parole. Risguardate o giudici alle fortune de gli huomini, risguardate a i dubbiosi, & uari case, risguardate alla ricchezza di C. Fabritio, poi che egli hebbe questo risguardate, par adornare il parlare piu uolte detto, risguardò anch'egli, ma Fabritio col capo basso da i gradi s'era partito. Ora qu' i giudici a ride- re, l'auuocato a sdegnarsi, & non potere sopportare, che la causa gli fusse tolta di mano, & che da quel luogo risguardate, non potesse seguitare di dire

l'altre

l'altre cose: & poco in macedò, che ei nõ seguitasse Fabritio, & tortogli il collo lo
 rimenesse al luogo suo per potere finire di cõchiuder la causa. In questo caso fu
 di uero solamente, che Fabritio s'era partito da quel giudicio, ma il modo del
 suggirsi, & quelle belle parole, & tutto il resto è finto da Cicerone & così in
 questa deformità delle cose dette, & fatte da Cepasio, per mezzo delle qua-
 li si dimostra qual egli fusse, è fondata la facetia. A questa maniera si possono ri-
 durre le narrationi de gli Apologi, che siano massimamẽte gratiose, & facete.
 V'n'altra maniera di facetie procede anche per modo di parlare continuato, &
 disteso, & questo l'imitare, & cõtraffare cõ qualche deformità, come fece egre-
 giamente Crasso Oratore, il quale una sua oratione contr' affacendo uno suppliche
 uole con queste parole, per la tua nobiltà, per la uostra samiglia, si bene la uo-
 ce, & i gesti contraffecce, che ei mosse a riso tutto il popolo: & dicendo poi per
 le tue statue, & accompagnando tai parole con piu gesto, distendendo il brac-
 cio, maggior riso commosse. Questa facetia sta senza alcun dubbio nella finta
 bruttezza del corpo di Crasso, che l'altrui si bene imitaua. Vogliono queste simi-
 li mutationi essere trattate con grande accortezza, & parcamente; si che l'au-
 ditore comprenda piu col pensiero, che ei non uegga, & in somma cõ tal manie-
 ra espresse, che nõ si caggia quasi in buffoneria. Ora queste sono le due spetie di
 facetie, che consistono nella cosa, & col parlare disteso si trattano. L'altre, che
 seguono in breui motti consistono, se gia non paresse a qualcuno, che il trarre
 qualche cosa faceta, & ridicula dall' historia, del qual modo hora parlerò, si po-
 tessè ridurre alla narratione: ma a me basti dichiarare con qualche esemplo la
 natura della cosa. Dicena una uolta Sesto Titio, che era Cassandra, uo-
 lendo significare, che predicena le cose future, & non gli era creduto, a cui
 Antonio forse di tal parlare restando offeso, & seguitando l' historia di
 Cassandra, soggiunse molto argutamente, & mordacemente, io posso nomi-
 nare molti tuoi Aiaci Oilci. Cassandra (come è noto) fu figliuola di Priamo,
 & era Profetessa, questo Aiace figliuolo d' Oilio, usò con lei nel tempo di Mi-
 nerna; dalla qual cosa prese Antonio bellissima occasione di rispondere a Se-
 sto Titio, imputandolo d'impudicitia, nella qual, come bruttezza dell' animo
 di Titio consiste la facetia. Non fu meno ingegnosa, & meno gratiosa quella di
 Cicerone, al quale domandando egli un testimonio nella causa di Verre, Hor-
 tensio auuocato di Verre, & auuersario di Cicerone disse, io non intendo que-
 sti enigmi, a cui rispose Cicerone, tu gli debbi pure intendere, hauendo in ca-
 sa la Sfinge. Sfinge (come hanno finto i Poeti) è un mostro con humana fac-
 cia, il qual interpretana gli enigmi, cioè gli oscuri detti, & Verre n' haueua do-
 nato a Hortensio una imagine di bronzo di gran ualore. In questo modo
 adunque Cicerone trabendo dall' historia notò in Hortensio l' auaritia, & la cor-
 ruptibilita, uizio dell' animo. Per uia di similitudine si formano anche motti fa-
 ceti, et si moue a riso, & questo si fa in due modi: cioè, o asemigliando una co-

3 Imita-
tionac.

Nei bre-
ui Motti.
I Histo-
ria.

2 Simili-
tudiac.

fa a un'altra, o mostrandone quasi a dito una imagine piu brutta. Del primo modo sia questo l'esempio. Gallo testimone contra Pisone affermava, che egli haueua dato una grandissima somma di denari a Magio per corromperlo. Sciauro che era auvocato di Pisone, uolendo indebolire, & riprouare quella testimonianza allegaua la pouertà di Magio. Allhora Gallo facetamente, tu t'inganni (disse) o Scauro, perche io non dico, che Magio si sia serbato i danari, ma pappatosi gli, come se ignudo ricogliesse noci. Assomigliò Gallo colui a uno che ricogliesse noci, essendo ignudo, perche non le potendo ascondere in luogo alcuno, se la mangiava, cosi dinotando, che anche egli s'haueua mangiato tutti que' danari: & la sua gelosità, che è il soggetto della faceria, con questa ridicula similitudine tassando. L'altro modo ha luogo rade volte, peroche di rado accade, che si possa quasi a dito mostrare l'immagine di quello, che noi uogliamo: il che fece opportunissimamente C. Iulio, il qual dicendo a Elmio Mancina, che importunamente factua romore, io ti mostrerò qual tu sia, & esso rispondendo con grande istanza, mostramelo ti prego, Iulio gli mostrò a dito l'immagine d'un barbato prigione legato, & strauolto, con la lingua suore, che era dipinta in vno scudo, che era posto per insegna d'vna bottega uicina, alla qual bruttissima, & molto ridicola imagine, perche Mancina marauigliosamente s'assomigliava, si leuò un riso grande fondato (come si vede) nella bruttezza del corpo. Formansi alcuni motti ridiculi per uia di Hiperbole, accrescendo, o sminuendo marauigliosamente qualche cosa. per accrescere vso Crasso l'Hiperbole contra a Memmio, il quale nel uero era di grande statura, dicendo, che gli pareua essere si grande, che egli abbassaua il capo, quando passaua sotto l'arco di Fabio. il soggetto del qual motto è bruttezza d'animo: cioè arroganza, & falsa opinione di stesso. per diminuire pare, che tratteggiasse con l'Hiperbole Scipione a Numantia, sdegnandosi contra a C. Metello, & dicendo, che se la madre partoriva il quinto, harebbe partorito vn'asino. Metello Macedonico hebbe quattro figliuoli, il primo de i quali era piu ingegnoso di tutti, & gli altri di mano in mano meno ingegnosi riuscirono: onde C. Metello, che era il quarto, ueniua ad essere il piu grosso, il cui difetto d'animo con questo motto abbassò estremamente. Scipione. E' ancora gratioso modo il significare, & scoprire accionciamente una cosa oscura, & ascosa: di che darò questo esempio. Publico Cornelio huomo rapace, ma molto ualeroso, & buon capitano d'eserciti, era stato fatto Consolo per opera di C. Fabritio, benchè suo nimico fusse: onde ringratiandolo Cornelio, rispose Fabritio, non accade, che tu mi ringrati; s'io ho uoluto piu tosto essere spogliato, che venduto. La significazione delle quali parole uiene a manifestare la rapacità di Cornelio: uolendo Fabritio inferire, che haueua uoluto piu tosto un capitano auaro, da cui fusse spogliato, che portare pericolo d'essere fatto prigione, & uenduto sotto qualche capitano di poco valore: del qual motto è (come si vede) sodameto la bruttezza dell'animo di

Cornelio

3 Hiperbole.

4 significato.

Cornelio auaro, & rapace. Non è meno arguto, & men gentile modo l'usare vna certa simulatione, altro dicendo, che quello, che noi intendiamo, non già, come, quando usando l'Ironia, le nostre parole in contrario senso si voltano, ma quando tutta la maniera del nostro parlare è tale, che noi con una certa severità andiamo scherzando, & altrimenti sentiamo, che noi non parliamo. Settumuleio Anagnino haueua già riceuuto danari per premio del capo di C. Gracco sedizioso tribuno, ucciso da lui. & essendo di poi occorso, che Sceuola andaua in Asia, Settumuleio lo pregaua, che lo menasse seco per Prefetto: à cui rispose Sceuola, che cerchi tu pazzo, che tu sei? si grande è il numero de' cattiuu cittadini, ch'io t'assicuro, che se tu stai a Roma, in spatio di pochi anni acquisterai gran thesoro. Con questa maniera di parlare, pare, che Sceuola grauemente consigli Settumuleio, fingendo quasi, che gli piaccia quel modo d'arricchire, & l'auaritia di colui notando, & ucellando, si che questo ridiculo parlare è fondato nella finta bruttezza dell'animo di Sceuola, & nella uera di Settumuleio, così ripresa. Tiene anche di questa natura il nominare con buone parole vna cosa non buona, (come fece Scipione Affricano) il quale priuando della civiltà un Centurione, che nel conflitto di Paulo Emilio contra ad Annibale nõ s'era trouato, & dicendo, che era rimasto ne gli alloggiamenti per scurtà di quegli; & domandando per qual cagione. Scipione lo notasse di quella maniera, rispose Scipione, io non amo le persone troppo diligenti. & con questo motto dissimulando tassò la uiltà dell'animo del Centurione. Sono certamente argute quelle facetie, le quali si formano cauando del parlare altrui cosa diuersa da quella, che ei uorrebbe; il qual modo dichiarerò con questo esempio. Hauendo Lurio Salinatore perduto Taranto, haueua nondimeno saluato la Rocca. Auuenne, che Fabio Massimo alquanti anni di poi racquistò la città: & pregandolo Salinatore, che si ricordasse, che per opera sua l'haueua racquistata, disse, & perche non me ne debbo ricordare? io non l'havei mai racquistata se tu non l'hauesi perduta. Questa faceta è fondata sopra la bruttezza dell'animo di Salinatore, notato di poltreneria, & espressa con una finta ignoranza di Fabio, che mostra d'intendere altrimenti il parlare di Salinatore. Ha ancora qualche uolta luogo il dire certi motti, i quali pare, che procedino da una certa ignoranza grossa, & da una goffezza, o uera, o finta, che ella sia: quale fu quel motto d'uno, che ragionando d'un altro disse, lo sciocco poi che e' cominciò ad essere ricco, si morì. nel qual motto la finta ignoranza, & sciocchezza di chi lo disse è la cagione, che lo fa faceto, & ridicolo. Et quei motti ancora, con i quali mostriamo di non intendere quello, che non intendiamo, sono della medesima natura. & di questa maniera fu quello di Pontidio, il quale essendo domandato così, che huomo ti pare un, che sia trouato in adulterio, rispose, lento. Colui che doueua hauere domandato Pontidio di tal cosa biasimando la disbonestà de gli adulteri, & egli mostrando di non intendere, rispose (come si uede

5 Simulazione.

6 Nominare co' parole bone cosa non buona.

7 Intellecto diuerso da quello, che si uorrebbe.

8 Ignoranza grossa.

9 Fintione di non intendere.

10 Rimor
dimento.

11 Ascen
dimeto di
certa so-
spitione.

12 Risen-
timento.

13 Fred-
dezza.

uede) in altro senso, cioè della lentezza, & pigrizia di chi si lascia trouare sul furto: & così sopra la finta ignoranza viene ad essere il motto fondato. E molto arguto, & gratiofo modo di dir tratti, il mordere altri in quella natura di cosa, nella qual prima da lui siamo stati morsi, quasi seguitando le sue parole, come auuenne a Q. Opimio, costui sendo giounetto hauena hauuto nome di lasciuo, & impudico, & dicendo a Egilio homo piaceuole, & che pareua, ma nel uero non era effeminato: Quando uouì tu Egilia mia uenire a casa mia, con la rocca, & lana tua? rispose Egilio, inuerità io non ardisco, perche mia madre m'ha uietato l'andare a casa delle donne infami: & così rispondendogli (come volgarmente si dice) per le rime, l'imputò d'impudicitia, brutezza d'animo, nella qual consiste la facetia. Hanno oltre a questo del faceto quei motti, ne i quali s'asconde vna certa sospitione di cosa degna di riso, & s'intende quello, che ei non dicono: tale è quello, che Catulo disse à vn cattiuo Oratore: il quale parendogli d'hauere nell'epilogo mosso à compassione, posto che ei fu à sedere, domandò Catulo, se gli pareua, che egli hauesse commosso i giudici à compassione: a cui disse Catulo, & grande certamente, perche io non stimo, che sia alcuno huomo si d'oro, a cui la tua oratione non sia paruta degna di compassione: il fondamento del qual motto è l'ignoranza del cattiuo Oratore, per la brutezza dell'epilogo, espressa con quel modo, che ha in se ascosa la sospitione della facetia. Muouono ancora à riso certi motti, che hanno del sensitiuuo, & dello sdegnofo, ma quando e' sono detti da persone, che di lor natura siano sensitiue, & schizzinose, la natura di quegli, non la facetia del motto è quella, che ci fa ridere: & di tal maniera è questo motto in Neruo Poeta. Vedena vn figliuolo lagrimare il padre, & dicendogli: di che piangi tu padre? egli offeso di questa domanda, perche poco innanzi era stato condannato, rispose con vn certo stomacho sdegnofo, egliè marauiglia, ch'io non canti, che sono stato condannato: nel qual motto pare, che il soggetto della facetia, & de riso sia quel vitio dell'animo, che per mezzo di tal risentimento, & sdegno apparisce insieme con la ripresa ignoranza di colui, che d'vna cosa nota domandaua. Contraria maniera à questa è il dire motti, ne i quali apparisce patietia, & freddezza. Tal fu quel di Catone: il quale essendo percosso da vno, che portaua vna cassa, & dicendogli, poi che ei l'ebbe percosso, guarda, non si alterò punto, ma quietamente lo domandò se ei portaua altro, che la cassa. Et della medesima natura fu quest'altro motto detto da vn Signore de' nostri tēpi, al quale hauendo il coppiero, che egli haueua portato da bere, uersato la tazza del uino dentro à una manica, lentamente, & patientemente disse: io nò credeua, che il mio braccio hauesse sete. In questi così fatti motti apparisce vna patientia, & vna freddezza troppo fuor della nostra natura, & si vede anche vna grossa ignoranza simulata, mestrandosi di non sapere, se colui portaua altro, che la cassa, o se il braccio haueua sete: nelle quali di formità la facetia di tali motti consiste.

consistesse. E vni specie di morti piaceuoli quella, con la quale si riprende, facc-
tamente la sciocchezza di qualcuno: di che darò questo esempio. Scipione essen-
do Pretore, uoleua dare a un Ciciliano per auuocato della causa un suo hospite
huomo nobile, ma alquanto sciocco: & il Ciciliano, io ti prego (155) Pretore,
dà questo auuocato al mio auuersario, & a me non ne dare alcuno. Il qual mot-
to ha per fondamento la grossezza dell'ingegno, & il giudicio del Pretore nel
la ellectione dell'auuocato. Fanno anche ridere quei motti, con i quali si dichia-
ra per coniettura, & argutamente qualche cosa molto diuersamente da quel-
che ella è, della qualsorte di facetià è bello esempio quello, che nel libro del Cor-
digiano si legge, della interpretatione data da Ruffallo de' Pazzi al soprascrit-
to della lettera del Prior di Messina: il qual motto è ridicolo per la finta ignorã-
za del uero senso del soprascritto, & per la peruersa interpretatione, cò la qual
si nota la passione del Priore. Comprendòsi altroue a questo con faceti motti co-
se discrepanti: come fece uno il quale mordendo vn'huomo pouero, & di poco
ualore, disse, che manca a costui se non robba, & uirtù? Questo parlare è tale,
che è pare, che colui uoglia nel principio attribuire ogni buona conditione à
quella persona, dipoi riescìe a non gliene lasciare alcuna. Questo motto è preso
da Quintiliano per esempio dell'inaspettato. Et certamente si nota quasi per
modo d'una grossa ignoranza in quella persona la debolezza circa i beni e strin-
secchi, & dell'animo. E anche tultora gratiosa una familiare riprensione d'uno
che inganni: della qual darò questo esempio. Albutio, & Grauiò litigauano.
Grauiò hauena prodotto certe scritte per prouare un certo che, in suo fau-
ore: ma i giudici giudicarono contra alle scritte, & non dimeno assoluerono
Grauiò: di che Scuola amico di lui, & nimico d'Albutio, molto rallegrando
si, & non intendendo il reo assoluto, che egli era stato giudicato contra alle
sue scritte, & dicendo, che da quelle hauena grande aiuto ricenuto, Albu-
tio familiarmente lo riprese, dicendo: tu t'inganni, o Grauiò, che uoi fare s'egli
è stato giudicato, contra alle tue scritte? la bruttezza soggetto di questo mot-
to riprensiuo è la falsità delle scritte. Simile à queste riprensioni è un modo
familiare d'ammonire consigliando, il qual con questo bello esempio dichia-
rerò. Vn'auuocato inetto, & di poco ualore, era nell'orare affocato. Grauiò
huomo faceto, & buffone, lo consigliaua, che beessi, tornato che ei fusse a casa,
una beuanda, che si fa di mele, & di uino, ma fredda. L'auuocato sapendo, che
questa beuanda fredda era pernitiuosa alla uoce, disse, se io beessi, io perderei la
uoce; allhora rispose Grauiò, meglio è rouinare quella, che'l reo. Et con questo
arguto modo l'ammonì, che lasciasse la professione dell'auuocato, sopra l'in-
sufficienza, difetto dell'animo di colui, la facetià fabricando. Formansi oltre a
questo motti, i quali conuengono molto bene con i costumi di colui, contra al
quale si dicono: & tal fu quello, che hora adurrò. Scario era biasimato,
d'hauere vsurpata senza testamento la possessione di certi beni d'uno, che era
morto;

14 Ripre-
sione face-
ta.

15 Inter-
pretatio-
ne peruersa
sa.

16 Cōprē-
siōe di co-
se discre-
panti.

17 Ammo-
nire confi-
gliando.

18 Cōfor-
me a Ce-
stiani.

- morto, & sedendo auuocato di B. stia, che era reo, & passando un mortorio,
 Memmio ch'era l'accusatore, haomo mordace. Vedi, (disse) ò Scauro, il mor-
 to n'è portato, se tu puoi essere possessore; & così dicendo cose conformi a co-
 stumi di Scauro, tassò l'auaritia di quello, che è il soggetto del riso in questo mot-
 to. I motti inaspettati, & suore d'opinione sono tra tutti gratiosissimi, & at-
 ti a muouere a riso per il piacere, che (come di sopra è detto) ci porge il cono-
 scere il nostro errore: & questa maniera di motti ridicoli, con due soli esempi
 dichiarerò, benchè molti piu se ne potessino addurre. Crasso difendeva Piso-
 ne: & uno certo Silo con la sua testimonianza haueua offeso Pisono: onde Cras-
 so per riprouarlo, & sbuffarlo. Può esser (disse) ò Silo, che coluida chi tu di
 hauere udito, lo dicesse per sdegno. Confini Silo facendo cenno col capo: &
 Crasso seguitando, e può anch'essere (disse) che tu non habbi bene inteso: &
 questo anche mostrò Silo con tutto il capo di concedere, & di darsi tutto à Cras-
 so: il qual soggiunse contra alla opinione d'ogniuno, e può anche essere, che tu
 non habbi mai udito quello, che tu di hauere udito. Onde nacque un riso si uni-
 uersale che'l testimonio restò annegato: nel quale, con questo motto uenue ad ef-
 fere notata la corrutela, uitio dell'animo suo, & fondamento del riso. Fu bello
 ancora quello di Scipione: il quale opponendogli Marco Flacco molte cose disbo-
 neste, & proponendogli Sceuola per giudice, disse. Io lo giuro sospetto, & ricu-
 so, o giudici, egli è iniquo: di che essendosi bisbigliato per la buona fama di Sceuo-
 la. Ab (disse) Padri celsissimi, non lo riceuete, come iniquo a me, ma a ogniuno.
 Aspettano gli auditori, che Scipione moderasse, o scusasse quello, che prima
 haueua detto: & egli piu aspramente morse Sceuola, la bruttezza del suo ani-
 mo iniquo tassando. Il concedere con arguto, & faceto, modo all'auuersario
 quello che ci toglie, ha non piccola gratia, come fece C. Lelio: il quale essendo
 nato di nobilissimo sangue, & dicendogli uno nato di cattina stirpe, che egli era
 indegno de' suoi antichi, rispose: tu certamente sei degno de' tuoi. La radice
 della facetia in questo motto è la bruttezza delle male conditioni, che colui,
 il quale risponde, oppone all'altro congiunta con la finta, & tacita confessio-
 ne di quello: di che colui lo biasma. Diletano ancora, & fanno ridere certi
 motti sententiosi, qual fu quello di M. Cincio. costui proponeua una legge, per
 la qual prohibiua, che gli auuocati delle cause non potessino pigliare presenti
 per conto delle cause. C. Centone opponendosi a Cincio, suillanaggiandolo gli dif-
 se, che proponi tu Cincio? & a cui egli rispose, che tu comperi, o Caio, quello, che
 tu uouisi fare, così senti eriosamente a rapacità di lui mordendo, dalla qual brut-
 tezza d'animo ha origine la facetia. Sono anche ridicoli que' motti, per i quali
 apparisce, che noi desideriamo cose impossibili, & di questa maniera fu quel
 di Marco Lepido: il quale giacendo sopra l'herba, mentre, che gli altri si esercita-
 uano. Vorrei, (disse) che questo fusse effiticarsi, il qual motto ha la sua radi-
 ce nella bruttezza dell'animo di Lepido, cioè di pigritia, o insingardagine,

vera, o finta, che ella fusse. Un modo oltre à questo ci è assai faceto, & questo è rispondere à chi ci domanda lentamente quello, che ci non uorrebbe; il qual modo dichiarerò con questo esemplo. Lepido essendo Censore haueua priuato del cauallo secondo gli ordini della Reoublica Roma Marco Antistio caualliero, che era della Colonia Pirgense, laqual (come vogliono molti) è Città vecchia, & facendo di ciò romore gli amici d' Antistio, & domandando à Lepido quello, che Antistio hauesse a rispondere a suo padre della causa, per la quale ci fusse stato priuato del cauallo, essendo vn'huomo di quella Colonia, parcissimo, modestissimo, & molto da bene. Rispondera (disse) che io non credo alcuna di coteste cose. Fu senza dubbio il motto pronuntiato con maniera lenta, & (come si uede) nella bruttezza dell' animo di colui, le lodi del quale da Lepido non sono ammesse, è fondato. Potrebbonsi forse trouare altri modi di facette, & di motti ridicoli: ma nel vero quegli, che nella forza delle parole consistono, sono quasi determinati; ma quegli, che stanno nel concetto, & nella cosa, si come sono quasi infiniti, sono à pochi capi si possono ridurre; perche noi possiamo offeruare, che l'ingannare l'aspettatione d'altri, lo sbeffare l'altrui natura, la nostra facatamente scoprire, l'usare qualche similitudine di cosa piu brutta, si fingere, & dissimulare, il dire cose scioche, il riprendere le goffi, ma sfimanamente maruigliarsi. Offeruasi ancora circa le facette, che da i medesimi luoghi, & quelle, & i graui concetti possono nascere, & che quasi da tutti i luoghi de' gli argomenti si può trarre occasione di formare motti ridicoli, & le figure de' concetti a qu'gli anche s'accommodano, domandare, dubitare, cruciarsi, minacciare, & altre largamente comprese. Puòsi oltre a questo notare, come dalle cose d'altri si trabe materia di riso, riprendendole, riprouandole, annu'ndole, ribattendole, uccelandole, o in altre simili materie, le quali, et ne gli esempi dati, & in altri si possono ageuolmente riconoscere, & usare nel tratteggiare. Non tacerò ancora, come ciasuno può considerare, & comprendere in questo trattato de' motti faceti, quali con gli urbani detti posti da Aristotele, & di sopra dichiarati, & in che conuenghino, o disconuenghino. Questo è ben da notare in questa materia, che quei motti sono gratiosissimi, & sopra tutti gli altri ridicoli, ne i quali si congiungono piu deformità, & di uersa materia di riso, & che quanto al modo habbino l'inaspettato, la metafora bene accommodata, & i contrapposti siano ancora conditi di nouità, o per la natura della cosa, o per il modo d'essimerla, si che qualche marauiglia ci portino, si uo detti con maniera accomodata alla natura di ciascuno di quegli, aiutati col gesto, & massimamente col uiso: il quale, quando si fa seuero, qual Cicerone celebra in Crasso, pare, che dia à i motti non poco di gratia. E senza alcun dubbio da i Filosofi morali conceduto all'huomo il motteggiare piaceuolmente: perche essendo la uita nostra piena, & di fatiche, & di noie: & stando gli huomini da bene molto occupati nell' honeste, & graui operationi,

23 Rispo
sta lenta.

Maniere
di motti,
che stanno
nel Con-
cetto, &
nella co-
sa.

Che i me-
desimi lo-
ghi seruo-
no à con-
cetti Face-
ti, e Gra-
ui.

Quai mot-
ti hano
piu belli,
quanto al
concetto,
& quanto
al modo.

Uso di
motti per
ricreare la
mente.

è certa.

Vitij di
Motti.

è certamente necessario ricreare qualche volta l'affaticatamente, acciòche tenendola sempre intenta, & fissa nell'operare, o parlare graueamente ella non perda, quasi arco, che sta sempre teso, il suo vigore, & a fin, che alquanto allentandola, & con qualche piaceuol maniera di parlare ricreandola, ella riposata possa di poi piu pronta, & piu gagliarda alle graui operationi ritornare. Ma le piaceuolezze, che a questo fine ci sono concedute, debbono hauere una certa mediocrità, & esser differenti da quelle, che i serui, & i buffoni, & gli sciocchi usano; come piu distintamente, & particolarmente dichiarano i Filosofi. Da questi fonti adunque trabendo i precetti di questa materia, & all'Oratore appropriandogli, è da auuertire, che non si gli conuiene usare motti dishonesti, non licentiosi, non spessi, non con maniere di torcere il volto, & di gesto deformati, & troppo contrafatti, quali ueggiamo da i buffoni essere usati; non siano effittati, & preparati, ma nati sul fatto; non dica ogni cosa, che facetaamente si possa dire; astengasi da i motti, che habbino del superbo, & del troppo noioso; guardisi di non mordere troppo aspramente, & tali persone, che si procacci, o pericolose nimicitie, o necessitá di hauersi á humiliare, & dishonoreuolmente giustificare: non dica contra all'auersario, ne sempre, ne in ogni maniera, ne contra ad ogni auersario, ne contra a lui, o altra persona dica cosa, che in se stesso, o nella persona, per cui e' parla, possa hauere luogo: scibisi quei motti, che in un tempo istesso offendono molte persone: non dica tratti contra a i miseri, & infelici, che è cosa troppo inhumana: non contra a gli scelerati, che sono soggetto d'odio, & non d'ira; non contra alle persone care, & amiche, che è cosa da maligno: habbia rispetto alla dignità delle persone, a i luoghi, a i tempi, & ad ogni altra circostanza, che in ciò si possa offeruare. Et scibifando questi vitij, & per uia contraria procedendo, non debbe dubitare, che la piaceuolezza de i motti bene usata gli procaccierà fauore, impedirà auuilitá, spauenterá, ributterá, metterá sotto sopra l'auersario, scoprirá il suo acuto, & destro, & pulito ingegno: onde lode, & ammiratione si procaccierà, allenterá; & mitigherà la seuerità da i giudici, ricreará gli auditori gia stanchi, rasserenerá l'animo perturbato di quegli, rimouerà talhora per mezzo del riso certe difficoltà, le quali nè con ragioni, nè con altro artificio superare si potrebbono giamai. Hanno le facetie, & i motti ridicoli luogo piu tosto nelle materie giudiciali, che nelle senatorie, & nelle cause demonstratiue: & perciò debbe l'Oratore considerare bene, che materia ei tratti, per non dire cose che a quella bene si conuenga. Fu Cicerone molto arguto, & destro nel dire cose facete, & ridicole, si nell'orationi, si suore di quelle: & tanto di questo artificio, & ornamento del parlare si dilettò, che molti giudicarono, che ei troppo passasse i termini, & in lui qualche temperamento desiderarono: & per contrario è paruto á qualche antico, & famoso scrittore di quest'arte, che a Demosthene mancasse l'astitudine, & la facultá del dire molti ridicoli, hauendogli

Veilitá di
Motti.

Che Cicerone fu ne i Motti piu acuto di Demosthene.

menodgli qualche uolta usati, ma non con quella felicità, con la quale l'altre usi
 zà, & ornamenti del parlare, confessano tutti gli buonissimi dotti, & giudiciosi
 essere stati usati da quel diuino Oratore: al qual forse mancò piu tosto l'acutezza
 de i breui, & ridicoli moti, che l'urbanità, & piaceuolezza del parlare.
 Ora poi, che io ho di questa materia a bastanza ragionato, secondo, che in que-
 st'arte si conuiene, molte cose, le quali si potrebbero cercare, come che cosa sia
 il riso, & in qual parte di noi, & per qual cagione, & come si generi, & appa-
 risca, & se altro alla consideratione della natura di quello appartiene: come co-
 se non pertinenti alla mia intentione, lascerò di dichiarare: & aggiungerò sola-
 mente, che alla cognitione di questa materia è stata aperta grandemente la uia
 in questi nostri tempi da Vincentio Maggio, non solo Filosofo eccellente, & ra-
 ro: ma anche gentilhuomo adornato d'ogni lodenole qualità. Hauendo io adun-
 que in questo libro trattato sino a qui de gli ornamenti del parlare Oratorio,
 considerandogli, & dichiarandogli nelle parole separate, & per se stesse, nelle
 congiunte, ne i membri, ne i Periodi, nel numero, & harmonia, nelle figure de'
 concetti, & delle parole, nelle facie: mi resta ancora a ragionare d'alcune
 cose circa l'elocutione: peroche e' si puo considerare, come al parlare si dia per
 mezzo delle parole, & altro, una certa grandezza, & parimente una contra-
 ria qualità, & similmente altre conditioni, delle quali cose Aristotele oltre l'al-
 tre, che nella materia delle elocutioni considerò, & che io ho compreso insie-
 me con quello, che altri eccellenti scrittori di quest'arte n'hanno detto, hauendo
 nel terzo libro della sua Retorica parlato, pose fine al trattato dell'elocutio-
 ne. Et percioche, qualche maestro di quest'arte douena hauere in questa mate-
 ria considerato, qualche altra cosa, & fatta qualche altra diuisione, Aristote-
 le toccando breuemente questa parte, la riprende dicendo, che l'aggiungere,
 che'l parlare debba essere suauo, & magnifico, è di soverchio: & pigliando quel-
 la magnificenza, come uirtù morale (nel qual senso non è da credere, che al-
 cuno autore di quest'arte la pigliasse giamai, hauendo tutti inteso per magnifi-
 cenza, grandezza, & maestà) argomenta, che'l parlare non debbe essere pun-
 to piu magnifico, che temperato, o liberale, o di qualunque altra uirtù morale
 adornato: & che l'essere chiaro, non alto, nè basso, ma conuenevole, basta,
 se che di quell'atra qualità non gli fa di mestieri: & quanto all'essere gio-
 condo, & suauo, che le cose dette da lui gli daranno compitamente questa
 uirtù, se quelle cose, che formano il parlare consueto, & comune, & quelle,
 che lo fanno quasi nouo, & forestiero, & oltre a ciò il numero, & la proba-
 bilità, che dalla conuenolezza & dal decoro nasce, saranno insieme ben me-
 scolate. Questa opinione d'Aristotele, si come io non intendo d'esaminare, così
 giudico di non deue di andare i lettori, della notizia di quelle cose le quali altri
 autori seguendo la uia biasimata da Aristotele, certamente non senza utilità de gli
 studiosi di quest'arte considerano. Delle quali cose, se bene, & in Cicerone, &

Delle for-
 me gene-
 rali.

Opinio-
 ne di Ari-
 stotele cir-
 ca le For-
 me.

Opinio-
 ne d'altri
 autori.

in Quintiliano si neggono sparsi molti semi, et alcuni scrittori Greci n'hanno piu apertamente de i Latini ragionato: l'autore nondimeno, che piu distintamente, & piu ampiamente d'ogn'altro n'ha trattato, è Hermogene; & questo seguirò io in trattare di questa materia. Ma perciò che alcuni suoi precetti non si possono così bene accommodare in questa lingua, come nella Greca, & nella Latina, & alcune sue considerazioni sono tanto minute, che è pare, che piu tosto lode d'acutezza d'ingegno, & di diligenza all'autore, che grande utilità a i lettori portino. Et oltre a questo le cose, le quali io fino a qui ho di chiarato, & la uia, che nel trattarne ho seguitato, sono alquanto diuise dalle sue, non si marauigli alcuno, se in qualche cosa io altrimenti, che Hermogene procederò; non pretermittendo però le cose dette da lui piu sostanziali, & piu principali: ma accommodando tutto il meglio, che io saprò alla natura della nostra lingua, & alla uia, che ho seguitato nel trattare di quest'arte, & m'ingegnerò di comprendere in questo trattato tutto quello, che da Aristotele, & da altri eccellenti autori fusse stato considerato a proposito di questa materia. Pigliando adun que la diuisione di Hermogene: dico che sette sono le forme generali del dire, le quali nominerò per hora con quei nomi, che si uedrà, ne contenderò con quegli, che altrimenti uolesino nominare, o tutte, o parte d'esse, pure, che nella natura della cosa non si peccbi, & quella diligentemente si dichiarari. Queste adunque sono le forme, chiarezza, grandezza, bellezza, uelocità, costume, uerità. Di queste forme alcune ue ne sono, le quali si cōpongono d'altre forme meno generali, come nel luogo suo dichiarerò. Ora ciascuna delle dette forme così generale, come manco generale, si compone d'otto cose, le quali insieme conuenute le danno la forma, & l'essere suo, & tali cose sono queste, senso, o uero concetto, parole, compositione, membri, modo, figure, finimento, numero, o uero harmonia. Che cosa sia il senso, o il concetto intende ciascuno, sapendo, che egli è la cosa, la cosa, la quale si debbe esprimere cō le parole, per parole intendo quelle, che per se stesse, & si paratamente si considerano, secondo la diuisione fatta di sopra delle lettere, & condizioni loro. Compositione è la commissura, & il congiungimento delle lettere, delle parole, & di altro a ciò attenente tra loro: & in questa si comprende anche l'ordine d'esse, che si considera nella continuatione del parlare. Quello, che sia membro è dichiarato di sopra a bastanza. Modo è un'artificio, & una uia da esprimere il concetto. Per figura intendo quello, che di sopra ho detto, comprendendo anche sotto nome di figura gli altri ornamenti, i quali da alcuni autori sono stati posti tra le figure, alcuni altri no, come ho mostrato di sopra: & similmente cōprendendo qualche maniera di parlare, che parue ad Hermogene di nominare figura, & porla sotto tal natura. Finimento è il fine, & la terminatione risonante di ciascuno membro, o sermone. Numero è l'harmonia, la quale massimamente nasce dalla compositione, & dal finimento, & che in tutto quel corpo di sermone si considera. Ora cominciando a dichiarare le forme generali:

Che sette
sono le
Forme.

1 Chiarezza

2 Grandezza

3 Bellezza

4 uelocità

5 costume

6 uerità

7 Grauità

Che di otto cose si compone ciascuna Forma.

1 Concetto

2 Parole

3 Compositione

4 Membri

5 Modo

6 Figura

7 Finimento

8 Numero

nerali: dico, che la chiarezza si divide in purità: et in facilità: ciascheduna delle quali due si compone dell'otto cose dette. Richiede la purità concetti, communi, & all'intelligenza di ciascuno accommodati, & manifesti per loro stessi, si che non si ricerchi altro per intendergli, cosa che non auuiene a i concetti, che hanno del profondo. Possonsi trouare molti esempi di tali concetti, doue si tratti di cose priuate, & basse, benchè doue di publiche si ragioni, se ne trouino, & nelle narrationi, e nelle descrittioni, come a quelle accommodati, molti se ne possono offeruare. Tale è quel di Cicerone nella oratione contra a Verre. Lampasco è una terra di Helleponto, o giudici: & quel di Demosthenicio, & Spuaia habbiamo due sorelle per moglie. Alla purità si conuengono parole comuni, & usate, proprie, non trasportate o altrimenti tramutate: peroche tutte quelle, che si dice conuenirle, sono intelligibili, & note senza alcuna altra dichiarazione. Non riceue la purità parole aspre per loro stesse, perche se ben quelle sursino intelligibili, hanno nientedimeno grandezza, & perciò piu tosto a quella, che alla purità sono accommodate. Et, perche la natura & le conditioni delle parole per loro stesse considerate, è stata da me diligentemente, & cò molti esempi di sopra dichiarata: io, & in questo luogo, & nell'altre forme non ne darò altri esempi; ne anche dell'altre cose sino a qui dichiarate, saluo che doue io giudicherò essere utile qualche noua dichiarazione. La compositione vuole essere semplice: & perciò non si debbe essere superfluo nel guardarsi dal concorso delle uocali, & delle altre lettere, appartenendo l'esquisita diligenza circa queste cose piu tosto al parlare colto, & ornato, che al semplice, & puro, & l'ordine di quelle sia naturale. Ma quanto a quello, che in questa lingua è quasi equiualente, o risponde in qualche modo a li piedi della Greca, & della Latina, richiede la purità, che le parole si accommodino in tal modo, quale si puo offeruare nel parlare comune, & familiare, come sarebbe il dire: io posso contentarmi della gratia ricuuta, ma se tu muterai questo parlare, et dirai, io della ricuuta gratia mi posso contentare, farai il suono d'altra maniera, che non è in questo comun modo di parlare, & gli darai grandezza, & dignità. I membri debbono essere breui, & che per loro stessi terminino il concetto, senza che alcuna maniera di parlare Periodico s'interponga: come sono quei di Cicerone. Percioche io ho a parlare della singolare, & eccellente uirtù di Pompeo: & di questo ragionamento, è piu difficil cosa trouare il fine, che'l principio, cosi non tanto copia, quanto moderatione nel dire cercare mi conuiene. il modo, che al puro parlare si conuiene, è il dire le cose schiette, & nude, & trattarle semplicemente, senza pigliare cosa alcuna di fuora. Et percioche qual sia, & in che particolarmente consista l'artificio del pigliare nel parlare cose estrinseche, si ha a dichiarare in questo trattato delle forme, si comprenderà allhora per la notitia, che nel luogo suo ne darò, quali cose siano quelle, le quali, come cò

Della chiarezza diuisa in due forme.

I Della purità. Concetti.

Parole.

Compositione.

Membri.

Modo.

Figura. trarie alla purità si debbono schifare. Et perciò pretermettendo per hora la
 cōsideratione di queste cose, segun d' di dire, che lo si giura, che al puro sermone
 è cōueniente, secondo Hermodene, è una retta maniera di parlare; quale è q̄sta
 di Cicerone nel principio della narratione dell' oratione p P. Quintio. C. Quintio
 fu fratello di q̄sto P. Quintio padre di famiglia, certamente nell' altre cose prudē
 te, Et intēto in questa sola cosa, alquanto meno accorto, che ci fece cōpagnia con
 Sesto Neuiio. Questo modo d' esprimere le cose dirittamente produce purità, Et
 chiarezza: ma alterādo, Et torcēdo tale rettitudine nō potremo dare facilmen
 te al parlare q̄lle cōditioni, come p̄ il medesimo esemplo così formato si puo cō
 piēdere. C. Quintio fratello di questo P. Quintio, essendo certamente nell' altre
 cose padre di famiglia prudēte, Et intēto alle cose sue, in vna sola su alquanto
 meno cōsiderato: Et questa è, che cō Sesto Neuiio fece cōpagnia. Vedesi nel prin
 cipio, come e' dibbe seguirare vn' altro cōcetto, onde la mēte viene a stare sospe
 sa, Et il circoito di tutto' l' cōcetto è lungo, Et nō così aperto, come nell' altra ma
 niera si vede. Ma circa le figure dichiarate da me, perciocche quelle per il piu
 sono tali, che dal modo comune, Et naturale del parlare, si partono, non veggo
 qual sia a questa forma pura di dire bene accōmodata, se gia nō potesse haue
 re luogo qualcuna di quelle figure, Et qualcuno di quegli ornamenti, che fussi
 no meno lōtani dal modo naturale di parlare: Et questi nō è difficil cosa cōprē
 dere quali siano, cōsiderādosi diligētēte quello, che in questo libro ne ho det
 to. Il finimēto nella purità debbe essere di parole, che nō siano lunghe, Et che me
 diocremēte risuonino, Et (per dir breuemēte) quali vediamo nel comune, Et fa
 miliare modo di parlare essere uniuersalmēte usate. Il numero, il quale (come ho
 detto) del finimēto, Et della cōpositione risulta, quale habbia ad essere, è facil
 cosa cōprēdere. Ora circa la facilità, che è l' altra forma particolare, che a for
 mare la chiarezza seruibiede: dico, che in questa, le parole, i membri, il compo
 nimento, il finimento, il numero, non sono differenti da quegli, i quali alla puri
 tà sono stati assegnati, Et i concetti ancora: oltre a i quali sono anche concetti
 propri della facilità quegli, che riducono il parlare a qualche principio, quale
 è quel di Demosthene. Ma egli è necessario, Et forse conueniente, o Atheniesi,
 ch'io vi riduca a memoriam, in che stato si trouauano le cose in quei tempi, accio
 che noi possiate ciascuna particolarmente considerare in questa presente occa
 sione. Appartengono anche alla facilità que' concetti, che designano le cose,
 che si hanno a dire, Et l'ordine di quelle: come in questo esemplo di Demosthe
 ne nella oratione contra ad Aristocrate. Ma egli è forse ragionevole, che ha
 uendo io promesso di dimostrare tre cose: l' vna, che il decreto è fatto contra
 alle leggi: l' altra, che egli è dannoso alla città: la terza, che Caridemo non
 è degno d'ottenere le cose, che in quello sono scritte; io dia l' electione a voi, che
 haucte a vdir, qual cosa nel primo luogo, qual nel secondo, qual nell' ulti
 mo uogliate ascoltare. Vedete adunque qual uoi uolete, acciocche quella istēs
 la prima

Finimēto.
Numero.
Et Dellata
città.

Concetti.

la prima uè dimoſtri. Dell'eſſere il decreto contra alle leggi uolete prima? Di
 queſto adunque parlerò. Seruono anche a queſta form: quei concetti, i quali
 terminano vno parlare, in maniera, che danno principio a un' altro, come è quel
 di Demoſthene nella oratione contra Leptine. E biſogna adunque non ſolamen-
 te vedere, che a Leucone non ſi faccia torto, &c. ma anche, ſe u'è altri, che vi
 habbia beneficato: & quel, che ſegue. Nel qual concetto ſi termina quello, che
 era già detto circa Leucone, & ſi dà principio a quel, che ſi douea dire de gli
 altri. Et come è anche quel di Cicerone nella oratione per la legge Manilia. Ha-
 uendo io parlato della qualità della guerra, dirò hora poche parole della gran-
 dezza di quella. Ma queſti, & altri ſimili concetti, che terminano in qualche
 modo vn parlare, & ad un' altro danno principio, in quanto e' diſtinguono, &
 ordinano quello, che prima, & quello, che poi ſi debba dire, ſono piu toſto mo-
 di della facilità, della quale è anche vn modo il ſeruare l'ordine, ſecondo la na-
 tura delle coſe, in maniera, che le prime, nel primo luogo, & le ſeconde, nel ſe-
 condo, & l'altre ſimilmente ſi dichino. Et perciò, quanto à gli argomenti, è
 modo della facilità porre prima le oppoſitioni, & poi le ſolutioni di quelle, &
 doue non ſiano oppoſitione diſtendere gli argomenti, ſecondo la natural for-
 ma, la quale ho dichiarata di ſopra. Quegli ornamenti, & figurati modi di
 parlare ſono accommodati alla facilità, con i quali ſi fa la repetitione cō qual
 che interpoſitione, & ſpecialmente in un tal modo, quale è il proporre qualche
 coſa, doppo la quale habbiamo a dire conſequentemente vn'altra, & interpo-
 nendo neceſſariamente tra quelle altri concetti prima, che à quella, che ſeguita
 vegniamo, ripigliamo la prima, accioche il noſtro parlare non ſia conuſo, &
 oſcuro: di che baſti dare queſto eſempio preſo dalla ſeconda oratione Olinthia-
 ca di Demoſthene, ilqual dice coſi. Certamente il raccontare le forze di Fi-
 lippo, & con tal ragionamento eſortare uoi à fare quello, che vi ſi conuene,
 non mi pare, che ſia bene. per quali cagione? perche tutto quello, che ſi diſeſſe
 di queſta materia, crederèi, che fuſſe per portare honore a lui, a noi piu toſto
 qualche biaſimo: perche quanto pin coſe egli ha fatto ſopra il grado ſuo, tan-
 to piu marauiglioloſo è tenuto da tutti gli huomini; voi quanto peggio, che non
 douem ni ſiate gouernati, tanto maggior vergogna hauete riceuuto. Que-
 ſte coſe adunque pretermetterò io. Ecco, come con queſte parole e' ripiglia
 quello, che nel principio hauena detto, che non gli pareua, che gli ſteſſe bene
 raccontare le forze di Filippo, & ſoggiugne anche a queſta repetitione quello,
 che hora dirò, prima, che dica quello, che alla coſa propoſta da lui nel principio
 ſeguita uà: ſoggiugne adunque. Peroche ſe un uorrà conſiderare ueramente d
 Athenieſi, vedrà, che coſtui non è diuenuo grande da ſe ſteſſo, ma fatto da
 noi: & quali coſe ei debba riconoſcere da coloro, i quali a uiril di lui hanno go-
 uernato le coſe publiche, & voi debbiare le medeſime punire, non è tēpo hora
 di narrare. Ora ſeguita quello, che uoleua ſoggiugnerne, hauendo detto di uole-

Modo.

Figura.

ve tacere le cose sopradette. Ma le cose, che etian dio fuor di queste ci sono da co
 siderare, & è molto utile, che elle si ano udite da tutti uoi, & a lui porteranno
 grande ignominia, se bene si considereranno, di queste uoglio ragionare. Ripi-
 gliansi tal uolta in questo modo le parole medesimo, tal uolta i concetti con ai-
 uerse parole, come nell'esempio allegato si uede. Conuiene anche alla facilità
 quella figura, per la quale noi quasi domandando noi stessi rispondiamo. Il for-
 mare, & ordinare oltra di questo il parlare, in maniera, che da quello, che si di-
 ce, apparisca anchè, che habbia a seguirne vn'altra cosa, è posto fra le figure
 della facilità: di che darò questo esempio. Costui non solo le discordie civili que-
 ro, ma anche le guerre esterne felicemente terminò: doue si conosce chiaramen-
 te, che a quelle parole, non sol debbe seguirar quello, che egli risponde: & in
 quest'altro esempio. Prima le ragioni de' Sicilianii, dipoi gli ordini di cotesui in-
 tenderete, si uede, che a quel prima ha a seguirare vn'altra cosa. Serue ancora
 accommodatamente alla facilità quell'ornamento, che consiste in diuidere, &
 distribuire le cose, come fa Cicerone, quando nell'oratione per la legge Manilia
 è diuide tutta quella materia. Et come il medesimo Oratore distribuisce nel prin-
 cipio dell'oratione per Cornelio Balbo, dicendo. Se l'autorità de gli auuocati vo-
 lessero ne i giudicij, la causa di L. Cornelio è stata da persone honoratissime di-
 fesa; se la pratica, da huomini peritissimi; se l'ingegno, da eloquentissimi; se i fa-
 uori, da amicissimi; & a L. Cornelio, si con beneficij, si con grandissima fami-
 liarità congiunti, del quale artificio ho posto due altri esempi: l'vn di Cicerone:
 l'altro di Licurgo, quando di sopra lo dichiara. Et in questo modo basti haue-
 re disegnato la chiarezza. Seguita la grandezza, la quale non è altro, che
 vna eleuatione, & vna maestà del parlare; & si compone di dignità, d'a-
 sprezza, di uehemenza, di splendore, di vigore, di circuiione. La dignità
 richiede concetti di Dio, o di cose diuine, o di uirtù, di buone leggi, & costumi,
 & di tutto quello, che appartiene alla buona ordinatione, & disciplina del-
 la uita humana, o di qualche honorata, & gloriosa attione de gli huomini. I
 concetti di Dio secondo la nostra uera religione, quali siano, è facil cosa inten-
 dere: per che (uniuersalmente parlando) e' sono quegli, che appartengono alla
 somma bontà sapienza, potenza, gloria di Dio, & a i benefici fatti da lui al-
 la humana generatione, & tutto quello, che attiene a questa materia. Ma par-
 lando de gli antichi, & falsi Dei, & da a' uirtù, che que' concetti si esclude-
 no da questa consideratione; i quali sus. no di cose fauolose, & indegne della
 natura diuina, le quali i Poeti massimamente a gli Dei, quasi ad huomini han-
 no attribuite: come amori, contese, inganni, conuitti; & altri simili cose, le qua-
 li in uero sono lontantissime, & piu tosto contrarie a quella ueneranda degni-
 tà, della quale si tratta in questo luogo. Ma quei concetti le sono accomoda-
 ri, i quali di Dio, come di Dio, ueramente, & religiosamente trattano. Tale è
 tutto quel luogo di Cicerone nella oratione per Milone. E certamente quello

Della grã
 dezza, che
 si cõpone
 di sei For-
 me parti-
 colari.
 I Delladi-
 gnità.
 Concetti

uirtù

Virtù in questi corpi, & in questa debolezza nostra nõ è qualche, cosa ch'a uigore, & sentimento, & nõ è in questo sì grande, & sì eccellente mouimẽto di natura, se già è non stimano, che non ci sia: perciocche e' non apparisce, ne si uede; come se noi possiamo uedere di che qualità, o doue sia questa nostra mente, & uirtù della quale intendiamo, antiuediamo; & queste istesse cose operiamo, & parliamo. Et in altri luoghi del medesimo Oratore si possono offeruare simili esempi, come nell'orationi contra a Verre, là doue e' parla di Diana, di Cerere, & altrove di Gione, d' Appolline, &c. et da Dante habbiamo questo esempio, quando dice. La gloria di colui, che tutto muoue, Per l'vniuerso penetra, & risplende, &c. Concetti di cose diuine nella nostra religione sono quegli che comprendono cose de' santi, dell'anime beate, de' sacrifici, & simili. Et nell'antiche religioni cose di persone deificate, d'immortalità dell'animo, di cerimonie sagre, & altre simili: & a queste si puo aggiungere quello, che appartenesse a i cieli, a i pianetti, all'altre stelle, a gli elementi, alle comete, tuoni sumini, pioggie, uenti, & altre, cose, che si generano in questa parte, che è tra noi, e' il corpo celeste; come anche alli terremoti, al mare, alla terra, & simili cose, la natura, & le sagioni delle quali, si come non appartiene all'Oratore cercare, ne trattare, co si alcuna uolta puo, & descriuerle, & ragionarne, secondo la uolgare opinione, & seruirsene a suo proposito. Concetto bellissimo dell'immortalità, & di uinità dell'animo, è quello di Cicerone nella oratione per C. Rabilio, quando dice. Per la qual cosa, si per molte altre cause mi pare, che le menti de' gli huomini buoni siano diuine, & eterne, si principalmente, perche l'animo de' migliori, & piu sani s'estende col pensiero alla posterità, in maniera, che e' pare, che non risguardi cosa, se non sempiterna. De' concetti di uirtù piglierò per esempio quel luogo di Cicerone nella oratione per Murena, la doue ei dice. Due sono l'arti, che possono porre gli huomini in altissimo grado di dignità: l'una è quella del buon capitano: l'altra del buon Oratore; perciocche da questo sono conseruati tutti gli ornamenti del tempo della pace, da quello i pericoli della guerra sono scacciati: & niente dimeno l'altre uirtù per loro stesse uagliano assai, la giustitia, la fede, l'honestà, la temperantia; nelle quali ciascuno conosce, che tu o Seruio sei eccellente. Et a questa materia di uirtù s'accommodano bene le sententie delle quali ho trattato di sopra largamente. Et altri simili concetti si possono trouare nel medesimo Oratore, quando e' loda qualche uirtù, o esorta al virtuoso uiuere, ma per esempio della buona institutione della vita humana, mi basterà adurre questo, che è bellissimo, preso dal medesimo Cicerone nella oratione per P. Sestio. Perciocche, quale è quel di voi o giudici, che non sappia, che la natura delle cose portò, che in vn certo tempo gli huomini, non essendo ancora ordinata la ragione naturale, & ciuile andauano dispersi, per le campagne, & tanto possedeano, quanto con le mani, et con le forze batendo, & uccidendo hauuano potuto torre ad altri, & ritenersi. I primi,

adunque, che auanzarono gli altri di virtù, & di consiglio, hauendo conosciuta ne gli huomini l'attitudine ad imparare, & l'ingegno, quegli, ch'erano dispersi in un luogo congregarono, & da quella loro uita bestiale alla giustitia, & alla mansuetudine gli ridussero. Allhora quelle, che noi chiamiamo Republiche, le quali contengono la comune utilità, allhora l'aduanze de gli huomini chiamate di poi città, allhora l'habitationi d'essi congiunte insieme; le quali nominiamo terre, trouato che essi ebbero la ragione diuina, & humana di mura circondarono. Et fra questa uita repulita con l'humanità, & quella rozza; & bestiale, non è cosa, che faccia tanta differenza, quanto la ragione, & la forza. Qualunque di queste due cose noi non uogliamo usare, è necessario usare l'altra, uogliamo, che si spenga la forza? è necessario, che uaglia la ragione: cioè i giudicij, ne i quali tutta la ragione: si conuiene, i giudicij ci dispiacciono, o non ci sono di necessità la forza signoreggia. Concetti di operationi virtuose, & dationi honoratione sono questi di Cicerone nella oratione per Milone, al quale egli fa dire, che gli huomini forti, & saui, non sogliono seguitare tanto i premij delle opere uirtuose, quanto esse uirtuose operationi: & che egli nella uita sua non haueua operato, se non cose egregie, non essendo cosa piu degna, & piu eccellente, che liberare la patria da i pericoli. Quegli certamente essere felici, a i quali tale azione ha procacciato honore da i loro cittadini: ma non per ciò quegli essere infelici, che con i benefici i loro cittadini hanno vinto. Et nella oratione per Marcello, celebra la clementia di Cesare con marauiglioso artificio, dimostrando, come quell'azione di clementia era sua propria, & che altri non ne partecipano, si come partecipauano di molte sue eccellenti azioni di guerra: & che haueua prima vinto tutti i uincitori delle guerre civili, con la mansuetudine, & con la misericordia, ma che allhora haueua uinto se stesso, & che pareua, che egli hauesse vinto essa uittoria: & quel, che segue, come si puo uedere piu particolarmente in quel luogo, che è bellissimo. Et altrone ancora aggrandisce la sua oratione col parlare di qualche honorata impresa, & azione di guerra. Et io hauendo detto à bastanza de i concetti, che seruono alla dignità, seguirò di dichiarare, quali parole à quella si conuengono. Accommodasi a questa forma tra le altre quelle parole, che sono composte di consonanti, che suonino piu altamente, & tra le uocali dello a, & dello o: & queste uagliano assai nel fine della parola, o nell'antepenultima: lo i non è a proposito, perche fa basso suono. Danno dignità all'oratione le parole accresciute, le foresticre, le fatte, & per congiugnimento, & per deriuatione, offeruandosi non dimeno i rispetti, che di sopra ho dichiarati. Le trasportationi conuengono molto bene alla dignità: ma e' si debbe auuertire, che elle siano accommodate à questa natura, & che elle non siano lontane, ne tali, che facciano più tosto asprezza. & se bene le spesse producono maggior dignità, si debbe non dimeno usare in ciò qualche moderatione. Dell'altre sorti di parole tramutate, possono haue-

Parole.

re luogo in questa forma principalmente quelle, che ci fanno intendere per molti uno, nominando col nome di piu la cosa, che è vna: & per il tutto la parte; & quella ancora, con la quale poniamo l'inventore per la cosa tronata: & il protettore per la cosa, che a in protezione, & la cosa, che contiene per la contenuta, & le cose possedute che sono quasi instrumenti, & segni, le virtù, & virtij per le persone: & quella, che pone qualche parola in vece di nome proprio: & forse l'altre mutationi, che restano, si potrebbero qualche volta accommodare. Dassi la dignità al parlare per mezzo del nome istesso della cosa: come, se ei chiamasse assassinato uno, che fusse stato offeso, & sconfitto un'esercito, che non fusse stato interamente rotto. Seruono à questa forma gli epiteti usati con i debiti rispetti, ma tali non dimeno, che siano conuenienti alla natura di quella. Schifinsi, quanto si puo, i nomi relativi come sono, che, il quale, & gli altri, che danno bassizza al parlare. La cōpositione accommodata alla dignità, debbe esser tale, che non si ponga gran cura in suggire il frequente concorso delle uocalli, & delle consonanti: & oltre a questo siano le parole grandi, & che per la maggiore parte habbiano maestà. Nella continuatione d'esse puo hauere luogo l'alterate l'ordine naturale in maniera però, che non si caggia nell'asprezza, & nell'oscurità. Conuengono alla dignità, i mēbri breui: quali sono questi. La legge è inuentione, & dono de gli Dei, decreto d'buomini saui, et simili; et qual che uolta se la possono accommodare anche piu lunghi. Il modo è dire le cose assolutamente, & senza mostrare di dubitarne, affermando, come persone, che le sappiano, & ne siano risolute: benchè sarebbe anche accommodato a questa forma. Il parlare con qualche dubitatione, quando essa dubitatione facesse parere la cosa maggiore; come se si dicesse, o Heroi, o Diij, che fuisino, & simili cose. Pongono anche sotto il modo il parlare allegorico in cose graui, & l'enfasi, le quali noi comprendiamo tra le figure: & assegnano alla dignità quelle figure, che seruono alla purità: & oltre a questo il fare giudicio, & l'approuare la cosa: come se uno facendo mentione di qualche cosa detta, o fatta da altri, interponesse il giudicio suo, dicendo. Sauriamēte nel uero, o non si puo negare, che ciò non sia fatto con gran virtù, & simili modi. Ma è pare, che ancora alcuni modi di repetitione possono seruire a questa forma; & forse massimamente quello, del quale detti questo esempio. Quello, quel Gione, &c. Et quell'altro, il qual dichiarai con questo esēpio. Per questa destra, &c. et l'altro. Ma quando io del fuggitiuo, &c. et qualche altro modo: & oltre questo due primi modi de la moltitudine di congiuntioni. La Sermocinatione in cose grandi, qualche similitudine. Formarsi sopra una cosa, et se altri figurati ornamēti si trouano à questa natura cōformi. Il finimento si faccia con un nome, o simile a nome, il qual non sia dimeno, che di tre sillabe, e le piu delle sillabe del finimēto, siano lunghe, et l'ultima, o la penultima lettera uocale habbia in se ampiezza: il numero sia tale, qual si conosce risultare delle cose dette. Et qui ponendo fine al parlare di

Composi-
tionc.

Membr.

Modo.

Figure.

Finimēto.

Numero.
Dell'Am-
piezza

questa forma, passerò a ragionare dell'asprezza, alla quale sono appropriati cōcetti quegli, che cōtengono riprensioni, che fanno apertamēte le persone inferiori alle superiori: come a giuoci, a consiglieri, & altre simili: benchè questa riprensione si truoua rade volte schietta, et senza qualche temperamento, o correttione, o innanzi, o doppo. Delle libere riprensioni sono molti, & begli esempi nelle Filippiche di Cicerone, tra i quali è quello. *Piacemi, che nel medesimo tempo si costituiscono i premij a quegli, che hanno prese l'armi cōtra a M. Antonio, & si mandino ambasciatori ad Antonio: talche egli è horamai da uergognarsi, che i decreti delle legioni siano piu begli, & piu honorati, che quegli del Senato.* Temperasi prima la riprensione, come se si dicesse. *Siami lecito ricercare da uoi la nostra diligentia in questa operatione: & soggingne poi la riprensione, o se noi mostrassino di dubitare cō qual animo egli hauesino a riceuere quello, che noi diremo, & altre simili maniere di correttioni.* Doppo, come sarebbe il di ue: bora io nō posso fare, che nella deliberatione fatta da uoi, nō desidero la prudētia uostra, p il desiderio, che io ho della salute publica, & dell'honore uostro. *Ma senza tēperamēto, & correttione, pare, che si faccia cōmodamēte l'asprezza, quādo si riprendono le persone in ql modo, che pare a loro di meritare: & questo puo hauere luogo in molti, & casi, & massimamēte quādo hāno riceuuto qualche dāno, & sono incorse in qualche male, per non hauere seguitato i buoni auuertimēti, & cōsigli, o nostrì, o d'altri, & per la loro poca prudētia, & temerità.* Le parole in questa forma debbono essere aspre, & duramēte trasportate. La cōpositione habbia cōcorso di uocali, & di tali cōsonāti che si proferiscono cō difficoltà, & di tali parole, che nō rēdano suauē suono, ne facciano harmonia: et il tramettere le parole, alterādo l'ordine naturale di quelle puo seruire a questa forma. I mēbri siano breui: & i cōcisi senza dubbio sono a questa forma cōuenienti. Il modo proprio è dire apertamēte, & senza correttione. La figure piu accōmodate all'asprezza sono l'interrogationi, che habbiano del riprensio, & siano per fare uergognare, certe maniere di comandare: et questo artificio si puo usare nō solo dirittamēte, ma anche cō modi ironici: come, quādo comandiamo con una certa simulatione, & senza dubbio l'ironia puo seruire a questa forma anche altrimēti: come, quādo permettiamo, & concediamo ad altri, cōfessiamo di noi stessi, & altre simili simulationi usiamo, delle quali in questo libro ho trattato. Serue a questa forma l'apostrofe, qualche mordēte sermosinatione: & oltre a questo il ributtare nell'auersario le cose, che ei riprēde in noi, il raffrenare a tēpo chi ne interropesse, il risentirsi cō certe maniere di parlare, il detestare, ornamēti di sopra dichiarati a bastanza, & uniuersalmēte ogni figurato modo di parlare, che habbia dell'aspro. & del riprensio, puo seruire a questa forma. Il finimēto, & il numero debbono hauere dell'incōposto, et del dissonante: seguita la uehementia, la quale uole concetti riprensui di persone, le quali stimiamo inferiori, come gli auersarij, & anche di quelle persone, la

riprensione

Patole
Composi
tione.

Membri
Modo.
Figure.

Finimēto
Numero.
Della ue
hementia:
opocetti.

riprensione delle quali l'auditore sia per ascoltare uolentieri: come, quando Demosthene dice contra a Filippo, che egli e barbaro, pernitioso, macedone, &c. Et, perche la uehementia usa riprensioni piu acerbe, & passa in modi di dire uillania, pare che, & per conto delle persone, & per queste cagioni essa sia differente in qualche modo dall'asprezza. Conuengono alla uehementia parole aspre, scemate, correnti, trasportate duramente, epiteti no lunghi, ne spessi in modo, che egli impediscino l'impeto del parlare. Conuiene anche il formare parole, o da uirtu biasimando, o da uirtu lodando, o dalla fortuna, o altrimenti. La compositione sia tale, quale debbe essere nell'asprezza, i membri quasi concisi: il modo e dire le cose senza correctione, et con liberta. Le figure piu accomodate sono l'apostrofe, & massimamente contra all'auerfario, & con la quale uolendoci a cose, o a persone, mouiamo dolore, o compassione. L'interrogatione co l'apostrofe, & quella con la quale si domanda cosa, che non si possa, o difficilmente negare, & alla qual non si possa ageuolmente rispondere, & in cose degne di compassione, & d'odio, & doue si mostra sdegno, & quando si riprende, & quando si chiarisce la persona, si che ella no possa mostrare di non intendere, & quando si comanda altieramente, & quando domandiamo un'altro, & soggiungiamo noi stessi la risposta. Serue a questa forma l'esclamatione, qual che breue dimostrazione. La repetitione, che radoppia la parola senza ripigliarla poi: & quella, che no ripiglia la prima parola, ma qualcuna, che seguita dopo, & quella, che ripiglia le medesime parole piu uolte cominciando, & massimamente per membri, & concisi, & che ripiglia nel fine la prima parola, & altre simili. Accommodansi anche alla uehementia alcuni modi della disgiuntione, & oltre a questo alcuni ornamenti dell'asprezza, come il ributtare nell'auerfario, il mostrare ira, il risentirsi, il disestare. Il finimento, & il numero della uehementia e tale, quale e dell'asprezza. Et tanto hauendo detto della dignita, dell'asprezza, della uehementia, seguirò di descriuere lo splendore, il quale e necessario, percioche la dignita, l'asprezza, & la uehementia, harebbono troppo dell'austero senz'esso. I concetti dello splendore sono quegli, i quali l'Oratore dice co una certa cofidenza, & quasi alterigia, o per esser cose degne, & approuate, o per hauere egli operato honoratamente, o perche l'auditore l'ascolti con piacere, o per tutte queste cause. Et in somma lo splendore e nell'opere belle, & honorate, & nelle quali veramente si puo gloriarsi. Di tali concetti pigliamo questi esempi da Demosthene. Fa mentione quell'Oratore d'alcune degne attioni, & d'alcuni honorati huomini, per modo di giurare in questo modo. No per quegli nostri antichi, i quali gia per noi si misero a quella pericolosa impresa in Marathone, & per quegli, che feciono il conflitto in Platea, & per quegli, che fecero la battaglia nauale a Salamina, & per quegli, che combatterono in Artemisia, & molti altri, i quali furono, come ualorosi huomini, honorati con publici sepolcetri, & altroue parla delle sue attioni in questo modo.

Parole.
 Composi-
 tione.
 Membri.
 Modo.
 Figure.

Finimen-
 to.
 Numero.

+ Dello
 Splendore.
 Concetti.

Non

Nò di pietre nè di mattoni ho io cinto la città, nè di questo mi pregio, & gloria io sopra l'altre mie azioni: ma se tu vorrai dirittamente cōsiderare la mia fortificatione, vedrai armi, città, luoghi, porti, navi, & molti caualli, & quegli, che da questi sono stati vèdicati. Queste cose ho io posto per bastione dinãzi al paese d' Athene, quãto era possibile col discorso humano, & c. & in vn' altro luogo trattãdo cosa da essere cō piacere ascoltata da gli Atheniesi dice. Voi dũque d' Atheniesi, essẽdo i Lacedemonij Signori del mare, & della terra, & occupando con guardie, & con ministri di fortificationi tutti i luoghi d'intorno al paese d' Athene, Euboia, Tanagra, tutta la Boetia, Megara, Egina, Cleona, l'altre isole, nõ hauẽdo allhora la nostra città, nè navi, nè mura, scorreste fino in Aliarto, & c. Et in Cicerone si possono trouare simili concetti, i quali per breuità pretermetto. Le parole accõmodate allo splẽdore pare, che siano le proprie elette, & per la maggior parte quelle, che cõuengono alla dignità, ma forse cõ qualche maggior tẽperamẽto in alcune sorti di quelle, come nelle forestiere, & nelle fatte, nella mutatione, che pone molti per vno, nell' Antonomasia nel nome istesso della cosa, quãdo per mezzo di quello la innaltiamo, & ne gli epiteti.

La cõpositione sia tale quale è nella dignità i mēbri, quãto piu ligbi, tãto piu splẽdidi, & cõuenevoli paiono, douẽdesi però hauere rispetto circa la grãdezza di quegli. Il modo è dire senza dubitatione, & cõ vna certa cõfidẽza: come quãdo Cicerone dice cõ altissima voce, acciocche ogni huomo possa vdire: dico, & dirò sempre, & c. Et, se quello, che si narra, o altrimēti si tratta, si dice senza interropre il diritto corso del parlare, & nõ si userà l'apostrofe. Questo interropimẽto si uede usato da Cicerone nella oratione per Pub. Silla, la doue dice così. O immortali Dei (perciocche da voi reconosco io le cose nostre, nõ potẽdo attribuire tãto all'ingegno mio, che p me stesso habbia hauuto virtũ d'ordinare tãte cose si grãdi, si varie, si repẽtime, in quella turbulētissima tẽpesta della Republica) voi certamēte accẽdeste allhora l'animo mio d'vn' vehemēte desiderio di cõseruare la patria: voi da tutti i pēsieri di cose esterne a pēsar solo della salute publica mi trasporta: e, voi finalmēte in tãte tenebre, et d'errore, et d'ignorãtia, vn' chiarissimo lume ponesli dauãti la mēte mia. Vedesi in questo esempio, come l'interpositione, & l'apostrofe interrompono il diritto corso del parlare, & come diminuiscono vn poco dello splendore. Le figure accomodate allo splendore uogliono, che siano quelle, che sono belle, & ampie, & tra queste pōgono vn modo di parlare, che consiste in negare, & rimuouere: come è quel di Demostbene. Perche essẽdo cominciata la guerra de' Focēsi, nõ gia per me, perche io allhor non interueniua anchora nel gouerno della Republica, & c. & in quelle parole nõ gia per me cõsiste la figura. Oltre alla quale ne pongono un'altra, che pone i membri separati, & disgiunti, si che a ciascuno si dà nuouo principio: come in questo esempio. Questo fu il principio delle cose di Thebe, questo decreto scacciò il pericolo, che sopra staua alla città, come vna nebbia: & in

Parole.

Composi
tione.

Modo

Figure.

somma

Somma le assegnano le disgiuntioni cōposte di lūghi membri. Ma: oltre a queste pare, che s'accōmodino bene a questa forma la demonstratione, i gradi, alcune repetitioni, come quella, che ripiglia le parole, che si corrispondino l'una l'altra, contrapponendo noi le cose, o le persone tra loro. Ripigliare, & diuidere quello, che una volta è stato proposto, i contrapposti ancora, qualche ampia similitudine, diuidere, quasi confermare, & serrare piu strettamente quel, che una volta si è conchiuso. Desiderare: come quādo Cicerone desidera, che piu tosto si hauesse a rendere gratie à Seruio Sulpitio uiuo, che a procacciargli honore doppo la morte. Concedere qualche cosa per la confidenza, & sicurtà, che l'Oratore ha della causa. Fare mentione di qualche cosa, & differirla, quasi depositandola apresso la memoria de gli auditori, & poi chiederla, & ripigliarla, & altre simili ornamenti. Il finimento & il numero siano tali, quali ho descritto nella dignità. Et passand o a ragionare del vigore, dirò breuemente, che i concetti di quello sono di tali, quali hanno l'asprezza, & la uehemenza, & le parole similmete, aggiugnendouisi anche quelle dello splendore mescolate insieme. La cōpositione, & i membri sono i medesimi, che sono del splendore. Il modo è quello dell'asprezza, & della uehementia. Le figure sono le medesime, che dello splendore, & della uehementia, & di piu aggiungono, che il formare il parlare cō membri, & cōcisi, & spetialmete cō le figure della uehementia, in modo, che l'Oratore habbi a tenere ligamente sospeso il fiato, & paia, che s'affretti d'arriuare al fine, è conueniente ornamento a questa forma del uigore, il quale ornamento dico no, che si fa in questi modi. L'uno è, quādo si dice la medesima cosa, adornandola di mēbri, & concisi, o diuerse cō diuersi mēbri, & figure, o nell'uno, & nell'altro modo. Del primo darò questo esempio di Cicerone nella prima accusatio ne cōtra Verre. Et, quādo bene io non hauesse questa causa, tanto illustre, & graue: se, o non mi fusse stato domādato questo da' Ciciliani, o uero io nō hauesse cō i Ciciliani causa di tanto gran cōgiuntione, & questo ch'io fo, facesti professione di farlo per cagion della Republica, a fine, che vn'uomo di singolare auaritia, audacia, sceleratezza; le cui rapine, & opere maluagie nō solamente in Cicilia, ma anche in Acaia, in Asia, in Cicilia, in Panfilia, in Roma, finalmente dauanti gli occhi d'ogn' uo habbiamo vedute essere grandissime, & bruttissime, fusse per opera mia condotto in giudicio: qual farebbe colui, che questo mio fatto, ouer deliberatione ardisse di riprendere? Del secondo modo seruirà per esempio un'altro luogo del medesimo Oratore nell'oratione per P. Silla, la doue e' dice. Io essendo Consolo, quando l'esercito de' maluagi cittadini ammassato cō occulta sceleratezza hauena da ogni banda apparecchiato alla patria una crudelissima, & luttuosissima rouina, quando per ispianare, & distuggere a fatto la Republica, Catilina era in campagna in questi tempi, & in queste case era stato posto Lentulo, con i miei consigli, con le mie fatiche, con i pericoli della uita mia, senza tumulto, senza far gente, senz'armi, senza esercito,

Finimento.
 Numero.
 Del uigore.
 Concetti.
 Parole.
 Compositione.
 Modo.
 Figure.

solamente

Finimen-
to.
Numero.
e Della
Circuitio-
ne.
Concetti.

solamente con fare pigliare, & giustitiare cinque huomini, la città dall'incen-
dio, & i cittadini dell'uccisione, l'Italia dalla disolatione, la Republica dalla
morte liberai. Io la vita di tutti i cittadini, il bene essere del mondo, questa cit-
tà stanza di tutti noi, rocca da i Re, & nationi forestiere, splendore di tutte le
genti, sede dell'imperio, con la pena di cinque huomini pazzi, & scelerati ricò-
perai. Il finimento e' l'numero del uigore è tale, quale è nello splendore. Onde
per quello, che si è detto di questa forma è manifesto, ch'ella è un composto
d'asprezza, di uehemètia, & di splendore. Restaci la circuitione posta da me nel
l'ultimo luogo tra le forme, che còpògono la grandezza. Questa circuitione è
còtraria alla purità, & leua via la bassezza del parlare; & (come si puo uede-
re) e spesso volte usata da gli Oratori. I concetti di questa sono massimamente
quegli, che pigliano di suore qualche cosa, accòmodandola quella, di cui si parla,
com il genere alla specie: di che diamo questo esempio, la uirtù debbe essere desi-
derata da tutti gli huomini: & massimamète la prudètia. L'indeterminato al
determinato, come in questo esempio di Demosthene. In molte cose io sono infe-
riore ad Eschine in questa còtrouersia, ma principalmète in due, & grãdi: do-
ne quel molte, che è cosa indeterminata, s'accòmoda a quel due, che è determ-
nato. Il tutto alle parti, come chi dicesse. Se bene la modestia còuiene ad ogni e-
tà, massimamète nõ dimeno si richiede nella giouètà. La circuitione espone an-
che le cose nõ semplicemète, ne nudamète, ma con le circòstatie, cio è persona,
luogo, tèpo, modo, & altre: & oltre à ciò espone nõ solo quello, che è stato fat-
to, o nõ fatto, ma anche quello, che doueua seguitare, o nõ, a vna cosa fatta: &
quello, che sia seguito; o nõ. Espone Cicerone cò qualche circòstatia, & dice q-
llo, che è seguito, & quello, che non doueua seguire nel proemio della oratione
per L. Flacco in questo modo. Quãdo ne' grãdissimi pericoli di questa città, et
di questo imperio, nel grauissimo, & acerbissimo caso della Republica, hauen-
do in compagnia, & in aiuto de' consigli, & de' pericoli miei L. Flacco, io scac-
ciana la morte da uoi, dalle mogli, da' figliuoli nostri, la desolatione da' tempi,
da' luoghi sagri, dalla città, dall'Italia, speraua d' giudici d'hauere piu tosto a
fauorire l'honore di L. Flacco, che a riparare alle sue miserie: & nel medesimo
proemio. Percioche io non pensai giamai, che alcuno per mezzo di quegli mede-
simi, da' quali autori, & difensori su allhora diffusa, & conseruata la salute,
non solo di tutti i cittadini, ma anco di tutto il moudo, douesse partorire perico-
lo, & insidie allo stato di costui: & se altri piu accomodati sempi si troua-
no. Parole sue proprie non ha la circuitione, nè compositione, nè mèbri, nè fini-
mento, nè numero. Il modo, che a quella si conuicne, è posporre le cose, che pre-
cedeno naturalmente, antiporre quelle, che sono doppio, secondo l'ordine natura-
le, & così le conuicne mutare l'ordine naturale delle parti de' gli argomenti,
mettendo la conclusione imanzi alle propositioni, mescolare cò l'espotione del-
le cose la pruoua di quelle, & la conseruatione delle pruoue con esse pruoue.

Parole.

Modo

Le figure

Le figure accommodate alla circuitione sono massimamente quelle, che tengono sospeso l'animo dell'auditor, in maniera, che quasi d'una cosa aspetti l'altra. Et tra queste pongono l'efforre le cose, delle quali l'Oratore ha a trattare, com prendendole sotto qualche numero, & con qualche lunghezza, come si uede in questo luogo dell'oratione di Cicerone per P. Quintio. Io domando di queste due cose, prima per qual cagione Nennio non dette per seffione alla facenda cominciata: cioè, perche non uendè i beni, i quali per uirtù dello edito possedea: dipoi per qual causa nessuno di tanti altri i creditori prese cotesa uia. Assegnano anche a questa forma quel modo d'ordinare il parlare in maniera, che di quello, che si dice apparisce, che egli habbia anche à seguitare un'altra cosa; il quale artificio si uede anche nell'esempio allegato, per quelle parole prima, & dipoi: benchè nel detto esempio si consideri, come si numerano le cose, delle quali si ha à parlare, & tale ornamento fu dato di sopra alla facilità. Pongono ancora un'altro modo, il quale è tale, che giudicando noi di douer far qualche cosa per un fine, dimostriamo non dimeno di douerla fare anche per altro: come dice Cicerone nell'oratione per Cornelio Balbo. Ma io così determino o giudici, d'hauere preso in questa causa; & in questo esercizio dell'orare il luogo piu tosto di pietà, che di difesa, di lamentarmi piu tosto, che di usare eloquenza, le parti piu presto di dolore, che d'ingegno. Assegnano ancora alla circuitione un tal modo di dire, quale usiamo, quando il parlare comincia da un caso, che non si riferisce al uerbo: di che danno un tale esempio Corroeti, che sono i giudici, non resta piu nella Republica o giudici cosa, che possa raffrenare i disegni dell'iniquità: & oltre a questo pongono un'altro modo, cioè quando il parlare uacircuendo con certe parole, quali sono, tanto, quanto, si, &, si: non meno, che: non solamente, ma anche, & simili. Et, quando ancora col preporre qualche particella del parlare si tesse un lungo ordine di parole, come si uede nel principio della oratione di Cicerone per P. Sestio, che dice così. Se alcuno o giudici si marauigliaua per il passato: onde procedesse. che a rispetto della tanta potenza della Republica, & di tanta dignità dell'imperio, non si trouassino molti cittadini d'animo ualoroso, & grande, i quali hauesino ardire di mettere in pericolo, & la salute loro per il mantenimento dello Stato della città, et per la libertà comune, marauigliosi costui piu tosto da qui innanzi, se uedrà alcun bono, & ualoroso cittadino, che se uedrà alcun timido, o uero tale, che prouegga piu tosto al suo proprio commodo, che al publico, nel qual esempio si uede, come per hauerè posto nel principio quelle parole, se alcun per il passato, ne è nato questo lungo circuito. Oltre a questo hanno considerato, che il diuidere le cose in piu parti, se si fa con questa lunghezza, serue alla circuitione, & fa anche pienezza nel parlare, quando tal figura è a se stessa, o ad altre figure inserita o uero congiunta: perciocche simili figure moltiplicate, fanno sempre, che'l parlare sia pieno. Vogliono anche, che sia massimamente accommodato alla natura

tua di questa forma quel modo di dire, quando si rimuoue vna cosa, & se n' in-
 ferisce vn'altra: come si vede in quel luogo di Demosthene allegato di sopra per
 esemplo de' concetti dello splendore. Non di pietre, ne di matoni ho io cinto la
 città: & quel, che segue. Et quell'altro modo ancora, quando di due cose propo-
 ste, delle quali una paia piu euidente dell'altra, mostriamo, che non solo quella,
 ma l'altra ancora ne seguiti, come in questo luogo di Cicerone. Non solo mi libe-
 rerete d'ogni miseria, ma parrà, che mi habbiate accresciuto di dignità. Et qua-
 do ancora il parlare è auolto in se stesso, in modo, che nessuna parte di quello si
 puo comprendere, se non si comprende tutto insieme, come è quel luogo dell'epi-
 stola di Cicerone à Lentulo. Perche tanta è la grandezza de' tuoi benefici ver-
 so di me, che percioche tu non ti acquetasti nelle cose mie, se non quando le haue
 sti condotte al fine, io non facendo il medesimo nella tua occorrenza, stimo la
 vita essermi acerba. E ancora accommodato modo à questa forma, quando tra
 il parlare si fa qualche lunga interpositione, come quel di Cicerone contra
 Clodio. O Quinto Catulo (padre ti chiamerò io, o figliuolo piu tosto? percioche
 di questo la memoria è piu fresca, & piu congiunta con le mie attioni) tanto
 sei tu restato ingannato, quando tu credeni, che io hauesti a conseguire grandis-
 simi premij, & ogni di maggiori nella Republica? Et di piu, quando i membri
 sono ligati, in modo seguitando l'un l'altro, che la compositione diuenta lunga,
 come è il principio della oratione per Milone allegato di sopra da me ad altro
 proposito. Et hauendo ragionato a bastanza della circuitiione, la quale serue al
 la grandezza, aggiugnerò suor della distintione, & della consideratione delle
 forme che sono state assegnate alla constitutione di quella, alcune cose prese da
 gli antichi, & famosi autori, le quali uniuersalmente danno grandezza, &
 maestà al parlare: & se alcuno ridurrà, & accommoderà distintamente gli
 ornamenti, de' quali hora parlerò, alle particolari forme, delle quali è composta
 la grandezza, io lodandolo mi contenterò per hora d'hauere trattato di tali or-
 namenti in questo modo, & aperta la uia a quegli che uolesino, & piu distin-
 tamente, & piu oltre procedere. Da adunque grandezza al parlare l'vsare in
 vece del nome la descrizione, o circoscrizione di quello: ma e' si debbe au-
 uertire, che se nella descrizione fusse qualche bruttezza, sarebbe da vsa-
 re piu tosto il nome, & se la bruttezza fusse, nel nome conuerrebbe usare
 la descrizione: percioche la bruttezza, & l'oscurità toglie la maestà al par-
 lare, al quale senza dubbio la dà maggiormente l'vsar maggiori parole; qua-
 si comparandole con quelle, in vece delle quali lo poniamo. Et di questo artifi-
 cio darò un bellissimo esemplo di Cicerone nelle sue orationi contra a Verre. Di-
 ce adunque cosi. Percioche, non vn ladro, ma un'assassino, non vno adultero,
 ma uno espugnatore della pudicitia, non un sacrilegio, ma vn nimico delle cose
 sagre, et della religione, nõ vn micidiale, ma un crudelissimo boia de' cittadini,
 & de gli amici habbiamo al iustitio nostro còdotto. Innalzasi ancora una co-

Di alcuni
 ornamen-
 ti, che da-
 no grãdez-
 za al par-
 lare.

I vsar la
 Descrittio-
 ne per lo
 nome.

fa bassa col dire di qlla le cose, che ella nò ha: per cioche essendo molte cose òlle, che mancano a ciascuna cosa, non puo mancare materia per questa via d'aggrandire l'oratione: come chi ragionando d'un monte, d'un edificio, o d'altro: raccontasse le cose, che non ha. Da anche grandezza il crescere cò le parole, talmente, che le cose piccole uengano à parere grandi: & questo accrescimento puo essere d'un grado, & di piu, & arriuare sino al suprimo, & qualche uolta quasi sopra di quello: & tutto questo accrescimento dichiarerò con vn solo, & marauiglioso esempio di Cicerone nella oratione contra a Verre, che è questa. Brutta cosa è legare un cittadino Romano, sceleratezza il batterlo quasi parricidio l'ucciderlo, che dirò il crucifiggerlo? In questo luogo se Cicerone hauisse detto solamente batterlo, habebbe (come si vede) cresciuto vn grado solo: & se solamente ucciderlo, habebbe cresciuto piu gradi: ma hauendo detto quasi parricidio l'ucciderlo, sopra il qual grado non si poteua salire, aggiunse, che dirò io crucifiggerlo? mancandoli le parole in quello, che credea quasi il suprimo grado, & altrimenti ancora si trapassa il sommo d'vna cosa: come se noi dicesimo, che nella uita humana non è cosa piu bella dell'amicitia eccetto la sapientia: per cioche in questo parlare il sommo è, che non è cosa piu bella dell'amicitia, sopra la quale si pone poi la sapientia. Et senza andare per gradi s'aggrandisce il parlare, quando si dice una cosa, non come piu grande della gradissima, ma come quella, della quale niuna altra sia piu grãde: come se si dicesse. Tu hai tradito il tuo benefattore, che maggior cosa dirò io? tu hai tradito il tuo benefattore. E grande accrescimento quello, che si fa col soggiugnere nella continuatione, & nel corso del parlare, sempre una cosa maggiore ad vn'altra, & questo si puo fare, & spesse uolte comodamente con l'espore le circostantie della cosa. Il quale artificio quanto al dire le cose con le circostantie, & senza consistere, come si soggiunga vna cosa maggiore ad vn'altra, è stato appropriato alla circunione: alla quale si puo consequentemente appropriare questo modo di accrescimento, del quale non pretermetterò qui vn bello esempio dato da altri autori. Rinfaccia Cicerone il uomito a M. Antonio, dicendo. Ma nella congregatione del popolo Romano, trattando di cose publiche, maestro de cavalieri. In ciascuna delle quali parole si puo conoscere, quanto accrescimento sia, considerandosi, che il uomitare è brutta cosa per se stessa senza alcune di quelle circostanze: & essendo da ciascuna di quelle accompagnato cresce sempre, & quasi in infinito la sua bruttezza. Dassi oltre à questo grandezza all'oratione per via di comparatione, ponendo per grã cosa vna, che sia inferiore ad un'altra, & in questo innalzando l'altra: come fa Cicerone nel medesimo luogo, dicendo. Se questo ti fusse accaduto nel cenare, & tra quelle tue tazze beuiali, chi non ti giudicherebbe brutta cosa? ma nella cõgregatione del popolo Romano, &c. Tògõsi oltre a questo nella oratione alcuna uolta certe cose, per mezzo delle quali tacitamente si raccoglie, & si considera la grandezza di quella che nò uogliamo

1. Raccon
 2. le cose
 che maca
 no.

3. Accresce
 re per Gra
 di.

4. Poner
 cosa piu
 grãde del
 la gradis-
 sima.

5. Poner la
 cosa della
 qual niu-
 na altra
 sia piugrà
 de.

6. Soggiu-
 ger sepre
 vna cosa
 maggiore
 ad vn'al-
 tra, espo-
 nendo le
 Circonstã
 ze.

7. Accre-
 scere vna
 interiore
 per innal-
 zare vna
 altra.

8. Poner
 certe co-
 se per me-
 zo delli

quali taci- gliamo dimostrare, & si va crescendo con le parole, come chiaramente si uede
tamente si raccoglie in questo esempio di Cicerone, il quale uolendo opporre a M. Antonio il nomi-
la grãdez to dice. Tu con cotesta gola, con cotesti fiãchi, cõ cotesta gladiatoria gagliar dia
za. di tutto il corpo, per mezzo delle quali cose, benchè non paia, che elle habbiano
9. Abbas- conuenienza con l'ebrietà, si puo non dimeno comprendere, quanto uino e' be
sar le cose usse in quelle nozze d'Hippia. Et, quando ancora abbassiamo le cose atrocif-
sime p far sime, acciochè piu atroci paiano quelle, che seguono, riceue il parlare grandez
parer piu za non piccola. La qual cosa si dichiara con questo esempio di Cicerone. Leggie-
attroci q̄l ri certamente sono in questo reo queste imputationi. Vn padron di naue d'una
le, che se- nobilissima città ricomperò con denari il timor dell'essere frustrato è cosa huma
guono. na. Vn'altro dette denari, perche non gli fusse tagliato il capo, è cosa usitata. Fa
10. Cõge- ancora grande l'oratione il congregare, & l'aminutare parole, & cõcetti l'un
gar paro- sopra l'altro, che significino il medesimo, benchè non procedino per gradi: co-
le, & con- me si uede in questo luogo di Cicerone. Percioche o Eubrone, che facena quel-
cetti, che la tua sfoderata spada nella battaglia Farsalica? il fiãco di chi uolena ferire q̄l
significano il me- mani? l'ardore dell'animo? che desiderauì? che bramauì? Et non solamete per
desimo. questa uia si puo accrescere all'oratione, ma anche usando parole piu alte: come
11. Usar pa- sa Cicerone nella 7. oratione contra a Verre, la done dice. Erani presente il por-
role piu- tinaro della prigione, il boia del Pretore, la morte, & lo spauento de' compa-
alt. gni, & de' cittadini Romani, Sestio Littore. Et conciosia, che tanti siano i gradi
Bella Bel- da salire, quanti da scendere, si puo dire ancora, che per le uie contrarie a que-
lezza. ste si possa dare al parlare la contraria qualità, cioè la bassetza. Et ponendo
quã fine al trattare della grandezza, passerò a parlare della forma generale,
proposta nel terzo luogo, & nominata bellezza. Questa non è già quella bel-
lezza, la quale si puo considerare in ciascuna forma, che sia bene, & conueniẽ-
te mente compresa; ma si tratta quì d'una spetial bellezza, & gratia, la qual
consiste massimamente nelle parole, nella compositione, ne i membri, nelle figu-
re, nel finimento, nel numero percioche questa bellezza non ha ne proprij con-
cetti, nè proprio modo. Le parole, che le conuengono massimamente vogliono,
Parole. che siano tali, quali si eleggono nella purità, & di poche sillabe. Posseno
seruire a questa forma le parole trasportate; pur che la transportatione non sia
aspra, nè dura, ma suaua, & gratiosa; le forestiere ancora, & qualcuna delle
fatte, & gli epiteti, pur che habbiano una certa suauità, & leggiadria. La
Composi- compositione in questa forma richiede, che si schisi il concorso delle uocali, &
tione. che'l parlare abbondi di consonanti, auuertendosi però, che nel medesimo par-
lare non si usi piu uolte la medesima consonante, & parimente una medesima
parola, se già la cosa non lo richiedesse per altro. Debbesi ancora hauer qual-
che riguardo a non passare da una parola ad un'altra, il modo, che'l parlare ne
diuenga duro, & aspro. Conuiente nella continuatione delle parole essina-
re

se l'ordine naturale, & anche le puo conuenire l'alterato, piu che non faccia o-
 scurità, & offrezza quei membri sono accommodati a questa bellezza, i qua-
 li sono lunghi. Et se i membri breui fossero talmente ordinati, che uno depende-
 se dall'altro, darebbono anche al parlare questa qualità. Le figure, che piu si
 conuencono alla bellezza, pare, che siano queste; molti modi della repetitione:
 come il pigliare le medesime parole nel principio de i membri, o de' Periodi;
 con le medesime parole piu uolte riprese finire; cominciare piu uolte dalle mede-
 sime parole, & altrettante finire con le medesime. Ripigliare le medesime pa-
 role, che si corrispondino l'una con l'altra, contrapponendo noi le cose, o le per-
 sone tra loro, & quella repetitione, che rinolta la detta figura nel fine al contra-
 rio, & quella, che ripiglia l'ultima parola del concetto precedente nel principio
 del seguente, ripigliare nel mezzo quel, che è stato detto nel principio, & nel
 fine quel, che nel mezzo è stato detto. Et fare, che i membri si rispondino, ripi-
 gliare, & diuidere quello, che vna volta è stato proposto, di diuerso genere, di
 vario numero, variare i casi della medesima parola. Ripigliare non la medesi-
 ma parola in diuersi casi, ma parole simili a quella. Mescolare le repetitioni, in
 maniera, che doppo una interpositione di molte parole, la prima parola si ripi-
 gli nel fine, & dell'altre le mezzane alle prime, & l'ultime alle mezzane rispo-
 dino. Ripigliare nel fine i concetti interi con le medesime parole, che si usano nel
 principio, & qualche uolta col medesimo ordine. Et, se altre repetitioni hanno
 leggiadria, i gradi ancora seruono alla bellezza, certe maniere di domandare,
 & rispondere a se stesso. L'imitatione, la demonstratione, o vero rappresentatione,
 i disgiunti: & spetialmente, quando a ciascuno è sostenuto da un proprio
 verbo, o nel principio, o nel fine, & cominciano, o finiscono con parole, che se-
 bene elle non sono le medesime, vogliono nondimeno significare il medesimo,
 & quella disgiuntione ancora, che separa i concetti, che cominciano, & fini-
 schino con parole di diuersa significazione, le molte congiuntioni, & massima-
 mente quel modo, il quale ho detto di sopra hauer quasi tre membri, o in tre ma-
 niere formarsi, hauendo il verbo, dal quale piu concetti dipendono, o nel prin-
 cipio, o nel mezzo, o nel fine, & quel, che lega cose diuersi, & quel che distin-
 gue cose simili. Accomodasi ancora a questa forma la circoscrizione, qual-
 che vaga similitudine, & interrogatione. Il preoccupare, il consigliarsi, pesso-
 no hauere luogo in questa forma, alla quale seruono le facette, & gran parte
 di quello, che di sopra habbiamo assegnato ad vna certa vnanità, & gentilezza.
 Oltre a questo il bisliccio s'accommoda bene, douendosi però eleggere que-
 modi d'esso, che siano piu gratiosi: la qual cosa si puo comprendere per quello,
 che di sopra ne ho detto. La patria de membri piccoli, o almeno mediocri. La si-
 militudine de' casi, & delle terminationi. I contrappelli, & queste figure, o se-
 parate, o congiunte. Assegnano a questa forma tra le figure alcuni modi di di-
 re, come è il diuidere, & distinguere i membri, in maniera, che in ciascuno d'ef-

si, o almeno in vno sia tutta intera la diuisione: di che diamo questo esempio della oratione di Cicerone per Archia Poeta. P^{ri}ma s'abbatè a que' consoli; l'un de' quali cose grandissime da scriuere, l'altro r.ò solamente le cose fatte da lui, ma anche lo studio, & gli orecchi potena porgerli: done si uede, che in questo ultimo membro sono comprese tutte le parti della diuisione, cioè le cose da scriuere, & lo studio, & gli orecchi. Accomodasi ancora à questa forma quell'ornamento, del quale ho dato questo per esempio. Allhora il capitano fece intendere, che ogni uno s'apparecchiasse, & che si doueua fare un pericoloso viaggio. Dicono anche, che serue alla bellezza l'affermare per uia delle negationi, come è, io non niego, non senza, & simili modi. Il finimento della bellezza uole essere tale, che non si possi interamente, & sta di parole di poche sillabe, benchè qualche uo'ta per rispetto della uarietà se potrebbe fare di parole lunghe, & che possino il concetto, come in quello della dignità. Il numero finalmente, che conuiene a questa forma debbe essere tale, che paia, che è prenda nell'harmonia del verso; hauendosi però riguardo à non cader nel verso, & nel numero poetico. Questa forma richiedè gran uarietà. & perciò si debbe auuertire à variare le parole, secondo la breuità, & la lunghezza di quelle, secondo gli accenti, secondo i casi, i generi, il tempo, le congiogationi, & l'altre loro conditioni: & similmente uariare la compositione, i membri, & le figure, secondo le loro conditioni, usando in ciò buon giuditio, & spetialmente procedendo cò quel che temperamento circa quegli ornamenti, che consistono in parità di membri, in similitudine de' casi, & determinationi, in contraposti, & in bisficcio: perche questi sono ornamenti, che troppo frequentemente, & scopertamente usati potrebbero far parer quella bellezza affettata, et piu tosto diminuire bbono, che accrescerebbono la sua natural dispositione, generando insieme faticità, & fastidio: & quanto al finimento, & al numero, si consideri quello, che appartiene alla uarietà, secondo quel, che se n'è detto. Et qui ponendo fine a ragionare della bellezza, seguirò di parlare delle velocità. Questa liena al parlare una certa tardezza; & gli dà spedito, & veloce mouimento. Non ha la velocità concetti proprii, se già qualcuno non uollesse dire, che que' concetti, che sono acuti, siano ueloci, ma dell'acutezza si parlerà di più. Richiede questa forma parole scemate, correnti, & in somma di poche sillabe, & talmente formate, che esse non possino causare tardezza del proferirle. Debbe si fuggire gli epiteti, perche aggrauano il parlare, & lo rendono tardo. Nella compositione schifisi il concorso delle vocali, & la congiuntione di quelle consonanti, che sona atte à fare affro il passare da vna ad vn'altra parola, perche la difficoltà del pronuntiare pari, che generi tardezza: & circa l'ordine delle parole se offerui il medesimo. I membri uogliono esser breui, & i concisi sono à ciò bene accommodati. Conuiene a questa forma vn modo tale, quale è ad vna breue obiectione, breuemente rispondere. Di questo si può dare per esempio quel luogo di Cicerone

Finimento.

Numero.

Della velocità.

Parole.

Compositione.

Membr. Modo.

nella.

nella oratione delle provincie consolari. Ha forse la tornata nella patria fatto qualche offesa appresso al popolo, dal quale è stato mandato, o pure appresso il Senato, dal quale è stato honorato, o vero il tempo accresce il desiderio di lui, o fin tutto la dimenticanza, & quella corona d'alloro con gran pericoli acquistata perde per il lungo spazio di tempo la sua viridità? Vogliono, che al modo appartenga il pronuntiare, per interrogatione breuemente molti membri, a i quali amplificandosi per quegli, o una medesima, o diuerse cose; potrebbe bastare vna risposta, & vna solutione sola: di che diamo questo esempio preso da Cicerone nella oratione per Cicerone. E egli adunque mutata hora la causa? forse vn'altra cosa, vn'altra conditio di quel giudicio, vn'altra natura di quella faccenda è hora, che all'ora non fu? Et uniuersalmente assegnano al modo una maniera di parlare, che sia con spessi intervalli disgiunta, & con spesso ripigliamento di stato prescritta. Ma queste disgiuntioni pongo io tra le figure. Et perciò passando a ragionare di quelle, che sono piu accomodate a questa uelocità, dico: che quei disgiunti massimamente le conuengono, ne i quali si ripigliano parole equiualentí, & quegli, ne i quali si pongono parole sole spiccate, & separate, che significano, o il medesimo, o cosa maggiore, o diuersa, neminati da alcuni concetti, o incisi, o altrimenti. Et ancora quel modo di disgiuntione, col quale si mescolino parole, & concetti insieme della medesima, & di diuersa significazione. Il ritenimento oltre a questo serue alla uelocità, & quell'ornamento, che sottrahe, & ritiene qualche parola, che si possa intendere ageuolmente per l'altra, se dal ritenimento vogliamo distinguere, & quella breuità, la quale di sopra ho dichiarata. La repetitione, che raddoppia la parola, come ucciso, ucciso ho io: & quella ancora, che raddoppiandola la ripiglia sola dipoi, se però ella sarà breue, qualche interrogatione corra: & forse s'accommodano bene alla uelocità l'interrogationi assegnate alla uehemenza, l'apostrofe puo hauere luogo nella uelocità. Non tacerò ancora, che egli è assegnato da alcuni uelocità qualche modo di congiuntione, che siano ueloci, & breuissime: come in questo esempio. Et i nostri padri, & di noi i piu vecchi, &c. Et i medesimi dicono, che se elle fussino molte congiuntioni, & che'l concetto non si compisse, & non si fermasse in ciascuna, ma tutte si comprendessino, quasi sotto vn Periodo, habbiano non dimeno apparenza d'incisione: ma di uelocità habbieno apparenza mediocre in un certo modo, & si farebbe piu tosto la circuitione, che la uelocità. Et in vero le congiuntioni sono piu tosto atto alla circuitione, & in somma alla grandezza. I medesimi autori considerano l'incisione, come apparente, & vera. Apparente vogliono, che sia, quando vna cosa medesima si dice con molti incisi. Vera, quando si dicono diuerse. Apparente, & vera quella, che ha in se le condizioni dell'vna, & dell'altra. Ora hauendo io ragionato a bastanza della uelocità, seguirò di parlare del costume, & in quel modo, che n'ha trattato l'autore, ch'io seguito, in questa materia delle forme. Essendo adun-

Figure.

che'l Co
stume si
cõponedi
sei forme
particola
ri.
1 Dolcezza.
2 Acutezza.
3 Modestia.
4 Verità.
5 Aggravamento.

1 Della
Semplicità.
2 Concetti.

que considerate da lui due specie di costume: l'una, che consiste in far parlare le persone, in quella maniera, che conviene a loro: come far parlare ad uno avaro, ad uno ambizioso, ad un capitano, ad un tiranno, & ad altri in quel modo, che esprima la disposizione dell'animo loro, & sia conforme a quella natura: & l'altre, che risguarda alla persona dell'Oratore: pretermittendo di parlare della prima specie, tratta della seconda. delle quali, & d'altro à ciò attenente, hauendo io ragionato nel precedente libro ampiamente secondo la mia intentione, dirò hora quel, che da Hermogene è stato considerato. A produrre questa generale forma chiamata costume, concorrono altre forme; & principalmente la semplicità, la modestia, & oltre a queste la verità. Concorreo ancora la dolcezza, la quale è quasi una intensione della semplicità, & l'acutezza ancora, la quale attiene alla semplicità, & alla dolcezza. Vn'altra forma ci è, la quale ancora essa aiuta a formare il costume; la quale perciocche consiste in una natura di parlare, che aggraua, & presa alla persona, contra alla quale si versa, io la nominerò aggravamento: ma questo non forma il costume, con la semplicità, la modestia, & la verità, ne si puo anche considerare separatamente, & per se stessa, come ciascuna di quelle, ma è necessario, che ella sia aiutata in qualche cosa dalla semplicità, dalla modestia, & da qualcuna dell'altre, che fanno il costume. Onde è manifesto, che tra tutte queste forme, che concorrono a formare il costume, alcune piu, alcune meno vi concorrono, & alcune sono interamente particolari, alcune non: per che la verità, la quale è particolare forma, quanto a questo rispetto del seruire al costume, è considerata, & posta da Hermogene tra le forme generali. Et tanto hauendo detto per dichiarazione di questa parte, & per auuertimento de i lettori, seguirò di trattare delle forme appartenenti al costume, ponendole con quell'ordine, che l'ha posto Hermogene. Semplicità è un parlare basso, & minuto; i concetti del quale sono simili a quegli della purità, ma piu bassi: come di fanciulli, di donne, di contadini, di pastori, d'huomini rusticani, & senza malitia; come è il dire qualche cosa senza, che siano costretti a dirla, & senza, che alcuno ce ne domandi. Et di questi concetti alcuni possono hauere piu luogo, alcuni meno nell'oratione civile. tali sono, come quel di Ciro in Xenofonte, quando dice, o madre, come è bello il mio nonno, & altri simili ne quali si uede vna gran semplicità. Appartengono anche a questa forma i concetti di cose comuni, & basse, quali massimamente hanno luogo nelle cause private, & que' concetti ancora, i quali si prendono da gli animali irrationali, & dalle piante, quasi per argomentare qualche cosa. Da gli irrationali, come quello. Il boue ferisce col corno, il cauallo con l'unghia, il cane con la bocca, & c. uolendo argomentare, che l'huomo cerca di difendersi cõ l'anima sue. Dalle piante, come quei d'Anacreòte Poeta Greco. La negra terra beue, le piante beuono la terra, uolendo inferire, che anch'egli ne uuol bere. Et oltre a questo il cõfermare la cosa, nõ cõ ragione, ma col giuramento: come, quando

Demosibene

Demosthene chiama tutti gli Dei, & le Dee del paese d' Athene, & Appolline, Pichio, & c. Et similmente scògiurare gli auditori, o l'auerfario per Dio, et per i Santi a fare, o non fare qualche cosa: perche così apparisce vna certa semplicità nell' Oratore: ma se insieme col giuramento si adduce qualche pruova, in modo, che ella venga a cadere in forma di argomento, allhora nõ serue il giuramento alla semplicità, ma alla grandezza, & allo splendore. Le parole, che si hanno a eleggere, debbono essere quelle, che sono assegnate alla purità: & oltre a queste le seruono ancora l'argute; nelle quali parlerò poco dipoi nel trattato dell' acutezza. La compositione, & i membri siano quegli della purità. Il modo ancora è il medesimo, & oltre a questo appartiene al modo il discendere a cose molto particolari, & minute, & in quelle fermarsi: & se i concetti remoti, & profondi saranno espressi con vn modo comune, & volgare, & con vn parlare basso, & semplice, come fa spesso Xenofonte, sarà modo proprio della semplicità, nè membri, nè figure, non ha questa forma propria, ma le sono comuni quelle della purità. Il finimento non debbe essere sospeso, ma vuol posarsi bene. Il numero finalmente si puo comprendere per le cose dette, che debba essere tale, che non habbia del composto, & dell' artificioso, ma del semplice, & naturale. Ora possiamo a ragionare della dolcezza: la quale non è altro, che vna intensione della semplicità. I concetti appropriati a questa forma sono i famosi, come è quel di Platone nel conuito. Quando Venere nacque erano a tauola, & molti altri Dei, & tra gli altri Poro figliuolo di Meti: & quel, che segue. Et nel Fedro dice delle cicale, che elle erano state altre volte huomini prima, che le Muse nascessero. Tale è quel concetto di Demosthene nella oratione contra ad Aristocrate, là doue e' dice. In questo solo tribunale si degnarono gli Dei, & di stare a ragione per conto d' homicidio, & di fare ragione ad altri, che litigassino insieme: di stare a ragione, come Nettuno con Marte per la morte d' Aliri hotchio suo figliuolo: di fare ragione ad altri, come li dodeci Dei, quando dettono la sententia tra le Dee Eumenidi, & Oreste. Sono ancora concetti accommodati a questa forma le narrationi historiche di cose antiche, che hanno quasi del fauoloso: come chi raccontasse qualche cosa, che fusse accaduta nella guerra di Troia, o qualche altre simile. Et quelle narrationi ancora, le quali in poche cose hanno del fauoloso, & che sono piu credute, che non sono le fauole, quali sono quelle di Herodoto. Sono oltre a questo sensi dolci in tanto, che qualche volta auanzano gli altri di dolcezza quegli, che contengono cose, le quali sono diletteuoli, & suauì alli nostri sentimenti; cioè al vedere, all' vdir, al toccare, al gustare, all' odorare. Ma delle cose sottoposte alli sentimenti, & che sono gioconde, alcune sono honeste, & queste si possono dire apertamente. Tali sono le descriptioni di luoghi piaceuoli, & di spettacoli, le narrationi di cose fatte, o dette, honeste, & giocòde: et altre simili, le quali io nõ di biare: è piu parti colarmente, si perche le cose honeste, & che sono diletteuole a ciascuno sentimen-

Parole.

Modo.

Finiment-

to.

Numero.

2 Della

Dolcezza.

Concetti.

to & si possono esprimere apertamente sono assai note per loro stesse: si perche si possono anche comprendere per quello, che si contiene nel trattato delle cose gioconde. Le cose inhoneste, come è le Veneree, & altre, se elle sono dette alla scoperta offendono maggiormente, se già elle non si dicono a persone, che non aborriscono tale dishonestà, & che pigliano piacere di sentire quelle cose, le quali è farebbono volentieri: ma essendo queste simili cose dette copertamente, hanno del gratioso, & del gentile. Et alcuni vogliono, che le cose dishoneste si possano dire con qualche honestà in quattro modi massimamente. L'uno è per via d'allegoria, altro con le parole, & altro col senso dimostrando. L'altro è l'usare qualche parola, la quale per la similitudine, & convenienza, che ha con la propria di quella tal cosa, che noi vogliamo esprimere, si può commodamente trasportare, come è coito, congiungersi, & finalmente tutte le mutationi, per mezzo delle quali si traggono le parole da cosa vicina. Serue ancora a coprire la dishonestà l'ambiguo: come è quel di Cicerone nella oratione de' responsi de gli auspici. Chi habbe mai minore rispetto a gli alloggiamenti de' nimici, che egli a tutte le parti del corpo suo? &c. Il quarto modo è, quando si raccoglie una cosa per quelle, che precedono, o seguitano, o per ambe due, o per la cosa, che sogli naturalmente fare, o patire, o che in qualche modo appartenga all'operatione della cosa: come è dare opera a fare figliuoli, celebrare nozze: & Cicerone dice, che Cludio fu più volte donna tra gli huomini. Dilettao anche certe altre maniere di concetti; come sono quegli, i quali danno elezione alle cose, che non l'hanno: come farebbe il dire. Queste piante non mi vogliono insegnare cosa alcuna: & quando si dà a gli animali irrationali quel, che è dell'humano, come dice Xenofonte; che i cani ridono, & che credono o non credono alle pedate, & queste simili cose, che appartenendo a huomini s'attribuiscono ad animali irrationali, o a cose inanimate, o essendo d'animali bruti, si danno a cose, che mancano di sentimento, s'esprimono in maggior parte per via di qualche mutatione: come dire, che la campagna si rallegri del suo verde, & de' suoi fiori, & altri simili concetti. Porgono oltre a questo diletto, & fanno dolcezza le lodi de' nostri antichi, & anche di noi stessi, & quei concetti, che contengono qualche honesta mentione della tenera età. Et conciosia, che si possa dilettao per mezzo delle cose prospere, & auerse, non diletta punto meno la ricordanza dell'auerse, quando con grande animo sono state sopportate. Le parole accomodate a questa forma sono quelle, che hanno dolcezza, & che conuengono alla purità, & alla semplicità. Le tramutate si possono hauere luogo: & qualche sorte delle fatte di nuovo, qualche uolta potrebbe seruire alla dolcezza. La qual riceue ancora gli epiteti, & spessi: & oltre a ciò le parole argute, delle quali si parlerà poco dipoi, sono atte a fare dolcezza. Ma in tutte le sorti delle parole, che a quella s'accomodino, è da auertire, che elle non habbiamo durezza, né asprezza, né altra conditione, che possa alterare, o impedire quella

Parole.

Composi-
tione.
Membri.
Modo.
Figura.

re quella suauità che si cerca . L'interporre ancora piu parole, o qualche uerso preso da qualche poeta, serue alla dolcezza: ma questa interpositione uole essere fatta, in maniera, che ella paia tutto vn corpo col parlare dell'Oratore: come chi dolendosi, che la Filosofia fusse spregiata, dicesse . Percioche chi non vede, come poco honorata dalle genti, pouera, & nuda uai Filosofia? così inferendo quel uerso del Petrarca, & simili cose. Vuole questa forma, che'l componimento sia bello, & delicato, & tale in somma, quale s'è descritto nella bellezza, & di piu, che sia quasi vicino al uerso. Richiede ancora i membri mediocri, & di suaua compositione, & consequenza tra l'uno, & l'altro. Modo non ha la dolcezza, che sia suo proprio, male è comune quello, che appartiene alla purità, & alla simplicità. Le figure, che piu conuengono a questa forma, sono quelle della purità, della simplicità, & della bellezza: tra le figure della quale si potrà facilmente considerare, quali siano piu atte a fare dolcezza, & perciò non discenderò a questi particolari. Il finimento, & il numero uogliono essere tali, quali si usano nella dignità. Questa forma, percioche ella ha molto del delicato, & quasi del lasciuo, si debbe usare parcamente, & solo per alleggerire la noia dell'auditore, & ricreare l'animo di quello. Ma questo basti circa la dolcezza: & hora passiamo a ragionare dell'argutia, o acutezza, la quale diciamo esser quella, che ha in se una certa profondità. I concetti di questa forma non sono superficiali, ma profondi, & tali, che quasi altro con le parole, & altro con la cosa comprendino. Alle parole in questa forma auuiene il contrario, che a quelle dell'altre: percioche le parole pure sono sempre pure, & le degne sono sempre tali, ancora, che non s'esprimessero per quelle concetti di purità, & di dignità, & similmente nell'altre forme: ma in questa forma l'argutia si comprende per la parola: & non dimeno la parola considerata separatamente, & per se stessa non ritiene parte alcuna d'argutia, leuandosene la consideratione del concetto. Onde auuiene, che difficilmente si puo conoscere, & affermare, se l'argutia consista nel concetto, o nella parola, la quale non ha per se stessa alcuna proprietà, ma dinotando qualche concetto, del quale ella non sia propria, diuiene arguta. Formasi adunque l'argutia, pigliando qualche parola in vn'altra significatione, che non si suole pigliare comunemente: la qual significatione non dimeno a chi risguardasse bene la forza del vocabolo, potrebbe parere, che non fusse meno propria: come chi dicesse attendere in vece d'aspettare, significando comunemente quella parola attendere essere intento, la quale dispositione si vede ancora in quegli, che aspettano, o altro piu chiaro esempio. Pongono ancora vn modo d'argutia, che consista nella similitudine della parola; come chi scherzasse con quella parola, tempo, & tempio: percioche elle significano diuerse cose, & son simili in tutto, eccetto, che uno i, & così questo modo cadrebbe nel bisticcio: & perche e' parue ad Hermogene, che e' peccasse nella freddezza, si scusa d'auerlo posto con l'autorità d'altri eccellenti

Finimec-
to .

Numero .

5 Dell'Ar-
guria .

Concetti .

Parole .

ti autori: benchè è paia, che alcuni altri scrittori di questa facoltà, che seguirono
 no Hermogene in questa materia delle forme, habbiano inteso altrimenti que-
 sto modo, o per hauere considerato diuersamente l'esempio, che da Hermogene
 n'è stato dato, e per altra cagione, & in uece di questo modo n'hano posto uno,
 che consiste in abusione, come se vn dicesse. Virtù inespugnabile: ma dell'abusio-
 ne ho parlato di sopra a bastanza. Un'altro modo d'argutia è, quando hauendo
 noi usato vna medesima parola propriamente, l'usiamo poi nel medesimo
 parlare per trasportatione: come quando Demosthene dice. Io non ho paura di
 questo, se Filippo sia vivo, o morto, ma sia morto il costume della città a ha-
 uer in odio, & di gastigare gl'ingiusti. Nel qual luogo nasce l'argutia da quella
 parola morto, presa prima in significatione propria, & dipoi per traslatione.
 Oltre a questo si mostra l'argutia, quando doppo vna trasportatione assai com-
 moda, se ne soggiugne un'altra, la quale se la prima non fusse proceduta, sareb-
 be stata dura; & così uiene ad essere mitigata dalla precedente: come dice Ci-
 cerone nella oratione per la legge Manilia, i nostri antichisti uollero, che Corinto,
 lume di tutta la Grecia, fusse spento: doue s'egli hauesse detto. Vollerò, che Co-
 rinto fusse spento, la metafora harebbe hauuto durezza: ma hauendone egli
 usata prima vn'altra gentile, cioè lume, venne ad addolcire la seconda: concio-
 sia, che noi diciamo del lume propriamente spegnersi. Aggiungono alcuni un'al-
 tro modo, il qual vogliono, che sia, quando il parlare è composto di molte tra-
 slationi, in maniera, che per la moltitudine di quelle diuenti piu chiaro: ma forse
 questa sorte d'argutia cadrebbe in allegoria. Et per conchiudere questa
 parte: dico, che è pare che da tutte le specie delle mutationi si possono trarre
 parole accomodate a questa forma. Della compositione, del modo, de' mem-
 bri, delle figure, del finimento, del numero, non parla Hermogene in questa for-
 ma. Se già quanto al modo non uolesse dire qualcuno, che n'hauesse parlato in
 qualche maniera nel principio del trattato di questa forma, la doue dicendo,
 che hauiamo mostrato, quali fussero i concetti di questa nel trattato della sem-
 plicità, soggiugne, che quei forse non sono concetti, ma vn certo modo d'espri-
 mere i concetti remoti, & profondi. Altri hanno detto, che'l modo è dire i con-
 cetti alti, con maniera di parlare comune, & volgare, & i bassi in maniera,
 che paiano alti. Et i medesimi vogliono, che la compositione, il finimento, il nu-
 mero siano in questa forma simili a quei della purità; & che le conuengano quel-
 le figure, per le quali mostrandosi vna certa premeditatione, scuoprono qualche
 profondità d'ingegno, come è qualche modo di bisliccio, ma forse si potrebbero
 per il medesimo rispetto d'vna certa profondità aggiungere il ritemimento, l'en-
 fasi, & altri simili figurati ornamenti: ma rimettendo sempre ogni cosa a que-
 gli, che n'hanno intelligenza, & giudicio migliore, seguirò hora di ragionare
 della modestia. I concetti di questa forma (vniuersalmente parlando) sono
 quegli, per i quali, l'Oratore misura di diminuir, & abbassare se, & le cose
 sue,

Modo.

Figure.

4 Dalla
 Modestia
 Concetti.

sue, & per contrario innalzare quelle dell'auuersario, & d'altri. Et di questa natura tiene il mostrare, che egli habbe potuto accusare di maggior delitto, ma che non ha voluto, o se e' difense, dire, che difende, hauendo potuto accusare, se si metterà nel numero di molti, & a quegli si farà eguale, essendo nondimeno eccellente: se mostrerà di stimare piu l'auuersario, che non merita: & che costretto da huomini congiunti con lui difende in giudicio quella causa: o accusando dirà, che spinto dall'ingurie delli auuersarij contra alla uolontà sua accusa: se mostrerà di non bauer già mai offeso, nè accusato, & hora essere sforzato a pigliare la difesa de' gli huomini buoni contra a i rei: se mostrerà di conoscere la sua debile eloquenza, & poca sufficienza, & altre simili cose; le quali per quello, che ho detto di questa materia nel precedente libro, quando trattai del costume, si possono comprendere ageuolmente. Conuengono a questa forma le parole delle purità, & della semplicità: & similmente la compositione. Il modo è dire bassi concetti di se stesso, & senza dubitatione: cioè assertatiuamente, & di quel, che appartiene alle lodi nostre parlare con diminutione; & per modi di dubitare, & per contrario, se'l concetto risguarda l'auuersario, aggrandire senza dubitatione alcuna quel bene, che si dice di lui; & se si dice qualche male, abbassarlo con maniera dubitativa. Assegna Hermogene al modo l'artificio dell'occupatione: come, quando si dice di pretermettere qualche cosa, & ueramente si pretermette: di che sia questo l'esempio. Delle quali cose io non dico hora una parola, lascio essa persona, disputerò della pronuntia, o quando dicendo noi di non uoler dire vna cosa, allhora massimamente la diciamo: come chi dicendo di non uolere raccontare tali, & tali cose, uerrebbe a dirle. Et alcuni considerano, che questo artificio si puo usare, & con questo precedente auuertimento di non uoler dire, & senza: come fa Cicerone nella oratione per Plancio, dicendo. Nessuno sarà sì poco ricorde uole non dico de' beneficij miei verso de' i buoni, ma de' beneficij de' buoni verso di me. Ma questi tali pongono questo ornamento per figura di questa forma, & non l'assegnano al modo. Et noi di tale ornamento habbiamo parlato di sopra a bastanza sotto nome di negatione, o occupatione, & altrimenti, auuertendo i lettori della diuersità de' i nomi di questa figura. Il modo ancora della purità serue all'argutia: & alcuni pongono anche sotto quella la permissione, la quale ho posta tra le figure de' concetti. I membri, le figure, il finimento, il numero di questa forma uogliamo, che siano quegli della purità, & della semplicità. Ma forse tra le figure accommodate a questa forma, si potrebbe porre l'allegoria, l'enigma, l'ironia, & qualche altra che habbia in se una certa profondità. Ma quando si pone fine al parlare dell'argutia, passerò a trattare della uerità, o del uero, & quasi animato parlare. I concetti di questa forma possono essere quegli della semplicità, & forse anche quegli della modestia. Et oltre a questi sono proprii concetti della uerità quegli, che mostrano qualche passione, & si proferisco

Parole.
Modo.Segno di
difetto.Della Verità.
Concetti.

Parole. ne con effetto, & tali, che non paiono finiti. Le parole, che conuengono a questa
 forma non sono d'vna maniera sola ma sono diuerse; secondo la diuersità delle
 cose: perche, se noi parleremo commossi da ira, voriano le parole essere aspre,
 & uehementi, & che paiano fatte da noi, & simili. Et se faremo mosi da com-
 passione, saranno a proposito le parole pure, & simplici. La onde è necessario,
 che l'Oratore usi nella electione delle parole il suo giudicio, accommodandole al
 diuersità delle cose. La compositione vuole hauere alquãto dell'aspro, & nõ
 debbe parer pũto artificiosa, i n.ẽbri siano hor breui, hor lunghi, secondo la na-
 tura dell'offitto: percioche, si come e' pare, che gli effetti uehemẽti richieggano
 membri breui, così pare, che si cõuẽgano piu lunghi ne gli affetti piu tempera-
 ti. Il modo puo riceuere quasi infinite maniere, douendosi quello accommodare
 alla natura delle cose: niente d'imeno e' pare, che consista principalmente in que-
 sto, che senza dare alcuno segno con le parole dell'affetto dell'animo nostro ca-
 diamo subitanete in quello, che noi uogliamo dire: perche così pare che la cosa
 si dica di core, & si parli sinceramẽte, & nõ artificiosamẽte: conciosia, che la
 natura istessa della cosa faccia, che quando noi siamo perturbati da timore, da
 ira, da cõpassione, & dall'altre passioni, & quãdo riprendiamo aspramente, et
 diciamo uillania, quando incitiamo, pregbiamo, & usiamo altre simili maniere,
 noi preerompriamo in quel che ci detta la passione, prima, che noi mostriamo la
 causa dell'essere così perturbati, o diciamo altro, & usiamo alcuna preparatio-
 ne. Proroppe M. Tullio nell'oratione per Milone, in maniera, che e' fece apparire,
 che'l suo parlare fusse dettato da questa offittuosa verità, quãdo disse, Vo-
 leste Dio, che Pub. Clodio nõ solo uiuesse, ma in luogo di Consolo fusse Dittato-
 re. La qual cosa quasi, che Milone hauesse negata, esclamò incõtĩnẽte quel ma-
 reuiglioso Oratore. O immortali Dij, huomo forte, & degno d'essere saluato da
 voi, nõ nõ dice egli anzi paghi pur colui le debite pene: noi (se così bisogna) le
 nõ debite sopportiamo, al quale artificio chi aggiugnẽsse alcuna preparatione,
 gli torrebbe senza dubbio tutta la forza sua. Ma, se questo modo di procedere
 si cõuene ne gli effetti uehemẽti, i tẽperati, & miti forse richieggono qualche
 temperamẽto. Serue anche a questa forma il rispõdere alle obietzioni, senza usa-
 re preparatione alcuna, o soluer prima, che si adunca l'obietzione, & alle rai-
 te obietzioni rispõdere, in maniera, che per la solutione si possa cõprẽdere l'obiet-
 tione. Porre oltre a questo nude l'obietzioni dell'auersario, scheinẽdole, quan-
 do son deboli, o come debili. Il mutare ancora il cõtesto, & l'ordine del parla-
 re, antiponendo, o pessonando le parole suor dell'ordine comune, & naturale,
 & forse lasciandone qualuna, come fanno spesse volte coloro, che sono pertur-
 bati dall'ira. Assignano ancora al modo il mostrare d'hauere quasi dimentica-
 to qualche cosa: & cio si puo fare in piu maniera. L'vna è, quãdo hauendo co-
 minciato una altra cosa, quasi che subitamẽte ci sia souuenuto di q̃llo, che doue-
 uamo dire, torniamo a q̃llo. L'altra, quãdo ponẽdo fine ad una cosa, nella qual

ci siamo fermati assai, mostriamo di conoscere, che l'impeto dell'animo ci ha trasportati in troppa lunghezza: della qual cosa qualche volta, & si fa scusa, & si domanda quasi perdono, & si promette di ristorare l'auditor. Di questa natura tien quel luogo di Cicerone nella oratione sua a i Pontefici. Io conosco di Pontefici, che io ho parlato fuor della causa piu lungamente, che non era l'opinione, & la volontà mia, ma, & il desiderio, che io haueua di restare giustificato appresso di voi, & la vostra benignità in ascoltarmi attentamente, ha prolungato il mio ragionamento, ma io ricompenserò queste cose con la breuità di quel parlare: & quel, che segue. Puossi oltre a questo mostrare d'hauere alterato l'ordine del parlare nostro, in modo, che hora ci venga nella mente quello, che noi doueuamo hauer già detto. Et in altre simili maniere si potrebbe forse trattare quest'artificio, come è il mostrare di pentirsi d'hauer detto qualche cosa, il cercare di quel, che habbiamo dire, & altre, che fanno apparire vna certa simplicità: del quale ornamento ho io trattato di sopra a bastanza sotto diuerfi nomi, & secondo la via seguitata da me, s'harebbe questo a porre piu tosto tra le figure accomodate a questa verità, che sotto'l modo. Or circa le figure quelle massimamente si conuengono a questa forma, le quali pare, che esibino veramente dal cuore: ma queste si debbono uariare, secondo la varietà de gli offitti. Coloro certamente che sono mossi da ira, vsauo molto delle figure dell'asprezza, & della uehementia: come sono l'interrogationi riprensive, & con l'apostrofe, & qualche altro modo di quelle, & essa apostrofe. L'esclamatione, molte repetitioni, qualche dimostratione, o rappresentatione di persona, quasi ironicamente detta, risentirsi, detestare: & oltre a queste conuiene a questa forma la dubitatione, & il ritenimento, & ci pongono alcuni dell'appromatione, & quel modo di far giudicio, che è posto tra le figure della degnità. Il finimento, & il numero vogliono essere simili a quegli della uehementia, eccetto, che quando uno mostri asse compassione, perche allhora si conuerrebbe vsare quegli della semplicità. Restami a trattare dell'aggrauamento: del quale in sustantia dico, che i concetti accomodati a quello sono quegli, con i quali rimproucriamo i benefici: o dimostrando, che di quegli si è riceuuto poca gratitudine, o mala in vece di bene: & all'aggrauamento si dà forza, quando si paragonano con esso noi quegli, i quali hauendo fatto, o piccoli, o nessuno beneficio, o anche per contrario hauendo offeso sono stati trattati altrimenti, che noi. Et da questo artificio non è dissimile quell'altro: cioè, quando si dice, che un tale maluagio, o da poco huomo riputato degno di tali benefici, & honori, & noi, come persone d'altra qualità siamo stimati degni del contrario. Et, quando uniuersalmente si dice, che gli huomini da bene uirtuosi, benemeriti della città, sono odiati, & perseguitati, & li inuidiosi, & nimici della Republica, sono amati, & favoriti, & altri simili concetti. Oltre a questo i concetti della modestia seruano all'aggrauamento, quando sono accoppiati dell'ironia: & uniuersalmente

Figure.

Finimento.
Numero.6 Dell'Aggrauamento.
Concetti.

salmente

salmente i concetti ironici: come, quando noi parlando di qualche nostra azione, che sia stata molto utile alla città, & molto honoreuole, ne ragioniamo, come di dannosa, & dishonoreuole, & quando la nostra prudenza, o magnanimità chiamiamo temerità, o uiltà, & altro similmente. Et quando ancora abbassiamo le cose nostre, & innalziamo quelle dell'auersario con maniera ironica sempre precedendo: benchè secondo noi l'ironia si ponga tra le figure: & secondo quegli, che hanno scritto di queste forme, il parlare ironico appartenga piuttosto al modo, che alli concetti. Al qual modo pare, che attribuischino anche il parlare delle cose manifeste, & certe, come d'incerte, & per maniera dubitata, come chi parlando d'una persona, che fusse stimata da ciascuno uirtuosa, dicesse. Non mi pare che, costui sia un'huomo da bene? Et senza interrogatione, come fa Demosthene dicendo, se uno u'ingiuuasse nelle cose dell'honore, ragionevolmente piu tosto l'odiareste, che saluaresti: doue si uede, che dubitatinamente facendo comparatione tra l'odiare, & il saluare. Serue ancora a questa forma quel artificio, che io ho chiamato approuatione, quando si usa ironicamente; come usa Demosthene nella oratione della Corona, quando dice. Hauend'io hoggi à render conto di tutta la mia uita priuata (come è il douere) & delle mie attioni publiche, &c. nel qual luogo quell'approuatione (come è il douere) è detta ironicamente, volendo mostrare Demosthene, che Eschine lo sforzaua a render conto di tutta la uita sua, cosa contraria ad ogni douere. Et tanto sia detto de' concetti, & del modo dell'aggrauamento, il quale non ha nè le parole, nè l'altre parti, che siano sue proprie: ma ben si puo dire, che si gli accomodino tutte quelle, che sono dell'altre figure, che fanno il costume, & massimamente quelle, che alla semplicità, alla modestia, alla uerità appartengono. L'ultima delle forme generali è la grauità, il qual nome; benchè non corrisponda bene alla parola Greca; io non dimeno l'ho usato non ne tronando per hora uo piu accomodato. Questa grauità adunque puo essere considerata in tre maniere; cioè essere ueramente, & parere, essere, & non parere, non essere, ma parere: che di quella, che non è, & non pare, non fa di mestieri il ragionarne. Quella, che solamente pare, & non è, si fa massimamente con le parole: quella, che è, & non pare, col modo: quella, che è & pare, con tutte le parti. I concetti di questa, che è, & pare, sono profondi, sottili, acuti, fuor della comune opinione, marauigliosi, & da i huomini eccellenti: come è quello di Demosthene nella prima oratione O'imbriaca. Ma nel vero questo vien molto à proposito à Atheniesi, che quello, che è di gran sostegno alle cose di Filippo, sia ancora a voi utilissimo: perciocchè l'essere egli solo quello, che gouerna le cose palesi, & segrete, & che è insieme Capitano, Signore, Thesoriere, & che si truoua per tutto nell'esercito, è di grande importanza all'esquire con prestezza, & a tempo le cose della guerra, ma è bene contrario alla pace che vorrebbe fare con gli Olinthij. ma di questa forma adducono per esempio

Della grauità.
Tre maniere di grauità.
I Grauità, che è, & pare.
Concetti.

uniuersale

vniuersale tutte le Filippiche di Demosthene; nelle quali e' fa professione d'imitare Pericle, & molte altre delle sue orationi publiche. Accommodansi ancora a questa forma i concetti della grandezza: onde molti hanno creduto, che la grandezza, & questa forma siano vna cosa medesima. Le parole vogliono essere noue, & di quelle, che sono meno usate alte, & vehementi, aspre, trasportate alquanto duramente, pur che elle non eccedino troppo la natura delle cose. L'altre parti, eccetto il modo, debbono esser tali, quali sono della dignità dello splendore, del vigore, della circuitione. Il modo, che si conuiene a questa forma vuole esse e accomodato a concetti, & tale, che comunemente non sia usato, & che tenga della grandezza. Ma quella grauità che non pare, & è, la quale (come di sopra dissi) si forma massimamente col modo, richiede sopra tutto l'artificio delle parti, che al costume, & specialmente alla semplicità, & alla modestia si conuiene. Et si debbe auuertire, che trattandosi cose ben vehementi, acute, & sottili, elle si esprimino, in maniera, che elle paiono debili, & che non dimeno resti nel parlare una certa maggior forza, che faccia quell'effetto, che qui si disegna, il quale artificio conuiene principalmente ne i proemij; & quando si dà principio a trattare di qualche principal fondamento nella nostra causa. Danno per esempio vniuersal di questa forma tutte l'orationi di Demosthene di cause priuate, & alcune di cause publiche, & quasi tutte quelle di Lisia. Il terzo membro è, che la grauità non sia, & paia, la quale dal buono Oratore debbe essere per la maggior parte schifata: percioche ella cade nella freddezza. Questa vuole i concetti maggiori, & piu aspri, che non si conuiene, vniuersali: patisce, che si magnifichino le cose, prima, che elle si pronouano. Le parole, che s'hanno ad eleggere, siano grandi, aspre, vehementi, insinuate, noue, mutate, trasportate duramente. La compositione ancora, & i membri debbono hauere del grande, del duro, gonfiato, & dell'aspro. Et finalmente tutte le altre parti vogliono essere simili, in maniera, che per mezzo dell'apparete grauità s'ingani l'auditore. L'esempio vniuersale, che e' d'ano di questa forma, sono l'orationi di Gorgia, & d'alti i nominati sofisti di quel tempo. Or queste sono le forme lequali nel principio di questo trattato io proposi di dichiarare, seguitando massimamente Hermogene, & con quelle considerazioni, che allhora mostrai. Le quali forme, si come considerano ciascuno per se stessa, & separatamente; cosi non è facil cosa trouarle usate separate, & distinte interamete l'una dall'altra: ma e' si dice, che quella parte del parlare è pura, o bella, o altro quando ella contiene le piu, & le migliori parti di quelle otto, le quali per sue proprie le sono assegnate, come s'è veduto. Et circa queste forme mi resta a dire, che tra le parti delle quali elle sono composte, si debbe usare grauità diligentia principalmete ne i concetti, & secundariamete nelle parole, nella compositione, ne i membri, nelle figure, nel finimento, nel numero: perche e' pare, che'l modo vniuersalmete si possa porre nel terzo grado, tenendo il primo in vna sola forma, come di sopra

Parole.

Modo.

2 Grauità, che non pare, & è. Modo.

3 Grauità, che non è, ma pare. Concetti. Parole. Compositione.

Mescolamento di piu Forme.

Quali siano piu principali parti delle Forme.

sopra

DELLA
DISPO
SIZIO
NE.

Quanto sia
necessario
la disposi
zione.

Che la di
spostio
ne nõ ha
determi
nati pre
cetti.

Che cosa
sia disposi
zione.

Due sorti
di disposi
zione.

sopra è stato dichiarato. Et qui porrò fine al trattare di questa materia, alla qua
le mi sono ingegnato di dare almeno tanto di luce, che chi vorrà procedere an
che piu oltre, si gli farà, aperta una chiara, & facil via. Ma hauendo io di chia
rato sino a qui quello, che è stata l'intention mia di dichiarare in questo libro
circa l'elocutione. Et hauendo dell'inuentione trattate i libri precedenti, segui
rò di ragionare della dispositione, che è la terza delle tre parti, delle quali io
proposi nel primo libro di uoler principalmente trattare, & di poi dirò qualche
cosa della pronuntia, non passando le considerationi uniuersali (per dir così)
di queste materie, come ho fatto nell'altre, & riferbando il mostrare ne' seguen
ti libri il modo dell'usarle, & applicarle. Dico adunque, che non si puo negare,
che sia sommamente necessario all'oratore il disporre, & l'ordinare bene il suo
parlare: conciosia, che a potere conseguire il fine proposto di persuade
re; non gli basti l'hauere ingegnosamente trovato, & giudiciosamente elet
to quello, che e' debba dire: si come al capitano dell'esercito non basta per ac
quistare la desiderata uittoria l'hauer trovato, & scelto i Soldati à piede, & a
cavallo, l'artiglierie, & l'altre cose necessarie, se quelle non sono da lui con buõ
ordine disposte, et a adoperarle secondo, che richieggono le occasioni della gueb
ra ben preparate. Non uogliamo noi chiaramente, & nella città, & nella casa,
di quanto momento sia il buõ ordine a tenere le cose publiche, & le private nel
lo stato naturale, et conueniente a quelle: che non uoglio hora distendermi in de
monstrare quanto eccellente, & diuina cosa sia l'ordine in questo uniuerso. La em
de tornando alla dispositione Oratoria, della quale hora trattiamo; dico, che si
come ella è oltre a modo necessaria, così non si puo darne esquisiti, & determi
nati precetti: conciosia, che si conuenga accomodarla per il piu all'infinita ua
rietà delle conditioni delle cause, de' luoghi, de' tempi, & dell'altre circostanze.
La qual cosa è stata forse cagione à gli antichi scrittori di quest'arte d'hauerne
breuemente parlato, & noi sarà degni di scusa, se con maggior breuità, o me
no determinatamente ne tratteremo, che o l'importanza della cosa, o il deside
rio de i lettori non richiederebbe: a i quali non dimeno, quando haueremo det
to tutto, quello, che in questa materia habbiamo considerato, non sarà perciò
chiusa loro la uia, & posto un termine da non potere piu oltre trappassare. La
dispositione importa ordine di cose: & le cose che costituiscono il corpo del par
lare Oratorio (quanto a questo proposito) sono le parti poste da me nel primo
libro, & che ne i libri, che seguono, s'hanno a formare: cioè proemio, pro
positione della causa, pronoua, ripronoua, epilogo, & tutto quello, che a ciascu
na d'esse secondo la consideratione dell'inuentione appartiene. La onde è mani
festo, che questo ordine si debbe considerare, & tra le parti dette, & tra le co
se, che costituiscono ciascuna delle parti. Et si puo dire che e' siano due sorti
di dispositione: l'vna naturale, o (come altri dicono) che nasce dall'arte: l'al
tra, che s'accomoda alle conditioni delle cause, & all'altre circostanze, & di
pende.

pende dal giudicio dell' Oratore. Ma questa diuisione si considera, & s'accommoda piu tosto tra le parti, che tra le cose, che le costituiscono: perciocche, quanto alle parti, egli è cosa certa, che naturalmente precede il proemio, seguita la proposizione della causa, la pruoua, la riproua, l'epilogo: & che quest'ordine si puo alterare antiponendo, & postponendo questa, & quella parte: ma non si puo gia cosi ben comprendere, ne dichiarare, qual sia l'ordine naturale, & quale l'alterato, tra le cose, che formano le parti. Et non mi restando a dire della disposizione in questo luogo cosa alcuna, che si possi dichiarare senza applicarla ragionevolmente, riserbo tal dichiarazione a i libri, che seguiranno. Et hora passerò a ragionare della pronuntia, o vero del modo del recitare, l'orationi, che per l'vno, & l'altro nome intendo il medesimo. La pronuntia (come voglio no tutti i famosi scrittori di quest'arte) tiene il principato nell'orare, in maniera, che vno eccellente Oratore senza questa virtù poteua difficilmente essere in alcun pregio appresso i Romani, & i Greci; vn mediocre con l'aiuto di questa poteua gli eccellenti spesso volte superare. A questa Demosthene essendo domandato qual cosa fusse la prima, & principal nell'orare, diede il primo luogo, a questa il secondo, a questa il terzo, sino a che si resistè di domandarne lo. Onde è pare quasi, che e' giudicasse, che ella fusse non principale, ma sola, nella quale consistesse l'eccellenza dell'orare. Aristotele hauendo considerato con qual ordine sia stata trouata l'arte dell'orare, & consequentemente, come il medesimo ordine si doueua osservare nel trattare di quella, vuole, che primieramente si cercasse quello, che per natura è prima: cioè onde le cose si possino pronunziare, & farle persuasibili. Secondariamente, che si mettesse studio in esprimere le cose co' le parole, & ordinatamente. Nel terzo luogo pose la consideratione della pronuntia, la quale afferma hanere già diissima forza nell'orare: ma questo auuertire per difetto dell'auditore, & per la corruzione delle republiche, che risguardano molto alle belle parole, & a quest'alteri arti si u' Oratorij: curiosità, che la cosa per se stessa sia molto leggiera, ma non dimeno necessaria, poi che l'esercizio del be' parlare s'accommoda alla opinione de' gli huomini, & all'apparenza, non alla uerità. Della pronuntia appartenente all'Oratore non era stato scritto da alcuno accuratamente sino all'età d'Aristotele, se bene alcuno haueua cominciato a dirne qualche cosa; come Tbrafimaco, che haueua ragionato del modo del recitare nell'offetto della compassione: della qual cosa egli non si marauiglia, si poche anche i precetti dell'elocutione erano uenuti tardi in luce, si perche la pronuntia era stata tardi conosciuta da i Poeti Tragici, & Heroici, i quali n'haueno piu di misfieri: poiche non essendo in quei primi tempi ancora gli Histrioni, i Poeti stessi recitauano nel teatro le loro poesie. Ma non dimeno pare, che modo del recitare, quanto alla Poesia, ne fussi stato scritto sino a' tempi d'Arif. da alcuni, e tra quegli da un Glaucone Teo. Et Arist. afferma, che, quando l'arte del recitare l'orationi sarà stata mista, ella harà quella forza nell'esercizio dell'ora

1 Natura
le.

2 Altera
ta.

Della Pro
nuntia.

Che nel
la Pronun
tia consiste
la eccellen
za dell'O
ratore.

Che i Pre
cetti della
Pronuntia
sono uenuti
tardi.

re, che ha l'arte de gli *Histrioni* nel recitare l'altrui poesie. Ne è da dubitare, che nello studio dell'orare accaggia quello, che accade nella poesia: perciocché nell'orazioni, si come nella poesia s'esprimono i costumi, & le passioni dell'animo, nelle quali senza dubbio ha principa mente luogo, & maggiormente risplende il modo del recitare; il quale pare, che *Aristotele*, che con poche parole, & generalmente ne parlò, considerasse solamente quanto alla voce cioè, come noi la dobbiamo usare, & variare per esprimere ciascuno effetto dell'animo nostro, quando (dico) si debba usare grande, quando piccola, quando mediocre uoce, & similmente, come si debbano usare i toni, cioè l'acuto, il graue, il mezzano, & quali ritmi, soggiugnendo, che quegli, che trattano dell'arte del recitare considerano tre cose, la quantità della uoce, come ho detto, l'harmonia, il ritmo. Ma, & in Grecia, & appresso i Romani fu dipoi trattato di quest'arte piu distintamente, & piu ampiamente, & di quella ne furono maestri eccellentissimi, da i quali l'apprendeuan gli Oratori: come si legge, che *Demosthene* dette opere alla pronuntia sotto *Andronico Histrione*, & *Cicerone* ancora sotto *Roscio*, & sotto *Esopo*, quello recitator di comedie, quasi di tragedie. Ora quegli, che per insituire l'autore hanno scritto di questa materia piu diligentemente, hanno diuiso il modo del recitare in uoce, & in moto, o uero gesto. Et, quanto alla uoce uogliamo, che prima si consideri, che uoce uno habbia, & secondariamente, come egli la debba usare. La natura della uoce considerano secondo la quantità, come grande, piccola, mediocre, & secondo la qualità, la quale è piu uaria, potendo essere la uoce, netta, piena, delicata, raccolta, dura, risonante, & hauer non solo qualità contrarie a queste, ma ancora altre. Et qualunque sia la uoce, si puo usare in molti modi, come nel tuono, acuto, graue, mezzano, & hora a guisa di cor de tirandola, o allentandola, alzandola, o abbassandola, hora con ueloce, hora co tardo moto. et in altre simili maniere usarla. Il gesto è stato considerato da alcuni, quasi in tutte le parti del corpo, & con minutissime obseruationi: come nel capo, nel quale considerano mouimenti, & gesti di accettare, & affermare, di recusare, & negare, di uergogna, di dubitatione, di marauiglia, di sdegno, & d'altro. Nel uolto maniere supplicheuoli, minacciuoli, piacciuoli, maninconose, allegre, atiere, rimesse, & humili. Ma, si come nel uolto consiste quasi il tutto del gesto, cosi gli occhi tengono in quelle il principato, & perciò conuiene maneggiargli con gran temperamento. In questi si considerano alcune conditioni anche fuori del moto: come il rasserenarsi per la letitia, & per il dolore turbarsi, & lagrimare per l'una, & per l'altra causa: ma col moto farsi attenti, & desti, riposati, & quieti, superbi, fieri, mansueti, aspri, qualche uolta quasi immobili, et distesi, o uer languidi, baiordi, lasciuati, & mobili, & ripieni d'un certo piacere, & che pare, che chieggino, o uero promettono qualche cosa. Considerano ancora, che nelle palpebre, & nelle guancie è qualche cosa, che serue a gli occhi, si come ne' superciij considerano, che ritirati,

Tre cose
ri chieste
nella Pronuntia.
1 Quantità della uoce.
2 Harmonia.
3 Ritmo.

Diuisione della Pronuntia in Voce, & Gesto. Della Voce.

Del Gesto.

& raggrinzati mostrano dispiacere, & dolore di sé: si allegrezza, abbassati uer
 gogna. Pare anche loro, che se ben col naso, & con le labra non si mostra cosa
 alcuna con gratia, si faccia non meno apparire il dispreggio, & il fastidio.
 Vogliono, che'l collo stia diritto, ma non intirizzato, o che caggia in dietro.
 Nel braccio considerano il distenderlo con una certa moderatione. Del gesto de
 le mani, et delle dita, dicono anche molte minute. Considerano una certa manie
 ra di muouere. & piegare uiri mente il fianco; come anche del batter col piede
 la terra, del pass'aggiare, & altre simili cose, notando oltre è questo molti difet
 ti nel mouer' èto del corpo. Et insomma auuertiscono, che si debba considerare
 la cosa, della qual parla l'Oratore, & le persone alle quali, o in presenza delle
 quali egli ne parla. Circa la cosa uogliono, che si proceda con quattro osservatio
 ni. La una è in tutta la causa; per cio che altre cause sono maninconiche, altre alle
 gre, a tre fastidiose. & di tenere l'Oratore in continuo pensiero, & attentione
 nel trattare, altre da tenerlo in contraria dispositione, altre grandi, & sublimi,
 altre minute, & basse. L'altra osservatione è nella differenza delle parti, come
 nel proemio, propositione, della causa, confirmatione, epilogo. La terza in essi
 concetti, ne i quali si uia tutto secondo le cose, & gli affetti. La quarta nelle
 parole, le quali ricuono qua che uolta qualche cōueniente imitatione. Quã
 to a quegli appresso i quali l'Orator parla, è da considerare, se egli è Senato, o
 popolo, o altre persone publiche, o pur sono priuate. Or que gli che hanno trat
 tato si minutamente del modo del recitare appartenente all'Oratore, hanno ac
 commodato, & applicato le considerationi, & i precetti loro a tutti i membri
 della diuisione, che qui di sopra ho posta. Ma io considerando, come l'artificio
 della pronuntia descritto, & usato da gli antichi, è tutto perduto, & fuor del
 l'uso de' nostri tempi: oltre che molte maniere de gli antichi, & imperfettamē
 te si cōmendano, & difficilmente si possono dichiarare, mi contenterò d'haue
 re aperta in qualche parte questa uia a i lettori; i quali potranno, & piu esquisi
 tamente considerare questa materia, & piu particolarmente applicarla, che
 non ho dichiarato, & non applicherò ioue' seguenti libri. Della elocutione, a
 dunque, della dispositione, & della pronuntia, secondo l'intention mia in questo
 libro tanto bastiauer detto.

Che la p
 nuntia si
 accommo
 da alla co
 sa:

Alle pes
 sone.

Il fine del quinto libro della Retorica.



LIBRO SESTO
DELLA RETORICA
 DI M. BARTOLOMEO
 CAVALCANTI.



LIBRO SESTO.

Come i
 Precetti si
 debbono
 applicare
 alle parti
 della Ora-
 zione.



Del Pro-
 mio uni-
 uersale.

Quali sia
 la natura
 del Proe-
 mio.

O Simo, che l'intento, & accorto lettore aspet-
 ti da me, che poscia, che nel Secondo libro comin-
 ciando a trattare dell'inuentione, ho mostrato
 chiaramente, il piu, che ho saputo, la uia di pro-
 cacciarsi materia, sopra la quale possiamo il par-
 lare nostro distendere, & nel Terzo, & nel Quar-
 to ho ampiamente dichiarato le tre cose, per mez-
 zodelle quali l'Oratore tenta di condurre nella
 sentenza sua, & lasciare persuaso l'auditore: &
 nel precedente libro ho ragionato dell'elocutione, & della disposizione, & del-
 la pronuntia: hora consequentemente io dimostri, come tutto quello, che sino à
 qui, con uniuersal consideratione ho dichiarato, si debba applicare, & appro-
 priare. La qual cosa uolendo io fare, uerrò secondo l'ordine proposto da me, a
 trattare delle parti del parlare Oratorio. Et perciò cominciando dal proemio,
 dico primieramente, come quello è il principio del nostro parlare, & corrispon-
 de al prologo nella Poesia, & alle ricercate nella Musica di flauti, o di corde, o
 d'altri instrumenti: percioche tutti sono un certo principio, che apre in qualche
 modo la uia alla cosa, della quale si ha a trattare. Et, se noi uorremo la natura
 del proemio in se stessa uniuersalmente considerare, diremo forse, che'l proprio
 ufficio di quello sia il manifestare sommariamente la cosa, della quale intendia-
 mo di trattare, accioche l'auditore auuertito della nostra intentione possi diriz-
 zare à quella lo intelletto suo, & da tal principio guidato accompagnare, &
 seguitare con la mente il parlare nostro. Et nel uero, se l'auditor e hauesse l'ani-
 mo ben composto, & fusse libero dalle passioni, noi potremo di questa materia
 di proemio essere contenti: & tutto quello, che fuori della causa si dicesse, uer-
 rebbe ad esser uano, & di supercbio. Ma, percioche l'auditor per lo più è tale,
 ch'ei fa di mestieri nel principio del nostro parlare, prepararlo, et disporlo ad af-
 coltarci sanare uolimète, cõuicene, che per rispetto di lui sia il proemio à questa in-
 tentione.

cessione accomodato; il qual senza dubbio è vna delle parti dell'oratione (per-
 cioche l'altra è l'epilogo) che ad esso ascoltatore riguarda. Ora e' nò si puo ne-
 gare, che questa preparatione non sia piu necessaria nelle cause giudiciali, che
 nell'altre: perciocche la contesa, che è tra le parti dinanzi al giudice, ilqual fa
 giudicio di cose ad altri appartenenti, richiede, che si tenti di ben disporlo nel
 principio, & di farlo (il piu, che si puo) fauoreuole. Ma niètedimeno a gli al-
 tri generi, & bene, & spesse volte conuiene così fatto principio. A questo i piu
 de gli antichi scrittori hanno assegnato tre vsiti; l'vno è il procacciare beniuo-
 lenza dall'auditore, l'altro il farlo attento, il terzo auuertirlo, & rēderlo dispo-
 sto a cōprendere quello, di che si ha à trattare. Le quali cose auuenga, che siang
 necessarie, & debbiano essere sparse, & mantenute per tutto il corpo del no-
 stro parlare, & forse spetiamēte l'attentione, la quale come nel principio è piu
 fresca, così nel processo del parlare ha bisogno d'essere sostenuta, & rinouata,
 sono elleno nò dimeno nel principio sommamente necessarie, quando noi uogliam-
 o aprirci la uia da penetrare nell'animo dell'auditore. Ma circa la beniuolen-
 za, la qual gli scrittori di quest'arte, vogliono, che nel proemio ci procaccia-
 mo, è d'auuertire, che essi ne trattano in maniera, che e' vègono à cōprēdere in
 vn certo modo con quella l'altre perturbationi, delle quali nel proemio ci ser-
 uiamo: conciosia, che quādo noi tentiamo di commouere l'auditore ad ira, o
 ad odio cōtra all'auuersario, o a cōpassione della persona, per la quale noi par-
 liamo, o altrimenti perturbarlo, e' dichino, che allhora dalla persona di quei tali
 ci procacciamo beniuolenza. Ma noi, perciocche seguitando Aristotele, & pro-
 priamēte parlando, habbiamo posto tra gli affetti la beniuolenza, & come vn
 proprio, & da gli altri distinto affetto la consideriamo, nò vsciremo fuori della
 nostra via, procedēdo sempre (il piu distintamente, che noi sapremo) & mostre-
 remo quali cose nel proemio concorrino a procacciarci dall'auditore vna cer-
 ta inclinatione, & fauoreuole dispositione dell'animo suo, & ogni altra cosa,
 della quale il proemio si componga. Dico adunque, che noi debbiamo procura-
 re nel proemio di farci l'auditore fauoreuole, di farlo attento, auuertito, & ben
 disposto a cōprēdere le cose, delle quali uogliamo trattare. Quell'amica dispo-
 sitione d'animo, laquale fa di mestieri procacciarci dall'auditore, variamente
 s'acquista, perche alcuna uolta è necessario rimuouere qualche cosa, la quale,
 & fauore, & fede ci toglie, o altrimenti fa difficoltà alla causa nostra, & dà
 impedimento al nostro parlare. Et questo conuiene il piu delle volte fare argo-
 mentando, ma piu, & meno ligamēte, & efficacemēte, secondo, che la mate-
 ria richiede, come per gli esempi sarà manifesto. & per cōtrario ancora auue-
 ne, che la causa, richiede, & ci porge occasione di torre ad altri la fede, & l'au-
 torità, & d'opporre qualche cosa, la quale possa rēder difficile la causa loro, &
 disfauore a qlli, fauore a noi procacciare, & (uniuersalmente parlando) a prepa-
 rare l'auditore, uagliano assai le perturbationi, & tutto quello, che scuopre natu-

Il Pro-
 mio e piu
 necessario
 nel Gene-
 re Giud-
 ciale, che
 ne gli al-
 tri.

Tre Vffi-
 cii del
 Proemio
 p far l'au-
 ditore.

1. Fauore-
 uole.
 2. Attēto.
 3. Auuert-
 ito.

Come s'
 acquisti -
 no quelle
 tre cose.
 2. Beniuo-
 lenza.

Attentio
ne.
3 Disposi-
tione à cõ-
prendere.
Inuentio-
ne di proe-
mio.

Proemio
del genere
Delibera-
riuo.
1 Proe-
mio di co-
figliare.

Inuentio-
ni di tal
Proemij.

ra, & costumi, atti ad acquistare, credito, & autorità all' Oratore: l'attēzione certamente, doue ella è piu necessaria, & doue ella ricerca maggior artificio vuole essere trattata con qualche amplificatione. Ma ad hauere l'auditor bene disposto a comprendere il parlar nostro, giona senza alcun dubbio, & essa attēzione, & la bonità, & gli amabili costumi, che noi faremo per il parlare nostro apparere: & oltre a ciò il proporre breuemente la somma della cosa. La onde si puo cõprendere, come il probemio, quanto all'inuentione, si compone massimamente della breue proposta della cosa, di affetti, & di costumi, & che ha anche luogo in quello il discorrere argomentādo, & l'amplificatione, come per gli esempi si dichiarerà. Or, se bene io potrei uniuersalmente dichiarare, come si debba procedere in trattare ciascuna delle tre cose, che noi intendiamo nel probemio di procacciare: non dimeno considerando, ch' elle ricouono qualche diuersità, secondo la diuersità delle spetie, nelle quali noi le usiamo, io ho meco proposto per piu chiara notizia di questa parte, & per maggior Utilità de i lettori di trattarne particolarmente, & quāto piu saprò distintamente accomodarle. Et se e' parà a qualcuno, che in questo trattato io replichi spesse volte le cose medesime, consideri (lo priego) diligentemente, quello, ch'io dirò, & conoscerà, che quello che è generalmente il medesimo, appropriandosi con qualche diuersità, ne a caso, ne indarno si replica. Cominciādo adunque dalle consulte (dico) che queste per loro natura non richieggono, che nel proemio si faccia la preparatioue, che noi dichiariamo: si perche la cosa, della quale si consulta, è nota à quegli, che riceuono il consiglio: si perche coloro, che lo riceuono sono ragioneuolmente, & per lo piu ben disposti verso di quegli, a i quali lo chieggono. Ma niēte dimeno molte sono le cagioni, per le quali il probemio nelle consulte è non solo conuenevole, ma anche necessario: perocche la persona di chi consiglia, & di chi contradice, ci possono faci'mēte prestare materia d' incolpare altrui, & di discolpare noi, o altra occasione porgerci di far probemio. Et oltre a ciò e' puo, accadere, che la cosa, sopra la quale si consulta, sia dall'auditor stimata di maggiore, o di minore importanza, che non vorrebbe, chi consiglia: il che è cagione, che noi dobbiamo sminuirla, o accrescerla, & in somma farla parere tale quale noi vogliamo: & (uniuersalmente parlando) pare che sia degno di gran consideratione il rispetto della gyatia, & dell'ornamento, che porge al nostro parlare il dargli vn tal principio, che habbia pur qualche sembianza di proemio: & tanto piu, quanto chiaramente si vede essere in ogni materia naturalmente qualche cosa, onde conuenueuol principio dar le possiamo, senza il quale il parlare nostro (quasi corpo senza capo) tronco apparirebbe. Onde Aristotele riprende Gorgia; il quale all'oratione, ch' egli scrisse in laude de gli Eliesi, dette si rotto principio, che senza alcuna preparatione, così sgarbatamente cominciò. Eli città felice, &c. quando adunque habremo à consigliare considereremo diligentemente, & le persone, che in tal causa interuengono, & la

causa

causa istessa, & ciò che a quelle, & a questa attiene, per potere indi trarre ac-
comodato soggetto, per il nostro proemio. Le persone, che necessariamente in-
ter uengono nelle consulte, sono queste: colui, che consiglia, & colui, che è consi-
gliato. Ma alcuna uolta ni è ancora persona, che disente, & contradice. & ol-
tre a questo si puo considerare in quelle, la persona, per la quale si parla: come
auuiene, quando gli ambasciatori di Republiche, o di Principi, o in qualunque
modo altri per altri parlano. Potrebbe anche la materia, della quale si consul-
tasse cõprendere oltre all'antedette alcune, persone, le quali si porgerebbero bel-
la occasione di dar principio al nostro parlare: come accaderebbe, se è si haues-
se a consultare di socorrere amici, o collegati, iquali fossero oppressi, & in
qualche estremo pericolo si trouassino: o di pigliare una guerra per qualche
grauè ingiuria, da qualche potentato indegnamente riceuuta: perche in questi
casi le persone ci prestarebbono materia di perturbare l'animo dell'auditore,
quelle con la passione, queste con l'ira, con l'odio, o altrimenti: & il simile au-
uerrebbe in altre così fatte materie. Cominciando adunque dalla persona, che
consiglia dico, che ella richiede senza alcun dubbio grandissima consideratio-
ne, perche in questo genere importa assai, & ancora piu, che nel giudiciale, di
che qualità ella apparisca, & di che animo ella si mostri uerso di quegli, a cui
dà consiglio (come di sopra è detto). Circa questa persona adunque primierame-
te è d'auuertire, se ella ha qualche conditione, che le tolga l'autorità, & la fe-
de, & le acquisti disanore dall'auditore, come è l'età nõ atta a consigliare, la
poca esperienza dell'azioni humane, & di quella istessa cosa, sopra la quale el-
la debbe consigliare. il non solere consigliare, il parlare spesso della medesima
cosa, l'esser si qualche uolta ingannata nelle sue opinioni, l'hauere consigliato al-
tre uolte infelicemente, il parlare in quello istesso tempo, l'essere il primo a cõ-
sigliare, il uonoscere d'essere notato, o di hauere à essere notato d'imprudenza,
di presuntione, di poca fede, di leggerezza, d'inconstanza, o d'altro. il teme-
re d'essere sospetto per la potenza, & autorità, per ignoranza, o per altra si-
mil conditione, o per corrutione, per inuidia, per timore, & altre passioni le
quali cose essendo opposte all'Oratore, o pur senza aperta oppositione facen-
dogli contra, sarà necessario rimuouerle, come quelle, che sono grande ostaco-
lo al consigliare. Et questo si puo fare con uario artificio, hora confessando la
cosa, come non biasimeuole, hora negandola, hora difendendola, & renden-
done ragione, hora compensandola con qualche bene, hora dimostrando, che si è
il contrario, hora iscusandosi con la buona intentione, hora diminuendo la co-
sa, hora incolpandone la fortuna, & la natura delle cose, hora altri, & talho-
ra esso auuersario: & in qualunque altro modo da quello, che l'autorità, & la
fede ci toglie, quanto piu si puo liberandoci. La qual cosa, accioche siano piu
manifeste, m'ingegnerò di dichiararle, cõ qualche accõmo tato esempio. Fabio
Massimo nell'otauo libro della terza Deca di Tito Livio, uolèdo scongiurare il

Quali per-
sone inter-
uenghino
nelle con-
sulte.

Proemio
p. Rimuo-
uere. e po-
cupar que-
lo, che ci
offende. 1
Della per-
sõua che
consiglia.

Esempi di Senato dal dare l'impresa d'Africa Scipione, per diuertire Annibale d'Italia
 Proemi P
 mitigare
 quel mal.
 che nasce
 dalla per-
 sona del-
 l'oratore.
 I mouen-
 do sospi-
 tione. d'in-
 uidia.

conosciua, che e' pareua, che e' nolse trattare d'una cosa gia determinata: &
 che per ciò egli era per cadere in sospetto d'una certa sua tardità nelle cose: &
 d'inuidia, che portasse alla gloria di Scipione. Onde egli nel proemio si fa in-
 contro a queste difficoltà; & molto artificiosamente le rimuoue, dimostrando,
 che quella impresa non era certa, ne determinata: & come la sua tardità,
 & i suoi consigli erano stati piu utili, che quegli di molti altri: & che egli non
 haueua cagione alcuna d'haure inuidia, o emulazione con Scipione, come par-
 ticolarmente si puo uedere, & nel proemio dell'oratione de' Locrensi, la ual se
 legge nel nono libro della terza Deca; e' si fanno incontro alla sinistra opinio-
 ne, che di loro potrebbe haure il Senato, & accennando, come facilmente e'
 si discorderanno, allegano le cagioni, perche ciò uogliu differire. Et Appio
 Claudio nel proemio dell'oratione, per la quale egli dissuade le leggi proposte
 da i tribuni, la qual si legge nel sesto libro della prima Deca: preoccupa quel-
 lo, che egli conosceua, essergli contrario in quella causa: cioè l'opinione, che si
 haueua, che nessuna cosa fusse stata sempre piu cara alla casa de' Claudi, che
 la dignità, & maestà de' padri, & che i Claudi si siano sempre contraposti
 a i commodi della plebe; delle quali due cose la prima confessa, come honesta,
 & a loro conueniente: l'altra nega come si puo in quel luogo uedere partico-
 larmente. Et L. Valerio, uolendo rispondere a Catone, & per suadere, che
 alle donne si restituessero gli ornamenti, rende ragione, perche egli si muoua a
 parlare in quella causa, dicendo, che se le persone private solamente si fussero
 messe a consigliare, & a scongiurare la legge proposta da lui, egli parendogli,
 che di ciò si fusse parlato a bastanza, & uendo n'harebbe aspettato la loro deli-
 beratione, ma haueuone largamente, & con graue oratione ragionato il Con-
 solo Catone, era costretto a rispondere: il quale esempio puo considerarse ciascu-
 no nel principio del quarto libro della quarta Deca. Demosthene ancora nel
 proemio della prima oratione contra a Filippo, si scusa di essere il primo a par-
 lare dicendo. Se e' fusse stata proposta qua che cosa noua, sopra laquale s'ha-
 uesse a parlare, io certamente riteneua mi sino a che la maggior parte di que-
 gli, che sogliono consigliare, hauessero detto la sentenza loro, quando l'haues-
 sero approuata, barei taciuto, & quando no, barei detto apertamente la mia opinio-
 ne. Ma poi, che e' conueniente considerarse di nouo le medesime cose, sopra le-
 quali egli no hanno prima spesse uolte parlato, stimo di meritare iscusar appresso
 di uoi, se prima d'ogn'altro mi sono messo a parlare: perche, se nel tempo pas-
 sato es si hauesino ben consigliato, non sarebbe hora necessario, che uoi ne con-
 sultaste. Et in un'altro luogo si scusa del parlare piu uolte d'una medesima co-
 sa, dando di ciò la colpa a coloro, iquali non ubbidendo alle publiche determi-
 nationi, erano cagione, che spesse uolte s'hauesse delle medesime cose a fauellar
 et altroue ancora si ua giustificando, e disculpando, di quello, che da suoi emuli,

Scusando
 si di essere
 il primo

Scusando
 si di parla-
 re piu uol-
 te

Et auuersa gli era opposto, & con marauiglioso artificio la fide, & il fauore acquistandosi: come particolarmente mostarci, se il rispetto della troppa longhezza non mi riteneffe. Leggesi in una oratione di Isocrate, scrittore d'orazioni molto famoso appresso i Greci, laquale è intitolata Archidamo dal nome della persona, che consigliaua, un bel proemio: nel quale conosciendo egli, che la sua giouenile età gli toglieua l'autorità nel consigliare, et lo faceua parere presuntuoso, s'ingegnoua di rimuouere questo impedimento: & la somma del proemio consiste il mostrare, come se egli essendo giouine contra al costume suo dell'osseruare gli ordini della città si metteua a consigliare di quelle cose, delle quali i uecchi a pena ardinano di parlare, era di ciò cagione il uedere egli, che alcuni di quegli equali sogliono consigliare, non hauiano parlato secondo la dignità della città, & che se l'hauessero fatto, habbbe tacuto. ma che uedea alcuni parlare in fauore delle cose, che i nimici domandauano, alcuni non si opporre gagliardamente, certi altri al tutto taceret: & per ciò si era mosso a dire quello, che egli intendea, parendogli, che del far guerra, o no, fusse bene consigliare a coloro, i quali di grandissima parte di pericoli partecipano, massimamente essendo comune a loro l'intendere qualche cosa, di quel, che bisognasse, perche se fusse cosa certa, che i uecchi soli intendessino in tutte le cose, quello, che fusse il meglio, & i giouini non intendessino cosa alcuna, si conuurrebbe prohibere loro il consigliare: & che quanto all'accortezza, & la prudenza, non faceua differenza tra gli huomini il numero de gli anni, ma l'ingegno naturale, & lo studio, & la diligente consideratione circa le cose: & per ciò non doucuano recusare di fare isperienza dell'una, & dell'altra età in cose fatte consulte, accioche dal parlare di tutti potessero trarre, & elegger quello, che a loro paresse piu utile. Sono nell'orationi di Tuciddide bellissimi proemi di questa natura: i quali habuendo io rispetto a non caricar troppo il libro d'esempi) asciarò in dietro. Cicerone ancora nella XII. consulta, sopra le cose di M. Antonio, si scusa a' una falsa opinione, che egli haueua hauuta facendosi in quella artificiosamente compagno il Senato, per diminuire l'error suo. Et quel cittadino, che parla alla Signoria di Firenze in nome di molti, nel terzo libro de le sopradette Historie Fiorentine, si fa incontro al biasmo, che di profonzione, & d'ambitione potua loro essere dato, come in quel luogo si puo uedere. Et M. Rinaldo de gli Albizzi nella oratione, che egli fa al Duca di Milano, laquale si legge nel quinto libro dell'Historie dette, conosciendo che egli andaua a domandare aiuto a persona, a cui già, & egli, & gli altri, per i quali lo chiedea, serano mostrati nimici, & lo dimandaua contra alla patria loro, la quale haueuano già difesa da lui, onde essi ueniua a parere al Duca huomini inconstant, & imprudenti, & anche maligni cittadini: enta nel proemio di mitigare quei disfauore che e' conserua per ciò hauere la causa sua, allegando per sua giustificatione la uarietà della fortuna nelle cose humane, la buona intencio loro,

che non era d'ingiuriare il Duca allhora, che si gli opponcuca, ma di difender la patria; & accusando la medesima patria, che daua loro in quel tempo giusta ragione nõ gia d'offenderla, ma di curarla, come inferma, & corrotta: Et nel medesimo libro uolendo i Lucchi si persuadere la plebe di Luca alla difesa contra a i Fiorentini, et parẽdo loro, che la colpa di quella guerra fusse data loro, parla alla plebe mo de i piu sauẽ citt adini di quello Stato, et giustifica la causa loro imputado quella guerra all'ambitione di Fiorentini, & all'antica inimicitia loro uersõ de i Lucchesi: come in quel luogo si puo uedere. Per queste adunque, & altre simili uie, tenteremo di mitigare il piu, che potremo quel male, che noi giudicheremo nascere dalla persona dell'oratore. E parimente si debbe uisguardare d'intorno alla persona dell'auditoro, se auuertendo se e si truoua in lei cosa la quale ci sia auuersa: come qualche uolta auiene, che le persone, le quali hanno a deliberare, o trattano mal uolentieri di quella tal materia, o paiono gia persuase, o sono stracche delle molte consulte, fatte sopra quella, o hãno poca speranza di bene, o sono diuise, & in contesa tra loro, o sono trascurate, si nel pensare, & consultare, si nell'operare, come richiede la cosa, o seguitano gli adulatori, & i corrotti, & maluagi consiglieri, o cõsultano fuori di tẽpo, o hãno l'animo cõmosso d'ira, d'odio, da timore, da cõpassione, o da altro affetto: et in somma sono disposti, in maniera, che egli e necessario rimouere tal dispositione: il che noi tenteremo di fare, con quell'artificio, che ei parrà cõuenirsi: percio che hora richiederà la cosa, che si riprenda l'auditoro, & che s'ammonisca dell'officio suo, in persenerar di cõsultare diligentemẽte, o in altro, hora sostenerlo, & dargli animo col mostrare, che l'occasione di qualche bene se gli presta maggiore, che per il passato, se perõ e uorrà, & udire, & seguire i buoni, & liberi consigli: hor fargli conoscere, che la disunione, & trascuraggine sua, l'attendere piu a parlare, che adoperare, & le tardie, o nulle effecutioni, & prestare molta fede a gl'imprudenti, & maligni consiglieri, & poca a i prudenti, e sinceri, o altro simile errore, sã difficile il consigliare, & e cagione d'ogni inconueniente, o d'ogni male, il quale nondimeno (correggendosi e si facilmente si puo correggere:) & qual che uolea uerrà a proposito lo seufargli, il dare la colpa de' loro mali alla fortuna, & ad altro & il promettere facili, & sicuri imedi. Opporremoci anche alle passioni, col mostrare quanto elle n'abbaglionno gli occhi della mente, & come la ragione sola si debbe chiamare per consigliere, & quanto elle habbiano nociuto, & siano per nuocere in quella istessa deliberatione, & simili cose. Leggõsi in Demosthene molti proemij di questa maniera, certamẽte pieni di bellissimo artificio; come nella oratione della pace, alla quale egli da principio in questo modo. Io ueggo ò Atheniesi nel presente Stato delle cose nõ stare difficultà, & disordine grande, non solamente per esser si abbandonato, et lasciato perder molte cose, sopra le quali non giouẽ il ben distorre; ma anchora perche in una di quelle, che restano, uoi non conuenite nel giudicare e quello,

Essempi
di Demosthene.

che sia utile, ma ne hauete diuerse opinioni. Et conciosia, che il consultare sia di sua natura difficile. Voi ò Atheniesi lo fate molto piu difficile: perciocche tutti gli altri buomini sogliono usare il consiglio innanzi al fatto, voi dopo il fatto uolete consultare: la onde auuiene, che in tutto il tempo, del quale io ho notizia, coloro sono in pregio, & pare, che parlino bene, i quali attendono a riprendere i vostri errori, & le cose delle quali voi consultate, ni escono dalle mani. Ma ben che le cose siano in questo termine; nientedimeno mi sono mosso a parlare, stimando, & consigliandomi (se voi però uorrete) lasciando i vostri garbugli, & le vostre contese, ascoltare, come conuiene a chi consulta dello stato della città, et di cose di grande importanza, d'hauere a dire, & consigliare di cose, per le quali, & la presente conditione dello stato nostro, si migliorerà, & le cose perdute si potranno racquistare. Vedesi chiaramente in questo esempio con quanta grauità, & con quanto artificio quel marauiglioso Oratore tenta di rimuouere la difficoltà del consigliare, dimostrando a gli Atheniesi, che ella era causata dalla dispersione, & imprudenza loro, & come promettendo loro qualche rimedio col buon consiglio gli sollicua; & il medesimo nella seconda oratione contra Filippo gli riprende con molta grauità, che ei si pascono di parole, & di discorso contra a Filippo, & non attendono ad operare, come richiede lo stato delle cose. Et nella quarta contra al medesimo Filippo riprendendo la trascuraggine de gli Atheniesi, comincia in questa maniera. Io certamente ò Atheniesi giu dicando non solo boneste, ma necessarie alla città le cose, delle quali si consulta, m'ingegnerò di mostrare circa quelle, tutto quel ch'io stimo douere essere utile: & conciosia, che ne pochi errori, ne in poco tempo si siano insieme accozzati, per li quali le cose sono ridotte in questo mal termine, nientedimeno nessuno errore ò Atheniesi tra tutti è piu molesto al presente, che l'essere voi col pensiero si lontani dalle facende, & l'attendere a quelle solo, quel breue spazio di tempo, che sedendo ascoltate, se ui è portato qualche nouella, & indi poi, che è ciascuno di noi partito, non solo non ha di tal cosa pensiero alcuno: ma non pure se ne ricorda. Et il medesimo nel proemio della terza oratione contra a Filippo, riprende gli Atheniesi, che egli ascoltarano uolentieri gli Adulatori, & oltre questo con un bellissimo artificio mostra, che la trascuraggine loro è cagione de gli acquisti di Filippo, & che egli quella, & non loro ha uinto, & che correggendosi loro ogni cosa si muterebbe in bene, & nel proemio della oratione della libertà de' Rhodiani, riprende gli Atheniesi, che non eseguirono le cose, dicendo, che e' non gli era mai paruto difficile il dimostrare loro, quello, che fusse il meglio, perche tutti per loro istessi prima lo conosceuano, ma il persuadergli ad esquire, perche poi, che una cosa era approuata, & determinata, ella era tanto lontana dall'essere eseguita, quanto innanzi, ch'ella fusse determinata. Allegherai facilmente esempi di questo eccellentissimo Oratore in qual'cò altra cosa di quelle, che poco di sopra ho proposte, se o le

sue diuine orationi fossero in questa lingua tradotte, o pure traducendo io i suoi proemij, gli potessi (senza incorrere in molestia, & quasi infinita lunghezza) in questo luogo trasportare. Et Isocrate nel proemio della oratione della pace, si duole, che gli Atheniesi ascoltano volentieri coloro, i quali accommodandosi alla volontà loro, parlano a compiacenza, & adulano: & così ua con lungo, & bel discorso, dimostrando, quanto ciò sia dannoso a loro, & quanto gio ui l'ascoltare volentieri, & il seguitare prontamente i liberi consigli. Tiene di questi artifici il proemio pella oratione di Catone, laquale è scritta da Tito Liuiio nel principio del quarto libro della quarta Deca: percioche Catone riprende i Romani dell'hauere lasciato conculcare l'autorità de' mariti dalle lor moglie, & dà loro la colpa di quella seditione si minile, come ciascuno puo ueder nel luogo sopradetto. Ma io lasciando gli esempi di tale artificio, dirò, che egli è da sapere, che i proemi, i quali contengono ammonitioni, o riprensioni, & che per simili uie procedono, vogliono essere temperati, si che non offendino, & facciano, che l'auditore si alieni piu. & senza dubbio conuengono massimamente a persone, che per la dignità, & per l'autorità loro siano molto rimerite, & quasi padri stimati da coloro, a cui danno consiglio. Ma circa le passioni, che nell'auditore si notassero, basti questo esempio. Salustio, eccellente historiografo Latino, nell'historia della congiura di Catilina induce Cesare a consigliare sopra la pena de' congiurati: il quale parendogli d'hauere auersa alla sua non rigida sentenza l'ira, & l'odio del Senato contra a i congiurati, si fa incontro a tal dispositione, dicendo, che a coloro i quali cose dubbie consultano si conuiene habuer l'animo libero dall'odio, dall'amicitia, dalla misericordia; perche l'animo accecato da tali passioni, non puo in modo alcuno il uero scorgere: & così discorrendo gli auuertisce finalmente, che appresso di loro non debbe potere piu la sceleratezza de' congiurati, che la consideratione di quello, che a loro di fare si appartenga, ne piu muouerli l'ira, che il rispetto della fama loro. Debbesi oltre a ciò risguardare diligentemente alla persona, che nel consultar ci si oppone, & se l'autorità, il fauore, o la potenza, o l'accortezza, o altro ci offenderà, sarà necessario farsi incontro a tali impedimenti, & tentare quanto si potrà di torre la sede, & l'auttorità all'auersario, hora col diminuire, & abbassare le sue conditioni, hora con innalzarle, & mostrare di temerne auuertendo anche l'auditore di qualche suo pericolo, che sotto quelle s'asconda, hora scoprendo la confidenza, & l'ardire, che colui prende da tali sue qualità, & discorrendo non solo particolarmente del danno, che ne puo uenire a quegli, a cui si dà consiglio, ma generalmente ancora, quanto tal confidenza habbia sempre nociuto, & sia per nuocere, dimostrando, ma piu, o meno, apertamente, & liberamente, secondo la conditione delle persone, & l'altre circostanze, hauendo sempre riguardo a schifare quel, che fusse per nuocere, & seguitare solamente quel, che ci puo giouare. E anchora qualche uolta mox

Esempi.

ut. ic

utile il preoccupare quello, che noi stimiamo hauere a dire l'auersario; per-
 che così si toglie al suo parlare qua' che poco d'autorità, & di così fatti proe-
 miij mi pare, che nel terzo libro di Thucidide sia un bello esempio tra gli altri,
 che sono in quello autore: & questo è nella oratione di Cleone. In una parte Di Thu-
 adunque di quel proemio egli ua togliendo la fede a coloro, che confidano mol-
 to nella loro eloquenza, mostrando quanto e' nuocano alla città; la qual par-
 te riferisce a alcuni, che in quella consulta se gli opponuano. La onde Diodo-
 ro nella oratione, che e' fa contra à quella di Cleone, ua poi difendendo la cosa
 impugnata da lui; & tenta con lungo discorso di racquistare quel credito, che
 Cleone gli toglieua, accusando lui d'imprudenza, & mettendolo in sospetto di
 qualche suo proprio comodo. Et in Demosthene ancora si ueggono simili ar-
 tificij, de i quali non addinò altri esempi. Et, del preoccupare quelle cose,
 che noi penseremo, che l'auersario sia per dire, darò un solo esempio nella o-
 ratione, che fa il Re Eumene nel settimo libro della quarta Deca di Tito Liuius, Di Tito
 la done e' dice Imperoche e' tratteranno la causa della città di Grecia, & di
 ranno, che si conuenga liberarla: & quel, che segue. Notasi oltre a ciò in
 quegli, che ci si oppungono nel consigliare, qualche mala conditione: come im-
 prudenza, adulatione, partialità, l'essere ancora corruptibili, contentiosi, incon-
 fidenti, deboli, trascurati, maligni, & massimamente circa le cose, delle quali
 se consulta: & altre simili qualità. Notasi anche in quegli l'inuidia, l'odio,
 la timidità, o altra passione. Demosthene nel proemio della terza oratione
 contra a Filippo allegato di sopra, biasima quegli Oratori, i quali uoleno
 piu tosto dire cose picciuoli, che utili a gli Atheniesi: & dà principalmente a
 loro la colpa di molti mali. Nota breuissimamente nel proemio della oratione
 per quegli del Cheroneso in alcuni l'essere contentiosi, & essere da questa, &
 altre cause indotti a parlare. Et nel proemio della oratione per li Megalo-
 politij, scopre, & riprende le passioni, & la partialità d'alcuni Oratori mol-
 to grauemente, così dicendo. E mi pare o Atheniesi, che & coloro peccano,
 i quali in fauore de gli Arcadi, & quegli che in fauore de i Lacedemonij han-
 no parlato: perche, come se ei uenissero mandati da gli uni, & da gli al-
 tri, & non fussero nostri cittadini, appresso de i quali e' fanno la persona, &
 l'ufficio d'ambasciatori, così l'un l'altro si accusano, & si caluniano: & que-
 sto era nel uero ufficio di persone, che fussero mandate da quegli, ma il parlare
 delle cose tanto per l'una parte, quanto per l'altra, e senza contesa alcuna con-
 siderare quello, che è il meglio per uoi, appartiene a coloro, i quali si presumono
 qui di consigliare. Or s'alcuno togliesse loro l'essere conosciuti, & il parlare atti-
 co, io giudico, che molti, quelli Arcadi, questi Lacedemonij si merebbono, e que-
 sta parte dirittamente ha rispetto a muouere contra a chi s'opponne, ira, odio,
 inuidia, di pregio, o altrimenti metterlo in disgratia dell'auditor: ilche poco di
 poi particolarmente sarà manifestato. Potrebbe oltre a questo la causa cōprende
 re altre

Di Thu-
cidide.Di Tito
Liuius.Di Demo-
sthenes.Proemio
tratto da
altre per-
sone com-
prese nel
la causa.

re altre

Proemio
tratto dal
la cosa istessa.

Esempi.
Di Tucido-
dido.

Di Tito
Livio.

re altre persone, nelle quali noi forse conosceremo qualche cosa, che ci offenda: come se noi hauesimo a consigliare de qualche cosa contra a persona molto potente, sarebbe allhora certamente necessario sminuire la possanza di quella persona, o mostrare qual che ostacolo, & contrapeso della sua potenza, & per altre uie (che ageuolmente si possono comprendere) rimouere tal difficultà. Et, se noi consigliassimo in fauore di persona poco amica dell'auditore, conuerrebbe farla apparire, o d'altro animo uerso di lui, o non così auuersa, o se pure altre uolte ella fusse stata poco amica, all'hora affermare, ch'ella sia ben disposta, allegando le cagioni dell'una, et dell'altra sua disposizione, ma eglie impossibile di scendere a tutti i particolari: & perciò basti quanto habbiamo detto sino a qui in questo proposito circa le persone. Et seguendo diremo, che con diligenza non punto minore si debba considerare la cosa istessa, della quale si consulta, & che noi uogliamo persuadere, accioche s'ella ha qualche conditione, che ci disfaurisca, possiamo, o schifar, o almeno fare piu leggiero quel disfauore. perche e' pro accadere, che o la difficultà, o la nouità della cosa, & l'essere fuori d'ogni pensiero de gli auditori, o l'apparire poco uerisimile, o troppo pericolosa, o iniqua, o indegna, o che meriti poca consideratione, o l'essere indarno stata altre uolte consigliata, o tentata infelicemente; o l'essere nella mente di quegli, che hanno a deliberare gia quasi altrimenti di quello, che noi uorremo determinato, & questo, o per la persuasione di qualcuno, o pur per la loro istessa opinione, o altre simili conditioni ci offendino, alle quali non ci potremo opporre col negare, sminuire, compensare la difficultà, il pericolo, l'inhonestà, & altro, col mostrare l'importanza di quella, o come ella ha mutato conditione: & non solo non debbe essere pregiudicata nelle menti loro, ma per tale & tal ragione con maggior studio, che mai merita d'essere consultata, & simili cose. *Ve desi nel sesto libro di Tucidoide, come Hermocrate nella oratione, che ei fa a i Siracusani tenta di rimouere quella difficultà, che gli facua il parere, che la cosa, della quale haueua a trattare fusse poco uerisimile, dicendo così. E' parrà forse, ch'ancora io come qualch'altro, dica appresso di uoi cose lontane dal uero, & incredibile dell'armato. Ne mi è asceso, che coloro, i quali dicono, o annuntiano cose che non paiono credibili, non solo non persuadono, ma anche paiono stolti, nientedimeno, io non perciò sbigottendomi, non resterò di parlare, essendo la città in pericolo, perche io mi persuado d'hauere qualche cosa piu certa di qualunque altro. Et perche nel proemio di quella oratione, per laquale nel primo libro del detto autore, si fa incontro a quella difficultà, che uedeua nascere dalla qualità del suo consiglio, peroche conoscendo egli; che quello era pericoloso anchora per quegli, che lo dessero, ua preoccupando, & fabricando si scusa, & iustificazione, in caso, che tal consiglio infelicemente riuscisse. Et L. Lentulo nel nouo libro della prima Deca di Tito Livio, uolendo essortare l'esercito*

sercito assediato a fare accordo, si scusa del suo poco generoso consiglio, & in Demostbene ancora si truouano esempi bellissimoi di tali proemij, qu' di habbiamo dimostrato, & noi con altri esempi non gli dichiareremo. Ma par' è doci d'hauere a bastanza parlato di questo artificio del preoccupare, & del rimouere quello, che ci offende, passeremo a dimostrare, come fuori di tale artificio possiamo procacciarci quel fauore, che la causa richiedera, & cominciando dalla persona, che consiglia, diremo, che egli è di gran momento, che ella si mostri affettionata, & amica a coloro, a i quali ella darà consiglio; & come questa disposizione d'animo si possa scoprire, è ageuol cosa cōprèdere per quello, che nel quarto libro ho detto di questa materia, ma solamente auuertirò qui i lettori, che in questa parte puo hauere luogo il ridurre alla memoria, & raccontare all'audtore, ma con modestia, & in maniera, che non si offenda qualche nostra attione, in testimonio del nostro ben disposto animo, & piu liberamente fare mentione dell'antica cōiutione tra loro, & di qualche nostra dignità, & operatione uirtuosa, & simili cose. E ancora di momento grande di mostrarsi lontano delle passioni, intero, incorruptibile, si uero, nelle cose publiche, amico della libertà nel consigliare, & ardito in fare questo vsfitio, & tutto intèto alla verità, accorto, & pratico delle cose humane, & di quella, che alhora si trattasse. Vale oltre à ciò molto la modestia, della quale hauendo io nel precedente libro ragionato, dirò solo, che egli è di momento grande il mostrare (doue questo artificio harà luogo) di non cōsultare nella prudèzia, & nella eloquèza nostra, et di parlare di noi mal uolentieri, & farci inferiori, & nel cōsigliare, & nel parlare a qualche' altro, che habbia parlato, o sia per parlare. & se noi haremo a cōtradire a persone molto riputate, & superiori a noi d'età, o di grado, & dignità, o amiche, o per qualunque cagione degne di riuerenzia, et di rispetto, mostreremo, che ci dispiaccia d'hauerci a opporre a quelle, ma che il desiderio del ben di coloro, a cui diamo consiglio, & l'vsfitio nostro richiede, che per noi non si taccia quello, che noi stimamo essere uero, & utile a loro. Et al nostro parlare non darà poco di gratia il uolerci qualche fiata alle persone, alle quali uogliamo contradire, quasi pregandole, che non perciò stimino, che noi ci siamo dimenticati del rispetto, che alle conditioni loro, o all'amicitia nostra hauer ci si conuiene; & che si persuadano, che non per contendere con loro contradiciamo, ma per dir (come conuiene, & com' essi fanno) liberamente la nostra opinione. Loderemo ancora il parlare di quegli, & mostreremo d'hauere in consideratione i loro discorsi, & simili cose. Puo uenire a proposito il mostrare la debita riuerenzia verso Dio, & la speranza che habbiamo in lui, & i beneficij ricciuti da quello. Scoprendo noi adunque l'amica disposizione dell'animo nostro nelle maniere, che di sopra ho mostrato: & facendo apparire per il parlare nostro l'arte conditioni nostre, che ho detto, teneremo di procacciarci benignenza, & fede, & autorità da coloro, i quali consiglie-

Proemio
p procacciarci fauore dalla persona.

Esempio
Di Cice-
rone .

Di Tito
Liuiio .

Di Demo-
sthenic .

rimo, come a persone amiche, prudenti, & de altre virtù adornate, il quale ar-
tificio appartiene al costume, come di sopra ho dichiarato. Et accioche cò qual
che esempio si dimostri quello, che fino à qui ho detto, Cicerone nel principio
della seconda oratione Senatoria còtra a M. Antonio breuemente, ma con gra-
uità: & efficacia grande s'acquistò beniuolenza, & autorità congiungendo la
causa sua, & facendosi comune la fortuna della Republica con queste parole.
Per qual mio destino dirò io, d'P.C. auuenire, che in questi venti anni nissuno
sia stato inimico della Republica, che contra a me ancora non habbia l'inimici-
tia, & la guerra dichiarato? Et nella quarta contra al medesimo, dimostra nel
proemio con poche parole l'animo, & l'opere sue, in beneficio della libertà, di-
cendo, che non già l'animo, ma i tempi opportuni gli erano mancati; i quali to-
sto, che mostrarono qualche lume, egli si fece, & su sempre capo della difesa
della libertà. Et nel principio della quinta, scuopre vna certa sollecitudine da
amoreuolissimo cittadino mostrando quanto gli fosse paruto lontano, & quan-
to indugiassè venire il giorno delle Calende di Genaro. Sono in Liuiio molti esem-
pi di questa materia, come quando Alerco nel primo libro della terza Deca, uo-
lendo persuadere ai Saguntini, che si diano ad Annibale, fa nel proemio men-
tione dell'antico hospitio, & amicitia, che egli haueua con quella città, & mo-
stra di muoversi a parlare per beneficio loro. Et L. Martio nel quinto della me-
desima Deca dà principio alla oratione, che e'fa i soldati in Hispagna all'offer-
uanza, & pietà sua verso gli Scipioni lor Capitani, & col mostrare il dolore,
che e' sentiuua della morte di quegli, i quali erano carissimi a quell'esercito. Mo-
strarasi costante, & pronto amico, ricordenole de i beneficij ricevuti da gli
Ardeati. Camillo nel proemio di quella oratione, che e'fa loro nel secondo libro
della prima Deca persuadendogli a prender l'armi contra a i Galli: & il mede-
simo nel medesimo libro consigliando il popolo Romano con lunga, & grauissi-
ma oratione a non abbandonare Roma, si scuopre nel proemio nimico delle se-
ditioni, & amico della tranquillità della città, & prontissimo a non mancare,
ne all'hora, ne mai alla patria sua, per beneficio della quale solamente e' moue-
ua a parlare. Et L. Emilio nella oratione, che egli fa al popolo Romano; la qua-
le si legge nel quarto libro della quinta Deca, promette di sforzarsi di far sì,
che il concetto, che egli hanno dimostrato hauer di lui non resti vanto, acqui-
standosi in tal modo beniuolenza, & fede. Et nel V 1. libro della prima Deca,
Valerio Coruino parlando a i Soldati ribellatosi dalla Republica, in parte del
proemio varaccontando quanta humanità, & quanta mansuetudine egli hab-
bia sempre ne'suoi magistrati vsato verso di loro: & nel medesimo proemio
allega con graue modo di procedere la nobiltà, gli honori, la virtù, & in sum-
ma la dignità sua per acquistarsi autorità. Mostrarasi libero dalle passioni,
& amico della libertà del consigliare. Demostrò bene in molti luoghi, & tra
gli altri nel proemio della oratione della libertà de' Rodiani, comincian do
a dire;

a dire, che gli pare conuenueuol cosa, che consultandosi di cose di tanta importanza, gli Atheniesi, concedano a ciascuno, che consiglia il potere liberamente parlare. Et in una parte del proemio della terza oratione contra a Filippo, fa il medesimo dolendosi, che gli Atheniesi concedeuano gran libertà di parlare dell'altre cose a i forestieri, & ai serui, che erano nella città, ma che dalle consulte li scacciavano: & così si mostra molto pronto a parlare liberamente, si come anche nel principio della oratione di Haloseno, la qual non dimeno si dubita, se ella è di Demosthene, si mostra molto ardito l'Oratore a consigliare liberamente, dispregiando l'arti, & le minacce di Filippo. Et Nicia nel sesto libro di Tuciddide, parlando a gli Atheniesi, si mostra libero, & sincero, quando nel proemio dice, che si come ne' tempi passati, per essere honorato piu de gli altri, non si dissegiamai altro, che quello, che era la sua opinione, così all' hora uoleua fare consigliando solo di quello, che giudicaua essere il meglio. Vedesi bene impressa la modestia nel proemio dell' oratione di Minutio a' suoi soldati, laquale è scritta da Tito Livio nel secondo libro della terza Deca: perche propondo esso i gradi de i prudenti, si pone fuori del primo, & mostrarsi pronto, & atto piu tosto a ubbidire, che degno di comandare. Et Cecilio Metello confortando i Censori alla concordia nel decimo lib. della quarta Deca: modestamente dà principio al suo parlare, dicendo. E non ci è uscito di mente, come poco fa, noi siate stati proposti da tutto il poplo Romano Censori: & Giudici de' nostri costumi, & noi esser da noi corretti, & ammoniti; & non uoi da noi, & c. E un bellissimo esempio di modestia, & di rispetto del contradire nel settimo lib. della quarta Deca, nel proemio della oratione de' Rodiani nel Senato Romano contra a Cumene, il qual proemio non riferirò, ma ciascuno potrà nel luogo detto considerarlo. Dimostra, et fa conoscere la sua accortezza, & prudenza Annone nel principio della oratione, che fa nel Senato Cartagineſe, scritta da Tito Livio nel primo libro della terza Deca: mostrando, come egli haueua antiueduto, & predetto, che non mandassero Annibale all' esercito. Et io non uoglio tacere in questo luogo, che quando noi haremo occasione di parlare di qualche nostra prudente operatione, se noi dubiteremo, che'l parlare offenda l' auditore, conuerrà parlarne con gran modestia, & far si, che è paia, che noi, & ne parliamo mal uolentieri, & quella cosa attribuiamo ad altro, che alla prudenza nostra, e anche a qualche cosa, la quale nondimeno ci possa acquistare autorità, & fauore: ilquale artificio haueuto con marauigliosa grauità usato Demosthene nel proemio della oratione della pace, mi è piaciuto di douerlo mostrare con l' esempio di lui, ilquale dice prima così. Et benchè io sappia molto bene d' Atheniesi, che'l parlare delle cose, che uno ha detto, & di se stesso, gioua sempre appresso di uoi, a colui, che ardisce di parlarne, io non dimeno la stimo cosa tanto brutta; & odiosa, che quantu' quic'io uegga ciò esser necessario, tutta uia l' habborisco, & poco dipoi hauendo narrato alcune cose, soggiugne queste parole. Tutte queste cose adunque,

Di Tuciddide.

Di Tito Livio.

Di Demosthene.

que, le quali si uede chiaramente, ch'io meglio de gl'altri ho antiueduto, non rì-
 2. consacrò gia mai dall'accortezza mia, ne arrogantemente me l'attribuì; ne
 3. presumerò di conoscere; & di antiueder le cose per altro, che per due cause; le
 4. quali io ui dirò: l'una è, ò Atheniesi la buona fortuna, la quale io ueggo essere
 5. superiore ad ogni ingegno, & prudenza humana: l'altra è, ch'io giudico, & di
 6. scorro le cose senza premio, & con integrità, ne si trouerà alcuno, il quale pos-
 7. sa mostrare alcun mio emolumento, che dalle cose publiche, le quali ho gover-
 8. nato, o delle quali io parlo, dependa. Di qui nasce, ch'io scorgo dirittamēte quel
 9. bene, che uiene dalle istesse cose. Ma, se a qual si uoglia delle parti tu aggiunge
 10. rai argento; come sopra una bilancia; esso ne porta, & tira si giù a se i nostri di-
 11. scorsi, ne puo colui, che ciò fa dirittamente, & sanamente piu di cosa alcuna di
 12. scorrere. Notisi anche in questo esmpio, come l'Oratore si mostra intero, & in-
 13. corrutibile, & alcun'altri a flutamente, & tacitamente tassa, come persone
 14. che si lasciano corrompere, et si uendeano: il che ad altro artificio appartiene.

Da graue principio con religioso parlare Sp. Possib' uero alla oratione, che e' fa
 al popolo Romano, per manifestare la sceleratza de' Baccanti: come nel nono
 libro della quarta Deca, si puo ueder. Sparge qualche seme di questa natura L.
 Emilio nella oratione allegata di sopra, quando e' dice. Spero, che i medesimi
 Dri, i quali m'hanno favorito in questa sorte, mi saranno ancora fauoruo'i nel
 maneggio della guerra, & altri esmpii di questo artificio posti da me, doue
 del costume trattai, si possono considerare, & certamente noi ce n'andremo in
 infinito se noi uolissimo, & d'ogni cosa proposta di sopra addurre esempi, &

Proemio
 tratto dal
 la psona
 di colui,
 che e con-
 figliato.

per tutti gli Oratori antiubi discorrere, & forse parrà a qualcuno, che piu mi-
 nutamente, che non era necessario, io habbia tali esmpii ricercato. Non è da
 dubitare, che anche le persone, alle quali si da consiglio, ci porgono qualche uol-
 ta materia da prepararle, & ben disporre uerso di noi, in uarie maniere; per-
 cioche, qualche uolta sarà a proposito lodare la prudenza di quelle, la dili-
 genza, la prontezza, il consenso, & la unione nel consultare: & hora sta-
 rà bene commodare qualche deliberatione, & attione di quella, & massima-

Esempio.

mente appartenente alla causa, della quale si tratta, & simili cose. Le quali, bñ
 che ageuolmente si possino comprendere, & ne gli Oratori offruare; io non-
 dimeno ne addurrò qualche esempio. Simile artificio si uede usato da Cicero-
 ne nel proemio della quinta Filippica, la doue ei dice. Così mi harebbe per-
 turbato il parere di colui, che primo ne fu domandato, se io non confidassi nel
 la uirtù, & costanza uostra, & poco dipoi riordaa i medesimi Senato-

Proemio
 tratto dal
 la perso-
 na per la
 qual par-
 liamo.

ri, quanto fusse stato innanzi il consenso loro, quanta la uirtù, quanta la con-
 stanza, quanta lode, & fauore hauuano acquistato appresso al poplo Roma-
 no. Et nella quarta Filippica, loda con le prime parole la frequenza, e prontez-
 za loro al consultare; & tanto bastando h. uer detto di questa materia, passe-
 rò a dire, come quando noi rappresentando un'altra persona, parliamo per lei,
 dobbiemo

debbiamo riguardare, se ella ci porge qualche occasione di dare fauore uole principio al parlare nostro. La onde potrà essere, & utile, & necessario usare qualche uolta quella preoccupatione, che di sopra habbiamo dichiarato con ifcusare, & giustificare la persona di quello, che offendesse l'auditore, & quanto piu potremo liberarla da ogni mala opinione, & dispositione, che egli hauesse verso di lei, & simili cose. Ma fuori di questo artificio, uerrà anchora il dimostrare la buona uolontà, la congiuntione, i meriti di quella persona uerso de l'altra, le uirtù, la dignità sua, l'opinione, che ella ha dell'altra, & simili cose, delle quali come note, & facili ad essere ne gli scrittori riconosciute, non cureuò d'addurre esempi. Ma oltre a quella preparatione, che per le uie sino a qui di mostrate, si fa, non è dubbio alcuno, che l'animo dell'auditore con uarie passioni si perturba, ma però moderatamente, come al principio del parlare nostro conuiene. Muoue in molti luoghi de' suoi proemij Demosthene, ira, odio, inuidia, dispregio contra a quegli, i quali gli erano auersi nel consigliare, & nel gouerno della Republica, scoprendo l'insolenza di quegli, & le offese, che fanno alla Republica, la doppiezza loro, lo possanza, il poco ualore, et simili cose. Muoue confidenza, & buona speranza, mostrando le occasioni, & la dispositione delle cose, & la gratia de' gli Dei, in fauor loro, & in di fauor de' loro auuersarij. Muoue la uergogna alcuna uolta, mette paura, et altrimenti, secondo che la causa richiede: uia con artificio marauiglioso, & con grauità incomparabile, commouendo l'auditore. Veggonfi in Tito Liuiio affectuosi luoghi di proemij: come nel settimo libro della prima Deca, quando Valerio Coruino parla a i Soldati ribellatifi dalla Republica, i quali muoue a uergogna, done dice, se voi ui uolete ricordare, che uoi siete non nelle terre de' Volsci, o Sanniti, ma nel contado Romano: & se uoi tornerà in memoria quei colli, i quali uoi uedete essere della uostra patria, considerate questo essercito essere de' uostri medesimi cittadini, & che io sono il uostro Consolo, sotto il cui gouerno l'anno passato rompesti due uolte le genti de' Sanniti, & due uolte pigliaste per forza i loro alloggiamenti. Et Canuleio Tribuno della plebe nel principio della oratione, che è fa nel quarto libro della prima Deca, sopra il far comuni i matrimonij sparge qualche seme d'ira mostrando quanto la plebe sia da i padri dispreggiata, & quanta sia l'insolenza di quegli con queste parole. Quanto i padri uis dispregiassero, & tenessero a uile, & quanto essi ui habbiano sempre stimati indegni di uiuer con loro in una medesima città, & dentro alle medesime mura, ei mi pare bauerlo altre uolte spesso conosciuto, & considerato: non dimeno hora spetialmente l'ho ueduto, essendosi leuati essi cosi ferocemente contra a queste uostre proposte leggi. Per le quali, & che altro fuciamo, che ammonirgli, & ricordare, che noi siamo loro cittadini? & che se bene non habbiamo la medesima ricchezza, non dimeno habbiamo pur la medesima patria? Et nel quinto libro della prima Deca, Appio Claudio consigliando la plebe alla

Proemio
tratto dal
le passioni
de l'2-
nimo.

Esempio
di T. Li-
uio.

guerra Verentana, tenta nel principio breuemente di destare qualche poco d'ira, o d'odio contra a i tribuni nell'animo de i Romani, dicendo. Se mai si dubitò se i tribuni della plebe siano stati sempre autori delle seditioni per vostra cagione, o per cagion lor propria, io son certo, che quest'anno s'è fatto fine al dubitare: & quel, che segue. Induce C. Pontio i Sanniti in buona speranza con molta grauità, quando del principio del nono libro della prima Deca, mostra loro, che gli Eij siano placati, & ben disposti, così dicendo. Accioche voi non possiate, che questa legatione sia stata vana, & non habbia operato cosa alcuna, tenete per cosa certa, che mediante questa egli è stata purgata tutta l'ira de gli Dii celesti, per hauere rotto la lega verso di noi conceputa. Questo conosco io bene, che a qualunque Dio si sia piaciuto condurne a così fatta necessitá, che noi siamo stati costretti a rendere quelle cose, le quali secondo il tenor della lega n'erano richieste al medesimo Dio, non esser punto piaciuto, che la correctione, & sodisfatione del peccato commesso per la rotta lega, sia stata da i Romani così superbarmente disprezzata: & quel che segue. Vedesi chiaramente nell'ottauo libro della terza Deca, come Scipione rispondendo in Senato a Q. Fabio, prendendo occasione dal parlare di quello, circa di togli il credito, & gli na procacciando un certo odio, come a inuidioso con tali parole. Q. Fabio medesimo, o P. C. ba detto nel principio della sua oratione, che nella sua sentenza, la quale egli haueua ad isporre, poteua essere qualche sospetto d'inuidia: della qual cosa io non barei hauuto ardire d'incolorare tanto si fatto huomo, quanto cotal sospetto, non fogia se per imperfettione del parlare, o pur per cagione della cosa istessa non è forse ancora purgato tanto che basti, auuenga, che per ispegnere la sospitione della inuidia, egli habbia molto magnificato con le parole i suoi magistrati, & la fama de' suoi gran fatti, quasi come io habbia, anche a temere, & porti pericolo, che mi sia portata inuidia da qualcuno di bassa conditione; & non da colui, ilquale perche egli auanza ogni altro, al qual grado io confesso di sferzarmi di peruenire, non voglia, ch'io mi pareggi a lui: & quel, che segue. Leggesi appresso Salustio nella guerra Iugurtina vn'affettuoso proemio nella oratione, che fa Mammie al popolo Romano, accendendolo d'ira, & mouendolo a vergogna col dire, che gl'inoresce di dire, quanto e' siano stati per spatio di quindie anni il ginoco della superbia de' pochi, & quanti, & quanto bruttamente siano periti de i loro difensori, & come essi siano annichittiti, & habbiano l'animo dalla poltroneria oppresso, & corrotto, in maniera, che non si svegliano, ne ardiscono di leuarsi su contra a i lor nimici; anzi tremano di coloro, a i quali essi douerebbono metter terrore: & simili cose. Ma in altre spetie di questo genere si puo ancora considerare, come le perturbationi ne i proemij si muouono: la qual cosa con qualche esempio poco dipoi si manifesterà. Et tanto hauendo detto circa le persone, auuertiremo, che si risguardi diligentemente alla cosa per trarne quel fauore, che ella

Di Salustio.

Proemio tratto dalla cosa.

ci porgeffe, o come utile, o come honesta, o come aspettata, desiderata, cara all'auditore favorita dalla fortuna, & da Dio, o qualunque altra conditione ella hauesse fauoreuole a noi: il che con esempi è di souerchio il dichiarare. Danno oltre ciò materia di proemio le cose esteriori, come il luogo, il tempo, il modo del trattar le cose, l'opinione, & l'aspettatione delle genti, qualche accidente, che sia nato allhora, & qualche fresca occasione, & altre circostanze, che non si possano a punto determinare. Ma traggasi onde si voglia il proemio, sempre ha rispetto a preparare l'auditore per le vie di sopra mostrate: ne sarà difficile, o comprendere, o riconoscere ne gli autori proemij da cot'ali circostanze formati; come si vede essere preso dal tempo quel proemio di Hannone, nel terzo libro della terza Deca, quando egli dice. Io harei taciuto boggi per non dire in questa comune letitia d'ogn'vno qualche cosa, che fosse meno, che gioconda. Leggesi vn proemio preso dall'accidente nel primo libro di Tucidide nella oratione, che fanno gli ambasciatori Atheniesi a i Lacedemonij, nella quale essi dicono, come e' non erano uenuti quiui ambasciatori per contendere con i loro confederati, ma per ispedire commessioni della loro Republica: non dimeno, che hauendo sentito il gran romore, che si faceua contra di loro, s'erano presentati, non gia per rispondere alla causa, perche ne essi, ne i confederati haueuano a parlare dinanzi a Lacedemonij, come giudici, ma accioche e' non si lasciassero persuadere leggermente da i loro confederati, a far qualche mala deliberatione in cose di tanta importanza, & insieme volendo circa tutto quello, che è stato detto contra di loro dimostrare chiaramente, che ei tengono con ragione le cose; le quali posseggono, & che la loro città merita d'essere hauuta in pregio. Prese Demosthene il proemio della seconda oratione Olinthica, dall'occasione, così dicendo. E mi pare o Atheniesi, che in molte cose si possa chiaramente conoscere la gratia, & il fauore diuino uerso la nostra città, et non punto meno nelle presenti occorrenze: perche, che si siano scoperti nimici di Filippo quegli, che gli sono vicini, & hanno qualche potenza, & che (cosa tra tutte grandissima) hanno tale opinione della guerra, che giudicano la pace con Filippo prima essere poco sicura, dipoi pernitiosa alla lor patria aparisce certamente vn marauiglioso, & diuino beneficio. Et Cicerone nella oratione, per la quale e' vuole persuadere il popolo Romano, che elegga Pompeo per capitano generale dell'impresa contra a Mitridate: piglia buona parte del proemio da quel luogo, nel quale e' parlaua, mostrando, come se bene egli haueua sempre conosciuto quanta fusse la maestà di quello; non dimeno per l'età sua, & perche e' giudicaua non si douere condurre in quel luogo cosa che non fusse con ingegno, & con industria grande, fabricata, & fatta perfetta, non haueua ardito per il tempo passato di presentarnisi; & quel, che segue. Dassi ancora qualche volta principio al parlare nostro piu semplicemente, o continuando le cose consultate, & determinate con quello, che si ha a tratta-

Proemio
tratte dal-
le Circon-
stanze.

Dal tēpo.

Dall'Acci-
dente.

Dall'Oc-
casione.

Dal luo-
go
Proemio
tolto dal-
la conti-
nuatione
delle co-
se.

re, o in altre maniere, le quali, & con la nostra istessa consideratione, & con qualche osservatione de gli Oratori, possiamo agguoamente comprendere. Et, perciocche e' mi pare d'hauere mostrato assai largamente, come ne i proemij delle cōsultationi ci possiamo far l'auditor fauoreuole, non resterò prima, ch'io passi all'altre due parti proposte di sopra di auuertire i lettori di quello, che in questa parte ho (s'io non m'inganno) con ragione considerato. Dico adunque, che l'huomo consiglia non solo, come Senatore, o consigliere ordinario, alquale sia lecito, & commesso secondo l'ufficio suo di dire il suo parere, ma alcuna uolta straordinariamente richiesto, o da persona publica, o da priuata, & qualche fiata ancora spontaneamente si muoue a dar consiglio. Ora in questi diuersi casi si pare, che accaggia per lo piu l'hauere a usare diuerso artificio: perciocche colui, ilquale consiglia richiesto, se bene egli a l'animo della persona, a cui dà consiglio per se stesso ben disposto uerso di lui, tutta uia se gli parrà a proposito di confermare, o d'accescere quella fauoreuole dispositione, potrà accommodatamente prendere materia di cio, si dalla persona, sua, si da quella, che l'ha richiesto, dalla sua col mostrare quanto egli desidera di poterle sodisfare, & col dolersi, che la prudenza sua non sia quale, & la cosa meriterebbe, & egli desidererebbe, col ringratiarla dell'opinione, & della confidenza, che ella mostra d'hauere in lui, certificandola, che ella si puo promettere assai della fede, della sincerità, della libertà sua, nel dire la sua sentenza in cose a lei appartenenti, & in altre simili maniere. Et dalla persona di colui prenderemo occasione, o mostrando, che la prudenza sua non ha bisogno di consiglio a terui, & del nostro massimamente: & che egli puo essere prudentissimo consigliero, & d'altri, & di se stesso, & lodando la sua modestia nel chiedere consiglio, & specialmente a noi, o altre simili cose, le quali però faremo, che quanto piu si puo alle persone conuenghino. Ma colui, che spontaneamente darà consiglio, harà sopra tutto risguardo a leuar uia la marauiglia, che di quello spontaneo ufficio potesse nascere, mostrando, che non l'opinione della sua prudenza, non alcuna arroganza, o presuntione lo muoue, ma l'amore, & il desiderio del comodo, dell'onore, del ben di lui, o qualche congiuntione di sangue, o di fortuna, o il rispetto dell'ufficio suo, o il silenzio, o la freddezza, la trascuraggine de gli altri, o l'importanza della cosa, che non patisce, che e' taccia in modo alcuno; & altre simili preoccupationi gli conuerrà usare, nel restante procedendo per procacciarsi fauore (se per la cosa lo richiederà) secondo i modi di sopra mostrati. Et di questa parte non ragionando piu passiamo hora all'attentione. Questa senza alcun dubbio ei guadagneremo noi proponendo la cosa, o come grande, o come necessaria, & congiunta strettamente con la salute, & dignità di quegli, a cui parleremo, o come honesta, et opportuna, e simili cose; le quali tanto piu, & meno se' semplicemente proporremo, et tanto magnificheremo, quato la causa richiederà. Procaccia si attentione con molta grauità. I socrate nel principio della oratione della pace, dicendo,

Modo di
consigliar
quado sia
no richie
sti.

dicendo, che tutti coloro i quali parlano in quel luogo sogliono affermare, che le cose delle quali e' uogliono consigliare sono grandissime, & degne d'esser in grandissima consideratione alla città, ma che se ad altre cose si pote mai ragionuolmente dar un tal principio, pareua a lui, che si conuenisse darlo a quella presente cōsulta, per cioche egli erano ragunati per trattare della guerra, & della pace, le quali hanno grandissima forza nella uita humana: & è necessario, che le cose di coloro, i quali prudentemente ne consultano, piu prosperamēte, che le cose de gli altri procedino, Demosthene nel proemio della prima oratione O'imbia ca breuemente, ma efficacemente si procaccia attentione, dicendo. Io flimo d'Atheniesi, che noi antiporrete a un gran thesoro, che ui si dimostrassi quello, che fusse per giouare alla città nelle cose, delle quali hora cōsultate. Et nelle prime parole della quarta oratione contra a Filippo allegate di sopra ad altro proposito, tocca con poche parole il luogo dell'attentione, come si puo vedere. Et Cicerone hauendo a consultare di cose, che non erano grandi, propose breuissimamente l'importanza di quelle, dicendo nella setima Filippica. Di piccole cose, ma forse necessarie ci è domandato consiglio & in questa parte non consumerò piu tempo adducendo esempi: ma ben dirò, che noi sogliamo nelle cōsulte il piu delle uolte con breuità, ma con efficaci procacciarci l'attentione. Ha forza ancora di fare attento l'auditore il promettere nel parlare nostro chiarezza, & breuità: cosa, la quale perche senza esempio è notissima, non dichiarerò altrimenti: ma ben auertirò, come e' potrebbe accadere, che la cosa paresse, o per se stessa, o per le persuasion d'altri di maggiore importanza, che noi non uorremo, & allhora sarà necessario ritrarre l'auditore da quella sonerchia attentione, & disporlo a quell'attentione, che è utile alla causa nostra: ilche si potrà fare con lo sminuire la cosa, & farla piu leggera, & col mostrare, che poco a loro appartenga, & con usare altri simili artifici. Il far l'auditore auertito, & disposto a ben comprendere il parlare nostro che è la terza parte del proemio, si conseguisse certamente per uirtù dell'attentione, & di quelle conditioni, le quali scoprendosi per il nostro parlare ci acquistano fauore, & fede; le qual due cose sono state in questo trattato a bastanza dichiarate, ma propriamente è destinato a questo effetto il proporre la somma della cosa con chiarezza, & con breuità. Cicerone nella oratione per Pompeo Allegata di sopra, accennò nel proemio generalmente quello, a che tendena il parlare suo: & così ne fece auertito l'auditore, dicendo, che egli haueua a parlare dell'eccellenti, & singolari uirtù di Pompeo, benchè doppo la naratione e' proponesse piu particolarmente tutta la materia della sua oratione, come altroue si dirà. Et nel principio dell'oratione delle prouincie consolari, sc mariamente propone, dicendo. Se alcuni di uoi, d. P. conscritti sta aspettando di quali prouincie io sia per determinare, consideri seco stesso quali persone massimamente io sia per tenere delle prouincie, & quando egli barà ben pensato quello che necessariamente io debba sentire, non,

Proemio
per far l'au
ditor di-
sposto a
ben com-
prendere.

potrà dubitare qual sia il parer mio. Et nella prima oratione contra M. Antonio con diuisione, & ordine propose così. Prima ch'io dica o padri conscritti circa la Repub. quello, che mi pare in questo tempo di douer dire ui esporrò breuemente l'intention dell'andata, & della tornata mia. Et nell'orationi giudituarie sono di ciò molti esempi. Fa auuertito l'Orator Scrauezzeze il magistrato de i Dieci nel quarto libro dell' historie disopra allegate, quando egli mostra di uoler dire in che modo occupasse il lor paese il commessario Fiorentino, & in qual maniera fussero poi trattati da quello. Et nel fine del proemio dell' oratione, che fa quel cittadino alla Signoria di Firenze, il qual proemio allegai di sopra in una altra parte, egli fa conoscere quello, di che e' vuole parlare, dicendo, che vuol ragionar di quel male, che si uede gia grande, & che tutta uia cresce in quella città, & offerirsi presto ad aiutarlo a spegnere. Ma la cosa è notissima per se stessa, non solo appresso à gli Oratori: ma ancora piu ne i Poeti: i quali nel principio delle loro compositioni sogliono proporre sommariamente la materia, della quale e' uogliono parlare. Così propose Virgilio di cantare i fatti d' Enea: così Homero nell' Iliade l'ira d' Achile, & il Petrarca in quella Canzone.

Nel dolce tempo, così propose.

Canterò, com'io uisui in libertade,
Mentr' Amor nel mio albergo s'hebbe
Poi seguirò, come a lui n'encrebbe,
Trop'altamente, & che di ciò n'auuiene.

Et di questo artificio non addurrò altri esempi. Ora hauendo io dimostrato come si trattino le tre parti ne i proemij delle consultationi, stimo che da questi fonti potrebbe un accorto ingegno condurre i precetti de i proemij nell'altre specie, che sotto questo genere sono contenute. Nientedimeno uolendo io seguire, il mio proponimento di non ricusare fatica, ne perdonare diligenza alcuna: onde a i lettori possa qualche non leggier commodità peruenire, tenterò con maggior breuità, che io potrò d'accommodare i proemij a ciascuna delle specie da me gia proposte; & comincerò da quella, la quale consiste in chiedere. Cade certamente qui la specie tra i potentati, come quando l'uno all'altro domanda pace, tregua, confederatione, aiuto, & anche minor cose, dell'esempio delle quali sono pieni gli historiografi. Cade ancora tra i priuati, & i potentati, richiedendo spesso molte a quegli le priuate persone gratie, & beneficij, & altro, & quegli, a queste qualche cosa domandando. In questa specie adunque (uniuersalmente parlando) hanno luogo stesse molte le preoccupationi. Vanno (come si legge) nel settimo libro della prima Deca di Livio, l'ambasciadori i Capouani a chiedere amicitia, & aiuto a Romani, & parendo loro, che il non l'hauer chiesta nella lor buona fortuna & il chiederla nell'auersa, & che l'essere stati ricciuti prima nell'amicitia de Romani i Sanuiti loro nimici, & contra a i quali

2. Come si formi il Proemio nella specie di chiedere.

Dalle Preoccupatio ni.

quali chiedeuano l'amicitia de Romani gli disauorisse, preoccupando nel proemio queste due cose con tali parole. Il popolo Capouano ò Romani n'ha mandato imbasciadori a uoi a richiederui d'una amicitia perpetua, & d'un presente aiuto; la qual amicitia, se noi hauefimo di uoi addomandata nella nostra felicità, & mentre, che le cose nostre andauano prosperamente, come ella harebbe hauuto piu tosto principio, cosi farebbe stata congiunta con men saldo legame; & quel che segue. V'cdest nel primo libro di Tucidide, come gli Ambasciadori de' Corsiani andando a ricercare gli Atheniesi, di lega, & d'aiuto: ne potendo allegare in lor fauore, nè beneficioj fatti a gli Atheniesi, nè stretta amicitia con loro, cercano di rimouere questo impedimento, mostrando, che coloro, i quali richiedendo l'altrui aiuto non posson fondarsi, nè in grande obligatione di beneficij fatti a coloro, a i quali lo richieggono, nè in stretta congiuntione d'amicitia debbono dimostrare, che la lor domanda sia molto utile, o almeno non dannosa à chi l'ha adempiere, & che se e' non dimostrano chiaramente alcuna di queste cose non si debbono sdegnare, se non ottengono, & che i Corsiani gli haueuano mandati a richiederogli di confederatione, persuadendosi di hauere a dimostrare loro chiaramente quelle cose, & perche e' chiedeuano la confederatione spinti da necessitá, non hauendo prima procurato di collegarsi con alcuni, si scusano, come quegli, che piu tosto p'imprudẽza, che per malitia habbiamo per il passato curato poco l'altrui confederatione. Et nel terzo libro del medesimo autore gli Ambasciadori de' Mitilinei richiedendo di lega i Lacedemonij, & conoscendo, che l'essersi in tempo di guerra partiti dalla lega de gli Atheniesi, gli fa cena parere inconstanti, & mancatori di fede, preoccupano nel proemio tale imputatione dicendo, che ben fanno, che gli è costume de i Greci, che coloro, i quali riceuono quegli, che nel tempo della guerra abbádonano i loro primi confederati, tanto gli hanno cari, quanto a loro sono utili, ma quando cõsiderano, come essi hanno tradito i primieri amici, gli hanno in cattiuo concetto. Et questa opinione dicono i Mitilinei non essere fuor di ragione, se tra coloro, che si ribellano, & da cui si ribellano, è qualche parità di consiglio, di benignolanza, di forze, & di apparecchio di guerra, ne ci interuiene alcuna giusta causa di ribellarsi. Il che affermano non auuenire cosi tra loro, & gli Atheniesi; & però non douere essi parer maluagi ad alcuno, se ritrouandosi in tempo di pace honorati da gli Atheniesi, si sono poi ne' loro pericoli, & trauagli partiti da loro. Per la qual cosa uogliono primieramente parlare dell'ragione, et della bontà loro, massimamente richiedendo di confederatione; & quel che segue. Ma delle preoccupazioni basti, quanto sen'è detto a questo proposito, hauendole di sopra dichiarate a bastanza. Similmente uarrá assai in questa specie mostrare qual sia l'animo nostro verso della persona cui domandiamo, & allegare modestamente qualche merito, qualche coniuentione, ualerci della dignità nostra, come fa Annibale: il quale in quella bellissima oratione, per la quale e' chiede la pace

Dalla per
sona no-
stra.

Dalla per
sona ri-
chiesta.

Dalla co-
sa.

Prociò
di Racc
mandatio
ne.

a Scipione nel decimo libro della terza Deca, vna nel proemio que' e parole. A
 te ancora tra molti tuoi egrègi fatti, non sia questo nell'ultimo luogo delle tue
 lodi, che a te hora habbia ceduto Annibale, a cui gli Idèij habbiano già cōcedu
 te di tanti Capitani Romani si fatte vittorie: & quel, che segue. Potramosi an-
 cora muouere affetti, proponendo la conditione dello stato nostro. Et, se alcuno
 s'opponesse alle rī biesle, & desiderij nostri, procacciandogli odio, inuidia, di-
 spregio, & a noi beniuolenza, & compassione acquistando. Et dalla parte del-
 la persona, la qual richiederemo ci procaccieremo fauore, hor allegando la pru-
 dēza, hora la giustitia, hora la pietà, hora la liberalità, hor qualche altra sua
 uirtù, la qual debbe esser sempre il più, che si può accommodata alla cosa; che
 si chiede, hora la dignità, e grandezza di quella persona, come fa Annibale nel
 principio del proemio allegato di sopra, dicēdo. Se così era destinato, ch'io il qua-
 le prima mossi guerra al popolo Romano, & che tante uolte hebbi quasi la vit-
 toria in mano, douessi essere colui che prima spontaneamente uenissi a chieder
 la pace, io mi rellēgi molto, che in massimamente per uentura mi sia stato da-
 to, da cui io l'habessi a demandare. Nelle quali parole è manifesto in quanto
 pregio è mossi d'habere la pace: se non di S. iene. Ma circa la cosa, la qual donā-
 deremo, ha à forza il proporla, come honesta & facile, o non difficile, et come
 utile o a meno non dannosa alla persona, a cui la demandiamo degna di lei, espet-
 tata da lei. & tale che appresse degli altri lo sia per acquistare honore, & ap-
 presso di noi obligatione non piccola: & questo ancora a disporre bene, & a fa-
 re attenta la persona ci giouerà. Et di questa specie non diremo più, ma passeremo
 ai proemij delle raccomandationi: benchè questa sia come anche le ammonitio-
 ni, & qual h'altro specie, il più delle volte familiarmente parlando, o scriuendo
 più tosto, che in forma di oratione, si sogliano trattare. In queste se gli accade-
 ra che è molto spesso le usiamo con la persona medesima, o pur non sogliamo fa-
 re tale ufficio con lei, o non le siamo tanto cari, & familiari quanto farebbe for-
 se necessario, o se altro impedimento ci nuoce, farà di mestieri il rimouerlo, il-
 che tenteremo di fare in diuerse maniere, hora iscusandoci per essere nota a mol-
 ti la congiuntione, che è tra noi di beniuolenza, o di sangue; hora allegando
 le dimostrationi d'amore, & di fauore, che ella ci fa, onde molti prendono ar-
 dire di richiederci di raccomandationi appresso di lei, hora mostrando, che noi
 uogliamo dar principio a maggiore confidenza tra noi, & aprire la uia a quel-
 la di richiederla noi più liberamente, et darle un testimonio dell'opinione, che
 noi habbiamo da lei, et un segno dell'animo nostro molto più affittionato a lei,
 che per mancamento dell'occasioni non è per il passato apparito, & che bene
 habbiamo desiderato essere i primi a far cosa, che le fusse grata: ma non di meno,
 che noi ci rallegriamo, che sia stata prestata occasione d'essere a lei primiera-
 mente obligati, & simili concetti. La congiuntione ancora, che fusse tra noi, &
 la persona raccomandata, la conditione, lo stato suo, ci potranno seruire in

Veria, si d'iscusarsi del far tale ufficio, si di procacciare, & a noi, & a lei qual-
 che gratia: & oltre a ciò di commouere la persona, a cui quella raccomanda-
 mo, con qualche fauoreuol passione. Ne è difficile il comprendere, come dall'
 persona nostra, & di colui a chi raccomandiamo, possiamo prendere soggetto
 di prepararla a fauore nostro, & della cosa ancora, sopra la quale si fonderà
 la raccomandatione, & percioche questa materia per se stessa, & per la pra-
 tica è molto nota, io nè con piu parole, nè con esempi la dichiarerò, & passerò
 a ragionare de' proemij dell' ammonitioni. In qui ste puo hauere facilmente luo-
 go il farsi incontro nel principio del parlar nostro all' opinione, che potesse na-
 scer di noi; ome presuntuosi, & importuni, o curiosi; & il leuare il sospet-
 to di malignità, o d'altro, che ci togliesse si de' appresso la persona, la qual uoglia-
 mo ammonire. Potremo senza alcun dubbio procacciarsi fauore dalla parte
 nostra, con allegare l'amore, l'osservanza nostra verso della persona, la quale
 ammoniremo, l'ufficio, che sempre habbiamo fatto, & che a noi far si conuiene:
 & la cura, che del ben di quella ci s'appartiene hauere: & per mezzo di
 qualche nostra honesta conditione acquistarsi gratia, & autorità, & simili cose.
 & dalla persona, che si ammonisce, prenderemo materia in diuersi modi, ho-
 ra mostrando d'essere inuitati dalla sua modestia, hora dalla buona opinione,
 che ella dimostra hauer di noi, hora dalla libertà, che ella ci ha sempre dato di
 ragionare con lei: & simili cose. ma questo modo di procedere si conuiene in
 prima, doue fusse qualche amicitia ben fondata, o poca autorità del parlatore,
 ma doue fusse debile amicitia, sarebbe necessario procedere piu rispettuamen-
 te: & se il parlatore fusse di grande autorità, & molto superiore a colui, con chi
 e parla, non conuurrebbe così modesto principio. Potrasi ancora dar principio
 al parlare nostro da qualche lode di quella persona. Diede tal principio Q. Fa-
 bio Massimo a quella sua ammonitione, che e' fa a Paolo Emilio nel secondo
 libro della terza Deca, dicendo. Se tu hauessi di Paolo Emilio un collega simile
 a te (il che io piu tosto vorrei) ò tu somigliassi il tuo collega; il mio parlare sa-
 rebbe interamente superchio: perche essendo ambi due Consoli buoni, ancora
 ch'io tacesti, voi sareste, secondo, che ricercheria la fe de uostra, tutte le cose,
 che fussero utili alla Republica: & quando uoi fosti non buoni, & sani, voi
 non ricuereste punto le mie parole con l'orecchi, ne i consigli con le menti vo-
 stre. Ora risguardando io, & conoscendo la qualità tua, & del tuo compa-
 gno a te solo intendo volgere tutto il mio parlare; il quale mi pare vedere,
 che indarno habbia ad essere buono huomo, & buon cittadino, &c. Et Scio-
 ne nel decimo libro della medesima Deca, ammonendo grauissimamente Mas-
 sinissa, comincia a lodarlo, come colui, che per honesta causa si mouesse a pi-
 gliare l'amicitia sua; doue e' uicino ancora a dare autorità a se per le buone sue
 conditioni conosciute da Massinissa. Dice adunque. O Massinissa io mi cre-
 do, che tu sorgesti in me qualunq se cosa buona, quando da principio tu ueni

+ Proe-
 mio li am-
 monitioni.

Dalla per-
 sona uo-
 stra.

Dalla per-
 sona che
 si ammo-
 nisce.

Da seueri
tà.

3 Pro-
mio di cō-
solatione

Dalle cir-
cōstanze.

Dalla per-
sone no-
stra.

filii in Hispania a pigliare l'amicitia mia; & poi quãdo in Africa rimettesti te medesimo, & tutte le tue speranze nelle mani, & nella fede mia. Ma di tutte quelle virtù, per le quali ti parue, che io meritassi da te essere amato, & desiderato, niuna è ueramente, della quale io mi sia potuto tanto ragioneuolmente gloriare, quanto della temperãza, & della continenza delle libidini. Riceuono ancora le ammonitioni certi principij seueri: i quali si come acquistano autorità al parlatore, così conuengano solamente a persone pregiate, & degne di riverenza, & di rispetto. Tale è il principio dell'ammonitione, che fa Nicolo da Vzzano cittadino Fiorentino, & in que' tempi molto riputato a Nicolo Barbadoro nel quarto libro dell' historie sopradette, dicendo così. E si farebbe per te, per la tua casa, & per la nostra Republica, che tu, & gli altri, che ti seguono in questa opinione, hauesero piu tosto la barba d'argento che d'oro, come si dice, che hai tu: perche i lor consigli procedendo da capo canuto, & picno d'esperienza, sarebbono piu sani, & piu utili à ciascuno. Serà qualche uolta in questa specie necessaria l'attentione, la quale noi potremo procacciarci col mostrare di quãta importanza sia tal cosa, quanto gli debba esser caro d'udir quello, che dire gli uogliamo; di quanto frutto sarà ricompensato quel poco di tempo, egli ci ascolterà: & simili cose. Ma coloro; i quali, d' di grado, d' d'autorità massimamente sono superiori, possono pretermettere simili preparatiōni, se gia non paresse loro utile il tēperare quell'autorità, che qualche uolta spauenta, cō qualche parola modesta, & atta a disporre meglio l'auditore. Et di questa specie non piu, ma diciamo qualche cosa delle consolationi. In queste non pare, che sia molto necessario il preparare l'auditore, tanto è l'usfitio del consolare per se stesso amabile, & grato; niente dimeno e si richiede dare al parlare nostro qualche principio conueniente: la onde diremo, che e' puo accadere, che il tempo, nel quale facciamo tal usfitio, ci porga materia di far proemio, per iscusare la tardexza nostra, & rendere piu grata la consolatione, che sia fatta à tempo: come fa Plutarco grauissimo autore Greco, il quale consolando Appollonio della morte d'un suo figliuolo confessò essergli stato commune il dolore della morte di quel suo figliuolo, ma non gli esser paruta conueniente cosa il mettersi a consolarlo subitamente doppo tal calamità, & nel colmo de' suoi affanni; si come i prudenti medici alhora, che il male è acerbo, & in crudelisce, non usano i rimedi da purgarlo, ingegnandosi prima di maturarlo: ma poi che il tempo, che suol maturar le cose, & la dispositione sua richiedeuano l'aiuto de' gli amici non haueuano voluto indugiare a consolarlo, & tentar di mitigare il suo dolore: imitò felicemente questo principio il Boccaccio nel la pistola consolatoria a M. Pino de' Rossi, il quale suo principio, perche ciascuno puo considerare, io non lo riferirò. il tēpo adunque, & qualch'altra circostanza ci potrebbero porgere occasione di far proemij simili, & che tenesser o di preoccupatione. Conuerrà ancora dare al nostro parlare fauoreuole principio dalla

Dalla persona nostra, col mostrare di partecipare grandemente del dolore: come fa Plutarco nelle prime parole allegate di sopra, & d'esser tenuti a porger con-
 sorto all'afflitto, col dolerci di non gli poter prestare altro aiuto, con lo iscusar-
 ci d'esser poco atti a consolarlo per il souerchio dolore (come fa Cicerone in una
 sua pistola consolatoria) o per debolezza dell'ingegno, o per qualche altra no-
 stra conditione: come fa il Boccaccio nel proemio di sopra allegato quando e' di-
 ce. Il che non lascerò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la de-
 pressa mia conditione, tolgano molto di fede, & d'autoritate alle mie parole.
 Potremo ancora pigliare materia dalla persona, la qual consoleremo; hora mo-
 strando di conoscere, che poco le faccia mestieri dell'altrui conforto per il ualor
 suo manifestato da lei nella prospera & nell'auversa fortuna; non dimeno sappè-
 do noi quanto i liberi ragionamenti, & i conforti de gli amici le son cari; non ha-
 uer voluto lasciare di far tal uffitio. & oltre a ciò la grandezza del dolore solo
 ci potrà dar materia di lodare la humanità, l'amorevolezza, la pietà sua: co-
 me quando nelle perdite, & nelle calamità de gli amici, de figliuoli, del padre,
 & della madre, & d'altre persone congiunte, & carissime, ò in altri simili ca-
 si uederemo alcuno marauigliosamente afflitto, la prontezza sua ancora in con-
 solare noi nelle nostre auersità, & in rallegrarsi delle prosperità nostre, & si-
 mili cose, che risguardino malsimamente qualche sua virtù, la qual sopra tut-
 to sia accommodata alla materia: l'animo ancora, & gli uffitij, et i meriti suoi
 verso di noi ci potranno aprire la uia a simili preparationi, & la cosa istessa ci
 porgerà materia, potendo noi mostrare, quanto sia necessario questo uffitio nel-
 la uita humana, che è sottoposta à tante, & tante auersità, & quanto bone-
 sta cosa sia porgere aiuto a gli afflitti: & simili cose. L'acerbità del caso, la grã-
 dezza del dolore della persona, che noi conforteremo potranno hauer luogo in
 così fatti proemij. Et, se la natura della persona, o l'acerbità del dolore, ò il uol-
 ler essa dismularlo, & coprirlo, & mostrare di non bauere dell'altrui confor-
 to mestieri, o qualche altra causa c'impedisse l'attentione, conuerrà allhora
 procacciarla, o col promettere di dir cose, che ella uirà uolentieri: ò col ma-
 firare, che noi non siamo sì imprudenti, che noi uolessimo in un tal tempo occu-
 parla in cose inutili, uane, leggieri, ò col pregarla, che facendo triegua col dolo-
 re per breue spatio di tempo riuolga al quanto talmente a noi; & simili cose. Et
 circa il prepararla a comprender facilmente, si ricorra in questa, & nell'altre
 specie a quello, che nelle consultationi habbiamo di sopra dichiarato, & hora
 passiamo a mostrare quali proemi alle conciliationi, & alle reconciliationi
 conuenghi. Se noi adunque procureremo d'acquistare a noi stessi qualche
 nuoua amicitia, o di pari, o di superiori, potrà qualche uolta essere a proposito
 il leuar uia la marauiglia, che in quella tal persona, la cui amicitia cerchia-
 mo, potesse nascere del non hauere noi prima, ma solamente allhora dimo-
 strato l'animo nostro; & se altre simili preoccupationi hauessero luogo,

Dalla perso-
na laqual
consoliamo.

Dall'argu-
tionc.

6. Proc-
mià di cō-
ciliatione.

non è difficil comprendere, come elle si debbono trattare. Conuerrà ancora bene a questa materia il mostrare, quanto noi siamo stati sempre inclinati a cercare amicizie di cotali persone; quanto studio in ciò habbiamo sempre posto, quanta sia stata sempre la beniuolenza, l'osservanza, l'ammirazione nostra verso di lei; quanto il desiderio di farle conoscere l'animo nostro, & d'esser da lei riceuuti nell'amicitia, & nella gratia sua, & simili cose. Ma se ad altri procaccie remo nuoua amicitia, seguiremo la uia medesima accommodando tutto alla persona, per laquale faremo tale ufficio. Et ben potremo prenderc ancora qualche occasione dalla nostra istessa persona, col mostrare quanto honesto ufficio habbiamo sempre istimato il procurare qualche honesta congiuntione d'animo tra gli huomini, & quanto piacere sentiamo d'hauer occasione di potere adoperarsi tra psona tali, in cose tanto degna d'ogni gentil persona, & (come noi speriamo) tanto grata a loro: & simili cose, et dalla parte della persona, laqual uogliamo persuadere, si potrà conuenientemente allegar le uirtù, la dignità, la riputatione, & fama sua, & altre simili qualità, che a desiderare l'amicitia, & la gratia sua inuitino ciascuno. Et la similitudine oltre a ciò de' costumi, studi, professioni, età, & altre conformità rō sono da pretermettere. La cosa istessa ancora potrà fare il nostro principio s' uolueremo, se noi loderemo l'amicitia, come cosa sommamente necessaria, & uile alla uita humana, desiderata da chiunque ha intellecto, appruata, & celebrata eccessiuamente da tutti i suoi. Potrebbe ancora il tempo, lo stato delle cose publiche, ò priuate di quelle tali psona, et altre circostanze prestarci materia di dare accommodato principio al parlare nostro: il che percioche non è difficile a comprenderlo, altrimenti non dichiarerò: ne dell'altre parti del proemio ho da dir cosa, che mi paia propria di questa specie. Per la qual cosa lasciando questa, seguirò di parlare (ma breuemente) della reconciliatione. A questa, quando per altri la trattarimo, potrebbe conuenire il darle principio, tenendo di rimouere, ò la marauiglia, che di tale ufficio stimassimo deuer nascere nell'animo della persona, la qual vorremo persuadere, ò altro, che dalla parte sua, ò nostra per cagione di qualche circostanza ci disfauorisse. & oltre a ciò, ò uogliamo a noi stessi; ò pure ad altri riconciliare la persona s'adeguata, risguardi il nostro principio massimamente ad addolcire l'amaritudine di quella con qualche lode dell'humanità, & della benignità sua: accennasi qualche iscusatione della persona, che cerca la riconciliatione, modestia, dispiacere, s'immisione. Facciasi apparire la nostra sincerità, & la prontezza, a fare ufficio così honesto, & commendato da ciascuno, accommodando tutta alla riconciliatione, che sia per altri, ò per noi, & a i gradi delle psona, & alla qualità della causa, che quelle hauesse disgiunte: il tempo, ancora la opinione, & l'effettatione delle persone, qualche psona estrinseca, che hauesse dato occasione di tale s'adegno, ci potranno anche porger materia da formare il proemio. L'attentione senza alcun dubbio sarà spesse uolte necessaria: & per

7 Proemio di riconciliatione.

ciò

cio tenteremo desframente di procacciarcela, ò col promettere di proporre cose, che ben considerate saranno grate, & conosciute finalmente utili, et honore uoli molto, & tali, che esso si pentirebbe di non l'hauere uoluto udire, & biasimerebbe quegli, che egli l'hauessero taciute, o col pregarlo, che dia per breue spatio di tempo orecchi alle nostre parole, & altri simili artificij usanto. et per dar fine al trattato di queste spetie, dirò hora quello, che ne i proemi dell'esortationi stimo douersi considerare. E' pare, che uniuersalmente parlando) queste siano, ò civili (per dir così) o militari; percioche, ò noi sogliamo spronar la persona ad operare qualche cosa nella uita civile, o i soldati a qualche attione di guerra infiammare. Ora in qual si uoglia maniera d'esortatione si debbe considerare per la uia mostrata di sopra, se la materia ha qualche condizione dalla parte delle persone, & delle cose, che richiegga, che si anticipi, & si rimuoua quello, che ne fa difficoltà, & essendoni accomodatamente trattarne: come fa Scipione nel primo libro della terza Deca, il quale essendo nuouo capitano di quello esercito, che e' uolena confortare a combattere, gli rende nel proemio ragione, perche e' si muoua a parlargli, così dicendo. Se io hauessi a mettere in ordinanza (ualorosi soldati) quell'esercito, il quale io haueua meco in Gallia, io farei certamente senza parlare appresso di uei; perche a che fine mi accaderebbe egli confortare quella caualleria, che hauesse francamente uinta la caualleria de' nimici sul Romano? o uero quelle medesimi legioni, con le quali hauendo perseguitato questo medesimo nimico, che fuggiua, hebbi da lui la fuga per uittoria: confessandosi egli ricredete, & uinto, poscia, che rifiutò di uenir meco a giornata. Hora perche quell'esercito: & quel, che segue, &c. Può adunque accadere, che non solo l'essere nuouo capitano in quel nuouo esercito, ma nuouo assolutamente ci disfauorisca, il qual disfauore si potrà rimuouere col far qual che honore uole, ma modesta mentione dello studio, della disciplina, dell'attioni nostre nella guerra, & de felici successi di qualche impresa, quantunque minore, con adlegare qualche notabile esempi di qualche felicissima impresa di nuouo capitani, col dire, che quei tali, & gli altri tutti cominciarono pure una uolta a gouernare eserciti, & furono anche essi una uolta nuouo capitani, e simili cose: oltre a questo potrebbe il capitano hauere poca autorità appresso i soldati per hauere, o quegli medesimi, o altri condotto altre uolte poco felicemente a qualche impresa, o per essere mal disposti, & sdegnati con lui per altra cagione gli animi di quegli, i quali ci uolesse esortare: nel qual caso sarebbe di mestieri usare qualche giustificatione incolpando delle cose passate la fortuna, o la trascuraggine, o il poco ualore di qualcuno smimucado, non solo la colpa sua propria, ma se si potrà anche il danno, & l'inconueniente, che di ciò fusse seguito, iscusandoli con loro, & addolcendo l'amaritudine, che sen rissorò. Potrebbe l'impresa, che il sapitano proponesse esser molto pericolosa, inuitata, tentata altre uolte infelicemente, in modo, che far ebbes necessario,

& Profio
d'Esortatione.

Dalle pre
ocupatio-
ni alla co
li.

c mo-

o mostrare, che il pericolo fusse minore, o che quella impresa fusse apparentemēte pericolosa, ma ueramente sicura: come fa Claudio Nerone nel settimo libro della terza Deca, il quale comincia a dire, che niun altro capitano haueua mai preso partito in apparenza piu ardito, & pericoloso, ma in fatto piu sicuro, che haueua fatto egli, per cioche ei gli menaua a una manifesta uittoria, menandogli a quella guerra; & quel che segue. Mostrasi ancora l'impresa esser necessaria, come fa Annibale nel primo libro della terza Deca; quando doppo lo spettacolo proposto a' l'esser cito de' prigioni Alpigiiani parla in questo modo. Se uoi harete o ualorosi soldati il medesimo animo nello stimare, & far giuditio della uostra fortuna, che uoi hauete haueuto poco fa, nel dar giuditio della fortuna d'altrui, certamente noi habbiamo uinto; perche quello spettacolo non era solamente una festa, ma un' esemplo, & una imagine della conditione, et fortuna uostra, ma io non so gia se la fortuna mi ha messo d'intorno piu forti legami, et maggior necessita, che a que' nostri prigioni, &c. Tucidide ancora nel quarto libro induce Demosthene, il quale esortando i suoi soldati cominciò a dire, che ne sian di loro, i quali insieme con lui si mettono a quel pericolo, uoglia in quella necessita col discorrere tutte le difficulta, & i mali, da i quali e' sono intorniatati parer prudente piu tosto, che senza tante considerationi con l'animo pieno di sicurtà, & d'ardire, farsi incontro a' nimici, & cosi restar superiori: conciosia, che le cose, che come queste a tal necessita si riducono, non riceuan punto discorsi, ma richieggano, che ben tosto si uenga al rischio, & al cimento. Potrassi ancora fare apparire l'impresa honesta, gloriosa, utile: come fa Scipione nel settimo libro della terza Deca, quando e' dice. Qualunque credesse o Soldati, che noi fosse stati menati qua solamente per combattere una città, certo terrebbe piu conto della fatica, & opera uostra, che dell'utilità del fatto. Voi combattete ben le mura d'una sola città, ma nell'acquisto d'una pigliare tutta la Spagna. Et quanto alla nouità dell'impresa, si potrà anche mostrare esserne state tentate alcune altre simili, o pur la nouità di questa, non douere potere tanto negli animi loro, quanto le ragioni, nelle quali la fondiamo, & il modo dell'eseguir la. Addurremo ancora le ragioni, perche ella non sia altre uolte riuiscita, o per qualche subito, & inaspettato caso, & disfauor della fortuna, o per disposizione dello esercito nostro, del nimico, del luogo, del tempo, o d'altra cosa diuersa dalla presente: & simili cose. Allegasi qualche uolta per cagione, & quasi per iscusca della nostra esortatione, il timor de' Soldati, di che si legge in Tucidide qualche esemplo: come nel secondo libro, doue Formione incomincia a parlare i soldati in questa sentenza, che uedendo egli, che gli erano impauriti della moltitudine de' nimici, gli haueua adunati, parendogli, che non deuesero restare spauentati di quelle cose, che non erano formidabili. Et nel quarto libro parlando Brasida a i suoi soldati dice, che se non dubitasse, che essi susino spauentati per essere stati abbandonati, & perche quegli, che ueni-

uano a offendergli erano gente Barbara, & molta, non gli esorterebbe, & ammonirebbe in tal maniera: & altri esempi simili in altri autori si possono offeruare. Mostrasti anche qual be volta di mouersi a parlare non per diffidenza della prontezza, & animosità, & valor de' soldati, ò per confidare nelle nostre parole, ma per sodisfare all' ufficio nostro, alla conditione delle cose presenti, ò per render lor conto, & informargli di qualche cosa. Di questa natura pare, che sia il proemio della oratione di Catilina in Salustio; nel quale e' dice, che ben sapeua, che le parole non accrescono uirtù, & gli eserciti per il parlare de' capitani, non diuentano ualorosi di timidi, & poltroni, & che tanto d'ardire in ciascuno suole nella guerra manifestarsi, quanto ne ha nell'animo per natura, ò per costume; & che indarno s'esorta colui, il quale da i pericoli, & dalla gloria non è svegliato, ma che gli haueua chiamati, si per auuertirgli di qualche cosa, si per iscoprire la causa della sua deliberatione. Et nelle ciuili esortationi ancora andremo mitigando tutto quello di male, che dalla poca nostra autorità, ò da qualche auersa opinione, & dispositione di quegli, che noi esorteremo potesse procedere. Il che come s'habbia a fare, non dichiarerò altrimenti, essendo chiaro, si per se stesso, si per quello, che di tale artificio per tutto questo trattato de' proemij ho detto. Darassi ancora fauoreuol principio all'esortationi, & massimamente ciuili, col dimostrare, che'l grande desiderio, che noi habbiamo della salute, de' commodi, dell'honor di quella persona ci induce ad incitarla, & riscaldarla, et che noi non possiamo tacere senza uiolare l'amicitia, & senza abbandonar l'ufficio nostro: & simili cose. Et circa la persona, la quale esorteremo, potremo anche lodare la prontezza, & il ualor suo, mostrando, che se bene ella non ha bisogno di sprone; niente dimeno non le debbe di spiacere d'essere accompagnata con amoreuole esortatione. Commenderemo ancora la speranza, che ella ne mostra, dandole animo, doue ciò faccia di mistieri. Et nelle militari esortationi sarà qualche volta utile, & conuenuevole acquistarci fauore, col mostrarci, amoruoli, desiderosi, & pensosi della salute, dell'utile, dell'honor de' soldati, disposti, & pronti a correre i medesimi pericoli, & ad offerirsi a quegli prima di ogn'altro: & simili cose, che alla persona nostra appartengono: si come anche dalla persona di quegli, che noi esortiamo si piglia occasione, nominandogli ualorosi, o con altri honoreuoli nomi chiamandogli, allegando qualche lor merito verso di noi, & qualche loro egregio fatto, lodando la fede, & il ualor loro. Tale è il proemio di Scipione nel questo libro della terza Deca, quando parlando all'esercito d'Is Spagna usa queste parole. Certamente nessun nuouo capitano auanti a me potè mai meritamente render gratie a i suoi Soldati innanzi che egli haucsse usato l'opera di quegli: ma la fortuna mi vi ha molto obligato, & fatto debitore, prima ch'io uedessi mai la prouincia, & questo esercito, primieramente per quell'offitione, & pietà, la quale uoi portaste, & usaste sepre verso mio padre, & il mio zio.

Dalle esortationi Ciuili.

Dalla persona nostra.

Della persona laquale esortiamo.

Esempio.

Secundariamente, che essendo perduta queſta provincia, per tanti danni, &
 ruine noi con la noſtra uirtù l'haueſte ſaluata, & conſeruata intera al popolo
 Romano, & a me uoſtro nuouo capitano: & quel, che ſegue. Nella qual parte
 (per non tacere anche queſto artificio) e' ſi fa incontro a quella mala opinione,
 che egli dubitaua, che eſi hou'eſſero di quella impresa. Et nel quinto libro di
 Tucide, Biſida da principio a una eſortatione fatta a i ſuoi ſoldati, col dire,
 che non era neceſſario dir con molte parole, che e' ueniuano a' un paefe, il quale
 per la ſua generoſità ſi era mantenuto libero: & che eſſendo Dorici hauuano
 a combattere con gli Ioni, i quali e' ſogliono ſuperare. Ma e' non farà difficil
 coſa offeruare ne i buoni autori altri ſimili eſempi. In queſte eſortationi e' ſpeſſe
 volte neceſſario nel principio dare animo a i ſoldati, & empiergli di buona
 ſperanza, muouergli a ira, a emulatione, a uergogna, & ad altre paſſioni: le-
 quali come ſi trattino, e' ſtato da me a baſtanza dichiarato. La onde in queſto
 luogo ſolamente qualche eſempio di coſi fatti proemij addurrò. Annibale nel
 primo della terza Deca, uolendo confortare l'eſercito a paſſar l'Alpi, comin-
 ciò per far gli uergogna a dire, che ſi marauigliaua oſſai, non ſapendo, che nuo-
 ua paura fuſſe entrata ne gli animi non mai conſueti di temere, hauendo mili-
 tato tanti anni con tante uittorie: & quel, che ſegue. Et nell'ottauo della quar-
 ta Deca, Mallio Conſolo eſortando l'eſercito a combattere con i Gallogreci lo
 comincia ad aſſicurare in queſta maniera. E' non m'e' uſcito punto di mente d'
 Soldati miei, che di tutte le nationi, le quali habitano d'Asia, i Galli ſono in ar-
 me di maggiore riputatione, & fama, & ſeguitando di deſcriuere l'habito, &
 i coſtumi loro ſpauenteuoli uiene a dire, che eſi a i Romani non debbono met-
 ter paura, i quali conoſcono troppo bene la uanità de' Galli. Et nel primo lib.
 della terza Deca, confortando Scipione l'eſercito a combattere, gli dà animo
 con tali parole. Voi haueſte a combattere o ſoldati con quegli inimici medeſimi,
 i quali nella prima guerra noi uinceſte per terra, & per mare; & da cui haue-
 te riſcoſſo il tributo uenti anni, & di cui poſſedete la Sicilia, & la Sardigna in
 premio della guerra. Sarà adunque in queſta battaglia quel medeſimo animo
 a noi, & a loro, che ſuole eſſere a i uincitori, & a i uinti. Et nel ſeſto di Tucidi-
 de, Nicia dà animo a i ſoldati col dire, che non gli pareua da uſare molte paro-
 le, per eſortargli, eſſendo quini per combattere concioſia, che gli pariſſe, che
 eſſo apparato per ſe ſteſſo haueſſe maggior forza a dar loro animo, che le belle
 parole con debile eſercito. Et nel ſecondo il Re Archidamo induce in buona ſpe-
 ranza, & da ardire all'eſercito, cominciando a dire, che & i padri loro haue-
 uano fatto molte eſpeditioni nel Peloponneſo, & fuori, & che quegli, i qua-
 li erano tra loro di maggiore età, non erano imperiti delle guerre, ma che con
 tutto ciò non erano mai uſciti ſuore con maggiore apparecchio, & che anda-
 uano contra una città potentiffima, eſſendo anchora eſi grandiffimo nume-
 ro, & ualoroſiſſimi. La onde era conuenueuol coſa, che non ſi moſtraſſero inferio-

Nelle paſ-
 ſioni.

I ſempi.

vi a i padri loro, ne diminuissero punto la loro propria gloria. Dell'attentione non
 ueggio, quello particolarmente si possa dire in questa specie, se non che doue si
 facesse di mestieri procacciarla, si mostri massimamente, che quello, che si propo-
 ne, è di momento grande alla salute, al comodo, alla gloria de i Soldati, della
 patria de' Signori loro: & simili cose. Vogliono questi proemi militari per lo piu
 essere breui, & efficaci; come anche gli esempi ci mostrano. Et poi ch'io ho trat-
 tato largamente de' proemij del genere consultatiuo, per tutte le sue specie di-
 scorrendo, mi resta a dire, che i proemij in questo genere vniuersalmente deb-
 bono essere breui; si per le ragioni medesime, per le quali dissi nel principio di
 questo libro, che questo genere naturalitate non richiedeuua proemio; si perche
 l'Oratore non viene supplicheuoale, come a giudice, ma viene esortatore, & cō-
 sultore: onde pare che, solamente gli conuenga mostrare bene, qual sia l'inten-
 zion sua, & proporre le cose delle quali ei debbe parlare, esortando l'auditore
 ad ascoltare attentamente il suo breue ragionamento. Ma nientedimeno quan-
 do paresse necessario, per le cause, che di sopra ho detto, cid potere auenire,
 l'usare piu artificiosa preparatione, & tale, quale ho descritto, habbiasi sem-
 pre cōuenueole rispetto alla breuità: & oltre a questo si cōsideri, che nelle con-
 sulte, che fanno i principi de' nostri tēpi, sogliono coloro, che consigliano preter-
 mettere il piu delle volte ogni sorte di proemio, & cominciare dall'istessa cosa,
 o veramente qualche uolta con preparatione di poche parole entrare nella ma-
 teria, della quale si consulta. Siano adunque i principij in questo genere bre-
 uis: & oltre a cid eletti, & sempre bene accommodati alla causa. l'elocutione,
 & la forma del dire, che si conuiene vniuersalmente a questi proemij, pare, che
 debba hauere chiarezza, & dignità sopra ogni cosa, non senza un certo condi-
 mento di simplicità. Ma, & in quegli proemij, ne i quali l'Oratore accusa, &
 riprende, come ho mostrato di sopra, & in alcune specie, quali sono certe scure
 ammonizioni fatte da persone superiori, & di grande autorità; & similmente
 certe esortazioni militari, potrebbe hauere luogo in qualche modo la uehemen-
 tia, & l'asprezza, & ne' principij di queste simili esortazioni, s'accommodareb-
 be anche qualche artificio della uelocità. Et, se bene e' pare, che la circuitione
 s'accommodi generalmente al proemio, si puo non dimeno considerare che ella
 si debba forse usare piu temperatamente ne i proemij di questo genere: ma
 quello, che in questo luogo ho detto, & che diu' circa i proemij d'altre specie
 appartenente alla forma del dire, s'intenda sempre essere detto, & douersi ac-
 comodare a quegli in quelle parti di ciascuna forma, che puo ricuere la natu-
 ra del principio dell'oratione, & quan' o la medesima patisce. Il luogo de' proe-
 mij di questo genere, si come ne gli altri generi naturalmente e' il primo: & niē-
 te dimeno puo accadere, che o la stracchezza dell'auditore, o la breuità del tē-
 po, o qualche conditione della causa richiedesse che si pretermettesse il proemio,
 o anche si differisse, usando qualche conuenueole preparatione in luogo piu

Dall'attē-
tione.

Preccetti
Vniuersal
circa i pe-
mi nel ge-
nere con-
sultatiuo.

Elocutio-
ne accom-
modata a
Proemij
deliberati
ui.

Disposi-
tione di
tai Proe-
mij.

e comodo, et in quella parte dell'oratione, nella quale è paresse, che piu oppor-
 tunamente, & piu utilmente si potesse accommodarla. Potrebbe ancora la ma-
 teria hauere molti capi, & di diuersa sorte, & hauere in se qualche parte mole-
 sta all'auditore, & difficile ad essere trattata, & qualc' altra conditione disfa-
 uoreuole all'oratore, & in questi, & in altri simili casi sarebbe forse necessario
 l'vsare douo, & come conuenisse piu preparazioni, & proemij per generare nel
 l'animo dell'auditore quella dispositione, che richiedesse la causa nostra. & di
 questo artificio, che consiste in mutare l'ordine naturale di questi proemij, et nel
 moltiplicar gli non darò esemplo, si per rispetto della breuità; & perche non è
 diffil cosa offeruarla ne gli oratori, si perche è pare, che ciò possa auuenire piu
 di rado in questo genere, che nel giudiciale. & di questa mutatione, & multi-
 plicatione non si potendo dare certa regola, ne determinati precetti, è necessa-
 rio rimetterla al buon giuditio dell'Oratore, si come anche il proporre, & il po-
 sporre quelle cose delle quali ho dichiarato comporsi questi proemij, douendo si
 non dimeno considerare, che è pare, che il rimuouere la difficultà, & gli impe-
 dimenti uniuersalmente debba precedere, & de gli altri artifizij, i quali o dalla
 causa, o dalle persone si traggono per acquistarsi fauore, & dell'attenzione, es-
 della docilità si puo dire generalmente, che si consideri quello, che ha maggior
 forza in vna causa, potendo essere di piu efficacia in qualcuna, quello, che sa-
 trarrebbe da questa, o da quella persona, & in vn'altra altrimenti, & in vna
 douersi far maggior fundamento nella cosa istessa, in vn'altra nelle persone,
 le quali cose debbe addirizzare con buon ordine la prudenza dell'Oratore, la
 quale gli dimostra uniuersalmente, che quelle cose, le quali hanno maggior for-
 za, si debbino porre nel principio, & nel fine del proemio. Ma quanto al mo-
 do del recitarlo, è pare, che l'Oratore debba vsare voce temperata pochi, &
 moderati gesti, & (per dire breuemente) maniere suauì, modeste, & graui, se-
 gia ne i proemij reprehensiuì. & nelle due specie dette di sopra, non hauesse luogo
 vn modo di recitare conforme alla elocutione; cioè, che hauesse alquanto del-
 l'afpro, & del reherente. Et tanto bastando haucr detto di questi proemij, pas-
 serò hora a formare i proemij del genere dimostratiuo. In questo pare, che
 il procacciarsi fauore, & l'vsare tali preparazioni, quali ho dichiarato, sia
 molto meno, che ne gli altri generi necessario: conciossia, che la specie di
 questo genere, che consistono in lodare, & in biasimare, si esercitino per lo
 piu in orationi, che si fanno quasi a pompa: come l'orationi, che si fanno in lo-
 de di persona viua, ò morta, ò di Citrà, ò di qualche consuetudine, arte, profes-
 sione, & di simili maniere. & oltre a queste specie comprende anche questo ge-
 nere come nel secondo dimostramo le congratulationi, & ringraziamenti: &
 se altri simili specie fossero, nelle quali tutto pare certamente, che noi babbia-
 mo l'auditore, a cui si porta cosa diletteuole, per se stesso fauoreuolmente di-
 sposto; non dimena è conueniente anche a queste così fatte materie dare qual-
 che

Proemio
 del gene-
 re Demo-
 stratiuo.

i Proemij
 di lodare
 & biasima-
 re.

che principio, & hanno bisogno questi corpi d'un capo. Dico adunque, che haueo di sopra vnuersalmente parlando detto, che i proemij son simili ai prologi de i Poeti, & alle ricercate de i sonatori: perciocche tutti sono un principio: i proemij in questo genere dimostratiuo, in quanto massimamente e' si distende a lodare, & a biasimare, sono simili alle ricercate de' sonatori: perciocche, si come essi facendo quella ricercata, che uegliano innanzi alla canzone, laquale in vedono di sonare, cõgiungono la canzone con la ricercata: così noi detto, c'habbiamo quello, che ci piacerà, prima, che vegniamo alla materia nostra, l'apiccheremo con quella. La onde e' da sapere, che quelle specie riceuono i premij molto liberi, perche e' si possono trarre, & da cose lontane, & difforni dal soggetto, del qual si ha a parlare, & da vicine, & da conformi a quello. Diede Isocrate principio lontano dal suo soggetto all'oratione, che egli scrisse in lode di Helena: conciosia, che in quello e' biasimi aspramente certi nominati da i Greci seffiniquali attendeuano a disputare di cose inutili, & erano persone, che a pòpa, o per utile filosofauano, & alcuni Retorici, iquali pigliauano bassi, & strani soggetti, come piu facili, schifando gli alti, & begli, come difficili, lequali cose non hanno cõuenienza alcuna: niètedimeno e' d'auuertire, come nel fin di tal proemio e' cade nel suo proposito, dicèdo, che lodaua vno, c'haueua scritto in lode di Helena, perciocche egli haueua preso un degno soggetto; ma perche non gli pareua, che esso ne hauesse seritto degnamente, uoleua anch'egli di tal soggetto ragionare. Nota Quintiliano, che Salustio nel libro della guerra di Catilina, & in quel della guerra di Iugurta haueua usato principij, iquali non haueuano cõuenienza cõ l'istoria; & si come io stimo, che ciò sia prudentemente detto: perciocche nel proemio dell'istoria di Catilina, e' ragiona di quello, che al l'huomo si conuenga fare, & in quel della guerra Iugurtina ispone, & riprende i ramaricchi, che fanno gli huomini della natura loro; così mi pare da considerare, come nel primo e' va discèdendo à poco à poco, tanto, che il fine di quello s'accomoda alla sua intèrione; che e' lo scriuere i fatti del popolo Romano, & p'allhora la cõgiura di Catilina. Nel secondo non fa così, terminandole con fine disgiunto dalla materia, laqual cosa egli stesso riconosce, dicèdo, che mentre, che l'increscena de' costumi della città, troppo liberamente, & troppo lunge era trascorso. Ora in così fatti proemij, e' (se io non m'inganno) da considerare, che si debbe andare conducendo l'auditore al nostro soggetto con qualche graue, acuto, & diletteuol discorso: per ilquale si puo anche spargere qualche cosa, che per qualche cõmendatione, o della nostra impresa, o de' nostri costumi, studi, operationi, o d'altro ci acquista fauore: le qual cose ne i proemij di sopra allegati d'Isocrate, & di Salustio stimo potersi offeruare, & io per esser troppo lunghi non gli riferisco. Ma quei proemij, che son tolti da cose vicine, & che hanno con la materia nostra qualche conuenienza per altra via uanno preparando l'auditore; perocche a questi molto ben s'accomoda il lodare, & il biasimare, ca-

Proemij
tolti da cose
da lontano.

Proemij
tolti da cose
vicine.

me nell'orationi, che per cerimonie si sogliono fare in certe ragunate d'huomini, quali erano anticamente certi concilij publici nella Grecia, & se ne nostri tempi ancora alcuni in qualche luogo se ne fanno, & non solo nelle publiche ragunate, ma nelle priuate anchora, che si facciano di persone, che per cagion di studi di lettere, o d'altro con qualche ordine insieme conengono; & nell'orationi ancora, che si fanno in lode di morti, o d'altro. Puossi adunque a queste tali orationi dar conuentual principio, lodando l'inuentione, & la constitutione di quella tal cosa, come del fare tali concilij, & aduanze del celebrare le lodi de' morti, o d'altro, & puo anche bauer luogo il biasimare qualche cosa a cio appartenente, ilquale artificio v'ò Isocrate nel principio d'una oratione fatta per uno di quei Concilij della Grecia, secondo l'vsanza loro. Nelle quali orationi si trattaua di cose utili alla Grecia, con lode di quella natione, & in quegli si faceuano anche molte feste, & giuochi, con magnificenza, & con premij, & honori de' vincitori. Nel principio adunque di quella oratione si duole Isocrate, che maggiori honori alla virtù del corpo, che dell'animo si faceuano. Formansi ancora questi proemij per modo di consigliare, o disconsigliare come se volendo noi lodare qualche persona proponessimo, che e' si debbe rendere honore a i virtuosi, & degni di pregio, & a cio fare consigliassimo, o scongiassimo dal lasciarli in honori, & senza lodi mostrando poi d'esserci mossi per tal cagione a ragionare delle lodi di quella tal persona, & non solo in questa maniera: ma in qualche altra ancora si puo prender favore al principio dalla persona, & vero dalla cosa, che noi vorremo lodare: perche le virtù, i meriti della persona verso di quegli, appresso i quali la loderai, ti petranno porgere accommodata materia, & similmente l'honestà, & l'utilità, o altra conditione della cosa. Et la persona ancora dell'auditor ci preslerà materia, lodando noi la cura, l'amore, le dimostrazioni del buon animo suo verso di quegli, che noi loderemo, & qualche sua virtù: & simili cose. Dalla parte nostra oltre questo potrebbe patire, & richiedere la causa, che non ci mostrassimo pronti a far tale officio, come persone amici grate, & alle quali massimamente cid si conuenga fare. Scopriremo ancora la modestia nostra col confessarci debili a tanta impresa; & altre simili maniere vseremo. Et tutto questo artificio, che fino a qui ho descritto, si conuene massimamente alle materie probabili, & atte ad essere facilmente riceuute: ma, doue il soggetto fusse tale, che porgesse marauiglia, & si rappresentasse nuouo, & fuori dell'opinion de' gli huomini, basso, volgare, trito, odioso, & d'altra simile qualità, sarebbe necessario rimuouere quello, che ci offendesse, iuscusando, rinoltando, compensando quelle conditioni, & promettendo di dir cose, che saranno volentieri v'dite, & approuate; come grandi, rare, utili, vere: & simili cose, le quali anche ci seruiranno a procacciarci attentione. Della quale, & dell'altra parte de' proemij altro non dirò in questo luogo: ne anche altrimenti auuertirò, che dal tempo, dal luogo, & altre circostanze potremo prendere.

Dal consigliare, o scongiare.

Dalla persona dell'auditor.
Dalla persona nostra.

Dalle preoccupazioni.

prendere la materia del nostro principio. Ora poi che l'uso di questa specie
 ue i nostri tempi assai frequente nell'oratione, che in lode di qualche persona p
 uirtù, o per pietanza alla fine dopo la morte sua si soglion fare, non ci essent
 riaso da gli antichi Latini autori esempio alcuno di quelle; & leggendosene al
 cuno appresso i Greci certamente marauigliose, ho uoluto (quato per me si puo)
 somuere a questo mancamento, & perciò addurrò qui tre proemii di eccellent
 sime autori: l'uno è di Platone, l'altro di Tucidide, il terzo di Lisia, nelle oratio
 ni, che secondo la legge in lode di quegli, che erano morti nella guerra, scriffe
 ro. In quali proemii si uede tanta eccellenza d'artificio, che certamente si deb
 bono hauere per unico esempio di cost'atti proemii. Dice adunque Platone co
 si. Poi, che questi hauendo ricevuto da noi con l'opere quello, che a loro si con
 ueniva fanno il lor fatal uiaaggio, si publicamente dalla città, si ancora priuata
 mente da loro con magnifica pompa accompagnati, resta, che si come p legge
 è ordinato) con parole piene delle lodi loro essi siano honorati. & questo nel ue
 ro molto ben si conuene: perciocche con l'ornato parlare chiara memoria delle
 uirtuose azioni a coloro che l'hanno operate, appresso gli auditori si procac
 cia. E adunque di mestieri usare una tal maniera di parlare, per la quale i
 morti degnamente si lodino, i uiui humanamente si ammoniscino, i figliuoli,
 & i fratelli de' morti ad imitare il ualor di quegli, si esortino i padri finalmen
 te, & le madri: & se altri de' loro progenitori uiuono siano consolati. Ma il proe
 mio, il quale in Tucidide si legge, segue in questa forma. Sogliono la mag
 gior parte di coloro, che altre uolte hanno parlato in questo luogo, lodare col
 lui, il quale per la sua legge anche ordinò, che le lodi di quegli, che nella guer
 ra fussero morti, si celebrassero publicamente, bella, & honesta cosa giudican
 dola. Ma io stimaua, che conciosia, che essi habbiano il lor ualore dimostrato
 con l'opere, bastasse anche con l'opere honorargli in quella maniera, che anche
 hora d'intorno a questo sepolcro uedete publicamente essere apparecchiato:
 ne mi pareua, che le uirtù de' molti douessero in un solo humo correr pericolo
 d'essere credute, bene ò male, che egli habbia detto: perciocche ella è cosa diffi
 cile esseruare nel dire un certo mezzo, & parlare a punto in quelle cose, nelle
 quali l'opinion della uerità si può a pena stabilire. perche tra gli ascoltanti col
 lui, il quale ha notizia delle cose, & ama la persona lodata, forse stimerà, che
 di lei sia stato parlato meno degnamente di quello, che egli uorrebbe, & che è
 fa & chi non ha notizia delle cose, se egli n'udirà qualcuna, che eccede le forze
 sue, messo da inuidia giudicherà, che tali cose siano troppo magnificate: perche
 le lodi altrui sono sopportabili in tanto, quanto ciascuno stima essere bastante
 a operare qualche cosa di quelle, che egli ha uide. Ma quando esse trapassano
 questo sermine, essi già portandone inuidia, non le credono, ma niente dirne
 uo poi, che i nostri antichi hanno giudicato, che queste cose siano bene in que
 sto modo, a me anche si conuene, offeruando tal costitutione ingegnarmi,

che'l parlare mio si riscontri, & si conformi per lo piu con la uolontà, & con
 l'opinioni di ciasun de voi. Ora ascoltiamo Lisa, che parla in tal maniera. S'io
 riputasi ò voi, che a questo esse que si te presenti, che si potesse con parole espri
 mere, & dimostrare, quanto sia stato il ualore di coloro, che qui morì giaccio
 no, io certamente riprenderi quegli, i quali hauendone impisso di parlare di ta
 li huomini n'hanno si breue spatio di tempo conceduto. Ma conciosia, che tutto
 il tempo à tutti gli huomini non basterebbe per apparecchiarsi a parlare degna
 mente dell'opere di quegli, io perciò giurico, che la città, a coloro, i quali parla
 no in questo luogo, col dare loro breue spatio di tempo habbia prudentemente
 proueduto, si mando qu'gli, in questo modo massimamente, d'ue e essere da
 gli ascoltanti di scusa degni riputati. Io adunque parlerò di questi ualorosi hu
 mini, & non mi sforzerò d'auanzare col parlare l'opere loro, ma si ben quegli
 i quali di tali huomini hanno innanzi a me ragionato: per cioche il ualor di que
 gli è stato tale, che & ai Poeti, & a quegli, che in prosa parlare ne uoleffero,
 ha si larga, & si ricca materia apparecchiato, che quantunque coloro, che pri
 ma n'hanno parlato, molte cose, certamente belle, n'habbiano detto, ce ne sona
 niente dimeno anche restate molte, che a coloro, i quali in questo ufficio succe
 dono, porgono bastenol materia di ragionare, auuenga, che quei ualorosi hu
 mini habbiano, & la terra, & il mare ripieni de i loro egi egi fatti, si che colo
 ro, i quali piangono i danni dal ualor di quegli ricciuti in ogni parte, & ap
 presso tutti gli huomini le lodi loro uanno celebrando. Veggesi tra l'orationi at
 tribuite a Demosthenes una oratione simile in lode de' morti nella guerra, & nel
 proemio di quella l'autore (qualunque egli si sia) si procaccia il fauore de' gli
 ascoltanti, si col dire, che considerando egli come e potesse degnamente parlare
 di cotali huomini conosce, ciò essere impossibile, per hauer quegli ualorosissima
 mente disprezzato la uita, & a quella preposta una gloriosa morte per la salu
 te della patria, si con lodar la città della cura, ch'ella mette in honorargli, tal
 mente, che quell' honore, & quella gloria, che uiuendo acquistarono così morti
 gli seguiti. Et tanto basti hauere detto de' proemij in questa specie del lodare a
 ma circa l'altra del biasimare diremo primamente, che e pare che a questa sia
 no comuni i precetti, che dell'altra si sono dati. Si che risguardandosi a quegli
 non sia difficil cosa l'accommodargli a questa specie: nella quale potrebbe for
 se piu spesso, che nell'altra hauere luogo il farsi incontro a quelle cose, che ci of
 fendessimo, dipendenti, o dalle persone, o dalle cose, o dalle circostanze, & ap
 partenze di quelle, di che habbiamo a bastanza sino a qui ragionato. Et for
 se nell'inuicte cade piu spesso questo artificio: et oltre à ciò spcialmè il ma
 strare d'essere sforzati a così parlare, & esser uinti dalla uerità da giusta
 edio, o da rispetto di qualche publico, o dal primato bene, o dall'honore, o d'al
 tro introducendo la persona nostra (quato patirà la cosa) uerace, sincera, libera,
 diretta intentione, aliena dall'offender altri, & la persona, contra a cui par
 leremo,

a. Proemij
 di biasimare
 sc.

feremo, morderemo aspramente, proponendola quanto piu potremo, odiosa, & diffrezzabile. Et se noi, hauessimo a rispondere al mordace parlare d'altrui contra a noi, si conuerrà detestare l'arroganza, la pazzia, la maledicenza, i uitiij, & le sceleratezze, & l'abominuoli qualità sue, & l'auditeore (se la causa lo richiedesse) come amico della verità, & del libero parlare, come congiunto con esso noi in qualibe modo, ò in quella istessa causa, & attione, cercheremo di farci propitio, pregandolo anche che ci scusi (se ci parrà a proposito) poi che d'hauerlo a usare tale libertà ci è dato giuustissima cagione. Et vniuersalmente parlando, s'imo; che a questa spetie s'accomoderanno bene i proemij liberi, affri, & pungenti. Vsa Cicerone nella oratione contra à Vatinio vn proemio libero, & mordace molto, così dicendo, Se io hauessi ò Vatinio voluto solamente riguardare à quello, che richiede la tua indegnità, io harei fatto quello, ch'è costoro grandemente piaccia: cioè, che te il testimonio del quale per la bruttezza della vita, & per le domestiche spurcitie di nessun momento sarebbe stimato, col tacere spacciarei, peroche nessun di costoro stima, che tu meriti d'essere, o come graue auersario riprouato, o come religioso testimonio domandato. ma io mi sono temperato contra di te meno, ch'io non doueua; perche dall'odio, ch'io ti porto, nelqual (ben ch'io douerei superar tutti gli buoni per la sceleratezza tua contra di me, restò nientedimeno da tutti superato) sono incitato in maniera, che non ti diffreggiando io punto meno, che odiandoti, vorrei nondimeno piu tosto trauagliato, & stratiato, che diffrezzato leuarmi dinanzi: & quel, che segue. Et Salustio in vna sua inuettina contra à Cicerone, così comincia. Le tue maligne parole ò M. Tullio molesta mente, & impatientemente supporterai io, s'io conoscessi, che per giudicio piu tosto, che per passione, & malitia d'animo tu usassi costesta licentiosa maledicenza: ma considerando io, che tu non hai ne misura, ne modestia alcuna, ti risponderò, accioche se del mal dire qualche piacere hai preso, tutto vdeno male venga à perderlo. Et Cicerone rispondendo, così comincia. Gran piacere certamente ò Crispo Salustio, è il fare vita conforme alle parole, & il non dire cosa tanto brutta, & dishonesta, che l'età tua sin da principio della fanciullezza con ogni sorte di scelerataggine non le corrisponda, accioche il tuo parlare consuoni bene con i costumi: percioche ne colui, che viue nella maniera, che viui tu, non puo parlare altrimenti, che tu, ne di colui, che usa si sporco parlare è la vita piu honesta, che si sia la tua. Et nella prima oratione contra à Catilina comincia, dicendo. Sino a quanto ò Catilina abusarai tu la nostra patientia? quanto ti mpo ci s'obernerà costesto tuo fauore: & quel, che segue. Ma circa i proemij di questa spetie bastando tanto hauer detto, passeremo a ragionare di quegli, i quali si conuene usare, quando haremo a ringraziare, che è vna delle spetie di questo genere compresa. In questa adunque essendo la materia tanto seruocole, non haremo molto bisogno d'artificioso principio: &

Esempio

Proemio
di Ringra
tamento.

massimamente se la cosa non sarà molto grande, & sarà tra persone con stret-
 to nodo d'amicizia congiunte, & di privata, & simil conditione: ma le grãde-
 zza della cosa, & la qualità delle persone, & altre circostanze potrebbono
 chiedere piu d'artificio. Quelli adunque così fatti oratorij, pare, che per lo piu si
 possono formare, o col lodare la persona, & magnificare la cosa fatta da lei, mo-
 strando di non la poter passare con silenzio, o con lo sentirsi, se noi non potremo
 render la debite gratie, o col mostrare, quanto sia il piacere, che noi sentiamo
 d'hauer conseguito il desiderio nostro col dire di non volere, nè pensare di po-
 tere con le parole esprimere quello, che con l'opere à pena potremo dimostrare:
 o pure ancora, che quantunque la cosa sia tale, che ella non si possa agguaglia-
 re con parole; noi niente dimeno non vogliamo pretermettere vn tale officio, re-
 serbandoci à soddisfare piu ampiamente à quello, quando di mostrare cò l'ope-
 re l'animo nostro ne sarà prestata occasione: & simili cose, le quali il piacere, la
 gratitudine nostra, la grandezza della cosa, le lodi della persona tocchino, con-
 siderando oltre a ciò, & interponendo quello, che dalla parte nostra ci potesse

Esemplio. procacciar fauore. La onde Cicerone volendo ringraziar Iulio Cesare dell'hauere
 alla patria restituito M. Marcello, dette principio à quella marauigliosa ora-
 zione, col dire, che que' giorno hauua posto fine al suo lungo silenzio, & dato
 principio al parlare, secondo il suo costume liberamente; per cioche vna tanta
 mansuetudine, vna si inaudita, & inusitata eloquenza, vna tanta modestia nel
 sommo grado d'autorità, & di possanza, vna tanta incredibile, & quasi diui-
 na sapienza, non potena egli in alcun modo in silenzio trappassare; & il mede-
 simo Cicerone volendo ringraziare il Senato Romano della sua tornata alla pa-
 tria, gli prega, che se egli non renderà loro ampiamente gratie de i loro immor-
 tali beneficij verso di se, del fratello, & de figliuoli suoi, non vogliono attri-
 buirlo alla natura sua, piu tosto, che alla grandezza de i loro beneficij, & rin-
 gratiando del medesimo in vna altra oratione il popolo Romano, si rallegra grã-
 demente (per dire insomma) d'hauer conseguito per giuditio de gli Dei, per re-
 stituitio del Senato, per consenso dell'Italia, per confession de' nimici, per benefi-
 cio del popolo Romano quello, di che già haueua pregato gli Dii: cioè, che se
 l'opere, & l'animo suo erano stati sempre dirizzati alla conseruatione della
 città, alla salute loro, & de i loro figliuoli, & essi, & il Senato, & l'Italia
 tutta à pietà di lui qualche volta si mouessino. Ma non ricerchiamo piu esem-
 pli: & di questa specie non dicendo altro, passiamo alle congratulationi: nelle
 quali ha luogo qualche volta il lodare tale vnanza, come fa il Trissino nell'ora-
 zione, che per i suoi Vicentini fece al principe Gritti, rallegrandosi dell'essere
 egli stato eletto à quel supremo grado d'onore della Republica Venetiana; la
 quale oratione puo ciascuno considerare. Accommoderassi ancora bene a cotan-
 ti materie tutto quello, che massimamente à la dispositione dell'animo nostro ver-
 so di quella persona, che fara veramente apparire quan-
 to sia grande il piacere.

Proc-
 mio di cō-
 gratulatio-
 ne.

re, che noi sentiamo del ben di lei, & la prontezza nostra a far con lei tal ufficio. Alle descriptioni sarà principio conueniente quello, che noi piglieremo da qualche conditione della cosa, che possa trarre a se con diletto gli animi de gli ascoltanti. & nel vero non ti potrà doue c' faccia mestieri di proemio, mancar materia di formarlo, considerando bene, & le cose, & le persone, & per le vie di sopra mostrate cercandolo. Et tanto hauendo detto circa i proemij di questo genere, aggiungerò, che quegli, i quali si facessero per lodare in materie grandi, probabile, & conformi all'opinione de gli huomini, o siano tratte da cose lontane, o da vicine al soggetto, pare, che uogliono partecipare massimamente della bellezza, & dello splendore, & della dolcezza: & anche bauer qualche parte della dignità, & della gravità. Ma quegli, che a soggetti bassi contra all'opinion comune, & spiacevoli si accomodassino, debbono bauer dell'acuto: oltre a quella leggiadria, che si conuiene. Nell'orationi funebri, et maggiormente in quelle, che si faceessero per ordine publico, & per cause publiche, richieggono i proemij una certa dignità, & gravità. Il luogo del proemio nelle specie, dette senza dubbio è il primo. Ma ben potrebbe la materia bauer tanti capi, & richieder si lunga oratione, che sarebbe necessario nel corso di quella fare qualche altra preparazione. La disposizione delle parti di questi tali proemij di quegli (dico) che fusino lontani dal soggetto, & ne i quali non hauesse luogo il preoccupare, & il procacciarsi fauore in altri modi è molto libero. Ma ne gli altri proemij, ne iquali tali arti si uogliono bauer luogo conuien rimettere il bene ordinarli alla prudenza dell'Oratore, hauendo però esso riguardo alle considerationi proposte circa i proemij del genere consolatino. Il modo del recitare i proemij descritti sino a qui in questo genere dimostratiuo, eccetto quegli delle orationi funebri, vuole essere dolce, & leggiadro, si che la uoce sia piena, & (per dir così) corrente, & in qualche materia uole essere in un certo modo allegra, & i gesti similmente habbino del piaceuole, & del gratioso, essendo però temperati, & composti. Ma ne i proemij dell'orationi funebri la uoce sia un poco interrotta, & rimessa, & habbia dell'oscuro, & del lamentevole, & gli occhi, & la faccia conturbati, & altre maniere, & mouimenti del corpo rimessi, & accompagnino conuenualmente la uoce. I proemij dell'innestine uogliono bauer dell'aspro, del uehemente, dell'acuto, & qualche modo di gravità: ma della disposizione di quegli, si quanto ad essi, si quanto alle parti loro, dico il medesimo, che ho detto di sopra, circa l'ordine de' proemij laudatiui, che riceuono gli artificij, che sono noti. La pronuntia quanto alla uoce, & quanto a i gesti, pare, che debba tener dell'aspro, & del uehemente. Nelli proemij dell'altre specie di questo genere, pare, che sia conueniente hauere un certo che, di bellezza, di suauità, & di splendore: & nelle materie publiche, & grandi partecipare della gravità. ma ne' ringraziamenti s'appropria bene quel, che conuiene alla modestia. Et circa la disposizione di quegli

Proemio
 di Descriptione.

Elocutio-
 ne di proe-
 mi di que-
 sto Gene-
 re.

Disposi-
 tione di
 Proemij.

Pronuntia
 di tali Pro-
 emij.

di quegli

PROE-
MIO di
Genere
Giudicia-
le.

Proemio
di Accuse
& Difese.

Proemio
per occu-
par quel-
to, che ci
offende.
Dalla per-
sona dell'
Accusato-
re

di quegli sia detto il medesimo, che è detto de gli altri, i quali ricuifero l'artificio, che già è nota. Il modo del recitare i ringraziamenti, & le congratulationi conosce ciascuno douere essere con voce, & gesti suuoi, & allegri non senza gravità. & di questi proemij non di euo altro, se giurò di considerare le conditioni, che a i proemij del genere giudiciale appartengono. Questi spetia'mente assimigliò Aristotele a i Prologhi de i Poeti Heroici, & Tragici, & simili: perciò che ne i proemij giudiciali (come fanno i dotti Poeti ne i lor prologhi) si harebbe a mostrare la cosa, della quale noi vogliamo parlare, accioche la mente dell'auditor non stia sospesa, & possa seguitare il parlare nostro, hauendo compresa la nostra intentione. ma certamente nell'accuse, & nelle difese, è molto necessario il disporre nel principio a fauore nostro il Giudice: perche in potestà sua è la vittoria d'vna delle parti: & hauendo egli a giudicare di cose d'altri, si lascia facilmente muouere dalle passioni d'amore, d'odio, d'inuidia, di compassione, di timore, & d'altro, come è detto. Ma à prepararario, come si conuiene non già diuersi vie, ma le medesime generalmente parlando, che di sopra ho mostrati ci conuerranno. Le persone adunque, che in tali spetie interuencono, sono colui, che accusa, & colui, che difende, & quando per altri contendono, le persone, a cui la causa appartiene: & oltre tutte queste il Giudice. De' sommi ancora qualche volta considerare alcune persone suor della causa: ma a quelle, a cui essa appartiene, attenenti. & congiunte, & forse massimamente al reo. La cosa (come è manifesto) è quella, della quale si contrasta. Ricercando adunque diligentemente, & la cosa, & le persone, considereremo se da parte alcuna si scorge qualche impedimento, & difficoltà tale, che sia necessario rimouerla; come della parte dell'accusatore puo accadere, che per essere egli consueto à difendere, dia marauiglia il suo accusare, & ricchiegga, che egli, di ciò ragione rendendo, si scusa: il che essendo auuenuto à Cicerone nell'accusa Verre, egli nel proemio della prima oratione contra à lui, s'opponne a quella marauiglia, che del suo accusare potesse nascere, & in isferuatione dell'essere dell'antico suo costume del difendere, all'accusare passato, allega il rispetto dell'officio suo, della fede, ch'ei dette a Ciceroniani, quando in quella pronuncia era sauriere di non mancar mai loro ne i lor bisogni, della compassione delle lor miserie, dell'esempio di molti. Mostra ancora, che quella era piu tosto vna difesa, che vn'accusa, difendendo egli (con l'accusare vn solo) molte città, & tutta la Sicilia: & oltre à ciò ad onesta l'accusa, mostrando d'essere mosso da conuenuol rispetto della Republica. Et Demosthene in vna parte del proemio della oratione accusatoria contra à Timocrate, s'opponne alla marauiglia, la qual potua nascere nelle menti de gli Athenasi, che egli hauendo per il tempo passato vsato gran modestia, si fesse poi uolto al trattare cose giudiciale, & all'accuse: & di ciò rende ragione, dandone la colpa a Timocrate; dal quale essendo egli stato ingiuriato, & la Republica offesa grauemente, non uoleua mancare, *ut*

di vendicar se stesso, ne di diffinire la causa publica. Se adunque sarà necessario rimuouere tal diffinita, tratteremo la cosa in maniera, che la cagione, la quale a far tale ufficio ci hauesse indotto, apparisca, se non honesta, almeno iscusabile. Et se noi conosceremo di potere essere in sospetto, che ci muoua ira, o invidia, o desiderio di contendere, & di cercare liti, & traouagliare altri, o auaritia, o inuidia, o ambitione, o altra causa, sarà necessario rimuouere l'impedimento, che da tal suspitione nascesse. L'ira adonque, & l'odio si debbono negare, quanto piu si puo. se già ei non sùsino manifesti, & da qualche giustissima causa procedessino. ma, se ò sus in noti, si che coprendogli, & dissimulandogli, si venisse a crescere il sospetto, & nascessero da qua che grande ingiuria, o publica, o contra noi stessi, o contra persone care a noi, si conuerrà confessare arditamente tali passioni, si come è conueniuole, & consueta cosa non solo il confessare, ma anche il celebrare la benciuolenza, laquale per cagion di qualche uirtù, o di qualche merito verso di noi portata a qualcuno, c'induce a operare in beneficio di lui. Confessa liberamente, & artificiosamente Cicerone l'odio suo contra a Vatimio, in quella parte del proemio allegato di sopra, doue dice. Ma io mi son forse temperato: et quel, che segue. Et Demosthene nel proemio della oratione contra Androtione, confessa, che l'ingiurie, che Androtione gli haueua fatte, & il periculo, nelquale ei l'haueua condotto, gli dauano causa d'ingegnarsi, & allhora, & in ogni tempo di uendicarsi di lui con l'aiuto de' giudici. Niega il medesimo Oratore d'essere mosso da odio da accusare Aristocrate nel principio della sua oratione, ma solo del rispetto dell'utilità publica. L'essere contentioso, & il cercare liti, & procacciare noie, & traouagli ad altri, si debbe negare, facendo palese quanto noi siamo lontani da tali costumi, & come per noi non è restato, che si fugga la lite, & che la causa per via d'equità, & senza tali contese si termini, & consequentemente s'incolpi di ciò la durezza, & la iniquità dell'auuersario. Tale artificio usò Demosthene nel principio del proemio della prima oratione contra Afobo, affirmando, che non haueua voluto (rimettendo la causa al giudicio d'amici comuni) schifare tal contesa. Et nel principio del proemio della prima oratione contra Onetore, dimostra d'haueue indarno procurato, quanto haueua potuto di non venir a lite con Onetore, haueudo egli proposte molte, & honeste conditoni, & col far comparatione tra l'iniquità d'Afobo, & d'Onetore suo parente, fa parere Onetore tanto piu duro, & iniquo di lui, quanto Afobo haueua fuggito il giuditio di persone amiche; & Onetore, il quale Demosthene haueua voluto far giudice della sua propria causa, non solo l'haueua rifiutato, ma dispregiato, Et nel principio dell'oratione contra Boeto, chiama gli Dii in testimonio, che non andaua contra lui per desiderio di contendere, & di molestarlo. L'auaritia, l'inuidia, l'immoderata ambitione, & altre simili cagioni si nieghino, & si scuoprano le cause del falso sospetto. Diminuisca la cosa, che ci sia opposta, & il contrario

nario essere uero si dimostra; il quale artificio parendomi per se stesso manifesto, non ti chiamerò con esempi. Potrebbe oltre questo la persona accusata hauere qualche conditione, la qual facesse disfauore all' accusatore; tra le quali conditioni non è di leggieri momento, l'hauere con l'accusatore qualche congiuntione di parentado, o d'amicitia, o di benefici suoi, o de' suoi uerso di lui. & delle persone piu care a lui. A questa difficultà conuertirà, che noi ci opponiamo, o col diminuire il rispetto della congiuntione, & de' meriti, o col porre all'incontro di quegli qualche ingiuria, o altro, che gli indebolisca, o annulli. Demostbene nel proemio della oratione contra Olimpiodoro, la cui sorella hauua per moglie, dimoſtra, che al tutto sforzato dalle grandissime ingiurie fattegli da lui, si conduce a contendere, & che si uergognerebbe grandemente, & si rifiutarebbe un cattino buco, se (non sendo prenotato da alcuna ingiuria) falsamente l'accusasse, o se non hauesse uoluto rimettersi al giudicio d'amici comuni, o hauesse rifiutato ogn'altra uia d'equità per terminare la causa, ma che chiamaua per testimone Gioue ottimo massimo, che sforzato da i danni uicciuti da Olimpiodoro contra ogni sua uolontà uenina a quel giudicio, simile artificio usa nel proemio della oratione contra Spudia, che hauuano per moglie due sorelle. Ma, se l'autorità, l'eloquenza, la prontezza de gli auersarij ci offenderà, resisteremo hor co. mostrer d'antiporre ad ogni cosa la giustitia, & il bē publico, hor di temere, conoscendo quanto ci ci siano superiori, scoprendo tutti i disuantiaggi, che da loro habbiamo, il quale artificio è accommodato ad acquistare fauore a noi & disfauore a quegli. An menimo anche i giudici, che l'abbagliano nell'autorità, & nell'eloquenza di tali persone, potrebbe, & a loro, & alla città grandemente nuocere. Demostbene nel proemio della oratione contra Aspoco, dice, che fa molto bene, che'l uenir in contesa, & hauere a disputare tutto lo stato suo con persone eloquenti, & che possono esser ben preparate, è dura, & moltila cosa a chi per l'età è al tutto imperite delle cose, ma niente dimeno, che quantunque ci fusse molto inferiore in quelle cose, hauua grande speranza d'hauere a consigliare da lor giustitia. Et nel proemio della oratione contra Calippo dice, che in nessuna cosa è piu modesta, che quando un buco d'autorità, & d'eloquenza ardisce di mentire, & abbandona i testimoni, per che il reo è all'hora costretto non tanto a parlare della causa, ma contra all'auersario, mostrando, che non è cosa bonesta, che gli sia prestato sede per la sua riputatione. Et nel proemio della oratione contra Androtione fa sospetta a i giudici la sua eloquenza malizioso, dicendo, che in tale studio hauua consumato tutta la sua uita, & che del parlare era maestro. Et nel proemio della oratione della corona, si uopre con molta granità i disuantiaggi, che egli hauua da Escbine, dicendo, che hauendo in quella contesa disuantiaggio da Escbine in molte cose, in due massimamente, & grandi lo hauua: l'una era, che egli non contendea di cose pari, non esserai cosa pari a lui il non conseguire la beniuolenza

Esempio

Dell' Auersario. Opponendoli l'autorità & eloquenzia.

Esempio

Scoprendo i disuantiaggi

lenza

lenza de gli Atheniesi, & a Eschine il non ottenere l'accusa: l'altra, che diletta
 dosi naturalmente tutti gli huomini d'vire le villanie, & l'imputationi con-
 tra ad altri, & difficiando loro quegli, che lodano se stessi, quello, ch'appartie-
 ne a dilettare, era toccato a Eschine, & à lui era restato quello, che quasi à tut-
 ti è noioso. Usa egregiamente Cicerone questo artificio de scoprire il disauantag-
 gio nel proemio della oratione in difesa di P. Quintio, dicendo. Quelle due cose,
 le quali hano grandissima possanza nella città ci sono ambe due contrarie in q-
 sto tēpo: il sommo fauore, (dico) & la somma eloquenza d'vna delle quali o-
 C. Aquilio io dubito, dell'altra temo il dubitar, che l'eloquētia di Q. Hortensio
 non m'impedisca da qualche alteratione: ch'el fauore di Sesto Neuiuo nuoca a P.
 Quintio, nō mediocrementē temo . ne mi parrebbe da dolersi tanto, che queste
 cose in loro fussino eccessiue, se elle fussino in noi almeno mediocri . Ma la cosa
 sta così, ch'io il quale nē molto per la pratica, & poco per l'ingegno v'aglio, v'd
 à paragone d'vno eccellentissimo auocato. P. Quintio, il qual debili forze, nes-
 suna comodità, pochi amici si troua, cōtēde cō vno auuersario ricchissimo, di
 fauori. & seguitando allega altri disauantaggi per l'absentia d'vno, & per il
 breue spatia di tēpo, ch'egli haueua hauuto di attēdere a quella causa. Antie-
 desti anche, & predicesi quello, che sia per dire il difensore, doue egli harà luo-
 go: come fa Cicerone nel proemio della settima oratione contra à Verre, dicen-
 do, che egli vedeuà il luogo, nel quale Hortensio gagliardamēte si maneggierē-
 be, pche e' ragionerebbe de i pericoli della guerra, de' tēpi auuersi della Repub.
 della carestia de' capitani, pregherebbe, & stringerebbe i giudici, che nō soppor-
 tasserò, che per testimoni de' Cicilianii il popolo Romano fusse priuato d'vn tale
 capitano, & che la lode, & la fama di valoroso capitano, non fosse dalle calun-
 nie dell'auaritia oppressa. Ma ne i giudici potrebbe ancora regnare qualche di-
 spositione d'animo contraria alla causa nostra. & se ciò auerrà per qualche
 passione, già è manifesto, & sarà ancora, come questa parte s'habbia à tratta-
 re. & se da altro procederà, conosciuta, che sia la cosa, non sarà difficile oppor-
 sele, come conuerrà, riguardandosi a quello, che circa le preoccupationi habbia
 mo in questo trattato de i proemij ragionato. Mi bene auuertirò, che quando
 il giudice fusse stracco, e'nfastidito, (persuasio in contrario di quello, che noi vor-
 remo) & alieno dall'ascoltare altri, potrebbe essere qualche volta a proposito
 mitigare cō qualche accōmo lata faceria quella mala dispositione, & dilettan-
 dolo indurlo a miglior dispositione. Ma nel vfare tale artificio è necessrio con-
 siderare bene ogni circostanza, si delle persone, si della cosa, accioche volendo
 rimouere da altri quella auersa dispositione, con l'indurlo a riso, non diuen-
 tassimo noi degni di riso. Narra si, che Demosthene hauendo a parlare per Ari-
 stide, contra alquale l'oratione de gli accusatori haueua acceso grādemēte i giu-
 dici, si che quasi gl'imponuano silentio, gli pregò, che gli permettesino dir po-
 che parole suor della causa, ilche ottenuto disse, che un certo Megarese, il quale
 haueua

Esempio.

3 Predice-
do quello
che ha' per
dire.

Esempio.

Dalla pen-
sona del
giudice.

1 Preocu-
pando.
2 Dilettā-
do, & mo-
uendo a ri-
so.

Esempio..

haueua dato opera à gli Studi in Athene, tornandoſene alla patria haueua cari-
 cato le ſue robe ſopra un' aſino tolto a uettura; & che ſu' l' mezzo di non eſſen-
 do ombra alcuna, ſotto laquale, & egli, & l' aſinaro poteſſino ſuggerire il Sole,
 fermato l' aſino nella uia, deliberò di copriſi dal Sole con l' ombra dell' aſino, ed
 nõ baſtando quella ad ambe due, l' aſinaro uoleua, che l' ombra fuſſe ſua, haueu-
 do allogato la uettura, & nõ l' ombra; & il Magareſe dall' altra parte cõtendeua,
 che l' ombra era cõtrefa cõ la uettura, et coſi eſſrimẽdo Demoſtbene la grã
 conteſa, che tra quegli nacque dell' ombra dell' aſino, & uodẽdo i giudici crepau-
 dalle riſa; con grauiffimo parlare gli ri preſe, che ei poteſſino udire un che diſpu-
 taſſe dell' ombra dell' aſino, & non poteſſino aſcoltarlo diſputare ſopra la ſalu-
 te d' un cittadino, alla qual coſa la religione del giudicio gli conſtringeua, & ha-
 uendo cõ queſt' arte ridotto i giudici a buona diſpoſitione, cominciò a trattare
 della cauſa, & liberò il reo. Et ſe la novità della coſa, & qualche ſua conditione
 porgerà marauiglia, o diſpiacere, uarrà molto l' allegare l' honeſtà di quella,
 la neceſſità, l' importanza, il riſpetto della Republica, & altre ſimili coſe: &
 queſta parte mi pare di ſouerchio con eſempi dichiarare, & parimente debbe il
 deſenſore conſiderare bene da ogni parte tutto quello, che nel principio del ſuo
 parlare fuſſe neceſſario rimuouere, o ſia il ſoſpetto di qualche ſua paſſione con-
 tra all' accuſatore, o contra alla perſona, per cui ſi fa l' accuſa, o la marauiglia,
 che dalla diſeſa di quella cauſa ſchiẽttamente naſceſſe, o altro. Le quali coſe, co-
 me ſ' habbino a trattare potendoſi ageuolmente comprendere per quello, che è
 detto, non m' affaticherò in addurre eſempi: ma ſeguirò di dire che oitra le coſe
 dette, potrebbe anche offendere il diſenſore l' età, l' ingegno, l' eſſere nuouo, o po-
 co eſercitato nell' orare, la poca autorità, l' eſſere il primo, o ſolo à pigliare
 quella diſeſa, le quali conſiderationi, potrebbero anche cadere nella perſona del
 l' accuſatore. Et Cicerone molte di quelle tratta con belliffimo artificio nel proe-
 mio della oratione, che egli fa in diſeſa di Seſto Roſcio Amerino, dicendo in
 ſomma, che ſe i giudici ſi marauigliauano, che tra tanti eccellentiſſimi Ora-
 tori, & nobiliſſimi buomini, iquali in quel giudicio ſedeano, egli, il quale ne per
 l' età, ne per l' ingegno, ne per l' autorità non era da eſſere a loro agguagliato, ſi
 fuſſe meſſo à parlare, era a pigliare quella diſeſa ſtato indotto: per cioche ei co-
 noſceua, che eſſendo neceſſario il parlare della Republica, il parlare ſuo quan-
 tunque libero non ſarebbe coſi eſſeruato, ne diuolgate, come quello de gli altri
 per l' autorità, nobiltà, & grandezza loro, & perche facilmente le parole ſue
 per la giouinezza ſua qualche ſcuſa, quelle di tali buomini per l' età, & per la
 prudenza loro, niſuna ne trouerebbono; & oitra a cio perche egli era ſforza-
 to dal deſiderio, & da i prieghi di perſone tali, della benignenza delle quali
 verſo di ſe, dell' autorità, della uolontà loro nõ gli cõueniua far poca ſtima, auuẽ-
 ga, che gli altri erano forſe ſtati richieſti in maniera, che poteuano ſenza pgiu-
 dicio dell' officio loro eleggere il tacere, o il parlare in quella cauſa. Ma noi ſeguen-
 do

Dalla co-
sa.

Proemij
dei diſen-
ſore.

Dalla per-
ſona di ef-
ſo diſen-
ſore.

Eſempio.

do il proposito nostro aggiungeremo, che se il defensore conoscerà, che la causa, Dalla causa, & persona difesa.
laquale è difende, paia pregiudicata, & sia in mala opinione de gli huomini, o la persona per cui egli parla sia infame, o biasimata in quella tal causa, o d'altra condizione, che gli procacci disfavore, sarà necessario, che terti di mitigare questo male, & potra farlo, o col negare, che la causa sia pregiudicata, & in mala opinione, de gli huomini buoni, & prudenti, & col promettere di scoprire le cagioni di quella falsa opinione, che regna in alcuni, & di ridurre in luce la verità lungo tempo celata, pregherà anche i giudici, che lo vogliono vedere, come se la causa si incominciasse a trattare allhora, & la persona ancora scuserà, & attribuirà il biasimo, che a quella è dato, all'invidia, alla potenza, all'iniquità di qualcuno, all'auversa fortuna sua, confissando anche in qualche modo (dove la causa lo richiegga) l'error della persona, & mostrandolo, che ella istessa lo conosca. Tale artificio pare a me, che usasse Cicerone nel fine del proemio della oratione fatta in difesa di Cluètio; dove è dice, che conosce, che è uicne a trattare una causa, laquale per spazio di otto anni continui era udita in fauor della parte contraria, & tacitamente dall'opinione de gli huomini quasi condannata; ma che se Dio gli prestaua il fauore loro nell'udirlo, farebbe si, che ei conoscerebbono nessuna cosa douere essere piu temuta da gli huomini, che l'infamia, & a gli innocenti, che da quella siano offesi, nessuna cosa essere piu desiderabile, che un giuditio ragionevole, & pieno d'equità: percioche il fine della falsa infamia in quel solo si puo trouare, & seguèdo finalmete gli prega, che lo uogliono udire non altrimenti, che se quella causa fusse noua, & allhora si trattasse la prima uolta. Et il medesimo Cicerone difendendo Rabirio Posthumo, il quale egli conosceua potere essere ragionevolmete biasimato d'hauere creduto a Ptolomeo Aulete Re d' Egitto tutta la ricchezza sua, confessa, & dice che anche esso Rabirio confessò, & piu d'ogn'altro riprende l'error suo: niente dimeno, che se il Re hauesti (come se gli conueniu) offeruata la fede; sarebbe Rabirio stato prudentissimo riputato. ma che imprudentissimo era stimato: percioche esso Re gli haueua mancato di fede, & la fortuna gli era stata inimica. È comune all'accusatore, & al defensore, considerare, se qualche rispetto tra loro, o come amici, o come persone d'autorità, & pregiate, se qualche imputatione data dall'uno all'altro gli offende: perocche doue cid auuezza, sarà necessario rispondere, e dal disfavore, che indi nasce, quato piu si potrà liberarsi. Hauu: Cicerone a difendere l. Murena accusato d'hauere contra le leggi, fatto pratiche d'essere creato Cōsulo: & erano gli accusatori M. Catone, & Seruio Sulpitio, huomini di grāde autorità, & pregiati molto in quella Re publica. Catone, come huomo seuro, & amico d'una certa integrità opponente a Cicerone, che è non si gli conueniu essendo Cōsulo, & autore della legge contra a tali pratiche, & hauèdo con grāde scuerità governato il Cōsolato, pigliare la difesa di Murena. Alle quali cose risponde Cicerone fortemente disputando, & dimostrando in somma, che nessuno piu ragionevolmete potra il Cōsulo dis-

Esempio.

Preceptri
comunni
all'accusatore,
&
al difensore.

gnato

gnato difendere, che il Consolo, che l'hauena publicato: & che quato alla legge, laqual sopra le pratiche hauena fatto, nò l'hauena fatta per di struggere quella, che a se stesso gia era gran tempo hauena posto, che era da difendere i suoi cittadini ne i lor pericoli; & finalmete, che se gli era stato scuro in resistere in scacciar Catilina per salute della Repub. si come egli hauena allhora uinto la natura sua volta alla mansuetudine, & alla pietà: così nella causa di Murena spingendolo tutte le ragioni all'humanità, & alla compassione, douena cò grã de studio seguitare la natura, & il costume suo. Ma Sulpitio si douena, che Cicerone dimeticatosi della stretta amicitia, & familiarità, ch'era tra loro, hausse preso a difendere còtra lui la causa di Murena: alla qual querela risponde Cicerone, & cò ñgo, & bel discorso argomentando dimostra, che se egli non hauena mancato ai nessuno uffitio verso di Sulpitio, quando ei chiedena il Còsolato etiãdio contra l'honore di Murena, non perciò douena prestargli aiuto in alcun modo còtra alla salute di quello, & che l'antica, & la stretta amicitia, che egli hauena con Murena, la dignità della persona, & del grado acquistato, il rispetto della professione, & del costume suo di difendere gli huomini ne i lor pericoli, non petiuano, che egli abbandonasse Murena in si gran pericolo, & che Sulpitio facendo necessario a se stesso in còsigliare ancora gli auersari de' suoi amici, non douena essere si iniquo, che ei volesse chiudere a lui la uia d'aiutare gli amici suoi: & così discorrendo niene a conchiudere, che ben si slimerebbe scelerato se a vno amico crudele, se a vn misero superbo, se a vn Consolo mancasse: & che niente dimeno tratterebbe con Sulpitio quella causa con tal rispetto, qual meritaua l'amicitia loro, & come se Sulpitio fosse il suo proprio fratello, ilquale gli era carissimo. In tal maniera adunque rispondendo Cicerone a gli auersari tendò di rimouere così fatti impedimenti. Et il medesimo Cicerone gra uemente disputata contra L. Torquato nel proemio della oratione per P. Silla, ilqual Torquato lo riprendena, che e' difendesse Silla. Ma, & le persone, & la cosa potrebbero hauere tali conditioni, che ci mostrerebbono altre uie di rispondere, & d'opporci all'imputationi, permettendoci oltre il giustificarci, & lo iscusarci, & il diminuire il falso, & il mostrare pentimento, & la pena homai bastenole sopportata di quello, che negar non si potesse: & il ricorrere alla fortuna, & alla necessitã, & all'iniquità, & difetto altrui, & simili altri modi: il mostrare anche, che l'auersario meriti piu di noi d'esser incolpato di quello, che à noi oppone, & esserne stato altre volte veramente impunito, & altri esser nel medesimo grado, che siamo noi, & non perciò essere dall'auersario ripresi, & calunniati. Vsdò Cicerone vn'artificio consor, me a questo ultimo auertimento in vna parte del proemio dell'oratione sopradetta per P. Silla, opponendo all'auersario, che ei biasimaua lui di quella difesa, & non Hortensio, il quale il medesimo Silla difendena. Potremo anche riprendere lo studio, che l'auersario mette nel morderci, & calunniarci, dimostrando, ch'egli tenta que-

Sta uia; perche si diffida della causa, che tali imputazioni sono fuori di propo-
 sito, ne appartengono al presente giudicio, & simili cose. Harà anche luogo qual-
 che uolta il mostrare di fare poca stima dell'imputazioni dateci dall'annersario,
 et quasi lo sbefarlo. Ma per nõ mi distendere piu circa l'artificio dell'opporli a
 gl'impedimenti, & preoccupare quello, che ci offende nelle materie giudiciali,
 seguirò di dire, come inueralmente, & doue propriamente non caggiano tali
 preparazioni. L'accusatore, & il difensore debbono protacciarli fauore, col mo-
 strar di uenire a far quell'uffitio mosi da honeste, e potèti cagioni: come è qual-
 che congiuntione di sangue, d'amicitia, di fortuna, d'obligatione per benefici ri-
 ceuti; come è anche quel, che richiede la professione, il costume, il grado loro,
 la salute, la pietà, la dignità della Republica, la giustitia la cõseruatiõ de' giu-
 ditij, & altri simili cose. Trarò molto di queste cose Cicerone nel proemio della
 oratione fatta da lui in difesa di C. Rabirio, dicendo, che se bene e' non era suo co-
 stume il rendere ragione nel principio del suo parlare perche e' difendesse alcu-
 na persona, parendoli d'hauer sempre molto giusta causa di congiuntione con i
 suoi cittadini ne i pericoli loro. Stimaua niente dimeno di douere rendere conto
 dell'uffitio suo nella difesa della uita, dello honore dello Stato di Rabirio; perciò
 che quella cagione, che a lui pareua d'hauere giustissima di difenderlo, douea
 ancora a loro parer giustissima d'assoluerlo, a che soggiugne, come egli è stato
 mosso dall'antica amicitia, dalla dignità dell'huomo, dal rispetto dell'humanità,
 e dalla perpetua usanza sua, dalla salute della Rep. dell'uffitio appartenente
 al consolo: & na sopra ciò grauissimamente discorrendo. E nel proemio dell'ora-
 tione per Archia Poeta, mostra come essendo stato esso Archia quello, che l'ha-
 ueua sino nella sua fanciullezza indotto a pigliare la uia de' gli studi, ch'egli ha-
 uea seguitati, meritamete a lui tra i primi era douuto il frutto della sua uirtù.
 Et in una parte del proemio dell'oratione p P. Sestio allega i benefici da lui ri-
 ceuti: et in molti altri proemij (per non multiplicare hora gl'esempi) fa appari-
 re simili honeste, & potèti cagioni, e la sua retta intentione, et quanto piu puo
 ad honesta l'uffitio suo, alla qual cosa nel uero si debbe molto risguardare. Sarà
 anche lecito fare (ma modestamente) mentione di qualche uirtuosa operatione,
 e merito nostro uerso i giudici, o uerso la città. E certamete uarrà molto il dimo-
 strar, qual sia stato sepre, o sia l'animo nostro, la benignolentia, & l'osserranza
 uerso di loro. Acquistaci ancora qualche fauore il lodare gli altri Oratori, i qua-
 li per la medesima parte hauessero innãzi a noi parlato, et di noi stessi a cõpara-
 tiõ di quegli modestamete parlare: come fa Cic. nel proemio della oratione dife-
 sa da P. Sestio, lodando il parlare d'Hortensio, & nominandolo huomo chiarissi-
 mo, & eloquentissimo. Nel proemio della oratione per L. Cornelio Balbo loda
 prima inueralmente gli auuocati di Cornelio, come persone di grãdissima au-
 torità, peritissime, eloquentissime, amicissime, & dell'autorità, della pratica,
 & dell'ingegno suo modestamente parla, di poi particolarmente si distende nel

s Procio
 per peccar
 ciarli fa-
 uore.
 Dalla per
 sona del-
 l'oratore.

Le lodi di Pompeo, mostrando quanto eccellentemente in ogni parte egli hauea
 il giorno dinanzi sopra quella causa parlato. Non è di leggier momento, ne ha
 poco di gratia il mostrare nell'hauere a trattare della nostra causa una certa
 ansietà, & un certo tranaglio di mente, causato da qualche cōditione della cau-
 sa, & da qualche circostanza di luogo, di tēpo, o d'altro, che si possi accōmo-
 dare bene a quella: il quale artificio certamente ci acquista fauore, come a per-
 sone, che bē cōsidrino la difficultà della causa, e facciano l'usfitio cō amore, &
 cetera grāde. E di questa maniera è (s'io nō m'ingāno) quel bellissimo, et accōmo-
 datissimo proemio, che Cic. fece nella oratione per il re Deiotaro, difendendolo
 appresso Giulio Cesare, che era giudice della sua propria causa: percioche quel
 Re era accusato d'hauere machinato cōtra alla uita di Cesare. In quel proemio
 adunque mostra Cicer. quanto sia grande il tranaglio dell'animo suo, hauendo a
 parlare per la uita, & per lo stato d'un Re pregiato, & honorato da quel Sena-
 to per li meriti suoi uerso la Repub. et contra ad una atrocissima imputatione:
 & oltre a ciò allega per cause del suo tranaglio la crudeltà dell'imo, & la inde-
 gnità dell'altro accusatore, & l'hauere a trattare tal causa dinanzi a Cesare;
 contra alquale quel Re era imputato. nella qual parte e' procede con arte gran-
 dissima, & finalmente dimostra quāto d'animo, & d'efficacia gli tolgia il parla-
 re in luogo priuato, & l'esser ristretto dētro a la casa di Cesare, et il non parla-
 re in luogo publico, et dinanzi a gran moltitudine, doue e' potr'bbe spiegare al-
 trimenti l'eloquetza, comē si puo uedere particolarmente. Schisi ciascuno, quā-
 to e' puo, il parlare in maniera, che egli apparisca superbo, arrogate, maligno,
 maldicente, o che in alcuno modo offende i giudici, o quegli i quali (salua la gra-
 tia de' giudici) non si possono offendere. Et tanto basti circa la persona dell' Ora-
 tore. Le persone de' Litiganti ci porgono senza dubbio materia da procaccia-
 re fauore alla causa loro, col muouere uariamente l'animo del giudice. & non
 si puo dubitare, che a loro si procaccierà beniuolenza, facendo apparere, che
 la persona, per cui parliamo, sia mossa da honestissima causa, & costretta a ten-
 tare le liti, & i giuditij, contra alla natura, & i costumi suoi: & che ella sia a-
 mica dell'equità: & simili cose, delle quali è di superchio il dire altro, essendo-
 si di sopra con esempi dichiarato questo artificio. Et (per dir breuemente,) e'
 farà sempre di gran momento il comendare la persona, in fauore della qual par-
 liamo, come giusta, schietta, obseruatrice delle leggi, & della ciuità; huma-
 na, cortese, pietosa, modesta, paziente, honesta, innocente, & in somma piena di
 bontà, amica di quello stato, & de' i giudici, appropriando il piu, che si puo que-
 ste, & altre simili conditioni alla nostra causa. Potremo ancora ualerci della
 nobiltà, dignità, & autorità sua non solo a procacciarle fauore, & beniuolen-
 za, ma anche compassione: alla qual muouere ci seruirà qualche uolta la bas-
 sezza, & debolezza delle sue conditioni, & i figliuoli, i padri, la moglie, il ma-
 rito, gli amici, la patria, il sesso, l'età, la dispositione del corpo, & simili cose,

& tutto

D alla per
 so na per
 cu ti parla
 ac u.

tutto quello, che alle persone, o alla cosa attiene: onde possa nascer cōpassio-
 ne. Et contra all' auuersario c'ingegneremo di muouere odio, notando in lui con-
 ditioni contrarie alle soprädette, & scoprendo le pratiche troppo ambitiosamē-
 te fatte, le corrutele, le fraudi, & simili cose. Et oltre ciò le persecutioni sue con-
 tra la persona, per laquale parleremo, l'iniquità, la malignità, la doppiezza,
 la superbia, la perfidia, la crudeltà, & altri suoi costumi, & operationi odiose.
 Procureremo ancora d'accendere d'ira l'animo de giudici facendo manifesta la
 insolenza dell' auuersario, il dispregio, le dispettose maniere, si uerso gli altri, se
 massimamente uerso della persona, che con lui contende, & uerso de i giudici.
 L'indegnatione, & l'inuidia faremo nascere proponendo l'autorità, i segnaci, le
 ricchezze smisurate, la posanza, non meritate, male usate, & simili conditio-
 ni. Potrà anche qualche uolta essere a proposito il condurlo in dispregio, auuile-
 dolo: come persona uana, inutile, leggiera, sordida, bassa, di poco ingegno, &
 (per dir breuemente) di poco, o di nessun ualore. Et oltre a questo il dimostrare
 quanto intollerabile habbia a diuenire l'auuersario ottenendo, & in quante mi-
 serie siano per cader coloro, per iquali parliamo, harà qualche forza a muone-
 re il giudice. Saracci ancora qualche uolta aperta la uia di potere usare un tal
 artificio, quale è il lodare nell' auuersario qualche piccola cosa, per biasimarlo
 in maggiori, & grauemente. & se in lui sarà qualche eccellente qualità, &
 molto nota, o noi la taceremo, o legghiermēte la toccheremo, o la torceremo per
 qualche uia in diminution della lode, o in biasimo suo, & finalmente le lodi sue
 macchieremo col biasimar quello, che appartiene alla causa, & con accompa-
 gnarlo con molti, & graui mali. Di questi così fatti proemij sono in Demosthe-
 ne, & in Cicerone molti, & bellissimo esempi d'alcuni, de i quali riferirò qui la
 sentenza. Nota Demosthene breuemente le pratiche di Media nel proemio del-
 la sua oratione contra di lui, dicendo che haueua ricusato gran somma di dana-
 ri, & molti preghi, & dispregiato ancho le minaccie fattegli, accioche e non
 accusasse Midia, & che quanto piu persone egli tentaua di corrompere, & di
 guadagnarsi, tanto piu speraua d'hauere a conseguire iustitia. Et nel proemio
 della oratione della falsa legatione contra ad Eschine scuopre le gran pratiche
 de gli auuersarij, & le minaccie, & l'insolenza d'Eschine, mostrauo quanto
 iniquo costume, & quāto pernitioso alla città egli introduceua. Ma Cicerone
 nel proemio della oratione per P. Sestio muoue i giudici a compassione di Se-
 stio, & ad odio contra all' auuersario, dicēdo, che se alcuno si marauigliaua pri-
 ma onde auuenisse, che in una si potēte, & degna Repub. non si trouassero mol-
 ti cittadini di così grāde animo, che ardissero di mettere prontamente la salute
 loro a pericolo per lo stato, & per la libertà della città, ei si marauigli se da
 quel tēpo in la e' uedrà piu tosto alcun buono, & magnanimo cittadino, che al-
 cun timido, & intento piu a i suoi commodi, che al bene della Republica; cōcio-
 sia, che quegli, i quali rituarono l'afflitta Republica, e da uno intrinseco affassi-

Della per-
 sona del-
 l'auersario.

Esempio.

namento la liberarono, si veggono tutti miseri e sfatti essere condotti a disparte della città, dall'onore della città, e dall'altare, sic' figli uel, & quelli, i quali haueuano ogni humana, & diuina cosa uoluto, & trauagliato, liceti, & sicuri attendere a macchinar pericoli a i ualorosissimi, & ottimi cittadini non già per mezzo de i loro assassini, & sceleratissimi seguaci, ma per mezzo de i giudici, & di ottimi huomini, & d'ottimi cittadini, pensando con l'autorità, & sentenze di quegli d'opprimere coloro, i quali col fuoco, & col ferro, con gli eserciti, & con la uiolenza spegnere non poterono, &c. Et nel proemio della oratione in difesa di P. Silla desidera, che Silla, & prima hauesse potuto ritenere lo splendore della dignità sua, & doppo la riccuata calamità corre qualche frutto della modestia sua: ma poscia, che gli era accaduto, che trouandosi egli in altissimo grado di honore dalla comune infamia dell'ambitione, & dal partito d'Antonio e' fusse rouinato: & non dimeno in quelle misere reliquie della pristina fortuna hauesse ancora alcuni, l'animo de i quali non pur con i suoi supplicij, & calamità potesse satiare, esso si rallegra, che fusse uenuto tempo, nel quale gli huomini da bene hauessero, & la mansuetudine, & la compassione sua già nata a ogn'uno, & all'hora quasi intermessa a riconoscere. Et nel proemio della oratione per Cecinna comincia così a dire, se quanto alla campagna, & ne i luoghi di ferti puo l'audacia, tanto ne giudici ualesse la sfacciataggine, certamente A. Cecinna, hora non punto meno cederebbe nella causa alla sfacciataggine di Sesto Ebutio, che all'hora nella uiolenza ei cedesse all'audacia sua: & quel che segue. Potrebbe oltre di questo qualche fiata hauere luogo il dispreggiare, & mordere l'auersario. Ma per non mi distendere piu, ne circa queste persone, ne in dare esempi, uerrò alla persona del giudice. Questa adunque tenteremo di farci propitia, prendendo occasione dalla persona sua, col fare mentione della sua beniuolenza, o meriti uerso di noi, come fa Cicerone nel proemio della oratione per Plancio, la doue uoltandosi a i giudici dice, che la presenza loro gli rende l'animo: percioche risguardando ciascuno di essi e' non uede in quel numero persona, a cui la salute sua non sia stata molto cara, & a chi per beneficij riceuuti egli non sia eternamente obligato, & altroue in altre simili maniere procede. Vale, & non poco, il lodare i giudici in questo si debbe fare con due rispetti massimamente: l'uno di procedere in maniera, che noi non pariamo sfacciati adulatori: l'altro, che quanto piu possiamo, accommodiamo le lodi loro alla causa nostra, perche se noi habbiamo bisogno di compassione, come accadrebbe parlando per miseri, & infelici: se di seuerità, come per persone offese, se di clemenza, & d'equità, come in certe disgratie, & errori humani: se di iustitia, come per basse persone: se l'integrità, la fede, la fermezza dell'animo nel giudicare liberamente, o altro farà per noi, quelle istesse condizioni alleggeranno nel giudice, & non solo lodandonelo, ma mostrando anche quāto di bene quelle ne promettano, & quāto di cōsorto ne porgono nella nostra causa. Et nel trattare questa parte

Dalla per
 sona del
 Giudice

Te ha anche luogo l'auertive il giudice, quato se gli conèga la salute nostra, per far sicuri gl'innocenti, & i giusti, per raffrenare i maluagi, & gli iniqui per bene della Republica, per racquistare, o māteneve la dignità, et autorità de i giudici, che egli usi la seuerità, o l'equità, o altro, che sia in fauore nostro. & qui viene à proposito il mostrare d'auertirgli, non perche noi dubitiamo di loro, ma ò per la grādezza del pericello, o per altra cagione. Il pregargli, che uogliano in quella causa dimostrarsi tali, quali noi desideriamo. E anche consueto, & utile il raccomandare alla fede, & giustitia, & misericordia loro, la persona p cui si parla ci è permesso, ma questo conuiene massimamente a persone, le quali per la dignità, & autorità loro siano appresso de i giudici in qualche rispetto, & in quelle cause, che lo potessero, o richiedessero. Veggonsi queste, & simili cose trattate da Cicerone in molti luoghi cō bello & bene accomodato artificio: come nel proemio della oratione per P. Quintio, doue e' ricorre all'equità de i giudici, & mostra, che se egli cōtra alla forza, & i fauori nō serāno scudo a i poveri, & deboli, & se l'autorità preuarrà appresso di loro in quella causa, ogni cosa nella città sarà gia corrotta, & la uerità nō harà piu luogo alcuno, & poi dimostra, come egli nō dice tali cose per dubitatione, che egli habbia della fede, & della cōstāza del giudice, ma p la grādezza del pericolo; alquale pēsando Quintio, se egli rappresenta alla mēte piu tosto la podestà, che l'equità loro, auuēga, che tutti coloro, la uita de i quali è in podestà d'altri, cōsiderano piu spesso quāto possa colui in mā di chi e' si truouano, che quello, che farsi gli conēga, & finalmēte allega ancora la qualità de gli auuersarij di Quintio. Et nel proemio della oratione p Sesto Roscio Amerino, dice in vn luogo a i giudici, che ei sono stati scelti del Senato, & messi in quel collegio per la seuerità loro: & poco dipoi auuertisce M. T.anio Pretore, del concorso, dell'aspettatione de gli huomini, & del desiderio, che essi hanno, che si facciano seueri giuditij, et prega lui, & i giudici, che siano assai vèdicatori de' maleficij, & nella seconda oratione contra a Verre auuertisce primieramēte nel proemio cō molta grauità i giudici della mala opinione, che s'haueua allhora de i giuditij, come corripibili da i ricchi, & della bellissima occasione, laquale era stata a loro di liberarsi da questa infamia, & dall'odio, che per essa era causato cōtra di loro, & di racquistare la perduta riputatione cō l'essere seueri contra a Verre, huomo sceleratissimo, & ricchissimo. Et nel proemio della oratione per C. Rabirio piglia i giudici, la potestà de i quali dice appressarsi alla maestà diuina, che poi, che in un medesimo tēpo la uita di Rabirio huomo infelicissimo, & innocentissimo, & la salute della Republica era posta nelle mani, & nel giuditio loro; uogliono nelle miserie di Rabirio usare misericordia, & nella salute della Republica quella sapienza, che e' sogliono, & nel proemio della oratione per Murena usa vna tal maniera di raccomandarlo a i giudici, dicendo, che il medesimo Consolo raccomandaua Murena alla fede loro; ilqual prima a gli Dei immorta

Escapio.

li l'hauerua raccomandato; & nel proemio della oratione p Placido prega, che v
 fino misericordia uerso di lui, per la misericordia delquale la salute sua era sta-
 ta cōseruata: & nel proemio della oratione per P. Quintio dice, che esso Quin-
 tio ricorre alla fede, alla verità, alla misericordia de i giudici, & li prega, che
 vogliano dar luogo all'equità da molte ingiurie traugliata. & nel proemio del-
 la oratione in difesa di I. Flacco, mostra quanto la Republica desideri, & inuo-
 chi la grauità, la prouidēza de' giudici: & in altre simili maniere altrone usa ta-
 le artificio. Sarà ancora qualche uolta indurre il giudice à temere la mala
 opinione, & l'infamia, che e' potrebbe facin. ete acquistare appresso della Re-
 pub. & del Principe. Dimostrane nel proemio della oratione cōtra a Aristogi-
 tone uoltādosi a i giudici dice. Lequali cose spēdo così, si puo dir ueramente, che
 hora sia reo Aristogitone, ma che si faccia giuditio di voi, & si tratti della sa-
 ma uostra, & altrone ancora usa simile artificio. Potrebbe oltra di questo por-
 re in cōsideratione de i giudici il pericolo, che ci portano della diminutio dell'au-
 torita, ò delle accuse, & delle pene, come corrotti, ma questo molto di rado, &
 cō grā cōsideratione è da cētare. Et per cōtrario potrebbe accadere, che fusse ne-
 cessario leuar loro il timore, & assicurargli nella qual cosa s'affaticò molto ar-
 tificiosamente Cicerone nel proemio della oratione in difesa di Milone, accioche
 i giudici nō istimassero, che l'arme di Pōpeo fussero cōtra a loro ordinata. Et à
 leuare il timore, & introdurre la cōfidēza, uarrà il dimostrare, come q̄llo, che
 pare, che sia cōtra a noi è in nostro fauore, & che speranza, & nō timore ci deb-
 be dare, & quāto la sapiēza la iustitia, o altra cōditione di chi cō qualche au-
 torità interuenisse a quel giuditio ne porga di sicurtà, & di buona speranza: &
 simili cose, alcune delle quali mostrò Cicerone rēdergli l'animo, & farlo sicuro
 dalla parte di Pōpeo. Pūerà il giudice cō qualche stimolo di uergogna il pro-
 porgli, come gli occhi di ciascuno, o de i superiori, o de i buoni siano tutti uolti
 uerso di lui; & quāto attētamēte sia aspettata quella sentēza, o come seuera,
 o come piena d'equità, o altro, et quāto si crede, che essi habbiano a giudicare
 cōformemente a gli altri lor giuduy, & alla opinione, che essi hanno d'aua di lo-
 ro, & simili cose. Ma certamēte in questa cōsideratione della persona del giudi-
 ce è d'auuertire, che e' ci giouerà grā adēmēte il conoscere la natura, et le passio-
 ni sue: et se egli è duro, ardeuole, feroce, mansueto, & disposto all'equità, tim-
 mido, ardito, cō passione uole, inuidioso, uergognoso, sfacciato, ò d'altra cōdicio-
 ne, per potere confermādo in lui, o accrescendo quello, che per noi facesse seruir
 cene à fauor nostro, et mitigare, & mutare quello, che disfauore uole, et auuer-
 so ci fusse. Offeraisi ancora qual d'ispositione d'animo il giudice habbia uerso
 di noi, o dell'auuersario, & si accomodi all'utilità della parte nostra: & ol-
 tra ciò considerisi quale opinione habbia il giudice di quella causa, & doue in-
 chini la mente sua per potere confermarlo in quello, che fusse per noi, & da
 quello, che contro ci facesse, ritrarlo. Per queste adunque, & altre simili uie s'è

procaccieremo dalla persona del giudice, quanto piu di favore noi potremo. Et per non lasciare indietro cosa alcuna di quelle che mi pare, che meritino consideratione circa le persone, diuò ancora, come coloro, iquali la sua propria causa trattano, debbono ben procurare d'acquistarsi favore nelle maniere di sopra di chiarate, ma doue dell'opere, ò de i meriti loro uoleſero fare mentione, & attribuirsi qualche lode, si conuiene loro procedere modestamente, & con molto minor liberta di quella, laquale all'auvocato, nell'altrui cause è cõcessa. Ma niente dimeno essi potranno ragioneuolmente trattare con maggior liberta, et efficacia quello, che alla dimostratione della beniuolenza, & del buono animo loro uerso de i giudici, & della cietà appartenesse. Da questo luogo della beniuolenza colricorrere a gli Dij per dargli maggior efficacia, diede principio Demosthene a quella oratione già molte uolte allegata, e da M. Tullio quasi pl Idea della perfetta eloquẽza lodata, laquale è intitolata della Corona. Comincia aũ que Demosthene così. Primieramẽte ò Atheniesi io prego tutti gli Dei, & tutte le Dee, che facciano, che noi tal animo in questa causa habbiate uerso di me, quale ho io, & uerso della città, & uerso di tutti noi perpetuamente hauuto, et questo medesimo replica di poi nell'istesso proemio. Ma nõ è anche da pretermettere l'auuertire, che quando noi tratteremo qualche causa appartenẽte alla persona istessa, la quale n è giudice, è necessario usare grãde accuratezza circa quello, ch'appartiene alla persona del giudice essendo egli (come uolgarmente si dice) giudice, & parte, alle quali due conditioni è difficil cosa il bene accomodarsi: niente dimeno io stimo, che a colui, che parla in fauore d'essa persona, conuenza massimamente mostrare quasi di diffidare della giustitia nella causa propria, & di temere, ch'ella habbia troppo rispetto, & sia poco accurata in quello, che a lei appartiene. Ma l'auuersario dimostrerà di confidare assai della giustitia, dell'equità, della pietà, della sapienza di quella, & di credere, che il rispetto dell'honesto, & della fama habbia a potere piu appresso di lei, che quello di qualche commodo, o passion sua, & simili cose. Tratto questo luogo artificiosamente Cicerone nel proemio della oratione per Deiotaro, la doue uoltandosi a Cesare dice. Questo ancora ò Cesare qualche uolta mi perturba (ilche per ò, quando io ti ho bene riconosciuto, resto di temere) percioche la sapienza tua modesta, & ad honesta molto quello, che per natura sua è disauantaggioso, auenga, che il parlare d'un tal caso appresso di colui, contra alla uita di quale tu sii impunito a' hauer macchinato, è cosa (se per se stessa si considera) molto grauosa: cioè sia, che quasi nessun si troui, ilquale essendo giudice del suo proprio pericolo, piu fauoruole a se stesso, che al reo non si dimostri, ma certamẽte ò Cesare l'ecellente, & singulare natura tua, diminuisce molto il mio timore: percioche io nõ timo tanto quello, che tu del Re Deiotaro uoglia giudicare, quãto io conosco qllo, che tu desideri, che di te gl'altri giudicino. Ma di qsto nõ diciamo piu & aggiungiamo solo circa le persone, come nei muouere gl'affetti, ei pare,

Modo de
trattar la
propria
causa.

Modo di
trattar la
causa in
nanzi pso
na, che sia
Giudice e
parte.

che la compassione sia piu propria del difensore, & l'odio, l'indegnatione, l'inuidia, & altre passioni dell'accusatore: ma si come l'accusatore muoue qualche uolta a cōpassione della cosa, della quale e' uorrebbe fare punire il reo, così il difensore puo qualche uolta col mostrare l'iniquità, & l'indignità della calunnia, & della persecutione muouere l'altre passioni: ma in qualunque modo coloro, che parlano, ò perturbino l'animo del giudice, ò dell'auditore, ricordansi, che nel principio del nostro parlare, quando e' ci basta d'essere riceuuti nell'animo dell'auditore, cōuiene destare solamēte le passioni, e piu moderatamēte procacciarsi la fauoreuole dispositione dell'animo di quello: il che anche p' gli esēpi ci è manifesto, riserbādo all'epilogo quella efficacia, & quell'impero, che a tra uagliare fieramēte l'animo dell'auditore, & a sforzarlo fusse necessaria. Ma io passando alla consideratione della causa, dirò breuemente, che a chi bene esaminerà la cōditione di quella, nō sarà difficil cōprenderlo, se ella ha in se cosa, la quale ci offenda, o fauorisca, & a quella, che ci noceffe opporsi, & quella, che fauoreuole ci fusse usare, per le uie di sopra dimostrate: & io non starò a ricercare hora, quali cose dalla parte delle cause fauore, ò disfauore ci portino, si per la ragione detta, si perche l'infinita uarietà delle cōtrouersie fa quasi impossibile tal determinatione. Traggoni ancora i proemij giuditiali dalle cose, che alle persone, & alle cause s'applicano, dellequali nel genere consultatiuo feci mentione. Onde Cicerone nel proemio della oratione per M. Celio formò il principio dal tēpo, dicendo, che se per uentura fusse quiui presente alcuno, il quale delle leggi, de i giuditij, dell'usanza loro non hauesse notitia: certamente e' si marauiglierebbe, che quella causa fusse tãto atroce, che ne i giorni di festa, & nel tēpo de i publici spettacoli, a quel solo giudicio s'attēdesse. Et dall'accidēte, & dalla presente occasione tolse il proemio della sua oratione quel legato Romano nella quarta Deca di Liniio, ò, quando dice. Prima i Macedoni, & poi gli Atheniesi m'hāno costretto a mutare tutta la forma della mia oratione: imperoche essendo io uenuto a far querela dell'inguerie di Filippo, fatte alle città nostre confederate, Macedoni, querelādo si eglino, & noi primieramēte accusando, hāno fatto, che io fo molto piu cōto di difendere noi, che d'accusare Filippo, & gli Atheniesi: & quel, che segue. Et Cicerone nel fine del proemio della oratione per il Re Leiotaro (come di sopra si uede) trattò molto efficacemēte la parte del luogo. Et al proemio della oratione per Milone dette principio dal modo, & dalla nuoua dispositione, & dal nuouo aspetto di quel giudicio circondato d'arme, come è noto. Et nella seconda oratione contra a Verre, prese principio della mala opinione, che si haueua de i giuditij. Et Demosthene nel proemio della oratione della Corona, doppo le prime parole; nelle quali breuemente è tratta la parte della beniuolentia (come di sopra auuertiamo) prega, che gli sia lecito parlare in questa causa piu tosto, come gli piace, che nel modo, che l'auuersario ha uere prescritto. La onde mi souuene d'auuertire hora, come il parlare dell'auuer-

Proemio
dalla causa.

Proemio
tratto dalle
Circostanze.

l'auversario potrà qualche volta porgerci occasione di dar principio al parlare nostro, hora col mostrare di uolere rispondere a qualche cosa, la quale esso habbia p principal fondamēto, hora da q̄llo, che ultimamēte hauesse detto cominciado. Et questa maniera essendo bē trattata harà gratia, & efficacia nō piccola. Percioche così parrà, che il nostro proemio nō sia pēsato innanzi & portato da casa, ma allhora allhora nato. Così adūque da q̄lle, & da altre cose estrinseche si possono formare i proemij. Ora hauēdo assai largamēte parlato di questa parte ne i proemij giudiciali, passiamo a dichiarare breuemēte le due, che restano. L'attēzione adūque ci procuraciaremo, mostrādo quāto la cosa, della qual noi parliamo sia grāde, inusitata, rara, atroce, pericolosa, quāto ella appartenga all'esempio, alla religione, alla Republica, alla uita, alla libertà, allo stato di ciuicauano, alla scurtà, & conseruatione de gli innocenti, & buoni, alla conseruatione, & all'accrecimento dell'autorità, dell'ardire de i maluagi, & scelerati, quāto ella sia comune alla città, & a i giudici: & simili cose, & il promettere breuità, & chiarezza è precetto comune in questa parte, ne riceue uarietà sia statale, & di questo artificio si neggono in Cicerone bellissimo esempi: come nel proemio della oratione p C. Rabirio, dicēdo a gli auditori, che e' si debbono persuadere, che nessuna cosa fu mai doppi la memoria de gli huomini, ne presa da i tribuni della plebe, ne del Cōsulo d'hesa, ne al popolo Romano rapportata che maggior di quella, & piu pericolosa fusse: percioche altro nō si trattaua in quella causa, se nō che p l'auenire nō fusse piu nella Republica alcū publico consiglio, nessuna unione buona. cōtra al furore, & l'audacia de i maluagi, nessuno ne gli estremi pericoli della Republica, refugio, & sostegno della salute di quella, &c. Et nel proemio della oratione p L. Flacco, mostra cō bellissimo discorso, come egli hāno a giudicare dello stato della città, della salute cōmune, della speranza di tutti i buoni. Et nel proemio dell'oratiōe per la casa sua dice, che se mai al giuditio, & alla podestà de sacerdoti del popolo Romano fu cōmessa una causa grāde, quella certamēto era tāta, & tale, che tutta la dignità della Republica, la salute di tutti i cittadini, la uita, la libertà, gli altari, gli Dij domestici, i beni lo stato, le case, pareua, che alla sapienza, alla fede, alla podestà loro fusse cōmessa. Vsa Demostibene nel proemio della oratione contra a Timocrate, p fare attenti i giudici, questo artificio, dicendo. Sogliono molti di qu'gli, i quali uogliono trattare di qualche cosa publica, dire, che le cose, delle quali gli hanno a parlare, sono degne di grandissima consideratione, & attēzione. ma, se ad alcuno si cōuēne mai dir questo, a me stimo io, che hora si cōuenga dirlo, perche io nō credo, che alcuno fusse per dir giamai, che alcun'altra cosa fusse piu cagione de i beni, & del uicere popolare, & libero della città, che le leggi. Di questo adunque hauiete hora a considerare: & quel, che segue. Et nel proemio della oratione contra a Midia, breuemente fa la causa comune a i giudici, & ad altro, dicēdo, che s'ei dimostrerà, che Midia ha usato insolenza, non solo con

Proemio
 per far ar-
 tento.

Proemio
p. dispo-
re a cōprē-
dere.

tra a lui, ma anche contra loro, contra le leggi, & tutti gli altri, uoglio purgare
re aiuto, & a lui, & a loro stessi. Et nel proemio della oratione contra Policle,
dice, che quella causa non era propria sua, & di Policle, ma comune alla cit-
tà. Or come si debba auuertire il giudice, & disporlo a bē cōprēder quello, che
noi uogliamo dire, è stato da me a bastanza di sopra dichiarato. Et, perche io non
neggo in questa parte cosa, che nell'essere accommodata ricca uarietà alcuna,
ò almeno tale, che ella sia degna di consideratione, & la cosa non richiede d'ef-
sere con esempi manifestata; io altro non ne dirò, ma piu tosto auuertirò, come,
& l'anima dispositione d'animo, & l'attētionē dell'auditorē in ogni genere, nō
solo per le mie mostrate di sopra, che sono piu artificiose, si procaccia, ma anco-
ra piu semplici mēte si chiede, pregādo gli auditori, che & cō fauore uol inchi-
natione d'animo, & cō attētionē ci uogliono ascoltare. Laqual semplice ma-
niera, si p se stessa, & nō cōgiūta cō altro artificio, si puo usare, doue le cōditio-
ni della causa lo patiscano; se etian dō si vede qualche uolta doppo l'artificiosa
preparatione usata quasi cō prioghi tal parte conchiudendosi. Demostibene nel
proemio della oratione contra a Midia, prega i giudici, che l'ascoltino benigna-
mēte, hauēdo nō dimeno sparso nel proemio qualche seme da raccorre beniuolē-
za, & il medesimo artificio in altri luoghi, & di quell'Oratore, & di Cicrone
si puo esseruare così circa la beniuolēza, come circa l'attētionē. Onde io lascian-
do questa parte, & passando ad altre cōsiderationi, dirò come questi proemij
debbono essere alla natura della causa il piu, che si puo accommodati: il che nondi-
meno nelle cōtrouersie cōietturali piu chiaramente si discerne, et piu facilmente
si osserua, che nell'altre. Ne i proemij a qualunque delle cause cōietturali, sparga l'ac-
cusatore molte cose sospettose cōtra al reo, ammonisca i giudici del pericolo co-
mune, de gli ingāni, & dell'insidie del reo, & così incitandogli contra a lui, gli
suegli, & faccia attenti. Ma l'auuersario si dorrà della calunnia, & delle false
sospitioni mosse gli cōtro dell'accusatore, & scoprirà l'astutie, & gli inganni di
quello. Mostrerà anch'egli il pericolo comune, procaccieràsi compassione, &
beniuolēza da i giudici. Tale artificio mi pare (per non andare hora ricercādo
tutti i Latini, & i Greci Oratori) che si ueggia assai bene espresso ne i proemij
della oratione di Perseo, che accusa Demetrio suo fratello, & della oratione de
esso Demetrio in sua difesa, perciocche Perseo propone i conuiuanti armati, &
accenna gli inganni, & l'insidie apparecchiategli da Demetrio, auuertisce bre-
uissimamēte, ma efficacemente il padre del pericolo, che alla sua vita soprasta
ua, & si procaccia fauore uole audienza, & insieme col muouere odio contra a
Demetrio fa per tutto il proemio se stesso degno di compassione. Ma Demetrio
dall'altra parte non solo scuopre le simulationi, & gli inganni del fratello,
ma anche l'arte usata da lui nel suo parlare, & la falsa calunnia, & mette so-
spetto al padre, che Perseo lo uoglia usare per insidramento della ruina sua,
& procaccia se, come ad innocente compassione, lui ancora, come si audolē-

Proemio
di cause
congetturali,
& di
altre con-
uouersie.

ve, odioso facendo. & perche ciascuno puo i detti proemij particolarmente con-
 siderare nel decimo libro della quarta Deca di Tito Livio, basta hauere la som-
 ma di quegli riferito. L'altre controuerse nõ riceuono facilmente (com'ho detto)
 proprie cõsiderationi circa i proemij, ma niẽtedimeno doue e' si possa accommo-
 dargli alla natura di quelle, scacciasi, come si conuiene. Et io hauendo ragionato
 a bastanza de' proemij delle accuse, & delle difese, passerò hora all'altre specie
 di questo genere. Nelle querele adunque, le quali non cõ la persona, che ci ha of-
 feso, ma con altri faremo di lei, oltre al rimouere gli impedimenti, che ci pares-
 se hauer il che, come si debba fare, & in questa, & nell'altre specie, che sequi-
 ranno, altrimenti ne dichiaro: ò rimetterò domi a quello, che in tutto questo tratta-
 to de i proemij n'ho detto. Per primo procacciarci fauore dalla parte della perso-
 na nostra, col mostrare di venire sforzati a quell'atto, & cõtra ad ogni nostra
 aspettatione, & parer ci ufficio d'buomo mãsuetto, modesto il cercare con libere
 querele il cõsorto puo: & (se ciò verrà à proposito) la correctione dell'errore cõ-
 messo da altri: l'animo, & i meriti nostri ancora verso la persona della quale ci
 dorremo ci farãno fauore, & simili cose, che mostrino la modestia, l'humanità,
 la retta intentione & il buono animo nostro. Ma dalla persona, che ci ha offeso,
 potremo prendere occasione mostrãdo, quãto i segni dell'animo suo ne ingãna-
 uano, quãto si disdiceua a lei vna tal cosa, scopriremo la malignità, la iniquità,
 la trascuragine, la perfidia sua, & altre cõditioni cõformi all'offesa fattaci per
 muouere cõtra lei l'animo dell'auditore, dalla parte delquale potremo allegare
 l'amore, che egli ci porta, la libertã, che egli ne cõcedi di potere parlare cõ lui,
 il desiderio dell'honesto, l'odio delle cose brutte, & biasimeuoli, il grado suo, il-
 quale richiede, che a lui ricorriamo, la uia che sempre appresso di lui è aperta al-
 le vere, & giuste querele, & altre simili cose, che nõ sono difficili ad essere com-
 prese da chi la sua causa bẽ cõsidererà. Et se cõ la persona propria, che ci ha of-
 feso, ci dorremo, si potrà dare cõuenueol principio al nostro parlare, col mostra-
 re, che cõtra ad ogni nostro merito, & sperãza ella ci habbia dato di ciò cagio-
 ne, & che poi, che ella ha uoluto cõmettere vn tal errore, à noi debba essere le-
 cito dolercene, nè lei di ciò douersi marauigliare. La volõtã ancora, & la confi-
 denza, & i meriti nostri verso di lei ci farãno fauore, & oltra ciò potrà hauer
 luogo qualche uolta il fare mentione della sua beniuolẽza, & benignità in altro
 tẽpo usata verso di noi, per mostrare poi la poca costãza, et la mutatione sua.
 Sarà anche a proposito il lodare qualche sua qualità, & simili cose, le quali tut-
 te s'accommodino alle cõditioni delle persone, di tali proemij mi pare, che si pos-
 sa pigliare in parte per esemplo quello dell'oratione, che i Sanniti, & Hirpini
 fanno ad Annibale, laqual si legge nel terzo libro della quarta Deca di Tito
 Livio. Cominciano essi adunque a parlare in questa maniera. Noi ò Annibale
 siamo stati nimici de i Romani, primieramente p uoi medesimi insino a tãto, che
 le nostre armi, & le nostre forze furono basteuoli a poterne difendere. Poscia,
 che

Proemio
di Quere-
la.

Dalla pso-
na nostra.

Dalla pso-
na, che ci
ha offeso.

Esempio.

che noi porremo cōfidare poco in quella, noi ci accostiamo al Re Pirro; dal quale
 essendo abbandonati, costretti dalla necessitā accettāmo la pace, & perseverā
 mo in quella, quasi cinquanta anni insino al tēpo, che tu uenisti in Italia. La
 virtù, & fortuna tua, & nō punto manco la tua unica mansuetudine, & la be
 nignità usata verso i nostri cittadini, iquali essendo fatti tuoi prigioni ci riman
 da sti liberi, in tal maniera ci fece a te obligati, & per beniuolenza cōgiūti, che
 essendo tu amico nostro uiuo, & saluo, nō solamēte nō temeremo il popolo Ro
 mano, ma (se licito fusse dire) l'ira de gli Dei. Ma certamēte nō solo essendo tu
 uiuo, & saluo, ma ancora uincitore, & in tua presenza potēdo quasi udire il
 piato delle nostre dōne, & quel, che segue. Et dell'altre due parti de i procmi
 non ho da proporre qui proprie cōsiderationi, & perciò lasciādo questa specie,
 diuò della giustificatione. Questa, o facciasi con la persona, la qual si duole di
 noi, o che noi dubitiamo, che ella sia per dolersi, o uero cō altri: se colui che si ri
 puta offeso, & si duole sarà amico, o benefattore nostro, o superiore di grado,
 & di dignità, potremo, aprirci la uia dalla parte nostra, col mostrare, che l'in
 nocenza, & sincerità nostra, l'amore, l'osservanza uerso di lui non patiscono,
 che noi tacciamo. Dorremoci, che contra ad ogni nostra intentione, & speran
 za ci conuenga fare un tale uffitio, mostreremoci gelosi della gratia sua, fare
 molo certo, che noi non ci tegnamo offesi della sua querela, come quegli, che ri
 putiamo cosa honesta il dolersi liberamente, & cosa humana il sopportare simi
 li offese, et massimamente da tali persone, & altre cose, che scuoprano mode
 stia, māsuētudine, pazienza, rispetto, & simili amabili conditioni. Harā anco
 ra luogo qualche volta il mantenere vna certa dignità, & autorità: ilche a p
 sone honorate, & riputate, & che siano in qualche modo superiori a quelle,
 verso le quali elle si giustificano, & in causa molto probabile, & giustificabile
 si conuerrā. Et nella persona, che di noi si duole, riconosceremo la sua, o natura
 le, o a lei conuenevole, o usata con esso noi libertà in ogni cosa, & la beniuolen
 za sua uerso di noi. Scuseremo destramente i suoi prestī mouimenti d'animo, et
 la leggier credenza, ma non si dolendo, & pur tenendosi offeso da noi, lodere
 mo il silentio suo di modestia, & di rispetto uerso di noi, se gia la persona non è
 tale, che ella meriti, che noi come auuersaria, nimica, maligna la trattiamo. Et,
 se appresso d'altri ci giustificheremo, allegheremo qualche cōgiuntione, che sia
 tra noi, lodaremo la prudenza, la integritā, la benignità, la dignità, & l'auto
 ritā sua: & simili conditioni che a giustificarci appresso di lei c'inuitino. Et, se
 noi haremō occasione d'inculpare alcuno di mali uffitii fatti per noi, trarremo
 dalla persona sua q̄lla materia, ch'ella ne porgerà da fare fauore alla causa no
 stra. Ma se la giustificatione si farà con persona, o uerso di persona poco amica,
 & poco stimata da noi, non si disdirā il mostrare di fare questo uffitio, nō tanto
 per rispetto di lei, quanto per sodisfatione dell'animo nostro, & p manifestare
 piu l'innocenza nostra, & pche così richiede l'humanità, & altre cose simi
 li.

Proemio
di Giusti
ficatione.

Dalla per
sona no
stra.

Dalla per
sona che
di noi si
duole.

ti. Puossi pigliare esempio di qualche parte di tale arifizio dall' oratione, per la quale Marcello si giustifica contra i Siracusani nel sesto della terza Deca, perche egli usa a suo fauore la dignità sua, & la maestà del popolo Romano, et pūge i Siracusani, come si puo vedere, & Nabide nel quarto libro della quarta Deca pretende l'innocenza sua, & l'antica amicitia con i Romani, & loda la fede di quegli. Alle s'uere, & acerbe riprensioni si potrà dare accomodato principio i maniere così fatte: cioè, col mostrare, che ciò sia auuenuto cōtra ad ogni nostra opinione; marauigliarsi, & dolersi di hauer di tali cose, & cō tali persone a parlare, mostrare quāto la grauezza, & la bruttezza della cosa ci sforzi a parlare, & che a noi mancano le parole in tal materia; & altro, che possa manifestare il traualgio nostro, & indurre a vergogna la persona, che noi riprenderemo, & oltre questo potrebbe accadere, che le cōditioni della causa, & delle persone ci porgeſero occasione di procacciarci cōpassione. Di tali proemii pare a me, che da Tito Livio si possa pigliare qualche esempio; come nella oratione di Claudio Marcello in riprensione de i soldati nel settimo libro della terza Deca; done così comincia. Io lodo, & ringratio gli Dii immortali in questo caso, che pure oltre gli altri mali il nimico nō ui uēne a seguirare, & a cōbattere gli. Heccati suggēdo noi cō tāto spauēto dētro alle porte del cāpo, che certamente voi hareste abbdonato gli alloggiamenti col medesimo terrore, che voi faceste la battaglia. Et nell'ottauo libro della medesima Deca Scipione riprendendo i Soldati seditioni, usa vn tal principio. Io nō harei creduto mai hauendo a parlare col mio esercito, che le parole m'haueſſero a mācare, nō gia p che io mi sia piu esercitato nelle parole, che ne i fatti: ma percioche essēdo uiuuto, & conuersato quasi insino dalla mia pueritia in cāpo, mi era auuezzo cō la natura, & cōditione de i Soldati, ma hora nō trouo cōcetti, ne mi souēgono le parole del parlare appo di uoi: & q̄l, che segue. Et nel decimo libro della quarta Deca il Re Filippo riprēdēdo i figliuoli in presenza, de' suoi amici, comincia a dire così. Io infelicitissimo padre seggo giudice tra due figliuoli l'vno accusatore, et l'altro accusato di parricidio, per douere ritrouare ne' miei medesimi la macchia, & della ferita, & della cōmessa colpa. Et Pietro de' Medici nel settimo libro delle historie Fiorentine comincia a riprendere alcuni cittadini chiamati in casa sua in questa maniera. Io non harei mai creduto, che potesse uenir tempo, che i modi, & i costumi de gli amici mi haueſſero a fare amare, & desiderare i nimici, & la uittoria, la perdita, &c. Vogliono i principii di queste riprensioni essere breui, & efficaci, perche l'impeto dell'animo, il quale a fare tale uffizio il piu delle uolte ci spigne, & la natura dell'aspra riprensione così richiede. Ma quando noi haremo a rimprouerire, potremo dare accomodato principio al parlare nostro massimamente, mostrādo, che cōtra al costume, cōtra alla speranza nostra ci cōuene usare cō quella persona vn tal maniera di parlare, & che l'ingratitudine, la discortesia, la malignità, la superbia sua non lascia tacere, & che ci siamo

Proemio
di Ripren
sione.

Esempio.

Proemij
di Rimpro
ueratiōe.

Precetti
uniuersali
li di proe-
mij giudi-
ciali.

Come le
parti prin-
cipali de
i proemij
qualche
volta con-
corrono.

framo mossi, o per farla riconoscere, ò anche nõ p questo, ma solo per render la
guiderdone degno delle sue opere verso di noi, a rimprouerargli i nostri benefi-
tj: & simili cose. Di questo pare, che sia un' esempio nel sesto libro delle medes-
me historie nella oratione de' Milanesi al Cõte Frãcesco Sforza, allaquale d'ãno
cotal principio. Sogliono coloro, iquali alcuna cosa desiderano da alcuno impe-
trare: & quel che segue fino a quel luogo. E' debbe ricordare. Conuencono alle
riprẽsioni, & a qualche'altra sptie di questo genere, laquale massimamente cõ
qualche impeto d'animo si trattasse certi principij rotti, quale è quel di Perseo
nella oratione allegata di sopra, che comincia così. E' bisognaua adunque la nos-
tra aprire la porta di casa, & quel che segue, & c. Ma tanto bastãdo hauere det-
to circa queste sptie, dirò quello, che mi pare, che a dir mi resti circa i proemij
di questo genere giudiciale. Dico adunque, che all'accuse, & alle difese conuen-
gono (uniuersalmente parlando) proemij acuti, pieni di grauità, & che nõ scuo-
prino vna odiosa sicurtà etiandio, doue noi ci premettessimo felice successo del-
la causa: & si fuga ancora in quegli ogni sospetto d'artificio, & ogni dimo-
stratione d'affettione: perciõche il giudice l'aborrisce, come cosa appares-
chiata contra à lui, ma seguitisi vna certa moderata diligenza. Le cause sempli-
ci, & non molto oscure richiegono per lo piu il proemio piu breue, le doppie, et
composte piu lungo: ilche nondimeno potrebbe qualche volta in quelle per al-
tra cagione variare. Ma & in queste, & in tutte l'altre maniere debbe la quan-
tità del proemio essere accommodata alla causa & al corpo della oratione pro-
portionata. Nell'altre sptie trattate da noi in questo genere, si proceda rispet-
tinamẽte cõ tali cõsiderationi: benchè il rimprouerare, & le riprensioni deside-
rano uniuersalmente i proemij piu libcri, & piu pungeti. E senza dubbio il proe-
mio in questo genere il piu delle volte necessario: tutta via molte sono le cagio-
ni, per le quali qualche volta nõ si vserebbe, come quando il giudice, o la mate-
ria nõ richiedessero così fatta preparatione, o la breuità del tempo, ò la pòde-
stà d'alcuno impedendoci facesse, che dall'istessa cosa ci conuenisse comincia-
re: ilche consideri anche ne gli altri generi quanto la loro natura patisce. Ma
e' non è da passare con silenzio alcune cose, lequali si possono circa il proemio cõ-
munemente considerare: vna delle quali (come che tacere si potesse essendo as-
sai manifesta) dicendola spererò pure di sodisfare piu al desiderio di qualcuno.
Dico adunque, che delle tre parti principali assegnate a i proemij, qualche volta
tutte, qualche volta alcune d'esse in quegli cõcorrono: et cõciosia, che la fauore-
uole dispositione d'animo si procacci dall'auditore, & col rimuouere gli impedi-
menti & col prendere altrimenti materia, & dalle psona, & dalla cosa (come
habbiamo particolarmente dichiarato) nõ è dubbio, che in alcuni proemij le piu,
in alcuni altri le meno di queste cose possono hauere luogo. Vedesi chiaramẽte,
che nel proemio della oratione di Cicerone p Põpeo sono molte parti di tale artifi-
cio: & ancora piu nel proemio della oratione in difesa di Cluentio, i quali proemij
par-

particolarmente non riferirò pretermettendo anche di mostrarne qualche esem-
 pio in Demosthene. Sono oltra questo State da qualche antico autor osservate al-
 cune maniere di dar principio al parlar nostro; tra le quali n'è vna di quella sor-
 te, che noi mostriamo già essere fatto quello, che noi uogliamo proporre dover-
 si fare: come se uolendo consigliare un principe a scoprirsi nimico d'un altro mo-
 strassimo, ch'esso hauesse di già fatto quello, che ci pareua, che gli conuenisse fa-
 re: & se io nò m'ingano di questa natura tiene tutto quel modo di pcedere, p
 ilquale si dimostra quella cosa già essere, laquale noi stimeremo, o douere essere,
 o desideremo, che ella fusse, o nò vorremo, che l'auuenisse, o essi auditori l'hàno
 desiderata, sperata, temuta, o habebbono hauuto a desiderarla, sperarla, tenerla,
 o che si tratti di far quello, che di già è fatto: & altre simili cose, le quali p
 maggior chiarezza mostrerò con qualche esempio. Pacurnio Calauio nel terzo
 libro de la terza Deca di Tito Liuiò parlando al popolo comincia così à dire.
 Voi haucte d'còpagni còseguito quello, che piu volte haucte desiderato, che sus-
 se in nostro arbitrio, il poter punire, & castigare il pessimo, & detestabil Sena-
 so. Et nel I. libro della V. Deca Callicrate nel Senato de gli Achei parla in que-
 sta maniera. Et pare forse a qualcuno, che si tratti piccola cosa d' Achei: & io
 dimo, che non solamente si tratti, ma che e' si sia in un certo modo già fata una
 cosa sopra ogn'altra grauissima. Et Cicerone nella seconda oratione contra a Ver-
 re comincia a dire, che nò per humano, ma per diuin còsiglio era stato concesso
 a i giudici nel maggior tranaglio, & bisogno della Republica, quello, ch'era
 sommamète da desiderare, & che era atto a quietare l'odio del loro ordine, &
 l'infamia de' giuditij. Tale adunque è questa maniera di formare proemij, & è
 certamète bella, & efficace. Formarsi ancora quegli in un tal modo, che si mo-
 stri di poter dir cosa piu graue di quella, che noi diremo. Ma, percioche questo
 modo si appropria piu accommodatamente al genere giuditiale, lo dichiarere-
 mo, dicendo, che cio si fa quando noi accusando uno di qualche errore, diciamo,
 che di maggior fallo l'haremo potuto accusare: come se accusandolo d'honici-
 dio diceuamo di poterlo anche accusare di tradimèto còtra alla patria sua, ma
 non uolere accusarnelo per questa o per quella ragione. Ma il difensore potrà
 usare questa maniera altrimèti, che nò fa l'accusatore: percioche a lui còuerà
 mostrare, che non solamente non haueua tenuto d'essere accusato d'vna così fat-
 ta cosa, ma che lode, & premio n'haueua sperato, & in un simil modo si potreb-
 be accommodare anche alla persona dell'Oratore: come, quando è diffendesse
 qualcuno: ilquale egli hauesse sperato d'hauere piu tosto a fauorire nell'honore,
 & nella prosperità, che souenirlo nelle miserie. Et di qui prese Cicerone il proe-
 mio nella oratione fatta in difesa di L. Flacco allegato di sopra ad altro propo-
 sico: & questa maniera è bene accomodata a muouere le passioni. Pigliasi an-
 cora il proemio d'vna diuisione tale, quale è, che noi potendo accusare il medesi-
 mo di piu cose, nò considerado qui, che vna cosa sia maggiore dell'altra, come
 nella

Proemij
 di altre
 maniere.
 Dal mo-
 strare, che
 già sia fat-
 to quello
 che noi
 vogliamo
 proporre.

Esempio.

2 Dal po-
 ter dir co-
 sa piu gra-
 ue di quel-
 la che di-
 remo.

Esempio.

3 Dalladi-
 uisione.

nella maniera sopra detta; ma solo, che elle siano piu diciamo di quella sola uo-
 erlo accusare, o quando la persona contra alla quale parliamo, essendo in ma-
 la opinione, notata di qualche infamia per altra cagione, & prima, che per ql-
 lo di che la uogliamo accusare, diciamo, che meritando ella d'essere per la sua
 di: boni sta uita, o per altro accusata, & punita ella n'è massim. mēte degna p
 quello, che vltimamente ha fatto, o anche quando essendo cōmesso qualche ma-
 le noi diciamo quella tal persona meritarne gastigo, si per quello ch'è fatto, si
 accioche piu non si faccia, & questo si puo accommodare, o quando quello che
 prima non era mai accaduto, è accaduto dipoi, o quando piu volte è accaduto il
 medesimo. Aggiungono ancora, che il proemio si trabe dall'honestà, o inhone-
 stà della causa, & dalla dispositione dell'animo, & dalla opinione, che hāno, o
 nella qual sono, o possono essere appresso de gli altri giudici le parti, & l'altre p
 sone, le quali si possono considerare nella causa. Ma queste considerationi circa
 la causa, & circa le persone sono state da me ampiamente, & particolarmente
 (come si vede) esaminata, & tutto l'artificio de' proemij, che hora qui riferi-
 sco, non è cosa nuova, ne diuersa da quello, che per questo trattato si puo com-
 prendere: conciosia, che questi luoghi (per dir cosi) & quante altre simili uie si
 potessero trouare di dar principio al parlare nostro, le quali nel vero non si po-
 trebbono mai a punto determinare, risguardino tutte a proccattarsi fauorcuo-
 le dispositione dall'auditore, con le maniere da noi dimostrate; come sarà mani-
 festo a chi ciò considererà. Conuengono certamente a i principij del nostro
 parlare modi cosi fatti, pregare, desiderare, marauigliarsi, mostrar piacere,
 dispiacere, conoscere in altri l'uno o l'altro, dubitare, & altri simili modi,
 i quali, & nell'uso comune del parlare, & molto piu ne i buoni autori pos-
 siamo riconoscere. Hanno luogo ne i proemii le sentenze, le quali però, &
 rare, & bene accommodate uogliono essere, quali ne i pregiati Oratori si
 possono osservare. Ma lasciando queste considerationi, dirò, come: percio-
 che quella buona dispositione dell'auditore, la quale intendiamo col proemio
 di procacciarci, si puo cercare per uie aperte, & per uie coperte, hanno mol-
 ti antichi scrittori di quest' arte con distinti nomi questo diuerso modo di pro-
 cedere nominato, chiamando principio quello, nel quale apertamente procura-
 riamo di farci propitio l'auditore, & nominando insinuatione, quando coper-
 tamente, & per uie non cosi dirette il medesimo procuriamo, come (secondo
 che essi descriuono) auuiene doue la causa è poco honesta, o in mala opinione
 dell'auditore, o le persone de gli auuersari, o altre simili cose ci offendono, &
 doue l'auditore pare persuaso dall'auuersario, o stracco le quali cose hanno
 certamente bisogno di rimedio, & essi autori accennano generalmente alcuni
 rimidi: ma noi habendo con quella diligenza, & distinctione, che ci è stato possi-
 bile in questo trattato de' proemij, posto & la materia di quegli, & i modi
 del trattargli (quanto all'inuentione appartiene) stimiamo, che risguardando

bene

4 Dalla
 opinione.

Modi cō
 uenientiā
 principij.

Due ma-
 niere di
 proemio.
 1 Principio.

2 Insinua-
 tione.

bene ciascuno d'intorno alla cosa, che egli harà à trattare, & alle persone, che in quella interuerranno, per le vie mostrate da noi potrà ageuolmente discernere se apertamente, o copertamente gli conuerrà procedere, & quãdo, & quali rimedi, doue di quegli habbia mestieri, harà à usare. & in somma vedrà, come si possa ad ogni suo proposito accommodare questa, o quella maniera di proemio, con i nomi sopradetti da alcuni distinta. Di che bastando tanto hauere detto, soggiugnerò, come molti antichi autori hanno considerato, che a diuerse conditioni di cause conuengono diuerse cose di quello, che noi intendiamo fare nel proemio: & perciò pògono vna tal distinzione di cause, dicendo, che alcune sono honeste, alcune inhoneste, alcune mirabili, alcune basse, alcune oscure, alcune dubbie. honeste dicono essere quelle, nelle quali si difende cosa, che da ciascuno merita d'essere difesa, & s'impugna cosa, che di ciò sia degna. Inhoneste, quando si parla contra à vna cosa honesta, o per vna brutta, & dishonesta. Mirabile, quãdo la cosa è fuori della opinione de gli huomini. Bassa, quando ella è dispreggiata & tenuta à vile. Oscura, quãdo ella è auuilupata, & difficile. Dubbia, quando ella ha in se parte d'honesto, parte del contrario. L'honeste dicono, che per loro stesse si procacciano fauore, nelle dubbie il farci amico l'auditore, nell'oscure l'auuertirlo, nelle basse il renderlo attento vogliono, che si conuega. Le mirabile, & inhoneste sono quelle, le quali essi dicono hauere bisogno de i rimedi di sopra dichiarati. Notansi ne i proemij alcuni difetti. L'vn de quali è, che e' sia tale, che si possa accommodare à molte cause, il che però potrebbe qual che volta non essere senza utilità. L'altro, quando l'auuersario ancora egli se ne puo seruire, & quello anche ha difetto, il quale l'auuersario leggiermente mutando, puo ridurlo à suo proposito: & quello, che non è ben congiunto con la causa, che d'altronde, & non di quella propria è tratto, che è lungo, che non offerua i precetti del ben disporre l'auditore, del farlo attento, & auuertito, che con troppa diligenza, & con troppo apparente artificio è composto, & se altri difetti di quello si possono trouare. i quali si come è necessario schifare, così è cosa molto comenciuole, & utile ad ornare i proemij di quelle virtù, che si richiegono, & con l'artificio dimostrato formarli. Il fine del proemio debbe certamente essere tale, che a quello acconciamente si congiunga il principio della propositione della causa, o d'altro, che seguisse: & che in quello non si caggia rottamente, ma doucementemente si passi: & l'auditore lo possa facilmente copri-
re. Et per terminare questo trattato del proemio aggiugnerò come ne gli altri generi ho fatto quello, che mi resta à dire circa i proemij del genere giudiciale. Quegli dell'accuse, & delle difese, pare, che vogliano hauere del graue, del modesto, dell'acuto, et participare della grandezza, massimamente nelle cause gradì, publiche. Hanno questi proemij il loro ordine naturale cò l'altre parti, tale, quale è già noto. ma e' puo accadere con molte cause (come poco di sopra ho dichiarato) circa i proemij del genere consultatiuo, che e' si possono bino: et ser-

Distin-
ne di Cau-
sa: & qual
Proemio
conuenga à
ciascuna.
Honeste.
sta.

2 Inhone-
sta.

3 Mirabi-
le.

4 Bassa.

5 Oscura.

6 Dubia.

Difetti
di Proc-
mij.

Elocutio-
ne accom-
modata à
Proemij
di Accu-
se, & dife-
se. Dispo-
sitione di
tai Proc-
mij.

za dubbio questa preparatione ha anche luogo, & nella narratione, & nella confirmatione; cioè cosa, che o narrandosi incidete mēte qualche cosa, o pure principalmente esponendosi cosa che sia lunga, & importante, o anche nell'argomentare per la causa nostra, volendo acquistarci fauore, o contradicēdo a forte ragioni, o a persone riputate o per altre cause, sia necessario suegliare, & tenere ben disposto l'auditore. Ma, quando conuerà per simili cagioni fare nuoue preparationi, ricordisi l'Oratore che le debbe fare piu breuemente, & piu semplicemente, che nel principio, come per gli esempi de gli oratori si può cōpreendere. Et circa la dispositione delle parti di questi proemij, mi rimetto a quello, che ho detto de' proemij del genere cōsultatio. Richiegono questi proemij d'essere recitati con maniere modeste, quiete, & graui. I proemij delle querelle, che cō altri si fanno, pare, che uogliono hauere del modesto, del graue, et partecipare anche dell'asprezza, p' rispetto della persona, della quale ci dogliamo. Della quale asprezza, pare, che debbino partecipare piu i proemij delle querelle, che si fanno cō la persona istessa, della quale ci vogliamo dolere. Nelle giustificazioni, & massimamente con le persone honorate, & superiori, habbiano i proemij del modesto, del graue, non senza dignità. Ma, quando si hauesse a trattare la persona, come auersaria, & maligna, si conuerà bene il formargli con qualche artificio dell'asprezza, la quale harà anche luogo ne i proemij delle riprensioni acerbe, & uehementi: & perciò all'i medesimi conuerà anche l'artificio della uehemenza. Et oltre a questo: per cioche la natura istessa delle cose fa, che siano breui, & (per dir così) impetuosi, potrà hauere luogo in essi qualche cosa della uelocità, & l'artificio ancora dell'aggrauamento, il quale non di meno sarà, piu proprio nelli proemij, che uolendo rimprouerare, & seremo. Et, per cioche l'acerbe, & uehementi riprensioni, & tutto quel che si trattasse con vn certo impeto d'animo, ha dell'affettuoso, potranno i proemij di tali spetie partecipare dell'artificio della uerità. Della dispositione de' proemij delle querelle, et di que
 Si altre spetie comprese dal genere giudiciale, si pigli la regola da quello, che di sopra ho detto. Et il modo del recitargli non debbe essere disforme dall'elocutione, & dall'artificio, col quale gli habbiamo formati. & perciò debbiamo nel recitare temperare la uoce, & i gesti in maniera, che partecipino del rimesso, del graue, dell'aspro, & del uehemente, ma doue piu, & doue meno, (come si può considerare.) Et nondimeno si come la chiarezza uniuersalmente s'accommoda bene all'i proemij: così anche a quegli, & la uoce, & i gesti moderati conuengono: & tutti questi artifizij, ch'io ho dichiarato circa i proemij, si possono facilmente considerare, & riconoscere ne gli esempi de i proemij allegati da me. Ma egli è horamai tempo, che hauendo io dichiarato circa al proemio tutto quello, che ho potuto considerare, passi a trattare di quella parte, la quale ho nominata propositione della causa: per cioche hauendo dichiarato, come possiamo disporre l'auditore ad uirci fauoreuolmente, seguita immediatamente

Pronütia di tai proemi. Eloctiōe del l'altre: spetie giudiciali.

Dispositione di tai Proemij. Pronütia di tai proemij.

Della propositione.

stamente, che io dimostri, come si habbia fare noto quello, sopra che uogliamo argomentare, & discorrere. Nel trattar della qual parte, se bene io non usero minor diligenza, che nella precedente habbia usato, farò non dimeno necessariamente piu breue: conciosia, che le considerationi di questa parte non si moltiplichino, ne (come quelle del proemio) riccuino varietà, la qual cosa manifestamente si vedrà. Ma prima, ch'io cominci a trattare di questa materia, uoglio leuar uia ogni confusione, che potesse nascere nella mente di qualcuno. ho dichiarato di sopra, che una delle parti del proemio è l'auuertire l'auditor della cosa, della quale uogliamo trattare: ma questo non si fa sempre (come ho detto) & quando si fa, si fa per lo piu mostrandosi generalmente la nostra intentione, & anche quado piu, & quado meno generalmete, si che il piu delle uolte si propone in un altro luogo particolarmente, & piu distintamente la materia, della quale uogliamo parlare. Onde si puo copredere, come l'artifici del proemio co questo del quale hora tratterò, non si confonde; & io co qualche esempio chiaramente lo dimostrerò. Dimosibene nel proemio della pace, non propone in modo alcuno quello, ch'ei uole dimostrare, ma finito il proemio, propone cosi. La prima cosa adunque dico essere necessario, che se alcuno uole, d'ordinare contributione, d'leghe, d'altro per la città, debba farlo senza rompere la presente pace. La seconda che noi guardiamo diligentemete di non condurre costoro, che hora sono insieme ragunati, & che dicono d'essere ambitioni in necessita, et di non dare loro occasione, & pretesto d'vna guerra comune contra di noi. Et Cicero nel proemio della oratione in difesa di Sesto Roscio Amerino, non propone la sua intentione, ma poi, che egli ha narrato, et detto quello, che egli parue di douere prima dire, cosi propose. Tre sono le cose (per quanto io posso giudicare) che si oppogono in qsto tēpo a Sesto Roscio, la calūnia de gli auuersarij, & l'audacia, & la potēza. L'accusatore Erutio s'è fatto autore della finitione della calūnia, le parti della audacia hanno chiesto i Roscii p' loro, ma Crisogono questo (dico) che puo molto cobattere co le forze di tutte qste conosco essere necessario, ch'io ragioni. ma noi p' rispetto della breuità non addurremo altri esempi p' dubiaratione di q'lo, che sino a qui habbiamo dimostrato. & bēche ei non sia molto difficil cosa obseruare ne gli Oratori, che quado noi facciamo nel proemio auuertito l'auditor della cosa, che noi uogliamo trattare, lo facciamo per lo piu generalmente, ma quando piu, & quando meno, io niente di mēco co qualche esempio lo dichiarerò. Dimosibene nel proemio della prima oratione Olinthiaca mostra generalmente qual sia la materia, della quale ci uole parlare, dicendo, che quella presente occasione quasi gridaua, che ei douuano attendere a quelle cose (intendendo del porgere aiuto a gli Olinthi) se essi teneuano conto alcuno della propria salute, dipoi nel luogo suo propone cosi. Le cose adunque le quali io giudico douersi fare, sono queste: deliberare horamai a soccorrere, & apparecchiare il soccorso quanto piu presto si puo, mādare ambascia-

Differēza tra le propositione & quella parte del proemio, che propone.

Esempio di Demosthene.

Esempio di Cicero.

Che nel proemio li mostra generalmente la nostra intentione.



dori, i quali diano notizia di queste cose, & interuenghino a tutte le facende. Cicerone nel proemio della oratione per Murena hauendo generalmente mostrato, che l'intentione sua era mantenere il consolato a Murena, propose dipoi doue gli piacque, in questo modo. Io comprendo, che tutta l'accusa dell'auuersario consiste in tre parti: l'una delle quali è la riprensione della vita: l'altra la cõtesa della dignità: la terza l'imputatioue del cercare gli honori per uie ambitiose, & torte, le quali cose trattò poi, & riprouò. Et nel proemio della oratione delle provincie consolari piu espressamente mostrò, quali provincie ei fusse per determinare, & non dimeno finitò il proemio propose piu distintamente in questo modo. Quattro sono le provincie, delle quali io ueggo, che sino a qui si sono dette l'opinioni: le due Gallie, le quali noi uediamo essere in questo tempo sotto vn governo solo, & la Siria, & la Macedonia, le quali contra alla volontà, et con oppression uostra quei pestiferi consoli per premij della ruinata Republica s'hanno occupato. Due se ne debbono determinare per virtù della legge Sèpronia, come possiamo adunque noi stare in dubbio della Siria, & della Macedonia? Demosthene nel proemio di quella famosa oratione della falsa ambasceria contra ad Eschine assai chiaramente, & particolarmente mostra a i giudici la sua intentione, ponendo loro in consideratione, che la città debbe uolere, che l'ambasciadore le renda conto di queste cose, cioè di quelle, che egli ha riferito, di quelle, che egli ha consigliato, di quelle, che gli sono state commesse del tempo, & finalmente dell'integrità sua: & finitò il proemio propose in questo modo. Or, s'io chiaramente dimostrerò, che Eschine non ha riferito cosa alcuna uera, & ha impedito il popolo, che da me non oda la uerità, & voi ha consigliato di cose contrarie al ben uostro, & che ei non ha eseguito cosa alcuna, che gli sia stata commessa, & che egli ha consumato il tempo in maniera, che la città ha perduto l'occasione di molte, & gran cose, & che di tutte queste sue opere ha riceuuto donj, & premij, condannatelo, &c. Et tanto bastando hauere detto per dichiarazione di questa parte, passerò a trattare della propositione della causa, secondo la prima mia intentione. Dico adunque, che la cosa della quale si ha a trattare, si fa nota all'auditore in due modi: l'vn de quali è proporla semplicemente, & breuemente: l'altro è narrarla distesamente, & questa si nomina propriamente narratione, quella col nome comune all'vna, & all'altra chiamasi propositione, & io del primo modo prima parlerò. Proponsi qualche uolta la materia in vn capo solo, come se qualcuno consigliando sopra al fare vna lega disse così. Dico adunque, che voi douete far questa lega in questa maniera propose Demosthene generalmente nella oratione per li Megalopoliti, dicendo, ciascuno concederà essere uile alla Republica, che & i Lacedemoni, & Thebani siano deboli, & similmente in cause giudiciali si proporrebbe così. Dico, che Antonio ha ucciso Iulio. Proponsi diuidendo la causa in più capi, come propose Cicerone nella oratione per la legge Manilia, dicendo,

Due maniere di propositione.
 1. Propositione.
 2. Narratione.
 Propositione di vn capo solo.

Propositione di uisita i più capi.

che.

che gli pareua di douere parlare prima della conditione di quella guerra, dipoi della grandezza di quella, & in ultimo dell' electione del capitano. & Demosthene diuise tutta la materia dell' oratione della falsa ambascieria, in quei cinq; capi, che poco di sopra ho riferiti. Propòsi ancora qualche uolta un capo generale, e si diuide subito in più mèbri. Così propose Cic. nell' oratione per P. Quintio, dicèdo. Noi neghiamo o Sesto Neuiò, che tu habbia posseduto i beni di P. Quintio per uirtù dell' edito del Pretore, e questo è il capo generale, il quale diuise subito così. Io dimostriò primamè. e, ch' i non ti era causa, per laquale tu hauesi a domàdare al Pretore di possedere i beni di P. Quintio, dipoi, che tu non gli hai potuti posseder per uirtù dell' edito, ultimamente, che tu non gli hai posseduti. Parmi oltra di questo, che gli Orateri non proponghino qualche uolta tutti i capi in un luogo, ma in diuersi, prouando di mano in mano ciascun capo, che ti propongono. V' cadesi (s' io nò m' ingàno) esser stato usato questo artificio da Demosthene nella quarta oratione còtra Filippo, nella quale ci propone prima, che e' si debbe hauere Filippo per nimico, & proua questo capo, dipoi propone, che tutte le cose, le quali Filippo machinaua, e l' apparecchiua contra la città d' Athene, e similmente proua, & in questo modo tratta quella materia. Puossi offeruare una simil maniera nell' oratione del medesimo contra a Timocrate. Propensi o quello, che diciamo noi, come si uede nella maggior parte de gli esempj allegati in questo trattato, o quello, che dice l' auuersario, come propose Cic. nella oratione per il Re Dciotaro, dicendo, costui adunque, il quale è stato da te non solo liberato dal pericolo, ma d' un grado amplissimo honorato, è accusato d' hauer ti uoluto uccidere in casa sua così propose nella oratione per Sesto Roscio (come di sopra si uede) così ancora in quella, che ei fece per P. Silla, dicendo. Due cògiure sono poste da te o Torquato: l' una, che si dice essere stata fatta nel tempo del consolato di Lepido, & di Tullo, essendo tuo padre disegnato Còsolo, l' altra sendo io Còsolo, in ciascuna di essere interuenuto P. Silla. Et nella oratione per Murena usò il modo medesimo di proporre. Propensi qualche uolta quello, ci è comune con l' auuersario: tome sarebbe il dire. E adunque in disputa tra noi, s' ei si debbe far la lega, o star neutrali. V' s'asi ancora una tal maniera, che quella cosa, nella qual con l' auuersario conuegniamo, si separi da quella, che resta in disputa, come sarebbe s' ei si dicesse. Noi conuegniamo in questo, che la lega si debba fare, ma delle conditioni habbiamo diuerse opinioni. V' s'ò simile artificio Cic. nell' oratione che e' lasciò scritta in difesa di Milone, quando doppo la narratione soggiunse. E niene horamai in giuditio, non se egli è stato ucciso, il che noi còfessiamo, ma se a ragione, o a torto è stato ucciso, la qual cosa per tempo passa in molte altre cause s' è cercata, & disputata, benche seguiràdo ei si ristigne a proporre quella istessa cosa, della quale egli intendeuà, che si hauesse a giudicare, dicendo, che altro adunque niene in giuditio, se non chi de' due habbia te-so insidie all' altro? Seruenci ancora per propositione (benche ella non sia propria

Propositi-
one di un
c. po geno-
rale diui-
so in p. a
m. mbri.

Propositi-
on di quel
lo che ci
è comune
con lo au-
uersario.

Uella di
uisione.

Prececi di
diuisione.

mente) una certa maniera di dire, la quale può qualche uolta hauer luogo massimamente doppo una ordinata esposizione della cosa, come sarebbe se noi dicessimo. Di queste cose adunque haete a giudicare, o se altri simili modi usassimo. Ma tornado alla diuisione, e d'auuertir, che in quella s'esprime qualche uolta il numero delle parti, come nella propositione dell'oratione per Marena, & in quella dell'oratione p Sesto Roscio allegate di sopra, qualche uolta no. Ristringono alcuni scrittori il numero delle parti nella diuisione a 3, o 4, pardo loro, che la moltitudine sia p impedir la memoria, & l'attentione dell'auditore, & che ella dia sospetto di troppo artificio, & che sia pericolo, che noi non diciamo o piu, o meno. Ma, si come si debbe schifare una noiosa, & pericolosa moltitudine di parti, cosi non si debbe alla regola sopradetta restringersi, conciosia, che la materia potrebbe qualche uolta piu membri richiedere. Debbe la diuisione esser formata in maniera, che in quella non manchi ne auanzi cosa alcuna, ma co quando ella non cõprende i membri necessari, auanza quando particolarmente cõprende quello, che bastaua generalmente cõprendere, come se uolendo proporre le la di di qualcuno per le uirtù dell'animo, & del corpo, propone s'imo di uoler parlare della giustitia, della prudenza, della liberalità sua, della bellezza, della gagliardia, & d'altro: conciosia, che potesse bastare il proporre generalmente di uolere parlare delle uirtù. Lequali, & l'animo, & il corpo di quello adornano, lequali uirtù si possono poi nel luogo del trattarle particolarmente proporre: & questo artificio si uede essere stato usato da Cicerone nell'oratione fatta per Papeo; nella quale hauendo egli proposto nel terzo membro della diuisione generalmente di uolere parlare della electione del capitano nella guerra contra a Mitridate, soddiuise poi nel luogo suo questo membro, & particolarmente propose le parti, che debbe hauer un'eccellente capitano, accomodandole a Pompeo et dicendo, che stimaua quattro condizioni conuenirsi all'eccellente capitano, scienza della guerra, uirtù, riputatione, buona fortuna. Auanza nella diuisione, quando a una cosa generalmente proposta si soggiugne le spetie, o parti: come se tra proponessi di parlare della uirtù, della giustitia, della continenza di qualcuno: per cioche la giustitia, & la continenza sono spetie, o parte della uirtù. La onde debbiamo sapere, che con la diuisione si conuiene abbracciare solamente tutti i capi generali della cosa, & schifare il troppo minutamente tagliarla non in membri, ma in pezzi, perche di qui nasce quella oscurità, & confusione, per la qual fugire è introdotta la diuisione. Or circa questo primo modo della propositione, è da considerare, come se bene e pare sempre necessario proporre nel luogo suo quello, che noi uogliamo trattare, nientedimeno qualche uolta non si propone, o almeno espressamente: il che si puo fare, quando per altro assai chiaramente apparisce quel, che è in disputa, & qual sia la nostra intentione: come per molti esempi si farebbe manifesto. Ma bastici quello dell'oratione di Fabio Massimo allegata da noi nel trattato del praemio: per cioche hauendo Fabio nel prin-

Come si
usi la pro-
positione
coperta.

cipio

Scipio del suo parlare dato a conoscere, che non approuata la passata di Scipione
 in Affrica, nõ propose di poi piu espressamẽte quello, ch'ei uolena trattare. Ma
 circa la diuisione è da sapere, che se bene ella rende la causa piu chiara, et il giu-
 dice piu auertito: niẽtedimeno ei non si debbe sempre usarla, non tanto per il
 pericolo, che si porta, che nel trattare i mēbri di quella qualcuno d'essi non di-
 mentichiamo, ò che ci souenga nel corso del parlare di qualche parte, la quale
 nella diuisione hauesimo pretermessa: della qual cosa debbono temere coloro, i
 quali sono molto pouerì d'ingegno, & parlano senza qualche precedente consi-
 deratione; ma nel scriuere è certamẽte minor cotal pericolo. Nõ tãto adunque
 per questi rispetti non ha sēpre luogo la diuisione, quanto, et maggiormente,
 perche è potrebbe essere utile il procedere con tal arte, che e' pare, che noi faces-
 simo altro, che quello, che noi cerchiamo di fare, et che l'auditore non l'antiue-
 desse: e così, che noi gli portassimo la cosa nuoua, & inaspettata. Et questo par-
 rebbe di fare, quando quello, che si hauesse a proporre, fusse cosa dura: & con-
 tra l'animo dell'auditor. Sono ancor qualche volta piu grate le cose, lequali nõ
 paiono p̃fate innãzi, ne artificiosamẽte prima fabricate, ma che nel trattar la
 materia surgono. Oltra, che doue noi uolestimo impedire l'intelligenza del giu-
 dice, & cõ passioni accecarlo, sarebbe certamente dãnosa la diuisione, si come
 di soverchio anche saria: quando tra i mēbri di quella ne uenisse ad esser un tan-
 to principale che trabesse a se quasi tutta l'attēctione dell'auditor. Vedesi adun-
 que, come la semplice propositione ha luogo, o coperta, o scoperta, e p̃ quali cas-
 se la diuisione si pretermetta. Et tãto basti hauer detto del primo modo del fare
 nota la cosa, della qual uogliamo parlare, nominata col nome del genere propo-
 sitione. et hora passerò a trattar dell'altro modo, chiamato spetialmẽte narratio-
 ne. Dico adũque, che si fa nota all'auditor, la materia, sopra laqual habbiamo
 a parlare, narrãdola distesamẽte, e questo non in una sola maniera: perciõche
 e' si puo narrar il fatto semplice mẽte, & senza aggiugnervi le cagioni, i modi,
 et altro, che l'aiuti. Et però si puo anco esporlo con tali, ò tali circostanze, &
 con piu, & cõ meno. Ora a questa esposizione della cosa, della quale si ha a trat-
 tare la maggior parte de gli scrittori di questa arte ha assegnato tre conditioni
 principali, & necessarie, cioe chiarezza, breuità, probabilità, o uersimilitudine,
 & certo con molta ragione, perche se bene il parlare oscuro, luogo, non cre-
 dibile, è in ogni parte biasimouole, et da essere schisato in quella parte, per mez-
 zo della quale noi intendiamo condurre la cosa nell'animo dell'auditor, si che
 egli possa comprenderla, riserbarla nella memoria, & crederla. Sarà adunque
 chiara la narratione, se le cose, le persone, i tempi, i luoghi, le cause, & quanto
 ella conterrà, non sarà esposto confusamente, ne interrotamente, ma in modo ta-
 le, che ogni cosa, et distinta, e ordinata apparisca. Della breuità si rise Aristot.
 parendogli, che la narratione non debba essere, nè breue, nè lunga: & nel ue-

Quando
 la diuisi-
 one si pre-
 termetta.

DELLA
 narratio-
 ne in ge-
 nerale.

Della
 chiarezza.

Della bre-
 uità.

ella non ha a contenere, nè piu, nè meno di quello, che facci i misteri, nè anche la breuità da coloro, che l'hàno posta è stata presa in questo senso, ch'ella habbia a far la narratione tronca, & imperfetta. Harà adunque la narratione quella breuità, che le cōuiente, se noi non le daremo troppo lōtano principio, ma di là cominciaremo esporre la cosa: onde per la notitia dell'auditore, & per l'utilità della causa sarà necessario. Il fuggire ancora le cose minute, il non replecare quello, che una uolta è detto, il non uscire della materia, et non dir cose impertinenti, serue a questa breuità: & oltre a questo il tacere quello, che non ci puo giouare, se bene nuocere non ci potessi: & il pretermettere quello, che taciuto è manifesto, & in somma il recidere tutto quello, che saluando l'intelligenza dell'auditore, et l'utilità della causa, si puo recidere. Veggasi in questo esempio, come peccherebbe nella lunghezza colui, il quale così narrasse, io andai a cercarlo in corte, domandai di lui, risposemi un seruitore, che egli era altroue, partimmi di quiui, & tornai in piazza. E manifesto a ciascuno, che tutta questa materia ha le parti dell'espositione breuissime, ma tutta insieme è lunga: cōciosia, che bastasse dire, et non l'hauendo trouato in corte, tornai dalla piazza. Sono ancora molte cose, che si danno ad intendere per altre cōseguenti, e per l'esito loro, alla qual cosa hauendo noi riguardo, riputeremo essere bastiuole p tutte l'altre, quella, p mezzo della quale l'altre cōprendiamo, & se pure si hauesse a prendere in una delle due parti tanto è meno da fuggire il souerchio, che il mātamento, quanto il souerchio porta solamente noia all'auditore, il mancamento delle cose necessarie reca alla causa nō piccolo pericolo. Ne sia alcuno che creda che questa breuità debba essere nuda, & tronca, anzi ogni parte richiede il cōpimēto suo, & un conueniuol ornamento desidera. Tale adūque sia, quale habbiamo descritto la breuità della narratione: & se egli auuicne, che si habbiano a esporre molte cose, & la conditione della materia faccia necessariamente lunga la narratione, sarà necessario usare qualche rimedio, quāto si potrà correggere quella lunghezza, ilche si potrà fare in questi modi. L'un de quali è preparare l'auditore nel fine del proemio, in maniera simile a quella che usò Cicerone nell'oratione per Cluēzio, apparecchiandosi alla prima narratione con queste parole. Io piglierò alquanto piu da lunge il principio della cosa, la quale intēdo dimostrare: ilche mi prego o giudici, che non mi sia noioso: p̄ioche inteso, che uoi baret le prime cose, assai piu facilmete l'utile cōprenderete. L'altro è mentre, che noi narriamo, ammonire di uolere riserbare in altro luogo qualche cosa, a lasciare indietro quello, che l'ordine della cosa richiederà: come se tu narrando qualche guerra d'un Principe con un altro dicessi, qual cagion lo mouesse a seo pr̄segli nimico, e con fauore di chi ei tentasse d'offenderlo, dimostrerò in altro luogo, et se tu uolesi pretermettere qualche cosa, diuerti, & io quì lascerò di dire alcune cose a lui appartenenti, ma dalla causa lontane, & altre simili maniere usaresti. Puoi ancora diuidere in piu parti, la cosa, che tu bari, i a narra-

Rimedi
alla Lunghezza.

1 Preparazione in
anzi la narratione.

2 Ammonitione di
riserbare in altro
luogo, o pretermettere
cosa alcuna.

3 Diuisione
della

Se, quasi in un tal modo, hor qui mostrerò quello, che accade, & prima, che si cōchiudesse di far questa guerra, et poi, che la fu cōchiusa, serue anche a questo artificio. io il distinguere quello, che è detto da quello, che si ha a dire, come in questo esempio; hauete cōpreso quello: che fino a qui è successo, attendete hora a quello, che seguita; & io hauendo risguardo alla facilità della cosa, & al multiplicar indarro gli esempi, non conseruerò quello, che ho detto di esempi de gli antichi Oratori, ma seguirò di dire, che queste cose fatte diuisioni, & distinzioni hanno senza alcun dubbio forza di temperare il tedio dell' auditore: percioche elle riducono tutto quel corpo, che unito gli sarebbe paruto grande, in parti, che piccole se gli rappresentano, & mostrādogli, che gli è cōdotto al fine d' vna parte, à quella, che segue quasi a nuouo principio prepara. Et, si come, & innanzi alle narrationi. & nel corso di quella si puo alla lunghezza per tali nie soccorrere, & il tedio dell' auditore mitigare, cosi anche doue questi rimedi non puaino bastanti potremo usare nel fine un tale artificio, qual è restringere in breue quello, che largamente habbiamo esposto, quasi uno epilogo facendo alla narratione, & dināzi a gli occhi dell' auditore la somma della cosa in simili modi ponēdo. Tale artificio pare, che usasse Cic. nel fine della narratione della oratione per Lizario, quando è dice. Insino a qui è C. Cesare. Q. Lizario è l' hero da ogni colpa. Partì da casa nō tato per seguir guerra alcuna, ma nō pure vna minima sospitione di guerra. Andò legato in tēpo di pace, Portosì in vna prouincia quietissima in maniera, che per lui facca, che la pace stesse. Ma forse Cicer, nel procedere in questo modo hebbe piu tosto rispetto a stabilire bene la narratione, massimamente in vna causa difficile, che alla lunghezza di quella. Et il medesimo Cicerone con una simi e con elusione terminò la narratione della oratione per Milone, dicendo. Queste cose sono seguite cosi, come ho narrato. L' insi ditore è stato superato. la forza uinta dal a forza, piu tosto l' audacia dalla uirtù opprēssa. Resta a mostrare, come la narratione si faccia probabile, o credibile, u risimile, che è il medesimo: nella qual cosa quant' cura si debbe porre e lo dimōstri questo, che mādogli questa cōditione, piccolo, o nessuno è il frutto dell' altre parti, & quasi tutto il fondamēto dell' a causa, & d' che nostre ragioni ronina. In qual modo adunque potremo noi dare alla narratione questa ueri similitudine? Certamente non si è difficile il comprenderlo, se noi risguarderemo diligentemente alla natura delle cose; la qual conosciuta, che noi non habemo non solo potremo suggir il dire quello, che alla causa mostra fuisse contrario, ma c'ingegneremo di dire quello, che piu conforme le sia. & perciò se bene con sidreremo, vedremo chiaramente, che i fatti hanno qualche cagione; & che a pena si crede, che alcuno habbia fatto vna cosa, quando di quella non appare qualche causa, sono ancora le cose accompagnate di qualche segno, & oltre a questi fatti cōuengono o disoengano cō la qualità della persona, come il furto cō un iniquo, & auaro, la supercheria con un insolente cōuenie, ma nō con

cosa l' piu
parti.

4 Distin-
zione in
quello è
detto, da
quello,
che si ha
à dire.

5 Epilo-
go per ri-
stringer
le cose es-
poste.

Della
Probabili
tà.

Dalle
Circostā
ze.

uicue

nene gia cō un modesto, & māsucto; si come il furto cō un giusto nō ha cōformità, & in altre cose, & persone similmente. Et percioche quello, che si opera & in luogo, & in tēpo si opera, & in modo, & gli instrumēti anche si considerano, le cose certamēte credibili, o nō, & piu, et meno credibili appariscono, in quanto le dette circōstanze sono a quelle accommodate: et oltre a ciò acquista no, o perdono le cose uerisimilitudine, secōdo, che elle sono proposte, quasi certe, & confermate da testimoni conformi all'opinione de gli huomini, all'vsanza, o altrimēti. Ma egli è anche da cōsiderare, che la congiuntione, & cōseguēza de le cose tra loro tāto uale, che doue ella manca, manca certamēte parte della uerisimilitudine; & doue ella si truoua, apparisce la uerisimilitudine. Onde è manifesto, come e' cōuiente scoprire le cagioni de gl'effetti, i qua i noi uorremo, che siano creduti, & massimamēte delle cose delle quali si contenderà: come narrādo un homicidio conuerrà proporre, l'odio, l'inuidia, l'ira, il piacere, il frutto, che di quello speraua in micidiale, o altre cause, che a ciò fare l'habbiamo indotto, & le ragioni de i pensieri, & delle deliberationi sue a quelle aggingneremo, come quale ragione lo muouesse a pensare, & a risoluersi d'operare in questo, o in quel modo, & i segni ancora faremo apparire, come parole, atti parlamēti, preparationi, & altri, si dalla parte del micidiale, si dalla parte dell'ucciso, come se esponendo un homicidio fatto con ueleno noi proponessimo i subiti dolori, l'asfiagione, la liuidezza, & simili cose: & ad vn tal caso daremo uerisimilitudine col proporre lo sceltrato animo di colui: il che narrandosi qualche furto, si farebbe col proporre l'auaritia, & la rapacità della persona, et in altri casi altra conditione, che a quegli sia conforme. La distanza, & la commodità de' luoghi, lo spatio de' tempi, i modi, gl'instrumēti accommoderemo in maniera, che noi faciamo la cosa credibile, & c'ingegneremo anche di proporla, talmente, che ci paia, che noi narriamo cosa chiara, & prouata, & che secondo l'opinione de gli huomini, & secondo il costume proceda. Et quanto alla consequenza delle cose, uarrà assai l'efforlo, talmente, che quelle, che seguono, non discordino dalle precedenti, & molto piu uarrà, che le precedenti si narrino in modo, che l'auditor antiuenga, aspetti, & quasi tacitamente fra se stesso soggingna quello, che debbe seguitare, o che e' paia, che qualunque cosa che noi soggingneremo dipenda dalla precedente, si che egli apparisca vn'ordinato incatenamento di cose. Per queste vie adunque procedendo noi uorremo a spargere per la narratione i semi de gli argomenti, i quali argomenti, come in questa parte conuien toccare, & accennare così nella parte, che segue dislesamente, & efficacemente si trattano: percioche questa così fatta esposizione è quasi una bozza, & una preparatione della proua, o uero cōfermatione: & si come e' pare, che ella sia vna continuata, & intera propositione della cōfermatione, così parte, che la cōfermatione sia vna conuençual proua della narratione. Ma se la cosa, la quale noi narremmo non si potrà far credibile, (com'è dichiarato) ricorremmo a mostrare

Dalla con
feguenza
delle co-
se.

Rimedi
alla cosa
incredibi-
le.

a mostrare

à mostrare di conoscere, & quasi confessare, che la cosa non paia ancora a noi credibile, & nõ dimeno affermeremo quella essere vera, & prometteremo di di mostrarla chiaramente. Et se e' paresse a qualcuno, che questa conditione del far la narratione uerisimile non cadesse là, dou' ella fusse uera, intèda costui, che si come e' sono molte cose false, le quali hãno semiãza di uere, cosi molte uere se ne possono trouare, le quali non appariscono uerisimili. & perciò e' necessario pcedere nella narratione in maniera, che quello, che e' uero apparisca anche tale. Nel finto, & falso (se mai accadeffe narrarlo) sarà certamète di mestieri non solo il dargli la uerisimilitudine, per mezzo delle cagioni, delle persone, de i luoghi, de i tēpi, & d'altro, (com'è detto) ma principalmente farlo apparir possibile, & accõpagnarlo quãto piu si puo con cose uere, o almeno fare, che e' non ripugni a quelle, che uere manifestamète fussero. Riceue ancora la narratione certe altre conditioni, una delle quali e' principalmète il fare apparir la natura, & il costume delle persone, come della nostra istessa, si massimamente, quãdo trattassimo la causa propria, si ancora, quãdo l'altrui narraßimo, & di colui p cui parliamo, & dall' auuersario, & dell' altre persone; le quali interuenendo nella narratione richiedessimo questo artificio. Or questa (per dir cosi) espressione di natura, & di costume, si puo fare massimamente con lo scoprire la uolontà, & l'animo delle persone, & quelle far apparir tali, quali la cosa richiederà, come se e' diceffi. Io certamente (benche non mi fusse ascoso, quanto grande utilità io potea di ciò sperare) ho uoluto nondimeno piu tosto l'honesto con danno, che l'utile con dishonestà seguirare. Scuopresi senz'a dubbio in questo modo un' animo lontano dall' appetito d' hauere, & tutto uolto all' honesto, ma anche in altri modi, & questa, & altre conditioni dell' animo si possono scoprire (come di sopra dichiarai) doue trattai del costume. Fannosi ancor quelle conoscere p mezzo di parole, & d'atti, & di tutto quello, che suole tale, & tale costume accompagnare, come s' io diceffi, egli cõ le ciglia alzate, con lo sguardo piẽ di dispregio a pena gli rispõdea, uerrei a scoprire l'alterigia di colui. Quãdo adũque per noi stessi, o p altri parlando narremmo, faremo, & noi, & altri apparire tali, quali sarà necessario, o conueniuole, & nell' auuersario similmente dimostreremo la sua malignità sēpre alla materia accomodãdola. Ma, quando anche isporremo la causa d'altri, potremo darle autorità col fare apparire la bontà nostra, come se narrãdo qualche atroce niolenza ci mostraßimo nimici di tali cose, & teneri, & cõ stomaco pieno di sdegno la raccontaßimo, & in altri casi altra dispositione esprimeßimo. Ma non solo conuiene a colui, che narra acquistarfi fede per questa uia, ma e' debbe nelle narrationi, sopra le quali massimamente si habbia a far deliberatione, o giuditio, schifare sempre ogni sospetto d' astutia, & di malitia, & procedere in maniera, che cosa alcuna non paia finta, colorata, artificiosa, ma nata dall' istessa causa, nõ dall' Oratore fabricata: nella qual cosa uale principalmente la riputatione di quello, per mezzo della virtuosa

Delle altre Conditioni, che riceuete la narratione. r De' Costumi.

Esempio
di Narratione
affettuosa.

vita acquistata, ma la maniera ancora del parlare pieno di gravità, di memoria, di sincerità, & quasi venerando non è di leggier momento. Dassi alla narratione, quando conuenueuolmente fare si puo una certa ampiezza, uiuacità, e leggiadria, interponēdo in quella ragionamenti tra le persone, descrittioni particolari, & ornate, nauj casi, trauagli, cōtese, marauiglie, aspettationi, successi inaspettati, ire, timori, speranze, letitie, dolori, desiderij, & altre passioni, et tutto ciò; che esprima, & rappresenti la cosa in maniera, che ella diletta, & muoua l'auditore, & gli faccia pauer di uederla nō a' u'arla. Ma quāto alle passioni, quello non solo in altri se esprimono nella narratione, ma anche si muouono. & questo si puo fare esponēdo la cosa, cō tali circostanze, & amolificationi, che possa de' stare nell'animo, de' gli ascoltanti compassiue, o ira, o inuidia, o altra perturbatione. Cō questi tali artifici espose Cicerone nel terzo libro della oratione contra à Verre la morte di Filodano. (Ordinosi dice egli) nella piazza di Laodicea uno spettacolo acerbo, & misero, & noioso à tutta la prouincia dell'Asia. il padre uecchio è condotto alla morte, & il figliuolo similmente dall'altra parte. quello perche la pudicitia de' figliuoli, questo perche la vita del padre, & l'honor della sorella haueua difeso. Piāgea l'vno, & l'altro non già del suo supplicio, ma il padre della morte del figliuolo il figliuolo della morte del padre. Quante lagrime stimate uoi, che uersasse Nerone? Qual credete uoi, che fusse il pianto di tutta l'Asia; quale, & quanto, doloroso, & lamenteuol quello de' Lamesaceni nel ueder dalla mannara percossi huomini innocenti nobili, cōpagni, & amici del popolo Romano, solamēte per la singular malignità, & pū dishonestissimo appetito d'vn'huomo sopra ogn'altro scelerato? A q̄ste simili affettuose narrationi per accendere maggiormente l'auditore, si puo anche soggiugnere, quasi cōchiudēdole, qualche acuto stimolo di passioni, quasi, che dall'impeto di quelle siano piu' oltra trasportati, il quale artificio si uede essere stato vsato in q̄l luogo da Cicer. il quale seguitādo si uolge à Dolabella, & dice Nessuno ò Dolabella puo hormai hauer cōpassione alcuna nè di te, nè de' i tuoi figliuoli, i quali miseri hai tu & mēdichi, & soli lasciati. Hai tu picò hauuto Verre in tāto pregio, che tu uolesti, che'l suo sfrenato appetito col sangue de' gli huomini innocenti si pagasse? abbandonauit tu l'essercito, & i nimici per sōuenire a i pericoli di cotest'huomo sceleratissimo? & quello che segue. Et per maggior dichiaratione di questa materia, uoglio aggiugnere vn' esempio intero d'vna narratione posta da Cicerone nella settima Verina. Dice adunque così. Questo Gauio, ch'io dico Consano, essendo in quel numero de' cittadini Romani messo da cotestui in carcere, & essendo non sò in che modo suggito, asciosamente dalle carcere nominate Lanturie, & uenuto a Messina: come colui, che già da presso uedena l'Italia, & le mura de' Reggiani, e uscito di quel timore della morte, & dalle tenebre, quasi ricreato dalla luce della libertà, et da qualche odore delle leggi, era risuscitato; cominciò à parlare in Messina, & a dolersi

Trascorrono gli Affetti conchiudēdo la narratione.

Esempio intero di narratione.

lersi che egli cittadino Romano era stato messo in carcere, & che se n'andaua
 a drittura a Roma, & che sarebbe subito a i fianchi a Verre, che ueniva a Ro-
 ma. Non conosceua il misero che non era differenza dal dire queste cose in Mes-
 sina, o dinanzi ad esso nella sua residenza: per cioche (com'io n'ho prima infor-
 mati) Verre si haueua eletto questa città per fautrice delle sceleratezze per ri-
 ceuitrice delle ruberie sue, per còpagna di tutte le cose nefande. La onde Gaio
 è subito menato al magistrato Mamertino, & in quel medesimo giorno Verre
 venne per sorte a Messina. La cosa gliè riportata: cioè, che quivi era vn cittadi-
 no Romano, il quale si doleua, che era stato a Siracusa nelle carcere, & che co-
 stui, il quale già entrava in naue, & che atrocemente minacciua Verre, era sta-
 to dal magistrato ritirato, & guardatogli, accioche e potesse farne quello, che
 gli piaceste. Verre gli ringratia, & loda da beniuolanza loro verso di se, & la
 diligentia, esso accesso dalla sceleratezza, & dal furore venne in piazza, haue-
 ua gli occhi di fuoco, di tutta la faccia spuntana suora crudelità, aspettava ogni
 huomo done finalmente è fusse per riuscire, & quello, che noleste fare: quando
 repentinamente è comanda, che Gaio sia portato per forza, & nel mezzo del
 la piazza spogliato ignudo, & legato, & che si metta in ordine le uerghe per
 batterlo. Gridaua il pouerello, che era cittadino Romano, & del municipio di
 Consa, che haueua militato con L. Precio splendidissimo cavaliere Romano, il
 quale trafficaua in Palermo, dal quale Verro potua intendere queste cose. Al
 lhora disse egli d'haucr per cosa certa, che Gaio era stato mandato da i capi
 de' suggitini in Sicilia per spiare, della qual cosa non era nè autore, nè vestigio
 a'cuno, nè alcuna sospitione in persona alcuna. dipoi comanda, che Gaio sia
 menato per forza, & crudelmente battuto. Era percosso con le uerghe nel mez-
 zo della piazza di Messina, o Giudici vn cittadino Romano, quando i quel mez-
 zo n'ffino piato lamenta uole, nessun'altra uoce di quel pouerello, tra'l dolore,
 & lo strepito delle percosse s'udina, che q'sta. Io son cittadino Romano, cò que-
 sta mè:ione della città p'sana d'haure a scacciare tutte le percosse, & i tor-
 menti dal corpo suo. Ma costui nò solamente nò còsegui de liberarsi dalla uolèza
 delle uerghe, ma lamentuolmè:re innocàto egli spesse uolte, & ualèndosi del no-
 me della città, la croce, la croce (dico) all'infelice, & carico di miserie s'appa-
 recchiua. O nome dolce della libertà, ò privilegio singolare della nostra città,
 ò legge Portia, & leggi Sempronie, ò grauemente desiderata, & finalmente
 renduta alla plebe Romana podestà tribuniua, a questo si sono ridotte finalmè-
 te tutte le cose, che un cittadino Romano nella prouincia del popolo Romano,
 in una terra de' còfederati, da colui, che per beneficio del popolo Romano haue-
 ua i fasti, & l'accette, legato nella piazza fosse con le uerghe battuto, che quã-
 do il fuoco, & le lame afficate & altri tormenti se gli dauano, se l'acerba, &
 lamè:re uole inuocazione di lui, & la miserabile uoce nò ti riteneua, nò ti còmo-
 ueni almeno al pianto, & a i lamenti grandissimi de' cittadini Romani, che u'e-
 rano.

Le Passio-
ni si pren-
no aggiu-
gere, & in-
terporre
alla Nar-
ratione.
Digressio-
ne per in-
terporre
gli Affet-
ti.

Esempio.

Che mo-
deratamē-
te si hēno
a muoue-
re le pas-
sioni nel-
la Narra-
tione.
Che le al-
tre condi-
tioni su-
ra delle
tre prime
non sem-
pre conue-
gono alla
Narratio-
ne.
Del prin-
cipio del-
la Narra-
tione.

Dalla
Persona

rano presenti? tu bai osuato ardire di mettere in croce alcuno, che dicesse di es-
sere cittadino Romano? Ora non solamēte cō l' esporre la cosa, che narra in que-
ste maniere, si muouono le passioni, & si possono (come habbiamo dimostrato)
simili narrationi col trascorrere ne gli effetti concludere, ma anche mentre,
che noi narriamo, se lecito uscìr del corso della narratione, quasi spinti fuor del
camino, come verbi gratia, se esponendo qualche grande ingiuria fatta ad una
innocente, & modesta persona, noi trascorressimo à dire. Intollerabile insolē-
za certi n' ēte su questa, & come sarà mai l'innocenza, & modestia, da gl'in-
solēti, & da gl'iniqui sicura? & detto questo, tornassimo a seguirare la nostra
narratione. In tal maniera pare, che interponesse Cicerone effetti d'odio, & di
vergogna, quando ei narra per Cluentio, dicendo. O incredibile sceleratezza
della donna, & di nessun'altra in tutta la nità de gli huomini vidita, ò sfena-
ta, & indemita libidine, ò singular audacia, che ella non temesse, se nō la possā
za de gli Dei, & la soma de gli huomini, almeno quella istessa notte, & quelle
facelle nuptiali non la foglia della camera, non il letto della figliuola, non final-
mēte essi muri delle precedēti, & prime nozze testimonio? & quel, che segue si
no à doue è ritorno a narrare. Ma egli è da auuertire, che nell'interporre, et nel
l'aggiugnere le passioni alla narratione, noi debbiamo ricordarci, che noi nō sia-
mo nell'epiogo, ma in parte, nella quale piu moderatamēte si conuicne muouer-
le. Et certamēte il muouere le passioni uale assai a far la narratione magnifica,
ch'è una delle conditioni, che ella ricene, si come anche a farla tale seruiscono l'am-
plificatione. Ma i seruiscono magnifica, leggiadra, uina, ornata di costumi, & d'af-
fetti, & ogn'altra conditione fuora delle tre prime assegnatele, non conuicne sē-
pre alla narratione. Et mosimamēte a quella, nella quale s'espone la cosa, del-
la quale propriamēte si tratta: perche che ella puo essere bassa, semplice, accem-
pagnata da poche, & debili circostanze, & delle persone, & d'altro, & in sō-
ma puo nō essere atta a riccuere, ò molto di più: ete costi fatte conditioni, le qua-
li piu spesso conuegono ad altre narrationi, delle quali poco dipoi parlerò; & ho-
ra passerò à dire qualche cosa del principio, che si debba dare alla narratione.
E non è dubbio, che essendo nelle materie, delle quali tratta l'Oratore, cōtinue
per lo piu, le persone, & essendo sempre comprese nelle cause giudiciali, possia-
mo, & dalla persona, & dalla cosa dare principio alla narratione, dalla perso-
na non in vna sola maniera, ma hora proponēdola simplicemēte, come fa Cice-
rone nella oratione per Q. Ligario, dicendo. Q. Ligario, quādo non era ancora
alcun sospetto di guerra andò Legato in Africa con C. Considio Cōsulo. & c. ho-
ra cō qualche sua conditione, come il medesimo Cicer. nell'oratione per P. Se-
stio comincia così a narrare. Publio Sestio nacque d'un padre, il quale (come la
maggior parte di noi si ricorda) era huomo santo, seuero, & c. Et nell'oratione p
Cluentio, comincia a narrare dalla psona del padre di Cluentio lodādola di vir-
tù, di riputatione, di nobilita: & c. si si puo cominciare dalla psona di qualche
lodeuole conditione adorādola, si come anche dalla psona auuersa, cominciā-

do, si potrebbe, & semplicemente, & con qualche suo bellissimo proporla: & queste diuersi maniere si debbono accommodare all' utilità della causa. Dalla cosa si comincia anche a narrare, come fece Cicerone nella oratione dell' electione di Pöpeo, dic'edo, egli è mossa vna graue, & pericolosa guerra, & altrove altrimenti. Ma queste sono cose molto chiare, quello è degno di piu sottile, et maggior consideratione, che c' si puo esporre la cosa, cominciando della istessa materia, & senza alcuna preparatione, & anche con qualche preparatione, es piu da alto dandole principio: perche e' puo accadere, che la cosa, la qual si ha a narrare, sia piu chiara, & habbia in se stessa tanto di vigore, & di probabilita, ò sia talmète bassa, et semplice, ò d'altre conditioni, che ella nõ richiegga alcuna preparatione, p darle principio. Et per il contrario potrebbe hauer tali conditioni, che per aggiugnerle forza, & maiestà, & farla piu credibile, conuerrebbe darle principio alquanto lontano, & forse il piu delle volte auuiene che l' expositione del caso richiede, benche non vguualmente cosi fatti principij, & preparationi. Le quali certamente pare, che si traggano da cose, che (per dir cosi) procedono, & vanno innanzi al soggetto della narratione, & hanno congiuntione, ò conuenienza con quello, & cõ utilità si gli accommodano: come sarebbe, se noi hauesimo accusando a narrare un homicidio, il cominciare dalla passata vita, & da i costumi, & dalle cause della inimicitia del micidiale cõ l' ucciso, et poi discendere a narrare il fatto. & se noi hauesimo cõsigliando a far guerra, ad esporre la cosa, onde nascesse tal cõsulta, la qual poniamo, che fusse qualche ingiuria, che vn principe ci hauesse fatto, ò tentasse di farci, potremo cominciare dall' antica maluolenza sua verso di noi, & dalle passate ingiurie, de i p'fieri, & da gli oggetti, dalle fraudi, dalle violenze sue, dalle opinioni de gli antichi nostri, de i facti della nostra città ne nostri tempi, mostrando per queste ragioni, che egli è gran t'po, che si deueua scoprirsergli inimico, & muouergli guerra, & da simili cose prendendo principio discenderemo a dire, che hora piu, che mai, ci dà di ciò cagione: conciosia, che egli ci faccia vna tale ingiuria, & allhora narrare quella, ò altro, che a questo proposito narrare potessimo. Questa generalità adunque del cercare le cose, che siano alquanto lontane, ma conuenienti, & utili a quella, che propriamente si ha a narrare, si debbe appropriare a diuersi materie diuersamente, come, & per gli esempi de' casi posti, & per la consideratione della cosa istessa si puo comprendere. Dette Cicerone principio dalla istessa cosa, & senza alcuna preparatione all' narratione allegata di sopra dell' oratione per Pompeo. Ne si confondi alcuno, se io allego i medesimi esempi piu volte, perche io considero in quegli diuersi cose. Quando di sopra allegati l' esempio d' tro pure hora, considerai, come Cicerone dette principio dalla cosa, & non dalla persona. Hora considererò, come d' illa cosa istessa senza alcuna preparatione comincio a narrare; la qual narratione posso di poi porre a quel fine, che si vedrà. Ma hauendo il medesimo Cicerone

2 Dalla cosa.

3 Senza Preparatione.

4 Cõ Preparatione.

Esemplio.

a narrare

Esempio
di Narra-
zione, con
Preposi-
tion.

a narrare nell'oratione, che e fece in difesa d' Archia Poeta, parendogli, che l'espotione del fatto hauesse d' aiuto mestieri, & che e si conuenisse procacciare alla persona di Archia fauore, & autorità, non cominciò di là, onde, la causa ha uena principio; che era, che Archia essendo andato in Cilicia con Lucullo, & tornandosi con lui, peruenne alla città d' Heraclea, della quale ei fu fatto cittadino, ma cominciò di lontano partendosi à dire che tosto, che Archia uscì del Perà sarculesca, & de gli studi di quella, egli si dette allo scriuere: & va poi seguitando di raccontar le virtù, & la uita di quello sino a che e peruenne al luogo proprio della narratione, doue ei dice, che egli andò in Cilicia con Lucullo, & quel che segue. Et nella narratione, che si legge appresso il medesimo autore nella oratione per Milone, mi pare, che si uegga un principio molto artificioso, il quale l'Oratore prese da alto, come poco dipoi si vedrà per essa narratione, la quale io porrò per esempio, nò solo di questo ma d' altro artificio. & tanto basti hauer detto del principio della narratione, & hora del fine di quella dirò breuemete, che alcuni uogliono, che la narratione finisca in quel luogo, onde nasce, & comincia la cōtrouersia: come se cōsultandosi di dar soccorso ad una terra assediata, & narrandosi lo stato de gli assediati, si conducesse la narratione sino a quel punto (per dir così) dal quale la consulta nascesse, il qual fusse (verbi gratia) che gli assediati chieggono soccorso protestando di darsi a i nimici, se in spatio di tanto tēpo nò l'haranno hauuto, & altro in altre materie. Ma questo spesse volte, & non sempre, & piu da vna parte, che dall' altra si puo forse esser uenire. Or hauendo io trattato delle condizioni, le quali alla narratione si conuenengono, considererò consequentemente, se ella è sempre necessaria, & come q̄l la s'applica, & s'appropria. La narratione certamente non è sempre necessaria, perche e non pare, che ella conuenga con la natura della consulta: conciossia, che quella si distenda alle cose future, & le passate, ò le presenti, non le future si narrino; & oltre a questo se bene le consulte nascono qualche uolta da cose, che si potrebbono narrare: niente dimeno, ò per essere quelle a bastanza note, ò per qualche altra causa si pretermette la narratione, come non necessaria. Cade adunque (per dire in somma) qualche uolta nelle consulte la narratione, ò raccontandosi qualche cosa passata con laude, ò con biasimo, accioche l'auuertimento di quella si consulti piu prudentemente del futuro, o piu tosto sponendo si quella cosa, dalla qual nasce la consulta. Sogliono le narrationi in questo genere essere il piu delle volte breui, & piu tosto semplicemente, che con circostanze, & con amplificationi trattate. Et per mostrare qualche esempio, ueggiamo come narra Cicerone nella oratione dell' electione di Pompeo piu uolte da noi allegata. Dice adunque così. Et a ciò che il parlar mio si parta di là, onde tutta questa causa nasce, egli è messo una graue, et pericolosa guerra a i tributarj, et cōpagni nostri da Mitridate, et da Tigrane, due Re nel uero potētissimi: l' un de i quali p̄ essere stato lasciato: l' altro puocato, stima, che egli sia offerta

Del fine
della Nar-
ratione.

Quando
la Narra-
tionē sia
necessaria.
Della Nar-
ratione in
particolare
accom-
modata a
diuersi Ge-
neri.
I Narra-
tionē di
Consulte.

occasione

occasione d'occupare l'Asia. Vengono ogni giorno lettere d'Asia a cavallieri
 Romani huomini honoratissimi, i quali si trouano hauere in pericolo ricchez-
 ze grandi, che essi nell' esercitare le nostre entrate tengono occupate, costoro
 la stretta amicitia, che io tēgo con il loro ordine, m'hanno fatto intendere la cau-
 sa della Repub. & il pericolo delle cose loro, come nella Natolia, la quale è ho-
 ra provincia uostra, sono stati arsi molti barghi, che il regno di Ariobarzane: il
 quale è in confino de i nostri tributarij, è tutto in podestà de' nemici, che Lucul-
 lo doppo molti egregi fatti lascia quella guerra, che colui il quale è sottentrato,
 a quell'impresa non è bastata a gouernar una tanta guerra, che un solo finalmē-
 te da tutti i compagni, & da tutti i cittadini è bramato, & ch'io sto per capita-
 no, et quel medesimo solo, & fuori di lui nessun' altro è da nemici temuto. Voi
 adunque uedete qual sia questa causa, hor cōsiderate quello, che si debba trat-
 tare. Nelle dimostrazioni non ha luogo la narratione, quale noi in questo tratta-
 to descriuiamo: ma è pare piu tosto, che tutto il corpo di queste sia composto di
 molte magnifiche, & ampie narrationi de i fatti, & delle qualità della perso-
 na che noi lodiamo, ò biasimiamo, tra le quali narrationi non dimeno potrebbe
 qualche uolta rilucerne qualcuna sopra l'altre, per la grãdezza della cosa, la-
 quale cō amplificatione cōueniente fusse trattata. Nelle cōtrouersie giudiciali
 ancora nõ cade sēpre la narratione: & questo auuiene, ò per la breuità della
 causa, la quale altrò, che una semplice, e breue proposizione nõ richiede, ò per-
 che nõ uè, che esporre, ò per che la cosa è notissima al giudice: o per che l'auer-
 sario l'ha bene esposta, & noi, o non possiamo, o difficilmente, & leggiermēte
 con l'esposta aiutar la causa nostra, o per altre cagioni. E adunque manifesto,
 che la narratione non è sempre necessaria, et hora resta a dichiarare, come quel-
 la s'accomodi al genere giudiciale, poscia, che come anche ne gli altri ella inter-
 uēga habbiamo dimostrato. La narratione dell'accusatore (unuersalmente par-
 lando) pare, che uoglia essere con altro auisicio trattata, che quella del difen-
 sore. Percioche al difensore per lo piu conuiene narrare la cosa semplicemente.
 L'accusatore espone la cosa con le ragioni, & con le circostanze, & con simili
 maniere, ma, per cioche egli è necessario, che la narratione s'accomodi al capo
 della cōtrouersia, se quella sarà cōietturale, l'accusatore esporrà il fatto a par-
 te a parte, empiedo la narratione di sospitioni, mostrando ogni cosa esser sta-
 ta fatta cō cōsiglio, & cō astutia, e spargēdo i uerisimili, i segni, & tutti gl'ar-
 gomenti del fatto, coprēdo, et oscurādo quanto e' potrà le difese. Et il difensore
 dell'altra parte, lasci indietro, auuiluppi gli argomenti delle sospitioni, narra sē-
 plicemente, si che non apparisca alcuna cōsideratione, alcun' arte, ma piu tosto
 paia, che ogni cosa sia stata a caso, & per imprudenza. Et nelle questioni diffi-
 nitue l'accusatore esponga in maniera, che egli sparga i semi della natura del-
 la cosa, facēdo apparir uer. gratia, che quello sia sacrilegio coll'interporre nar-
 rādo, le conditioni di quello, & il difensore pretermettendole, & piu sempli-

Es
cemente

2 Narrati-
one di de-
mostratio-
ni.

3 Narrati-
one di cō-
trouersie
Giudicia-
li.

Narratio-
ne di Accu-
satore,
& Difen-
sore.

Della nar-
ratione di
tre spetie
di Cōtro-
uersie.

Nattatio-
ne di cō-
ietturale.

Narratio-
ne de defi-
nitua.

Narratio-
me di Giu-
ridiciale.
Artificio-
della Nar-
razione p-
Milone.

amente narrando proceda. Et nelle controuersie iuridiciali l'accusatore con la sua esposizione disegni sempre l'iniquità, & dishonestà della cosa. Il difensore schifì quello, che lo preme spargendo i semi della difesa, secondo i gradi di quella equali nel II. libro habbiamo dichiarati. Ora accioche questo artificio cò qualche esempio si manifesti, io addurrò quella famosa narratione, che si legge nella oratione in difesa di Milone; la qual narratione è in causa coniecturale, nella qual natura di cause apparisce piu chiaramente, che nell'altre l'artificio dell'accusatore, & del difensore nell'accòmodare la narratione alla causa: & oltre a ciò quella narratione è doppia: percioche ella è in parte di astuto, & acerbo accusatore, in parte di accorto difensore, uolèdo Cicerone apparire, che Clodio a Milone, non Milone a Clodio haueua teso insidie: la onde quanto appartiene a Clodio Cicerone narra il tutto, pigliando da alto i pensieri di Clodio, & scoprendo le sue intentioni, & disegni, le cause, che lo moueuanò i segni, le commodità

Esempio
di Narra-
zione Co-
gietturale

del fatto, & mouendo quato piu sospitioni e' puo. ma dalla parte di Milone con un'astutissima semplicità narra ogni cosa. La onde (come si uedrà) quella narratione ci puo esser esempio, quasi di tutto l'artificio, che è piu comune alla narratione, & massimamente nelle cause giudiciali. Espone adunque Cicerone in questa maniera. Hauendo P. Clodio deliberato di tranagliar la Repub. cò ogni sorte di sceleratezza nel tempo, della sua pretura; et uedendo, che l'anno postato erano stati prolungati i consigli del popolo, tanto che e' potea pochi mesi gouernare la pretura, come colui, il quale non risguardaua al grado dell'honore, come gli altri, ma uoleua schifare d'hauer per compagno nel magistrato L. Paolo cittadino di singular uirtù, & cercaua d'hauer un anno intero a lacerare la Republica, lasciò subitamente l'anno suo; & al prossimo si riserbò, nò già mosso da alcuna religione, ma per hauer lo spatio d'un'ano intero a gouernar la pretura (come egli diceua) cioè a roninar la Republica. In questo suo pensiero gli apparua, che se Milone fusse Còsulo, il magistrato suo della pretura sarebbe impedito, & storpiato. Et poi quado e' uedeuua, che il popolo Romano con grandissimo consenso faceua Còsulo Milone, si accòdò a i suoi cooperatori in maniera, che egli solo còtra la uoglia loro gouernaua quella pratica del obedere il consiglio, & i consigli del popolo, tutti con le spalle sue (come ei soleua dire) sosteneua, conuocaua, le tribu, intrametteuasi, scriveua una noua Colonia, ch'era una scelta di cittadini sceleratissimi. Quanto egli piu tranagliaua, & piu annilaua, tanto ogni dì costui piu di forze acquistaua. Or quado Clodio huomo pronissimo sempre ad ogni sceleratezza uede, che quella ualerosissima persona, non misurata sua era senza alcun dubbio Còsulo, et ciò conobbe essere spesse uolte dichiarato, nò solo per l'arguimento, ma per i uoti del popolo Romano, cominciò a procedere scopertamente, & a dir chiaramente, che egli era di mestieri ammazzar Milone. Hauua costui condotto all'appennino quei serui rustici, & quei bari, che uoi, uedeuate, con i quali haueua succheggiato le selue publiche, et

Ma uaguato

Branaghiato la Toscana, La cosa nel vero era chiarissima: peioche è dicca a per-
 tamente, che non si potua torre a Milone il Cōsolato; ma si bē la vita: accen-
 nò questi cosa spose u lte nel Senato, di selò nel cōsiglio del popolo, piu oltre
 ancora domā l'antico Faunio huomo di gran valore, quale speranza lo merre-
 ua in tal fuore viuendo Milone, rispose, che in spatio di tre giorni, o di quattro
 al piu egli perirebbe, le quali parole Faunio riportò in cōtinenti quā a M. Cato-
 ne. in questo mezzo sappiendo Clodio (perciache egli era facil cosa saperlo che
 a Milone era necessario fare vn viaggio, solenne, & secondo le leggi sino a La-
 nuuio circa alli diece nūe di Gennaio per publicare il sacerdoti di Gio: con-
 cisia, che Milone ussi Ditatore a Lanuio, egli il giorno dinanzi subitamente
 si partì di Roma per porre innanzi alla sua possessione (sic come per il fatto s'è
 poi compreso) l'agguato contra a Milone, & certamente partendo di Roma ci
 lasciò vna ragunata di persone, che in quel giorno si fece, piena di romore, &
 di tranaglio, nella quale manco il suo fuore; la quale cersamente ei non hareb-
 be mai abbandonato, se ei nō hauesse voluto valersi del luogo, del tempo accō-
 modato alla sceleratezza. Ma Milone essendo stato quel giorno in Senato sino
 a che fu licenziato, n'andò a casa, calyossi altrimenti, & si mutò le veste, badò
 rāto, che la moglie (come è costume) si messe in ordine, dipoi si partì in tempo,
 che Clodio (se pur egli era per venire a Roma quel giorno) sarebbe di gia potu-
 to tornare. Fassegli in cōtro Clodio tutto ispedito a cauallo, senza alcuna carret-
 ta, senza alcuno impedimento, senza i suoi compagni Greci, come ci soleua, sen-
 za la moglie, cosa, che nō accadeua quasi mai, quādo questo insidiatore, che ha-
 ueua ordinato il viaggio per ucciderlo, se n'andaua cō la moglie in carretta, in
 uolto in vn matello cō vn grā traino di genti, & cō vna delicata cōpagnia di
 dōzelle, & di serui: riscōtrofssi in Clodio dināzi alla sua possessione circa l'vnde-
 cima hora, incontinenti molti da un luogo rileuato assalisco con l'hasle Milo-
 ne, coloro, che gli erano à si ote uccidono quello, che guidaua la carretta, & es-
 sendo Milone saltato in terra, & gettato uia il tabarro animosamente difenden-
 dosi, parte di quegli, che erano cō Clodio messo mano alle spade si ritrassero al-
 la carretta p potere dalle spalle assalir Milone, parte pensando, ch'ei fusse mor-
 to, cominciarono à ferire i serui di quello, che erano di dietro; del qual numero
 alcuni di quegli, i quali erano fedeli uerso del padrone, & che si mostrarono
 prōti, & arditi, furono uccisi; alcuni altri uedendo, che si cōbattenua d'intorno
 alla carretta, & essendo impediti, talmente, che nō poteuano soccorrere il pa-
 drone, & udendo da esso Clodio, che Milone era morto, & così essere stimādo,
 fecero certamente i serui di Milone (il dirò pure nō per trasferir la colpa in al-
 tri, ma per dir, come sta il fatto) non lo comandando, nō lo sappiendo, nō essen-
 do presente il padrone, quello, che ciascuno in vn tal caso harebbe uoluto, che
 i suoi serui facessero. Queste cose adunque così sono seguite, come io ho espō-
 sto. L'insidiatore è stato superato la forza uinta dalla forza, ò piu tosto l'au-

Come la
Narratioe
sempre si
indirizzi
al nostro
proposito

Di alcune
altre ma-
niere di
Narratio-
ne.
Narratio-
ni di cose
pertinenti
alla causa.

Narratio-
ne di cose
che non at-
tengono
alla cau-
sa.

data della virtù oppressa. Et per conchindere questa parte dell'accommodare la narratione, non lascerò di dire, come egli è molto necessario, considerare & discernere bene quello, che ella ha in se di fauoreuole, ò disfauoreuole, ò di dubbio, & quello, che ci sarà fauoreuole, uferemo in maniera, che quanto piu è possibile, & gioua alla causa, & quello, che ci offendesse, si tocchi solamente, si allegie risca, si pretermetta, si cuopra, si annilupi. Il dubbio si tiri in nostro fauore, & sempre s'indirizzi la narratione al nostro proposito. Et tanto basti hauere detto per dimostrare, come la narratione s'accommodi a diuersi generi: & come nel genere giudiziale, al quale ella è piu propria, & piu necessaria, alle tre spetie delle controuersie s'approprii. & da quello, che se ne è detto, è anche facil cosa comprendere, come noi possiamo in qualunque spetie di qualunque genere, che la richiedesse accociamete usarla. Abbiamo sino a qui parlato dell'espositione delle cose, sopra le quali principamente, & propriamete si fonda la causa, & hora ci resta a dire, come è sono alcune narrationi di cose pertinenti a quella, & che se si possono forse porre in due gradi, nel primo diremo essere certe narrationi, nelle quali non s'espone uno, o piu fatti proprii della causa, ma altre cose, le quali attengono a quegli, come auerebbe, se uno accusato d'homicidio lo negasse semplicemente, & senza narratione di esso fatto: & nondimeno gli sarebbe utile, o necessario esporre qual uita fusse stata sempre la sua, quali costumi, come è non haueua cagione alcuna d'ucciderlo, per quali cause fusse stato messo in sospetto, & calunniato d'una tal cosa. Et certamente in questa, & in altre cause, potrebbe essere necessario il narrare, & distesamente, & artificiosamente cose simili, o altre, che alla causa fussero congiunte. Nel secondo grado porremo quelle narrationi, le quali non attengono alla causa, come le sopradette, ma pure al nostro proposito risguardano, & s'interpongono nell'oratione per diuersi cagioni. L'una è per conformare piu fortemente qualche cosa, & farla piu graue, come accaderebbe, se noi incolpando qualcuno di qualche rapina ci distendessimo (hauendone occasione) a raccontare, come quelle tali cose, che egli haueua se tolto, già furono perdute, & ammirate da qualche virtuosa, & illustre persona, & quanto rispetto ella hebbe in conseruarle, & difenderle. L'altra è per dar lode, & reuerentione a qualche cosa: come se ragionando di qualche persona, o di qualche luogo, noi trascorressimo in qualche accommodata narratione di cosa degna di memoria fatta da quello, o quiui seguita. Può anche darci occasione di narrare il raccontare qualche cosa esemplare, la quale hauesse qualche rispetto alla nostra intentione, & il uoler dilettare l'auditore, e finalmente per ornamento, o per altre simili cagioni ci potrebbe essere a proposito il narrare: et queste tali narrationi riceuono alcuna uolta leggieria, & magrifi. Et a grande. Veggosi di tali spetie di narrationi molti, et bellissimo esempi nell'orationi di Ciceroe contra à Verre, come la, doue dolendosi, che Verre haueua uoluto torrebbe à Themitani alcune statue eccellenti, trascorre a narrare: come Scipione l'ha-

neua fatte recuperare, & l'haueruà conseruate loro. Et doue ancora e' tratta le lodi della Cicilia, & doue e' ragiona di Cerrere Ennense, & di Diana Segestana Et nella oratione per Cornelio Balbo, passa a raccontare molto ampiamente le lodi di Pompeo; i quali esempi adurrei qui, se il conuenenol rispetto della troppa longhezza, nellaqual necessariamente incorrerei, non mi ritenesse: ma certamente chi bene gli considererà riconoscerà in quegli l'artificio, ch'io ho descritto. Et per dar fine a questo trattato, dirò, come la narratione, nella quale si espone la causa, tende senza dubbio a mostrare, esponendo quello, di che si tratta, come la conseruatione a dimostrarlo pronandolo. Ma perciocche la narratione, doue ella ha piu luogo, & doue ella si tratta piu artificiosamente s'usa non tanto, accioche il giudice còprenda, ma forse piu, accioche e' consenta, non solamente ella riceua qualche disegno (per dir così d'argomētatione) ma anche passioni, & costumi: come in questo trattato si uede. La onde è manifesto quanto, & come si debbono accomodare quelle, cose con le quali si fabrica la persuasione, & delle quali copiosamente ho parlato. Ne mi è ascoso, che si truouano certe altre maniere di narrationi, quali sono le nouelle, & l'histoire. Ma perche le nostre sono suore del mio proposito, non ne ragionerò, et della historia mi riserbo a scriuere separatamente. Et hora seguirò di dire circa questa parte le cose, che restano: come circa i proemij ho fatto. Dico adunque, che la propositione semplice, la qual, si fa, o per uia di diuisione, o senza quella (perciocche ella debbe essere breue, non hauendo a mostrare altro, che quello, che l'Oratore uole prouare) partecipa poco de gli artificij detti; & è facil cosa il conoscerne, che ella debbe essere trattata con chiarezza: conciosia, che noi l'ustiamo per dare luce à tutto il restante del parlare. Questa maniera di propositione si usa, et doue non interuiene la narratione, la qual cosa accade per il piu nelle consulte, & doue ella interuiene: ma in quelle cause nelle quali si narra, la propositione procede qualche uolta alla narratione, ma il piu delle uolte seguita dopo la narratione, quasi raccolta da quella. Propose Cicerone doppo la narratione nella oratione per P. Sestio, per Milone per P. Quintio, la legge Manilia, per Sesto Roscio propose; innanzi alla narratione per Cloene, & altroue, come anche Demosthene nella oratione della falsa ambascieria. L'ordine de' membri della diuisione tra loro, si come non si puo ben diterminare, & conuiene, che l'buon giudicio dell'Oratore in ciò s'adopri, come anche in tutta questa materia della dispositione: così debbiamo hauere auuertenza alla consequenza, & ad un certo ordine naturale, che fusse tra cose, che si debbono proporre. & se la materia ne porge occasione, risguarderemo anche all'ordine de' tempi, & secondo queste considerationi orderemo la diuisione, la qual con uoce chiara, & temperata, & con qualche moderato gesto delle mani, che distingua, & quasi annoueri le parti di quella, debbe esser recitata. Ma la narratione, se ella contiene il caso puro, et nudo, debbe senza dubbio essere trattata con purità, e semplicità. et, se

Qual sia
il fine del
la Narrati-
one.

Qual elo-
cutioe cò-
uenega alla
Proposi-
tione.

Dispositi-
one di p-
positiōne.

ella agguznerà al fatto cagioni, & circostanze, & sarà ampia, parteciperà oltre all'artificio detto di grandezza, & di grandità, & potrà anche partecipare qualche volta di qualche parte della verità, & dell'agramento. Nelle altre narrationi, nelle quali non si espone il fatto, dal quale nasce la causa, & massimamente in quelle, che non attengono in un certo modo alla causa, & che per le cagioni di sopra dette vi s'interpongano, & hanno del magnifico (per dir così) del diletteuole, & dell'affettuoso: possonoauer luogo oltre a gli artificij detti alcune cose appartenēsi alla suauità, o dolcezza, alla bellezza, all'asprezza, alla uehementia, & anche all'affettuosa verità, & di queste piu, & meno, secondo, ch'elle partecipasino piu del diletteuole, o dell'affettuoso. Et, perche chi considererà diligentemente, & le narrationi del fatto istesso, dal qual nasce la causa, & l'altre, potrà riconoscere gli artificij, che a quelle ho applicato, non gli dichiarerò altrimenti, ma passerò a ragionare della disposizione di quelle.

Il luogo piu proprio della narratione, che contiene il fatto della causa, è senza alcun dubbio continente dopo il proemio. Ma nientedimeno le condizioni della causa richiegono qualche volta, che noi la trasportiamo altroue, perche è puo accadere, che sia necessario, o utile alla causa, prima che si narri disputare di qualche cosa, & rimuouere qualche duro impedimento, come auerebbe in una causa, la quale bavesse il trattare della cosa istessa facile, ma che da qualche oppositione fatta, alla uita, & ai costumi della persona, o da qualche cosa precedente fusse renduta difficile; nel quale caso certamente sarebbe di mestieri rimuouere quello, che c'impedisse, & aprirci la uia ad esporre il caso favoreuolmente. Questo auueme a Cicerone nella difesa, che noi leggiamo di Milone; perciocche gli erano opposte tre cose di grande importanza: l'una, che chi confessaua l'omicidio, meritaua la morte: l'altra che'l Senato haueua giudicato, che l'uccisione di Clodio fusse contra alla Repub. La terza, che Pompeo haueua proposto una legge, che si douesse trattare di questa morte. Da tali oppositioni nacquero queste tre questioni. Se gli era lecito per caso alcuno uccidere l'huomo. Quello, che haueua giudicato il Senato. Quello, ch'importana la legge di Pompeo. Le quali questioni Cicerone trattò subito doppo il proemio, prouando, che si poteua uccidere ragioneuolmente un'insidiatore, & che la confessione del fatto non era inusitata: che'l Senato non haueua fatto determinatione alcuna contra a Milone: che Pompeo haueua inteso, che si douesse cercare, se quello homicidio era seguito contra ragione, o no. Doppo'l qual trattato egli narrò il fatto. Et certamente io non so quel, che gli hauesse potuto giouare l'esporre, come Clodio hauesse teso insidie alla uita di Milone, prima, ch'egli hauesse prouato, che bene si puo difendere uno, che confessi d'hauer ucciso un'altro, & che la causa di Milone non era in alcun modo pregiudicata dal Senato, & che la legge di Pompeo non gli era punto auuersa per la qual cosa senza adurre di ciò altri esempi, conchiuderò, che e' fa di mestieri alcuna uolta muta-

Disposi-
tione di
Narratio-
ne.

ve il luogo della narratione. Ma oltre a questo è da saper. Come la causa potrebbe qualche volta desiderare piu narrationi, la qual cosa accaderrebbe, se quella hauesse capi piu principali, o piu controuersie che tutte, o alcuna d'esse richiedessero qualche esposizione, o in qualunque, altro modo la causa ti porgesse occasione di narrare piu uolte; della qual cosa si puo pigliare esempio da Cicero nella difesa di Cluentio. Le tre parti, o uero conditioni assignate alla narratione, cioè chiarezza, breuità, uerisimilitudine, non riceuono ordine tra loro: & delle cose, che conterrà la narratione, non si puo dire altro, se non che e' conueniente esporle per quell'ordine, che tra loro hauessero. Le narrationi se'plici richiegono, che si usi uoce simile a quella, che noi usiamo nel parlare comune, & ordinario, ma però piu alta, & chiara, & con semplice suono. E uole ancora qual che moderato gesto della mano, il qual modo di recitare alle narrationi, che partecipano dell'ampio, & del semplice, si conuiene in quelle parti, doue elle hauesino del semplice. Ma doue elle si trattassino ampiamente, pare, che debba spiegare piu, e la uoce, & i gesti, si come anche nella parte affettuosa. Se gli affetti fussino d'ira, & di sdegno, & in somma hauesino del uebemente, & del concitato, conuerrebbe fermare la uoce in maniera, che ella hauesse dell'aspro, dell'atroce. & fusse interrotta da spesse respirazioni, & i gesti similmente concitati, & quasi minacciuoli. Ma, se gli affetti fussino di compassione, richiederanno la uoce lamenteuole, & (per dir così) oscura, & i gesti rimesi, & languidi, et ne gli altri affetti si proceda secondo la natura di quegli. L'altre narrationi, & similmente quelle, che io ho posto nel secondo grado, non hanno luogo determinato, ma secondo la electione dell'Oratore, & suore del luogo proprio della narratione della cosa, onde nasce la causa. Et il modo di recitare tali narrationi debbe essere conforme alle loro conditioni, le quali ho descritto di sopra. Ettanto basti hauere detto de i proemij, & della propositione della causa.

Pronun-
tia di Nar-
rationi.

Il fine de Sesto libro della Retorica.



DELLA RETORICA

DI M. BARTOLOMEO

CAVALCANTI.



LIBRO SETTIMO.

DELLA
Cōferma-
tione &
Confuta-
tione.

Della cō-
fermatio-
ne del Ge-
nere Con-
sultatio.

i Confer-
matione
di Confi-
gliar, &
Sconsiglia-
re.

Descritto-
ni del Be-
ne come
suo.

SENDO io peruenuto a quella parte, nella quale l'Oratore proua quello, che egli intēde di dimoſtrare circa la cauſa ſua, & riproua le ragioni contrarie, ſeguirò di dichiararla, et di formarla, come nel precedente libro ho formato l'altre due parti del parlare Oratorio: & dipoi formerò l'ultima, nominata Epilogo. Dico adūque, che hauēdo io aſſegnato al genere conſultatio per capi proprii, et principali l'utile, & il contrario, aggiugnendo anche ſeparatamente la conſideratione del neceſſario: & per acceſſorij l'honeſto, il giuſto, & i cōtrarij, che ſono i ſini de gli altri generi, & il poſſibile, come comune a quegli: io dichiarerò in queſta parte, come ſi debbano prouare, & trattare i capi proprii di queſto genere: et il poſſibile ancora dichiarādo l'applicherò a queſto ſoggetto, la cōſideratione, & dichiarazione dell'honeſto, & del giuſto, & de' cōtrarij a i luoghi loro proprii riſerbando. Poi, che io ho dimoſtrato, che coloro, che cōſigliano, debbono hauere dināzi a gli ocobi della mēte la felicitā humana, come fine, al quale gli huomini addirizzano, le loro operationi, per potere conſigliare di coſe, che tendino a quella, & ſconſigliare dalle cōtrarie, ſeguirò di dichiarare quello, che hora è neceſſario. Et, perciocche Ariſtotele ha trattato di queſta materia con un modo ſuo proprio, & diuerſo da gli altri, ho deliberato di riſerire tutto quello, che egli ha detto, aggiugnēdo qualche coſa per dichiarazione di lui, o d' queſta materia. Dice adūque, che poi, che l'intēto di coloro, che cōſigliano è quello, che gioua, & apporta utilità a quegli, a i quali dāno cōſiglio, & del fine nō ſi conſulta, ma ſi bene de' mezzi, che a quella ci cōducono: & queſte ſono le coſe, che ci giouano, & ſono utili nelle attioni, & l'utile è bene, è neceſſario pigliare le propoſitioni del bene, & utile generalmente. Poniamo adūque, che bene ſia quello, che ſi debbe uolere, & eleggere per ſe ſteſſo: benchè e' nō ſe ne ſperi altra cōmodità. Et queſto a fine, del quale l'altre coſe ſi eleggono. Et quello, ch'è deſiderato da tutte l'al-

tre cose, da tutte quelle (dico) le quali hanno sentimento, & ragione, ò da quelle, che nõ l'hauẽdo, se elle l'hauerẽero lo desidererebbono. Et quello, che detterebbe a ciascuno la ragione, & l'intelletto suo. Et quello, che a ciascuno detta, & assegna la ragione à ciascuna cosa, questo (dico) è bene a ciascuno. Et quello ancora, che essendo posseduto fa, che chi lo possiede sta bene, & ha quello, che gli bisogna. Et quello è bene, c'ha in se cõpimẽto di tutto, e l'intera sufficiẽza. Quello ancora è bene, che partorisca, & che cõserua tali cose, & a cui le cose fatte con seguivano. Et quello, che scaccia le cõtrarie, & le cose, che corrono, et distruggono il bene. Del cõseguire ci sono due modiciod, ò insieme, ò doppo, insieme, come alla sanità cõseguita la vita, doppo, come all'imparare, seguita il sapere. Le cose, che producono il bene, lo producono in tre modi. L'vno è, come il corpo sano, che è atto a riceuere la sanità. L'altro, come il cibo, che produce la medesima. Il terzo, come l'esercitio, dal qual il piu delle volte quella è causata. Ora poñti questi fondamẽti, è necessario, che il riceuere bene, & il discacciare il male sia cosa buona. perche al riceuimẽto del bene, seguita insieme il nõ hauer male: & al discacciamento del male, seguita doppo l'hauer bene, sentẽdo il bene doppo la liberatione dal male. Oltre questo è bene il pigliare un maggior bene in cambio d'vno minore, & un minor male in cambio d'vno maggiore; perche in quãto il minore è auanzato dal maggiore. in tãto s'acquista il bene, et scaccia il male. Sono ancora le uirtù nel numero de' beni; cioè, che i possessori di quelle ne diueghino bẽ disposti, & che esse siano produttrici, & operatrici di molte cose. Ma e' si dirà altroue di che natura, & qualità sia ciascuna di quelle. il piacere ancora è bene. perche tutti gli animali per natura lo desiderano. Onde auuiene necessariamente, che il piaceuole, & l'honesto (& per questo nome d'honesto intendo, & honesto, & bello, come significa appresso i Greci la parola, che essi usano) siano cose buone. perche il piaceuole ci partorisce il piacere. & delle cose honeste parte sono piaceuoli, parte sono desiderabili per loro stesse. Et (per dire particolarmente) queste cose, che io dirò, di necessitã sono buone. La felicitã, perche ella è desiderabile per se stessa, & ha in se l'intera sufficiẽza, & a fine di quella eleggiamo molte cose. La giustitia ancora, la fortezza, la temperãza, la magnanimitã, la magnificenza, & altri simili habiti suono buoni, perche e' sono uirtù dell'anima. La sanità, la bellezza, & altre cose tali sono del numero de' beni, essendo uirtù del corpo, & causando molte cose; come la sanità, che è causa del piacere, & del uiuere; & perciò è stimata cosa ottima, essendo cagione di quelle due cose, che sono pregiate da i piu sopra tutte l'altre. La ricchezza oltre questo è bene. perche ella è uirtù di possessione, & partorisce molti commodi. L'amico, & l'amicitia sono anche bene. perche l'amico è cosa desiderabile per se stesso, & fa molte cose. L'honore, la riputatione, & la gloria sono tra i beni; si perche ci porgano piacere, si perche producono molte cose, & ne seguita, che il piu delle volte sono nelle persone quelle conditioni

Descrioni del Bene, che si riferisce al fine.

Luoghi di Beni certi In generale.

In Particolare.

per le quali elle sono honorate, & pregiare. La facultà oltra di questo di parlare, & di operare è bene, producendo tutte questè simili cose molti beni. L'acutezza dell'ingegno, la memoria, l'attitudine a imparare, la protezione dell'intelletto, & tutte l'altre simili cose sono bone, perche elle sono facultà produttrici di molti beni. Et similmete tutte le scienze, et l'arti. Et il uiuere anche è bene; perche, benchè non ne seguitasse altro, egli è desiderabile per se stesso. E ancora bene quel, che è giusto: conciosia, che è giouo all'universale. Ora questi sono quasi i beni, che sono tenuti per tali senza contraditione. Ma circa quegli de quali si dubitasse i sillogismi, si trarràno da queste propositioni. Quello è bene, l'opposito del quale è male. Et quello ancora l'opposito del quale gioua a i nimici, come (verbi gratia) se a i nimici gioua, che noi siamo timidi è cosa chiara, che l'essere forti, & ualorosi gioua a i nostri cittadini. Et in somma quello apparisce essere utile, il contrario di che i nimici uogliono, et del quale si rallegrano. La onde ben disse Homero. Certamente Priamo si rallegerà. Ma questo è il piu delle uolte, & non sempre conciosia, che egli accaggia alcuna uolta, che la medesima cosa sia utile a gli auuersarij. Et per questo si suole dire, che il male unisce gli huomini, quando il medesimo è notino ad ambe le parti. Et quello ancora è bene, che non puo essere mai troppo: ma quello, che è maggiore, che non si conuene, è male. Oltra questo è bene quello per cagione di che si sono prese molte fatiche, & fatte molte spese. Perche questa tal cosa ha apparenza di bene, & è stimata, come fine; & come fine di molte cose, & il fine è bene. Onde è stato detto de Homero. Priamo harà questo contento. Brutta cosa è indugiare senza frutto. Et quel prouerbio l'orcio è su la porta. E' anche bene quello, che è desiderato da molti: & quello, per il quale pare, che gli huomini debbano contendere intendere. Et quello, che è loduole è bene. Perche nessuno loda, quello, che non è bene: Et quello ancora, che da i nimici, & da gli huomini cattiuu è lodato. Perche essendo lodato da quegli, che ne riceuono male, e pare quasi che tutti gli huomini lo consentino: perche non lo negherèbbono, per essere cosa manifesta, si come anche sono cattiuu quegli, i quali sono biasimati da gli amici, et buoni quegli, che non sono biasimati da nimici: & percid parue a i Corinthij di essere fortemente ingiuriati da Simonide per hauere egli detto. Troia non accusa i Corinthij: et quello è bene, che è stato preferito da qualche persona prudente, o buona o buono, o donna, che ella sia; come Ulisse da Pallade, Helena de Theseo, Alesandro dalle Dee, et Achille da Homero. & finalmente quelle cose sono buone, le quali gli huomini all'altre preferendo eleggono: & le cose, che egli eleggono di fare sono le già dette: et quelle, che sono cattiuu a i nimici, & buone a gli amici, e quelle, che sono possibili, le quali sono in due modi: cioè quelle, che si fanno benchè cò qualche difficoltà, et quelle, che si fanno agiuolmete: et agiuolmete si fanno, quando esse si fanno senza molestia, et in breue tēpo, perche la difficoltà si desfinisce, et si determina, o con la molestia, o con la lunghezza del tēpo.

Luoghi
di beni,
che sono
in cōtro-
uolta.

& sono anche bene quelle cose, che si fanno et riescono, come noi uogliamo; & gli
 buomini uogliono, ò niente di male, ò male inferiore al bene: et questo auuiene,
 o quãdo non si ha la pena, ò quãdo ella è leggieri. Sono buone le cose proprie
 a ciascuno: & quelle, che da nessuno altro sono possedute: & quelle, che sono ec-
 cellenti, perche così ni è maggiore honore. Et sono ancora buone le cose che si cõ
 uengono, & tali sono quelle, che si appartengono per conto della familia, et per
 cagione della facultà, che fusse in noi di usarle: & quelle cose che sono buone,
 delle quali ci pare di hauere bisogno: bẽche elle siano piccole, perche non per cid
 meno eleggono di farle, si come anche eleggono, & tentano di fare quelle, che
 si possono condurre al fine comodamẽte: conciosia, che elle siano di quella sorte
 possibili, che sono facili, & comodamẽte si possono condurre quelle cose, che
 da tutti quegli, che l'hãno tẽtate, ò da molti, ò da pari, ò da gli inferiori a noi so
 no state cõdotte, come desiderauano. Tentano oltra di questo quelle cose, le qua
 li debbono esser grate a gli amici, & moleste a' nimici: & quelle ancora, le qua
 li eleggono di fare gli huomini, che essi ammirano. Mettonsi anche a fare quelle
 cose, alle quali si conoscono esserẽ atti, ò per natura, ò per esperienza: perche co
 si sperano di poterle piu facilmente bene condurre: & quelle, che nessuno ha
 mo di poco ualore tenta di fare: perche queste tali sono piu degne di lode: &
 quelle delle quali si ha grã desiderio: perche elle ci paiono non solamente gioconde,
 ma anche migliori. Vuole ancora, et seguita ciascuno quelle cose, alle quali egli
 è sommamente inclinato, et dato, si che e' pigli il nome di amatore di quelle, co
 me gli amatori della uittoria, il conseguirla, i desiderosi d'honore l'honore, gli a
 uari i danari, & similmente l'altre cose. Dalle cose dette adũ piu si debbono pi
 gliare le prouue del bene, & dell'utile. Ma, percioche spesse uolte cõuenẽtosi in
 questo, che alcune cose siano utili, si contẽde dal piu, è necessario trattare ho
 ra di quello, che è maggior bene, & piu utile. Sia adunque quello, ch' eccede tã
 to, & piu della cosa ecceduta, & quello, che è contenuto, è ecceduto. Et il mag
 giore, & il piu sono tali rispetto al minore. Il grande, et il piccolo, il molto & il
 poco hãno rispetto alla grandezza di molte cose. & il grãde è quello, che eccede:
 & quello, che manca è piccolo: & il molto & il poco similmente. Vuole
 Aristotele, che il grande, & il piccolo, il molto, & il poco non habbia la mede
 sima ragione, che hanno il maggiore, il più, & il minore: conciosia, che il
 grande, & il piccolo si consideri, & si giudichi secondo la grandezza comune,
 & che è in molti: & in molto, & il poco secondo un certo numero di mol
 ti. Et questo perche e' pare, che sia una certa quantità, che faccia le cose gran
 di, & piccole, & perciò quello, che ha quantità, che ecceda quella, che si uide
 in molti è grande: & quello, che mãca di tale quantità, è piccolo, & il simile
 diciamo del molto, & del poco. Ma il maggiore, & il piu sono tali rispetto al
 minore, & al meno ecceduti da quegli, potendo non dimeno quello, che è mag
 giore, non essere grande, & quello, che è piu, non essere molto: come uisibuo
 ma

Luogo di
 maggior
 bene, &
 piu utile.

mo di due braccia sarà ben maggiore d'un'altro, che fusse d'un' braccio, & nõ dimeno nõ sarebbe grande, et tre sono piu di due: ma non perciò (uolgarmente parlando) sono molti. Ora Aristotele seguitando dice così. Poi, che noi diciamo essere bene quello, che è desiderabile a fine di se stesso, et non d'altro, che tutti desiderano, & quello, che le cose eleggerebbono, se elle hauessino intelletto et prudenza, & quello, che è prodottino, & conseruatiuo di bene: & al quale conseguivano tali cose, & quello è il fine, a cagione del quale si fanno l'altre cose, & quello è bene a ciascuna cosa, che a quella è tale, ne seguita necessariamente, che piu beni siano maggior beni di uno, e di quegli, che sono manco, se però quel l'uno, o quei manco sono compresi da que' piu, perche questo eccede, et quello, che è contenuto è ecceduto. & se quello, che è grandissimo in un'altra natura, & genere di cose, eccede quello, che è grandissimo in un'altra natura, & genere, anche questa tale natura eccede quell'altra. Et scambiuolmente, se una natura, eccede l'altra, anche quello, che è grandissimo in quella natura, eccede il grandissimo dell'altra: come sta, che se un'huomo grandissimo è maggior d'una donna grandissima, & l'huomo anche uniuersalmente è maggiore della donna. Et se questi stãno così, i grandissimi anche di quegli stãno similmente, perche gli eccessi di qualunque genere, & natura hãno la medesima proportionione con le cose grandissime di quelle tali nature. Et quãdo una cosa seguita a un'altra, se non l'altra a quella, si debbe riputare maggior quella, che non seguita, & le cose seguitano, o insieme, come all'esser sano il uinere, o doppio, come all'imparare il sapere, o uirtualmente, (per dir così) come il sacrilegio al furto: perche colui, che hauesse commesso sacrilegio, cõmetterebbe anche furto. & se sono due, o piu cose, che eccedano la medesima, quella, che di piu la eccede, è la maggiore: perche egli è necessario, che ella ecceda anche quella, che è maggiore della cosa ecceduta: & quello, che produce maggior bene, è maggior bene, perche questa è la sua natura, produrre maggior bene. Et similmente quello è maggior bene, di cui la causa producete è maggiore: perche, se quello, che produce sanità, è piu desiderabile di quello che dà piacere, la sanità sarà anche da preferire al piacere. Et quello, che è desiderabile per se stesso, è maggior bene di quello, che non è desiderabile per se stesso, come la gagliardia, è piu desiderabile d'una cosa atta a fare sanità: perche l'uno di questi non è per se stesso desiderabile: l'altro si. & questo è il bene. & quello, che è fine, è maggior bene di quello, che non è fine, per essere questo a fine d'altri, & quelle a fine di se stesso: come è l'esser citare il corpo a fine della buona dispositione. & quello, che ha manco bisogno d'un'altro, o d'altre cose: perche egli è piu sufficiente per se stesso: & quello ha manco bisogno, che ha bisogno di cosa minori, o piu facili. Et quando una cosa non è, o non è possibile, che ella sia senza un'altra, & l'altra è senza quella. Questa tale è maggiore essendo piu sufficiente, & bastienole a se stesso: quello, che non ha bisogno: onde apparisce, che sia maggior bene. Quel-

lo ancora, che è principio, è maggiore di quello, che non è principio. & quello, che è causa, di quello, che non è causa, per la medesima ragione, per che senza causa, o principio è impossibile, che sia, o sia fatta cosa alcuna. Et essendo due principij, che siano principio d'alcune cose, quella cosa è maggiore, che è principiata da maggiore principio. & essendo due cause causanti, similmente quell'effetto è maggiore, che è causato da maggior causa: & arneschio, di due principij quello è maggiore, che è principio di maggior cosa. & di due cause quella, che è causa di maggior causa, è maggiore. Et è manifesto per le cose dette, che nell'uno, & nell'altro modo si può pigliare il maggiore. & se una cosa non è principio, & l'altra è principio, quella, che non è principio, apparisce maggiore. perche il fine è maggiore, & non è principio, come disse Leodama, accusando Callistrato, che colui, che haueua consigliato, haueua fatto peggio di colui, che haueua messo in esecuzione, perche non sarebbe stata esquisita la cosa, se prima non fusse stata consigliata. Et per contrario accusando Cabria, disse, che colui, che haueua messo in esecuzione, haueua fatto peggio di colui, che haueua consigliato, perche la cosa non si farebbe fatta, se non fusse stato, chi l'hauesse fatta: percioche a fine, che si operi, si consiglia. Oltre a questo quello, che è piu raro, è maggior bene di quello, che è in maggiore abbondanza, come l'oro dal ferro, ancora, che sia di minore uso; ma il possederlo è maggior cosa per essere piu difficile. Et in un'altro modo quello, di che è maggior copia, è maggiore di quello, che è piu raro, perche in questo l'uso eccede; cōciosia, che quello, che piu spesso s'adopera, ecceda quello, che s'adopera rade volte. Onde Pindaro disse, L'acqua è ottima cosa. Et uniuersalmente quello, che è piu difficile, si propone al facile, perche egli è piu raro. Et in un'altro modo il facile al piu difficile egli è, come noi lo vogliamo. Et quello è maggiore bene, di cui il contrario, & la privatione è maggiore. E ancora maggiore la virtù di quello, che non è virtù, & il uitio di quello, che non è uitio; perche la virtù, & i uitij sono cose compite, & condotte al termine loro, le dispositioni, che precedono alle virtù, & a i uitij non sono compite, ne condotte al loro termine. Sono ancora maggiori quelle cose, l'opere delle quali sono piu belle, o piu brutte, et di quelle cose sono l'opere maggiori, le virtù, & i uitij delle quali sono maggiori, perche gli effetti a i principij, & alle cause, & queste a quegli corrispondono. Et quelle cose sono anche maggiori, l'eccellenza delle quali è piu desiderabile, o piu bella, come il vedere eccellentemēte, è da essere piu eletto, che l'odorare eccellentemēte; percioche il vedere eccede l'odorare, & essere piu amatore de gli amici, che de danari, è cosa piu bella: & percio l'essere amatore de gli amici, è cosa piu bella, che l'essere amatore de danari. Et per contrario, delle cose migliori sono l'eccellenze migliori; et delle piu belle sono piu belle. Quelle cose ancora di cui i desiderij sono migliori, o piu begli sono tali, perche delle cose maggiori sono, anche maggiori i desiderij. Et delle cose piu belle, & migliori sono i desiderij maggiori per la medesi-

na causa. Et quelle cose sono piu belle, et piu degne di studio, le sciēze delle quali sono piu belle, & piu degne: perche come sta la sciēza, cosi sta anche la virtū, che è nel suo soggetto, & ciascuna sciēza insegna q̄lo, che è suo. Et p̄portio ualmete quelle sciēze sono piu belle, & piu degne, che sono circa materie piu belle, et piu degne p̄ la medesima causa. Et quello, che più li cherchono, o che hāno giudicato essere, bene è maggior bene i prudētī: o tutti, (dico) molti, o la maggior parte, o i più eccellētī, è necessario, che sia tale, o assolut mēte, o i quāto h. ues. mo giudicato, secōdo la perizia, o prudētia, ch'egli hāno di q̄lla tal cosa. Et questo è comune ancora ad altre cose, perche, & la natura, & la quantita, & la qualità, cosi sta, come detterebbe la sciēza, & la prudētia. Ma nō l'habbiamo applicato a i beni, essendo stato diffinito, che bene è quello, che ciascuna cosa eleggerebbe, se ella h. uesse prudētia. E adūque manifestō, che quello è maggiore, che maggiormente detta, o elegge la prudētia. Et quello ancora è migliore, che si truoua in p̄sone migliori, o absolutamēte, o in quāto esse sono migliori: come la fortezza d'bbe essere preposta alla gagliarda. E oltre a q̄sto migliore quello, che eleggerebbe un huomo migliore, d' assolutamente, d' in quāto egli è migliore, come il riceuere ingiuria più tosto, che il farla: p̄che questo eleggerebbe chi fusse più giustō. E ancora maggior bene quello, che più diletta di quel che m̄aco: che tutte le cose seguivano il diletto, et lo desiderano p̄ cagione di quello stesso. Et cō questi termini è diffinito il bene, et il fine. Et più diletteuole è quello, che più m̄aca di molestia, & che più lungamente diletta. Et quello, che è più honesto, e bello si debbe p̄ferire a quello, che è m̄aco: p̄cioche quello, è d'piaceuole, d' da essere eletto p̄ se stesso. Sono ancora maggiori beni quegli, de i quali noi uorrimo essere più tosto cagione a noi stessi, o a i nostri amici. Et p̄ contrario quegli, di cui uorremo meno essere causa a i medesimi sono maggiori mali, & quegli, che sono più durabili di quegli, che sono meno: & quegli, che sono più certi, et stabili di quei, che sono meno: p̄che l'uso di quegli aūza nel tēpo, & di questi nella uolōta: p̄cioche noi gli habbiamo più prōti, quādo gli uogliamo. & p̄ via de' cōgiogati, & de' casi simili, si scuopre quello, che è da preporre: come accade, che se l'operare fortemente è cosa più bella, et più da eleggere, & l'operare temperatamente, & la fortezza è più da eleggere, che la temperanza, & l'essere forte, che l'essere temperante. Et quello, che eleggono tutti, è da preferire a quello, che nō tutti eleggono: & quello, che eleggono i più, a quello, che eleggono i manco: perche quello è bene, che è desiderato da tutti. Onde quello è maggior bene, che è più desiderato. Et quello è maggior bene, che stimano essere maggiore quegli, che ne contendono, d' i nimici, o che ne sono giudici, d' che questi giudicano, che ne possono far giudicio: perche quello è, come se fusse giudicato da tutti: questo, come se fusse giudicato da quegli che hanno autorità di giudicare, & che ne sono bene informati. Et qualche uolta quella cosa è maggiore, della qual tutti partecipano, essendo uergogna

Non parteciparne: & qualche uolta quella, della quale nessuno, o pochi parte cipano, perche ella è piu rara. Et le cose piu laudabili, perche le sono piu honeste. Et similmente quelle, che sono in maggior pregio, perche il pregio è, come una certa istimatione. Et quelle cose ancora sono maggiori, le pene delle quali sono maggiori. Et quelle ancora sono maggiori, che auanzano quelle, che paiono & sono tenute da tutti grandi. Et le medesime cose diuise in piu parti paiono maggiori: perche così si scuopre un' eccesso di piu cose. Onde Homero dice, che la moglie persuadema Meleagro a uscir fuore, con dire quanti mali uenghino a gli huomini, la città de' quali è saccheggiata da nimici. I popoli muoiono, il suo cosa della città tenere, altri menano i figliuoli in seruitù. Et per contrario il cōporre, & cumulare molte cose insieme, come fa Epicarmo, fa parer la cosa maggiore per la medesima causa, che fa la diuisione: si, perche quella compositione è un' eccesso di molte cose: si perche è pare, che ella sia principio, et causa di cose grandi. Et conciosia, che quel, che è piu difficile, et piu raro, sia maggiore, ne seguita, che l'occasione, & l'età, & il luogo, & i tempi, & la possibilità le fanno grandi: perche se sopra le forze, sopra l'età, & sopra gli altri, et se in tal modo, & in tal luogo, & in tal tempo, la cosa uerrà a parere grandemente, & bella, & buona, & giusta, & il contrario. Onde è formato l'epigramma sopra il vincitor de' giuochi olimpici. Io portaua gia sopra alle spalle una cesta di pesci. Et riferate lodando se stesso dice: da che principio a che mi son condotto? Et è maggior quello, che si ha per natura di quello, che è acquistato. Onde disse il Poeta. Io ho imparato per me stesso. E ancora maggiore la parte grandissima di una cosa grande, come disse Pericle nella oratione funebre: che la gioventù era stata tolta della città, come se la primavera si leuasse dell'animo. Et quelle cose sono maggiori, che sono utili ne' maggiori bisogni: come quelle, che ci giouano nella uecchiezza, & nella malattia. Et di due cose, che tendono a un fine, quella è maggiore, che è piu uicina al fine, come si puo dir, che l'habito della uirtù, & l'operatione uirtuosa sono a fine della felicità humana: ma perche l'operatione è piu uicina a quella, che non è l'habito, è maggior bene. Et quello che è buono a un tale, si debbe preferire da lui a quello, che è semplicemente buono. Et il possibile all'impossibile, perche questo è buono a lui, quell'altro no. Et le cose, che sono nel fine, cioè nella felicità della uita: perche quelle, che sono in esso fine tengono piu della natura del fine. Et quelle cose, che riguardano alla uirtù, si debbono preferire a quelle, che riguardano all'apparenza. Et la natura di quello, che riguarda alla apparenza consiste in questo, che egli è tale, che uno no lo eleggerbbe, se credesse, che egli hauesse a stare ascoso. Et per questo parrebbe, che fusse piu da eleggere il riceuere beneficio, che il farlo: perche questo si eleggerbbe, ancora, che non si hauesse a sapere: ma no pare già, che uno eleggesse di fare beneficio, non si hauendo a sapere. Sono ancora maggiori quelle cose, che gli huomini uogliono piu tosto essere, che parere: perche elle sono

piu

piu alla uerità. Et perciò dicono, che la giustitia è cosa debile, perche egli è piu tosto da eleggere di parer giusto, che di essere: ma non accade già così dell'essere sano. E maggior bene ancora quello, che è piu utile à molte cose: come a uiuere. & a ben uiuere, & al piacere, & al far belle operationi. La onde la ricchezza, & la sanità pare, che siano gradissimi beni, hauendo in loro tutte queste cose. Et quello ancora è maggior bene, che vò solo manca piu di noia, ma è con piacere, perche sono piu cose, che una sola: essendoui l'un bene, che è il piacere: l'altro, che è l'essere senza molestia. Et di due cose quella, che aggiunta a un'altra fa il tutto maggiore è maggiore. Et quelle, che quando sono presenti, non si ascōderebbono, sono maggiori di quelle, che ci ascōderebbono: perche queste cose rēdono piu alla uerità: Et perciò l'essere ricco parrebbe maggior bene, che il pater ricco. Et quella cosa si prepone, che è cara a uno, ò sola, ò accōpagnata, che ella sia. & perciò non è proposto uguale pena a chi cauasse vn'occhio a uno, che n'hauesse vn solo, & a un che n'hauesse due. Onde adunque s'habbino a trarre gli argomēti nel genere cōsultatino è stato quasi dichiarato. Ora in questo trattato d'Aristotele, si puo cōsiderare quāto a que' beni, che egli ha postli tra i certi, & tenuti per tali di ciascuno, che i medesimi, i quali egli ha cōsiderato, come mezzi, & conducenti alla felicità, sono stati posti da lui per parte di essa felicità. Et quanto alle proposizioni fondate in questa materia, è faciū cosa considerare, come molte di quelle caggiono cōmodamēte nella diffinitione, descriptione, nel contrario, nel fine, nel giudicio, o vero autorità, ne i proprii, negli adherenti, & cōgiunti. Ne dubbio alcuno, che il bene acquistato, cōseruato, accresciuto, il dāno schifatto, rimesso, scemato, per uirtù di vn'altra cosa, mostra, come affetto, l'utilità di quella. Et, p̄ciò che quelle cose paiano utili, l'acquistamento delle quali è utile, & quelle ancora il cōsumamēto delle quali è dannoso, si vede, come a tal materia s'accommodino i luoghi della generatione, & della corruptione. Et quella cosa ancora apparisce utile, la simile della quale mostriamo essere vtile, come se noi mostrassimo essere vtile: il mātener la concordia nelle città, p̄che il mātener nel corpo il tēperamēto de gli humori è vtile. Et quella cosa ancora è utile, la minore, ò la pari della quale è vtile. Possōsi ancora trarre argomēti dalla materia: p̄che se vna cosa sarà di materia utile, si procurerà per essa, che quella è anche vtile. Et la forma ò figura ancora potrà seruire ad argomentare in questo proposito, potendosi mostrare l'utilità d'vna cosa per la commodità, & utilità della forma sua. Et così discorrendo per gli altri luoghi, non sarà difficile cosa trouare proposizioni accomodate a questo soggetto, douendosi pero intendere, che tutti i luoghi non s'accommodano, o non parimēte bene a ogni proposito. Ne voglio tacere circa questa materia dell'utile, che l'vtilē si puo pigliare largamēte, come è stato preso di sopra: cioè p tutto quello, che ci gioua, & apporta qualche bene: & strettamente, & secondo la comune intelligenza, & volgare opinione per quello, di che si trabe quel frut-

In quali
luoghi
lettrici
caggiono
le
Proposi-
zioni
so-
pradette.

Dell'utile
preso secō-
do la uol-
gare opi-
nionc.

to, che è chiamato propriamente utile. Et questo pare, che si consideri massimamente nelle ricchezze priuate, nella potenza d'vno stato, laqual consiste ne la possessione di grãde, & fertile paese, in entrate, thesori, terre, porti, forze et terrestri, & maritime, sudditi, ubbidienti, pronti, & ualorosi, ne gli amici, & con federati, ne' buoni ordini, & nella concordia della città, & in somma in tutto quello, che appartiene, non solo alla sicurtà, & cōseruazione dello stato, ma ancora alla cōmodità, & facultà di potere offendere, & occupare le cose d'altri. & uniuersalmente in questa materia nõ solo si debbono riputare gioueuoli, & utili le cose dette, ma ancora tutto quello, ch'all'acquisto, cōseruamento, & accrescimẽto d'esse ci serue. Et se bene si considererà il procedere de gli Oratori antichi, & di quegli, che consigliano nelle Republiche. et ne' principati, si uedrã chiaro, (s'io nõ m'ingãno) che l'utile al quale riguardano nel cōsigliare, è p' lo piu quello, che ultimamẽte ho dichiarato, et secondo la uolgare intelligenza. Questa tale utilità propose, & dimostrò Isocrate a gli Atheniesi argomentando, come si uedrã per esemplo di quel luogo della sua oratione, della pace, il quale mi è parso di soggiugnere qui per maggior chiarezza. Dice adunque così. Ma ragioniamo prima della pace, & consideriamo, che cosa uorrẽmo per hora, che ci auuenisse: perche, se noi determineremo bene queste cose, consulteremo ancora risguardando a questo oggetto, meglio dell'altre. Ora non ci basterebbe egli, se noi habitassimo sicuramente la città, & hauessimo maggior copia delle cose necessarie al uiuere, & fustimo d'accordo tra noi: & in buona estimatione appresso gli altri Greci? Io certamente giudico, che hauendosi queste cose, la città tornerebbe di nuouo nel felice stato di prima. La guerra adunque ci ha priuati di tutte le cose gia dette: perciocch'ella ci ha fatti piu pouerì, et sforzatici a sopportar molti pericoli, & messici in mala opinione appresso i Greci, & afflittici in tutti i modi. Ma, se noi faremo la pace, & ci portaremo, come comandano le conuentioni generali, noi habiteremo la nostra città molto sicuramente, liberati dalla guerra, & da' pericoli, & dalla discordia, nella quale siamo hora fra noi, & accresceremo ogni di piu le nostre facultà, si col riposarci dalle contributioni, & dalle spese dell'armata, & dell'altre grauezze della guerra, si anche col cultiuare liberamente le nostre possessioni, & col trafficare per il mare, & attendere a gli altri esercitii, che sono hora difmesi p' la guerra. Vedremo oltre di questo la nostra città hauere il doppio dell'entrate piu, che ella non ha di presente, piena di mercatanti forestieri, & di nuouo habitatori, da quali è hora abbandonata, & quel, che è di maggiore importanza, habemo per nostri confederati tutti gli huomini, non per forza, ma per amore, ma fauoreli nelle prosperità, per la nostra potenza, & ribelli poi ne' pericoli, ma disposti in quel modo, che si conuiene a coloro, che sono ueramente confederati, & amici. Aggiugnisi a questo, che quelle cose, le quali noi non possiamo racquistare con la guerra, & con molta spesa, le ribaueremo facilmente per mezzo d'una

Quali cose siano utili.

Esẽpio di utile secondo la uolgare intelligenza.

ambascieria: perche non crediate già, che ne Cersobleste sia per farvi guerra, p
 il Cherfonesso, ne Filippo per Anzipoli, quando urdanno, che noi non uogliamo
 niente di quel d'altri: uenga, che hora ragioneuolmente temino di far uicina
 la nostra Republica alli loro stati, uedendo, che noi non ci contentiamo di quello
 babbiamo: ma desideriamo sempre di hauer piu. Ma se noi muteremo costume,
 & acquisteremo miglior fama, non solamente si asterranno dal nostro, ma ci da
 ranno anche del loro: perche tornerà loro a proposito col fauorire la potenza de
 la nostra città l'assicurare i loro regni: & della Thracia ci sarà lecito pigliarce
 ne tanta parte, che non solo n'haremo a bastanza per noi, ma potremo anche
 dar da uiuere commodamente a molti de' Greci, che sono bisognosi, et per la po
 uerta vanno fuor di casa loro: per cioche saranno eglino stati da tanto Anthe
 nodoro, & Calisirato: l'uno priuato, l'altro suor uscito, che gli habbiano potuto
 edificare le città, & noi uolendo, non potremo occupare molti luoghi simili? E
 si conuiene a coloro, che si riputano d'essere principali tra Greci, essere capi di ta
 li imprese piu tosto, che della guerra, & dell'esercito forestiero, delle quali cose
 siamo hora desiderosi: Vedesi chiaramente, come Isocrate puoua la pace essere
 utile, perche ella racquisterà, & accrescerà a gli Atheniesi quelle utilità, che
 e dimostra: ponendo però anche tra quelle la reputatione. Et Tucidide nell'ora
 tione, che fanno i Corfiani a gli Atheniesi nel primo libro insiste in mostrare, che
 la lega, nellaquale desiderauano i Corfiani essere riceuuti, era loro molto utile,
 per l'accrescimento delle forze maritime: & lo puoua ancora per questo, che
 cio dispiacerebbe grandemente a' nimici. Et il medesimo si potrebbe facilmente
 dimostrare in molti altri esempi, i quali per ischisare una noiosa lunghezza pre
 termettendo, uengo hora a considerare, come si possa fare apparire grande, &
 amplificare l'utilità. Perche, se bene Aristotele nel trattato posto di sopra ha
 ragionato della grandezza, & delle picciolezza delle cose, & del bene, & del
 maggiore, & minore similmente, dal qual luogo si possono trarre l'amplifica
 tioni, & comparationi accomodate a i beni, che sono finiti in questi generi al
 l'utile, dico all'honesto, al giusto, & a i contrarij: non nondimeno per facilitare
 l'intelligenza di questa materia, me'ingegnerò d'aprire un poco la uia. Dico adu
 que, che non è dubbio alcuno, che quella cosa si dimostra essere gradatamente utile:
 la quale coprende altre cose maggiori, & è utile, et per mezzo della quale mol
 te comodità per noi si acquistano, si cōseruano, si accrescono, si godono, si tol
 gono a gli auuersarij, & molti incomodi per noi si schisano, si rimuouono, si dimi
 nuiscano, si mutano in bene, si danno a' nimici. Per uia de' contrarij, ancora, &
 di cose, che in qualche moda ripugnano a quelle, le quali dalla cosa, la cui utilità
 uogliamo magnificare procedono, commodamente s'amplifica: come, se uolca
 do mostrar quanto sia grande l'utilità della pace, noi proponessimo gli incom
 di, & i dani, che la guerra si porta, spesse intollerabili, povertà, morti, rapine,
 incendij, disturtioni di città, et di paesi, et altri mali cose contrarie a quelle, che

Luoghi p
 amplifica
 re la utili
 tà.

dalla pace: & ciascuna delle quali per se stessa apparisce grande: per mezzo della materia si potrà anche mostrare la grandezza dell'utilità, potendo quella essere tale, che ella ecceda l'utilità comune, & ordinaria: et per l'uso, il quale s'estenda a molte, & ci apporti grande commodità, si potrà fare l'amplificazione conuenevole. & per mezzo della corruttione, et priuatione, dimostrandosi quanto sia grande il consumamento, et la perdita d'una tal cosa. Ne si puo dubitare, che il giudicio, & l'autorità di alcuni possa fare parer grande l'utilità d'una cosa: I dissimili oltre a ciò potranno seruire a questa amplificazione, perche s'io uorrò magnificare l'utilità d'un paese, mostrerò quanto sia dissimile da quello, qualche altro paese, che anche sia tenuto fruttuoso. I simili, i pari, che siano grãdemète utili, mostreranno facilmète la grandezza dell'utilità del nostro soggetto. Le cause ancora si potranno qualche uolta a ciò accomodare: peroche, chi uorrà amplificare l'utilità d'una prouincia: potrà celebrare la benignità dell'aere, la fertilità della terra, la diligenza della agricoltura, l'ingegno, l'assiduità, gli esercitij, & le operationi de gli habitatori circa le cose fruttuose, & simili cause, delle quali gran frutto si uede nascere. Et da gli effetti similmète è manifesto, come si possa esaggerare l'utilità della cosa. Ne si puo dubitare, che il luogo il tempo, il modo, le persone, & altre circostanze habbiano uirtù d'amplificare: perche quello, che altroue, in altro tempo, altrimenti, per rispetto di tali persone, con tali condizioni, sarebbe utile, qui, hora, così per cagione di tali persone, & con tali condizioni, si mostrerà essere di grande utilità. Potrebbero anche seruirci a questa amplificazione le molte descrizioni d'una istessa cosa insieme: come, se noi parlando de' danari dicesimo, che e' sono il neruo della guerra, il fondamento dell'impresa, il sostegno de gli eserciti. Et non solamente queste tali descrizioni, ma ancora le piu distese ci potrebbero seruire: come, se proponendo noi l'acquisto di qualche prouincia, descrivesimo città, paesi, fiumi navigabili, porti, et altro, et quante, et quali fossero l'entrate dimonstrassimo. Et per la diuisione faremo apparire la cosa maggiore, come diuidendo in particolari acquisti: l'acquisto d'una prouincia, come in entrate, in thesori, in terre, in porti, in nauì, & in altro. Per queste adunque, & per altre simili uie si puo amplificare l'utilità, di che io addurrò un solo esempio. Vedesi una breue, ma efficace amplificazione dell'utilità, nel sesto libro della terza Deca, quando Scipione conforta i suoi Soldati a combattere Cartagine noua, doue mostrò l'utilità del combattere per l'acquisto di quella città, ma poi amplificò tale utilità, col mostrare, che l'acquisto di quella città, contiene l'acquisto di tutta la Spagna, si col diuidere particolarmente tale acquisto, si finalmente col porre ristrette insieme molte descrizioni di quella città, come puo cōsiderare ciascuno in quella oratione, la quale comincia così. Qualunque credesse o Soldati miei, che noi fusse stati menati qua solamente per combattere una città, et quel che segue. Ma per-
 cioche e' uicne spese uolte in consideratione, & in disputa, qual di piu cose sia,

Qual di
piu co-
sia mag-
giormen-
te utile.

maggiormēte utile, & nell' amplificare anche la cosa possono cadet queste com-
parationi. Dico, che quelle cose, le quali maggiori, & piu commodità, & utili-
tà, ci portano, a quelle, che minori; & meno si prepongono. Quelle, che insieme
ci acquistano, cōseruano, accrescono qualche utile, a quello, che meno d'intor-
no a ciò operano. & circa il leuare gli incōmodi similmente, come è manifesto p
quello, che di sopra habbiamo detto. Quelle, la cui utilità nō è mescolata cō al-
cuna, & con leggiere incommodità, & danno, a quelle si prepongono, che l'han-
no da tale incommodità accompagnata. Quelle, che ci procacciano utile, & in-
sieme ci liberano da qualche dāno a quelle, le quali solamēte ci giouano, ò di me-
no, ò di minore danno ci liberano. Quelle, la cui utilità dura piu tēpo, & è piu
stabile, che piu spesso, in piu luoghi si puo godere, a quelle, che meno durabili, dā-
rado, in manco luoghi sono utili. Quelle che a piu psonē, al publico sono utili,
auāzano quelle, le quali a pochi, & al priuato fanno utilità. Quelle, che sono
piu appropriate, & accōmodate alla conditione della psona, ò della cosa, a cui
hāno ad esser utili, si debbono preporre a quelle, che meno accomodate sono.
Quelle, il cui cōtrario è piu nocino, a quelle, il cōtrario delle quali è meno dan-
noso. Quelle, che sono piu temute, ò meno desiderate in noi de i nostri inimici
a quelle, che meno temute, ò piu desiderate sono, pare, che si debbano antipor-
re. Quelle, il cōtrario delle quali essi piu desiderano, & cercano, a quelle, il cui
cōtrario meno uorrebbono. Quelle, il cui consumamento, & priuatione è piu
dannosa, a quelle delle quali è meno nociua. Quelle che da un tal tēpo, luogo,
modo, & altre circostanze sono accōpnate a quelle, che nō hāno tali cōditi-
ni. Quelle, che i saui, gli amici nostri ppōgono alle altre, et p queste, & altre si-
mili uie, cōparādo una cosa cō l'altra, mostreremo qual di quelle in utilità ecce-
da. Et circa questa materia nō dirò altro auuertēdo solamēte i lettori, che non
ricuēdo ogni materia tutte le ppositioni, & i luoghi accōmodati a puare, ò ad
amplificare, et fare maggiore l'utilità, conuiene considerare diligentemēte qua-
li a quel proprio soggetto, la cui utilità intēderemo dimostrare, meglio s'accō-
modino, & quegli accōciamēte usare. Ma quanto al consultare, & riprouare
l'utilità, & al diminuirila, & abbassarla, & quanto anche al prouare, & ma-
gnificare quel, che sia inutile, & dannoso, & fare comparatione di tali cose,
risguardandosi a quel, che n'ho detto, non sarà difficile comprendere, come per
i contrarij si debba procedere. Ora, se alcuno desiderasse separata confide-
ratione del necessario, e si puo (come io flimo) breuemente sodisfare a costui
percioche noi intendiamo per necessario quello, senza che (per dir così) qual-
che cosa non puo essere, ò difficilmente puo essere: & si considera questa ne-
cessità (quanto al nostro proposito appartiene) in certe cose massimamente,
senza le quali l'huomo non puo stare, ò male stare, & non uorrebbe uiuere,
ò operare qualche cosa, & in quelle cose (dico) si considera, la salute delle qua-
li pare, che egli non debba abbandonare giamai: & tali sono, la uita, la liber-
tà, la

Del Ne-
cessario.

tà, la pudicitia, i figliuoli, la moglie, il padre, la madre, i frategli, gli amici ueri,
 la patria, lo stato, l'honore, la religione; & se altri simili ne sono: & consequen-
 temente riputiamo, & diciamo spesse volte essere necessaria qualche cosa, come
 una guerra, una pace, una lega, il combattere, il dar si al nimico, & altre, per
 mezzo delle quali si possono difendere, saluare, racquistar i sopradetti beni, ò
 fugire la morte, & massimamente ignominiosa, la seruirsì la vergogna, le ra-
 pine, la uiolenza delle donne, lo stratio dei padri, & de' figliuoli, la rouina della
 patria, dello stato, della religione. La onde si uede, come l'argomentare in questa
 materia, dipende quasi tutto dalla diffinitione del necessario, & dal fine, per lo
 quale conseguire, si dimostra la cosa essere necessaria. Possonsi considerare mas-
 simamente nelle orationi de gli historiografi molti luoghi di questa necessità:
 come nel I. libro della terza Deca di Lizio, nella oratione d' Alorco, il quale uo-
 le persuadere a i Sagontini, ebe si diano a Annibale con le condizioni, che egli
 proponena. Et Flaminio nel secondo della medesima decia, confortado in fretta
 i Soldati a combattere, propone breuemente, ma efficacemente la necessità del
 combattere per saluarsi, dicendo, che non erano per poter quindi scampare per
 far uoti, o per inuocare l'aiuto de gli Dei, ma con la prodezza loro era necessa-
 rio saluarsi. Scuopresi, & confermasi questa necessità alcuna uolta allegando
 le cause, che la fanno, & molte circostanze: come Annibale nel primo della det-
 ta Deca confortando l'esercito a còbattere, ò per uincere, o per morire, scuopre
 la necessità dicendo. Conciosia, che due diuerse marine ui seranno da man
 destra, & dalla sinistra, non hauendo noi alcuno nauilio da poterci partire, d'in-
 torno al fiume del Pò maggiore, & piu uiolento che'l Rodano, di dietro ci sopra
 stanno l'alpi, le quali a pena siron da noi passate, quando eranate interi, & sic-
 schi. Pruoua Aristotele nel principio dell'ottauo libro dell' Etica, l'amicitia es-
 sere molto necessaria alla uita humana per molte ragioni: & prima, perche nes-
 suno, quantunque e' possedesse gli altri beni, norrebbe uiuere senza amici; sopra la
 qual cosa particolarmente discorre do dimostra come ella è necessaria a i ricchi,
 & a i potèti p hauere ch'i beneficiare, & beneficiare si debbono massimamente
 gli amici, perche le prosperità uagliano poco, tolto uia l'usarle in beneficio al-
 trui, & nò solo per questo mostra l'amicitia essere a quegli necessaria, ma anco-
 ra per hauere chi le ricchezze, & lo stato loro còserui: ilche è piu necessario a
 chi è piu potente. Ma a i poveri è necessaria l'amicitia per hauere qualche soc-
 corso nelle loro calamità, a i gioueni per hauere chi gli corregga, & tenga nel-
 la diritta uia, a i necchi accioche egli habbiano ministri, & esecutori di quelle
 operationi, le quali essi per la necchiezza non possono fare, a quegli, che sono
 nel vigore dell'età a per hauere compagni nelle loro honeste attioni. Alle città p
 la conseruatione loro: auuenga, che la concordia sia simile all'amicitia. mostra
 ancora, che ella è necessaria: percioche ella è da natura, argomentando in que-
 sta ultima parte dalla causa efficiente, come nell'altre dalla finale. Et noi per

Esempio
 di Neces-
 sità.

non multiplicare gli esempi in questa materia, diremo solamente, come l'amplificazione della necessità, si può trarre comodamente dalle cause dette, da gli effetti, da i contrarij, da i simili, da i dissimili, & da altri luoghi, che facilmente si possono compiere: come uolendo noi magnificare la necessità del fare una pace per conservazione della libertà, innalzeremo la libertà, per le cause efficienti, come per essere naturale, & consueta a noi, o altro, & per i suoi effetti, che sono molto grandi per i contrarij, che dalla seruitù procedono, & per altre vie. Et tanto bastiauer detto circa l'utilità. Ma percioche l'Oratore in questo genere (come è detto) si serue qualche uolta dell'onesto, et del contrario, che non sono suoi proprij. E questo lo fa considerando assolutamente come tali, & forse qualche uolta riducendolo a quello, che ci gioua, et nuoce, presuppongasi in parte qui per dichiarazione d'esso quel che ne è stato detto nel secondo libro, et molto più si pigli dal trattato del genere dimostratio la notizia di questa materia, che è qui più largamente dichiarata, bastandoci per hora questo poco lume, per poter mostrare qualche esempio, & il medesimo detto del giusto usato qualche uolta nelle consulte, & proprio del genere giudiciale. & così del contrario Cicerone nella settima Filippica, uolendo sconsigliare i Romani dal far pace con M. Antonio, proua, che ella è dishonoreuole, & brutta per loro; perche facendola si mostrerebbono inconstanti, et questa inconstanzia uia poi dimostrando con molte ragioni, & amplificandola. Il medesimo Oratore nella oratione della electione di Pompeo, intendendo di persuadere i Romani alla guerra contra Mitridate, come honesta, comincia a dir così. Argomentando, che a loro appariti essi leuarsi quella macchia, laquale essi haueuano riceuuta nella passata guerra di Mitridate: & che era già invecchiata nel nome del popolo Rom. per essere stati sopra ogni altra natione sempre desiosi, & di lode, & di gloria. & per mostrare poi, quanto quella guerra fusse laudabile, & gloriosa, la macchia, & la uergogna riceuuta amplifica dalla causa cioè dalla ingiuria fatta loro: la quale proponendo con molte circostanze fa, che ella pare grandissima; percioche (dice egli) colui, il quale in un solo giorno per tutta l'Asia in tante città con un solo auiso, & quasi cenno di sue lettere haueua disegnato a crudel morte i cittadini Romani, non pure haueua ancora portato pena alcuna degna della sua sceleratezza: ma da quel tempo erano già uentitre anni, che e' regnaua, & regnaua in maniera, che non uoleua più starsi ascosto nel Ponto, et nella Capadocia, ma uscir suora del regno paterno, & nei pacsi de gli loro tributarij: cioè nella luce dell'Asia farsi uedere, trauiagliare. Et continuando l'amplificazione, mostra quali siano state dipoi l'attioni, & gli oggetti di Mitridate, & finalmente per uia d'una bellissima comparatione dal minore al maggiore con esempio argomentando pon fine a tal amplificazione, dicendo. I nostri antichi messero l'armi per haure solamente i mercatanti, & i barcauoli qualche leggeri ingiuria riceuuta, noi essendo per un solo auiso di lettere, & in un tempo me-

desimo

Del honesto, Giusto, e suoi contrarij

desimo tante migliaia di cittadini uccise, di che animo douereste essere? I padri nostri; per cioche gli ambasciatori loro erano stati con le parole alteramente trattati, uogliono, che la città di Corinto, lume di tutta la Grecia, fusse spenta, uoi potrete soffrire di lasciare impunito quel Re, ilquale ha ucciso un legato del popolo Romano, huomo consolare, con catene, con percosse, con ogni supplicio tormentandolo? Coloro non sopportarono, che la libertà de i cittadini Romani fusse i parte alcuna diminuita, uoi della uita tolta loro poco curete? Essi l'ingiuria dell'essere stata la ragione, & la dignità della legatione solo con parole uiolata perseguitarono, uoi la crudel morte d'un legato del popolo Romano non uendicherete? Guardate, che si come bellissima, & honoratissima cosa fu a coloro il lasciarsi si grande, & si glorioso imperio; così a uoi non sia uergogna, & uirtu-perio grande il non potere quello, che riceuuto hauere conseruare. Et nel quinto libro della prima Deca di Tito Liuiò, uolèdo Camillo sconfortare il popolo Romano dall'abbandonare Roma, fonda la maggior parte della sua grauissima oratione sopra l'inhonesto, dimostrando, che l'abbandonarla sarebbe contra la religione per cause, per effetti, per contrarij, per dissimili, & per altre uie, come puo ciascuno con questi auuertimenti in quel luogo considerare. Vedesi nel primo libro di Thucidide, come i Corinthij rispondendo a li Corsiani pigliano il capo del giusto fondato nelle conuentioni, che bauuano con gli Atheniesi, dimostrando, che essi per tale rispetto non debbono riccuere i Corsiani in lega contra di loro. Et tanto hauendo detto di questa materia, passerò hora a ragionare del possibile, il qual possibile è di due maniere, come è detto di sopra. L'vna è di quello, che semplicemente si puo fare. L'altra di quello, che si puo fare commodamente, & ageuolmente: onde è nominato facile, o ageuole; & gli opposti sono impossibile, & difficile, o malageuole. A mostrare adunque la possibilità saranno molto accommodate le propositioni fondate nel luogo della causa efficiente: bñ che ella non fusse principale, ò propria, ma largamente presa: & perciò considerando noi quelle cose, che a potere fare una tal cosa concorrono, troueremo argomenti da mostrare, che quella cosa sia possibile, & questi argomenti quadrano molto bene alle consultationi, nelle quali facendosi esse sopra l'attioni humane, si esamina la possibilità, considerando massimamente le cose per mezzo, & per virtù delle quali si puo operare, come auerrebbe, se uolendo persuadere vn principe a fare una guerra, & uolendogli dimostrare la possibilità del farla gli dimostrassimo, che le cose a poterle fare accommodate sono in podestà sua, & ben disposte, come danari, arme, navi, artiglieri, munitioni uettouaglie, & altre simili, per quantità, & per qualità bastenoli soldati a piede, et a cavallo, & di ogni sorte a quella impresa conuenenoli, fideli, pronti, ualerosi, capitani ancora: & oltre a cio amici, collegati, sudditi, seguaci, & altre persone: le quali, o cò le psuasioni, o con l'autorità, come amico, ò superiore potesse indurre, o con i comandamenti, come signore, & padrone, & sfignere, & sforzare ad

Del possibile & facile.

operare. Et nel uero si debbe riputare possibile, non solo quello, che da noi stessi possiamo fare, ma di cui ancora possono essere principio, et cagione coloro, i quali possiamo in qualunque modo muouere. Potrassi anche nel principio considerare la prudenza, il ualore, la riputatione, & se altre simili conditioni fussero in lui, che gli facesse in possibile quell'impresa. Et anche dalla parte del nimico sono da considerare cose simili a queste, & con questa regola potremo procedere in altre simili materie. Dal luogo ancora potremo trarre qualche fiata argomenti: come nella materia posta per esemplo puo accadere, dimostrando, che la disposizione de' luoghi, le conditioni de' quali habbiamo dichiarati, ci rēde l'impresa possibile. Ne meno per lo tēpo si potrà prouare la cosa essere possibile, non solo ciò dimostrādo p qualche conditione di uello, le quali conditioni, di sopra habbiamo posto, ma ancora in qualche altro modo, come chi prouasse, che di due cose: l'una delle quali si fa, & è prima per natura, & p uia di generatione: & l'altra doppo, come l'essere fanciullo, è prima dell'essere giouane: et, se qlla, ch'è dopo è possibile, & quella ancora, che prima è, si dimostra esser possibile: Dal cōtrario certamente uerrāno argomenti, perche delle cose contrarie, in quāto elle sono cōtrarie, la potēza è la medesima talmente, che se una di quelle è possibile, & anche l'altra pare, che sia possibile: come se egli è possibile, che l'huomo segga, è anche possibile, che uada: & se gli è possibile a q'l principe nō muouer l'arme, ò far pace, è anche possibile far la guerra. Sarà anche atto a prouare la possibilità il simile, perche egli è probabile, che se un de' simili è possibile, & l'altro ancora sia possibile. Il luogo dal pari ci porgerà anche argomenti: percioche noi potremo prouare, che qualche cosa, benchè difficile, si possa fare, perche un'altra parimente difficile, si puo fare: & similmente proueremo q'l lo essere possibile, ch' a i pari di forza, di prudenza, d'ardire, o d'altro, & in tēpo, in luogo, con arte, & instrumenti pari, o altro, è possibile. Pare ancora, che uadino di pari il principio, & il fine, come chi dimostrasse, che il fine d'una guerra fusse possibile: percioche il principio di quella è possibile; ilche auuiene, perche nessuna cosa, che sia possibile, si fa, o si comincia a fare, & a rouesciare vale, perche di quelle cose, il fine delle quali è possibile, è anche possibile il principio, perche tutte le cose, che si fanno hanno principio. Nasceranno dal minore ageuolmente, & spessi volte argomenti: perche se quella cosa, ch'è piu difficile, è possibile, & quella, ch'è meno difficile, è piu possibile, & chi ha potuto, o puo fare maggiore: potrà farne una minore, & quello, che è possibile a persone inferiori, di forze, di prudenza, o d'altro, è piu possibile a i superiori: & se egli è possibile una cosa senza arte, senza industria, con piccolo, o nessuno apparato, in luogo, in tempo, in commodo, ò altrimenti, sarà anche possibile con arte, con apparato, doue, quando, piu commodamente si puo: & se contra questi, & contra quegli: & se con questi, & con quegli, & così di scorrendo per le circostanze delle cose, & delle persone, & dal pari, & dal

minore si potranno trarre molti argomenti. Accomoderassi ancora il luogo
 dal genere, perche se tutto quello è possibile, & la specie ancora è possibile &
 dalla specie al genere similmente, come chi prouasse, che fusse possibile far le ga-
 lee: percioche possibile è far legni da nauicare, & a rouescio essere possibile far
 legni da nauicare, se gli è possibile far la galea: & dalle parti, al tutto, & dal
 tutto alle parti, trarremo argomenti, perche il tutto di quelle cose è possibile,
 di cui le parti sono possibili, & di cui è possibile, il tutto, & le parti anche per
 lo piu sono possibili. Potrebbero oltre a ciò hauere luogo i rispettiui: percioche,
 se egli è possibile, che sia il seruo, è anche possibile, che sia il signore. Dalle cose,
 che hanno congiuntione, & aderenza insieme possono anche nascere argomē-
 ti, come chi prouasse, che quelle cose fussero possibili, le quali naturalmente desi-
 deriamo, & amiamo, perche comunemente non si desiderano le cose impossibili,
 si era il desiderio è congiunto co la possibilità, & che quelle cose possono essere, ò
 farsi, delle quali sono le scienze, & l'arti, & altre simili cose. L'amplificazione
 del possibile accommodata a questo genere, si trarrà massimamente dalle cause,
 che fanno la cosa essere possibile, dimostri adesi, quante, quali, come disposte, come
 in podestà nostra elle siano, nel qual trattato potranno hauere luogo le descrittio-
 ni di molte cose, come in qualche cōsulta di guerra, descrittione d'arme, et d'al-
 tri instrumēti, di costumi, & di disciplina militare, di paesi, di tēpi, di comodità
 di danari, di prouisiō di uettouaglie, & d'altro. Narrà molto l'amplificazione
 di qualche simile, la cōparatione cō le cōditioni del nimico, & di pari, & mag-
 gior cose. Per laqual uia si potrà anche dimostrare qual cosa sia piu, ò meno
 possibile. Et dall'amplificazione del possibile apparisce la facilità, la qual consi-
 ste in poter operare con poca fatica, & molestia, cō piccolo apparecchio, & pic-
 cola spesa, in breue spatio di tēpo, & cō simili comodità. Ma l'impossibile, & il
 difficile per i luoghi medesimi, che il possibile, & il facile si dimostrino, et s'am-
 plificano. Et perche questa materia è ageuole ad essere cōpresa, io non mi eslen-
 derò in dirne altro, & con un solo esemplo a questo genere accommodato lo di-
 chiareò. M. Claudio Tolomei nella sua oratione della pace, la doue dimostra
 a Papa Clemente, che egli è possibile, & anche facile pacificare Carlo Quinto
 Imperatore, con Francesco primo Re di Francia argomenta dalla prudenza,
 & uirtù del Pontefice, come da cause, & dal nimico argomenta, dimostrando
 altre maggiori discordie essere state composte, & come molto piu si possono pa-
 cificare gli huomini di mansueta natura, & di buoni costumi ripieni, perche
 gli huomini fieri, & tutti accesi d'ira si placano, & dal contrario, che coloro,
 quali si possono adirare, & essere in discordia, si possono anche placare, & ri-
 durre alla concordia. & seguendo discorre ingegnosamente per tutto quello, che
 non solo la possibilità, ma anche la facilità della pace potèua dimostrare, co-
 me in quel luogo puo vedere ciascuno. Ma il riprouare, & il diminuire la
 possibilità, & il dimostrare, & celebrare l'impossibilità si pigli da i contrari.

Amplifi-
catione del
Possibile.

Esempio
del Possi-
bile.

Delle Passioni tramesse nel genere cōsultatiuo.

Passioni congiute con la Necessità. Timore.

vergogna.

Sicurtà.

Passioni congiute con l'Utilità. Indignatione. Inuidia. Timore.

Et tanto hauendo detto circa l'argomentare nelle materie proposte in questo genere cōsultatiuo, seguirò di dichiarare, come si nell'argomentare, & massimamente finita, che sia qualche parte della cōfermatione, & della cōsultatione, si possino qualche uolta tramettere le perturbationi, si principalmente doppo la uniuersale cōfermatione delle nostre ragioni, & doppo la uniuersale riproua delle contrarie, è lecito, & di gran momento commouere l'animo dell'auditor co qualche passione: & quali passioni, & doue elle habbiano luogo, piu tosto dalle conditioni della materia, & dal buon giudicio ci puo essere dimostrato, che con precetti, & regole uniuersali determinato, tutta uia, osservando il mio costume di dare ad ogni parte di questa facultà quella luce, ch'io posso maggiore, dico, che doppo'l trattato della necessità, puo hauer agencolmète luogo il timore de i mali, che si debbono aspettare, nò si seguèdo quello, che pare, che la necessità comandi, il qual luogo tocca breuemente Alorco nella oratione allegata di sopra, quando e dice. Ma io uì cōsorto bene, che piu tosto sopportiate queste cose, che noi uogliate esser tagliati a pezzi, & neggiatemi din'axi à gli occhi rapire, & stratiare le nostre done, & i figliuoli. Potrà anche accommodarsi bene la uergogna, & questo uariamète, perche hora sarà di mestieri fargli uergognare, se e non si metteranno arditamente a que' pericoli, & nò sosterranno uirilmente quelle fatiche, & quegli incomodi, che noi dimostreremo, nò si potere, ne douer fuggire, hora riprouando noi la necessità potremo ridurgli a uergogna di quello, a che ueramente non sono sforzati, il quale artificio usò cò molta granità, & efficacia Camillo nell'oratione, per laquale e dissuade i Romani dall'abbandonare Roma, la doue e dice. A questo parrà, che n'habbia costretto per necessità la rotta riceuuta al fiume d'Allia, la presura, & perdita della città, & l'assedio del Cápudoglio, & che siamo stati sforzati d'abbandonare le nostre case, & di fuggire, & andarne in esilio da questo luogo, il quale non possiamo difendere. Et i Galli hanno potuto distruggere Roma, laquale nò parrà, che i Romani habbiano potuto risare, & ristaurare? Che ci resta? se ei uenissero con nuouo esercito, perche e tiene per cosa certa, che siano una moltitudine à pena credibile, che altro (dico) ci resta, se non che uolendo essi, gli lasciate habitare in questa città presa da loro, & abbandonata da noi? & quel, che segue. Conuerrebbero ancora a questa materia gli affetti di sicurtà, & di cōfidenza, se noi cōsigliassimo alcuno a rimettersi nella potestà del uincitore, o d'acceptare qual che dura conditione, o in altri simil casi, ne i quali noi potessimo dargli speranza di clemenza, & di qualche remissione, & alleggerimento di que' tali incomodi, & mali. Ma con l'utilità si congiugnerano comodamente l'indignatione, & l'inuidia, dimostradosi, che altri habbiano cōseguito, & godino cosi fatti beni. Harà anche luogo il timore; se e si potrà auuertire del male, che si riceuerà, nò si seguèdo l'uii partito, che si ppone, & la uergogna ancora di nò sapere al suo bè prouedere: & la medesima molto bè si accommoderà al trattato dell' bono

sto, et oltre quella l'emulatione, si che doue si prouerà quello, che si debbe fare, si potranno (uniuersalmente parlando) muouere tali passioni: Et questo artificio uoglio dichiarare con qualche esempio del diuino Demosthene. Costui adunque nella terza oratione Olinthiaca, hauendo breuemente auuertito gli Atheniesi, che doueano porgere aiuto a gli Olinthij contra al Re Filippo per non incorrere in que'mali, ne i quali per non hauere prestato aiuto ad alcuni altri contra il medesimo Filippo erano incorsi, soggiugne queste parole. Non ueggio adunque o Atheniesi, che altro ci resti, se non il soccorrere prontamente, & gagliardamente se gli Olinthij: percioche oltre la uergogna, che dell'abbandonar le cose ci niene adosso, io conosco chiaramente, che non è d'hauer legghier timore di quello, che seguirà, essendo i Thebani disposti uerso di uoi, come sono i Focensi stracchi, et abbandonatisi per le spese, ne hauendo Filippo cosa, che gl'impedisca il uoltarsi a questa impresa. occupato, che egli harà quelle cose, & ridottole in podestà sua. ma, se alcun di uoi indugia sino all'ora a far quello, che si conuiene, costui certamente uol uedere da presso le cose spauentevoli: potendo uedere quelle, che si facciano altroue: & uol cercare d'hauere a essere aiutato, essendo hora in podestà sua il porgere aiuto ad altri. Et in un'altro luogo della medesima oratione muoue molto efficacemente la uergogna, dicendo. Qual tēpo, o qual occasione migliore di questa presente cercate uoi o Atheniesi? quando sarà, che uoi facciate quello, che fare ui si conuiene, se in questo tēpo non lo fate? Non ha questo huomo occupato tutti i nostri luoghi forti, & opportunitet, se e' s'insignorirà di quel paese noi certamente riceueremo, & danno, et uergogna grandissima. Non sono egli hora assaliti da lui color, a i quali in caso, che e' mouesse lor guerra, habbiamo promesso di prouedere prontamente alla salute loro? non è costui nimico non ci tiene egli le cose nostre? non è egli un barbaro? non quel, che un potesse dir giamai? Ma e' si puo anche dire, che questa ultima parte inciti ad ira, et odio contra a Filippo. E nella medesima oratione un luogo, nel qual comparado il gouerno de loro progenitori col gouerno de gli huomini di quel tēpo, cō quanta grauità, cō qual efficacia, a uergogna, & ad emulatione insieme gli cōmuoue? Et benchè quel luogo sia alquanto lungo; non dimeno per l'eccellenza, che in quello si uede, ho giudicato di non lo douer pretermettere. Dice adunque così. Ma considerate o Atheniesi le cose che potrebbe dire qualcuno dell'opere de' nostri progenitori, & de gli huomini del nostro tēpo, & sarà certamente questo discorso breue, & a uoi molto noto, cioche noi o Atheniesi seguitando non gli esempi forellieri, ma i uostri proprij potete diuenir beati. Coloro adunque, a i quali gli Oratori non s'ingegnanano di piacere, ne andauano tanto secondando i loro humori, & adunandogli, come fanno hora costoro, a uoi tennero il principato de' Greci di consentimento, & uolontà loro per spatio di quarantacinque anni. Et nella rocca riposero ben piu di diece mila talenti. Il Re, che hora occupa questo paese, rende uia a quegli abbitienza come a i barbari si cōuiene fare uerso i Greci.

Rizzarono coloro molti, & honorati trofei delle vittorie, che per mare, & per terra essi proprii combattendo acquistarono, & sono trattati gli huomini lasciaron dalla gloria delle loro opere l'inuidia superata. Tali adunque si dimostrano quegli nelle cose della Grecia: ma in quelle, che apparteneuano alla città ista considerate, come si nelle publiche, si nelle priuate si portarono. Quanto alle publiche fabricarono tanti, & tanto magnifici edifici, & si begli tempi, & di sugri doni gli riempierono in maniera, che non lasciaron a nessun de' poste ni luogo alcuno di poterli superare. Ma nelle cose priuate si moderati furono, & si diligenti osservatori de' costumi della Republica, che se alcuno di noi considerava qual sia la casa di Aristide, & di Milciade, & de' gli huomini illustri di que' tempi, certamete e' la uede no' esser pu'to piu ornata, & piu magnifica di quella del uicino: & questo auueniuu; p'cioche le cose della città no' erano governate da loro a propria utilità, ma ciascuno stimaua, che si gli conuenisse l'accreocere il bene comune. Così adunque coloro per governare le cose de' Greci co' fede, quelle, che appartengono a gli Dei co' religione, & pietà, le cose tra loro con equalità, ragione uolmente gra' felicità si procacciarono. In questo stato erano le cose sotto que' capi della città, che io ho nominato. Ma hora, come stano le cose sotto questi huomini da bene? stano elleno a pu'to, come quello? Io uoglio ben tacer altre cose, che n' harei da dir molte, ma uoi uedete tutti quāto noi siamo restati soli: concio sia, che i Lacedemonij siano rouinati, & i Tebani habbian tanto, che fare, et de' gli altri non sia alcuno, che sia atto a contendere con esso noi nel principio. Et doue noi potremo tenere le cose nostre sicuramente, et dell' altrui essere arbitri? noi habbiamo perduto del nostro proprio paese, & piu di mille cinquecento talenti habbiamo fuor di proposito consumati. I confederati, i quali nella guerra haueuano acquistati: nella pace habbiamo perduti, & contra noi stessi habbiamo nutrito così fatto nimico: o uenga qualcuno a dirmi, che altro, che noi stessi habbia fatto Filippo si potente. Ma, se queste cose stanno male, quelle della città sono hora in miglior termine. Or chi potrebbe mai dir e le mura, che noi adoriamo le uie, che noi rifacciamo, & le fontane, & le baie? Ma risguardarete pure a quegli, che cotale cose governano, parte de' i quali di poveri ricchi, altri di bassa conditione honorati sono diuenuti, alcuni altri hanno le loro priuate case piu magnificamente fabricate, che i publici edifici non sono; & quanto le cose publiche sono diminuite, tanto le lor proprie sono accresciute al trattato della possibilità, & della facilità riceue ageuolmente gli effetti di sicurtà, & di confidenza, & di questo non addurremo altrimenti esempi, & doue si dimostrasse impossibilità, o difficoltà, potrà hauer luogo massimamente il timore; come anche doue s' argomentasse, che la cosa fusse pericolosa, & dannosa, & alla proua dell' inonestà, & brutezza della cosa, si soggiugnerà conueniuolmente, et sarà quasi propria la passione della uergogna. Ma nelle cōsultationi possono anche cadere altri effetti, come d'ira, & d'odio, quādo noi consigliassimo di far guer-

Passioni
cōgiunte
cō la Possibilità, &
Facilità

Di alcune
altre Passioni, che

ra, ò di qualch'altra cosa contra persona, la quale in qualche modo ne porgeffe occasione d'incitarle & accenderle contra quegli, che noi uolemmo persuadere, & il dispregio ancora della medesima persona, si potrebbe qualche uolta cò modamènte usare. Sono nell'orationi senatorie di Demosthene, & in quelle di Cicerone molti, & bei luoghi, ne i quali l'uno contra a Filippo Re di Macedonia, l'altro còtra a M. Antonio spesse uolte il Greco Oratore infelicemente imitando, & ira, & odio, & dispregio muouono, come (p' tacere hora i luoghi di Demosthene) la, doue nella terza oratione Filippica Cicerone così dice. Ma chi potria, ò come questa horrèda bestia sopportar giamai? che altro è in Antonio, se non sfrenati appetiti, crudeltà, importunità, audacia? di queste qualità è egli tutto còposto: nò si uede in lui cosa, che scbietta sia, nò moderata, nò cò alcù rispetto, & cò uergogna, nò pudica. Et nella quarta Filippica. Nò hauete, (sico) non ha uete ò Romani la còtesa cò tal nimico, col quale possiate hauere maniera alcuna di pace: percioche egli nò la seruitù uost'ra, come prima, ma il sangue uostro hora mai pien d'ira, & di sdegno appetisce, & brama. Nessun ginoco, n'essuno spettacolo gli è piu giocòdo, che il sangue, che l'uccisioni, che il uederli diuanti a gli occhi tagliare a pezzi i cittadini. Nò hauete ò Romani a fare cò un'huomo scelerato, ma cò una cfferata, & horribil bestia. Ne i quali due luoghi manifestamènte apparisce cò quàta efficacia, & ira, come a nimico, & odio, come a crudele, & dishonesto, gli proeaccia, si come ambe còmuoue i Romani ad odio, & a dispregio insieme del medesimo nella sesta Filippica, quãdo così dice. Percioche qual cosa fece egli giamai cò libera uolòta, essèdo sempre stato tratto, la doue lo sfrenato suo appetito, doue la leggerezza, doue il furore, doue l'ebrietà l'hãno traporato? & quel, che segue. Potrebbon si ancora muouere affetti di beniuolèza: come, quãdo s'hauesse a persuadere una pace, ò lega, ò tregua con una Repub. ò cò vn Principe, ò qualch'altra cosa in fauor di persone, che di ciò materia porgeffero. La còpassione oltre a questo s'accòmoderebbe bene, doue si trattasse di porgere soccorso ad amici, & collegati, ò alerimèti cò giur. cò esso nsi, ò a persone uirtuose, chiare, & famose, che fussero perseguitate, oppresse, & in qualche estremo pericolo, & calamità si trouassero. Ma qual'que passione noi moueremo in questa parte, ricordremoci sempre, che si conuiene molto meno ampiamente, che nell'epilogo trattarle; si come gli esempi dati, & gli altri, che si possono considerare ci dimostrano. Et tanto hauendo detto delle passioni, non passerò con silentio, come quelle persuasioni, che dal parlare dell'Oratore seoprendo la natura, & costumi suoi procedono, s'interpongono qualche uolta commodamente in questa parte: come il mostrarsi, o con qualche sentenza, o cò altri concetti amico dell'honesto, & dell'honore, desideroso del bene della città, & della persona a cui diamo consiglio, libero, costante, pronto a far quello, che si conuiene, & parimènte accorto, & prudènte: & simili cose. Ma queste persuasioni si debbeno anche accommodare alla natura del gouerno, a i co-
 stumi

puono ca-
 dere nelle
 Consultationi.

Ira.
 Odio.
 Disp'gio.

Esempio.

Beniuolè-
 za.

Còpassio-
 ne.

De i Co-
 stumi in-
 terposti
 nel Con-
 sultatiuo.

chiede, di odio ancora, & d'ira cōtra qualcuno, che lo trouagli, & offenda: & quanto ai costumi, si conuerà bene spesse uolte l'apparir modesto, amoreuole, grato riuerente uerso la persona dalla qual si chiede, la natura, & l'humor della quale considerandosi diligentemente secondo le condizioni dichiarate nel trattato del costume, si potrà accomodarsi col parlare a quella, come si cōuicene: il che sia detto anche per tutte l'altre spetie le cose, che hanno in se grand'beneficio, & poca incommodità della persona; a cui si chieggono, & che sono facili, o poco difficili, si possono apertamente, & liberamente chiedere. Ma in quelle nelle quali fusse poco dell'onesto, o che fussero molto difficili, pericolose, & dannose a colui, a cui si richieggono, sarà necessario procedere piu copertamente; & opponendoci con quanta maggiore efficacia potremo a quello, che ci offende, addurremo la necessitá, & la conditione dello stato nostro per farci degni di scusa, o di compassione, & la ferma speranza della cortesia, & benignità della di cui richiederemo. Ma in qualunque domanda fuggasi l'arroganza, & la presunzione, si che e' non paia, che noi domandiamo la cosa, come douutaci, o che si rimproveri qualche commodità, o beneficio fatto da noi a quella persona, perche questo suole non leggiermente offendere le persone richieste, si come la modestia, & un certo rispetto, & quasi vergogna quelle dilettando muouono a fauor nostro, ma tutto ciò, che habbiamo detto, appartiene massimamente a materie gravi, & di qualche momento, ma e' si richieggono anche molte cose leggieri, nelle quali non cade molto la consideratione delle cose sopradette: & per ciò non solo piu semplicemente, ma anche spesse uolte con maniera piaceuole si trattano. & tanto bastando hauer detto di questa spetie, seguirò di parlare della raccomandatione. Questa ha molte cose comuni, con la domanda: per cio che, & l'onestà, & la facilità della cosa, & il comodo, & beneficio della persona, che si raccomanda debbono essere prouati, & amplificati. Ma l'obligatione, & l'offerta della gratitudine si raddoppia, perche e' si debbe dimostrarla, et dalla parte della persona, che raccomanda, & dalla parte di quella, che è raccomandata: La causa, che ci muoue, si tratterà con i luoghi della causa efficiente, come preghezio, autoritá di qualcuno, amicitia, o altra congiuntione, & della finale: come la salute, la dignità, il bene della persona, che noi raccomandiamo, & de' suoi, qualche rispetto ancora del commodo publico, o d'altro, & simili cose. Accomoderai uolte bene a questa spetie gli effetti di beniuolenza, di cortesia, di compassione uerso la persona raccomandata, & d'ira, d'odio, d'indignatione contra a qualche suo auuersario, & persecutore. Varrá assai a dimostrarci giusto, pieuoso, cortese, amoreuole, compassionuole: & nel trattare simili materie potrà qualche fiata essere di momento la consideratione de' tempi, o d'altra circostanza. Ma lasciando questa spetie, passiamo alla raccomandatione. Se noi vorremo ridurre la persona a qualche bene, ricorrere

3 Confer-
matione
di Raccò-
mandatio
ne.

4 Confer-
matione
di Ammò-
nitione.

te, che

te, che a lei è conuenevole, & che si desidera, & aspetta da lei, & oltre questo potrà hauere luogo il trattato della facilità. Ma uolendo ritrarre la persona da qualche cosa; attenderemo a dimostrare l'inhonestà, & bruttezza di quella, et quanto ella sia disdiceuole a quella persona, il pericolo, il danno, che a quella, & altre, ò al publico ne sia per peruenire, & simi. i cose. Vale, & grandemente in queste materie l'autorità de gli huomini prudenti, uirtuosi, degni di fede appresso la persona, che s'ammonisce. & sono an che gli esempi di gradi efficaci. Accommoderannosi a questa specie le passioni, massimamente di uergogna, di timore, di sicurtà, & di confidenza, d'emulazione, d'inuidia, d'indignatione. Et dalla parte di chi ammonisce, si conuerrà bene il dimostrarsi amico pietoso, accorto, & prudente, & di simili qualità ornato, & le sentenze ancora molto ben quadrano a questa materia. Puossi trattare l'ammonitione, o liberamente, & apertamente, o con rispetto, & copertamente. La prima maniera si usa, dimostrandosi schiettamente quella cosa, della quale uogliamo ammonire. Nell'altra si procede cò qualche artificio; come è il mostrare non di uolere ammonire, ma di ragionare liberamente, lodare nella persona ammonita qualche qualità, che ueramente nõ sia in lei, o il contrario di quello: di che noi la uogliamo ammonire, biasimare in altri la cosa istessa, o cose piu brutte, che in lei non sono, finger d'esser flati noi medesimi nel medesimo grado, & usare altre simili maniere, le quali possono indurre la persona a riconoscerli, et seguire la uia, che noi le mostriamo. L'ammonitione (uniuersalmente parlando) uole essere trattata cò grauità, & auidoria, quasi piu tosto ammaestrando: che disputando: benchè questo si debbe regolare, secondo le conditioni della materia, & delle persone. & nodimeno coloro, i quali possono usare auidoria, habbiano riguardo a non l'usare talmente, che e' paziano insolenti, & importuni, & l'asprezza dell'ammonitione (deue cioè si còuega) s'addolcisca, o con qualche iscusatione della persona ammonita, o con far minori i suoi difetti, o maggiori le sue lodeuoli conditioni, o col mostrare di confidar nel ualor suo, o cò altre simili maniere. Guardisi chi ammonisce di procedere in modo, che e' paia, che e' uogli rinfacciare a quella persona i uiti suoi, & auuirla, o comandarle, o che prenda piacer d'hauere occasione di riprenderla, o lodar se stesso, & (per dir breuemente) guardisi, che non apparisca, che altra cagione, che il desiderio del ben di quella, o d'altra dipendente da lei quel caso l'habbiano mosso a far tal'uffitio. Parmi che sia un bello esempio di questo artificio il ragionamento, che fa Fabio Massimo a L. Emilia nel secondo libro della terza Deca, ammonendo, che non debba combattere con Annibale, & nell'ammonitione di Nicolo da Vzzano al Barbadoro scritta nel quarto libro dell'Historie Fiorentine, si puo anche qualche cosa secondo i nostri auuertimenti considerare. Et di questa specie tanto basti hauere detto. Ma nelle consolationi, conuerrà sminuire la grauezza del caso, il danno, (dico) o la uergogna, che ne preme, diminuendo anche il commodo, l'onore, il piacere, che del-

3 Confer-
narise di
Consola-
tione.

la cosa perduta si trabena. Allegerirassi ancora il caso, se e' potrà mostrare qualche rimedio di quello, qualche ricompensa, qualche bene, che di tal male prudentemente usandolo si possa trarre, la qual parte potrà qualche volta ritener grãde amplificatione. Potrebbe oltra ciò hauere luogo la necessitã: auuẽga, che quello, che non si puo in alcun modo correggere, sia necessario il francamente sopportarlo. Conuerã bene qualche uolta alla materia lo si usare l'afflitto, difenderlo, lodarlo, & dar tutta la colpa della sua disgratia ad altri, & p lo piu s'accomoderã bene a queste materie il dimostrare, quanto sia grãde la posanza della fortuna nelle cose humane, & quanta forza habbia l'iniquitã, & la malignitã de gli huomini, con ragioni, & con esempi manifestãdolo, & come altro, che la uirtù non si puo opporre a cosi fatti mali, almeno per tollerargli con grande animo; & come massimamente alla persona, che noi cõsoliamo con uiene questa magnanimitã, & il cõtrario si disdice. Vagliano grandemente in questa specie gli esempi, & de' superiori, dimostrãdo quegli essere stati piu sferamẽte percossi, & de i padri, & de gli inferiori, che maggior fortezza d'animo in maggiori auuẽsitã habbiano dimostrarato. L'assicurare, & dar buona speranza del futuro, e' passion molto accõmodata a questa materia: & questo si potrà fare fondandosi nella circõstãza, & uarietã della fortuna, & ne i sostegni, che restano, nell'essersi sfogati i suoi nimici, & persecutori, & in altre cose particolari, che nascono dalle conditioni della cosa: & sopra tutto nella prouidẽza, & protetione, che ha Iddio de' miseri, & di coloro, che in lui solo si rimettono. Scupra colui, che cõsola col suo parlare, amore, cõpassione, fortezza d'animo, prudenza, & simili qualitã. Et nel trattare queste materie si consideri, se il dolore e' graue, o leggiere, fresco, o nõ: & se la persona lo cuopre, o scuopre: & se ella dimostra hauer di conforto altrui mestieri, o pur uuol parere di non hauer di quello bisogno alcuno, & altre simili cose: perciocche queste cõditioni, diuersa maniera di proceder richieggono. perche doue il dolor si cuopra, et doue si mostri di non hauer bisogno di conforto, e' necessario trattare la cosa cõ tali maniere, qual e' l'amplificare la grauezza del caso, & mostrare di conoscere, che l'inuito animo di quella persona nõ cede, ne cederebbe a qual si uolia percossa di ria fortuna, & rallegrarsi piu tosto con lei di tanta grandezza d'animo, che flumi cosa indegna di se, il non dispregiare la perdita di tanti, & tali beni, & mostrare di cercare piu tosto di sfogare il nostro dolore, & di trouarne da lei conforto, & simil cose. Ma il dolor manifestato, & in persona, che non paia aliena dal riceuere qualche conforto apertamente si puo medicare, come e' manifesto. Le persone uolgarì, & che hãno posto la lor felicitã in queste cose humane, nõ ammetterano agencolmẽte una consolatione seuera, et filosofica, fondata tutta nel dispreggio de' beni della fortuna, et di queste cose basse, & nell'eccellẽza, & nell'ammiracione della uirtù, & perciõ cõuerrã allentar questo rigore, & temperar tal seuerità, non solo confidando il male essere gran-

de, amplificádolo, & mostrando, che sia difficilmēte tollerabile, & quasi a piã gerlo aiutádola, & poi cõ uolgari, & meno esquisite rimedi, ò della necessitã, ò del male, che del troppo affligersi lo potrebbe peruenire, ò de i beni, che le restano, & che ella è per acquistare, ò d'altre simil cose cõgiunte col rispetto della uirtù medicarlo. Ma cõ i saui, & dottì l'altra maniera di cõsolatione filosofica, & generosa, si cõuerrà usare. Procedasi nel cõsolare in maniera, che e non paia, che noi uogliamo insegnare, ma amicheuolmēte auuertire. Fuggasi il far mētionē di quelle cose, che potessero fare incrudelire il dolore dell'altrui felicitã, ò de i mali, che seguono il gia riceuuto, & simili cose; & sia la cõsolatione piena d'amore, & di cõpasionē. Abbiamo da Giouanni Boccaccio vn bellissimo esempio di trattare q̃sta materia nella pistola altre uolte allegata da me M. Pino de Rosi. Ma lasciãdo q̃sta materia, diciamo qualche cosa della cõciliatione. In questa uarãno i luoghi delle cause efficiēti, & finali, che a desiderare, & procacciare tale amicitia c'inducano, i quali cõprēderãno anche le qualitã della persona, le quali si debbono (come per ò cõuenē) lodãdo amplificare. Accommoderãsi anche bene il trattaro dell'utile, dell'honesto, & anche del diletteuole; della quale materia ragionerò di poi à persuadere la persona, che ne riceua in amicitia; & se la materia, che noi tratteremo harã qualche propria conditione, che ci possa porgere fauore; attēderemo ad amplificarla. Potrãno si commodamente interporre affetti di beniuolenza: il nostro parlare ci faccia apparire amoreuoli, modesti, schietti, & di quelle conditioni adornati, che alla materia massimamēte cõuēgano; & alla persona cõ laquale procuriamo di cõgiugnerci in amicitia, possano piacere. Schisìsi nel trattare questa materia l'arrogãza, & la uanitã, massimamēte, quãdo haremò a parlare di noi medesimi. Fuggasi ancora il parere d'essere à ciò tratti solo dal rispetto di qualche nostra commoditã, ò della persona anche a cui procacciassimo tale amicitia; le lodi della quale uia piu largamente, che le nostre proprie debbono esser trattate. Alla reconciliatione, richiedendo ella, che si giustifichi, & si scusi la persona contra a cui l'altra è sdegnata, si accommoderãno massimamente de i luoghi delle cause efficiēti, & finali, dimostrando, che ciò si debba attribuire, ò a caso, ò a imprudēza, & humano errore, ò a necessitã, ò ad autoritã, & malignitã, altrui, o mostrãdosi ancora, che e'le sia dato qualche cagione di far quello, che ella ha fatto, ò che ella haueua hauuto diritta intentione, & buon fine, & simili cose. Conuēne anche spesso scusare la persona sdegnata per addolcirla: & ciò si farã mostrando di conoscere, che ella habbia hauuto qualche apparente causa di sdegno, & questo attribuēdo a qualche sua naturale dispositione nõ a malignitã, e quasi dicēdo in escusatione di q̃lla quel, che noi stimeremo, che ella fusse p allegare. & così argomētãdo dalle cause sminuiscãsi le cagioni dello sdegno, lodisì la persona, a cui si procaccia la reconciliatione, in maniera per ò, che l'altra non s'offenda, & si sdegni maggiormēte, & a quella ancora si diano le lodi sue, et

come

6 Confer-
matione
di Conci-
liatione.

7 Confer-
matione
di Reconc-
liatione.

come si habbia a dimostrare, & amplificare il pentimento della persona, & il desiderio, che ella ha della recòciliatione, è facil cosa còprèdere: et tutto questo artificio s'accomodi alla riconciliatione, che a noi stessi, o ad altri si procaccia con quella diversità, che si conuiene. Haranno luogo in questa specie le passioni massimamète del quietamento dell'ira, & della benignolenza, et qualche uolta della còpassione, il parlatore scuopra costumi di schietezza, di modestia, di màsuetudine; & simili. Restami accomodare questa parte all'esortationi. In queste oltre al dimo- rare efficacemète il necessario, l'utile, l'honesto, il facile, & i còtra-
rij, haranno grã forza sopra ogni cosa le passioni d'ira, d'odio, di uergogna, di si-
curezza, et confidètia, d'emulatione, d'indignatione; & dalla parte del parlatore
lo scopriusi animoso, accorto, amoreuole, & desiderosissimo del bene di quella
persona, che egli esorterà: & questa specie uole essere trattata per lo più con
grauità, et niuacità grande, come quella, che forse piu tosto con le perturbatio-
ni, che cò gli argomèti procede. Ora hauendo io ragionato a bastanza del gene-
re consulatino, quanto alla confirmatione, & alla confutatione, che a quello si
debbe applicare, passerò a trattare del genere demonstratiuo: le specie del quale,
come di sopra dissi, sono il lodare, & il biasimare, et l'altre che io posi. Et con-
ciosia, che non si prouando per lo piu in questo genere cose dubbie, ma piglian-
dosi cose certe, o come certe si pongono, e' pai a, che la confirmatione, & la con-
futatione non habbia luogo in quello; si puo dire nientedimeno, che essendo il
trattato di queste cose quasi tutto un'amplificatione, massimamente non essen-
do altro l'amplificatione (eccetto però le parole, et gli ornamenti di quella) che
argomentatione a dimostrare la grandezza della cosa, & così la diminutione
è argomentatione da mostrare la piccolezza (com'è detto) questa è la sua con-
firmatione: oltre, che è puo accadere qualche uolta, che fuori della propria na-
tura di questo genere si habbia a trattare di cose, lequali sarebbe necessario pro-
uare, o riprouare, come già ho dichiarato. Hauendo io adunque a formare que-
sta parte, premetterò l'aplicarla alle lodi de gli Dei, si perche la uia del loda-
re i fauolosi, & falsi, è stata assai dichiarata per i capi delle lodi di quegli; si
perche le lodi dell'unico, & uero Dio, i termini d'ogni humana intelligenza, &
eloquenza infinitamente trapassano. Per la qual cosa uolendo dimostrare, co-
me si debbiano trattare le lodi dell'huomo, è necessario di chiarare, come si prou-
ni, & si amplifichi l'honesto. Poniamo adunque, che honesto sia quello, che es-
sendo desiderabile per se stesso, è degno di lode: & quello, che essendo buono è
giocondo: perciocche egli è buono. Da quelle diffinitioni dell'honesto sequita,
& si puo prouare, che la uirtù sia cosa honesta: conciosia, che essendo ella buo-
na: sia anche degna di lode, & similmente si prouerà qualche altra cosa, alla
quale conuengono tali diffinitioni, come la uittoria, l'honore essere cose honeste,
perche elle sono desiderabili per loro stesse senza altro si tutto, et mostrano eccel-
lèntia di uirtù. La uirtù poniamo, che sia facultà apportatrice, e conseruatrice

3 Confer-
matione
di Esorta-
tione.

Laude di
Dei.

Laude de
l'huomo
per li be-
ni dell'a-
nimo.
Della De-
finitione.

Dal fine.

del bene a chi la possiede, & anche facultà, che apporta ad altri molti, et grandi benefici in tutte le cose: et quali siano le parti, o specie della virtù, è già manifesto per hauerle poste doue trattai de' capi delle lodi dell'huomo, si come è anche hora mai noto, come in questa materia si possi, & dal genere alla specie, ò dal tutto alla parte, o per contrario argomentare. Il fine è molto accommodato a dimostrare l'honestà della cosa: onde tutto quello, che s'addirizza, che tende alla virtù, & che la partorisce, come ordinato a quella, è honesto, & loduole: & tutte le cose, che essendo eligibili, l'huomo non fa per conto, & per comodo suo proprio, & quelle, che e' fa schiettamente, & amministra bene in beneficio d'altri, ò publico, o priuato: & quelle, per le quali gli huomini stando in grande ansietà d'animo, non temono di metterli ad ogni pericolo, senza alcuno rispetto di loro stessi, come sono quelle cose, che tendono a gloria. Sono anche tra le cose honeste, per conto del fine, il non esercitare arti (per dir così mecaniche,) & che sono sempre esposte al seruitio d'altri, & si esercitano per seruire ad altri, & quelle cose, la possessione delle quali non porta utilità al possessore, come sono que' beni, de' quali si trabe piacere, & non utile. Et in somma tutto quello, che l'huomo opera, & ha non per comodo, & utile suo, ma in beneficio d'altri, & che è più goduto da altri, che da lui stesso, & che egli fa per l'honesto, per l'honore, per la gloria, per la patria, si mostra essere honesto per mezzo del fine. Trarannosi adunque da queste cose le preposizioni, che hanno rispetto al fine. Et da gli effetti ancora s'argomenterà, pigliandosi le cose, che procedono da virtù, come i segni, & l'opere di quella. L'opere (v.g.) della fortezza chiamarimo, non abbandonare il luogo suo nella battaglia, non fuggire il pericolo, combattere ualorosamente, & altre simili opere di giustitia, & di fortezza insieme il uendicarsi piu tosto, che riconciliarsi con i nimici, come dice Arist. essendo cosa giusta ricompensare l'ingiurie, & cosa da huomo forte il non cedere, re' patir di restare inferiore, & similmete l'opere d'altre uirtù. Segni di fortezza, come le ferite riceuute, i membri perduti combattendo, e così nell'altre uirtù, eccetto che nella giustitia. pche in questa sola uirtù accade, che simili segni, e quello che si patisce nel corpo, come l'essere punito a ragione, nõ sola mete non è honesto, ma brutto, e uergognoso piu tosto, che'l patire, a torto. Et p iochè l'honore, e le lodi, et tutto quello, ch'a questa materia appartiene suole esser cõgiunto, e seguitare all'opere uirtuose, & belle, si possano pigliare queste preposizioni, come di cose cõgiunte, et adbereti. Quelle cose sono honeste, le quali hãno per premio l'honore, e quelle, le quali si premiamo piu tosto con l'honore che cõ denari, et quelle, che piu spesso, et piu facilmente si conseguono dopo la uita, che in uita: come l'essere celebrato, come le dedicationi delle statue, di tempi, & altri simili honori: per cioche que' gli honori, che toccano a i uiui, pare, che appartengono a qualche loro comodo, & siano per conto loro: & quelle cose, che illustrano la memoria dell'huomo, & quelle, che non mancano insieme con

Da gli Effetti.

Da' Cõgiunti.

uita, ma, & in uita, & doppo quella gli accompagnano, & quelle cose ancora che sono inditij. & segni appresso a ciascuna natione di cose lodate, & pregiate da quella, come appresso gli Spartani il portar capegli lunghi, perche questo era segno di liberta; conciosia, che a chi ha la chioma cosi fatta, sia difficile, et molesto fare operationi seruili. Dal cōtrario s'argomēterà: conciosia, che quelle cose siano honeste, & lodeuoli, le cōtrarie delle quali sono inhoneste, biasimeuoli, & uergognose: & l'acquistamento, & l'uso d'una cosa honesta, & loduole ci seruira a prouare che quella sia tale. et dalla corruttione si mostrerà q̄lla cosa essere honesta, la cui corruttione è brutta. e p mezzo de' congiogati si puerà, che se la liberalità è cosa laudabile, e l'operare anche liberalmēte è tale et simili cose. Dal simile pari, minore, nasceranno argomenti pche q̄lla cosa apparirà honesta, la cui simile pari, et minore sarà tale. Simile come quāto debba stimare un Principe cosa degna di lode, il domar i suoi appetiti ribelli alla ragione riputando cosa degnissima d'honore il supare i suoi nimici. Pari, come è il giouar col cōsiglio alla patria, merita lode, e l'aiutarla cō l'arme, è anche loduole. Minore, se li magnifici edifici, et lo splendore della casa ci honora; che sarà il beneficiare gl'altri huomini, et il difendere la patria? La causa efficiēte potrà qualche uolta accomodarsi a q̄sto soggetto, argomentandosi, che la cosa sia honesta per essere ordinata dalla natura, ò da Dio; come è anche dall'autorità di prudenti, uirtuosi, famosi si potrà prouare una cosa essere honesta, & meritare lode, allegandosi sopra ciò il giuditio loro: et; se altri luoghi si possono ben appropriare a questi soggetti. L'amplificatione dell'honesto, si farà massimamente per mezzo del fine perche doue si mostrerà oggetto molto honesto, e degno di lode, non potrà nõ apparire la cosa molto honesta, & loduole. Tali oggetti sono il fondare, il mantenere, l'accrescere la religione, le uirtù, i costumi, i buoni ordini, il difendere, saluare, accrescere, illustrare la patria, l'imperio, le città, le famiglie, gli amici, il beneficiare le persone congiunte, et l'aliene, il pareggiare, o superare con la gratitudine i benefici riceuuti, il fare opere eccellenti, & rade, l'aspirare a i sommi honori, & a gloria immortale, et altri simili oggetti: ciascuno de' quali benchè per se stesso faccia apparire la cosa molto honesta degna di gran lode, maggiore non dimeno la farà parere se anchora esso sarà amplificato per cause, per effetti, per descrittioni, per simili, per dissimili per li luoghi del maggiore, & del minore, & altri luoghi à ciò accommodati, come se uolendo mostrare l'honestà d'un'impresa: proponessimo per fine di quella il liberare una prouincia de i barbari, oggetto certamente per se stesso honestissimo, degno di grandissime lodi, ma aiutato da altro, apparirà senza dubbio molto maggiore, et ne nascerà una grande amplificatione dell'honestà dell'impresa. Volendo adunque amplificare quello oggetto potremo far comparatione tra quello, et un'altro oggetto: come diliberare una città, una piccola prouincia, & che sia non già nostra patria, ma d'altrui. Ricorreremo anco-

Dal cōtrario.

Dal Simile.

Da' Pari.

Da' Minori.

Dal efficiente.

Amplificatione del honesto. Dal fine, ouer Oggetto.

Dalle cause, & altri luoghi. Esempio.

ra a mostrare l'oppressione, et le miserie di quella per le cause efficienti, mostrà do l'infinita, & intolerabile insolenza, auaritia, crudeltà, malignità, perfidia, odio de' Barbari contra a tale natione, & altre simili cagioni, da gli effetti, che da quelle procedono nelle mortali piaghe di quella scopriremo. Descruiremo anche le sue conditioni, & per altri luoghi non difficili ad essere compresi, amplificando questa materia, uerremo a far palese l'honestà grandissima dell'oggetto, et per quella l'honestà dell'impresa: & oltre a ciò quanto piu honesti oggetti si proporrà in una istessa, cosa tanto piu quella honestà apparirà. Per i contrari ancora amplificati commodamete s'amplifica l'altro contrario: perche col mostrare, che la cosa contraria sia molto brutta, & molto biasimueole, faremo manifesto, quãto la nostra sia honesta, & degna di lode: come, se confortando i Principi Christiani alla concordia, come honesta noi mostrassimo, quanto sia inhonestà la discordia, per le cause, per gli effetti, per simili, per dissimili, per diffinitioni, & per altri luoghi amplificando: onde si uerrebbe a manifestare quanto l'unione, & la concordia fusse honesta, & lodeuol cosa. Et così procedendo, potremo trouare altre propositioni da amplificare, quanto la materia le ricuerà; perche il luogo incommodo, disauantaggioso, honorato, sacro, publico, ò altrimenti conditionato di simili conditioni saranno la cosa maggiore, & il tempo similmente, come quando la cosa è piu richiesta, piu desiderata, piu aspettata, & anche per contrario, quando meno aspettata, & più a proposito. La breuità ancora, & per la lunghezza, la commodità, l'incommodità qualche uolta haràno luogo: & il modo oltre a questo, come con pazienza, con accortezza, con modestia, con humanità, con libertà, con magnanimità grande, con pericolo, con fatica grande, con maniera nuova, rada incredibile, et altre simili conditioni. Hanno forza di amplificare le conditioni della cosa: come l'essere eccellente, inusitata, con pochi esempi, pregiata molto, cercata, & procacciata da gli huomini con gran contesa: & con grande ardore, honorata di sommi honori difficile, pericolosa, & altre simili circostanze, & le conditioni ancora delle persone, che operano molto uagliano: come l'essere sola prima, con pochi, l'hauere piu uolte così operate, secondo, & piu tosto sopra l'età, sopra il grado, sopra le forze sue, sopra l'aspettatione de gli huomini, sopra il ualore, et sopra l'attieni de' suoi anticibi, fuora dell'uso comune, & altre circostanze, et similmente delle conditioni delle persone, uerso le quali, o per le quali, o contra le quali uirtuosamente si operasse, faremo nascere l'amplificatione. Et dalla autorità ancora potendosi mostrare, che persone molto uirtuose, famose hanno in gran pregio, honorano, celebrano, ammirano estremamente quella cosa. L'effetto ancora ci seruirà ad amplificare: come quando noi potremo dimostrar quãti, & quanto grandi effetti siano proceduti, e per procedere da quella tal cosa. L'honor, che la sequita di statue, di corone, di dignità, le lodi, la gloria uniuersale, perpetua, & simili. Il luogo dal minore, e generalmente il fare compara-

tione

Da Contrarij.

Dal loco.
Dal tempo.

Dal modo.

Dallo effetto.

tione tra quella, che noi vorremo amplificare, et qualch'altra, vèderà la nostra
 marauigliosamète honesta. Et nel fare cōparatione nell'honesto tra le virtù; et
 l'operationi morali, si debbono antiporre quelle, le quali giouino a gli huomini
 maggiorèmète, essendo la virtù tale quale è detto. et tra queste si debbono ripu-
 tare sommamète gioueuoli la giustitia, la fortetza, la liberalità, le quali sono
 sopra l'altre honorate da gli huomini: percioccha la giustitia gioua loro nel tēpo
 della pace, & della guerra, la fortetza nel tēpo della guerra, la liberalità col
 far godere a gli altri delle ricchezze; la qual cosa è grandemente desiderata da
 gli huomini: et le scienze, che fanno piu perfetto l'intelletto nostro, a quelle che
 meno si debbono antiporre: come la sciēza delle cose sapranaturali, la Filosofia
 naturale alle scienze, & alle facultà inferiori, come alla Morale, alla Retorica,
 alla Poetica, alla Loica, et ad altre si debbono antiporre. Et le virtù, et l'opere
 di soggetti di piu degna natura a quelle di minor dignità, come le virtù, & l'o-
 perationi dell'huomo a quelle della donna: & doue sarà piu honesto, & piu lo-
 deuol fine apparirà maggiore honestà, che doue meno honesto, et meno loduo-
 le. Et quelle cose, le quali possono piu godere gl'altri, che essi in cui le sono, come
 la giustitia, si debbono antiporre alle contrarie quelle cose, che sono eccellenti
 eccedono in honestà, & bellezza le ordinarie, e quelle, che sono da un solo pos-
 seduto si prepongono a quelle, che sono comuni ad altri: perciocche tutte queste
 tali cose sono piu celebrate. Et quelle operationi, che nascono da piu virtù in-
 sieme, sono maggiori di quelle, che nascono da una sola. Antiporransi anche le
 virtù, & l'operationi piu rade, piu difficili, da piu, & maggiori circostanze
 accompagnate a quelle, che non sono tali: & quelle delle quali nascono maggio-
 ri, & migliori effetti, & che sono honorate con maggiori honori. Quelle, che
 da i piu, o piu virtuosi, & piu cbiari sono riputate piu honeste, & piu honore-
 uoli a quelle, che meno sono stimate essere tali. & in somma quelle, che cō mag-
 giore autorità si possono fortificare. Quelle oltre a cio il cui contrario è piu vi-
 tioso, & piu biasimeuole, si preporranno a quelle; il cui contrario sarà meno
 biasimeuole. Et discorrendo per quello, che di sopra habbiamo detto, si potrà
 facilmente conoscere quali cose d'honestà, & di lode l'altre eccedono. Et poi,
 che si è aperta la uia del prouare, & d'amplificare le cose honeste, & degne di
 lode, comprendasi per li contrarij, come quelle si debbono riprouare, & smi-
 nare, & come anche s'habbia procedere nel prouare, & nell'amplificare le
 cose in honeste, & biasimeuoli. Volendo adunque noi lodare qualche persona di
 qualche virtù, & trattare questa parte circa i beni dell'animo, è manifesto per
 le cose dette, come habbiamo accommodare a ciò uesto artificio: & però es-
 sendo di superchio il dichiararlo altrimenti, passerò a ragionare delle lodi de' be-
 ni del corpo. Dico adunque, che la sanità, la gagliardia, & simil qualità, &
 anche la buona vecchiezza ricuono le loro lodi massimamente dalle cause ef-
 ficienti, dall'uso, & da gli effetti: perche e' si conuiene mostrare, come la per-

Laude di
 beni del
 Corpo.
 Sanità.
 Gagliar-
 dia.

sona ha acquistato, mantenuto, accresciuto tali qualità con honesti, & loduoli exercitij, cō temperato modo di uiuere, & simili cose, & che ella l'ha usate sempr honestamente, & come a lei cōueniua, & che ad altri n'è peruenuto commodità, frutto, diletto, & nō mai dāno, ò dispiacere, & a lei honore, et riputatione.

Bellezza.

A lodar la bellezza hauendosi sempre rispetto al sesso, all'età, di grado delle persone (come di sopra auuertimmo) serue grādi mēte l'uso: & perciò si dimostrerā cō quāta modestia, & honestā egli l'habbia sempre usata, & gli effetti ancora hāno efficacia, com'è l'honesto piacere, la riuerenza, la marauiglia, che tāta bellezza destaua nelle persone, le lodi di quella celebrate da i Poeti, et da altri scrittori, & persone giudiciose, & pregiate; l'essere quella un uestigio, &

Laude di
beni estrin
sechi.
Nobiltā.

vn raggio della bellezza dell'animo, & quanti altri effetti, & segni si possono raccorre. Ma consideriamo hora, come si lodino i beni estrinsecchi. Et cominciādo dalla nobiltā, diciamo, come questa si loda come un'inditio, & un segno di bene; perche egli è uerisimile; che colui, il qual è disceso di persone ornate, di buone cōditioni sia simile a quelle. Loderasi adunque la nobiltā celebrando gli antichi di quella familia, & successiuamente anche gli altri, & la nobiltā sarā tāto maggiore, quanto maggior numero d'huomini pregiati, & chiari, si potrà nominare, & quanto piu eccellenti, & in cose piu pregiate, & honorate saranno: & auuenga, che in questi si possano lodare quelle cose, che circa le lodi dell'huomo habbiamo proposte, niēte dimeno grādissime lodi riceueranno le uirtù, & l'operationi uirtuose, le ricchezze, & la potenza, l'honore, & la gloria di quegli: & si come è manifesto per l'amplificatione dell'honesto, come s'amplificano le uirtù, & quanto a quelle appartiene, così poco dipoi si uedrā, come l'altre conditioni hora nominate, si possino amplificare, & qui auuertiremo, come il comparare la nobiltā, che noi loderemo con altre chiare, & famosi nobiltā facendola pari, ò superiore a quelle, sarā di momento grande. & cosa degna di lode l'hauere mantenuta l'antica nobiltā, & molto piu loduole è l'hauerla accresciuta & illustrata, ò se per qualche accidente ella fusse stata oscurata, l'hauerla ralluminata, & raccesa. & se ella fusse debole, ò bassa, hauerla fortificata, & innalzata. Et, doue non potessimo adornare la persona di questa nobiltā porremo tra le lodi di quella l'essere ella medesima stata principio della sua nobiltā. La natione, & la patria ricueiranno in maggior parte le medesime lodi; perche nell'vna, & nell'altra si potrà lodare massimamente, l'ingegno, l'arti, gli studij, & gli exercitij, i costumi, le uirtù, & l'opere de gli habitatori, la nobiltā, la ricchezza, la potenza di quegli, & circa la natione, il sito del paese, & circa la città, il sito, & la forma di quella, & l'altre conditioni proposte circa le lodi della città: & perche, come s'amplifichino queste cose, s'è ueduto in parte di sopra, & in parte di sotto si uedrā: io senza altro dirne in questo luogo, seguirò d'auuertire, che i padri riceuono lode dalle lodi de' figliuoli, si come anche i figliuoli dalle lodi de' padri uengano a essere honorati, le quali lodi

Natione
Patria.

si trag-

si draggono dalle cōditioni, che ne gli altri si lodano. Ma circa i padri si debbe
 stimare propria lode di quegli la carità, & la cura de' figliuoli: & circa i figliuo
 li la riuerenzza, & la pietà uerso i padri, & l'imitatione di quegli nelle cose bo
 neste, & le lodeuoli. Possonsi amplificare così fatti lodi de' padri, & de' figliuo
 li, massimamēte per gli effetti dell'amore, & della cura di quegli, & della pie
 tà, & della imitatio di questi, & per le cōparationi anche dimostrādosi à cui
 sono simili, o dissimili, pari, o superiori in quelle qualità. Accomoderassi anco
 ra il luogo, il tēpo, il modo, doue, quādo, & come habbiamo dimostrato d'essere
 tali, quali noi diremo. Et per l'autorità di coloro, che di quegli facēdo giudicio
 gli hanno celebrati, & forse per altre uie si potranno anche magnificare, Le lodi
 delle ricchezze s'innalzerāno per mezzo della causa efficiēte, dimostrandosi
 cō quāta honestà, & industria, cō che lodeuole parsimonia cō che honorate su
 tiche, cō quali uirtuose operationi quelle siano state acquistate, conseruate, ac
 cresciute, & dall'uso di quelle uerrà lode grāde, celebrandosi la uirtuosa dispo
 sitione, & dall'effetto, dimostrandosi la cōmodità, & l'utilità, l'honore, il dilet
 to, che qualcuno ne trabe, & gode, & altri effetti. Riccuerāno anche amplifi
 catione dalla discriptione, proponēdosi cō esaggeratione la quātità, & la qualità
 dell'entrate de' danari, delle gioie, de uasi, & d'altri ornamenti d'oro, & d'altra
 pretiosa materia, i palazzi, & altri edifi, & tutto quello, che a ricchezza
 appartiene: la qual cōparādo noi cō altre grādi, & celebrate ricchezze uer
 mo ad innalzarla grādemēte. Ma la potēza, si come ella è maggior cosa, & in
 maggiori sogetti, così anche ricoue maggiore spēdore di lode. I tesori adūque,
 la facilità d'habere grā somma di danari, la fortezza delle terre, & del paese,
 il numero, il ualore de' soldati a piede, & a cauallo, i capitani, l'unionē, la fedel
 tà, la prōtezza de' sudditi, l'artiglierie, la munitione, la nauì, gli amici, i collega
 ti, & l'altre cose appartenēti alla prouisione della guerra, & alla sicurtà dello
 stato si possono magnificare st col mostrare cō quāte pericolose, & difficili at
 tioni, cō quāta prudēza, giustitia, o altra uirtù, con quanto ualore, & altre si
 mili cause tal potēza sia stata acquistata, mantenuta, accresciuta, si per gli ef
 fetti, per la descriptione, per i simili, per i dissimili, per i pari vsando la via mo
 strata della comparatione: & l'altre vie ancora, che a questa materia possono
 conuenire. La riputatione, la gloria, l'honore, si potranno innalzare per mez
 zo delle uirtuose operationi, & de i meriti della persona, & per altre simili ca
 gioni, per le quali ella gli hauesse acquistati. Il tempo ancora, & il luogo illu
 strerà questa parte, manifestandosi in che tempo, appresso di quante, & qua
 li persone, & nationi e' sia honorato, & glorioso & la qualità de gli honori
 per la descriptione, & per la comparatione si celebrerà, & proponendo la pso
 na ad altre molto chiare, & famose, s'amplificerà qu'la parte conuenueuol
 mente, & veramente in questa materia dell'honore, e da allargarsi molto, ef
 fendo quello il primo tra i beni estrinsecchi, & tanto pregiato, quanto è no

Padri.

Ricchezze.

Potenza.

Riputatio
ne.

Fauore di
Fortuna

Fine del-
la uita.
Fama.

Esempio.

Quali uir-
tu sia piu
laudabili.

to ciascuno. Il fauore, & la prosperità della fortuna si magnificherà, adducen-
do per cagione di quella la prouidenza, & la gratia diuina che habbia accōpa-
gnata quella persona nelle sue attioni, raccontando gli effetti che da tal felici-
tà proccedono, aggiugnēdo anche, doue, quādo, come, in fauore di chi, ò contra
chi le sia qualche cosa accaduto, & comparando la sua con l'altrui felicità, &
certamēte doue questa parte ha luogo ella fa la persona degna di riuerenzā, &
di marauiglia. Nelle lodi de i morti si debbe (se la materia lo patisce) celebrare
in fine della uita loro, il dolore di quegli, che restano, l'honore fatto a i morti, la
fama, che egli hanno lasciata di loro, le cose seguite essendo mancate tali perso-
ne, et altre simili cose, le quali nel modo mostrato si possono amplificare. Ora è da
auuertire, che se bene noi habbiamo dimostrato, come ciascuna delle cose pro-
poste circa le lodi dell'huomo si possa per molte uie amplificare, non però si deb-
be ciascuna di quelle, ne per tutti i modi amplificare, ma e' si conuiene con buō
giuditio eleggere le cose, che si debbono amplificare, & nell'amplificare, usare
qualche misura, scegliendo i modi, che a quella tal cosa siano piu accommodati.
E ancora da notare, che circa i beni del corpo, & gli estrinsecchi le lodi de i quali
habbiamo dichiarato, come si possano amplificare, si debbe massimamēte loda-
re, in quelle persone, che egli posseggono, l'hauer gli acquistati uirtuosamente,
il non esserne diuenute insolenti, uane, fastidiose, ma hauer gli posseduti, & usa-
ti con humanità, con modestia: & finalmente con uirtù, & in quelle persone,
che di tali beni hausser mancato, è da lodar massimamente, l'hauer con gran
d'animo il mancamento di quegli, & il non gli hauer cercati per uie torte, & cō
quella sete, che ne i piu si uede, & l'hauer gli molto ben meritati. Et tra questi
beni si debbe massimamente illustrare la bellezza, che da inditio della uirtù, et
la nobiltà ancora, la ricchezza, & la potenza, & ciò, che di mirabile, et incre-
dibile quasi per diuin fauore fusse a quella persona auuenuto: ma, se la stirpe di
alcuno fusse infame, conuerrebbe passarla con silenzio: & se ella fusse molto bas-
sa, ò non ne dir cosa alcuna, ò toccarla solamente per maggior gloria di colui,
che noi loderemo, & in qualche modo breuemente adbonesarla. V sò Cicerone
un bell'artificio in questa materia, quando nell'oratione contra Rullo parlan-
do di se, ne potendo della nobiltà sua honorarsi dice queste parole. A me certa-
mente non è conceduto il parlare, appresso di uoi de gli antichi miei: non per-
che e' non fussero tali, quali uedete esser me, che sono generato del sangue lo-
ro, & dalla lor disciplina ammaestrato: ma, perche quegli della lode popolare,
& dello splendore dell'honor uostro mancarono. Ma tra le uirtù, pare, che quel-
le meritino maggior lode, le quali hanno piu rispetto, et piu giuano ad altri, co-
me è detto: & oltre a quelle, che di sopra ho nominate, pare, che si possino por-
re anche quest'altre. L'ingratitude, perche ella rende a gli huomini il cambio
de' Benefici, che essi hanno fatti ad altri, la mansuetudine, & la clemenza: la-
qual fa, che gli huomini nō prouano le percesse dell'ira, & le pene de' cōmessi
errori:

errori. & se altre simili ne sono. et tra l'arti, et le facultà per il frutto, & per il diletto, che se ne trabe, si loderàno massimamēte la filosofia morale, et civile, l'eloquenza, la Medicina, la Poesia, la Musica, la Pittura, la Scultura. Ma alcun'altre uirtù son riputate degne di gran lode p'essere difficili, rade, marauigliose, come è la magnanimità nel resistere ualorosamente a i casi auuersi, & nò si lasciar uincere da qualunque impeto dell'iniqua fortuna, & il sapere reggersi nelle prosperità. La scienza profonda delle cose naturali, & soprannaturali, & delle mathematiche, l'eccellēza dell'ingegno, et della prudēza, et altre simili. E ancor da cōsiderare, che diuerse uirtù, a diuersi soggetti sono piu accōmodate, et in quegli piu propriamēte si lodano, come ne' fanciulli l'acutēza dell'ingegno, il desiderio, e la prontēza all'imparare, & massimamente Musica, lettere Latine, Greche, la riuerenza, & l'ubbidienza uerso di chi si conuiene, la mā sueta, e benigna dispositione di natura, & simili qualità. et ne i giouani si loderà propriamente la temperanza, la fortezza, la modestia, l'esser intēto alle uirtuose operationi, la pazienza delle fatiche, l'appetito della gloria, la poesia, gli studij di cose graui, & honorate: & se, qualch'altra uirtù diuersa da queste si trouerà in loro, come la prudēza si loderà piu tosto, come rade in quegli, & sopra l'età giouenile, che come propria di quella. Ne gli huomini di piu matura età, & ne i uecchi si loderàno cōuenuolmēte prudēza, la giustitia, la seuerità, la grauità, la cōstanza, la s'acchezza dell'animo, la cura del ben publico, e de' buoni costumi, la esquisita cognitione delle scienze, il buon giudicio, la tenace memoria, et simili. Nò sono le medesime uirtù quelle, che propriamente si loda no nel cittadino, nel soldato, nel capitano dell'esercito, nel filosofo, nel principe, & in altri di diuersa professione, et di diuerso grado. Ma nel cittadino si loda la giustitia, l'osseruanza delle leggi, et de' costumi ciuili, la prudēza del saper comandare, & ubidire, la tēperanza, carità uerso la patria, & la cura del ben comune. Le lodi del soldato consistono massimamente nel ualore, nell'ubidienza, nella pazienza delle fatiche, nell'osseruanza de gli ordini, & di tutta la disciplina della guerra. Al capitano dell'esercito s'appartiene la scienza della guerra, la prudēza, la fortezza, la temperanza, la fede, l'innocenza, la grauità, & la seuerità congiunte con l'humanità: & se altre simili si truouano. Nel Filosofo loderemo principalmente la scienza profonda di tutte, ò di molte cose, l'assiduità ne gli studij: & nelle speculationi, la temperanza, il dispregio delle cose humane, la prontēza ad insegnare la uerità, & comunicare a gli altri la scienza sua, le quali uirtù insieme con l'altre, che in uno eccellentissimo Filosofo si possono desiderare, rilucenano marauigliosissimamente in Francesco Verino; la cui eccellenza, & la cui uita quanto fusse pregiata, & cara tenuta dalla sua, & mia patria Fiorenza, essa certamente non solo in uita, ma anche nella morte di lui lo dimostrò, hauendolo con eccessiui honori, & sopra l'uso de' nostri tempi honorato, la cui memoria uincerà sempre nel pet

Lode se-
cōdo l'E-
tà.

Di Capi-
tano.
Di Filo-
sopho.

Di Princi
pe.
Di dona.

to mio, accōpagnata da quella riuerenza, che l'infinita, & singolari sue uirtù, & il grā beneficio riceuuto da lui, che la Filosofia d'Aristotele con incredibile diligenza mi dichiarò, da me certamēte meritano. Al principe daremo lode massimamente di prudēza, di giustitia, di liberalità, di magnificēza, di magnanimità, d'humanità, di granità, & simili uirtù. Ma e' sarebbe cosa noiosa, e quasi infinita il proceder per tutte le diuerse cōdizioni di soggetti con questo discorso, et perciò non ci distenderemo piu in questa parte, hauēdo massimamente parlato de i soggetti principali, se prima auuertiremo, che nelle donne si debbe propriamēte lodare la pudicitia, & l'honestà in tutte le cose, la diligente, ma non sordida, & utile cura delle cose familiari: & oltre a ciò, l'amore uerso i figliuoli, la riuerenza uerso il marito, & gl'altri superiori. & per cioche appresso diuerse genti, diuerse cose sono pregiate, & approbate: si come noi neghiamo alcune hauere in pregio la mercatura, alcune gli esercitij dell'armi, & di caualli, altre la uita regolata, o aspra, & altre la uita libera, o licentiosa, delicata, & anticamente i Romani hauere hauuto in maggior pregio lo studio, & la disciplina della guerra, gli Atheniesi lo studio delle scienze, & altroue altre cose meritauano lode: conuerrà lodare, & piu faciimente farāno riceuute le lodi di quelle cose, che dall'auditore sono approuate, & pregiate, quasi parendogli d'essere lui stesso lodato, & perciò si debbe considerare quali siano i costumi, & l'opinioni de gl'auditori. et oltre a ciò c'ingegneremo di fare apparire honeste, et uirtuose le cose, che essi honorāno, et apprezzano: ilche per la uicinità, che ha l'honesto con quello, ch'è honoreuole, & pregiato: ageuolmente potremo conseguire. Or, quanto piu capi, et quanto maggior materia sapremo trouare, tãto piu ampiamente potremo trattare le lodi della persona. Ma egli è da considerare, che ne i soggetti, i quali noi loderemo, si troueranno alcune cose comuni anche ad altri, alcune proprie di quegli, come auerrebbe, che se alcuno uolse lodare Ferrando da Valo, Marchese di Pescara, trouerebbe in lui, che egli era nobile, ch'egli era capitano molto intelligente della guerra, e famoso, che egli interuenne alla guerra di Pauiā contra Francesco I. Re di Francia: le quali conditio ni gli erano comuni con altri capitani di quel tēpo, et che si trouarono in quella guerra. Ma quello, che fu proprio del Marchese è, che col cōsiglio, cō la uigilanza, cō l'astutia, col ualor suo, si uinse quel memorabil fatto d'arme: e s'altra si mil cosa di lui dir si potesse. Tra le cose adūque comuni, e proprie, le proprie senza al un dubbio sono quelle, che propria, e sōma lode ne portano. Ma io nõ uoglio lasciare di dire in questo luogo, che nõ solamēte in similiti soggetti appartenēti al genere demonstratiuo, ma ancora in tutti gl'altri de gl'altri generi l'Oratore si debbe ingegnare di posseder bene tutto quello, ch'è nelle cose, e persone circa le quali egli harà ad argomentare, e discorrere, et debbe hauer fatto una scelta, & una preparatione di propositioni circa quelle cose, che possono accadere, e che sono piu opportune, per potere, essēdo così preparato, parlarne in ogni occasione

Copia, &
scelta delle
proposi
zioni.

cazione piu facilmente, & piu ampiamēte: et quando e' non hauesse tēpo a prepararsi, ma fusse sforzato a parlare all'improviso: è necessario, nondimeno, che si procacci maggior copia, che potrà di proposizioni per la uia medesima, non riguardādo (dico) a cose determinate, ma a quelle, che sono congiunte, et propinque al soggetto; del quale egli harà a parlare: perche quanto piu proposizioni raccorra de' le cose, che sono in esso soggetto, tanto piu facilmente dimostrerà quello, che uorrà: & quanto piu saranno propinque al soggetto, tanto piu accōmodate, & proprie, tanto meno comuni saranno: et perciò piu accomodate a persuadere. Et accioche questa parola, proposizione, usata da me in piu significati non generi confusione nella mente di qualcuno, auuertisco i lettori, che io l'ho presa quì nel medesimo scintimēto, che io la usai nel secondo libro la, doue trattai della inuentione, & della multiplicatione de' capi, che l'Oratore debbe pigliare, e proporre per distendere sopra quegli il suo parlare: ma nel terzo libro trattando de' gl' argomenti Retorici presi le proposizioni, come pigliano i Logici per quelle, che si mettono ne sillogisimi, & ne gl' Entimemi per prouare la cōclusione. Ho ancora chiamato proposizione della causa quella parte, nella quale l'Oratore propone la causa della quale egli tratta. Ora le cose proprie di qualche soggetto sūmo io, che e' si debba non solo cercare diligentemente, ma fermādo si uolto sopra quello amplissimamente trattarle. Et (universalmente parlando) se tra le azioni della persona, che noi loderemo, ne sarà alcuna piu dell'altre eccellente, quella si conuerà non solo particolarmente esporre; ma cō tutti i begli artifizij celebrandola inalzarla fino al cielo, come chi hauesse a lodare Francesco primo Re di Francia, harebbe tra molte sue azioni da lodare oltre modo il fatto d'arme, che egli fece, & uinse contra i Suzzeri a Marignano, & la costanza della fede, il beneficio, & la cortesia, che egli usò verso Carlo V. Imp. quando, doppo tante, & si pericolose guerre fatte con lui, hauendogli concesso il passaggio per il regno suo per andare a quietare le ribellioni della Fiandra, lo ritenè in casa con accoglienze, et honori incōparabili, & inauiliti. Nelle prima delle quali azioni agguagliò il ualore di qual si uoglia eccellētissimo, & glorioso capitano, nell'altra non solo superò l'osservanza della fede, et la cortesia, che in qualunque piu celebrato principe giamai si trouasse, ma certamente uinse se stesso. Et chi uollesse lodare Henrico II. Re di Francia, harebbe molto ricca materia da poterlo celebrare, & come ottimo Principe, & come ualorosissimo capitano; ma ricchissimo sopra tutte, & propria delle sue lodi, sarebbe l'esser egli sempre stato difensore, et protetto: & de' gli opprissi senza hauere alcun riguardo al commodò suo, anzi con incredibile spese, et incommodità, solo per beneficio di quegli per l'honesto, per la uera gloria pigliando così honorate imprese, come ha preso. Ma, se nella persona, che noi lodaremo fusse qualche notabile, et manifestato uizio, et ella hauesse cōmesso qualche cosa biasimeuole, che fusse nota, potremo tali cose, ò con silenzio passare, ò toccādole iscusarle, incolpandone,

Significati uari di Proposizione.

Amplificazione di cose proprie.

Esempio.

natura, o gli esempi, o la fortuna, o la necessit , o l'altrui difetto, o altro. Et per cioche tra le virt , & i vitij,   una certa uicinanza, si potr  anche coprire, & ad honestare i vitij con i nomi di virt , il prodigo, il liberare, il malizioso, et doppio, cauto, & accerto, il timorario, forte, l'auaro parco nominando: & similmente altri vitij c  altri nomi di virt  ricopredo: n  ci potr  mancare la facult  di usare tale artificio, se noi considereremo, che a certe nature, & a certi habit  dell'huomo c seguitano molte cose, dellequali scegliendo le buone, & lasciando le cattive, potremo pigliare quelle, per mezzo delle quali vorremo lodare qualche persona, o altro, come (v. g.) quegli, che sono iracundi, & furiosi chiameremo huomini d'aperta, & schietta natura, c ciosia, che a quella natura iracunda, & furiosa, c seguiti una certa schietezza di costumi, quale   nota, & similmente in altre nature. Et c ciosia, che   possa gradem te amplificare lodi d  qualche attione il dimostrare, che la persona habbia operato c  consiglio, & c  electione n  a caso, & inc sideratam te, & l'hauere piu volte operato, si debbe dimostrare ampiamente l'una cosa, & l'altra: & oltre a ci  attribuire a prud zza, a maturo c siglio tutto quello, che ella hauesse fatto, a caso, o poco accertam te, & che p' sorte fusse accaduto. Potrebbe qualche volta il soggetto, che noi loderemo, essere tale, che n  harebbe in se stesso ricca materia da esser lodato: la qual cosa, qu do accader , sar  necessario & conueniente il ricorrere a gli antichi, & a li progenitori di tal persona, alla patria, a' figliuoli, s'ella n'hauesse: & se altre cose estrinseche, & n  dimeno c giunte c  lei ci potessero qualche materia di lode, & sopra quelle distenderci, & cosi n  ci potr  macar mai materia da lodare. H no ancora in questi soggetti qualche volta luogo le perturbationi: cioche   n  si disdir  muouere qualche volta beniuol zza uerso la persona lodata, o compositione di qualche disgratia, o odio c tra i nimici, & persecutori di quella, o emulationi, o altro: ma   si debbe c  molta destrezza, & accortezza in questa parte procedere, & questo hauer p' certo; che a tali materie da ornamento, & splendore gradissimo, & all'auditore piacere inc parabile tutto quello, che   fuori dell'uso comune, rado, singulare, marauiglioso. Vorrei p' far piu chiaro quello, che fino a qui ho dichiarato circa il modo del trattare le lodi delle psona che fusse possibile mostrarne gli es pi massimamente ne gli antichi, & famosi autori senza hauere a trasferire in questo luogo quasi intiere le loro orationi, accioche ciascu potesse ueder, come Cicerone uol do lodare P peo nella oratione piu volte allegata da me, & hau do dato ad un' eccellente capitano queste quattro c ditioni: cio  sci zza della guerra, virt , riputatione, felicit , celebra in P peo ciascuna di quelle c  belle amplificationi & come Thucidide nella oratione, che fa Pericle in lode de' morti nella guerra celebra le lode d'Atene patria di quegli, & si distende molto circa la forma del gouerno. & circa i costumi della citt , accioche in d dosi di qual citt  fussero cittadini, et in qual forma di gouerno esercitati, & disciplinati, & per qual citt  hauessero

Rimedio
per la Ma-
teria fieri-
le.

Passioni,
che si in-
terpongo-
no.

Esempio

combattuto, s'acquistasse lode a quegli; il ualore, & l'altre conditioni de i quali e'na poi esaggerando. Mostrerei ancora, come Lisa in una simile oratione, quasi in vn simil modo procede: & addurei anche l'esempio del diuino Platone nel Venexeno, ma uietandomi ciò il rispetto d'una infinita lunghezza, basti bauer mostrato i luoghi a coloro, che uoleffero questa parte in que' famosi autori cōsiderare, & offeruare. Et hauēdo detto a bastanza delle lodi dell'huomo, di rō breuemente, che'l modo del biasimarlo, & uituperarlo, puo essere per questo trattato manifesto; perche amplificando per le nie medesime i uitij, & le brutte operationi, & l'altre conditioni contrarie a quelle, che habbiamo dimostrato lodarsi nell'huomo, uerremo a uituperarlo. Mostrisi adunque la creanza esser stata cattina, et brutta, o se pure ella è stata buona, che egli l'ha sempre scibifata, & odiata; & lasciatosi sempre guidare dal peruerso ingegno, et da gli sfrenati appetiti suoi. Nè ci puo essere ascoso, se noi riguarderemo a q̄llo, che è detto, quali uitij & quali detti, & fatti dishonesti, & brutti in quali soggetti siano piu biasimeuoli, & se nella persona fusse qualche manifesta uirtù, sarà di mestieri, o tacerla, o sminuirila, o con i nomi de' uitij vicini per modo simile a q̄llo, che poco di sopra habbiamo mostrato circa le uirtù, macchiarla: & mostrare, che se bene la persona apparisce, & è stimata tale, nō è p'ciò ueramente tale, & le operationi uirtuose di quella dimostreremo essere fatte a caso, et senza cōsideratione p' uanità, p' necessitā, & p' simili cagioni, & quāto m'auisse alla p'sona da potere essere ampiamente biasimata, ricerchisi ne' suoi progenitori, nella natione, nella patria, ne' figliuoli; & da queste simili cose estrinseche si tragga materia d'amplificare il uituperio di quella. Ne i beni del corpo s'ella gli possederà, biasimeremo l'uso, et le cagioni, doue ell'harāno luogo, se ella ne m'abe rā dimostreremo le cagioni di ciò essere l'intēperanza, la pigritia, la trascuraggine sua, & altre simili cause, & circa i beni estrinsechi, se la persona sarà nobile ridurremo la nobiltā in suo biasimo, dimostrando, che ella degnerà da i suoi progenitori, che ella ha oscurato lo splendore de' passati: & se ella sarà ignabile, che ella ha accresciuto la ignobiltā, & che da un tal seme non si puo buō frutto sperare. le ricchezze, la possanza male acquistate, male usate recano biasimo grande: & se la persona manca di tali conditioni, o ha le contrarie attribuiti scasi, non alla fortuna, ma alla dappocagine, o a qualch'altro uitio suo, che di non l'hauere acquistate, o mantenute le sia cagione. Notisi ancora in lei tutto quello, che quasi in soggetto uile, & odioso al cielo le sia accaduto per disfauor diuino, & che lo faccia al mondo quasi esempio di uituperio, & così per contrarij delle lodi procedendo, facilmente troueremo la uia del biasimare, ricordādo ci sempre di formarci massimamente sopra quello, che fusse propria della persona, come poco di sopra ho detto. Et in questa spetie si potranno interporre affetti massimamente di odio, d'ira, di dispreggio, d'indignatione; & se altri a quella propria materia, che noi tratteremo cōuenissero. Et qui ponēdo fine a questa mate

2 Confer-
matione
di Biasi-
mare.

ria, seguirò di mostrare breuemente, come si lodino gli altri soggetti, i quali nel secondo libro proposti: circa: i quali prima uniuersalmēte auuertisco, che egli è necessario riguardare alla materia delle lodi loro, la qual ponemmo nel luogo detto. Et à i modi dell' amplificare mostrato da noi in questo libro acconmoda- degli a tutte queste materie, come si conuene. & uer' è do alle lodi de gli anima li brutti, dico, che in quegli si debbe celebrare principalmēte la uirtù, et l' eccellenza loro, & qualche egregio fatto: & oltre a ciò il comodo, o il piacere, che della uirtù, & della bellezza traggono gli huomini da quella tale specie d' animale, o da quel particolare animale, & che il suo possessore ne ricuer: le lodi del quale potranò le lodi del animale illustrare. Nelle piàe amplifi. le eme massimamēte le lodi del frutto; o come utile alla sanità, o come abbandonate, o come rado, o come suauē al gusto; & oltre a ciò la bellezza, & l' inuente doue harāno luogo, darāno ornamento non piccolo a tal materia. Le lodi d' una città riccuono grāde s' è dore dal fondatore, & dall' ordinatore di quella; ne i quali è manifesto, che caggiono le lodi, le quali a gli huomini s' attribuiscono, ma propria lode sarà quella del buò giudicio, & nella prudēza usata nei fondare, & del ordinare la città in una tal maniera. Ma, doue il fondatore fusse ignoto celebrin si colcro, che l' hanno mantenuta, o accresciuta, & che sono stati autori di qual che sua buona mutatione. Il sito ricuerà gran lode massimamente per la bontà dell' aere, per la sicurtà, per la bellezza, per le commodità. Nel paese si celebrin la fertilità di uarie, & eccellenti cose; & spetia'mente qualche proprio frutto di quello, utile, singulare, marauiglioso, & i molti, & grandi piaceri, ch' ei ne porge. Debbe si ancora tra le cose principali celebrare la forma della città, come bella sicura, & forte, diuersa dall' altre, superiore all' altre celebrate, gli edifi ci ancora, & publici & priuati, le uie, gli ornamenti, come statue, pitture, giardini, & luoghi ameni, & altre simili cose, la moltitudine, & le uirtù de gli habitatori, & de' cittadini, l' essere nobile, bella, ricca, uirtuoso, sarà grande ornamento di questa materia. Ma uia maggiore i fatti egregij, & famosi della città, i quali si conuerà ridurre alle specie delle uirtù con le quali e' sono operati, & grandemente amplificar gli. Ma la forma del gouerno, gli ordini, & i costumi della città con uenue'mente celebrati illustreranno marauigliosamente questa materia. Le derimo adunque l' eccellenza della forma, si per la natura sua, si per l' essere durabile, & comparandola con altre forme la preporemo a quelle; & se elle haranno qualche eccellenza, o supererāno la nostra, bisogna, o tacerla, o diminuirla, i difetti, che in quelle fussero magnificeremo, & quegli, che hausse la nostra per contrario gli taceremo, o allegerir mo, o ridurreremo à bene, esagerrando quanto piu potemo tutto quel bene, che l' harà in se. & uniuersalmēte nel lodare il gouerno, qualunque egli sia, mi pare, che queste cose massimamente si debbono amplificare; la buona creāza de' giounetti, i buoni costumi publici, & priuati, la prudēza nelle deliberationi, la giustitia, et l' equità

Laude de
gli altri
soggetti.
D' Anima
le brutto.

Di piāta.

Di Città.

quità ne giuditij, l'essere i cittadini intenti alla cura del ben publico: & nõ dimer
 no poter procurare le lor cose priuate, l'essere aperta la uia a gli honori p mezz
 zo dell'opere uirtuose, non essere esclusi da queglii poueri, esser sicuri, & pre
 giati i ricchi, & i nobili, la uirtù, & l'opere uirtuose, & i benefici verso la pa
 tria essere premiati, i uirtù, & le rec opere, esser punite, come si conuiene, la me
 destia di contentarsi, di conseruar lo stato suo, & di uiuere con le sue leggi, non
 offendendo altri, o ueramente la prudenzia, & il ualore nell' ampliare lo stato,
 & acquistare maggior gloria, essendo cosa conueniente, che à chi eccede di sa
 pienza, & di ualore, ubbidiscano coloro, che sono in quelle inferiori; l'essere cle
 mente verso chi cede, il trattare humanamente i sudditi, il tenere uirtù, & bñ
 disposti, sicuri, & quieti, i cittadini, l'hauer ordini eccellenti per la pace, & p
 la guerra, & possanza da reggersi bene nell' uno, & nell' altro tēpo, essere corte
 se uerso i forestieri, magnifico, splendido, amico del bene d'altri, & simili cose,
 amplificadole per le uie di sopra di biaxate. Ma, come si lodi uno egregio fatto,
 è ageuol cosa cõpiẽdere per quello, che nelle lodi dell'huomo habbiamo poco di
 sopra dimostrato, circa qualche uirtù, & azione. Restanci le scienze, & l'arti,
 nelle quali stimo principamente douersi celebrare il soggetto del quale elle
 trattano, & la certezza di quelle, il frutto, che l'huomo trabe di tal cosa, &
 massimamente la perfectione dell'animo, & il bene, o comune, o di molti, la ne
 cessità della cosa, l'eccellenza, la rarità, le persone, che l'hanno in pregio, gli ho
 nori, che si fanno a quella, & simili cose. Et uolendo biasimare i sopradetti sog
 getti, è manifesto, che per i contrarij de le lodi si conuiene procedere. Ora hauen
 do ragionato a bastanza di queste specie, prima, ch'io passi all'altre, che sono cõ
 prese da questo genere dimostratiuo, nõ uoglio tacere, che i Greci h'ano nella lo
 ro lingua quattro parole; le quali io esprimerò per hora nella nostra cost. Lau
 de, Laudatione, Beatificatione, Felicitatione. Laude uogliono, che sia un parla
 re, che scuopra, & mostri grandezza di uirtù: la onde è necessario per fare pa
 lese, che la persona, la quale noi lodiamo, habbia in se habito di uirtù, si dimo
 stri, che l'opere sue procedono da cotale habito. Laudatione è parlare, che corie
 ne l'opere uirtuose, & l'attioni egregie, fatte da qualibe persona. La beatifica
 tione, & la felicitatione: cio è il celebrare uno per beato, & felice, sono il mede
 simo tra loro, perche elle significano una cosa medesima, non sono già il medesi
 mo con la laude, ne con la laudatione, perche si come la felicità, & la beatitu
 dine contengono in se la uirtù, così la beatificatione, & la felicitatione contē
 gono in se la laude, & la laudatione: conciosia, che quando s'è celebra una per
 sona, come beata, si cõprenda quello, che alla laude, & quello, che alla laudatio
 ne appartiene. Queste tre cose adunque, significate p quelle parole laude, lauda
 tione, felicitatione, ouero beatificatione, sono distinte in questo modo, che si ue
 de. Et si puo forse dubitare, se appresso gli antiubi si trouasseno gli esēpi distinta
 mēte di ciasuna specie. Nõ uoglio anche pretermettere di dire, che il genere di
 mostratiuo,

Di fatto.
 Di Scienza
 & Arte.

Di tre ma
 niere di
 Lodare.

1 Laude.

2 Lauda
 tione.

3 Beatifi
 catione,
 ouero fe
 licitatio
 ne.

Contenitè
za tra il
Genere
Dimostratio-
tio, & De
Liberatiuo

3 Confer-
matione
di Ringra-
tiamiento.

4 Confer-
matione
di Congra-
tulatione.

mostratino, & cōsultatino hāno tra loro questa cōueniēza; che quelle cose buone, che si dicono p̄ uia di cōsigliare, & di ammonire, mutādoci il modo del parlare, si conuertino in lodare, la qual cosa sarà manifesta per questo es̄mpio. Se uno dicesse. E non si debbe pregiarsi per i beni, che procedono dalla fortuna, ma per quegli, che procedono da noi stessi, costui (così parādō) cōsiglierebbe, et ammonirebbe, ma ritādō il modo del parlare loderebbe, se così dicesse. Egli nō si pregiua per i beni della fortuna, ma per quegli, che da lui stesso proceduano. Quādo auūque noi uorremo lodare, consideremo bene di quali cose noi cōsigliassimo, & a reuescio uolēdo cōsigliare, risguarderemo a quelle, che noi lodassimo, & mutando il modo del parlare (come è detto) tratteremo l'una, & l'altra cosa. Hora tornādo all'altre sp̄tie dico, che ne i ringraziamenti si amplifiabi il beneficio riceuuto, col mostrare, che egli è di quella sp̄tie, che molto si stima. Et questa amplificatione si potrà fare commodamente per gli effetti, per i simili, per i contrarij, & per mezzo del tēpo, del luogo, del modo, col quale sia stato fatto tal beneficio. E saggererassi ancora il bisogno, & il desiderio, che n'haueua la persona, che l'ha riceuuto, il frutto, e'l piacere, che ella ne sente, & nō solo ella, ma molti altri. Comparisi il beneficio con altri fatti dal medesimo ad altre persone, facendolo pari, o piu tosto superiore a quegli. Comparisi ancora quest'atto uirtuoso a qualche altra operatione uirtuosa d'altra sp̄tie, fatta dal medesimo. Cel'brisi l'obligatione nostra, & il desiderio, & la prontezza a dimostrarcene ricorduoli, & grati, ma tutto si debbe trarre con que' rispetti, che alla cosa, & alle persone conuengono. Accommoderassi bene a queste materie lo scoprirsi sincero, modesto, amoreuole, & forse potrebbe hauer luogo il muouere beniuolenza uerso la persona beneficata, o anche compassione per qualche sua disgratia, o altro affetto. Et di questa materia possiamo pigliare un bellissimo es̄mpio l'oratione, che fece Cicerone, ringraziādō Cesare dell'hauere alla patria restituito M. Marcello. Nelle congratulationi non è dubbio alcuno, che cade l'amplificatione della cosa, della quale ci rallegriamo. & in questa amplificatione uarrā molto il dimostrare, che la cosa sia non solo grandemente utile, & honoreuole, ma molto bene accommodata, & conueni uole alla persona, che ella sia di quella conditione, che da tutti gli huomini, o da i piu, da i sani, da i buoni, & uirtuosi, da i pari, & simili a quella persona, è pregiata, & desiderata, che ella sia rada, comune a pochi, o a nessuno. Debbonsi anche celebrare i meriti della persona, la qual cosa è manifesto, come si debba trattare, essendosi di sopra dichiarato, come si lodi ciascuna conditione di quella. Attribuiscafi quanto piu si puo alla prudenza, al valore, alla riputatione della persona: & non dimeno doue si potrà, honorisi nella persona della prouidenza, & della gratia diuina, dimostrādosi quāto chiaramente in tal cosa ella sia stata da q̄lla accōpagnata. Aggiugasi le circostanze de i tēpi, de i luoghi, de i modi, & d'altro ad accrescere la cosa accommodata. Il piacere, che noi di tal

cosa

cosa sentiamo si uada magnificando con l'addurre quante piu, et quanto piu efficaci, & uerisimili cagioni potremo di douercene rallegrare. Il rēder sicura ad ogni soprastante incommodo, & l'empier di confidenza, & di buona speranza la persona sarà affetto molto appropriato a questa spetie. Potrà anche hauere luogo l'emulatione, & la beniuolenza, e nel trattare di questa materia auertiremo di non dare inditio alcuno d'essere inuidiosi del bene altrui: ma ci dimostremo desiderosi d'ogni bene di quella persona, et pronti ad operare per lei. Le descrizioni, che noi ponemo sono sotto questo genere, richiegono, che la cosa si dimida, et si descriua a parte a parte con le sue circostanze, amplificando tutto quāto si conuene. Vagliano assai in questa spetie le comparationi della cosa, che si descriue cō altre cose, e tutto q̄llo, che puo dilattare, ò dar marauiglia, è molto accomodato. Potrebbe oltre e cio la descrizione esser di cosa, che patirebbe, ò che richiederrebbe, che e' si tramettesse qualche perturbatione di timore, d'odio, d'amore, di cōpassione, d'indignatione, d'emulatione, ò d'altra passione. Ne l'inuettina ricorreremo all'aphlicatione delle cose brutte, et biasimeuoli, la quale ci è nota per quello, che di sopra ho detto. Ma, se bene e' pare, che nell'inuettina ogni cosa richiegga amplificatione, niēte dimeno non uqualmente si debbono tutte le cose amplificare: & in quelle massimamente si conuene distēderci, & allargarsi, che sono piu principali, & piu graui. Siano per l'inuettina sparsi affetti d'ira, d'odio, di dispregio cōtra alla persona cōtra la quale parliamo, e lei continuamente di uergogna si trafiga, & per ogni uia, che alla qualità delle cose, & delle persone conuēga, si trauiagli, si laceri. Et noi mostreremo (quando, & doue ciò si conuēga) di nō esser mosi da alcuna biasimeuole passione, ma solo dalla uerità, da l'odio di talinitū, & di così maligna persona da qualche uislo sdegno, a scoprire le sue ree conditioni. Gli esempi del trattare questa materia oltra l'inuettina del Boccaccio scritta nel libro intitolato il Corbaccio (come è detto) si possono pigliare da Salustio, & da Cicerone, come di gia auertiemo. Ora hauendo a bastanza dichiarato quello, che appartiene al presente proposito circa le spetie del genere dimostratiuo, passerò a ragionare delle spetie del genere giudiciale, la prima delle quali sono l'accusa, & la difesa, si come anchora la prima questione, che si cōsidera è la coniettura, allaquale uolendo dare principio, dico, che conciosia, che i capi assegnati a quella consistino nella uolontà, & nel fatto è cosa chiara, che e' si conuene muouere le suspitioni del fatto, col dimostrare, che quella persona habbia potuto, & uoluto ingiuriare. Et, per cioche quello, che appartiene alla possibilità, s'accommoda a questa materia con qualche diuersità, da quello, che si fece nelle materie delle consultationi, non uoglio pretermettere d'appropriarla a questa parte, & quanto alla uolontà diò poco dipoi quello, che è necessario. L'accusatore adunque uolendo provare, che il reo habbia potuto far quello, di che egli l'accusa, harà p' principalil luogo della causa efficiente, & de gli adberēti, cioè dalle cose, le quali ne fanno

5 Confer-
matione.
Descriptione.

6 Confer-
matione
di Inuetti-
ua.

Della con-
firmatio-
ne, & con-
futatione,
nel gene-
re giudi-
ciale.
Cōfirma-
tionē di
questione
congettu-
rale.
1 Proua
della pos-
sibilità.

Quali per
sone pos-
sano igi-
riate.

atti a operare, & accompagnare la possibilità, le quali cose egli andrà ricercà do, si nelle persone, si in altro; & non solo per mezz o di quelle potrà prouare, che, il reo habbia potuto solamente ingiuriare, ma anche con speranza di non essere scoperto, & essendo scoperto di non essere punito, ò legghiermète punito. Còsiderando adunque la persona del reo, potremo qualche uolta dall'età sua trattare argomento d'hauer potuto: cioè oisia, che questa, ò quella età diuersamente ci dissonga, et ci faccia atti a poter questa, ò quella cosa operare. Et dalla disposition del corpo piu facilmente, come dall'esser gagliardo, destro, uelece, grãde, atto à trasfigurarsi, spedito, impedito dall'habito, ò d'altra simil cosa, bello, brutto, et altre simili conditioni. et dalle qualità dell'animo: come l'essere ingegnoso, industrioso, astuto coperto, simulatore, eloquente, esercitato, & pratico in simili cose, ardito, insolente, feroce, liberale, et prodigo, ò d'altra conditione, che conuenga bene col fatto. Dallo stato, & dal grado della persona: come l'hauer amici, seguaci, serui, ministri, compagni, & consapenoli, & questi, molti ricchi, potenti, riputati, pronti, & atti a fare ogni cosa per lei, essere ricca, potente, riputata, riuerita, temuta, uobile con autorità, famosa, & altre simili conditioni. Aggiungasi gli instrumeti arme, canagli di questa, o di quella sorte, in questa, o in quella maniera ordinati, & disposti: & tutto quello, che cade sotto questa còsideratione. Il luogo oltre a questo ci porgerà argomenti, come coperto, segreto, solitario, doue piu commodamente si potesse operare, o scoperto, & piccio doue nessuno s'immerebbe, che si còmettesse una tal cosa, ne sene guarderebbe, o altrimenti còditionato. Et dal tēpo discorrēdo per le sue còditioni poste già da me, potremo trarne qualcuna, o naturale, o accidentale, o dell'una, e dell'altra sorte, che sarà al nostro proposito: & per molte di queste, & altre simili cose, si potrà dimostrare l'hauer potuto sicuramente, & senza essere scoperto ingiuriare come ciascun per se stesso considerãdo potrà còprendere. et in questo proposito narrà assai raccorre dalle conditioni della persona il non essere sospetta di quella cosa; l'essere tenuta aliena da quella, & in opinione, & istimatione còtraria, il nò hauer nimici, perche coloro, che non hanno nimici, non hanno anche chi esserui gli error loro. & per contrario l'hauerne molti, perche questi tali da molti, & diligētemente sono obseruati, & hanno la scusa, & la difesa pronta col dire, che non habbano potuto fare un tale effetto, essendo obseruati da tanti. Il potere ancora occultamente offendere, l'essere oltre questo amici di quegli, a i quali fanno ingiuria, perche l'amico oltre, che c' non si guarda dall'altro, si dissona anche a riconciliarsi. l'hauer amicitia con i giudici, perche ei nò puniscono, ò legghiermète puniscono, et dallo stato, & grado, & dalla dispositione dell'animo della persona massimamente si trarrano argomenti da prouare, che essendo scoperta, potrebbe non esser punita, o con il schifare, col prelungare, o col corrompere il giudicio, o essendo condannata, si potrebbe liberare dalla condannatione, o proungare ogni pena: o nò hauēdo, che per-
dere

dere per la sua povertà, in qualunque altro modo restare impunita. Dal minore, et dal pari verranno argomentati, & s'accomodano a gl'istrumenti, & all'altre cose, colle, quali s'opera, a li luoghi, a li tempi, & a l'altro, como è manifesto. Possou si anche cōsiderare molte cose nella persona ingiuriata, le quali farāno accōmodate a dimostrare, che sia stato possibile, & facile l'ingiuriarla, & sicuramente ingiuriarla. Dalle conditioni adūque dell'animo dell'ingiuriato trarremo l'essere poco accorto, & trascurato, il fidarsi troppo, l'essere amico, perche questi tali sono ageuolmente ingānati, & oppressi. l'essere ancora freddo, rispettiuo, perche a chi si vuol difendere conuiente essere seruiente, pronto, libero, ar dito. l'essere oltre questo di natura facile, & mansueta, il dimeticare, & perdonare l'ingiuria ageuolmente, l'esser di poco, o di nessun valore, & nel dire & nel fare esser timido, nō esercitato, nē pratico, perche questi simili nō ardiscono di far resistenza, & lasciano placare: & se pur tēano di far resistenza nō riescilo loro. queste adūque, & altre simili conditioni dell'animo raccorremo dalla persona ingiuriata, e dallo stato, & grado suo l'essere pouero di roba, d' amici, di parenti, di fauore, & spogliato di quelle cose, che ci fanno potēti, perche tali persone nō hanno nē possāza, nē ardimēto. l'essere ancora di bāsa conditione, di uil professione, & esercizio, sfortunato, sospetto, imputato di qualche cosa, soggetto di accuse, & di calumnie, inuidiato, odiato, infame, & altro; perche le persone cosi fatte non tentano il giudicio per timore, ne possono persuadere la causa loro. l'esser anche persona riuerita, & pregiata, si che anche per tal causa ella si tenga sicura. l'essere oltre questo stata offesa da molti senza esserne risentita: il che fa che se diuē preda di ciasuna. il non essere stato mai offeso, & l'essere stato spesso uolte offeso, perche, & quegli, & questi stāno sicuri, & l'ingiuria gli sopraggiugne inaspettata: conciosia, che coloro, che non sono stati offesi altre uolte, nō aspettino, nē temino d'essere ingiuriati, & gli offesi spesso uolte stimino non douer nuoue ingiurie riccuere. l'essere ancora uicino, lontano, foretiere, artigiano; perche al uicino commodamente, al lontano con poco pericolo d'essere tosto punito si fa ingiuria, a gli altri, perche e' non possono seguirare le liti, & aspettare il giudicio: & per ciò questi si placano cō danari, & per la uia del litigare desistono dall'impresa. il nō hauere armi da difendersi, nē da offendere, il mancar di caualli, di compagni, di difensori, & d'altri istrumenti, o esserne molto inferiore ha forza di dimostrare, che la persona puo essere, & facilmente ingiuriata. Dalle conditioni del corpo si prenderà l'essere infermo, debole, impedito, taro, & altri simili perche tali persone si possono facilmente opprimere; & dall'età, l'essere vecchio, o fanciullo; perche questo all'inganno, quello alla noienza è sottoposto. & il stesso ancora ci per a porgere argomentari, come è manifesto: & tanto hauendo detto circa la possibilitā, consideri mo hora quello, che appartiene alla uolontā; circa la quale diremo primieramente, come quelle cose per le quali si mostra gran commoditā d'ingiuriare, & di sicuramente in-

Quali persone possano esser ingiuriato.

z Proua di Volontā.

Dalla Cō
modità
Dalla Si-
curezza.

Dal Be-
ne, & Vti-
le.

Dal Dilet-
tenole.

Del Dilet-
to.

Che cosa
sia il Pia-
cere, & il
Piaccuo-
le.

Luoghi
delle cose
gioconde.

giuriare, hāno anche forza quasi a provare la uolontà: conciosia, che la ton-
modita, & la speranza della sicurtà muoua spesso la uolontà nostra. Ma, percio-
che gli huomini (come noi habbiamo dichiarato di sopra) si muouono spontanea-
mente a operare: & specialmente a ingiuriare per qualche cosa, che sia buona,
o apparentemente buona, diletteuole, o apparentemente diletteuole: si puo cōpren-
dere agevolmente quali siano le cose buone, & utili da quello, che ne ho detto
nel trattato del genere consultatiuo: & quali siano le cose diletteuoli dichiara-
rò hora partì colarmente. Poniamo adunque, che piacere sia un certo mouimē-
to dell'animo sensibile, che si fa subitamēte, & tutto insieme, & lo pone nella
sua naturale disposizione, o piu breuemente. Piacere è un mouimento sensibile
dell'animo, amico, & conforme alla natura. Ora se il piacere è una simil cosa, è
manifesto, che piaceuole, & giocondo è quello, che fa la detta disposizione, &
quel che corrompe, o no fa una cōtraria è dispiaeuole, & molesta. Bisogna adū-
que, che sia giocondo, & il cōtrarsi alla propria natura, & molto piu poi, che r-
no ni si è cōdotto, & che l'ha conseguita l'operare, secondo quella. Et perciò sen-
tiamo piacere delle cose, alle quali siamo cōsueti, perche elle ci sono quasi natu-
rali: conciosia, che la consuetudine sia tanto simile alla natura quāto lo spesso,
che è della consuetudine al sempre, che alla natura attiene è vicino. Et le cose,
le quali nō sono cōtra la natura, nè uolēte: come l'otio dell'animo, et del corpo,
il mātā di core, le piaceuolezze, il riposo, & il sonno: ci porgono piacere: si co-
me ogni cosa, che ha del uiolento, & è cōtra la natura ci è noiosa, se già l'essere
auerzi a tal cosa nō ce la fa gioconda. Et tra queste cose sono le cōtrie alle sopra-
dette. Ci diletta ancora quello, a che si distende il nostro appetito: il quale altra-
mentē non è, che desiderio di cosa diletteuole, o naturalmente, & senza discorso, qua-
li sono li oggetti accōmmuniati alla natura de' nostri sentimenti, come colori, odori,
sapiori, le cose uenerce, & in somma ciò, che appartiene al tatto, o pure con
qualche ragione, & discorso: come quādo si desia in noi desiderio di uedere, o
d'hauere qualche cosa per bauerla udita lodare da persone a cui prestiamo fe-
de. Et non solamente ci diletta le cose presenti, ma le passate, & le future, le
presenti comprendendole col sentimento, delle passate ricordandoci, le future
sperando. Et ciò auiene perche consistendo il diletarsi in quel sentimento, che
habbiamo detto, & essendo l'imaginazione un debole sentimento (debole dico) p-
bassentia dell'oggetto, colui, che si ricorda, et che spera, ha cōgiūta cō la memo-
ria, & con la speranza, una tale imaginazione della cosa, della quale egli si ri-
corda, & spera. Ma la rimembranza del passato ci porge piacere, non solo ra-
presentandoci cose, le quali essendo ci già presenti, ci furono gioconde, ma quelle
ancora, doppo le quali (benche gioconde non fossero) seguì qualche bene, et per
ciò la memoria delle fatiche, de' tranagli, de' pericoli superati ci diletta. Nella
speranza ci porgono piacere quelle cose, le quali essendo presenti, pare che ci di-
lettino, o giouino gradamente, o pur senza molestia ci giouino. Et in somma le
cose

Cose, le quali presenti ci diletmano, sperate, & rimembrate per lo piu sono dilettuoli: la onde l'ira ha qualche dolcezza col suo amaro mescolata, per l'imaginazione, & speranza della vendetta: conciosia, che quella non si muoua contra a quegli, di cui paia impossibile il uendicarsi; & leggiermente contra a coloro, i quali di possanza molto ci cedono. Et certamente con i piu de gli appetiti si uede essere congiunto qualche piacere, o per la memoria d'hauerlo conseguito, o per la speranza d'hauerlo a conseguire. Si come gl'infermi, affettati ueggiamo, quando di piacere porga loro il ricordarsi d'hauerne benuto, o la speranza d'hauerne a bere, & gli amanti ancora ragionando, scriuendo, sognando della cosa amata, sentono piacere: perioche la memoria fa, che e' par loro quasi godere la presenza di quella. Et si uede in tutti questi essere vn principio d'amore, quando non solo dalla presenza della cosa amata godono, ma in assenza di quella sono della memoria accesi. Et percio nel dispiacere, che si sente per l'assenza di quella, & anche nel dolore, che s'ha per la perdita di persone care, & ne lamenti si sente, e' quello mescolato qualche piacere: perche, si come il dolore e' causato dall'assenza, & dal desiderio della cosa amata: cosi la diletatione nasce dalla memoria, laquale rappresenta a quegli non pure l'immagine, ma anche gli atti, & le parole d'essa. E anche giocòdo il conseguitare le cose, le quali non conseguitate ci contristano. & percio e' diletteuole la uendetta, & quegli, che sono adirati, si come sono eccessiuo dolore di non si esser uendicati, cosi per la speranza, che e' gli ho hanno di uendicarsi si rallegrano. Ha uirtù di dilettere tutto quello: onde nasce in noi consideratione, & imaginazione di superiorità, & d'eccellenza, cosa, che tutti gli huomini chi piu, & chi meno desiderano. Et percio e' diletteuole il vincere, & ogni esercizio nelquale apparisca qualche specie di vittoria, laquale certamente si troua douunque e' cotesa. I giuochi adunque, le caccie, l'uccellagioni, le dispute còtètiose, & di musica, & d'altro, le liti, & altre simili cose diletmano: ma alcune dilttano quegli, che sono còsueti, alcun'altre subito, che noi cominciamo ad esercitarle ci sono giocòde. L'honore, la reputatione, la gloria sommanete ci diletmano, per l'opinione, che nasce in noi d'essere uirtuosi, & degni di quella istimatione, & massimamete, quando cosi sentono, & affermano le persone tenute da noi ueraci, come sono i uicini, i familiari, i nostri cittadini, i prudei, i molti piu tosto, che gli opposti a questi: perioche non ci curiamo dell'honore, che ci fanno, & dell'opinione, che di noi hanno coloro, de quali regniamo poco sono, come de' fanciulli, et delle bestie, se non forse per qualche altro fine. Porgeci piacere l'amico, perche l'amare e' cosa giocòda: & l'essere amati ci diletta per l'opinione della uirtù de' i meriti nostri. L'essere ammirato, ci diletta per rispetto dell'honore. L'essere adulati, & esso adulatore ci porge piacere, perche l'adulatore e' uno apparite ammiratore, & amico. Et, si come il fare spesso le medesime cose per essere còsueti ci porgono piacere, cosi anche la mutatione ci e' diletteuole: perioche ella ci libera a quella satietà, che nasce dallo star còtinuamete nella cosa mede-

sima, et ci ritorna nella natural dispositiōe: cōciosia, che il cōtinuare semp̄ vna cosa cori ōpa il naturale stato di quella. Onde auuiene, che p questo, et p la varità, che naturalmēte è diletteuole, si uedece le persōne, et il ripigliare qual che cosa cō interuallo di tempo, è piaceuole. L'imparare, & l'acquistare cognitiōe è giocondo, cōsequētemēte le cose, le quali ci portano qualche notitia, come fanno l'imitationi per pittura, per scultura, per poesia, & p altro: & se bene la cosa imitata, & rappresentata (come qualche brutta fiera) nō diletta affez diletta nō dimeno l'immagine di quella, alla quale imaginarsi guardādo noi ueniamo a considerare, & cō un certo discorso a ricognoscere, che questa è una tal cosa, & s'egli accadesse, che noi hauesimo ueduto, & conosciuto gia mai la cosa rappresentata; allhora l'imitatione, & l'immagine di quella nō ci porgerebbe piacere, se nō per l'artificio, ò per li colori, ò per altra similitudine. Il marauigliarsi è per lo piu cō qualche diletto, perche egli ha congiunto seco il desiderio d'imparare: & perciò le cose marauigliose, i casi inaspettati, nuoui, tutto quello, che cōtra all'opinione auuiene, lo scāpare a pena de' pericoli, e altre simili cose, c'hanno del marauiglioso dilettauo. Il riceuere beneficio è cosa gioconda, perche si conseguece quello, che si desidera. Et il beneficiare altri diletta, perche vno conosce nō solamente d'hauere p se, quāto gli basta, ma che gli auanza per dar ad altri, ambe due cose da gli huomini molto desiderate. Et, perciocche il beneficiare diletta, è anche diletteuole il correggere gli altrui falli, essendo questo non piccolo beneficio, & il dar perfectione alle cose imperfette. Dilettauo le cose, che hanno tra loro vna congiuntione, ò conformitā naturale: come l'huomo cō l'huomo, il giouane col giouane, onde è nato quel prouerbio ogni simile ama il suo simile, & molti altri, che sono noti. Et per questa cōgiuntione, & (per dir così) similitudine, la qual ciascuno ha strettissima seco stesso, l'huomo di se medesimo è amatore chi piu, e chi meno. Et perciò sono gioconde a ciascuno le cose sue, come i detti, i fatti, i figliuoli, & conseguētemēte gli adulatori, ò altri, che mostrino di tenerne gran conto. Et anche che questo diletta il dar perfectione alle cose incominciate da altri (come di sopra dicemmo) perche così di uogno opera sua. Diletta il parere sauo: perciocche il gouernare, & il signoreggiare è cosa giocondissima, & la sapienza, laquale è sciēza di molte, & marauigliose cose, è virtù di chi ha a reggere, & signoreggiare, & che tra gli altri ci fa quasi signori. Il desiderio dell'honore ci fa giocondo il rip. è dere altrui, apprendo per questo, che noi di virtù quegli eccodiamo. Et l'esercitarsi, & lo stare in quello in che ci pare di ualere grademēte ci diletta per la medesima cupiditā dell'honore. Finalmente essendo i giuochi, & ogni sorte di recreatione tra le cose diletteuole (come ho detto di sopra) porge piacere tutto quello, che ci muoue a riso: come huomini d'un tale aspetto, habito, maniera, detti fatti, & simili cose, delle quali ho parlato nel quinto libro, quāto al mio proposito conueniuano. Et tanto hauendo detto alle cose diletteuole, di d'ogni giuocamenta, come habuendo si.

uendosi a pronare la volontà, il luogo dei signori, e già noto. Sarà molto accomodato ad argomentare circa la volontà, dimostrandosi, che la persona agitata si sia mossa ad ingiuriare per conseguire, confermare, accrescere, un tal commodò, o honore, o diletto per scibbare, per alleggerire, per scacciare, da se l'incommodo, il dishonore, il dispiacere; circa la qual cosa si narra grandemente il dimostrare, che è pare ad a colui stando a un guadagno certo, o grande, o vicino, & la perdita, e'l danno gli appariva, o incerto, o picciolo, o lontano, & che la pena dell'ingiuria non potesse essere pari all'utilità. Uche pare, che conde a' la tiranide: & oltra questo, che l'ingiuria gli potesse utilità da pena solamente qualche uergogna, o per contrario l'ingiuria lode, la pena, o dano nella robba, o estio, o simil cose. Perche coloro, che apprezzano piu l'utile, che l'honore, & quegli, che l'honore all'utile propogono, parimente, ma per contrario ragioni (come si uede) si muouono a fare ingiuria. Vale anche assai il mostrare, che il piacere, o l'utile fusse presente, & subito, & se guida, ma il dispiacere, & il danno dipoi, et co' intervallo di tempo. La qual cosa si piace a' gli inordinati, che si lasciano trasportare dall'appetito, & per il contrario, che il dano, o la noia fusse presente, & subito il piacere, & l'utile doppo, & co' tempo, che è cotinente, et i piu prudenti seguitano: & altre simili cose. Accomodasi anche bene a questo proposito la causa efficiente: & da gli aderenti, & congiunti argomentarono, ricercato la dispositione dell'animo, et ne trarremo la rea creaza della persona, i suoi maluagi maestri, che all'ingiuriare, & alle uolente l'hanno uolta, la naturale inclinatione, la necessita' d'essere auuezza ad ingiuriare, la costiaza, & scurtà causata dal non essere stata molte uolte scoperta, ne punita, & l'hauere anche indarno tentato, muoue molti a tentare di nouo: & oltra questo la professione, & l'arte, & lo studio, come di soldato, licetioso, d'usurario, di ammazatore, di gincatore; & simili cose, che a rapine, & a uolente ci dispongono. Et dallo stato della persona prederemo per cagione dell'ingiuria, l'esser bisogno delle cose necessarie, come i pouerizo del superchio, come i ricobi, l'esser di buona fama. & per contrario l'esser in fama dano animo d'ingiuriare, a quegli, come, che non habbiano a parere, a questi ricobi, che perciò non habbino a parere d'essere maggiormente iniqui, & uolenti: & oltra ciò l'esser tale, che è possa parere d'hauere fatto quella cosa a caso, o per necessita', o per natura, o per forza, & in somma per errore, & non per iniquità. Dalla natione, dalla patria, si potrà anche trarre qualche uolta argomento della pronta dispositione ad ingiuriare in questa, o in quella cosa. Et dal nome ancora, o cognome della persona. Accomoderanno si anche i luoghi al pari, dal minore, dal simile, dimostrandosi, che se altre uolte per una non causa, pari, o simile ha ingiuriato, si debbe credere, che anche habbia uoluto far quello, di che noi lo riputiamo. Sono oltra questo molte cagioni, che dipendono dalle conditioni della persona, a cui si fa ingiuria, le quali inducono ad ingiuriare: tra di quali è l'esser in quella nimica,

Quali persone si muouano ad ingiuriare.

Dall'efficiente.

Da gli Adherenti.

Da gli

A quali persone si faccia ingiuria.

& l'hauere noi qualche occasione, & colore contra quella: perciocche i suoi maggiori, o amici habbiano offeso, o uoluto offendere noi, o nostri antichi, o quegli che noi amiamo: si come per prouerbio si dice, che l'animo maluagio cerca solo l'occasione, & l'hauer lei fatto ad altri molte ingiurie, o tali, quali ella ricche, perche quest'è quasi vn non ingiuriare, auuenga, che ella sia trattata, come ella è consueta di trattare a' tri: & l'hauere tratto male, o uoluto, o uolere, & essere per far male, perche l'offender simili persone ha dell'honesto, & diletta, & par quasi, che non si faccia lor torto. Potrassi anche trarre argomento dall'essere la persona tale, che cò l'offenderla si faccia cosa grata a gli amici nostri, a quegli, che noi ammiriamo. & riueriamo a i padroni, & signori nostri, a quegli, di cui dipendiamo. Immitaci ancora ad offender l'esser tale la persona, che da lei si possa impetrar remissione. & oltre ciò l'hauere hauuto differenza, & cò trouarsi cò quella, & il douere essere ingiuriata da altri, se da noi nõ fusse, come, che la cosa non ricua piu consiglio, nè rimedio, ci sarà cagione d'ingiuriarla, & l'esser tale, che ingiuriata lei possiamo far molte cose giuste, come quegli, che ageuolmete possiamo medicare il male: si come disse Iasò Tbeffalo, che egli era di mestieri far qualche cosa ingiusta per poterne far molte giuste. Dac ci cagio d'ingiuriare l'hauere la persona, che s'ingiuria quello, che ne mãca, & ci bisogna, o per la necessitá, o per la soprabbondanza, o per il diletto. Queste, & altre simili cagioni di uolere ingiuriare altrui, si potranno trouare, cõsiderado bene la persona ingiuriante, & l'ingiuriata: ma risguardando anche alla cosa scorderemo in quella molte conditioni, che c'inuiterano ad ingiuriare: come è l'essere tale, che nessun dubiterebbe, che alcuno ardisse di farla: l'essere scoperta, & ne gli occhi d'ogn'huomo, si che nessun se ne guardi. l'essere di quella sorte, che tutti gli huomini, o molti sogliono in quella peccare. Oltre questo, c'inducano ad ingiuriare quelle cose, che ageuolmente si occultano; quali sono quelle, che tosto si consumano, come le cose da mangiare, o che facilmete si possono tramutare, alterandosi, o la figura, o il colore, o la compositione di quelle, o che in molti luoghi commodamente si possono ascondere, come sono le cose portatili, che occupano poco spatio, & quelle alle quali colui, che n'ha tolte n'hauena prima delle simili. Auoueci ancora ad ingiuriare l'essere l'ingiuria tale, che l'ingiuriato si uergogna a dirla, & a palesarla: come sono le violenze, & gli scornii fatti alla moglie, a i figliuoli, a noi stessi. Nè solo queste cose fatte ingiurie c'inuitano, ma quelle ancora, le quali l'offeso non puo riconoscere senza essere tenuto schizzinoso, & contentioso per esser leggiere, & tali, che facilmente, & subitamente si perdonano. Et hauendo io dichiarato, come si prouoi la possibilitá, & la uolontá d'hauere ingiuriato, auuertirò, che l'amplificatione della possibilitá è manifesta per quello, che se n'è detto di sopra nel genere consultatiuo, & quel, ch'appartiene alla uolontá, si puo amplificare magnificando le cagioni, & finali, & efficienti, & tutto quello, che a prouarla è commodato;

In quali
 cose si fa-
 cia ingiu-
 ria.

Ampli-
 ficatione.

la qual

In qual cosa non richiedendo particolare dichiarazione, passeremo a dire de i segni. Questi ti guidano in cognitione del fatto, e si considerano in tre tempi, innanzi al fatto, sul fatto, doppo il fatto: & consistono uniuersalmente in detti, in fatti, in qualche alteratione del corpo, in cose trouate. Tra i detti è quello, che la persona, la quale uogliamo far sospetta, & incolpar del fatto hauesse detto allo ingiuriato, o ad altri di lei, et contra lei, prima ch'ella l'ingiuriasse: il qual segno allega Cic. nell'oratione per Milone contra a Clodio, imputandogli, che egli haueua detto a Fauonia, che Milone perirebbe in spatio di tre, o al più di quattro giorni, & tra i detti potremo anche imbasciate mandate, lettere scritte, & simili cose, che sogliono dire, o far dir coloro, iquali tentano qualche cosa uolentosa, & ingiuriosa. Et dalla persona offesa, si potrebbe anche racorre qualche cosa detta da lei innanzi all'ingiuria riceuuta, ebe mostrasse sospetto, & pericolo che a lei soprauestesse. Sul fatto ancora dalla parte del reo, si possono considerare parole minacciosugli, dettate da ira, da furore, o ueramente coperte, e ambigue, & doppie: & dalla parte della persona offesa parole compassionuoli, fride, pianti, lamenti editi da i constanti, & da i vicini. Doppo il fatto nella persona sospetta s'offeruano risposte, ragionamenti timidi, uarij, contrarij, & nell'ingiuriate parole, che accennino, o nominino, et in qualche modo disegnano la persona sospetta. Circa i fatti si considererà nel reo l'hauere fatto testamento innanzi all'effetto, l'hauere fatto contratti, apparecchiato armi, ueleni, persone, et altri instrumenti accomodati all'effetto, l'hauere depositato, tramutato, procurato qualche cosa, essere stato ueduto nel luogo, doue auuenne il caso, hauer conuersato con persone sospette: & dalla dispositione dell'animo si trarrà l'essere stato tutto pensoso, & tranagliato, l'hauere ancor mutato proposito, finto qualche cosa, dato ordini diuersi da i primi, & simili cose. Sul fatto l'essere stato ueduto, o udito operar qualche cosa, che a far subitamente l'effetto fusse necessaria, o conuenenole, & doppo il fatto l'essere fuggito, l'essersi ascoso, l'essere stato ueduto con persone, & in luogo da dar sospetto, & hauer fatto qualch'atto di quegli, che sogliono fare le persone, lequali cercano di coprire il sospetto, che elle stimano, che di loro si possa hauere. Et dalla dispositione, & alteratione del corpo, si trarrà il reo arrossito, impallidito, l'hauere dimostrato maggiore ardire, & sicurtà del solito, inquietudine, timore, sbigottimento, essere polueroso, sanguinoso, hauer mutato habito, & altri simili segni, i quali anche poco innanzi al fatto sogliono accadere. Le cose tronate sono arme, uestimenti, & altre simili, che paiono tolte, o lasciate. Per questi adunque, & simili segni, & uestigi del fatto prouerà l'accusatore, quanto più acconciamente potrà la sua intentione. Et nel trattare la possibilità s'ingegnerà di farla apparir maggiore, che egli potrà, dimostrando, come il reo haueua sagacemente eletto, & apparecchiato il luogo, il tempo, gli instrumenti, & ogni altra commodità: et considerato anchora, quanta commodità gli danna la persona, che egli uoleua offendere;

3 Proua del fatto per segni di quattro maniere. Da i detti.

2 De i fatti.

3 Dall'Alteratione del corpo
4 Da cose priuate.

Trattatio ne della possibilità.

fendere: la qual parte si tratterà efficacemente, facendosi cōparatione tra le due
 persone, & dimostrandosi l'ingiuriante audace, astuto, doppio, apparecciato,
 & pronto con l'animo, pagliardo, ricco, potente, & proueduto d'insidumēti neces-
 sari, accōpagnato, o solo, ma l'ingiuriato timido, modesto, schietto, senza al-
 timore d'essere offeso, debole di corpo, & di possanza, sfrontato, impedito, e-
 sposto all'inguria, in luogo, in tempo per lui pericoloso, & incommodo, sicuro,
 & commodio per l'ingiuriato. & in somma per questa via di cōparatione rac-
 colga l'accusatore tutte quelle cose dalla parte dell'una, & dell'altra persona,
 che possono più chiaramente manifestare la commodità dell'offendere. Mostri an-
 cora, che il reo non habrebbe potuto altrimenti, o almeno si commodamente, &
 sicuramente fare un tal effetto, o se pure apparisse, ch'egli hauesse potuto, non
 l'habere conosciuto, & habere per ignoranza perduto l'altre occasioni, o non
 habere potuto aspettare migliore occasione, essendo spinto dall'ira, & dal furo-
 re, o da qualche'altra passione acciecatò: & oltra ciò nessun'altro hauer potuto
 con tanta facilità, & sicurtà farle una tale inguria, & altre simili cose. Et in
 questo tratto della possibilità magnificbi l'accusatore più parti di quella, che ei
 potrà, & quelle, che non gli fusino molto fauorcuoli, sibisi, tocchi, mitighi, &
 induca il più, che è possibile, a suo proposito: & sopra quella si fermi, in quella
 fondisi, che maggior aiuto porgerà alla causa. Ma circa la uolontà debbe l'accu-
 satore amplificare l'utilità, o l'honore, che il reo speraui di cōseguire, o gl'incō-
 modi, di che si promettenu di schifare, o di rimuouere da se l'ira, l'inimicitia, l'im-
 uida, o altra simil cagione, che l'habbia spinto: & s'ingegni quanto è puo di fa-
 re, che tali cagioni conuengano bene con la uita del reo, perche la cagione del
 male operare allhora ha gran forza, & penetra bene nell'animo dell'auditore,
 quando egli è conforme alla uita, & a i costumi della persona incolpata: & per
 ciò, se noi l'accuseremo di habere percosso, o ucciso, o di simil uolentia scoprire
 mo l'audacia, l'insolentia, la uolentia, & crudel uita sua: & se di tradimento
 l'incolperemo, dimostreremo quanto è sia sempre stato doppio, maligno, frau-
 dolento, corruibile, pronto alle grandi sceleratezze: che, se a questi s'oppones-
 se la uita data a i piaceri pūco civile, & poco honesta, & altre qualità non con-
 formi alla causa, più tosto uerremo a infamare il reo, che dir cosa al proposito
 della causa. & circa questa parte della uita del reo, vagliasi l'accusatore nō so-
 lo dell'operazioni di quello, ma ancora della natura de' dispositiōe dell'animo suo,
 della creanza, de gli studi, della professione sua, dell'opinione, che s'ha di lui:
 & per queste nie dia, quāto maggior forza è puo alle cagioni del fatto. Ma, se
 egli annuuisse, che la uita di quella psona deesse poco luogo alle sospitioni, si che
 l'accusatore nō la potesse bē cōformare cō la causa, facciala il più, che è puo, cō-
 forme, o il meno, ch'ei puo disforme da quella: & finalmente dimostri, che da
 vna persona, e habbia l'animo pregno di uiti, & sia merita nel mal operare,
 si debbe aspettar ogni brutto, e scelerato fatto, e rimuoua la marauiglia dell'ha-
 uere

uere quella cominciato a peccare in una tal cosa, hauendo in se i semi del male operare: et hauendo tutte le cose principio, et doue la uita del reo fusse riputata alienissima dalle dishoneste operatiui, & spetialmēte da quelle, che si gli oppo-
 nessero cōuerrà fermarsi gagliardamente sopra la causa, & sopra la comodità del fatto, & ricorrere ancora gli argomenti de i segni, come piu certi, et piu uer-
 ri, che la fama della buona uita, la quale: perciocche con simulatione, & cō frau-
 de spesse uolte s'acquista, noi ancora l'usereмо in fauor nostro. Or circa il trat-
 tare i segni, se nella causa ne saranno alcuni necessarij: questi non solo ageuolmē-
 te si trouerrāno, ma non bisognerà grande artificio a usargli, ma i segni uerissi-
 mili sono qualche uolta per se stessi deboli; & perciò conuien aiutarli, & dar-
 lor forza, si con l'aplicare quel tal segno, che noi usereмо massimamente per
 principale, si con l'aggiungere a quello molti, che lo fortificano, come auerreb-
 be se noi uolesimo allegare per segno dell'homicidio fatto, l'hauer quello, che
 noi accusiamo la ueste sanguinosa, cōciosia, che per sangue del naso, o d'altro me-
 bro uscìogli, o per altra cagione questo gli possa essere accaduto, aggiungere
 mo a quella forza, & uerisimilitudiae col dire, che pochi giorni innanzi al fat-
 to egli haueua scoperto ira, & s'adegno grande contra quella persona, ch'egli ha-
 ueua detto parole ingiuriose, che e' sera trouato poco innanzi al fatto, in quello
 istesso luogo, solo, tutto pensoso, che furon grida, che ne tornò tranagliato, iqua-
 li segni senz'alcun dubbio fanno il segno del sangue molto probabile, e quasi cer-
 to Elegga l'accusatore quanti piu, & quāto piu efficaci segni e puo in suo fauor
 re, & quegli trattati efficacemente, & sopra tutti quello, ch'egli harà per prin-
 cipale tenendo per certo, che questa parte de gli inditij uole essere trattata cō
 grande artificio conciosia, che le cagioni dell'ingiuriare possano essere comuni,
 et conuenire a molti, che in quella cosa non hāno, che fare; ma i segni riguarda-
 no propriamente le persone, che sono incolpate: & se questi ci mancheranno, o
 saranno molto deboli, toccheremo gli, dando lor quella forza, che e' potesono ri-
 ceuere, & faremo il fondamēto nostro nella uolontà, & nella comodità, &
 quelle quāto piu sia possibile magnificheremo, sperando anche, che doue e' non
 si possa dimostrare queste due cose essere parimente grādi, & doue non possia-
 mo ambe due molto esoggerare, non habbia ad essere di leggier momento a far
 fede del fatto la gran uolontà da mediocre comodità, o la mediocre uolontà da
 grandissima comodità accōpagnata, et ricorreremo a mostrare, che e' non sia
 stato si stolto, o si poco accorto, che non habbia saputo scibifare, o coprire gl'indi-
 tij del fatto, et che doue chiaro mēte si dimostri tāta uolontà, e comodità d'ope-
 rare, questo debba bastar a fare intera fede di quello, che per segni occulti, et
 non per ancora bene scoperti, si comprende. Il difensore dall'altra parte ripro-
 uera la possibilità et comodità, indebolendo, & annullando, quāto gli sarà pos-
 sibile, le cagioni del potere, dichiarare di sopra da noi, dimostrerà, che'l reo ha-
 bia potuto altre uolte piu commodamente fare tale effetto, & ch'egli habbia
 conosciuto

Trattatio
 ne de i se-
 gni.

Preccetti
 dell'Accu-
 satore.

Preccetti
 del difen-
 sore

conosciuto l'occasione, o habbia potuto aspettare una migliore. Metterà in sospetto qualcun'altro, col apparire, che egli habbia piu commodamēte di lui potuto fare un tale effetto, & se e' potrà per la via della comparatione, poco di sopra dichiarata, conoscere il disauantagio, che egli haueua nel tentare una tal cosa, & scoprire incommodità, & difficoltà grande è manifesto, come in questa parte e' debba procedere, la qual senza dubbio è di gran momento, ma di grandissima importanza, sarà il rimouere da lui le cagioni del uolere, dimostrando, che nè honore, nè utilità, nè comodo, nè piacere alcuno di ciò gli perueuua, che nè ira, nè odio, nè inuidia, nè auaritia, nè sfrenato, & libidinoso appetito: & in somma non passione, non uitio alcuno à ciò lo spingeuua. Farà apparire, quanto piu chiaramente e' potrà, i costumi, l'attioni, alla uita sua disformi, & contrarij a quello, di che e' sarà imputato: & se la uita del reo non sarà interamente approuata, et honesta riputata, ma non però sospeta di tale cose, potrà il difensore ricorrere a scusare, & alleggerire qualche difetto, & imputazione di quello, & a dimostrare, quanto sia iniqua cosa il uolere persuadere, o credere, che chi in qualche cosa, o graue, o leggiera pecca (ilche a tutti gli huomini per l'imperfezione della lor natura auuiene) peccò in ogni'altra, & qualunque graui sceleratezze cōmetta. Volgerassi ancora a dire, che in quel giudicio non si tratta delle sue qualità, & che i suoi caluniatori gli hanno opponendo cose, che non appartengono alla causa, sperando per quelle torte uie di poterlo piu ageuolmente opprimere: & simili cose. Ma se la uita sua sarà stimata intera, & uirtuosa, potremo allhora porla dinanzi a gli occhi de' giudici, predicarla, celebrarla, dolerci dell'iniquità della fortuna, & della malignità de' gli huomini deplorar la misera conditione dell'innocenza, & della uirtù non mai dall'inuidia, dall'odio, & dalle persecutioni de' maluogi sicura, & con altre simili maniere questa parte efficacemēte tratteremo. Ma, se noi difenderemo la causa propria, ricorderemoci, che si come e' ci è cōceduto cō efficacia, & arte pari à quella, che ne la difesa altri ni useremo, rimouere da noi le cagioni del male operare, & le sospitioni del fatto, & disculpando la uita nostra farla apparire lontana da etali operationi, così nel trattare le lodi nostre, si conuiene piu modestamente procedere, che se altri cōmendassimo. Or circa i segni debbe il difensore negar gli la potendo, et doue far questo comodamente non possa, dimostrerà, che quelle cose, le quali possono accadere anche fuori di simili errori, non sono, ne si debbono stimare indizij certi del fatto, & che egli disse, o fece la tal cosa per altra cagione, o ad altro fine, che il tranaglio della mēte, et la perturbatione del corpo gli auuēne, nõ per timore, non per la coscienza del suo fallo, ma per la compassione, per la gradezza del suono dell'altrui pericolo: per la nouità della cosa, che la sicurtà, et la baldanza dimostrata nacque dall'inoēza sua, attribuirà al caso, o ad altro l'essersi trouato in quel luogo, & a quel tēpo, et in questo, o in quello stato, et dispositione. Al sudore, al sangue, alla poluere, a i vestimenti,

all'arme,

all'arme, ad altre cose lasciate, o trouate darà qualche uerisimil cagione: & se il segno sarà tale, che si possa difendere, come lecito, o cōueniente: uche auuerrebbe, quando alcuno fusse trouato in una selua, o in altro luogo solitario, che sepelisse un morto, & questo fusse allegato per segno, & molto principale dell'hauerlo egli ucciso, potrebbe mettersi a mostrare, quāto nō si amēte fusse lecito, ma honesto sepellire un morto; & quāto iniqua cosa in uoce di commēdare un atto si humano, & si pietoso ualesse per segni di tāta sceleratezza commessa da lui, & similimēte in altri costi fatti segni: & a questa maniera di difesa l'accusatore habrebbe luogo d'opporli col dimostrare, o che quello, che egli adduce per segno, absolutamēte nō usse lecito, o se pur fusse, che al reo, essendo solo in quel luogo, in quel tempo, in quel modo, nō cōuenisse. Esamini il difensore diligentemente ciascuno segno, & potendo demostri, o che sono piu tosto indizio del contrario, & sono piu proprij, & piu a favore della parte, che e' difende, che dell'auuersario: & quando siano comuni, che e' debbono piu tosto ualere p la salute sua, che contra a quella. Et i segni, che si trabassero dalla persona dell'ingiuriato, si attribuiscono ad altre persone, al caso, o ad altro, che possa uerissimamente esserne stato cagione. Dimostri anche il difensore, come dalla parte sua mancano quelle cose, le quali sarebbono piu certi inditij del fatto: & a suo favore si uaglia di quello, che egli non hauesse detto, o fatto, o non gli fusse accaduto: & altre simil cose. Cōtra il segno, che piu grauemente ci offende, cōtenderemo con tutte le forze; et nō saremo anche trascurati nell'indebolire p diuersi uie gli altri nē potēti: et massimamēte, quādo nō potremo il principale intramēte riprouare, & rēdere uano. Et, doue gl'inditij restino potēti, pur che nō siano certi, & necessarij, facēdogli noi piu deboli, che possibil sia, ci aiuteremo gagliardamēte col rimuouere l'age da uoi la uolōtā, & la cōmodità del fatto: & doue quelle ci offendano, & i segni nō ci premiano, contraria uia seguēdo ci fermeremo sopra gli inditij, & con quelli fauoriremo principalmente la causa nostra all'altre due parti opponendoci, quanto ne sia conceduto. Le leggi, i testimonij, l'esamine per uie di tormenti, & l'altre persuasioni nominate non artificiose, potrà, & l'una & l'altra, & domandarne, & recusare, come, & quanto la causa richiederà: & per cioche noi habbiamo dichiarato largamente quāto a quelle appartiene, da quel luogo ci procaccieremo tutto quello, che ne farà di mestieri a poterlo trattare. Conuiensi all'accusatore magnificare l'ingiuria, la qual come s'amplifichi dichiarerò poco di poi. Potrà anche usare le turbationi, che fussero accomodate alla causa. Tali passioni per lo piu saranno ira, & odio contra al reo, come contra a dispregiatore non solo della persona ingiuriata da lui, ma de' giudici delle leggi, de' costumi publici, & d'ogn'honestā, & come insolente, & ingiurioso, crudele, rapace, maligno, perturbator del ben publico, & del priuato, & colmo d'altre odiose, & abominuoli qualità. Potrebbe ancora hauere luogo l'inuidia, l'indignatione contra a lui, &

Luoghi
comuni.

il metter timore di lui nell'animo de i giudici, proponendo i mali, i trauagli, le calamità, che alla città, & a ciascun particolarmente dalle iniquità, & sceleratezze di quello soprastiano, et alla persona offesa procaccierà cō passione, et amore, o muouerà altre passioni, che alla causa cōuenissero. Ma il difensore smuirà il fatto, & alleggerirà l'ingiuia, procedēdo nō dimeno in tal maniera, che il troppo alleggerirla non aggraui la causa sua, & accresca le sospizioni contra di lui. Farà odioso l'accusatore, massimamente come maligno, & calunniatore, et al reo cō passione, come a persona iniquamente perseguitata, & beniuolenza, come a modesta, innocente, osservatrice delle leggi, & de' costumi uirtuosi, & ciuili, riuerente a' giudici, amica del ben publico, procaccierà, et simil cose. Sparga l'accusatore, & il difensore, col suo parlare odore di quelle buone qualità, & costumi suoi, che a procacciargli fede, & autorità, in quella causa siano più accommodati. Tali saranno nell'accusatore il desiderio della giustitia, della sicurezza de i buoni, & innocēti, il dimostrarsi alieno dalla inimicitia, & dall'odio della persona, che egli accusa, o se pur l'odio suo contra quella fusse manifesto confessarlo, & scusarlo, come giusto, & come comune a tutti gli huomini da bene, il dimostrare d'accusare per ben publico: & altre simili cose. Et nel difensore l'amore della uerità, dell'equità ne' giuditij, la beniuolenza, la gratitudine uerso le persone amiche, ne i loro pericoli, l'odio de' calunniatori, & maligni: & simili cose. Et quanto à quella sorte di costume, che sia accommodata alla natura delle persone, auuertiscasi a usare tale artificio doue: & quādo, & come si conuiene. Non lascerò in dietro, come queste coniettureli cōtrouerse, si possono aiutare, trattando anche qualche altra questione, non dico questione, che essenzialmente appartenesse alla causa: percioche questo per se stesso è manifesto, ma qualcuna, che per modo di auanzarci difesa, si potesse introdurre, quale sarebbe il ricompensamento, se la causa patisse, che il difensore doppo l'hauer bene riprouato il fatto, & trattato eccellente la coniettura, si uolgesse a mostrare, che se pure il reo ha. resse commesso tal cosa, potrebbe arditamente confessarla, hauendo per sua difesa non solo la retta sua intentione, ma l'utilità, & il bene, che di tal suo fatto è seguitato; la qual parte cōuerrebbe allhora trattare ampiamente. Potrebbero anche i meriti del reo prestarci occasione di toccare quella parte della concessione, nella quale pregnando il giudice alleghiamo le uirtù, & i meriti della persona per impetrarle clemenza, & perdono. Or, se il necessario rispetto del nō incorrere in infinita lunghezza non le vietasse; io certamente per illustrare questo trattato della coniettura, & quasi in lucidissimo specchio mostrare l'artificio di quella trasferirei in questo luogo dall'oratione di M. T. fatta in difesa di Milone, tutta quella parte, nella quale egli con marauiglioso artificio tratta la coniettura, & per altre uie, le quali pur hora ho dimostrato; quella causa aiuta, & adorna: la qual parte tanto maggior luce darebbe a questa materia, quanto Cicerone (come di sopra auuertimo) sostiene in quella

Esempio
di Coniet-
tura.

quella causa la persona di difensore, & d'accusatore. Vedrebbe si adunque in
 quella primieramente con quanta efficacia, & con quanta arte e' tratta tutto
 quello, che appartiene alla uolontà, dimostrando i grandissimi commodi, che
 Clodio speraua della morte di Milone: percioche e' conseguina non solo d'essere
 Pretore, non essendo Consolo Milone, nel cui consolato e' nõ habbe potuto fa-
 re alcuna sceleratezza, ma d'essere anche Pretore sotto que' consoli, i quali nõ
 habbbono curato: & se pur hauesino uoluto, non habbbono forse potuto im-
 pedire gli scelerati disegni, & imprese sue. E dalla parte di Milone dimostra co-
 me egli per la morte di Clodio ueniua a perdere una bellissima occasione d'escer-
 rare la uirtù sua cõtra di lui, per petuo fonte della gloria sua, in maniera, che la
 morte di Clodio nõ solo utile non gli era, ma ella gli era anche nocua. dipoi pas-
 sando alle cagioni efficienti, uà persuadẽto, che Milone non haueua ragione d'o-
 diare Clodio fuor di quell' odio ciuile, che tutti gli huomini buoni a i maluari, et
 scelerati portano: percioche Clodio era un soggetto della gloria sua, ma per cõ-
 trario Clodio haueua molte cause d'habere in odio Milone, si come difensore del
 la salute di Cicerone, & come trauiagiator del suo furor, demotor delle sue
 arme, accusator suo. Esamina poi nell' uno, e nell' altro la natura, & il costume
 dell' ingiuriare, & del far uolente: & in questa parte racconta & molte uo-
 lenze di Clodio, & a Milone attribuisce solamente il difendere se, & altri dal-
 l'ingurie, et l'habere due uolte chiamato in iudicio, & non mai con uolente
 tentato Clodio: & per confirmare quanto fusse si impre stata aliena la uolontà
 di Milone dall' uccidere Clodio, dimostra, quanto grandi, & honorate, & quan-
 to spesso occasioni egli haueua hauuto di spegnerlo: le quali nõ hauendo esso usa-
 te, non si douea credere, che egli hauesse uoluto usare l'altre men commode, et
 meno honoreuoli. Considera dipoi la speranza della sicurtà, & dell' impunità,
 la qual dimostra grandissima in Clodio, il quale haueua i giudici, & le pene di
 sprezzate sempre in maniera, che non lo dilettaua cosa alcuna, che dalla natis-
 ra, o dalle leggi fusse conceduta: & in Milone tocca questa parte breuemente,
 mostrãdo solo quãto poca speranza di ciò esso potena habere poi che e' si troua-
 ua accusato d' un fatto, o egregio, o certamente necessario. Et di qui passa a i se-
 gni, & oppone a Clodio, come egli haueua minacciata, & predetta la morte a
 Milone, haueudo detto a Fauonio, che Milone in spatio di 3, o 4, di perirebbe il
 che conferma, chiamando per testimoni due cittadini Ro. che da Fauonio l'ha-
 ueuano inteso. Fa poi un acuto, e bel discorso, dimostrando, come a Clodio era
 ben noto il dì dell' andata di Milone, & a Milone ignota la tornata di Clodio, il
 viaggio di Milone necessario, quel di Clodio piu tosto fuor di proposito, Milone
 haue re apertamente dimostrato di deuer quel di partir di Roma, Clodio haue re
 dissimulato quel di tornare. Milone non haue re mutato alcun proposito, Clodio
 haue re finito la cagione di mutare il suo, Milone se pure egli hauea a rēder insi-
 die a Clodio douer aspettarlo presso a Roma, Clodio quando anche e' non temef-

se di Milone, hauere nondimeno douuto temere l'arriuare di notte a Roma, et
 seguèdo considera di uigentemēte il luogo, mostrando, quāto uantaggio haueus
 Clodio nell'assalir Milone dinanzi a una sua possessione, doue per certi suoi be-
 stiali edifizij, mille robusti huomini si tranagliauano: dipoi esaminādo le prepa-
 rationi, et le commodità dell'operare, pone dinanzi a gli occhi de' giudici Milo-
 ne in cassetta, inuolto in un mantello, con la moglie a lato, accompagnati da ser-
 ui musici, et da greggi di donzelle: et in scemina circondata da molti impedi-
 menti. Ma Clodio senza la moglie contra il suo costume, a cavallo, non in caret-
 ta, accompagnato da huomini scelti, tutto espediro, et apparecchiato a un tal
 fatto. Risponde dipoi a un segno, che offendena Milone: et questo era l'hauere
 fatto liberi i serui, che uccisero Clodio, opponi all'elamine fatte de' serui di Clo-
 dio contra a Milone. Non lascia in dietro anzi tratta efficacemente la sicurtà,
 la grandezza dell'animo, che Milone dimostò nella tornata sua a Roma; il uol-
 to, il parlare fermo, l'esserli dato in podestà del Senato, et dell'arme publiche,
 tutti inditij grandi della sua innocenza, et interponendo un certo artificiosissi-
 mo discorso per far propicio Pompeo a Milone, si conduce ad una maniera di
 difesa, la qual consiste, si ne i fatti di Clodio: non dico gia in hauer posto insidie a
 Milone, che è il fondamento della difesa; si nell'utilità seguita dall'hauerlo ucci-
 so, dicendo, che quando è non uolesse dissoluere l'imputatione della morte di Clo-
 dio per la uia, che egli haueua usata. Milone potrebbe pure sicuramente gridar-
 re, et gloriosamente mentire, dicendo, ucciso, ho io non Spurio Melio, il qual col-
 rinuiliare il frumento, et consumare le sue facultà parendo, che egli accarezz-
 zasse troppo la plebe, cadde in sospetto d'aspirare alla tirannide. Non Tiberio
 Gracco, il quale sediciosamente priuò del magistrato il suo collega, gli uccisori
 de' quali hanno ripieno il mondo della gloria del nome loro, ma conui ho io ucci-
 so: et quel che segue, che è un luogo, et acerbissimo discorso delle sceleratez-
 ze di Clodio, con la morte del quale e' direbbe d'hauere conseruato a Roma la
 giustizia, le leggi, la libertà, la pudicitia, et la patria da grandissime calamità
 liberato: nel qual discorso e' viene anche a concitare grand'odio contra a Clo-
 dio per le sue sceleratezze, et precedendo procaccia poi a Milone beniuolen-
 za non piccola, come a vindicatore di tante sceleratezze, et difensore del po-
 polo Romano: et dal luogo sagro, nel quale Clodio fu ucciso, piglia di nuouo bel-
 lissima occasione di farlo odioso, come disprezzatore della religione per molte
 sue operationi, et come da gli Dei a così notabil pena riservato, la qual parte
 tratta con grandissima uehemenza; et segue raccontando i fatti suoi scelera-
 ti, et i mali, che egli contra la città, et contra ai cittadini particolarmente
 macchinaua, conchiudendo astutissimamente, che gli Dei haueuano posto nel-
 l'animo di quel furioso, che insidiasse alla uita di Milone, per spegnere una tal
 peste, contra alla quale e' mostra, che la città non harebbe hauuto rimedio, ne
 difesa aluanzet nel principio della oratione tocca ancora la concessione, dicen-
 do.

do, che non è per ualersi in difesa di quella causa, del tribunato di Milone, et di tutte le cose fatte da lui p la salute della Repub. nè per pregare i giudici, che gli perdonino quell'imputatione, per gli egregij meriti suoi uerso la Rep. se no quãdo egli habbiano chiaramente ueduto, che da Clodio sono state rese l'insidie a Milone; i semi della qual difesa sparge poi a stantamento in qualche parte della oratione. Non manca oltra di questo Cice. (percioche l'odio suo contra a Clodio era notissimo di mostrarsi alieno dalla crudeltà, d'iscusare l'odio suo, come ragionevole, & comune con tutti gli huomini da bene, et di scoprirsi ancora amichissimo della Repub. & per queste simil uie d'acquistarli fede, & autorità. Et basti hauer raccolto da quella d'una oratione per esempio dell'artificio di habbato da noi: circa il quale è da auuertire (come anche in tutte l'altre materie) che non tutte le cose, che circa il trattare di quelle si prepongono, caggiono in una medesima causa si che del largo, et copioso campo, che noi scopriamo conueniene scerre quelle, che alla causa, che noi tratteremo sarà piu accomodato, & tanto sia detto circa la coniettura del fatto. Ma circa quella del futuro, la qual cade spesse uolte nel genere consultatino; come, quãdo è si cerca, se tra due principi sarà pace, o guerra, che fine ha à una tale impresa: & altre simil cose. In questa sorte di coniettura (dico) la uia, che si di bbe seguitare, è manifesta, per quello, che della coniettura del fatto ho detto, osservandosi noil meno di fondarci massimamente hora nella uolontà, hora commodità, & facilità, hora ne segni, & in questa, & in quella cosa insieme secondo, che in questa, o in quella materia ell'haranno piu uogo, si come anche nelle conietture, che all'animo appartenesse, con uerebbe principalmente trattare le cagioni della uolontà, & i segni. Et, doue la materia lo patisca, tratteremo diligentemente per uia di comparatione tra persona, e persona, tra cosa, e cosa, tutto quello, che ben conuenisse il nost. o proposito: percioche è caggiono anche in questa sorte di coniettura discorsi simili a quello, che si legge nel nono libro della prima Deca di Tito Livio, nel qual egli esamina diligentemente, & con molta prudenza qual successo habbano hauuto le cose de' Romani, se egli hauesse hauuto a far guerra con Aless. Magno, & in ciò procede col ar comparatione tra le condizioni del corpo, & dell'animo de i capitani, tra la potenza d' Aless.andro, & della Rep. Romana per il numero, per il ualore de' Soldati, & per tutto quello, che alla guerra appartiene, & tra la fortuna ancora dell'uno, & dell'altra, come ciascuno puo particolarmente uedere: & qui ponendo fine a ragionare della questione conietturale, passerò alla diffinitua. Questa richiede, che è si diffinisca, & si di chiari bene la forza di quella parola con la cui diffinitione uorranno i litiganti far conuenire o disconuenire il fatto, del quale si tratta, come auuertirebbe, che se alcuno fusse accusato di tradimento, sarebbe necessario diffinire, che cosa sia tradimento. e percioche io ho largamente ragionato della diffinitione, e della diffinitione, stimo, che di là si possa aueramente trarre la notizia, che a questo proposito

Congera
ra del fu
taio.

2 Confer
matione
diffinitu
ua.

posito è necessaria: ma niente dimeno ripigliando quelle, che per maggior chiarezza di questa parte si potesse desiderare, diò primamente, che se bene la definizione fatta per il genere, & per la differenza, o per la proprietà è l'esquisita, & perfetta, tutta sola non è ella senza pericolo, perche essendo ella (come è molto) stretta, una sola parola, che in quella sia ripresa, o aggiunta, o leuata spesse volte ce la toglie: et oltre ciò ella è piu tosto alle sottili dispute tra gli buoni dotti, che a questi civili parlamēti, che si fanno ai giudici accomodate: conclusione, che questa facultà schisis uolentieri, & quasi abborrisca si minuta ofseruatione, & si ristretta (per dir così) serui di parole, desiderando vn aperto, d'leso, & ampio modo di procedere: il quale senza dubbio molto piu ageuolmente, & efficacemente penetra nell'animo de i giudici. ma niente dimeno se bene la breue, & quasi esquisita definizione non ha per lo piu nelle cause civili utilità pari alla sua forza, non si debbe escluderla da quelle; anzi doue noi conoscelsimo d'hauerla fortissima, & inespugnabile, potremo non solo, come cosa poterissima, ma come bella, & gentile arditamente usarla. Ma piu spesso ci conuerà ricorrere alle descriptioni massimamente per parti, per specie, per cause, per effetti, per contrari, per dissimili, per simili, per qualità: et qualche uolta ha a luogo l'interpretatione del nome, delle quali descriptioni hora mai è di soverchio il dare esempi: ma egli è bē d'auuertire, che qualunque descriptione noi usiamo: del bene, o del male, o di altra cosa, produrla distesa, & ampia, equanto però ella patirà, o per ogni uia a ciò accomodata aprire, et spianare la natura di quello, che noi diffiniremo: percioche con tale dichiarazione, piu che non argomentare, si trattano queste controuersie. Gli argomenti da pronare, & riprouare in queste materie, si trattano commodamente da i simili, da i contrari, da i ripugnanti, dalle cause, da gli effetti, dall'interpretatione del nome, dall'autorità dalle differenze, & da i proprii. & percioche con questa specie di controuersia sono congiunte le dispute, nelle quali si cerca, se una è la medesima, che un'altra è diuersa, come quando è si cercasse, se il Principe è il medesimo, che il Tiranno: le quali cose per diffinitioni si manifestano. Varrà in quele tali dispute massimamente il discorrere per le differenze, per li proprii, per le cause, per gli effetti, per gli adberenti, & per li ripugnanti, per le parti ancora, & per le specie: perche quelle cose, le quali mostreremo non hauere le medesime differenze, & proprietà, necessariamente da diuerse cause, far diuersi effetti, hauer congiunto diuerse cose, non ripugnare loro le medesime: hauer altre parti, & altre specie certamente non faranno il medesimo. In tali controuersie diffinitive, è necessario a potere ben diffinire, hauer determinato prima nella mente nostra quello, che noi intendiamo di fare, perche fatto questo fondamento, si puo poi accomodare le parole alla nostra intentione: come accade, se hauendo alcuno rubato d'un tempio qualche cosa priuata, si disputasse se fusse sacrilegio: nel qual caso l'accusatore, che lo uorrà far sacrilegio dirà, che sacrilegio è tor qualche cosa di uo-

Definizione
d' i Defini-
ti uai.

Trattato

go sacro. Il difensore, che intende di sùggerire il sacrilegio, dirà, che sacrilegio è rubare qualche cosa sacra, accommodando in questa maniera ciasun le parole alla sua intentione, debbe oltra ciò l'una, & l'altra parte usare tali diffinitioni, & descrittioni, che al concetto de' giudici, & a quella intelligenz, che è impresfa nella mente de gli auditori, & al comun modo di parlare s'accostino, & sia vo conformi il piu, che è possibile. Conuienti ancora all'uno, & all'altro confermare la sua diffinitione & ripronare quella dell'auerfario. & conciosia, che in queste diffinitioni possono cadere molti difetti: come l'essere ambigue, cōtrarie alla cosa, comuni ad altre cose impertinenti alla causa, false, non intere, ma con mancamento; riprenderemo in quelle i difetti, che el'haranno, e forse il piu delle uolte occaderà, che si riprenderà la falsità. & il mancamento. la falsità: come, se un diffinisse il cauallo essere animale rationale. mancamento: come, se e' dicesse sacrilegio essere tor cosa sacra, douendosi aggiugnere a cosa sacra, di luogo sacro. Tenti ancora ciascuno di mostrare, che la sua diffinitione sia piu dell'altra conforme al uero, all'opinione de i piu, o de' saui, al comun concetto, & modo di parlare piu chiara, piu reale, piu utile alla uita humana piu secondo l'honesto: & altre simili cose. Et, se nella questione interuerrà qualche legge, o altra simile scrittura, che ne ponga occasione di fondarci sul senso, o su le istesse parole useremo, o quello, o queste, come la causa richiederà, dimostrando, quanto sia ragioneuole, & sicuro il seguitare la parte, che noi pigliaremo, & quanto contra alla ragione, & pericoloso, & pien d'inconuenienti sia il seguitare l'altra: & tutto s'aiuti con equità massimamente, & con l'autorità dell'opinioni de gli huomini prudenti, & de' giuditij fatti con le similitudini, & con gli esempi. Ma quali di tutte queste cose conuengano meglio all'accusatore, & quali al difensore, è necessario considerare, & discernere secondo le condizioni della causa, che si tratterà. L'accusatore oltra ciò amplifichi il fatto, il difensore lo sminuisca, et abbassi, & se egli esamineranno l'intentione l'un dell'altro: et se ciascun di quegli trarrà materia dalla persona dell'altro da fauorir la causa sua: ilche doue proponemmo i capi di questa controuerfia, proponemmo, non sarà difficil comprendere, come in trattare questa parte debbano procedere, et, se la causa fusse reale, che ella douesse doppo la diffinitione riceuer qualche aiuto estrinseco, come il dare la colpa del fato ad altri, o per qualcb'altra disculparsene, & iscusarsene: si puo intendere, come s'habbia a trattare questa parte per quello, che delle questioni assuntive s'è detto, & poco dipoi si dirà. Potrasfi al discorso, & disputa, che si farà in queste diffinitive controuerfie aggiugnere qualche affetto, come dalla parte dell'accusatore, ira, odio massimamente, e dalla parte del reo quietamēto d'ira, e cōpassione, se pò la causa, e le cōditioni delle psona gli richiederanno: et accioche io non lasci questa materia senza qualche esempio. Cicerone nell'ottaua Filippica, uolendo dimostrare contra l'opinione d'alcuni che la contesa tra la Rep. & M. Antonio era guerra uia raccogliendo

gli effetti, che seguitando la guerra, & insieme applicandogli particolarmente a quella. Diſtende adunque quella diſcretione, dicendo, che Bruto Conſolo diſegnato era oppugnato, Modena aſſediata, eſpedito a quell'impresa con l'eſercito un ualoroſiſſimo huomo, la Gallia predata, & quaſtata, Cliterna ribauuta, fatto conſulto, meſſo in fuga cauagli uccifi alquanti, determinato, che per tutta la Italia ſi faceſſe la ſcelta da' ſoldati, togliendo uia l'eſentioni, che l'altro giorno ſi piglierbbe l'habito militare, per le quali coſe e' nenne a dichiarare, che quella contesa hauendo le conditioni di guerra, era, e doueua eſſere nominata guerra. Et nella oratione per Cecinna, uolèdo il medefimo Cicerone prouare, che l'eſſere ſtato con armati uietato a Cecinna l'entrare in una certa, poſſeſſione, era forza, & uiolenza, tratta queſta materia diſteſamente, deſcriuendo molte uolte la uiolenza per la moltitudine ragunata de gli huomini, per l'armi, per i luoghi, ne i quali erano poſti gli armati, per il timor della morte, per la fuga, comprendendo in queſta maniera coſe adherenti, cauſe, & effetti della uiolenza; & percioche e' non era in quel caſo ſeguita neciſione alcuna, diſtendendo la natura della uiolenza anche allo ſpauento dell'animo: & coſi per l'effetto deſcriuendola dice che non è ſolamente forza quella, la qual peruiene al corpo, & alla uita noſtra, ma a quella ancora, e molto maggior, la qual col pericolo della morte, & con timore ſpauenta, & commoue fieramente l'animo. Queſto conferma con la ſimilitudine preſa da gli eſerciti, & quegli anche grandiffimi meſſi in fuga, non ſolo ſenza morte, ma anche ſenza ſangue d'alcuno, non dalle percoteſſe dall'arme, & dal conſulto de' corpi, ma dallo ſpauento ſolo, dalle grida, dalla uista dell'inſegne, dall'ordinanza de' nemici: ilche anche confermata con l'uſanza del parlare, dicendo, che e' ſi uſa di dire, che tali eſerciti ſono ſtati per forza ſcacciati, & meſſi in fuga, & conchiudendo, che quella, che nella guerra ſi chiama forza, nell'ocio anche, & nelle coſe civili ſi debbe coſi nominare, & per queſte, & per altre ſimile uie ſi deſcriuendo, & confermando la deſcrittione della uiolenza. &, percioche l'auuerſario cauillaua in certe parole dell'interdetto, Cicerone ſi fonda maſſimamente ſul ſenſo dello ſcritto, & dimoſtra per molte ragioni quanto grande error ſarebbe, & quanti inconuenienti naſcerebbono, ſe e' ſ'haueſſe ad attendere alle parole, & ſeguitare cotali cauillationi, & non la ſentenza dello ſcritto, non la uerità, non l'equità, non l'utilità della coſa, artiſcioſamente tutto confermando. L'amplificationi in quella oratione non ſon gagliarde, nè molto graui, ma tali, quali la cauſa priuata, & baſſa richiedea. Et nella oratione in diſeſa di M. Celio dimoſtra breuemente, che l'accuſare, & il dir male non è il medefimo, deſcriuendo l'accuſatione per le ſue propriet., & alla maledicenza aſſegnando le ſue in queſto modo, ma altro è il dir male, altro l'accuſare. L'accuſatione richiede, che ſi moſtri il delitto, che ſi termini la coſa, che ſi noti la perſona, che ſi proua con argomenti, che ſi conſerui con teſtimoni. La medefima non ha altro proponimento, che l'ingiuriare

riare con parole; la quale ingiuria, se ella è detta molto licentiosamente, uillania, se facciamete urbanità è nominata. Et nell'ottaua Filippica si serui anche dell'interpretatione del nome, come di sopra mostrai, dicēdo, che tumulto altro non era, che una perturbatione, che partoriva gran timore: onde era tratto il nome di tumulto, quasi, che e' uolesse dire timor molto. Potrei addurre altri esempi in questa materia: ma stimando hauerla a bastanza dichiarata, ragionerò hora delle questioni iuridiciali. Et cominciando da quella, che tra tutte è la prima, nominata da me assoluta, dico che, poi che in questa si disputa, se la cosa, che uiene in giuditio è giustamente, o ingiustamente fatta: et ciò si determinerà secondo le leggi da me poste, & dichiarate, si debbe ricorrere a quel luogo, doue io ne ho trattato per la notitia, che si desidera. Quando adunque si mostrerà, che la cosa sia giusta, o ingiusta per qualcuna delle constitutioni sopra dette, sarà per argomentare dalla causa, che le fatali, et s'accommoderà anche bene a questa materia il luogo della diffinitione, della speti, del genere, dell'effetto, de' contrarij, de' repugnanti, del simile, nel pari, del minore, & del maggiore, dell'autorità: & se altri a quella similmente conuengono. Ma, perciocche l'accusatore debbe amplificare l'ingiuria, & il difensore sminuirla, & puo accadere il far comparatione tra ingiuria, & ingiuria appriremo hora la uia da poter trattare questa parte. Mostrarli comodamente la grandezza della malignità, & del uitio, onde ella procede, et l'ingiurie quantunque leggieri per loro stesse, appariranno nondimeno grauissime, quando elle nasceranno da grandissima ingiustitia: come, se alcuno rubasse, qualche piccola cosa d'una chiesa, apparirebbe in costumi ta' radice d'iniquità, e di sceleratezza, che si potrebbe credere, che non s'asterebbe da quantunque grã maleficio, & nell'aplicar per queste uie delle cause, si potrà anche ricercar le passioni, d'inuidia, d'ira, d'odio, o d'altro le persuasioni di qualcuno, & simili cause, c'hauessero indotto la persona a fare una tal'ingiuria. Per l'effetto s'aplicherà, dimostrandosi, quanto grãde sia il dāno, & la uergogna che da tale ingiuria, o all'uniuersale, o al particolare è peruenuta. Et qui uarrà grãdemente il dimostrare, ch'egli habbia fatto contra alle leggi diuine, & humane, et offeso in molti modi la giustitia, uiolato il giuramēto, la fede data, l'amicitia, la coniuentione del sangue, il matrimonio, et altre cose. Potrasì anche considerare non solamēte quegli effetti, che ha offeso immediatamente son nati; ma quegli ancora, che non son seguitati di poi: come, se qualcun altro hauesse fatto qualch'altra ingiuria alla medesima psona con l'occasione di quella, o se l'ingiuriato per il souerchio dolore, diuenuto quasi furioso, & a disperation condotto fusse incrudelito acerbamente contra a se stesso: ilche fa, che colui, il quale l'offese, è degno di maggior punishmente. Et oltre a ciò si consideri, se per così fatte ingiurie sono state fatte leggi seuerissime, giuditij rigorosi, trovate pene acerbissime: & se quella è tale, che ella metta grande spauento, piu tosto, che compassione: & altre simili cose. Scuo

3 Della
Cōferma-
tione del
le quistio-
ni iuridi-
ciali.

prono la grandezza della ingiuria le conditioni di quella, come l'essere l'ingiu-
 ria molto uergognosa, rade, inusitata, cosa da fiere, il nò si trouar pena, che
 l'agguagli; conciosia, che qualunque aspra pena saria minor dell'ingiuria, il non
 hauere rimedio, come che e' sia difficile, ò impossibile trouarlo, il nò potere l'in-
 giuriato farla punire, che il poterlo fare uale per rimedio. Accommoderassi a
 questa amplificatione il luogo, & massimamente, se l'ingiuria fusse fatta la,
 doue le sceleratezze si puniscono, come ne i luoghi della ragione, nel cospetto
 de' giudici, in qualch'altro luogo publico, nel palagio del Principe, in luogo sa-
 gro, et in altri simili. Il tempo ancora: come, quando le persone stanno piu sicu-
 re, quando con maggior rispetto si procede, quando egli ha stimato di uscire
 piu, et in altre conditioni di tempo; le quali per quello, che altrove n'abbiamo det-
 to, si possono ageuolmente còpièdere, et accommodare. Et dalla persona di chi of-
 fende, si trarrà materia da magnificare l'ingiuria, come l'essere stata, o sola, o la
 prima, o con pochi a fare una tal cosa, l'hauerla fatta piu uolte: & simili cose.
 L'età oltre a ciò, la professione, lo stato, & il grado di quella, & qualch' altra
 conditione ci potrà aintare, & sopra tutto l'hauer ingiuriato pensatamente, e
 con animo deliberato, con fraude, con malitia, con simulatione; & con altre si-
 mili maniere. Nella persona ingiuuiata si potranno anche trouare molte condi-
 tioni atte a questa amplificatione, come l'hauer ella beneficiato colui, che l'of-
 fende: percioche in questo modo l'ingiuria uiene a esser doppia, perche colui fa
 male, & perche e' non fa bene a chi a lui n'ha fatto: & oltre a ciò si puo consi-
 derare il sesso, l'età, l'essere degno d'honore, et di rispetto, di compassione, d'aiu-
 to: et simili cose. Nella comparatione dell'ingiuuiate si preporràno quello, che da
 maggiore iniquità, da maggior uizio, & in somma de' peggiori cause procedo-
 no. Quelle, che sono contra alle leggi diuine, a quelle, che sono contra alle huma-
 ne: & il peccare contra alla legge non scritta puo parere maggiore ingiustitia:
 conciosia, che e' paia anche maggior uirtù essere giusto non per necessità, et co-
 me sforzato dalle leggi: ilche auuiene nella legge scritta, et non nella scritta.
 Ma per contrario ancora il fare contra alla legge scritta pare maggiore iniqui-
 tà, percioche chi ardisce di far q̄lie cose, che sono espressamente prohibite, & se-
 ueramente punite dalle leggi, ardirà anche d'essere ingiusto nelle cose, che nò
 si puniscono. Sono maggiori ingiurie quelle, che offendono piu leggi: & quel-
 le, che piu grauemente in piu cose, o a piu persone nuocono. Quelle ancora, che
 sono piu brutte, piu rade, piu còtra alla natura humana, piu horribili: piu com-
 passione uoli, con meno, et minori rimedi, accompagnate da piu, et peggiori cir-
 costanze, et conditioni della cosa, et delle persone: & (per dir breuemente) ri-
 guardandosi a quello, che circa l'amplificarle habbiamo ditto, si còprenderà
 come se possa mostrare, che una ingiuria sia maggiore dell'altra. Ne puo essere
 ascetu, come si di bba procedere uolendola abbassare, & sminuire, et farla infe-
 riore ad un'altra: & percio altro non na di uò. La disputa tra l'accusatore, & il
 difensore

fenfore in queste materie sarà tutta circa le leggi, & all'accusatore esaggerare, al difensore abbassar l'ingiuria s'apparterà: & dopò il conflitto delle ragioni, sarà lecito all'accusatore muouere còtra il reo ira, odio, inuidia, indegnatio ne, & se altra passione potrà giouare alla causa sua. Et il difensore procurerà cò passione al reo, come a huomo iniquamente perseguitato. Quiterà oltre a ciò l'ira, rimouerà l'odio, et l'altre passioni, uolgerale contra all'auersario, & l'uno, & l'altro si scoprirà amator della giustizia, amico, grato uerso il suo, pietoso, alieno dall'odio, et dall'altre passioni contra all'auersario, & altre conditioni, et costumi farà apparire, come, & doue si conuenisse. Et io per non lasciare senza esempio questa contouersia giuridicale assoluta, ho eletto d'addurre quella parte dell'oratione di Cicerone in difesa di Milone, nella quale è contède, che egli è lecito, & si puo legitimamente ammazzare l'huomo, il qual esempio (per non hauere a riferire piu lunghi tratti di questa materia, & quasi l'incere orationi) potrà per hora bastare. Dice adunque Cic. così. E' dicono, che è non merita di uinere, nè è lecito, che uogga questa luce, colui, il quale confessi di hauer ucciso un huomo, & in qual città disputano di questa cosa questi huomini sciocchissimi, & senza ragione alcuna. In quella certamente, la qual uide per il primo giudicio della uita, quello di M. Horatio huomo ualoroso, il qual confessando di hauere di sua propria mano ucciso una sua sorella, benchè la città non fusse ancora libera, nientedimeno dal consiglio generale del popolo Rom. fu liberato. Ecco Cic. proua la cosa essere lecita per il giudicio fatto, & segue dicendo, è egli però alcuno, a cui non sia noto questo, che quãdo è si tratta della morte dell'huomo è si suole, o negare assolutamente il fatto, o difendere la cosa, come rettamente, et iuridicamente fatta? Se già uoi nõ istimate, che P. Africano fusse suor di se, il quale essendo domandato seditiosamente nel consiglio del popolo da C. Carbone di quello, ch'egli parese della morte di Tib. Gracco, rispose, che gli pareua, che fusse stato ucciso a ragione, e ueramète è non potrebbe, o quell'Hala Seruilio, o P. Nafica, o L. opimio, o C. Mario, o nel mio consiglio il Senato non essere tenuto scelerato, se non fusse lecito ammazzar gli scelerati cittadini. La onde huomini dottissimi non a caso fauoleggiando ci hanno lasciato in memoria, che uno, il quale per uèdicar il padre hauea uccisa sua madre, uariado in ciò il parere de gli huomini, nõ solamète per diuin giudicio, ma per la sentenza della sapientissima Dea fu liberato. Et in questa parte Cicero conferma la cosa essere lecita prima per l'autorità humana, & poi per giudicio diuino, dal qual luogo passa a prouare il medesimo per la legge scritta così argomentando, che se le leggi delle dodici tauole uogliono, che il ladro notturno in qualunque modo, et quello, che ruba di giorno, se è si difende con l'arme, possano esser ammazzati senza, che s'incorra in pena alcuna, qual è colui, che stimi douersi punire l'omicidio in qua' unque modo è sia cònesso: conciosia, che è uegga chiaramente, che le istesse leggi ci porgono qualche uolta il col-

tello per la morte dell'huomo? Dipoi discende l'Oratore al particolare, dimo-
 strando in qual caso sia massimamente lecito ammazzare l'huomo, così dicendo.
 Ma nel uero, se gli a tempo alcuno (che molti ne sono) nel qual si possa cõ ragio-
 ne uccidere l'huomo; quello certamente non solo è giusto, ma anche necessario,
 quando con la uiolenza, dalla uiolenza fatta ci difendiamo. Essendo sforzato
 vn giouane nell'esercito di C. Mario da un tribuno militare parente di quel ca-
 pitano dell'esercito, uccise il Tribuno, che gli faceva uiolenza: percioche il buon
 giouane uolle piu tosto fare una cosa pericolosa, che patirne una ignominiosa,
 & quell'eccellentissimo huomo d'ogni pericolo il giouane liberò. questa confer-
 matione è anche per autorità, & per giuditio fatto, segue dipoi. Ma, come si può
 egli un'insidiatore, & un'assassino ingiustamente uccidere? che significan le no-
 stre compagnie? che uogliono dir le spade? lequali certamente non saria lecito
 hauere, se non fusse lecito in qualche modo usarle: percioche questa o Giudici, è
 una legge non scritta, ma nata, la quale non habbiamo imparata, riceuuta, let-
 ta, ma dalla istessa natura tolta, succiata, ispremuta, allaquale non ammaestra-
 ti, ma nati siamo, che se la uita nostra cadesse nell'insidie, nella forza, nell'arme,
 o di assassini, o di nimici nostri, ogni modo, ogni uia del difenderla, & di saluar
 la fusse bonesta; conciosia, che le leggi tacciano tra l'armi, ne uogliono esser a-
 spettate; percioche a colui, che l'aiuto di quelle uole aspettare, conuiene porta-
 re un'ingiusta pena prima, che e' possa la giusta contra ad altri ricercare. Et ha-
 uendo sino a qui tanto efficacemente promata la sua intentione per la legge na-
 turale, & non scritta, si uale anche poi della scritta, dicendo, benchè molto sa-
 uiamente, & in un certo modo tacitamente uole, che noi ci possiamo, difende-
 re da quella legge; la qual proibisce, non solo l'homicidio, ma l'uso dell'armi per
 commetterlo, a ciò, che quando e' si cercasse della causa, et dell'armi, colui, che
 per sua difesa hauesse usato l'armi, si giudicasse essere stato armato non per far
 homicidio. Per laqual cosa o' Giudici stia fermo questo punto nella causa:
 percioche io non dubito d'hauerui a far capaci della difesa mia, se uoi mi ricor-
 derete di questo, di che certamente non vi potete dimenticare, che l'insidiatore
 ragionuamente, & secondo le leggi si può uccidere. E tanto basti hauere det-
 to circa la controuersia inuidiciale assoluta, dalla qual passando alle questioni
 inuidiciale assuntive, diciamo circa la prima, laqual habbiamo detto fondare la
 difesa nelle cose fatte dall'auuersario, et i capi della quale ponemo di sopra, che
 se l'accusatore potrà negare la cosa, laquale il reo piglierà per sua difesa, già
 sono manifesti i luoghi, a i quali egli debba ricorrere, essendoci dichiarata que-
 sta materia di sopra nella controuersia conietturale: & se egli non potrà nega-
 re quello, che il reo allegherà douendolo abbassare, & sminuire, et farlo men
 graue di quello, che il reo ha fatto, non gli possono essere nascosti i luoghi da po-
 tere trattare questa parte; & conuenendogli amplificar la cosa, laquale egli
 accusa, come iniqua, & ingiusta, habbiamo poco di sopra dichiarato, come si
 possa

Cõferma-
 tione di
 Assurtiua.
 Per fatto
 dell' Au-
 uersario.

possa dimostrare la grãdezza dell'ingiuria. Quãdo e' uolesse opporre alle condi-
 zioni della cosa, & della persona per dimostrare, che in una tal cosa ne a quella
 persona non si conueniu in tal maniera procedere, esaminimi diligentemente tali
 circostanze: & usi quelle, che sono piu appropriate, e piu efficaci a prouar q̃l-
 lo, che e' uole, aiutãdo questa parte accõmodati esempi, & argomenti, dimo-
 strando a chi, quando, come, e per le quali leggi, & costituzioni si conuenia di-
 serminare quella cosa. Et, doue e' dimostrasse, che il reo si fusse mosso a far tale
 effetto per altra cagione, che per quella, che egli allega, amplifichi quella tal
 causa, & facciala il piu, che e' puo, uerisimile, & conformila bene con le quali-
 tà, & con la uita del reo, le qual cose tutte son note per essere state ne' precedē-
 ti trattati dichiarate. Potrã anche dimostrare, che sia contra all'honesto, &
 contra alla ragione, et all'equità udire in giudicio quella cosa, la quale il reo nõ
 uolle udire in giudicio, & per i ripugnanti prouerã l'iniquità, & la bruttezza
 della cosa, argomentando, che il reo accusa appresso i giudici colui, del quale ef-
 so si fece giudice, & il quale di sua autoritã puni. Allegherã gli inconuenienti,
 & i mali effetti, che nasceranno, se a i giudici sarã permesso il distendersi a si-
 mil cose, & a gli huomini opporre non la ragione, ma l'ingiurie all'ingiurie, &
 costi rouinar, & leuar uia le leggi, & i giuditij, et altre simili cose. Doppo la cõ-
 fermatione della sua intentione potrã muouere, o ira, o odio, o inuidia, o altra
 passione contra al reo, & procacciare compassione, mitigamẽto d'ira, beniuo-
 lenza alla persona offesa, secondo, che, & quanto la causa patirà. Ma il difenso-
 re, che harã a magnificare la causa, la quale a ciõ far l'ha indotto, userã i luo-
 ghi accõmodati all'amplificatione delle cose ingiuste, brutte, vergognose, dan-
 nose, & quanto tali cause sogliano, & debbano muouere uniuersalmente gli
 huomini dimostrerã: & con qualche esempio s'ingegnerã di fortificare la cau-
 sa sua: & per contrario alleggerirà quanto e' potrã la cosa fatta da lui, & com-
 parandola con i fatti dell'aueruario dimostrerã, quanto ella sia mē graue di que-
 gli per le uie gia dimostrate, e potendola ad honestar con qualche buona inten-
 zione, ricorrerã al luogo finale a tal materia appropriandolo. Et, se e' potrã ain-
 tarci col mostrare, che a lui, & in una tal cosa conueniuua operare, com'ha ope-
 rato gia è manifesto, che gli farã di mestieri usare le condizioni della cosa, e del-
 la persona, & gli esempi di qualche altro. Et opponẽdosi all'honestã, & a gli
 incõuenienti, che allegherã l'accusatore, userã massimamẽte i luoghi da ampli-
 ficare la grauezza delle cose fatte da quella tal persona, dimostrando, quanto
 elle fussero ad ogni persona intolerabili, & quanto certe, & da non esser riser-
 bate a giudicio: & quasi dal luogo del proprio argomenterã, quanto a se stesso
 massimamẽte conueniuua gastigar colui, e operare, come egli ha operato, e rispõ-
 dendo a gl'inconuenienti, o gli negherã per i luoghi accõmodati alla coniettura,
 o gli alleggerirà, o gli farã minori di alcun'altri per le uie gia mostrate, & note.
 Et, se queste tali cõtrouersie si potranno fortificare con qualcõ'altra questione,

Confirma-
tion di
compen-
samento.

o coniecturale, o diffinitiva, o altra, sacciafi, come si conuene: et trattata, che egli harà con argomēti la causa sua, se ella potrà ricenere le perturbationi, nā righerà, o riuolterà contra a lui le passioni mosse dall'annersario, & a se potendo benignenza, & cōpassione procaccierà. Ma di questa hauendo detto a bastanza, seguiremo di parlare del ricompensamento. In questa questione: per cio che il reo allega per sua difesa l'utilità, & il bene, che egli ha partorito, et il male, che era per seguirne, se non operaua, com'ha operato, dibbe l'accusatore per negare, o diminuire l'utilità ricorrere a i luoghi già accomodati a tal maniera, & opponendosi a gli inconuenienti, che erano per seguire, userà i luoghi coniecturali, appartenendo ciò alla questione coniecturale. & se e' uorrà impugnare l'honestà, o la necessità della cosa, & cōparare il ben con il male, che il r. o ha fatto, & dimostrare anche quello, che era piu utile, & che egli piu tosto doueua fare, dico, che i luoghi, & i modi da trattare questa materia sono stati dichiarati a bastanza nel trattato del genere consultatio. Et, quando egli opporrà niu. es. salmente, che e' non si suole, o non si debbe, o particolarmente, che egli non doueua in tal maniera operare, ricorra alle cause, e gli effetti delle cose, alle proprietà della persona, applicando gli argomenti massimamente all'honesto, all'utile, & a i contrarij. Usi i simili, i dissimili, & adduca esempi di persone prudenti, buone, famose, superiori a lui, che in simili casi habbiamo altrimenti, e come a lui per conuenirsi operato: doue egli imputasse il reo di mala intentione, ricorra alle cause, che lo sogliuono muouere, & che l'habbiano mosso, & accommodati al fatto la uita di lui ricercando i segni da fare la cosa, quanto piu e' potrà uerisimile. Ma il difensore tratterà la causa sua con i luoghi accommodati ad amplificare l'utilità della cosa fatta, & il male, che potua nascere, se nō hauesse così operato, & con i luoghi da dimostrare la necessità, & l'honestà della cosa. & hauēdo a far comparatione tra la cosa fatta da lui, & il bene, che di quella è nato, o sia per nascere gli son già noti i luoghi appropriati a questa materia, si come anche non potrà stare in dubbio, come egli habbia a far manifesla la sua retta, & lodeuole intentione: & come ancora e' possa dimostrare di non hauer fatto cosa, nè contra di l'honesto, nè contro a quello, che si suole, nè a lui disdiceuole. Ma nel trattare queste materie, debbe l'accusatore fondar principalmente la causa sua nel negare, et diminuire quanto potrà il bene, di che il reo allega essere stato cagione, et nel dimostrare, come piu utilidete, et piu honesto e' si poteuā operare: et il difensore s'ingegni sopra ogni cosa di dimostrare l'opposito. Circa gli effetti mi pare, che sia manifesto, che doue la causa li richieda, si colira, l'odio, centra al reo, & forse qualche uolta il timore haranno luogo nell'accuso: ma nella difesa il quietamento di quegli, la benignenza per il hē portorita dal reo, & per altri suoi meriti, e la compassione dell'essere perseguitato, & posto in pericolo. Or discorriamo per l'altra assuntiuā, nominata da noi discipamēto: poche il reo trasferisce la colpa sua in qualche persona, o

Confirma-
tion di
Discolpā
menti

in qualche cosa. In questa l'accusatore uolendo negare la causa, la quale il reo allega, ricorra à i luoghi conietturali: & per indebolirla, & abbassarla, già è manifesto quali luoghi à ciò siano accommodati. Se egli scuserà la persona, nel la qual si trasferisce la colpa, userà i luoghi della causa efficiente, & della finale per dimostrare quello che a ciò l'habbiano indotto, & forse potrà applicarle a leggi, a costumi a autorità di superiori, all'honesto, che così richiedena, che egli operasse, all'utile al necessario, all'impossibile, & per tali nie tratterà questa parte: & se e' uorrà dimostrare, che quella causa, che egli allega non deuesse essere di tanta forza appresso di lui, potrà in ciò ualersi dell'honesto, di quello, che a lui era conueniente, & dell'utile. I simili ancora potrà bene accommodare: quando è dannerà la trascuraggine del reo, o l'imputerà di malitia per dimostrare, che egli harebbe potuto fare, et non ha fatto quello, che si conuenia, gli porgeranno argomenti i luoghi conietturali da prouare la possibità, la uolontà, il fatto: & à un honesto trarrà, che l'errare d'altri non facera lecito, o scusabile quello del reo, il qual errore egli amplificarà diminuendo sempre la colpa d'altri per le ue, che son già note, & per l'honestà, per l'equità, per l'utilità, prouerà, che le cose fatte da altri non appartengano a quel giudicio, & che i casi debbino essere l'un dall'altro separati. Ma il difensore hauendo a magnificare la causa con la quale egli si scusa, userà i luoghi all'amplificatione accommodati, & alla scusatione della causa si contraporrà per le nie opposte a quelle dell'accusatore: & dando sempre la colpa ad altri, dimostrerà per i luoghi della possibilità, & del contrario di non hauere potuto, & per luoghi da prouare l'honesto, & l'utile non hauere douuto far quello, che dice l'accusatore, et dimostrando d'hauere fatto tutto quello, che egli ha potuto, s'opporrà all'imputatione della trascuraggine, & la prontezza, & la retta uolontà sua manifesterà per le cause, & per gli adherenti, come per i costumi, per la dispositione dell'animo, per la uita sua, et per gli effetti di cose dette, & fatte da lui, & per cause finali, come per l'utile, o per l'honore, che l'inuitaua, & per altre simili uier & nell'honesto, & nell'equità sondandosi argomenterà, che l'altrui errore faccia tutto quello, che necessariamente ne nasca iscusabile, & che quelle cose non si debbino l'una dall'altra separare. Ma in quali perturbationi possa l'uno, & l'altro trascorrere, potranno si per la natura della questione, si per quello, che delle perturbationi s'è detto, ambi due facilmente comprendere. Restaci a mostrare, come proceda la cōfirmatione nella cōcessione, e prima in quella specie, che in iscusatione, cōsiste, allegandosi per nostra difesa, ignoranza, o caso, o necessità. L'accusatore adunque uolendo contradire alla scusa dell'ignoranza sarà uerisimile, che il reo non habbia errato per ignoranza, dimostrando, ch'egli habbia potuto sapere la cosa, ch'egli niegà hauer saputo, et a prouar questo, saranno luoghi accommodati le cause, et gli adherenti, come l'ingegno, l'accortezza, l'abilità, ch'egli ha, et suole usar in intendere quello, che a lui si conuenia, o

Cōfirmatione di Escusatione.

tra sua conditione, che con la cosa conuenga, & dalle conditioni della cosa piglierà l'essere quella nota, publica, facile ad essere intesa: & simili. Et del luogo del minore si potrà qualche uolta ualere a dimostrare, che hauendo saputo quello, che meno poteva sapere, egli habbia anche potuto saper quello, che più facilmente poteva sapere. Dal luogo, dal tempo trarrà argomenti, dalla parte ancora, essendo uerisimile, che chi ha potuto saper la parte, douesse saper il tutto: e similmente per altri luoghi discorra la trascuraggine, & la malitia del reo nel non hauere cercato di saper quello, che è douena, & nel dimostrare di non l'hauere saputo sarà credibile per le conditioni, & per la uita, & per qualche presente, & futura uiltà sua. Circa il caso, & circa la necessitá, argomenti per i luoghi coniettruali, che è potea schisarle, o correggerle, sminisciale per la uia mostrata il più, che è puo, & col trattato dell'honesto, del giusto, dell'equità, a mostrarli, che è douena pigliare ogn'altro partito, che quello, che egli ha preso. Potrà anche per uia della diffinitione dichiarare, che cosa sia imprudenza, caso, necessitá, & mostrare quali cose si sogliono attribuire, o siano state attribuite a ciascuna delle dette cause, & quanto da quelle cose sia dissimile, & lo è uno quello, che dice il reo. la uia dell'amplificare il fatto del reo, è manifesta, & non si debbe dubitare, che conuenendosi dimostrare, come una tale scusa non sia da essere accettata, uarranno in questa parte gli argomenti fondati nelle leggi: & oltre a ciò gli esempi di cose simili, o pari, o maggiori, nelle quali la scusa non sia stata accettata; & i mali effetti, che ne possono succedere, et altre simili cose. In tutto questo trattato debb' l'accusatore massimamente indebolire le cagioni, che il reo allega per sua scusa, et impugnar la uolontá di quello, & dove si conuenissi muouere qualche affetto, l'ira, l'odio, e forse qualche uolta il dispregio saranno principalmente per lui. Il reo dall'altra parte (per dir breuemente) hauendo a contraporrsi a quello, che l'accusatore gli oppone rinouando le cose sopradette, ha la uia aperta da potere trattare la causa sua, nella quale egli attenderà sopra ogni cosa a difendersi dall'imputatione della malitia, & far manifesta la sua buona uolontá, & ad amplificar l'impedimento, se egli ha hauuto, ragionáto efficacemete della possanza della fortuna, & della uolentá della necessitá, & della debolezza delle cose humane: et, se la causa richiederá, che è trascorra in qualche perturbatione, si procacierà massimamente compassione. Nell'altro modo della concessione, che consiste in domandare per dono, dou'è di si alleggerire la cosa commessa dal reo, et coprirla con qualche sua buona intentione, contrapesarla col'le uirtù, col' i meriti, con la passata uita, con la speranza certa della corritiione, con il dolor, e pentimento suo, et dimostrare largamete il bene, che della sua liberatione ne risulterà a lui, a i suoi, alla città, et l'honore, e la gloria, che n'acquisterá la persona a cui supplicheremo, et altre cose simili. Parmi di superchio i mostrarli con quali luoghi, e maniere si debba trattare questa materia: conciossia, che risguardando alle cose già dette, si possa facilmente,

Cōferma-
 tione, di
 domanda
 re perdo-
 no.

teria di quelle, è ageuol cosa comprendere con quali luoghi, & modi la confu-
 matione di quelle, & confutatione si debba trattare: per uioche nella qu-
 stione che consiste nello scritto, et nell'intentione, è necessario ricorrere massimamen-
 te alla coniectura, & alla qualità, & nell'acomodamento ci seruirà il tratta-
 to dello scritto, & dell'intentione. La question diffinitiva, & la qualità anobe
 in qualche modo, qualcuna ancora dell'assuntive, come la prima, & la secunda
 in similitudine; & se altro comprenderemo per quello, che se n'è detto conue-
 ni-sele. Nell'ambiguità narra la coniectura ricercandosi l'intention dello scri-
 tore: & il trattato della qualità trattandosi dell'equità, dell'onestà, dell'utili-
 tà, & simili cose, come è manifesto per il trattato della materia di quella. La
 contrarietà delle leggi ritien molto della questione, dello scritto, & dell'inten-
 tion, & oltre a questo dell'ambiguità, la diffinitione ancora vi ha luogo, &
 della qualità, & dell'intention delle persone, come anche nell'altre legali si puo
 trattare. La onde è manifesto per quali uie habbiamo a procedere in così fatte
 materie, si nel trattare quello, che altr'òde in quelle si trasferisce, si anche quel-
 lo, che fuise lor proprio, hauendo queste cose ne i luoghi loro a bastanza dichia-
 rate. Et circa la trasportatione della causa, non mi pare necessario distendersi p-
 le medesime cagioni. Ma passando all'altre spetie comprese da questo genere, di-
 rò prima circa le quele, che rimettendoci quello, che della materia di quelle
 habbiamo particolarmente detto. E' conuerà descriuere, & amplificare l'esse-
 sa fattaci, & la cagione delle nostre quele, laqual cosa richiede massimamen-
 te, che si scuoprano le cagioni, come la malignità, o la perfidia, o l'ingraticudi-
 ne, o l'iniquità, o l'inuidia contra a noi, o il poco amore, o la trascuraggine, o al-
 tro della persona della quale ci lamentiamo, o qualche suo biasimiuole ogget-
 to, & simili cose: & oltre a questo gl'effetti del danno, & della uergogna fatta-
 ci, accòpagnando tutto con le circostanze de' tēpi, de' luoghi, de' modi, et del-
 la cosa, come è il non essere aspettata da noi, indegna di noi, straordinaria, &
 altre simili: & in somma amplificandola, quanto si conuerà per le uie già di-
 mostrate. La buona uolontà, l'innocenza, i meriti nostri uerso di lei, la degnità
 nostra, & altre simili qualità si debbono fare apparir tali, che si scuopra la grā-
 dezza dell'essesa: laqual parte, come s'habbia a trattare è manifesto. La scusa,
 & la difesa se le potrà leuare, mostrando, che ella non ha hauuto nè questa, nè
 quella causa di offenderci: & se una certa trascuraggine, nellaquale le perso-
 ne quantunque accorte, & amiche alcuna uolta caggiono, la potesse scusare,
 & noi non uolissimo imputarla di malignità, o d'altro simil uizio, la ripren-
 deremo di quella, dimostrando per le conditioni sue, nostre, della cosa, de' tem-
 pi quanto ell'è poco iscusabile in lei, & l'altre scuse, come del caso, della necessi-
 tà rimoueremo nel modo, che è manifesto. pungeremo massimamente con la
 passione della uergogna, & a noi procaccieremo compassione, se la materia ri-
 chiederà, che noi trascuriamo ne gli effetti, e noi c'introduueremo sēpre in noi

Cōferma-
 zione di
 quele.

di, amoreuoli, humani, et benigni. Possiamo l'artificio, che noi habbiamo dichia-
rato, considerare, & riconoscere in qualche parte nella oratione de' Sanniti in
Tito Limio, del Serauzeze se allegata ne' precedenti libri, & in qualch'altro luo-
go, che hauendo rispetto alla breuità pretermetto. Et passando a parlare della
giustificazione, dico, che se noi difenderemo la cosa, come non brutta, nè biasi-
meuole, ricorremo al trattato dell'honfio, & del contrario: & se come non
iniqua, & ingiusta, procederemo per uia delle leggi, & constitutioni, & doue
noi ci scusassimo, per causa dataci dalla persona, che si duole, o ci disculpasimo
sopra di qualcuno, la prima specie delle controuerse asantiue. & il disculpamē-
to ci mostrerāno il modo di trattare questa parte, si come anche sappiamo, co-
me accadendo in questa materia habbiamo ad introdurre il ricōpēsamento, &
la concessione, nè ci può essere ascuso, come si debba manifestare la nostra buo-
na intentione per le cause finali, per l'efficienti, per gli effetti, & per altre vic-
gia note. & circa l'alleggerimēto della cosa, della qual ci giusti ficheremo, è ma-
nifesto il modo del trattarlo. Il dispiacere, & il pētimēto nostro faremo palese p-
le cause, per gli effetti, & per molte circostanze amplificandolo. La giustificatio-
ne debbe essere modesta, & humile, o generosa, seuera, & rigorosa, & piu o me-
no, in tātō quātō la cosa, & le persone richiederanno: & perciò si piglieranno
nelle giustificazioni diuersi fondamēti de' sopradetti, & si tratteranno come si
conuerrà. Potrāno bauer luogo in questa specie tra le passioni massimamēte il
quietamēto dell'ira, la beniuolenza, la compassione: & la persona, che si giusti-
fica non appaisca superba, nè insolēte, ma per lo piu humana, modesta, schiet-
ta, & qualche uolta generosa. Et per gli esempi del trattare queste materie ri-
correremo in parte all'orationi allegate di sopra, doue di i procmij di questa spe-
cie ho ragionato. Nelle seueri, & aspre riprensioni douendosi principalmēte am-
plificare la cosa, che si riprēde, è manifesto per le cose dette, come si debba trat-
tare questa parte. Et quātō alle passioni non è dubbio, che questa specie le richie-
de, & le proprie di quella saranno la uergogna, & l'emulatione nella persona ri-
presa, & nell'auditore l'ira, l'odio, il dispregio se sarà di bisogno: & il riprēfore
s'ingegni d'apparire, amoreuole, amico della uerità, nimico delle dishoneste ope-
rationi, & libero dalle passioni. Considerisi qui l'io artificio nell'orationi allega-
te nel trattato de' i procmij di queste materie. Ma hauendo con breuità detto
quanto a queste riprensioni appartiene, seguiamo hora di dire, che nelle rim-
prouerationi è necessario amplificare i benefitij fatti: il che, come si faccia, è
manifesto, & spetialmente per il trattato della beneficenza, & cortesia: &
consequentemēte si magnifici l'ingratitude di quella tal persona, discorrendo
per le cause, per gli effetti, & per i luoghi, per i tempi, per le conditioni dell'v-
na, & dell'altra persona, per i simili, per i dissimili, per le comparationi, et per
l'altre uie a cio accomodate, & note, le quali alla materia s'accommodino. Il
dispiacere nostro dimostreremo ampiamente, adducendo le cagioni di quello,

Cōferma-
tione di
Giustifi-
catione.

Cōferma-
tione di Ri-
prensione
seuera.

Cōferma-
tione di
Rimpro-
ueratione.

Cōferma-
zione di
proue nō
artificiose

Auertimē
ti gene-
li circa la
Cōferma-
zione, &
uso de gli
argomen-
ti.

l Materia

Et con le circonstanze accōpagnādolo, et con le cōparationi inalzādo. La perso-
na istessa, a cui rimprouereremo, moueremo a uergogna, et altri contra a lei ad
ira, odio, dispregio, indignatione. Et noi rimprouerando ci sforzeremo d'ap-
parire ueraci, & schietti, & di buoni costumi amatori. et per l'esempio del trat-
tare questa materia potremo ricorrere in parte all'oratione de' Milanesi allega-
ta nel precedente libro. Restami a mostrare, come si debba argomentare circa
quella spetie di probationi, le quali ho nominare non artificiose. Ma, perche io
ho dichiarato piu largamente nel luogo suo i capi, & la materia di quelle, et in
questo libro, come s'accōmodi l'artificio dell'argomentare, dell'amplificare, de-
gli affetti, del costume, essendo facil cosa l'applicarle a quelle probationi, nō ne
ragionerò altrimenti. Ora hauendo io trattato della cōfermatione, e della con-
futatione il piu, che io ho saputo diligentemente alle spetie di ciascuno genere
applicandole, seguirò di dire alcune cose pertinenti, et comuni a questa parte
della oratione. Il sillogismo retorico intendendo per quello l'intero, et il trōca-
to, che l'enthimema, si puo formare di propositioni, che siano prouate, & con-
chiuse per altri sillogismi, & ancora di propositioni, le quali non siano prouate,
ma tali, che per non essere probabili per loro istesse, sia necessario prouarle.
Esempio delle prime sia questo, chi uolesse prouare a uno Principe, ch'egli deb-
ba fare uno tale atto di clemenza, potrebbe usare questa propositione prouata
& conchiusa prima da lui. Che la clemenza è una delle perfettione dello ani-
mo, o qualunque altra propositione fusse a ciò accommodata. Dell'altra sorte
di propositioni daremo questo esempio. Volendo prouare a qualcuno, che egli
non debba darsi a i piaceri del senso, userò questa propositione, che'l piacere nō
è cosa buona, la quale propositione non è gia prouata, ma, come quella, che non è
probabile per se stessa, ha bisogno di esser prouata. Ora nessuna di queste due sor-
ti di proponimenti è materia accommodata a formare il sillogismo Retorico.
questa, perche tali propositioni non essendo fondate in cose consentite da gli ho-
mini, ne essendo conformi all'opinione di quegli, non sono accōmodate a persua-
dere. Da quell'altre propositioni nasce un discorso si lungo, che dall'auditor, il
quale per la maggior parte non è d'ingegno sottile, nè esercitato in cognitioni,
& discorsi esquisiti, puo essere difficilmēte cōpreso, nō poi èdo egli arriuare cō
l'intelletto tātō lūgi, & sino là, onde sono state prese le cose, per mezzo delle
quali l'Oratore ha prouato, e conchiuso quello, ch'egli intē tena di cōchiudere,
ma tātō piu difficilmēte potrebbe il semplice, e debile auditor cōpreedere argo-
mēti, e discorsi così fatti, quātō e' fossero presi piu da lontano, e per uia piu lun-
ga condotti: e perciò piu oscuri, come stādo nel medesimo esempio della clemē-
za, se tu prouassi quel, che di sopra ho detto cō un tale discorso, dicendo. Che si
debbe seguitare protamente quelle cose, dalle quali nasce la nostra felicità: e cō-
ciosia, che quella nasca principalmente dalla pferitione dell'animo, di qui auuie
che tal perfettione si debbe cō ogni studio seguitar. E perciò che quel, che mode-

ra li nostri appetiti, è una delle perfettioni dell'animo, & le virtù morali sono
 quelle, che gli moderano, è cosa manifesta, che elle sono nostre perfettioni. La
 onde quello, che ci modera circa l'appetito del punire, essendo virtù, si debbe se
 guitare: & conciosia, che la clemenza sia moderatrice di quello appetito, non
 si può negare, che non si conuenga a gli huomini il seguirla: ma, per ciò che quel
 lo, che è più proprio a ciascuno, debbe esser molto seguito da lui, & la clemē
 za appartiene propriamēte a i principi, i quali sono signori della pena, & del
 premio, essi debbono cō gran magnanimità usarla. Vedesi chiaramente, come
 questo discorso preso tanto da alto, & formato di proposizioni pronate, questo
 (dico) incatenamento di argomenti per uenire alla conclusione, sarà molto oscu
 ro, e difficile da esser cōpreso dal debile auditore, il quale senza dubbio più age
 volmente intenderebbe, se si dicesse solamente, che a i principi si conuicne opera
 re secondo quelle virtù, che a loro massimamente appartengono, et che porta
 no beneficio a gli huomini, commessi al gouerno loro, tra le quali è la clemēza
 & simili cose più propinque, & per uia non lunga condotte a prouare tale in
 tentione. Ingegnercoci adunque quāto si potrà di formare i nostri argomēti
 di proposizioni, che siano probabili di natura, sì che non sia necessario il prouar
 le, & probabili massimamente a quegli, a i quali si parla, o a coloro il giuditio
 de' quali essi approuano, & seguitano. Debbesi anche porre cura in restringere
 gli argomenti usando poche proposizioni, & spesse uolte meno, che non richiede
 l'intero sillogismo, et pretermettendo sempre quelle, che fossero manifeste, per
 che il dire cose note, & chiare, è un parlare uano, et noioso. Del sillogismo Reto
 uico sono due spetie: l'una è di quegli, che prouano la cosa essere, o non esser, di
 rittamente, e per mezzo di proposizioni, che siano consentite, & conuenghino
 tra loro, & con l'opinione dell'auditore, e di molti; l'altra è di quegli, che raccol
 gono, e conchindono cose repugnanti tra loro, e contrarie a quelle, che sono sta
 te dette, & prouat e dall'auersario, e perciò questa spetie serue molto al ripro
 uare. Dalla prima spetie è di souerchio dare qui esemplo alcuno, hauendone io
 posti molti in questa opera: e quali siano quegli dell'altra spetie, si può facilmentē
 cōprendere per gli esempi, ch'io ho dati, doue ho dichiarato il luogo de i repu
 gnanti, & anche altroue. Di queste due sorti di argumentationi pare, che la se
 conda habbia maggior forza, e sia più pregiata della prima, perche questi tali
 argomenti sono un raccolto in stretto luogo di cose ripugnanti, e che son contra
 rie all'auersario, come ho detto, e, poiché le cose contrarie poste, l'una appresso
 dell'altra, si manifestano maggiormentē, di quā aduiene, che con queste argomē
 tationi che riprouano, che conchiungono il contrario si fa più gagliarda, e più
 chiara cōclusione, che non si fa nell'altra spetie. Ma tra tutti i sillogismi, et enthi
 memi di quali que sorte, quei senza dubbio hāno maggior forza nell'animo de
 l'auditore, e sono più gratiosi, iquali si cōducono presiamēte in cognitiō di qual
 che cosa: la onde ne quei sillogismi sono prezzati, i quali sono superficiali, e tã

2 Forma

3 Eccel
lenza.

so chiari a ciascuno, che non richieggono, che la mente si adopri punto per com-
 prendergli, si che essi non hanno uirtù di portarci nuova cognitione: nè quegli
 ancora, i quali poi che sono stati pronunziati nõ s'intendono per la loro du-
 ra, in modo che la cognitione di quegli uiene troppo tardi: & perciò quegli si
 debbono approuare, & pregiare sopra gli altri i quali piu tosto, che noi comin-
 ciamo a dirgli penetrano per la loro acutezza nella mente dell'auditore, si che
 egli antiuede doue e' siano per riuscire, & di questo seco stesso si rallegra et que-
 gli ancora, i quali se non sono cõpresi prima si cõprendono incontinente: che so-
 no finiti: & così: quando, o mentre, che si dicono, o incontinente, & poco dipoi,
 che saranno detti noi gli comprenderemo, uerrimo a conseguire prestamente la
 cognitione di quegli. E ancora da auuertire, che non si debbe provare ogni cosa
 con argomenti: perche a chi uollesse usare argomenti in ogni cosa, auuerrebbe
 spesso uolte, che prouerebbe le cose piu chiare per mezzo di altre meno chiare,
 & questo è contra alla natura, & l'arte, douendosi quello, che è meno chiaro
 per quello, che è più chiaro sempre dimostrare. Non si usi anche ogni ragione,
 che ci rappresenta alla mente: ma le moleto deboli, le troppo note e uolgari si tac-
 cino, sopra le ragioni piu forti conuiene fermarsi, & ciascuna di quelle esprimere
 efficacemente, facendole apparire distinte il piu, che sarà possibile. Ma quelle,
 ciascuna delle quali hauesse per se stessa poco di ualore, congiungeremo con
 qualche altra, accioche la congregata moltitudine ci presti quell'aiuto, che dis-
 gregata non puo prestarci: come, se tu uolesi prouare, che un tale hauesse fatto
 ingiuria a un'altro, mostreresti, che egli è superbo, potete, desideroso, già è grã
 tempo di offender colui, preparato a farlo, & altre simili cose efficacemete pro-
 ponendole. Le quali, si come ciascuna d'esse per se stessa non harebbe grã forza;
 così tutte insieme sarebbono di nõ piccolo ualore. Sono oltre questo alcuni ar-
 gomentati; i quali è necessario qualche uolta fortificare: come auuerrebbe, che si
 hauesse a prouare, che qualcuno per timore hauesse fatto qualche opera brutta.
 & dishonoreuole, potrebbe esser di mestieri dimostrare quãto grã forza hab-
 bia questa passione nell'anima humano, e cõ esempi, et per altre simili uie dare
 uigore all'argomento. Siano le nostre ragioni persuasibili il piu, che sarà possibi-
 le, e persuasibili a quegli, che di sopra ho detto, et tra questa si usino massimamete
 quelle, che sono piu efficaci, et c'hanno gratia. Ma, quanto alle necessarie, doue-
 lle hauessero luogo, nõ ueggio quello, che in questo proposito si possa cõsidera-
 re. Varijsi, et adornisi il nostro argumentare hora con una, hora cõ un'altra spe-
 cie d'argumentationi, et cõ diuerse maniere di trattarle: la qual cosa si puo facil-
 mente cõprender per quello, che ho detto della forma de gli argomenti. Non si
 continuino, & quasi s'infilzino l'uno dopo l'altro, in modo, che paiano qua-
 si annouerati, & seccamente congiunti: ma si asconda, & si mescoli, & si con-
 disca quella continuatione, che da se è noiosa, hora con esempio, hora con sen-
 tentie, hora con amplificationi: & in somma con diuerse probationi, & arti-
 ficij.

4 Tempo

3 Qualità

6 Varietà

7 Cõgiu-
nere.

fi.ij, perche non si facendo così, gli argomēti seccamēte continenti si impedi-
 bono l'un l'altro, & straccherebbono, anzi opprimerebbono la mente del de-
 le audire. Et, per ciò che nelle cose si considera non solo la qualità, ma anche la
 quantità, si debbe hauere qualche rispetto alla quantità gli argomēti, & us-
 re in ciò qualche misura, acciò che doue massimamente accade se distendersi ar-
 gomētrando, il souerchio numero di quegli non facesse nellà parte di proportio
 nata dall'altre, & noiosa, della qual cosa ci amaestra Homero; quando nel quar-
 to libro della *Vlissea* inducē Menelao, il quale parlando con *Pisistrato* si gli uole
 di Nestore, dice, che egli hauea detto tanto, quanto direbbe uno huomo pruden-
 te, & che anche gli fusse superiore di età: così notando la quantità, & non la
 qualità del suo parlare. Ma passiamo a dire dell'esempio. In questo si debbe ris-
 guardare a fare che sia simile il piu, che si puo. ne mi è ascoso, che alcuni autori
 considerano anche ne gli esempi la dissimilitudine, & la contrarietà dissimili-
 tudine, come in questo. *Bruto* uccise i figliuoli, che tentauano di tradir la patria.
Mantio la uirtù del figliuolo con la morte punì. Contrarietà, come in questo.
Marcello a i *Siracusani* nimici del popolo Romano rende gli ornamenti. *Verre*
 a i compagni del popolo Romano gli rapì. In questo modo di procedere noi non
 facciamo altro, che mostrare in che siano dissimili, o contrarie quelle azioni: et
 forse si potrebbe dire piu sottilmente considerando, che il piu delle uolte la no-
 stra intentione mostrare per tali dissimilitudine, & cōtrarietà quello, che qual-
 cuno douera, o douerebbe fare, o non fare, & perciò biasimarlo, o lodarlo, qua-
 si in questo modo tacitamente proponendogli la similitudine, di quello, che noi
 uorrēmo, che egli hauesse imitato, o imitasse, come gli esempi dati l'uccidere i fi-
 gliuoli per causa simile a quella, che a ciò indusse *Bruto*, & conseruare, o rende-
 re, & non torre gli ornamenti a gli amici. Ma io lasciando questa considera-
 tione, seguirò di dire, che gli esempi si usano non solo, come uguale cosa, che
 ageuolmente s'intende) ma anche, come disuguali: & tale è questo. *I Curij*,
 & i *Fabrij* hebbono in pregio la pouertà, tu non puoi sopportar un leggier da-
 no riceuuto nella tua ricchezza. questi così fatti esempi si amplificano, & si
 adornano scoprendo la disugualità per uia d'una certa comparatione, che si fa
 tra le conditione delle persone, & della cosa: come nell'esempio posto de' poue-
 ri Romani sarebbe il soggiungere, coloro illustri cittadini, tu huomo di bassa con-
 ditione, o egliu eccellēti capitani, tu dato a uili esercitij, es: la pouertà, tu una
 piccola diminutione di tanta ricchezza, gli esempi di cose fatte si debbono al-
 cuna uolta narrare particolarmente: come quando e' sono o poco noti, o degni di
 gran consideratione, o quādo hāno circonstanze rare, & straordinarie, altuna
 uolta si propongono semplicemente, e quasi ci accennano, o per essere notissimi, o
 per altra ragione: & di questi modi è facil cosa trouare gli esempi, i quali io per
 breuità pretermetto. Quādo noi proponimo esempi, come loduoli, et per auer-
 tire qualcuno, che gli debba imitar, si ouerrà accōpagnarli d' qualche huore

uole mentione della persona, quasi in un simil modo. Brutto, quel glorioso liberatore della patria, Iulio Cesare unico esempio della scienza della guerra. Ma quando noi useremo esempi, come biasimeuoli, & p'isconsortare dal seguirargli non senza qualche biasimo di quelle tali persone gli proporremo. Et uniuersalmente, quando è di parà, che l'esempio non debba essere posto semplice, & nudo, gli aggiungeremo qualche ornamento, & qualche amplificatione in buona, o in mala parte, prendendo materia non solo dalla persona istessa, ma anche dalla natione, come allegando qualche esempio de' capitani Romani nell'attioni della guerra, potresti dargli principio col dire quanto fuisse eccellente, & quanto è famosa quella natione nell'arte della guerra, & quanto ricca di marauigliosi esempi, tra i quali porresti poi quello, che tu intendi di allegare; & similmente com'è d'èdando la persona potrai dire, che tra tanti buomini eccellenti; & illustri per tali, o tali attioni, non fu mai alcuno piu eccellente, & piu glorioso di colui, che tu uorrai nominare; & in altri simili modi, i quali non è difficile cosa comprendere adorerai gli esempi, potrai anche adornargli col lodare la cosa, che in quegli si contiene, & a fine della quale gli proponi: come, se tu uolesti esortare alla clemenza con qualche esempio, potresti commendare primieramente quella uirtù. Ma e' si debbe auuertire, che tali ornamenti uogliono essere breui, & le commendationi bene accommodate alla nostra intentione. Et il medesimo, ma per contrario si offerui, doue in mala parte si hauessero a usare simili ornamenti. Et così sia, che gli esempi habbiano gradi di tempo, di autorità, di luogo, & d'altro, e' pare, che quegli siano piu efficaci de' gli altri, che sono antichi, perche alla antichità si porta gran riuerentia; ma non dimeno si debbe sebbene la souerbia antichità, perche ella pare, o troppo rimota da noi, o fauolosa & quegli esempi ancora hanno gran forza, i quali sono famosi, & celebrati, perche e' pare, che non habbiano c'otra ditione. & tra gli esterni quegli uagliano assai, i quali sono presi da nationi, che habbino maggiore conformità con esso noi. Ma certamente gli esempi della nostra natione, della patria istessa: & in somma i piu propinqui a noi per la maggior parte sono piu efficaci. Gli esempi finti senza fauola siano il piu, che si puo noti, & simili. I fauolosi siano scelti, & tratti da eccellenti autori, & questi si conuerrà adornare con le lodi dell'autore, come di graue, saggio, degno di fede, & col mostrare, che non senza cagione tali cose sono state finte in tal maniera da grandi ingegni: & così adbonesteremo la finzione, & daremo credito alla cosa. Ne gli apologi si usi una certa simplicità, & leggiadria diletteuole. Fra gli esempi i fauolosi, & massimamente gli apologi uagliano appreso del uulgo, & de' gli ignorantiz: perche piu semplicemente ammettano simili finzioni, & tratti da quel piacere, che essi ne prendono, ageuolmente acc'osentano: & perciò pare, che siano molto accommodati a que' consigli, ne i quali consulta, & delibera una grã moltitudine, & che hanno molto del popolare. Ma i ueri, et non fauolosi, et finti hanno in lor maggior grauità, & sono piu atti a muouere

prudenti. Hāno bene gli apologi in loro questa commodità, che si come il trouare esempi di cose fatte simili a quelle, delle quali si configura, o cosa difficile, cost' apologi si possono, & pigliare da altri: & se questi ci m'acano fargli di nuouo: come si fanno anche gli esempi, che io ho chiamati finti senza fauola. Ma il fingere apologi è facile a coloro, i quali hāno ingegno, & arte da sapere conoscere la similitudine, che è nelle cose. Non è dubbio alcuna, che gli esempi peccano bene nell'animo de gli auditori, & gli persuadono facilmente: ma con maggior forza gli assultano, & spugnano i sillogismi, & gli enthimemi quali, quando pure ci manchino possiamo ricorrere a gli esempi usandoli in uoce d'argomēti. Ma, quando noi potremo prouare cō gli argomēti, & usare gli enthimemi, soggiungeremo a que' gli commodamente gli esempi, quasi per testimonio, & per una cōfirmatione delle nostre ragioni. Et in questo caso puo bastare un solo esempio: cōciosia, che anche un solo testimonio, che sia degno di fede, prestī grande aiuto. Ma, se tu morrai seruirti de' gli esempi innanzi a gli enthimemi, sarà de' necessario addurne molti, & parrà questo una inductione. Ora questa ha uolte luogo nella facultà Oratoria & questo auuene forse, perche l'inductione proua l'uniuersale, & questa facultà si applica per la maggior parte a cose particolari. Et similmente il Sorite è male accommodato a gli Oratori: perche procedo il Sorite per quei gradi, che io ho dichiarato, accade, che poche cose sono quelle, che patiscono d'essere da uno estremo all'altro accōciamēte cōdotte. I sillogismi, & spetiamēte i conditionali, gli enthimemi, & gli esempi sono piu comuni dell'inductione, & del sorite a tutti i generi. Ma tra questi i sillogismi, & gli enthimemi sono piu accōmodati al genere giudiziale, perche in quello si tratta di cose fatte, & queste si possono dimostrare per efficaciamēte: cioe il fatto ha in se già qualche necessitā. Gli esempi sono piu appropriati al genere consultatio: peche quello, che ha a essere, per quello, che è stato cōiēturādo si giudica. & l'amplificatione è piu propria al genere dimostratio. A riprouare le ragioni auuerse, gli argomenti, che raccolgono cose contrarie, & repugnanti, et gli esempi, con qualche dissimilitudine, & contrarietà si propongono sono bene accōmodati. E ancora da sapere, che nō si debbe usare argomēti, & addurre sillogismi, & enthimemi, nè quando noi uogliamo perturbare con le passioni l'animo dell'auditore, nè quando usiamo il parlare accostumato, perche nel primo caso tu guasterai ql mouimēto dell'animo, et scaccierai quella passione, che in quello ha preso luogo, o tu uferai indarno l'argomēto, nō potēdo scacciare ql la uehemēte passione, che nō lascerà penetrare l'argomēto nell'animo dell'auditore occupato da quella: conciosia, che i mouimenti dell'animo si impediscono l'un l'altro, nè possono stare insieme, in modo, che o s'istruggono, o s'indeboliscono, ben che i mouimenti causati da gli argomenti, & dalle perturbationi non muouino la medesima parte dell'animo, ma da quegli la ragione, da que' la appetito è mosso, come di sopra dicemmo. Nell'altro caso: cioè, quando usiamo

Dell'inductione.

Del Sorite.

Quai Forme siano piu appropriate a ciascu genere.

Delle passioni.

De' costumi.

l'artificio del costume, si conuiene astenersi da' sillogismi, perche quegli sono la dimostratione, che usa l'Oratore, & la dimostratione non ha, nè costume, nè electione. Et, si come hauendo noi da petur di mostrare le cose con argomenti si debbe usare, & quegli, & il parlare accostumato, ma non gia in un medesimo tempo, & insieme: ma, quando, & doue si conuinc: così mancandoci gli argomenti, ricorremmo al costume, che ueramente a un'huomo da bene s'appartiene il fare apparire piu tosto se stesso buono, la qual cosa potrà fare per mezzo del parlare accostumato, che fare, che l'orazione sua sia esquisita: il che fa per via de' gli argomenti. Ma circa il costume non uoglio pretermettere di dire, che occorrendo si esse uolte l'hauer a dire qualche cosa di se stesso, o cōtra ad altri: talche il parlare di se medesimo sia cosa odiosa, o lunga, o che facilmente troui riprensione, & contradictione, & il dire d'altri habbia qualche sprezza, & mordacità, si debbe fuggire questi inconuenienti, & mostrarsi modesto, & amico, & fingere, che un'altro dica quelle cose: come, (utrobi gratia) se noi uolemmo dire qualche cosa in lode nostra, potremo fingere, che altri la dicesse, & la lodasse, mostrando noi de'stamente di sentire piu modestamente di noi stessi, & di diminuire le cose nostre: & se noi uolemmo riprendere qualcuno, e ritrarlo da qualche pensiero, o operatione, poco utile, o poco honesta, et dubitassimo d' non l'offendere parlandone in persona nostra; potremo fingere, che qualcuno di ciò lo biasimasse, & noi sempre lo defendessimo, & usassimo; & in queste, & altre simili maniere si usi questo artificio. Nella confirmatione, & nella confutatione hanno luogo le sententie, come anche nella narratione, & nell'altre parti dell'oratione. Accommodansi anche bene al parlare, che ha costume le sententie semplici, & che non tengono di entimema, che da quello è escluso, & quali siano le sententie semplici, & come in quelle si possino tramutare le sententie che hanno natura di entimema, è manifesto per quello, che ne ho detto: & debbonsi usare le sententie il piu, che si può accommodate alla materia. L'amplificatione in questa parte si tratti moderatamente, si come anche, le perturbationi; perche, & quella, & queste hanno principamente luogo nell'epilogo. Non uoglio lasciare indietro, come hauendo Aristotele considerato, che potua giurare molto all'Oratore il domandare artificiosamente l'auuersario, & conuogli di bocca qualche cosa, diede alcuni begli preetti, & circa al domandare, & circa al risponderè; il domandare giudicò, che fusse a proposito principalmente, quando l'auuersario hauesse già spontaneamente detto una parte di quello, di che l'Oratore si uole seruire a condurlo a qualche inconueniente, in modo, che cauandogli di bocca con il demandarlo un'altra parte, ne seguiti tale inconueniente: del quale artificio dette questo esempio. Pericle Atheniese domandò Lamponne de' sacrifici della Dea salute, & hauendo detto Lamponne, che non era lecito a Pericle, il quale uon era consagrato, & amato a quei sacrifici, intenderne cosa alcuna, Pericle: lo domandò s'esso gli sa

Delle sentenze.

Dell'aplicatione.
Dell'interrogatione
& suoi tempi
1 Occasione.

pena, & hauendo risposto di sì, soggiunse Pericle: et, come gli sai tu non essendo
 consagrato, et ammesso è ecco, come Pericle pigliando quello, che Lampones spò
 ranamente haueua detto: cioè, che egli non potea intèrere di quegli sacrificij,
 nõ essendo consagrato: et, di qui prendendo occasione di domandarlo, se esso gli
 sapena, per la sua risposta conchiuse quello, che intese di conchiudere contra di
 lui. La seconda opportunità di domandare, è quando una delle propositioni è cer-
 ta, et manifesta: et non è dubbio, che l'auersario non habbia à cõcedere l'altra,
 essendone domandato, & in questo caso, quando tu harai domadato d'una sola
 propositione, non debbi di nuouo domandare di quello, che è chiaro, ma incon-
 tinentemente conchiudere, questo artificio si usato da Socrate contra Melito, il qua-
 le l'accusaua, che è negaua gli Dei; & perciò dicendo, non cõcedo io i demoni?
 & cõfessandolo Melito, Socrate lo domandò, se i demoni erano figli de gli Dei,
 o cosa diuinale che consentendo Melito, conchiuse Socrate così. E' si troua adu-
 que chi crede, che siano i figliuoli de gli Dei, & non gli Dei. Bastò a Socrate do-
 mandare di quello, che sapena douere essere conceduto dall'auersario: cioè, che
 i demoni erano, o figliuoli de gli Dei, o cosa diuina, & pretermittendo quel, che
 era manifesto: cioè, che chi concede essere i figliuoli, cõcede anche essere i padri,
 conchiuse, come si uede. La terza occasione di usare quest'arte del domandare
 è, quando si puo mostrare, che l'auersario dica cose contrarie, & cõtra all'opi-
 nione de gli huomini. cõtrarij: come, se si mostrasse, che dicessi la pace esser buo-
 na, et cattina contra l'opinione: come il dire, che le ricchezze siano dannose. La
 quarta, & ultima occasione di domandare è, quando pare, che l'auersario non
 habbia à potere risponder, se non sofisticamente: per cioche, se l'auersario rispõ-
 derà, che la cosa sia; & non sia, come sarebbe, se uno domadato, se l'efforcito è
 sano, rispondesse, che egli è, et non è: conciosia, che à certi soggetti, in certi tẽpi,
 & modi sia, & nõ sia sano: & se c'risponderà, che una parte sia, un'altra nõ,
 come a caderebbe, se uno domadato, se una tale Repub. sia bene ordinata, ri-
 spondesse, che ella è in parte bene ordinata, in parte nõ: & se domadato, se un
 pomo, che fusse bianco di fuori, et rosso di dentro sia biãco, rispondesse, che egli
 è in qualche modo biãco, & in qualche modo rosso, queste simili risposte (dico)
 per uano l'auditor, il quale in queste cauillationi resta pieno di confusione, et
 di dubbio. Ora fuori di questi quattro tẽpi non è da usare l'artificio del doman-
 dare: per che, se colui, quale è domadato resisterà col rispondere acconciamen-
 te, parrà, che chi ha domandato resti uinto, nè si debbe stimare, che si possi con-
 tinuare util. è di stringere l'auersario con le domande, quando le prime non
 fusino succedute bene: per che la debolezza dell'auditor non patisce tanta lun-
 ghezza, per la quale si bifare debbe il ratore, porre qualche cura in restringe-
 re i suoi sillogismi. & tanto hauendo detto dell'artificio, che si debbe usare nel
 domandare l'auersario, seguita, che si dica qualche cosa circa l'artificio del
 rispondere. Vuole adunque Aristotele, che quando in tali domande siano paro-

2 Occasio
ne.

3 Occasio
ne.

4 Occasio
ne.

Della Ri-
sposta.

le

le ambigue, si risponda distinguendole con parlare di steso, & non troncato, & ristretto. Accioche le distinzioni bene dichiarate siano piu ageuolmente cōprese dall'auditore. Ma a quelle cose, che paiano contrarie, si conuiene rispondere, adducendo subitamēte in essa risposta la solutione, innanzi, che colui, che l'ha domadato, possa di nuouo domandare quello, che resta, o conchiudere. Perche e non è difficile prouedere in che cosa sia la forza dell'argomēto. Ma la dichiaratione piu esquisita di queste cose appartiene alla facultà della Topica, et perciò a quella si debbe ricorrere per hauer migliore notitia. Et, se alcuno conchiuderà qualche cosa, & formerà la conclusionē per uia d'interrogatione, è necessario, che colui, che vuole essere domadato, adduca di ciò la cagione: come fece Sofocle, il quale essendo domadato da Pisandro, se anche egli conuenne cō gli altri cōsigliari in questo parere, che si desse il gouerno a quattrocento cittadini, acconsenti: e seguitando Pisandro di domandare, se queste cose gli pareuano brutte, & scelerate, disse di si. Allhora concludendo Pisandro per modo di domandare disse, non hai adunque anche tu commesso queste sceleratezze? si rispose egli: percioche non si potua pigliare allhora miglior partito. Questo modo di rispondere usò anche uno Spartano, il quale era stato del magistrato de gli Efori: et rēdendo cōto delle cose fatte da lui in quel magistrato, et essendo domadato, se gli pareua, che gli altri suoi compagni fossero stati giustamēte cōdenati alla morte, rispose, che così gli pareua. allhora seguitò colui di domadarlo dicēdo, non sei tu concorso a determinare le cose medesime cō essi: e questo anche acconsentì. Soggiunse l'auuersario non farai adunque ancor tu giustamente punito? non rispos' egli: percioche i miei cōpagni intesono la cosa in qualche modo per essere stati corrotti cō denari, io non per tal causa. Ma, percioche io hebbi quella opinione. Per scibare adunque tali risposte non si debbe nè domadare dopo la conclusionē, nè per modo di domandare esprimere essa cōclusionē, che gia non ci auāzasse molto di ragioni, & di uerità. Ora hauendo detto circa la cōfermatatione & la confutatione tutto quello, che mi occorera. Resta, che io accōmodi a quelle in ciascun genere la dispositione, la elocutione, & la pronuntia, non hauēdo potuto accōmodare questi artifizij separatamente a quelle parti in ciascun genere, per hauere hanuto prima a trattar di molte cose cōmuni alla cōfermatatione, & confutatione, come per questo u'timo tratrato si è ueduto. Nella dispositione del genere consultatiuo, quanto a i capi di quello, pare (parlando uinuersalmente che quello, che è proprio, & principale in qualche spetie debba essere trattato prima, che gli accessorij, e secundarij. Ma nientedimeno e' potrebbe accadere qualche uolta per diuersi cagioni, che questo ordine si mutasse ponendo nel primo luogo quello, che per natura fusse accessorio, & secundario. Ma colui, a cui tocca essere il secōdo a parlare, e che uol cōtradir, et opporsi a a chi ha parlato prima, parrebbe, che deu'se risponder prima a quello, di che prima fusse stato trattato da lui, o a quello in ch'egli hauesse fatto il suo principal fondamento:

Cōfermatatione di preue nõ artificiose

Auertimēti generali circa la cōfermatatione, & uso de gli Argomen ti.
j Materia.

damento: ma questo artificio puo riceuere anche uarietà: come si puo uedere, osservandosi il modo di procedere usato da buoni Oratori. Et, perche di questa uarietà non si puo dare certa regola, resta a ammonire chi harà a consigliare, o sconsigliare, che risguardi bene alle conditioni della causa, & all'altre circostanze, & seguiti sempre quella uia, alla quale l'utilità della sua causa lo guiderà. Quanto all'altre specie di questo genere non dichiarerò piu particolarmente quale ordine si debba osservare circa i capi di quelle, per suggire una piu tosto superflua & noiosa, che certa & necessaria dichiarazione. Ma solamente, si di quelle, si dell'altre còtenute da gli altri generi, dirò in uniuersale, che e' pare, che doue sia un capo solo principale, si debba trattare prima di quello, & doue ne fussero piu principali insieme con altri non principali, o meno principali, si debba nel principio, & nel fine trattare di principali, ilquale ordine nondimeno potrebbe riceuere qualche uarietà secondo le conditioni della causa, & l'altre circostanze. L'ordine, che si debbe tenere circa i capi del genere dimostratiuo è piu certo, & piu determinato, si per la natura della materia, & perche non si cade contradditione, si per l'osservatione di quello, che hanno fatto i buoni Oratori nel trattare di simili materie. Puosi adunque cominciare nelle lodi dell'huomo dalle cose precedenti al suo nascimento, cioè da i progenitori, et dalle conditioni di quella famiglia: dipoi seguitare le lodi sue, o secondo i gradi dell'età, & mostrare prima i segni, & gl'inditij delle sue uirtù, ch' apparuiano nella sua pueritia, dipoi la creanza, gli studij, & gli esercitij della giouentù, & doppo questi l'operationi dell'età uirile, & piu matura, tenendo l'ordine de' tempi, delle sue attioni, & trattando prima di quelle, che egli hauesse fatto prima, & còsequentemente dell'altre, o uero diuidere le uirtù nelle sue specie, & lodare la persona secondo l'attioni sue corrispondenti a ciascuna uirtù. Potrebbe si ancora dalle cose minori passare alle maggiori, o dalle maggiori discendere alle minori, o trattare questa parte con gran uarietà, mescolando le cose grandi cò le piccole, l'oscure con le chiare, le prospere con le auerse, l'incredibili con le probabili, o in altre simili maniere. Et, se si loderanno i morti si còurrà trattare anche di quelle cose, che sono seguite doppo la morte loro. Isocrate nella oratione, ch' egli scrisse in laude d'Euagora, lodò prima la stirpe, dipoi l'indole, & la buona speranza, che apparina, & le uirtù nella sua pueritia, dipoi uiene a lodare le uirtù dell'età uirile. Doppo queste trattò per ordine dell'attioni di tutta la uita sua. Vltimamente trattò di tutto quello, che seguì dopo la morte. Et Platone nel Meneseno comincia dalle lodi della patria de' morti, dipoi passa a trattare della creanza, doppo questo racconta le uittorie, che essi acquistorno combattendo per la libertà della patria. Et Thucidide nella oratione funebre allegata di sopra cominciando da progenitori de' morti, & continuando le lodi della città, nella quale egli erano nati, & alleuati, celebra dipoi l'attione, & la morte ch' egli haueuono fatto per la salute d'essa patria. Et tanto basti hauer detto

2 Nel genere di dimostratiuo.

circa

circa l'ordine de' capi nella specie del lodare, & di biasimare gli huomini. Ma circa gli altri soggetti de' quali ho fatto mentione, si pigli in quelle parti, che si puo piu proportionatamente, la regola dell'ordine da quello, che qui ho dichiarato. Et specialmēte nelle lodi d'una città, che è soggetto molto nobil, pare, che si possa cominciare da quegli, che son stati autori della fundatione, o di quella sua mutatione. Dipoi ragionare del sito, & della forma della città, & di tutto quello, che a questa materia appartiene: & doppo questo trattare delle lodi de' cittadini per le uie, che ho dichiarate di sopra; poi del modo del gouerno, che è principalissimo capo in questa materia, o ueramente trattare prima di questo, dipoi delle qualità, & opere de' cittadini. Or circa il genere giudiciale, si potrebbe considerate l'ordine delle questioni secondo la natura loro, & secondo la natura delle cause. Secondo la natura loro pare, che la piu gagliarda, & piu sicura questione preceda l'altre: & in questo modo sarebbe prima la trasportatione della causa, dipoi la conietturale, doppo questo la dissinitiu, & poi la iudiciale assoluta. Ma nell'assuntiuu precederebbe il disculpamēto, seguiterebbe il ricōpensamēto, dipoi la specie assuntiuu per il fatto dell'auuersario, nell'ultimo uo- golo la concessione. Et tra le questioni legali precederebbe la cōtrarietà delle leggi, seguirebbe lo scritto, & l'intentione, l'accomodamento, l'ambiguità. Ma cōsiderando l'ordine secondo la natura della causa si puo dire, che quella questione, che è piu principale preceda l'altra, che è secondaria. Et piu principale a quella, la quale leuandosi uia pare, che tutta la causa: rouini, secondaria è quella la- quale se bene si rimouesse, si potrebbe nondimeno difendere la causa. Nella coniettura pare, che l'ordine naturale sia trattare prima di quello, che appartiene alla uolontà, dipoi della possibilità, & comodità, u'ltimamente, de' segni. Nien- tedimeno si uede nella oratione per Milone, che Cicerone doppo la uolontà trat- tò de' segni, & nell'ultimo luogo della commodità. Et, percioche questa parte della dispositione in tutte le materie, et forse nelle iudiciali piu, che nell'altre ri- ceue una infinita uarietà, talmente, che egli è impossibile darne piu certe, o piu particolari regole: basti hauerne cōsi generalmente ragionato, rimettendo il restante di questa consideratione all'osservatione de' buoni autori, & al saggio giuditio dell'oratore. L'ordine de' gli argomēti per prouare la nostra intentione pare, che debba essere tale, che nel primo, et nell'ultimo luogo si pōghino i piu efficaci, & nel mezzo i meno gagliardi, accioche l'efficacia de' primi introduca quella de' secondi nell'animo dell'auditore, & la debolezza di quegli di mezzo sia sostenuta, et fortificata da gli e rimie piu distintamente considerado dico, che conui, il quale sarà il primo a cōfighore, o a trattare materie iudiciali debbe adauere prima gli argomēti, per prouare prima la sua intecione, & dipoi opporsi alle ragioni cōtrarie, sciogliendole, o dispegiandole. et se le ragioni, che gli sono cōtrarie fusino molte, & uarie, sarebbe necessario in tal caso, che prima egli le riprouasse, per che uò le riprouando nel principio, porterebbe gran peri- colo,

3 Nel ge-
ner giudi-
ciale.

volo, che elle faceſero tale impreſſione nelle menti de gl' auditori, ch' elle chiude
 rebbano quaſi la via alle ſue ragioni. Ma colui, che parlerà nel ſecondo luogo,
 debbe riprouare priua le ragioni addotte dall' auuerſario, ſciogliendole, & altri
 argomenti contra quelle adducẽdo, maſſimamẽte quãdo e' paia, che le ragioni
 dell' auuerſario ſiano approuate, & habbino hauuto forza di perſuadere: per-
 che, ſi come l' animo noſtro nõ riceua: ma rifiuta un' huomo carico d' imputatio-
 ne, & di infamia, coſi ancora nõ da luogo, nè ammette l' oratione di colui, che
 contradice, quãdo e' pare, che'l primo habbia parlato con buone ragioni. La on-
 de è neceſſario, che noi apriamo bene la via, & diamo luogo a gli argomenti no-
 ſtri nell' animo dell' auditore con lo ſcacciarne i contrarij. & perciò ſi conuiene,
 che poi, che noi haremo fortemente combattuto, o contra a tutti, o contra a
 i piu gagliardi, o cõtra a gli approuati dall' auditore, o contra a quegli, che ſi
 poſſono riprouare ageuolmente, noi adduciamo, & confermiam i noſtri. Ma,
 quanto all' amplificatione che ſi fa qualche uolta, mentre, che noi prouiamo
 una coſa, ſeguitãdo quella gli argomẽti, pare, ch' ella riceua le medefime confi-
 dationi dell' ordine, che circa quegli ſi è fatto. Et circa l' amplificatione, che cor-
 riſpõde nel genere dimoſtratio aila cõfermatione, & che è ſparſa per tutta la
 materia, della quale ſi tratta non uoglio, che ſi poſſi dire coſa alcuna dell' ordi-
 ne di quella, ſaluo, che e' pare, che ella debba ſempre andare creſcẽdo, quãto per
 gradi. Et tanto ſia detto della diſpoſitione. Conuieni per lo piu nell' argomen-
 tare uſare parole proprie, chiare, ſignificãti, nõ traſportate, nè d' altra ſimilfor-
 te, ma tali, quali ſono affegate miſſimamente alla chiarezza, alla uebemen-
 za, alla uelocità. La compoſitione ancora non uole eſſere affectata, ma hauere
 del puro, & del ſemplice, i membri per lo piu breui, & chiaramente ordinati.
 Accommodaſi gli bene il modo, che è ſtato conſiderato nell' aſprezza, nella uelo-
 cità. Le figure, & gli ornamenti, che pare, che piu ſi conuenghino nell' argomẽ-
 tare, ſono l' apoſtoſe contra all' auuerſario, il domandare noi ſteſi, & ſoggiu-
 gnere le riſpoſte, il domandare uolãdoſi all' auuerſario di coſe, le quali e' nõ poſ-
 ſa negare, o alle quali poſſa difficilmente riſpondere, il ritenimẽto ancora, et cer-
 ti modi di comandare, come è, dicami qualcuno: & ſimili. Deſiderare, & quaſi
 diſcorrere con l' auuerſario. Dichiarare, & quaſi diſſinire quel, che è detto. Dimi-
 dere, fermarſi ſopra un' argomento gagliardo, & uſare molte altre figure de
 concetti, & qualche altro ornamento. Ma colui, che uorrà riſpondere all' auer-
 ſario, & ſciorre le ſue ragioni, & anche riſpondere a qualche tacita obiettionẽ,
 potrà uſare com' noi uolẽte oltre all' altre figure, l' imitatione, l' ironia, il mar-
 uigliarſi, & l' artiſicio del riſpondere all' obiettionẽ poſte nel trattato della ue-
 rità, & altri ornamenti. Et in ſomma dico, che a queſta parte dell' argomentare
 ſi poſſono accommodare per lo piu molti di quegli artiſicij, che circa alla chiarez-
 za, uebementia, uelocità, aſprezza, uerità, acutezza ſi ſono conſiderati. Nel
 ſuimento, & nel numero non ſi conuiene uſare gran diligentia, baſtã lo per la
 maggior

Elocutio-
 ne di Cõ-
 fermatio-
 ne.

Pronuntia
di confer
matione.

maggior parte, che si scibisi l'inetie, e l'affettazione, e si usino quegli della sbittezza. Nell'argomentare suole esser per lo piu la pronuntia molto uaria, per cioche il proporre, il diuidere, il domandare, il pigliare a contradir, sono molto simili al modo, che noi usiamo di parlare ordinario: ma parte pronuntiamo, quasi sbessando, parte contrasacendo, & imitando: et essendo l'argomentare di sua natura, agile, uiuo, e che preme, e' pare, che ricerchi anche una uiuacità, e prestezza nel gesto conforme a queste sue qualità, & che in certi luoghi si conuega quasi stringere l'auersario, con la pronuntia, e spesseggiare il parlare. L'amplificatione nella parte dell'elocutione si regoli per lo piu con l'artificio, che ha cōpreso, e dichiarato nella forma della grandezza, ricordādoci sēpre, che si come l'aplicatione fuori del gener dimostratiuo, il qual cōsiste quasi tutto in amplificatione, si spiega piu nell'epilogo, che nell'altre parti; cosi debbiamo fuori di quello usare piu temperatamēte gli artificij della grandezza. All'amplificatione non pare, che si possi assegnare un modo di recitare, d'una sola maniera: perche amplificandosi hora cose buone, hora ree, hora liete, hora meste, & di altra sorte, hora per delectare, hora per muouere passioni ne gli animi de gl'auditori, & per altre cagioni pare, che si conuenga secōdo questa uarietà uariare anchē il modo della pronuntia: ma e' si puo bē forse dire, che nelle laudationi, che non sono funebri, ne ringratiamēti, & altre simili spetic, le quali si trattano per lo piu un'amplificatione perpetua, si conuenga usar una pronuntia allegra, & magnifica, & sublime: & per contrario nell'orationi funebri, si come ancora nelle consultationi, pare, che si debba usare un modo di recitare, graue, maturo, fermo, et che mostri una grande attentione d'animo. Ma nelle materie iuridiciali si conuerrà forse usare piu uario modo di recitare per la uarietà delle parti di quelle, le quali non dimeno pare, che per lo piu ricerchino una pronuntia, che habbia del uiuo, dell'ardito, & del uehemente, & sia accommodata a quegli affetti, che in quelle si moueranno: & tanto sia detto circa a questa parte. Restami a formare l'ultima parte del parlare Oratorio nominato Epilogo. In questa dico, che si come nella prima parte, che è il proemio, noi procuriamo di fare auuertito l'auditore alla cosa, della quale uogliamo trattare, & di disporre a fauor nostro, prima, che di quella trattiamo, si conuiene, che essendo già prouata, & trattata la causa, noi la riduciamo alla memoria dell'auditor, & (come piace a qualcuno) dimostriamo anche l'importanza di quella, & lui commouiamo con le perturbationi, & disponiamo anche con l'artificio del costume il meglio, che possibil sia, accioche la mente sua ben capace della ragione, & la uolontà ben disposta, & commossa gagliardamente restando, insieme, & unitamente, a fauorire la causa nostra concorrano. Compose Aristotele l'Epilogo di quattro cose: l'una delle quali è il disporre bene l'auditor uerso di noi, & male uerso dell'auersario, intendendo, che ciò si conuenega fare con lodare noi stessi, o come huomini da bene assolutamente, o buoni

DELL'E
PILO-
G O.

4 Parti di
Epilogo
secōdo A-
ristotele
1 Dispor-
re.

per

per essi auditori: & col biasimare l'auuersario per il contrario. L'altra è amplifi-
 ficare, o *finiuire* la cosa. La terza commouet l'animo de gli auditori con le pas-
 sioni. L'ultima ridur loro in memoria le cose dette. Ora quello, che appartiene
 al primo membro de i sopradetti, non è necessario dichiarare altrimenti essen-
 do manifesto per quello, che ne' precedenti libri è stato detto circa il lodare bia-
 simare, come si debba usare questo artificio. Et io secondo il mio proponimēto,
 seguirò di dichiarare quello, che io ho considerato circa l'altre parti, & tutto
 quel, che conuiene a formare l'Epilogo. Dico adunque, che la cosa già prouata,
 et dimostrata, riceue conueniuolmēte la sua amplificatione, o diminutione: per
 che, si come l'accrescimento de' corpi richiede un fondamento, al quale si possa
 aggiugnere la quantità: così è necessario, che le cose, che noi uorrēmo amplifi-
 care, o diminuire, siano prime concesse, e per certe tenute. Questa amplifica-
 tione, & diminutione della cosa, si congiugne spesso volte con la confirmatio-
 ne, et con la confutatione: perche, se noi (uerbi gratia) dimostreremo l'utilità, o
 l'honestà d'una cosa; se il fatto, se altro, & doppo qualche argomento, & do-
 po qualche parte della confirmatione, & doppo tutta la confirmatione, si con-
 uerrà manifestare la grandezza, o la piccolezza della cosa, si come possiamo
 ne' buoni Oratori osservare. Ma nella specie laudatiua, & forse in altre compre-
 se dal genere dimostratiuo. L'amplificatione è sempre congiunta col trattato
 della cosa, & sparsa per quello, come risguardando a quello, che di sopra hab-
 biamo detto si uede. Ma se tale amplificatione non si facesse a bastanza ne i luo-
 ghi detti, habbe anche maggiormente luogo nell'Epilogo, nel quale in uero el
 la l'ha piu proprio: talche è si conuiene quivi spiegarla con artificio, & ampiez-
 za maggiore, che in alcun'altra parte. Ma douunque noi l'useremo, già è mani-
 festo non solo, come l'habbiamo a trattare: ma, come al nostro soggetto, & a' ca-
 pi della causa la dobbiamo accommodare, & per questa cagione non lo dichia-
 rerò altrimenti con esempi. Rinouasi, & confermasi nell'auditore la memo-
 ria di quello, che habbiamo detto d'intorno alla causa, ripigliando i capi prin-
 cipali, & le ragioni piu forti: perciocche la troppo particolare, & minuta repli-
 catione scuopre piu che altro un'affettata, & noiosa diligenza, & è una fan-
 ciuslesca, & uana ostentatione di memoria: ma in quella replicatione, che noi
 descruiamo non si debbe procedere, nè cō lunghezza, nè con oscurità, perche
 peccando in queste due cose, noi uerrimo a fare effetto contrario a quello, che ci
 fa di mestieri. Ma con breuità conueniuole, & con chiarezza si debbino rac-
 corre le cose distese, & sparse per il corpo del parlar nostro, circa la sostanza
 della cosa. Or, se la causa nō harà auuersario, o se noi saremo i primi a parlare,
 la replicatione sarà cōpinta, quando ella conterà solamēte i fondamēti, e la su-
 stanza del nostro discorso: ma, se noi parleremo in secōdo luogo, e disēteremo da
 chi ha parlato prima, sarà necessario ridur alla memoria dell'auditore non solo
 il che noi hauesimo detto p' prouare la nostra intentione, ma quello ancora, cō
 che

2 Amplia
 re.
 3 Cōmo-
 uere.
 4 Replica
 re.

Dell'am-
 plificatio-
 ne.

Della Re-
 plicatio-
 ne in ge-
 nerale.

che riprouato hauesimo le ragioni contrarie: & questo si potrebbe fare, o la confirmatione separatamente dalla confutatione replicando, o congiuntamente l'una con l'altra; il qual modo è piu artificioso, & nella confutatione, o replicando le ragioni contrarie con la riproua d'esse, o pretermettendole, & le riproue solamente ripetendo. Puossi ancora fare la replicatione, o ripigliando le cose dette da noi sopra ciascun capo, & a ricontra quelle, che sopra i medesimi ha detto l'auuersario, quasi contrapponendo cosa per cosa; o ponendo insieme da vna parte tutto quello, che noi habbiamo detto circa la causa nostra, & dall'altra parte tutto quello, che ha detto l'auuersario, non curando di contraporre cosa per cosa. Et circa questo è da offeruare, che sempre che noi replicheremo le cose dette dall'auuersario, dobbiamo dar loro meno d'efficacia, che si potrà, & le opposte a quelle, & tutte le nostre fare il piu, che si può gagliarde apparire. Può senza dubio (uniuersalmèr parlando) la replicatione essere trattata simplicemèr, ripigliandosi i capi delle cose, & gli argomenti seccasente, et anche con qualche amplificatione, & con qualche misura d'effetti, come per esempj sarà manifesto. La replicatione delle materie, le quali hauesimo molti, & diuersi capi, & cōtrouersie, & che con lunghezza fossero trattate, habbe luogo anche fuore dell'epilogo: perche è sarebbe cosa conuenevole far qualche particolare replicatione, & rincuare in piu luoghi la memoria delle cose dette, di che habbiamo esempi ne gli antichi Oratori: & per lo contrario le materie semplici, & breui non richieggono anche nell'epilogo la replicatione, & (per di e in somma) allhora ci conuiene usare la replicatione, quando noi diffidiamo della memoria dell'auditore, o per la lunghezza del parlare, o per essere stata trattata la causa in piu volte, & in spatio di qualche giorno: & quando anche conosciamo, che alla causa s'aggiugna forza col ristrignere in breue gli argomenti, & tutto il neruo di quella. La replicatione nõ ha spesse volte luogo nelle cōsultationi: percioche in quelle si seguita per il piu la breuità la quale leua la necessitã della replicatione, & nõd meno, quando la materia la richiede è pare, che in questa specie ella uoglia essere per lo piu molto breue, & semplice. Tali replicationi usa Demosthene nelle sue cōsultationi, come nella seconda Olinthiaca, così formandola. Dico adunque in somma, che tutti di quello, che egli hãno debbono ugualmente contribuirsi, tutti uscir fuori a parte a parte, sino a che tutti habbiano militato, che a tutti coloro, i quali uẽgono in questo luogo si conceda facultà di parlare, & discorrere; & che nõ quello, che dice uno, o un'altro, ma le cose, che tra quelle, che voi dite sono ottime si eleggano. Et certamente, se noi farete questo nõ solamente comenderete subito colui, che harã parlato, ma voi istessi dipoi loderete trouandosi tutte le cose nostre in molto migliore stato. Et nella prima Olinthiaca usa anche una simil maniera di replicatione. Et Isocrate nella oratione a Filippo dice così. Resta adunque, ch'io raccolga le cose giadette a ciò, che e si uegga in breue ristretta la somma del mio consiglio. Per la qual

Della Re-
plicatione
di ciascu-
no gene-
re:
Replica-
tione del
Consultato-
re.

qual cosa dico, che fa di mestieri, che tu benefichi i Greci, gouerni regalmente, & da buò Pnincipe i Macedoni, & i piu de' Barbari signoreggi, & tenga sottoposti: per cioche, se tu farai tal cose, tutti ti hauranno obligo, i Greci per i benefici, che riceueranno i Macedoni, se tu regalmente, gli gouernerai, & gli altri, se per te essendo liberati da tirannica signoria, conseguitano d'esser retti con la Greca cura, & diligenza. Et qualche volta ancora si fanno tali replicationi, aggiugnendo à quelle le ragioni, di che darò un solo esempio, bẽche in altra specie del medesimo genere: ilche non dimeno non fa cõfusione, nè difficulta alcuna: conciosia, che la reputatione non riceua uarietà (quanto alla presente cõsideratione) per essere applicata a diuerse specie. Ripiglia adunque con bella maniera il Boccaccio la somma della sua consolatione nella pistola a M. Pino la doue dice: & accioche ad alcuna conclusionẽ uẽgano le mie parole gli argomentĩ, & i conforti, con quello, che segue sino a quel luogo. Io potea per auuentura. Prouosifoltra cio usare in questo genere la replicatione adornata di qualche amplificatione, & mescolata con qualche affetto. Trattansi qualche uolta nelle cõsultate certe materie, le quali recchieggono, che l'Oratore conchiuda il suo parlare, proponendo qualche decreto, che si debbe fare: & questo uiene ad esser quasi la somma, & la sostanza del discorso fatto da lui, come fa Cic. nella VIII. nella IX. nella X. nella XIII. nella XIII. Filippica, delle quali la VII. folle addurò per esempio, nel fine della quale egli cosi dice. Per laqual cosa il parer mio è questo, che di quegli, che sono cõ M. Antonio è coloro, i quali diporranno l'arme, & andranno a trouare inanzi a XIII. giorni di Marzo, o Panza, o Hirco Consoli, o D. Brutto general capitano disegnato Cõsolo, o C. Cesare Vicepretore non preiudichi l'essere stati cõ M. Antonio: & se alcuno di quegli, che sono con M. Antonio sarà cosa per le quali e' paia degno di honore, & di premio, che C. Pansa, & A. Hirco Cõsoli un di uoi, o ambidue (se a loro parerà) trattino il primo giorno col Senato dell'honore, et del premio di quegli. Se alcuno per l'auuicire, se n'andrà a M. Antonio, eccetto L. Vario, che il Senato debba giudicare, che egli habbia sotto contra la Republica. Et tanto habendo detto di questa parte circa il genere cõsultatiuo, seguirò di parlare nel dimostratiuo cõsiderando prima, che e' potrebbe parer, che fosse alle specie del lodare, e del biasimare, nõ cõnẽga molto la replicatione: conciosia, che queste tali materie si trattino per il piu a pompa, & per dilettatione dell'auditore: e per ciò non si porti in quello pericolo della memoria dell'auditore; & oltre a questo la maniera, che si usa in trattare di tali materie è tato dislessa, & piena di amplificationi, che uolendo noi rimouere nell'auditore la memoria delle cose dette, o noi uerremo il piu delle uolte a far quasi un'altra oratione, se noi ripigliassimo l'amplificationi, o lasciandole torremo alla cosa della grandezza sua et basamente la termineremo. Ma nientedimeno, si come una troppo dislessa, & lunga replicatione sarebbe mostruosa, & da essere schisfatta, cosi una trattata accor-

Replica
tione del
dimostra-
tiuo.

Esempio tamente, & con qualche grauità, harà qualche uolta luogo, & conuenueuolme
 di Isocra te si userà. Vsa Isocrate accòciamente la replicatione nell'oratione delle lodi di
 1. Euagora, doue così dice. Percioche, che mancò di felicità ad Euagora, il quale
 2. hebbe tali progenitori, quali non hebbe alcun altro, saluo, se alcuno de i medesi
 3. mi fusse nato? & tanto eccede gl'altri di bellezza, & di gagliardia, che e' me
 4. ritò d'esser signore non solo di Salamina, ma di tutta l'Asia, & hauendo hono
 5. ratissimamente acquistato l'imperio, lo mantenne fino al fine della uita sua: et
 6. essendo nato mortale lasciò di se memoria immortale. Visse ancora tato tēpo, che
 7. e' partecipò della uecchiezza, & non partecipò de' mali, che quell'età ne suol
 8. portare: & oltre a questo auuenga, che molto rada, e difficil cosa sia l'hauere in
 9. sieme buoni, & molti figliuoli; egli certamente di questo bene non mancò, &
 10. quel, che è senza dubbio cosa grandissima, nò lasciò alcuno di quegli, che di lui
 11. nacquero, che cò priuato nome, e senza titolo si nominassero. Ma questo Re, que
 12. g'i Principi, quelle Principeſse nominate: la onde, se qualche Poeta parlando de
 13. i passati usa l'iperbole, dicendo, che colui era un Dio tra gli buomini, o cosa di
 14. uina, & non mortale, tutte queste cose dir conuenueuolmente di Euagora si po
 15. trebbono. In queste spetie adunque non disconuerrà usare replicationi tali, che
 16. i capi delle lodi, & del biasimo etiadio cò qualche amplificatione còprendano.
 17. Ma oltre à questo è da auuertire, come l'orationi in lode de' morti si terminano
 18. conuenueuolmente con qualche consolatione di coloro, che a i morti appartengo
 19. no, come padri, & madri, & figliuoli, frategli, moglie: laqual parte è artificio
 20. samente trattata nell'orationi funeralsi allegate da me, dellequali addurrò sola
 21. mente qui l'esempio di Thucidide, & di Lisia, pretermittendo quel di Platone
 22. per ischifare la troppa lunghezza. Dice adunque Thucidide in questo modo.
 23. La onde uoi padri di costoro, che sete qui presenti, non esertèro io hora più à
 24. piagnere, che a consolarmi, sapendo, che e' furono nudriti, per esser sottoposti a
 25. uarie disgratie, e debbono riputarsi bene auuenturati coloro, a cui è dato, o il
 26. morire, come a costoro, o come a uoi il dolersi honoratissimamēte, et esser feli
 27. ci parimente, in uita, & in morte. Conosco bene, che egli è difficil cosa il per sua
 28. derui a nò prender dolore di quelle cose, che ni torneranno spesso a memoria nel
 29. l'altrui felicità, delle quali già sentiuate anche uoi allegrezza, massimamēte ef
 30. sendo il dolor, non di que' beni, de' quali è tolto a qualcuno il poter mai godere:
 31. ma di quello, ch'essendo alcun solito a godere, ne uien priuo. Ma nondimeno a
 32. coloro, che sono in età da poter hauer figliuoli, e' si conuiene còfortarsi con spe
 33. ranza de gl'altri, che nascerāno loro. Percioche, & quanto al priuato farāno a
 34. qualcun i figli nati di nuouo dimēticar i morti, & alla città, si per il non restar
 35. desolata, si anche p cagió della sicurtà, ne risulterà doppia utilità, essendo im
 36. possibile, che còsigliino dirittamēte, o giustamēte, ne i pericoli coloro, che nò hā
 37. no parimēte a mettere à rischio la uita de' figliuoli. Voi altri, che sete uecchi, sa
 38. te conto d'hauer guadagnato di piu quel tanto, che sete uiuui felicemente, &
 39. che

Esempio
 di Thuci
 dide.

Che il resto della vita habbi à essere breue, & solleuategli con la gloria di costoro: per cioche il desiderio d'honore solo è quello, che giamai non inuecchia, & nell'età decrepita non è il maggior diletto (come alcuni dicono) il guadagnare, ma l'essere honorato. A noi ancora o figliuoli, o uero frategli di costoro, che siete già presenti, neggio essere proposta una gran contesa; conciosia, ch'ogn'uno sia solito a lodare uolentieri, un che sia morto, & per eccellenza di uirtù à pena sareste giudicati non dico pari, ma alquanto inferiori, perche l'inuidia è nel uerso di colui con chi si ha emulazione: ma quello, che non ci è tra i piedi, è senza contrasto amoreuolmente honorato. Et, se della uirtù di quelle donne, che saranno hora uedoue, mi conuiene fare qualche mentione, dirò breuemente, che à noi sarà gloria grande il non diuentare inferiori alla uostra natural uirtù, & a quella della cui fama in bene, ò in male è tenuto pochissimo conto ne' maschi. Hora, & con le parole secondo la legge è stato detto da me, quanto m'occorrea, & con i fatti prima sono già state honorate le persone sepulte appresso la città: da qui innanzi nutrirà del publico i loro figliuoli tutto il tempo della loro pueritia, proponendo utile premio di tali imprese, & a questi, & ai posterì: per cioche doue grandissimi premij sono proposti alla uirtù quasi ottimi huomini ciuilmente s'adoperano. Hora hauendo ciascuno a bastanza honorato con le lagrime colui che gli apparteneua, siate licètiati. Segue l'Epilogo di Lissa, il quale è così fatto. Ma, che bisogna usare simili ramarichi, poi che non ci era ascoso, che noi siamo mortali? per la qual cosa che bisogna, che c'attristiamo hora di quello, di che mostrauamo già d'essere persuasi? ò ueramante, che noi siamo tanto impatienti ne' i danni, che sono naturali? sapendo che la morte è comune, & a' pessimi & a' gli ottimi: per cioche ella ne disprezza i rei, ne ha riguardo a' i buoni, ma si comincia parimente a tutti, se e' fusse possibile a quegli, che fusino scampati de' pericoli, che si corrono nella guerra, essere il resto del tempo immortali, sarebbe conuenueuol cosa, che i uiui piangesino sempre i morti: ma, & natura è sottoposta alle malattie, & alla uecchiezza, & la conditione de' gli huomini Dio non consente, che si muti. Di maniera, che si conuiene giudicare felicissimi coloro, iquali essendosi esposti a' i pericoli in cose grandissime, & honoratissime; hanno in tal modo finito la loro uita, non lasciando la cura di se stessi alla fortuna, ne aspettando la morte, che uiene per se stessa, ma elegendo quella, che è di tutte più honorata: per cioche mai non è soggetto alla uecchiezza la memoria, che si ha di loro, e sempre da tutti gli uomini del mondo sono di siderati i loro honori, iquali quanto alla natura si piangono, come huomini, ma quanto alla uirtù sono celebrati, come uirtuosi: conciosia, che e' si facciano loro le sepulture del publico, et siano instituiti per honor loro i giuochi, ne quali si contende della gagliardia, & della sapienza, et della ricchezza, quasi, che siano degni de' medesimi honori, che gli Dei, coloro, che sono morti nella guerra. Io gli giudico a'anni que beati per cagione della morte, che egli hanno fat-

ta, & degni d' emulazione: & a questi soli penso, che sia stato meglio il nascere, i quali poi, che su loro dato in sorte l' hauere corpi mortali, hanno per uirtù lasciato di se memoria immortale. Ma nientedimeno egli è necessario, osservando le antiche consuetudini, & obbedendo alla legge della nostra città honorare con le lagrime le persone sepulte. Et tato basti hauere detto di questa parte nel genere dimostratio. Ma nel giudiciale non riceue la replicatione diuerse considerationi. Potrà ben qualche uolta essere semplice, & molto ristretta; come è quella, la qual Cicerone fa nell' oratione per Archia Poeta, dicendo. Per la qual cosa i Giudici conseruate questa persona, che ha tal modestia, qual noi vedete esser da i sanori de gli amici approuata, che a dignità, gratia, ingegno certamente tanto, quanto si debbe giudicare, che sia quello, che da gli ingegni d' huomini grandi dissimili uedete essere desiderato, che ha una causa tale, che dal beneficio della legge, dall' autorità del municipio, dal testimonio di Lucullo, dalle scritture di Metello è approuata. In alcune altre cause si conuerà ripigliare piu largamente le ragioni, & nostre, & dell' auuersario, di che non darò esempj, essendo cosa facile ad essere compresa. Ma ben diò, come le replicationi, le quali, & con amplificatione, & con effetti si fanno, possono nelle accuse, & nelle difese hauere qualche uolta luogo: & di queste mi pare, che sia un maroniglioso esempio nella VII. Verrina di Cicerone, la doue ei dice. Orate o Gioue. Or. M. di cui il regal dono degno del tuo bellissimo tempio, degno del capidoglio, & di questa rotca, la quale è capo di tutte le nationi, degno d' essere donato da i Re, fattori da i Re, a te dedicato, & promesso con sceleratezza in fanda costumi i crasse della tua regal mano; & di cui la santissima, & bellissima imagine rapit in Siracusa, & te Iunon Regina, con quello, che segue sino al fine, per tutto, il qual discorso egli inuoca tutti gli Iddij, & le Dee dispreziare, & spogliare di Perre così bellissime amplificationi, & muoue contra allo scelerato acerbitissimo o lio. Ma quali replicationi, a quali materie conengono, si debbe secondo la conditione di quelle determinare. Sò, che e sono molte materie d' esporre, & d' adornare le replicationi, le quali maniere riferbandomi a mostrare nel luogo suo, passerò a trattare dell' altra parte assegnata all' epilogo, la qual consiste in disporre a fauor nostro l' audire. In questa l' Oratore potrà usare quell' artificio, che noi habbiamo dichiarato seruire alla commendatione della persona nostra, scoprendo in noi natura & costumi, che amabili, & degni di fede ne facciano, & accomodando il parlar nostro alli costumi, et a gli humori de gli auditori. Questo è il luogo principale delle perturbationi, nel quale è lecito trauagliare fieramente gli animi humani, & in tanto commouergli, che l' appetito gli gouerni gli comandj, & la doue noi desideriamo gli trasportis per cio che quello, che per i proemi, & per l' altre parti si debbe, & si suol per lo piu parcamente spargere, in questa parte largamente si uersa, & si diffonde. Ora dell' artificio, del costume, & del mouere le passioni habbiamo copiosamente parlato ne' precedenti libri: &

Replica
tione del
Giudicia
le.

Della di
spouione
dell' audi
ore.

De' costu
mi in cla
sca gene
re.

In questo libro habbiamo, & l'uno, & l'altro artificio (auuenga, che suor del-
 l'epilogo habbia anche luogo, come si è ueduto) applicato alle spetie di ciascun
 genere il piu, che habbiamo saputo accocciamente. La onde poco ci resta a dire Nel Con-
 circa questa materia. Vale grandemente senza dubbio alcuno, & ben conuene sultatio.
 alcuna uolta nel consigliare, & nello scongiurare il dimostrarsi amico di quello
 stato, nel quale l'huomo consiglia, pronto a sottentrare a i pericoli, disprezza-
 tor della morte per la salute publica, & simili cose: come noi ueggiamo essere
 fatto da Cicerone nel fine della seconda Filippica, doue, così dice. Io affermerò
 questo di me difesi la Republica, essendo giouene, non l'abbandonerò hora, ch'io
 son uecchio dispregiai l'arme di Catilina, non harò paura delle tue, anzi espor-
 rò uolentieri, & prontamente il corpo mio, se con la morte mia si puo alla città
 la sua libertà restituire, Dio uoglia, che'l dolor del popolo Romano partorisca
 una uolta quello, che staua già gran tempo fa per partorir, che se in questo me-
 desimo tempo già son uenti anni io dissi che la morte non potena uenir fuor di
 tempo ad un huomo consolare, quanto piu neramente dirò io hora ad un uec-
 chio? A me certamente horamai ò Padri C. la morte è desiderabile, hauendo
 io conseguito, le cose, & fatto l'opere che io ho. Due cose solamente desidero:
 una mouendo io di lasciare la Rep. libera, di che gli Iddij immortali non mi po-
 trebbono concedere gratia maggiore: l'altra, che ogn'uno habbia quello, che e'
 merita dalla Repub. Et nel fine della quarta Filippica, dice queste parole. Cer-
 tamente quanto io potrò con la cura, con la fatica, con le uigilie, cò l'autorità,
 col consiglio, non laszierò in dietro cosa alcuna, ch'io giudi chi appartenersi alla
 libertà nostra: & in altri luoghi per simili uie s'ingegna di lasciare uerso di se
 ben disposto l'auditore, laqual cosa si puo osseruare anche in Demosth. & que-
 sto artificio conuerterà anchora spesse uolte all'epilogo dell'altre spetie di questo
 genere, alle quali: percioche di sopra habbiamo accomodato sal'artificio, in que-
 sto luogo non l'approprieremo altrimenti. Le spetie del genere dimostratio, si
 come hanno minor bisogno d'epilogo, così anche meno riceuono di questo arti- Nel dimo-
 cio, niente di manco non è impossibile, che qualche uolta egli habbia luogo, di- stratio.
 mostratio noi nel lodare d'essere amatori della uirtù, & del uero honore, & nel
 biasimare nimici del uitio, et dell'infamia: et similmente nell'altre spetie, come Nel Cin-
 la conditione di quelle richiederà. Ma al fine dell'accuse, et delle difese qualche diciale.
 uolta conuene molto bene dimostrarsi tale quale habbiamo di sopra dichiarato,
 di che darò un sol esempio. Cic nell'epilogo della settima Verina allegato di so-
 pra da me, hauendo inuocato gli Dei, et le Dee, e racotata con bella amplifi-
 catione l'importà di Verre, prega quegli, che se in quella causa e in quel uero tutta
 la sua intentione le uoglie i pensieri suoi haueano risguardato alla salute de i cō-
 pagni, alla dignità del pop. Ro. alla fede, all'ufficio suo, & alla uirtù qual era
 stata la mète sua nel ricouer qlla causa, et quale la fede nel trattarla, tale fusse
 anche la mète de' giudici nel giudicarla, e poi moue breuemente, ma efficace

mente odio e' contra a Verre, & finalmente cōbiude, che prieza, che la Repubblica, & della fede sua in quella sola accusatione resti appagata, & che per l'auenire e' possa piu tosto difendere gli huomini da bene, che gli sia necessario accusare i maluagionde si uede, come e' si mostra intento al ben publico, amico del uero, offeruatore dell'uffi lo suo alieno dall' accusare. Ma egli e' certamente d'auuertire con questo artificio e' formi questo epilogo, nel quale, la replicatione, ne gli offetti, i costumi son tanto ben congiunti, & con tanta granità, & efficacia trattati, che senza stupore non si può leggere. Et circa gli epilogi dell'altre specie di questo genere non dirò altro, se non che per quello, che e' detto di sopra si può comprendere quali di queste persuasioni, che consistono nella persona de l'Oratore a ciascuna conuenzano: & come si debbano trattare, doue ella ha uersero loco. Ma circa le perturbationi, essendo manifesto per le cose dette nel trattato della confirmatione, quali a quale specie s'accòmodino, ne mostro: è solamente qui qualche esempio nelle specie per dir così principali. Cic. nel fine della seconda Philippica mette parla a M. Antonio, & lo muoue a uergogna, dicendo. Tu non pensi adunque a queste cose? nè intendi, che a gli huomini ualerosi basta hauer imparato, quanto sia bella cosa, quanto grata per il beneficio, quanto gloriosa per la fama ammazzare un tiranno? Creditu, che non hanno potuto soffrir colui, uerranno sopportar te? A gara certamente si correrà per l'auenire a questa bella opera, nè s'aspetterà la tardanza dell'occasione. Risguarda ti priego M. Antonio una uolta la Republica. Considera di chi tu sia nato, non con chi tu uia. Et nella terza Philippica prima, che e' proponga per cōclusione il decreto, muoue odio contra a M. Antonio, & speranza nel Senato, & altroue similmente procede, del quale artificio sono anche bellissimi esempi in Demosthene: & noi parendoci hauer dichiarato a bastanza questa parte in molti luoghi di questa opera, non ci distenderemo piu con gli esempi delle consulte: ma solo ci uertiremo, che ne gli epilogi di quelle, hanno anche luogo altre passioni, come la compassione, se si consultasse (uerbi gratia) discorrere oppressi, & amici, de inuidia, d'indegnatione, d'emulatione, & altre passioni notate di sopra. Et circa l'altre specie di questo genere, non è necessario dire altro, potendosi per quello, che di sopra n'abbiamo detto cōprendere le passioni, che all' epilogo di quelle conuencono. E ne gli epilogi dell'orationi laudatiue, e nelle cōtrarie, e nell'altre specie del genere dimostratiuo potranno hauer luogo le passioni, che noi habbiamo assegnate a quelli, si come anche a gli epilogi delle accuse, e delle difese, e dell'altre specie del genere giudiciale; alqual (come habbiamo detto) sono più proprie le passioni, si accòmoderanno quelle, che di sopra habbiamo appropriato ma nell' epilogo sempre, & massimamente in questo genere cō maggiore efficacia, & uehemenza, che nell'altre parti, et ne gli altri generi si conuene trattarle. Et io non curando il rispetto della lunghezza per dare a questa parte quanto piu di luce posso, porrò in questo luogo due epilogi di Cicerone: l'uno

De gli affetti di ciascun genere. Delle C. 5. volte.

Del dimostratiuo.

Del Giudiciale.

nella

nella causa di Quintio: l'altro nell'oratione per Milone, parè domi, che siano più
 ni di marauiglioso artificio. Nella difesa di Quintio adunque forma l'epilogo in
 questa maniera. Ora hauendo io condotto al fine la causa, mi pare, che la cosa
 istessa, & la grandezza del pericolo ò C. Aquilio sforzi P. Quintio a pregare
 te, & quegli, che tu hai per consiglieri, & scongiurare tutti per la sua uecchiez
 za, & per essere lui abbandonato, solamente di questo, che noi uogliate la natu
 ra, et la bontà uostira seguirare, accioche essendo la uerità per lui, habbia mag
 gior forza la pouertà di costui a muouerui a compassione, che le ricchezze di
 colui alla crudeltà. Quello istesso giorno, che noi uenimmo al giudicio, tuo co
 minciamo a far poca stima delle minacce di coloro, le quali prima ci spanètau
 no. Se e' contendesse causa con causa, & ragione con ragione noi tenemmo per
 certo d'hauere a far capace qualunque persona della nostra ragione. Ma, per
 cioche il modo dell'uno col modo del uiner dell'altro uenimmo in disputa, per que
 sto ancora giudicamo, che di hauere te per giudice ci facesse più di mestieri: con
 ciofia, che hora si traui, se contra alla dissoluta, & licetiosa uita possa quella ru
 sticana, & inculta parsimonia se stessa difendere, o ueramente se spogliata di
 tutti gli ornamenti, ignuda, all'ingordigia, & all'insolenza sia data in preda.
 Non s'agguaglia a te di fauore P. Quintio, ò Sesto Neuius, nò di ricchezze, nò
 di possanza: egli ti cede in tutte quelle tue arti, per le quali tu sei grande. Con
 fessa di non essere bel parlatore, di non potere parlare a còpiacèza, di non abbd
 donare una amicitia affitta, & ad un'altra, che fiorisca correre, di non uiuere
 prodigamente, di non apparecchiare magnifici, & splendidi conuitti, di non
 hauere la casa sua chiusa all'honestà, & alla santimonia, aperta, & esposta al
 l'appetito, & a i piaceri. Ma per contrario hauer sempre hauuto a core, & in
 pregio quello che si conuiene, la fede, la diligenza, la uita horrida, & magra.
 Conosce costese cose essere superiori, & in questo presente modo di uiuere essere
 molto potenti. Che adunque? Non perciò tanto, che della uita, et dello st. to del
 le persone honoratissime siano signori coloro, i quali abbandonata la disciplina
 de gli huomini da bene, hanno più tosto uoluto darse al traffico, & allo sfrena
 to spendere di Gallonio: & che oltre ciò con audacia, & con perfidia (cosa, che
 in colui non fu mai) son uenuti. Se egli è lecito uiuere a colui, il quale Sesto Neuius
 non uole, che uiua, se per una honorata persona contra alla uoglia di Neuius è
 luogo nella città, se egli è lecito a P. Quintio contra al ceno, contra all'imperio
 di Sesto Neuius rifiutare, se e' puo quegli ornamenti, che esso s'ha con honestà
 procacciati contra alla sfacciata insolenza con la protectione tua mantenerli,
 e' ci è speranza, che questo misero, & infelice habbia pur una uolta a trouar
 luogo, & quiete. Ma, se Neuius potrà tutto quello, che e' uolrà, & uorr' quello,
 che nò è lecito, che s'ha egli a fare? A qual Dio habbiamo a ricorrere? La fide,
 di qual huomo si chiamerà in aiuto? Qual lamèto, qual dolore fin' in mète si puo,
 trouare degno d'una tãta calamità? Misera cosa è l'essere scacciato di tutte le,

Epilogo
 per Quin
 tio.

sue facultà, piu misera esserne scacciato a torto. Acerba cosa è l'essere da qual
 cunq' ingiuriato, piu acerba da un parente. E più calamitosa l'essere rouinato nel
 la robba, miggiore cò uergogni. Mortal cosa è l'essere da forte, & honorata p
 soni scanzato, piu morte di da uno, la uoce del quale s'è uoluta a pzzo nell'arte
 de b'adire. Indegna cosa è l'essere uinto da uno, che ha pari, o superiore, piu in
 degna da uno, che sia inferiore. Lacrimabile cosa è l'essere con la robba dato in
 preda ad altri, piu lacrimabile ad un nimico. Spauenteuole cosa a l'hauer si a di
 fendere in causa capitale, piu spauenteuole l'hauer si a difendere auari l'accusa.
 Ogni cosa ha b'è risguardato Quintio, ogni cosa ha t'etato C. Aquilio, non so
 lamete nò ha potuto trouare Pretore, dal quale egli ottenesse ragione, ne anche
 da chi a suo modo domandarla. Ma ne pur gli amici di Sesto Neuiò, a i piedi de
 quali spesse uolte, & p' uzo spatio di t'epo prostrato piacque scògiu' adogli per
 gli l'ad'j immortali, che o uolesino seco, o còt'edere di ragione, o senza ignomi
 nia fargli torto. Et finalmente e' si humiliò alla superbissima faccia del suo nimi
 co, prese lagrimado la mano di Sesto Neuiò istesso gia nelle proscrittioni de' be
 ni de' suoi par'eti esercitata: scògiu' uolo p' le cenere del morto suo fratello, p' il no
 me della par'etela p' la moglie, & figliuoli di lui, i quali nò h'ano par'ete piu stret
 to di Quintio, che qualche uolta si mouesse a còpassione, che se nò al parenta
 do, almeno alla età sua, se nò alla persona, almeno alla humilita' hauesse qual
 che rispetto, che seco salu' adagli l'onore suo cò qual si uoglia còditione, pur che
 tollerabil fusse, uolesse conuenire. Ributtato da lui, non solenato da gli amici,
 da ogni magistrato tramagliato, & spauentato non ha alcuno fuor, che te a chi
 ricorrere, a te stesso, a te le facultà, et lo stato suo raccomanda, a te fida, et met
 te nelle tue mani la reputatione, & la speranza del restante della sua uita, fra
 tiato cò molto ultraggio, sbattuto da moltissime ingiurie nò dishonorato, & in
 fame, ma misero, risu'gge a te, scacciato da una bellissimoi possessione, cò tutte
 le ignominie per se quitato, uedendo colui padrone de' suoi beni paterni, non ha
 uendo egli di che far la dote ad una sua figliuola, che gia era da marito, miente
 dimeno non ha fatto cosa d'offirme dalla sua passata uita. Per la qual cosa o C.
 Aquilio supplicheuolmente ti priega, che quella riputatione, quell'onore, che
 quasi al fine del corso de gli anni suoi ha portato seco in questo giuditio, quel
 lo istesso gli sia lecito di potere di questo luogo riportarsene. Accioche colui del
 la uirtù, & dell'uffitio del quale nessuno gia mai dubito, finalmente in sessan
 ta anni della sua età non sia di uergogna, di macchia, di bruttissima infamia
 notato. Accioche Sesto Neuiò non habbia in preda, & non stratiq' in uece di
 spoglie tutti gli ornamenti suoi. Accioche e' non conseguisca per cagion tua,
 che quella riputatione, la quale ha condotto P. Quintio fino alla uecchiezza,
 anche fino al sepolcro non l'accompagni. Vedesi chiaramente in questo epilogo
 con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone moue odio contra a Ne
 uiò, procaccia compassione a Quintio, & acquista gli fauore dal giudice per

vie conuenevoli, & proprie dà a quella causa, & di quelle persone. Hora confi-
 deremo con che diuerso artificio placa i giudici, & muouergli a compassione
 di Milone in tal guisa parlò. Ma xoi hora mi habbiamo della causa parlato
 a bastanza, & forse troppo habbiamo fuori della causa ragionato: che resta ho-
 ra, se nõ che io mi prieghi quãto posso ò giudici, che uerso di q̃sto ualorosissimo
 huomo usiate quella compassione: la quale egli non chiede; & io cõtra a sua uo-
 glia supplicheuolmẽte la domandò. Non uogliate, se nel comune piãto di tutti
 noi nõ hauete ueduto pure una lagrima di Milone se sempre la medesima faccia
 se la uoce se'l parlare costate, & nõ mutato uedete, perciò punto meno perdo-
 nargli, anzi nõ so se per questo egli è piu degno d'essere aiutato: perciõche, se nõ
 gli abbattemi de' gladiatori, & ne gli huomini di bassissima conditione noi so-
 gliamo hauere in odio i timidi, quegli, che supplicheuolmẽte chiegono la uita,
 i forti, & gli animosi, & quegli, i quali prontamẽte alla morte s'offeriscono de-
 sideriamo di saluare: quanto piu debbiamo, noi fare questo ne' ualorosissimi cit-
 tadini? A me certamente tolgono l'anima queste parole di Milone, le quali io
 uedo assiduamente, & alle quali ogni dì interuengo. Restino, (dice egli) restino cõ
 Dio i miei cittadini, siano salui, fruiscono, siano beati, stia in piedi questa glorio-
 sa città, & à me carissima patria in qualunque modo ella mi tratterà. Godino
 i miei cittadini, (poiche arme non è lecito insieme con loro) essi, senza me: ma
 nientedimeno per opera mia, la tranquillità della Republica. Io cederò, & me
 ne partirò: se non mi sarà stato lecito godere una buona Republica, a'meno ma-
 cherò d'una cattina, & come prima io sarò arriuato a una bene costumata, et
 libera città, in quella mi riposerò; o fatichi (dice egli) n' darno spese: o speranze
 fallaci: o miei disegni uani. Io, quando essendo tribuno della plebe, & essendo
 la Republica oppressa, mi diedi tutto al Senato, il quale io hauendo riceuuto spen-
 so a i caualli i Romani, le forze de' quali erano deboli a gli huomini da bene, i
 quali per l'arme Clodiane hauuano perduta tutta la autorità, harei mai pensa-
 to, che'l bisogno de' i buoni già mi nõ douesse mancare? Io hauendo te renduto
 alla patria (perciõche spessissime uolte e' parla meco) harei creduto, che nella pa-
 tria per me lungo essere non douesse? Doue è hora il Senato, i' quale noi segui-
 tamo? Doue i' caualli i Romani quegli, quelli (dice esso) tuoi? Doue i' fa-
 uori de' municipi? Doue le uoci d'Italia? Doue finalmente ò M. Tulio la
 uoce; & la difesa tua, la quale è stata il refugio di molti? E egli però possi-
 bile, che quella non gioua punto a me solo, il quale tante uolte per te alla morte
 mi offerse? Ne crediate o giudici, ch'ei dica queste cose piangento, come hora
 dico io: ma col medesimo uolto, che uoi uedete ragiona: perciõche e' niega, nie-
 ga (dico) d'hauer fatto quelle cose, ch'egli ha, per ingrati cittadini, non niega
 già per timidi, & che a tutti i pericoli r'sguardano. Quanto alla plebe, & alla
 infima moltitudine, che sotto Clodio si u' guida, e capo, minacciana le nostre
 sacrità, ei confessa per assicurar la uita uostra d'hauere operato nõ solo di pie-

Epilogo
 di Milone.

garla

parla col suo ualore, ma ancora di guadagnarsela con tre suoi patrimoni. Ne
 t me hauendo con doni placato la plebe, di non s'hauere fatto amici uoi per i
 singolari beneficij suoi uerso la Republica. Dice ancora, che l'amor del Senato
 in questi istessi tempi si mostrò piu uolte uerso di lui, & che le uicitationi, i fa-
 uori, i ragioni, mèti uostri, & de' uostri ordini egli porterà seco qua uquo fito
 hauerauo della fortuna le cose sue. Ricordosi anche, che poco in azzigum nõ
 solamete la uoce del tribetto: ma, che per tutti i uoti del popolo Romano qual
 cosa sola desideraua fu dichiarato Cõsolo: & hora finalmete dice, che se queste
 armi bano ad essere cõtra a lui, la s'stutione del delitto, nõ la colpa del fatto gli
 sarà cõtra. Aggiugne queste cose, le quali sono certamete uere, che i forti, & i
 saggi nõ sogliono tãto seguitare i premi dell'opere uirtuose, quã esse opere nõ
 hauer fatto in uita sua cosa, che non sia egregia: cõciosia, che un'huomo nõ deb-
 ba hauere in maggior pregio cosa alcuna che liberare la patria da i pericoli, ef-
 fere beati quegli, i quali appresso i loro cittadini per tal causa sono stati honora-
 ti, ne perciò essere infelici coloro, i quali con i beneficij habbiano uinto i loro cit-
 tadini, & niente d'meno tra tutti i premi della uirtù (se a i premi s'hauesse
 ad hauere rispetto) la gloria essere amplissimo premio, questa sola essere quel-
 la, la quale la breuità della uita consola con la memoria della posterità, che sa,
 che essendo essenti siamo presenti, che noi morti u'uiamo. Questo finalmete ef-
 fere quella, per i gradi della quale pare, che gli huomini salgano fino al cielo. Di-
 me (dice egli) sempre il popolo Romano, sempre tutte le genti parleranno, in nes-
 sun tempo mai s'acquetaranno, & nessuna età ne tacerà, anzi in questo istes-
 so tempo, quando da i nimici s'attende con ogni studio ad accendermi, & ecci-
 tar mi contra tutto l'odio possibile, niente d'meno in ogni adunanza di perso-
 ne con i ringraziamenti, & con le cõgratulationi & cõ ogni parlare siamo cele-
 brati. Pretermitto i giorni di seffa fatti, & ordinati in Toscana. Questo è il cen-
 tesimo di della morte di Clodio: & gia credo, che di là da i confini dell'Imperio
 del popolo Romano non solamente la nuoua, ma ancora l'allegrezza di quello
 sia sparsa. Per la qual cosa (dice egli) io non curo deue questo corpo sia: percio-
 che per tutte le terre di gia si spande, & habiterà sempre la gloria del mio no-
 me. Queste cose parlò in meco spesse uolte in assenza di costoro, ma in presen-
 za de' medesimi teo ò Milone, cõsi ragiono. Io non posso ueramente à bastan-
 za lodarti, che tu sij di cõstesso animo, ma quanto piu è di uina cõtosta tua uir-
 tù, cõ tãto maggior dolore da te mi spicco: ne se tu mi sei tolto mi resta p cõsola-
 tione il poter mi crucciare cõ quegli, da' quali io harò una si gran seruita riccuo-
 to. Perche nõ mi priuerano di te i miei nimici, ma gli amicissimi, nõ coloro, che
 si siano portati qualche uolta male uerso di me, ma benissimo sempre. Non mi
 darete gia mai ò Giudici tanto dolore (benche qual puo esser tanto) (ch'io mi di-
 mēti chi, quãra stima hauete fatto di me: di che se uoi u' s'iete forse dimeticati,
 o se cosa alcuna hauete trauato in me, che u' habbia offeso, per qual cagione non
 si paga

si paga questo piu tosto con la vita mia, che di Milone? Che certamente io sarò
 nobilissimamente uiuuto, se qualche cosa m'auerà prima, ch'io uegga un si
 gran male. Hora un solo conforto mi sostiene, che io ò T. Annio non ti ho in
 cato d'alcuno ufficio d'amore, di fauore, di pietà. Io mi sono per te procacciato
 le nimicitie di persone potenti. Io ho speffe uolte all'arme de' tuoi nimici opposto
 il corpo, & la vita mia. Io a molti simi mi sono per te suppliche uole gettato a
 i piedi, i beni, lo Stato mio, & de' miei figliuoli ho fatto con le tue auersità co-
 muni. In questo di finalmente, se gli è parata alcuna uolentia, se s'ha a combat-
 tere per la uita, la chieggo. Che resta hormai? Che ho io altro da dire, o da fare
 in ricompensa de' tuoi meriti uerso di me, se non che qualunque fortuna sarà la
 tua io la reputi mia? Non lo ricuso, non lo schiso, & uoi Giudici priego, che o
 col saluare costui accresciate in me i beneficij, che uoi ò m'haute fatti, o col
 rouinarlo uogliate, che quegli anchora manchino. Non si muoue Milone per
 queste lagrime, è circondato da una incredibil' fortezza d'animo, stima, che lo
 esilio sia quini doue non ha luogo la uirtù, che la morte sia fine della natura,
 non pena. Sia pur costui di quella mente con la quale egli è nato, ma uoi Giudi-
 ci di qual animo sarete? riterrete uoi la memoria di Milone, & lui scacciarete?
 & sarà luogo alcuno nel modo piu degno di riceuere questa uirtù, che que-
 sto, che l'ha generato? Voi uoi chiamo ualorosissimi huomini, i quali per la Re-
 pubblica molto sangue haute nei sato, uoi Centurioni, uoi Soldati chiamo io in
 tanto pericolo d'un huomo, di un cittadino inuuto. In su gli occhi uostri haue-
 do uoi l'armi in mano, essendo uoi proposti a questo giudicio sarà fuora di que-
 sta città tanta uirtù mandata, confinata, scacciata? o me misero: o me infelice.
 Tu Milone hai per fauore di costoro potuto nella patria riuocarmi, io per i me-
 desimi non potò te nella patria ritnere? Che risponderò io a' miei figliuoli, i
 quali ti stimano un'altro padre? Che a te ò Q. si fratello, che hora sei assente,
 compagno mio in quei tranagli? Risponderò io di non haure potuto difende-
 re la salute di Milone per mezzo di coloro, per mezzo de' quali egli la no' ra,
 haueua guardata? Et in qual causa non haure potuto? in quella, che è gra-
 ta alle genti. Da chi non haue potuto? Da quegli, i quali per la morte di P.
 Clodio massimamente si sono quietati. Co i preghi di chi? Miei. Qual si gran
 de sceleratezza commessi io ò Giudici, quando io trouai, scopersi, palesai,
 spensi, quegli inditij della rouina commune? Tutti i dolori in me, & ne miei
 da quel fonte ridondano. E come uolesti uoi, che io alla patria tornassi. For-
 se, accioche dinanzi a gli occhi miei fossero scacciati coloro, per mezzo de' qua-
 li io era stato restituito. Non uogliate mi priego, che piu acerba mi sia la torna-
 ta, che quella partita non fu. Percioche, come posso io stimare d'essere alla pa-
 tria renduto, se io sono dimso da coloro per opera de' quali io sono stato resti-
 tuito? hau' sero pur fatto gli immortali Idii (sia detto, o patria non puo' riu-
 perocche io temo di dire securatamēte) tornare quello, che perofianer' ho uo-

Milone: che T. Clodio non solo fusse uino, ma fusse Pretori, Consolo, Dittatore
 prima, che io uedessi questo spettacolo. O immortali Dii huomo ualoroso, et
 degno d'essere da uoi giudici saluato. Nò, nò, (dice egli) anzi habbia pur egli
 portato le meritate pene. Noi (se così è necessario) le indibite ricuiamo. Mori-
 rà però quest' huomo nato per la patria altroue, che nella istissa patria? O se per
 uentura in uoce della patria noi terrete la memoria dell' animo di costui, patire
 te noi, che'l corpo non habbia in Italia sepoltura alcuna? Scaccierà ciascuno
 con la sua sentenza di questa città costui: il quale tutte le città da uoi scac-
 ciato a se chiameranno? o beata quella terra, che questa persona riceuerà: o
 questa ingrata, se ella lo scaccierà, infelice, se ella lo perderà. Ma poniamo fine:
 per cio che per le lagrime non posso piu parlare: & questo con le lagrime non
 vuole essere difeso. Voi priego, & supplico o Giudici, che nel dare i uoti palefia-
 te arditamente quello, che ueramente sentite. La uirtù nostra, la giustitia, la
 fede (crediate a me) co' lui massimamēte approuerà: il quale nell' eleggere i giu-
 dici tutti i migliori, & piu soggi ha eletto. Potrà chiunque diligentem nec con-
 siderera questo epilogo, scorgere in quello molti, & marauigliosi artificio, si del
 farsi amici i giudici, Pompeo i Soldati, si del far fauore alla causa col mezzo
 della persona sua, si del muouere a compassione di Milone, hora con l'introdur-
 lo, & farlo apparire huomo uirile, & magnanimo, hora col piangere, & sup-
 pliche uolmente procedere in uece di lui, al quale le lagrime, & il parlare sup-
 pliche uole non conueniuano. Ma a noi basti hauer con tali esempi dimostrate
 l'eccellenza de gli epilogi di questa spetie, per non ci distendere hora a dichiara-
 re con altri esempi il modo del trattare altri affetti, che quegli, i quali, ne gli epi-
 logi allegati si trattano. Ne anche consumeremo piu tempo in dare esempi d'e-
 pilogi nell' altre spetie da questo genere contenute: percioche egli è facil cosa a
 compredergli, & offeruargli ne gli Oratori. Piace a Aristotele, che le parti de
 l' epilogo habbiano un tal ordine: cioè, che prima si disponga bene l' auditor uer-
 so di noi, & male uerso l' auuersario (come poco di sopra è detto) parendogli,
 che doppo l' essere state prouate le cose pertinenti alla causa sua, & riprouate
 quelle dell' auuersario, seguiti naturalmente il lodar se stesso, et il biasmar lui:
 & che dipoi si debba amplificare, o diminuire le cose gia dimostrare. Et poi,
 che egli è manifesta la qualità, & la grandezza delle cose seguiti il muouer le
 passioni: dopo la qual parte resti il replicare le cose dette. Altri famosi autori
 di questa facultà hāno dato l' ultimo luogo alle perturbationi, facendo procede-
 re la replicatione, come quella che debba seguitare subito doppo la conferma-
 tione, e la confirmatione, si come le perturbationi si debbono riferbar nell' ultimo
 luogo per lasciar bene disposto l' auditor. La qual cosa par, che sia detta cō grā
 ragione, et forse è piu conforme a gli esempi, che noi ueggiamo de gli epilogi de'
 famosi Oratori. Alla replicatione nò par, che si possa dar altro ordine, che q'l, che
 si potesse cōprender i modi del formarla dichiarati di sopra. Circa l' altre par-

Artificio
detto Epilo-
go.

Disposi-
tione d' E-
pilogo.

di dell'epilogo nõ ueggio, che si possa dixerminare cosa alcuna dell'ordine di quel
 le. L'elocutione, che piu conuene alla replicatione, che sia semplice, & senza
 amplificatione, pare, che debba tenere dell'artificio della chiarezza, & essere
 cõforme a quella, che l'Oratore harà usata nel prouare la causa sua. Ma, se ella
 sarà mescolata cõ qualche amplificatione, le cõnerà quell'artificio, che è accõ-
 modato ad essa amplificatione, ilquale per lo piu si debbe pigliare dalla forma
 della grandezza, & per il cõtrario si comprenda l'artificio della diminutione.
 Ma qualunque sia la replicatione, non uoglio pretermettere di dire, che alcune
 figure, & ornamenti le possono dare gratia, & efficacia grande; come è l'ironia
 usata in un simil modo. Costui in uerità ha detto questo, & io questo facendo-
 gli però dire il contrario di quel, che uoleua inferire, o ueramente così. Che sa-
 rebbe egli, s'egli ha uessè prouato questo, & nõ questo. L'interrogatione ancora
 quale è, che cosa non s'è prouata? o uer, che cosa ha egli prouato? ueramente,
 che direbbe egli? o che direbbe suo padre, se e' fusse giudice, essendosi prouato
 questo, & questo? E anche bello ornamento il mostrare di dubitare, se e' ci è u-
 sato di mēte qualche cosa, o quello, che siano per rispondere gli auuersarij a que-
 ste, & queste cose? o che speranza egli babbiano, essendo tutte le cose prouate,
 & dis se, & così soggiugnere la replicatione. Dà ancora gratia nõ piccola alla
 replicatione, se del modo, che ha tenuto l'auuersario, si puo fare qualche conse-
 guenza tale, qual sarebbe. Egli ha pretermesso la tal cosa, o ha cercato di rico-
 prirla col cõcitare odio, o è ricorso a i prieghi, & meritamente sapēdo questo, &
 questo. con l'apostrofe ancora si dà ornamento alla replicatione, il quale artificio
 fu usato da Cicerone in quella inuocatione de gli Dij nell'epilogo contra a Ver-
 re allegato di sopra, & qualche altro simile ornamento, come ne buoni Oratori
 si puo effiuare. L'amplificatione dell'epilogo, usandosi separatamente, o con-
 giunta cõ qualcuna dell'altre parti d'esso epilogo, richiude per lo piu quell'artifi-
 cio di elocutione, che è dichiarato nella forma della grandezza, che di sopra è
 detto: & maggiormente, quando si amplifica la cosa separatamente, o quando
 si muouono gli affetti: & si debbe oia ciò considerare quelle, che si possa trar-
 re, ma s' mēte dal trattato della uerità, per accommodarlo all'elocutione de
 gli affetti. il costume in qualunque parte dell'oratione si usi, pare, che possa ri-
 uenire commodamente, & per lo piu quagli artifiij quanto all'elocutione, che
 io ho dichiarato nelle forme, che componono esso costume, alla pronuntia del
 quale non pare, che si possa dar certa regola, se bene e' si puo forse dire, che si
 conuenga esprimerlo con maniere, che habbino del dolce, dell'humano, del pia-
 ceuole, del graue, dello schietto, & libero. La pronuntia, che si conuene usare
 nell'epilogo, pare, che si possi considerare uniuersalmente per tutto l'epilogo, &
 particolarmente delle parti d'esso. In uniuersale si puo forse dire, che non è in-
 conueniente in questa prima parte dell'oratione dire molte cose con un fiato, ri-
 uocando quasi in un certo suono equaie, & fermo la uoce, che per il resto del-

Elocutio-
 ne di Epi-
 logo.

Pronuntia
 di Epilo-
 go.

Perations

l'oratione è stata uariamente usata. Quanto alle parti d'esso: dico che facendosi la replicatione semplice, & non mescolata con amplificatione, o con affetti, pare, che si richiega il pronuntiare continuamente molti concisi, & che'l suon della uoce si uadi alzando mediocremente; et che secòdo, che s'affietta il parlare, così anche si dia alla uoce maggior forza. Il gesto, & il uolto sarà per lo piu nobile, & conforme alla continuatione de' concisi. Ma circa l'amplificatione in uniuersale mi rimetto a quello, che ho detto di sopra: doue parlai della pronuntia, che si conuiene alla conseruatione, & alla confutatione. Et, se l'amplificatione si farà per mouer gli effetti, si puo dire, ch'ella seguirà la natura di quegli: i quali, quando l'oratione userà con maggiore uehemenza, & per commouere piu fortemente l'auditore, come si fa nel fine dell'oratione, è necessario, che'l modo del recitare sia uario secondo la uarietà de' affetti, che si muoueranno: perche nell'affetto dell'ira si conuerà usare per lo piu uoce aspra, & in terrotta; nell'odio un poco piu lenta; nel mitigamento dell'ira dolce, et sommessi; nella compassione, lamenteuole, & suauo, & atta a piegare gli animi de' auditori: & oltre a ciò il mostrare quasi di uenirsi meno per il dolore, et per la stacchezza; come si uede, che fa Cicerone nell'epilogo allegato poco di sopra dell'oratione per Milone: & similmente discorrendo per gli altri affetti, nel muouere, i quali ci consiglieremo sempre con la natura della cosa, & useremo i gesti, & il uolto hor piu uini, hor piu rimessi, hor piu dolci, & hor piu aspri, hor piu lieti, & hor piu mesti, et in altre simili maniere secondo la qualità della uoce. L'elocutione, che conuiene al fine dell'epilogo, uole Aristotele, che siano i disgiunti, accioche e' paia una breue conclusione, & non un parlare disteso: come ho detto. Ho detto, haueate udito, sapete il tutto, giudicate. Vedesi chiaramente, che gli Oratori Romani usauano di terminare le loro orationi cò questa semplice parola. Ho detto. Hauèdo adunque accommodato in questo, & nel precedente libro a tutte le specie del parlare Oratorio proposto da me (quanto però la natura della cosa patisce) il proemio, la propositione della causa, la conseruatione, la confutatione, & l'epilogo, seguirò hora di dire, che se l'artificio Oratorio, il quale io ho per tutta questa opera dichiarato, non sarà usato con quel rispetto, con quella conuenuevolezza, con quel decoro, (dico) che s'appartiene, certamente non sò quanta speranza l'Oratore possa hauere di conseguire insieme con la desiderata lode, il fine, che si ha proposto di persuadere. Et, se bene egli è difficile cosa dar precetti in questa materia per la uarietà de' soggetti, delle persone, de' luoghi, de' tempi, & di tutte le cose, alle quali il decoro si debbe accommodare, non perciò passerò con silenzio disegnando, & quasi adombrando quello, che non si può esquisitamente dichiarare. E' non si debbe punto dubitare, che nelle materie di diuersa conditione; come grandi, mediocri, piccole: non si conuenega usare in trattarle diuersa maniera d'eloquentia, & tale, che sia ben proportionata alla natura di quelle. La qual cosa per potere piu acconciamente dichia-

DEL DE
CORO.

rare, dico, che alcuni scrittori di questa facoltà vogliono, che tre siano le forme o le figure universalissime del parlare Oratorio: l'una delle quale chiamo *humile*: l'altra *mediocre*: e la terza *sublime*. Nella forma *humile*, si conviene usare molte, & acute, & aspose sentenze; parole, che siano molto usate, trasi, utioni non punto dure, del quale ornamento questa forma si puo seruire piu liberamente, & forse piu spesso, che de gli altri, come di quello, che nel parlare comune si uede essere usato frequentemente. Le parole antiche, le doppie, & fatte di nuovo, & altri simili ornamenti di quelle, i quali danno al parlare grandezza, & maestà, si debbono usara con grandissimo temperamento, et molto parcamente. Basta in somma, che il parlare sia Toscano, puro, & chiaro. Non è già negato a questa forma il potere usare le figure de' concetti, ma però moderatamente, & quelle sopra tutto, che non habbiano molto di splendore. Non ci conuiene usare in questa forma la parità de' membri, non la similitudine de' si, & della terminatione, non quegli ornamenti, che consistono in qualche mutatione di lettere, non certe repetitioni, & altri simili ornamenti, che hanno del uago, & del leggiadro. Non si debbe essere troppo accurato nella compositione, & commissura delle parole, si che e' si fugga il concorso delle uocalli, ma in ciò si proceda piu liberamente, & con una certa maniera, che scuopra una non dispiaeuole negligenza di persona, che ponga maggiore studio nelle cose, che nelle parole. E' anche questa forma sciolta dall'obligatione del fare, l'oratione numerosa, ma nondimeno con qualche limitatione: percioche l'Oratore debbe formare il parlare suo in modo, in che e' nõ paia, che licentiosamente, & senza alcuno ritegno trascorra. Non si conuiene indurre a parlare la patria, le republiche, i marti, et in somma tutti gli ornamenti, che hanno piu il bello, del leggiadro, dello splendido del grande, sono a questa forma uicaii: ma egli è ben lecito con dire il parlare le facetie, & con i motti ridicoli. Et in somma e' pare, che questa forma habbia la sua uirtù massimamente nel narrare, & nel pronare bene, procedendo argutamente, & con astutia, ne piu in alto leuandosi. L'altra nominata *mediocre* è piu piena, & alquanto piu robusta che non è questa *humile* già dichiarata; ma non perciò tanto, quanto la sublime, della quale si ha a parlare. Questa ha pochissimo neruo, et molta sua uirtù. A questa si conuengono molti, ornamenti, & figure di concetti, discorsi ampi, & ingegnosi, digressioni uaghe, & piaceuoli. Vsa spesso tr. slationi, e tutti gli ornamenti, & splendori delle parole. Ha bella, & pulita compositione, & (per dir breuemente) a questa forma che è tutta leggiadra, & fiorita, s'accommodano bene tutti gli ornamenti dell'eloquenza, che habbiano del suauo, & del piaceuole. La sublime poi è magnifica, copiosa, grane, ornata, uehemente, & si come la bassa è accommodata a pronare, la mediocre a dilettare, così questa a piegare, & muouere gli animi tra uagliandogli con ogni artificio. Ma nientedimeno e' pare, ch'ella uoglia essere temperata con l'altre due forme: perche

Di tre for-
me uniuersali di parlare,
1 Humile
2 Medioc
3 Sublime.
Della Humile.

Della mediocre.

Della Sublime.

perche essendo questa la eccellente, la marauigliosa, & quella, che dà propria-
 mente il nome d'eloquente conuene, ch'ella sia tale, che l'Oratore possa per uir-
 tù di quella trattare le cose basse con acutezza, le grandi cō granità, le medio-
 cre con temperamento. A queste forme sono uicine alcune altre forme vitiose;
 nelle quali ci dobbiamo guardare di non cadere, mentre, che noi uogliamo quel-
 le buone, & lodeuoli seguitare: perche alla forma, humile, è uicina la secca, &
 uile, alla mediocre, la debile & languida, alla sublime la gonfiata. Nè sarà dif-
 ficil cosa a chi uorrà, il considerare, come à queste uniuersalissime forme, che
 sono lodate si possono accommodare quelle meno uniuersali, & piu particolari;
 le quali seguitando principalmente Hermogene ho dichiarate. Hauendo adun-
 que l'Oratore dinanzi a gli occhi le tre forme, & la causa, o parte di quella egli
 ha parlare, debbe molto bene considerare, se tutta la causa, o parte di quella
 sia di natura conforme a qualcuna delle sopradette forme, si che o essa intera o
 parte richiegga d'essere trattata con l'acutezza, et sottilità, della forma humi-
 le, o col temperamento, & con la suauità della mediocre, o con la copia, & ue-
 hementia della sublime, & accommodare la forma dell'eloquentia al tutto, &
 alle parti, come si conuene: iquali artifizij dice Cicerone hauere obseruati in alcu-
 ne cause, come nella difesa di Cecinna, la qual consisteu tutta in parole dello
 interdetto: & perciò, come in materia bassa, attese a suiluppare col diffinire le
 cose auuilupate, & oscure, a lodare la raggio ciuile, a distinguere le parole am-
 bigue, procedendo in questo modo con la sottilità, & acutezza, che le conueni-
 ua: & uolendo lodare Pompeo nella oratione fatta della legge Manilia, usò
 nel suo benchè copioso parlare, la forma temperata, & mediocre, come in mate-
 ria, che tale artificio richiedeu. Ma, percioche nella causa di Rabirio si tratta-
 ua del mantenere la maestà del popolo Romano, egli, come in causa grande usò
 la forma sublime, con ogni sorte d'amplificatione, & con gran uehementia pro-
 cedendo. Sono anche in Demosthene (come il medesimo Cicerone afferma) molte
 orationi tutte acute, & sottili, come è quella contra a Leptine, molte tutte
 grani, come qualcuna delle Filippiche, molte altre uarie, come l'oratione con-
 tra Eschine della falsa ambasceria, & l'oratione contra al medesimo in fauore
 di Ctesifonte nominata della Corona. Ma questo marauiglioso Oratore mo-
 strò anche la sua eccellenza, quando egli usa la mediocre forma: come nelle
 sue orationi si puo obseruare. Oltre a questo io non tacerò, come queste forme
 non consistono in un punto indiuisibile, ma hanno latitudine si che, & piu, &
 meno di bassezza, di mediocrità, di grandezza possono riceuere. Et di queste
 qualità la maniera acuta, & sottile si accomoda bene all'argomentare, la
 mediocre al diletare, la grande, & uehemente al piegare, & muouere l'au-
 dizore. Ma oltre a quella, che circa le conditioni delle materie sino a qui ho
 ragionato, e' pare, che si possa anche cōsiderar, che alcune se ne trouano: le qua-
 li, si come sono molto fertili d'argomenti, così sono anche molto sterili d'affet-
 ti, &

Tre altre
 forme ui-
 uose.

Essempij
 di Cicero
 de.

Essempij
 di Demo-
 sthene.

Decoro se-
 condo le
 conditio-
 ni delle
 cause.

ti, & per contrario alcune molto affettuose, & meno capaci d'argomenti: & oltre a questo tali, che dell'artificio del costume possono, & meno, & piu partecipare. La onde si debbe al parer mio riguardare diligentemente a queste condizioni della causa, & fare lo sforzo suo in quella cosa, della quale ella è piu capace, aiutandola niente d'altro, cò l'artificio dell'altre cose; alle quali ricorre ella è manco atta; ma in ciò si debbe procedere in modo, che le cose non paiano affettuamente cercate, & per forza tirate, là doue difficilmente si possono accomodare. Habbiasi finalmente rispetto a seruirsi di questi artificij in modo che si usino doue, & quanto, & come si conuene, si che è siano per ogni conto, quanto piu si puo proportionati al soggetto. Et, se nò è cosa (per dir così) superfluitosa il considerare quelle altre condizioni delle cause: come è, che alcuno habbo dell'alegro, altre del melanconico, alcune sono grate, alcune odiose all'auditore, altre porgono all'Oratore vna certa sicurtà, altre per contrario qualche diffidenza, & ansietà, a queste materie (dico) si hebbe accommodare quella maniera di dire, che piu si conuene, le liete con dolce, & leggiadro stilo, le melancoliche con stilo, che habbi dell'aspro, & seueuo, trattando in quelle, che l'auditore ascolta volentieri, si puo usare vn modo di procedere libero: & porre nello stilo tato meno di diligenza, & artificio, quanto meno sa di mestieri con begli, & gratiosi modi di parlare preparare, & occupare l'animo dell'auditore, che per se stesso è già bene disposto. Ma, quando la causa fusse odiosa, sarebbe necessario usare grande accortezza, & parlare cautamente, medicando sempre quell'auuerso humore, che ci nuoce, & guardandoci insieme di non lo irritare piu col souerchio artificio, si nelle cose, si nelle parole, generando nell'auditore, o sospetto, o noia, o altra nimica dispositione. Ma, se la causa porgerà sicurtà all'oratore, egli debbe parlare in modo, che dimostri di hauer tale confidenza della causa, & del ualor suo, che non apparisca perciò presuntuoso, & arrogate, & che non offenda grauemente l'auditore. Nelle cause di contraria natura, pare, che si conuenga mostrare la sua ansietà: ma in maniera però, che non paia, che noi diffidiamo troppo della causa nostra, & di quegli, che ne hanno a determinare. Sono oltre questo alcune materie, alle quali s'accommoda bene vn modo di parlare pieno d'argutia, faceto, piaceuole, il quale artificio usò eccellentemente Cicerone nella difesa di Marco Celio. Altre materie ci richieggono, che si proceda per via contraria a quella: & così discorrendosi per altre simili condizioni delle materie, si debbe usare quella forma d'eloquenza, che sia il piu, che si puo proportionata a quelle. Ma lasciando questa consideratione seguirò di dire: come Aristotele determinò, che a diuersi generi del parlare Oratorio si conuenissero diuersi, maniere di stilo; le quali vuole, che siano due. L'vna accomodata allo scriuere, da essere (dico) usata nelle orationi, & nelle compositioni, che si fanno accioche elle restino scritte, & siano lette. L'altra atta, & conueniente all'orare, & alle orationi de gli Oratori. Quella prima dice, che è esquisitezza, cioè forma cò grã diligenza, & esattamente

Opinion di
Aristotele
sca la
Forma del
parlare.
Due forme
di parlare
1. Esquisitezza
per scritte.

2 Men ef
quisia per
Orare .

te, & quasi affettatamēte cōposta. Onde pare, che si debba intēdere, che quādo tali cōposizioni si leggono, elle nō habbiano bisogno dell' aiuto della pronūtia, facēdo per se stesso l' ufficio loro. L'altra vuole, che sia quella; nella qual si richiede sommamente l'artificio del recitare, & di questa fa due specie: l'una delle quali consistendo nell'esprimere la natura, & i cōstumi delle persone, si puo chiamare accostumata: l'altra, perciocche ella è piena d'affetti si nomini affettuosa. A questa, a cui fa molto di mestieri l'artificio del recitare, si conuengono quelle maniere di parlare, quegli ornamenti, quelle figure; le quali tanto richieggono il detto, artificio, che spogliate di quello riescono sciocche: & di queste tali dette Aristotele per esempio in disgiunti, & la repetitione, i quali modi di parlare vogliono essere accompagnati dalla pronuntia: & per questa cagione nello stilo esquisito sono riprouati, si come per la medesima, nell'orare sono riceuuti, & usati. Hora applicando Aristotele a diuersi generi questa diuersità di stili, assegna il primo grado dello stilo esquisito, & accommodato allo scriuere, al genere dimostratio: perche le orationi in quel genere si cōponeuano, accioche elle fusino lette. il secōdo grado dà al genere giudiciale, & massimamente, quando le cause si trattano dināzi a vn giudice solo, o a pochi: perche in quel caso l'Oratore puo seruirsi molto poco de gli artificij Oratorij atti ad abbagliare il Giudice: perche si puo discernere piu facilmete quel, che è proprio della causa, & quello, che fuore di quella, et nō in occasione di fare quello sforzo Oratorio. La onde uō hauēdo luogo que gli artificij, che sogliono corrōpere l'animo de' giudici, il giudicio uiene a essere quini puro, & incorrotto. Il terzo, & vltimo grado dell'esquisito, stilo dette Aristotele al genere consultatio, dicēdo, che in esso le cose formate con gran diligētia, & a punto, sono in danno, & riescono peggio, che le meno esquisite.

Quale stilo, secondo Aristotele conuenga a ciascun genere .

Due auuertimēti circa l'opinione di Aristotele .

Ma circa questa opinione d'Aristotele, se io nō m'ingāno, si possono considerare alcune cose: l'una delle quali, che se bene Aristotele dà poi esempio delle cose, che richieggono l'artificio della pronuntia, i disgiunti, & la repetitione, si debbe nō dimeno tenere per certo, che questa consideratione s'estenda anche a altre figure, & modi di parlare; alcuni de' quali il medesimo nomina nel libro della Poetica, là doue e' cōsidera, quali cose circa il parlare appartēgano all'arte histrionica, o ad altro, come è il comātare, il pregare, il narrare, il minacciare, il domādare, il rispōdere. Ma io stimo, che questo si debba anche intēdere, o di tutti, o della maggior parte di quegli ornamenti, che piu propriamēte si chiamano figure, & che sono tra l'altre piu euidentī, & piu eccellenti; come potrà ciascuno cōsiderare in quelle, che da me sono state dichiarate. Oltre di questo mi pare cosa degna d'auuertimēto, che Aristotele chiama il genere consultatio per vn nome tale, che si eserciti dināzi a già moltitudine di persone: perche in Athenēle cōsulte si faccūano nel popolo; & per questa causa Aristotele gli assegnò l'vltimo luogo, volēdo, che vie meno de' gli altri generi partecipasse dello stilo esquisitamēte formato, doue si consultasse in picco

2 Auuertimēto .

lo numero di persone & persone accorte, come auuene ne consigli de' Principi de' nostri tempi, & in qualche stretto Senato di Republiche, patirebbe la cōsideratione d' Aristotele qualche limitatione, richiedendosi senza alcun dubbio in quel caso una maniera di dire, che hauesse dell'esquisito. Et per cōtrario poi che il medesimo ha attribuito anche al genere giudiciale questo scatto stilo, massimamente doue la causa si rattasse dinanzi a un giudice solo, si debbe cōsiderare, che doue ciò si facesse dinanzi a buono numero di giudici, & maggiormente doue il popolo fusse giudice; come si uede in qualche Republica, che certe cause si riducono qualche volta al giudicio del popolo, si conuenrebbe alhora variare la maniera dello stilo esquisito, & accommodarlo alla qualità del giudice; della qual cosa si puo addurre questo esempio di Cicerone, il qual difendendo il Re Deiotaro dinanzi a Iulio Cesare, che era giudice della causa propria, & in casa sua conobbe in che modo gli conueniuu trattare quella causa dinanzi a vn giudice solo, & in quel luogo. Et dice ancora con quale artificio egli l'harebbe trattata, se egli hauesse hauuto a difenderlo dinanzi al popolo, & a molti giudici. Ma, si come nel genere dimostratiuo si conuiene per opinione d'altri famosi scrittori di quest' arte (quello stilo, che da Aristotele è stato dichiarato, così è da considerare, che uniuersalmente nelle consulte, & nelle cause giudiciale, si debbe accommodare lo stilo del dire massimamente alla conditione della materia, & de gli auditori. Et, se si risguarderà alle Filippiche di Demosthene, & alle orationi Senatorie di Cicerone, si vedrà, che elle sono formate con tale splendore, & artificio di parlare; che è cōforme a quel, che è stato usato da quegli eccellentissimi Oratori nelle cause giudiciale. Questa diuersità di stilo accommodato allo scriuere, & all'orare, è stata da i più de' dotti autori approuata, si per la ragione allegata di sopra, si perche egli hãno considerato, che le compositioni di quegli Oratori, che sono stati eccellenti nel orare, scritte, & lette non sono riuscite bene, & quegli, che sono stati eccellenti in usare maniera accommodata allo scriuere, sono riusciti male nell'orare. Ma non dimeno qualcuno ha dissentito da questa opinione giudicando, che il bene parlare, & il bene scriuere sia vna cosa medesima, & richiegga le medesime virtù; della quale cosa non volendo dire altro, aggiungerò questo, che la consideratione del trattare le materie con quello stilo, che si conuiene, si distende tanto, che è pare, etiandio vna materia istessa trattata per uia di ragionamento, & di discorso: il quale nõ solo hauesse a essere letto familiarmente, ma anche recitato in publico, e trattata per uia d'oratione, meriti in qual che parte, che se ne tratti con diuersa maniera. Non credo ancora, che si debba dubitare; che le parte del parlare Oratorio habbiano essere proportionate al soggetto, & a tutto il corpo dell'oratione, & che tale proportione si consideri, & circa la quantità, & circa la qualità, douendosi in questa ha-uere quel rispetto alle conditioni della materia, che si conuiene, & massimamente a quelle, che sono principali, & che si cōsiderano secondo la diuisione del-

Opinione
di altri au-
tori.

Del Decoro
secondo va-
rie conside-
rationi.

le tre forme uniuersali. Ma questa conuenuevolezza, questo decoro si estende
 ancora a i particolari concetti: perche e non si puo negare, che il concetto deb
 ba essere proportionato alla cosa, la quale gli rappresenta, & essere espresso
 con maniere, & ornamenti, che gli siano cõformi: cõciõsia, che vn cõcetto, che
 hauesse dello spiaceuole, formato circa vna cosa suaua, & diletteuole, & ve
 stito d'habito similmetè e spiaceuole, non harebbe quella proportiona, che si cõ
 uiene: & così ne gli altri concetti, accadrebbe. Ma questo ancora è da conside
 rare, che questo decoro si debbe offeruare, nõ solo ne' cõcetti, che siano di diuer
 sa natura interamete, ma ancora in quegli, che s'hauesino a formare sopra a'
 soggetti, che hauesino grã conuenienza tra loro: come sarebbe se uolèdo espri
 mere il piacere, che noi sentiamo della presenza, et cõuersatione d'uno amico,
 et d'una dõna amata da noi, formassimo cõcetti circa l'uno, & l'altro sogget
 to accomodati indifferetemetè a quegli, & non hauesimo rispetto a fare, che
 e' fusino bẽ proportionati a quella sorte d'amore, che si ha verso l'vna, & l'al
 tra persona, e che fusino anche proportionatamete espressi: del quale artificio
 si potrà pigliare qualche buono auuertimento dal trattato delle forme, che se
 condo la uia d'Hermogene ho dichiarate. Ma io non uoglio pretermettere di
 dire, che si come il parlare debbe essere proportionato alle cose, come sino a
 quò ho dichiarato, così si debbe hauere rispetto di non vsare insieme tutte le
 cose proportionali: cioè, se le parole saranno dure, & aspre non l'accompagna
 re con la uoce, & col gesto, corrispõdenti a quelle, accioche nõ si scuopra trop
 po l'artificio, il quale l'Oratore si debbe ingegnare di coprire sempre il piu, che
 e' puo: & questo gli verà fatto in questo caso, s'egli vserà qualcuno de' propor
 tionali, & qualcuno ne pretermetterà: ma non per questo si debbe intendere,
 che le cose aspre si debbano esprimere dolcemente; ne le dolci aspramente. La
 qual cosa se si facesse; l'Oratore non potrebbe acquistare fede col suo parlare
 non conuenuevole. Harà ancora il suo decoro quel parlare, che harà conformi
 tà con l'affetto dell'oratore: perebe, se e' tratterà di qualche graue ingiuria, si
 gli conuerà pigliare la persona d'vno adirato, & vsare vn modo di parla
 re, quale vsano quegli, che sono commossi dall'ira: & se e' ragionerà di cose
 brutte & impie, ne parlerà con stomaco, & con gran rispetto, quasi mostran
 do d'abhorrire, & per contrario, se e' tratterà di cose honeste, & lodeuoli, di
 mostrerà col suo parlare quel piacere, che si conuiene: & se di cose compas
 sioneuoli, parlerà sommessamente. Et il medesimo si debbe offeruare in altri
 soggetti. E lecito a coloro, che parlano con passione l'vsare frequetemetè epi
 theti, parole composte, & forestiere: perche e' si perdona loro l'vsare queste si
 mili parole. La qual consideratione mi pare che si possa anche distendere ad
 alcuni modi, & figure del parlare Oratorio; le quali si possono comprende
 re per quello, che n'ho detto nel luogo suo. Et non solamente in questo caso è
 permesso all'Oratore l'vsare tali modi di parlare: ma ancora, quando egli è
 gia in possessione dell'animo dell'auditore, hauendolo commosso talmente, che

Secondo i
 concetti.

Modo di
 coprire lo
 artificio.

Secondo
 l'affetto de
 l'Oratore.

Secondo lo
 auditors cõ
 mozo.

paia agitato da furore, o con le lodi, o con i biasimi, o con l'odio con la beniu-
 ra, o con altre simili passioni commesse nel petto di quello: per cioche, si come
 quegli, che sono agitati da un tal furore dicono simili cose: cosi gli auditori ha-
 uendo l'animo similmente perturbato le ricouono, & approuato. La onde que-
 ste parole usate da gli Oratori, che siano quasi commossi da vn tal furore con-
 tengono molto bene alla poesia; la quale è vn furor diuino. Nè solamente que-
 sti modi di parlare, che sono piu proprij de' Poeti possono essere usati da gli Ora-
 tori, quando, & come di sopra è detto: ma ancora quando essi usano vna cer-
 ta ironia: perche è pare, che si conceda a colui, che dice altro, che quello, che è
 sente nell'animo suo, l'usare parole, che siano suore della consuetudine. Et vera-
 mente il parlare accommodato alle cose le fa probabili, & ha gran forza a per-
 suadere; come si uede in questo parlare affettuoso, che si è dichiarato. La qual
 cosa auuicne non tato per la natura d'esso parlare, quato per l'inganno, che na-
 sce nell'animo de gli auditori: i quali credono, che si come gli huomini trouado
 si in tali dispositioni usano quel modo di parlare, cosi usandolo, l'usino uerame-
 te: & che la cosa sia cosi, come apparisce per il loro parlare, benche l'Oratore
 simulasse: & pigliano quella passione, che l'oratore mostra per il suo parlare,
 ancora, che è fusse vano, & con poco fondameto. Et di qui nasce, che molti Ora-
 tori conoscendo questo ciodè, che l'auditore riceue quella passione, che essi dimo-
 strano hauere, lo spauentano, & mettono sotto sopra con le grida, & col fare
 grã romore. Debbe si ancora obseruare il decoro in fare, che le psona usino quel-
 le parole, & quel modo di parlare, che suole cõseguire alle cõditioni di quelle
 seccòdo il sesso, l'età, la natione, gli habiti dell'animo, & l'altre cõditioni, che da
 no loro qualità, & costume: perche egli è cosa certa, che vno ignorante nõ par-
 la, come un letterato: & il medesimo auuicne secondo l'altre cõditioni, alle qua-
 li accommodandosi il parlare, uerrà senza dubbio a essere proportionato, et ha-
 rà in se il costume: si come si puo anche comprendere per quello, che doue ha
 trattato o delle perturbationi, e del costume, ho detto à proposito di questo par-
 lare affetuoso, e accostumato. Et, per cioche io ho anche trattato di quella spetie
 di costume, che consiste in accommodare il parlare alla forma del governo, &
 alle nature, & costumi delle persone, alle quali si parla secondo quelle condi-
 tioni d'esse, che si dichiararono, mi pare, che sia di superchio il dire qui, come
 quel parlare, che sarà bene accommodato à quelle, harà quella conuenuenza
 et, & del decoro, che si richiede. Ma non è da passare con silentio, che non ad
 ogni età, non ad ogni stato, & grado, non ad ogni professione di persona si
 conuicne la medesima forma d'eloquenza. Perche ne' giouani, o si lodrà, Secòdo la
 o almeno si tolerera vna maniera di parlare, che sia alquanto copiosa, pie-
 na, fiorita con grande artificio adornata, conforme in somma alla natura di
 quella età. Questa quasi traboccante, & giouenil copia riconobbe Cicerone in
 se stesso, adducẽdone per esempio vn luogo dell'oratione che e' fece per Sesto Ro-

Secondo
 le condi-
 tioni del-
 le psona.

Secondo
il grado.

chiamato
il grado
di oratore
secondo il
grado di

Secondo
la profes-
sione.

chiamato
il grado
di oratore
secondo la
professione

scio essendo molto giouane, nella quale parlando delle pene di quegli, ch'uccide-
uano il padre, o la madre, i quali erano cuciti in un'otro, & gitati in mare: dice
cosi. Perche qual cosa è tanto comune, quanto il fiato a' uini, la terra a' monti:
il mare a quegli che sono agitati d'all'onde, il lito a quegli, che dal mare son gi-
tati a terra: costoro uiuono mètre che possono, in modo, che non possono tirare
il fiato dall'aria, muouono in modo, che le loro ossa non toccano la terra, sono dal
l'onde agitati si che l'acqua non gli bagna, finalmente sono gittati fuori in ma-
niera, che morti non pur ne gli scogli si riposano. Da questa natura, da questo
saggio di giuocnil copia dice il medesimo, che procederono poi alcuni modi di
parlare già maturi: come, quando nell'oratione per Cluentio è dice di Salsia,
che era madre di Cluentio, moglie del genero, matrigna del figliuolo, occupatri-
ce del doto della figliola. Ma i uocchi si conuerrà un modo di parlare, che si di-
scosti dalle bellezze, & da gli artifi (ij giouenili, piu stretto, piu limitato, piu
quieto graue, & di canuta maturità adornato. Nel principe pare, che si richieg-
ga una forma della eloquenza, che nella sua conueniuole breuità sia piena di
grandezza d'animo, di sincerità, di uerità, di libertà quasi paterna, di prouidè-
za, di cura di prudenza, d'amore dell'honesto circa l'amministrazione delle co-
se publiche, habbia concetti, sententie, parole, & ornamenti conformi a quella
grauità, et grandezza, che si gli conuiene. La qual maniera d'eloquenza si puo
anche accommodare, & piu, & meno, & con i debiti rispetti a quegli, che suf-
fero capi in qualche modo d'una Republica, & partecipassino del grado del
principato. Ma un cittadino priuato, a un gentil huomo, che sia persona gra-
ue, & honorata, non per la eloquenza, ma per le sue attioni, & per altre con-
ditioni, pare, che non si disconuenga già l'usare tutti gli artificij Oratori, per
consequire la sua honesta intentione: ma, che bene si conuenga sopra ogni cosa
una grauità accompagnata da molte di quelle uirtù, che nell'eloquenza del
Principe ho considerate. Ne gli huomini militari, ne i capitani de gli eserciti, pa-
re, che si richiegga una eloquenza piu semplice, & piu naturale, lontana dalle
leggiadrie, & bellezze Oratorie, ristretta, efficace, intenta alle cose, non alle
parole. Al Filosofo non pare, che si conuenga l'eloquenza artificiosamente puli-
ta, ma sopra tutto un modo di parlare ordinato distinto, ricco di concetti acu-
ti, seuero, graue, argomentoso, piu tosto, che affettuoso, & di belle sententie,
& di parole conformi a queste conditioni adornato. La onde, hauendo Lisia ec-
cellentissimò Oratore portato a Socrate, che era accusato (come è noto) una ora-
tione, ch'egli hauea composta per sua difesa, Socrate, che la lodò, come artifi-
ciosa, & Oratoria ma non la uolle usare, come quella, che era poco conueniuo-
le a lui. Et con simili considerationi procedendo circa le persone d'altro grado,
d'altro studio, & professione, facciassi, ch'el corpo della loro eloquenza sia il piu,
che si puo proportionato alle loro conditioni. Oltre alle quali si possono conside-
rare molte altre cose, che se non nel formare tutto quel corpo dell'eloquenza, cer-
tamente

tamente in qualche parte del parlare dell'Oratore, et nel modo del procedere in molti particolari, gli mostreranno la uia del suo decoro. Laqual cosa per dichiarare cò qualche distinzione dico: che mi pare, che coloro, che consigliano, o sconsigliare, debbano considerare, se fanno questo ufficio spontaneamente, o richiesti, o comandati, risguardare quale opinione gli huomini uniuersalmente, & particolarmente quegli, à i quali d'ano consiglio, massimamente circa la materia, della quale hanno a parlare, habbiano della loro bontà, prudenza, & amore uolentieri. Considerino ancora qual sia la uita loro, quanta l'autorità, conoscano in che grado è siano di parità, di superiorità, d'inferiorità, & simili conditioni, alle quali potranno accommodare il loro parlare, procedendo hora piu, hora meno cautamente, quādo con maggiore, quando con minore rispetto, doue piu apertamente, doue meno, hor con maggiore, hor con minore autorità ricordandosi, che per lo piu piace la modestia, & l'accortezza. Et, quando si conuenisse usare certe ammonizioni, & certe riprensioni, lequali sono qualche uolta usate da gl'Oratori nel consigliare, schisi sempre ciascuno il piu, che puo l'offendere l'animo de gli auditori, con tal maniera di parlare, che dinoti malignità, imprudenza, maluosità, che dia manifesto inditio di qualche altra sua passione. Schisi ancora, come uno scoglio, il dire cose, che non conuenghino con i costumi, & con la uita sua, & che lo riducano a contradictione. Ma circa le persone, allequali si da consiglio, si puo per mia opinione massimamente considerare oltre l'età, il grado, la professione, se elle son molte, o poche, o una sola, & quali sono i costumi, & le passioni loro: & oltre à questo la capacità dell'intelletto, l'accortezza, la prudenza di quelle, la dispositione, che elle hanno circa la cosa, della quale si consulta. Considerisi ancora, che opinione elle diano di loro stesse circa la de liberatione, che elle hanno a fare, i rispetti, ch'elle potessimo hauere a diuerso cose, & persone, & altro, che à questa, o à quella parte le facesino inclinare, & simili cose, lequali ci mostreranno la uia dell'accommodato parlare. Ne di legger momento debbe essere stimato il considerare, come egli è ageuol cosa consigliare le persone uirtuose alle cose honeste, & malageuole il consigliare gli huomini maluagi alle medesime, et anche alle dishoneste. Ne è anche facil cosa il consigliare le persone honeste alle cose dishoneste. Consigliandosi adunque i rei huomini alle cose inoneste, è necessario procedere in modo, che non paia, che si biasimino i loro costumi; & perciò è da proporre loro commodi, speranze, et aspettazioni di bene, & simili cose piu tosto, che l'honesto, alquale essi non risguardano. Dasi qualche colore alle cose poco honeste col dimostrare, o che elle siano necessarie, o usate da altri, o accommodate al luogo, al tempo, ad dirizzate à buon fine, conformi all'opinione di molti, & simili cose, che in uero procedendo altrimenti, parrebbe, che noi conoscessimo, & scopriessimo le cattine qualità di coloro, à cui diamo consiglio, le quali ciascuno, quantunque uizioso sia, uorrebbe, che fossero ascose. Ma, se noi consiglieremo i buoni di cosa poco honesta, sarà

Secondo
il genere
della cau
sa.

Del gene
re consul
tatiuo.

di mestieri coprirla con qualche accorta maniera, accioche l'apparente brutezza non escluda le nostre persuasioni dell'animo di persone virtuose. Trattasi qual che volta di qualche cosa domandando, & richiedendo: & in questo caso consideri chi userà questa specie, oltre a le condizioni, che comunemente caggiono nella persona del parlatore dichiarate di sopra, in che cognitione, & estimatione, in qual grado d'amicitia ella sia appresso quegli, i quali ella ricerca: se altre volte ha trattato con essi di cose simili, o diuerse, s'ella ha ottenuto, o no: se ella gli ha mai beneficiati, o richiesta da loro, o spontaneamente, se tra lei, & loro è causa di confidenza, & quanto potente causa, et simili cose, si come nelle persone, che saranno richieste, si potrà considerare la parità, la superiorità, l'animo che elle hanno verso di chi richiede: di quale natura, di quali costumi, elle siano, & spetialmente, se elle sono giuste, humane, grate, cortesi, facili, risolte, esentiuue, o altrimenti, qual animo elle debbano hauere circa tal cosa, della quale saranno richieste, le passioni, che lo sogliono muouere, i loro humori, & altre simili cose: oltr' alle quali consideri anche le conditioni della cosa, della quale s'harà a trattare. La qual consideratione donendosi hauere in ogni materia, si presupponga in tutte l'altre: & così potrà l'Oratore scorgere, quanto apertamente, o copertamente, si con quanta libertà, & confidenza, con quali rispetti egli debba procedere, schifando sempre il parere presuntuoso, & arrogante, & prendendo verso la modestia. Queste considerationi delle persone in questa specie sono quasi comuni ancora a quelle, che raccomandano, et alle quali si raccomanda. Ma queste, a cui si raccomanda pare, che riceuano certe proprie considerationi, come è, s'elle hanno notitia della persona raccomandata, qual opinione elle habbiano di lei, qual dispositione d'animo verso della medesima, o de' suoi: & altre simili cose. Et in quella, che si ha raccomandare potremo riguardare il sesso, la patria, la stirpe, l'età, lo stato, il grado suo; & da così fatte considerationi guidati, accomoderemo il parlare nostro in modo quasi simile a quello, che nell'altra specie ho disegnato. Ma coloro, che ammoniranno, considerino principalmente l'età, la professione, il grado, la reputatione loro, in quale estimatione, & rispetto è siano appresso la persona, che voranno ammonire, che congiuntione di parentado, o d'amicitia habbiano con quella, nella quale considereranno anche quasi le medesime cose: & oltre a questo i costumi, & le passioni di quella, se ella è dura, o trattabile, se disposta al bene, o no, se amica de' buoni auuertimenti, o no, se altre volte ella è stata ammonita da loro, o da altri, che frutto habbia fatto l'ammonitione, & simili cose: le quali ben considerando formeranno il loro parlare in modo, che egli harà quella seuerità, grauità, autorità, quella dolcezza, & quella asprezza, che si conuerrà. & se noi habbiamo a consolare, potremo oltr' all'altre conditioni, che sono quasi comuni, considerare spetialmente di quanta autorità, & in quanta fede noi siamo appresso di quegli, i quali vorremo consolare, e quanto e' siano dolenti, et afflitti, quando e' sia

no per ricuere volentieri la cōsolatione da noi, & che maniera di cōsolatione si confaccia con la natura, & cō i costumi loro, & simili cose, alle quali risguardando formremo un modo di parlare conueniale, guardandoci vniuersalmente di non parere adulatori; & troppo piu dolenti dell'altrui male, che non fusse credibile, & parimente di non parere poco amoreuoli, & poco compassionevoli. Et, se noi vorremo procurare di generare tra alcuni buona uolontà, & amica disposizione d'animo potremo cōsiderare d'intorno alla persona nostra le medesime condizioni, che nel cōsolare consideriamo: & nell'altre considereremo, quanto elle siano facili, o difficili a essere mosse, & per seuse a simili cose, quanto elle siano amicheuoli, che conuenienza, o differenza di grado sia tra noi, di professione, o d'altro; quale inclinatione d'animo essi debbano hauere a tal congiuntione, & simili cose, le quali possono ricuere qualche diuerso rispetto nel trattare di tali materie per noi stessi, o per altri. Risguardando adunque a quel, che è detto useremo un modo di proceder piu, & meno cauto, aperto, libero, artificioso, & così il piu, che si potrà alle persone, et alla cosa accomodato. Ma, quando si hauesse a trattare di riconciliare persone sdegnate, sarà necessario cōsiderare circa la persona nostra, di quanta autorità, & rispetto ella sia appresso quelle; con cui si tratterà di tal cosa, & in questo si consideri quale opinione elle debbano hauere di noi in tal cosa: & in queste si consideri quale opinione elle habbiano di noi in tal causa, quali humori, & passioni sogliano vniuersalmente regnare in loro, & regnino verisimilmente in quella istessa cosa. Considerisi ancora, quale animo, quali meriti habbiano già hauuto verso di loro le persone, tra le quali si tratta di riconciliatione, & le cause, & la grandezza dello sdegno: & se egli è nouo, o vecchio; & se la riconciliatione è stata tentata da altri; & altre simili cose; le quali ci apriranno la uia a procedere, come si conuerrà. Ma se trattando materie appartenenti al genere dimostratiuo, habbiamo a lodare, o a biasimare, nõ harà luogo in queste spetie la cōsideratione delle condizioni della persona, che parlerà, come nelle altre, se già non paresse de hauere in qualche cōsideratione d'essere quasi tenuta a fare un tale ufficio, l'essere aliena da quello, l'essere poco atta a farlo; & in aspettatione di douerlo fare, o il contrario, & simili altre cose. Ma circa le persone appresso, le quali si tratterà di simili materie, si potrà massimamente cōsiderare, quanto uolentieri elle siano per accettare le lodi, o il biasimo d'altri, & in qual parte piu, o meno si potessino dilettare; & altre simili cose, per mezzo delle quali potremo conoscere quale sia la conuenevolezza, & il decoro, che noi debbiamo offeruare, hauendo sempre auuertenza non solo a parlare in modo, che e non paia all'auditore di essere biasimato, ma anche, che egli paia quasi d'essere lodato. Nel ringratiare pare, che si possa cōsiderare l'ugualità, & la disugualità delle persone, l'essere familiari, amiche, & piu, & meno, o altrimenti: alle quali condizioni si debbe hauere quel rispetto, che si richiede nel modo del ringratiare: & auuertendo

Del genere dimostratiuo.

sempre

sempre non incorrere in vna fastidiosa adulatione, & a pendere nel mostrarsi piu grato, che meno di quello, che si conuiene. Le persone, che si rallegreranno con altri, pare, che debbino hauere qualche rispetto al grado, all'amicitia antica, o nuoua, alla familiarità, che sia tra loro, & all'opinione, che elle habbiano dell'animo loro, & particolarmente, in quella istessa cosa, sopra la quale si fonderà la congratulatione: la quale con questi rispetti si sarà piu, & meno uua, e faticata, aperta, libera, & tale in somma, quale si conuerrà. L'innuetina non pare, che richiegga tanta consideratione delle persone, se gia non si conuenisse considerate nella persona, che le farà massimamente i costumi, la vita, la grauità, l'auorità, & la riputatione sua: & in quella, che ella vorrà lacerare le conditioni del corpo, & dell'animo, & l'estrinsicche; la consideratione delle quali potrà mostrarci qualche diuerso modo di procedere, doue bisognerà. Ma nel trattare di cose giudiciali consideri l'Oratore nell'accusare, o nel difendere quello, che si conuiene all'età, al grado, alla professione, alla riputatione sua, alla pratica dell'orare, alla dispositione dell'animo, che ella ha, o debbe hauere uerso la persona; per la quale, & contra alla quale e' parlerà, l'opinione, che si ha uniuersalmente di lui, & particolarmente in quella causa, & simili cose. Et circa la persona, per la quale e' parlerà, consideri s'ella è di grande, o piccola conditione, amata, o odiata, honorata, o dishonorata, in buona, o in mala opinione de gli huomini, & massimamente circa la causa sua: & in somma se ella è tale, che ella porti seco fauore, o disfauore, & piu, & meno secondo le quali considerationi darà quella conuenevolezza, che si richiede al parlare suo procedendo in quelle parti, che lo ricercheranno, con maggiore, o minore libertà, piu apertamente, piu copertamente, & piu arditamente, o meno; & con tale artificio, quale pare, che richiegga la conditione di tali persone. Ne debbe l'Oratore usare minor diligenza in considerare le conditioni delle persone, contra alle quali e' parlerà, o siano quelle, che egli accusa, o difensori di quelle, o in qualunque modo auuersari, o fauori della persona contra alla quale e' parlerà. Perche non si conuiene parlare contra a tutti in un modo medesimo, ma con maggiore, & minore rispetto, & con maniere, hor graui, & aspre, hor altrimenti, hor con modi ironici, & dispregziatiui, hor con aperto odio, hor con simulata beniuolenza, & con altre simili maniere. Coloro, che faranno querela di qualche cosa, conseruino molto bene intorno alla persona loro, & di quegli de i quali si dolgono, & appresso i quali fanno tale ufficio, quelle conditioni, che potessimo ricercare diuerso artificio, come è l'età, il grado, & lo stato, la professione, & la riputatione, di chi si querela, & di cui si auole, & la natura, & i costumi, & la dispositione dell'animo, che hanno uerso di tali persone, & in tale causa quegli appresso i quali se ne trattasse. Et con queste, & simil considerationi procedendosi dell'altre spetiu (come giustificationi, riprensioni, rimprouerationi) si cerchi il decoro, che si debbe osservare. Considerisi ancora oltr'à quel, che di

sopra

sopra è detto, che nel trattare delle cose appresso à molti, o a pochi, appresso per
sone di sottile, o di grosso intelletto, prudenti, o no, pubbliche, o private, Principi,
o Republiche, buomini di molta, o di poca riputatione, virtuosi, superiori, et
l'altre simili conditioni, si debbe accomodare la forma dell'eloquenza, à tali
soggetti. Il tempo ancora, & il luogo richieggono, che si habbia qualche rispet
to: perche vn tempo breue, o lungo, & libero, allegro, o maninconico, per cagio
ne di quella istessa cosa, della quale s'ha uesse à trattare, o per altre cause, quieto,
o turbolento, & d'altre conditioni, non patisce, che si proceda in vn medesi
mo modo: si come ancora, il luogo priuato, o publico, sacro, o profano, segreto,
o palese nella nostra città, o in quella d'altri, nell'esercito, o ne' luoghi giudici
ri, richiede qualche propria consideratione, & quasi forma d'eloquenza. Ma
egli è horamai tempo, che ponendo io fine al trattare di questa facultà, lasci à
quegli, che sono tutti occupati ne gli studi delle buone lettere, & che sono da
maggior intelletto guidati, & da maggiore quiete di corpo, & d'animo accom
pagnati, luogo da potere allargare, & illustrare non solo questo bel campo
del decoro Oratorio, ma anche tutte l'altre cose, le quali sono state da me secon
do le forze mie, mostrate, dichiarate.

Decoro se
condo le
Circollan
26.

I L F I N E.

L'opera sono fogli, 73.

TAVOLA DE CAPI, CHE SI CONTENGONO
NEL PRESENTE LIBRO.

DEL PRIMO LIBRO.

A HE ogni huomo partecipa naturalmente, & fino ad un certo termine della Retorica.	1	deve sopra quella la sua oratione, & d'altre considerazioni a cio appartenenti.	29
C HE la virtù del ben parlare chiamata Retorica si puo ridurre in ar- ca.	1	Della materia, & de' capi, che l'Oratore deb- be pigliare in ciascuna specie de genere dimostrativo, & di altre considerazioni a cio appartenenti.	46
Quando, & doue l'arte della Retorica heb- be principio.	3	Della materia, & de' capi, che l'Oratore deb- be pigliare in ciascuna specie del genera giudiciale, & d'altre considerazioni a cio appartenenti.	53
Dell'utilità della Retorica.	4	Del modo, col quale si possono moltiplicare i capi da propo si, & procacciarsi molta materia.	73
Qual sia il fine dell'Oratore.	6		
Qual sia la materia, circa la quale la Reto- rica si esercita.	9		
Qual sia generalmente l'istrumento di es- sa Retorica sia.	11		
Della diffinitione della Retorica.	11		
De i generi dell'orationi, o vero delle cau- se, & della suasioni, & dissuasioni, cioè del consigliare, & dello sconglia- re, specie del genere consultativo, delle lode, & del biasimo, specie del genere dimostrativo, dell'accusa, & della dife- sa, specie del genere giudiciale.	14		
De i tempi, & de fini di ciascun genere.	15		
Di alcune altre specie, che si debbono por- re sotto ciascun genere, cioè di quella, che consiste nel chiedere nominata do- manda, della raccomandatione, della ammonitione, della consolatione, della conciliatione, della riconciliatione, del- l'esortatione sotto il genere consultati- uo, del ringraziamento, della congra- tulatione, della descriptione, della in- uettina sotto il genere dimostrativo del- la querela, della giustificatione, della severa riprensione, della rimproveratione sotto il genere giudiciale.	17		
De gli stati, o vero confusioni delle cau- se.	18		
Delle parti della Retorica.	25		
Delle parti del parlar Oratorio.	26		

DEL II. LIBRO.

Della materia, & de' capi, che l'Oratore debe pigliare in ciascuna specie del genere consultatiuo, per disten-	179	Della materia, & de' capi, che l'Oratore deb- be pigliare in ciascuna specie del genera giudiciale, & d'altre considerazioni a cio appartenenti.	179
		Della materia, & de' capi, che l'Oratore deb- be pigliare in ciascuna specie del genera giudiciale, & d'altre considerazioni a cio appartenenti.	183
		Del modo, col quale si possono moltiplicare i capi da propo si, & procacciarsi molta materia.	170
			178

DEL III. LIBRO.

D	Divisione delle probationi in proba- tioni artificiose, cioè argomenti, affetti, & costumi, & non artificio- se.	79
D	Della forma de gli argomenti, cioè del sillogismo assoluto, dell'emblema del sillogismo condizionale, della induc- tione del esempio, del simile, & altro.	80
D	Del modo del variare la forma de gli ar- gomenti.	109
D	Della materia de gli argomenti, doue si tra- ta del probabile, & del verisimile, de i so- gni, & di altro a cio appartenenti.	113
D	Della materia dell'esempio.	114
D	Della specie dell'esempio.	124
D	De i luoghi de gli argomenti.	125
D	De gli argomenti apparenti, & sofisticati.	139
D	Del modo di riprouare, & di sciorre gli ar- gomenti Retorici reali.	163
D	Del modo del riprouare gli argomenti Reto- rici apparenti.	170
D	Delle scienze.	178

DEL IIII. LIBRO.

D	E gli affetti, & prima dell'ira.	179
D	Della mitigatione, & quietamento nell'ira.	184
	Della	

Della benignenza, & amicitia.	188	Del modo del recitare, & vero della primum- cia in generale.	371
Dell'odio, & della inimicitia.	191		
Del timore.	193	DEL VI. LIBRO.	
Della confidenza.	195	D	Ichiaratione della natura, & delle condizioni del proemio. 371 Come si forma il proemio nel ge- nera consultatiuo, & prima delle spie- tie del consigliare, & dello scongiu- re. 373 Come si formi il proemio in quella specie, la quale consiste in chiedere. 391 Come si formi il proemio nelle raccoman- dazioni. 393 Come si formi il proemio nelle ammonitio- ni. 394 Come si formi il proemio nelle consolatio- ni. 385 Come si formi il proemio nelle conciliatio- ni. 396 Come si formi il proemio nella riconcilia- tio ni. 397 Come si formi il proemio nelle esortatio- ni. 397 Precetti vniversali circa i proemij nel gene- re consultatiuo. 401 Come si accomodi l'elocutione & la dispo- sitione a i proemij delle specie dette del ge- nera consultatiuo. 402 Come si accomodi a tali proemij il modo del recitargli. 403 Come si formi il proemio nel genere di mo- stratiuo, & prima nelle specie del loda- re, & del biasimare, & insieme dell'in- uertere. 403 Come si formi il proemio ne i ringraziamen- ti. 408 Come si formi il proemio nelle congratulatio- ni. 409 Come si formi il proemio nelle descriptio- ni. 409 Come s'accomodi a i proemij delle dette spie- tie l'elocutione, la dispositione, & il modo del recitargli. 409 Come si formi il proemio nel genere giudicia- le, & prima nelle accuse, & nelle di- fese. 410 Quello che si debba auuertire circa i proe- mij delle cause conieturali, & dell'altre controtorsie. 406 Come si formi il proemio nelle querele. 427 Come si formi il proemio nelle giustificationi. ni.
Della vergogna.	196		
Della sfacciatazina.	202		
Della cortesia, & del contrario.	202		
Della compassione.	203		
Della indegnatione.	207		
Dell'inuidia.	209		
Dell'emulazione, & del dispregio.	211		
Del modo del mouere gli affetti.	213		
Del costume.	219		
Delle probationi non artificiose, & prima delle leggi.	246		
Delle conuentioni.	248		
De i testimoni.	250		
Dell'esamine con tormenti.	251		
De i pragudicij.	251		
Della voce, & fama publica.	252		
Del giuramento.	253		
DEL V. LIBRO.			
D	E l'elocutione, & prima delle pa- role sole, & per se stesse considera- te. 252		
	Precetti vniversali circa i proemij nel gene- re consultatiuo. 401		
Delle parole congiunte, & dell'ordine, &	273	Come si accomodi l'elocutione & la dispo- sitione a i proemij delle specie dette del ge- nera consultatiuo. 402	
Della commissura di quelle	273		
De membri del parlare Oratorio.	271	Come si accomodi a tali proemij il modo del recitargli. 403	
De periodi.	277		
Del numero Oratorio	280		
Di alcuni modi di mutationi, & altri vti- ficij.	290	Come si formi il proemio nel genere di mo- stratiuo, & prima nelle specie del loda- re, & del biasimare, & insieme dell'in- uertere. 403	
Delle figure de' concetti, & di certi altri or- namenti.	292	Come si formi il proemio ne i ringraziamen- ti. 408	
Delle figure delle parole.	309	Come si formi il proemio nelle congratulatio- ni. 409	
Del parlare urbano, & gracioso, & delle facette, & de' motti ridicoli.	320	Come si formi il proemio nelle descriptio- ni. 409	
Delle sette forme del parlare Oratorio, & prima della chiarezza.	337	Come s'accomodi a i proemij delle dette spie- tie l'elocutione, la dispositione, & il modo del recitargli. 409	
Della grandezza, & dell'altre forme parti- colari, delle quali la grandezza si compo- ne.	340	Come si formi il proemio nel genere giudicia- le, & prima nelle accuse, & nelle di- fese. 410	
Della bellezza.	356	Quello che si debba auuertire circa i proe- mij delle cause conieturali, & dell'altre controtorsie. 406	
Della uelocita.	359	Come si formi il proemio nelle querele. 427	
Della forma nominata costume, & del- l'altre particolari forme, che concor- rono a fare la generale forma del co- stume.	357	Come si formi il proemio nelle giustificationi. ni.	
Della verita.	361		
Della grauita.	368		
Della dispositione in generale.	369		

ni.	410	Come si tratti la medesima nelle descrittio-	
Come si formi il proemio nelle seure ripren-	ni.		459
sioni.	428	Come si tratti la medesima nelle inveci-	
Come si formi il proemio nelle rimprovera-	ne.		499
zioni.	430	Come si tratti la confirmatione, & la con-	
Di alcune considerationi, che uniuersalmen-		firmatione nel genere giudiciale, & prima	
te si debbono hauere nelle accuse, & nelle		nelle cause conuentuali.	499
difese.	430	Come si trattino le medesime parti nella qui-	
Di alcuni erificij, di dar principio al parla-		sione diffinitiuua.	515
re Oratorio 431. & di altri auuertimen-		Come si trattino le medesime parti nella	
ti.	433	quistione iuridiciale assoluta.	519
Come si accomodi l'elocutione, la disposizio-		Come si trattino le medesime parti nella im-	
ne, il modo del recitare, e alle sopra dette		ridiciale asuntiuua, per fatto dell'auuer-	
specie.	434	sario.	552
Della proposizione della causa 435. & spe-		Come si trattino le medesime parti nella	
cialmente della narratione.	439	iridiciale asuntiuua, nominata ricompò-	
Come si accomodi alla proposizione della		samento.	524
causa l'elocutione, la disposizione, il modo		Come si trattino le medesime parti nella iu-	
del recitare.	453	ridiciale asuntiuua, nominata discolpa-	
		mento.	528
		Come si trattino le medesime parti nelle	
		excusationi.	525
		Come si trattino le medesime parti nel do-	
		mandar perdono.	526
		Come si trattino le medesime parti nelle	
		quistioni legali	528
		Come si trattino le medesime nella quere-	
		la.	528
		Come si trattino le medesime nella giuristi-	
		catione.	529
		Come si trattino le medesime nella riprensio-	
		ni seure, & aspre.	529
		Come si trattino le medesime nelle probatio-	
		ni nominate non artificiose.	530
		Auertimenti generali circa la confirma-	
		tione & la consuatione.	530
		Come si possa applicar l'artificio dell'elo-	
		cutione, della disposizione, della pronun-	
		tia, ouero del modo del recitare a cia-	
		scuna delle sopra dette specie, in ciascun	
		genere.	538
		Come si formi l'epilogo, & con quale arifi-	
		cio d'elocutione, di disposizione, & di	
		pronuntia si tratti in ciascuna specie di	
		ciascun genere.	542
		Del decoro.	548

DEL VII. LIBRO.

Come si formi la confirmatione, & la consuatione nel genere consultiuuo, & prima nelle specie del consigliare, & del scongiurare. 456

Come si formi la consutatione nella specie del chiedere. 477

Come si formino le medesime parti nelle raccomandationi. 479

Come si formino le medesime parti nelle ammonitioni. 480

Come si formino le medesime parti nelle consolationi. 481

Come si formino le medesime parti nelle reconciliationi. 482

Come si formino le medesime parti nelle esortationi. 483

Come si tratti nel genere dimostratiuo quella parte, che corrisponde alla confirmatione, & alla consuatione, & prima nelle specie del lodare, & del biasimare. 483

Come si tratti la medesima ne' ringraziamenti. 498

Come si tratti la medesima nelle congratulationi. 498

Il fine della Tauola.



